



Accessions

*157.120*

Shelf No.

*G. 2453.7*

*Barton Library. W. 66*



*Thomas Pennant Barton.*

**Boston Public Library.**

*Received, May, 1873.*

*Not to be taken from the Library!*

Vincenzo Bruggiantino's poetic  
version of the Il Decamerone by  
Boccaccio. Very rare.

G 16.66





Digitized by the Internet Archive  
in 2017 with funding from  
Boston Public Library

Very rare. The Pinelli copy sold for £ 6. 8s. 6.<sup>d</sup>  
The Dorr. ones copy brought £ 11. 11s.

J.P.B.





# LECENTO NOVELLE

DA MESSER VINCENZO  
BRUGIANTINO,  
DETTE IN OTTAVA RIMA.

*Et tutte hanno la Allegoria, con il prouerbio a proposito della Nouella :*

*Dedicate allo Illustriss. & Excellentiss. S. Il S. Ottauio Farnese,  
Duca di Parma , & Principe di Piacenza.*



IN VINEGIA M D L IIII.

PER FRANCESCO MARCOLINI.  
CON PRIVILEGII.

e

G. 16

66

157.120

May. 1873

ALLO ILLVSTRISSIMO  
 ET ECCELLENTISSIMO S. DVCA  
 di Parma, & di Piacenza &c.



IO, onnipotente & massimo, che dona i re-  
 gni, & gli stati al mondo, porge i dominij à  
 quei Principi degni, che la Maestà sua ap-  
 proua per ottimi, & gli conserua, nel nu-  
 mero de i quali l' Eccellenza vostra è sortito.  
 Il Mondo che ottimamente desidera imitare  
 la bontà infinita, et seguitare i vestigi celesti;  
 in tutte le imprese porge la destra in fauore di V. Eccellenza, hora  
 con la fama lodando il gran sangue FARNESE, hora con la lingua  
 esprimendo la sincerità, Carità, & Liberalità che sempre hauete per  
 priuilegio del costume natio. Onde ciascuno che scriue desidera d' es-  
 sere à V. Eccellenza seruitore humile, fra i quali, io che sono vno  
 di quegli, & ho tradotto il Decamerone in ottaua rima, ne vengo à  
 far dono à V. S. Illustrissima, pregandola humilmente che mi accet-  
 ti per suo cordialissimo, & fidelissimo seruitore, con ogni riuerenza  
 baciandoli la mano. Di Vinegia M D LIIII.

Di V. S. Illustriss. & Excellentiss.

Deuotissimo seruitore

Vincenzo Brugiantino.

A 2 ALLO

4  
A L L O I L L V S T R I S S I M O .  
& Eccellentiss. Signore , il S. Duca Ottauio Farnese ,  
Duca di Parma, & Principe di Piacenza .

S P I E G A de l'alto honor , l'ali sue altiere .  
Per l'aer , d'ogni gloria il tempo chiaro  
Doue il gran Tebro , oue la Parma , e il Taro  
Rapportando, trofei , laudi piu uere ,  
Scelto vi ha fuora de l'humani schiere  
Di fama di grandezza , à far riparo ,  
A quei che'l gran Letheo mai trappasaro ,  
D'eterno nome , de virtuti intiere .  
E il lume porta a l'uno , e l'altro polo  
Con mille palme tra gli eletti , e degni  
Pieni d'inuidia a un' tal famoso Duce .  
Così di esemplo voi restate solo .  
Che stanno per stupor , mirando indegni  
Ottauio sol , che al Cielo , e al Mondo luca .

Vincenzo Brugiantino .

5  
LE CENTO NOVELLE

DI M. GIOVAN' BOCCACCIO

RIDOTTE IN OTTAVA RIMA

DA M. VINCENZO BRUGIANTINO.



PROHEMIO.



E FAMOSE nouelle, e i dolci amori ,  
Gli arguti moti, e l'astute persone  
Canto, che meritano pregiati honori

Se de l'Europa'l nome alto , e celebros  
Riportaro gli antichi ornati pregi  
Oltra'l Gage, oltra Hiberos, e'l nostro Tebro  
Vi risuonano i vostri chiari pregi ,  
E gli effetti alti uogliono , ch'io celebre  
Gli auoli vostri singolari , e Regi  
Non men per voi di Farnesi'l valore  
Alza nel mondo vn'immortal splendore.

Nuoui Trofei di gloriose imprese  
Adornan già gli anfiteatri , e i tempj  
Memorie eterne d'opera cortese ,  
Ch'al tutto renden manifesti essemplj ,  
Splenden Signor per voi di cui s'accese  
Il Ciel' a estinguer gli humani, e gli empj  
Di bontà , di clemenza, ch'a gran lunga  
Non è chi al vostro immortal merto giuga.

Ne le giornate del Decamerone ,  
A uoi , ch'i Duci , i Re gli Imperadori  
Ceden di lode scettri , e di corone ;  
Inuittissimo Duca Ottauio dono  
Quanto dar posso , e debitor ui sono .

**G**ià mostrato l'hauete in le passate  
 Horribil guerre contra tutto'l mondo,  
 E qual gloria maggior qual degnitate  
 La vostra hoggi pareggia di gran pondo.  
 Veggo tornar per voi quell'aurea etate,  
 Che fu a gli antichi già col ciel secondo  
 Veggo per voi palese fuor di stima  
 D'ogni eletto valor la gloria prima.

**L**ascio gli effetti, e le cagioni meste  
 Per le quali'l Boccaccio ottenne'l nome;  
 Quando la cruda, e abhominosa peste  
 Dio ne mandò per le grauosì some,  
 E dirò co i piaceri le gran feste  
 Chiare per tutto in'l Sol spiega le chiome;  
 In tanto i pensier vostri, alti, e diuersi  
 Cedano vn poco ad ascoltar miei versi.

**S**ette Giouane fur ciascuna bella  
 Per amicitia, o parentà qual fusse;  
 In vna chiesa lor benigna stella  
 Per sphifar rea influenza le condusse;  
 Chiaro il nome vi sia di questa, quella,  
 Lor bel soggetto a ragionar m'indusse;  
 I proprij nomi vi direi se causa  
 Non facesse al mio dir sì giusta pausa.

**P**ampinea prima fu saggia, e gentile,  
 Seconda honesta, e leggiadra Fiammetta;  
 La terza Filomena alma virile,  
 Emilia vaga, e cortese Lauretta,  
 Gratiola, e piaceuol Neifile,  
 Vltima Elisa di valor perfetta,  
 E non senza cagion sur nominate  
 Le sette donne di valor ornate.

**E** insieme queste postesi a sedere  
 Lasciati i paternostri star da parte;  
 Dapoi molti sospiri, e doglie fere  
 Come triste nel cor, e in ogni parte  
 Cose dicendo di gran dispiacere  
 D'un'influenza tal, che'l ciel comparte;  
 Tacendo laltre con sommo desire,  
 Così Pampinea lor cominciò a dire.

**N**obil madonne o doto chiaramente  
 Hauete forse che non fa difetto  
 Chi usa sue ragione honestamente,  
 Ne fa ingiuria ad alcuno, ne dispetto.  
 Ragion'è generale ueramente  
 Seruar sua uita con tutto'l suo effetto,  
 E quanto può fuggir l'aduersa sorte,  
 Le disgratie, e i perigli de la morte.

**E** già auenuto questo alcuna uolta,  
 Che senza colpa son glihomini morti;  
 Se le leggi di questo fan raccolta  
 Ne le qual sta'l ben uiuer quanto importi.  
 Quanto maggior'è senza offesa molta  
 D'altrui di conseruarfi esser accorti,  
 E prendere'l rimedio, & ogni aita  
 In difesa di questa nostra vita.

**P**erò com'io ciascuna di uoi puole  
 Comprendre quanto sia da dubitare,  
 Se di donne sentite, ragion vuole,  
 Che debbate partito al mal pigliare,  
 Qui dimoramo testimoni sole  
 Di questi morti corpi ad ascoltare  
 Se cantano li frati quasi spenti  
 A loro offitij, e a le lor messe intenti.

**Q**uiui per dimorar restano anchora  
 A ogn'una dimostrar i nostri affanni,  
 E le graui miserie d'hora in hora,  
 Le morti, infermità, gli acerbi danni.  
 Vedemo quelli, che giustitia fuora  
 Caccia in esilio i lor fieri tiranni  
 Fuggirsi, e noi qui stiamo hauendo espresso  
 Del nostro gran periglio ogni interesse.

**G**limpeti dispiaceuoli d'intorno  
 Del nostro sangue feccia riscaldata  
 Scorron per la Città la notte, e'l giorno  
 Chiamandosi becchini incaualcata,  
 E con canzoni dishoneste, e scorno  
 Veden recarsi, e con lor arte ingrata  
 Odimo dir son morti tali, e tanti  
 Son per morir' e far dirotti piantii.

E se tornamo a li palazzi nostri  
 Più famiglia non u'è così abbondante  
 Onde m'è forza, che qui ui dimostri,  
 Ch'a casa mia non ho sol la mia fante.  
 I capelli arricciar mi sento a i vostri  
 Perigli pari a i miei, e sempre auante  
 Parmi hauer l'ombre di quei trapassati  
 Con glihorribili lor uisi infiammati.

Per la qual cosa sento spauentarmi.  
 Onde qui, e fuor, io mi sento star male,  
 E tanto anchora più, che certo parmi,  
 Che polso alcun non habbia se non frate,  
 Altri, che me ci sia, che possa aitar mi  
 Non ueggo certo, e piu dolor m'assale,  
 Ch'alcuna distinction ueggo a l'honeste  
 Cose oprar più ch'in brutte, e dishoneste.

E solo pur, che l'appetito'l chieggia  
 Di dì e di notte dar si i suoi piaceri,  
 Ne par di ciò, che l'honestà saueggia  
 Che fin ne i monaster s'apre i sentieri  
 Credendo, che sia licito, e si deggia  
 Romper le leggi, e i suoi costumi alteri  
 Auisando in tal guisa di scampare  
 Con lasciui piacer le morti amare.

E s'è così come ben chiar si uede,  
 Che facemo noi qui, e a che s'attende,  
 Hor perche lente noi fermamo'l piede;  
 Se di saluarsi in noi non si contende;  
 De la città semo noi forse herede,  
 Men caro riportancì oue s'estende,  
 O credemo di laccio esser più forte  
 Legate con la uita, e opprimer morte.

Di nulla cosa più si dee hauer cura,  
 Che di quella, ch'a noi puo far offesa  
 Erramo assai se sciocchezza ne fura  
 L'intelletto a saluarsi in questa impresa,  
 Se credemo così, se ci assicura  
 Ragione di fuggir morte, e contesa,  
 Ricordianci ben quali siano, e quanti  
 Homini, e donne morti alii, e prestanti,

E uedremo apertissimo argomento,  
 Onde che per si acerbo mal schifare  
 Per la salute nostra io non consento  
 La bona uia lasciata a noi lasciare,  
 E s'a uoi parerà quello, ch'io sento,  
 Buono giudicarei, se buon'ui pare,  
 Che lasciam questa terra in si rea sorte,  
 E fuggir de la peste l'aspra morte.

E anchor fuggir i dishonesti essemplij;  
 Et in contado gir a i nostri lochi,  
 E quini star fuor di si crudi scemplij;  
 In piacer, allegrezze, in feste, e in giochi;  
 Lasciando però tutti i graui, & empij  
 Segni d'inhonestade, & i non pochi;  
 Piacer seguir de la ragion e'l segno  
 Mostrando a l'operar'accorto ingegno.

S'odeno iui cantar uarij uccelletti,  
 E uerdeggiar uedensi intorno i monti,  
 E le pianure, e i campi pieni, e stretti  
 De le biade ondeggiar per tutto in conti,  
 E gliarbori frondosi, e i fiori eletti,  
 Mouerli i uenti, e rinfrescarne i fonti,  
 E'l ciel' anchor, che mostri pene interne  
 Non negar l'alte sue bellezze eterne.

Iquali son più bell' a riguardare,  
 Che le muraglie uote, e la cittade,  
 Et oltra l'aer fresco, ch'iui appare  
 Del tutto copia u'è, ch'a noi accade;  
 Minor noia sarà, ne ricordare  
 Sentiremo'l dolor, la crudeltade;  
 Benche ui morano iui i contadini  
 Come fanno in Firenze i cittadini.

Iui tanto minor sarà'l spiacere  
 Quanto ne la cittade par maggiore;  
 Per li rari habitanti assai men fiere  
 Saran le pene nostre, e'l duol minore;  
 Da l'alta parte ueggo al mio parere,  
 Che non abbandonamo alcun col core,  
 Anzi dir ci potemo abbandonate  
 Da i merti nostri, e quei, che n'han lasciate

Nulla riprensione in tal consiglio

Cader ui puo , ma noia , e forse morte  
Non seguendolo , e non dando di piglio  
Facendo noi a noi secure scorte ;  
Ne le cose opportune in questo esiglio  
Le nestre fanfi fan portando accorte ;  
Dimane in uro , & hoggi in altro loco  
Farem festa, allegrezza , e insieme gioco.

Credo , che sia ben fatto a deuer fare  
Quanto ui dico fn , ch' appara'l fine  
Di quel , che serba'l ciel nel suo girare  
Per moto di cagioni alte , e diuine ,  
Ch'a noi non si disdice ricordare  
Il nostro ritirarsi a le confine  
Honestamente come a molti è infesto  
Lo star in simil modo dishonesto.

Di Pampinea'l consiglio fu lodato ,  
E di seguirlo in tutto statuito ,  
E hauendo sopra ciò molto trattato  
De la uia di seguire'l lor partito ;  
Leuate da seder del uenerato  
Loco per tramar quanto haueano ordito ,  
Filomena , che saggia era et accorta ,  
Disse con piu ragion quel che piu importa.

Compassioneuol donne ottimamente  
Pampinea detto ha quanto si conuiene ,  
Ma correr così a furia non consente  
Ragion , che pronta ne gouerna'l bene ,  
Noi semo donne di senno impotente ,  
Giouane tutte a le qual s'appertiene  
Conoscer come senza d'homo scorte  
Non semo a regolarci in questa sorte .

Pusilanime semo , lieui , e sole ,  
Mobil , ritrose , e piene di sospetto ,  
Si , che dubito forte , e'l cor mi duole ,  
Che non ne segua mal simil' effetto ,  
E , che la compagnia come esser suole  
Non ne disolua tosto per difetto ,  
E però buono è'l proueder si inante ,  
Che cominciar andar col piede errante.

Elisa disse al'hor glihomini sono

Di donne capo , e guida ueramente ,  
E senza l'ordin lor non è di bono  
Cosa , ch'a noi riesca ottimamente ,  
Ma come homini haurem s'in abbandono  
Si son posti fuggendo'l mal presente  
Il mal , che noi cerchamo di fuggire ,  
E dietro a i morti ne son per morire .

Dishonesto saria prender di strani ,  
Ma di nostri uentura'l ciel ne dia ,  
Non conuien , che salute s'alontani  
Cercando di saluar si modo , e uia ,  
Ma ordinar conuiensi , che non uani  
Siano i disegni a quel che'l cor desia ,  
Che doue andamo per diletto , e gioia ,  
Ne seguisse da poi scandolo , e noia .

Mentre facendo tai ragionamenti  
Le donne ne la chiesa fur entrati  
Tre giouani leggiadri,almi, e prudenti  
Di ualor graui , e di sembianti ornati ,  
Che per morte d'amici, e di parenti  
Peruersità di tempi, e mali ingrati ,  
Ne tema di lor stessi hauea ualore  
Di mouer'unque , o raffreddargli'l core.

Vno di quelli Pansil fu chiamato ,  
Il secondo Dionco lieto , e gentile ,  
E'l lor terzo fu detto Filostrato  
Accorto , e saggio , e di maniera humile  
Questi andauano errando in quel reo stato  
Per consolare'l graue duol simile  
De la turbation tanta , e uedere  
Le donne lor per gaudio , e per piacere.

Doue per gran uentura erano insieme  
Tre donne amate lor tra le predrette  
L'altre congiunte poi di grado , e seme  
Di lor parenti per destino elette  
Indi , che queste donne in questa speme  
Viddero quelli giouani , ristrette  
Subito insieme , e sorridendo prima  
Pampinea disse eccone sorte opima .



Ch'al bel principio mostra dar fauore  
Mandandone hora inanzi questi tali,  
Che seruitori ci saran di core,  
E guida uolentieri a i beni, e a i mali;  
Per uergogna Neifile di rossore  
Si tinse, ch'era de l'amate, quali  
Questi perigli sian guardamo bene  
Pampinea disse quanto si conuiene.

Io ben conosco, e ueggo apertamente,  
Ch'alcun mal di costor non si puo dire,  
E credo anchor ciascun sufficiente  
In troppo maggior cosa a non mentire,  
E la compagnia lor honestamente  
A piu belle, e piu care dee gradire,  
Ma per esser palese in questi stati,  
Ch'in tre di noi, lor son innamorati.

Temo d'infamia, e di riprensione,  
Che senza colpa non ne segua errore  
Se nosco li menamo, e si ragione,  
Tra'l uirgo errante amacchiarem l'honore  
Rispose Filomena non m'opponne  
Questa ragion d'ogni credenza fuore  
Doue, ch'io uiua honestamente, poi  
Parli chi vuol ogni gran mal di noi.

Dio con la uerità prenderà l'armi  
Per noi, pur, ch'essi uogliono uenire;  
Come Pampinea disse'l uero parmi,  
Che bona sorte sia potremo dire,  
Ne d'altro pensier sento tramutarmi  
Sorgendo questi honesto alto desire;  
L'altre donne ascoltandol suo parlare  
Disposero obbedir quanto a lei pare.

E, che fusser chiamati disse tutti  
Dicendo a quelli lor intentione  
Pregandoli, ch'in tal caso condutte  
Fusser lor fide scorte uniche, e bone;  
Pampinea saggia con le luci asciutte  
Congiunta lor di sangue oltra si pone  
Salutando chiamolli, e manifesto  
Lor fece tutto'l lor desir honesto.

E con piaceuol'animo da parte  
Di tutte gli pregò ad esser scorte;  
Credetter prima i sicuani, ch'adarte  
Pampinea gli beffasse in simil sorte,  
Ma poi, che uide da deuer la parte  
Senza indugiar'è le lor uoglie porte.  
Si proffersero tutti apparecchiati  
Al lor desire, a i lor piaceri grati.

E fatta ogni lor cosa apparecchiare,  
Mandato prima onde intendea di gire  
Il mercor quando'l Sol fu sul spuntare  
Ne l'Oriente, s'hebbèr a partire;  
Le donne con lor fanti, e famigliare,  
E i tre serui di giouani seguire  
Fecero lor camino a l'ordinato  
Loco circa duò miglia oltra quel lato.

Giaceal bel loco sopra un monticello  
Da le strade maestre lungo alquanto,  
D'arbori cinto a meraviglia bello,  
Di verdi frondi pieno in ogni canto.  
Era sommo diletto a guardar quello,  
E di uaghezza splendeva altro tanto  
Sopra del colmo un formoso palagio  
Distinto in uarij modi, e di grand'agio.

Tenea nel mezzo un bel cortil' ornato  
Con logge, e sale, e camere d'intorno,  
Con lezziadre pitture, è fabricato  
Con pozzi d'aque fresche in spatio adorno  
Con uolte piene di uin delicato  
Da dar a i beuitor dolce soggiorno,  
Piu tosto, ch'a gentil', e sobrie donne  
D'honestà, di ualor ferme colonne.

Spazzato quel bel loco, e fatti i letti  
Ne le camere ornate a uarij fiori,  
Che la stagion porgeua con diletti  
Di giunchi di gioncata, e piu colori.  
Hor giunta la brigata in quei bei tetti,  
Fattosi con piacer debiti honori.  
E postisi a seder con gran desire.  
Prima Dioneo cosi cominciò a dire.

Il uostro seruo piu , che'l nestro ingegno  
 Amate donne mie n'hà qui guidati  
 Ma , che far intendete non disegno,  
 Ne so s'hauete i rei pensier lasciati .  
 Dentro de la ciuidad' i miei per segno  
 Di darmi ogni piacer sono restati ,  
 E però anchora uoi in simil canto  
 Vi disponete al riso, al gioco , al canto .

Tanto sol dico quanto s'appertiene  
 A la uostra grandezza , e dignitate ,  
 O uer darmi licenza ui conuiene ,  
 Ch'io torni a tribularmi a la ciuidade .  
 Pampinea , che scacciate hauea le pene ,  
 Lieta rispose , e disse in ueritate  
 Ottimamente Dioneo si vuole  
 Viuer' in feste , in atti , & in parole .

Altra cagion , che le tristitie , e affanni  
 De la ciuidade non ne fa fuggire .  
 Le cose senza modo , e questi danni  
 Lunghi non puon durar in tal martire ,  
 E per , ch'io prima fui , che tali inganni  
 A questa compagnia cominciai dire .  
 Io stimo , che sia buono di far chiaro ,  
 Ch'i piaceri ne sian' almo riparo .

Necessario mi par ch'un principale  
 Qui sia tra noi , che ne gouerni, e regga ,  
 E tutti obbedir quel come Reale ,  
 Come maggior , e la giustitia'l chiegga,  
 E quindi ogni pensier conuenga uguale  
 A uiuer lietamente , e ognunol uegga ;  
 E in santa pace d'ogni guerra priua ,  
 L'inuidia mora , e la concordia uiua .

Io dico , ch'a ciascuno per un giorno  
 S'attribuisca'l peso de l'honore ,  
 E chi primo esser debba in tal soggiorno  
 Tra noi sia eletto , e sia nostro Signore  
 E come l'hore son del uespro a torno ,  
 Come a chi parerà , che sia migliore ,  
 Segua la signoria , e ne dia loco  
 A le feste , a i piaceri al canto e al gioco .

Piacquero molto a tutti le parole ,  
 E alhor Pampinea fu Regina eletta ,  
 E come a gli alti Regi far si suole ,  
 A un Lauro Filomena corse in fretta ,  
 Che ben sapea quanto s'honora , e cole  
 L'amata fronde, e quanto a ognun diletta,  
 E una ghirlanda con sua man compose ,  
 Et a Pimpinea per Crenea pose .

Her fatta essendo Pampinea Regina  
 Fece tacer ciascuno , e poi chiamare  
 I serui di tre giouani , e destina ,  
 Ch'erano tre quel , che deueano fare ,  
 Dicendo io so , che quest'è s'empio inchina  
 Ciascun'al ben saper signoreggiare ,  
 E a ciò che uiua , e duri procedendo  
 La nostra compagnia, ch'a regger prendo .

Parmeno di Dioneo familiare  
 Faccio mio finiscalco , e a lui commetto  
 Quanto , ch'ei debba in tanto gouernare,  
 Che la famiglia haurà di lui ricetta ;  
 Di Panfilo Sirisco uoglio fare  
 Tesorier nostro , ma , che stia soggetto  
 Sol'a Parmeno , e l'obbedisca in tutto  
 Quanto comandarà in questo ridotto .

Tindaro poi quelli di Filostrato  
 A le camere attenda , e loro insieme  
 Quando , ch'hauranno'l lor seruiugio usato,  
 Ne altro effetto a tal bisogno preme ;  
 Mistia mia fante con Licisca a lato  
 Saranno a la cocina in una speme ;  
 E li debbano i cibi apparecchiare ,  
 Ch'a lor Parmeno saprà comandare .

Stratilia di Fiammetta con Chimera  
 Di Lauretta a i lor lochi hauran gouerno  
 Dcue habitarem noi con gran maniera  
 Teneran netto col saper'interno ,  
 E in general ciascuna quanto spera ,  
 E cara haurà la gratia in ciel'eterno ;  
 Volemo , che si guardi oue , che uada ,  
 Onde ritorni , e doue faccia strada .

E ciò ch'egli ode , e ciò , ch'aperto uede  
 Altro , che liete noue a noi non porte ;  
 Così si faccia come si richiede  
 Per fuggir le disgratie de la sorte ;  
 L'ordine dato a quanto si prouede  
 A tutti piacque , e fu lodato forte ;  
 Leuata in piede disse qui giardini  
 Sono , e pratelli di beltà diuini .

Doue puo solazzarsi ogni persona ,  
 E a ciò sul fresco poi s'habbia a disfiare ,  
 Verrà ciascuno come terza suona  
 A le stanze apparate a l'ombre care ;  
 Dato licenza a ciascuna persona ,  
 Volseri giouani , e le donne andare  
 In un giardino doue di piu fiori  
 Fecer ghirlande di uarij colori .

Et iui poi cantando dimorati  
 Con dolci motti , e leggiadri sembianti  
 A l'hora disegnata fur tornati  
 Insieme al bel palazzo tutti quanti ,  
 La doue poi in una sala entrati  
 Di touaglie Bianchissime abbondanti  
 Vider poste le mense a lor talento  
 Con bei bicchieri , che parean d'Argento .

Coperto di Ginestra , e uaghi fiori .  
 Era d'intorno , e d'odoriffer herba ,  
 E fatto a la Regina larghi honori ,  
 Parmeno 'l loco a ciascuno riserba .  
 Hora affettati tutti in tanti odori ,  
 La uiuanda portar bella , e superba  
 Con delicati uini , e con desire  
 I tre lor serui fur pronti a seruire .

Per quelle cose tanto belle , e ornate  
 Si rallegrò ciascun'animo oppresso ,  
 Da poi con feste in piu maniere grate ,  
 Hauendo di mangiar' ognun dimesso ,  
 Fur leuate le tauole , e mostrate  
 Nuoue cagion di spasso a lor concesso ,  
 Però , ch'iui gli fur con dolci accenti  
 Portati inanzi lor uarij instrumenti .

E come comandò l'alta Regina  
 Dioneo in braccio un bel leuto prese ;  
 Fiammetta a una Viola si destina  
 E una danza sonando fu cortese  
 Con altre donne insieme a la diuina  
 Stanza ; e i giouani duo non fer contese  
 Con passo lento le lor danze fare ,  
 Mandati i serui lor tutti a mangiare .

Finito'l uago ballo cominciare  
 Con dolci uoci a dir lieta canzone ,  
 E tanto in questo stato dimoraro ,  
 Che uenne l'hora , ch'a dormir ripone ;  
 I tre giouani a lor camere andaro ,  
 Separata a le donne altra magione ;  
 Sopra letti ben fatti hebber riposo  
 Col cor disciolto da pensier noioso .

Di poco spatio poi sonata nona  
 Fece la gran Regina ogn'un leuare  
 Co i bei giouani al'hora ogni persona ,  
 Che'l dormir troppo suol uiolenza fare .  
 Andaro a un praticel doue risuona  
 Vn fresco uentice'l tra l'onde chiare  
 D'un uiuo fonte , e fattosi iui honori ,  
 A un'ombra s'affettar tra uaghi fiori .

Come uedete anchor'è alto'l Sole ,  
 E grande'l caldo la Regina disse ,  
 Ne altro , che Cicale odir si puole  
 Sopra gli Oliui tra le fronde fisse  
 Hora gire a solazzo non si uole  
 (che sciocchezza sarebbe a un'huò ch'ardisse  
 Andar'in sì cald'hora , che qui è vn vento  
 Fresco , & un'ombra piena di contento .

Qui son scacchieri , e carte da gioire  
 Di che ne puo ciascun prender diletto ,  
 Ma se uolete'l mio desio seguire  
 Lasciamo di giocar perch'in effetto  
 Conuien parte si turbi se'l schermire  
 Si uede da rea sorte far disdetto ,  
 E chi a ueder sta sopra piglia poco  
 Piacer chi uinca , o chi si perda'l gioco .

Meglio

Meglio sarebbe a starsi nouellando  
 Di tutta la brigata piu piacere ,  
 E si graue calor gir trapassando  
 Con nuoue inuention , uarie maniere .  
 In tanto'l Sole al basso declinando  
 Mancarà'l caldo, e poi con uoglie intiere  
 Potremo e con solazzo intorno gire  
 In parte a *satisfar* nostro desire .

Piacque a ciascun'al hor ai nouellare ,  
 Onde , la gran Regina in la giornata  
 Disse di tal' impresa ragionare  
 Vo , che libera sia licenza data .  
 A Panfilo soggiunse indi mi pare ,  
 Che uoi siate'l primo in questa entrata ,  
 E comandolli con humil fauella ,  
 Ch'egli diceſse la prima nouella .

## I L F I N E

DEL PROEMIO.



*Ser Ciappelletto con una falsa confessione inganna un Santo huomo Frate, e muorsi, & essen do stato pessimo in uita, in morte è reputato Santo, & è chiamato San Ciappelletto.*



ALLEGORIA.

*Per Ser Ciappelletto vien tolta l'Hippocrisia, la qual spesse volte inganna la Bontade, e viene adoperata in così fatti casi, che si piglia per Santa, come fu detto santo Ser Ciappelletto.*

PROVERBIO.

*Credi a gli effetti, & non a le parole,  
Che spesso'l mal', e'l ben' ingannar suole.*



**O N V E** *(Come le temporal cose è palese,*  
*niente è ogni pensata cosa*  
*In nome comin ciar del Diuin Nume*  
*Donnne offer uande, e ogni opra gloriosa*  
*Portano seco, et infiniti mali*  
*Sottoposte a perigli, e varie offese*  
*Non potendo fuggir tante, ne tali,*  
*Se gratia spetial di Dio, o forza*  
*Non ne ripara in questa fragil scorza.*

*Che mal si puo ueder senza il suo lume,  
 E deuendo narrarui vna gioiosa  
 Copia d'alte nouelle in gran Volume  
 Ricorro al Re del sempiterno Impero  
 Doue hò fondato, e fondo ogni pensiero.*

**La** qual'è à noi , e in noi non si gli crede ,  
 Che scenda giù per alcun nostro merito ,  
 Ma da sua gran bontà mosà si uede  
 Impetrata da prieghi a vn cor'aperto  
 Di quelli, che già in uita hebber mercede  
 Ch'or son beati, e al nostro mal'ch'è certo,  
 Come informati, e bon procuratori  
 Per noi appresso Dio son dissenfori .

**A** esperienza de la fragiltade  
 Nostra non forse audaci al chiar cospetto  
 D'un giudice si grande in humiltade  
 Porgeri prieghi nostri , e hauer ricetto,  
 Quei credendo opportuni in securtade  
 Noi gli porgemo per veder l'effetto  
 Versò noi conoscendol di pietade  
 Pieno a mostrar sua liberalitade .

**E** non potendo a la diuina mente  
 L'acume trappassare del mortale  
 Occhio terren ci ingannamo souente  
 A dimandargli quel , che men ci vale,  
 Facemo tal Procurator possente  
 Appresso a lui, ch'ogni suo prego è frale,  
 Et è scacciato forse con eterno  
 Esilio qui da l'alto Ciel superno .

Non dimeno egli'l quale'l tutto intende  
 Piu riguardando al puro pregatore ,  
 Ch' a esilio del pregato a dar si rende  
 ( Come beato ) quell'è nostro auttore  
 Così per esaudirci in noi s'estende ,  
 Se deuoti'l pregamo di bon core ,  
 E questo chiaro ui potrà apparire  
 Ne la nouella , ch'io w'intendo dire .

**Poi**, ch'in Francia fu fatto Caualliero  
 Musciatto , & in Toscana era per gire  
 Con Carlo Senzattera , che sinciero  
 Fu già fratello del Cristiano Sire ;  
 Sapeua non potersi di leggiero,  
 Ne così tosto come quel partire  
 Per piu cambi , piu crediti , e ragioni ,  
 Ch'auca con piu ritrosi Borgogneni .

**E** sapendo , egli che bisogno hauea  
 Indi lasciar vn, che riscota'l tutto ,  
 Mà , che fusse però di quella rea  
 Sorte conforme a così iniquo frutto ,  
 Che ne bontà , ne cortesia deuea  
 A quelli falsi , mà vn vittioso, e brutto ,  
 E come pien d'ingegno , e tutto scaltro ,  
 Pensò vn cauto barbier per rader l'altro .

**E** così stando al fin gli venne in mente  
 Ciapparello , vno che venia da Prato,  
 Ch'a la sua casa ueniua souente  
 Per suoi bisogni di qualunque stato ;  
 Fu picciol di persona , ma di mente  
 Scaltrito assai, e al mal sempre infiammato  
 In fin da Ciapparello Ciappelletto  
 Nome conforme a lui ben gli fu detto .

Non sapendo Francesi Ciapparello  
 Quello, che possa , o uer debba inferire  
 Perche ghirlanda o al modo lor Capello  
 Non poteua altro in la lor lingua dire ,  
 Così cangiato'l nome suo con quello  
 Di Ciappelletto tant'hebbe a gradire  
 Questo, che non curò, che sol d'hauere ,  
 Ch'appresso'l nome'l titolo di Sere .

Era notaio , ne mai fece instrumento ,  
 Ne scritto alcuno publico, o un'accordo ,  
 Che sol falso ad inganno, e tradimento  
 A testimonij iniqui sempre ingordo ,  
 E se ben lo sapeua era contento  
 Perch'era a la giustizia, e a ogni ben sordo  
 Ma sopra'l tutto di sua fe pergiuro ,  
 E di far mal'in fin tutto sicuro .

**E** perche in Francia a l'hor si daua fede  
 Senza far tante proue , e sacramenti ;  
 Costui di simil'arte si fe herede  
 Con traditor concetto tra le genti ,  
 Perche richiesto uolgea tosto'l piede  
 Al giurar , al mentir senza spauento ,  
 E doue era chiamato dicea tutto  
 Quel, che piu falso dir si possa, e brutto .  
 Costune

*Anchor' hauea con modo audace  
Soleuar questo, e quell'amico insieme,  
E seminar discordia tra la pace,  
E lite, e garre, e inimicitie estreme,  
E a i mali piu maggiori era capace  
Dando a i piu tristi, e rei fauor, e speme  
E quanto mal forgea palese, e queto,  
Quanto piu grande tant'era piu lieto*

*Se a gli homicidij, o ad altra cosa rea  
Era inuitato non sapea negare  
Di girui Volentieri, e poi solea  
Il tutto con sue man proprie operare;  
Di Dio, di Santi in bestemiar ardea  
Iracondo, e inclinato ad ogni male,  
A chiese, a Tempj mai gir non scelia,  
Ma a la tauerna spesso, e a l'hosteria.*

*Di triste donne false, e dishoneste  
Haucua sempre Vna continua cura,  
E per merto tenea, pio, e celeste  
L'incesto, et il peccar contra natura.  
Coprendo con maniere tant'honeste,  
Che pareo proprio Santo a la figura,  
Solenne giocator, goloso, e tristo,  
Ladro, mai peggior huom fu inteso, o uisto.*

*Her penso dunque, che costui Musciatto  
A la maluagità di Borgognoni,  
Fuße per lui assai comodo, & atto  
Come chiedea'l bisogno a sue ragioni;  
Fecel chiamar facendoli bon patto  
Se volea tor l'assonto a tali doni,  
Che gli faria disse, oltra'l gran piacere,  
Recuperarli quel, che deuea hauere.*

*Egli promisse darli quella parte  
Di quel, che scoteria, che fusse honesta,  
Et oltra questo ogni fauor, & arte  
Da la corte hauerebbe manifesta;  
Odendo Ciappelletto seco parte  
Accettò la proferta, e la richiesta;  
Perche pouero troppo si vedea,  
E del vitto, e vestir bisogno hauea.*

*Le carte fauoreuol di procura  
Subito hauute andossene in Bergogna,  
E cominciò pur fuor di sua natura  
Benignamente senza far rampogna  
A scuoter quel di cui tant'hauea cura,  
Adoprando però fraude, e menzogna,  
E stanza ferma hauea con duo Mercanti  
Fiorentini a usurar molto prestanti.*

*E per amore del suo principale,  
Questi honorauan molto Ciappelletto  
Credendo, ch'egli fusse tanto, e tale  
Quanto mostraua'l finto suo concetto,  
In tanto gli soggiunse un graue male,  
Ch'inditio hauea di morte in gran sospetto  
Onde fecero i duo Mercanti allora  
Il medico venir senza dimora.*

*E perche tosto diuenisse sano  
Il faceano seruir, e darli ogn'agio,  
Egli, chel mal'hauea graue, & insano,  
Teneua ogni rimedio aspro, e maluagio;  
Oltra, ch'era d'età, superbo, e strano,  
E patito a suoi tempi gran disagio.  
Di giorno, in giorno giua con rea sorte  
Di mal'in peggio al punto de la morte.*

*Onde quei, che l'hauean in casa loro  
Vedendo al fin, che'l non potea campare,  
Sopra del caso ragionar tra loro  
Quel, che sopra di ciò deuesser fare,  
Sperando pur di qualch'alto ristoro,  
Credendolo sincier di virtù rare  
Ma pel contrario poi di tanto inganno  
Colmo non aspettauau se non danno.*

*E piu, che s'a morir venia contesa,  
Maggior uedeano, & importuno eccesso,  
Che sacramenti alcuni de la chiesa  
Non vorrebbe egli, e manco esser confesso  
Il che a la fama lor si graue offesa  
Sarebbe questa, e maggior interresso  
A lor traffichi, e cambij, il che uicina  
Vedeau per questo espressa lor roina.*

*E sopra*

E sopra questo ne ragionar molte  
 Fiate, onde odi Ser Ciappelletto,  
 Ch'hauea sottil l'odito, il che piu volte  
 Hanno gl'infermi oppressi di differito.  
 E hauendo tai parol' al cor raccolte,  
 Fe chiamar quei mercanti appresso'l letto,  
 E ristretto con lor come far suole  
 Con bassa voce disse tai parole.

Cari fratelli miei se pur hauete  
 Timor, che'l mio morir vi renda affanno,  
 Percio, che'l tutto hò inteso comprendete,  
 Che certo vi verrebbe ingiuria, e danno;  
 Ma quanto u'amo hor qui tra uoi potrete  
 Vederlo chiaro senz'alcun' inganno,  
 Perch'altrimenti anderà certo spero  
 Contrario effetto a questo reo pensiero.

E s'al mio vltimo fine vn peccato  
 Farò non spero hauer ne più, ne meno,  
 Ch'ad ogni modo n'hò già tanti oprato,  
 E fatte tant'ingiurie al Ciel sereno,  
 Che non fara quest'ultimo biasmato  
 Da voi se ben vi par d'egn'error pieno,  
 E per darui salute, e un ben'espreso,  
 De l'alma mia non cur, ne di me stesso.

Fate tosto uenir un confessore,  
 Che Santo sia se si ne troua alcuno  
 Dotto in la fede, saggio, e fuor d'errore,  
 E di mal'operar sempre digiuno,  
 Ch'intendo confessarmi qui in poc'hora,  
 E fargli ben saper, che non u'è alcuno  
 Meglior di me di pregio, e di gran uanto,  
 Ne così grato a Dio martir', o Santo.

Come quei duo fratelli inteser questo,  
 Fecer al'hor chiamar subito vn frate  
 Di santa vita, e ragionar modesto  
 Molto honorato in tutta la cittate.  
 Hor a Ser Ciappelletto giunto questo  
 Tutto pieno d'amor di caritate  
 Per confessarlo, fuor fece partire  
 Di zambra ognun, poi cominciolla a dire.

Gratie, ch'a poch'il Ciel largo dar suoc  
 Caro frate! uol' hogg'il Signor te dona,  
 S'al tuo contrito cor, s'a le parole  
 Confessil graue error, e te perdona,  
 E per fedel suo seruo hora te vuole,  
 Che mai (chi crede in lui) non l'abbandona.  
 Hor dimmi se gli sei cortese, e grato,  
 El tempo che non sei ben confessato.

Egli, che mai di Dio, ne d'alcun Santo  
 Curosti, e sempre in vano'l tempo spase,  
 Rispose Padre la mia usanza uanto,  
 Che confessarmi io costume ogni mese,  
 Ma hora nel mio mal graue cotanto,  
 A Dio son stato ingrato e discortese.  
 Onde m'aueggio hauer errato assai,  
 Ch'è vn mese, e più che non mi confessai.

Io sclea general confessione  
 Ogn'hora far di tutti i miei peccati,  
 Però con vera, e bona intentione  
 Da voi mi sian vi prego dimandati,  
 Non cur se ben languisco l'opre bone  
 Seguir soffrendo'l corpo amari stati  
 Per non offender l'alma, ch'ora lanque,  
 Che Dio ricuperò col proprio sangue.

Quest'argomento così ben disposto  
 Benignamente a quel Sant'huomo piacque  
 Poi seguitando dimandogli tosto  
 Se per lussuria mai con donna giacque,  
 E s'a contra natura mai fu posto,  
 O a sacrilegio, ch'a Dio spiace, e spiacque,  
 O a stupri, o a incesti, o ad altri più nefandi  
 Peccati abhominosi, horridi, e grandi.

Al'hor rispose'l tristo, o padre mio  
 Io mi uergegno di scoprirui'l uero,  
 Che temo in Vanagloria od in più rio  
 Stato, cader se me ne vado altero,  
 Ma pur diroui'l tutto, e faccia Dio  
 Di me, ch'in lui sel mi confido, e spero,  
 Vergine sono come uscitti fuore  
 Del corpo di mia madre senz'errore.



O bene, sia da Dio tu benedetto  
 Figliuol mio, disse'l frate in sì bon fatto,  
 Tanto merito haurai quanto difetto  
 Soffreno gli altri di così mal'atto;  
 Che continente sei stato, e ristretto  
 A quella castità ch'ha col ciel patto,  
 Cosa, che pochi se ne puon dar vanto,  
 E chi'l può far è riputato Santo.

Poi seguendo chiedetel se di gola  
 Hauua peccato, ò guasto alcun digiuno,  
 E fatte le quaresme, o la parola  
 De l'Euangel corrotta in modo alcuno,  
 O di cibo souerchio, ò gito a schola  
 Di beuitori, ò al uin stato importuno,  
 E fatto cosa per tal causa infesta,  
 Che fusse d'alcun biasmo, o men, ch'honestà.

Tosto a questo rispose'l scelerato,  
 Padre quantunque usato io sia molt'anni  
 Hauer' in pane, e in acqua digiunato  
 La settimana vn giorno senz'inganni  
 M'hò d'humil cibo, e d'acqua diletato,  
 Pur mi pungono al cor dogliosi affanni,  
 Che tal volta mi fian l'erbe a mangiare  
 Piaciute più, che'l pan non mi suol fare.

Ne le vigilie di Santi, e di Sante,  
 Ne quaresme, ne tempora lasciai,  
 Onde ben me ne resta pene tante,  
 Che con diletto'l cibo poi gustai,  
 E per questo confesso uolte quante  
 Io lo comisi, e grauemente errai  
 Perché senz'alcun ruggine d'amore  
 Si d'ue a Dio seruir con puro core.

Piacemi disse'l frate, che cotesto  
 Ti paia error quantunque error non sia,  
 E la tua coscienza, e'l modo honesto  
 Di sempre seguir sì buona via;  
 Ma dimmi figlio s'hai dato ad impresto,  
 O fatti ingiusti cambij, o simonia,  
 O per grand'auaritia dati a questi,  
 O tolto a quelli, che tor non deuesti.

A questo disse'l falso Ciappelletto,  
 Non ucrrei Padre già, che uoi guardasti,  
 Ch'io sia de gliusurari sotto'l tetto,  
 Ne, che l'usanza lor punto mi guasti.  
 Anzi per leuar via questo difetto,  
 Et ammonirli quanto al desir basti.  
 Son qua con lor, e hauerei ben'oprato,  
 S'hor non m'hauesse Dio ben visitato.

Ben deute saper che'l padre mio  
 Lasciommi ricco assai poi, che fu morto,  
 La maggior parte per l'amor di Dio  
 Mi fu di dar' al cor sommo conforto,  
 Tenermi'l resto non mi parue rio  
 Per farmi al pouer sempre albergo, e porto,  
 E sostentar me anchor come ispirato  
 M'ha sempre'l Creator, & aiutato,

E più vi dico anchor, che più siate  
 Adirato me stesso mi son forte,  
 A ueder l'opre triste, e scelerate,  
 Che fan molti ribaldi di più sorte,  
 Che'l giuditio di Dio con caritate  
 Non temen', e uorrei più tosto morte,  
 Che ueder questi giouani arroganti  
 Bestemiar Dio, e spergiurar' i Santi.

Questa mi pare'l frate un'honest'ira  
 Disse figliuolo, ne saprei mai darte  
 Alcuna penitenza acerba, e dira.  
 Ma nuocer te potrebbe in altra parte  
 Quando a offender persona ti ritira  
 A batter' ad occider', e in tal'arte,  
 O con parole ingiuriose alcuno  
 Hauer commosso con modo importuno.

Ahime rispose a l'hor piangend'el tristo,  
 S'io mai di questo un minimo pensiero  
 Hauesse hauuto hauerei tosto uisto  
 Il guiditio diuin crudo, e seureo,  
 Queste son cose ingiuriose a Christo,  
 E a chi da studio a così reo pensiero,  
 Hò detto sempre te conuerta Dio,  
 E ponga'l tuo fallir graue in oblio.

Hor sij tu benedetto anchora figlio  
 Dimmi, rispose'l frate hai mai oprato  
 Testimonio alcun falso, o uer consiglio,  
 O detto mal del prossimo e biasmato,  
 O dato mai a quel d'altri di piglio,  
 O appresso te'l secreto diuulgato,  
 O mormorato, o detto alcuna cosa  
 Dishonestà, crudel', e ingiuriosa.

Rispose tosto sì, Ser Ciappelletto,  
 Ch'ò detto mal d'altrui, d'un vicin mio,  
 Ch'era pieno d'orgoglio, e di dispetto,  
 Battea la moglie sua con stran desio,  
 E senza causa, e senz'alcun difetto  
 Era la donna, anzi deuota a Dio,  
 Ma tal hora di uin pien', e furore  
 Facea'l marito suo troppo romore.

Onde hauend'io di quella gran pietade,  
 Io lo dissi secreto a suoi parenti,  
 E nota feci quella crudeltade,  
 Tra tante pene, et infiniti stenti,  
 Hor disse'l frate dinmi in veritade  
 Già, che mercante sei, con instrumenti  
 Falsi, o pur con parole hai tu ingannato  
 Alcun giamai, el uero, e'l bon falsato.

Rispose'l ghiotto, si padre vna volta,  
 Ch'un portato m'hauea dinari assai,  
 E robba che da me hebbe già tolta,  
 Io tolsi quei da lui, ne gli contai  
 Que dappoi, che d'altri hauea raccolto,  
 Quelli stessi riuidi, e numerai,  
 E, ch'erano di piu di quattro vidi  
 Piccioli, onde, ch'io pianfi in alti gridi.

E per tornarli a quel, che me gli haueua  
 Già dati con pochissima auertenza  
 Cercai gran tempo perche'l cor m'ardea  
 Di stimol di dolor, di penitenza,  
 Ne ritrouatol mai, cosa si rea  
 Tener non volsi, e si ingiusta semenza  
 Onde diuisi quella a i bisognosi,  
 Et a i poveri oppressi, e uergognosi.

E dimandoll'el frate oltra di questo  
 Cose assai più, che tutte in ben risciolse  
 Indi con un parlar saggio, e honesto  
 Dar la solution grata gli volse,  
 Ond'ei quasi piangendo tutto mesto  
 D'esser asciolto in quel tratto non uolse,  
 Dicendo, e'hauea ancor peccati assai,  
 Ch'a ritenerli al cuor gli sarian guai.

E seguitò dicendo, che'l suo fante  
 Di festa la sua casa hauea sparzato  
 Vna uolta perch'egli già arrogante  
 Superbamente gli hauea comandato,  
 Poi con voce piu fioca e piu tremante  
 Disse mi preme'l cor maggior peccaro,  
 Ne credo mai, che Dio me lo perdoni,  
 Ne, che la gratia sua mai piu mi doni.

Se nol pregate uoi padre di core,  
 Non spero hauer di quel mai perdonanza,  
 Per esser troppo graue, e pien d'errore,  
 Per cui ne resto priuo di speranza,  
 Adhor promise'l frate'l gran Signore  
 Pregar per lui con tutta sua possanza  
 Dicendo, del peccar a ogni persona  
 Penita, largamente Dio perdona.

Da poi fatti gran prieghi, e piu parole,  
 Disse padre mio caro bestemiai,  
 Picciol fanciullo essendo il che mi duole,  
 La madre mia al cui petto lattai,  
 E quest'error par, ch'ogni ben m'inuole,  
 E senta nel mio cuor tormento, e guai  
 Per un'altra, ch'a Dio già feci offesa  
 Sputando audace in la sua santa chiesa.

Di questo quasi'l frate sordido  
 Poi, ch'altro non hauea da confessare;  
 Gli diè solution benedicendo  
 Tal santitade, che non troua pare;  
 Et oltra questo piu cose dicendo,  
 Di tal'inganno s'hebbe ad ingannare,  
 E chi non crederia con tal desire,  
 Vn in caso di morte così dire.

Confortandol dapoì quel homo santo ,  
 Che faria tosto di tal mal sanato ,  
 Ma, che se pur a Dio piacesse in tanto  
 L'anima sua chiamar ne l'altro stato ,  
 Che'l corpo uoglia in la sua chiesa a canto  
 D'altri beati oue sia collocato ,  
 Accioche resti a l'ordin suo memoria  
 D'un'alma degna ben d'eterna gloria .

D'altro non si curar' , onde quel tristo  
 Al fin morendo di sua uita corse ,  
 Tosto uenneri frati a far acquisto  
 D'un corpo, che peagior mai non si scorse,  
 E'l frate, che l'hauea confesso, e visto ,  
 Al conuento con tal desio lo porse  
 Da la fama di quel, che come santo  
 Gli haueua dato'l pregio pien di uanto .

E perche ho hauto sempre quel rispose ,  
 Al sacro ordin di voi diuotione  
 V'offerò'l corpo , e l'alma a le pietose  
 Vostre preghier' , e sante oratione ,  
 Però dimane perche men noiòse  
 Mi sian le graui pene in l'opre bone ,  
 Mandatemi di Christo'l corpo eletto ,  
 Ch'intendo collocarlo nel mio petto .

Di Camici vestiti, e Piuiali ,  
 Con Croce, e confalon, con libri in mano  
 Fur'a leuar quel corpo e con eguali  
 Canti , che risonauano lontano  
 Con feste, e con honori trionfali .  
 Il popolo seguia dietro pian , piano,  
 E giunti in chiesa , il suo bon confessore  
 In pergamo gli diede un san' honore .

Le gran raccomandation de l'alma ,  
 E l'oglio santo , e l'untione estrema ,  
 Che se ben peccatrice queste salma  
 Hà uisso un tempo, almen nel fin nõ tema  
 Come Christiana riportar la palma  
 In quella bella parte alta , e suprema  
 E come disse proprio fu essequito  
 Ne piu , ne meno e in tal caso seruito .

Disse piu cose di sua dritta uita  
 Di suoi digiuni , e quant'era innocente,  
 E la semplicità, c'hauea infinita ,  
 E a li poueri quanto fu clemente  
 Poi cominciò con uoce afsai piu ardita  
 A riprender' intorno quella gente  
 Di bestemie , di sdegni, e crudel ire ,  
 E di spergiuri graui , e del mentire .

I duo fratelli hauenuano in nascosto  
 Sentito di costui ogni parola  
 Nel confessarsi quanto fu disposto  
 A quella hippocresia, che l'alma inuola ,  
 Che ne vecchiezza, ne'l corpo indisposto  
 Dicean tra loro, ne la tema sola  
 Di morte in cui si uede nel vicino  
 Giuditio , temeua punto quel meschino .

Finito poi l'offitio , e quel sermone  
 Con la calca del mondo la maggiore ,  
 Gli baciauano i piedi piu persone ,  
 Le mano , e'l viso con contrito core ,  
 Gli squarciauano i panni con ragione  
 Di santo per hauer da lui fauore ,  
 E beato fu quel , che puote hauerne  
 Vn minimo filetto per tenerne .

Ne de la sua maluagia , e cruda uita  
 Se sia rimesso, che morir non uoglia  
 Come hà già uisso sempre, e che gradita  
 Gli sia si poco l'alma in quella spoglia ;  
 Ma odendo al fin de l'ultima partita ,  
 Ch'in chiesa lo torran di bona uoglia ,  
 E sepolto sarà dal choro humano  
 Di frati come un'ottimo christiano .

Altri con preghi gli dauano incensi ,  
 Altri imagin di cera , altri d'Argento ,  
 Battendosi altri con sospiri immensi  
 Voti facean' espressi, e gran lamenti ,  
 Onde la fama sua quanto conuensi  
 A vna gran santità prese argomento ,  
 E senza far miracol fu in effetto  
 Chiamato da ciascun San Ciappelletto .

Così uisse , e morì questo da Prato  
 Come sapete , ne impossibil parne ,  
 Che non potesse anchor esser beato  
 Bench'egli fusse peccator in carne ,  
 Forse , che su l'estremo gli fu dato  
 Da Dio contrition per dimostrarne ,  
 Che la sua gratia porge con amore ,  
 Pur, che del fal resti pentito'l core .

Ma pel giuditio suo pensar si deue  
 Dannato quello , e non già in paradiso  
 Onde se fosse saluo troppo lieue  
 Saria la gratia à noi data, e l'auiso

Come benignamente noi riceue  
 Se'l cor nostro non è da Dio diuiso  
 Però debbiamo sempre ricercarlo  
 Bramandolo, è adorandol seguirarlo .

Gran riso al fin questa nouella diede  
 E dalle donne assai fu comendata  
 Quando Neifile la Regina chiede  
 Che l'ordine sequisca , e la giornata  
 Ond'essa di bellezze vnica herede  
 Di gratie , e di sembiami tutta ornata  
 Cessate alquanto intorno le gran risa  
 Lieta comincio dire in simil guisa .

## I L F I N E

## DELLA PRIMA NOVELLA.

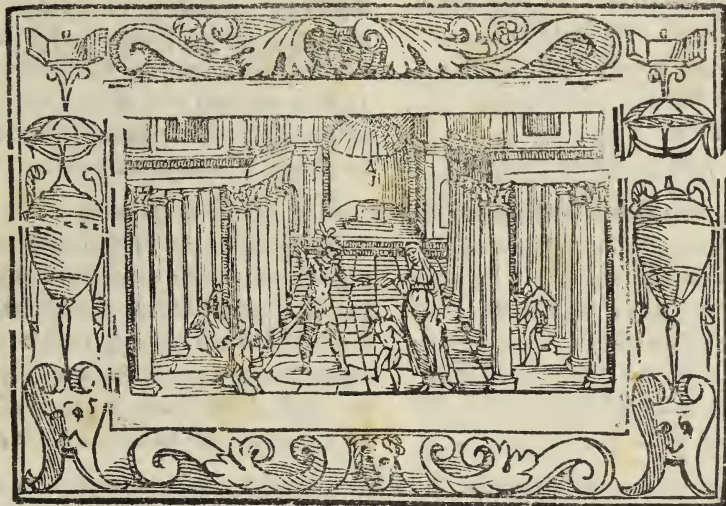
Abraam Giudeo da Giannotto da Ciuigni stimolato, vâ in Corte di Roma & vedendo la maluagità de molti chierici torna a Parigi & faſi Chriſtiano.

## ALLEGORIA.

Per Abraam Giudeo vien tolto l'huomo catolico che per difetto che veda non muta il ſuo buoſ no animo, anzi l'augur enta, & vede per queſto la grandexxa, e fortezza della fede, & la gran miſericordia, & pietade che porta Dio alli Chriſtiani.

## PROVERBIO.

Se opra rea da religion ſi vede  
Per queſto non ſi dee mancar di fede.



Di quel ch'egli raſconde a i noſtri cori  
Queſta benignitade al modo vſato  
Moſtrarui intendo a ſuoi ſublumi honori  
Come i difetti ſoſtien paziente  
Che teſtimoni ſono veramente.

L'raſonar di E con l'opre, e parole deurian d'are  
Panfil ci ha moſtrato  
Che Dio mai nō riguarda i noſtri errori  
Quādo nō poſſian noi ueder lo ſtato  
Di ſe argomento d'infallibil vero  
Ilche'l contrario poi ne l'operare  
Moſtrano à queſto, e quel torto il ſentire o  
Accicche quel che noi crediamo fare  
Poſſiam con piū fermezza, e cor ſanciero  
Ne guardar ſ'alcun atto rio ſi ſcopre  
Ne a le parole ſol, m'ale bon opre.

Già fu donne Inuttissime in Parigi  
 Giannotto vn da ciuignì all' hora detto  
 Che senza hauer de traffichi , i litigi  
 Mercante era sincier puro in effetto  
 Solea hauer pronto , e caro à suoi seruigi  
 Vn Hebreo d'alto ingegno, e di concetto  
 Ricco leal e Abraam era chiamato  
 Piaceuol ne sembianti , e a tutti grato .

Prese à costui Giannotto tanto amore  
 Che l' hora non vedea farlo Christiano  
 Che gli pareo gran fallo, e graue errore  
 Se piu indugiaua à mettergli la mano  
 E cominciò à pregarlo , e dargli odore  
 Di nostra fede pur così pian piano  
 Ma che lasciasse la giudaica setta  
 Da Dio , per suoi difetti , maledetta .

E che potea veder chiaro in effetto  
 Chi credea in Christo prosperaua in bene  
 Et ei diminuendo in tal difetto  
 Era tenuto sempre à varie pene  
 L'hebreo, ch'era ostinato , e maledetto  
 Dicea'l contrario, e che tenia gran spene  
 Ne la giudaica sua fede e desire  
 Disposto in quella viuere e morire .

Ne Giannotto cessando mai per questo  
 Di ricordargli la christiana fede  
 Sollecito gli fu tanto , e molesto  
 Che'l uinse, e al fine ogni suo detto crede  
 Onde disposto per piacergli presto  
 Disse che volea pria volger il piede  
 Al Papa in Roma è a i Cardinali e proua  
 Far de la sua con questa f. de noua .

Poi che Giannotto tutto questo intese  
 Oltra modo restò mesto , e dolente  
 Credendo hauer perdute le contese  
 Che con l'hebreo hauea fatto souente  
 Perche s' à Roma andrà vedrà l' offese  
 I peccati de chierici , e l'ira ardente  
 Qual bastante faria di bon christiano  
 Fargli perder la fe, farsi pagano .

E cominciò con prieghi , e più parole  
 Adisuaerlo che non debba gire  
 Tanto lontan che spesso incontrar suole  
 Cose contrarie a l'opre , & al desire  
 Oltre la graue spesa che ci Vuole  
 Per terra, e mare che non può fallire ,  
 Ma s'alcun dubbio in qualche cosa hauesse  
 Era pronto à chiarir ciò che'l chiedesse .

E in Roma disse tal sono i Prelati  
 Com'in la patria qui ne poi vedere  
 E piu miglior anchora , e piu lodati  
 Quanto piu appressò'l Papa hanno il potere  
 I miei consigli ti sian fidi , e grati  
 Lasciando tal fatica e tal spiacere  
 Ch' à un'altra uolta ti prometto farte  
 La compagnia e à casa ritornarte .

Ma disposto il giudeo ad ogni modo  
 Girsene à Roma per veder il tutto  
 Disse: se non u'andrò non sciorrò il nodo  
 Per cui mi prieghi, ne farò alcun frutto  
 Si che l'andata mia apprezzo , e lodo  
 Quanto piu tosto ui sarò condotto  
 V' à , disse all'hor Giannotto , che ti dia  
 La gratia Dio , che gia diede à Tobia .

L'hebreo montò à cauallo, en pochi giorni  
 Si trouò giunto à Roma saluo , e sano  
 E da piu suoi giudei in quei contorni  
 Fu ricettato con amor soprano  
 Ne la causa per che quiui soggiorni  
 Dir uolse mai , e cominciò pian piano  
 A riguardar a le maniere , e a l'opre  
 Che quella gran città d'essempio scopre .

Il Papa pria de Cardinali Santi  
 Di Chierici Gentiluomini , e Prelati  
 Vide; & vdi i costumi, & i sembianti  
 Alcuni tristi , ingiusti , e scelerati  
 Che senza honor di Dio, e de suoi santi  
 Erano ogn'hor di gran superbia armati  
 E diuidie , e lussurie , e in fine tutti  
 Gli altri peccati abhominosi , e brutti .

Et

Et oltra la potentia de le triste  
 E dishoneste donne , e de garzoni  
 L'auaritie di molti inganni , e miste  
 Lire secrete , e simulati doni  
 L'auidità de molti, e non piu viste  
 Mercantie false assai di piu ragioni  
 Dando voce , al espressa simonia  
 Falso cognome di procurathia .

E à la golosità di tentatione  
 E ad ogni vitio il suo significato  
 Tuochè opere apparian, che fusser buone  
 Per cui l'hebreo ben restò ingannato  
 E confirmata la sua opinione  
 Tosto a Parigi ne fu ritornato  
 Parendogli d'hauer veduto assai  
 E cose quali non credette mai .

Poi che Giannotto sua venuta intese  
 A visitarlo andò priuo di speme,  
 Che piu si batizzasse hora che spese  
 In Roma , il tempo , per cui tanto teme  
 Pur dimandollo del Roman paese  
 Del Santo Padre , e Cardinali insieme  
 Di cortegiani , e di molte altre cose  
 A cui tosto l'hebreo così rispose .

Parmi gran male , et empia crudeltade  
 Che Dio possa patir tanti aspri danni  
 Che rare santità , rara bontade  
 In Chierico alcuno ho uisto, ma d'inganni

Di lusura di gola facultade  
 Grande d'intorno de si mal spesi anni  
 E peggio piu , se peggio dir si puole  
 Vidi di mal effetti , e di parole .

Che quegli che douriano esser sostegno  
 E immobil fondamento , à questa fede  
 E con arte , con forza , e con ingegno  
 Suscitarla con quel che gli richiede  
 Siano lor quegli che l'han piu disdegno  
 Che piu l'offendan tolgon la mercede,  
 Onde per questo si douria disfarre  
 Ma la ueggio maggior augumentarse .

Giannotto ch'aspettaua altra risposta  
 Del detto di costui restò contento  
 Et allegro con lui sen venne a posta  
 Alla Chiesa maggiore in un momento  
 Lui un' Chierico di pregio, e di gran costa  
 Gli diè battesimo grato al suo talento  
 E lauollo Giannotto al Sacro Fonte  
 Con molte cerimonie dotte , e pronte .

Lascio'l nome d'Abram , e Gianni scese  
 Nel salubre lauacro à Christo acetto  
 E da piu Valent'huomini poi prese  
 La legge nostra d'alto , e gran concetto  
 Gran tempo poi regnò saggio , e cortese  
 Et hebbe da christian grato ricetto  
 E fu di pregio degro e di gran vanto  
 Et a l'opre tenuto eletto , e Santo .

IL FINE.

DELLA SECONDA NOVELLA

## NOVELLA III.

Melchisedech Giudeo con vna nouella di tre annella cessa da vn gran pericolo dal Saladino apparecchiatiogli .

## ALLEGORIA.

Per Melchisedech Giudeo vien tolto il catiuo qual voria la miglior fede nascondere tra le due sette , dil he si vede quanto sia piu honorificata , & di vigore , & quanto piu Dio tegnì cura & gouerno della Christiana .

## PROVERBIO.

Il dubbio lascia al disputar di fede  
Che sol fedel è quel che'n Christo crede.



IACIUTA  
la nouella di  
Neifile  
Da molti in-  
torno ne fu  
commendata  
Tacque ella, e  
la Regina al-  
ta, e gentile

Per vari esempi , e piu storie raccolte  
Moderne, e antiche, mai biasmo fu dato  
A far che sieno l'opre con ingegno  
Tutte drizzate al giusto , e uero segno .  
Però saprete che fu il Saladino  
Tanto saggio d'ingegno , e di valore  
Che meritò con fama , e buon destino  
Esser soldano , e hauer pregio maggiore  
Per molte guerre ch'el cor pellegrino  
Racquistò con gran spese, e con honore  
E bisognando a lui oro , & argento  
A far quel ch'era di grandezza intento .

A Filomena si fu riuoltata  
E volse, che seguisse per lo stile  
Come ne richiedeva la giornata  
Ond'ella disse , mi ritorna à mente  
Vn detto d'un Giudeo saggio, e prudente.

Non ueggendo egli doue così tosto  
Come al suo gran desir potesse hauere  
Gli uenne in mente un hebreo di gran costo  
Ricco che daua à usura à piu potere  
Detto Melchisedech qual fu preposto  
Al primo d'Alessandria in piu maniere  
Parue al Soldan costui sufficiente  
A seruirlo di quel ch'egli hauea in mente.

Perche di Dio , e de la veritate  
Di nostra fede assai bene fu detto  
Di disender hormai , e facultade  
Narrar anchor degli huomini l'effetto  
Humanissime donne di beltade  
Hor è tempo mutar altro concetto  
Accioche uia piu caute à le questioni  
Vi ritrouiate , e pronte a i be' sermoni.

Ma essendo quel hebreo misero , e auaro  
Che per cortesia mai faria niente  
Seco pensossi di trouar riparo  
E ragion colorata a la sua mente  
Senza usar forza mostrò hauerlo caro  
Poi lo fece chiamare a lui presente  
E fattogli accaglienze per gradire  
Il pensier suo così comincio dire .

Si come la sciocchezza spesso volte  
Pon l'huomo d'alto nel piu basso stato  
Non meno il senno molte fiate , e molte  
Si vede di periglio hauer saluato



Poi che da piu persone amico ho inteso  
 Che tu sei giusto, e a Dio fidele, e saggio  
 E per questo Vorrei d'un graue peso  
 Allear il pensiero, e graue oltraggio  
 Ne voglio che da te mi sia conteso  
 Dirmi qual fede sia di piu paragio  
 O la giudaica, ouer la saracina  
 O la christiana, e qual sia piu diuina.

E parimente ciascheduno amaua  
 Ne meno l'un facea de l'altro degno  
 Ond'essi che sapea quanto, che ostaua  
 Senza l'annel, chi d'essi fosse indegno  
 Pregauano lor padre, e molestaua  
 Ciascun d'ascoso hauerlo al suo disegno  
 Dapoi la morte sua perche maggiore  
 Fosse, & à ciascun superiore.

L'hebreo, ch'accorto fu, saggio, e prudente  
 Del Saladin s'accorse a le parole,  
 Che lo volea aiutare e far dolente  
 Se dicea quel che la sua legge suole  
 Che non potea lodar fede al presente  
 L'una de l'altra piu, donde si dole  
 Che'l Saladin contrario in ogni effetto  
 Haurebbe al suo pensier pien di sospetto

L'huomo c'hauuea à i figli un'amor pare  
 Elegger non sapea à cui lafarlo  
 Bench' à ciascun hauea promesso dare  
 Il desiato anel di cui ui parlo  
 E à satisfargli non potea negare  
 Rodendo il core l'amoroso tarlo  
 Pur pensò far ciascun restar contento  
 De l'auidità grande al lor talento.

Però pensò di dargli tal risposta  
 Che non potesse in modo esser notato  
 E sottigliando il buono ingegno à posta  
 Gli occorse un degno essemplio ben pensato  
 E disse Signor mio non me nascosta  
 La bella question, ch'haueate dato  
 E se quel ch'io ne sento ui uo dire  
 Vn caso prima vi conuiene v'dire.

Onde secretamente à vn bon maestro  
 Duoi simili altri anei fece far tosto  
 Com'era proprio il primo, e fu si destro  
 Colui ne l'opra di si graue costo.  
 Che non fu mai d'alcun dubbio, ò sinistro  
 Qual fuße il bon nel parangon deposto  
 Ne conosceua l'uno mai da l'altro  
 Quantunque fosse artificioso, e scaltro.

Vn huom ricco fu gia che tra piu care  
 Gioie, c'hauca nel suo molto thesoro  
 Tenea vn pretioso anel che per le rare  
 Bellezze sue porgea grande ristoro  
 E come cosa degna, e singolare  
 A suoi figli lasciò, ch'a cui di loro  
 Fosse l'annel trouato dopo lui  
 Quel fosse herede à tutti i beni sui.

El padre à ciaschedun suo figlio diede  
 A morte giunto vn pretioso anello  
 Secretamente come uero herede  
 Ne meno questo, ne men l'altro, è quello  
 Ond'essi poi tosto uolsero il piede  
 Per farsi heredi tutti in vn drappello  
 Stoprendo ciaschedun l'anello quale  
 Doueua esser d'herede il gran segnale.

Colui ilqual da costui fu lasciato  
 Nei descendenti suoi tenne l'usanza  
 E questo anello andò di stato in stato  
 A successori suoi di nominanza  
 Vltimamente ad un peruenne grato,  
 Ch'hauea tre figli cari à sua sembianza  
 Virtuosi, belli, e de costumi rari  
 A lui quanto il suo core amati, e cari.

E simili gli anelli ritrouati  
 Ne discernere sapea qual fosse il uero  
 Rimase la question da tutti i lati  
 Non terminata, e perde ancho il pensiero  
 Si che questi restar tutti pregiati  
 Signor cortesi d'un valore intiero,  
 Però queste tre leggi à gli tre date  
 Popoli, drittamente sian seruate.

Perche

Perche dal uero Dio padre del tutto  
 Furo concesse assai perfette , e buone  
 E ciascuno la sua seruare in tutto  
 Deue con uera , e giusta opinione  
 Conobbe il Saladin disperso il tutto ,  
 Che cercaua d'hauer contra ragione  
 Et uscito del laccio con l'ingegno  
 Che l'hauca posto à farsi dare il pegno .

Perciò d'apringli la sua voluntade  
 A seruirse di lui con cortesia  
 Disposè, onde l'Hebreo con securtade  
 Seruìl Soldan di quel , ch'egli desia  
 Resegli il tutto poi , e facultade  
 Tanta gli diè assai piu che non credia  
 E diegli appresso fama, e grande honore  
 Come mostrò l'ingegno, e'l suo Valore.

## NOVELLA III.

Vn monaco caduto in peccato degno di grandissima punitione, honestamente rimproverando il suo Abate quella medesima colpa ; si libera della pena .

## ALLEGORIA.

Per lo Abate che uolse punire il Monaco caduto in peccato ; dinota l'huomo cattiuo che vuol ricuperar l'altro doue che spesso accade che nel medesimo peccato coperto si ritroua peggio esser incorso .

## PROVERBIO.

Nel riprender altrui del mal insano .  
 Il giuditio bisogna hauer ben sano .



ACEA di Come già disse la Regina auanti  
 sua Nouella Dee dirci quel , che possa dilettare  
 Filomena Vdito di Giannotto gli prestanti .  
 Quando Dioz Consigli , come Abram hebbe à saluare  
 neo che gli se deua appresso E di Melchisedech il senno , e i vanti  
 Senza che la Che dal gran Saladino il fe scampare  
 Regina sua Intendo raccontar con che cautela  
 serena . Vn monaco fuggisse empia querela .

Che seguitasse gli hauesse concesso  
 A dir incominciò : hor mi rimena  
 Benigne donne se non mi è commesso  
 Nouellando piacerui , perche istimo  
 Che licito mi sia d'esserne il primo .

In Lunigiana loco non lontano  
 Fu vn Monastier de monachi copioso  
 Tra quali vn giouen fu molto soprano  
 D'animo bel , nemico di riposo  
 Ch'à digiuni , à vigillie opraua inuano  
 Ne l'arte in cui troppo era curioso  
 Ne lo domar se stesso ne ritrarlo  
 Potean grande fatiche , ò macerarlo .

**E** vn giorno essendo da meriggio il Sole  
 E li monaci suoi tutti à dormire ,  
 Vscì del monastier , come far suole ,  
 Pieno tutto d'ardente , e gran desire  
 Iui appresso vn giardin , che di viole  
 Odor rendea trouò soletta gire  
 Donna formata assai di gran beltate  
 Ardita , e fresca in mediocre etate .

**Poi** che vide costui la bella donna  
 Le si fe incontro di parole ardito  
 Che lo stimol carnale non l'assonna  
 D'hauerogli in ogni parte il cor ferito  
 E con dolce parlar , ch' vna colonna  
 Vn aspe mosso hauria : vn infinito  
 Assalto dielle : e tanto seppe dire  
 Che la costrinse alla sua cella gire .

**E** mentre ch'iuui del desio portato  
 Incautamente seco hauea diletto  
 L'Abate da dormir , ch'era leuato  
 Iui passando vdi tanto diffetto .  
 E per meglio informarsi hebbe accostato  
 L'orecchia a l'uscio , a vn buco stretto  
 Tanto che chiaro vdi senza piu proua  
 Ch'iuui era donna con quel frate in proua .

**E** ripensò tra se di farsi aprire .  
 Ma poi cercò trouar nuoua maniera  
 Tornato alla sua camera tenere  
 E aspettar tanto che da quella fiera  
 Pugna sattollo il frate habbia d'uscire  
 Doue piu chiaro il fatto vederne spera,  
 Hauendo inuidia (credo) e voglia intenta  
 Di caualcar anch'ei quella giumenta .

**Ma**l frate che sborata haueua l'orza  
 Ne ripensato al suo gran caso anchora,  
 Incominciò a temer ragione , e forza  
 Del fal commesso, ch'hauea fatto all'hora  
 E tanto piu a temer lo preme , e sforza  
 L'Abate che sentito hauea di fora  
 Ponerli mente a l'uscio , e si mal scorto  
 Che fin al fine non se n'era accorto .

**E** pensando tra se come poteſse  
 Scusarsi , e far riparo à vn tal errore  
 E far uscir colei , che non temesse  
 D'esser ueduta di quel loco fuore  
 Ne ritrouando sehermo alcun ch'haueſse  
 Sopra di questo assicurato il core  
 Disse à colei che volea trouar scorta  
 Per lei sicura vscir di quella porta .

**Ma** fin ch'egli tornaſse iui nascosta  
 Stesse aspettarlo in la solinga cella .  
 E detto questo tosto si discosta  
 Rechiude l'uscio , & iui lasciò quella  
 Doue ch'era l'Abate giunse à posta  
 Ch'hauea veduto far quella nouella  
 E gli chiese licenza al bosco gire  
 Per far le legna al monastier venire .

**Per** informarsi meglio del suo fallo  
 L'Abate il lasciò gir poi che la chiaue  
 Tolsse de la sua cella , ne interuallo  
 Gli fece anchora , d'vn error si graue,  
 Poi che partito quello fu dal ballo  
 Pensò l'Abate come si disgraua  
 Di punir quello , e far veder à tutti  
 Per la donna nascosta in vitij brutti .

**Ma** dubitando poi , che quella figlia  
 Eſſer forse potrebbe d'huomo tale ,  
 Che potria fargli qualche marauiglia  
 Cagion di graue irreparabil male ,  
 Pensato il tutto al fine si consiglia  
 Di non far quello che'l pensier l'assale ,  
 Ma aperse l'uscio & entro nella cella  
 Poi se richiuse con la donna bella .

**La** giouane veggendo iui l'Abate  
 A l'improuiso giunto fu smarrita  
 Tra vergogna , e timor de le passate  
 Cause Ch'iuui à venir star'era ardita  
 Il monaco vedendo sua beltate  
 Arseglì il cor , e l'alma fu ferita  
 E lo stimol non meno il preme, e assale  
 Di quel che prima hauea comeſo il male .

**E** tra se stesso disse, hor perche laſſo  
 Di prendermi anch'io gioia, e piacere  
 Se per l'affanno ogn'hor ſon ſtaco, e laſſo  
 Per lo conuento ſempre à prouedere  
 Bella è coſtei, ne ſon un marmo, ò un ſaſſo,  
 Che mi poſſa per forza contenere  
 E tanto più, che commoda, è tal preda  
 Ne alcuno ui è che'l mio grã piacer ueda.

Vide l'Abate con la donna accinto  
 Che dolcemente ſotto ſ'era poſto  
 Poi ſi ritraſſe, e ſi naſcoſe anchora  
 Per ſin ch'al ſuo deſir giungeſſe l'hora.

**Peccato aſcoſto mezo perdonato**  
 È coſa chiara ne ſi ſaprà mai  
 E raro, ò mai vera vn tale ſtato  
 Di cui contento me ne reſto aſſai,  
 Tal bene poſſo dir che Dio m'ha dato  
 Se non l'accetto me ne aſpetto guai,  
 E doppio merta il male e doppia doglia  
 Chi bene poſſa hauere, e non ſe'l toglia.

**L'Abate ch'indi ſtato era à baſtanza**  
 E ſotto al ſuo piacer fatto dimora  
 La donna confortò con gran ſperanza  
 Di darli premio, e furla vſcir di fora  
 Lui laſciolla, e chiuſela in la ſtanza  
 E à la ciambra tornò ſenza dimora  
 Con animo ch'alcun non ſe n'aueda  
 E goder lui la guadagnata preda.

**Mutato di propoſto à quello ch'era**  
 Accoſtate à la giouane pian piano  
 E con dolce parlar ch' à vn aſpia fera  
 Haurebbe fatto il cor tenero, e humano  
 Onde piegolla ne gli fu più altiera  
 Di darſi in preda à un'huom tãto ſoprano,  
 Indi l'abbraccia, e à ſuo poter la tocca  
 Baſciandole hora il petto, hora la bocca.

**Ma veagendo quel monaco tornato**  
 Dal bosco che gli hauea dato il piacere  
 A ſe chiamò con viſo empio, e turbato  
 Minacciandolo forte oltra il douere  
 Volea che foſſe all'hora incarcerato  
 Per poter egli ſol la donna hauere  
 Mal frate d'ardir pieno non ſ'acſoſe  
 Anzi con viſo altiero gli riſpoſe.

**Montati poi che furo ſopra il letto**  
 Il Frate ch'era corpalente, e graue  
 E la donna ſcarnetta, fu coſtretto  
 Di tor ſopra di ſe'l peſo ſcaue  
 Che col peſo, e grauezza men effetto  
 Forſe hauria fatto con la Santa chiauue,  
 E così ſtaua di piacer più dotto  
 Il ſanto Abate à la giumenta ſotto.

**Stato non ſono anchora padre tanto**  
 Con voi, ne l'ordin di San Benedetto.  
 Ch'habbi imparato raportar più vanto  
 I frati à terſi donne ſopra il petto  
 Come i digiuni, e le vigilie alquanto  
 Che moſtrato m'hauete, hor vi prometto  
 In ogni effetto ſenza più tardare  
 Di far io quel, che u'ho veduto fare.

**Il monaco ch'intanto haueua ſinto**  
 Di gir al bosco, e ſtato era naſcoſto  
 E poi pian pian tornato fu reſpinto  
 A l'vſcio da martel percoſſo toſto

**L'Abate ch'era accorto, e diligente**  
 Conobbe che colui l'hauea veduto  
 E vergognòſi, che coſi poterte  
 Foſſe quegli d'ingegno, e ſi ſaputo  
 Gli diè perdono al fin, & altrimente  
 Eſſer pregollo di tal coſa muto,  
 Poi miſſer quella giouane diſuori  
 Godendo à miglior vſo i loro amori.

I L F I N E

DELLA QVARTA NOVELLA.

La Marchesa di Monferrato con vn conuito di Galline, e con alquante leggiadre parolette reprime il folle Amore del Re di Francia.

## ALLEGORIA.

Per il Re di Francia si tole l'auidità, talhora che ricerca non faccia mai d'andar cercando noue cupidità e noui effetti d'amore.

Per la Marchesa s'intende la continenza, & ragione, la quale mostra al fine questi effetti tutti esser à vn modo.

## PROVERBIO.

L'auidità che non si satia mai  
Da continencia viene oppressa assai.



ACCON-  
tata Dioneo  
la Nouella,  
Di vergogna  
à le Donne  
punse'l core  
E d'honesto  
rosor la fac-  
cia bella

Ne diede segno e lo mostrò di fuore  
E ritenute alquanto la fauella  
Teneano à pena il riso per suo honore  
E sogghignando ne mostrar piacere  
Vdendo al nouellar noue maniere.

Poi con alquante dolce parolette  
Moffero Dioneo per dimostrare  
Che simili nouelle lasciuette  
Non fosser tra donne da contare  
La Regina dappoi lieta commette  
A Fiammetta, che debbia seguitare  
La qual con viso lieto riguardando  
Incominciò con gli occhi fiammeggiando.

Hor perche piace à noi esser entrate  
A mstrar forza di risposte pronte  
E quanto senno à l'huomo, e dignitate  
È d'amar donne di lignaggio fonte

Essendo poi quelle più laudate  
Sapersi ben guardar da l'arti in conte  
D'amar huomo maggior ch'esse non sono  
Ne dar il nobil cor si tosto in dono.

Prosperè donne belle in cor mi cade  
Ne la Nouella ch'è me tocca dire  
Mostrarui con tal opre l'honestade  
D'vna gran gentil donna, e'l bel desire,  
Che con saggie parole, & humiltade  
La fiamma d'vn gran Re se sminuire,  
Di cui si può prender essemio degno  
Quando in amore si trappassa il segno.

Hauca'l Marchese già di Monferrato  
Di valor, di bontà l'alma si accesa  
Che meritò per virtude esser creato  
Degno confaloniero de la Chiesa  
E à vn general passaggio fu mandato  
Oltre il mar primo à la christiana impresa  
E nel mondo apparia fama, & honore  
Cò la gloria immortal del suo splendore.

E à Francia più del Re Filippo chiara  
L'infinita sua lode si raccoglie  
Non meno di beltà, di virtù rara  
Era la fama ancor de la sua moglie  
Tal che vna copia tale ouunque schiara  
L'oscura nebbia di sue opime spoglie  
E tra le saggie, e ben accorte, e belle  
Ella par non hauea sotto le stelle.

Onde

Onde il Re ch'ancor egli era in precinto  
 Passar il mar à l'honorata guerra  
 Di tal bellezze odendo fu respinto  
 D'amor nel laccio che continuo afferra  
 E fieramente superato, e vinto  
 Di questa immortal Dea uaneggia et erra,  
 Benche non l'habbia egli ueduta anchora  
 Pur per tal fama ogn'hor piu s'innamora.

Venne l'hora di cena, e fu condotto  
 Il Re in eletta stanza, e sumuosa  
 Ne men tutti de suoi hebber ridotto  
 A la mensa Regal tanto famosa  
 Con la Marchesa il Re contento in tutto  
 Fur posti ad vna tauola pomposa  
 Oue di vin pretiosi fur seruiti  
 In ogni parte con honor graditi.

E per questo prepose non passare  
 Altroue'l mar ch' à Genoa sol per quella  
 Acciò per terra andando habbi à arriuare  
 A Monferrato ou' è la donna bella  
 Poi che'l Marchese è absente ben gli pare  
 Di non hauerla al suo desio rubella  
 Ond'hauendo il gran campo uia mandato  
 Con poca corte venne à Monferrato.

Talhor con piu diletto la Marchesa  
 Tal volta riuolgea gli ardenti raggi  
 Di suoi begli occhi al Re con piu contese  
 D'atti cortesi, e di sembianti saggi  
 Egli prendea piacer di tale offesa  
 Che non hauea gli spirti aspri, e seluaggi  
 Sperando pur con lo suo titol grande  
 Hauer al fin di quella altre viuande.

E à la bella Marchesa vn giorno auante  
 Mandolle à dir che l'aspettasse à cena  
 La donna ch'era saggia fe sembriante  
 Che tal venuta hauria grata, e sirena  
 Pensando ella che'l Re si come amante  
 Venia, credendo porla à la catena  
 Seco d'Amor, già che'n lontan paese  
 Era'l grato marito suo Marchese.

Ma d'altro non veggendo, che galline  
 Tutte racconcie in diuerse maniere  
 E sapendo che'l luoco, e le confine  
 Era copioso di diuerse fiere,  
 Che per conuitti si tenean vicine  
 In farsi honor, & vtile, e piacere  
 Molto marauigliosi di quel stato  
 Pensando ch'egli hauea significato.

Ne l'ingannò questo suo saggio auiso  
 Però come prudente ad honorarlo  
 Fe à i primi de lo stato dar auiso  
 Che fosser tutti in ordin à incontrarlo  
 Hebbe ella in tanto il conuito diuiso  
 A cuochi proprio come douean farlo  
 In diuerse viuande pellegrine  
 Ne velse altro lei se non galline.

E Volto à la Marchesa con sembriante  
 Che puote saggio piu, dis'hor in questo  
 Paese nasce sol galline tante  
 Senza alcun gallo, oue la donna presto  
 L'alta sua intention vide dauante  
 Di far tal caso al Re pur manifesto,  
 E volta verso lui, gli disse Sire  
 Vn poco auanti piu vi voglio dire.

L'altro giorno il Re venne con gran fista  
 Da la donna fu accolto con honore  
 E tanta bella parueli, che desta  
 Di noua fiamma al cor desio maggiore  
 Che vie piu gli parcan piu manifesta  
 La gratia, e li sembianti, e'l gran valore  
 Che già sentito hauea per tutta francia  
 Lodar si altier, che già teneua ciancia.

Che quantunque le donne in vestimenti  
 Varriano alquanto, e di virtù, e d'honore  
 Da l'altre, sono pur non altrimenti  
 Qu' com'altroue d'vn medesimo humore,  
 S'accorse all'hora il Re de gli prudenti  
 Atti di quella degni di splendore,  
 E ben raccolse al detto, e à le galline  
 L'intention, perche diceua al fine.

*En ver conobbe i fatti , e le parole  
 Con cosi fatta danna esser vn gioco,  
 Ne meno forza , che'n amor si suole  
 Tal volta vsar haurebbe in questo loco  
 Ellesse il meglio; sì gli preme, e dole;  
 Estinguer tosto vn cosi ardente fuoco,  
 E da saggio, e prudente gouernarsi  
 E di tal nuouo amor tosto ritrarsi.*

*Senza piu motteggiarla al fin temendo  
 De le parole sue saggie, & accorte  
 Finì la cena seco sordidando  
 D'altre maniere al suo desir men forte  
 A Genoa poi il suo camin prendendo  
 Ringratiandola vsci di quella corte,  
 Seco pensando ch' vna donna tale  
 Non doueua asalar con sì fier strale*

## NOVELLA VI.

*Confonde vn Valent'huomo la maluagia Hippocresia de religiosi con vn bel detto.*

## ALLEGORIA.

*L'huomo à cui viene opposto d'hauer'errato nella fede, si toglie per la semplicità, il frate che Pacusiana si tassa per l'auaritia, la quale per Hippocresia non si cura d'alcun biasmo, pur c'habbia il suo intento.*

## PROVERBIO.

**D' ogni religioso opra piu ria  
 Non è presso di lui c'hippocrisia.**



**MILIA,** *Ne la vostra Città un frate minore  
 che sedea presso à Fiàmetta  
 Et essendo il ualor già com  
 mendato  
 De la saggia Marchesa d'a  
 mor stretta*

*Di questo molto più che de la fede  
 Era curioso, onde à la fin per sorte  
 Gli uenne à taglio un huò piu tosto herede  
 Di qualche soldo, che di senno forte  
 Qual non già per diffetto, che si vede  
 De la fe disse con parole accorte  
 Hauer vn vino sì di bontà misto  
 Che volentier n'hauria beuuto Christo.  
 Essendo*

*Dal Re di Francia tant'alto, e honorato*

*Disse non tacerò risposta eletta,*

*Che fece vn secolar molto lodato*

*A vn frate religioso molto auaro*

*Inuite Donne senza alcun riparo.*

Essendo questo al frate raportato  
 Vdendo ch'era ricco il modo hauia  
 Impetuosamente hebbe formato  
 Proceſſo contra lui pien d'heresia  
 E più di mescredenza hauea'l notato  
 Con animo di trarli ad ogni uia  
 Da le mani dinari, è fu richiesto  
 Ch'auanti à lui si ritrouaſſe preſto.

Poi domandolli se ciò foſſe vero  
 Che contra lui erali ſtato detto  
 Non lo ſeppe negar colui leggiere  
 Di ſenno al frate, ne gli fe diſdetto;  
 Il Santo inquisitor ch'hauea'l penſiero  
 A San Gianbocca d'oro, e al ſuo concetto  
 Diſſe dunque hai di Chriſto opinione  
 Che ſia vn beuitore, e vn cinciogione.

Come uoi ſete imbriachi e tauernieri  
 Queſto ſi è un graue error che merta'l ſuo;  
 Se vorrem noi punir li cori alteri (co  
 E ala fede chriſtiana dare il luoco  
 Poi con molte minaccie, e con piu fieri  
 Aſalti, il uiſo d'armi, e ira non puoco  
 Moſtrò quell'eſſer pien di falſitate  
 E de l'alme negar l'eternitate.

E tanto l'impaurì che'l fe dubbioſo  
 De l'alma, e de la vita in vn momento  
 Onde il meſchin gli fece di naſcoſo  
 Offerir per perdono, oro & argento  
 Che queſta ontion ſanta da ri-poſo  
 A l'inferna auaritia, & al lamento  
 D'alcuni chierici a temprà gran rumore  
 Spetialmente d'alcun frate minore.

Che dinari non oſano toccare  
 Se non à tempo che non ſian veduti  
 Hor l'ontion che ſol tanto operare  
 (Se Galeno e Auicenna non ſon muti)  
 Fu gli prepoſta con dolce parlare  
 E con li modi al lor uolere aſtuti  
 Che'l foco conuertir cotanto atroce  
 In una d'oro ben compoſta croce.

E quaſi ancho il paſſaggio in terra ſanta  
 Lo tenne in dubbio di mandarlo anchora  
 Hauti li dinari anchor ſi uanta  
 D'una bella bandiera per all'hora  
 Farli far gialla in cui'l nero pianta  
 In mezo, ne in far ciò ſi diſcolora  
 Appreſſo lui per penitenza il tenne  
 Più giorni come à reo triſto conuenne.

E gli impoſe, che meſſa ogni mattina  
 Doueſſe intanto udire à Santa croce  
 E all'hora del mangiare lo deſtina  
 A preſentari ſi à lui pronto, e uelce  
 Del giorno il reſto poi egli l'inchina  
 Al modo ſuo operar ſe non gli noce  
 Coſtui faceua diligente il tutto  
 E di più anchor s'ad altro era condotto.

E vn giorno che'l bon frate era à mangiare  
 E'l pelato piccion gli era à rimpetto  
 Che ſtaua con timore à riguardare  
 In piedi per timor del ſuo diſſerto  
 Lo'nquisitor gli'ncominciò à parlare  
 S'udito meſſa hauea, s'alcun ſuſpetto  
 O dubbio haueſſe in mente del uangelo?  
 O d'altra coſa uacilaſſe vn pelo.

Riſpoſe quelli non ho dubbio alcuno  
 Saluo che di voi frati ho gran pietade  
 D'un detto che mi par molto opportuno  
 E pieno contra voi di crudeltade  
 Ch'haurete al altro mondo oſcuro, e bruno  
 Che coſa diſſe il frate, in ſicurtade  
 Dimmi quella parola, ò qual ſermone  
 Che ti fa, hauer di noi compaſſione.

D'una parola ſola mi ſpauento  
 Per uoi (riſpoſe) del uangel che dice  
 Che per vn che porgete hauerne cento  
 Di là in vita eterna non diſdice  
 Diſſe lo'nquisitore io lo conſento  
 Ne punto dubitar di queſto lice  
 Ma di, di gratia e fa che ti conſola  
 Perche commoſſo t'ha queſta parola.



Io uel dirò ( disse colui ) la mente  
 Mia sopra ciò che ben l'intenderete  
 Veggio ogni giorno à tanta poua gente  
 Duoi gran caldai di broda che porgete  
 Che se cento per uno dio u'assente  
 Al'altro mondo hauer u'assogharete  
 E questa è l'importanza che'n la broda  
 Non trouarete mai riuu , ne proda .

Risero molti che sedeano à mensa  
 Solo l'onquisitor restò turbato  
 Che uide rinfacciarsi con sì intensa  
 Ragione il fier desir tanto infiammato,  
 E la brodaia hippocresia sua immensa  
 Se non hauesse biasmo del passato  
 Anchor nouo processo fatto hauria  
 Ma licentiollo tosto e mandol uia .

## NOVELLA VII.

Bergamino con vna Nouella di Primaſso, e de l'Abate di Cligni, honestamente merde  
 Vna auaritia nuoua, Venuta in Messer Can della Scala .

## ALLEGORIA.

Per Bergamino si tole la ragione , et per Primaſso la virtude, e per l'Abate l'auaritia, pur da  
 la ragion uinta auanza la virtude, bench' hoggi di pouo è in rſanza .

## PROVERBIO.

L' auaritia cogion di tutto il male  
 Spesso piu di ragione , e virtù vale.



EMILIA Di molti chierci vitiosa , vita  
 mosse la pia:  
 ceuolezza  
 De la Nouella  
 sua à tutti il  
 riso  
 E commendat  
 ta fù la gran  
 prontezza

L'hippocrita carità d'alcuni frati  
 Che quel che se gli da meglio saria  
 Di darlo à perci , e forse più lodati  
 Disperderlo per terra , e gettar uia  
 E stimo da lodar tra li miei grati  
 Colui di cui udir fama m'inuia  
 Che fù Can dela Scala che'n figura  
 Fu morso d'auaritia con gran cura .

De lo crociato con l'accorto auiso  
 Hor Filostrato con somma uaghezza  
 A cui toccaua , disse ben m'auiso  
 Che bella cosa sia ferire a vn segno  
 Che non si muti mai del suo disegno .

Can della Scala, quel che già in Verona  
 Hebbe propizio il Ciel largo, e fecondo  
 Fu Cauallier eletto e'n sorte buona  
 Grato à Fedrico Imperator secondo,  
 E perche l'alta sua fama risuona  
 Vn solenne conuito alto, e giocondo  
 Intese fare à molti d'alta gesta  
 E vna pomposa, & honorata festa.

Molti fece inuitar d'ogni maniera  
 Huomini assai di corte, e grande stato  
 Li quai ridotti in honorata schiera  
 Al conuito solenne alto apparato  
 Tutti fur licentiati auanti sera  
 Onde ciascuno ui restò ingannato  
 Non sapendo la causa & uno solo  
 Al conuito restò fra tanto stuolo.

Vno chiamato Bergamino resta  
 Fra tanta turba solo, e fu richiesto  
 Restar lui solo a l'honorata festa  
 Data licenza senza indugio al resto.  
 Era sauiο costui, & hauea desta  
 La mente, & il pinsier saggio, e modesto  
 Restò Sol per ueder palese chiaro  
 Come Can sia si diuenuto auaro.

Caduto à messer Cane era in la mente  
 Ch'ogni cosa donata era perduta  
 Astretto di miseria incontinente  
 La sua pregiata gloria hora rifiuta  
 Tenea sciocchezza estrema, e fallo ardente  
 Chi daua il suo senza opra cognosciuta  
 Di merto, è colui pazzo, che cortese  
 Volea parer con le souerchie spese

In tanto giua Bergamino spesso  
 Auante à messer Cane à presentarsi  
 Et egli dietro pure al suo interesse  
 A la miseria, & a li modi scarsi  
 Mai non fece atto pur che fosse espresso  
 Di cortesia in cui soleua starsi  
 Anzi pregiandol poco al suo concetto  
 Quasi mostraua d'hauerlo in dispetto.

Parendo à Bergamin questo gran fallo  
 Veggendo consumarsi al'hosteria  
 Che quattro belle ueste, & il cauallo  
 In uari pasti consumato hauia  
 Deliberossi senza più interuallo  
 Scoprire à Cane quel ch'egli sentia  
 E un giorno ch'à mangiar gli era à rimpetto  
 Pien di malenconia, e di dispetto.

Come gli disse pria per fargli noia  
 E beffeggiarsi assai di quel meschino  
 Che cosa è questa che tanto l'annoia  
 Che si ti preme, dimmi Bergamino?  
 Egli di tal richiesta sentì gioia  
 Vedendo giunto il suo pensier vicino,  
 A la voglia, che tanto hauea in desire  
 Incominciò, senza rispetto à dire.

Signor mio caro douete sapere  
 Che in Parigi vn'huom Primasso detto  
 Saggio, Eccellente, e di molto sapere;  
 Famoso, dotto, e di grande intelletto  
 Ma in pouer stato hebbe egli à parere  
 Per la virtù, che poco tien ricetta  
 Presso à color che pon', con giusti pregi  
 Gratificar tutti i famosi egregi.

Del buono Abbate intese à Ciligni  
 Ch'era ricco, famoso, e gran Prelato  
 Et oltre de gli affabili, e benigni  
 Cortese al mondo in ciaschaduno lato  
 E ch'appò lui hauea fin li maligni  
 Huomini vili qualche buono stato,  
 E che'n sua corte non si sol negare  
 A cui arriua di bere, e di mangiare.

Primasso deliberò di voler gire  
 A veder de l'Abate tal grandezza,  
 Ma prima ch'indi s'habbi à dipartire  
 Seppe che da sei miglia di lunghezza  
 Era la strada ch'egli hauea à seguire  
 E che pateria forse qualche asprezza  
 E farne se fallisse quella via  
 Che far pensaua senza compagnia.

Però come saputo hebbe à portare  
 Tre pani in seno pestosi in camino  
 Che l'acque troueria ouunque chiare  
 Per bere al suo bisogno indi uicino .  
 E così caminando ecco gli appare  
 Il loco del Abate pellegrino  
 Doue giufo trouò l'aperte porte  
 Carche per tutto d'honorata corte .

Et in gran quantitate erano messe  
 Tauole, e fatto vn apparecchio grande,  
 E uide certo che le laudi espresse  
 Ben degne di costui la fama spande,  
 Vdì dapoi lo Scalco che commesse  
 Che fosser approximate le viuande,  
 E che l'acque alemani si donasse  
 Et ale mense ciascun s'assetasse .

Onde uenne à Primaſſo che per sorte  
 Fu à seder posto oue doueua uscire  
 L'Abate de la camera oue la corte  
 Solea mangiando ciaschedun gradire  
 Si tenea per costume all'hora forte  
 Ch'a le tauole non solea uenire  
 Ne pan , ne uin in ciascheduno lato  
 Fin che l'Abate non fosse assetato .

Già hauea lo scalco per piu d'uno messo  
 Fatto chiamare il suo patrone à mensa  
 E uolendo uscir quel uide d'appresso  
 Seder Primaſſo c'hauea uoaglia intensa  
 Che gli fusse il mangiar da lui concesso  
 Come la sua gran cortesia dispensa  
 E uedendo così mal in arnese  
 Non conoscendo di furor s'accese .

E'n contanente vn pensier tristo , e rio  
 L'assalse , e ritornò da quel ricetto  
 Dicendol chi diuora , e mangia il mio ?  
 Serrando l'uscio che gli era à rimpetto  
 Poi dimandò chi fosse quel restio  
 Quel ribaldo sì pieno di difetto  
 Che senza freno alcun di continenza  
 Così s'era assetato in sua presenza .

Fu risposto à l'Abate che nessuno  
 Lo conoscea , e ch'era giunto all'hora  
 Primaſſo intanto stracco dal digiuno  
 Perche mangiato non haueua anchora  
 Ne uedendo uiuanda ò cibo alcuno  
 E che l'Abate non ueniua fuora  
 Del sen si trasse un de tre pan c'hauia  
 Portati seco in quella poca via .

E cominciò à mangiar quiui in presenza  
 De tutti ch'aspettauano l'Abate  
 Il qual in tanto chiuso con uiolenza  
 Staua pentito di sua largitate  
 Et intendendo che non facea assenza  
 Primaſſo, anchor per le cagioni usate  
 Disse già che del suo mangia d'asai  
 Mangi pur che del mio non habbi mai .

Che partito si fosse hauria ueluto  
 Ne honesto gli pareo dargli combiato  
 Primaſſo al fin del pane era uenuto  
 E uedendo l'Abate anchor serrato  
 Torre il Secondo anchor gli fu ueduto  
 E'l terzo apresso poi c'hebbe mangiato  
 N'essendo anchora fuor l'Abate uscito  
 Primaſſo li tre pani hebbe finito .

In tanto il bon prelato c'hauea ingegno  
 Incominciò à pensare il nouo caso  
 Che l'hauea fatto trapassare il segno  
 D'auaro più che sia in tutto l'ocaso  
 Che già hauea dato à tal infame, e indegno  
 Il suo ch'era d'ignominia uaso  
 Ne mai guardato ad alcun tristo, ò uile  
 Ne à uirtuoso buon , saggio , e gentile .

Et hoggi per costui fuor di sua usanza  
 S'habbìl cor tanto d'auaritia acceso  
 E cominciò à biasmar la sua arroganza  
 C'hauea Primaſſo senza colpa offeso  
 Indi che seppe la sua nominanza  
 Le gran uirtuti di mirabil peso  
 E trouato che gli era con uaghezza  
 Venuto iui à ueder la sua grandezza .

E lo conobbe anchor per fama chiaro  
 Onde si vergognò hauerlo spregiato  
 E uago d'honorarlo fe riparo  
 Con doppia cortesia al suo cor' ingrato  
 Ensieme poi domestici mangiare  
 Poi l'hebbe con più doni appresentato  
 E doue à piedi uenne , per tal fallo  
 Gratificato il rimandò à cauallo .

Intese mesſer come c'hauca ingegno  
 Quello che dir uoleua Bergamino  
 E ſorridendo diſſe con bel ſegno  
 Mi moſtri i danni tuoi , & il diuino

Saper , e l'auaritia mia al'indegno  
 Merito tuo che già mi fa meſchino  
 E col baſtone che m'hai diuiſato  
 La cacciaò giu nel profondo ſtato .

Indi ueſtir lo fece , e al ſuo conſpetto  
 Le ueſti ch'inpegnate al'hoſte hauia  
 Rendargli & un cauall bono , e perfetto  
 Dinari , e altri preſenti in ſua balia  
 E fu d'andar e ſtar al ſuo diletto  
 Da caro amico già come ſolia  
 Ne d'auaritia mai piu cane intefe  
 Ma piu fu liberal ſaggio e cortefe .

## I L F I N E

## DELLA SETTIMA NOVELLA.

Guglielmo Borsiere con leggiadre parole traſſagge l'auaritia di Meſſer Ermino di Grimaldi .

## A L L E G O R I A .

Per Guglielmo Borsiere ſi tole la cortefia , e liberalità , per Ermino l'auaritia , la qual vien ripreſa dalla cortefia à moſtrar l'opre famoſe al mondo .

## P R O V E R B I O .

Per vergogna tal' hor moſtra l'auaro  
Illuſtri atti , cortefi à ogni altro à paro .



**L** A V R etta Però ch' uſati ſono nel ueſtire  
ch' era preſo E nel mangiar mai non ſoffrir di ſagio  
à Filoſtrato Sol queſto auaro uſaua di patire  
Poſcia , che Sprezzando ad acquiſtare ogni ſuo agio  
Bergamino Il nome di Grimaldi hebbe à finire  
udi lodare E reſtò d'auaritia aſpro , e maluagio  
E à lei toccà E così non ſpendendo in ogni parte  
do come al Multiplicaua il ſuo ſopra ogn'altr'arte .  
modo, uſato

Sequir così incominciò à parlare ;  
Auedute compagne d'un ornato  
Gentilhuomo di corte dimoſtrare  
Intendo come punſe accertamente  
Vn ricco mercadante aſſai paſſente.

Arriuò in queſto tempo vn'huom di corte  
Gentil cortefe , e ben accoſtumato  
A Genoa come vuol la propria forte  
Borsier Guglielmo il ſaggio era chiamato  
Ma non già di quei c'hoggi che d'accorte  
Parole ſinger fanno in ogni ſtato  
E con coſtumi di ſciocchezza , e villi  
Vogliono il nome hauer d'alti , e gentili.

In Genoa fu nel bon tempo paſato  
Vn de Grimaldi nominato Ermino  
Il quale di gran bene era dotato  
Et oltre modo ricco per deſtino  
Ma d'auaritia tanto era gonfiato  
Ch'auanzaua ciaſcun lungi , e uicino  
E fu sì ſtretto in le comuni ſpeſe  
Che trapaſò ogni miſer genoueſe .

Ch'aſſini eſpreſſi riputati ſono  
A la bruttezza lor , per ch'altrimenti  
Ne le alte corti con altiero ſono  
Sogliono far di fama empir le genti  
E conſumarſi ad offeruare il bono  
In trattar paci tra le guerre ardenti  
Matrimon , parentadi , & amiſtade ,  
Et à ſoggetti dar la libertade .

- Le corti sollazzar soleano questi  
 E ricrear con motti alti e leggiadri  
 Gli animi afflitti, gli impi, e gli scelesti  
 Riprender come gli amoreuol padri  
 Ma hoagi di con premi manifesti  
 Riportan mali abominosi & adri,  
 E seminan zizanie e tristi effetti,  
 Menzogne, tradimenti, e altri diffetti.
- Di mali di Vergogne di piu errori  
 S'ingegnan consumare il tempo in vano,  
 E questi grati sono a quei signori  
 Che l'intelletto lor non viue sano  
 A questi i premi danno, & i fauori  
 E sono i primi, e i buoni stan lontano,  
 Perche non fanno empir di vitii il sacco,  
 E per lor Dei seguir Venere, e Bacco.
- Vn Principe talhor haura in sua terra  
 Chi di laude il porra per fino in Cielo  
 Egli ingrato, & auar li fara guerra,  
 Ne estimara il lodar di quel vn pelo  
 Il vile, il maldicente seco serra,  
 Il villano adobbato di bel velo,  
 Così discaccia il buono, & il reo abbraccia  
 Che va nel adular dietro alla traccia.
- Ma ritornando a quel che vi diceua  
 Che giusto sdegno vn poco m'ha turbato  
 Il già detto Guglielmo in Genoa hauea  
 Carezze, e honori in ciascheduno lato,  
 E di messer Ermino già sapea  
 La profonda auaritia, e quanto ingrato  
 Fuße, e come tutto era sua arte  
 Cauar dinari, e metterli da parte.
- E hauendo questo Ermino già sentito  
 Di Guglielmo borsier la nominanza  
 Molto l'accarezzò, e gli fe inuito  
 Conduccendolo vn giorno a la sua stanza
- E benchè fosse auaro a ogni partito  
 Pur debil cortesia nel petto stanza  
 E con molti altri lo menò a far mostra  
 D'una casa ch'adorna, imbella, e inostra.
- Mostrata poi che gli hebbe tutta quella  
 Disse messer Guglielmo, voi c'hauete  
 Veduto molto in questa età nouella  
 Insegnatemi prego se sapete  
 Cosa non vista mai che'n questa bella  
 Sala faccia dipingere, e tenete  
 Ch'obbligo fermo tenerouï certo,  
 Come sarà di tanto effetto il merto.
- Cosa non vista mai (disse il borsiere)  
 Ermino certo vi sapria insegnare  
 Eccetti gli stranuti o altre maniere  
 Simile che si vedano causare  
 Ma d'insegnaruene vna haurò piacere,  
 Che non vedeste mai, e tra le care  
 Pretiose pittur di state, e verno  
 Gran nome, e fama vi dara in eterno.
- Deh ve ne prego? ( disse Ermino allora  
 Altro spettando a quel ch'egli desia )  
 Gli rispose Guglielmo, e dentro, e fuora  
 Fate tosto dipinger cortesia  
 In questa sala inanzi, e di quest' hora  
 A voi per sempre ben veduta sia  
 Vergogna grande allora Ermino prese  
 D'una parola tal che'l cor gli accese.
- E rispose a Guglielmo io farò certo  
 Pingerla si che sarà cognosciuta  
 Et si potrà veder chiaro, & aperto  
 Che la conosco, & holla anchor veduta  
 Farò queste parole di coperto  
 Conservate da Ermino, ne refuta  
 Piu cortesia, e tramudò il suo stile  
 In magnanima impresa, e signorile

IL FINE  
 DELLA OTTAVA NOVELLA.

Il Re di Cipri da vna donna di Guascogna trafitto, di cattiuo  
valoroso diuiene.

## ALLEGORIA.

Per il Re di Cipri vien tolta la Inspidexxa. Per la donna di Guascogna, si toglie la vergogna  
che talhora suegliando l'animo adormentato fa diuentar valorosa.

## PROVERBIO.

Moue talhor vergogna in cor cortese,  
E inducel spesso a gloriose imprese.



**L'**ULTIMA Quando l'acquisto fece d'otra il mare  
Elissa tocca  
ua seguire  
Laqual senza  
aspettar co  
mandamento  
Festeuol tut  
ta lor comin  
ciò dire:

Costante donne chiaro, e ben consento,  
Che la riprension data, è martire  
Ad alcun non ha mai fatto talento  
E vna parola non a posta detta  
Lo ha inspirato a quel che se gli aspetta.

Ch'ingiuriata da piu scelerati  
Villanamente oltraggio sostenia  
E voleua dal Re per quegli ingrati  
Ragion, e aiuto quanto conuenia  
Ma gli fu detto ch'ai tempi passati  
E a li presenti il Re mai non punia  
Ingiurie, e falli, e con suo danno espresso  
Soffria vergogna intolerabil spesso.

Come Lauretta a noi ci ha dimostrato  
Et io anchora dimostrare intendo  
Perche le buone cose hanno giouato  
E possono giouar bene comprendo,  
Hor con animo attento sia notato  
L'effetto ch'a narrar quiui discendo  
Chi che d'esse disia dal dicitore  
Vdran cose ben degne di valore

E s'alcuno hauea sdegno contra lui  
Sfocauasi con fargli onta o dispetto  
Doue v'dendo la donna a quale; e a cui  
Douea chieder ragion d'un tal difetto  
Deliberossi andarne da costui  
Per tentar la cagion che'l fa imperfetto,  
E giunto auante lui gli occhi gli affisse  
Con lagrime, e singnozzi, al fin gli disse.

Non vengo Sire a lalta tua presenza  
 Che de l'inguria mia speri vendetta  
 Che m'è stà fatta fuor d'ogni credenza  
 Che d'affanno, e dolor mi tien ristretta  
 Ma per pregarti con quella accoglienza  
 Ch'a vn cor cortese, e a vn'alma alta di  
 Che mi uogli insegnar come seporti (letta  
 L'ingurie che ti son fatte, e gli terti:

Perch'imparando peña patiente  
 L'affanno, e doglia mia graue temprare  
 Laqual con tutti il core, e con la mente  
 Vorrei a te soportator donare

Il Re che fin alhora negligente  
 E pigro, e tardo stato era a regnare  
 Risuegliò l'alma, e fu giusto, e cortese,  
 E fece poi piu singolari imprese.

E comincio da quella inguria graue  
 Fatta a quella gentil donna dapoi  
 Eßer persecutor, ne piu soaue  
 Fu a chi fallasse ne a chi'l giusto annoi,  
 Et indi la corona in tal pregio haue  
 Che gionse da gli Hesperii a i liti Eci  
 Ne alcuno fu piu ardito nel suo Regno  
 Commetter caso fuor del giusto segno.

I L F I N E  
 DELLA NONA NOVELLA.



Maestro Alberto da Bologna, honestamente fa vergognare una Donna, la quale lui d'essere di lei innamorato volea far vergognare.

## ALLEGORIA.

Per Maestro Alberta vien tolta la prontezza, per la donna si piglia l'astutia, la quale spesso volte volendo altri offendere resta ella offesa.

## PROVERBIO.

Chi vuol tal volta vergognar altrui  
Oppresso resta, & ingannato lui.



ACENDO In quanto piu à le Donne ch'en effetto  
Elisa l'ultima restaua Il parlar lungo troppo lor disdice  
La Regina di Se senza esso pon far com'hoggi ho detto,  
dir la sua no O poco nulla sia motto felice.  
uella, Da Donna alcuna, ò priua di concetto  
La qual donna O non intenda, credo, quanto lice  
nescamente Saper risponder come si conuiene  
incominciauua Vergogna general, che n'appartiene

Con dilettofa, & humile fauella

Pudiche donne, disse, non m'aggraua

(Corrotta essendo questa età uouella)

Benche l'ultima sia dirui in effetto

Accaduto in Amor d'alto concetto.

Perche quella virtù ch'a le passate  
Già fu ne l'alme loro hanno riuolte  
Le moderne in ornarsi, e farsi grate  
Con noue foggie à grado lor raccolte  
Beata è quella tra le piu beate,  
Che uergati hà piu i panni in foggie molte  
Strissati con piu fregi crede hauere  
Gratia, beltà, virtù piu del douere.

Come nel Ciel seren sono le stelle  
Ornamento, e splendor, e'n verdi prati  
I fiori ornano le stagion nouelle  
E rendon fresco, i fonti ameni, e grati  
Così l'opere saggie, sono belle  
Et i moti leggiadri à tempo vsati  
Ch'accadon meglio star, pur che sian corti  
A gli huomini che son piu saggi, e accorti.

Non pensando chi quel ponesse adosso  
A vn asin piu di lor ne portarebbe,  
Perche non men ch'un'asin gràde, e grosso  
Similmente honorarle si dourebbe,  
Mi vergogno di dirlo, e'l viso ho rosso,  
Che dico contra me ch'anche à me debbe  
Queste belle dipinte, e se fregiate  
Come statoe di marmo acolorate.

Immobil

- Immobil stanno , e se sono richieste  
 Respondeno e farian meglio tacere  
 Credendo che da pure spemi honeste  
 Proceda non rispondere sapere  
 Tra donne, e tra men' saggi hanno l'infeste  
 Milensagini honeste , per piacere  
 Quasi che quella asai più casta paia  
 Che parla con la fante , ò lauandaia .
- Che s'hauesse voluto la natura  
 Com'esse ne fan credere altro modo  
 Haurebbe limitato tal cultura  
 Nel cinguettare e piu disciolto il nodo  
 Come ne l'altre cose ci asicura  
 Guardar il tempo e'l luogo e sopra modo  
 Con cui si parla per cioche tal uolta  
 Con poca paroletta ne par stolta .
- Che credendo di fare altri arrossare  
 Non hauendo sue forze misurate  
 Il rossor ueggon sopra lor tornare  
 Con quella forza ch'esse hanno mostrate  
 E accio per noi non si possa mostrare  
 Il prouerbio ch'è noto in quell' etate  
 Che dice , che le donne in ogni seggio  
 Communemente pigliano il lor peggio .
- Questa nouella che a me tocca dire  
 Vi sia amaestramento in ueritate  
 Perche da queste ui faccia partire  
 E de palma mostrar la nobiltade  
 Per costume excellentia di gran dire  
 Mostrando a laltre uostra dignitate  
 Che quella certo non si dee confondere  
 S'à tempo e loco sà bene rispondere
- Nō son molti anni anchor che fu in Bologna  
 Vn eccellente medico di fama  
 E noto al mondo quanto esser bisogna  
 A chi tal arte ne desidera , e brama  
 E uiue forse anchor senza menzogna  
 E mastro Alberto ciaschedun lo chiama  
 Di settent'anni di spiro sottile  
 Valoroso magnanimo , e gentile .
- Et essendo dal corpo suo partito  
 Quasi col tempo il natural uigore  
 Fù crudelmente con fier stral ferito  
 D'un improviso , e imperuoso amore  
 Che ueduta à una festa ò ad un conuito  
 Vna uedoua d'alto , e chiar splendore  
 Bella , e di uirtù saggia , e infinita  
 Di Ghisfolieri detta Margherita .
- E piaciutoli questa sommamente  
 Qual giuannetto fosse che nel petto  
 Hauesse la gran face accesa , e ardente  
 D'angelico sembante , ò diuo aspetto  
 Così'l medico hauea tutta la miente  
 Riuelta à quella , e tutto era soggetto  
 Nela notte possar potea s'el giorno  
 Non uedea dela donna il viso adorno .
- E cominciò con questo suo desire  
 Hora a piedi, e a cauallo passeggiare  
 Auanti a la sua casa , & a languire  
 Presso , e lontan de le bellezze rare  
 Il che molto vicino al suo apparire  
 Si spesso iui d'intorno a remirare  
 Cominciarono quelle a farsi accorte  
 De l'amor che'l giraua a quelle porte .
- E motteggiando insieme ch'un antico  
 D'anni , e di senno fosse innamorato  
 Come questo dolor dolce sia amico  
 A giuuanetti solo , e a vecchi ingrato  
 Continuando il medico ch'io dico  
 Nel piacer amorofo al modo usato  
 Vna festa tra donne staua quella  
 Vedea ch'amaua cesi accorta , e bella .
- E veduto lontano mastro Alberto  
 Venir tra lor pensar di fargli honore  
 E motteggiando poi per inesperto  
 A seguirar vn così fero errore  
 Perciò tutta leuataji coperto  
 Hauendo a fargli schermo tutto il core  
 E furono a incontrar, e inuitar quello  
 A una fresca ombra nel giardin lor bello .

**E** di vini finiffimi , e confetti  
 Gli fecero apparecchio , & honor grande  
 Dapoi con risi , e piu leagiadri detti  
 Fecero aperte a lui le lor dimande  
 Dicendogli a che fine , & a che effetti  
 La bella donna amasse in quelle bande  
 Sapendo quella esser gia grata à tanti  
 Giouani accorti , e cauallieri amanti .

**M**astro Alberto sentendosi schernire  
 Fece a le donne intorno vn lieto uiso  
 E cominciò , madonna , così à dire ,  
 Ch'io u'ami , e che per uoi resti conquiso  
 Non ui marauigliate se'l desire  
 Vi paia che da me hor sia diuiso  
 Perche le beltà uostre , e chiari rai  
 De gli occhi , e altre uirtù mertano assai .

**E** quantunque le forze sieno tolte  
 Natural ad usar li uecchi amore  
 Restan però le voluntade accolte  
 A intendere , e saper il suo valore  
 E tanto piu che molte volte , e molte  
 Han piu saper del giouenil calore  
 E questa è la cagion ch'io uecchio u'ami  
 E sopra l'altre assai u'adori , & brami .

**P**iu volte stato son doue ho veduto  
 Porri le donne , e piu lupin mangiare ,  
 E come tristo il por sia conosciuto  
 Men reo pur , e piu piaceuol pare  
 Il bel capo di quel talhor tenuto  
 Da voi e in mano , e le sue foglie amare  
 Mangiate che non sono d'alcun agio  
 Che rendono sapor tristo e maluagio .

**E** che sò io madonna che simile  
 Non elegeste me tra i vostri amanti  
 Alhor vostro sarei caro , e gentile  
 Da voi eletto , e a tutti andaria inanti  
 E ciascuno di lor vi parria vile  
 Io saggio , e grato piu di tutti quanti ,  
 E forse da me piu che da quei tali  
 Rapportareste honori alti , e immortali .

**Le** gentil donne in questo , e'n quello insieme  
 Piu di vergogna , e di rosso infiammate  
 Dissero mastro con ragioni estreme  
 Come bene ci hauete castigate  
 Il vostro amor mi è car cò quella speme  
 Ch'a uertuoso cor lice honestate  
 E saluo l'honor mio senza cangiarme  
 Sarà in vostro poter di comandarme .

**Le**uatosi il maestro da sedere  
 La donna ringratiò del suo desire  
 E ridendo con festa , e con piacere  
 Prese combiato , e s'hebbe a dipartire  
 Restar oppresse quelle in tal maniere  
 Che mottegiar piu non hauranno ardire  
 E da l'audacia lor tanto sospinte  
 Credendo uincer quelle restar vinte .

**Al** uespere inchinato era già il Sole  
 Et in gran parte il caldo sminuito  
 Quando il bel nouellar ( com' esser suole )  
 Nel loco eletto a tempo fu finito  
 Pampinea alhor con humili parole  
 Disse , hora il regimento mio è compito  
 Dolce compagne , & hor mi si destina  
 Darui per regger noi noua Reina .

**La**qual di noi quel che debba uenire  
 Disponga al suo giudicio ogni diletto ,  
 E quantunque il di paia sminuire  
 La notte si dee al tempo dar assetto ,  
 Quanto sopra noua Regina dire ,  
 Che sia per dimattina al suo concetto  
 Opportuno si possa preparare  
 Sol per l'altre giornate incominciare .

**E** per ciò a riuerenza di colui  
 Da cui tutte le cose son create  
 Ad uil e piacer di tutti nai ,  
 Che lieti siamo in simili giornate  
 Filomena Regina com'io fui  
 Sarà seconda , e'n pie tutte leuate  
 Trattosi la corona de l'Alloro ( ro .  
 Che misse in capo a mezzo a quel bel cho

- E** tutti quanti poi vniti insieme  
 Come Regina le fecero honore  
 S'offertero obedirla con gran speme  
 Quant'era il merito del suo gran ualore  
 Vergogna à Filomena il cor le preme  
 E arrossi 'l viso ornato di valore  
 E lamentando di Pampinea il dire  
 Arditamente ne riprese à dire.
- E** acciò che non paresse Vna Milensa  
 Gli vffici di Pampinea raffermati  
 Poi pel giorno seguente lei dispensa  
 Per la cena futura i modi vsati  
 Indi con voglia riuerente , e intensa  
 Rare compagne di costumi ornati  
 Pampinea disse per sua cortesia  
 Mi fa Reina , e non per virtù mia.
- Disposta** non son' io seguir per questo  
 Il mio giuditio sol , ma'l vostro insieme  
 Che quel che voglio far ui paia honesto  
 E sia vostro piacere , e vostra speme  
 Hora mostrarlo à voi intendo presto  
 Se guardo ben le conclusion estreme  
 A le maniere che Pampinea impose  
 Lodabil di diletto , e gloriose .
- Dato l'ordine** à quanto habbiamo à fare  
 Alquanto se n'andremo solazzando  
 E'l sel calando pel fresco cenare  
 Con canzonette poi l'alme spassando  
 Poi sarà buono andarsi à riposare  
 Domattina pel fresco poi leuando  
 E radunarsi in qualche bella parte  
 Quanto il tempo ci guida, e ne comparte.
- E** si com'hoaggi hauemo fatto anchora  
 Così liete farè di mano , in mano  
 Nouellaremo poi ad hora ad hora  
 Con vtile piacere in vn bel piano  
 E come che Pampinea fusse all' hora  
 Eletta tardi al regimento humano  
 Io voglio cominciare à darle segno  
 E ristingerlo come habbi hauer regno .
- E** perche spatio s'habbia di pensare  
 De le nouelle vi darò soggetto  
 Che si debbia de casi ragionare  
 Mandati da fortuna à far disdetto  
 A chi è infestato , e oltre lo sperare  
 Reuscito à fine sia buono , e perfetto ,  
 Piacque à tutti quest'ordine eccellente,  
 E seguirlo ciascheduno assente .
- Rispose** Dioneo mi par honesto  
 Alta Regina il vostro bel pensiero ,  
 Ma un dō ui chieggiò , e sia di gratia questo  
 Che lo faciate col veler sincero  
 Che à queste leggi nō sia astretto, e resto  
 Libero nel mio dir , o falso , o vero  
 Ciò che mi aggrada, e secondo il preposito  
 Parlar ancora in ogni effetto tosto .
- E** acciò, che quini alcuno non si creda  
 Per non saper che questa gratia chieggià  
 Insino ad hora voglio si conceda  
 Che vltimo sia sempre che dir deggia  
 Quanto che vuoi e forza che ti ceda  
 Rispose la Regina , hor che ti veggia  
 Festeuole , e faceto , hor che ti dono  
 Tal gratia si per ben cortese dono .
- Doppoi** si fu d'indi à seder leuata  
 Adrizzò il passo verso un'acqua chiara  
 Che giu da vn Monticello era mandata  
 Che vna valle facea di beltà rara  
 Quella era di ombre, e d'arbori adornata  
 Ne di render diletto mai fu auara  
 Lui scalze le donne insino al fianco  
 Bagnar, le dolci membra, e il corpo biāco .
- Hor** con le ignude braccia rinfrescando  
 Del nobil cor , gli asciutti spirti accensi  
 Hora l'vna con l'altra acqua inasfiando  
 Honestamente rinfrescaua i sensi  
 Hor l' hora de la cena profumando  
 Che al bel palagio ritornar conuiensi  
 Vestirse tutte , et con summo diletto  
 Cenare insieme nel palagio eletto .

Fatti dopoi venir noui instrumenti

Comandò la Regina indi a Lauretta

Che prendesse una danza e in dolci acèti

Cantasse Emilia uaga giouenetta

Col liuto Dioneo tra bei concerti

Cantando mena il ballo che si aspetta

Poi n dolce canto Emilia seguente

Cantando disse col disir ardente.

Tanto son uaga della mia bellezza

Ch'altro amor nō fia mai che m'arda il petto

Ne altra pace curo , ne diletto

Ne di cosa maggior,prenda vaghezza

Ogni accidente il mio pensier disprezza

Nel ben che mi contenta l'intelletto

Ne priuar mi puol parte de l'obietto

Che mi tien viua giunta in alta alterza

Non fugge questo ben qualhor disio

Gioia maggior, che esser nō puo maggiore

Che in parte pareggiasse il piacer mio

Dir non potria la forza , o il gran ualure

A cui tutta mi dono ne vedo io

Quanto piu fiso gli occhi altro splendore.

Finito il bel Sonetto lietamente

Haueano tutti con piacer risposto ,

Poi à le gran parole alzar la mente

Pensando molto al dir suo de gran costo.

La breue notte sen fuggia possente ,

Onde la qui Regina haue disposto

Che subito ne andasse à riposare

Ciascuno alle sue stanze ornate,e rare.

IL FINE

DELLA PRIMA GIORNATA.

## P R O V E R B I

della prima Giornata .

Nouella prima .

De Ser Ciappelletto , per la falsa confessione .

Credi à gli effetti , e non à le parole  
Che spesso il male , el bene ingannar suole .

Nouella seconda .

De Abraam' stimolato da Giannotto da Ciuigni .

Se gran peccato d'opra rea si vede  
Per questo non si de mancar di fede .

Nouella terza .

Per Melchisedech con la nouella de le tre anella .

In dubbio laſsa il diſputar di fede  
Che sol fedel , è quel che in Christo crede .

Nouella quarta .

Per il monaco caduto in peccato degno di pena .

Nel riprender altrui del male insano  
Il giuditio bisogna hauer ben sano .

Nouella quinta .

Per la Marchesa , che fa il conuito de galline al Re di Franza .

L'auidità talhor non satia mai .  
Da continenza vien' oppressa assai .

Nouella sesta .

Per il valente huomo che confonde la hippocresia de religiosi .

De lo religioso opra piu ria  
Non è , appresso di lui , che hippocresia .

Nouella settima .

Per Bergamino da la nouella de Primasso .

L'auaritia cagione di tutto il male  
Spesso piu di ragione , e virtù vale .

*Nouella ottava .*

*Per Guglielmo Borsiere , che trafigge la auaritia*

*Per vergogna talhor mostra l'auaro  
Illustri atti , cortesi a ogni altro a paro .*

*Nouella nona .*

*Per il Re de Cipri , che traffitto diuenne valoroso .*

*Talhor moue vergogna vn cor cortese  
E induce quello à gloriose imprese .*

*Nouella decima .*

*Per Maestro Alberto , che fa vergognare vna donna .*

*Chi vuol tal volta vergognar altrui  
Oppresso resta & ingannato lui .*

IL FINE

DE' PROVERBI DELLA PRIMA GIORNATA.

## E P I T E T I

delle Donne della prima Giornata .

- 1<sup>a</sup> Giuste .
- 2 Compassioneuoli .
- 3 Amate .
- 4 Obseruande .
- 5 Inuitissime .
- 6 Humanissime .
- 7 Benigne .
- 8 Prospero ,
- 9 Inuite .
- 10 Accorte .
- 11 Auedute .
- 12 Constante .
- 13 Pudiche .

*Il fine de gli epiteti della prima giornata .*

GIOR.

## GIORNATA SECONDA,

nella quale sotto il reggimento de Filomena di chi da diuerse cose infestato sia, oltre la sua speranza, riuscito à lieto fine.



**R**E CATO  
hauea cō luce  
il nouo giorno  
il Sole, e gli  
augeletti unis-  
ti in schiera  
Eacean cantās  
do quel dolce  
soggiorno.

Di cui lieta sen' va la Primavera  
A le fresche ombre fe ciascun ritorno,  
Oue à vna mensa sontuosa, e altiera  
Dopo alcun' spatio fur seruiti tutti  
Di eletti cibi, e delicati fratti.

Dopo con balli, e dolciſimi canti  
Con diuerſe Armonie preſer diletto  
Fin che al Meriggie il Sol da tutti i canti  
Spaſe inanzi di Raggi il bel conſpetto  
La lieta compagnia con bei ſembianti  
Tornò per riſoſarſi à l'ampio tetto  
E giunta nona laſciar quel riſoſo  
Suegliſti andando al bel giardino ombroſo.

Oue di Alloro la Regina bella  
Coronata ſedea tra vari fiori,  
Et pareo quella matutina ſtella  
Che'l Sol precede accesa à i ſuoi ſplendori  
Hor tutti intorno poſtoſi di quella  
Con Diuine accoglienze, e uari honori  
Al'hor Neſſite di bellezze rare  
Vermiglia alquanto cominciò à parlare.

Novella



Martellino insingendosi d'esser attratto; sopra Santo Arrigo fa vista di guarire, conosciuti i suoi inganni, & in pericolo venuto d'esser impiccato, ultimamente scampa.



## ALLEGORIA.

Per Martellino, che se insinge attratto s'intende lo ingannatore, che tal' hora da falso homo creduto bene adoprare le tristitie vien scoperto, & dateli al vristo merito e degne pene.

## PROVERBIO.

Spesso l'ingannator, ne resta oppresso  
E de l'opra sua rende aspro interesse.



PESSE vol. Fu vn' Tedesco à Treuigi, non è molto,  
te felici don Pouero che in la piazza era fachino  
ne auiene De gran' bontade, e santimonia inuolto  
Che chi 'i bef Nomato Arrigo di saper, diuino;  
far altrui s'è Vero, o non vero pur era raccolto  
dilettrato Da Treuigiani con simil destino;  
In quel che ri E ne la morte sua non parue vane  
uerir, ben' si Da se stesso sonar molte campane.  
conuiene

Resta con danno al fin' lui sol beffato.  
Onde per obedir, à l'alta spene  
De la Regina nostrn in Reggio stato,  
Dirò quel ch'accadè, fuor, del disegno  
A vn vostro cittadin di poco ingegno.

Per tal miracol fu tenuto Santo  
Onde alla casa sua il popol corse  
E fu portato ne la chiesa in tanto  
Che zoppi, e attratti ciascun ui concorsero,  
Et altri infermi gli correat' con pianto  
Credendo, nel toccarlo, o veder forse  
Di venir sani, e tal rumor si spande  
Che indi fece venir la calca grande.

D volse

- E.** *Volse alhora il perfido destino  
Che iui tre fiorentini in quel paese  
Giunsero, vno chiamato Martellino,  
Stecchi il secondo, il terzo fu Marchese  
E giano quelli per ogni camino  
Visitando le corti, & altre imprese  
Faceano spetiali à contrafarse  
E dar piacer a chi volea pigliarse.*
- Hor** *quiui non essendo stati mai  
Presero tutti tre gran marauiglia  
A veder correr de la gente assai  
Al morto Arrigo con summesse ciglia  
E vdiata la cagione intorno homai  
L'vno insieme con l'altro si consiglia  
Poste le cose loro à vna hostaria  
Gir à veder cotesta bizaria.*
- Disse** *Marchese non vogliam mirare  
Vn Santo poi che si trouiamo quiui  
( Rispose stecchi ) loco non appare  
Che troppo calca trouaresim' iui ( re  
Tutta è piena la piazza, & per guarda  
Son molti armati i perigliosi viui  
E la chiesa, e ancor piena similmente  
Dentro, e difora de diuersa gente.*
- Martellino** *che hauea semmo disio  
Di veder, questa cosa, non si resta,  
Disse ei prouedro tosto benio  
Che li porremo andar con causa honesta  
Io contrasarò tutto il corpo mio  
Come vn' atratto proprio manifesta,  
E menandomi voi vno per lato  
Ciascun ci dara loco in questo stato.*
- Credendo** *che gir' voglia a questo Santo,  
Che mi guarisca d'un sì fiero male  
Così disse egli e li compagni in tanto  
Contenti poi di questo assai li uale  
Lasciate le sue robe alhoste a canto  
Di un solitario loco se preuale  
Martellino, e si storse indi la faccia  
E. gabe, e occhi, e piedi, e mani, e braccia.*
- A** *uederlo pareo ben cosa fera  
Tanto horid'era contrafatto, e brutto  
Ne lo conosceria in tal maniera  
Li suoi a pena, tanto era distrutto,  
Sostenuta dapoì con uoglia altiera  
Prese la strada al Santo per far frutto,  
Tutti facean d'intorno aperte strade  
Per la miseria grande, e per pietade.*
- Fera** *cosa pareo certo a uederlo  
Tanto era contrafatto, e si perduto,  
Duro stato seria di conoscerlo  
Se sano non fuſſ'egli pria ueduto  
Comenciaro li suoi a sostenerlo  
Per la strada la doue era venuto  
Dauali ciascaduno aperte strade  
Per la miseria grande per pietade.*
- E** *dandogli ciascun largo conforto  
Giunser, di Arrigo ou' il corpo giacia  
Doue che a male alcun non fuſſe scorto  
Eletta guardia intorno si facia  
Prenduto Martellino, sopra il morto  
Fu posto, per sanarsi in quella uia  
Stando attenta la gente per uedere  
Il fine che tal miracol debba hauere.*
- Poi** *che egli fu sopra quel stato alquanto  
A stender cominciò le mani, e braccia,  
Le gambe, e la persona storta tanto  
Stese non men così tutta la faccia,  
Vedendo quella gente intorno quanto  
Grande miracol quel bel corpo faccia  
Di Santo Arrigo in laude con pur', core  
Faceſſi in quella chiesa alto rumere.*
- Era** *per auentura un' fiorentino  
Iui che staua remirando il tutto  
Et appresso conobbe Martellino  
Ma prima rò, perche era sì destrutto  
E uedendo iui giunto quel meschino  
Per schermo de la chiesa alhor condotto  
A rider, comencio di uno tal fatto  
E a beſſeggiar così piaceuol atto.*

Le rifa , e le parole udirno intorno  
 Alcuni che iui stauano a mirare  
 E incontinente a quello a dimandorno  
 Come si hebbe colui sì a trasformare  
 Rispose quello, ei mai non hebbe intorno  
 De la sua uita danno come appare,  
 Come s'iam noi così egli fu fatto  
 E uiue sano ne fu mai ritratto .

Ma meglio finger sa, meglio sformarse  
 Qual homo sia come ueduto hauete  
 E sa in qualunque forma contrafarse  
 Quando li piace come ancor uedete  
 Auanti piu non bisogno celarse  
 Che gridarono tutti hora prendete  
 Di dio , e dela chiesa , il beffatore  
 E di Santi , e di noi il traditore .

Che non essendo attratto per per schernire  
 Il nostro Santo , e noi quiui , e uenuto  
 Così dicendo il fero no assalire  
 E preso nei capelli , fu tenuto  
 Estracciandoli i panni con crude ire  
 De pugni , e calci fu molto battuto  
 E beato colui , che assai piu uale  
 Che li potea far peggio, e maggior male.

Mercè per Dio gridaua Martellino  
 Quanto potea, et si aiutaua forte,  
 Moltiplicaua l'ira , e il mal uicino ,  
 Tal che Stecchi alla fin dubiò forte ,  
 E marchese non men per tal destino  
 D' hora, in hora aspettaua la sua morte  
 E moria certo fra cotante offese  
 Se non lo soccorrea tosto Marchese .

Che alla familia andò del podestade  
 Che in piazza era a pigliar i malfattori  
 E su sia tosto ( disse ) in scurtade  
 Preso costui per infiniti errori  
 Gli è vn' ladro, vn' mariol di falsitade,  
 Taglia le borse , e mali fa peggiori ,  
 Cento fiorin m'ha tolto che hauea in seno  
 Pigliatel si ch'indietro gli habbia almeno .

Corsero tosto dodeci Sergenti  
 E rotta quella calca a gran' facia  
 Prendero Martellin' pien' di tormenti  
 Rotto , e pestato assai piu che se dica  
 Il menaro a palagio , e fra le genti  
 Di biasmo cioscaduno il preme , e intrica  
 Per taglia borse, per hauer cagione  
 Di darli piu marturio , e passione .

E molti intorno comenciaro a dire  
 Che le borse costui li hauea tagliate ,  
 Vdendo il podesta tanto fallire  
 Che inuido, egli era, e pien di falsitate ,  
 Il se da parte alhor subito gire  
 Esaminolo a dir la ueritate ,  
 Martelin motteggiando la presura  
 Il giudice schernia senza paura .

Onde turbato quello il se legare  
 A la corda, e a quel dar parecchi tratti ,  
 E per ueder poi de farlo confessare  
 Et apiccarlo senza far piu patti  
 Se gli era uer gli comencio a parlare  
 Postolo in terra di gesti malfattù  
 Di hauerne tante borse egli tagliate  
 Come dicean , di lui quelle brigate .

Signor , mio disse Martellino alhora  
 Io serò presto a confessarui il uero,  
 Fate che dican quelli, il tempo , e l' hora  
 E doue gli tagliai le borse, altiero,  
 Il giudice chiamò quei che eran' fora  
 E asaminò ciascuno al caso fiero ,  
 Chi tre dicea , chi quatro giorni gli era  
 Tagliata la sua borsa in tal maniera .

Rispose Martellin' con giuste proue  
 Fate ueder, chel lor pensier, molto erra,  
 Che poco tempo fa che qui mi treue  
 Per mia fiera sciagura in questa terra ,  
 Così non fust'io mai uenuto doue  
 Hor sono per andarmene sotterra,  
 Che per ueder un' Santo a Dio si grato  
 Sia crudelmente così mal trattato .

E chel sia uer ve ne poete far certo  
 De le presentation' l' ufficiale  
 Col libro suo ,e l'hoste anchor aperto  
 Farà che hoggi son gionto alle sue scale,  
 Hor non vogliate de giustitia incerto  
 A istanza di coster farmi piu male ,  
 Ne uccider,ne stracciarne con sì fiero  
 Biasino pien di vergogna, e vitupero.

Mentre le cose erano in questo stato  
 Stecchi, e Marchese che haueano ueduto  
 Contra il compagno il giudice infiammato  
 Dijsero Martellin', come è venuto  
 Della padella in foco in duro stato  
 E con sollicitudin, conosciuto,  
 Il caso quanto importi andaro inanti  
 A Vn chiamato Sandro d'Agolanti .

Che amicitia hauea presa del Signore  
 E disponer, potea molto di quello,  
 Onde dissero à quel tutto il tenore  
 De la disgratia di quel meschinello,

Costui con molte risa die fauore  
 Presso al Signor à torlo del drapello  
 De la canaglia, e tutto sbigottito  
 Martellin' staua timido, e smarrito .

Il giudice constretto al suo dispetto  
 Fu di render colui in libertade  
 Ch'impiccar il voleva senza diffetto  
 Ne li valea vsar giusta pietade  
 Nemico à Fiorentini era in effetto  
 Oltre che era ripien' de crudeltade  
 Ma il Signor volse, che tosto il lasciasse  
 E che sopra di lui non s'impacciasse.

In loco poi di gratia il lasciò andare  
 E ben' sino in Firenze hebbe paura  
 Di laccio tanta tema hauea à pensare  
 Al caso occorso, e a la sua sorte oscura  
 Il Signor pien di risa fe donare  
 Vna roba per homo à quelli, e'n cura  
 Pigliosse ( intesa si piaceuol rafa )  
 Mandarli senza piu periglio à casa.

I L F I N E

DELLA PRIMA NOVELLA.

Rinaldo d'Esti rubato capita a Castel Guglielmo , & albergato da vna donna vedoua è de suoi danni ristorato sano , e saluo se ne ritorna a casa sua .

## ALLEGORIA.

Per Rinaldo d'Esti si tole vno sortito da Fortuna , quale hauendola in fauore spesso cinto di periglio , e danno viene liberato da benigna sorte .

## PROVERBIO.

Spesso gouerna buona sorte vn saggio  
Per vie nõ conosciute in qualche o' traggio



I Martellino Li quali , seco gionti in compagnia  
li crudi acci- E stimando Rinaldo , esser mercante  
denti E hauer danari come certo haui  
Da Neifile Si misero con lui dietro , e dauante  
tanto ben nar- Et come homin modesti , cortesia  
rati , A quel mostraro con falso sembante ,  
Riser molto Tal che reputò lui ventura grande  
le donne , e Essersi giunto seco in quelle bande.  
li eccellenti

Giovani presso lor accomodati ,  
A Filostrato poi con gli occhi intenti,  
Commandò la Regina con ornati  
Modi , che seguitasse , onde in desfire  
Senza altro indugio a lor cominciò a dire.

E di vna cosa in l'altra caminando  
For venuti a parlar d'oratione  
Che a Dio si fanno ogni giorno quando  
L'huomo uien debitor per piu ragione ,  
Hor disse vn di quei ladri caminando  
A Rinaldo , qual è vostro sermone  
Orare a Dio dite , Vi prego certo  
Che i' terra, e in clelo pur si ottiene il merto

Vaghe Donne , fu al tempo del Marchese  
Azzo vn d'Esti , Rinaldo fu chiamato  
Che venia da Bologna, onde haui spese  
Varie , e piu mercantie al modo vsato  
Giua a Verona , essendo nel paese  
Di Ruigo a cauallo già arriuato ,  
Trouò certi maluagi masnaderi ,  
Che pareano mercanti in quei sentieri.

Disse Rinaldo rozzo , e materiale  
Sono , e oration poche ho alle mani  
Perche viuo a la antica, & sol mi uale  
Dodeci vn soldo bei dinari piani ,  
Ma mio costume nel viaggio , e tale  
Vn Pater dir , e vn Aue a li soprani,  
Padre , e madre di Santo Giuliano  
Che in albergarmi ben mi diano mano.

E molti e gran perigli a li miei giorni  
 Ho scorsi in piu viaggi, e son scampato  
 E passati crudeli, e vari scorni  
 E la notte son ben stato alloggiato  
 Perche San Giulian non mi distorni  
 Tengolo nel cor mio molto honorato  
 Il giorno poi mi par felice andare  
 E la notte per lui bene alloggiare.

Fugli poi dimandato s'hauia detto  
 Quelle sue orationi la matina  
 Si rispose Rinaldo, & in effetto  
 Non lasciarei giamai l'opra diuina  
 Pian pian tra lor diceano, altro ricetto  
 Haurai in questa sera, e ti destina  
 Vn mal albergo perche hauean pensiero  
 Torli ogni cosa & lasciarlo leggiero.

Seguendo disse poi vn' similmente  
 Nol disti mai, & pur ho caminato,  
 E ho vduto dirlo, e mi terna souente  
 Esser mi stato spesso raccontato,  
 Ma questa sera chiarirà la mente  
 Qual jerà di nui doi meg'io alloggiato  
 O voi che l'oratione hauete detta  
 O io, che dirla mai non mi diletta.

Io vsò ben' a tempo il Dirupsti,  
 Il Deprofondi, e anchor l'Intemerata  
 Che da vn' Auola mia ne i tempi tristi,  
 Ne i gran perigli mi fu raccordata  
 Così dicendo mai non furon visti  
 Auersi casi mai quella giornata,  
 Altre cose dicean giungendo a vn loco  
 Atto a Rinaldo, de farli un mal gioco.

Era gia tardi, e al Valicar d'un fiume  
 Asaliron Rinaldo a l'improuista  
 E gli tolsero, ciò che si profume  
 Hauer lasciandol in camiscia trista  
 E gli dissero va fa il tuo costume,  
 Con Santo Giulian' che ti racquista  
 Questo che portian' noi, e te dia bono  
 Albergo come a noi conciede in dono.

Vn fante che era seco ciò vedendo  
 Voltò il cavallo, & via spronollo tosto  
 Venne a castel Guglielmo assai temendo  
 Del fiero caso de così gran costo  
 In camiscia Rinaldo iua piangendo  
 De la sua sorte de morir disposto  
 Carco di freddo, & era notte appresso  
 Ne sapea doue retirar se stesso.

Per la guerra poco anzi in la contrada  
 Che arso hauea intorno, et nò potea alloggiar  
 Trottiado pieni di freddo per la strada (se  
 Verso castel Guglielmo hebbe a inuiarse  
 E non sapendo, che la oltre vada  
 Il fante suo che non lasciò pigliarse  
 Sperando se giungia del caso occorso  
 Al castello di hauer qualche soccorso.

Ma quella oscura notte il souraprese  
 Circa da vn miglio dal castel lontano  
 E giunto a quello ancora piu offese  
 Ch'era ferrato, e il tempo spedeua in uano  
 E pioggia, e neue copria quel paese,  
 Doue a vn sportello si accostò pian piano  
 Sotto il quale de starli fino al giorno  
 Deliberossi, et far lui soggiorno.

Sotto lo sporto vn'uscio hebbe trouato  
 A pie del quale radundò piu paglia  
 Che a benche fusse chiuso e riserrato  
 Per starli infino al giorno si trauglia,  
 Chiama San Giulian crudele, e ingrato  
 Che di fede gli manchi, & che lo abbaglia,  
 Onde San Giulian pietoso in tutto  
 Mandollì buono albergo, e miglior frutto.

In quel castello staua vna cortese  
 Donna vedoa, di corpo ardità, e bella  
 De la quale il Signor AZZO si accese  
 E secreto iui se ne tenea quella  
 Per l'uscio oue Rinaldo era, il Marchese  
 Andar solia da quella vedouella  
 Sotto lo sporto andaua al suo piacere  
 Ne vi era chi il poteffe indi vedere.

Il Marchese al castel tornato il giorno  
 Era per gir la notte da costei  
 Et aspettando ne facea soggiorno  
 Con bagno profumato ancora lei  
 Ma caualcar, & far fuora ritorno  
 Conuenne ad Azzo per piu casi rei  
 Di guerra, onde alla donna fece dire  
 Che piu non aspettasse il suo venire.

Onde la donna sconsolata alquanto  
 Deliberò cenarsi, e girne u letto  
 E nel piaceuol bagno intraua in tanto  
 Che del miser Rinaldo vdi l'effetto  
 Che appresso a l'uscio ne facea grã piato  
 Tutto pieno di freddo, e di sospetto  
 Onde chiamata lei vna sua fante  
 Vã, disse, e guarda chi stã fuor tremãte.

Da la finestra quella vide giuso  
 Scalzo Rinaldo, iui tremante forte  
 (E puote a pena, tanto era confuso)  
 A quella dir la sua infelice sorte  
 E pregandola fuor d'ogni human uso  
 Ch'iuì non lo lasciasse in braccio a morte  
 La fante diueruta albor pietosa  
 Tornò a madonna, e li narrò ogni cosa.

A la bella, e gentil donna dispiaequo  
 Di Rinaldo la sorte aspra, e impertuna  
 D'aprirne a quel tosto desir gli nacque  
 L'uscio c'hauiã la chiaue in l'horã bruna  
 Vedutol pien di freddo al cor gli giacque  
 Alta pietade, e il bagno li raduna  
 Che essendo ancora iui restato caldo  
 Al freddo giouò assai del bon Rinaldo.

De la caldezza di quel confortato  
 Ben tosto ritornò da morte a vita  
 Del marito la Donna hebbe trauato  
 Panni, quali a vestir costui s'inuita  
 Fatti a suo dozzo quelli in ogni lato  
 Pareano apparecchiati a darli aita  
 E ringratiando quella donna humano  
 Non cessaua lodar, San Giuliano.

Poi ch'ella il vide tanto ben disposto  
 Accostumato, pien di gratia, e bello  
 Ne la sua camera il fece venir tosto  
 E appresso al foco si assetò con quello  
 Rinaldo a ringratiarla sì fu posto  
 Con le gratie da seruo, e da fratello  
 De la disgratia sua narrò ogni sorte  
 Et che per lei saluato, era da morte.

La donna il confortò con seaggi detti  
 E a tauola seco lo condusse a cena  
 E con la fante sua pensa i diletiti  
 Darli maggior de la passata pena  
 Indi tutto lo adocchia, e li concetti  
 Aperti vede a darfeli in catena  
 Già che beffita haueala il marchese  
 L'apetito in costui tosto si accese.

E con saaggio sembiante, & amorese  
 Parole li dicea, che non l'incaglia  
 Del perduto cauallo, e de le cose  
 Che furate gli hauea quella canaglia,  
 Che lei li mostraria, se ben nogliose  
 Eran le pene sue, et che li vaglia  
 Il danno qual pensaua ristorare  
 Per la dignità sua che non ha pare.

Che vedendol di quei panni vestito  
 (Oltre che era compiuto in ogni parte)  
 Per simigliarsi al morto suo marito  
 Il cor di tenerezza se gli sparte  
 E dicea già con mille bafci inuito  
 Fatto vi harei di me poco in disparte  
 La prima rimembranza, se temuto  
 Non hauesi che a voi fusse spiacciuto.

Odendo tal parole a l'hor Rinaldo  
 Al lampeggiar de gliocchi suoi lucenti  
 Se li fe incontra de l'Amor suo caldo  
 Con braccia aperte, & co i desiri ardenti,  
 Dicendoli madonna, ho fermo, e saldo  
 Che hora viua per voi non altrimenti,  
 Però pazzo seria se'l gran desio  
 Vostro non transmutesse ancor nel mio.

E sia in vestro talento di abbracciarmi  
 Quanto vi abbracciarò ben volentiera  
 Ne meno ancor di stringermi, e basciarmi  
 Come vi basciarò con voglia intiera  
 Oltre questo serà in poter di farmi  
 Far quanto che vi par matina e sera  
 Onde non bisognaro piu parole  
 A dui disposti cor, quando Amor Vuole.

E la Donna che ardea d'un fier disire  
 Le braccia strinse al collo, e mille volte  
 Basciato l'hebbe, & lui con sommo ardire  
 Fece altre tanto molte fiate, e molte  
 Il letto gli diè aiuto a non perire  
 Che hebbe le membra lor tosto raccolte  
 Et iui di piacer, dolci si oppressi  
 Hebri piu non sapean scioglièr se stessi.

Cara, dolce, gioconda fu la notte  
 E troppo presta a l'apparir la Aurora  
 Onde la donna con piu cause dotte  
 Vesti Rinaldo d'humil panni alhora  
 Per non poter suspecto, & interrotte  
 Non fuèro le spemi accese ancora  
 Che scoperto non fusse per li panni  
 Del suo marito a gli amorosi inganni.

Ma ben gli empìè la borsa, & se gli offerse  
 Ad ogni piacer suo, sempre parata  
 Misel fuora deppoi chel sel scoperse  
 A l'Orizonte tosto la giornata

Et come douea far tutto gli aperse  
 Entrando nel Castel per quella fiata,  
 Così doue entrò quel il misse fuora  
 Serriò la porta senza far dimora.

Egli fingendo venir da lontano  
 Entrò in castello, e ritrouò il suo fante  
 E vestitosi i panni suoi pian piano  
 Che seruati gli haueua il giorno auante  
 Ne la valigia, e gia la briglia in mano  
 Hauea per caualcar quando in instante  
 Vidi prest menar quei masnadieri  
 Che errado haueal spogliato in quei setieri.

E già per confessione da lor stessi  
 Le fu restituito il suo cauallo  
 Li panni, e li denari tutti espressi  
 Saluo doi cintolin mancaro in fallo,  
 Che non sapeano doue fuèro messi  
 Quando a spogliarlo fecero interuallo  
 Rinaldo a casa andò per altro piano  
 Ringratiando Dio, e San Giuliano.

E i ladri che gli hauean tolto, e robato  
 In mano de giustitia con gran pene  
 Hebbero al Podestade confessato  
 Il male, onde ne hauean le mani piene,  
 E quelli condannò nel duro stato  
 Di forche, senza hauer di gratia spene  
 Per cui n'hebbe paura piu d'un paio  
 Vedendo quelli dar calci a Rouaio.

I L F I N E

DELLA SECONDA NOVELLA.



Tre giouani, male il loro hauere spendono, impoueriscono, de quelli vn n pote con vno Abate accontatosi tornando a casa per disperato, lui troua eser la figlia del Re d'Inghilterra, la quale, lui per marito prende, & de suoi Zij ogni danno ristora, tornandoli in buono stato.

## ALLEGORIA.

Per li tre Giouani se intendonoli prodighi, li quali poi che hanno mal messo il suo, tenendo di essi conto Fortuna, hauendoli offesi vn tempo si dispone ristorargli per qualche mezzo, et piu che prima li riueste di fauore.

## PROVERBIO.

Se Fortuna irauaglia vn nobil core  
Raro è, che al fine non gli dia fauore.



ON ami: Quanto si parla piu de la Fortuna  
ration furo Tanto piu resta, la sua forza dire  
ascoltati E marauiglia non de hauer alcuna  
I casi di Rinaldo, e il A cui pensa discreto il gran suo ardire  
duol suo isano Tutte le cose, che lei si raduna  
E li deuoti Chiamiamo nostre, & sono al suo disire,  
suo gestilau: Però tramuta lei d'vno in vn'altro  
dati Col suo culto giuditio, e Veler scaltro

Fatti a Dio prima, e al buon Sā Giuliano  
Che in tanti suoi bisogni sfortunati  
Porta li haueano la Diuina mano  
Ne reputata fu la donna sciocca  
Che seppe il bon' boccò pigliarsè in bocca

Il che quantunque ben con piena fede  
In ogni cosa tutto il giorno il mostrò  
Mostrato s'è dauanti, se possiede  
Scettri, Regni, Tesori, Imperi, & Ostri,  
Hor perche la Regina ci richiede  
Che sopra queste siano i detti nostri  
Con vtil de chi ascolta farò chiaro  
Che a lei non si puo far schermo, o riparo.

Pampinea che era presso a Filostrato  
Anisando che a lei douea toccare  
Recatafi in se stessa ben pensato  
L'alto suagetto, che ella de parlare  
Poi che hebbe la Reina comandato  
Incominciò così senza tardare  
Ben nate donne, disse, alme e gentili  
A quale i Re seruir, ne sarian vili.

Nella nostra Città fu vn caualliero,  
Che ouunque nominato era Tebaldo  
Fu di Lamberti, & fu d'altri pensiero,  
Che fusse d' Agolanti, come saldo  
Se tiene ancor con bon giuditio intiero,  
E di qual due casate non mi scaldo  
Diruzlo piu, ma ben fu veramente  
Di ricchezze, e dinar molto possente.  
Hebbe

Hebbe tre figli de cui vn Lamberto  
 Thedaldo l'altro, il terzo fu Agolante  
 Belli e leggiadri, e ciascaduno esperto  
 De diciotto anni il primo assai prestante  
 Venne a morte il lor padre e lasciò aperto  
 Heredi i figli, e a lor vicini inante  
 Di patrimoni grandi e possessioni  
 D'Argento, d'oro, & altre piu ragioni.

Senza gouerno alcun senza alcun freno  
 A spender cominciaro arditamente  
 Tenendo gran familia, e ogn' hora pieno  
 Il palagio adornato d'ogni gente  
 Caualli, cani, uccelli, erano il meno  
 D'altre gran spese che facian souente  
 Di corti, d'armeggiar, di giostre, e fregi  
 Conuenienti a Imperadori, e Regi.

Ne lungamente fecero tal vita  
 Che l'oro uenne a men tosto, e l'argento  
 Che se l'intrada loro era infinita  
 Che'l gran disio la transportaua e'l uento  
 A vender, a impegnare a la espedita  
 Incominciaron pronti al lor talento  
 Tanto che pouertade gli occhi aperse  
 Che ricchezza tener chiusi s'offerse.

Onde Lamberto ch'era de piu anni  
 A se chiamò li dui fratelli, e disse,  
 Vedete la miseria, e gli aspri affanni  
 Per troppo spesa che fortuna ordisse  
 Apetiti souerchi, aspri tiranni  
 Ci han consumato, come il ciel prescribbe  
 Onde sia meglio che vendiam quel poco  
 Che ci è restato, e andar in altro loco.

Così d'accordo di Firenze usciti  
 Drizzaro il lor camino in Inghilterra,  
 E tolta in Londra vna casetta vniti  
 Insieme foro a sostener la guerra  
 Di pouertade, onde con noui inuiti  
 Prestando a usura, e traffico a ogni terra  
 In pochi dì regnando ogn'hor piu auari  
 Accumularo insieme assai denari.

Per laqual cosa successiuamente  
 A Firenze tornando vn di lor spesso  
 Recuperò gran parte incontinente  
 Di quel ch'haueano alienato e oppresso  
 Tolsero moglie poi ricca in Ponente  
 E ogni prosperitate a lor concessò  
 Ritornaro a Firenze, e iui lasciaro  
 In Inghilterra vn lor nepote caro.

Alessandro hauià nome, & dierli assonto  
 Che cura hauesse d'ogni lor ricchezza  
 Così alla patria torraiti in bon ponto  
 Sapendo quanto a spender sconcio spezza  
 Oltre che in gran famigli haueano conto  
 Pur straboccheuolmente con vaghezza  
 Spendendo eran creduti hauer contanti  
 Da ricchi gentilhomini, e mercanti.

Che prestauano a ogni talento loro  
 Quel che chieder sapean ne piu ne meno  
 Ond'essi con gran speme hauer ristoro  
 Da l'Inghilterra ne veniano ameno  
 Credendo che del lor, argento, & oro  
 Mandato li seria al voler pieno  
 E trouando denari con questa herma  
 Voglia, viueano di speranza inferma.

Contra l'opinion d'ogni homo nacque  
 Tra il figliolo, e'l Re sacro d'Inghilterra  
 Sdegno, ira, superbia, a cui non spiacquè  
 Far insieme apparecchio d'aspra guerra  
 L'Isola offesa sotto sopra giacquè  
 Per le parti che'l Re col figlio serra  
 E ad Alessandro fu per tal nuella  
 Tolti i poteri insieme, e le castella.

Ne hauendo intrada che gli rispondesse  
 Sperando pace ogn'hor di giorno in giorno  
 Tra il padre, e'l figlio pur che si facesse  
 Rintegrandol facea lungo soggiorno  
 E in Firenze i fratelli per l'espresso  
 Passate spese, hauean vergogna, e scorno  
 E i creditori lor con gran ragione  
 Li fecero ferrar, nella pregione.

E le lor donne e i figli picioletti  
 Chi qua , chi la fuogiro in pouertade  
 Alessandro aspettaua intanto , e fetti  
 Di pace in Inghilterra , e facultade  
 Ma lontana la speme che piu aspetti  
 Nō volse il suo dsio piu in quelle strade  
 Che a dimorarli piu era dubbioso  
 Di morte , e in pouertà viu. a d'ascofo .

Aperse il giouenetto ogni suo stato  
 Con quella breuità che egli piu puote  
 E quanto haueua il ciel contrario , e ingrato  
 Lenta fortuna a riuoltar sue ruote  
 L'Abate con piacer l'ebbe ascoltato  
 Qual de suoi casi auersi il cor percote  
 Che di grande pietade in lui si accese  
 E se gli dimostrò molto cortese .

Deliberò in Italia ritornarsi  
 E a Bruggia venne solo per camino  
 Lui trouò vn'Abate che leuarsi  
 D'indi volea , & ben parea diuino  
 D'habito bianco hauea d'intorno sparsi  
 Monachi a bai , che a lui giuan vicino  
 Con salmaria auanti , e dui ben fieri  
 Del Re parenti eletti cauallieri .

Confortollo dopoi familiarmente  
 Che ritenesse in Dio ferma la spene  
 Perche potrebbe la doue innocente  
 Fortuna il ruota darli ancor gran bene  
 E pregol che volese similmente  
 Venir con lui per il camin che t'ene  
 Versò Toscana , e in tutta quella via  
 Ne voglia esser con seco in compagnia .

Alessandro dopoi che fu veduto  
 Da questi che seguiano il suo viaggio  
 Da lor fu volontiera riceuuto  
 Che ben lo conoscean quanto era saggio  
 Con questi caminando hebbe saputo  
 Onde giuano a far il lor paraggio  
 Che vn di dui cauallieri espresse  
 Pregato da Alessandro che dicesse .

Gratie Alessandro piu infinite rese  
 De la grande speranza , e del conforto  
 E ad ogni suo piacer se stesso rese  
 Apparecchiato sempre , e viu. e morto  
 Così seguendo passar gran paese  
 Depoi piu giorni doue in tempo corto  
 Peruennero a vna villa ad alloggiarsi  
 Stretta di alberghi , oue conuenia starsi .

Rispose quel che è auanti è vn giouanetto  
 Nostro parente detto a vna Abadia  
 La maggior d'Inghilterra , & in effetto  
 Per la sua poca etade non l'hauria  
 Et per le leggi hauerla al suo concetto  
 Per questo a Roma si metterno in via  
 Al Papà ad impetrar che lo dispensi  
 L'hauer tal dignità , come conuenisi .

Alessandro smontar fece l'Abate  
 A vn'hoste buon ch'iuu suo amico era  
 E facea come scalco le giornate  
 Seruendo quella corte e giorno e sera  
 E nel loco mig'ior per dignitate  
 Indrizzò il letto con bona maniera  
 Pratico de l'Abate & poi per tutto  
 Chi qua , chi là a tutti diè ridotto .

Caminando Alessandro con l'Abate  
 Hor auanti , hor appresso a sua famiglia  
 Come accade a signori alle giornate  
 Chi auanti , e dietro seco il camin piglia  
 L'Abate il vide , e la sua gran beltate  
 Li alti sembianti pien di marauiglia  
 Per cui forzato fugli a dimandare  
 Chi fusse , & donde lui volese andare

Poi che l'Abate , e tutti hebber cenato  
 Et essendo con suoi gito a dormire  
 Alessandro non era anco alloggiato  
 Domandò a l'hoste onde douesse gire  
 Rispose quello , non ci veggio stato  
 Oue ti possa di letto fornire  
 E vedi me con la mia famiglia anche  
 Questa notte qui star sopra le panche .

Altro

Altro che vn loco non ti posso dare  
 In camera de l'Abate, oue egli giace  
 Che sopra quello vn granaiuolo appare  
 Iui e' il letto tuo farò se lo ti piace,  
 Il che Alessand'ro cominciò a negare  
 Di gir oue il bon hoste il faceva audace  
 Dicendo se l'Abate, e in loco stretto  
 Ne a me, ne a suoi potra mai dar ricetto.

Rispose l'hoste, tu poi chetamente  
 Già che l'Abate dorme iui colcarti  
 Le coltrine son poste, e veramente  
 Sentir non ti potra, hora che darti  
 Altro non ho qui v'anne arditamente  
 E questa coltriccella poi pigliarti  
 Già che noia l'Abate non po v'dire  
 Alessand'ro a quel loco andò a dormire.

Ma il buono Abate che giacea nel letto  
 Priuo di sonno, e' aslectaua il tutto  
 Cio che l'hoste, e Alessand'ro haueano detto  
 Intese, e donde haueua il suo ridotto,  
 E lieto assai d'iuì essere soletto  
 Poi che Alessand'ro ancor ui era còduto  
 Incominciò a pensar col cor espresso  
 Il suo concetto, e dicea da se stesso.

Dio mi dona hora il tempo al mio disire  
 E s'io nol prendo seguirame il danno  
 Deliberato sono al fer martire  
 Por fine, e al tanto mio nolioso affanno  
 Hor che ciascuno, s'è posto a dormire  
 Cheta, e la casa ne suspetto, o inganno  
 Forza, e rimedio al gran dolor che pigli  
 Che debbo far Amèr, che mi consigli.

Onde sunneste, e con pietosa voce  
 Chiamò Alessand'ro ch'iuì si corcasse  
 Sentito egli l'Abate andò veloce  
 Per veder quello che li comandasse  
 Nè di quel che dicea, e piu li cocce  
 L'infiammato disir le v'oghie lassse  
 Pur pregandolo a Rai tosto spogliasse  
 Et appresso a l'Abate coricasse.

Sopra il petto la mano a quello pose  
 L'Abate, e tosto il cominciò a toccare  
 Come solonsi in l'opere amorose  
 Gli amanti l'uno, e l'altro accarezzare  
 Ad Alessand'ro queste for nogliose  
 Le gran carezze che si sentia fare  
 E cominciò a pensar con chiaro effetto  
 L'Abate diletarsi del Capretto.

O per profonzione, o per qualche atto  
 Che facesse Alessand'ro prestamente  
 Conobbe quell'Abate che ritratto  
 S'era per tema del disir suo ardente,  
 E sorridendo tosto s'hebbe tratto  
 La camiscia di dosso, e dolcemente  
 Presse la mano sua, e al suo petto  
 La misse, e caccia via (disse) il suspetto.

Iui trouò due poppe delicate  
 Tonde, raccolte, sode, e picoline  
 Ne altro che se d'Auorio fosser state.  
 Tanto vaghe parean dolci, e diuine  
 Poi che'l giouene queste hebbe trouate  
 Costui conobbe donna esser al fine  
 E senza inuito incominciò abbracciarla  
 E accostarsi al viso per basciarla.

Auanti mi ti accosti disse quella  
 Attendi a questo c' hora ti vo dire  
 Io donna sono, e vergine polcella,  
 Che per marito a Roma volia gire,  
 Accio che'l Papa mi desse l'annella  
 Con cui douesse in matrimonio v'scire  
 O tua sorte serà questa ventura  
 O mia graue ruina, o mia sciazura.

Quando ti vidi pia d'vn fiero strale  
 Amor mi trappassò l'anima e'l core;  
 E si fier mi percesse, che non vale  
 Ragion espressa, che commetta errore  
 Donna ch'ama se mai non serà v'guale  
 Di me gran lunga d'infinito ardore  
 Et perciò ho qui concluso, e stabilito  
 Ch'io te sia moglie, e tu mi sia marito.

E tu tra li altri sol sì da me eletto  
 Piu che alcun'altro di volerti auanti  
 E quando à questo mi facci disdetto  
 Tanosto parti, e torna, oue eri inanti  
 Il giouene, che ardea tutto in effetto  
 De le dolci parole, e di sembianti  
 Conoscendola ricca, saggia, e bella  
 Sol per la compagnia che era con quella.

Risposegli se questo à lei piaceua,  
 Che à lui sarebbe eternamente caro  
 Accettarla per moglie, e per sua dea  
 Facendo à l'honor suo alto riparo  
 Affettofi nel letto, essa, e tendea  
 Le mani giunte insieme a paro a paro  
 A vna tauola bella, oue effigiato  
 Era il nostro Signor solo beato.

E disse questo testimonio chiamo,  
 Che son tua moglie e dielli un ricco anello,  
 Disse Alessandro, così affermo, e bramo  
 Sposandola di cor tosto con quello  
 Soaggiunse con parole voi sol amo  
 Ben che par non vi sia, ricco, ne bello;  
 E appresso à questo dolci basi insieme  
 Con chiari effetti l'vno, e l'altro preme.

E tutta quella notte in gran piacere  
 Solazzarono insieme i lieti amanti  
 E posero tra lor modo d'hauere  
 A Roma effetto poi da tutti i canti.  
 Leuatosi Alessandro fu à giacere  
 Dcue la fera postesi era inanti  
 E poi che'l giorno fu fatto vicino  
 Tutti lieti terraro al bel camino.

Giunsero a Roma de po alcuni giorni,  
 Oue l'Abate insieme, e i cauallieri  
 Entraro al Papa, e senza, che soggiorni  
 Seco è Alessandro intento à i lor piaceri,  
 Fatte le riuerenze, e i modi adorni  
 Disse l'Abate quantunque in voi sperì  
 Sarto padre, qui odrete la cagione  
 Che à voi mi mena con queste persone.

Perche ciascun, che diè viuer honesto  
 In quanto puo la causa dè fuggire,  
 Che l'honor perda, che lo faccia mesto  
 Per poter con gli boni comparire  
 Ne l'habito ch'io son' vi manifesto  
 Io esser donna e figlia del gran Sire,  
 Che d'Ingliterra tien, e d'altra gente  
 Corona quasi prima del ponente.

Giouene come son' nel piu bel fiore  
 De gli anni miei ( come chiar si vede )  
 Vuol per marito darmi, e per Signore  
 Il Re de Scotia, e questo il cor mi fiede  
 Che vecchio, brutto già trapassa fore  
 De ser'ant'anni, ne pol star in piede,  
 Poi che lo seppi, consentir non volsi  
 E in l'habito ch'io sono à voi mi uolsi.

Temendo giouentude, e fragiltade  
 S'a lui mi maritaua non violare  
 Le gran leggi diuine, e l'honestade  
 E il Real sangue, de l'honor priuare,  
 Così disposta già per lunghe strade  
 Ne vengo à voi per volermi dare  
 Al saggio arbitrio vostro, che mi dia  
 Degno marito che al mio grado sia.

Ma Dio per sua bontà, che ogni hora attède  
 Quato ch'aggrada a l'hom per il suo meglio  
 Mandommi questo giouene che rende  
 Per le sue gran' virtuti esempio ueglio,  
 Che a qualunque gran donna ben s'estède  
 Il degno merito, per cui mi risueglio  
 E toccando Alessandro disse questo  
 Per marito mi fe Dio manifesto.

Quantunque il sangue suo fosse men degno,  
 Ne così chiaro sia al mio Reale  
 Io il voglio, e preso l'ho, e a qual segno  
 Tener lo intendo, che tanto mi vale,  
 Et per questa cagione a voi ne vegno  
 Che'l matrimonio da Dio fatto tale  
 Per voi sia ancora al modo intutto aperto  
 Et piu non resti il mio disir coperto.

Di quel che a Dio & poi è à me piaciuto  
 Sia a grado vostro, & farci benedetti  
 Acciò che con certezza conosciuto  
 Sia che vicario sete de li eletti  
 A honor de Dio , e laude sia creduto  
 Il viuer nostro, poi al fin , ci aspetti  
 A terminar in gratia sua la vita  
 E goder quella sua corte infinita .

Gran marauiglia , e subita allegrezza  
 Prese Alessandro, vdeno che sua moglie  
 Era figlia d'un Re di tanta altezza;  
 Ma tacite tenea le accese voglie  
 Poi di gran marauiglia , e piu durezza  
 Erano i cauallier d'irate doglie ,  
 Ma il rispetto del Papa il Santo loco  
 Gli tenne per riparo al mal non poco .

Marauigliose ancora il Papa molto  
 De l'habito che hauea la donna indosso,  
 E de la cletion da ingegno stolto  
 Che cosi basso amor s'è in lor commosso,  
 Ma indietro ritornar , non puo'l raccolto  
 Quando che è fatto, et che è per tutto scos  
 E pensò soddisfare a la donzella (so  
 E consolar i Cauallier con quella.

Poi che reduiti gli hebbe in bona pace  
 E l'vno , e l'altro fatto insieme grato  
 Per l'altro giorno far non gli dispiace  
 Publico il matrimonio si aspettato  
 E ciascun cardinale, se capace  
 Del conuino solenne , & honorato  
 Poi se apparecchio di vna nobil festa  
 Conueniente a si honorata gesta .

Vestita a la Real poi la donzella  
 Comparue , & fu da tutti commendata  
 Tanto s'agila pareo , quan'era bella  
 E honesta di sembianti , e delicata  
 Venne Alessandro ornato dopo quella  
 Ne la gran sala d'Or , tutta adornata,  
 Vestito nobilmente , e pareo tale  
 Ben degno, eletto a un s'aguo alto, e Reale.

Lo sposalizio poi fu fatto chiaro  
 Presso a le nozze a marauiglia belle  
 Di benedirli il Papa non fu auaro  
 In mezzo a donne saggie, et piu donzelle  
 D'indi partirsi poi tosto ordinaro  
 Li noui sposi & indirizzarsi a quelle  
 Parti, che di valore , e di presenza  
 Altiera porta Italia per fiorenza .

Quiui da tutti con sublimi honori  
 Foro accettati, & fatte noue feste  
 Fece la donna poi del carcer fuori  
 Venir li tre fratelli, & ne riueste  
 Ciascun de beni suoi , e de maggiori  
 Pagandoli ogni debito che reste,  
 Poi con gratia de tutti i lor vestigi  
 Drizzar con Agolante ver Parigi .

For ben visti dal Re, ch'era cortese  
 Et honorati molto in quella terra,  
 E li dui Cauallieri al lor paese  
 Andaro tosto al lor Re d'Inghilterra  
 E gli placaro il cor che tanto accese  
 Il caso che la figlia a la gran guerra  
 E'l genero accettò con pregio, e honore  
 E a la figlia tornò tutto il suo amore.

Donogli la Contea di Cornouaglia  
 E tra il padre e il figliol fece la pace,  
 E l'amore di questo per sua gran vaglia  
 Di quell'isola tutta a lui capace  
 Agolante ricourò fin' a vna paglia  
 Ciò che fortuna gli mandò fallace  
 Tornò a Firenze per ricco con pregio  
 Visse con tutti i suoi famoso , e egregio.

Et Alessandro , e la sua donna poi  
 Goder gran tempo con sua sorte bona  
 Et per industria , & saper lor dapoi  
 Di Scotia racquistar la gran corona  
 Fu fatto Re , e i successori suoi  
 Che Dio fortezza al fine , e ualor dona,  
 Però deue l'huom saggio porre il core  
 Con ogni industria ad acquistar honore.

Landolfo Ruffolo impouerito diuien cersaro , & da Genoesi preso rompe in mare , & sopra vna cassetta di gioie carissime piena , iscampa in Corsu , riccuuto da vna donna , ricco si torna a casa sua .

## ALLEGORIA.

Per Landolfo Ruffolo s'intende l'huomo , tal volta disperato, il quale al fin si vede sfortunatamente perduta ogni cosa, si mette per spacciato per salvarsi la vita, & per mostrar fortuna l'alto suo Impero, quantunque sia fuor di speranza gli rappresenta il bene, e da lui non conosciuto refutato, essa lo sforza a pigliarlo, reintegrandolo il doppio del perduto.

## PROVERBIO.

Quando dona Fortuna a l'huom ricetto  
Gli da fauore, e aiuto, al suo dispetto.



PPRESSO La Marina che Arezzo ua e a Gaeta  
de Pampinea D'Italia è ben piu diletteuol parte  
era Lauretta Doue presso a Salerno giace lieta  
La qual uendo Costa del Mare, de mirabil arte  
do il glorioso Che Malsi li da il nome, et è si quieta,  
fine Che da delitie mai non si disparte  
Di quella altra De Citta piena, e di giardini belli  
nouella, ch' a De fontane, e ricchi homini, e castelli.  
lei s'aspetta Quiui nel mezzo vna Citta Rauello

Di seguitarli dietro a le confine ;

Gratiosissime donne mi diletta

( Disse ) cose narrarui pellegrine

Come mostrò Pampinea , con gran pòdo

Fortuna dominar , per tutto il mondo.

Siede nomata, in cui solea habitare  
Ruffol Landolfo, gran mercante anch'ello  
Et oltra modo ricco in terra, e in mare  
A cui non gli bastò di esser lui quello  
Tra gli altri primo de ricchezze rare,  
Non contento di quello haue pensiero  
Di radoppiarle assai col cor altiero .

La possanza maagior de la Fortuna ,  
Che piu mirabil paia a l'huomo in terra  
Si è quando con miseria infima, e bruna  
A vna estrema bassezza ha fatto guerra  
Che poi l'inalza fin sopra la luna  
Et in vn tratto ogni finestro atterra,  
E fa de vili, e bassi, e inferiori  
Marchesi, Duci, Regi, e Imperadori.

Costui dunque a l'vianza di mercanti  
Fatti i suo auisi vi comprò un grà legno  
E carco quel de mercantie abundantanti  
Se ne andò in Cipri fiso al suo disegno  
E con gran robe giunto in quelli canti  
Trouò ch'iuì altre merze hauian piu res  
Onde farne conuiene gran mercato ( gno  
E dar la roba via fuor del suo stato .

Li auenne a gittar quasi ogni cosa,  
 La onde fu vicino a disperarsi  
 E tal causa che al cor hauea dogliosa  
 Non piu vedendo cio che douea farsi  
 Pouero essendo la non si riposo  
 A li partiti suoi già tanto scarfi  
 Vendè la naue & comprose vn legnetto  
 Sottil da corseggiar al suo concetto.

Fornito quel d'ogni cosa oportuna  
 E ottimamente ornato, e ben guarnito  
 Si mise per Corsaro alla fortuna  
 Benigna che mostrolli il viso ardito,  
 E contra Turchi solo si raguna  
 Tolendo lor piu legni in mar e al lito  
 Ch'in men d'un' anno senza alcuno aiuto  
 Rubbò il doppio di quel ch'hauea perduto.

E castigato del primo dolore  
 De la perdita grande che hauia fatto  
 Per non cader, piu nel secondo errore  
 Deliberò tornarfi a casa ratto,  
 Ne de inuestir in mercantie piu il core  
 Hebbe ne di far piu altro contratto  
 Diè i remi a l'acque, e si parì contento  
 Versò la patria con propitio vento.

E già ne l'Arcipelago arriuato  
 Vn silocco contrario a poco a poco  
 Incominciò la sera così irato,  
 Che ruppe l'onde, e vi turbò ogni loco,  
 Hor il suo piccol legno del turbato  
 Mare a li asalti non l'hauea da gioco,  
 E fu sforzato a vn' Isola vicina  
 Coprirsi da quel vento a la marina.

Eran' iui due Cocche Genoesi,  
 Ch'eran suagite da quel vento fiero,  
 Che da Costantinopoli eran scese  
 Cacciate pur dal mar irato, e altiero  
 Vedendo iui il legnetto in quel paese  
 Di Landoiso tra lor, ferno pensiero  
 Tosto pigliarlo, che sapeano loro,  
 Ch'era ricco, & hauea molto thesoro.

Parte misero in terra delle genti  
 Che haueano seco che non fur vedute  
 Armate di balestre, e di pungenti  
 Strali, & d'altr'arme, e al mar foro uenute  
 Accostarfi al legnetto non fur lenti,  
 Oue Landoiso priuo di salute  
 Staua temendo non hauer difessa  
 Per li copiosi strali a la contesa

E a i palischermi si fer tirar presto  
 Aiutati dal mare al piccol legno,  
 E con poca fatica con il resto  
 Dela vil ciurma entrar senza ritegno,  
 E senza perder homo manifesto  
 Prender Landoiso sotto tal disegno  
 Tolser ciò ch'egli hauea col ciel secondo,  
 Et il legnetto suo cacciaro al fondo.

Sopra Vna Cocca lor mesol prigione  
 Alzar le vele arditi prestamente  
 A vn prosper vento messo a Settentrione,  
 Che quel giorno spirò soauemente  
 Ma in ver la sera mutò opinione  
 Che turbò il mare, e tanto fu possente,  
 Che partì le due Cocche, & vna drezza  
 In mar profondo, e l'altra in scoglio spezza

Sopra Cefalonia percosse in terra  
 Quella che ritenea preso Landoiso  
 E come fosse vn vetro si diserra  
 In pezzi in mezzo a l'agitato golfo  
 Quelli che glieran sopra in tanta guerra  
 Vedendo acceso di fortuna il zolfo  
 Si buttauano a l'acque oue s'inuia  
 Sparsa per tutto la lor mercantia.

Qual sopra d'una cassa calla d'alto,  
 Chi sopra collise tauole s'aggira,  
 Come ne accade in così fiero asalto  
 Quàdo Borea, Aquilon, Austro fanno ira,  
 Sudian ne l'onde oscure i gridi in alto  
 Il mar s'ingrossa, e'l vento piu respira,  
 L'impetuosa pioggia, e la tempesta  
 Facea naufragio, e morte manifesta.



Tra quali era Landolfo posto ancora  
 Che mille fiate hauea chiamato Morte  
 Il giorno quando tor si uide fuora  
 Del caro legno giunto in fiera sorte  
 Hor, che è presso a morir teme, e scolora  
 E per suggirla il cor radoppia forte  
 E attaccarse a vna tauola venuto  
 Fu sperando Da dio hauere aiuto .

Et a cauallo a quella riuolgendo  
 Come meglio potea il corpo laso  
 Hor in qua , hor in la giua scorendo  
 Come il portaua il mar, de passo in passo  
 Infino al chiaro giorno andò seguendo  
 Il fer destin' de uigor priuo , e casto  
 E d'intorno mirando altro che mare  
 Vedeua, e una cassa appresso a lui notare.

E per tema tal hor che hauea di quella  
 La respingeva e faceva gir lontana  
 Tornaua il uento , et ritornaua anchella  
 Dietro a Landolfo per l'acqua piu piana  
 E spingendola ogni hora la procella  
 L'haborisse la schiua et la allontanata  
 Ma uenne un uento et mandò sotto sopra  
 Tauola , e cassa oue Landolfo e sopra.

A lasciar quella tauola sforzato  
 Calò Landolfo giu in l'acque profonde  
 Tornò disopra ancor al modo ujato  
 E la cassa treuò che lo confonde  
 Onde attaccarse a quella hebbe pensato  
 Che tauola piu non apparia d'altronde  
 E posto sopra quella il stanco petto  
 Regeala con le braccia al suo concetto .

Hor qua her la gittato dal gran Mare  
 Beuendo piu che non haria uoluto  
 Se traugliaua senza altro mangiare  
 Sperando pur d'hauere alcuno aiuto  
 Vna notte , e dui giorni hebbe a durare  
 Per l'onde di quel Mar si fer uenuto  
 E come spuzza questi era desteso  
 A gli crii dela casa et staua appeso.

Come son quei che stan' per affogarse ,  
 Quando prendono alcuna cosa in mano  
 Così costui dopo molto a girarse  
 O sorte fusse , o miracol soprano  
 Al lito di Corfu uede accostarse  
 Dal uento ch'era albor benigno, e humano  
 Lui belli istouigi con l'Arena  
 Facea una donna giunta al Mar apena .

E uedendo costui portato in terra  
 Da l'acque che rompeuano d'intorno  
 Per tema quasi nel dolor si atterra  
 E trasse un grido e, indietro se scagiorno  
 Conosciutol poi bucm' la cassa afferra  
 E le mèbra che haueano, e danno, e sciorno  
 Presel per li capelli, e il trasse asciutto  
 E ancor la cassa che l'hauea condotto.

E da quella spiccandoli per forza  
 La stretta mano che teneua ancora  
 Tra due che sèco haueua se rinforza  
 Portarlo alla città senza dimora  
 Tanto li streppicò l'afflitta scorza  
 Lauandol con cal'acqua ad hora ad hora  
 Che in lui torrò lo smarrito colore  
 E prese alquanto il corpo di uigore .

Poi de bon' uino , e de confetto insieme  
 In doi giorni gli diè uita , e conforto  
 Recuperò le ferze e ancor la speme  
 Che perdè pria quando si tenne morto  
 Hora di procacciarsi altro non teme  
 Ne de la cassa piu se staua accorto  
 Ma la donna perche quella uendesse  
 Libera diede che se ne seruesse .

Che non poteua così poco trarne  
 Che al men' nò gli facesse a lui le spese  
 Accettolla Landolfo et a pensarne  
 De aprirla un nò so che il cor gli accese  
 Sconsigliò ella per suo meglio farne  
 Tanto che lo conduca in suo paese  
 Gioie trouolli a' bai e pietre elette  
 In vn vil fagottino insieme stette .

De le quali egli alquanto s'intendea  
 Le conobbe di prezzo, e di valore  
 E lodò Dio che mandate l'hauea  
 Per non uolerlo abandonar ancora  
 Prese conforto, e di fortuna rea  
 Temendo assalto hauer forsi peggiore  
 Al terzo che due fiate balestrato  
 Era per lei condotto in questo stato

Volsè con piu cautela custodire  
 Quel dono per portarselo uia seco  
 E come meglio puote per uscire  
 Tosto sicuro del paese greco  
 Hebbe gratie infinite a referire  
 Alla donna dicendo hora ti arredo  
 La casa indietro, e i cãbio de' essa un sacco  
 Veglio, che in spalla men mi fara stracco.

Diella lei uolentiera onde montato  
 Sopra poi di una barca tosto passò  
 A Brandicio e uarcando fu arriuato  
 A Trani e con suo amici il Mare lassò.

Ai quali del suo tristo, e amaro stato  
 Scopersè il tutto fuor che dela casa  
 Fu uestito da quelli per pietade  
 E mandato alla sua bella cittade.

Quiui parendo sua uita sicura  
 Ringratiando Dio sciosse il sacchetto  
 E uide espresso con uiuace cura  
 Il dono a cui fortuna l'hauea eletto  
 E duo tanta trouò fatta figura  
 Di quel che hauea perduto al suo concetto  
 De gemme, e pietre pretiose molte  
 Che a lui donò fortuna e ad altrui tolte.

Trouato il modo poi de spazzar quelle  
 Receuti i dinari mandò presto  
 Prima alla donna molte cose belle  
 Sino a Corfu dou'era stato mesto  
 Che percosso dal Mare, e dale stelle  
 Quasi hauea fatto de sua uita il resto  
 Ne mercantar piu uolsè, & con gran spese  
 Visse felice, e fu sempre cortese.

## I L F I N E DELLA QUARTA NOVELLA.

Andreuccio di Perugia venuto a Napoli a comperar caualli, in vna notte da tre graui accidenti sourapreso; da tutti scampato, con Vno Rubino si torna a casa sua.

### A L L E G O R I A.

Per Andreuccio si tassò l'huomo sciocco, che lascia i propri fatti suoi, & si lascia leuare alle lasciuie de appetiti, che lo tirano in perdita della robba, e della vita, doue rare volte senza buona fortuna non riesce.

### P R O V E R B I O.

Cade lo sciocco espresso in graue errore  
 Se sconciamente vuol seguir Amore.



E pietre pres- Era con questa giuene vna uecchia  
tiose ritro- Che gli era di nascosto ruffiana  
uate Et per mezzo di questa s'apparecchia  
Da Landolfo Tender la rete sua tanto soprana,  
in fortuna co- Questa scontrò Andreuccio, el mira e spec-  
si elitta, Lasciando poro longe, la puttana (chia  
Dieron molto Corfelo secretamente ad abbracciare  
che dire inue E cominciello intenta accarezzare .  
ritate

A tutti intorno, hor comenciò Fiàmetta,  
Che a lei toccaua dietro a le pedate  
Nouellando seguir, come si aspetta,  
Hor disse Fortunate donne belle  
Con la mia seguirò uostre nouelle.

Conobbe egli la Vecchia prestamente  
Che già in Perugia gli fu serua buona  
E gli promise poi secretamente  
Gir a trouarla al suo albergo in persona  
A li atti, a le parole, alcidò la mente  
La Giuene, e chiamossi sorte bona,  
Poi da la Vecchia s'informò con arte  
D'ogni facenda sua, a parte, a parte.

In Perugia fu già si come intesi  
Andreuccio tale il suo nom'era  
Cozzone de caualli, e in quei paesi  
Tenuto per il primo de la schiera  
Intendendo che a Napoli piu mesi  
Caualli erano assai d'ogni maniera  
E bon' mercato si faceva con quanti  
Ne uoliano comprar boni mercanti .

E pienamente, poi che fu informata  
De l'esser suo, de nomi, e parentado  
Come scalarita, & come scelerata  
Mandò la Vecchia sua fuora in contado,  
Non volse che tornasse la giornata  
Che ad Andreuccio nò mostrasse il guado  
Che intendea far, oue vna sua Citella  
Informò bene assai di tal nouella.

Ne essendo mai fore di casa stato  
Cinquecento fiorini in borsa tolse  
E vna sera in domenica ariuato  
Nella bella Città, tosto si uolse  
Andar l'altra mattina in lo mercato  
Vide Caualli assai, ne spinse, e uolse,  
Non gli piacendo alcun non fece eletta  
Cosi staua ogni giorno alla uedetta .

Poi là sul vespro al buono albergo inuia  
Oue Andreuccio, che s'era fermato  
E scontrollo alla porta, che uenia  
Per ritrouarse sopra del mercato  
Saputo ch'era desso il chiamò pria  
Da parte, e disse che egli era aspettato  
Per parlarli de vna gentildonna  
De quella terra forse prima donna .

E solea spesso ( come poco acorto )  
Facendo pala con sua borsa in mano  
Ond' vna Ciciliana l'ebbe scorto  
Che adocchato l'hauea ben' da lontano  
Pensò hauer quella borsa al dritto o al torto  
Ne ponto fu il bel pensier suo uano  
Bella era, e compiacca del corpo egregio  
Chionque uolea lei per piccol pregio .

Vdendo questo, egli si pose mente  
E gli parse in persona esser bel fante,  
E s'acuisò, che questa donna ardente  
Esser douea di lui fattasi amante  
Come il piu bel di Napoli si sente  
D'ogni valor, andar a tutti auante  
E tosto gli rispose apparecchiato  
Esser, d'andar, onde a lei fuisse grato.

Rispose lei , dunque venir vi piaccia  
 A lo suo albergo doue ella vi aspetta  
 Disse egli auanti gir non ti dispiaccia  
 Che verrò appresso , poi che gli diletta  
 La fonte in vna strada al fin si caccia  
 Che mal pertugio fu , per Napol detta,  
 Oue era la sua casa , e quanto honesta  
 Fusse pel nome tal vi manifesta .

Ma il giouane di ciò nulla sapendo  
 Credeua in loco honestissimo andare  
 E de la cara donna tutto ardendo  
 In casa ardito entrò senza tardare,  
 Ella auanti la scala sua attendendo  
 Andreuccio lo venne a riscontrare  
 E al collo ambe le braccia con disfire  
 Gli tenne vn pezzo senza cosa dire .

Come che da soperchia tenerezza  
 Fusse impedita , gli baciò la fronte  
 E con lagrime piena di dolcezza  
 O Andreuccio d'ogni mio ben fonte  
 Sei ben venuto, disse , o che allegrezza  
 Sente il cor mio di tante voglie pronte  
 Marauigliosi assai di queste cose  
 Il giouene , & così a lei rispose .

Madonna siate voi la ben trouata  
 Quiui son giunto a farui ogni apiacere  
 Per mano il prese lei & ne fu entrata  
 In camera , e tosto fecelo sedere  
 Oue di rose , e fiori era adornata  
 Col letto acconcio vago in piu maniere  
 E intorno per la ciambra eran distesi  
 Sopra le stanghe assai piu belli arnesi .

Per le qual cose lui credette chiaro  
 Esser quella gran donna nel suo core  
 Hor poi che fu assettata seco a paro  
 Disse o Andreuccio mio, hor questo amore  
 Queste carezze , quanto mi sei caro  
 Ti fan marauigliar , et farti honore  
 Come non mi conosci poco , o assai  
 Ne forse vdisti raccordarmi mai.

Ma cosa vdirai piu di marauiglia  
 A dirti come io tua sorella sia  
 Ma Dio ringratio con immorte ciglia  
 Che hora ti veggia , anzi la morte mia  
 Mentre che'l gran disir, il cor mi piglia  
 Morria contenta , poi che te m'inuia  
 La sorte , e in tanti casi a me rubelli  
 Veder quì vn solo almen di mei fratelli

Pietro mio padre , e tuo come sapere  
 Potuto hai, forse ste in Palermo un tēpo  
 Doue per sua bontade hebbe apiacere  
 Da tutta la Città felice attempo,  
 Fu amato assai, ma con voglie piu fiere  
 L'amò mia madre piu per alcun tempo  
 Che gentildonna fu vedoua , e bella  
 Tanto l'amò quanto egli amaua quella.

Ne per tema de'l padre , e de fratelli  
 Di darli l'honor suo, nō restò in mano  
 Onde ch'io nacqui ma ben for rubelli  
 Tutti i parenti per tal caso strano  
 Pietro partì , e mi lasciò con quelli  
 Tornò a Perugia , e poi che fu lontano  
 Piu non si raccordò de la mia madre  
 E men di me , che pur mi fu car padre.

Onde se ciò non fusse per ingrato  
 Forse il riprenderei , che non di basso  
 Sangue mi generò , ne de reo stato ,  
 Perche in alma gentil vn cor di sasso,  
 Non troua stanza , così l'hebbe amato  
 Mia madre, e gli diè i mano il suo cor las  
 Ma le mal fatte cose già passate ( so  
 Sono meglio riprese , che emendate .

Basta che mi lasciò fanciulla sola  
 Lui in Palermo , oue cresciuta sono  
 Ricca mia madre , poi con la parola  
 Moglie mi fe d'un ricco , saaggio , e bono  
 Fu di Gargenti , e la sua fama vola  
 Di gentil'huomo qual mi fece dono  
 Per amor de mia madre ritornare  
 In Palermo di nouo ad habitare .

Egli

Egli era questo, & fu disposto ratto  
 Contra Fedrigo col Re nostro Carlo,  
 E prima che venir potesse al fatto  
 Fu discoperto, e forza fuagir farlo,  
 Lasciò Cicilia, quando hauea contratto  
 L'effetto grande, quì di cui ti parlo,  
 Che aspettaua restar con sorte espresa  
 De l'Isola maggior caualleresza.

Onde de quel che gli era preso, il poco  
 Poco dich'io, rispetto al molto asai,  
 I palagi, i castei, lasciati al loco  
 Fu il manco del gran Re, de cui parlai,  
 Qual grato a noi, poi con piacere e gioco  
 Ci raddoppiò il perduto, e i molti guai,  
 E gran prouisione al tuo cognato  
 Marito mio, continuamente ha dato.

Come potrai ancora tu vedere  
 Doue mercè de Dio son' viuua e sana,  
 Ma non per tua bontade ho tal piacere  
 Di vederte fratel con sorte humana,  
 E così detto con noue maniere  
 Tornollo ad abbracciar d'Amor insana  
 Andreuccio a costei diè ferma fede,  
 E a la fauola ordita, che ode, e uede.

E piu vedendo, che non balbettaua  
 La lingua sua, ne ritenea tra denti,  
 Le composte parole, che adittaua  
 Con modi accorti, & con suauì accenti  
 Poi sapra che suo padre già habitaua  
 In Palermo asai grato à quelle genti  
 E giouene conobbe, li costumi  
 Atti accender d'Amor, i monti, e i fiumi.

Gli abbracciamenti poi, e le carezze  
 E vedendo le lagrime, e li effetti  
 Hebbe ciò, che dicea con piu fermezza  
 Fisso nel core, e li sagaci detti  
 Poesia, che tacque lei tante allegrezze  
 Cominciò lui madonna, ch'io sospetti  
 Non vi sia strano, che poco, ne asai  
 Di voi, e vostra madre intesi mai.

Ma tanto piu mi è caro, che trouato  
 Vi homia sorella quanto credea meno,  
 Ne conosco huomo de sì grande stato  
 A cui non fosti grata, et cara a pieno  
 Non che a me mercante non vsato  
 Andar pel mondo, ma vi priego almeno  
 Che mi facciate chiar come sapeste  
 Ch'io fusse quiui, & come l'intendeste.

Vna pouera donna lei rispose  
 Me lo fece saper questa mattina  
 Che già con nostro padre se ripose  
 Piu anni serua, e hor qui è mia uicina,  
 Onde piu honesta cosa mi dispose  
 Come anco il douer de ciò se inclina  
 Venir a casa mia voi pria ch'io sia  
 Venuta a ritrouarui a l'hostaria.

De li parenti suoi l'hebbe richiesto  
 Minutamente poi de tutti il nome,  
 E piu ragionamenti fe del resto  
 De varie cose, e quali, e quanti, e come  
 Di sorte, che Andreuccio manifesto  
 Credelli il tutto, e piu per il cognome  
 Fece dopoi venir greco, e confetti,  
 E fe bere il fratel con piu diletti.

Egli dopoi quindi partir si volse  
 Ch'era già presso l'hora de la cena,  
 Ma la donna de ciò molto si dolse  
 Mostrandosi di affanno, e dolor piena,  
 Ambe le braccia al col tosto gli auolse  
 Dicendo, abi lassa me, che doglia, e pena  
 Sente il cor mio ch'ormai mi fa sì chiara,  
 Che poco te sia grata, e poco cara

Che pensando, che in casa a tua sorella  
 Sei non veduta mai, ti vuoi partire,  
 Doue smontando prima de la sella  
 Doueni a questo albergo a me venire,  
 Et hora voi crudel con questa bella  
 Scusa di cena, farmi ti il fallire,  
 Come non fussti buona a farti honore  
 E darti cena, e albergo di buon core.

- Ben che'l marito mio qui non si troua  
 Dil che forte mi aggraua, non te incresca  
 Di me caro fratello hora far proza  
 De Amor, accio che si mantegni, e cresca  
 Non sapendo Andreuccio causa noua  
 Altra pigliar al cor che seglinuesca  
 Disse sio resto faro uillania  
 A cui sono spettato al hostaria .
- Deh sia laudato dio disse , lei tosto  
 Se non ho in casa per cui mandi a dire  
 Che aspettato non si da quelli al hosto  
 Ben che piu honor Seria farli uenire  
 Qui a cena nosco se ben' sei discosto  
 Onde potreste poi seco partire  
 Andreuccio rispose in pronto che era  
 Di fare il piacer suo per quella sera .
- Ambi postesi a cena for seruiti  
 De piu uiuande infino a notte oscura  
 Che astutamente fece longhi inuiti  
 Perche piu in longo quella cena dura  
 Leuato poi la tauola , e forniti  
 Ragionamenti assai de somma cura  
 Volea il giouen' partirse, e si raccolse  
 Per andar uia et ella mai non uolse .
- Dicendoli che mai seffirebbe questo  
 Che ne andasse per Napoli la notte  
 Che era graue periglio manifesto  
 Che non gli fosser le strade interotte  
 Ma che intender faria ben ella presto  
 Per donne sue di tal seruigio dotte  
 Che non fusse aspettato ond'ei contento  
 Resto disposto fare il suo talento .
- E de molta credenza ella adoppiata  
 Stette a li falsi effetti e a le parole  
 Gia in tre hor la notte era passata  
 Hora giuue a dormir , come si suole  
 La donna in quella camera adornata  
 Il giouene lascio con molte fole  
 E seco vno fanciul che lo serueffe  
 D'ogni cosa che lui bisogno hauesse
- Era gran caldo, e poi che fu lasciato  
 Solo si dispogliò tosto in farfatto  
 E trattosi le calze , quelle al lato  
 Pose con ogni cosa in capo al letto  
 Poi di scarcare il uentre ha dimandato  
 Doue gir debba a quello fanciulletto ,  
 Mostrogli vn' vn' scio quel molto maluagio  
 Dicendo, che indi andasse a far suo agio .
- Andreuccio iui entrò sicuramente ,  
 E sopra di vna tauola fu sceso  
 Che dal traue sconfito andar si sente  
 Subitamente giu tutto di peso,  
 E la sua buona sorte non consente  
 ( Quantunque d'alto sia giu a basso reso )  
 Che illeso resti , ma ben tutto brutto  
 Di Orina marza , e puzzolente tutto .
- Era quel loco vn piccolo chiaffetto  
 Come spesso tra due case si vede  
 Sopra de traucelli vn loco stretto  
 Con l'asse attorno , infn' doue si siede  
 Sconfito quella a cui diede ricetta ,  
 Il mal accorto giouene di fede ,  
 Il quale si trouò giuso in vn tratto  
 Caduto in piedi proprio come vn gatto .
- Ritrouandesi dunque , iui nel fondo  
 Di quel chiaffetto cominciò a chiamare ,  
 Il fanciullo già tutto sporco, e inmondo ,  
 Ma quel la donna era ito a ritrouare,  
 Onde lei venne con viso giocondo  
 Tolsse la borsa , e ciò che di lui pare ,  
 Ne del fratello piu facesti conto .  
 Poi che l'ha preso al laccio in suo mal pò
- Vedendo che'l fanciul non rispondea  
 Tolsse Andreuccio a richiamar piu forte,  
 Ma era niente, e gran suspetto hauea  
 Accorto tardi , de sua fiera sorte  
 Iui sopra vn muretto ne ascendea ,  
 Che chiuetea del chiaffetto iui due porte,  
 E disceso da quel sopra la via  
 Venne a la casa , che ben conoscea .

Indi luscio percuote , e molto chiama  
 E piangendo uede la sua suenitura  
 E dicea laso me , ò falsa dama  
 Che la borsa , e l'honor così mi fura  
 Doppoi molte parole ancor richiama  
 E a batter , comenciò con piu gran cura  
 Tanto che de uicini iui d'intorno  
 Per gran noia di lui molti leuorno .

Dele quali paro'le assicurato  
 Forfi un che a la donna era ruffiano  
 Alla finestra fu subito intrato  
 E con orribil uoce disse infano  
 Che percoti la giu superbo , e ingrato  
 Esser certo non poi se non uillano  
 Alla cui uoce il giouene alcid il uiso  
 E di tema restò tutto conquiso .

Onde vna donna alla finestra fuore  
 O la , chi picchia disse sonacchiosa  
 Risposegli Andreuccio di dolore  
 Pieno , non mi conosci disdegnosa  
 Tratel son di mandonna , prendi errore  
 Piſ'ella , a beuer troppo fai tal cosa  
 Va dormi , e tornarai poi domatina  
 Al albergo tuo tosto uia camina .

Però che egli uide un che esser pareo  
 Gran baccalar , con vna barba nera  
 Folta nel viso , e leuato se hauea  
 Con gran minaccia , e con la uoce altiera  
 Onde Andreuccio che di tema ardea  
 Disse fratello sono , et giunsi herfera  
 Della donna qua dentro ne finire  
 Lasciol che comenciò di nouo a dire

Come disse Andreuccio hora non sciai  
 Ch'io sia ne quel che ti fauelli e dico  
 Son così fatti i parentadi mai  
 Di ciuita per farmi gir mendico  
 Rendimi i panni miei che tu ben sciai  
 Che ne andero uia , e ancor ti sero amico  
 A cui rispose lei mi par che sogni  
 Vatte con dio et fa che ti uergogni .

Io nou so che mi tegna , o quai ragioni  
 Che non uenga la giuſo a ritrouarte  
 E come Afino proprio ti bastoni  
 Fastidioso imbracciato in ogni parte  
 Se non ti parti porrò tali sproni  
 Che non ti ualera la forza , e l'arte  
 Ritornò dentro , e si richiuse tosto  
 Mostrandosi a far mal tutto disposto .

Richiuse la finestra al fin ridendo  
 Onde uede Andreuccio i suoi gran danni  
 E di gran rabbia il cor forte premendo  
 Propose di scoprir tanti aspri inganni  
 Et una graue pietra riprendendo  
 La porta percotea pieno d'affanni  
 Doue udendo i uicini el gran rumore  
 Dissero , o come sei d'ingegno fore .

Alcuni de uicini conoscendo  
 La condition di quel che hauea brauato  
 Humilmente pregauano , dicendo  
 Al giouene parirsi de quel lato  
 Ma se tu uoi morir torna seguendo  
 Nel picchiar , che faceui al modo usato  
 Onde egli vinto da graue paura  
 Disperato partì da quelle mura .

Come a un can forestier non alerimenti  
 Gli altri uicini gli correno adosso  
 E comenciaro a dir , con uoce intenti  
 Che rabbia che folia dimme t'ha mosso  
 Che uillanie son queste , e tradimenti  
 Ch'usi con queste donne hora sei scosso  
 S'ingannato sei stato diman torna  
 E meglio trouarai che iui soggiorna .

Dispiacendo a se stesso per il tanto  
 Puzzo che hauea d'intorno per lauarse  
 Drizzosse verso il mar , per girli intanto  
 Per ruga Catelana hebbe a voltarse  
 Trouò duo iui in quel solingo canto  
 Venir , onde pensò da quei celarse  
 Temendo , che non fosser de la corte  
 O altra gente rea di mala sorte .

- Per fuggir dunque quelli a vn casolare  
 Entro, che discoperse a lui vicino,  
 Oue ancor quelli dui ui hebbero a entrare  
 Tenendo in mano picol lunicino  
 A lhor vn d'essi s'hebbe a scaricare  
 Piu ferri che portaua in quel camino  
 E ragionando vn disse io mi confondo  
 Che sento la maggior puzza del mondo.
- E alzando la lanterna che hauia in mano  
 Andreuccio mirar che indi era ascosto  
 E stupefatti di quel caso strano,  
 Perche iui staua il dimandarono tosto  
 Et perche cosi brutto, e piedi, e mano  
 E il corpo tutto similmente posto,  
 Egli di casi suoi intieramente  
 Narrò a costoro, & come era dolente.
- E pensando tra loro a questo gioco,  
 Et a la casa oue egli diede il segno  
 Trouar, che era vn scarbone buttafoco  
 Il peggiore, che in Napoli habbia regno,  
 Et vn gli disse, se sei in questo loco  
 Ringrati Dio, che di ciò ti fa degno,  
 Se ben li panni, e borsa hor hai perduto  
 Ti ha dato certo al gran bisogno aiuto.
- Per ciò, che se tu fosti ito a dormire  
 Saresti incontinentemente stato morto  
 Co i denari la vita a non mentire  
 Gita serebbe in così tempo corto  
 Ma pianger non ti gioua ne stordire  
 Che d'vn denari potreste hauer conforto  
 Ma ucciso ne potreste essere, quando  
 Saprà colui, che ti vai lamentando.
- Ma poi che ne di te presa pietade,  
 Per:io quando tu uogli esser con noi  
 A far vn'alto effetto securtade  
 Tieni di hauer prouisto a i casi tuoi,  
 Che di quel t'hai perduto la mitade  
 E piu guadagnerai nosco dopoi  
 E disposto Andreuccio al lor talento  
 Rispose di restar molto contento.
- Vn Minutol Filippo sepellito  
 Arciuesco di Napoli chiamato  
 Era stato quel giorno ben vestito  
 Di ricchi panni d'Or tutto adornato,  
 E vn Rubin di Valor haueua indito,  
 Che scudi cinquecento era estimato  
 E costoro ne giuano a spogliarlo,  
 E Andreuccio auisar seco menarlo.
- Cupido piu, che consigliato, in Via  
 Si misse con costor verso la chiesa,  
 E putendo fore' egli tutta Via  
 Disse vno prouediamo a questa offesa  
 Facciamo almen, che egli lauato sia,  
 Che troppo ne putisse in quella impresa  
 E qui vn pozzo vicino ho opinione,  
 Che tien la Caracola, e un gran secchione.
- Giunti al pozzo la fune ritrouaro  
 Sola, che lo secchion erali tolto  
 Alla corda Andreuccio ne legaro,  
 E tosto giù nel pozzo fu raccolto  
 Come fusse lauato gli ordinaro,  
 Che scotesse la fune in che era inuolto,  
 Che trarebbelo suso, ma che in tanto  
 Si lauasse dal puzzo horribil tanto.
- Poi che nel pozzo il Giouen fu calato  
 La famiglia arrindò de li Signori,  
 Che gian cercādo intorno al modo usato  
 De quella gran Cittade i malfattori,  
 E per gran caldo alcuno era infiammato  
 Venne al pozzo per ber con piu rumori  
 Onde li duo, che stauano attendendo  
 Andreuccio lasciar forte fuggendo.
- Li familiar, che qui veniano a bere  
 Non vidder quelli, che fuggiron via,  
 E Andreuccio nel pozzo a piu potere  
 De dimenar la fune non oblia,  
 Costor, che erano posti iui a sedere  
 Poste giù l'arme, vno de lor s'inuia  
 A la fune per trar suso il secchione,  
 Che in pozzo fusse pieno hauea opinione.



E tirando la corda graue suso  
 Come Andreuccio si troua di sopra  
 Non fu la sponda de pigliar confuso,  
 E con braccia, e con piedi iui si adopra  
 Quelli vedendo fuora d'human vso  
 Salir colui ad improvviso sopra  
 Lasciar la fune senza altro piu dire,  
 E tutti comenciar tosto a fuggire.

Marauigliosse Andreuccio forte  
 E s'egli non si fosse ben tenuto  
 Ritornaua nel pozzo, e hauea la morte  
 Giu dirupando senza alcuno aiuto  
 Trouando poi l'arme di quella sorte  
 Ne de li suo compagni alcun veduto  
 Dolente piu che mai pensò partirsi  
 Pien de timor dal loco, e altroue girsi.

E cosi andando se uide scontrato  
 Nei duo, che giuso in pozzol hauea posto.  
 Che venian per leuarlo di quel lato  
 Vedendol poi marauigliarsi tosto,  
 Chiedendo chi l'haueffe soleuato  
 Dal pozzo doue lor l'hauean deposto  
 Il giouen gli narrò che sbigottiti  
 Celer l'hauean su tratto; & via fuggiti.

Her senza piu parole a la gran chiesa  
 Essendo mezza notte se ne andaro  
 Doue pian piano senza hauer contesa  
 Quanto piu poter chieti dentro entrarono  
 Hebbero l'arca graue tosta presa  
 E con ferri per forza in alto alzarono,  
 Tanto che vi poteffe uno entrar dentro  
 Pontellandola tosto presso al centro.

Poi fatto questo comenciaro a dire  
 Chi entrerà dentro, vno, non io rispose  
 L'altro non mi farai là certo gire,  
 Disse dubbioso de piu varie cose  
 Andreuccio entrerà senza fallire  
 No, no, rispose con voglie ritose,  
 Onde vno di quei dui soperbo forte  
 Entra iui disse, se non vuoi la morte.

Andreuccio vi entrò forte temendo,  
 E pensò ben, che gli faceano inganno,  
 E diceua fra se, io ben comprendo  
 Poi che de l' Arciuesco in mano hauràno  
 Le vesti, qui mi lasciaran suggendo  
 Ma vo pria restorarmi del mio danno,  
 E gli venne in memoria il caro anello  
 Così al Prete de dito trasse quello.

Diè poi a quei che lattendean di fuore  
 Il pastoral la mitra, infino i guanti  
 E la camiscia e tutto insieme fuore  
 Che l'anel che se hauea tolto egli auanti  
 Ma quelli che di hauerlo hauerano il core  
 Lo importunauan forte in piu sembianti  
 Dicendo cerca ben guardali in dito  
 Che trouarai l'anel caro e gradito.

Andreuccio dicea nel trouo certo  
 E fingeua cercar tutto quel morto  
 Ma quei maliciosi al suo gran merto  
 Pensaron farli un uia piu maggior torto  
 Tiraron uia il pontello dal coperto  
 Onde l'arca serosse in tempo corto  
 E Andreuccio restò sepulto insieme  
 Con l' Arciuesco onde uia piu ne teme.

Col capo, & con le spal tenò piu uolte  
 Di alzar quell'arca & s'adopraua inuano  
 Onde le forze al fin li furon tolte  
 E cadde sopra il morto, afflutto al piano  
 Chi ueduto gli haueffe, come accolte  
 Stauan le membra insieme al caso strano  
 Non hauria mai con gran guditio scorto  
 L'oppresso uiuo di dolor, dal Morto

Ma poi che in se fu alquanto ritornato  
 Dirottamente incomenciò gran pianto  
 Veggendosi iui solo, e abbandonato  
 E certo di morire al morto accanto  
 E s'ui a caso fosse ritrouato  
 Come ladro morra, bene altrettanto  
 E cosi stando in questa opinione  
 Per la chiesa senti molte persone

E s'auisò

E s'auisò che essi andauano a fare  
 Quel che con suoi còpagni egli hauea fatto  
 E cominciò piu forte a dubitare  
 Sentendosi aprir l'arca , iui in vn tratto  
 Poi pontellato quella , chi ad entrare  
 Hauesse prima fu da lor contratto  
 Niuno certamente s'assicura  
 D'entrar in prima in quella sepoltura.

Eccetto vn prete ch'era de piu accorti  
 Che si fe' inanti , e disse arditamente  
 E che paura hauete voi de morti  
 Che vi manucan forse lor col dente  
 Non magià gl'homìn nò vili, e malscorti  
 Io vi entrarò pur io securamente  
 E nel orlo de l'Arca non confuso  
 Appoggiò il petto, e mandò i piedi giuso.

Andreuccio deppoi che vide quello  
 Leuòsse in piedi , e vna gamba li prese  
 E fe' sembiante timoroso , e fello  
 Tirarlo giuso d'onde si suspese

Mosse tosto vn gran grido il meschinello  
 Lasciò quell' Arca , e disgombrò il paese  
 L'altri fuggendo via parean cacciati  
 Da cento mila diauol seguitati.

Lieto Andreuccio si giuò de l'Arca  
 Rimasta aperta incontimente fore  
 E tosto via da quella chiesa varca  
 Che già l'Aurora ne facea splendere  
 L'Anel seco portò di quel Monarca  
 E andò al suo albergo senza far piu errore  
 Doue i compagni con speme interrotte  
 Aspettato l'haucan tutta la notte.

Egli dopoi cio che auenuto gliera  
 A tutti venne incontimente a dire  
 Pel consiglio de l'hoste poi la sera  
 Il fecero da Napoli partire  
 Andò a Perugia in si fatta maniera  
 Che piu non volse fuor di quella uscire  
 Hauendo quello in vno anel mutato  
 Che per comprar caualli hauea portato.

## IL FINE DE LA QUINTA NOVELLA.

Madonna Beritola con dui Cauriuoli sopra vna Isola trouata, hauendo dui figli perduti, ne va in Lunigiana quìui l'un de figliuoli col Signore di lei si pone & con la figliola di lui giace, & messo in pregione Cicilia ribellata al Re Carlo, & il figliolo riconosciuto da la matre, sposa la figliola del suo Signore, il suo fratello ritornato tornano in gran stato.

### A L L E G O R I A.

Per Beritola se intende l'homò perseguitato da la fortuna, per li figliuoli che perde si prouano gli affanni & tormenti che gli da essa fortuna, & per lei che virilmente suporta il tutto si piglia e'empio che non si de perdere nei casi auersi, perche alla fine il cielo col suo girare ritorra l'homò fermo di animo in buono stato.

### P R O V E R B I O.

De fortuna crudele il fiero oltraggio  
 Patiente sopportar deue l'hom saggio.



Auea a le donne, e a i gio-  
ueni grā riso  
Mosso Fiametta de si gran  
disdetto  
Che Andreuccio passò con  
tardo auiso

Appresso a cui vn capace Arrighetto  
Gentilhommo di Napoli chiamato  
C'hauea per moglie di diuino aspetto  
Donna gentil, di viso eletto, e ornato,  
Napolitana fu di gran concetto  
E di nobil, e graue parentato  
Nominata fu questa Beritola  
Et era di cognome Caraciola.

Per la donna sagace al suo concetto,  
E finito poi c'hebbe Emilia fiso  
Riguardò a la Regina il saggio aspetto  
Perche cortese comandolli quella  
Che seguitasse poi la sua nouella.

Hor Arrighetto c'haueua in gouerno  
L'isola tutta, e'l Regno ne le mani  
Sentendo che'l Re Carlo con esterno  
Esercito uenia de tramontani  
E preso Beneuento con interno  
Asalto, e ucciso Manfredi in quei piani  
E con molt'altri seco, onde il gran Regno  
A lui si riuolgea senza ritegno.

Varij sono li motti di fortuna  
Intente donne, e se son ricordati  
Disse, è vn destar l'alma ala uia bruna  
Doue cieca camina in molti lati  
Però si dee ascoltar parte ciascuna  
Quando li casi suoi son ricordati  
Cosi li suenturati, & li contenti  
Denno vdir sempre li suoi mouimenti.

Di Siciliani de la corta fede  
Hauendo dubbio, e poca segurtade  
Di non diuenir suddito si auede  
Ch'era meglio fuggir in libertade  
E mentre che cio far si pensa, e crede  
Fu preso con molt'altri in quelle strade  
E al Re Carlo mandati per pregioni  
Da Ciciliani con molti altri doni.

Però che di guardarsi a li infelici  
Auisa, e'l modo di fuggir insegna  
Consola, e lieti poi fa li felici  
E inalza al mondo la soperba insegna  
Cosi di auenturati, e di mendici  
(Tra quali aspra fortuna aggrada e sdegna)  
Narrarui intendo cosa spauentosa  
Non men vera che sia stata pietosa.

Beritola vedendo il mutamento  
Non sapendo che fusse di Arrighetto  
Hauendo di vergogna gran spauento  
Di fuggirsi fermò tosto il concetto  
Con un figlio d'otto anni in un momento  
Lasciò ogni cosa, e vsci di quel distretto  
Giufredi fu di quel suo figlio il nome  
Grauida seco caricò le some.

Laquale ancor che lieto fine hauesse  
Tanto l'affanno fu tanto il dolore  
E tanto lunghe le gran pene esprese  
Che potria dir che mai fu la maggiore  
Cosi saprete poi che a morte cesse  
Fedrico a noi secondo Imperadore  
De Cicilia fu Re alhor coronato  
Manfredi, e'l Regno tutto intiero dato.

Poura montata sopra vna barchetta  
Grauida, come è detto, hebbe a fuggire  
Venne a Lipari, & iui fu constretta  
Dal graue duolo vn figlio partorire  
Lo Scacciato hebbe nome, poi ristretta  
Da gran necessità d'indi partire  
Tolse una balia, e tosto sopra vn legno  
Gir a Napoli fece il suo disegno.

Et iui in casa de li suoi parenti  
 Pensò de riposarsi da fortuna  
 Ma sua disgratia , e li contrari venti  
 A l'Isola di Ponzo la raduna  
 E in picol mar fermati stero intenti  
 Aspettando bonaccia in parte alcuna  
 In tanto Beritola fu smontata  
 Sopra l'Isola afflitta , e scorsolata .

Et iui sola a Vn solitario loco  
 Gionse a dolersi , e a disfogar li affanni  
 E mentre che con pianto acerbo , e fioco  
 A li augelli , a le fier dicea suoi danni  
 Fortuna che l'hauea per schermo, e gioco  
 Gli preparò di nouo occulti inganni  
 E questo fu che la sua naue prese  
 Vn corsar che scorrea per quel paese .

Tornata Beritola sopra il lito  
 Per gouernar suoi figli , & a la naue  
 Ne ritrouato alcun fu d'infinito  
 Stratio ripiena , e di dolor piu graue  
 Marauigliosi assai al primo inuito  
 E di maggior sospetto afflitta paue  
 E gliocchi alzati in mar vide c'hauea  
 Pigliato il legno suo vna galea .

Onde conobbe hauer perduti i figli  
 Come il caro marito hauea perduto,  
 E sola abbandonata in fieri esigli  
 Non sa doue trouarse alcuno aiuto  
 Cade sul lito priua di configli  
 Tramerita pel caso indi accaduto  
 Et iui ste co i spirti errando intorno  
 Senza rimedio alcun tutto quel giorno .

Ma poi che'l miser corpo in se riuene  
 Con singiozzi tornò misera al pianto  
 Chiamando i cari figli senza spere  
 Vederli mai se van lontani tanto  
 Ricercò quelli con amare pene  
 Per pioggia , grotta, bosco, in ogni canto  
 Venne la notte , e non sopea che farsi  
 Ne doue in tanti esigli piu ritarsi .

Doue di pianger era , e dolersi vfa  
 A Vna grotta tornò poi che fu notte  
 E piena di timor tutta confusa  
 Spargea voci dolenti & interrotte  
 Passata Terza fuore de la chiusa  
 Cauerna vscitte , e de le pietre rotte  
 E da fame constretta molto accerba ,  
 Come fera si diede a pascer l'erba .

Pasciuta come puote poi piangendo  
 Diede i pensieri a sua futura vita  
 E mentre chiui staua in duolo ardendo  
 Vide Vna Cauriuola sciolta , e ardita  
 Entrar in vna grotta iui correndo  
 Presso a quella oue lei giacque smarrita,  
 Ella tosto leuossi , e doue entrata  
 Fu la fiera che vide ne fu andata .

Forse il medesimo di ch'erano nati  
 Trouò dui Capri piccoletti , e belli  
 Parue a la donna vaghi , e delicati  
 Che tosto s'abbassò per toccar quelli  
 E perche ancora non hauea passati  
 Li dì del parto diede a quei gemelli  
 Il latte , ond'esì del seruiugio grati  
 Si missero a poppar la donna a i lati .

Ne distinction facendo da la madre  
 Da l'hora inanzi fecer come pria,  
 Onde a la donna piacque tra quell'adre  
 Pene trouar alcuna compagnia  
 Piangea li figli , col marito , e'l padre  
 Quando il pensiero al grā dolor la inuia  
 Pascendo l'erbe già per quelle selue  
 Reuendo l'acque come fan le Belue .

S'era disposta viuere , e morire  
 De la Capra domestica , e de i figli  
 La gentildonna con questo disire  
 Come Fiera viuca tra Rose , e Gigli  
 Oue dopoi piu giorni hebbe a venire  
 Percosso da fortuna e fieri artigli  
 Vn legno de Pifani , e gionse in quella  
 Che sul lito piangea la donna bella .

Vn gentilhuomò era sopra quel legno  
 Curado di Marchesi Malespini  
 Chiamato, & una donna hauia d'ingegno  
 Sublime eletta, e de modi Diuini  
 Venian da Santi lochi, e Santo regno  
 Per mar lontani come pellegrini  
 Giunti sopra quel lito per spassare  
 Curado la sua donna fe smontare.

E alcuni familiar suoi con duo cani  
 Se missero a cercar iui d'intorno,  
 E li capri trouaro in quelli piani  
 Che tra l'erbe facean dolce soggiorno,  
 Fuggendo quelli i lor nemici strani  
 Temendo forte fecero ritorno  
 Al loco oue amirar si staua sola  
 La misera piangendo Beritola.

Vedendo questo lei in piedi false  
 Prese un bastone, e cacciò i cani indrieto  
 Curado, che di questo assai gli calse  
 Venne a la donna per il lito quieto,  
 La quale per stupor quasi ne affalse  
 Come proprio vna fiera alhora inquieto  
 Che magra, brutta, rigida, e pelosa  
 Parea proprio vna fiera spauentosa.

Molto marauigliosi, egli di questo  
 Ne men prese ancor lei gran marauiglia,  
 Ma poi che a prieghi suoi nò fu molesto,  
 Curado a i capri piu, con meste ciglia  
 Venne alla donna, e con parlar modesto  
 Pregolla, e salutandola consiglia,  
 Che a lui il nome suo tosto dicesse  
 Et quello, che in quel lito ella facebbe.

Con pianto lei ogni sua conditione  
 Aperse a quegli, e il suo fiero dolore  
 E mosselo a pietra con tal sermone  
 Che anch'egli pianse, e in tenerigli el core  
 Per rimouerla poi con piu ragione  
 Persuadendola gia che seco fuore  
 Vscisca di quel loco che ricetto  
 Gli daria lui che conoscea Arrighetto.

Ale dolci parole a le proferte  
 Non mutosse la donna alle sue uoglie  
 Onde Curado con piu voci aperte  
 Iui chiamò piu donne, e la sua moglie  
 Lasciolla seco a farle noue offerte  
 Egli da naue poi cibo raccoglie,  
 E panni da coprirla, et con suaue  
 Proferte pregar falla ire a sua naue.

La gentildonna poi che seco resta  
 A pianger comenciò del suo dolore  
 Poi fecela vestir afflitta, e mesta  
 E a mangiar la condusse con Amore  
 Dopo con molti prieghi, & con modesta  
 Voce, cerca a dolcirlil'alma, e il core,  
 Pregandola piu ogn'hor benigna, e humana  
 Che voglia seco gir a Lunegiana.

Gran marauiglia ancor la donna prese  
 Vedendo sì domestici animali,  
 Ma poi che'l nouo Sol le luci accese,  
 E sparse il lume a i miseri mortali;  
 Beritola fe vscir di quel paese  
 Curado per por fine alli suoi mali,  
 Montar la fece in naue alhora sola  
 Coi Caurioli, e la sua Cauriola.

Da quelli non sapendosi il suo nome  
 Ella fu Cauriola nominata,  
 E con bon vento scaricar le some  
 Ne la foce di magra, e la giornata  
 Indi a le sue castella si rafsome  
 Curado, e Beritola sfortunata,  
 Restando iui paziente a li suoi duoli  
 Hauendo amore a li suoi Caurioli.

In tanto li corsari che hauean preso  
 De Beritola a ponto i figli, e il legno  
 Andaro a Genoa, ne fu a lor conteso  
 Partir la preda senza alcun ritegno  
 E a Vn Doria Gasparino che hauea il pe  
 Del gouerno di loro, e tenia il regno (so  
 Hebbe la balia, e i dui figli ritenne  
 De Beritola serui, com' auenne.

Oltra

Oltra modo la balia era dolente

De la madonna sua , e di tal sorte  
E pianse il fero caso lungamente  
Accaduto a i fanciulli acerbo , e forte ,  
Poi vide che le lagrime niente  
Li faceano schermo ne altre scorte  
Benche pouera fusse era aueduta  
E saggia nella sorte indi accaduta

Prese al meglio che puote arimo al core

E s'auiso celare in vn momento  
Il nome di quei figli perche alhore  
Dubitaua di hauere impedimento  
Se fosser conosciuti graue errore  
Stato seria tra se faceva argomento  
Che potrebbe fortuna in tale stato  
Mutarsi e ritornarli ancora in stato .

Pensò costei giamai apalesarse

Se'l tempo non gli daua occasione  
Madre di quelli faceua chiamarse  
E a i figli intorno , e a tutte le persone  
Non Giufredi il maggior piu nominarse  
Ma Giannotto di procida li pone  
Al minor non curò di mutar nome  
Perche iui era aleuato alle sue idiome .

A Giufredi mostrò con diligenza

Perche il nome cambiato ella gli hauea  
E a che pericol era , a che sentenza  
S'ui i nemici suoi lo conoscea  
Ne giorno mai de ricordo senza  
Passò di questo perche ella il faceva,  
Onde il giouen che saggio era, e intendente  
Alla cara sua balia pose mente.

Stettero dunque mal vestiti , e peggio

Calzati ad ogni vil seruiugio insieme  
Con pazienza piu anni in humil seggio  
Con Gasparino pur con qualche speme  
Ma Giannotto di età d'arimo reggio  
Che a seruo non deuea di basso seme  
Sdegnando che'l seruir la gran viltade  
Pensò di procacciarsi libertade .

E per seruigi pur di Gasparino

In Alessandria andò sopra vna naue  
E in altri loghi ancor prese camino  
Ne frutto mai del suo desir seco haue  
Tre o quattr'anni poi altro destino  
Prouando se fortuna era soaue  
Volse seguir poi che si fu partito  
Dal patron che gli hauea fatto il partito.

Hor essendo costui giouane , e saggio

Bello , disposto , accostumato , e accorto  
Seppe che'l padre suo di gran paraggio  
Eesser viuo in pregion che tenea morto;  
E che'l Re Carlo li faceua oltraaggio  
Ne hauendo sopra questo alcun conforto,  
E vagabondo di tal rabbia insana  
Di sua fortuna giunse in Lunigiana .

Et iui con Curado Malestina

Si mise acconciamente per seruire  
Doue la propria madre sua meschina  
Era condotta contra il suo disire  
E quantunque piu volte a lui vicina  
Fusse , e il vedesse ritortare , e gire  
Non si conobber mai tanto mutati  
Gli haueua il tempo & molto trasformati .

Essendo dunque di Curado intento

Giannotto alli seruigi a tutte l'hore  
Fu da graue passione in casa spento  
D'vna giouene bella per amore  
Che figlia al patron suo si come sento  
Vedea restò de glianni suoi nel fiore  
Nicolo da Gragnano tal nome hebbe  
Il marito di lei che si gl'increbbe.

Di poco men di sedici anni quella

Giouene essendo pose gliocchi adosso  
A Giannotto, ne lui meno flagella  
Il foco che gli rode infino a l'osso  
E secreta era lor questa facella  
Durò piu mesi quanto piu dir posso  
Ne fu alcun mai che si accorgesse niente  
Ne che di questo li poneße mente

Per laqual cosa troppo assicurati

Cominciaro a tener noua maniera  
Ch'essendo vn giorno cō molti altri entrati  
A vn bosco a spasso sopra vna riuiera  
Li suoi ch'erano seco hebber lasciati  
A dietro, e trappassar fuor de la schiera  
Parendo certo a lor la compagnia  
Hauer lasciata per la lunga via.

Iui in vn loco delicato, e ameno

D'arbori chiuso, e d'infiniti fiori  
Si posero a giacer sopra il terreno  
Godendo con dolcezza i loro amori (no  
E ancor che molto a l'vno, e a l'altro in se  
Stesser, pochi lor parue i dolci errori  
Che foro sopraggiunti da la madre (dre.  
De la giouene a vn tempo, e ancor dal pas

Poi che vide Curado il graue fallo

Doue col seruo ritrouò la figlia  
Non fece a l'ira sua altro interuallo  
Solo che ambi pigliarli si consiglia  
E presi quelli a l'amoroso ballo  
Mandolli a vn suo castel con fiere ciglia  
Fremendo per corruccio d'accese ire  
Deliberato farli ambi morire.

La madre pur benche turbata fusse

E degna di crudele penitenza  
Reputasse la figlia, si conduße  
A pregar il marito con clemenza  
Che non correße a furia, e lo riduße  
Con parole allengar l'aspra sentenza  
Pregandol che nõ uoglia in sua uecchiezza  
Insanguinarsi de si gran bassezza.

D'un pouer seruo, n'esser micidiale

Del sangue suo, ma porli ambi in pregione  
E piangendo, e stentar carichi di male  
Lasciarli pel gran fallo in tal ragione  
Appresso con disagio, e cibo tale  
Che moian mille fiate alla stagione  
Cosi concluder quelli, e fellì porre  
Dinisi l'un da l'altro in vna torre.

Qual la cattiuità qual li digiuni

Qual le continue lagrime, e sua vita  
Si po pensar ch'in tai casi importuni  
Habbia patito senza alcuna aita  
E passò vn'anno con questi infortuni  
Oltra modo dolente, e sbigottita  
La bella Spina che costi chiamata  
Fu la figlia a Curado già si grata.

Auene che'l Re Pietro d'Aragona.

Per Gian Procida qual fece trattato  
Ribellò, e di Cicilia la corona  
Gli tolse incontinente, e Regno, e stato  
Dil che Curado gran letitia sprona  
Come bon ghibellino al Re fidato  
E fu allegrezza tanta manifesta  
Che Giannotto in pregion s'entì far festa.

Per il che cominciò forte a dolersi

Con sospiri infiniti de sua sorte  
Richiestali la causa da diuersi  
Che faceano la guardia a quelle porte  
Disse egli (abime) che quanto già soffersì  
Peregrinando il mondo, e l'altrui corte,  
Quattordecì anni son pur aspettando  
Questo ch'ora è venuto hor sono in bando.

Accio che mai hauer piu ben non sperì

Mi ritrouo pregion per vscir mai  
Se non per morte, e rotti i miei pensieri,  
Come vn fral vetro mi ritrouo in guai  
Risposeli vno, come a prigioneri  
Tocca di questo ne poco ne assai,  
Ne quel che faccia il Re famoso, e degno  
Di souuertir Cicilia, o altro Regno.

Disse Giannotto, par che'l cor mi schianti

Raccordandomi ciò che v'hebbi a fare,  
E il padre mio infelice già in quei canti  
Ancor che picel fusse hora mi appare  
Perche fanciul fuggendo i fier sembianti  
Mi ricorda Manfredi iui regnare  
Alhor fu poi richiesto, chi suo padre  
Fosse diceße, e l'ire oscure, & adre.

Rispose

Rispose quello , poi che fuor mi veggio  
 Del gran periglio che m'annoia il petto  
 Dirò mio padre primo di quel seggio  
 Nomato fu il Capace Arrighetto  
 Et io Giufrè, Giannotto per men peggio  
 Fummi fanciullo poi per nome detto  
 Ne dubito se liber fusse in poco  
 Tempo haurebbe in Cicilia ancor grā loco.

L' homo che questo v' di subito viene  
 Et a Curado il fe tosto palese  
 Ond' egli sentì al cor non poca spene  
 Farse rimedio a le paßate effese  
 E a Beritola andò come conuiene  
 E cominciogli a dir del suo paese  
 E s'alcun figlio hauesse d' Arrighetto  
 A cui Giufredo fusse in nome detto.

Con pianto quella disse , & con affanni  
 Che se viuo, di duo figli il maggiore  
 Fosse, haurbbe quel nome, e seria a glianni  
 Vintidui aggiunto senza alcuno errore  
 Pensò Curado alhora a suoi gran danni  
 Paßati hauer pietade, e dar fauore  
 E a la vergogna sua, e a le gran doglie  
 Far che a Giufrè sua figlia fusse moglie.

E fattofi chiamar secretamente  
 Giannotto esaminol d'ogni suo effetto  
 E ritrouati inditii veramente  
 Ch'era Giufredi figlio di Arrighetto  
 Disse tu sai Giannotto chiaramente  
 L'ingiuria che m'hai fatta, e'l gran dispetto  
 Che trattandoti bene , & senza errore  
 A la figliola mia tolto hai l'honore.

E non so a cui tu haueßi fatto questo  
 Che non facesse te tosto morire  
 Ma mi tenne pietà , benche molesto  
 Fummi la pena, e'l biasmo ancor soffrire ,  
 Hor poi che così è , & perche resto  
 Come tu uedi, e scaccio i sdegni, e l'ire ,  
 Per esser gentilhomo , e di gentile  
 Donna nasciuto ti son fatto humile.

Se a te medesimo vogli hormai por fine  
 E vscir de la miseria in cui dimori  
 Et il tuo honor , e'l mio leuar v'inchine  
 De la captiuitade vscirai fucri  
 Amando le beltà chiare, e diuine  
 De la mia figlia con ardenti amori  
 Quando ti piaccia come ti fu amica  
 Dishonestà, hor ti sia moglie pudica.

Hauea la mala vita , e la pregione  
 Macerato Giannotto vna gran parte  
 Ma il generoso core alto il ripone  
 Ne da gran cortesia ponto il disparte  
 Ne la fede , & amore , e affettione  
 C'haueua a Spina da l'animo parte  
 E quantunque di questo habbia uaghezza  
 Punto non abbasso di sua grandezza.

Disse quello a Curado , non disire  
 Non fu cupidità d'alcun tuo hauere  
 Ne altra cagion che mi ti fe tradire  
 Ma buono effetto , e piu buone maniere  
 E amai , & amarò senza fallire  
 La figlia tua , e degna al mio gradire  
 La credo , e se peccai fu la vaghezza  
 Qual seco sempre tien la giouenezza.

Secondo de meccanici il costume  
 Chiamar peccato quel che'l tempo inuita  
 Se leuar quel voleßero , il gran lune  
 Di giouentude piu non hauria aita  
 Fanno li giouen quel che a lor prosume  
 La giouenezza , & quanto ella è gradita  
 E se giouen sei stato , hora misura  
 Col raccordar di te , la mia sciagura.

Quello che m'offri di voler mi fare  
 Io il desiai , e s'haueßi creduto  
 Che richiedendol me l'haueßti a dare  
 Dimandato l'haurei gran tempo è suto,  
 E tanto caro piu mel veggo dare  
 Quanto meno sperai hauerne aiuto  
 Così mi par il don tanto maggiore  
 Quanto di ciò la speme era minore.



te tu non hai quel animo a l'ardire  
 Che suonan dietro le parole al core  
 Tornami a la pregion, fammi languire  
 Che a la figliuola tua sempre haurò amore,  
 E per suo amor con tutto il mio disire  
 Te amerò sempre, & te hauerò in honore  
 Marauigliose a l'hora de l'altiero  
 Animo di Giusfre, Curado fiero.

per questo assai piu se'l tenne caro  
 E leuatosi in piè l'abbracciò stretto  
 E senza dar piu indugio al caso raro  
 Fecce Spina condurre al suo conspetto,  
 La magrezza, e li affanni scoloraro  
 I sembianti Diuini, e il vago aspetto,  
 Et vn'altra pareo di qualitate  
 Giouen meschina degna di pietade.

lor ambidui essendo a la presenza  
 Di Curado de par consentimento  
 Contrasser le sposaglie, & l'accoglienza  
 A nostra vsanza fuora di spauento,  
 E senza che niun n'hauesse scienza  
 Piu giorni fe seruirli al lor talento,  
 E parendoli tempo di far liete  
 Le madri lor chiamolle a vn loco chete.

voi che la donna sua è Cauriuola  
 Fur con Curado, verso quelle ei disse  
 Che direste voi saggia Beritola  
 Se'l maggior vostro figlio quì venisse  
 E ve'l facesti hauer con mia figliuola  
 Marito, se fortuna così ordisse,  
 A cui la donna subito rispose  
 Noue serieno a me grate, e gioiose.

non vi potrei piu esser tenuta  
 Di quel che sono, e tanto piu serei  
 Quanto da voi piu cara cosa hauta  
 Che me medesima in tanti affanni haurei  
 Se fusse come dite la perduta  
 Mia speme verde ancora crederei  
 E nel disio piangendo che li nacque  
 Con singnozzi, e sospir subito tacque.

Voltofsi poi Curado a la sua moglie  
 E disse donna a te, che ne parrebbe  
 Se così fatto genero a tue voglie  
 Donassi? che a l'honor tanto si debbe?  
 Risposeli la donna di tai spoglie  
 Oppache andaria altiera, e me serebbe  
 Grato ciascuno, ben che fosse vile  
 Quando piacesse a uoi, non che un gentile.

A le due donne, disse alhor Curado  
 Andate che faronì tosto liete  
 E vedendo Giusfre tornato al grado  
 E Spina n'esser piu con doglie inquiete,  
 Disse al genero suo ti seria a grado  
 Appresso a le allegrezze tue secrete,  
 Che qui la cara tua madre vedesti?  
 Libera, e sana da perigli mesti.

Creder non lo potria, Giusfre, rispose  
 Che sia in tanti dolor restata viua,  
 Ma se vere pur fusser queste cose  
 In tutto lieta la mia speme ariua  
 E per consaglio suo ancor gioiose  
 Speraria l'hore a la materna riuua  
 Per lei ricuperar l'alto mio stato  
 In Sicilia là doue fui scacciato.

Curado alhor le donne fe venire  
 E fer tra lor, marauigliosa festa  
 La noua sposa giunta in tal disire  
 Non potea imaginar tal causa presta  
 O qual ispirazione habbia inferiore  
 Che di pietà di lei Curado uesta  
 E Che Giannotto a lei habbia congiunto  
 Di matrimonio libero in vn punto.

E venuta Beritola a le parole  
 De Curado ne tolse a riguardare  
 E vna occulta virtude il cor gli estole  
 Del figlio suo che al lineamento appare  
 Del viso, ne piu inditio aspettar uole  
 Che'l corse strettamente ad abbracciare  
 E l'allegrezza tanto, el cor l'inuc'a  
 Che non gli puote mai formar parola

Serfittua virtù così l'offese

Talmente che caddè come per morta  
 Ne le braccia del figlio se distese  
 Il lasso corpo senza alcuna scorta  
 Giuffre marauigliosi, & se li accese  
 Di pietà il cor, che cortesia li porta  
 Sapendo che l'hauea speso veduta  
 In quel castello, ne mai conosciuta.

Incontinente il grato odor materro

Le trascuragin sua forte biasmando,  
 Conobbe, benche fusse in loco esterno,  
 E la raccolse in braccio lagrimando,  
 La madre in tanto dal piacer interno  
 Con rimedi tornò d'onde era in bando,  
 E di nouo con molta tenerezza  
 Lo tornò ad abbracciar con piu allegrezza.

Ma poi che le accoglienze, e li sembianti

E le dolci parole raccontate  
 Con letitia, e piecer di circostanti,  
 E li affarri, e le doglie già narrate  
 Curado fece chiaro a tutti quanti  
 Il nouo parentado, e le casate,  
 Ordinò vn bel conuito, e una gran festa  
 Fra pochi giorni intorno manifesta.

A Curado Giuffre disse, dopo

Che voi hora mi fate il piu contento  
 E l'honor, che a mia madre fate voi  
 D'vna sol cosa ancor vi sia in talento,  
 Che qui alla madre mia, e ancor a noi  
 (Per far maggior la festa al nostro intento)  
 Far venir mio fratel, doue il meschino  
 E a Genoa seruo al Doria Gasparino.

Qual, come disti già in corso prese

Ambi duo insieme, & pregeui in effetto  
 Che a Sicilia mandate al bel paese  
 A saper che è del padre mio Arrighetto  
 S'è morto, o viuo, o s'è scur d'effese  
 Pienamente il bel vero mi sia detto,  
 Piacque molto a Curado tal dimanda  
 Et in Sicilia tosto vn de' suoi manda.

Et a Genoa mando da Gasparino

Che lo spacciato, e balia gli mandasse  
 Et auisòlli tutto il fier destino  
 De Giuffredi, e il fratel, le deglie lasse,  
 Marauigliose quello che'l meschino  
 Figlio, che così rea sorte portasse  
 E disse per Curado io son per fare  
 Quanto egli mi saprà mai comandare.

Vero è, c'ho in casa mia vno Garzone

E madre già sono quaterdecì anni,  
 Che volontier darelì in sua ragione  
 Ma che si guardi da piu aposti inganni  
 Di hauer creduto troppo a la openione  
 Di Giannotto, che non gli accresca dani,  
 Il quale per raffranar forse i suoi piedi  
 Nel suo stato si fa chiamar Giuffredi.

Detto questo secreto a chiamar prese

La balia, e sopra el fatto esaminola  
 Quella il tutto intendendo li distese  
 La Verità con pu d'vna parola,  
 Che rubellata s'è Sicilia intese,  
 E che Arrighetto viuo si consola,  
 Et il tutto a contar venne sicura  
 Cacciata via dal core ogni paura.

Ogni cosa in bon punto hebbe a narrare

E cagion li mostrò che in tal maniera  
 Insiro alhor s'hauesse a gouernare,  
 Il che il Doria treuò la cosa vera  
 Con altri segni che'l volse tentare  
 Poi tra se stesso langue, e se dispera,  
 Che habbia trattato quel figlio presente  
 De la sua seruitù così vilmente.

E in emenda di ciò, vna sua figlia

Già di ondici anni contrattar prouede,  
 Sapea chi era Arrighetto, e sua famiglia  
 Quella con dete allo scacciato diede  
 Tutta vna festa, dopo si consiglia  
 A Curado mandarli, come chiede,  
 E sopra vna Galea, fece montarli  
 E tosto verso Lirici inuiarli.

montati poi a Vn castel non lontano  
 Doue era la gran festa apparecchiata  
 Trouar Curado, che benigno, e humano  
 Tutti raccolse ne la prima entrata  
 Qual la allegrezza, e il giuger mano a mano  
 E quali i baci, de la sconsolata  
 Madre vedendo il figlio, e la gran fede,  
 Che de la saggia sua balia possiede.

Et oltra lo suo stato dato hauia  
 Duo tanti, il Re de intrata nel suo regno  
 Fu detta la allegrezza, che sentia  
 De la moglie, e del figlio unico e degno  
 E che indirizzata hauea vna saetia  
 Per condurli in Sicilia al suo disegno  
 Doue gli aspetta lieto, e triomfale,  
 Per restaurarli del passato male.

ual de gli dui fratelli l'accoglienza  
 Quante di Gasparino le carezze,  
 Quanto a la figlia sua usar clemenza  
 Impossibil seria dir le vaghezze  
 Hor Dio per dimostrar maggior potenza  
 Donatore, abbondante d'allegrezze  
 Fe che girasse la neua al lor conspetto  
 De la vita, e bon stato di Arrighetto.

Fatte le offerte, e le carezze tante  
 Con le donne, e con gli huomini palese  
 I suoceri co i generi, il sembante  
 D'amor, che dimostrò ciascun cortese  
 Verso del mare uolsero le piante  
 Per tornar in Sicilia al lor paese,  
 E facendoli sarte hora bon schermo  
 Ad Arrighetto giunsero in Palermo.

er questo essendo quella festa grande  
 Narrato fu, come in maggior fauore  
 Si troua, che mai fusse in quelle bande  
 Dal Re Pietro tenuto in sommo honore,  
 Perciò, che tratto fu de le nefande  
 Prigioni fore in quello alto rumore,  
 Da li suoi partegiani, e poste in mano  
 L'arme a scacciar Re Carlo indi lontano.

Hor foro le allegrezze raddoppiate,  
 Li abbracciamenti, e le cortese feste,  
 Al suocero le more furon grate  
 Ne meno i figli del suo amor riueste,  
 La cara Bertuola in dignitate  
 Visse gran tempo col fauor celeste,  
 E Dio mostrò a i conoscenti amici  
 Gli suoi celesti, & veri benefici.

## I L F I N E

## NOVELLA VII.

Il Soldano di Babilonia manda vna sua figliuola a marito al Re del Garbo, la qual  
 per diuersi accidenti, in spatio di quattro anni peruiene alle mani de noue huomi-  
 ni in diuersi luoghi, vltimamente restituita al padre per polcella uà al Re del Gar-  
 bo, come prima facea, per moglie.

## ALLEGORIA.

Per la figlia del Soldano, si nota vna estrema bellezza, che quantunque per noui accidenti ca-  
 pita in varie, e nobil mani, par che tanto piu si adisiata, & riuerita, onde per ditta sua  
 grande vaghezza, par che recuperi il nome, e torni in fama piu che mai.

## PROVERBIO.

La bellezza maggior, col Ciel secondo  
 Viene disfiata al fin per tutto'l mondo.



IV lunga an Altri disiano ancora la bellezza  
 cor sarebbe La forza corporale , e li ornamenti  
 stata forse Ne prima hauta cosi gran uaghezza  
 La nouella S'auedon cagion quella di tormenti  
 d'Emilia se De dolorosa uita , e de piu asprezza  
 pietade Di longhi , e graui irreparabil stenti  
 Non hauesse Ne auedimento alcun securo giace  
 commosso , e In questo Mondo che non sia fallace .  
 messo in forse

Le donne al pianto l'empia crudeltade ,  
 Ma poi che l'allegrezza dietro forse  
 De tenerezza quasi il cor li cade  
 Volse doppoi la lor Regina bella,  
 Che Panfilo seguisse sua nouella .

Disse ei non si puo mai conoscer quello  
 Care mie donne , che per noi si faccia  
 Percio si come , il Fato a noi rubello  
 Par , che quando talhora ne compiacchia  
 Di roba , e honori , e fa parer piu bello  
 E lieto il tempo , che ciascuno allaccia  
 Come prieghi a Dio adimandia tal dono  
 Quantunque tristo sia l'habbiam per bono .

Ne periglio scusando , ne fatica  
 Si cerca i mezzi sol tale acquista,  
 Chi per questo tradisse, e il mondo intrica  
 E occide, e questo, e quel preme, e corrista,  
 Che auanti fusse ricco assai piu amica  
 Hauea la uita , e assai piu chiar la uista  
 Con piu perigli altro di nouo stato  
 Si uede in piu battaglie insanguinato .

Ne cura di fratelli ne di Amici  
 A l'altezza salito del gran regno  
 Del qual se stiman molti esser felici  
 Senza cura , e timor , con gran disegno  
 Il che poi quando tornano infelici  
 Vedran la uita lor frate , e pingegno  
 E ueggon che non senza morte loro  
 A le mense si bee ueleno in Oro .

Però se drittamente oprar uolesse  
 Lo Spirto eletto dimandar dourebbe  
 A Dio di quel che al suo bisogno hauesse  
 E a chiederli de piu nocer potrebbe  
 E peccano per cio li homini spesse  
 Volte e per questo il mal tan'alto crebbe  
 Ne men le donne distando anche elle  
 Peccano summamente di esser belle .

Ne in tanto non gli basta la bellezza  
 Che li dona natura a parte , a parte  
 Che si sforzan con studio, e cò uaghezza  
 Crescerla sempre con mirabil arte  
 Però di raccontarui de piu altezza  
 Beltade grande suenturata in parte  
 Intendo di vna eletta Saracina  
 De gratia , di beltà proprio diuina .

Per la qual , nozze si fe noue fiata  
 Com'homini noue di quattr'anni in meno  
 Di Babilonia fu a la nostra etade  
 Vn Soldan de virtù chiaro , e sereno,  
 Reminedab chiamato , e inueritate  
 Felice assai , e fortunato a pieno ,  
 Oltra de figli assai , hebbe vna figlia  
 Che era al mondo in beltà grā marauiglia .

Allathiel chiamata era per nome  
 Tenuta , come dissi la piu bella ,  
 Non sol de gli occhi uaghi, e de le chiome  
 Ma d'ogni parte, che si estenda in quella  
 Onde il padre di questo altiero come  
 Fusse de l'alto Ciel lucente stella  
 Per grandezza maggior concesse questa  
 Per moglie a un re, che gli l'hauea richiesta  
 Del

Del Garbo Re fu quello che gli hauea  
 Contra li Arabi dato gran soccorso  
 E per lui la uittoria ritenea  
 Grado il soldano e gli hauea pesto il morso  
 Hor questa bella figlia anzi una dea  
 Di ricchi arnesi fuora d'human corso  
 In ponto, e compagnia ne lasciaro il porto  
 D'Alessandria col uento al suo diporto .

E ueleggiato che hebbero piu giorni  
 Felicemente le grande onde false  
 Gia di sardigna haueano i contorni  
 Lassati quando vn fier uento li afalse  
 Quel li fece fortuna e fieri scorni  
 Che schermo alcuno che difesa ualse  
 E for constretti iui in lo scoglio graue  
 Sdruscir sopra Maiolica la naue .

Al palischermo si gittaron molti  
 A tal bisogno per fuagir la morte  
 Che per salute altrui non se for uolti  
 Ma per saluarse lor da si rea sorte  
 Onde il peso si graue di raccolti  
 Che credeua fuagir per uie piu corte  
 Sagliendo in quello tosto se del resto  
 Che per morte fuggir , morse piu presto

Sola restò la naue abandonata  
 D'homini in preda al furioso uento  
 E quantunque sdruscita, era cacciata  
 Gia piena d'acqua intorno al suo talento  
 La bella donna sola era restata  
 Con le sue tutte piena de tormento  
 Le quali per paura , e senza scorta  
 Giacea chi qua, e chi la non men che morta

Con furia al fin ueloce in uno scoglio  
 Percosse de Maiolica a rimpetto  
 Con tanta furia la cacciò , & orgoglio  
 Che in terra quasi giunse ad un boschetto  
 Iui senza piu motto al marin scoglio  
 Stette aggitata senza alcun ricetta  
 Al giorno pci cessata la tempesta  
 Quasi morta la donna alzò la testa .

Debole , e afflitta incencendiò a chiamare  
 Hor Vno, hor l'altro iui de sua famiglia  
 Ma quelle eran lontani al suo gridare  
 Perduti in Mare, e morti a molte miglia  
 Ne sentendo rispondero , o parlare  
 Prese di timor piena marauiglia  
 E piu ancor , eran le sue donne tutte  
 Conquassate dal Mar quasi distrutte .

La tema sua per questo fu maggiore  
 Per bisogno non men prese consiglio  
 Di solleuarse de quel fier dolore  
 Onde giaccian nel tanto lor periglio  
 Ne esendoui alcun homo, e dentro, e fore  
 Rotta la naue in cesi fiero esiglio  
 Insieme tutte cemenziaro vn pianto  
 Che i pesci per pietà trasse i quel canto.

E auanti che uedesero persona  
 Su per quel lito , ouero in altra parte  
 Era passata di gran lunga nona  
 Che la speme mancata era con l'arte  
 A caso un gentilbomo in sorte bona  
 Iui passando udì le uoci sparte  
 Delle misere donne , ond'egli intento  
 Fermosse ad ascoltar , tanto lamento.

Da Visalgo colui fu Pericone  
 Chiamato che passaua indi a cauallo  
 E serui seco hauea de piu ragione  
 Che non faceano di seruirlo fallo  
 Tosto a la naue undi quei ripone  
 Che de mirar non faccia iui interuallo  
 Poi li dica la causa , e se gli egenti  
 Che facciano in la naue tai lamenti .

A la naue monto difficilmente  
 Il seruo , e ui trouò la gentildonna  
 Che nascosta giacea tutta dolente  
 Tra quelle donne sue spogliata in gonna  
 Come uider colui ciascuna ardente  
 Di chiamarli merce non ui si assonna  
 Ma s'accorsero tosto che costui  
 Non le intendea, ne meno intendeà lui .

Con arti s'ingegnauano mostrare  
 Piangendo la lor gran disauentura  
 Del tutto accorto il seruo, hebbe a smontare  
 Narrando al suo patron questa sciagura  
 La bella donna tosto fe calare  
 In terra Pericon con summa cura  
 E con le donne piu uarie sue cose  
 Che ne paruero a lor piu pretiose .

Con queste poi andò a un suo castello  
 Et iui con uiuande delicate  
 Restaurò ciascuna in un drappello  
 Con donne sue chiui erano arriuate  
 Compresse ai ricchi arnesi dopoi quello  
 Che donna era costei de dignitate  
 A l'honor, al sembiante, a la parola  
 Che facean tutte l'altre a quella sola .

E quantunque assai mal della persona  
 Fuße adobata palida , e smarrita  
 Si uedea in lei un certo che di bona  
 Maniera, de belta grande , e infinita  
 Per la qual cosa amor forte lo sprona  
 De uolerla per moglie sua gradita  
 E se questo uoler pur se l'intrica  
 A dogni modo vuol che li sia amica .

Era de fiera uista Pericone  
 Robusto ma tenea dolci parole  
 E hauendola piu di da sue persone  
 Fatta seruir , quanto gli aggrada, e uole  
 E uedendo che ogni hor piu si ripone  
 In lei sembianti de bellezze sole  
 Oltra modo dolente uiuea acceso  
 Che ella non lo intendea n'eghiera inteso .

Con atti piu piaceuoli et amorosi  
 S'ngegnaua tirarla a suoi piaceri  
 Ma cio era nulla che i palefi , e ascosi  
 Atti scacciaua con piu modi altieri  
 Onde erano i disir suoi piu focosi  
 Al disegno de li altri suoi pensieri  
 Ben s'era accorta lei che ne le mani  
 Era giunta per Mar tra christiani .

E se l'hauesse pur saputo in parte  
 Farse conoscer ne montaua poco  
 E s'ausaua al lungo andar che l'arte  
 Di Pericone in lei haurebbe loco  
 Per forza o per amor non se li sparte  
 Dal cor questo esser chiaro , poi del foco  
 Comprende de l'amico , et il martire  
 Vede ogni modo non poter fuggire .

Con l'altezza del animo prepose  
 De saltar la miseria di fortuna  
 E il tutto a le sue donne non ascose  
 Il periglioso caso che si aduna  
 E comando con uoci assai pietose  
 Che non dicesser mai in parte alcuna  
 Saluo se non uedeßer , qualche aiuto  
 A la lor liberta chiar , conosciuto .

Affermando di hauer seco disposto  
 Che altro goda di lei che'l suo marito  
 Le donne in questo l'obediron tosto  
 E di essa mai non dissero partito  
 Intanto Pericone piu disposto  
 Di ottener quel che gli era proibito  
 Seguia , e tanto piu quanto piu prega  
 La disfata donna che gli nega .

Vedendo al fin che le lusinghe tante  
 Non ualeano de darli el suo piacere  
 Corse a parte a l'ingegno il cauto amante  
 Seruando al fin la forza , el suo potere  
 Essendosi piu uolte accorto innante  
 Che la donna diletto hauea di bere  
 E che'l uin dolcemente hauea gustato  
 Che era in le parti sue forte uietato .

Como ministro si pensò con quello  
 Di Venere condurla al suo diletto  
 E fingendo la rabbia , e il gran martello  
 Scemar in parte nel suo fier concetto  
 Fece una sera con molte in drappello  
 Vna solenne cena , e vn bel banchetto  
 Al qual la donna uenne e fu honorata  
 Come era il merito suo , & asbettata .  
 E quella

**E** quella essendo ne la lieta cena

Ordinò a cui seruiua a lei uicino  
 Che li porgesse la sua tazza piena  
 Spesso meschiata de pretioso uino  
 Di far l'effetto quel non si raffrena  
 Tanto che uenne al fin di quel camino  
 Ne se guardando lei del beueraaggio  
 Tirata da dolcezza ne fe bon saggio.

**Del** che lieta in oblio pose il suo male

Et ogni auersità del suo penare  
 E uedendo piu donne in quelle sale  
 Al modo de Maiolica ballare  
 A guisa d' Alessandria ella si uale  
 Tra le altre, e comenciò tosto a danzare  
 E di ciò hauendo Pericon diletto  
 Tenne chel suo pensier haurebbe effetto

**Partitesi** a la fine i conuitati

Alla camera lei prese il camino  
 Doue non tenne i suoi disfir temprati  
 Frigida d'honestà, calda di uino  
 E come Pericone un de suo usati  
 Fosse tosto spogliose a lui uicino  
 Et entro in letto, e spense ancora il lume  
 E false anchei nele bramate piume.

**Butatalasi** in braccio senza alcuna

Contraditione piu hebbe il piacere  
 E sentendo ancor, lei parte ciascuna  
 Del dolce che l' inuita in tal maniere.  
 Di esser stata doleuasi digiuna  
 Gia tanto tempo con sue uoglie altiere  
 Non sapendo a cui modo o uoglia adorna  
 Cozzan gli homin le donne con cui corna.

**E** pentita de non hauer sentito

Piu tosto il gusto de si dolci notti  
 Faceua spesse a Pericone inuito  
 Non con parole, ma d'atti interotti  
 Di questo haueua piacer infinito  
 L'amante a i suoi disfir non piu corotti  
 Di hauerla di megliera da lontano  
 Amica fatta cara a un castellano.

**Haueua** Pericone un suo fratello

Del qual il nome detto era Marato  
 De uenti un anno fresco, et asai bello  
 E di questa gran donna innamorato  
 E per li atti de lei teneasi quello  
 Eßer da questa summamente amato  
 Ma d'hauerne piacer lunge il ripone  
 La guardia che di lei fa Pericone

**Per** questo di un pensier crudo s'accese

E senza indugio sequitar il paue  
 Era iui per uentura un genouese  
 Mercante in porto sopra una sua naue  
 Che per gire in chiaraenza hauia destese  
 Le uele a vn uento sorto alhor suaua  
 Marato con costui fece paraggio  
 De gir seco la notte in quel uiaggio.

**E** hauendo ciò, che a far douea disposto

Conduße seco duo fidi compagni  
 E in casa fu di Pericon nascosto  
 La notte che attendea far tai guadagni,  
 Poi d'onde quel dormia ne gionse tosto  
 Già desioso che piu non sparagni  
 La morte, e uccise a l'hora il suo fratello  
 Spento da quel disfir crudo, e rubello.

**La** donna si destò piangendo forte

A l'empio effetto, sorto a l'improuista,  
 La qual Marato minacciò di morte  
 Se facesse rumor l'alma sua trista  
 Indi fu presa, & fuor di quelle porte  
 Conduitta, benche ogni hora si contrista  
 E con piu pretiose cose che haue  
 Di Pericone fu menata a naue.

**Sorse** in tanto a la naue vn fresco uento

Per cui le vele alzarò al lor viaggio  
 Facea la bella donna aspro lamento  
 De la grande sciagura, e l'oltraggio  
 Col cresci in mano il bon Marato inteto  
 Incominciolla a consolar piu saggio  
 E consololla in modo, e in piu ragione,  
 Che ella pose in oblio el suo Pericone.

E quando poi pensò di starsi bene  
 Sorte li apparecchiò rouo dolore  
 Che lo passato piu non gli souiene  
 Quanto oppressa l'hauea, col suo furore  
 Hor bellissima essendo, graui pene  
 Chei sostenan per lei continoue al core  
 Doi primi de la naue eran costoro  
 Accesi sì, che mai sentian restoro.

L'vno, de l'altro essendo aueduto  
 Hebbero stretto ragionar insieme  
 Di questo amor, già senza fin cresciuto  
 Con la lor tanta difiata speme,  
 E per acquistar quella fu venuto  
 In animo a ciascun, poi che li preme  
 Farsel comun, come appartir s'hauesse  
 Guadagno, o mercantia, che si facesse.

E vedendo Marato hauer gran cura  
 De la donna, e impedire il lor disegno,  
 Vn giorno, che veloce oltre misura  
 Solcaua il mare veleggiando il legno,  
 Marato che giaccia senza paura  
 Sopra la poppa senza alcun ritegno  
 Di commune concordia iui in quel lato  
 A la improuista in mar gittar Marato.

E dilongati s'eran forse vn mig'io  
 Che alcuno prima se ne fusse accorto,  
 E sentendo la giouene il periglio  
 Senza soccorso, tornò il viso smorto  
 E pianger cominciò con mesto ciglio  
 Onde venner li amanti con conforto,  
 Ma non tanto piangeua l'aspra morte  
 Del giouen, quanto la crudel sua sorte.

Dopo molti sembianti in piu maniere  
 Parendolor di hauerla consolata  
 Con cui douesse lei prima giacere  
 Conteso fu tra lor quella giornata,  
 Ne potendo accordarsi del piacere  
 Amorososo, ne l'hora difiata  
 Pria con dura riotta, e con fauella  
 Poi miser mano irati a le coltella.

S'andarò adosso con piu colpi fieri  
 Ne poter mai diuisi esser da alcuno  
 Se dietro piu ferite ogni hor piu altieri  
 Nel caso periglioso, & importuno  
 De sorte che toccò de piu seueri  
 Colpi morto, e passato caderne vno  
 L'altro congiunto ancora in mal partito  
 Restò con gran periglio alhor ferito.

Molto a la donna, tal disgratia spiacque,  
 Che senza aiuto sola si veda  
 E che sopra di lei, l'ira che nacque  
 Non sciocche al fine tra li dui temea  
 Di dar la colpa a lei non ui si tacque  
 Ma il ferito, che in pregio ancor l'hauea  
 E il giungere poi lor tosto a chiarenza  
 Restò sicura de molta violenza.

Poi che insieme con lei in terra sese  
 Il ferito a vn'albergo in la Cittade  
 Per tutto la gran fama altiera accese  
 De la infinita sua rara beltade  
 E al Prenze di morea, saggio, e cortese  
 Peruenne, onde vederla in cor li cade  
 Veduta l'ebbe, e tanto piu li parse  
 Bella quanto piu il cor tutto se gli arse.

Et in che guisa hauendo inteso il tutto  
 Come fusse menata in quella parte  
 E a chiederne di hauerla fu condotta  
 Del ferito a i parenti con ogni arte,  
 Sapendo loro il caso infame, e brutto  
 Per lei successo in mar poco in disparte  
 Al Prenze prestamente la mandaro  
 Che a lui, e a lei fu summamente caro.

Il giouane vedendo la bellezza  
 Ornata di sembianti, e di costume  
 Non hauendo di lei altra certezza  
 Nobil che sia, ben nel suo cor presume  
 L'amor, se raddoppiò per tal vaghezza  
 Che altro sol non hauea se nò quel lume  
 Ne come amica l'accarezza, e accoglie  
 Ma come cara, & honorata moglie.



Di trappassati mali alcun rispetto  
 La donna hauendo pur conforto prese  
 Parendoli ben star , come in effetto  
 Di bellezza maggior crebbe , e si accese  
 Tal che le gratie elette , e il bell'aspetto  
 Per tutta Romania l'ali distese ,  
 Tal che al Duca de Athene, car parente  
 Del Prenze uenne di gran fama ardere.

Hauendo questa tutto il suo disire  
 Di questa donna veder la presenza  
 Finse al Prenze , come vso era auenire  
 A vistar con molti indi a Chiarenza  
 Giunto a palagio , come nobil Sire  
 Fu riceuto , & fattoli accoglienza  
 Iui stato alcun di parlar li vale  
 De la rara bellezza alta , e immortele.

Dimandò il Duca , se mirabil cosa  
 Era costei , così come è palese ,  
 Rispose il Prenze piu marauigliosa  
 Assai di quel , che la bellezza intese ,  
 Ne a gli occhi voglio, che ui sia nascosa  
 La verità , de cui pieno è il paese ,  
 Così disse, egli, e menò il Duca in quella  
 Parte , oue era la donna ornata, e bella.

La qual con bei sembianti , e lieto viso  
 Li duo Signori con molti altri accolse ,  
 Ne altro che di sembianti, o qualche riso  
 Il Duca per piacer , da costei tolse ,  
 Che non hauea de sue parole auiso  
 Ne l'intendea , il che molto li dolse ,  
 Ma come cosa de gran marauiglia  
 In lei tenea ciascun fisse le ciglia .

E il Duca piu che creder non potea  
 Che fusse mortal cosa , e venia meno  
 E con gli occhi mirandola beuea  
 L'amoroso , importuno , aspro veleno  
 E se stesso con guardi si credea  
 Di satisfar , & allargarli il freno ,  
 Ma mirandola piu a poco a poco  
 Arder si sentia tutto in fiamma , e foco.

Poi che insieme col Prenze fu partito  
 Et hebbe spatio di poter pensare  
 Estimò il Prenze il piu Signor gradito  
 Del mondo sol per le bellezze rare  
 Doppoi molti pensier , già che ferito  
 Si troua a morte , e in pene così amare  
 Deliberosse con gran facultade  
 Hauerla, e priuar quel de tal beltade .

Lasciando ogni giustitia , ogni ragione  
 Da parte , & a li inganni il pensier uolse  
 E vn giorno , come l'ordine ripone ,  
 Come vn fidato al Prenze si raccolse  
 Chiamato era Curiaci , e lo dispone  
 A l'effetto che a far pensando tolse ,  
 E fu vna notte da quel seruitore  
 Ne la camera condotto al suo Signore.

E uide quel che per gran caldo ignudo  
 A vna finestra staua a la Marina  
 E facea a un uenticel del corpo scudo  
 Dormendo in letto la donna diuina  
 Alhor un suo che hauea l'asonto crudo  
 Com'un coltello al Prenze s'auicina  
 E per le rene infino a banda destra  
 Passollo, e il gittò giu da la finestra .

Sopra de certe case quel balcone  
 Guardaua che hauea il Mar fatto cadere  
 Nele quali giamai giuan persone  
 Per esser ruinate in piu maniere  
 Era questa del Duca opi nione  
 Far el corpo del Prenze indi giacere  
 Perche esser non poteua di tanto alto  
 Loco sentito a far così gran salto .

Vn compagno del Duca ciò ueggendo  
 A Curiaci gittò tosto uno capestro  
 Al collo pur d'accarezzar fingendo  
 E tosto l'afogò , tanto fu mestro  
 Gionto iui el duca el corpo suo prendèdo  
 Doue era il Prenze nel loco siluestro  
 Gettarlo tosto , & fecero l'effetto  
 Che non sente la donna che era in letto.

Prese

Prese il Duca dopoi vn lume in mano  
 E sopra oue dormia la donna viene  
 Tutta quella scoperse alhor pian piano  
 Perche dormiua ne temea di pene  
 E guardandoli tutto il corpo humano  
 Se vestita le piacque in mani piene  
 Oltra ogni creder suo piu assai gli piacque  
 Il corpo che si bello al mondo nacque.

Percio da gran desio molto infiammato  
 Non hauendo terror del mal commesso  
 Con le mani sanguigne ancor al lato  
 Di quella bella dona si fu messo  
 Sonnacchiosa ella come al modo vsato  
 Solea col Prence sel raccolse appresso  
 Doue hauto il piacer, & il diletto  
 Sorse per dar principio a vn'altro effetto

Indi fece venir quelli suoi tosto  
 E piangendo vestir la donna bella  
 E senza alcun rumor poi di nascosto  
 Per vna falsa porta vscì con quella  
 E doue di condurla hauea disposto  
 Montò, e montar la fece seco in sella  
 E con tutti li suoi con buon destino  
 Verso di Athene presero il camino.

Et percio ch'egli meglio ancor haui  
 Fuore de la Città la misse a vn loco  
 Suo adorno, e vago de gran leggiadria  
 Lasciandola iui tra piaceri, e gioco  
 La dolorosa donna sen giaccia  
 Honorata, e seruita assai ne poco  
 Ma struggerasi il cor, facea querele  
 De l'atto fatto al Prence si crudele.

Del qual eccesso ancor non era noua  
 In la Corte di quello ne in lo stato  
 E i Corteggiani ignari de tal proua  
 L'haueano insino a Nora indi aspettato,  
 Che sorgesse del letto, & si rinoua  
 Suspetto già che tanto è dimorato  
 Suspinner li vsci ne trouando quello  
 I cersar che gito fusse a vn suo Castello.

Oue egli spesso per diletto gia  
 Con quella bella donna a sollacciarfi  
 E cosi stando iui gran sorte inuia  
 Doppoi molti atti vn matto per celarsi  
 Tra le mine pur donde ne giaccia  
 Il Prence morto solo per fidarsi  
 E Curiaci non meno hauto il crollo  
 Era iui appresso ancor col laccio al collo.

Prese il paccio il capestro & vsci fuore  
 Retirando Curiaci di quel loco  
 Qual diede marauiglia, e gran stupore  
 A chiunque ne vedea farli quel gioco  
 Fecciono il paccio ritornar ancora  
 Con piu lusinghe donde vscì di poco  
 E seguendol trouaro nelle mine  
 Il corpo del lor Prence morto al fine.

E con dolor de tutta la Cittade  
 Ne fu portato a nobil sepoltura  
 Inuestigar dopoi tal crudeltade  
 Chi habbia commessa sì fuor di misura  
 E vedendo che'l Duca le lor strade  
 Lasciate hauea cosi senza altrui cura  
 Estimaron che questo era processo  
 Dal Duca & fatto lui quest'aspro eccesso

La bella donna che mancaua ancora  
 Porgea suspetto assai di quel macello  
 Onde dopoi con vn sublime honora  
 Fenno lor Prence vn nobil suo fratello  
 Et per pigliar uendetta a un tanto errore  
 Ragunar ne le arme vn gran drappello  
 D'amici, e di parenti de la terra  
 Per far a Athene vna superba guerra.

Sentendo il Duca vn' apparecchio tale  
 Si misse incontinente a la difesa  
 E per soccorso al periglioso male  
 Tosto mandò per la vicina impresa  
 E da Costantinopol trionfale  
 Venne tosto Costanzo a quella offesa  
 Del gråde Imperator figlio, e un Manuello  
 Gli venne ancora per difender quello.

Con grande honor fur riceuti questi

Partitosi da lei innamorato

Dal Duca, e insieme ancor da la Duchessa

Restò senza desir di piu far guerra

Perche era sirocchia di coresti

E si misse a pensar tutto cangiato

E amauali ambi dui quanto se stessa

D'hauer costei per cui vaneggia, & erra

Hor venendo la guerra furon presti

E torla al Duca se ben gliè cognato

(Pria che'l campo nemico se gli appressa)

Ogni rispetto, & ogni honore atterra

A far grande apparecchio de gran gente

Ma celando il suo amor cō graue inciamo

Per difendere il Duca suo parente.

Vène il tempo d'uscir cō gli altri in campo

Ben prese il tempo la Duchessa in tanto

Iui insieme adunati a le frontiere

Di parlar ambi doi in loco ascoso

S'andaro a porre incontra a lor confine,

E con molte parole, e molto pianto

Accioche auanti le nemiche schiere

La causa dela guerra, & de l'odioso

Non fussero a le lor terre vicine

Stato narrò che gl'importaua tanto

Costanzo in tanto hauia le speme iniere

Che gli toglieua il suo grato riposo

A le accoglienze a le beltà diuine

Et che l'honor del Duca, & il suo tedio

Pensando hora che'l Duca è in tal sentiero

Ponea in sue mani per hauer rimedio.

Li potrebbe venir fatto il pensiero.

Già sapeuano i giouani del tratto

E per trouare a tanta rabbia schermo

Doue non gli accader troppo parole

Sol per hauer cagion tornar si a Athene

Confortar la Duchessa di tal fatto

Finse gran male, e hauer il corpo infermo

Ben come s'aggi & l'honestade vuole

E soffrir stando in campo angustie, e pene

Il Duca poi pregò ciascuno ratto

Con licenza del Duca hauendo fermo

(Che v'dendo comendar le beltà sole)

Manuello per lui quanto conuiene

Di tanta marauiglia che vna volta

In Athene tornò da la sorella

Mostrasse a lor questa bellezza molta.

Ma piu per riueder la donna bella.

Non hauendo memoria quel che auenne

E la sirocchia vn giorno in gran dispetto

Al Prence per mostrar la donna a lui

Misse pel grande incarco che soffria

Quelli tosto condusse oue la tenne

Per quella che'l cognato ama in effetto

Nel bel palagio i gioueni ambi dui

Ma che volendo ben prouederia

Iui seco a disnar la donna venne,

A questo la Duchessa diè ricetta

Ne di molti ch'iui eran volse altrui

Percioche tosto la menasse via

E sedendo Costanzo al suo conspetto

Ma in guisa tal che'l Duca pensi inuano

Cominciolla a mirare a suo diletto

Saperlo lei, ne hauer tenuto mano.

E pien di marauiglia afferma, e giura,

Promissele Costanzo, e fece armare

Che non vide giamai cosa piu bella,

Vna barca sottil sua quella sera

Et ogni colpa tole al Duca, e fura,

E la fece al giardino auicinare

C'habbia come sa sol per hauer quella

Là da la donna di bellezze altiera

Che ingannar, e tradir con studio, e cura

Informati li suoi quanto li pare

Scusaua per hauer simil donzella

Andò oue la donna sua bella era

E tuttauia mirandola si sente

Da la qual receuuto in l'hora tarda

Struggere il cor d'vna gran siama ardete

Fu lietamente, e da chi l'hauca in guarda

Con dui suoi seruitori accompagnata  
 Venne col buon Costanzo nel giardino  
 E da parte del Duca vna imbasciata  
 Finse portarli alhor per tal camino  
 La condusse a la porta c'hauea entrata  
 Sopra del mare a lor molto vicino  
 Iui fece a dui suoi la donna torre  
 E tosto sopra a quella barca porre.

Riuolto disse poi a la famiglia  
 Niun si moua se non vcl morire  
 Non intendo robare questa figlia  
 Al Duca , ma tor via li sdegni, e l'ire  
 Per questa che lui fa con fiere ciglia  
 A mia sorella con si grande ardire  
 Alcun fu ardito dar risposta a questo  
 Ch'era pur troppo chiaro , e manifesto.

Co i suoi sopra la barca poi montato  
 Costanzo fece dar de remi a l'onde  
 E a la donna dolente fu accostato  
 Ch'alcun soccorso piu non spera altronde  
 E con dolci parole il cor turbato  
 Cerca placar col duol che la confonde  
 E tanto quella barca via camina  
 Che l'altro giorno trouose in Egina.

Quiui in terra discesi a riposarse  
 Costanzo con la donna che piangea  
 Incomincio con lei a solacciarse,  
 Col gran disio che tutto il cor gli ardea  
 Ella di sue bellezze a lamentarse  
 E di tante sciagure si dolea  
 Poi rimontati in barca in pochi giorni  
 Gionse de Chios sopra i liti adorni.

Per non hauer riprensione alcuna  
 Dal padre , & che costei li fosse tolta  
 Fermossi iui piu ardendo e si raguna  
 Come in loco sicuro alcuna volta  
 La donna iui piangea de sua fortuna  
 Costanzo la conforta , ella lo escolta  
 Poi si prende piacer del modo vecchio  
 Di cui fortuna fa tanto apparecchio.

Mentre le cose andauano in tal guisa  
 Osbech il Re de Turchi faceva guerra  
 Contra l'Imperador , & ne diuisa  
 Spiar cio che faceva per mare , e in terra  
 Seppe da Smirre che con giochi , e risa  
 Costanzo in Chios sen vaneggia & erra  
 Con vna bella donna che hauia seco  
 Standesi iui in timor del padre Greco .

Armati alcuni legni andò vna notte  
 E con piu suoi andò ne la Cittade  
 E prese gente assai del fatto indotte  
 In casa parte , e parte per le strade  
 E pria che s'accorgessero for rotte  
 A Costanzo le porte come accade  
 Con molti iui fu preso , e restò tutta  
 Quella bella città preda , e distrutta.

E ritornati a Smirre con la preda  
 Osbech i pregion tutti veder volse  
 E vedendo la donna che hauia in preda  
 Costanzo, per sua moglie egli la tolse.  
 Giacque con lei , nel piu felice hereda  
 Crede Corona a quel ch'egli raccolse  
 Lieto , e contento dimorò piu mesi  
 Viuendo in quei sembianti alti , e cortesi.

Auanti questo hauea l'Imperadore  
 Trattato di nascosto con Basciano  
 De Cappadocia Re , & con migliore  
 Modo che puote , gli diè l'arme in mano  
 Contra d'Osbech che col suo gran valore  
 Assaltasse il suo Regno, e'l suo grā piano  
 Egli da l'altra banda arditamente  
 Verrebbe affrontar con la sua gente .

Ma fornir non hauea potuto ancora  
 L'Imperador quello che gliera chiesto  
 Da Bascian , perche di ragion fuora  
 Alquanto li pareua dishonesto  
 Ma la noua del figlio il fece alhora  
 Al tutto consentir ch'era richiesto  
 E sopra Osbech il fe venir con arte  
 Egli , e'l campo adunò da l'atra parte.

Sentendo

Sentendo Orsebech l'apparecchio grande  
 Per non voler in mezzo essere astretto,  
 E sortito ad vno da varie bande  
 E al Re di Capadocia andò a rimpetto  
 Ne le Smirre lasciò quella che spande  
 Tanta gratia, e beltà del vago aspetto  
 In guardia a vn suo fedele familiare  
 E la facea seruire, e ben trattare.

Hor venendo a battaglia fu sconfitto  
 Il campo suo, e lui ferito, e morto,  
 Perciò Basciano verso Smirre al dritto  
 Venne col grosso campo in tempo corto  
 Il familiar, che Osbech hauea prescritto  
 Guardia a la donna, fu d'Amor risorto  
 Vedendola sì bella, e sì cortese  
 Fuor d'ogni suo pensier molto s'accese.

Era Antioco nomato, e sapea questo  
 La lingua sua, perciò gli era piu grato,  
 Che già piu anni col pensier molesto  
 Muta, e sorda niueua in ogni stato,  
 Per che non intendeva alcun nel resto  
 Era ella intesa, hor questi al modo usato  
 Raddoppiando le voglie et spemi altiere  
 Sotto i lenzola presero piacere.

Ma poi che Osbech restò vinto, e morto  
 E sentendo costor regnar Basciano  
 Pigliando tutto il regno in tempo corto  
 Preser partito a girsene lontano  
 E Gioie, & Oro, e ciò che a lor fu porto  
 Da molti suoi, che li teneano mano  
 Nascosamente se n'andaro a Rodi  
 Legati, e stretti d'amorosi nodi.

Tra pochi giorni Antioco gionse a morte  
 Da vn graue mal oppresso a l'improvisa  
 Iui trouossi vn Cipriano a sorte,  
 Che amaua molto egli in effetto, e in uesta  
 Fece venir costui dentro le porte  
 E con l'alma dolente affitta, e trista  
 Iui chiamata ancor la donna bella  
 Mosse debil piangendo tal fauella.

Ben che mi senta certo venir meno,  
 Et che piu del morir molto mi doglia  
 Hora che mi uiuea lieto, e sereno  
 Felice in tutto in questa fragil spoglia  
 Moro contento, poi che moro in seno  
 Di duo piu cari, che veder mai veglia,  
 Di te amico cortese, e di te assai  
 Donna che piu di me t'amo, & amai.

Sentendo lei quì forestiera, graue  
 E in vero, priua di consiglio in tutto,  
 Ma già che li sei tu conuien si sgraue  
 La tema del dolor, che mi ha distrutto  
 Hauer cura di lei, hor non ti aggraue  
 Come haureste di me quiui condotto,  
 E per ciò, quanto posso ella, e le grate  
 Mie speme te siano racconandate.

E a te amico car vo che ti piaccia  
 Del tutto far quel che credrai accetto  
 A l'alma mia, e tu donna, che abbraccia  
 L'ltimo fine il misero mio aspetto,  
 Te priego che'l tuo cor, non mi discaccia  
 Dopo la morte mia del tuo bel petto,  
 Perche d'esser amato io sia giocondo  
 Morendo da la piu bella del mondo.

Se de questo due cose hauerò speme  
 Senza alcun dubbio ne morirò felice  
 La giouene, e'l suo amico sentian pene  
 E inditio espresso, il pianto non disdice  
 Poi con dolci parole, che conuiene  
 A la pietà d'vn'alma sì infelice  
 Promissero ambi dui con scongiur forte  
 Di far quanto dicea dopo sua morte.

Guari non stette poi, che restò morto  
 Doue con grande honor fu sepellito,  
 Il Cipriano hauendo in tempo corto  
 La mercantia, e il traffico finito  
 E volendo tornar al suo diporto  
 In Cipri a quella donna fece moto  
 Di proferte piu assai, e in terra, e in mare  
 Perche a lui li accadeua in Cipri andare.

*Disse la donna che seco andaria*

Quando condurla a lui fusse in piacere  
Sperando che'l suo honore loco hauria  
Per Antioco si come era il douere  
Il mercante rispose , che faria  
Non men come sorella le maniere  
Indi saliron , poi con modi humani  
Sopra Vna cocca li de Cathallani .

*Et accio che da ingiurie , & empie Voglie*

Infino in Cipri fusse riseruata  
Dielli il nome per naue che sua moglie  
E ne la camera sua l'hebbe adagiata  
Vn letto a pie del suo , indi raccoglie  
In poppe accio che meglio sia guardata  
Per cui auenne caso inaspettato  
Che vn , ne l'altro mai haria pensato .

*Che incitandoli l'agio , il caldo , e il letto*

Le cui forze son grande da guardarse  
Ne l'amistà d'Antioco , ne rispetto  
Hauendo comenciato a stuzicarse ,  
E pria , che a Bassa fussero in effetto  
Fecero parentado in piacer darse ,  
Et iui giunta in casa del mercante  
Fu piu largo il piacere , e piu abondante .

*Veruti a Bassa per sua gran ventura*

Vn gentilhuomo Antigono chiamato  
Che era saggio , e di età larga e matura  
Maagior di senno , e ne seruigi vsato  
Del Re de Cipri ben con sorte oscura  
Hauea tutto il suo tempo trappassato ,  
Indi passando questo Vna giornata  
Vide la donna a Vna finestra ornata .

*E bellissima come era in effetto*

Mirandola va fiso , e non si moue  
E di hauerla veduta ha nel concetto  
Ma non puo imaginar , ne pensar doue  
La bella donna , che del suo disdetto  
Satia fortuna hauea tutte le proue ,  
E apprestatigli i termini , e confine  
A li mali passati in dolce fine .

*Come lei vide Antigon , ricordose,*

Che in Aleßãdria il uide già in buon stato  
Col padre suo , e tutta si commose  
Nel raccordarsi del tempo passato  
E comencio a pensar , se costui fosse  
Bono per ricondurla nel suo stato  
Adesto che in Herminia era il mercante  
Da impedirli el pensier molto distante .

*Così Antigon chiamar , fece ella a posta*

E con Vergogna prese a dimandarlo  
S'era quel stesso lui de Famagosta  
Come piu spate lo sente chiamarlo  
Rispose egli , che sì, mal pensir mi obsta  
Di voi madonna , ne posso ritrarlo ,  
Che hauerui conoscinta certo parmi  
Ma doue fu , non posso raccordarmi .

*Per ciò Vi priego mi torniate in mente*

Se non vi è graue , a dirmi chi uoi sete  
La donna a l'hor con lagrim: humilmente  
Abbraccio quello con piu spemi liete  
Gran marauiglia lui venir si sente  
E frutto ancor di tal seme non miete  
Ma a chiederli la donna fu venuta  
S'in Aleßandria mai l'hauea veduta .

*La qual dimanda lo fe chiaro e piano*

S'era quella che in Mar credea si morta  
Allathiel , la figlia del Soldano  
E il debito li preme ; e lo trasporta  
Che riuerente li basci la mano ,  
E fare a si gran donna honore , e scorta  
Ma nol sustenne quella , e li commesse  
Lasciati tali effetti , che sedesse .

*Fu dimandata poi da quello come*

E quando , e doue fusse indi venuta  
Che per l'Egitto sparso era già il nome  
Che era per gran fortuna in mar perduta ,  
Deh fusse il ver , perche restasser dome  
Le forze di colei , che mi rifiuta  
Disse la donna , e credo fimigliante  
Voria mio padre a le fortune tante .

Deh non vi sconsortate , disse quello  
 Dittemi tosto gli vostri accidenti ,  
 E li bisogni ancora , & il flagello  
 Risorto a voi , e si lunghi tormenti,  
 Forse che per ventura al Ciel rubello  
 Dio porrà fine , e insieme a i fieri stenti  
 Ogni mal ha rimedio , & vi prometto  
 Darui compensa , e aiuto in ogni effetto.

Risposeli la donna , quello amore  
 Che debbo al padre , e quella tenerezza  
 Quando vi vidi mi risorse al core  
 Come quel proprio ben , che sia in alterza  
 Potendomi celare a voi di fore  
 Mi fer palese con maggior fermezza,  
 Per ciò che chiaro ben si pol vedere  
 Quanto ui habbia a uederui gran piacere

E perciò quel , che mia maluagia vita  
 Che ascondo , ui farò chiaro , e palese ,  
 E se soccorso mi darete , e aita  
 Che a lo mio stato torni , in mio paese  
 Pregoui non mancar che esaudita  
 Sia de l'effetto , che'l mio cor accese,  
 O fatte priego non si sappia mai ,  
 Che mi hauete veduta in tanti guai .

E comincio dal dì , che rupe in mare  
 Da Maiolica infino iui a quel punto  
 Ad Antigono il tutto a roceontare ,  
 E de li casi suoi rese buon conto  
 Per le quali fu astretto a lagrimare  
 Poi disse hora di voi piglio l'assonto ,  
 Già che occulti son stati tanti errori  
 E gli infortuni vostri , e i grandi amori.

E senza fallo ancor piu che mai cara  
 Daroui al padre vostro , et al marito;  
 Ordin pose costui di tanta amara  
 Fortuna trarla , e a Famagosta , e gito ,  
 E giunto al Re di sorte così rara  
 Disse , se piace a voi Sir mio gradito  
 Se vi piace acquistiar eterno honore  
 E ricco far me pouer seruidore .

Vtil serà ancor vostro tal giornata  
 Immortal fama , qui presso , e lontano ,  
 Hor sappiate che a Boffa , è capitata  
 La bellissima figlia del Soldano  
 De la quale già fama lunga è stata  
 Che ruppe in mare con periglio strano  
 Ha sofferto disagio , e pouertade  
 Per seruarfi l'honor , e castitade.

Hor al padre desia tornarfi quella ,  
 E quando piaccia a voi sotto mia guarda  
 Mandarla a lui , honor vi serà ch'ella  
 E a me gran bene , che venir non tarda  
 Il Re per gran pietà de la donzella  
 Mosso d'honesto Amor l'alma gagliarda  
 A prenderla mandò con molti a posta .  
 E la fece venir a Famagosta .

Doue da lui con infinita festa  
 Raccolta fu ancor da la Reina  
 Onde dopoi , che sua fortuna mesta  
 Fu dimandata , e de la sua ruina  
 Ella tutto a quel Re li manifesta  
 Da l'amico suo fu strutta la meschina  
 Egli dopoi al padre quella inuia ,  
 Come Antigono , e molti in compagnia.

Con quanta festa fuffe riceuuta  
 Non sen' dimandi , e Antigono similmente  
 Dopo che alquanti giorni fu tenuta  
 A riposare con sua nobil gente  
 De la gran sorte sua che era accaduta  
 Volle il Soldan saper distintamente  
 Doue tanto gran tempo ella sia stata  
 E che noua di lei mai gli habbi data .

Comencio padre lei non vi sia graue  
 Vdir la lunga via che senza scorta  
 Sdruscita da fortuna fu la naue  
 Nostra in Ponente rotta in Arquameria  
 Io del periglio manifesto graue  
 Senza huomin restando quasi morta  
 Vidi sol per robarne i paesani  
 Superbi e noi venir con l'armi strani.

Io con due donne mie sopra quel lito

Duo giuueni (smontata) a l'hor, mi prese  
 Quelle che erano meco a tal partito  
 Chi quà, e chi là fuggèdo a un bosco scese  
 Io restai sola con il cor smarrito  
 Piangendo con quei duo per quel paese  
 Per forza conducendomi nel bosco  
 Ch'era non lunge, iui intricato, e fosco,

E gienti in quel quattr'huomini a cauallo  
 Cortesi raccontraffimo al sembante,  
 Onde quei duo, per il lor graue fallo  
 Per gran timor, di quei voler le piàte  
 Questi mi dimandar senza interuallo.  
 (Poi che i duo mi lasciar tutta tremante)  
 Piu cose con piu gesti al mio ristoro  
 Parlai, ne intesa fui, ne intesi loro.

Mi posero a caual, dopoi che molto  
 Tra lor fu fatto lungo, e gran consiglio,  
 E fu il viaggio a vn monastier riuolto  
 Di religiose donne lungo vn miglio,  
 Secondo la lor fede, a i panni, e al volto  
 Iui mi poser con sereno ciglio,  
 Non so quel che diceßer, basta ch'io  
 Fui honorata quanto il desir mio.

Poi con deuotione, & loro insieme  
 Ho poi seruito a San Vesci in val caua,  
 A cui le donne, in le lor parti estreme  
 Niuna si troua, che seruirlo aggraua,  
 Ma stata vn tempo iui con questa speme  
 E appresso il parlar che mi giouaua  
 Dimandandommi lor, chi fosse, e d'onde  
 Copersi l'esser mio vero d'altronde.

Perche temea se hauesse detto il vero  
 D'esser cacciata, perche a la sua fede  
 Era nemica, e forse mi in pensiero  
 Dir che ero figlia a un gètilhuomo herede,  
 In Cipri di castella, e sangue altiero,  
 Che in Creti mi mandana, oue mi diede  
 Marito, ma fortuna rotta in mare  
 Mi spinse qu'ui con piu pene amare.

Poi gli costumi suoi tutta dismessa

Seruai per voglia, ma non per timore,  
 E chiedendomi spesso la Badesa  
 Che costi è dimandata la maggiore,  
 Se volea ritornar, onde concessa  
 Haureami al padre mio con tanto honore,  
 In Cipri io gli risposi, che piu grata  
 Cosa non potea hauer piu disfiata.

Quella de l'honor mio tenera alquanto  
 A persona giamai fidar mi volse  
 Se non forse duo mesi passan, o tanto  
 Che con lor donne certi huomin mi tolse,  
 Che a la Badesa eran parenti, e al santo  
 Sepulchro, che Hierusalem estolse  
 Giuano doue quel fu sepelito,  
 Che tengon per suo Dio grande, e infinito.

Raccomandommi a questi, e pregò assai  
 Che in Cipri al padre mio doueßer dar  
 Varie cose in viaggio diuifai (me  
 Che ben lunghe sariano raccordarme,  
 Come trattata fui, è noto hormai  
 Che esser meglio non potea parme  
 E a Basso peruenuta in pochi giorni  
 Temea per la bugia non hauer scorni.

Che non trouandosi iui el padre mio  
 Come da la Badesa erali imposto  
 Ma apparecchiommi alhor la gratia Dio  
 Che Antigono sul lito vidi tosto,  
 Al qual in mio linguaggio ne dissi io  
 Palese a quello, ma a li altri nascosto,  
 Che come figlia sua mi riceuesse  
 Tosto hebbe inteso quanto far doueße.

E fattomi vicino con gran festa  
 Mi honorò assai, secondo il suo potere,  
 Poi mi condusse al Re de Cipri presta,  
 Che a uoi, poi m'ha mandata i tal manie  
 Se de questo mio dire altro ci resta (re  
 Antigono dirà le parti intiere  
 Con cui de questa sorte l'empio frutto  
 Piu fiate con piu agio ho detto il tutto.



Egli riuolto poi al gran Soldano  
 Disse, ella lascia assai molto che dire  
 Perciò che di narrarsi li par vano  
 De l'honestà sua vita a non mentire  
 De le carezze, e del parlar humano,  
 Che seria molto longo a referire  
 E per qual che mostran le parole  
 Era laudata de virtudi sole.

E per ciò vi potete dar il vanto  
 De la piu honesta, e valorosa figlia  
 Che possiede bellezza in tutto quanto  
 Il mondo ornando di gran marauiglia  
 Fece gran festa, quel Soldano in tanto  
 E pregò il Cielo con serene ciglia  
 Che gli donasse gratia di potere  
 Satisfar chi gli hauea fatto piacere.

E al Re di Cipri piu, che in tanto honore  
 Al suo felice seaggio hauea mandato  
 Antigono hebber poi doni, e valore  
 Conueniente a vn Re di tanta entrata

Licentiollo, e il fece ambasciadore  
 Con li tre spetiali, de la grata  
 Figlia, e fe proferte a i modi quali  
 Conuengono a li scettri alti, e Reali.

Per finir poi quel che hauea comenciato  
 E farla al Re di Garbo vnica moglie  
 D'ogni gran cosa fece altro apparato  
 Sentendola disposta a le sue voglie  
 Sapendo questo il Re molto hebbe grato  
 Mandò per essa, & lieta la raccoglie  
 E con lei si corcò, che era con otto  
 Homini stata mille volte sotto.

La tenne, la credè, come polcella,  
 La fe Regina, e li donò il suo amore  
 Visse gran tempo lieto, poi con quella  
 E pregio racquistò, grande, & honore  
 E vn detto già passato rinouella  
 Per lei, che tal si esprime senza errore,  
 Bocca basciata non perde fortuna  
 Ma si rinoua, come fa la luna.

IL FINE.  
 DELLA SETTIMA NOVELLA.

NOVELLA VIII.

Il Conte di Anguersa, falsamente accusato, va in esilio, & lascia dui figliuoli  
 in diuersi luoghi, in Inghilterra, & egli sconosciuto, tornando di Scotia, lor troua in  
 bon stato, va come ragazzo, ne l'esercito del Re di Francia, & riconosciuto  
 innocente, è nel primo stato ritornato.

ALLEGORIA.

Per il Conte d'Anguersa, si tole la innocenza che talhora cacciata da l'ira, e da mali ministri  
 con grandissimo traouaglio va in esilio, & al fin da la verità, & giustitia, de Dio ris-  
 tornata dopo infiniti traouagli in bon stato, discopre al mondo sua bontade con l' virtuosa  
 pazienza.

PROVERBIO.

Quando vien dal maggior fatta violenza  
 Contra ragion li vol buona pazienza.



A LE donne Hor cominciò con studio, e senno il Conte  
 ne fu molto Per ordine l'uffitio a lui commesso  
 sospirato E ben che fosse il primo in piano, e in mote  
 Di varii casi Quantunque il tutto sia in sue mani messo  
 de la donna Sempre con la Regina, e Nora a fronte  
 bella, Conferia d'ogni cosa longi, e appresso  
 Ma perche ca Et honorò fin dal principio al fine  
 usa era dubi- Come patrone sue le due Regine,  
 tato

De i suspiri ch'uscian di questa, e quella  
 Forse vi eran di quelle che vno stato  
 Vorrebbero di nozze, altra polcella  
 Disiaua forse al dolce asalto darse  
 In preda a un nouo amante a sollacciarse.

Ma lasciam questo ragionar presente  
 Fu riso assai de l'ultime parole  
 Che Panfil disse, hor la Regina assente  
 Che Elisa seguia come far si suole  
 Onde essa lieta disse chiaramente  
 È largo il campo doue andar si pole  
 Spettabil donne a spasso in cui ten lece  
 Non vn Arrigo sol correr, ma dice.

Quando fu da Romani il grande Impero  
 Dato per Franchi a li Tedeschi in mano  
 Nacque tanto tra lor superbo, e fiero  
 Sdegno, che'l guerreggiar non fu lontano,  
 Doue il Re offeso fatto vn bon pensiero  
 Di vendicarse per tal caso strano  
 Fece vn gran campo, e seco il figlio tolse  
 E a tal impresa ogni bandiera sciolse.

Lasciò per Vice Re il Conte d'Anguersa  
 Gentil, saggio, fedel, suo seruo antico  
 Che d'orj piu che d'arme haueua imersa  
 La vita; de riposi, e spassi amico  
 Benche la sorte instabil, e peruersa  
 Felcel parer di fe, d'amor mendico,  
 Come vedrete, ch'egli senza errore  
 Fu tenuto infidele, e traditore,

Era quel Conte bello, e accostumato  
 Piaceuol tutto, e de disposto vita  
 Piu ch'alcun'altro fosse in quello stato  
 E in ogni parte hauia gratia infinita,  
 Andaua poi mirabilmente ornato  
 Tenendo Corte assai bella, e gradita  
 Ne maneaua di spesa in farse honore  
 Quanto mai possa vn generoso core.

In tanto essendo il Re col suo figliolo  
 Con l'esercito lungo a la gran guerra  
 Morse la moglie al Conte, & fu di duolo  
 Oppresso tal che quasi andò sotterra,  
 Di quella gli rimase vn figlio solo  
 Et vna figlia onde spajima, & erra  
 Sospira, & geme con seuerchie doglie  
 D'hauer perduta così cara moglie.

Non cessaua per questo a la gran Corte  
 Conferir con le donne in ogni effitro  
 De bisogni del Regno, e d'altra sorte  
 Cause opportune sotto il suo ricetto  
 Hor la Nora del Re s'accese forte  
 Di lui per li costumi, e saggio aspetto,  
 E sentendosi giouen bella, e fresca  
 Cesse al disio che piu l'infiamma e inuesca

E pensò tra se stessa non hauere  
 Dal Conte alcun contrasto poi ch'è morta  
 La moglie ch'era tutto il suo piacere  
 E sol restaua senza alcuna scorta  
 E per cacciar il duol che'l cor li fiere  
 L'alma de discoprirlo la conforta  
 Ma tener la vergogna, Amor la spinge,  
 Disio la caccia, e l'honestà la stringe.

Essendo

Essendo sola ella rimasta vn giorno  
 E parendoli el tempo a palesarse  
 Mandò pel Conte senza far soggiorno,  
 Chè si sentiuua tutta consumarse  
 Venne quel tosto, & fuor de si gran scorno  
 Ogni cosa poteua egli pensarse  
 Et era col pensier molto lontano  
 Da quello, che la donna opraua in uano

E postosi lor soli sopra il letto  
 Com'ella vuol, sedendo a suo grad'agio  
 Adimandolla il Conte, perche effetto  
 Lo chiamassi a quell'hora iui a palagio,  
 Poi ch'ebbe lei taciuto, alquanto schietto  
 Fe noto a quello il suo pensier maluagio,  
 Onde piangendo quasi hauendo fisse  
 Le luci in lui, così vermiglia disse.

Caro, dolce, amico Signor mio  
 Come ben saggio comprendete certo  
 Quanta fragilità, quanto il disio  
 Diuerso sia, ne li homini coperto  
 E piu in vno, che in altro, e talhor rio  
 Vn medesimo peccato non l'esperto  
 Giusto giudice diè con causa piena  
 Tutti dannar a vna medesima pena.

E qual sarebbe quello che diceste  
 Che piu vn pouer mertasse esser ripreso  
 E vna pouera donna, che douesse  
 Guadagnar, faticando il cor acceso,  
 Al vitto per la vita, et si esponesse  
 Amando amar ne l'amoroso peso,  
 Che vna riccha, & otiosa, quale  
 Viua sempre in piacer, ne senta male.

Questa ben degna piu seria di scusa  
 Poi che di sorte tanto ben possiede  
 E se in amor per auentura è chiusa  
 Ne la cieca pregion scarca di fede,  
 Non credo che ragion, la danni, o accusa  
 S'amando vn saggio, e valoroso riede,  
 Le cui gran cose certo, e il mio parere  
 Che siano in me de spemi ascoste altiere.

Et oltre piu ad amar m'induce queste  
 Come anco il mio marito sia lontano  
 Li giouentude, li orij, e le gran feste  
 De le quali m'è il ciel cortese e humano,  
 A la diffusa mia, si manifeste  
 Queste al uostro conspetto alto, e soprano  
 Per cui vi priego mi porgiati aiuto  
 E consiglio al gran caso conosciuto.

Glìe vero poi chel mio marito, è lungo  
 Ch'a i stimol de la carne, non ho forza  
 De contrastar, però ch'Anor ne punge  
 Homin piu forti assai e stringe e sforza,  
 Non che le donne tenere disgiunge  
 Che ne li orij, e piaceri hanno la scorza  
 Come vedete me di ragion fere  
 In preda darmi al gran poter d'amore.

E trascorrer mi lascio innamorata  
 Quantunque veggia dishonesto effetto  
 Ma mi scuso, che a tal mi son donata  
 Chel merto porta altier, nel saggio petto  
 E molto piu mi chiamo esser beata  
 Che per lui tal amante mi habbia eletto.  
 E voi da donna come io, amato caro,  
 Venir douete a vn tanto amore a paro.

Vi reputo, mi auiso, e non m'inganno  
 Il piu leggiadro, bello, e piu cortese  
 Caualliero, che in francia vesti panno  
 Et il piu saggio, che natura intese  
 Però ui piaccia, poi che a un termin uano  
 I casi nostri, & che fortuna attese  
 Priuarmi del marito, & voi di moglie  
 Che par godiamo l'amorose voglie.

E vi priego per quanto amor vi mostro,  
 Per la speranza, e fede che vi porto  
 Non mi negate di donarmi il vostro  
 Anor, ancor che mi serà conforto  
 De la giouentù mia wincesca, e il nostro  
 Bene sta par, se non haureste torto  
 Che per uoi mi consumo, come il ghiaccio  
 Nel foco ardete, e tal mi strugo e sfaccio.

A questo, largo sopraggiunse vn pianto  
 Che piu non puote seguirar preghiere  
 E in lagrime, e disio abondo tanto  
 Che in braccio al Conte si lasciò cadere  
 Ne piu puote parlar poco, ne quanto  
 Mostraua di morir in piu maniere  
 Et era de vigor si cassa, e priua  
 Che piu tosto pareua morta, che viuua.

Il Conte che era saggio, e piu fedele  
 Fece riprensiion del folle amore  
 E comencia a respingerla crudele,  
 Che già il colli hauea preso in tato ardore  
 E con scongiuri, comencio, e querele  
 Che piu tosto squartato esser ch'a honore  
 Mancar vorrebbe, e insieme de piu torte  
 Pene mille soffrir, non che vna morte.

Il che vndendo la donna in furia accesa  
 Venne, e false in gran rabbia scolorita  
 E abandonò l'amor, e quella impresa  
 Dicendo contra il Conte acerba, e ardita  
 Non piaccia a Dio, che per voi moia offesa  
 Del Caualliero nel mio amor tradita  
 O voi cacci del mondo, e giungia insieme  
 E ingratitudin vostra a l'hore estreme.

E così detto messefi le mani  
 Ne li adorni capelli stracciò tutti  
 Si percossè nel petto, e con soprani  
 Gridi alzò intorno, li singnozzzi, e i lutti  
 Stracciò le vesti con accenti strani  
 Gridando aiuto a i suo disegni brutti,  
 E a piene voci di furor inersa  
 Che l'honor suo togliea il Côte d'Anguersa.

Vedendo questo dubitando il Conte  
 Piu forte che la inuidia cortigiana  
 Che de la sua innocenza da le inconte  
 Stanze, suggi l'ira crudele, e strana,  
 Et a la casa sua drizzò la fronte  
 Senza consiglio altrui vi si a lontana,  
 Con li suoi figli disgombrò il paese  
 E tenne il suo camin verso calese.

Al rumor de la donna corser molti  
 Vdita la cagion del suo gridare,  
 E non sol diede fede a' suoi tumolti,  
 Ma aggiunsero manier d'inuidia rare  
 Corsero adunque piu con l'arme incolti  
 A le case del Conte ad abruggiare,  
 Che nol trouando de furor intenti  
 Tutti spianaro infino a i fondamenti.

Corse la sconcia noua al Re di Francia  
 E al figlio suo fin donde eran ne l'hoste  
 Turbati molto non rofir la guancia  
 Di darli bando, che la vita coste  
 E per piu chiaro, e che non resti ciacia  
 A i descendenti suoi for pene poste  
 E promettendo a chi morti, o prigionii  
 Darà de darli molti pregi, e doni.

Il Conte, che di ciò era innocente  
 Fuggendo, reo si fece hauer la colpa,  
 Venne co i figli a Cales prestamente  
 E di tema, e dolor, s'affligge, e spolpa  
 Passò in Inghilterra a l'hor presente  
 Sconosciuto co i figli che s'incolpa  
 Verso Londra ne andò si come dico  
 In habito mutato da mendico.

Del tutto amestrò prima i duo figli  
 Massimamente de due cose espresse  
 Prima che patiente i fieri e figli  
 De pouertade ciascadun soffresse,  
 In cui senza lor colpa in fier perigli  
 Fortuna irata assalto li facesse  
 E con istanza piu non dican mai  
 Del loro stato ad alcun pecco, ne a' sai.

Era il figliuol Luigi suo chiamato  
 E nome la figliuola hauea Violante  
 Di noue, anzi fu il maschio, e in altro stato  
 Sett' anni hauea la donna al suo sembiante  
 A questi for piu fiate ricordato  
 Quanto offeruar douessero le piante  
 Come piu comportaua loro etade  
 Tenera posta in tanta auersitate.

E acciò del tutto meglio far potesse  
 Mutar li parue il nome in quella entrata  
 Perotto il maschio volse si dicesse  
 La femina Giannetta fu chiamata  
 Vennero a Londra con le vesti espresse  
 Che portano i paltoni ogni giornata  
 Franceschi dico, che vanno cercando  
 Elimosina intorno, e adimandando.

E in tal seruigio in vna chiesa essendo  
 Auanti vna gran donna vna matina  
 Che moglie a un Maniscalco, come intèdo  
 Era del Re, e in gratia a la Reina  
 Questa col Conte li figli vedendo  
 Che con voce chiedean bassa, e tapina  
 Elimosina, senza altri consigli  
 Al Conte adimandò s'eran suo figli.

Rispose quel che era di Picardia,  
 Che per misfatto d'vn ribaldo figlio  
 Con quelli doi partirsi conuenia  
 Errando con miseria, & con periglio  
 La donna a la fanciulla tuttauia  
 Tenea mirato il nobil fronte, el ciglio  
 Piacqueli molto per la beltà, e gratia  
 Indi mirarla non si vede satia.

Onde ne disse al Conte se ti piace  
 Lasciar appresso me la figlioletta  
 Che l'aspetto di lei non mi dispiace  
 Terrolla appresso, se pur ti diletta  
 Se valente serà, saggia, e capace  
 Maritarolla al tempo, che si aspetta  
 Questo assai piacque al cōte, e glie la diede  
 Raccomandolla assai, come richiede.

Hor hauendo la figlia sua allogata  
 Sapendo a cui deliberò partire  
 Hebbe l'isola tutta trauersata  
 Non senza gran fatica, e gran martire  
 Gionse in Gales col figlio vna giornata  
 Dowera vn Maleiscalco iui del Sire  
 Che tenea Corte, & iui prese andare  
 Spesse volte per torci da mangiare.

Et essendo iui i figli del Signore  
 Con altri gentilhuomini a far proue  
 Come fanno i fanciulli a tutte l'hore  
 Di correre, e saltar con cause noue,  
 Perotto entrò con lor, pien di valore  
 Superando ciascun con cui s'approue,  
 Le cui maniere il Maniscalco mosse  
 A dimandar, chi quel Perotto fosse.

Che figlio era d'vn pouer fugli detto,  
 Che per limosin la dentro venia  
 Hor fu condotto il Conte al suo conspetto  
 E a quello i suo figliuol tosto chiedia  
 Dettelo a il Conte che altro nel conspetto  
 De Dio pregaua a la sua pena ria  
 Quantunque il prema una incredibil doglia  
 Pur lo concesse contra la sua voglia.

Hauendo acconci i figli, adunque il Conte  
 Pensò non dimorar in quella banda  
 Ma come meglio puote con piu pronte  
 Voglie meste, passò tosto in Irlanda,  
 Peruenuto a Scansfordia, giunse a fronte  
 Di vn paesano chiui lo dimanda  
 Con cui si pose tosto a li seruigi  
 Come vil fante, posto in piu vestigi.

E senza che mai fosse conosciuto  
 Dimorò vn tempo con assai disagio  
 Giannetta in tanto senza, che saputo  
 Violante fusse, stette nel palagio  
 In Londra con la donna, e con lo aiuto  
 Crebbe de Dio, in tanto, e si bon agio  
 Di bellezza, di gratia, e di vertute  
 Che pari a lei non erano vedute.

Capì tutta la gratia del patrone  
 E di la donna sua tutto l'amore  
 Non hauean li costumi parangone  
 Par li sembianti grati, di valore  
 Et era general tra le persone  
 Esser degna di bene, e grande honore  
 Di sorte che'l patron suo ha stabilito  
 Darli degno al suo grado buon marito.

Ma il giusto Dio , riguardator di meriti  
 Lei senza colpa , e nobil conoscendo  
 Ne che portasse de peccati aperti  
 Altrui la penitenza , e il duol horrendo  
 E che a vil mano peruenir non meriti  
 Come la sua benignità porgendo  
 Fece accender di lei il solo figlio  
 Del patrone di Amor , senza consiglio.

Qual per vertude , & meriti volea  
 ( Come colui piu d'altri costumato )  
 E valoroso , e pro bello pareo  
 De la persona vago , e delicato  
 Sei anni piu de la Giannetta hauea  
 Quella vedendo bella in ogni stato  
 S' innamorò di lei cotanto forte  
 Che per hauerla non stimaua morte .

Ma per bassezza di sua conditione  
 Non ardia scilamente a dimandarla  
 Al padre suo per moglie , ma openione  
 Hauea d'esser ripreso pur d'amarla  
 Quanto potea il suo amor chiuso ripone  
 Con animo piu a tempo palesarla ,  
 Onde ne auenne per non farli scherino  
 Per souerchio dolce cadette infermo .

Al cui gran mal piu medici richiesti  
 Guardando segni vno, & un'altro in lui,  
 Ne de sua infirmità motti piu infesti  
 Conoscendo temer di casi sui  
 Dil che il padre, e la madre erano mesti  
 De dolor pieni , piu che fusse altrui ,  
 El dimandar con piu pietosi prieghi  
 Che la cagion del suo grā mal nò neghi.

Per risposta gli daua aspri sospiri  
 E tutto si sentiuua consumare  
 Auenne un giorno appresso a suoi martiri  
 Vn medico il suo mal hebbe a trouare  
 La causa de li suoi tristi desiri  
 Sentendo il polso suo spezzo cangiare  
 E questo fu nel apparir di quella  
 Per la qual arde tutto , e si flagella.

Come veda passar oltre Giannetta  
 Che nei seruigi suoi iui era intenta  
 Il cor dal graue arador, c'hauea la stretta  
 Scotea la vena, che dal polso è spenta  
 Per il cui frequentar conobbe infretta  
 Il medico la causa ch'il tormenta  
 Che partendo Giannetta , come prima  
 Tornaua il polso , si com'era in prima.

Parendo hauer al medico certezza  
 Chiamò il padre del figlio alhor da parte  
 Ne l'aiuto non stà , ne in la grandezza  
 Disse la sanità , ne in la nostra arte  
 Di questa infirmitade la grauezza  
 Ma un sol rimedio, un si gran mal disparte  
 E ne le mani di Giannetta giace  
 Che'l giouen ama ne ritroua pace .

Per manifesti segni ho conosciuto  
 Che ama focosamente , come che ella  
 Non lo sappia mi auedo , ne ha saputo  
 E questo è il mal che l'arde , e lo flagella  
 Se sua vita vi è cara in darli aiuto  
 La salute , e il rimedio è la donzella  
 Vdendo il padre questi mouimenti  
 E la madre con tutti fur contenti.

Quantunque questo molto lor grauasse  
 Di dar Giannetta al giouene per sposa  
 Pur per scamparlo in tante pene lasse  
 Statuiron tra lor fermar la cosa  
 Giunta a l'infermo con piu voci basse  
 La madre del suo mal molto pietosa  
 Disse figliuol mio car, non harei pensato  
 Che ti fossi da me tanto guardato .

Che ogni tuo desiderio a me palese  
 Per non venir a meno mi facesti  
 Et esser certo ch'ei , che piu cortese  
 Di me a tuoi piacer non trouaresti  
 Ma poi che fatto l'hai de giuste offese  
 Son stati i cieli a palesarlo presti  
 Come pietosi piu del tuo morire  
 Che tu nò sei, mi han mostro il tuo difire.

Niuna altra cosa è che souerchio amore  
 Che porti ascosto a qualche giouenetta  
 E qual ella si sia non te sia honore  
 Manifestarlo a me giunto alla stretta  
 Che ami l'etade il uol , e il nobil core  
 E il giouen senza amor male si aspetta  
 Adunque figlio mio scoprimi chiaro  
 Questo tuo amor che ti darò riparo .

Caccia uia la uergogna , e la paura  
 Che t'amo uia afrai piu che la mia uita  
 Dimmi s'io posso con continua cura  
 Darti in questo tuo male alcun'aita  
 E se nol faccio tiemmi la piu dura  
 E crudel madre , d'ogni amor sbandita  
 Vergognose il figliol pur conosciuto  
 Che altro che lei non potea darli aiuto.

Gettò uia la uergogna , e disse certo  
 Cosa alcuna mi fa tener nascoso  
 L'amor quanto che ueggio chiaro, e aperto  
 L'esser piu a gli attempati assai odioso  
 Che si scordan da giouen che han sofferto  
 Forse il ueleno piu aspro , e dubbioso  
 Poi che cosi amoreuole ui ueggio  
 Il uero dirui tutto aperto chieggio .

Con effetto che segua la promessa  
 Sin poter uostro , e pur d'hauermi sano  
 Promesseli la Madre con se espressa  
 Del suo disire non sarebbe uano  
 Disse il giouene alhor se mi è concessa  
 La bellezza, la gratia, e il modo humano  
 De la Giannetta sanità riceue  
 L'alma mia afflitta, se nō morrò in breue

L'accorgermi che uo il potete fare  
 E che site pietosa del mio amore  
 Ne essendo ardito quel manifestare  
 Conduco m'ha , quasi de uita fore  
 La madre il prese tosto a confortare  
 Che ariprenderlo alhor farebbe errore  
 Soridendo gli disse , hai figlio mio  
 Dunque per questo porti un mal si rio .

Prendi conforto , e lascia a me la cura  
 Che haurai il tuo disir tosto sanato  
 Pieno il giouen di speme alla sicura  
 Mudò di tristo in buono alhor suo stato  
 Contenta la sua madre se assicurata  
 Di attender c'ò quanto li disse allato  
 Ma prima hebbe Giannetta adimandata  
 Con modi accorti s'era innamorata .

La giouene uermiglia diuenuta  
 Disse madonna a pouera donzella  
 Cacciata di sua casa e , fuor tenuta  
 Essendo uostra humil serua et ancella  
 Non si richiede che amor mi tramuta  
 Che troppo altro tormento mi flagella  
 A cui la donna disse hor che sei senza  
 Amante un ti darò d'altra presenza .

Dil che tutta giuliuu uiuerai  
 E de la tua bellezza haurai diletto  
 Che alle gratie , e uirtuti , che tu hai  
 Ti conuiene goder , senza suspetto  
 A cui disse Giannetta , non fia mai  
 Madonna che cometta tal difetto  
 Mi cogliesti dal padre e figlia come  
 Vosco cresciuta son di honore , e nome .

E per questo piacer far ui dourei  
 Ma far nol deggio , e credomi far bene  
 Se piace a uoi marito ben torrei  
 E quello intendo amar come conuiene  
 Ne altro amar contra il mio honor potrei  
 Che de l'eredità che mi souiene  
 Deli Auolì passati altro , e rimasto  
 Sol che l'honor l'animo inuicto , e casto.

E questo intendo di seruar infne  
 Che durerà questa mia fragil uita  
 Parue questa parola a le consine  
 Contraria de la donna così ardita  
 Che al figlio dar le sue beltà diuine  
 Intendea la promessa sua gradita  
 Ma come saggia de si bon preposta  
 Lodo Giannetta che si hauea reposta .

Poi disse hor come *sel gran Re uolesse*  
*Che è giouane , e cortese cauallero*  
*Goder de l'amor tuo , & te chiedesse*  
*Negaresteli forse a dir il uero ?*  
*Respose quella si se con espresse*  
*Forze non corompeffe il mio pensiero*  
*Ma in consentirli mai non potrebbe io*  
*Se non a giusto e honesto e bon disio .*

L'animo suo comprese a le parole  
 La donna , e poi pensò metterla a proua  
 E al figlio disse , come dir li soie  
 Che in una camera lo porrebbe in proua  
 Che con quella faceffe ciò che vuole  
 E torse quel piacer che si li gioua  
 Che in honesto pareali che fusse ella  
 Ruffiana in farli hauer la sua donzella .

La qual cosa il giouene scontento  
 Cominciò a peagiorar testo nel male,  
 Ciò uedendo la madre il suo talento  
 Aperse ala Giannetta , e quella asale  
 Ma piu costante lei fece il suo intento  
 Ne piu a la donna alcun modo li uale  
 E contato hauia il fatto al suo marito  
 Di l'uno , e l'altro quel che han stabilito.

Ancor che questo gli porgeffe doglie  
 De liberar , che dargliela per sposa  
 Che uiuendo il figliol con bassa moglie  
 Volean pria che con morte delorosa  
 Per adirpr le sue bramate uoglie  
 Stabiliron tra lor ferma la cosa  
 E fecer con piu efetti che contenta  
 Resto Giannetta allor disire intenta .

Hor esfa Dio ringraciò di core  
 Deuotamente de si bon successo  
 Ne altro che figlia d'un Piccardo albore  
 Si disse , e così fu palese , espresse  
 Il giouene guarito senza errore  
 Liete le nozze il padre gli ha conceffo  
 E con Giannetta sua se die bon tempo  
 Del gran disio che amorli diedi a tempo.

Perotto intanto che era in Inghilterra  
 Col malesscalco in Cales fu uenuto  
 Tanto in gratia di quel che seco il ferra  
 O uada , o stia , o doue sia ueduto  
 Venne bello disposto , atto da guerra  
 Quanto alcun , che vi fosse conosciuto  
 Tanto che in giostre , e tornamèti e doue  
 Valor si mostri , comparean sue proue .

Era chiamato Perotto il Piccardo  
 E cuunque conosciuto alto , famoso  
 E come a sua sorella die lo sguardo  
 Volse , e anchor lui guardò tutto pietoso  
 Ne a tempo fu a sua salute tardo  
 Di farlo con piu effetti glorioso,  
 Et accadè , che in quelle parti meste  
 Resorse tosto vna mortale peste .

La metà quasi morse de la gente  
 Gli altri che eran restati per paura  
 Chi quà , chi là fuggendo da dolente  
 Periglio per saluarli si assicura  
 Fu quella pestilentia si possente  
 Che morì il maniscalco , e con piu dura  
 Sorte la moglie , e li parenti , eccetto  
 Perotto , e vna donzella di alto aspetto.

Cessata quella peste , e il mal sparito  
 Con consiglio , e piacer de paesani  
 Perotto a la donzella fu marito  
 Conosciuto migliore in quelli piani  
 E di tutto che l'haue fu inuestito  
 Per li gran vanti , che s'vdian lontani  
 Ne guari stette , che fu poi creato  
 Maliscalco del Re molto honorato .

E così in brieue venne a li innocenti  
 Figli , lasciati dal Conte d'Anguersa ,  
 E diciotto anni già erano spenti ,  
 Che Parigi lasciar con sorte auersa  
 E già d'Irlanda vecchio gran tormenti  
 Hauca passati , e il tempo a la riuersa  
 Venneli voglia di saper de figli  
 Doue vno quà , e là lasciò in perigli.  
 Di quel



Di quel ch'esser solia forte mutato  
 Ne di persona piu sentiasi aitante,  
 Che giouen' era , e in otio dimorato ,  
 E adesso vecchio mal contento errante  
 Si parri pouer , e piu male agiato  
 Verso Inghilterra ne volò le piante  
 E ritrouò Perotto in gran fauore,  
 E maliscalco fatto , e gran Signore .

Viddelo sano , e di persona bello,  
 Ilche molto aggradì de la sua sorte  
 Ma corosciuto esser non vuol da quello  
 Fin che Giannetta ancor non lo conforto  
 E messosi al camin gionse a l'hostello  
 A Londra da la figlia in le gran porte ,  
 Et hebbe cautamente adimandato  
 De la vita di lei e del suo stato.

Trouò Giannetta moglie d'huom si eletto  
 Contento in tutto il cor molto compiacque  
 Et ogni auersitade ogni disdetto  
 Passato reputar picel li piacque  
 Poi che viuo ciascun trouò in efetto  
 Disio di riuederla al cor li nacque ,  
 E cominciò a repararsi appresso  
 Sua casa per il vitto per se stesso .

Lamiens Giacchetto iui trouollo vn giorno,  
 Che tale era il marito di Giannetta  
 Chiamato , onde pietà lo strinse intorno  
 Del pcuro vecchio giunto a simil stretta  
 E comandò ad vn suo senza soggiorno,  
 Che'l menasse in sua casa, e a cibo il metta  
 Il familiare lo condusse tosto,  
 E piu che volentiera in ciò disposto .

Piu figli già del suo Giacchetto hauea  
 Giannetta, & il maggior era d'otto anni,  
 Bello ciascuno , e vago ne apparea  
 Vistiti e ornati tutti a vari panni  
 Questo vedendo il Conte che sedea  
 A riposarsi de i passati affanni  
 Tutti li foro intorno , ne si arresta  
 Farle carezze a marauiglia e festa.

Da vna occulta virtù quasi commossi  
 Che per Auolo lor fosse sentito  
 E come suoi nepoti fosser messi  
 Di hauerlo così lieto riuerito  
 D'altre tante carezze fur rescosse  
 Dal vecchio che gli amaua in infinito;  
 Ond'essi sempre eran a lui d'intorno,  
 E d'amore facean seco soggiorno.

E quantunque colui che li hauea in cura  
 Chiamasse loro non potea leuarli,  
 E sentendo Giannetta vscir sicura  
 Doue era il Conte per fuora retrarli  
 E minacciando quelli alpestre , e dura  
 Non puote mai adietro ritirarli,  
 E diceano i fanciulli a quel suo intanto,  
 Che volean star con chi li amaua tanto.

Rise la donna , e'l Conte fu leuato  
 Non a guisa di padre , ma mendico,  
 E fece honor a la sua figlia a lato  
 Come d'estremitade vltimo antico  
 Ma lieto rese il core , e consolato  
 Vedendola col ciel grato , & aprico  
 Nol conobb'ella perch'era barbuto  
 E macro , e vecchio , e debil diuenuto.

Ma vedendo la donna che leuare  
 Li suoi figlioli d'indi non potea,  
 Che se per forza li volea reccare  
 Forte ciascuno mesto ne piangea  
 Deliberossi de lasciarli stare  
 Col Conte ch'indi appresso si sedea  
 In questo a casa sen tornò Giacchetto,  
 E de i figli senì tutto l'effetto.

E hauendo a schiffo alquanto la Giannetta  
 Disse , lasciali star con fier ventura  
 Conuien seguir lo stato che gli alleta,  
 E somigliar a quello onde han natura  
 Sono per madre figli de tal setta  
 Di Paltoniere , e perciò è la lor cura  
 De dimorar giocando volentieri  
 Con questi errando intorno Paltonieri.

Dolsero

Dalsero forte tal parole al Conte

Ma strinse a quella ingiuria albor le spalle  
E tuttauia Giacchetto a quelle in conte  
Carezze di fanciulli assai care halle  
E pur quantunque li facesser onte  
Per satisfar a i figli tempo dalle,  
Et ordinò che fosse riceuto  
Quell'huomo in casa sua, e ben veduto.

Rispose quel, che staria Volontieri,  
Ma ch'altra cosa e i non sapeua fare  
Che attender bene, e maneggiar Corsieri  
Quali vsato era sempre governare  
Fugli dato al gouerno, e a suoi piaceri  
Vno Cauallo buon di beltà rare  
Qual gouernato poi con piu trastulli  
Attendea sollazzarsi co i fanciulli.

Mentre ch'in questa guisa la fortuna  
Menaua il Conte, e li figlioli insieme  
La morte il Re di Fràcia atterra, e i bruna  
Là in Alemagna in quelle parti estreme,  
Onde la triegua in questo si raduna  
Per coronar il figlio del suo seme  
Marito a quella rea falsa Regina,  
Che del Conte, e de figli fu ruina.

Finita quella tregua con Tedeschi  
Cominciò il nouo Re superba guerra  
E diè Inghilterra aiuto a li Franceschi,  
E Perotto al soccorso li discerra  
Giacchetto Lamienfè con piu freschi  
Soldati a tale impresa seco serra  
Con ilqual andò'l Conte, & per bon spatio  
Stette seruendo con fatica, e stratio.

Pur con consigli, e piu con fatti daua  
Aiuto ne li casi alti, e importanti  
Durando questa guerra vn mal aggraua  
La Regina de Francia in fier sembianti,  
Venne a la morte, e la conscienza laua  
Li error passati già tanto abundanti,  
Ch'al Arciuesco di Ruem contrita  
Confessò suoi peccati a la partita.

Era tenuto il vesco vn'huomo santo

Alqual scoperto l'infinito torto  
Che haueua fatto al Conte, ne a lui tanto  
Il disse, ma a molti altri in tempo corto  
Pregandoli che al Re dicesser quanto  
Che fatto hauea & se gli sia rapporto  
Ch'al Conte se gliè viuio i beni suoi  
Li siano resi & a suoi figli poi.

Così detto passò di questa vita,  
E fu sepolta poi con grande honore  
Fu raccontato al Re con infinita  
Pietade il caso del buon Conte alhore  
L'ingiurie fatte da la donna ardita  
Nel empio acceso suo aspro furore  
Per cui si mosse il Re farne un gran bando  
Ch'ando pel Regno, & piu lontano errando

Che s'alcun l'insegnaua i figli e'l Conte  
D'Anguersa che sarebbe appresentato  
Perche innocente de l'inganni & onte  
Da la Regina a torto era accusato,  
Et ch'a la morte con parole pronte  
Hauea lei ogni cosa riuelato,  
Et ch'intendeua il Re di restaurarlo,  
E di stato maggiore appresentarlo.

Poi che vdi il Conte ch'era così'l vero  
Subitamente ritrouò Giacchetto,  
Et lo pregò ch'a quel regal Impero  
Volesse con Perotto esser ristretto  
Ch'intendea di mostrarli il fatto intero  
Di quel che'l Re cercaua con effetto  
Ragunati che for tutti tre insieme  
Gli aperse il Conte tutta la sua speme.

Disse il Conte a Perotto, tua sorella  
Ha qui Giacchetto, e tienla per sua moglie  
Poi che dote non hebbe intendo ch'ella  
Habbia dal Re ciò che promette, e uoglie  
E per certezza li rassegna quella  
Figlia del Conte, e de sue nobil spoglie  
Non piu Giannetta, ma serà Violante  
Altro pregio harai tu molto abundante.

D'Anguersa

D'Anguerra son io vostro padre il Conte , Giacchetto allora riuoltose in dietro  
 A questo detto riguardello fiso Tolse Perotto, e'l Conte a lui douante  
 Perotto, e'l riconobbe, & con piu pronte E disse Inuitto Re , ecco l'inquieto  
 Parole il piè li abbraccia, e bacia il viso Còte d'Anguerra, e'l figlio al tuo semblante  
 Dicendo padre mio d'ogni ben fonte Sua figlia è moglie mia per cui son lieto,  
 Caro del sangue mio perfetto auiso D'un sangue tal di pregio, e laudi tante,  
 Giacchetto udendo ciò che'l Conte ha detto Benche hora non sia qui , tosto venire  
 Vedendo di Perotto ancor l'effetto. Farolla a i piedi vostri comparire .

Fu surprapreso in tanta marauiglia  
 Et in tanta allegrezza iui in quel punto ,  
 Che partito non ha che lo consiglia,  
 E di vergogna è tutto sopraggiunto  
 Per le vili parole ch'a sua figlia  
 Già disse, e a lui non lo tenendo in conto  
 Di tanto oltraggio dimandò perdono  
 Con humil voce , e riuerente suono.

Gliocchi affissò nel Conte il Re vedendo,  
 Ch'a quel che solia molto era mutato  
 Pur alcuna fattezze comprendendo  
 Lo riconobbe , & hebbe accettato  
 In piedi il fe leuar quello prendendo  
 Che s'era a li suoi piedi ingenocchiato,  
 Con lagrime su gliocchi abbracciò stretto,  
 Et amicheuolmente diè ricetta.

Abracciandolo il Conte il leuò tosto  
 E de suoi casi ragionar tra loro  
 Disse assai cose, e molto fu risposto ,  
 E molto insieme rallegrati foro  
 Che si vestisse era ciascun disposto  
 Non volse il Conte per maggior ristoro  
 D'hauer il guiderdon dal ciel promesso,  
 Così in habito vil vuol girne espresso.

E nel prender Giacchetto i doni altieri,  
 Disseli il Conte hor questa dotte prendi ,  
 Ne li tuoi figli miei nepoti veri  
 Biasma che siano de vil madre intendi  
 Nasciuti de lo seme Paltonieri ,  
 E questi a modo tuo tramuta e spendi  
 Prese Giacchetto i doni e fece tosto  
 Venir la moglie come hauia disposto .

Perotto dunque , e'l Conte con Giacchetto  
 S'offerero al gran Re d'apresentare  
 Il Conte, e i figli, ma'l bando c'ha detto  
 Non resti a quelli poi largo donare  
 Fece venire il Re nel lor conspetto  
 Il don marauiglioso che vuol dare,  
 E comisse a Giacchetto che'l portasse,  
 Ma che'l Conte , e li figli li mostrasse.

Con la suocera sua & con la moglie  
 Furon dal Conte con mirabil testa  
 Quali gran doni ciascadun raccoglie  
 Dal Re & di piu darli manifesta  
 Feceli grandi e primi a le sue voglie  
 Licentiate gialtri di sua gesta  
 Tornaro a casa , e'l Conte stè in Parigi  
 Con gloria del gran Re sempre a i serui

I L F I N E

DE LA OTTAVA NOVELLA.

## NOVELLA IX.

Bernabo da Genoa da Ambrogiuolo ingannato, perde il suo, & comanda che la moglie innocente sia occisa, ella scampa, & in habito d'huomo serue il Soldano, ritrova l'ingannatore, & Bernabo conduce in Alessandria, doue l'ingannatore punito, ripreso habito femminile, col marito ricchi tornano a Genoa.

## ALLEGORIA.

Per Bernabo vien tolto l'animo sincero, per Ambrogiuolo si tassa l'inganno, per la moglie l'innocentia, che dal tiranno cacciata con varia sorte de' accidenti di male, alla fine viene riconosciuta, & da summa giustitia rimessa, ritorna in miglior stato.

## PROVERBIO.

Resta l'ingannator del mal accinto  
Da l'ingannato spesso oppresso, e uinto.



AVENDO Disse vn, non so, che la mia donna faccia  
Elisa la sua Ma so io bene se vna giouenetta  
pia nouella Mi viene a mano, pur che la mi piaccia  
Fornita; Filo: Conuien la moglie mia restar soletta  
mena la Rei E prendomi il piacere, che mi allaccia  
na, O maridata sia, o vedouetta  
Che era, sag L'altro rispose i faccio il simigliante  
gia, gẽtile, ac: E credo, che la mia non sia costante.  
corta, e bella

Piaceuole, e di gratia alta, e diuina  
Si vole, a Dioneo seruar, disse ella  
I patti, poi che al fine si auicina  
Doue io intendo nouellare in prima  
L'ultima dirà lui, con maggior stima.

In vn albergo proprio fu in Parigi  
Generose madonne assai mercanti  
Che per vari bisogni hauean seruigi  
Secondo loro vsanza tutti quanti  
Vna sera trà lor fu gran litigi  
Che cenato hauean cibi p'u abbondanti  
Cosi vennero a dir trauallizando  
De le lor donne molto ragionando.

E credo si procacci altra ventura  
Ella il fa, e se nol fa, et sio nol credo  
E per cio a far questo mi assicura  
Qual asin esser debbo me ne auedo  
Che vrti el parete ne la scioglia dura,  
E cosi il danno mio bene preuedo  
Il terzo anch'egli di questa sentenza  
Peruenne, e tutti al fine in tal credenza.

Vn Bernabo da Genoa Lumelino  
Disse il contrario, e affermosse hauere  
Compiuta moglie di voler diuino  
De tutte le virtù, d'alte maniere  
Che forse vna, ne longe, ne vicino  
In tutta Italia non deue apparere,  
Perciò che bella, saggia, e virtuosa  
Era, e dottata d'ogni nobil cosa.

Di lauori di seta era la prima

De seruir a vna taucola non si parla  
E sania, accostumata fuor de stima  
Ne si arresta ancor piu di comendarla  
Che in saper caualcar molto l'estima  
Tener vcelli, e in leggere ritrarla  
E scriuer, e cantar, e far ragione  
Miglior che alcun mercante al paragone.

E dopo molte laude venne a quella

De cui si ragionaua raffermando  
Con sacramenti, che era piu honeste, ella  
E casta che altra si vadi auantando  
Et che per ciò la donna sua si bella  
Dieci anni andasse così intorno errando  
Ch' ad altro hom, mai harebbe ella il pèstero  
Ne si torria mai fuor di quel sentiero.

Era tra quei mercanti vn giouenetto

Da Piasenza nomato Ambrogiuolo  
Che de l'ultima lode, che hauea detto  
De la sua donna risè in fra quel stuolo  
Schernendo Bernabo del suo concetto  
Disse se questo priuilegio solo  
Concesso haueua a lui l'Imperadore  
Piu che ad altrui, che sia gràde, e maggiore

Turbato vn poco, Bernabo rispose

Che non l'Imperador, ma quel gran Dio  
Che puol oprar in l'vniuerse cose  
Di questa gratia non gli eran restio  
Disse Ambrogiuol hor ben ti sono ascose  
L'opre di la natura, e il bono e il rio  
Ma de si grosso ingegno non ci sento  
Che se lo dici, dentro hai altro intento.

E perciò, noi che largo habbiamo parlato

De le mogli credemo, che le nostre  
Sian fatte a un modo a un natural usato,  
E forza che ragion altro non mostre  
Vn poco voglio teco in questa stato  
Che la ragione col dir tuo giostre  
Dimmi d'ogni animal l'homo è piu degno  
Che Dio creasse d'animo, e d'ingegno.

La donna è appresso, ma si vede certo

L'huomo piu assai di lei saggio, e perfetto  
E hauendo perfetion chiaro, e aperto  
Ha piu fermezza assai d'ogni suo effetto,  
Piu mobil son le donne, e meno esperto  
E il naturale lor d'ogni concetto,  
La ragion natural voglio lasciare  
Che troppo aperto, e manifesto appare.

Se l'huomo adunque è di maggior fermezza

Non si puole tener che non discenda  
A destar intento vna bellezza.  
E far quanto egli puo, che se gli arrèda  
Lasciam, che sia pregato da chi'l prezza  
Che modo, o via non ha che li contèda  
Non al mese vna volta fu ritorno  
Ma mille se potesse in vn sol giorno.

Che credi dunque tu, faccia tua donna

Naturalmente tenerina, e molle?  
Non è a prieghi, e a lusinghe una colōna  
Se con doni, e proferte non si tolle,  
E con modi infiniti non asonna  
Di voler quello, che'l desio suo volle  
Se vn'huomo saggio l'ama al fine è forza  
Che si arrenda, e gli dia la fragil scorza

Se dirai il contrario non tel credo

Che tu lo credi, donna è la tua moglie  
Et è di carne come l'altre vedo  
Et come l'altre pronta a le sue voglie  
Ne meno che atta sia, certo preuedo  
Resister al dir che la raccoglie  
Quantunque honesta sia, fa quel che fanno  
L'altre, che pronte tutte a un fine uanno.

Rispose Bernabo io son mercante

Ne Filosofo pronto a la risposta  
Ma ben conosco il detto tuo abondante  
Da cui vi è molto l'honestà discosta  
Ne tien uergogna, et ha il bon fren distate  
Ma le saggie si fanno forti a posta  
Contra gli huomini, e sprezzano ogni uia  
E de queste è, ben sò la donna mia.

Dise

- Disse Ambrogiuolo, se per ogni volta  
 Che le donne a noi fanno simili onte  
 Per la lasciua lor cotanto stolta  
 Nasceße a quelle vn corno ne la fröte  
 Che foße testimonio de la molta  
 Fragilitade sua ne l'opre inconte  
 Credo che poche ne fariano quelle  
 Che attendeßero a far simil nouelle.
- Ma non che'l corno nasca, ma non pare  
 A le scäggie, ne orme, ne pedata  
 Ne vergogna, ne honor, ponno guastare  
 Se occultamente fanno opra si grata  
 O stolto, o saggio ben tu puoi pensare  
 Che sola è casta, chi non è pregata  
 Se lei pregò, forse non fu esaudita  
 Per questo resta del suo honor ardata.
- E quantunque conosca per ragione  
 E vero, e natural che certo sia,  
 Così apien non direi l'opinione  
 Di lor se molta proua non m'inuua  
 Se a la tua Santa moglie, che ragioni  
 Io foße appresso certo speraria,  
 Condurla a quello in poco tēpo, e in breue  
 Che ho fatto già di molte donne lieue.
- Turbato alquanto Bernabo rispose  
 In parole alterar forse potrebbe  
 Difendersi in narrar piu varie cose  
 Direi, diresti, e niente montarebbe,  
 Ma poi che son si fragil le amorose  
 Cure de donne, forse che farebbe  
 L'irgegno tuo cotanto, che traresti  
 La donna mia fuor di pensieri honesti.
- Che tagliata mi sia, metto la testa,  
 Se mai haurai da lei quel che ti piaccia  
 Ne in atto condur lei meno che honesta  
 E se altramente fai non te dispiaccia  
 Dar mille tuoi fiorini, in mia podesta  
 Ambrogiuol riscaldato, disse scaccia  
 Simil pensiero di restarne e sangue  
 Vincendo che farebb' io del tuo sangue.
- Deh metti cinque mila fiorin d'oro  
 Che de le testa men ti sono cari,  
 Contra mille di miei, se tal lauoro  
 In corto tempo aperto non ti schiari  
 Se in tre mesi non ho tutto il restoro  
 Da la tua donna, e i miei desiri pari,  
 Et in segno di ciò meco recare  
 De le sue cose pretiose, e care.
- E tu medesimo a questi indici tanti  
 Veramente dirai, ch'egli fia il vero  
 Premettendone quiui a tutti quanti  
 De non venir a Genoa, ne in vero  
 Voglio altro a lei scriui dè qui auanti,  
 Che interromper mi possa del pensiero  
 Rispose Bernabo, che gli piaceua  
 E diè la fede a quanto gli diceua.
- Volean li altri mercanti disturbare.  
 Il fatto dubitando, che gran male  
 Ma l'animo a ciascuno irato pare  
 Voler, vn scritto de lor mano tale  
 Fatta la obligation prese di andare  
 A Genoa Ambrogiol, & col suo frate  
 Pensier Bernabo resta, e quello in tanto  
 A Genoa venne per portarsi il uanto.
- Poi che iui dimorò per alcun giorno  
 Con molta cautela de la strada,  
 S'informò di costumi, de l'adorno  
 Aspetto de la donna, che gli aggrada  
 Ciò che dicea il marito con suo scorno  
 Intese, che era il ver, & si disgrada  
 Ma pur pensa tentar il suo disegno  
 E far ciò che puo far senza ritegno,
- Con vna pouera donna che habitaua  
 Ne la sua casa, e li volea gran bene  
 Non potendo con prieghi la inclinaua  
 Con doni a far l'effetto a la sua spene,  
 In vna cassa artifiuata intraua  
 E fecefi portar come conuiene  
 Per tenerla in gouerno in casa a quella  
 Donna gentile, così saggia, e bella.

come in altra parte andar volesse  
 Come è l'ordine dato ad Ambrogiuolo  
 Raccomandò la cassa con piu espresse  
 Pregchiere a quella ignara del suo duolo  
 Restò la cassa come si concesse  
 Venne la notte & hora al disio solo  
 Del giouen che pensò ingannar la donna  
 Dura a gli Amanti assai piu che colonna.

Il terzo di secondo l'ordin dato  
 Tornò la buona donna per la cassa,  
 E riportolla a casa al modo usato  
 Onde vscine Ambrogiuol, e Genoa lasa  
 Telse le cose che gli hauea furato  
 Et a Parigi in vn momento passa  
 Inanzi che compiuto fusse il segno  
 Terminato tra lor di quel disegno.

on certi ingegni suoi quieto s'aperse  
 Et in camara vsci con lume in mano  
 Del sito de pittur, nulla disperse  
 Fermati ne la mente alhor pian piano  
 Auicinossi al letto, e discoperse  
 La donna che dormiua in sonno piano  
 Seco hauia vna fanciulla a le sue scorte,  
 Et ambe insieme addormentate forte.

Chiamati quei mercanti che presenti  
 Erano stati a i scritti, e a le parole  
 Presente Bernabo disse consenti  
 Ch'hor habbia vinto ne ti prema e dolo  
 Fornito ho quel che già feci argomenti  
 Et che non sia quello che dico fole  
 La forma, e le pittur ti do di quella  
 Camera doue sta tua donna bella.

ella era ingruda si come vestita,  
 Ma in lei notar non puote alcun segnale  
 Da rasfermarne la gran fraude ordita  
 Pur vide vn segno che molto li vale  
 Ch'era vn sol neo di beltà infinita  
 Sotto la stanca poppa naturale  
 Ilqual da piu peletti hauea ristoro  
 Lucenti, e biondi che pareano d'Oro.

Et appresso mostrò tutte le cose  
 Da lei haute disse, & li recate  
 Confessò Bernabò, e non li ascose  
 Ch'erano certo suoi inueritate  
 E de la donna sua, ma dubbiose  
 Erano se per lei le furon date  
 Ma questo non bastaua d'hauer vinto  
 Che robate gli ha ferse & costi finto.

Ricopersela alhora poi che vide  
 Corpo si bello il giouinetto tosto  
 Di metterfi a ventura il cor diuide  
 La vita sua tanto in desire è posto  
 S'appressò lei si corca, & che non guide  
 Al segno il suo pensier ne vien deposto  
 Hauendo vditto lei esser si fiera  
 E cruda incontra Amor sopra, e altiera.

Come disse Ambrogiuol non basta questo  
 Ma già che voi che piu ti dica espreso  
 Gineura moglie tua dal modo honesto  
 Sotto la poppa m'aca ha vn neo impresso  
 Che in mezzo alcuni peli manifesto  
 Mi paruer d'Oro poi che li fui presso  
 A questo Bernabo prese vn dolore  
 Che tutto si sentì struggere il core.

Non si vuol por a far simil nouelle  
 Desidandosi il cor del suo pensiero  
 Ma riuolgendo alcune cose belle  
 Errando per la camera leggiero  
 Tolse vna borsa, e vna guarnaccia nelle  
 Sue casse, e alcuno anello, e vn cinto intiero  
 Poi risferrolle, e in la sua cassa corse  
 Stette due notti, e alcun non sene accorse.

Tutto cangiato si mostrò nel viso  
 E s'anco cosa alcuna non diceffe  
 Assai bastaua il segno a l'improuiso  
 Che si fiero dolore al cor l'impreffe  
 Confessò dunque il ver tutto conquiso  
 Dopoi che vinto gli ha con cause espresse  
 E de l'obbligo suo hebbel pagato  
 Lasciò Parigi poi tutto turbato.

A Genoa con fiero animo venne  
 Contra la donna sua se gli s'appressa  
 Ma il suo camino ad vna villa tenne  
 Vinti miglia lontana a Genoa espressa  
 Ad vna possessione si ritenne  
 D'uno suo familiar la notte istessa  
 Scriſse a la donna e vn meſo a lei ne mada  
 Che la conduca toſto li comanda.

Dopoſi comiſſe di ſecreto al meſſo,  
 Che nel tornar con lei ſenza pietade  
 Quella occideſſe a qualche boſco appreſſo  
 Poi ritornarſe a lui per quelle ſtrade  
 Giunto a Genoa il famiglia a cui comiſſo  
 Li era da Bernabo la crudeltade  
 Eſpoſe a la madonna l'imbasciata  
 E come dal patrone era aſpettata.

La ſeguente matina col famiglia  
 Verſo il marito ſuo preſe il camino  
 E caminato e'hebb'er circa vn miglio  
 Giuſero in vn vallone a lor vicino  
 Tenendo atto quel loco a far l'eſiglio  
 Ch'era d'arbori chiuſo ogni conſino  
 Traſſe il meſſo il coltello, & per un braccio  
 Preſe la donna piu fredda che ghiaccio.

Diſſe, madonna arcomandate a Dio  
 L'anima qui, che vi conuien morire  
 La bella donna a l'atto crudo, e rio  
 Con gran ſpauento coſi preſe a dire,  
 Mercè per Dio, e inanzi che del mio  
 Sangue qui bagni, e mi facci perire  
 Dimmi de chi v'ho offeſo perche aſſai  
 Farti ſempre apiacer meco penſai.

Riſpoſe il familiar me non offeſo  
 Hauete in coſa alcuna, ma il marito  
 Ilqual mi comandò queſto gran peſo,  
 Che vi occideſſi ſopra ogni partito  
 E ſe nol faccio vole egli che impoſo  
 Reſti, ſe non ſerà da me ſeruito  
 Sapete ben quanto li ſon tenuto  
 Quanto m'increſce io ſo che mi è creduto.

Mercè per Dio dicea forte piangendo  
 La donna, deh non eſſer micidiale  
 Ch'io non t'offeſi mai, & te riprendo  
 Che per ſeruir altrui mi facci male  
 E Dio che'l tutto d'alto va vedendo  
 Sa che contra al marito mai fui frale  
 Ma laſciam queſto ſtar tu poi ancora  
 Piacere a Dio, a me, e al tuo ſignore.

E in queſto modo ſia che tu qui prendi  
 Queſti miei panni, e darmi il tuo farſetto  
 Et vn capuccio, & che con quelli ſcendi  
 Al tuo ſignor, che tanto mi ha in diſpetto  
 Dilli che veciſa mi hai, & hora attendi,  
 Che giuro che ne andrò fuor del diſtretto  
 E in parte ſi lontana e tanto fella  
 Che di me mai non ſi ſaprà nouella.

Quel che mal volentiera l'occidea  
 Leggermente di lei venne pietoſo  
 Onde poi che i ſuoi drappi preſi hauea  
 Dielli il farſetto benche ſia doglioſo  
 Et il capuccio ancora le porgea  
 Con alcuni denari per riſoſo  
 Del viuer ſuo, dopoſi pregolla aſſai  
 Che in quelle parti non tornade mai.

Lui laſciolla, e al ſuo ſignor ritorna  
 Diſſe che fatto hauea tutto il ſuo intento  
 E che la donna ſua morta ſoaggiorna  
 In preda a i Lupi come è il ſuo talento  
 Fra poco tempo Bernabo ſen torna  
 A Genoa di tal mal molto ſcontento  
 Che ſaputaſi intorno quella morte  
 Reſtò da tutti biaſimato forte.

La donna chiui ſola era reſtata  
 Venne la notte, e fu piu ancor doglioſa  
 Perche a ſuo modo coſi traſmutata  
 Verſo vna villa andò meſta e penſoſa,  
 Iui vna vecchia l'hebbe racetutata  
 Doue il farſetto racconciò, & ogni coſa  
 Per il ſuo doſo, e fece panicine  
 De la camiciſcia, e vſci de le conſine.

Tondoffe



Tondose li capelli e prese forma  
Andando uerso il Mar da marinaro ,  
Iui per sorte ne ritrouò al orma  
De Cathelani molti che arriuaro  
Encharach hauea nome , e la sua torma  
Per rinfrescarsi era nel lito chiaro  
Lasciario in Alba , d'indi assai lontana  
Sua naue e predean fresco a una fontana

Dopoi molte parole costei sale  
La naue col padron per seruidore  
Sicurano si die il nome da Finale  
Vestita in miglior panni hebbe uigore  
Inominciò a seruir quanto che uale  
La bona seruitude a vn gran Signore  
Tanto che sopra modo li fu grato  
E da lui piu che tutti li altri amato.

Accadè in pochi giorni al cathelano  
In Alessandria far il suo camino  
Et oltre il carco rapportò al Soldano  
Falconi che piaceano al saracino  
E questi gouernaua Sicurano  
Quali con gratia & con modo diuino  
Portose in guisa chel Soldan lo uolse  
A star cum lui e lieto lo raccolse .

E Col suo ben seruire in poco tempo  
Acquistò la sua gratia , & il suo amore  
E uenne che accadette indi piu a tempo  
Farsi vna fiera in gratia la maggiore  
Alla qual uenne nel medesimo tempo  
Mercanti christiani di ualore  
E per assicurarla da piu mali  
Gli mando il gran soldan suoi ufficiali

Soprauenuto il tempo se pensero  
Mandarli Sicurano per guardarla  
E bene in Acri capitano altiero  
A la fiera per tutto assicurarla  
Sopra mercanti li fu dato impero  
Con li quali negotia lieto , e parla  
Per rimembranza de li suoi paesi  
Con Pisan Venetiani , e Genouesi .

Essendo un giorno in un fondaco entrato  
Doue eran Gioie assai e mercatanti  
Vide una borsa, e un cinto d'oro ornato  
Che tosto egli conobbe alli sembianti  
Per cio che gia fur suoi , e dimandato  
Hebbe s'eran da uendere in quei canti  
Ambroggiol da Piasenza era iui agiunto  
Con queste mercantie in suo mal punto.

E uedendo egli chel gran capitano  
Di comprar , dimandaua quelle cose  
Se gli fe inanti e s'orridendo piano  
Non sòn da uender non signor rispose  
Ma se piaceno a uoi saroui humano  
De darle in dono ne tenerle ascose  
Ma ridendo in sospetto fu uenuto  
Sicurano di esser conosciuto .

Ma pur con fermo uiso disse humile  
Perche mi uedi hom d'arme e ridi forse  
E che dimandi cose femiline  
No no Ambroggiol rispose ma mi forse  
Il riso aripensar con che sottile  
Modo le guadagnai che non mi torse  
Deh di dis' egli quel sel ciel ti presti  
Fauor come le tieni & come hauesti .

Disse Ambroggiuolo vna Genoise  
Geneura nominata che fu moglie  
A Bernabo Vmelin , & si me accese  
Che una notte con lei fatiai mie ueglie  
Di queste , e del suo honor mi fu cortese  
Per questo il riso ogni hora mi raccoglie  
Quando nela memoria se minuia  
Di Bernabo che fe si gran folia .

Che misse cinque mila fiorin d'Oro  
Incontra mille chio non hauerei  
Sua donna a mei piaceri , e tosto foro  
Segno li pegni che mi die de lei  
La sua bestialita mi fu ristoro  
A non pensar che meco se colei  
Quel che fanno le donne e intesi poi  
Che fece uccider quella alfin dappoi .

Vdendo testo Sicurano questo  
 L'ira di suo marito alhor comprese  
 E ben conobbe costui manifesto  
 Esser cagion de le sue tante offese  
 Seco penso del atto dishonesto  
 Punirlo al fine , e seco amista prese  
 Finita la gran fiera , humile , e piano  
 Tanto il prego che lo meno al soldano .

In alleßandria poi li fece fare  
 Vn fondaco , e dielli assai danari  
 Onde quello per molto guadagnare  
 Volentier staua come fan li auari  
 Di far la sua innocenza riguardare  
 Al marito desia perche si schiari  
 Con destro modo fe con Genoesi  
 Venire Bernabo in quei paesi .

Tacitamente il fe riceuer sino  
 Che gli auenisse a far quel che intendea  
 Gia fatta raccontare al Saracino  
 Per Ambrogioul la gran nouella hauea  
 Ma poi che uide Bernabo uicino  
 Che non piu tempo al suo disir uolea  
 Impetrò dal Soldan' che alui a uanti  
 Si facesse uenir tutti i mercanti .

Et impetrò che fesse ch' Ambrogioulo  
 Presente Bernabo tutto diceffe  
 Il uero de l'inganno , & aspro duolo  
 Che la mogliera sua uelata haueffe  
 Così chiamato fu tra quello stuolo  
 Dal gran Soldano con minaccie espresse  
 Che confessasse presente coloro  
 Dei cinque mila che hebbe fiorin d'oro .

Era quiui presente Sicurano  
 In cui hauea Ambregioul molta fidanza  
 Il qual con aspro uiso , & inhumano  
 Fu minacciato con fiera sembianza  
 Dal fier superbo aspetto del Soldano  
 Onde hauea in Sicurano gran speranza  
 Non aspettando pena , a i casi chiari  
 Se non restituirli i suoi denari .

Chiaro narrò come era il caso stato  
 Doue il bon Sicurano esecutore  
 Verso di Bernabo si fu uoltato  
 E disse , e tu perche diragion fore  
 Festi occider tua moglie così piato  
 Non sapendo la causa del suo errore ,  
 Rispose quel perche l'honor perdei  
 De la mia donna , & i denari mei .

Queste cose così ne la presenza  
 Del Soldan dette bene intese foro  
 Ne sapendo egli ancora a che sentenza  
 Voleffe Sicuran dannar costoro  
 Disse quel chiaramente la credenza  
 Signor si uede grande , & il restoro  
 Che hebbe la bona donna da l'amante  
 E dal marito suo tanto prestante .

Vn li toglie l'honor , guasta la fama  
 E crudel piu al altrui gran falsitade ,  
 Il marito di cui tanto hauea brama  
 Con lunga esperienza inueritade  
 Vccisa l'habbia , e la facesse grama  
 E cibo a i lupi in tanta crudeltade  
 Questo è il bene , e l'amor de lo suo amico  
 Del marito la fede , e stato antico .

Ma per ciò uoi che ottimamente quello  
 Vediate che costoro han meritato  
 Fatemi gratia di dar il flagello  
 Al reo , e perdonar all'ingannato  
 E qui la donna uenirà in drappello  
 Nella uostra presenza al giusto stato  
 Alla qual si aprè uoi del torto grande  
 Resa giustitia in queste uostre bande

Promisseli il Soldan ma che facesse  
 Venir la donna testo in sua presenza  
 Marauigliose Bernabo che haueffe  
 Quel Securano data tal credenza  
 Perche fermo credea che morta stesse  
 La moglie per la sua fiera sentenza  
 Ma indouino del mal la donna aspetta  
 Ambregioulo dubbioso a una gran stretta .

Fatta la concessione dal Soldano

Piangendo Securan gli abbracciò i piedi  
E con femminil voce , alquanto humano  
Disse Signor la suenturata vedi  
Geneura sono , che sei anni in vano  
Tapinando io in forma d'huom possiede  
Ambrogiuol questo , e quiui il traditore,  
Che senza verità mi tuol l'honore .

E da questo crudel marito data

A un fante che mi uccida a i lupi in pasto  
Squarciosi i pāni al petto, & s'è mostrata  
Donna al Soldano col disir suo casto  
Ad Ambrogiuolo , dopoi riuoltata  
Disse hora il vanto tuo ne riman guasto  
Quando giacesti meco , e dimmi doue  
Facesti altier tante amorose proue .

Conoscendola quello per timore

E per vergogna muto ne diuenne  
Il Soldā , che per huom l'hebbe a tutte hore  
Gran marauiglia nel suo petto venne  
E sogno si credea , ouero errore  
Il vero , che ragion si aperto tenne  
Ma la virtù, e constanza molto applaude  
De la Geneura d'infinita laude .

Fece dopoi venir femminil veste

E molte donne seco in compagnia  
Perdonò a Bernabo li effetti infesti  
Che meritauan morte accerba , e ria  
Poi che egli la conobbe con piu mesti  
Disir , se gli gittò a i piedi , e chiedia  
Perdono , onde ella li hebbe perdonato  
Et come suo marito il tenne grato .

Il Soldano , dopoi comandò tosto

Che präduto Ambrogiuol fusse il crudele  
E fosse a vn pal legato , e al sole posto  
E ignudo vnto , dopoi tutto di mele  
E da quel palo non fusse deposto  
Fin che morto cadesse l'infidèle ,  
E gioie , e robe , che del crudo foro  
Diede a Geneura per suo buon restoro .

Ordinò poi vna superba festa

E honorò la moglie col marito  
Vassellamenti , e gioie in sua podesta  
Donoli che eran di pregio infinito  
Che dieci mila d'Obre manifesta  
Appresso al suo fauor tanto gradito ,  
Dopoi li fece apparecchiar vn legno  
Per tornar ricchi al lor antico regno .

Ritornaron a la patria , e con gran scorta

Et allegrezza riceuuti foro  
E piu a Geneura che credeano morta  
Dier di vanto , e di virtù l'Alloro  
Ad Ambrogiuol restò la vita corta  
Perche il medesimo giorno da un fier choro  
De vespe , e de Tafani in quello stato  
Fu infino a l'ossa tutto diuorato .

Bianchi restar li nerui indi apiccati

Per lungo tempo , senza esserne mosi  
La sua maluagità l'inganni vsati  
Debitamente furono riscossi  
Rendendo testimonio in tutti i lati  
Quella siera apparenza ancor de li osi  
Cosi al piè resta oppresso con furore  
De l'ingannato , il falso ingannatore .

IL FINE

DE LA NONA NOVELLA.

## NOVELLA X.

Paganino da monaco , rubba la moglie a Riciardo de Cincica , il quale sapendo doue ella è , va , & diuenuto amico de Paganino glie la dimanda , & egli doue che lei voglia glie la concede , ella non volse con lui tornare , & morto Riciardo , moglie di Paganino diuenta .

## ALLEGORIA.

Per Paganino vien tolto lo sfrenato disio , per la moglie de Riciardo vien tolta la lasciuia , laqua le sempre voria stare , nel vano suo diletto , per Riciardo si tole la vecchiezza , che mostra li espresi falli a volersi porre a proua con la lasciuia giouentude .

## PROVERBIO

Debbe il vecchio fuggir con fiere voglie  
Di farsi giouen' donna amica , e moglie.



OLTRO bel  
la da tutti  
commendata  
Fu la nouella  
de la lor Res  
ina ,  
E piu Dioneo  
che quella gior  
nata

Vedrete agiate donne la sciocchezza  
Di questi tali , e quanto sia maggiore  
E quelli che si credon piu fortezza  
Hauer da lor natura , e piu vigore  
E con fauol mostrar la insipidezza  
Dando ad intender quel che pur errore  
Sforzandesi mostrar piu miglior stato  
Di quel che da natura vien tirato .

L'vltimo a nouellare si destina  
Belle donne , disse egli mi ha mutata  
La mente questa historia pellegrina  
Che dirne vna uolea , ma un'altra dire  
Mi sforza Bernabo col suo fallire .

Fu dunque in Pisa vn giudice d'ingegno  
Dottato piu , che da natural forza  
Riciardo de Cincica , detto a segno  
Che come a lo studio satisfar si sforza  
Cosi credea a la moglie far ritegno  
E tenerla al piacer , che il cor li amorza  
Giouen bella , cercò donna di hauere  
Con ogni studio intenta al suo piacere .

Che la bestialitate egli , e de molti  
Che si credon con il suo andar errando  
E hor cò questa , e cò quella a freni sciolti  
Prender solazzo che sue moglie stando  
A casa vedano altro , o altro ascolti  
E a cintola la mano resti in bando  
Come di esse nasciuti sapian noi  
Quel che gli aggrada , & i piaceri suoi .

Se consigliar cosi hauesse saputo  
Se stesso come altrui , douea fuggire ,  
Ma quello che cercò gli fu auenuto  
Perche Lotto Gualandi il suo disire  
Com' vna figlia sua haue compiuto  
Et bella quanto bella si pol dire  
Bartolomea chiamata , e in ogni guisa  
Piu bella assai che donna fusse in Pisa .

Benche

Benche poche ue n'habbia che in gran parte  
 Non paiano lucertel manifeste  
 Menò la moglie il giudice , e con arte  
 A casa sua facendo nobil feste  
 E le nozze magnifiche comparte  
 Pur per la prima notte chebbe, le dette  
 Forze per vna fiata consumare  
 Il matrimonio con fatiche rare .

E poco gli mancò , che di quell' vna  
 Non fesse tauola , onde la mattina  
 Come era magro , e senza forze alcuna  
 Di poco spirito , ma di gran dottrina  
 A ristorar la fatica sua importuna  
 Con vernaccia , e confetti si destina  
 E come giusto , e bon conoscitore  
 De le sue forze venne estimatore .

E vn calendario cominciò a insegnare  
 Bueno per i fanciulli a la sua moglie  
 Fosse stato in Ravenna, onde gli appare,  
 Che ogni giorno vna festa si raccoglie  
 Anzi assai piu a riuerenza andare  
 Di molti Santi , in molte parti toglie  
 Mostrando di congiungerli astenere  
 Infeme col merito la molliere .

Aggiungendo digiuni sopra queste  
 Quattro tempor , vigilie de li Santi  
 Vener , Sabadi , Domeniche altre feste  
 Le Quaresime , e ponti piu importanti,  
 De la Luna ecceptioni, e molto infeste  
 Ausandosi forse in tai sembianti  
 Le ferie conuenir a donne in letto  
 Come egli in plateggiar , facea in effetto

Seruando tal maniera parea graue  
 Che a la sua dōna, che ne toccaua al mese  
 Forse una uolta, e par che piu gli aggraua  
 Che con grā guardia a riguardarla prese  
 Che alcun non gli insegnasse la suaue  
 Arte del laorar , quanto egli intese  
 Insegnarli le feste , onde apparia  
 Sempre pieno di affanno , e gelosia .

Venne vn giorno a Ricciardo nel pensiero  
 Effendo caldo de girne a piacere  
 A vn loco suo appresso a monte nero  
 Per prender aer a le sue doglie fiere  
 Seco la bella donna menò in vero  
 Per prender spasso in quelle sue riuiere  
 Per consolarla vn giorno se pescare  
 Con due barchette , li vicino in mare .

Egli sopra vna con vn pescatore  
 Le donne in l'altra , ne prendea diletto,  
 E mentre che piu intento staua il core  
 Mirando il gran piacer molto perfetto  
 Ecco vna Galeotta con rumore.  
 Lor soprauenne a darli aspro ricetto ,  
 Paganino da monaco Corsale  
 Era egli quel che le due barche assale .

E doue eran le donne , prese quella ,  
 L'altra , cu'era Ricciardo fugì via,  
 D'altro non si curò . poi che la bella  
 Donna seco ritiene in compagnia  
 E messala in Galea senza fauella  
 Largosse in mare , si come solia  
 Su la Riuera il giudice geloso  
 Restò de caso tal molto doglioso .

Si dolse in tutta Pisa de Corsali  
 Senza saper chi li facesse , offese ,  
 Ma Paganin , che le beltà immortali  
 Vidde in la donna , tosto il cor s'accese,  
 E goder si pensò li trionfali  
 Honori di costei , che in cambio prese  
 Di moglie , e di tenerla fa disegno  
 Cara , come acquistato hauesse un regno .

La donna mesta , che forte piangea  
 Cominciò dolcemente a confortare  
 Venne la notte , che egli cara hauea  
 Chel calendario si lasciò cascare  
 Da cintola , e le feste che dicea  
 E le Ferie a Ricciardo tanto care ,  
 Talmente consololla in bene, e in meglio  
 Che le leggi scordò del dotto veglio .

E a viuere cominciò piu liatamente  
 De dì , e di notte col suo Paganino  
 Come moglie teneala in la sua mente  
 In monaco , e teneasi al Ciel vicino  
 Seppè Ricciardo poi mesto , e dolente  
 Doue era la sua moglie in tal destino  
 Et auisòsse per farne riscatto  
 Esser piu alcun di lui commodo , e atto.

Raccolti piu denar si misse in mare .  
 A Monaco ne andò , & Vide quella  
 E lei vedendo lui s'hebbe a turbare  
 E a Paganin di questo ne fauella ,  
 Onde egli attese a quel che era per fare  
 A ritenir per se la donna bella  
 La mattina Ricciardo in gran uaghezza  
 Fece con Paganin domestichezza .

Di non conoscer quello allora finse  
 Paganin , ma aspettava il suo concetto  
 Onde Ricciardo poi che abbraccio strise  
 Piaceuolmente dijse li l'effetto  
 E con prieghi , e parole le dipinse  
 Di farlo d'oro pur che al suo diletto  
 Renda la donna , a cui con lieto uiso  
 Rispose Paganin con saggio viso .

Messer voi siati il ben venuto certo  
 Vna giouene , e ver che in casa mia  
 Che vostra moglie sia già nō mi è aperto  
 Perche voi non conosco in fede mia  
 Ma perche gentilheom ueggoui al merto  
 Vi menarò da lei in cortesia  
 Se vi conoscerà , & che ella voglia  
 Venir con voi sarà in uostra voglia.

E per amor de la piaceuolezza  
 Vostra tanto torrò quanto vi piace  
 Ma se uostra nō fosse , grande asprezza  
 Faresti a disturbar tanta mia pace ,  
 Giouane sono , & amo la bellezza ,  
 E spetialmente lei , chel cor mi sfaccè ,  
 Et è la piu gentil , la piu cortese  
 Di quante mai crear natura intese.

Disse Ricciardo , certo ella è mia moglie  
 Se tu mi meni aoue , che lei sia  
 La vederai con piu souerchie voglie  
 Stringermi al collo tosto in fede mia ,  
 Contento Paganin , seco il raccoglie  
 Menollo in casa , e in sala quel mettia  
 Indi poi fece vscir di camera fore  
 L'ornata donna , che rendea splendore.

Essa auanti di lor si rappresenta  
 Ne fece motto alcuno al suo marito ,  
 Come se fosse vn forastier , e intenta  
 Era ver Paganin tanto gradito  
 Ciò vedendo Ricciardo , si sgomenta ,  
 Che si aspettava assai piu grato inuito  
 Marauigliossi , e disse forsi che ella  
 Tien qualche affanno al cor che la flagella

E la malenconia , che forse ha hauto  
 Poscia , ch'io la perdei s'è sfigurata  
 Per questo forse non mi ha conosciuto  
 Onde gli disse , donna cara , e grata  
 Quanto mi costa caro , e mi ha nociuto  
 Il menarti a pescar quella giornata  
 Perciò maggior dolor non senti mai  
 Di quel che ti perdei , ne maggior guai.

Di non conoscer me , par che dimostri  
 Con motto si seluaggio , hor' io pur sono  
 Il tuo Ricciardo , che tant'ami,e mostri  
 Facendoti di me perpetuo dono  
 Son per pagare , ciò che pur mi mostri  
 Per riscatarti il gentilhuom mio bono  
 Et a casa menarti , & per hauerti  
 Mercede eterna a li tuoi tanti meriti.

Riuolta a lui vn poco sorridendo  
 Disse la donna , ben mi hai tolta in fallo ,  
 Che quanto mi ricordo non comprendo  
 Hauerti mai veduto , e ben Dio fallo  
 Guarda ciò che tu di , che nol cōprendo  
 Disse Ricciardo , che non gli è interuallo  
 Guatami bene senza che piu il dica  
 Vedrai che son Ricciardo de Cincica

**Disse la donna mi perdonarete**  
 Che atto mi par che sia fuor de l'honesto  
 Guardarui tanto , come detto hauete  
 Che vi ho guardato assai è manifesto  
 Non ui viddi giamai , ne so che fete  
 E questo chiaro l'intendetè presto ,  
 Ricciardo a questo certo si assicura  
 Che questo lei diceße per paura .

**Dimandò a Paganin , che in cortesia**  
 Gir lo lasciaße in camera con quella,  
 Che parlar li poteße , egli l'inuia  
 Però con questo che non basciasse ella  
 Contra sua voglia, & de ciò che li dicia  
 Risponda , e ascolti con chiara fauella  
 Entraro in camra dunque al lor piacere  
 E l'vno , e l'altro si pose a sedere .

**Disse Ricciardo , o cor del corpo mio**  
 Anima mia , dolce cara speme  
 Hora non mi conosci ? e vedi ch'io  
 Piu t'amo assai, che tutto'l mōdo insieme,  
 Vedi Ricciardo qui , che è il tuo disio  
 Guatami un poco, occhio mio bello, e seme  
 Non son io già , così trasfigurato  
 Che non merti da te esser guardato .

**A rider cominciò la donna alhora**  
 Ne lasciollo piu dir , che li rispose ,  
 Sapete , che non son di sensi fuora  
 Ne così smemorata in queste cose  
 Che non conosca voi marito hor hora ,  
 Ma quando era con voi , e che gioiose  
 Doueano esser mie voglie, voi mostrasti  
 Di non conoscer me questo vi basti.

**Voi doueuate hauer conoscimento**  
 Nanti che mi toglieste , che ero fresca  
 Giouene , bella , et hauea il cor intento  
 A quel che i cori giouenili inuesca ,  
 Il vestir , il mangiar non vi consento  
 Che de la giouenù sia cibo , & esca  
 Quel che richiede a donne voi il sapete  
 Benche altramente , meco fatto hauete .

**Se di Studiae le leggi eraui grato**  
 Piu che la moglie , non doueui torne  
 Ne parue mai a me , che siate stato  
 Giudice al mio dir , troppo conforme  
 Ma vn banditor di sacre feste vsato  
 Di mai seguir de giouentude l'orme ;  
 Li digiuni , e vigilie , che for tante  
 Che quasi morta sono in tal sembiante.

**S'a li lauoratori , tante feste ,**  
 Che lauoran le vestre possessioni  
 Facesti fare , come a me faceste ,  
 E far a quel , che hauea le mie ragione  
 Del piccol campicello , che con preste  
 Cure , ben cultuiar ogni stagione  
 Doueua non so se haresti vtile e grani  
 Raccolti mai da così pegre mani

**Pietoso Dio de la mia giouenezza**  
 Mi riuoltò a costui , nel qual si desta  
 Gratia , forza , virtude , e gentilezza,  
 Ne giamai scia , che cosa , che sia festa  
 Di voi, questo piu Dio honora, e prezza  
 E ne i seruigi miei sempre si a festa ,  
 F qua dentro vigilie mai non sono ,  
 Ne digiuni , ne tempora , o perdono .

**Ne Veneri , ne Sabati ritroua ,**  
 Ne le quaresime lunghe , che uoi usate,  
 Anzi di e notte il lauorar rinoua  
 E il battersi la lana in l'hore grate  
 Dal matutino in qua , so io la proua  
 Con cui dispensa questo le giornate  
 Che da due siate in si, gustar mi ha fatto  
 Quel che in doi mesi uoi mai facesti atto.

**Però di starmi qui con lui intendo**  
 E lauorar , mentre che giouen sono ,  
 E le feste , e digiun serbar comprendo  
 Ne la uecchiezza mia farne al ciel dono,  
 Voi andar vi potrete riprendendo  
 L'esserui accorto tardi in che ragiono  
 E senza me ne andate , che potrete  
 Vigilie , e feste far , quato vorete

**Ricciardo** *sostenia fiero dolore*  
 De le crudeli sue tante parole  
 E disse, poi che tacque, o del mio core  
 Anima dolce, & vnico mio sole  
 A li parenti non guardi, e al honore  
 E bagascia serai, il che mi dole  
 Che in peccato starai sempre mortale  
 Deh meco vieni, ne commetter male.

**Tosto** a costui ne venirai in dispetto  
 E via ti cacciarà con vitupero  
 Io sempre ti haro cara al mio ricetto  
 E donna de mia casa, e mio pensiero  
 Per appetito dishonesto, e abietto  
 Voi lasciar me, che non ti celo il uero  
 Deh vieni meco, che l'honor te inuita  
 Ch'io t'amo assai piu che la mia vita.

**Non dir mai piu così cara mia speme**  
 Vieni con meco, che ti giuro a fede  
 Che da quì inàti a quel che'l cor ti preme  
 Mi sforzerò di far quanto richiede,  
 Muta consiglio, e vieni meco insieme  
 Che troppo aspro dolor il cor mi fiede,  
 Poi che sòn senza te vna sol volta  
 Ben ho sentito, e il cor mi preme, e uolta.

**Risposegli la donna del mio honore**  
 Altri che me, non voglio ne habbi cura,  
 Così i parenti miei al mio dolore  
 Hàuessero pietade, e a mia suentura,  
 Quando mi diero a voi de pietà fore  
 Ne conto piu di lor tengo, e misura  
 E se in mortal peccato io sto, disio  
 Starli, pur che'l pestel habbia per mio.

**E dicouì così, che mi par moglie**  
 Esser con Paganino, ma con voi  
 Ben pareuo bagascia a tante voglie  
 De Giometria, di Luna, e ponti poi  
 Tutta la notte Paganin mi toglie  
 In braccio, e morde, e stringemi doppoi  
 E come egli mi acconci Dio ben fallo  
 Con quanto amore seco faccio il ballo.

**Anco voi dite, che vi sforzarete**  
 Di farlo, e arizarui a darmi pace  
 Vno pro Cauallier so che voi sete  
 Andate pur così buono, e capace  
 Vn stitucuzo, un tristanzuol' parete  
 Che vi sforzate a viuere mi piace  
 State in vita a pegione, e serà corto  
 Il vostro velicar, che sete in porto.

**Ancor vi dico piu, che se costui**  
 Mi lasciarà, che non è accio disposto  
 Io non intendo di tornare a vui  
 Ne da quel che uoglio io non mi discosto  
 Che chi ve pestasse non saprebbe a cui  
 Far vna falsa sotto a vn secco arosto,  
 Che con mio graue danno, & interesse  
 Ho patito piu assai, che non ne espresso.

**Cercherei in altra parte mia ciuanza**  
 Da capo vi dico che non intendo  
 Che fista piu, ne vigilia mi stanza  
 E andateui con Dio, che altro n'attendo  
 Se non io gridarò tanta arroganza  
 Che sforzar mi volete, al fin piangendo  
 Si vede alhor Ricciardo a mal partito  
 Et che a tor moglie tal, hauea fallito.

**Onde dolente, tristo, e mal contento**  
 Di camera vsò fuore, e a Paganino  
 Disse piu cose priue di momento  
 Che vn frullo non valeano, o un lupino  
 Ritornò a Pisa da martello spento  
 Dicea a chel salutauan egli meschino  
 Piu tosto per colei piu manifesta  
 Il mal loro non vol vigilia, o festa.

**Tosto morì de le souerchie doglie**  
 La onde Paganino torse quella  
 Non ste a pensarli per sua cara moglie,  
 Che ne vigilia, o festa mai volse ella  
 Quanto le gambe, e il piede lo raccoglie  
 E per ciò disputando tal nouella,  
 Ser Bernabo con Ambrogiuol meschino  
 Caualcò mal la capra inuerso il chino.

Il fine.



Da rider diede assai questa nouella  
 A le raccolte donne in compagnia  
 Ma Filomena conosendo ch'ella  
 Giunta era al fine de la Signoria  
 Con lieto viso Neifile appella,  
 E in capo la corona li mettia  
 Dicendo, l'hora hormai fatta è vicina  
 Ch'in seggio s'eda a noi noua Regina.

Del riceuto honore Neifile  
 Arrossi vn poco, e tal li venne il viso  
 Qual Rosa sia di Maggio, o ne l'Aprile  
 A lo schiarir del giorno a l'improviso  
 Con giocchi vaghi, e sembiante gentile  
 Che due Stelle parean del Paradiso  
 Tenendo vn poco bassi alta aspettata  
 Disse con humil voce a tutti grata,

Poi ch'è così ch'io sia Regina vostra  
 Per non vscir del solito ordinare  
 Il parer mio a voi hora si mostra  
 Intento ancora al vostro comandare  
 Dimani è venerdì e si dimostra  
 Sabato l'altro che viuande fare  
 Si soglion non vsate il che a piu gente  
 Sono tediose se'l mio dir non mente.

E al venerdì si deue hauer rispetto  
 Ch'in esso morse quel che ne diè vita,  
 E passion sostenne, e gran difetto  
 A riuierirlo per suo honor ci inuita  
 Hor cosa giusta teneria in efetto  
 Ch'a honor de Dio di sua gratia infinita  
 Vacasse il nouellar, & con ragioni  
 Gradir l'opere sante, & orationi.

Et il sabato appresso è nostra vsanza  
 De le donne lauarsi ancor la testa  
 Nettare la casa poi a rimembranza  
 Degiunar, de la Vergin manifesta

Madre de lo figliuol de Dio sembianza  
 Dominica dopoi chiaro si desta,  
 Che debbiam riposarsi di operare  
 Lasciando star da parte il nouellare.

Appresso perche qui s'iam dimorate  
 Già quattro giorni se vogliam tor uia  
 Che genti noue qui ne s'ian guidate  
 Mutarsi loco è opinion mia  
 E altronde gire piu saremo laudate  
 E doue ho già pensato far che sia  
 Prouisto ho d'ogni cosa per potere  
 Honestamente hauer grato piacere.

Dominica dopò ben discorrendo  
 Hauremo tempo di pensar insieme  
 Al nouellare il cui soggetto intendo  
 Che sia de dir di cui con molta speme  
 Cosa grata acquistasse ouer perdendo  
 Recuperarla con fatiche estreme  
 Percio pensi ciascuno hora che dire  
 Cose d'alto intelletto, e da gioire.

Saluando a Dioneo il priuilegio  
 Ch'ultimo sia a dir quel che li piace  
 Ciascuno comendò l'ordine egregio  
 D'una Regina tal molto cappace  
 Appresso a questo poi per maggior pregio  
 Al Siniscalco che non sia fallace  
 Ordino e'l tutto oue douesse affetto  
 Dare a le tauol con piu lor diletto.

Dirizzata in piedi poi licenza diede  
 A la brigata sua che pigli spasso  
 Poi tutti in fine ne uolgero il piede  
 A un giardinetto così passo passo  
 Iui con festa quanto ne richiede  
 Cenaron ricreando il corpo lasso  
 A Pampinea dopoi diede ricetta  
 La Regina a cantare un bel Sonetto.

Pampinea

## PAMPINEA

Cagion eterna Amor d'ogni mio bene  
 Qual donna canterà, se non cant'io  
 Poi che viuo contenta nel desio  
 Che non temo sospir, ne amare pene,  
 Vien dunque disir lieto a la mia spene  
 Cantiam l'effetto, e'l gioco, e l'esser mio  
 Per gioueneretto tale, a cui m'inuio  
 E temo amarlo, quanto si conuiene,  
 L'alto piacere, e summo mio diletto  
 È che io gli piaccia, quanto egli a me piace  
 Sino quel dì, che nel gran foco entrài,  
 Però s'accesa porto l'alma, e il petto  
 Giusta è la causa, che mi rende pace  
 Maggior, che tal non fu veduta mai.

Ma poi che d'altri spaßi di piacere  
 Recrearon le loro oppresse menti  
 Con musiche, e armonie de piu maniere  
 Andaro a i lor felici alloggiamenti  
 Cessarono le feste a l'apparere  
 Del cielo oscuro intorao a quelle genti  
 Gionsero a le lor stanze a riposare  
 Come il solito suo era di fare.

IL FINE  
 DE LA SECONDA GIORNATA.

P R O V E R B I  
 della Seconda Giornata.

Nouella prima  
 De Martellino, che si finge attratto

Spesso l'ingannetor, ne resta oppresso  
 E de l'opra sua rende aspro interesse,

Nouella seconda.  
 Per Rinaldo d'Esti rubato.

**Spesso governa buona sorte vn saggio**  
**Per vie non conosciute in qualche oltraggio**

*Nouella terza .*

*Per li tre giuani che mal il lor hauere spendono .*

**Se fortuna trauaglia vn nobil core**  
**Raro è , che al fine non gli dia fauore .**

*Nouella quarta .*

*Per Landolfo Ruffolo impouerito .*

**Quando dona Fortuna al hom ricetto**  
**Gli da fauore , e aiuto al suo dispetto .**

*Nouella quinta .*

*Per Andreuccio di Perugia venuto a Napoli .*

**Cadde lo sciocco spesso in graue errore**  
**Se sconciamente vuol seguir amore .**

*Nouella sesta .*

*Per Madonna Beritola con li dui Cauriuoli .*

**De Fortuna crudele il fiero oltraggio**  
**Patiente portar deue l'huomo saggio .**

*Nouella settima .*

*Per il Soldan de Babilonia, che manda sua figlia a marito .*

**La bellezza maggior col Ciel secondo**  
**Vien disfata al fin per tutto il mondo .**

*Nouella ottaua*

*Per il Conte di Anguersa falsamente accusato .*

**Quando vien da i maggior fatta violenza**  
**Contra ragion li vuol buona pazienza**

*Nouella nona .*

*Per Bernabo da Genoa , da Ambrogiuolo ingannato .*

**Resta l'ingannator del mal accinto .**  
**Dal ingannato spesso oppresso , e vinto .**

*Nouella*

*Novella Decima.*

*Per Paganino che rubba la moglie a Ricciardo.*

**Debbe il vecchio fuggir con fiere voglie  
De torfi donna giouene per moglie.**

**E P I T E T I**

*delle donne della seconda Giornata.*

- 1<sup>a</sup> Felice.
- 2 Vaghe,
- 3 Ben nate.
- 4 Gratissime.
- 5 Fortunate.
- 6 Intente.
- 7 Care.
- 8 Spettabile.
- 9 Generose.
- 10 Belle.
- 11 Agiate.

**I L F I N E.**

*de li epiteti de la seconda Giornata.*

# INCOMINCIA LA TERZA

Giornata del Decamerone ; nella quale si ragiona sotto  
il regimento de Neifile , de chi alcuna cosa molto  
da lui desiderata con industria acquistasse,  
o la perdita ricourasse .



**L**'AVRORA Era vn palagio sopra il bel poggietto  
già uermiglia Ricco di vaghi , e ornati alloggiamenti  
incominciaua Riputato Magnifico ricotto  
A Venir ran- Vi fu , e lodato molto da le genti  
cia in l'appar- D'ottimi vini , & acque da diletto  
rir del Sole, Era adornato in fonti risplendenti  
Quando la no- Ma viddero il giardin vago, & adorno  
bil Corte si- Murato tutto a sculti marmo intorno .  
leuaua .

Per gir a vn loco di bellezze sole ,  
Hor iui giunti ciascaduno entrava  
In vn giardin di Rose , e di viole,  
Adorno sì è , di fiori in piu maniere  
Che rendeua a ciascun gioia , e piacere.

Paruegli quello d'estrema beltade  
Fissando gli occhi intenti a riguardare  
Era tutto diuiso in qualitate  
Di larghe strade , di bellezze rare  
Come stral dritte , e ornate a facultade  
De viti in pargoletti , oue gli appare  
Vue fiorite , oue vn'odor si sente  
Che pareau spitiarie de l'Oriente .

Le latora di quelle strade amene  
 Fatte eran di Rosai bianchi, e Vermigli  
 Di gelsomini intorno chiuse, e piene  
 Di molte sorti Vaghi, e ameni Gigli  
 Per le qual cose in l'hore piu serene  
 Del giorno, non vi è caldo che s'appigli,  
 Et ouunque poteasi atorno gire  
 A l'ombra diletteuole a gioire.

Quanto per ordin fussero le piante  
 Lungo il tutto sarebbe a raccontare  
 Tra quali un'aura fresca in bel sembiante  
 Vn mormorio facea grato ascoltare  
 Era in mezzo di quelle vno prestante  
 Praticello d'herbette vniche, e rare  
 Diuiso tutto tra piu grati odori  
 Qua e là vario, di diuersi fiori.

D'Aranci, e Cedri, in giusto spatio adorno  
 Carchi d'ameni, e delicati frutti  
 E tra le frondi ne facean soaggiorno  
 Odoriferi fior freschi & asciutti  
 Duo riuu gli correuano d'intorno  
 Ch'in mezzo a un fonte poi eran condutti  
 Fatto di ricchi intagli a imprese, & armi  
 Di fini eletti, & risplendenti marmi.

Sopra di vna Colonna vna figura  
 Naturale non sò fatta, o con arte  
 Staua dritta nel mezzo, & con gran cura  
 Acque gittaua verso il ciel di sparte,  
 E giu cadendo con giusta misura  
 Nel chiaro fonte eran accolte in parte  
 Si veloci correndo ch'un molino  
 Macinati gli haurebbe indi vicino.

Vsciano per via occulta del pratello  
 Facendo quà e là piu canaletti  
 Quali in palese poi facean piu bello,  
 Effetto in largo piano de diletti  
 Che con gran forza, & vtile di quello  
 Signor del loco dui tenean ristretti  
 Molini, e insieme a tempo gli auolgea,  
 E sempre vn mormorar dolce apparea.

L'ordin vedendo di si bel giardino  
 Con noua marauiglia a tutti piacque  
 E quel laudaro ben come diuino  
 Del sito ameno di piu limpida'acque  
 Mouendo dunque il lieto lor camino  
 Vagheggiandone quello alcun non spiacque  
 Di farse di piu frondi ghirlandette  
 Con fior diuersi tra piu fresche herbette.

Vdendo tuttauia di piu maniere  
 Canti diuersi di graditi vccelli,  
 Che a proua l'un de l'altro di piacere  
 Crescean le liete voglie ascoltare quelli  
 Mirando il bel giardino ecco apparere  
 Leggiadri animalletti arditi, e snelli,  
 E correr Cauriuoli in Rose, e Gigli  
 Timidi Lepri, e viuaci Conigli.

Cerbiatti in altra parte iuan pascendo  
 E di varie maniere d'animali  
 Che solazzando, hor quà hor là, e corredo  
 Porgean diletto a scherzi vniuersali  
 Veduto il tutto al fonte discendendo  
 Fecero per le tauol' ne li vguali  
 Prati oue poi s'udir vaghe cantare  
 Canzon diuerse, e poi giro a mangiare.

E di viuande buone, e delicate  
 Diuenuti piu lieti a suoni, e canti  
 Soprauenuto il caldo retirate  
 Si fur le donne insieme in vari canti  
 Altri da le bellezze delicate  
 Vinti del loco non giro piu inanti  
 Chi a leggere Romanzi, e chi a giocare  
 A scacchi, e a tauol per l'otio spaßare.

Ma indi poi che fu passata Nona  
 Con acque chiare il viso rinfrescato  
 Tornò ad vnirsi insieme ogni persona  
 Andando a la fontana nel bel prato  
 Hor la Regina la licenza dona  
 Di prima ragionar a Philostrato  
 Quale a le donne gliocchi intenti affisse,  
 Poi con dolci sembianti così disse.

Masetto da Lamporecchio, si fa mutolo, e diuene Ortolano di un monaster' di donne, le quali tutte corrono a giacersi con lui.

## ALLEGORIA.

Per Masetto da Lamporecchio vien tolta La lasciuia, quale sotto piu forme cerca de ingannar la castitate, che spesso hauendo l'agio risueglia l'animo a far cose dishoneste, nò pèssate r. u.

## PROVERBIO.

Se castità seruar si dee a ragione

Fuggir l'agio, bisogna, e occasione.



**V**MANI E se cosa contraria al lor disire  
 Donne tanto      Sentono imantinente son turbati  
 son li stolti      Come contra natura udisser dire  
 Che credon      Ben scelerati, e grauosi peccati  
 certo che una      Non hauendo rispetto al lor ardire  
 giouenetta      A le voglie disposte a i piacer grati,  
 Che habbia la      Che non ponno satiar il desir grande  
 la bēda biāca,      Nato da gli oij fuor, e da ciuande.  
 e i pāni icolti

Son molti ancor che credon troppo bene  
 Che la Zappa, e la uanga, e li disagi  
 Tolgano a lauorenti le gran pene  
 Di apetiti lasciui a torfi gli agi,  
 Ma quei che credon questo hanno piene  
 Le mani lor di venti, e son maluagi,  
 Hor poi che la Reina a dir m'appella  
 Tosto vi narrerò lieta nouella.

Indosso con la nera coccoletta  
 Che piu non habbia li desir raccolti  
 Nel piacer de le donne, e sia ristretta  
 Come che farla monaca a gran passo  
 L'hauesse fatta diuentar vn sasso.

Vn monaster', di santità famoso  
 Già fu, & è ne le nostre contrade  
 Di cui il nome lo riseruo ascoso  
 Ne che lo dica in ponto non mi accade  
 Otto monache in quel facean riposo  
 Con la Badessa lor de gran bontade  
 Giouane tutte, ne teneano in vano  
 Vn piccolo homiciol per Ortolano.

Che del poco salario non contento  
 Fatta con il Castaldo sua ragione  
 Riuenne a Lamporecchio in vn momento  
 Doue la stanza sua vecchio ripone  
 Tra gli altri vn giouen lo raccolse humano  
 Robusto, e forte ad ogni parangone  
 D'affai bella persona, e gli fu detto  
 Da la villa, e d'intorno iui Masetto.

Dimandò questo doue fosse stato  
 Già tanto tempo a Nuto iui presente  
 Che Nuto era per tutto nominato  
 Quel ch'era stato tanto tempo absente  
 Rispose quello, da vn Monaster grato  
 Vengomi in cui seruiua solamente  
 Laurado vn giardino, acqua attingeua  
 Andaua al bosco, e legne gli faceua.

Ma il salario correami tanto poco,  
 Che a pena mi potea tormi i calzari,  
 Et oltre questo non l'hauea da gioco  
 Per le monache qual non han ripari  
 Che'l diauol hanno in corpo, e tanto foco,  
 Che a compiacerle ben si trouan rari  
 Ne si puo cosa mai far che gli piaccia,  
 Ne alcuno ritrouar che le compiacia.

Quando che lauoraua nel lor Orto  
 Vna dicea, vien quà pegro, & infano,  
 Pon qui questo, e poi quello in tempo corto  
 Altra la zappa mi togliea di mano,  
 E diceami, sta mal questo è mal scorto,  
 Va dritto spingi qua, ti adopri in vano  
 E seccagine tanta haui da loro  
 Che vschia de l'Orto lasciando il lauoro.

Onde deliberai partirmi alhora  
 Ne far con questo stimol tanti passi,  
 Ma'l Castaldo ch'è a suoi seruigi ancora,  
 Pregommi ch'un'altr'huomo gli mandassi  
 In cambio mio a Starli, e far dimora  
 Facendo cio ch'a loro bisognaffi,  
 Io gli promissi, e tanto il faccia Dio  
 San de le reni se me ne impacc'io.

Poi che queste parole vdi Masetto  
 Ne l'animo gli venne vn pensier grande  
 D'esser con quelle monache in ricetto,  
 E gir sol per far questo a le lor bande  
 A Nuto tacque alhora questo efetto  
 D'andar, e disse, s'altro mi dimandi  
 Come bene facesti a dipartirti  
 Ne star con quelli horrendi infernal spirti.

Dopoi che Nuto d'indi fu partito  
 Masetto il modo conincio a pensare,  
 Che douesse tener d'esser gradito  
 Al monaster onde vol. ua andare  
 Atto era a quei seruigi, e pronto, e ardito  
 Che Nuto gli mostrò che solia fare  
 Ma dubita al concetto in la sua mente,  
 Che giouen era, e troppo parimente.

Immaginoffe poi ch'era lontano  
 Il luogo, & iui alcun nol conscia  
 Fingerfi muto, e di paese strano,  
 E gir al monaster come desia  
 Cost con vna scure in col pian piano  
 Presse a guisa di pouero la via  
 E gionse al monaster doue per forte  
 Il Castaldo trouò ch'era in la Corte.

A cui facendo i cenni, e gliatti insieme,  
 Come i mutoli fanno, per amore  
 De Dio adimandò carco di speme  
 Elemosina al suo graue dolore,  
 Et se bisogno alcuno alhora preme  
 Di spezzar legna, ch'era pronto ancora  
 Raccolselo il Castaldo, e'l se mangiare  
 Poi certi grossi legni indi spezzare.



Poi che al bosco bisogna hauea de gire  
 Seco menello , e il fe tagliare assai  
 Legna , e condurle inanzi al suo partire  
 Al monaster per che era notte hormai ,  
 Sopra l'asino quelle al suo disire  
 Portolle intento non sacciato mai  
 Fece il tutto costui col cor gagliardo  
 Al cenno de'l castaldo, a un solo sguardo.

Ma l'Abadesa lo stimaua forse  
 Senza la coda si come era senza  
 Fauella , onde assai cose seco scorse  
 Ond'egli sempre dimostrò temenza  
 Hor un di uenne che iui il passo torse  
 Due monache , e fermose a la presenza  
 Doue che era Masetto che fingea  
 Dormir a un ombra , onde dormir solea.

Neli seruigi suoi piu giorni el tenne  
 Doue un giorno quel uide l'abadesa ,  
 E a dimandar chi fosse tosto uenne  
 Al suo castaldo con la uoglia espressa  
 Rispose queste, e un pouer che mantenne  
 Sua uita qui madonna cosi espressa  
 Molte cose scia far, e pronto , e accorto  
 E buono ( credo ) alauorarui L'orto .

Fermate queste riguardando intente  
 A Masetto che steso era iui in l'herba  
 Oue l'una baldanzosa incontinentente  
 A l'altra disse , se non fosti accerba  
 In tenerti secreta la mia mente  
 Direi ciò che per te ancor si riserba  
 Che gioar ti potria , rispose l'altra  
 Dil che a celarlo bene io serò scaltra .

Se restar ci uolesse io credo certo  
 Che seruiria perche è giouane , e forte  
 Et a far ciò che uoi uolesti esperto ,  
 Ne motteggiaria lui di uostra sorte  
 Ne a le giouane uostre dir aperto  
 Cosa alcuna sapria ne farli scorte  
 Piacque Masetto a la Abadesa, e darli  
 Fece di panni uecchi , & racconzarli .

Disse la baldanzosa io credo certo  
 Che uidi come s'iam tennte strette  
 Che mai entra quiui hom secreto, o aperto  
 Fuora il castaldo ( come Dio promette )  
 E udito ho dire con prouerbio esperto  
 De le uoglie amorose in noi ristrette  
 Che dolcezza de'l mondo non aßonna  
 A quella quando l'hem usa con donna .

Masetto che indi non era lontano  
 Che spazzaua la corte udiua il tutto  
 E seco lieto diceua pian piano  
 S'entro in quest'orto ne hauerò bon frutto  
 E lauorarò si gagliardo , e sano  
 Piu che alcun altro mai fusse condotto  
 Hor ueduto il castaldo che sapea  
 Ben lauorar con cenni il richiedea .

E piu siate nel animo mi ho messo  
 Doppoi che con altrui far io nol posso  
 Prouar con questo mutolo l'espresso  
 Piacer de'l mondo che mi uien rimosso.  
 Perche nol saprà dir longe , ne appresso  
 Che glie ( come tu uedi ) sciocco, e grosso  
 Giouenaccio cresciuto inanzi al senno  
 Dimmi ciò che ti par , & fammi cenno.

Contento quello ciò che a far hauesse  
 Fugli mostrato , & fu condotto in l'orto  
 E lauorò piu giorni con espressa  
 Voglie per gir al disfato porto ,  
 Indi uenian le monache , & con spese  
 Voglie di lui prendean spasso, e diporto  
 E così gli dicean di amore accese  
 Non credendo da lui esser intese.

Oime disse quell'altra , già promessa  
 La castidade non habbiamo a Dio  
 Quanto se gli promette con espressa  
 Voglia , rispose , che poi ua in oblio  
 Ne se gli attiene mai fatta promessa  
 Troui quel che gli attenda, e non sia rio  
 Rispose la compagna sua in un tratto  
 S'ingrauidassem noi, come andria il fatto?

Tu cominci, rispose, hauer pensero  
 Dil male prima che ti uegna, e quando  
 Questo caso auenisse così fiero  
 Tempo sera de girli poi pensando  
 Milli modi ci sono, a dir il uero  
 Di far che mai si sappia, & porlo in bando  
 Costei udendo ciò, che hauià maggiore  
 Voglia de l'altra a farse dar nel fiore.

Hor ben come farem tosto rispose  
 Disse quella tu uedi insu la nona  
 Che le sore a dormire ne stanno ascose  
 Ne mai per l'orto non appar persona,  
 Di cui habbiamo tema a le amorose  
 Voglie doue il disir ne inuita e sprona  
 Ne altro habbiamo a far se non menarlo  
 Per mano al capanetto, & inuitarlo.

Vna fuora starà per far la guarda  
 E l'altra seco dentro hara piacere  
 Egli, e si sciocco, che mai presta, o tarda  
 Cosa dir non saprà, de tal maniere  
 Come poi noi uorem nella gagliarda  
 Voglia si mettera nosco a giacere  
 Vdia Masetto, & era ben disposto  
 Di obedir quelle a la lor uoglia tosto.

Guardato ben per tutto in ogni parte  
 Quella che prima hauea mosse parole  
 Masetto iui destò, & seco sparte  
 Cenni si come a muti far si suole  
 E presolo per mano andando in parte  
 Onde lieta finì ciò che la uucle  
 Come bona compagna in questo gioco  
 Finito il suo piacer diè a l'altra loco.

E semplice mostrandosi Masetto  
 Faceua con effetto il lor uolere  
 E da una fiata in su prendè diletto  
 Le Monachette uaghe in tal piacere  
 E uolsero per proua ueder schietto  
 Sel muto caualcaua al lor douere  
 Onde ben dolce cosa trouar quella  
 Piu per proua miglior che non si appella.

Auene un giorno che una lor compagna  
 Da una sua fenestretta de la cella  
 Ne uide il tutto e mostrar non sparagna  
 Ad altre due di ascoso tal nouella  
 Onde tra lor l'inuidia che accompagna  
 L'habito di mal fare, a questa, e a quella  
 Crebbe di reuelarlo alla Abadesa  
 Il cor che ardea di quella rabbia istessa.

Ma pensaron tacere, & accordarse  
 E goderse ancor lor di quel diletto  
 Et fatto il bon pensier uennero a dar se  
 In poter ciascaduna di Masetto  
 E le altre ancor se foro a raccozarse  
 Per diuersi accidenti in questo effetto  
 Vltimamente uenegli di boito  
 La bramosa Abadesa ancora sotto.

Che andando un giorno per il caldo graue  
 Per l'orto a spasso rirrouò disteso  
 Dormir Masetto a un ombra si soaue  
 Che portato si haurebbe uia di peso  
 E scerperta mostraua quella chiaue  
 Che era de monache otto contrapeso  
 Che la camisia al uento facea specchio  
 De le anguinaglie ignude al petenecchio.

Riguardando madonna quello uccello  
 Che a le monache sue cantaua in gabbia  
 Cade nel apeto dolce, e bello  
 Che eran l'altre cadute in tanta rabbia  
 E Masetto destò, con gran martello  
 Ne l'hora uede che in la cella l'habbia  
 Doue parecchi giorni il tenne accorto  
 A battergli la donna, e il fior del orto.

De le Monache già s'odian querele  
 Che al orto non uenia piu l'ortolano  
 Ma l'Abadesa ghiotta di quel miele  
 Che già biasmar solea respondea in uano  
 Non uolse al fine esser si crudele  
 Ch'anche nò l'imprestasse a l'altre in mano  
 Ma lei togliendol spresso piu ch'è parte  
 Godea dil laouar de si bell'arte.

Ma non potendo a parte sodisfare  
 Masetto chiaramente hauea ueduto  
 Il graue mal' in cui potea incappare  
 Al curto andar se piu restaua muto  
 Rotta lo scilinguagnolo a parlare  
 Incomenciò una notte che uenuto  
 Era con la Abadesa a stretto uarco  
 Grauato troppo de souerchio carico .

Masetto fece a l'Abadesa chiaro  
 Il che poi ella il riconobbe tosto  
 Che piu saggie di lei l'altre ne andaro  
 Monache a torse il bel piacer nascosto,  
 Però , come discreta se riparo  
 Deliberando tenerlo in ciò disposto ,  
 E con tal modo in l'arte sua approuato  
 Che non sia il monaster vituperato .

E a dire incomenciò madonna ho inteso  
 Che basta un gallo , a dieci gran galline  
 Ma che dieci homin possano il gran peso  
 Di una donna satiar , nol trouo in fine  
 Et io che a noue sono sourapreso  
 Veggio cadermi tosto in dure spine  
 Onde uenuto a tal mi uedo , e inuolto  
 Che piu non posso far poco , ne molto .

Essendo il lor Castaldo il giorno morto  
 Di par consentimento fer Masetto ,  
 Perciò , che a l'vna, e l'altra per cōsorto  
 Si apersero tra loro il dolce effetto ,  
 E i circostanti per miracol scorto  
 Tener , che per le monache al conspetto  
 De le lor oration sia la fauella  
 Resa a Masetto ne la Santa cella .

Et per ciò uoi , o me lasciati andare  
 O rimedio trouate a questa cosa  
 L'abadesa chel muto udi parlare  
 Tutta stordì raccolta in se dogliosa  
 E disse hor muto non soleui usare  
 Li modi , e gesti, hor come in te nascosa  
 Virtù si adopra , dimmi tosto quella  
 Causa che hor qui ti renda la fauella .

Lo fecero castaldo , e in tal maniera  
 Le fatiche partir , che non fu graue  
 Di monachini assai fecero schiera ,  
 Così discretamente oprar la chiaue  
 Di questo verità mai non fu intiera ,  
 Onde Masetto del mestier ne pauè  
 Che vecchio , e morta l'abadesa appare  
 Voler , a casa sua tosto tornare .

Io era ben così disse Masetto  
 Per una infirmità non per natura  
 Chel fauellar mi tolse , hor in effetto  
 Veggomi resa ogni mia uoce pura  
 In questa notte, e in tutto il mio concetto  
 Ringratio Dio ogni hor con summa cura  
 Crede la donna , e incomencioli a dire  
 Come egli a noue donne hauea a seruire .

Hor dunque vecchio padre ricco , e sano  
 Spenduta hauendo ben tua giouenezza ,  
 Donde , come vna scure in colo humano  
 Partito si era , ritornò in altezza ,  
 Perché così ventura haueua in mano  
 Che piu di gratia pol, piu che bellezza  
 Ma che gli auenne al fine io seppi poi  
 Che in miseria finì li giorni suoi .

IL FINE

DE LA PRIMA NOVELLA .

## NOVELLA II.

Un palafreniere giace con la moglie di Agiluf Re, de il che Agilulf, tacitamente si accorge, troualo, et tondagli li capegli, il conduto tutti gli altri tonda, et così campa da la mala ventura.

## ALLEGORIA.

Per il Palafreniere, che giace con la moglie del Re, dinota l'auiditate, quale Straboccheuolmente rapportata tal volta incappa, fuor de li douuti termini in grauosi perigli, doue nota col bono auedimento, per industria si campa da rea fortuna.

## PROVERBIO.

L'auidità talhor fuora del segno  
Ne capitaria mal senza l'ingegno.



INITA la Agilulf Re, de Longobardi quello nouella Filostrato, De la qual molte donne hauendo riso, Altre il bel volto hauea no arrossato

Essendo per virtù di quel Re degno Prosper le cose sue, nel bel paese Vn suo Palafrenier vile, & indegno De la Reina il cor d'amor, si accese, E perche l'esser suo longe dal segno Che distaui, molto bene intese, Pur come saggio se tenea coperto Nel disir grande al debil cor offerto

Dal ragionar, da l'honestà diuiso  
La Reina dopoi con parlar grato  
A Pampinea riuolse il lieto viso,  
E gli fe segno con dolci parole  
Che seguitasse, come far si suole.

Morbide donne, alcuni son si poco  
Discreti, disse, nel voler sentire  
Quello, che'l lor saper non gli da loco  
Riprendendo ciascun del suo disire  
Ponendo la uergogna, e schermo, un gioco  
Crescendo in infinito il lor fallire,  
Oue d'vn di Masetto assai minore  
Fe il senno di un gran Re molto minore.

E quantunque viuesse fuor di speme  
Di hauerne mai di questo amor piacere,  
Pur hauea gloria, che in tant'alto seme  
Tegna raccolte le sue voglie altiere,  
E facea piu de le sue forze estreme  
Di suoi compagni sua virtù apparere  
In ogni cosa, oue il pensiero inclina  
Che potesse piacere a la Reina.

A la qual , quando a spasso andar volea  
 Chel caual di costui lei caualcaua  
 Volentier piu de gli altri lo togliea  
 Sapendo che in fauor se'l riputaua  
 Ne da la staffa mai se gli mouea  
 Stimandosi diuin , se la toccaua ,  
 Ma la speranza , quanto vien minore  
 Tanto il foco d'amor cresce maggiore .

Da speme abandonato in gran disfire  
 Misero a pena , ne viuea in ruina ,  
 E per l'amor pensòse di morire ,  
 Che ha portato , e portaua a la Reina ,  
 Ma intanto con sue forze vuol seguire  
 In tutto, o in parte quel chel Ciel destina  
 E Fortuna di hauere al suo disio  
 Doue senza ragion, corre arrestio .

Sapendo che a volerlo far palese  
 Per parole , o per littere saria vano ,  
 Ma l'ingegno prouar partito prese  
 Di hauer la bella donna in la sua mano  
 Ne altra via , o altro modo intese ,  
 Che in persona del Re gionger pian pian  
 Ne la camera sna , perche sapea (no  
 Che di continuo seco non giacea .

Si nascose vna notte , & vide andare  
 Il Re da la Reina inuiluppato  
 In vn largo mantello , & portare  
 In vna mano vn torchio acceso al lato  
 Ne l'altra vna bacchetta , ne parlare  
 Solia battendo a l'uscio al modo vsato ,  
 Incontanente eragli aperto a l'hora ,  
 E toltogli di mano il torchio anchora .

Di far così pensò ben tosto quello  
 E di vno torchio simil si prouede  
 Ne men di vn simigliante ancor matello  
 In cui si copre da la testa al piede ,  
 Ma pria si fece netto , mondo , e bello  
 Ad vna stoffa , sì quanto richiede ,  
 E recatosi in mano vna bacchetta  
 Quieto venne a l'effetto , che si aspetta .

E giunta l'hora a la bramata morte  
 Con lo acciaio, e la pietra il torchio accefe  
 Che seco hauea , e inuilupposi forte  
 In quel mantello , che ad impresto prese  
 L'uscio percosse de la stanza a sorte  
 Con la bacchetta , che prouar intese  
 Ond'egli tosto dentro fu raccolto  
 E occultato il torchio , e a lui tolto .

Ond'egli senza alcuna cosa dire  
 Trappasso la cortina , & entrò in letto  
 La doue la Reina era a dormire ,  
 E in braccio la raccolse al suo diletto  
 Hebbe con gran piacere il suo disfire  
 Tanto bramato , e il ben tanto perfetto,  
 Ma temendo star troppo in quella stanza  
 Aggiunse l'hora di lasciar la danza .

Ne la quale temea , che'l troppo starli  
 Non gli uolgesse il dolce, in amar molto ,  
 Raccolse il lume senza che altro parli  
 alcuna cosa , e d'indi si fu tolto,  
 Partito a pena il Re si volse andarli  
 Come era vsato nel mantello inuolto,  
 Ma la Reina dal bel viso adorno  
 Marauigliosi abai di quel ritorno .

Poi che appresso di lei , egli fu entrato  
 E datogli saluti , disse quella ,  
 Che nouità , o Signor dolce , mio grato  
 È questa , che tornarui a me vi appella  
 Testè , pur vi partiste qui dal lato  
 Hauto ogni piacer da me sua ancella ,  
 E da capo , così tosto tornate  
 Deh a la vostra salute riguardate .

Vdendo quel parlar conobbe tosto  
 Il Re , che la Reina era ingannata  
 Da vn , che in forma sua era disposto  
 Goderla in cambio suo con arte vsata,  
 Ma come saaggio alhor si hebbe prepsto  
 La cosa di tener tra se celata ,  
 Poi che la donna non ne hauea ricetto  
 Non volse di questo atto dar sospetto .

Il che piu sciocchi non harebbon fatto  
 Dicendo a la Reina , io non ci fui ,  
 Chi andò , chi uenne , chi ui fu in un tratto  
 Diman , che vo saper chi fu colui ,  
 Ma quieto il Re di così reo tratto  
 Per non tristar la donna , e ancor piu lui  
 Ne per darli soggetto di sapere  
 Chi fusse quel che seco fu a giacere .

Volsè tacer , perche vergogna alcuna  
 Tacendo indi venir non vi potea ,  
 Ma vituperio a dirlo si raduna  
 E a torto infamia a l'honor suo ponea ,  
 Rispose dunque il Re se ci fui vna  
 Volta ancor stato , come ben solea  
 Non sono io buono ritornarui ancora ;  
 E piu , quanto il disir piu m'innamora .

Sì , disse la Reina , ma guardate  
 Vi priego , mio Signor vostra salute  
 Allhora , disse il Re , mi consigliate  
 Bene , & vsar voglio tal virtute  
 Senza hora darui impaccio , vi restate ,  
 Che tornarò a le vie mie conosciute ,  
 E pieno tutto d'ira , e mal talento  
 Tolsè il mantello , e si partì scontento .

E pensò quietamente di trouare  
 Qual de la casa sua , questo habbia fatto  
 Che chi fatto l'hauea non potea andare  
 Fuora , ne vscir di certe ad alcun patto ,  
 Vn piccol lume in mano hebbe a pigliare  
 E andò a le stanze de la stalla ratto ,  
 Doue in diuersi luoghi la famiglia  
 Dormea senza sospetto a graue ciglia .

Lui estimò trouar colui che hauea  
 A la Reina , e a lui fatto il gran torto ,  
 Stimando , che dal polso ne potea  
 Per battimento farse di ciò accorto ,  
 Perche al moto del cor , che si mouea  
 Da l'affanno s'aria moto risorto ,  
 Ne potria riposar , ne hauer vigore  
 D'vn sì gran fallo , e commettuto errore .

E cominciò da vn capo andai toccando  
 A tutti il petto a sentir se battesse  
 Come ciascun giacea , & quello in bando  
 De dormir sia chi fatto il mal hauesse ,  
 Così era in effetto , che quel stando  
 Desto ne vide il Re pria , che si apresse  
 E vidde quello , che cercando andaua ,  
 Et perciò molto del Re dubitaua .

La paura vi aggiunse ancor maggiore  
 Che se auisò , che se'l Re lo trouasse ,  
 Che morte li daria con fer dolore ,  
 Onde tenea le spemi afflitte , e lasse ,  
 Ma vedendo senz'arme il suo Signore  
 Dormir finse , e tener le ciglia basse  
 Per ueder quel che'l Re inuèdea di fare  
 Poi sopra il caso suo molto a pensare .

Hauendo il Re molti cercati intorno  
 Ne giudicato alcun , che fusse stato ,  
 Giunse a costui , che gli hauea fatto scorno  
 E il cor treuolli , e il moto alto , e agitato ,  
 E seco disse questo , e al mio soggiorno  
 Il reo , che in cambio mio s'è trasmutato ,  
 Ma come quel , che far in ciò attendea  
 Che cosa si sentesse non volea .

Altro non fe , se non che'l tonò alquanto  
 In vna parte con le forbicette ,  
 Che lunghi hauea i capelli , & a quel tato  
 Segno lasciòlli , per far le sue vendette ,  
 Costui , che ciò sentito haueua intanto  
 Come scaltrito del suo mal credette ,  
 Leuòse , e andò ritorno , e a questi , e a quelli  
 Tonò , come egli hauea , tutti i capelli .

E fatto ciò senz'esserne sentito  
 A la posta tornòsse per dormire  
 La mattina a ciascun , fu fatto inuito  
 Pria che si debban' quelle porte aprire ,  
 Appresentarsi al Re , perche il falito  
 Pensaua in tutto del suo error punire ,  
 Così fu fatto , & tutti al Re dauante  
 Si appresentar con humile sembiente .

Cominciò

Comenciò il Re aguardargli così stando  
 Per conoscer tra tutti quel tonduto  
 Et alla maggior parte ua norando  
 Tondati gli capelli hebbe ueduto  
 Di questo prese marauiglia quando  
 Che uide quel suo effetto conosciuto  
 E seco disse costui mostrà al cenno  
 (Quantunque basso sia) hauer gran senno

Vn' altro gli haueria fatti collare  
 E ciò facendo il tutto haria scoperto  
 Ma saggio il Re non uolse piu cercare  
 Ancor che hauesse inteso il fatto certo  
 Altro che biasmo non potea trouare  
 Contaminando a la Reina il merto  
 Ma quelli che gli uidiro tal parole  
 Marauiglia prender come si suo'e.

Vedendo poi che senza alcun rumore  
 Non poteua trouar quel che cercaua  
 Vide che per uendetta del errore  
 Altro che biasmo aperto ne mostraua  
 Con la parola sola mostrò fuore  
 L'amonition che al caso apparecchiua  
 E disse uolto a lor ch'il fece taccia  
 Andatiue con dio, piu non si faccia.

Ben che alcuno non fu che lo intendesse  
 Se non colui a cui toccaua il tutto  
 Qual come saggio, credo rimanesse  
 Di tornar piu al periglioso fatto  
 Ne mai infino che quel Re uiuesse  
 Scoperse ad alcun mai questo grande atto  
 Ne piu comisse con sì fiero ciglio  
 Sua uita di fortuna al gran periglio.

IL FINE  
 DE LA SECONDA NOVELLA.

NOVELLA III.

Sotto spetie di confessione, e di purissima conscienza, vna donna innamorata d'uno giouene, induce vno solenne frate, senza auersene egli, a dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

ALLEGORIA.

Per la donna, che sotto spetie di confessione, induce il frate a parlar per lei, si tole la astutia innamorata, quale in tutti li modi, & rie con arte subuertisce ognuno a darli fauore di hauere il disiato piacere.

PROVERBIO

Il troppo creder di vna mente insana  
 Fa l'arte sua parer propria ruffiana.



IA taceua Pā Per ciò stimando lei ch'huomo alcun degno  
 pinca, & Par- Fuſſe de gentildonna, e ricco, e ſaggio  
 dire Vedendo ſuo marito di diſegno  
 De lo palafre- Ordir ſpeſſo gran tele, & farne aſſaggio  
 niere era lau- E con le filatrici oprar ingegno  
 dato, Di un meſcolato, o far altro apparaggio  
 Et il ſenno dil Diſpoſe non uoler che ſe gli appreſſe  
 Re che'l lor Se no in quanto negar non gli poteſſe.  
 diſire

Tenne con l'honor ſuo molto occultato,  
 Hor la Reina che ſi habbia a ſeguire  
 Le nouelle, nel modo incominciato  
 Impoſe a Philomena a ſeguire  
 Ond'ella incomenciò coſi a parlare.

Venute donne raccontarui intendo  
 Quel che fece una donna a un religioſo  
 E tanto piu fu di piacer comprendo  
 Quanto il ſaper reſtò uano, e dubbioſo  
 Però che di ſapere alcun credendo  
 Ciò che ſaper ſi poſſa, e chiaro, e aſcoſo  
 E di gran lunga ne ſa molto meno  
 Per la uiltà de la qual tutto è pieno.

Ne hauendo a ciuanzarſi argumerto  
 Come i porci ricercano il margiare,  
 Però piaceuol donne dir conſento  
 Per farui accorte, che nel praticare  
 Religioſi reſta il cor ſcontento  
 Se troppo ſe ſi preſta, & ſuole errare  
 E monache ſon ſpeſſo e ancora frati  
 Da noi cautamente beſſeggiati.

Ne la noſtra città d'inganni piena  
 Scema di poco amor di manco fede  
 Già fu una gentildonna alta, e ſerena  
 Che hebbe beltà, e ualor quanto richiede  
 Di dirui il nome honeſtà mi affrena  
 Perche era di lignaggio grande herede,  
 Ma era a un linaiuolo maritata  
 Onde uiuea per queſto ſconſolata.

E a ſe medeſma penſò ſatiſfare  
 E trouar un piu degno del marito,  
 Di uno bel giouenetto hebbe a infiammarſe  
 Tanto che ſi ſtruggeua a ogni partito,  
 Ma il giouene di ciò moſtrò curare  
 Poco conto facendo a tal inuito.  
 Ond'ella che temeua del male eſpreſſo  
 Non ſ'ardua ſcoprir, per lettere o meſſo.

Poi che ſe accorſe, che'l ſuo amante molto  
 Vſaua praticar un Religioſo  
 Che homo groſſo era, et di tondezza i uolto  
 Ma ſanto poi tenuto di naſcoſo,  
 Coſtui nel ſuo concetto hebbe raccolto  
 Buono la donna a dargli el ſuo ripoſo  
 E a conueneuol hora andò a la chieſa  
 Et lo fece chiamar d'amor acceſa.

Hor uenne il frate, & ne raccolſe quella  
 Credendola di certo gentildonna,  
 Confeſſata che fu poi gli diſſ' ella  
 Padre ricorro a uoi come colonna  
 Per aiuto a un gran mal che mi ſtagella  
 Quanto faceſſe mai miſera donna  
 Io ſo che conoſcete i miei parenti  
 Il mio marito, e di cui nome, e genti.

Da cui amata ſon piu che ſua uita  
 Ne coſa chiedo che ei non me la dia,  
 Imperò che è, di ricchezza infinita,  
 Per ciò conuien che a lui debita ſia,  
 Per queſto l'honor ſuo ſeruar m'inuita  
 Ne penſar mai uſarli coſa ria  
 Et ſ'altro io ne faceſſe in ogni loco  
 Degna ſerei morir di horribil foco.

Hor



Hor uno di cui el nome non fo in uero  
 ( Se non m'ingāno ) assai da ben mi pare  
 Che si usa assai con uoi , di uiso altiero  
 Bello , e uestito abruna suole andare  
 Essendo forsi di ceruel leggiero  
 Ch'io m'inclinasse di uolerlo amare  
 Mi ha posto assedio che non posso farne  
 A finestra, ne a uscio a dimostrarne.

Et si esco fuor di casa incontinentè  
 Tosto mi è apparo , o inanzi per la uia,  
 E certo marauiglia che presente  
 In questo loco ancora non ci sia ,  
 Dolgomi , per ciò forte tristamente  
 Di questi modi senza causa mia  
 Che spesso de le donne a la honestade  
 Acquista biasmo tanta libertade .

Hommi già posto in core alcuna volta  
 Per miei fratelli farglielo sapere ,  
 Ma ho pensato poi , che saria stolta  
 Mia opinione a le mie voglie fiere ,  
 Che l'imbasciata l'huomo fa con molta  
 Arroganza talhor , onde apparere  
 Sogliono poi risposte , e cattiuu atti  
 Parole altier, per cui si viene a i fatti.

Et perche scandol non ci nasca , o male  
 Mi son taciuta , & fatto altro pensero  
 Di dirlo a uoi, che ad altro non mi uale,  
 Che amico seti a lui di cor sinciero  
 Non che gli amici in vno caso tale  
 Ma li strani douriano a così fiero  
 Ardir porne rimedio , e facultade  
 Per seruar a le donne castitade .

Per ciò vi priego per l'amor de Dio  
 Cbe'l riprendiate di suoi tanti errori  
 Altre donne ci son piu belle che io,  
 A quali piaceranno i suoi amori ,  
 A me noia è grauissima , e piu rio  
 L'animo viemmi , e desta piu dolori ,  
 Che a tal materia mai non fui disposta  
 Nel cor mio da honestà, mai si discosta.

E detto questo se abbaso la testa  
 Quasi come uolesse lagrimare ,  
 Al Santo frate tosto in cor si desta  
 Che dica di colui , che ha tolto amare  
 E commendò la donna saggia , e honesta  
 Credendo certo , e uero il suo parlare ,  
 E gli promise in tal modo operarse  
 Che causa non hara di lamentarse .

Conoscendola ricca lodò molto  
 L'opra de la lemosina , e caritade ,  
 E il suo bisogno a raccontargli ha tolto  
 Come fan tutti i frati inueritade  
 Seguì la donna , e disse , s'egli stolto  
 Questo negasse dite aperte strade ,  
 Ch'io son ben stata quella , che di core  
 Vosco mi dolsi di sì fier dolore .

E quivi fatta la sua confessione  
 Presa nel partir suo la penitenza ,  
 De caritati elemosine buone ,  
 Che'l frate raccordò , non parte senza,  
 Però che di nascosto li ripone  
 Dinari in mano , per maggior credenza,  
 E pregol , che per morti suoi dicesse  
 Orationi , e prieghi in le sue messe .

Al Santo frate , si come era usato  
 Venne il giouene al solito cortese  
 Col quale hebbe piu cose ragionato  
 Poi tirandol da parte lo riprese  
 De gli atti de l'amor tanto infiammato,  
 Che facea a quella donna gran contese  
 Come ella hauea con finto modo detto  
 Per farse quella strada al suo diletto.

Marauigliosse il giouenetto forte  
 Come colui , che mai l'hauea guatata  
 E rare volte , se non per gran sorte,  
 Da casa sua passaua alcuna fiata  
 Incominciò a scusarsi con accorte  
 Parole sopra questa sua ambasciata ,  
 Ma il frate no'l lasciò che piu dicesse  
 E seguì lui con tal parole espresse .

Hor non far Vista di marauigliarti  
 Ne perder in negarlo piu parole,  
 Perciò, che tu non puoi da me celarti  
 Hor l'ho saputo, che non sono fole  
 Da la donna medesima biasmo darti  
 Quantunque non stia bene, pur gli dole,  
 Che se donna si troua in tutto schiua  
 Di Amor, e questa è di tal uoglia priua.

Et per consolatione, & per honore  
 Di lei, di te, ti priego che la lasi,  
 Il giouene piu accorto, che in errore  
 Del Santo frate, ben ritrouò i passi  
 E la sagacità prese nel core,  
 Per cui la donna nel suo amore stassi  
 Mostrando vergognarsi allhor promise  
 Al frate di lasciarla, e di partisse.

E da la casa, onde la donna staua  
 Passò, e a vna finestra vidde quella  
 Per uoierlo veder s'indi passaua  
 E vedendol venirne, e lieta, e bella,  
 E gratiosa molto si mostraua;  
 Onde comprese da l'aspetto d'ella  
 Che per il sciocco frate gli facea  
 Aperto, e chiaro, quanto ch'ella ardea.

E cautamente con suo gran piacere  
 E de la donna insieme con diletto  
 Facendo piu sembianti, e piu maniere  
 Fingendo altra faccenda al suo concetto,  
 Passò per la contrada a riuedere  
 Il nouo Amor, che sì li scalda il petto,  
 Ma già accorta la donna, che la speme  
 Era giunta in amor, d'ambi duo insieme.

Il tempo prese, e tornò al Santo frate,  
 E postosi in la chiesa a lo suo piede  
 A pianger cominciò la sua beltate,  
 Che la facea di tal miseria herede,  
 Che nuoue hauea, gli disse in puritate  
 Il frate, che così mesta la vede  
 Padre, disse la donna, ogni mio intrico  
 Viene da quel crudel sì nostro amico.

Di cui l'altro heri mi ramaricai,  
 Ch'altro, che per mio affanno al modo è na  
 Lieta non fui, ne serò gia mai (to,  
 Ne verrò a i piedi uostri al modo usato,  
 Come, rispose il frate, io piu di assai  
 Lo ripresi, e noia ancor ui ha dato?  
 (Noia an'disse la donna) assai piu peggio  
 Hor fa di quel c'ha fatto a quel che ueggio.

Credo che per dispetto ha fatto forse,  
 Che deluta mi sia d'egli con vui  
 Hieri piu de l'usato si ttascorse,  
 Che la piu trista, e mal contenta fui  
 Vna messaggia sua cauta mi porse  
 Con sue frasche, e nouel che mandò lui  
 Come se borse anche io non hauasse  
 E cintole, oltra a Bai che mi promise.

Il che hauuto ho, sì forte per male.  
 Che se non mi tenesse far peccato,  
 Et piu per vostro amor io farei tale  
 Dimostration, che'l diauol seria intrato,  
 Ma temprata mi son da sdegno frate  
 Ne far, o dir, mai uoili in quello stato  
 Non farò cosa, che non faccia prima  
 Saperlo a uoi, che ei non ui pregia stima.

Oltre la borsa, e cintola che hauea  
 Renduta in dietro a la sua feminetta,  
 Che recata me l'hebbe, io poi con rea  
 Voce gli dei combiato brutto infretta  
 Temendo poi, che ritener potea  
 Per se tal cose quella, & con incetta  
 Dir che hauute l'hauesse, come intendo,  
 Che fanno alcuna volta nascondendo.

A dietro la chiamai de stizza piena,  
 E gli tolsi ogni cosa fuor de mano,  
 Recandole quì a Voi, con sì gran pena,  
 Che mi sento morir per dolor strano,  
 Che le rendiate a lui quì mi rimena  
 Giustitia, l'honestà di vn don si uano,  
 Et ch'io non ho bisogno li diciate  
 Di cose sua, che non mi sono grate.

Perciò

Percioche (a Dio mercè) dal mio marito Et credo porti grandissima pena  
 Cintole, e borse mi ritrouo tante A vedermi in tal modo tribulata  
 Ch'entro lo affogarei, laſſo, e ſchernito Da quel di Dio nemico, che mi mena  
 Di audacie ree che paſſan tutte quante Con ſtratio tal percoſſa ogni giornata,  
 E mi ſcuſo appo voi padre gradito, Percio vorrei che con fronte ſerena  
 Che ſe non reſta di venirmi auante Mi dicteſte le meſſe in queſta ſiata  
 A fratelli, e al marito il vorrò dire Di San Gregorio accio che gli dia pace,  
 Et quello auegna poi che po auenire. E dil foco la tragga ſi penace.

Molto piu caro m'è, ch'egli riceua E queſto detto vn fiorin d'Oro in mano  
 Piu ch'io gran villania di queſto effetto, Miſſe a quel ſanto frate, & e i lo preſe  
 E ben riceuer dee perche gli aggr. ua E con buone parole tutto humano  
 L'anima, la conſcienza vn tal diſſetto Di molti eſempi l'anima gli accese  
 Dicendo queſto tuttauia piangeua La ſua deuotion laudò pian piano  
 Trahendoli di ſotto al manto ſchietto Ben:dicendo vn' atto ſi cortese  
 Vna borsa ben ricca di fattura Onde licentiolla, & volſe il tergo,  
 E vna cara e belliffima cintura. E la donna torò toſto a l'albergo.

E preſe queſte gittò in grembo al frate Partita ch'ella fu non ſ'accorgendo  
 Ilqual credette pienamente il tutto Il frate, che coſi fuſſe vcellato  
 Turbato oltra miſura inueritate Mandò per quel ſuo amico intendendo  
 Che i prieghi ſuoi non habbian fatto frutto Di molto rabbuffarlo aſſai turbato  
 Diſſegli poi ſigliuola l'honestate Quello venne ben toſto comprendendo,  
 Riſcruata da te ben laudo in tutto Che noue haurà del ſuo amoroſo ſtato  
 Io l'ripreſi l'altr'hier, ma male eſpreſſo Quell'aſpettando che doueſſe dire,  
 Hammi attenuto quel che m'ha promeſſo. Notando con iſtanza ta'e ardire.

Onde per queſto, & per quello che ha fatto Egli de le parole, ch'altre volte  
 Penſo talmente ſcaldarli gliorecchie, Dette' gli haueua in lungo lo ripreſe,  
 Che ſegno piu, ne ti farà alcun' atto E minaccie ingiurioſe diſſe molte  
 Che d'ano, o biasmo, o affanno r'apparecchie Da parte de la donna molto accese  
 Onde ringratio Dio, ch'a queſto tratto Il valent' huomo che teneu raccolte  
 Vincer non ti laſciaſti, e in te ſi ſpecchie Le parole già eſpreſſe, e tante offeſe  
 L'altre de l'honeſtà che'n glorie eterne Non ſapendo a che ſin doueſſe vſcire  
 Precedi a molte antiche, e ancor moderne Tenea negando fermo il ſuo diſire.

Ece di confortarſi alti ſembianti Ma diſſe il frate acceso di furore,  
 La donna, & come quella che veda Come lo poi negare huomo inſenſato,  
 L'auaritia de frati tutti quanti Ecco la borsa, e cintola colore  
 In queſta notte diſſe, mi pare Del ver che nieghi, ch'eſſa m'ha reccato  
 Padre veder in pene, e amari pianti Piangendo tutta piena di dolore  
 La madre mia che ſi cara mi hauea, Vedi ſe le conoſci, hor c'hai negato  
 Et paruemi ſi affitta, e cattiuella Il giouene moſtrò d'auerſognarſi  
 Ch'ancor pietà mi ſtrugge a pensar d'ella Diſſe, l'inganno mio non puo celarſi.

Si padre mio che le conosco , e male  
 Confesso d'hauer fatto , e giuro certo  
 Poi ch'è disposta, & ch'altro non mi uale  
 Lasciarla , e lo vedrete chiaro, e aperto  
 Il frate al fin montone , ch'era tale,  
 Gli diè la borsa , e cintola per merto ,  
 E dopo molto hauerlo amaestrato ,  
 Che lasciaſſe colei fu licentiato.

Lieto il giouene aſſai de la fermezza  
 Che gli pareo d'un tanto amor hauere  
 Andò con quel bel dono con preſtezza  
 Cautamente la donna ſua a vedere  
 E moſtrogli il preſente che gli prezza  
 Dil che contenta quella hebbe piacere  
 Parendogli ch'andaſſe molto bene  
 L'auiso ſuo propitio a tanta ſpene .

Ne aſpettando altro lei che'l ſuo marito  
 Andaffe per negotio in qualche parte  
 Per compir il diſio , ch'era infinito  
 E l'opra che dal cor non ſe gli ſparte  
 Auenne al fine , che ſi fu partito  
 Per cagioni ch'al ſuo ſtato comparte  
 Coſi a Genoua ne andò ſenza interuallo,  
 E vna mattina ſi parì a cauallo.

Andato via tornò la donna al frate  
 Con molte querimonie piangendo,  
 E diſſe , padre mio inueritate  
 Non piu ſciffir tanta battaglia intendo  
 L'altr' hieri vi promiſi in ſecurtate  
 alcuna coſa farne , hor mi riprendo  
 E ſon uenuta a uoi per iſcuſarmi  
 Et con gran pianto poi ramaricarmi .

Non ſo con che uentura egli ſapeſſe  
 Che'l mio marito a Genoua ſe n' andaffe  
 Hor parmi ch'anzi giorno egli ueneſſe  
 Nel mio giardin , ne ſo com'egli entraſſe  
 Iui ſopra d'un arbore ſi meſſe  
 Ch'a una fineſtra mia propinquo ſtaſſe,  
 E per quel uolea entrar a una fineſtra  
 De la camera mia che giera deſtra .

Onde deſtata toſto mi leuai  
 E gridar uolli , ma mercè mi chieſe,  
 E per Dio , e per uoi mi diſſe aſſai  
 Coſe , che di narrarui bene intese  
 Tacqui per amor uoſtro , ne gridai ,  
 Et come nacqui ignuda con piu accese  
 Lagrime corſi , & gli ferrai nel uiſo  
 La fineſtra a cui ſopra ſtaua aſſiſo .

E credo ch'egli ne la ſua malhora  
 Andaffe uia , che piu non l'ho ſentito ,  
 Hor parui bella coſa queſta ancora  
 Ditelo uoi , hor non ho aſſai patito,  
 Non comportar piu intendo, che m'accora  
 L'atto inhoneſto fuor d'ogni partito ,  
 E troppo per amor uoſtro ho ſofferto  
 Ne comportarli piu m'intendo certo.

Vdendo queſto il frate fu turbato  
 Ne ſapeua che diſſe , onde piu uolte  
 Se l'hauera conosciuto ha dimandato  
 Ch'un'altro iui non fuſſe in l'ombre folte  
 La donna hora ſia Dio diſſe laudato,  
 Se non conoſco lui con le ſue ſtolte  
 uoglie, & bene fu lui, ma ſe uel nega,  
 Non gli credete , ch'a mentir ſi piega.

Figliuola , diſſe il frate , hora che dire  
 Non ſo che queſto è troppo graue errore  
 Ma ti priego ch'ancor uogli ſoffrire  
 Per queſta ſtata ſolo per mio amore ,  
 Che ſenza ch'altro ne facci ſentire  
 A tuoi parenti , e altrui farò di core  
 Cio che potrò per raffrenar alquanto  
 L'ardir di queſto che mi parue un ſanto.

E ſe da queſta ſua beſtialitate  
 Mouere non potrollo haurai licenza  
 Di farli quanto che nel cor ti cade  
 Senza riſpetto alcun , ſenza clemenza  
 Per queſta ſtata gliuſo humanitate ,  
 ( Diſſe la donna ) ben con mia doglienza  
 Per non turbarui , & certo ui prometto  
 Di nontornar piu a uoi per queſto effetto .

Non era apena ancor fuor de la chiesa  
 La donna che quel giouen soprauenne  
 La doue il frate con colera accesa  
 Da parte un pezzo con ingiuria il tenne  
 Chiamandolo spergiur , di tanta offesa  
 Traditor disleal come conuenne  
 Staua quello ristretto in puritate  
 A' i mordimenti di quel santo frate.

Con perplese risposte staua attento  
 Ingegnandosi pur di farlo dire  
 Perche questo corraccio disse io sento  
 Padre mio car che non si puo soffrire  
 Ho Christo crucifisso troppo intento ,  
 O fatto al mondo piu crudel fallire  
 Di error mi fate accesa villania  
 Non sapendo io ancor che causa sia.

Che dici disse il frate hor non piu meno  
 Narri come ti sia vscito di mente  
 Per lunghezza di tempo il nobil freno  
 De l'honestà di tua tristitia ardente  
 Stamane al matutino d'ardor pieno  
 Doue fosti a ingiuriar cosi possente  
 Chi ti sprezza , ne cura a far ritorno  
 Di doue fusti poco auanti il giorno.

Io non so doue fui rispose tosto  
 Il giouen hor v'è giunto a posta il messo  
 Ver'è il buò frate gli hebbe alhor risposto  
 Che giunto , e' l messo e con tuo interesse  
 Credeui poi che'l marito è discosto  
 Entrar a quella gentildonna appresso,  
 E incautamente ti douesse aprire  
 E riceuerti in braccio al tuo disire.

Ecco honest'huomo ch'è andator di notte  
 D'arbori salitor , d'aprir giardini  
 Credi d'audatia con le tue interrotte  
 Voglie corromper quei modi diuini  
 Di quella gentildonna , & con le dotte  
 Fraudi , ch'ella ti ceda & se t'inchini  
 Cosa alcuna non è che piu gli spiaccia  
 Come fai tu con il tuo ardir,e audaccia.

Ma lasciam star che te l'habbia mostato  
 A gliatti , & a gli miei gastigamenti  
 Hor molto bene ti sei emendato  
 Fin qui ha tacciuto a gli miei prieghi tenti  
 Non che ti porti amor , ne t'habbi grato  
 Che non tacerà piu tanti tormenti  
 Concesa gli ho licenza ad ogni via  
 Che a suoi fratelli dica tua follia .

Il giouane per questo assai comprese  
 Quanto che bisognaua a tal effetto  
 Et come meglio seppe con piu accese  
 Parole disse al frate io vi prometto  
 Che piu non vi serò duro , e scortese ,  
 E lasciarolla in tutto al suo concerto  
 Raccherò il frate , e dipartirsi tosto  
 A l'effetto d'amor tutto disposto ,

De la notte seguente al matutino  
 Sopra l'arbore fu tosto salito  
 Dopoi ch'entrato fu per il giardino  
 Aggiunse a la finestra tutto ardito  
 Doue aperta trouolla al suo cammino  
 E'n la camera tosto ne fu gito  
 E ne le braccia si trouò raccolto  
 De la sua donna , e accarezzato molto.

E hauendol con disio tanto aspettato  
 Receuendol gli diè la sua honestate  
 Dicendo gran mercè de lo passato  
 Ch'auca operato in questo effetto il frate  
 Che venir gl'insegnò tosto in quel lato  
 Piu per gran sempietà che puritate,  
 E cosi bene gl'insegnò la via ;  
 Che piu nel fine amolla assai che pria .

E l'un de l'altro prendendo piacere  
 Ragionando,e ridendo molto insieme  
 Del frate bestia che gli fè vedere  
 I lucignoli intenti a la lor speme  
 E i pettini , e i scardasì , e le maniere ,  
 Ch'eran le lor conclusioni estreme  
 E senza piu tornare al frate santo  
 Il diletto seguir bramato tanto.

Alquale priego Dio per sua bontade  
 Che mi conduca tosto, e tutte quelle  
 Anime che disian con facultade  
 Goder le gratie de sue donne belle

Et quei che voglia ne hāno i questa etade  
 Fruiscan similmente ancor con elle  
 Qui fece Philomena accorta, e bella  
 Il fine a quell'arguta sua nouella.

IL FINE  
 DELA TERZA NOVELLA.

Don Felice insegna a fra Puccio come egli diuerrà beato facendo vna sua penitenza laquale frate Puccio fa, & Don Felice in questo mezzo con la moglie del frate si da buon tempo.

A L L E G O R I A.

Per Don Felice, che insegna a fra Puccio a diuenir beato; si tole lo ingannatore, che spesso sotto coperta de le buone opere insidia gli grossi d'ingegno, per venir al suo disegno e fa creder sotto coperta de le opere triste, che sia buono.

P R O V E R B I O.

Creder così non si dee facilmente  
 Che spesso inganna il reo la bona mente.



FINITA haueudo di dir  
 Philomena,  
 Poi c' hebbe  
 Diono molto  
 laudato  
 L'ingegno de  
 la donna tut-  
 ta piena

Hor quello disse sono a'rai persone  
 Che si sforzan di andare in paradiso  
 Donne eccellenti poi con l'opre buone  
 Vi mandan altri fuor d'ogni suo auiso  
 E vna nostra vicina non ripone  
 Longie gran tempo di piaceuol viso  
 Come potrete vdir che l'interuenne  
 Effetto quale al caso suo conuenne.

D'astutia inuolta a l'amoroso stato  
 Hor la Regina con faccia serena  
 Verso Pamphilo testo haue guardato  
 E disse che seguisse al suo concetto  
 Qualche cosa piaceuol di diletto.

E secondo che già mi parue vdire  
 Vicina a san Brancatio stette vn buono  
 Huomo ricco, che Puccio si fe dire,  
 Che di Rineri hebbe il cognome in dono,  
 Hauendo dato in spirito il disire,  
 Et messosi per quello in abbandono  
 Ritrouandosi ogn'hor di ardor piu fresco  
 Si fe bizzocco in quei di San Francesco.

E seguendo

E seguendo sua vita spiritale  
 Perciò ch'altra familia non hauea  
 Ch'una donna, e vna fante per laquale  
 Ad alcun arte egli non attendea  
 Molto usaua a la chiesa triomfale  
 Perch'idiotto era, & grosso il capo hauea  
 Paternostri dicea, & piu summesse  
 Orationi, e udia prediche, e messe.

Ne de le laudi mai faceua fallo,  
 Che soliano cantare i secolari  
 A discipline non facea interuallo  
 Ne a li digiuni mai fece ripari,  
 Bucinauasi a Dio esser uassallo  
 Et fu di scopatori de piu rari  
 Hebbe la moglie sua nome Isabetta.  
 Giouene fresca bella, e ritondetta.

Parea quella una mela Casolana  
 O per santità fusse, o per uecchiezza  
 Del marito facea dieta strana,  
 E lunga troppo a l'alta sua uaghezza  
 Quando dormir uoleua tutta humana  
 Scherzar intendea seco di dolcezza  
 Ma la uita contaua egli di Christo,  
 Di Nastagio le prediche, e l'acquisto.

Hora il lamento de la Madalena  
 O cose altre simil di castidade  
 Il tempo in questo da Parigi mena  
 Vn monaco d'asai giouene etade  
 Chiamosse Don Felice, oue rafrena  
 Il lor conuento pace, e pouertade  
 Conuentuale er'ei di San Brancatio  
 Giouene, e di far ben mai non fu satio.

Presse Puccio con quel domestichezza,  
 Perch'ogni dubbio suo ben gli sciogliea  
 Et oltre ciò di santo haueua ampiezza  
 E a casa sua tal uolta il conducea  
 La moglie che di questo hauia uaghezza,  
 Caro per il marito lo tenea,  
 Ma uedendo egli donna così bella  
 Il bisogno pensò tosto di quella.

E di leuare a Puccio la fatica  
 Supplir al suo bisogno si dispose  
 Postogli l'occhio adosso piu s'intrica  
 Ogn'hor uia piu di fisse spemi ascose,  
 E astutamente a questa bella amica  
 In fine ogni suo ben tutto ripose  
 E come destra la uide apparere  
 Con lei ragionò tosto il suo piacere.

E quantunque che ben fusse disposta  
 A dauere dar a l'opra compimento  
 Modo non ritrouaua, o ferma posta,  
 Che l'affidasse a darli il suo contento  
 Agio hauria in casa ma non si discosta  
 Puccio da quello, ond'era malcontento  
 Pur doppo molto gli uenne pensato  
 Vn modo d'arriuare al pensier grato.

E in casa sua senz'altr'hauer suspetto  
 (Non ostante ch'in essa sia'l marito)  
 Vn giorno essendo con Puccio in diletto  
 Venne il caso a narrarli tutto ardito,  
 E disse a Puccio, poscia che'l concetto  
 Tuo ben conoscea, e ueggia a ogni partito,  
 Che tu uorresti diuentare un santo  
 Troppo ben lunga uia ti prendi intanto.

Doue una trouo che ci è molto corta  
 Laqual fa il Papa, e gli maggior prelat  
 Ne uogliono si sappia orma, ne scorta,  
 Perciò ch'in l'ordin lor serian sprezzati  
 Viuendo d'elemosina ch'importa  
 Piu a secolari inuolti in piu peccati  
 Ma perciò che così amico mi sei  
 Per l'honor che mi fai tacer potrei.

Quand'io credesti che nol palesasti  
 La insegnaria se seguir la uolesti.  
 Puccio al disio che piu non gli contrasti  
 S'accese tosto che gli manifesti  
 E cominciò a pregar quanto ne basti  
 Giurando con instanza, e modi honesti  
 D'appalesarlo mai, se non inquanto  
 Piacesse a lui pur che diuegna santo.

Poi

Poi che così tu mi prometti inanti  
 Disse Felice, non ti sia celato  
 Tu dei saper che li dottori santi  
 Tengono che chi vuol venir beato  
 Ne conuien far la penitenza in quanti;  
 Modi odirai col cor tutto infiammato  
 Io non dico doppoi la penitenza  
 Che di colpa, e peccati resti senza.

Ma auerrà questo, che gli tuoi peccati  
 Che tu hai fin qui a penitenza fatti  
 Tutti ne restaranno alhor purgati  
 E ne la vita tua seran disfatti  
 Tutti pur ti seranno perdonati  
 E glialtri che farai non seran tratti  
 A tua dannatione, anzi piu in fretta  
 Se ne anderan con l'acqua benedetta.

Dunque principalmente a l'huom conuiensi  
 Con diligenza grande confessarsi,  
 Quando la penitenza ne dispensi,  
 Et al digiun doppoi approssimarsi,  
 Ilqual conuien con i digiuri accensi  
 Ben per giorni quaranta digiunarsi,  
 Non ch'altra donna di toccar ti lice  
 Ma la tua propria moglie ti disdice.

Et oltra questo ti conuiene hauere  
 Ne la tua propria casa alcuno loco  
 Doue possi la notte il ciel vedere,  
 Et iui remirarlo a poco a poco  
 E poi c'habbi vna tauola ai tuo piacere  
 Conuien ben largain cui t'appoggi un poco  
 Tenendo i piedi in terra e'l corpo affisso  
 Le braccia stese come crucifisso.

E se ad alcuno cauilol volesti  
 Ben appoggiarti lo potresti fare  
 E riguardando al ciel con modi honesti  
 Senza mouerti li ti conuien stare  
 Infino a matutino, e se sapesti  
 Littere ti potriano assai giouare  
 Che certe Orationi ti daria,  
 Che meglio r'apririan del ciel la via.

Ma poi che tu non sai dirai trecento  
 Paternostri, & insieme anco altrettante  
 Aue Marie di eternitade intento  
 Guardando il cielo fisso da Leuante  
 Con memoria a Dio del firmamento,  
 E del Cielo, e del Sol con l'opre sante  
 Di Christo con la sua passione atroce  
 In la maniera che stett'egli in Croce.

Tu potrai come matutino sona  
 Andarne, ouer gittarti sopra il letto,  
 E vestito dormir fin che risona  
 La campana del Tempio benedetto,  
 Ch'odi tre messe il ciel gratia ti dona,  
 E AueMarie, e Paternostri schietto  
 Dirai cinquanta, e poi con puritade  
 Farai gli fatti tuoi come ti accade.

Poi disinare; e al vespro esser in chiesa,  
 E dir certe Oration, ch'intendo darte  
 A la Compieta poi con l'anima accesa  
 Tornar al modo usato in santa parte,  
 E seguitando questa sacra impresa  
 Vedrai al fin quanto potrà giouarte,  
 E sentirai marauigliosa, e interna  
 Cosa celeste de la patria eterna.

Non mi par questa, disse troppo graue  
 Ne troppo lunga Puccio, & nel grā nome  
 Di Dio cominciar voglio accio che laue  
 Domenica al principio le mie some  
 Partitosi fu a casa, & con suaue  
 Parlare a la sua moglie disse, come  
 Felice detto hauea che volea fare  
 E dir gli Paternostri, e digiunare.

Dunque rimasti in tal concordia insieme  
 La penitenza Puccio ha cominciato  
 E d'ascosto il buon monaco non teme  
 Con la donna accordarsi del suo stato,  
 Et il piu de le sere con gran speme  
 Venia seco a cenare al modo usato  
 Recando da mangiare, e ben da bere,  
 E poi con lei poneuasi a giacere.

Alhora



Alhora ferma poi del matutino  
 Lasciaua quella femina, & se ne andaua  
 Puccio al letto poi fatto diuino  
 Appresso de la moglie si corcaua  
 Era il loco di Puccio si vicino  
 Al letto, doue a penitenza staua  
 Che per vn sottil muro si potea  
 Sentir ciò, che nel letto si facea .

E disse io ti serò forse importuno  
 Che non degiuni, già piu fiate ho detto,  
 Ma pur dapoi che tu lo vogli fare  
 Piglia riposo, e lascia il dimenare .

Hor vna notte il monaco ruzando  
 Con furia troppo a la scapestrata  
 E la donna altrettanto rebuttando  
 Puccio sente quanto era dimenata  
 E la sua penitenza rilassando  
 Senza moto la donna hebbe chiamata  
 E dimandolli ciò che la facea  
 Et perche cosi forte si mouea .

Disse alhora la donna non ui caglia  
 Quel che faccio, so ben, fate ben uoi  
 Che ben farò ancor io, se Dio mi uaglia  
 Nel mezzo, et nel principio, e al fin dapoi  
 Chieto stè Puccio, ne piu si traualgia  
 Se dimenar, sentia la donna poi  
 Puccio a suoi paternostri si fu mosso  
 E il monaco a la donna salto adosso .

Da questa notte inanzi in altra parte  
 De la case, ordinar fece il suo letto  
 E inquanto Puccio l'oration comparte  
 In quel con festa, ne prendean diletto  
 Il monaco inuaghito di quell'arte  
 Andaua spesso a quel dolce ricetto,  
 Così continuar senza temenza  
 Fina che Puccio fe la penitenza .

La donna motteggieuole, e in diletto  
 (Caualcandosi alhora senza sella)  
 La buona bestia di San Benedetto,  
 ouer di San Gualberto, rispose ella,  
 Gnaffe marito mio dimeno schietto  
 Ben, quanto posso, hor disse Puccio a quella  
 Che causa è questa, dimmi non tardare  
 Che ti fa cosi forte dimenare .

E motteggiando poi talhora insieme  
 Dicea la donna ben con saggio riso  
 Fai fare a Puccio penitenze estreme  
 Per le qual noi godiamo il paradiso,  
 Parendogli ben star con grande speme  
 Molto auerzossi a i cibi, e al saggio auiso  
 Del monaco scaltrito, che dieta  
 Lunga hauea fatta col marito inquieta .

Di buon' aria la donna allhor ridendo  
 Che di ridere forse hauea cagione,  
 Rispose se nol sai non ti riprendo  
 Che questo voglia dir con piu ragione  
 Onde a menarmi con piu voglia prendo  
 Mille, e piu fiate, dicon le persone  
 Chi va al letto la sera senza cena  
 Intorno tutta notte si dimena .

La penitenza, poi che fu finita  
 Di cibarse trouar vn' altro loco  
 Et piu discretamente lieta, e ardita  
 Al monaco estingueua l'ardente foco,  
 Così Puccio, credendo con sua aita  
 Andar in paradiso in tempo poco  
 Il monaco gli misse, e la sua moglie  
 E la via gli mostrò bella a sue voglie .

Credette alhora Puccio, che'l digiuno  
 Che mostraua lei far fusse il diletto  
 Di non poter dormir in modo alcuno  
 Et che per ciò si dimerasse in letto

IL FINE.

DE LA QUARTA NOVELLA.

K Nouella

## NOVELLA V.

Il Zima dona a Messer Francesco Vergelesi vno suo palafreno, per il quale con licenza di lui parla a la sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta, poi l'effetto segue.

## ALLEGORIA.

Per il Zima, che dona il cavallo si dinota la astutia, che deue ad vno innamorato; per Messer Francesco Vergelesi, l'auaritia la quale vinta con sublime ingegno da cortesia, del innamorato da se stessa, si causa il biasmo, & lo aggiunge al disfatto fine.

## PROVERBIO.

Gioua l'astutia a vn cor nobile, e raro  
Per opprimer amando, il sciocco auaro.



NON senza De Vergelese fu ne la famiglia  
risa de le donne belle  
Pamphil l'istoria sua finita hauea,  
Quando di cominciare altre nouelle,

La Reina ad Elissa ne imponea,  
Onde ella disse molto sono quelle  
Persone, che con voglia astuta, e rea  
Si credono saper, & nulla fanno,  
Ne che altri sappia in quest'error si stano

Mentre che alcuni d'uccellar han fede  
Alte donne d'altrui sono uccellati  
Onde graue folia chiara si vede  
Di cui si mette in si dubbiosi stati,  
Che chi tentar l'ingegno d'altrui crede  
Vani ritroua i gran dir beffati,  
Et perche contra forsi alcuno tenne  
Di vn pistoiese vi dirò che auenne.

Ne trouandone alcun, che gli piacesse  
In gran pensier era continuamente  
Staua in Pistoia alhor vno di espresse  
Ricchezze ornato giouene, e possente  
E si pulito già che a par gli stesse  
Non era a longie alcuno, ne presente  
E quantunque Ricciardo fusse imprima  
Chiamato, gli dicean per tutto il Zima.

Hauea costui lungamente amata  
La donna de' l' dottor, ma con disgratia  
La qual era bellissima, e agraciata  
Ma honesta molto, e di ben far mai satia  
Hauea costui in bella stalla ornata  
Vn palafren, che molto gli era in gratia  
Per bellezza, e bontade assai soprana  
De miglior era, che fusse in toscana.

Era publico a ognun quel grande amore  
 Che egli portaua a questa donna bella,  
 Et fu chi disse a quello buon dottore  
 Se del cauallo al giouene fauella,  
 Che egli l'haurebbe, perche haueua il core  
 Acceso di sua moglie, onde per quella  
 Vinto il dottore, e d'auaritia pieno  
 Tentò di hauere il bello palafreno.

Hor questo auaro fattosi chiamare  
 Il Zima adimandolli il suo cauallo  
 In uendita a ciò quel gli habbia a donare  
 Perche de spesa non habbia interuallo,  
 Piacque al giouene questo, a ripensare  
 Vn modo cominciò, per non far fallo  
 E disse se mi desti ciò che hauete  
 In vendita il caual mio non harete.

Ma bene in dono lo potresti hauere  
 Quando che iui piacesse questo patto  
 Che ben presente voi a mio piacere  
 Io parli a vostra moglie, ognun ritratto  
 Ne che alcun mi oda, ma stando a uedere  
 Di me non vedrà cenno, o alcun tristo  
 Dieci parole sol gli voglio dire (atto  
 Fia il caual vostro poi senza fallire.

Tirato d'auaritia quel huom dotto  
 Sperando di beffar costui rispose  
 Che gli piaceua, ne seria interrotto  
 L'hora opportuna a suo spemi gioiose,  
 Hor il zima in disfir andò di botto  
 Col dottor ne le sale sue pompose,  
 Douz iui lo lasciò, & con tal voglie  
 Ne la camera entrò da la sua moglie.

Disegli, come guadagnar potea  
 Il palafren, ma che vegnesse audire  
 Il zima, ma che a cosa, che dicea  
 Si guardasse rispondergli, ne dire  
 Poco, ne molto, onde la donna ardea  
 Biasimando assai questo suo fier desire  
 Pur per gradir il suo marito in prima  
 In sala venne ad ascoltar il zima.

Il quale hauendo come il caualliero  
 I patti raffermati da vna parte  
 In la sala ne venne al suo pensiero  
 A parlar con la donna, iui in disparte  
 E sedendo vno contra l'altro inuero  
 Non senza cerimonie fatte ad arte  
 Cominciò il zima a ragionar con quella  
 E disse, o gentil'alma accorta, e bella.

Come saggia, e prudente mi par certo  
 Che comprender potete quanto amore  
 Vi porto, & il cor mio vediati aperto  
 Arder per voi d'ogni credenza fore  
 E la vostra bellezza, che tien merto  
 Piu di ciascuna assai d'ogni valore  
 M'indusse, e non so come, a darui l'alma  
 Che uostra uiue in questa afflitta salma.

La singular virtù lascio, e i costumi  
 Che sono in voi, e vn animo tanto alto  
 Che haurebbe forza di fermar i fiumi  
 E far al Sol di piu splendore assalto  
 Sono questi cagion, che mi consumi  
 Piu che altro mai, onde per ciò mi esalto  
 Che posso dir, e dirlo non mi ascondo  
 Che amo donna piu bella, che sia al mōdo.

Di assai maggior di me seresti bella,  
 E perciò non bisogna che vi mostri  
 L'amor, la fede, ne che a dir ui uegna  
 Quanto d'altra maggior, piu si dimostri  
 Che a dōna mai si sappia, & che si tegna  
 Gradita intorno, ouunque a i tempi nostri  
 E così senza fallo ogni hor piu forte  
 Vi amarò in vita, e ancora dopo morte.

Vi potete per ciò render sicura  
 Che qual cosa se sia, o cara, o uile  
 Che possiate tenerui con gran cura  
 Et farne conto il cor vostro gentile  
 Come di me, che de gran fede pura  
 Mi vi dono, e donai diuoto, e humile  
 Percio potete voi disporre ogni hora  
 De'l cor che ui ama, e l'alma che ui adora

E acciò, che argomento voi di questo  
Prendiate, dico, che riputarei  
Gratie maggiori, che voi manifestò  
Mi comandasti in tutti i giorni miei  
Che io comandar del mondo al resto  
E fossero a obedirmi huomini, e dei,  
Dunque se vostro son non mi si nieghi.  
Piegar tanta durezza i giusti prieghi.

Da voi ogni mio bene, ogni mia pace  
E ogni gloria, e salute venir pole  
E altronde no, che in uoi car mio bẽ giace  
De l'alma mia le spemi afflitte, e sole,  
L'ardor che mi consuma, & che mi sface  
Per cui l'afflitto cor sempre si duole  
Hor la benignità uostra maggiore  
Molisca la durezza hormai del core.

Et acciò ch'io da pietà confortato  
Io possa dir, che per vostra bellezza  
Tegni la vita acceso, e innamorato  
Di voi, che'l mio seruir non si disprezza  
Ma se a li prieghi miei l'animo irato  
Non piegherà di cor la gran durezza  
Certo morromni tosto in sì gran male  
E sarete di me voi micidiale.

Ma lasciamo quì star, che la mia morte  
Non vi fusse di laude, ne di honore  
Pur talhora pietà morderla forte  
L'eletto vostro, e generoso core  
Vi doleria dopoi di questa sorte  
E direste tra voi forsi in dolore  
Deh quanto mal fec'io, crudele e rio  
A non hauer pietà del zima mio.

Ne hauendo loco, poi questo pentire  
Vi scerebbe cagion di maggior noia  
Ma se hora mi potete souenire  
Incescaui di me, anzi che muoia  
Deh mouaui a pietade il mio martire,  
Che dar voi mi potete il ben la gioia  
E il piu dolente voi potete farmi  
E la morte, e la uita a un tempo darmi.

Et pero spero, che la cortesia  
Vostra tanta serà, che non volete  
Per questo grande amor la morte mia  
Anzi piu lieta mi consolarete  
E i spirti spauentati tutta uia  
Che treman di dolore renderete  
Certi, dandoli qualche ferma speme  
Anzi che giongan mesti a l'hore estreme.

E qui tacendo con lagrime alquante  
Che dietro accompagnauano sospiri,  
Cominciò attender con il cor costante  
Risposta de così lunghi martiri  
La donna che uedeua il caro amante  
Il lungo vagheggiar, i gran desiri,  
Le mainate, l'armeggiar assai  
Che forza non hauer, mouerla mai.

Mossero il duro cor, quelle parole  
Affettuose, dette sì feruente,  
E a sentir comincio quanto si duole  
Chi segue Amor, così infelicemente,  
Ma per non mancar lei a quanto puole  
Il marito biasmarla, se presente  
Risposta dalli, pur non puote il petto  
Tener de piu sospir hauer ricetto.

Asconder non potea ne gli occhi quello  
Che volentier farebbe manifestò  
Ma tenealo il marito suo rubello  
A cui promesso hauea tacer di questo,  
Ma il zima hauendo atteso al modo fello  
Ne odendo risposta, come è honesto  
Forte marauigliosse, e intese l'arte  
Che gli vsaua il dottor in quella parte.

Ma guardandogli fiso nel bel uiso  
E vedendo il lampeggio di belli occhi,  
Che verso lui non era mai diuiso  
E raccogliendo gli sospiri sciocchi,  
Che gli usciano de'l petto, e il dolce riso  
Buona speranza, e forza che si scocchi,  
Et a vn nouo consiglio allhora attese  
Et se medesimo de risposta accese.

E in simil guisa , disse , o zima mio  
 Senza alcun dubbio già mi sono accorta  
 Del tuo perfetto amor , onde ben' io  
 Chiaro conosco adesso , quanto importa  
 Hor son contenta , ne piu mi par rio  
 Se dura , se crudel, mi hai fin qui scorta  
 Non uoglio , che tu credi ch'io sia stata  
 Crudel , come fin qui mi son mostrata

Anzi ti ho amato , e ti ho tenuto caro  
 Piu di alcun'altro , ma cosi conuiene ,  
 Perche la fama mia si serui aparo  
 De l'honestà , e il timor, che mi sostiene,  
 Ma adesso vien quel tempo , che riparo  
 Piu non farà di satisfar la spene  
 A mostrarti ch'io t'amo, e harai il pregio  
 De l'amor , che mi porti con tal fregio.

Confortati per ciò , prendi speranza,  
 Che, perche il marito mio sen ua a milano  
 Come tu sai , che per mio amore auanza  
 Il palafren , che gli donasti humano  
 Come andato serà piglia baldanza  
 Sopra mia fe , che piu non serà inuano  
 L'amore che ti porto , e in pochi gicrni  
 Meco serai a far dolci soggiorni .

Et acciò , che non t'habbia vn'altra fiata  
 A fartene parlar fino a quel giorno ,  
 Che tu vedrai a la finestra vsata  
 Sopra il giardino mio , vago & adorno  
 Dui sciugatoi non ti sia celata  
 La notte , che con me farai soggiorno,  
 Iui per l'uscio del giardino mio  
 Verrai secreto , hauere il tuo disio .

Come il zima in persona de la donna  
 Hebbe così parlato , in cambio d'ella  
 Di parlare per lui , poi non assonna  
 E rispose cosi contra di quella ,  
 Per souerchia letitia , hora madonna  
 De la buona risposta accorta, e bella  
 Mi occupa i spirti sì , che chiar si vede  
 Che a pena vi poss'io render mercede,

E s'io potessi formar la risposta  
 Come desidro voria lungo tempo  
 Di renderui immortal gratia ben mi esta  
 La gran mia voluntà si in poco tempo,  
 Ma la vostra discreta alma si accosta  
 Conoscer quello , che desidro a tempo  
 Ne vogliate piu farne altro interuallo  
 Al pensier come è imposto senza fallo .

Alhora forse piu rassicurato  
 Di tanto dono , che mi fate degno ,  
 Mi ingegnerò di renderui infiammato  
 Immortal gratie giunte al piu gran segno  
 Altro qui non mi resta dirui al lato  
 Se non , che Dio vi renda ogni disegno  
 Del desiderio vostro con quel bene  
 Ch'a la grata beltà vostra conuiene.

Per tutto questo non disse parola  
 La donna , onde il zima in piede forse  
 E verso del dottor tornosse , e sola  
 Lasciò la dōna a cui l'alma, e il cor porse  
 Vedendolo il dottore si consola  
 E ridendo gli disse ti par forse  
 Che non ti habbia seruata la promessa  
 Che d'ambi doi , fu cotanto espressa.

Rispose il zima non mi prometteste  
 Farmi parlare con la donna vostra  
 E a vna statua di marmo mi metteste  
 A ragionar , ne di altro mi fe mostra  
 Rise a questo il dottor, & de l'honeste  
 Maniere di sua moglie piu s'in ostra  
 E disse il palafreno è fatto mio  
 Tuo piu non è , che cosi te dis' io .

Sì , disse il zima , ma certo s'hauesi  
 Creduto trar di questa gratia tale  
 E simil frutto , non serian successi  
 Seguiti , doue il cor molto mi cale ,  
 E donato l'haurei con modi espressi  
 Che nulla , a quel che uedo hora mi uale,  
 Ma voi hauete il palafren comprato  
 Ne l'ho venduto , ne anco l'ho donato.

Si parte il zima e diegli il palafreno  
 Et indi a pochi giorni entrò in camino  
 E uerso di Melano uolse il freno  
 Per podesta com'era il suo destino  
 Restò la donna dal viso sereno  
 Libera a casa e hauea il suo amor uicino  
 Pensando a le parole , & al amore  
 Del zima si sentia auamparsi el core.

E con sico medesima consigliata  
 Pose gli asciugatoi a la finestra  
 Doue gli uide il zima la giornata  
 E cangiò in lieta la sua doglia alpestra  
 Vēne la notte a lui tanto bramata  
 E l'houra al gran disir non piu finestra  
 E tosto a l'uscio del giardino entraua  
 Doue la gentildonna l'aspettaua .

Tra se medesima disse , hor che faccio  
 Hor perche perdo la mia giouenezza  
 Gia se ne andato lo marito mio  
 E non tornerà forsi così in frezza  
 Quando uecchia serò, uecchio il disio  
 Sera , e perduta questa mia bellezza  
 Quando trouarò mai simile amante  
 Quanto, è il mio zima, e piu di lui costante

La doue lieta uedendol uenire  
 Lo riceuette poi con molta festa  
 E cento mila uolte con disire  
 Basciando l'abbracciò tutta modesta  
 Su per le scale for tosto a salire  
 E in letto il gran piacer s'inu'ita, e desta  
 Conoscendo gli termini di amore  
 Gia consumati da si fiero ardore .

Soletta sono, ne di alcuno ho tema  
 Perche non mi prend' io questo piacere ?  
 Mentre ch'io posso, et mentre non si scema  
 Il tempo che mi fa il bene apparere  
 Questo non si saprà fin alla estrema  
 Hora del Mondo, e pur se si ha a sapere  
 Meglio, e far , e pentirsi il core humano  
 Che star di fare , e poi dolersi inuano .

Ne l'ultima fu questa , imperò inquanto  
 Mentre stette il dottor fuora a Melano  
 E ancor dopoi tornato in altro canto  
 Goder di quel piacer tanto soprano  
 E quello amor durò secreto tanto  
 Che alcun non seppe mai presso, e lontano  
 Così di uccellar credea il dottore  
 Il zima , onde restò priuo di honore .

IL FINE  
 DE LA QVINTA NOVELLA.

NOVELLA VI.

Ricciardo Minutolo, ama la moglie di Philipello Pighignolfi , la quale sentendo gelosa con mostrar Philipello , il di seguente con la moglie di lui hauer esser ad un bagno, fa che ella vi vā , e credendosi col marito essere stata, si troua che con Ricciardo è dimorata .

A L L E G O R I A .

Per Ricciardo Minutolo , che ama la moglie di Philipello , si mette lo astuto, per la moglie di Philipello si tassa il troppo credere , che per gelosia , talhora corre fuore de li douuti termini , e crede cose impossibili .

PROVERBIO

Lieue è di astutia ingannar gelosia  
 Che il tutto crede , quando è in frenesia .



D Elisa non Et operando tutte quelle cose  
 piu restaua a Per cui la gratia de tal donna acquisti  
 dire, Ma nulla riuiscendo le amorose  
 Quando l'astutia laudar del Imprese per uenire a i dolci acquisti  
 zima, Disperato uiuea de le nogliose  
 Onde la gran Risposte, & de gli modi crudi, e tristi  
 Reina se se Ne potendo disciogliersi, sapeua  
 guire Morir, e pur uiuendo in pene ardeua.

Fiametta il nouellar con molta stima  
 Così lieta e cortese nel disire  
 Volontier comenciò tra le altre imprima  
 Ne la nostra cittade, oltre ogni cosa  
 Disse, di molti esempj, copiosa.

E così dimorando un giorno auene  
 Che da donne che sue eran parenti  
 Fu conforato a torse fuor di spene  
 Di tal amor, e dai sospiri ardenti  
 Che in uan si affaticaua, & le sue pene  
 Eran gittate al uento, e li tormenti,  
 Per cio che fuor di modo, e di partito  
 Caro haueua Cattella il suo marito.

Et come Elisa che de gli alti effetti  
 Che al Mondo stati son uiene a contare  
 Così in Napoli fu una di stretti  
 Modi santeza, e schiffa, in ogni affare  
 Che un suo amante di lei prese diletti  
 Con neui ingegni, & con astutie rare  
 E di amor, hebbe i frutti pria goduti  
 Che hauesse uisti i fiori e conosciuti.

Onde per quello in gelosia uiuea  
 Che ogni uccel che per l'aria uolaua  
 Che lo togliesse a lei selo credea  
 E così in pene eternamente staua  
 Di questa gelosia Ricciardo hauea  
 Piacer assai, e sopra cio pensaua  
 Per questo mezo peruenire al segno  
 Di l'amor di Cattella, e al suo disegno.

In Napoli città bella, & antica  
 Illustri donne (piena de diletto)  
 Fu un giouene di sangue, e stirpe aprica  
 Splendido, e ricco et fu Ricciardo detto  
 Che non ostante c'hauesse una pudica  
 E bella moglie de diuino aspetto,  
 Duna si innamorò, che fu de stima  
 Tra le belle di Napoli la prima.

E comenciò a mostrarsi disperato  
 Di questo amor, e in altra hauerlo posto  
 E sotto nuouo error tutto infiammato  
 A mostrar comenciò proue di costo  
 Come gia per Catella haueua usato  
 In arme, e in giostre, e in musiche disposto  
 Di sorte che ciascur' credea che quella  
 Amasse di bon' cor, ne piu Catella.

Moglie di un genil homo Philipello  
 Chiamato, & lei fu detta Catella  
 Questa amaua il marito si che quello  
 Car sel tenea piu che la uita d'ella  
 Ne lui a suoi piacer fu mai ribello  
 Ne men grata era a lui quanto era bella  
 Era amata catella da Ricciardo  
 Et in gratia uiuea del suo bel guardo.

E la saluatichezza, che la hauea  
 Ne l'animo, lascio per questo amore  
 E domestica piu da lui solea  
 Riceuer suoi saluti con piu honore  
 Hor una estade quando il caldo ardea  
 Con molti insieme per spassar l'ardore  
 Piu donne, e cauallier prender partito  
 De gire a desinar del Mar sul lito.

Come è l'vsanza de Napoletani  
 Hor sapendo Ricciardo , che Catella  
 Lui era gita a quei piacer soprani  
 Similmente gli andò per veder quella  
 Fu da le donne , con piu modi humani  
 Inuitato , e da la sua donna bella  
 Onde si fece pria molto pregare  
 Quasi vago non fusse di restare.

Hor fermato le donne incominciaro  
 A motteggiar con lui di quel suo amore  
 Onde egli dimostrò senza riparo  
 Ardergli tutto in questa fiamma il core ,  
 E dandogli soggetto aperto , e chiaro  
 Di ragionarne di sospetto fore ,  
 E al lungo andar essendo seperate  
 Le donne in quà , e in là come l'estate.

Et essendo Catella lui restata  
 Con poche donne , d'onde era Ricciardo  
 Egli verso di lei con simulata  
 Arte vn motto gittò molto gagliardo  
 Di vn certo amor di lui con infiammata  
 Voglia ardea Phillpel di un dolce squar  
 Ond'ella pel marito in gelosia (do  
 Subito entrò , e di saper disia .

Ecco pensando con l'assitta mente  
 Ciò che Ricciardo ne volesse dire  
 Pur s'intertenne alquanto, al fin di ardete  
 Prieghe , verso Ricciardo prese a dire  
 Che per amor di quella , di cui sente  
 Ogni hora acceso il cor di gran disire  
 Gli piaceße de dirgli vn tal effetto  
 E farla chiara de ciò che hauea detto .

Hor disse quel mi hauete scongiurato  
 Per tal persona , che negar non oso  
 E il tutto dirui son deliberato  
 Promettendomi voi tenerlo ascoso  
 Ne mai farne parola in quello stato  
 Con lui , ne con altrui, che gli sia odioso  
 Se non quando l'effetto vederete  
 E chiaro , e aperto , che lo toccarete .

Piacque a la donna sumamente questo  
 Credendogli piu allhor che fusse il uero  
 E giurato di mai far manifesto  
 Effetto tal , contrario al suo pensiero  
 Tiratola da parte , come è hon:sto  
 A palesarli vn tanto magistero  
 Che alcuno non intenda così a dire  
 Incominciò con tutto il suo disire.

S'io vi amassi madonna , come amai  
 Hor cosa non direi , che vi spiacesse  
 Ma quello amor , che se n'è gito hormai  
 Vuol che tal cause hora ui dica espresse,  
 Non so se Philipel , poco , ne assai  
 L'amor che vi portai egli sapesse ,  
 O se credenza alcuna ha mai hauto  
 Che da voi fosse amato , o ben ueduto.

Come sia stato , o no mai mi ha mostrato  
 Ne la persona mia alcuno segno  
 Ma hora forsi il tempo che ha aspettato  
 Credendo di arriuar al suo disegno  
 Mostra di voler farmi quello stato  
 Che a lui gia far credeami con ingegno  
 Ciò , e di voler seco ad ogni uia  
 Nel piacer suo di amor la donna mia.

E per quello ch'io trouo egli ogni giorno  
 Da poco tempo in qua con imbasciate  
 La sollicita molto , & fu ritorno  
 Secretamente con gran facultate  
 Che tutto ho risaputo a mio gran scorno  
 Da la mia moglie per vie disusate  
 Ben che ella fatto gli ha risposta quale  
 Secondo che gli ho imposto, & che gli uale.

Ma questa mane , anzi che quì venissi  
 Vna donna trouai seco a le strette  
 Et era tale , come già vi dissi .  
 Che a la mia moglie tutto il ben promette  
 Per Philippello , e i stimoli , e li fisci  
 Pensieri , che egli tiene, & le ristrette  
 Voglie di ritrouarsi seco a un bagno  
 Di questa terra a far di essa guadagno.



- Mel** venne a dir mia moglie quanto priega  
 Disse, & per voi farne tal mercati  
 Ben leuato l'hari di questa piega  
 Se voi non fosti, che tal mi ordinati  
 Mi parue allhor, che ardito troppo spiega  
 La voglia intenta a suoi pensier celati,  
 Et che ciò piu non fusse da soffrire  
 E mi propose di voleruel dire.
- Perche** voi conosciati di cui merto  
 Tien quella vostra tanto intiera fede,  
 Ond'io per quella già de vita incerto  
 Presso a la morte fui senza mercede  
 E perche voi crediate questo certo  
 E chi parole, o fauole si crede  
 Il potreste vedere apertamente  
 E toccarlo con mano chiaramente.
- Per la mia donna** poi fer dire a quella  
 Che richiedea per Philippel risposta  
 Che su la nona presta serebbe ella  
 Quando dorme la gente a ogni sua posta  
 Al bagno, onde la buona feminella  
 Contenta si parì tutta disposta  
 Non credo che crediate che a le uoglie  
 Di Philippel mandassi la mia moglie.
- Ma se in voi** fosti io gli farebbi un gioco  
 Che oue la moglie mia trouar si crede  
 Ritrouerebbe voi quieta in suo loco  
 Dandogli al merto suo giusta mercede,  
 Poi che con lui voi foste stata vn poco  
 Il farei aueder, quanto richiede  
 Con cui stato vi fosse, & quello honore  
 Daria, che conuenesse a vn tal errore.
- E credo che se** gli facesti questo  
 Che per vergogna piu non osaria  
 Di farne ingiuria, ne seria molestò  
 Piu a l'honor vostro, ne a la donna mia,  
 La vendetta seria al peccato infesto  
 Come proprio richiede sua folia  
 Senza consideration non pose mente  
 Catella, da cui questo inganni sente,
- Ma** di gelosi, si come è costume  
 Diè fede a le parole, & a ogni effetto  
 E d'ira accesa il tutto si presume  
 Come proprio Ricciardo haueali detto.  
 E posta che hebbe al suo dir le piume  
 Per venir tosto a far questo concetto  
 Rispose che era pronta a farli tale  
 Vergogna giusta a così graue male.
- Di** questo fu Ricciardo assai contento  
 Parendogli che buono fusse stato  
 Il suo consiglio a trarlo di tormento  
 E dargli tosto il piacer disiato  
 Con molte altre parole, e giuramento  
 Fec'ella intenta, che resti celato,  
 Et che non dica mai di hauerlo vditò  
 Da lui, e d'alcun mai, ne a suo marito.
- La** seguente mattina andò Ricciardo  
 Al bagno, onde giacea vna sua amica  
 E de la sua Catella non fu tardo  
 Narrar la causa che'l suo cor glintrica  
 E disse a quella con benigno sguardo  
 Per solleuarsi da sì gran fatica,  
 E pregolla che acciò fauor gli desse  
 In tutto quanto quel che a lui piacesse.
- La** donna che vbligata gli era molto  
 Disse il tutto di farlo volentieri  
 Et l'ordine con lui hebbe poi tolto  
 Per dar intiero effetto a suoi piaceri  
 Hauea costei in casa sua raccolto  
 Il bagno, & vna camera di altieri  
 Modi adornata, ma scura, e siluestra  
 Che non haueua luce, ne finestra.
- Questa** secondo lo ammaestramento  
 Di Ricciardo acconciò la donna tosto  
 Et vn letto adornogli al lor talento  
 Nel qual Ricciardo entrò tutto disposto  
 Iui per aspettar Catella intento  
 Si chiuse, come in mente hauesse posto  
 Onde ella a le parole irata, e altera  
 Di Ricciardo tornò a casa la sera.

Due per auentura Philippello

Similmente tornò pien di pensiero  
 Ne la raccolse con quol modo bello  
 Com'era vsato a fare , a dir il vero,  
 E questo ella vedendo piu martello  
 Hebbe , e sospetto del suo caso fiero,  
 E con seco medesima dicendo  
 La mente certa di costui comprendo.

L'animo tiene in quella donna fiso

Con laquale diman vuole piacere  
 Ma questo non verrà com'è il suo auiso  
 Falso ben certo a le mie spemi altiere,  
 E immaginando come habbia d'uiso  
 Il cor da lei non puote mai giacere  
 La notte , e ripensando a quel che deue  
 Risposta dar al tradimento greue.

Hor venne il giorno, & fu venuta Nona

Hora che al bagno la Cattella inuia  
 Che senza hauer consiglio da persona  
 Al bagno tosto misera giongia  
 Che Ricciardo insegnollì oue la buona  
 Donna trouò , e tosto li chiedia  
 Se Philippello fusse iui quel giorno  
 Stato , o pur se vi faceva soggiorno.

Quella donna scaltrota, e ammaestrata

Da Ricciardo gli disse sete quella  
 Voi forse ch'è da lui tanto aspettata.  
 Si sono disse alhor tosto Cattella  
 Risposegli in buon ponto & in beata  
 Hora da lui entrate già che in bella  
 Voglia w'aspetta, onde entrò a lo conspetto  
 Doue Ricciardo era coperto in letto.

Onde quello sentendola venire

Si leuò in piede, e in braccio la raccolse  
 Ben uegra mia Cattella egli hebbe a dire  
 Ma piano sì , ch'ogni sospetto tolse  
 Cattella mostrarfi altra di a dire  
 Abracciò quello e un bascio in bocca accolse  
 E mostrandosi lieta fe gran festa  
 Senza parola alcuna manifesta.

Temendo di non esser conosciuta

Se parlasse , si pose ella a tacere  
 La camara era oscura ne veduta  
 Esser potea , ne ancor potea vedere  
 Hor lietamente faceano a la muta  
 In quello oscuro stare ogni piacere  
 Hor qui Ricciardo la condusse al letto,  
 E senza fauellar prender diletto.

Ma poi che a Cattella il tempo parue

Di mandar fuora il conceptuto sdegno  
 Di feruente ira tutta accesa apparue,  
 E cominciò a parlar senza ritegno  
 Scoprendo in tutto le nascoste larue,  
 E disse, o quanto è trista, e fuor del segno  
 La fortuna di noi donne , e male  
 Pregiato è quello amor che tanto uale.

O ben misera me che sono ott'anni

Ch'io t'ho piu che mia uita, e'l core amato  
 Et (hora come sento) se in affanni  
 Per altra donna a cui ti sei donato  
 Huomo maluagio , & pieno d'aspri inganni  
 Con celei forsi creduu esser stato  
 Che con false lusinghe ogn'hora il core  
 Mostrauì acceso di sì grande amore.

Io son Cattella, già non son la moglie

Di Ricciardo, o falso , o disleale  
 Odi se mi conosci , & sel ver scioglie  
 La voce mia che ben risona tale  
 Quinci vn lume desfo a le mie veglie  
 Per suergognarti tanto quanto uale  
 Come ben degno sei crudele , e ingrato,  
 Che resti euunque andrai vituperato.

O infelice , e misera che tanti

Anni io ti portai sì grande amore,  
 E tu (an disleal d'altri sembianti  
 Di donna tal credeui hauere honore,  
 E in braccio a vn'altra trastullarti inanti  
 E lasciar me, che in queste sì poche hore  
 Mi hai piu carezze fatte , e piu basciata  
 Che in tutto il tempo che tecò son stata.

Tu sei ben hoggi assai (An ringegato  
Stato gagliardo, e a casa sei si tristo  
E debole, ma Dio ne sia lodato  
Che'l fallo tuo ho prima di te visto  
Tu il campo tuo, non altri ha lauorato,  
Come tu ti credeui a nouo acquisto,  
E come al nouo amor far proue grande  
Quiui a lo scur serrato in queste bande.

Hor non son io maluagio cosi bella  
Come ne sia la moglie di Ricciardo  
Non son cosi gentil come sia quella  
Che non rispondi a me falso, e codardo.  
Che a colei piu di me, son meno d'ella  
Hor fatti in là non mi toccar bugiardo  
Hai fatto d'armi ben troppo per hoggi,  
Che di natura piu ti sforzi, e poggì.

Ben questa notte non mi t'appressasti  
Aspettando carcar le some altroue  
Perche fresco voleui a li contrasti  
Giongere a la battaglia a far gran proue  
Ma lodato sia Dio che mi mostrasti  
Il falso amore che'l fier cor ti moue  
L'acqua corsa è a l'ingiu' presto a la riuua  
E scoperto è l'inganno onde deriuua.

Io so ben che conosci hormai chi sono  
Che sel facesti piu, il faresti a forza;  
Ma Dio la gratia sua mi mandi in dono  
Che patir ti farò la crudel scorza,  
Chi mi tien che non mandi per il buono  
Ricciardo ilqual m'ha amata con tal forza  
E non puote da me presto ne tardo  
Vantarfi di parole, o pur d'un sguardo.

falso, o reo, perche non mi rispondi  
Non parli, mutol forse sei in tutto  
Io non so che mi tegna, o mi nascondi  
Che non ti caui gliocchi in ciò condotto  
Ben di nascosto tradimento abondi  
Credendo di tradirmi in tale frutto  
Hor quanto che sai tu saputo hanno altri  
E cauti piu di te son forse, e scaltri.

La moglie sua tu ti credeui hauere  
E come proprio se l'hauesti hauta  
In quanto a te ne porti quel piacere  
Dunque se andassi a lui serei piu astuta,  
Ne biasmo alcuno mi potria tenere  
Hor di queste parole al fin venuta  
Rammaricose assai onde l'amante  
Pensò di palesarse in quello instante.

A la coda miglior bracchi r'ho pesto,  
Che non credeui, e mi è venuto fatto.  
Godea Ricciardo seco di nascosto  
Tacendo a le parole di tal tratto  
E senza nulla dir tutto disposto  
L'abbracciaua, e basciaua ogn'hor piu ratto  
E piu che mai facendogli carezze  
La prouocaua piu di noue asprezze.

Reccatosela in braccio, e stretta bene  
Che partir non si possa, Anima mia  
Disse non vi turbate in tante pene  
Che amor sforzommi, e mi mostrò la via  
Inganno nò, ma incomparabil spene  
Ricciardo sono quel che vi dista,  
Onde a questo Cattella da l'infido  
Amante volse alhor mouer il grido.

Onde seguendo il suo parlar dicea  
Tu mi credi con questi abbracciamenti,  
E lusinghe addolcir la voglia rea  
A darti pace a tanti tradimenti  
Ben sei errato forse ti pareo  
Consolarmi con tuoi sospiri ardenti  
Consolata serò mai fina a tanto  
Che non scopra a i parenti il mio mal tanto

Ma chiuosegli Ricciardo con la mano  
La dolce bocca, e disse, esser non puole  
Quel ch'è stato non sia, se piu lontano  
Di questo manderete fur parole,  
E che si sappia mai tal caso strano  
Di cui parlando assai nocer ne suole,  
Che la fama, l'honor, l'animo casto  
Ne sia per voi quini corrotto, e guasto.

Sel si dicesse , che quiui ad inganno  
 V'habbia fatta Venir, che non sia vero  
 Dirò , anzi per doni come fanno  
 Chi presta la sua vita a tal sentiero,  
 Et che promesso u'habbia, & perciò'l danno  
 Di non hauerui dato così altiero  
 Turbata sete & fate tal rumore  
 Per auaritia sol non per amore.

Ben sapete il piu è acconcia la gente  
 Creder il mal che'l bene , e perciò tosto  
 A me creduto sia che a voi presente  
 Nel caso giunto inanzi a si gran costo  
 Poi nimicitia ancor seguiria ardente  
 Tra Philippello , e in ciò disposto  
 Pensiero haurà d'uccidermi per questo  
 O forsi occidria lui ciò manifesto.

Ne sereste mai lieta ne contenta  
 Ne volete perciò , o del cor mio  
 Anima dolce , che tal biasmo senta  
 D'infammarui voi stessa , & metter io  
 Col suo marito in rabbia così intento  
 Dou'è la pace , e tutto il buon disio  
 Poi non sete la prima che'ngannata  
 Sia ne l'ultima ancor serete stata.

Non ingannata vi ho per torre il vostro,  
 Ma per souerchio amore che vi porto,  
 E di portaruel sempre mi dimostro  
 Come humil seruidor di fede accorto  
 Come che sia gran tempo che v'inostro .  
 D'honore, e fama, & quanto posso i porto,  
 Che quanto vaglio, e debbo vostro sono,  
 Et in seruigio vostro il tutto dono.

Voi sete saggia in tutti i vostri effetti  
 E so che ancora ne serete in questo  
 Hor mentre che diceua simil detti  
 Ricciardo , ne piangeua manifesto

Cattella , non dimeno a tai concetti  
 Diè luogo a la ragione come è honesto,  
 E penso che a Venir non seria tardo  
 Il graue male che dicea Ricciardo.

Rispose a quello io non so veramente  
 Come concedrà Dio che tal inganno  
 Soffrir io possa , e la gran pena ardente  
 Che mi hai fatta palese a mio gran dāno  
 Qui non voglio gridar , oue dolente  
 La gelesia mi mena in tal affanno  
 Ma ficuro di questo viui che io  
 Lieta mai non serò nel viuer mio .

Fin che in un modo, o in altro habbia u'detta  
 Fatto dil torto che già fatto mi hai  
 Lasciami e piu non mi tener si stretta  
 Quanto hai sperato ne hai goduto assai  
 Hanni stratiata quanto ti diletta  
 E tolto gioia espressa de miei guai  
 Tempo è ben di lasciarmi io te ne priego  
 Lasciame, & in ciò piu non mi far niego .

Ricciardo che vedeu a ancor turbato  
 L'animo suo se haueua posto in mente  
 Di non lasciarla mai se in lieto stato  
 Non tramutasse la grande ira ardente  
 Con piu dolci parole lo infiammato  
 Core al fin ritornar molle ne sente ,  
 E tanto la pregò humile , e audace  
 Che ottiene al fin, da l'altier cor suo pace,

E di par volontade poi constanti  
 Gran pezzo appresso ne prender diletto  
 Il che la donna poi cognobbe quanti  
 Erano dolci i bafci , & il diletto  
 Che quelli del marito de gli amanti  
 La durezza in amor riuolse il petto  
 E da quel giorno inanzi amò Ricciardo  
 Godendosi vn amor molto gagliardo .

IL FINE  
 DELA SESTA NOVELLA.

Thebaldo turbato con vna sua donna , si parte , & falla del suo error conoscere , & libera il marito di lei da la morte , che lui gli era prouato , che hauea occiso , & co i fratelli il pacifica , e poi sauamente con la sua donna si gode .

## ALLEGORIA.

Per Thebaldo turbato con la sua donna si dimostra il fedele , quale per vari modi favorito da Fortuna dimostra a la ingratitudine , che si tolle per la donna li modi , e le vie sempre con astuto pensiero in fargli cosa grata , scoprendogli manifesto il nobil core .

## PROVERBIO.

L'animo generoso in cor costante

Di fede adorna ogni huomo ò bel semiãte.



IA laudata Ma Fortuna contraria di felici  
taceuasi Fiã  
metta Si oppose forsi per qualche cagione  
De la nouella Onde ella hauendo un tempo a le radici  
sua da tutti Tenuto del cor suo Thebaldo , hor pone  
intorno , Di abandonarlo tra gli altri infelici  
Quando che Ne compiacerlo piu velse , ne bone  
la Reina heb O triste noue vdir , ne ambasciate  
be ristretta Le quali haueua già si care , e grate .

Emilia tosto rompere il soggiorno  
Ond'ella disse ciò che vi diletta  
Piace a me ancor , e a la Città ritorno  
Nostra la doue vn cittadin perduta  
La donna racquistò si cara hauta .

Onde in malenconia entrò si fiera  
E spiaceuol , quello de così reo stato  
Che l'affanno , e la doglia, che grãd'era  
A pena si teneua al cor celato  
Niuno credea , che si fatta maniera  
Lo tenesse sì afflitto , e tormentato ,  
Onde egli in piu manier pose l'ingegno  
Di racquistar il suo perduto regno .

In Firenze fu dunque vn giouenetto  
Disiate donne , e fu detto Thebaldo  
Qual acceso tenea di fiamma il petto  
Ben oltre modo di souerchio caldo ,  
Di vna detta Armelina moglie a un detto  
Aldrobandino , e in ciò il tenea piu saldo  
Il laudeuol costume , onde di hauere  
Merto al suo gran disio de lei piacere .

Qual senza colpa sua ogni fatica  
Tornollì vana, & perdè ogni sua speme  
Per non far lieta quella sua nemica  
Cagion del male , e de la morte insieme  
Deliberossè in tal sorte mendica  
Dileguarsi del mondo , e in parti estreme  
Far la sua vita , e consumarsi altronde  
Già che pietà non è, che gli risponde .

E presi

E presi quei dinar che puote hauere  
 Senza far motto amico, ne a parente  
 Partissi, ma a vn compagno fe sapere  
 L'effetto reo del partir suo dolente  
 Venne in Ancona priuo di piacere,  
 E il nome si mudò tra quella gente  
 San Lodecchio Philippo si fe dire  
 Altro nome non prese al suo partire.

E quini con vn ricco mercadante  
 Tosto acconciòse in casa seruidore  
 Qual poi menato in Cipri fu in Leuante  
 Sopra vna naue seco pel migliore  
 Ne sol del bon salario era abondante,  
 Ma parte in mercè hauea dal suo signore  
 E tanto operò in ben l'ingegno, e l'arte,  
 Che in fama, e ricco uenne in quella parte.

E in le facende sue ancor ben spesso  
 Raccordaua la donna sua crudele  
 E traffitto d'amor molto, & oppresso  
 Per vederla faceva graue querele  
 Et in tanta constanzia si fu messo,  
 Che vinse per sette anni l'ira, e'l fele  
 De la battaglia grande in rabbia armata  
 Per la fiera sua amante tanto ingrata.

Ma auenne vn dì ch'udendo egli cantare  
 In Cipri vna canzon già da lui fatta  
 Ne laquale l'amor suo grande appare  
 E in ponto in ponto ogni sua cosa tratta;  
 Et il piacer d'ella pa ole rare  
 Al cor la d'na a sua hebbe ritratta  
 Et che non ch'abbia lei posto in oblio  
 Tosto gli na que al cor fiero disto.

E di vederla tanto egli s'accese  
 Che spinto dal dolor tornar dispose  
 A Firenze, & in poco tempo attese  
 A porre ordin e sesto a le sue cose,  
 Poi con vn fante lasciò quel paese  
 Venne in Ancona, & iui ne dipose  
 Ogni sua robba, & mandò quella humano  
 Ad vno amico del suo Anconitano.

Egli in Firenze ancor celatamente  
 In forma ritornò di pellegrino  
 Che dal Sepolcro pareua veramente  
 Venir col fante suo per quel camino,  
 E a vno albergo vicino a la spiacente  
 Sua donna andò così tristo, e meschino  
 Era di duo fratelli quella stanza  
 Doue lo amante entrò senza speranza.

Ne in altra parte egli riuolse il piede  
 Che a la casa di colei auanti,  
 E le porte, e finestre chiuse vede  
 Onde ben forte dubitò di pianti  
 Che morta ella non fusse, & piu gli fiede  
 Il cor quattro fratelli suoi prestanti,  
 Che uide a ner uestiti, onde in tal sorte  
 Marauigliosi di sospetto forte.

Conoscendosi tanto sfigurato  
 D'habito, e di persona fe pensiero  
 Chiedere a un Calzolaio de lo stato,  
 Del caso loro tanto accerbo, e fiero,  
 Onde quello gli disse molto grato,  
 Perch'eran quei così uestiti a nero  
 Dissegli ch'era stato un'altro ucciso  
 Loro fratello già da lor diuiso.

Che per nome Tedaldo gliera detto  
 E parmi intender ch'indician la Corte  
 Che uno Aldrobandin fece l'effetto  
 Ilqual è preso, e il morto amaua forte  
 Sua moglie, e sconosciuto hauea ricetto  
 Dentro con lei a le bramate porte  
 Marauigliosse forte alhor Thedaldo  
 Che assimigliarli alcun fosse si saldo.

Di Aldrobandino assai gli crebbe, e dolse  
 Poi seppe ch'era uiua la sua amante,  
 E sana, onde in pensier molti si estolse  
 Ritornato a l'albergo col suo fante,  
 E poi e hebbe cenato si raccolse  
 A dormire in un letto non distante  
 Al tetto de la casa, oue piu rotte  
 Spemi, e pensier ueghidò tutta la notte.

forse perche magra hebbe la cena  
 O per malugità forse del letto  
 La da circa sett' hore uide piena  
 Di gente in una parte iui del tetto  
 Che gia pian piano in casa ne rimena  
 Vna giouene assai di uagho aspetto  
 Leuosse a una fessura a riguardare,  
 E uide un lume appresso a quelli entrare.

uerso uide la donna uenire  
 Tre huomin che dal tetto eran discesi  
 Quali insieme doppoi molto gioire  
 Disse un di lor , non piu seren contesti,  
 E sicuri hoggimai potremo gire  
 Da i lazzi che per noi già furon tesi  
 Che di Thedaldo la morte è assai stata  
 Adosso a Aldrobandin bene approuata.

a confessato , e scritta , e la sentenza  
 Come è già ditto ma si de tacere  
 Sel si sapeffe mai non seria senza  
 Pena l'opre di morte degne , e fiere ,  
 Et come è Aldrobandino a la presenza  
 Di ragion noi seressimo a giacere  
 A morte , e nel medesimo periglio  
 Di uita , ouer di sempiterno esiglio .

E cosi detto con la donna forte  
 Si mostrò lieto , e gironsi a dormire,  
 Thedaldo uditto questo a tal rea sorte  
 A pensar cominciò che puo uenire ,  
 E guai fosser gli errori , & mortal scorte  
 Che in le menti de gli huomini pon gire,  
 Poi pensando a i fratelli suoi ch'un strano  
 Haucean pianto , e sepulto cosi in uano.

Et in loco di lui uno innocente  
 Per falsa suspicione era accusato  
 Et con non ueri testimoni sente  
 Condurlo a morte, e a quella condannato,  
 Et le seure leggi con la mente  
 Accesa de i Rettori in tale stato  
 Come crudeli inuestigando il uero  
 Fanno il falso prouar del pensiero.

E se dicon ministri esser del giusto  
 E del Diauel sono esecutori  
 E a la salute , e al modo falso, e ingiusto  
 Di Aldrobandino si prouan gli errori  
 E seco ciò c'hauesse a far robusto  
 Compose con piu ordini migliori  
 Leuosse la matina & andò solo  
 A casa de la donna ch'era in duolo.

Per uentura trouò la porta aperta,  
 Entrò doue la donna era a sedere  
 Tutta piena di lagrime , e coperta  
 Di amaritudin grande , e al dispiacere ,  
 Doue per gran pietà si come merta'  
 Quasi in pianto abondò di doglie fiere  
 Auicinato a lei , Madonna disse  
 Vostra pace per me il ciel prescriffe .

Vedendo questo ella drizzò il bel uiso ,  
 E dissegli piangendo , pellegrino  
 Come sai del mio pianto , e del mio riso,  
 E de la affliction del mio destino ?  
 Da Constantinopoli diuiso  
 Disse qui giungo dal gran Dio diuino  
 Mandato a conuertir il pianto udito  
 In riso , e liberar uostro marito .

Come disse la donna s'aggiungi hora,  
 Che sai tu quel ch'il mio marito sia,  
 Il pellegrino gli fe noto alhora  
 Tutta la historia del marito ria  
 E ch'era ella , & quanto tempa fora  
 Ch'è maritata , e in quanto duolo stia ,  
 Et altre cose assai che ben sapea  
 De i fatti suoi che tutte al cor hauea.

Marauigliose alhor la donna forte  
 Et per Profeta se gli butto al piede  
 Pregandolo per Dio ch'a la rea sorte  
 Di Aldrobandino doni hormai mercede,  
 Et ch'egli si auacciasse perche corte  
 Erano l'hore ch'a morir lo riede  
 Mostrandosi quel santo , a me attendete  
 Disse madonna , e piu non mi piangete .

E di

E di quel che dirò bene guardate  
 Di dirlo mai ne farlo alcun palese  
 Hor mi riuela Dio di alta pietate  
 Le tribulation vostre, e le offese  
 Questo per vna graue crudeltate  
 Che cometesti ingrata, e discortese,  
 E per questo ha voluto Dio purgarui,  
 Et vuol tal noia, & questo affanno darui

Dixse la donna assai peccati sono  
 Che piu d'un che de l'altro farò menda,  
 Se Dio vorrà, ma se qual sia perdono  
 Fate, e per cortesia che sol lo intenda  
 Che ad emendarlo tutta io mi abandono,  
 E senza piu che'l tempo mi suspenda  
 Ditemi rispose egli haueste amante  
 Alcuno mai di core, e fe costante.

Sospirò a questo lei con marauiglia  
 Dolendosi perciò che non credea,  
 Ch'alcun sapeste quel che sola piglia  
 Nel suo concetto de l'amor c'hauea  
 Rispose, io veggio da diuine ciglia  
 Mostrateui i secreti in cui ardea,  
 Onde disposta sono a non celarui  
 Il vero, e tutto il fatto reuelarui.

In giouenezza mia ardente amai  
 Il giouene c'ha occiso il mio marito  
 Di cui pietade, & ho dolore assai  
 Benche fossi crudele al suo apeto  
 Ne la partita sua mi puote mai  
 Ne la morte, nel suo ritorno ardito  
 Trarmi del core il merito, e l'amore,  
 Che sempre gli portai scarca d'errore.

Rispose il pellegrin, quel suenturato  
 Giouene, ch'è morto non amasti mai  
 Ma Thebaldo elisei quello infiammato  
 Con cui voi vi turbasti, & non giamai  
 Vi offese quello, arzi in ogni stato  
 Adorò sempre i vostri adorni rai,  
 E tanto cara, e in pregio vi tenea  
 Come in terra discesa immortal Dea.

Rispose quella senza causa alcuna  
 Del cruccio fur cagion le gran parole  
 D'un maledetto frate che m'imbruna  
 La conscienza forte il che mi dole  
 Facendomi un rumore una fortuna  
 Che mi spauenta ancor si come suole  
 Dicendomi ch'al Diauol andria in bocca,  
 Et che l'Inferno fiamma & ira scocca.

Voi douete saper ch'io sono frate  
 Rispose quello, e so de i lor costumi  
 E se dirò la grande ueritate  
 Alquanto largo in util si profumi  
 Foron già santi, e pieni d'honestate,  
 E saggi propri inueritate lumi  
 Altra cosa di frate hoggi non hanno  
 Se nor. la cappa per far altrui danno.

E intorno quella auilupparui sotto  
 S'ingegnano pizzecchere, e altre sciocche  
 Donne, e uedoe con quali ne fan motto  
 D'alta bontade in dimenar di bocche  
 Et perche il uero parlo ne son dotto  
 De l'arte loro quanto inganno scocche  
 Non le cappe che frati hanno e li honori  
 Ma de le cappe solo li colori.

Doue haueano disio grande gli antichi  
 Di dare a tutti gli homini salute  
 Hor son di donne, e di ricchezze intrichi,  
 Et espressi inimici a la uirtute,  
 E pongono il pensier del ben mendichi  
 Spauentar con pitture non douute  
 E con rumor le menti sciocche, e lieui  
 E in purgar d'elimosne gli error grioui.

Per uiltà solo non per deuotione  
 Son refugiti per uestirsi frati  
 Per non durar fatica in l'opre buone,  
 E dar pietanza a l'alme de passati  
 Perche a lor dian del pane le persone,  
 E'l uino per amor de gli beati,  
 E purgano con messe gli delitti  
 De gli defonti in purgatorio affitti.



Gliè uer che le limosine , e orationi  
Purgano gli peccati nostri certo  
Ma se quel che le fuse a cui le doni  
Guardasse, e ben quãto è tristo il merto  
Piu tosto nol daria , & con ragioni  
Il gettaria a li porzi al campo aperto  
Et chi non sa che senza loro dare  
La sua poltronaria non pol durare.

Questo è dunque il peccato e gran difetto  
Che la giusta bilancia alta diuina  
Penderà con ragion mena al effetto  
La trista operation che a ciò u'inclina  
E togliendo a Thedaldo il uostro aspetto  
Così il uostro marito si distina  
In periglio di morte , e uoi per scritta  
Di essere in tal affanno oppressa, e afflitta

Io ne ho a di miei da mille, e piu ueduti  
Atti , e sublimi e bei uagheggiatori  
Et espresso paese conosciuto  
Di monasteri gran uisitatori  
E di donne , e di monache aueduti  
Piu quei che in pergam fanno alti rumori  
Ma faccian quanto uouol che tutto è intento  
De fraude de nequitia , e tradimento .

Ma se uolete esser pur liberata  
Far , e prometter tosto ui conuienz  
Che se Thedaldo mai fara tornata  
Ristorarlo di gratia e d'ogni bene  
E la domestichezza uostra usata  
Darli per contra cambio a le sue pene  
E nel amato stato il reponiate  
Che era quando credeste al matto frate .

E graue al matrimonio romper fede  
Ma occider , e robar forte , è peggiore  
In esiglio mandar tapino il piede  
Scacciar, ne mai intenerirsi el core  
Tra l'huomo , e donna natural prociede  
Peccato e si de insieme porsi amore  
Robasti uoi Thedaldo , e l'occideste  
Togliendouegli poi come faceste .

Poi che tali parole heuea finite  
La donna ogni suo detto raccogliea  
Perche era uero il tutto & espedite  
Le cause espresse a quel che gli dicea  
Onde amico de Dio poi che mi ati  
Disse in la deg'ia mia spietata e rea  
Perche conosco hora come son di frati  
Importuni , superbi iniqui , e ingrati .

Nella medesima colpa sete entrata  
Del reo per esser causa del suo male  
Perche la legge chiara , è dimostrata  
Chel Consio pare sia al principale  
Voi tapino il mandasse in la beata  
Hora che uì godea , & questo uale  
Chel comesso peccato , è stato peggio  
Che haueruelo tenuto in caro seggio .

Conosco senza dubbio il mio difetto  
Quando contra Thedaldo adoperai  
Se per me si potesse con effetto  
Emendar lo farei di gratia hormai ,  
Ma come far si puo , quello che è detto  
S'è morto , e quel , come si sa con guai,  
Ne si puol a le leggi di natura  
Porre il freno per noi giusta misura .

Poco pensate quanta nobiltade  
(Oltra d'ogni altro, al homo ha Dio cōcesso)  
Gloriar ui douereste in ueritate  
Quãdo alcun ui ama e tienue il cor i'presso  
E a quello compiacer uostra beltade .  
Acìo che da uoi mai non sia dismezzo  
Era forsi Thedaldo di rea sorte  
Vn brodaìol manicator di torte .

Hor disse il pellegrino non è morto  
Come mi mostra , dio Thedaldo ancora  
Ma uiuo , e sano , & in securo porto  
E de l'amore , & gratia uostra fuora ,  
Disse allhora la donna hauete torto  
Quel che dicete al uer si discolora  
Il viddi morto con peruersa sorte  
De piu punte di spada in le mie porte .

L Rispofe

Rispose quel cert' è Thedaldo viuo  
 E quando attender lui prometterete  
 Testè qui sano, e di periglio priuo  
 Comparirui denanti e'l vederete  
 Disse la donna alhor non harò a schiuo  
 Di far ben tutto quello che dicete  
 E Thedaldo seriamme veder gioia  
 E libero il marito mio che moia.

Disse Thedaldo, acciò che vi consoli  
 De lo marito vostro vn gran secreto  
 Dimostrarui conuiene e i modi soli  
 Guardareti mostrarli da quì indietro  
 Sicurato da questo con piu duoli  
 Trasse fore vn'anelo alquanto lieto  
 Da lui con summo studio riguardato.  
 Che questo a lui la donna hauea donato.

Mostrando quello, conoscteti questo  
 Disse madonna? ond'ella gli rispose  
 Si che'l conosco, & dielli manifesto  
 Al mio Thedaldo in dono, & altre cose  
 Deliberossi alhor scappirsi tosto  
 Gettando la schiauina non si ascose  
 Parlar in fiorentino, e disse lui  
 Guardate ben mi conoscete vui.

Stordì la donna, quando esser Thedaldo  
 Il uiddè, & come proprio un corpo morto  
 Vedesse andar attorno, & fu di saldo  
 In piedi per fuagir senza conforto,  
 Ma il giouene la tenne di amor caldo  
 Sicurandola in tutto, come accorto  
 Dicendo non son morto, hora vedete  
 Come i fratelli miei, & voi tenete.

La donna, poi che sicurossi alquanto  
 A lo sguardo, a la uoce al fin piangendo  
 Al col se gli gettò con graue pianto  
 Di tema se di allegrezza il cor pascendo  
 Mille fiate basciollo che egli in tanto  
 Basciava quella, & ella poi dicendo  
 Tu sia dolce mia vita, il ben tornato  
 Hora sono felice in questo stato.

Disse Thedaldo, poi di far piu strette  
 Accoglienze serà tempo opportuno  
 Perche gir voglio, oue se mi promette  
 Salute a Aldrobandin, del caso bruno  
 Acciò che sano, e saluo de le infette  
 Pregioni vsisca senza dubbio alcuno  
 Oue odrete diman, nouelle bone  
 E liberato fuor de la pregione.

Ma venir voglio questa notte a voi  
 A contaruel piu adagio, che al presente  
 Messasi la schiauina, e il capel poi  
 Vsci di quella casa incontinente  
 E doue Aldrobandino a i danni suoi  
 Era propinquo, & in prigion dolente  
 Come di prigionier confortatore  
 A lui entrò per trarlo di dolore.

E chiamatol da parte amico io sono  
 Disse mandato a te per la salute  
 Da Dio, che a la innocenza tua perdono  
 Manda, e pietà de l'opre consciute,  
 Et se a sua riuerenza vn piccol dono  
 Conceder vogli vederai virtute,  
 Che senza fallo alcun la libertade  
 Haurai de la tua uita sicutade.

Rispose Aldrobandin, poi che alla mia  
 Salute, si sollicito ne sei  
 Come non ti conosca, ne mi fra  
 A mente hauerti visto a i giorni mei,  
 E de la colpa, che a morte m'inuia  
 Mal non commissi mai, ne casi rei,  
 Così a mio grado ti concedo quanto  
 Chieder saprai in qu sto mio mal tanto.

Quello che voglio, disse il pelegriuo  
 È che perdoni a li fratelli tutti  
 Di Thedaldo, di hauerti in tal destino  
 Serrato, & dati così accerbi frutti  
 Credon che de la morte del meschino  
 Fratello esser tu causa, & de suoi luttu  
 Voglio che per amici, & per fratelli  
 Che tu li tegna, & che perdoni a quelli.

Rispose

Rispose Aldrobandino , non sa quanto  
 Dolce sia la vendetta , chi le offese  
 In prima non riceue , onde da canto  
 Mi lieua il male, Dio che dar me intese  
 Come ben gli perdono s'esco intanto  
 Viuo de quì da le mortal contese  
 E a grado vostro donarolli pace ,  
 E farò quello , che vi aggrada e piace.

Al pelegirino molto piacque questo  
 E pregollo che stesse di buon core  
 Che a lo seguente giorno manifesto  
 Inditio haurebbe al caso suo migliore  
 Partitosi da quel fu qito presto  
 Doue staua in giustitia il gran signore,  
 E disse mio Signor cercar si deue  
 La verità in giustitia al caso greue .

Et perche quei non portano la pena  
 Che innocenti non han fatto il peccato  
 Che i peccatori a la giustitia mena  
 L'error , quando è scoperto, et approuato  
 Che in honor vestro il cielo rasserena  
 Il male de chi l'ha ben meritato  
 Però sin quì rigidamente espresso  
 Hauete contra Aldrobandin processò.

Che egli sia stato hora vi par il vero  
 Che Thedaldo e gli suoi, egli habbia occiso  
 E falsamente , e a condannarlo in uero  
 Che'l mal fattore è quinci non diuiso  
 Quello che gli increstea del caso fiero  
 Di Aldrobandino si muta di auiso  
 E diede orecchie molto a sue parole  
 In simil casi , come far si suole .

Et per sua introduzione , i doi fratelli  
 Albergatori , & il suo fante prese ,  
 E senza che martorio doni a quelli  
 Esser lor stati manifesto intese  
 Dimandata la causa a quei rubesti  
 Dissero che a la moglie il tempo spese  
 Vn d'essi di sforzarla , e di godere  
 Contra sua voglia , ogni suo piacere .

Hor fatto questo venne occultamente  
 Thedaldo a casa de la sua Armelina  
 E sola ritrouolla star presente  
 Aspettando allegrezza hauer vicina  
 Disiosa saper noue souente  
 Del suo marito , e quanto se destina  
 E di riconcigliarsi con Thedaldo  
 A lei venuto già di amor si caldo.

Rallegratiue , disse , o donna cara ,  
 Che diman saluo harete il buon marito  
 E tutta raccontò la cosa chiara  
 Di ponto in ponto , come era seguito  
 Onde la donna poi non gli fu auara  
 Mostrarli quanto il ben godea infinito  
 Che sia il marito di periglio priuo  
 E a lei tornato il suo Thedaldo uiuo .

E insieme in quel piacer tornaro al letto  
 Doue fecero lieta , e dolce pace  
 Al giorno poi leuato d'ogni effetto  
 Che uolea far la donna fe capace  
 Da pelegirino uscì fuora del tetto  
 E a i giudici tornò , come gli piace  
 Di cauar saluo fuora de prigione  
 Aldrobandino , come vuol ragione .

La Signoria venuto che fu il giorno  
 Parendogli di hauere informatione  
 Del commesso homicidio di tal scorno  
 Liberò Aldrobandin , fuor de prigione  
 E a malfattori non fece soggiorno  
 Che la testa tagliar fece a ragione ,  
 Et questo per cagion del pelegirino  
 A cui festa , & honor fe Aldrobandino.

Ma la donna piu aspai , perche sapea  
 A cui facesse così grande honore  
 Ma parendegli tempo che potea  
 Ridur a pace i suoi fratelli ancora ,  
 Dimandò la promessa , che gli hauea  
 Aldrobandino fatta con feruore ,  
 Onde rispose quel benigno e grato  
 Cortesemente che era apparecchiato

E fece il pelegrin che al altro giorno  
 Fuſe in caſa appreſtato un bel conuito  
 Doue i fratelli inuitati fono  
 Con le lor donne al loco ſuo gradito  
 Vennero quelli , & de lor fatto ſcorno  
 Perdono a dimandar di quel che è gito  
 Aldrobandino lagrimando reſe  
 Col bacio pare a tutte le ſue offeſe .

Leuoſe il pellegrino al bel conuito  
 E diſe manca ſolo a farlo lieto  
 Thedaldo qual , e qui con uoi ardito  
 Et hauto l'haueti inanti hor drieto  
 Nel conoſceti uoi , ma ogni partito  
 Moſtraruelo ui uoglio qui ſecreto  
 La ſchiauina giuò l'habito perde  
 Che hauea e moſtroſe in un cendado uerde

Non ſenza marauiglia conoſciuto  
 Da tutti fu e aſſai iui guattato  
 Anzi che ſi arricchiaſe , & che uenuto  
 Alcuno fuſe ad abbracciarlo grato  
 Hor li fratelli il lor fratel ueduto  
 Con lagrime lo tennero abbracciato  
 Pieni de incomparabile allegrezza  
 Simil le donne ancor gli fer uaghezza .

E tutte eccetto la bella Armelina  
 Qual fu ripresa iui da Aldrobandino  
 E uolſe che abbracciarne ſe deſtina  
 Come l'altre Thedaldo indi uicino  
 Ond'ella uergognosa ſe gliinclina  
 Dicendo chi di me piu chel diuino  
 Atto che ha fatto , gli reſta obligata  
 Che a uoi la uita a la mia uita ha data .

Come colei che piu gli ſon tenuta  
 Che alcun' altra ma a le diſhoneſte  
 Parole dette non gli ſon uenuta  
 A le chiare accoglienze manifeſte  
 Va uia Aldrobandin diſe e ſaluta  
 Thedaldo , e fa con lui allegre feſte  
 Non credo a queſti falſi abbaiatori  
 Procaccio mia ſalute egli e li honori.

La donna che altro non deſideraua  
 Leuoſe toſto , & obedì il marito  
 E Thedaldo contenta ne abbracciaua  
 Con l'amoroſo cor lieto , & ardito  
 La liberalità che dimoſtraua  
 Aldrobandino il rugine ha ſparrito  
 Molto piaghe a i fratelli di Thedaldo  
 E a ciaſcuno altro de l'amor ſuo caldo.

Hor fatte da ciaſcuno in torno feſte  
 Stracciar gli habiti neri i ſuoi fratelli  
 Thedaldo, e a le ſirochie e a l'altre meſte  
 Stracciò & ſe ueſtir quelle , con quelli  
 Canti,balli , e ſoldati ſi riuneste  
 E piu conuiti ui for fatti belli  
 E tutti andaro a cena quella ſera  
 A caſa di Thedaldo in lieta ſchiera .

Continuaron poi coſi piu giorni  
 Raccreandofi inſieme di piaceri  
 Ma gli fratelli ſuoi dubbi di ſcorni  
 Paſſati ſi aſſliggean di alti penſieri ,  
 Se fuſe deſſo , o ne facean ſoggiorni  
 Come hom reſuſcitato in quei ſentieri  
 Forſi gran pezza coſi haurebber fatto  
 Ma un caſo fu che li ſcopereſe a un tratto .

E queſto vn giorno fu , che oltre paſſaua  
 Fanti di Lunigiana a groſſo ſtuolo  
 Vno a Thedaldo preſſo ſi affermaua  
 Dicendo poſſa ben ſtar Fatiuolo  
 A quai Thedaldo toſto raguardaua  
 Che in cambio l'hauean tolto di uno ſolo  
 Vergognaronſi quelli , e perdonanza  
 Chiedero de coſi falſa ſembianza.

Diſe vno certo inueritade poi  
 Raſſomigliate a vno compagno noſtro  
 Che Fatiuolo chiamauamo noi  
 Da Pontremoli , e certo vi dimoſtro  
 Quindecim giorni ſono, & par mi annoi  
 Che d'egli ſaper poſſo , ma quì il uoſtro  
 Habito mi tramuta di parere  
 Che era egli come noi maſnadiere .

Di Thedaldo il fratello poi maggiore  
 Si fece inanzi, hauendo v duto questo  
 De chi fusse vestito chiese alhora  
 Quel Fatiuolo hebbero manifesto  
 Gli dissero poi come era l'errore  
 Et apunto trouosì vero il resto  
 Del che per questo, & per piu d'uno auiso  
 Prouato fu ch'era quel stato uiciso.

E Fatiuolo morto, e non Thedaldo  
 Si seppe poi, onde chiari il sospetto,  
 Dunque ricco tornò, & di amor caldo,  
 Il giouene, e di amor acceso il petto  
 Ne piu turbarsi insieme, anzi piu saldo  
 Con Armelina ne prende diletto  
 E così faccia Dio noi piu godere  
 Del nostro amor, e hauer gratia e piacere.

DE LA SETTIMA NOVELLA  
 IL FINE.

NOVELLA VIII.

Ferondo Mangiata certa polue e sotterrato per morto, & da l' Abate che de la moglie di lui si gode: tratto de la sepoltura è messo in prigione, & fattogli credere che è in purgatorio, e poi risuscitato, per suo nutrica uno figliuolo de l' Abate, nella moglie di lui generato.

ALLEGORIA.

Per Ferondo vien tolto lo sciocco per il fine l'astutia, la quale usando violenza meschiata con timore, fa credere a la sciocchezza cose impossibili, credendo morire e rinascere.

PROVERBIO.

Facil crede, e ogni cosa gli par lieue  
 A lo sciocco se duolo, o mal riceue.



E la nouella Egregie dorne a me parrà dauanti  
 sua Venuta Di quello che dirò narrarui il vero  
 al fine Come vero ben fer l'opre, e i sembianti  
 Emilia, ne Di un che di uiuo a morte andò leggihero  
 spiacciuta per Sepulto fu, e chiuso in vari canti,  
 lunghezza Risuscitato poi con magistero  
 Anzi tenuta E di ciò essendo adorato per Santo  
 corta a le con Che di colpa douea dannarsi intanto.  
 fine,

In Toscana fu dunque vna Abadia  
 Non posta in troppo frequentato loco,  
 Ne la quale vno Abate si giacia  
 Tenuto da ciascun Santo non poro  
 Fuor che in lussuria tutto il bene hauia  
 Ma andaua cautamente in sì bel gioco,  
 Che non daua suspetto, o alcun mal gusto  
 Anzi era tenuto buono, sacro, e giusto.

Di tanta varietà, che piu si apprezza,  
 A Lauretta di beltà diuine  
 Fe cenno la Reina lor di altezza  
 E gli diede cagion di comenzare  
 Onde essa cominciò così a parlare.

- Con questo Abate fu dimesticato  
 Tra gli altri vno ricchissimo villano  
 Che Ferondo per nome era chiamato  
 Materiale, e grosso a modo infano,  
 Ne per altro lo Abate hauealo grato  
 Perche in simplicità era soprano,  
 Si accorse poi, che Ferondo hauea  
 Moglie che l'altre di beltà vincea.
- Di questa, oltre il pensier forte si accese  
 Il Santo Abate, ma vedea il marito  
 Saggio in guardarla, ne le amate imprese  
 Semplice, ancor che fusse in infinito  
 Perciò si disperaua, onde cortese  
 Facendo a l'vno, e l'altro spesso inuito  
 Lor conducea, come il cor disia,  
 Per diporto al giardin de la badia.
- Iui de la beata eterna vita  
 Modestamente, e di molt'opre sante  
 De li passati a ragionar s'inuita  
 Come amico a Dio fermo, e costante  
 Onde a la donna venne voglia ardita  
 Di confessarsi a quel Sant'huomo auante  
 Dimandone al marito, hebbe l'ienza  
 Di confessarsi auanti sua presenza.
- Con gran piacere adonque de lo Abate  
 Venne la bella donna, a confessione  
 E postosi a seder con caritate  
 Anzi che si ponesse in genocchione,  
 Disse ella padre, se la gran bontade  
 Di Dio data mi hauesse con ragione  
 Marito, o nol mi hauesse io seria ardita  
 (Come dicete) intrar in Santa vita.
- Ma di Ferondo si considerato  
 Che vedea piu, che di esser maritata  
 Mi posso dir, tanto, è ignorante, e ingrato  
 Ne viuendo egli alterui posso esser data,  
 Hor qui adunque è il mio infelice stato  
 Per legge pur del matrimonio usata  
 Onde egli è sì geloso, e così matto  
 Che uixer con lui nō posso ad alcun patto
- Et prima ch'io a confessione vegna  
 Vi priego quanto posso humanamente  
 Che sopra ciò, vostra bontà m'insegna  
 Di alcun consiglio a lo mi affanno ardete  
 Questo è la causa, che alhẽ far mi sdegna  
 E pcco gioua a confessarmi, o niente  
 Che affitta sempre sono in passione  
 Da la gran gelosia del pecorone.
- Questo ragionamento, con piacere  
 L'anima rallegrò del Santo Abate  
 E buona sorte paruegli d'hauere  
 Di apalesar le voglie sue infiammate  
 E disse figlia mia, che dispiacere  
 Sia mi cred'io ad vna gran beltate  
 Come è la vostra hauer marito tale  
 Che in gelosia vi faccia tantò male.
- Onde vn consiglio solo breuemente  
 Con vn rimedio ueggoui giouare  
 Pria di fargli sanar la accesa mente  
 De la gran gelosia, che fa penare  
 La medicina poi so chiaramente  
 Se secreto tenermi al cor vi pare  
 Disse la donna a l'hora, o padre mio  
 Non dubitate mai, che lo dica io.
- Pria che ad alcuno lo dicesse mai  
 Certo mi lascierei anzi morire,  
 Ma come si potrà far questo homai  
 Ditel, che mi arde a farlo il gran disire  
 Disse l'Abate, hor io comprendo assai,  
 Che a guarirlo bisogna farlo gire  
 In purgatorio, acciò conosca quanto  
 Con pene offenda voi geloso tanto.
- E come in purgatorio potrà andare  
 Tosto, disse, la donna essendo viuo?  
 Conuien che muoia, disse quel, e amare  
 Pene soffrir, e sia di vita priuo  
 Quando serà guarito ritornare  
 Farollo al mondo, e questo non mi schiuo  
 Pregare Iddio, che in questa uita il torni,  
 Egli il farà, ne piu haurete scorui.

Adonque

Adonque rimaner vedona , debbio ,  
 Disse la donna ? sì quello rispose  
 Per certo tempo , qual con gran disio  
 Mi conuerrà guardarui con afcose  
 Voglie , e tutto quanto il poter mio  
 Che non vi maritasti , perche odiose  
 A Dio serian' tali opre , & tornaria  
 Ferondo piu che mai in gelosia .

Che vsato è le beltà del Ciel vedere  
 Che rassimigliano a la vostra in terra  
 Come che Abate sia tengo maniere  
 D'huom' come gli altri Amor mi chiude e  
 Giouene sono ancor, et ho piacere (serra  
 Di Amor , che per voi mi faccia guerra,  
 Ne di far questo vi deue esser graue  
 Anzi il douete hauer grato , e soaue

Padre , disse la donna , pur ch'io possa  
 Disposta serò far , ciò che vi piace  
 Ma che puote vna par mia così grossa  
 Ad huom, come voi fatto , e si capace  
 Risposegli l' Abate se commossa  
 Seti , per me adopraru non ui spiace ,  
 Di far voi quello che'l mio cor disia  
 Scampo , e salute de la vita mia .

Mentre , che in purgatorio Ferondo  
 Starà , serò con voi in compagnia  
 La notte sola , & il pincer secondo  
 Ne terzo haurà , come il mio cor disia  
 Non sia alcuno che lo sappia al mondo  
 E la gratia del Ciel non vi sia oblia  
 Che Dio vi manda, & sono genti assai  
 Che la disiano hauer , ne l'hanno mai .

Se così è , io sono apparecchiata  
 Disse la donna , a cui rispose all'hore  
 L' Abate , e disse , non mi fiate ingrata  
 Farmi contento , e darmi il uostro amore  
 Per cui io ardo , e tal doglia mi è grata  
 Che mi sento languir l'anima , e il core  
 La donna vedendo questo sbigottita  
 Fu di quella risposta così ardita .

Come saggia , prudente , il mio consiglio  
 Et oltre questo ho piu cari gioielli  
 Che di altra siano mai , cura non piglio  
 Sol seran vostri , & altri doni belli  
 Dunque dolce speranza, & car mio giglio  
 Con io insieme hor accettati quelli  
 Et per me vo'entiera fate quello  
 Che far per voi , non serò mai rubello .

Chi è quel , che dimandiate , o padre mio  
 Disse costei , io ui credeua vn Santo  
 Hor a Santi conuien con tal disio  
 Chieder le donne , che gli uanno a canto  
 Per aiuto , o consiglio , honesto , e pio  
 Poi dirli cose di sospetto tanto ,  
 Risposegli lo Abate anima mia  
 Di questo marauiglia non ui sia .

Tenea a questo la donna basso il viso  
 Ne negarlo , o concederlo sapia  
 Che faceße gran male gli era auiso ,  
 Onde a l' Abate chiaro gli pareo  
 Di hauerla conuertita a l'improviso  
 Et che fuße ben fatto al fin cedeo  
 Si risciolse di esser apparecchiata  
 Al suo comando , e a la sua uoglia grata .

Che per questo non vien punto minore  
 La Santità , che in l'anima se'n giace,  
 Quel che chiedo del corpo, è proprio errore  
 Ma de l'alma diuina eterna pace  
 La vaga beltà uostra, e il gran splendore  
 Che mi costringe , e mi fa così audace  
 Gloria si puol dar , eterno vanto  
 Pensar che piaccia, e che diletta a un Sato

Disse che quest'ella non potea fare  
 Fina che in purgatorio non sia gito  
 La fiera gelosia prima a purgare  
 Ferondo l'odiato suo marito ,  
 Molto l' Abate si hebbe a contentare  
 Huendo il suo disir con lei compito ,  
 E disse fatel pur quà venir tosto  
 Che darò fine a quanto son disposto .

- Celatamente detto questo , in mano  
Licenciandola misse un bello anello  
Lieta la donna di piacer soprano  
Per hauerne de gli altri tolse quello  
Fortuna a le compagne non inuano  
Cominciò a raccontar in un drappello  
Del confessarsi , & de la caritate  
De le sante acceglienze de lo abate .*
- Come uolese l'alma sua smarrita  
Reuocar da quel fe fiero accidente  
Ne risentendosi egli , anzi finita  
Parea ogni uirtù che'l polso sente  
Onde per fermo la sua età fornita  
Creder, & a la moglie che era absente  
A dir mandaro , e a tutti li parenti  
Onde uennerò tosto malcontenti .*
- Ferondo in pochi giorni a la badia  
Andò come era insieme l'ordin posto  
Di mandarlo a purgar la gelosia  
Che la moglie offendea de si gran costo,  
Tolse l'abate una polue che hauia  
Hauta da un gran Principe discosto  
Là ne le estremi parti del leuante  
Di uirtù grande , e di valor prestante.*
- E tutti insieme hauendo molto pianto  
Il fe metter l'abbate in uno auello  
La donna tornò a casa , e i suoi intanto  
La fer , tutrice di un figliol di quello  
E le ricchezze di Ferondo tanto  
Cominciò a gouernar il suo drappello  
L'abate in tanto con suo astutie dotte  
Ferondo di l'auel traße la notte .*
- De la qual polue ne soleua usare  
L'Antico gia de la montagna ueglio  
Quando dormendo alcun uolea mandare  
Nel paradiso suo chiar , come spoglio  
O trarne alcuno , e di questa a dare  
O piu , o meno , operaua meglio  
E senza lesion solea dormire  
Quanto petea la sua uirtù suplire .*
- Et iui in una tomba senza lume  
Il fece porre , che era la lor pregione  
Cauategli li panni al lor costume  
Da Monaco il uestir proprio a ragione  
Vn gran fasso di paglia fu le piume  
In cui dormendo s'isso si ripone  
L'abate intanto un frate bolognese  
Di quell' s'informò assai che far , intese.*
- Chi ne prendea mentre , era adormentato  
Giudicato seria da ciascun morto  
Di questa il saggio abate n'ebbe dato  
Per tre giorni a Ferondo al suo diporto  
In un bicchier di uino , onde merato  
Fu poi nel chiostro a spasso indi, e nel orto  
Con piu monachi seco in tal concetto  
Di sue sciocchezze a ripigliar diletto.*
- Il di seguente bene accompagnata  
D'alcun , monaco suo fu auisitare  
La donna che in un nero habito ornato  
Mesta sedea con finto lagrimare  
Confortandola a lei si misse al lato  
De la promessa quieto adimandare  
Veggendosi la donna in libertade  
E senza impaccio d'altri , e in scirtade.*
- Non durò guari che mosse la polue  
A Ferondo un gran sonno tanto forte  
Chel ceruello , e la forza gli disolue  
E cadde in terra come in braccio a morte  
Finge , che nel dolor tutto s'inuolue  
L'Abate , e gli fe far rimedi , e scorte  
E gli fece Acqua fredda , & forte acceto  
Gittar nel uiso da huomo discreto .*
- Poi che uno bel anel gli uide in dito  
Disse che era del tutto apparecchiata  
E secreta con lui prese partito  
Che gli andase la notte cara e grata  
Ne la quale l'Abate era uestito  
Di panni di Ferondo , e a la segnata  
Hora, uenne col monaco la doue  
L'aspettaua la donna a far le proue .*



E giacque seco infino a matutino  
 Doue prese diletto, e gran piacere  
 Poi verso l'Abadia, del suo destino  
 Godendo ritornò con spemi altiere  
 E talhor ricontrato nel camino  
 Ferondo era creduto ad apparere  
 Che andasse per la strada con doglienza  
 Facendo de gli error suoi penitenza.

E tra le grosse genti de la Villa  
 Se ne cantar nouelle in gran suspetto  
 E tanto che ne venne vna fauilla  
 A le orecchie a la moglie, che fu detto  
 Ella che ciò sapea non si distilla  
 Anzi tra se, se ne prendea diletto  
 Sperando piu goder per tal nouella  
 Con gran guadagno suo la ciaramella.

Ferondo intanto si fu risentito  
 Ne sapendo egli ancor doue giacesse  
 Il frate bolognese iui entrò ardito  
 E con horribil' voce se gli esprese  
 E presolo per mano sbigottito  
 Di battiture il lasso corpo impresse  
 Ferondo, onde piangendo in mal disio  
 Misero me dicea doue son' io?

In purgatorio gli rispose il frate  
 Disse egli, hor come, sono forsi morto  
 Sì il frate gl'i rispose, & ti son date  
 Ben degne pene al breue tuo conforto,  
 O meglio mia, dicea habbi pietate  
 Di me, o figlio mio giunto a mal porto  
 Misero me, hor morto, non so come  
 Siano le forze mie si oppresse, e dome.

Da bere, e da mangiare gli fu portato,  
 Il che a Ferondo diede marauiglia  
 Disse mangiano i morti adolorato  
 Con tenaci sembianti, e meste ciglia?  
 Disse il monaco questo ti è recato  
 Da la donna già tua che da Dio piglia  
 Gratie stà mane in chiesa, che per meße  
 Presentato ti sia tal gratie esprese.

Dalli, disse Ferondo lo buon' anno  
 Domine in nome mio, quanto l'amaua,  
 Inanzi ch'io moressi, & senza affanno  
 In braccio la teneua, & la lasciava  
 Scherzando seco, come i Viui fanno  
 Quando voglia venia la caualcaua,  
 Hier hauendo gran fame, e grande affare  
 A bere incominciò, & a mangiare.

E non troppo parendogli el vin buono  
 Disse hora ben mio Dio la faccia trista  
 Che non diè al prete lei per gratia i dono  
 Del vino de la botte in longa vista  
 Il frate il prese alhor senza perdono  
 Et con due verghe forte lo contrista  
 Battendol bene, onde ei gridando mesto  
 Dicea per Dio, mercè, perche fai questo?

Disse il monaco, ciò mi ha comandato  
 Che faccia dio, ben per due fiate il giorno  
 E questo, perche sei geloso stato  
 De la donna miglior che iui sia intorno  
 Oime, disse Ferondo holle operato  
 E fattomi per lei si graue scorno,  
 Per la dolce mia moglie si melata  
 Che erame piu del buon confetto grata.

Non sapeuo che a dir fusse si amale  
 Che de la moglie l'huom fusse geloso  
 Che stato non serei si lieue, e frate  
 In palese con lei, ne di nascoso  
 Disse il frate guardar doueni quale  
 Fusse la causa a romperti il riposo  
 E se torni piu viuo, hora ti fia  
 A mente il male, e'hai per gelosia.

O ritornane mai, disse, chi more  
 Ferondo? sì alhor, rispose il frate  
 Che Dio volle per simile errore  
 Che al merto le gran pene siano date,  
 Se vi tornarò mai serò migliore  
 Seguì Ferondo, pieno di piettae  
 Ne batterolla mai, ma mi contristo  
 Afsai del vino, che mi diè sì tristo.

Ne ci ha mandata ancor candela alcuna  
 Onde mi è conuenuto al buio mangiare  
 Mandonne, disse il monaco sol vna,  
 Ma a messa ci conuenne adoperare,  
 Risposegli Ferondo, se fortuna  
 Viuo mi farà mai piu ritornare  
 Lasciarò far, ciò che vorà mia moglie  
 E compire i piaceri, et le sue uoglie.

Ma dimme, che sei tu, che ciò mi fai  
 Disse il monaco, io son come tu morto,  
 Fui di Sardigna, & perche già lodai  
 Gelofo un mio Signor uenuto a torto  
 Dannato son da Dio in tanti guai.  
 E il batterti, e il mangiar, per ciò ti porto  
 Infino a tanto, che Dio per pietade  
 Ponga te, meco in uita in libertade.

Disse Ferondo non son piu persone,  
 Che noi duo qui in purgatorio asceti  
 Ce ne sono migliaia in piu pregione,  
 Disse il monaco, & molto ancora offesti  
 Ne poi tu ueder quelli, che a ragione  
 Non ponno veder te, e son palesti,  
 Ne meno udir gli puoi, ne lor te udire  
 E così siamo insieme in tal martire.

Disse Ferondo, quanto siamo longe  
 A le uostre contrade, doue hor semo  
 Disse il frate assai miglia si disgiunge  
 De quiui, che assai ben la caccheremo,  
 Gnasse, disse Ferondo assai mi ponge  
 Che fuor del mondo parmi che seremo  
 E dieci mesi in simili parole  
 Ei fu tenuto senza veder sole.

L'Abate intanto auenturosamente  
 Fece buon tempo con la donna bella  
 Ma come auien la sorte il ciel consente  
 Che grauida a la fin si trouò quella  
 Accortasene il di, se prestamente  
 Al frate, onde ne spasma, & ne flagella  
 Così parue amendui, che Ferondo  
 Di morto uiuo ritornasse al mondo,

Et che ella gli dicesse, che di lui  
 Grauida fusse per piu cause dotte  
 Con uoce poi ne i luochi oscuri, e bui  
 Ferondo fu chiamato quella notte  
 E gli fu detto, così uol colui  
 Che regge il tutto con sue forze immotte  
 Che torni uiuo, e un figlio ti rassome  
 Che Benedetto gli dirai per nome.

Che per li prieghi del tuo Santo Abate  
 E de la donna tua, e San Benedetto  
 Gratia ti dona, già de le passate  
 Colpe di gelosia, che eri suggetto  
 Lieto Ferondo con molta humiltate  
 Resegli gratie nel diuin conspetto,  
 Che per qu'l Santo torni a la melata  
 Moglie sua cara, già tanto bramata

Di quella polue poi gli fece dare  
 Nel uin lo Abate, perche habbia a dormire  
 Poi gli rimesse i panni, e il fe tornare  
 Doue l'hebbero già a sepelire,  
 E la mattina, quando il giorno appare  
 Ferondo si hebbe tosto a risentire,  
 E uide per alcun pertugio lume  
 Fuor de l'auello, si come è costume.

E parendogli uiuo esser tornato  
 Aprite, apite, cominciò a gridare  
 E ne l'auello il capo hebbe pontato  
 Si forte, che lo mosse, e fe crolare  
 Già matutino i frati hauean cantato  
 E corsero colà, doue al parlare  
 Conobbero Ferondo, & uider quello  
 Vscir già fuore di quel rotto auello.

E tutti spauentati per quel caso  
 Fuggiro auanti del lor Santo Abate  
 Il qual fingendo di leuarsi a caso  
 Di oratione, disse, non habbiate  
 Paura alcuna, che da dio persuaso  
 Son, che la croce, e Santa acqua predate,  
 Venite appresso me, & uediam tosto  
 La potentia di Dio, de sì gran costo.

ra Ferondo palido , e smarrito  
 Che tempo aſſai il ciel non hauea viſto,  
 E debil fuore de l'aello vſcito  
 Vidde lo Abate , a i piè gli corſe triſto,  
 O padre mio diſegli gradito  
 Sono per le oration c'han fatto acquiſto  
 Di me, e di quel Santo che rendi  
 Hoggi il buon anno , e le buone calendì .

Diſſe lo Abate hor Dio ne ſia laudato,  
 Va dunque ſiglio a conſolar tua moglie  
 Laquale poi che tu morreſti ha dato  
 Lagrime molte al mondo e graui doglie ,  
 E da qui auanti amico , e ſeruo grato  
 Fa che gli reſti , come ti raccoglie  
 Riſpoſegli Ferondo , e i mi ha ben detto  
 Il tutto , e lo farò ſenza difetto .

Reſtò lo Abate , e dimoſtrò d'hauere  
 Di queſta coſa grande ammiratione  
 E co i frati cantando il miſerere  
 Tornò deuoramente in genocchione  
 Ferondo intanto cominciò apparere  
 Ne la ſtrada che a caſa ſua il ripore  
 E qualunque il vedea fuggialo come  
 Horribil ſpirto vſcito col ſuo nome .

Egli affermando d'eſſer ſuſcitato  
 Chiamò la moglie piena di paura  
 Ma poi che alquanto fu raſſicurato  
 Moſtrò chiaro di viuo la figura

De l'altro mondo ne fu dimandato  
 E ſaggio riſpondea con buona cura  
 De l'anime dicendo , e de parenti  
 Del purgatorio aſſai fieri tormenti

E la reuelation che gli fu fatta  
 Per bocca di Ragnolo Braghiello  
 De le cui coſe ne diuulga , e tratta  
 Con la moglie, e dopoi con queſto, e quello  
 Hor la ſua heredità , e i beni accatta  
 La moglie ingrauidò di ſuo ceruello  
 E volſe la ſorte che a comune tempo  
 Che vn figlio partoreſſe proprio attempo

E ſegondo de ſciocchi la openione  
 Che non credon portarſe noue meſi  
 Le donne, e partoriſſe in tal ſtagione  
 E ſcarricarſi poi di ſimil peſi  
 Di Benedetto al ſiglio nome pone  
 E in cognome Ferondi fer paleſi  
 Che credendoſi il padre ſuſcitato  
 Fu tenuto lo Abate per beato .

E de le battiture poi guarito  
 Ferondo che hebbe per ſua gelofia  
 Piu geloso non fu anzi piu ardito  
 E a i piacer de la donna piu ſinua,  
 E acconciamente ne faceua inuito  
 Al ſanto Abate quanto ella diſia,  
 E ne i ſeruigi ſuoi ſeruì la donna  
 E ferma fu poi di piacer colonna .

IL FINE

DE LA OTTAVA NOVELLA.

## NOVELLA IX.

Giletta di Nerbona guarisce il Re di Francia di vna fistula, dimanda per marito Guglielmo Rosfiglione, il quale contra sua voglia sposatola, a Firenze se ne va per sdegno, doue vagheggiando vna giouane in persona di lei, Giletta giace con lui, & hebbene dui figliuoli per ciò egli hautala sara per moglie la tiene.

## ALLEGORIA.

Per Giletta di Nerbona si tole la sagacitate, per il Re di Francia, il giusto premiatore, per Guglielmo Rosfiglione, si nota la ingratitude, la quale al fin vinta da la sagacitate per mezzo del giusto premiatore, arriva al disiato effetto.

## PROVERBIO

Vince l'humanitate il cor altiero  
Se con sagacità seguita il vero.



DIONEO Trà quali gicuenetti era vna figlia  
per il suo pri Del medico chiamatafi Giletta  
uilegio La quale, oltre a l'età con marauiglia  
Toccaua ses Beltramo amaua con fede perfetta  
guitar a la Hor morto il Còte, il Re quel figlio piglia  
Reina E a Parigi condurre il fece infretta  
Quantunque Onde mesta rimase, e sconsolata  
di bellezza La giouane di lui innamorata.  
portil preigo

De Lauretta l'istoria pellegrina,  
Onde ella cominciò nel nome regio  
La nouella, per cui a dir s'inclina  
E vermiglia nel viso fatta alquanto  
Elletta cosa, disse, e di gran vanto.

Ne guari essendo anco il suo padre morto  
S'vna honesta cagion' potesse hauere  
Volentieri a Parigi faria porto  
E solo per Beltramo riuedere,  
Ma essendo custodita in tempo corto  
Venne in età di farla altrui moglie:  
Perciò che riccha era restata, e herede  
Ne a Beltramo hauea mai tolta la fede.

Pure donne un gentile huomo, fu in Fràcia E quantunque volesser i parenti  
Chiamato Isnardo Conte a Rosfiglione Maritarla in assai ella non volse  
Era infermo, & hauea palida guancia Ne la causa sapeuasi altrimenti,  
E vn medico tenea per sua ragione Che la teneffe, e tal disio gli tosse  
Nominato Gerardo, il quale auancia Hor hauendo ella gli disiri ardenti  
Vn figlio a cui Beltramo il nome pone De l'amor di Beltramo, che in se accolse  
Il quale era piaceuole, e essai bello Del Re di Francia gli fu certo detto  
Con cui fanciulli assai nutrì con quello. Che vna fistola hauea cruda nel petto.

La qual già daua noia , e gran dolore  
 Ne medico alcun Vi era , e sua salute  
 Come che molti dotti , e di valore  
 Vſasser per guarirlo ogni virtute  
 Anzi crescendo in lui doglia maggiore  
 Vedendo le sue forze al fin venute  
 E disperato in così fiero eſiglio  
 Aiuto piu volea , ne alcun consiglio .

La giouene , di ciò molto contenta  
 Pensòſſe , che per questo haria cagione  
 Di andarsene a Parigi d'amor spenta  
 Del suo Beltramo a cui il cor ripone  
 Hora de certa polue si ramenta  
 Ch'hauea dal padre hauta in tal ragione  
 Per quella infirmità , onde ben toſto  
 A Parigi ne andò col cor diſpoſto .

Ne altro fece pria , se non con mente  
 Di riueder Beltramo ne la corte  
 E al conſpetto del Re , giunta ſi ſente  
 Già per guarirlo , e liberar da morte  
 E gli chiese di gratia humanamente  
 Che gli moſtraſſe il mal suo graue, e forte,  
 Ma vedendola il Re ſi vaga, e bella  
 Diſdir non ſeppe al dimandar di quella

Come coſtei gli hebbe veduto il male  
 Di guarirlo prendè toſto conforto  
 E diſſe eletto Re mio triumphale  
 Quando Vi piaccia la ſalute porto  
 Senza noia , e fatica , ho ſpeme tale  
 Sano condurui al diſtato porto  
 Si fece beſſe il Re de le parole  
 Come impoſſibil far quel che la vole .

E diſſe bella giouene i maggiori  
 Medici, che nel mondo hanno gran uanto  
 Non han potuto mai con gli migliori  
 Rimedi operar tanto , ne quanto  
 E tu fanciulla credi a i miei dolori  
 Soccorso dar a questo mal mio tanto  
 Io te ringratio affai , che mi conſiglio  
 Medico piu voler , ne alcun conſiglio.

A cui diſſe la donna nobil Sire  
 L'arte non diſprezzar di tua ſalute  
 Che ne medico , o ſcienza puol guarire  
 Il mal , ma di Dio ſol l'alta virtute  
 Girardo Nerboneſe , che apparire  
 Feca la fama a le opre conoſciute  
 Fu padre mio , e mi laſciò inſiniti  
 Secreti in l'arte ſua che ſon reuſciti .

Seco allhor , diſſe il Re , forſe che Dio  
 Coſtei mi manda per ſua gran bontade  
 Perche quanto la dice prouï io  
 Forſe che vn mi ſia inueritade  
 Se ſenza noia , e male alcuno rio  
 Guarirmi in piccol tempo mi perſuade  
 E di prouarla già tutto diſpoſto  
 A la giouen' così riſpoſe toſto .

Se non mi guarirai , o damigella  
 Diſſe , e ch'io rompa il mio proponimèto  
 Che ne ſeguirà poi ? riſpoſe quella  
 Faretimi abbruciar , darne tormento  
 Che ſe fra otto giorni il mal non ſuella  
 Ma ſe guarisco voi, che ben ne ſento ?  
 A cui riſpoſe il Re alto partito  
 Riccamente daroue di marito .

Veramente gran Re molto mi piace  
 Diſſe ella , e chiederoui vn'huomo tale  
 Che mi ſerà conforme a darne pace  
 Ne del voſtro ſerà ſangue Reale ,  
 Di farlo il Re promiſſe allhor audace  
 E la giouen contenta , onde li vale  
 La medicina oprar con facultade  
 Che'l Re tornò in la prima ſanitate .

Onde guarito poi il Re gli diſſe  
 Ben guadagnato hauete con ragione  
 Il marito che forte , e il Cielo ordiſſe  
 Riſpoſe ella Beltramo Roſſigione  
 Ho guadagnato , qual il cor mi aſſiſſe  
 De l'amor ſuo in tenera ſtagione  
 Dopo l'ho ſempre amato di bon core  
 Come uero patrone , e mio Signore .

Gran cosa parue al Re di darli quello  
 Ma poi che certo egli l'hauea promesso  
 Per non esser di fe manco , e rubello  
 Chiamar il fece tosto inanzi di esso  
 E gli disse Beltramo oltre che bello  
 Sete homai grande, & hor ui sia concesso  
 Di ritornarui a guernar il uostro  
 Contado che ui serba il Regno nostro .

Et che con uoi meniate una donzella  
 Che già per moglie noi ui habbiamo data  
 Disse Beltramo ma chi serà quella  
 Inuito Re che in ciò mi è destinata  
 Rispose quello serà saggia e bella  
 Che già la piaga mia ha risanata  
 E conoscendo lei non esser degna  
 Beltramo del linaggio ond'alto regna .

Rispose quel dunque dar mi uolete  
 Vna medica uil che mi sia moglie  
 Non piaccia a Dio che tal frutto miete  
 La nobiltà de le mie antiche spoglie  
 Dunque rispose il Re contrafarete  
 A la fe nostra data , e a nostre uoglie ?  
 Che per hauerne data sanitate  
 Ve gli habbiamo promesso in segurtade .

Sir rispose Beltramo , e torre , e darne  
 Potete sì quant'io ben uostro sono  
 Ma ui rendo secur che a maritarme  
 Con questa donna mai non serò buono,  
 Si serete rispose il buon Re , e parme  
 Ch'è honesta , e saggia e di mirabil dono  
 Di gran bellezza, e già con tutto il core  
 Vi dona il frutto del suo primo amore .

E perciò sferiam noi che lieta uita  
 Horete seco piu che se haueste una  
 Di piu alto linaggio, e fia gradita  
 Questa da uoi forse piu di alcuna  
 Tacque alhora Beltramo onde s'inuita  
 D'intorno alto apparecchio, & si raduna  
 Per la festa le nozze , e terminato  
 Il giorno uenne tanto desiato .

E quantunque ben contra a le sue uoglie  
 Pur sposolla Beltramo a la presenza  
 Dil Re , & fatto questo con gran doglie  
 Pensò di certo farne tosto absenza  
 Perche nel suo Contado si raccoglie  
 E il matrimonio usar con auertenza  
 Chiese combiato al Re per girne a quello  
 Ma in Thoscana si uolse empio, e rubello

Perche saputo hauea che i Fiorentini  
 Guerra facean superba con Sanesi  
 Entrò seco a fauor co i Cittadini  
 E riceuuto fu da quei cortesi  
 E forastier soldati pellegrini  
 Dati gli foro in campo i maggior pesi  
 Al seruiugio di lor su Capitano  
 Col soldo eletto ad huom tanto soprano .

Poco contenta la nuella sposa  
 Di tal uentura uenne a Resfiglione  
 Doue come patrona sua famosa  
 Fu riceuuta da quelle persone,  
 E sottosopra trouata ogni cosa  
 E guasta , e scapestrata la ragione,  
 Come ben saggia con gran diligenza  
 Il tutto raccontò di alta clemenza .

E hauendo ordine messo a i lor paesi  
 Per duo di suoi lo fece chiaro al Conte  
 Pregandolo che uerna a tuorre i pesi  
 Deuuti a lui per piu ragioni pronte  
 E se per lei tiensi i disiri offesi  
 Che adietro uolgerebbe ella la fronte  
 Per compiacersgli , e partirebbe alhora  
 Disposta di obedirlo anzi che mora .

Per quei rispose il Conte aspro , e crudele  
 Che di questo facesse il suo disio  
 E disse tornerò alhora , e fedele  
 Serò se questo anello che porto io  
 hauer potrà , & che non se gli cele  
 Mostrarmi di lei nato un figlio mio,  
 Haueua quello anel molto gradito  
 Il Conte , e sempre lo portaua in dito .

Poi che intesero i duo la conditione

Ne le due imposte & impossibil cose  
E vedendo che prieghi ne ragione  
Rimouer gli potean le voglie odiose  
Ritornaro a la donna e tal sermone  
Esosero a le sue spemi dogliose  
Onde ella tosto cominciò a pensare  
Se quelle cose due poteſse fare.

Acio che ribaueſse il suo marito

E conſeguir poteſse il gran pensiero  
Radunò gli maggiori a tal partito  
Di quel Contado che teneano impero  
Et ordinatamente referito  
Ciò che pel Conte hauea fatto ſi fiero  
E l'amor grande, e la ſua fe ſinciera  
Da mouer nõ ch'un'huò, ma un'aspra ſiera.

E infine diſſe la ſua intentione

Che non era per far iui dimora  
Perche in perpetuo eſiglio a ſua natione  
Non ſteſſe il Conte a la ſua vita fuora  
Anzi in opre intendea ſalubre, e buone,  
Per ſalute de l'alma andarne ogn'hora  
Errando meſta con ſublime cura  
Onde piacerà il tempo e la ventura.

E pregolli toglieſſero la guarda

E dil Contado lor l'alto gouerno  
Et auisar il Conte che non tarda  
Tornarsen poi che ha lei cotanto a ſchernò  
Che a Roſiglione mai preſta ne tarda  
Verrà poi che bandita vi è in eterno  
E mentre lei parlaua furon ſparte  
Lagrima aſſai per lei a parte a parte.

Poi gli fur porti infiniti prieghi

Che li piaceſſe di mutar conſiglio  
Et che di rimanere ella non nieghi  
A lo ſtato, e laſciar ſi fiero eſiglio  
Ella ſenza che piu l'animo pieghi  
Partì con vna ſua con meſto ciglio  
Et con vn caro ſuo fedel Cugino  
In habito ciaſcun di pellegrino.

Con gemme, & gran dinari, & gioie care

Ne vennero a Firenze queſti inſieme  
E vn'alberghetto ſi fece pigliare  
Di vna vedoa con cui giacer non teme,  
Iui in guiſa di pouera ne appare  
Diſioſa veder piena di ſpeme  
Il ſuo Signor a cui è ſi fedele  
Quar'egli è ingrato a lei falſo, e crudele.

Aduenne che paſſar quel vide vn giorno

Da caſa ſua con molti in compagnia  
Quātunque il conoſceſſe e bello, e adorno  
Quello ch'ei fuſſe a la vedoa chedia  
Riſpoſe quella jenza far ſoggiorno  
Che gliera vn forañtero ilqual ſentia  
Chiamar Conte Beltramo il piu cortese  
E gentil Cauallier di quel paese.

Et ch'era gli diceua innamorato

Di vna donna gentil pouera, ma bella  
Che a la honeſtà ſua mai hauea mancato  
Ne pouera maritaſi poteua ella  
La buona madre ſua gli ſta da lato  
E l'honor ſempre ne raccorda a quella,  
Che ſe non fuſſe lei hauria già hauuto  
Quanto che fuſſe al buon Conte piaciuto

La Conteſſa intendendo tal parole

Raccolſe bene il tutto tritamente  
Eſaminando ben come ſi ſuole  
Compreſe bene con la ſaggia mente  
Imparata la caſa oue andar vole  
Il nome de la donna chiaramente  
E de la figlia dal ſuo Conte amata  
Di eſſa non meno in lui innamorata.

E preſo il peregrino habito vn giorno

Là ſe ne andò doue giaceano queſte  
Pouere donne, & poſtaſi in ſoggiorno  
Chiamò la madre, & li fece gran feſte  
E diſegli madonna fiero ſcorno  
Par-che ſorte vi faccia, e doglie meſte  
Come fa ancora a me onde ambe liete  
Serem ſe compiacermi noi uolete.

Riſpoſe

Rispose quella donna che altra cosa  
 Non distava al mondo a consolarsi  
 Honestamente pure che noliosa  
 Non fusse a lo suo honore ad infamarfi,  
 Hor disse la Contessa valorosa,  
 Mi bisogna la fede a non celarsi  
 Ne laquale mancando haresti inganno  
 Io biasmo eterno & infinito danno.

Sicuramente rispose la donna  
 Dite, e fate con mè ciò che vi piace,  
 Che ferma vi serò salda colonna  
 In secreto tener ciò che vi piace  
 Alhora la Contessa non assonna  
 Narrargli il tutto del suo amor audace  
 Et chi fusse ella, & ciò che interuenuto  
 Gliera col Conte, & come haueal perduto.

Di sorte che la donna dando fede  
 Come vedito anche haueua a sue parole  
 Con gran pietade tutto al fin gli crede  
 Et ogni suo soccorso dar gli vuole,  
 Seguendo la Contessa il cor mi fiede  
 Dicca tra l'altre voi, & piu mi dole,  
 Che due gran cose far mi conuienio  
 A rihauer il car marito mio.

Ne conosco niuna altra persona  
 Che buona sia di farmel rihauere  
 Se non voi, se ver è ch'amor lo sprona  
 Per vostra figlia hauer al suo piacere  
 Disse la gentildonna si ragiona,  
 Che'l Conte ama mia figlia a piu potere,  
 Ma che possio in questo adoperarmi  
 Ne so in tal caso quel che debbia farmi.

Io vel dirò rispose la Contessa  
 Con l'util vostro che ne potrà vscire  
 Se seruirete voi con voglia espressa  
 Che satisfaccia in tutto al mio disire  
 La figlia vostra è bella, e già s'appressa  
 Di hauer marito a quanto i odo a dire  
 E il modo a non hauer a maritarla  
 In casa ue la fa molto occultarla.

E in seruigio di tal merito intendo io  
 De li dinari miei darli la dote  
 Che basti al honoreuole desio  
 Del grado assai con piu chiare note  
 Piacque assai la proferta, e il modo pio  
 Che a la pouera donna il cor percote  
 E con l'alma gentil disse far tosto  
 Pur che sia honesto ciò che hauea disposto.

A voi bisogna la Contessa disse  
 Che a lo marito mio facciate dire  
 Che uostra figlia uol ciò che gli ordisse  
 E pronta pur che certo possa udire  
 Che l'ama tanto come nostra fisse  
 Le uoglie nel ardente suo disire  
 Il che ella mai nol crederà se quello  
 Non gli manda a donar il car suo anello

Quello che in dito porta, & ha sì caro  
 Il che se ue lo manda mi darete  
 Onde doppoi serà fatto chiaro  
 Che uostra figlia al suo piacer porrete  
 E eccultamente a questo amor suo raro  
 In casa uostra ascèso intrar farete,  
 E in cambio me di uostra figlia al lato  
 Intrarò a fargli quel piacer suo grato.

Et forsi mi farà poi gratia Dio  
 De ingrauidar onde hauendo l'anello  
 E in braccio riceuuto il figlio mio  
 Forsi racquistarò in marito quello  
 E uoi cagion di tanto gran disio  
 Harete la mercede, & quel rubello  
 Accorto serà forse del errore  
 Per cui patir mi fa l'anima e il core.

A la donna gentil gran cosa parue  
 Dubitando gran biasmo a la figliola,  
 Ma pur pensando il gran sospetto sparue  
 Et l'honestade ogni sua tema inuola  
 Hora promesso il tutto il giorno apparue  
 Di far al Conte nota tal parola  
 Il che egli accettò quantunque fello  
 Gli fesse, & gi' mandò quel car suo anello  
 E macstre.



E maestreuolmente appresso al Conte  
 Lei mise in letto in cambio de la figlia  
 E nei congiungimenti, in l'opre pronte  
 Che l'un di l'altro in comun spasso piglia  
 Come gratia de Dio del suo ben fonte  
 Di doi bei figli ingrauidar si piglia  
 Non di una fiata sol restò contento  
 Il Conte ma passò piu assai di cento.

Ne parola si seppe mai di questo  
 Credendo il Conte con la innamorata  
 Esser giacciuto nel amor piu desto  
 Piu uiueua contento ogni giornata  
 Molte piu care gioie manifesto  
 Donò a la donna che tenea si grata  
 Quali con diligenza la Contessa  
 Guardò quanto la uita, et l'anima espressa.

E sentendosi grauida non uolse  
 Grauar la gentil donna piu in effetto  
 Egli disse madonna poi che tosse  
 A compiacermi Dio del mio concetto  
 E per uostra merce egli raccolse  
 Gli giusti prieghi miei al suo conspetto  
 Per ciò tempo mi par che me ne usada  
 Pronta di tutto far ciò che ui aggrada.

Gli rispose la donna che se hauea  
 Fatto cosa che fusse al suo piacere  
 Che sommamente molto le piaceua  
 Senza speranza mai mercede hauere  
 Ma solo per ben far quella intendea  
 Al giusto effetto, come era il douere  
 Questo mi piace disse la Contessa  
 Che la cortesia in uoi troui si espressa.

Ma di donarui ciò che chiederete  
 Intendo in contracambio al guiderdone  
 Cento libre la donna gli chiedete  
 Da gran uergogna astretta, e passione  
 Cinquecento disse, ne hauerete  
 La gran Contessa, & altro a uoi si pone  
 E gioie gli diè assai che altrettanto  
 Valeano forsi piu di pregio e uanto.

La gentil donna via piu, che contenta  
 Gratie quante maggior a pien gli rese  
 Poi partitase lei, si tornò intenta  
 A lo suo albergo, e a far il resto attese,  
 E perche piu a Beltramo non consenta,  
 Et per torli la speme in cui si accese  
 Fuora in contado, a casa de parenti  
 Andò, & se riparo o suoi tormenti.

Poi indi a poco tempo richiamato  
 Da suoi huomin' Beltramo al suo paese  
 Tornò, già che mutato hauea altro stato  
 La Contessa, per cui d'ira s'accese,  
 Ella poi che Firenze hebbe lasciato  
 Molto contenta, nel disir si rese,  
 E giunta al partorir hebbe dui figli  
 Simili al padre, che parean duo gilgi.

Fece con diligenza quei nutrire  
 E quando tempo parueli si messe  
 In camino, onde mai si hebbe a sentire  
 Cosa di lei, che sopra ciò facesse  
 Tosto a Monpolier, prese a venire  
 Doue con buona sorte gli succeffe  
 Saper del suo Beltramo, e a Roßigione  
 Andò il dì d'Ogni Santi, e iui si pone.

E doue si faceua vna gran festa  
 Di donne, e cauallieri, iui sen via  
 Da pelegrin vestita, e ardita, e presta,  
 A tauola dal Conte ne aggiongia  
 E co' suoi figli in braccio manifesta  
 Si fe a Beltramo, e poscia gli dicia  
 (Poi che a suoi piedi si fu inginocchione  
 Presente intorno a lor molte persone.)

Io son la vostra sposa suenturata  
 Signor, perche tornaſi al vostro stato  
 Tapinando piu tempo sono andata  
 Con gran disagio in fier destino, e Fato,  
 Hor le conditioni, che beata  
 Poteami far del mal tanto passato  
 Che mandate mi for, per voi da quelli  
 Doi mesi, ch'eran vostri fidi ancelli.

Mi sian seruate, hor ecco in le mie braccia E appresso così doi bei figlioletti  
 Non vn solo di voi figlio, ma dui E per seruar quel che promesso hauea  
 Eccoui il caro anello, hora vi piaccia Per compiacer a suoi cari & eletti  
 Che torni come moglie a esser di vui Per legittima moglie raccogliea  
 A la vostra promessa satisfaccia Depose ogni grauezza, e i crudi effetti  
 La fede espressa che vedete, e nui; Abbracciandola vn bacio gli porgea  
 Isuene il Conte tosto odendo questo E doppoi toise li suoi figli in braccio  
 E l'anello cognobbe manifesto. Piu che mai lieto del passato impaccio.

Astimigliarse vide i figli molto  
 Che erano belli, e ornati a marauiglia  
 Ma fu suspeso, e quasi di se tolto  
 Di questo caso, e inalza ambe le ciglia  
 La Contessa doppoi con lieto volto  
 Il tutto a raccontar venne vermiglia  
 Del che tosto cognobbe il Conte il uero,  
 E lodò il senno, e il feminil pensiero.

E vesti conueneuol se venire  
 Et iui con piacer di tutti quanti  
 Insieme alhor alhor fece vestire  
 Con dolci modi, & grati assai sembianti  
 Si raddoppiar le feste, & il gioire  
 E cara l'ebbe a suoi disir constanti,  
 E duro sino al fine l'amor grande  
 Maggior piu di altro assai di quelle baste.

DE LA NONA NOVELLA.  
 I L F I N E

NOVELLA X.

Alibech diuen Romita, a cui Rustico Monaco insegna rimetter il Diauolo nel Inferno; poi quindi tolta diuenta moglie di Nerballe.

A L L E G O R I A.

Per Alibech dinota la semplice lasciua, per Rustico lo sfrenato disio, ilquale tentato per la lasciua, ad essersi data in preda, & lei piu che mai ne lo sfrenato disio compiacendosi lo inuita a li amorosi piaceri.

P R O V E R B I O.

Quanto lasciua piu in disio si mesce  
 Tanto la voglia piu augmenta e cresce.



OR Dioneo La giouen ch'era semplice a ogni guisa  
 che haueua E in fiorita età di quindeci anni  
 ascoltata Non da Dio ordinato in ciò si aduisa,  
 La gran no- Ma da lieue appetito che la inganni  
 uella de la lor Senz'altro dirne lei sola diuina  
 Regina Partissi la mattina, e in humil panni  
 Sentendola fi- Là verso di Thebbaida il camin prese  
 nita, e a tutti Con il cor giouenile, & spemi accese.  
 grata

Di seguitarne lieto si destina  
 E disse elette donne non celata  
 L'arte vi sia con mente diuina  
 Ne anco habbiate chi uel mostri a scherno  
 Come il Diauol si metta ne l'Inferno.

E senza guari lasci questo effetto  
 Che forsi ancora ragionato hauete  
 Io il vo' dir, e certo vi prometto,  
 Che l'alma vostra guadagnar potrete,  
 E conoscer ancora se ricetta  
 Si dona Amor in camar dolci, e liete  
 E in superbi palagi, che anco in vili  
 Cappanne sueglia i rozi, e fa gentili.

Ne la Città di Capsa in Barberia  
 Vn ricco huomo già fu molto honorato,  
 Che tra molti figliuoli figlia hauià  
 Bella, e gentile di mirabil stato  
 Di Alibech il nome si dicia  
 Era Pagana, ma gliera assai grato  
 Il modo Christiano, & con disio  
 Bramaua intenta di seruire a Dio

E Vn giorno adimandò in che maniera  
 Come si possa a Dio meglio seruire  
 Fugli risposto che la piu sinciera  
 Seruitù di cui Dio ne suol gioire  
 Di fuggir le cose mondane era  
 Come quelli facean per non perire  
 Di Thebbaida ne gli horridi deserti  
 Banditi al mondo, e al paradiso offerti.

E con graue fatica a la fin viene  
 A Vna Cappanna vista da lontano  
 Doue vn sant'huomo con diuina spene  
 Sopra l'uscio trouò benigno, e humano,  
 Qual di uederla marauiglia tiene  
 E dimandolla come in quello piano  
 Sia giunta, & quello che cercando già  
 Così soletta senza compagnia.

Rispose lei, che da Dio ispirata  
 Cercando andaua al suo seruijio porse  
 Pregol che gl'insegnasse essergli grata  
 Et altre cose humil seco transcorse  
 Il santo che la uide delicata  
 E bella, graue tema al cor gli morse  
 Che'l Demonio non desse a lui ricetta  
 Ne lo ingannasse con quel bello aspetto.

E laudando la sua intentione  
 Tosto alquanto gli diede da mangiare  
 Radici d'herbe, e datterri, e assai bone  
 Acque da bere ch'iuì altro non pare  
 Poi gli disse figliuola si ripone  
 Lontan non guari un Santo di si rare  
 Opere grate a Dio piu ch'io non sono  
 Et amaestrarti al bel camino e buono.

A lui ne andrai, e mostrolli la uia  
 Onde ella tosto giunse a quello Santo  
 Et il medesimo ancora gli dicia  
 Doue inanzi peruenne a un'altro canto,  
 E un giouene Romito uide pria  
 Di persona deuoto, e di gran uanto  
 A cui Rustico in nome gliera detto,  
 Et quel che l'altro disse, egli hebbe detto.

- Per far di sua fermezza vna gran proua  
 Seco sola tenilla ne la cella,  
 E Venuta la notte vn letto troua  
 Di piu frondi de palma a la donzella  
 Iui dielli riposo, & si ritroua  
 Altro letto per lui non longi a quella  
 E questo fatto con gran possa, e Vaglia  
 Gli for tentationi a dar battaglia.
- E di lunga trouandosi ingannato  
 Veldò le spalle al furioso asalto  
 Lasciati i pensier santi ne fu entrato  
 Col difire a la donna a piu gran salto  
 E a pensar sua bellezza, e al delicato  
 Corpo incominciò col pensier alto  
 E a immaginar incominciosse il modo  
 Che doueße tener per scior quel nodo.
- Ma talmente però non s'accorgesse  
 Che come huom disoluto gli sia a lato  
 Hor tenò prima lei con cause espresse  
 E cognobbe ch'huom mai hauea prouato  
 Conoscendola semplice comesse  
 Il suo pensiero al porto disfato,  
 E sotto spetie di seruire a Dio  
 Reccarla a suoi piaceri, e al suo disio.
- Primieramente con dolci parole  
 Mostrolli quanto il diauol sia nemico  
 A Dio, & quel che piu grato esser suole  
 Rimetterlo in inferno a gir mendico  
 Doue piange dannato, & piu si duole  
 Ristretto al loco suo già dato antico  
 Come si faccia adimandò tal cose  
 La donna a laqual Rustico rispose.
- Tu lo saprai perciò faranne tosto  
 Come vedi a me far, & a spogliarsi  
 Incominciò a lei poco discosto  
 Tanto che ignudo tutto puo mirarsi  
 Ella non meno il bel corpo disposto  
 Scoperse ignudo tutto a dimostrarsi  
 E l'uno contra l'altro ingenocchione  
 Si posero per far oratione.
- E così stando Rustico piu acceso  
 Per vederla si bella, e delicata  
 Il motto de la carne fu disteso  
 Ilqual vide Alibeche ingenocchiata  
 E mirando la forma di quel peso  
 Subitamente fu marauigliata  
 E disse, che cosa è ch'iuì hai si moßa  
 Che spingi inanzi così dura, e grossa.
- Io non l'ho già per quanto in me discerno,  
 O figlia mia Rustico rispose  
 Questo è il diauol inimico eterno  
 Del qual parlai de le diuine cose  
 Vedi quanto mi affanna e mi fa scherno  
 E quanto l'opre sue mi son nogliose,  
 E danme tal molestia e tal martire,  
 Che a pena il posso così fier patirel.
- Disse la donna, hor Dio ne sia lodato  
 Che meglio sto di quel che tu non stai  
 Che non ho questo diauolazzo a lato  
 Che forsi a me darebbe ancor gran guai,  
 Disse Rustico è ver, ma ti vien dato  
 Vn'altra cosa che non hebbi mai  
 Et in scambio di questo maledetto  
 Nemico mio là vieni al tuo ricetto.
- E che disse Alibeche, hor dimel tosto  
 Hor hai l'inferno Rustico gli disse  
 E dicoti ch'io credo che disposto  
 A mia salute Dio, & doglie fise  
 Ti mandi a darri requie di nascosto  
 Per questo diauol che'l cor mi traßfise  
 Ma se pietà di me ti tien ristretta  
 Soffri almen tanto che in l'inferno il metta.
- E grande mi darai consolatione  
 E a Dio farai grandissimo piacere  
 Se per far quello in questa regione  
 Venuta sei per Dio sola piacere  
 Hora disse Alibeche hai ben ragione  
 Dapoi che ho qui l'inferno, è ben douere  
 Metterli il diauol dentro al piacer nostro  
 Dopo che tanto bene Dio ne ha mostro.

Figliuola mia, si tu benedetta

Disse Rustico alhora andiamo presto  
Perche mi lasi star lì dentro il metta,  
E tutto lieto che hebbe detto questo  
Sopra il letto la donna acconciò in fretta,  
E come star douesse insegnò il resto  
A incarcerar quel maledetto, e rio,  
Che alcia la testa con si fier disio.

La giouene, che mai piu gli fu messo  
Diauol nel suo Inferno, per la prima  
Volta sentitte alcun dolor espresso  
E disse padre hora mi fo stima  
Quanto sia crudo il Diauol qui comesso  
Nemico fier de Dio de l'alto clima  
Che ancora ne lo Inferno sia ne duole  
Altrui poi che vi è dentro tanto puole.

Egli non adurrà sempre figliuola  
Disse Rustico alhor, ma da sei fiate  
In suso gli squassò tanto la spola  
Che le soperbie sue foron donate  
E in pace voluntieri si consola  
Sborrata la sua tanta feritate  
Ma tornandogli poi con maggior festa  
Gli trahea la superbia de la testa.

Tanto che'l gioco gli tornò in piacere  
Et a dir cominciò, hor è ben vero  
Ciò che in Capsa diceasti, de maniere  
Christiane, in seruir Dio con cor sinciero  
Quanto sia dolce, e buono da godere,  
Ne mi ricordo mai nel pensiero  
Cosa hauer fatta con diletto interno  
Quanto è a poner il Diauol ne l'Inferno

Per ciò giudico bestia ogni persona  
Ch'ad altro che seruir a Dio attende,  
E spesse fiate andaua in sorte buona  
A Rustico, e dicea, tanto mi accende  
Il mio seruir a Dio che'l cor mi sprona  
Di star otiosa, e il tempo mal si spende  
Andiamo padre mio dolce, e fedele  
E in Inferno mettiamo quel crudele.

E ciò facendo dicea alcuna volta  
Io non so quel che facciassi d'Inferno  
Il Diauol che se in si dolce accolta  
Vi stesse voluntiera come io cerno  
L'Inferno coglier lui con voglia molta  
Egli non vsciria mai in eterno  
Dunque in Inferno il Diauol habbia ricetto  
Come l'Inferno il coglie con diletto.

Così inuitando quel monaco spesso  
Al seruigio de Dio fuor del farsetto  
La bambagia gli hauea tratta, & oppresso  
Talmente che sentia freddo, e difetto  
Che sudato serebbe vn'altro espresso  
Et perciò a la giouene hauea detto  
Che in l'Inferno il Diauol si mettia  
Quando ne lieua il capo per pazzia.

Ma per gratia de Dio l'habbian sgannato  
Che hor priega Dio di rimanersi in pace,  
Così alquanto silentio egli dato  
Al dir de la giouene si audace  
Ella che non hauea il disir satiato  
Rustico richiedea sempre capace  
A porre il Diauol pur nel dolce loco  
Doue spasso prendea piacere, e gioco.

Se castigato è il Diauol tuo dicea  
Rustico, e piu non ti da alcuna noia  
Damme l'Inferno mio gran pena rea  
Ne mi lascia possar tanto mi annoia  
Per ciò tu farai opra che mi bea  
A cauarmi la rabbia che m'ingoa  
Così come al Diauol tuo ho tolto io  
La rabbia, tolta sia a l'Inferno mio.

Egli, che di radici d'herbe, e d'acque  
Viuea risponder non potea a le poste  
Diceagli, che al Diauol non spiacquè  
Talhor quietarsi, ne voler si accoste  
L'Inferno a lui, ma far non gli dispiaquè  
Ma raro rispondea botte, e risposte,  
Et rare si, & fuora di ragione  
Ch'altr'era ch'una faua i bocca a un leone

Del che a la donna non pareua tanto  
 Seruir a Dio si come hauea pensiero  
 E mormoraua asai, & facea pianto  
 Vedendo tristo, il diauol gia si fiero  
 E mentre che era in lor lite, tra tanto  
 Auenne un caso ad Alibech uero  
 Che un foco ne la casa sua si apprese  
 In Capsa, e il padre, e gli figlioli accese

Per la qual cosa Alibech herede  
 Restarse d'ogni suo bene gli uale,  
 La onde un giouen tosto d'riccio il piede  
 Per hauer quella chiamato Nerbale  
 Perche esser lei intese a la mercede  
 Ricorsa per far l'alma sua immortale  
 E ritrouolla inanti che la corte  
 Di beni disponesse in quella morte.

Con gran piacer di Rustico hebbe quella  
 Ma mesta molto per il suo partire  
 A casa rimenolla per donzella  
 Et presela per moglie al suo distre  
 Hauto il patrimonio poi d'ella  
 Fersi le nozze d'ogni intorno udire  
 Ma essendo adimandata in cui disto  
 Seruesse grata in quel deserto a dio.

Ne essendo seco giacciuta Nerbale  
 Rispose che seruiua a metter spesso  
 Il diauol nello Inferno accerbo, e frate  
 Et che a cauarla di tal bene espresso  
 Era graue peccato, e graue male  
 Essendo stato quel da Dio concesso  
 Dimandata ancor fu come mettea  
 Il diauol nel inferno perche ardea.

Con piu atti la giouene, e parole  
 Alhor mostrò per cui fecer gran risa  
 E ridon credo ancor come si sole  
 Di un atto cosi grosso a quella guisa  
 Detto gli fu se di altro non ti dole  
 Nerbal seruirti ben seco diuisa  
 Che anche qua cosi si serue a Dio  
 Col cor contento, & dolce il gran disto.

Poi dicendol van l'altro in la cittade  
 Lo ridußero in un motto uulzare  
 Che seruigio a Dio far maggior accade  
 Che far il diauol nello inferno intrare  
 E questo motto per longhe contrade  
 È gito e poi passato qua da mare  
 Per donne approximate con interno  
 Piacer a metter il diauol nello inferno.

Mille e piu siate haueua mosso il riso  
 Dioneo cortese alle sue donne belle  
 E tal pareano le parole al uiso  
 Che le conchiuse al fine a util di quelle  
 Ma la Regina con ben saggio auiso  
 Finite del suo impero le nouelle  
 Laurea tolse si al capo, e quella affisse  
 A Philostrato, e cosi lieta disse.

Chi sapra meglio si auedremo tosto  
 Guidar, o i lupi, ouer le pecorelle  
 Rispose Philostrato non discosto  
 Che mostrare douria li lupi a quelle  
 Metter il diauol, anzi hauerlo posto  
 Nel loro inferno, ben con piacer delle  
 Non peaggio già che Rustico in effetto  
 Facesse ad Alibech, al suo diletto.

Per ciò lupi mai piu non ci chiamate  
 Doue state uoi pecore non sete  
 Tutta uia, il regno, e scettro che mi date  
 Regerò in modo perche siate liete  
 A cui Neiphile disse inueritate  
 Volendo a noi insegnar come dicete  
 Senno apparar come apparò Masetto  
 Poteu de le monache al ricetta.

A tal hora che l'ossa senza maestro  
 Harebbono apparato a susolare.  
 Philostrato uedendo il modo destro  
 Et che le falci ben sapean trouare  
 Quant' egli strali a litigar sinistro  
 Disse hora lasciato il motteggiare  
 Comenciarò la data signoria  
 Del regno posto alla possanza mia.

Donne amoroſe per la mia ſciagura  
 Poſcia che'l ben dal mal conobbi ſempre  
 Per la beltà che'l cor m'inuola, e fura  
 De Voi ſuggetto ſono, in amar tempore  
 Ne l'humil eſſer mio mi raſicura  
 La fede che'l diſto crudel contempore  
 S'humile ſono, perche fuor del ſeggio  
 Sono cacciato andar di mal in peſſio.

E coſi credo andrò fin a la morte  
 Per ciò che ſi ragioni altro mi piace  
 Che quel che mi è cōferme, a un mal ſi forte  
 Ciò è di quelli che a la amata pace  
 Hebbor fine infelice, e crudel ſorte  
 Che infeliciffimo io, e ben fallace  
 Aſpetto al lungo andar per nome tale  
 Per cui uoi mi chiamate al mio gran male.

Poi leuatoſi in piedi diè licenza  
 Fina alhora di cena a ciaſcaduno  
 Ma fuora del giardino non fe partenza  
 Per la uaghezza ſua di quel piu alcuno

Et già al tepido Sole la uolentza  
 Era ſcemata, e il calor importuno,  
 E già li Cauriuoli, & gli Conigli  
 Scherzauano tra ſor bianchi e uermigli.

Poi cantar Dioneo Fiametta inſieme  
 La dama del uergin, & del famoſo  
 Guglielmo, & dopoi Pamphilo ne teme  
 A ſcacchi Philomena alquanto odioſo  
 Et altri ancor in uarie parti eſtreme  
 Di una coſa, e di un'altra hauean ri-poſo  
 Cenarono dopoi con piacer raro  
 Appreſſo a un fonte delicato, e chiaro.

A Lauretta dopoi fu comandato  
 Che danzando cantate vno Sonetto  
 Ond'ella Signor mio, diſſe lo ſtato  
 In cui hor ſete il cor mi tien riſtretto  
 Hor, perche molti obliuione ho dato  
 Pur obedirui ſprona il gran riſpetto  
 Niuna coſa puoi dir diſſe il Re a quella  
 Che non ſia vaga dilettoſa, e bella.

## L A V R E T T A

Sonetto.

Colui che mouè il Cielo, & ogni ſtella  
 Per dimoſtrar qua giu l'alto intelletto  
 E bellezza che a lui ſta nel conſpetto  
 Vaga mi fece gratioſa, e bella,

Hor ſorte contra me fatta rubella  
 Giouenetta mi preſe al ſuo ricetta  
 E dimoſtrommi un ſol per mio diletto  
 Che in uagheggiarmi tutto rinouella.

Ben maledico quella mia ſciagura  
 Che tant'alto miraron gliocchi miei  
 A l'apparir de morte in uitta oſcura,

E il ſol che mi era luce alhor perdei  
 Et ſceſe al cielo l'anima ſicura  
 Dou e io piu lieta ſeco eſſer uorei.

Finito il bel sonetto suo Lauretta  
 Diuersamente fu molto notata  
 E chi alla milanese la sospetta  
 Che un porco meglio sia che tosa grata

Altri di piu intelletto hebber ristretta  
 La causa che per hor tacerfi , e usata  
 Ma le stelle cadendo dal ciel schietto  
 Comadò il Re ch'ognù ne andasse al letto.

## IL FINE

## DE LA TERZA GIORNATA

## P R O V E R B I

della Terza Giornata .

Nouella prima  
 Di Masetto da Lamporecchio .

Se castità seruar si dee a ragione  
 Fuggir li agij bisogna , e occasione .

Nouella seconda .  
 Secondo che'l palafreniere , che giace con la Regina .

L'auidità talhor fuora del segno  
 Ne capitaria mal senza l'ingegno .

Nouella terza .  
 De la confessione della donna innamorata .

Il troppo creder de vna mente insana  
 Fa l'arte propria sua parer Ruffiana .

Nouella quarta .  
 Per Don felice , che insegna a Pucio diuenir beato .

Creder cosi non si de facilmente  
 Che spesso inganna il reo la buona mente .

Nouella



*Nouella quinta .*  
*Per il Zima , che dona il Cavallo al Vergelesi .*

**Gioua l'astutia , a vn cor nobile , e raro**  
**Per opprimer amando il sciocco auaro .**

*Nouella sesta .*  
*Per Ricciardo Minutolo , che ama la moglie di Pilipello .*

**Lieue , è di astutia ingannar gelosia**  
**Che il tutto crede , quando è in frenesia .**

*Nouella settima .*  
*Per Thedaldo turbato con la sua donna .*

**L'animo generoso in cor costante**  
**Di fede adorna ogni huomo al bel sembiante**

*Nouella ottaua*  
*Per Ferondo , che è sotterato per morto .*

**Facil crede , e ogni cosa gli par lieue**  
**A lo sciocco , se danno , o mal riceue .**

*Nouella nona .*  
*Per Giglietta di Nerbona , che guarisce il Re di Francia .*

**Vince l'humanitade il cor altiero**  
**Se con sagacità seguita il vero .**

*Nouella decima .*  
*Per Alibech , che diuien Romita .*

**Quanto lasciua piu in disio si mesce**  
**Tanto la voglia piu augmenta , e cresce .**

**Il fine delli prouerbi .**

**Epiteti**

## E P I T E T I

delle donne della terza giornata .

- 1<sup>a</sup> Humane .
- 2 Morbide .
- 3 Venuste .
- 4 Eccellente .
- 5 Alte .
- 6 Illustre .
- 7 Disiate .
- 8 Egregie .
- 9 Belle .
- 10 Elette .
- 11 Amoroſe .

Il fine de gli Epiteti della terza giornata .

187  
INCOMINCIA LA QVARTA

Giornata del Decamerone, nella quale sotto il regimento  
di Philostrato si ragiona di coloro, li cui amori  
hebbero infelice fine.



**R**EALI donne ilche assai manifesto puo apparere  
si per le parole,  
Di seggi udite, e si per cose molte  
Vedute, e lette, estimar si puole,

Che'l vento impetuoso, e l'ire stolte  
De la Inuidia crudel, che soffiar suole  
Ne le torri alte, & ne le cime colte  
Et iui mostrar impeto, ma veggio  
Andar per piano, e ualli in basso seggio.

Adunque donne mie sono alcun Stati  
Che dicono, che troppo mi piacete  
Et che non son gli effetti mei laudati  
Tanto hororarui, che troppo altier sete  
Altri dicono peggio scelerati  
Che men degne de laudi assai Venete  
Altri dicono, che meglio hauria corona  
Starmi con gli altri eletti in Helicon.  
Altri

Altri dicono, che doue hauere il pane  
 Mi seria meglio hauere il pensamento  
 Che dietro a queste frasche lieui, e uane,  
 Venir con voi a pascermi di vento  
 Con questi denti atroci, & menti insane.  
 Combatto per voi donne, & ho tormento,  
 Ma inanzi che a costoro dia risposta  
 Vn caso vi vo dir caduto a posta.

Ne la nostra Città fu vn cittadino,  
 Che Philippo Baldaci era chiamato  
 Legger di conditione, ma il Destino  
 Ricco lo fece assai, & molto agiato,  
 Hebbe vna moglie di volto diuino  
 Che amaua molto, e da lei molto amato  
 Hor di questi non foro altro i pensieri  
 Che satisfarse insieme di piaceri.

Hor come ancora de tutti altri auiene  
 L'amata donna uscì di questa vita  
 Ne altro che un figliuol, che era la spene  
 Al marito lasciò sua età fornita  
 Sconsolato Philippo, & pien di pene  
 Rimase per tal vltima partita  
 E di tal compagnia priuo, in disio  
 Deliberosse di seruire a Dio.

E similmente elesse del suo figlio  
 Onde a mercè di Dio diede ogni cosa  
 E nel monte asinaio fu in esiglio  
 E in piccola celetta si riposo  
 A degiuni, e orationi volse il ciglio  
 Et ogni temporal cosa hauea odiosa  
 Ne manco ne volea lasciar vedere  
 Al figlio per scemarli ogni piacere.

Ma sempre de la gloria, eterna vita  
 Di Dio, di Santi ragionaua spesso  
 E ogni altra cosa gli tenea bandita  
 Facendogli del mondo il mal espresso  
 Tannel con questo in la sua età fiorita  
 Ne la cella, e a quel sèpre gli era appresso  
 N'altre cose gli mostraua, eccetto  
 Che effetti Santi del diuin conspetto.

Era quel valente huomo alcuna volta  
 Vsatosi a Firenze di venire  
 Secondo suoi bisogni a far raccolta  
 Del viuer suo per non voler perire  
 E souenuto daua indietro velta  
 Tornando a la sua cella a sofferire  
 Era il garzone già di diciotto anni  
 E vecchio il padre, ne soffria grā danni.

E il giouene gli disse, o padre mio  
 Vn giorno, uecchio, e tristo haggimai siete  
 E mal durar fatica, a così rio  
 Viaggio, a così lunga via douete,  
 Contento state, che con voi venga io  
 A Firenze, e conoscer mi farete  
 A i deuoti de Dio buon nostri amici  
 Che soccorreran noi, mesti, e mendici.

Io che giouene son potrò doppo  
 Per gli bisogni nostri andargli spesso  
 Et a la cella rimarrete voi  
 Ad aspettar mi che vi torni appresso  
 Ripensando quell'huomo a i casi suoi  
 Vedèdol grāde, e a Dio di gratia appresso.  
 Seco menollo intento alla Cittade  
 Tutto pieno d'amor, de caritate.

Vedendo il giouenetto li palagi,  
 Gli templi ornati, e tutte l'altre cose  
 De quali la cittade hauia grand'agi  
 Come colui, che le parean pompose  
 Ne hauendo mai veduto che disagi  
 Grande disio dentro al cor si pose  
 Il nome adimandaua con talento  
 Diceagli il padre ei rimanea contento.

E di vna, e vn'altra cosa ragionando  
 Il figliuolo col padre per ventura  
 Alcune belle donne raccontrando  
 A cui molto gli piacque lor figura  
 Tosto al padre che fosser dimandando  
 Già acceso tutto de uiuace cura  
 Figliol mio disse il padre abbassa gliocchi  
 Non le guatar che fan dir da sciocchi.

Come si chiaman elle , disse il figlio ,  
 Ond'egli per non mouergli suspetto  
 Per destar l'appetito al vago ciglio  
 Del disir inclinato a quel diletto  
 Non vole al nome loro dar dipiglio  
 Ne di femine dar nome in ricetta  
 Ma Paper disse , che si chiaman quelle  
 Nemiche di salute , e al ben rubelle.

Cosa marauigliosa parue v dire  
 A quello , che mai tal cose hucua visto  
 Ne gli palagi , che solea gradire  
 Gli ornati templi dedicati a Christo,  
 Ne caualli , ne loro , che'l disire  
 Moue di farne disfato acquisto ,  
 Piacquegli tanto , e disse , o padre mio  
 Vna di quelle Papre vi chieggio io .

Oime figliuol , rispose il padre taci  
 Che sono male cose a dimandarne  
 Disseglì quel , hor sono si fallaci  
 Le male cose in cosi bella carne  
 Sì , disse il padre , e nimiche di paci ,  
 Et atte tosto ogni gran danno farne ,  
 Io non so che voi dite , gli rispose  
 Queste a me paion troppo belle cose.

Già non mi par veder cosa piu bella ,  
 E piu piaceuol , come queste sono  
 Che di Angeli del Cielo si fauella  
 E di altro di vaghezza , hor abbandono  
 Deh , se vi cal di me a nostra cella  
 Meniancene vna, che uel chiedo in dono  
 Che la farò gradire , e triumphare  
 E ben spesso darollì da beccare .

Non Voglio , disse il padre , che non sai  
 Onde sinbeccan' elle , e vide alhora  
 Le forze di natura esser piu assai  
 De lo suo ingegno , e in tutto si scolora  
 Et fu pentito hauerlo seco homai  
 Condotto a la Città del bosco fuora  
 Ma questo basti tornouì a contare  
 Di quelli rei , che mi soglion biasmare.

Dicono alquanti ch'io faccio gran male  
 Troppo ingegnarmi de piacere a voi  
 Et che a me troppo l'amor vostro uale  
 Il che confesso , & me ne auedo poi,  
 Ma se tal marauiglia questi aßale  
 Non conoscon' d'Amore i strali suoi  
 Li dolci basci , e stretti abbracciamenti  
 E i deletteuol vostri aggiungimenti .

Et anco a veder spesso il bel costume  
 E la vaga bellezza , e leggiadria  
 La donnesca honestà l'altiero lume  
 Che ogni indomito cor domar potria ,  
 E se colui cresciuto in gli alti acumi  
 De' monte in cella senza compagnia  
 Come vi vide colmo di disire  
 Vi tolse come il cor sempre a seguire .

Mi occideran' costor , farammi noia  
 Se il corpo che fe quel, che il cielo adorna  
 Mi ponno amar con incredibil gioia  
 Ne tempo serà mai , che mi distorna  
 L'anima vi disposti , ne mi annoia  
 Vedendo la virtù poi vostra adorna  
 Il lume di belli occhi , e le parole  
 L'accesa fiamma , che pareggia il Sole.

Se piacerui m'ingegno , & specialmente  
 Piacete a me, riguardo a vn romitello  
 Giouenetto di età , lieue di mente  
 Et come vn'animal crudo , e rubello  
 Per certo chi non ui ama, egli non sente  
 Effetto natural , ne piacer bello ,  
 Ne virtù graue , o saggia affettione  
 Doue poca ne prendo opinione .

E quei che dicon contra a la mia etade  
 Non fanno,perche il Por ha il capo biaco.  
 E la coda poi verde , e la bontade  
 Che si caua di quel ogni tempo anco  
 Lasciato il motteggiar con scurtade  
 Rispondo a quelli, che nō perdo un quāco  
 Ne vergogna mi reputo di amarui  
 Sino a l'estremo sempre , & honorarui.

E compiacerui in tutte quelle cose

Che Vecchio ui cōpiacque Alighier Dāte  
E Guido il caualcanti , che amorose  
Hebbe sempre le voglie, et il semblante  
Di Cino non dico io l'opre pompose  
Che per voi fece Vecchio si costante  
E si tennero caro il piacer loro  
Amarue , come dee del sacro choro .

Se non ch'io vscirei del modo vsato  
Historie produrrei d'huomini antichi  
E di moderni ancor c'hanno studiato  
Compiacere a le donne , essergli amichi  
Se non lo fanno , ne l'hanno apparato  
Restano ciechi , e di virtū mendichi  
Ma ch'io con le muse seria meglio  
Starmi in parnaso, giouene, e ancor ueglio.

Buono è il consiglio con le muse stare  
Ben che non possano elle star con voi  
Ne noi con loro possiamo dimorare  
Onde che si partiam' , conuiene poi  
Per veder cose a quelle asimigliare  
Dilettandosi i modi , e questi suoi  
Le muse sōno donne , e vaglion tanto.  
Le donne , quanto lor in pregio, e uanto.

Le donne mi fer già compor piu versi  
Doue le muse mai non fur cagione.  
Ben mi aiutaro a far quei buoni, e tersi  
E a seruiuer questo in humile sermone  
E se talhora a me lascian vederfi  
Simigliando a le donne al parangone  
Vedole volentier le pregio , & amo  
Come donne honorandoli lor bramo.

Ma quei che de la mia fame hanno cura  
Che mi configlian , che procuri il pane  
Non so se a dimandarli a lor procura  
Il mio bisogno , o pur se ne rimane  
Perchè che mi diran' va a la coltura  
De le fauole tue , soperchie , e vane  
E cercane tra lor , iui ti vesti  
De ricchi panni a tuoi disiri presti .

Non ne trouar tra fauole i poeti

Piu che gli ricchi uaghi a i gran thesori  
Che dietro andando a fauole piu lieti  
Sua età fecer fiorir tra verdi alori  
Et in contrario molti fatti inquieti  
Di hauer piu pane , che piu lor ristori  
Periron acerbi di miseria tale  
Non mai satiando l'appetito frate .

Io secondo l'Apostolo abondare  
Penso sapete , necessitā soffrire  
Non caglia ad alcun' duque del mio stare  
Piu di me , che a me possa inferire  
Giusta riprension gli porria dare  
In emendar se stessi del mal dire  
Ma seguan pur la loro opinione  
Io seguirò la mia con piu ragione .

Con l'aiuto di Dio, e ancor del vostro  
Donne gentile, per cui seper, esser armato  
Di buona pazienza a voi mi mostro  
Dando le spalle a simil vento irato  
Lasciandolo soffiar tra Bora , & Ostro  
Che di minuta polue harò lo stato  
La qual turbò spirante non fa assalto  
E se la moue pur , la porta in alto .

Talhor la porta sopra le alte teste  
De gli huomini , e di Re sopra corone  
Hor sopra Imperadori , & nobil geste  
Talhor sopra palagi la ripone  
Sopra le eccelse torri li fa feste  
De quali , se mai cade giu a stagione  
Andar non puo piu in giuso, onde leuata  
Già fu dal vento in tanto alto portata .

E se mai con mia forza , io mi dispose  
Douerui compiacere in cosa alcuna  
Piu che mai disporrommi a li gioiofi  
Vostri disir con buona , e Rea fortuna,  
Che altro non potran dir quelli retrofi  
Se non che naturalmente in ciascuna  
Parte vi amo , & amai , & mi assicura  
Seguir le leggi intendo di natura .

le cui, contrastar troppo gran forza  
 Bisegnaria, & ne ferebbe in vano  
 E in preiudicio di cui se gli sforza  
 Doue io non buono vedomi e lontano  
 Ne tal poter desidro in questa scorza  
 E s'io l'hauesi lo doneria humano  
 Ouer lo prestaria a chi l'adoprasse  
 Restando in le mie spemi humile e basse.

E in questa brieue vita, ch'io dimori  
 Sin che al ciel piace a li destini, e a ifati  
 Ma tempo è di tornar, e seguir l'orme  
 E l'ordine condur nostro conforme.

acciano dunque questi morditori  
 Se scaldar non si pon sono asidratì  
 E viuau di corotti loro errori,  
 Lasciando me, ne i miei desiri grati

Cacciata il Sol del Ciel hauea ogni stella  
 E de la terra l'ombre de la notte  
 Quando leuosse il Re con la sua bella  
 Compagnia da le tenebre interrotte  
 E al bell giardino con humil fauella  
 Andar pascendo le lor menti motte,  
 E giunta l'hora come il Re prescrisse  
 Commandata fiammetta così disse.

NOVELLA I.

Tancredi Prence di Salerno, occide lo amante de la figlia, & mandatogli il core in  
 vna copa di Oro, la quale misse sopra esso acqua auelenata, quella bee & così  
 muore.



A L L E G O R I A .

Per Tancredi Prence di Salerno, vien tolta la crudeltade, per Gismonda l'animo generoso  
 disposto al suo intento, il quale col nobil core, non si muta, per spauenteuole effetto, se  
 guitar il suo proponimento.

P R O V E R B I O .

Non cura crudeltà sdegno, o rea sorte  
 Vn generoso cor, ne affanno, o morte



**F**IERA mate-  
ria hoggi il  
re n'ha data  
Virtuose do-  
ne dir il mal  
d'altrui,  
Doue per ral-  
iegrarci, &  
far beata

Ne a lei parendo a richiederlo honesta  
Cosa, deliberò torfi un amante  
E. Vedendo in la corte manifesta  
Gioueni assai di uago, e bel semblante  
Pur un tra glialtri buono parue a questa  
Giouene e lo tenea pel piu costante  
Guiscardo fu il suo nome, ben di humile  
Sangue, ma di costumi alto, e gentile.

La compagnia, douea tacerne lui,  
Chi odrà questa, & da cui sia narrata  
Habbia pietà de' casi horrendi, e bui,  
Che vn pietoso accidente inueritade  
Odrete, degno assai di gran pietade.

Tancredi Prence, già che fu a Salerno  
Assai humano fu, grato Signore  
Se nel sangue amoroso, come cerno  
Non hauesse la man brattata, e il core  
Sola Vna cara figlia, hebbe in gouerno  
In Vita sua ben degna di valore,  
Ma piu felice assai sarebbe stata  
S'hauuta quella non hauesse al lato.

Costei dal padre vnicamente amata  
Quanto mai figlia amar padre ne puote  
Et per hauerla fuor di modo grata  
De maridarla molto il cor percote  
Pur al fine a un figliolo l'hebbe data  
Di un Duca di Capua oue for uote  
Sue spemi che rimase, uedea, e al padre  
Tornar conuenne in ueste oscure, et adre.

Bellissima di corpo era costei  
E di uolto quant' altra fuisse mai  
Giouene saggia che piu non saprei  
Dir che assai piu de dir non fuisse assai  
Come gran donna dimorando lei  
Col padre un tempo si rauide hormai  
Che per il grande amor che gli portaua  
Di maridarla piu cura si daua.

Mirandolo costei fieramente  
Laudando i modi suoi molto s'acc se  
Poco aueduto il giouene souente  
De lei si accorse, e poco pria gli attese  
Ne poteua pensar ne metter mente  
Che quella si ponesse a basse imprese  
Amando lui quantunque hauesse il core  
Nobile acceso ogni hor di alto ualore.

In questa guisa l'uno, e l'altro amando  
A la giouane accrebbe il fier disio  
Di trouarsi con lui, ne si fidando  
Di appalesar alcuno il dolor rio  
Ad una noua astutia fu pensando  
Scrisse una litra ben con modo pio  
Che puote piu che ei fosse il di seguente  
Con lei e il tutto auisa sottilmente.

E in un bucciuel di canna misse quella  
E solazzando a la sua amante il diede  
Dicendo a la seruente tua si bella  
Faranne un soffione che richiede,  
Questo quando il tuo foco ne accende ella  
Guiscardo il prese e ben chiaro s'auede  
Che non senza cagion data gli hauea  
La canna e tai parole gli dicea.

Telsela quello, e a casa tornò tosto  
Et uide quella stessa & presto aperse  
E trouata la litera di costo  
Leggendo quella il cor lieto si offerse  
Compreso quello che accio fare, e posto  
Di andar doue gli scriue si conuerse  
Era al lato al palagio suo una groita  
Curua nel Monte, e in una parte rotta.

E dauagli



E dauagli un spiraglio alquanto lume  
 Che era fatto per forza iui nel monte  
 Che da spini , e da herbe nel acume  
 Quasi otturato nella prima fronte  
 Per una occulta scala si profume  
 Entrare in questa grotta, e pietre in conte  
 Che mettia capo giuso a una terrena  
 Camara che tenea la donna amena .

E questa scala fuore era di mente  
 Che al tempo suo mai quella fu usata  
 Ne alcun si ricordaua de la gente  
 Ma trouolla la donna inamorata  
 Doue un forte uscio fatto assai possente  
 Sicura la tenea chiusa e ferrata  
 Però piu giorni quel uscio aprire  
 Onde l'apersè al fine al suo disire .

Poi che in la grotta sola fu discesa  
 Veduto lo spiraglio che mandato  
 A dir hauea a Guiscardo cosi accesa  
 Per la litera che a lei uenisse al lato  
 E l'altezza di quella ben compresa  
 E la uia come il modo designato  
 Fece una fune per la qual potea  
 Scender Guiscardo a lei che tutta ardea

Segnata l'houra, di un cuoio vestito  
 Che da pruni il diffenda quella notte  
 Venne Guiscardo come hauea sentito  
 Su per la corda ne lombre interrotte  
 Iui appiattoffe infino al di gradito  
 Lieto a le spemi del suo piacer dotte  
 Attendendo con uoglia ingorda espressa  
 Che ne uenesse a lui la Principessa .

La qual fingendo quel giorno seguente  
 Sembianti di uolersene dormire  
 Mandon uia le donzelle astutamente  
 E sola riserrosse al suo disire  
 Aperse l'uscio poi incontinente  
 E ne la grotta tosto hebbe apparire  
 Doue Guiscardo se gli manifesta  
 Et iui insieme fecero gran festa .

E uenutene in camara ambi insieme  
 L'un di l'altro prendè summo piacere  
 E discreto ordin dato a la lor speme  
 Tornò in la grotta il giouene , a giacere  
 Ella l'uscio ferrò chel cor gli preme  
 E tornò sue donzelle a riuocere  
 E suso per la fune andò Guiscardo  
 Tornando a casa piu d'amor gagliardo .

E hauendo ben questo camino appreso  
 In certo tempo gli terrò piu uolte  
 Onde sorte inuidiosa nel acceso  
 Piacere al fine gli hebbe sue forze inuolte  
 E in tristo pianto uolse il dolce peso  
 Del diletto amoroso insieme molte  
 Fiate goduto , e il gran piacer atterra  
 Con la sua presta inuidiosa guerra .

Era Tancredi usato alcuna uolta  
 A la stanza uenir de la sua figlia  
 E dimorar , con lei , & far raccolta  
 De l'esser suo di cui ben si consiglia  
 E uenutosi un giorno in fretta molta  
 Gismonda che tal nome altiera piglia  
 Era con sue donzelle nel giardino  
 Congiunta a spasso , sotto fier destino .

Nella camera entrò ne fu ueduto  
 D'alcun Tancredi, & perche erano chiusè  
 Le finestre a un carello fu uenuto  
 E sedend' iui il sonno gliocchi infuse  
 Et a capo del letto conosciuto  
 De la sua cara figlia si difuse  
 Tirandosì di sopra le cortine  
 E quiui stando adormentosse al fine .

Hauea Gismonda fatto a lei uenire  
 Quel giorno lo suo amante per sciagura  
 E nel giardin lasciate per gioire  
 Le sue donzelle de quali hauea gran cura  
 Ne la camera entrò col fier distie  
 Per goderse l'amante piu sicura  
 L'uscio ferrò ne altroue pose mente  
 Poi aperse a l'amante iui presente .

**Et** insieme con lui gittasti al letto  
 Scherzando come erano usati fare ,  
 Tancredi si svegliò nel lor diletto  
 E sente , & uide quanto hebbero a fare  
 E dolente oltra modo del dispetto  
 Per graue affanno a lor uolse gridare  
 Poi ne prese partito di tacerfi  
 Et con sua men uergogna prouederfi .

**Per** lungo spatio dimorar , gli amanti  
 Si come erano usati al lor piacere  
 Senza accorgerfi mai chiui denanti  
 Il Prence fusse , & lor stesse , a uedere  
 Hor fatto fine ai lor dolci sembianti  
 Tornò Guiscardo in la grotta a giacere  
 Vsci Gismonda , & con maniere belle  
 Nel giardino trouò le sue donzelle .

**Come** Tancredi fusse uecchio ancora  
 Di una finestra uscì sopra il giardino  
 E senza esser ueduto n'andò fuora  
 Tornando a la sua camara meschino  
 Poi se attèder Guiscardo a la prim' hora  
 Che la grotta lasciò con fier destino  
 Così nel cuoio inuolto egli fu preso  
 E condotto a Tancredi d'ira acceso .

**A** cui tosto ne disse la bontade  
 Che usata ho uerso te ha meritato  
 L'oltraggio , la uergogna , e crudeltade  
 Che hor usi in casa mia , & hai usato  
 Onde Guiscardo con gran humiltade  
 Scusauasi per esser infiammato  
 Troppo d'amor , a cui non è cor alto  
 Che durar possa al suo crudele assalto .

**Tancredi** comandò che quietamente  
 Fusse tenuto infino a l'altro giorno  
 Volgendo uarie cose in la sua mente  
 Sopra del graue commettuto scorno  
 Pur come che era usato nouamente  
 Entrato con la figlia a far soggiorno  
 Serratosi con lei pien di martire  
 Quasi piangendo le comencio a dire .

**Parendomi** conoscere Gismonda  
 La uirtù del tuo animo , e honestade  
 Creduto mai haurei che ti risponda  
 Nel generoso cor tanta uiltade  
 Se non hauesse uisto l'infecconda  
 Voglia tua dishonestà in facultade  
 Di sottoporti mai alcun partito  
 Ad huomo se non fusse tuo marito .

**Onde** il poco restante de mia uita  
 Dolente uiuero che in me si serba  
 A raccordarme che è da te fuggita  
 La continenza de l'honor superba  
 E a tal esserti data a l'espedita  
 Che la grandezza tua fa uile , e accerba  
 Come Guiscardo in la mia corte detto  
 Tra tanti , di ualor semo , & abietto .

**Per** cui mi trouo posto in fier dolore  
 Pensando a quel che di te debbo fare  
 Ma de Guiscardo so algraue errore  
 Poi che ho pregione che po meritare  
 Da una parte di te mi tien l'amore  
 Che padre a figlia mai debba portare  
 Da l'altra giusto sdegno il cor m'inuia  
 Punir la dishonestà tua folia .

**Quegli** uolle del fallo ti perdoni  
 E questi vuol che in te m'incrudelisca  
 Ma prima che a partito alcun mi doni  
 Voglio saper quel che tua mente ordisca  
 E senza che piu seco altro ragioni  
 Piangendo da fanciul come languisca  
 Che sia battuto abbasso il uiso a terra  
 Da sdegno , e da pietà che gli fan guerra

**Gismonda** odendo il padre così dire  
 Il suo secreto amor uide scoperto  
 E dolor infinito haue a sentire  
 Che pregione Guiscardo erane certo  
 Et a mostrar rumore , e crudel ire  
 Lagrime a cui , e il cor di donne offerto  
 Vicina fu , ma pur da tal uiltade  
 Fuggendo affermò l'alma in segurtade .

Non porgere alcun priego rasseramata  
 Al crudel padre ripensò morire  
 Credendosi Guiscardo hauer lasciata  
 La vita per Tancredi in fier martire  
 E non come dolente, & affannata  
 Donna rispresa si del suo fallire  
 Ma come ualorosa a viso aperto  
 Al padre disse tutto il fatto certo.

Ne durarmi potendo a tanta forza  
 Ne resistè seguir la mi conuiene  
 L'esser poi donna, e giouene mi sforza  
 A ponere in amor l'alta mia spene  
 E in questo posi questa fragil scorza  
 Et ogni mia uirtude ogni mio bene  
 Di non uoler, ne a te, ne a me, il peccato  
 Far di uergogna natural chiamato.

Ne a negarlo, e pregarti son disposta  
 Che l'un, ne l'altro forsi mi uarrebbe  
 Tancredi perche in ciò molto discosta  
 Da tua pietade son quanto si debbe  
 Ma confessando il uer che si mi costa  
 A diffendere il cor mio alto accrebbe  
 Doppoi con fatti seguir la grandezza  
 De l'animo mio altier che uiuer sprezza.

A cui pietoso amore, e la fortuna  
 Occulta uia m'hauenuano treuata  
 Ne so come a saperlo ci raduna  
 La uoglia a te sol nota altrui celata  
 Non come l'altre l'amor mio si aduna  
 Verso Guiscardo, me deliberata  
 Elesti quello a ogni altro con pensieri  
 Di persuerarmi sempre a suoi piaceri.

E gli è il uer che Guiscardo ho amato, et amo  
 E intanto che uiurò che sia dipoco  
 L'amarò, & dopoi morte ancora bramo  
 Amar se si ama in destinato loco  
 Ne la fragilità mi fa richiamo  
 Nel tuo curarti a maridar mi poco  
 Ma la uirtù di lui, e il gran ualore  
 Fece che gli donai l'anima, e il core.

Di che piu largamente hai tu peccato  
 Che noi per la uulgar opinione  
 Che mi riprendi, e Guiscardo biasmato  
 Facendol uile, e d'humile natione  
 Se nobil huomo hauestime tu dato  
 Che io come huom di bassa conditione  
 Posta mi sono, il tuo peccato intendi  
 Di quel ti accorgi, e il mio pur mi riprendi

Manifesto, è se sei padre di carne  
 Che di carne una figlia hai generata  
 Non de pietra o di fer che duro parne  
 In prima non pensar quel che son stata  
 Et che tu hora sei uecchio consultarne  
 Con la legge doueui a i giouen data  
 Et come huomo imparte esercitato  
 Ne l'armi dei ueder quel che mi è grato

Anzi non mio ma ben de la fortuna  
 La qual souente i uili lieua in alto  
 E gli gentili, e i uirtuosi imbruna  
 Adula i tristi, e fa a li buoni assalto  
 A Principi risguarda che in ciascuna  
 Parte ancor lor son fatti di smalto  
 E l'anime create con uguali  
 Forze, e potenze sono in noi mortali.

Et quanto gli otii ponno delicati  
 Nei uecchi non che in gioueni operare  
 E de carne composta, a i piacer grati  
 Se resto uinta poteui pensare  
 E l'una, e l'altra de disegni armati  
 Nel fragile disio chiara ne appare  
 Che per hauermi pria marito dato  
 Ben doueui saper che m'era grato.

Nascendo tutti noi nasciamo uguali  
 E quelli a cui uirtu da maggior parte  
 Nobili furon detti, e gli altri frali  
 Ignobili, se uirtu non gli comparte  
 Ma da natura ancor questi gran mali  
 Banditi sono e mandati in disparte,  
 Che quel non si douria chiamar gentile  
 Se de uirtu, e ualor non tien lo stile.

E ch'il chiama altrimenti fa difetto  
 A non gli dar il nome al merto usato  
 Riguarda dunque tu chi, e nobil detto  
 A la virtude, e a l'animo honorato  
 Li costumi, e manier, l'alto intelletto  
 In Guiscardo vedrai molto laudato  
 Nobilissimo assai, & questi infanti  
 Nobili molti tuoi esser Villani.

Le virtù di Guiscardo, & il valore  
 Non credeti al giuditio di persona  
 Se non a tue parole, che di honore  
 Gli porgeui tra primi la corona  
 Gli occhi miei ancor poi mi dier uigore  
 Comentandomel molto in sorte bona  
 E tu in cose laudabile l'hai porto  
 Tra tutti primo, di valor, ne a torto

E se io in bassa condition' dirai  
 Ch'io mi sia posta non dirai il vero  
 Ma con pouero forse dir potrai  
 Con sua vergogna, che ti è seruo inuero  
 Perche vn fedele, e buon' ricco non fui  
 Ma pouertà non toglie il cor altiero  
 Di gentilezza, & molti Re, e Signori  
 Già pouer foro, e degni son di honori.

E molti ancor che zappano la terra  
 Guardan le pecor, che già ricchi foro  
 L'ultimo dubbio poi, che'l cor ti serra  
 Quel che dei far di me, se ne hai martoro  
 Caccialo via, e fanne crudel guerra,  
 Hora che vecchio sei prendi restoro  
 Poi che non fusti giouene crudele  
 Hor vecchio in crudelisci in rabbia e fele

Vsa in me dunque la tua crudeltade  
 Che di pregarti mai disposta sono  
 E quel che di Guiscardo far ti accade  
 Fa di me ancor, che mi farai gran dono,  
 E se non lo farai con scirtade  
 Faran le mani mie, ciò che ragiono  
 Hor via con donne va lagrime spandi  
 Perche ambi dui di un colpo atterra m'adi.

Cognobbe allora il Prence la grandezza  
 De l'animo a la figlia in tai parole  
 Ma non credette a la sua fiera asprezza  
 A quel disposta, che tanto gli duole  
 Partitosi da lei, ben con fermezza  
 Di non in crudelisci in lei ben vuole  
 Ma con il danno altrui penso l'amore  
 A raffreddar de lo passato errore.

E a quelli comando, che haueano in guarda  
 Guiscardo astrangolaßero la notte  
 E il cor suo gli portasseno in la tarda  
 Hora, che fusse d'ombre piu interrotte.  
 Opperò tosto si gran mal la guarda  
 E al Prece portò il cor con uoglie i morte  
 Onde egli quello in vna coppa d'Oro  
 Miße, ben ricca, e di sottil lauoro.

E per messo secreto a la figliola  
 Mandollo, e vuolsè, che così diceße  
 Il padre tuo per consolarte sola  
 Ti manda quel che già si car ti eleße  
 Et come consolato l'hai, consola  
 Te ancora cò questo in cui amor t'ipreße,  
 Ma Gismonda restata nel suo fiero  
 Preponimento del suo core altiero.

Partito, che fu il padre, raccor fece  
 Molte radici, & herbe velenose  
 E quelle distillo, quanto far lece  
 Oprar, e in acqua chiara quelle infose  
 Per berle tosto, & bene saissfece  
 A se stessa, & quella tosto ascisse  
 Temendo del crudel padre il sembante  
 Che uccider faccia il suo fedele amante.

Hor venutogli el messo col presente  
 E dette a quella le crudel parole  
 Col viso altiero, e con il cor possente  
 Presè fiera la coppa, come suole  
 E sciperchiata quella incontinente  
 (Tremante, e affitta al caso, che gli duole)  
 Vide l'albergo del suo ardente amore  
 Impresso in mezzo al sanguinoso core.  
 E quella

E quello il cor del suo Guiscardo tiene  
 Esser, e al messo il viso hebbe voltato  
 E disse, altro sepulchro non conuiene  
 D'oro men degno a un cor così honorato  
 E così detto con mano sostiene  
 La coppa, e il cor basciò per ogni lato  
 Et honorando quello al messo affisse  
 Gli occhi, & senza pianger così disse.

In ogni cosa infino a questo estremo  
 Ponto de la mia vita ho conosciuto  
 Tenero il padre mio, hor in supremo  
 Piu che mai vedo, il suo sublime aiuto  
 E ringratiarlo di questo non temo  
 Che habbia da lui sì gran presente hauto  
 Et con la coppa in mano hauendo strette  
 A lei, quel fedel cor, così hebbe detto.

O dolce albergo a tutto il mio piacere  
 Sia maledetto sempre quel crudele  
 Che co i tristi occhi mi ti fa vedere  
 Darti con sì gran pianto aspre querele  
 Finito è il corso di tue spemi altiere  
 Che offese in te fortuna sì crudele  
 Venuto sei al fin; e il premio accorre  
 Doue ciascun per questa vita corre.

Lasciate hai le miserie, e le fatiche  
 Del mondo troppo a noi gran traditore;  
 Et hai la sepoltura, che le antiche  
 Virtuti tue ne mertano, e il valore  
 Altro non ti mancava, che sì amiche  
 Essequie per colei, che in tanto honore  
 Viuendo amasti, e tanto ti fu cara  
 Quanto a lei par questa tua morte amara.

E acciò che questo hauesti posse Dio  
 Ne l'animo al crudel padre spietato  
 Che ei mandasse a me con tal dispo  
 Acciò che degno merto ti habbia dato,  
 Però senza timor sia il morir mio  
 Ne lo mio spirito d'altro spauentato,  
 Senza piu indugio, ne farà che l'alma  
 A la tua si vnirà fuor de la salma.

E se già quella tua cara guidasti  
 Viuendo, hor morto, guida in compagnia  
 Che piu sicura a i luoghi infernal casti  
 Non conosciuti teco, hora sen' via  
 Con i diletti, che con lei gustasti  
 (Come son certa in la medesima via)  
 In curto tempo sia da te aspettata  
 Così come viuendo ti fu grata.

E così detto con le voglie pronte  
 Senza che faccia feminil rumore  
 Sparse da gli occhi lagrimosi vn fonte  
 Basciando mille volte, il morto core,  
 Le damigelle sue con mesta fronte  
 Stauanli intorno piene di dolore,  
 Ne che volessen dir quelle parole  
 Sapeano, ne per cui tanto si dole.

Ma da compassion vinte, piangendo  
 La cagion dimandauan di quel pianto,  
 Ma inuano quella non gli rispondendo  
 Niente curaua quel conforto in tanto,  
 Ma lei alzando il capo ancor dicendo  
 O molto amato cor, degno di vanto  
 Hor ho compiuto in te il mesto officio  
 Da me piu non ti resta altro seruitio.

E così detto tolse l'orcioletto,  
 In cui postera l'acqua auelenata  
 E sopra il cor rotolla, e diè ricetta  
 Ne la coppa di lagrime bagnata  
 E beuuto con quella false in letto  
 E honestamente si hebbe raccontata  
 Et accostò il suo cor, ferma e costante  
 A quello del suo caro, e fido amante.

Le damigelle sue già hauean mandato  
 Ogni cosa a Tancredi tosto a dire  
 Ne sapean chi gli hauesse il velen dato  
 Onde venne quel tardo al fier disire  
 E vedendo quei termini affannato  
 Gli porgeua conforto al fier martire,  
 Al fin vedendo il suo gran male, e tãto  
 Con fier dolore diede loco al pianto.

A cui disse Gismonda , a miglior sorte  
 Riferba hor queste lagrime , perch' io  
 Non le voglio , e desiro, che ti apporte  
 Il pianto piu pietà del dolor mio,  
 Ma se honestade , e amor ponto ne porte  
 Deb dammi vn dono , qual molto disio,  
 Che'l corpo mio sia posto in sepultura  
 Con quel che tu occidesti in tanta cura.

La doglia non lasciò dargli risposta  
 Dal Prence, che era posto in graui affani  
 La giouenetta , che a morte si accosta  
 Sentendosi finir la vita , e gli anni

Quel cor stringeasi , che tanto gli costa  
 Al bianco petto , e disse, hor di miei dani  
 Sacciato , resta in pace , o crudel padre  
 Hor godi le tue spemi oscure, & adre .

Velatosi poi gli occhi i sentimenti  
 Perduti a poco a poco , imbiacò il viso,  
 Lasciò la vita , e tai fur li accidenti  
 Di Guiscardo, e Gismonda il fero auiso  
 Tancredi dopo i molti , e gran lamenti  
 Tardi pentito , ne restò conquiso  
 E gli duo amanti in vn sepulcro insieme  
 Fece dar loco sotto l'ombre estreme .

## DE LA PRIMA NOVELLA

## I L F I N E .

## NOVELLA II.

Frate Alberto dà a vedere ad vna donna , che l'Angelo Cabriello è innamorato di lei , in forma del quale , piu volte si giace con lei , poi per paura di parenti di lei, da vna finestra gittatosi , in casa di vno pouero huomo ricoura, il quale in forma di huomo saluatico , il di seguente nella piazza il mena , doue riconosciuto , e da suoi frati preso , e incarcerato .

## ALLEGORIA.

Per Frate Alberto , vien notato lo sfrenato desiderio , posto in vn cor vile , per la donna , in la quale s'inamora s'intende la persuasione di molte sciocche , le quali sotto estremi vanti de la lor fragile bellezza , si lasciano tirar ad opre triste , da genti vili , con biasmo de la lor vergogna .

## P R O V E R B I O .

Danno, e uergogna conuien che scocche  
 Da la persuasione di donne sciocche.



L raccontato Quali ne i lunghi , e larghi panni inuolti  
 caso di Fiam Con i palidi visi artifiziat  
 metta Le voci humil mansuete, & star raccolti  
 Tratto a le dō Nel dimandar l'altrui , & arabiati  
 ne hauea ne Morder quei vitij , i quali sono inuolti  
 gl'occhi'l piato E por' , se segli dona quei beati  
 Compiuto che Come habbiano per noi a procacciare  
 hebbe il Re Il paradiso , è quello torne , e dare .  
 gli disse ifretta

Con viso altier a me seria gran vanto  
 A dar la vita mia di amor ristretta  
 Che hebbe Guiscardo cō Gismonda intato  
 Ne marauiglia sia che mille morti  
 Sento , e cosa non è che mi conforti .

Ma lasciando i miei fatti star presenti  
 Ragionando seguiscā in simil parte  
 Pampinea d'altri si fieri accidenti  
 Come Fiamrietta, ne ha toccato in parte  
 E senza dubbio a i miei fieri tormenti  
 Rugiada caderà forse in disparte ,  
 Sopra il gran foco , qual tutto mi strugge  
 Da la speranza , che'l rimedio fugge .

Hor sentendo Pampinea cosi dire ,  
 Cognobbe per la molta effettione  
 De le compagne sue , che era il disire  
 De non mouersi al cor piu passione  
 Comandamento non volle obedire  
 Del Re, ma un altro effetto a dir si pone  
 Per vscir di preposto , e mouer riso  
 Nel loco che era per pietà conquiso .

E disse vno prouerbio , e tra volgari ,  
 Che chi è tristo ; e buono vien tenuto  
 Speço pone ciascuno in pianti amari  
 E pol far male , che non gli è creduto  
 Ampio soggetto , in ciò di casi rari  
 Prepono di parlar quel che è aduenuto  
 Che di abai religiosi quanta sia  
 Mostra coperta grande hippocresia .

Ma hora fusse nel piacer de Dio  
 Che a le gran bugie loro intrauenisse  
 Come a vn frate minore intrauenio  
 Non giouen, che in mal far in cor affisse  
 Tenuto era in Vinegia saggio , e pio ;  
 Che in fino allhora in molta fama visse  
 Hor torni vostra mente alta, e gioconda  
 Oppresso forsi per morir Gismonda .

In Imola , fu vn'huom' de trista vita  
 Laudate donne nominato Berto  
 Le cui vituperose opre lo inuita  
 Scoprirle gl'Imolesi in fatto aperto  
 Ne bugia , o verità da lui v dita  
 Se gli credeua piu tant'era esperto ,  
 Onde scoperte le sue gherminelle  
 Vide , ne loco hauer piu sue nouelle .

D'Imola fugge , & a Vinegia vene  
 Che a boni , e a tristi fa capace stanza  
 Iui deliberò con altra spene  
 Mutarse la maluaggia sua sembianza  
 E adoperarse in quello , che conuiene  
 A cui vole di Santo nominanza  
 E venuto catolico , e migliore  
 Si fe con tal ragion' frate minore .

E frate Alberto fattosi chiamare  
 In tai sembianti comincio aspra vita  
 Et estinentie , e penitentia a fare  
 Ne mai carne mangiar, ber uin s'inuita  
 Se non gli piacea molto , e a diuentare  
 Comincio con l'vsanza sua gradita  
 Di falsario , ruffiano , e rubbatore  
 Guardiano , Abate , buon predicatore .

E senza hauer quei vitiij abandonati  
 S'operar gli poteua ascosamente ,  
 Onde prete si fece in fra i beati  
 Et humil' a l'altar piangea souente ,  
 Celebrando e suspir porgea infiammati  
 Se però gli venia tenuto mente  
 Che le lagrime a lui costauan poco  
 E a quante ne volea gli daua loco .

E tra con quelle , e prediche adescare  
 Seppe in si fatta guisa i Venetiani  
 Che commissario lo tolsero a fare  
 Di testamenti loro i piu soprani  
 Guardator de dinari , e a consigliare  
 Fu donne assai in molti casi strani  
 E ciò facendo con si bel colore  
 Di fiero lupo , diuendò pastore .

La fama sua era de santitate  
 Di San Francesco Ascisi maggior molto ,  
 Hor venne , che una giouen di beltade  
 Bamba , e sciocca , e di ceruello sciolto  
 Nominata Lisetta de cascade ,  
 Da ca Quirini , che marito tolto  
 Hauea mercante, & quel se n'era andato  
 In Fiandra a mercantar, come era ufato.

Come altre donne , s'andò a confessare  
 Questa Lisetta da quel Santo frate  
 Et essendogli al piede a ragionare  
 Cominciò i fatti suoi con puritate  
 E come il Venetian bergolo pare  
 Il frate dimandò con humiltade  
 A la donna , s'haueffe alcuno amante  
 Che ella amasse di cor ferma, e costante.

A cui la donna tosto con mal viso  
 Disse in capo pur occhi uo n'hauete  
 Queste bellezze mie del paradiso  
 Come forsi d'altrui simil tenete  
 Assai haurei se dar voleffi auiso  
 Ma mia beltà non è come vedete  
 Che sono l'altre , che di lunga assai  
 Auanza quante belle foren mai .

Conobbe il frate astuto incontinente  
 Che seneua costei di ceruel scemo  
 E parendogli carne dal suo dente  
 S'namorò di lei , fino a l'estremo  
 Ma riseruando con la astuta mente  
 Le lusinghe a condur la barca al remo  
 E per mostrarfi santo a quella volta  
 De uana gloria la riprese molta .

Ma turbata la donna gli dicea  
 Che era vna bestia, poi che sua bellezza  
 Piu assai che gli altre egli non conoscea  
 E le gratie infinite , e la vaghezza  
 Turbata , il frate poi che la vedea  
 Fatta la confession , come era aurezza  
 Licentiolla , & la lasciò andar via  
 Con l'altre donne , seco in compagnia.

Così stato alcun di vn compagno prese  
 Seco fedel , e andò a trouar Lisetta  
 E trattosi da parte con cortese  
 Modo quella condusse esser soletta  
 Ne vedendolo alcuno in terra scese  
 Ingenocchioni inanti a lei infretta  
 E dissegli madonna , hora per Dio  
 Rimettetemi , ciò che vi disse io.

Che de vostra beltà si poca stima  
 Mi feci , quando foste a confessarui ,  
 Ma la seguente notte , ne fui prima  
 Ben castigato solo per sprezzarui  
 Ne piu tosto che hoggi ( il che mi lima)  
 Ho potuto venire a visitarui ,  
 E chi vi castigò di tal parola ,  
 Tosto rispose alhor donna mestola ?

Dissegli il frate io vel dirò souente  
 Standomi in questa notte in oratione ,  
 Come son' vso viddi incontinente  
 Scender ne la mia cella vn bel garzone  
 E con splendore sopra me lucente  
 Alzando molto irato vn gran bastone ,  
 Mi prese ne la cappa , e assai mi diede  
 Percosse da le spalle infino al piede .



Et perche faceva questo adimandai  
 Egli rispose ancora irato infretta  
 Per le bellezze che uincon di assai  
 Le celesti, e terrestri de Lisetta  
 La quale io amo come ben saprai  
 Piu di altra cosa, ond'io se ti diletta  
 Disfi dimme chi sei si saggio, e bello  
 Rispose quel io son l'angel Cabriello.

Perche possa con voi hauer diletto,  
 E perciò dice gli mandiate a dire,  
 Che forma debba prendere in effetto  
 Quando da voi pigliarà a venire  
 Beata piu d'ogni altra vi sia detto  
 Se seco vi potete per gioire  
 A cui donna Baderla, disse allhora  
 Che molto gli piaceva l'Angelo ancora.

O signor mio disfi io chieggio perdono  
 Se disfi cosa contra uostra mente  
 Et egli disse ben contento sono  
 Con questo che a lei uadi incontinente  
 E perdonar ti faccia, e se con buono  
 Voler non ti perdona piu possente  
 A batterti ritorno tal che harai  
 Affanno e doglia infm che uiuerai.

Et che amaua ben lui, ne fu gia mai  
 Che candela di matta pan' gli accenda,  
 Oue il uedeua depinto, & che piu assai  
 Haria piacere, che da lui discenda  
 Che sia il ben venuto gli dirai  
 Che sola trouarammi, senza emenda  
 Con patto che a lasciarmi egli non sia  
 In cambio de la Vergine Maria.

Donna zucca al uento che discerra  
 Poco dolce di sale ne godea,  
 Odendo questa manifesta guerra  
 Et ogni cosa uera gli credea  
 E disse hor ben la mia bellezza atterra  
 La celestiale ancor ben ui dicea  
 Se Dio mi aiuti, che di uoi m'incresce  
 E ui perdono il mal che in ben riesce.

Però che era gelosa che'l uedeua  
 Dipinto, ouunque starli in genocchione  
 E venisse in che forma egli uolea  
 Che sepre l'hauria grato a ogni stagione  
 Pur che essa non temesse, & gli dicea  
 Come ben sciocca molte piu ragione  
 Disse allhor frate Alberto sauamente  
 Parlate, ma di ciò si tema niente.

Ma dite ciò che L'angel poi ui disse  
 Rispose il frate molto uolontieri  
 Ma ui ricordo di tacer le fisse  
 Leggi del ciel di uostri beni altieri  
 Auenturata piu che alcuna uisse  
 Dissemi che uoi seti, & che gli ueri  
 Costumi e gratie amaua, che di uanto  
 Passau in ciel di lunga ogni gran santo.

Io bene ordinarò, quel che dicete  
 E verò il tutto a ragionar con lui  
 Ma vna gratia ben farne potete  
 Che nuocer, ne costar mai pole a vui  
 Et questa è che lo raccoglierete  
 Nel corpo mio con tutti i membri sui  
 E gli trarami fuor del corpo l'alma  
 E la sua ponerà ne la mia alma.

Questo Angelo Gabriel mi disse ancora  
 Che tanto gli piacete, che ueria  
 La notte spesso a far con voi dimora  
 Ma teme che spauento vi daria,  
 Hor qui per me egli vi auisa ancora  
 Che venir vuole a farui compagnia  
 In forma di Angiol, ma con corpo tale  
 Che'l possiate toccar, come mortale.

E nel mio corpo si starà con voi  
 Mentre che l'alma mia nel paradiso  
 Starà a mirar de esperi, a i liti Eoi  
 Il Sol girare i Cieli a l'improuiso  
 Disse madonna poco fila, poi  
 Mi piace e uoglio che col uostro uiso  
 Vegna, & per le buffe che'l ui diede  
 Vi dono tal piacere, e tal mercede.

Hor disse il frate questa notte aperta  
 Fate che troui giu la uostra porta  
 Che uenendo nel corpo che egli merta  
 Entrar ui possa per la uia piu corta  
 Che'l tutto seria fatto alhora acerta  
 La dona al frate , e tutto quel ch'iporta  
 Si parte quello , & ella se ne resta  
 Facendone gran gloria , e maggior festa.

Ne gli toccaua la camiscia il cullo  
 Parendogli mill'anni che Gabriello  
 Venisse a lei a darli quel trastullo  
 Aspettandolo piena di martello  
 Hor il frate c'hauea adoprare il frullo  
 La notte , & per parer piu forte, e bello  
 Con piu confetti s'hebbe confortato  
 Perche non fusse da caual gittato.

Come fu notte poi c'hebbe licenza  
 Andò con un compagno a una sua amica  
 Da laquale altre uolte hauea accoglienza  
 Per apprender le mosse in la uia aprica  
 Per far con le giumente la semenza  
 Al tempo de la sua dolce fatica  
 Qui cò piu frasche in Angel trasformato  
 In casa de la donna ne fu entrato.

Come ella uide quella cosa bianca  
 Con l'ali d'Oro in genocchion si atterra  
 L'Angel leuolla suso , & la rifrancia  
 Cennandogli che in letto si discerra  
 Tosto per obedirlo ella non manca  
 L'Angiel corcosse , e tosto quella afferra  
 E stando lei al diuin spirto salda  
 Gli fece far dui chiodi in una calda.

Bello , e robusto era di corpo il frate  
 E ben stauan le gambe a la persona  
 Onde a la donna in tanta dignitate  
 Morbida, e fresca gran piacer ne dona  
 In quella giaccitura molte fiate  
 Vola senz'ali , e gioca , e tocca, e sprona  
 Tal che parue a la donna in quel partito  
 L'Angel miglior assai del suo marito.

De'l che ella forte si chiamò contenta  
 Intese poi la gloria celestiale  
 Venuto il giorno fu la notte spenta  
 Messo ordine a tornar fuora ne sale  
 De casa de la donna hauendo intenta  
 La uoglia ancora a l'appetito uguale ,  
 E ritrouò il compagno suo che in letto  
 Prendea con quella donna il suo diletto.

Partitisi poi lor fu la Lisetta  
 A mezzo giorno al monastier dal frate  
 E de l'Angel gli disse cose in fretta  
 Ciò c'hauea oditò de le alme beate,  
 Ciò c'hauea fatto, & quanto gli diletta  
 Com'era bello , e l'arti sue hauea grate ,  
 Faulc giungendo in marauiglia assai  
 De la luce , e beltà de gli suoi rai.

Disse il frate madonna io non so come  
 In questa notte con lui sete stata  
 So ben che uenne , & mi chiamò per nome  
 Quando gli feci la uostra ambasciata  
 Ond'egli prestamente ne le chioime  
 Presomi mi porìò ne la beata  
 Stanza tra tante Rose , e tanti fiori  
 Ch'empian quel loco bel di molti odori.

In questa mane poi al matutino  
 Che fusse del mio corpo non ho mente,  
 Disse la donna in braccio a me uicino  
 Sete ogn'hor stato stretto dolcemente  
 Con l'Angelo Gabriello , & se indiuiuo  
 Guattateui la poppa chiaramente  
 Manca , che uederete uno gran segno  
 Che un bacio ui fec'io per amor pegno.

Disse alhor frate Alberto hoggi ben cosa  
 Farò che già gran tempo non ho fatto  
 Che mi dispoglierò per la gloriosa  
 Opera fatta , e'l uer ued'ò in un tratto  
 Fatte molte parole la gioiosa  
 Donna a casa tornò fermando il patto  
 Che in forma d'Angel senza impedimento  
 Andasse a lei ad ogni suo talento.

Auene vn dì cheſſendo con Liſetta  
 Vna comare inſieme diſputando  
 De la beltà ch'a ognun piace , e diletta  
 De la ſua diſſe molto comendando  
 Et come poco ſale hauea riſtretta  
 In zucca diſſe , ſe ſapeſte quando  
 Et come , e a cui , la mia bellezza piace  
 Voi tacereſte che troppo è capace.

Queſte donne & ad altre , e a i lor mariti  
 Diſero , che ne impir tutta Vinegia  
 Ma tra gl'altri i cognati pronti , e arditi  
 Vdirò di Liſetta tanto egregia  
 Et ſi poſero in core ſtabiliti  
 Queſto Angelo trouar, ch'ella ſi apreſſa  
 E ſenza dirgli coſa che a lei oſta  
 Piu notti quello ne tenero in poſta.

Vaga la ſua comar toſto di vdir  
 Come colei che ben la conoſcea  
 Diſſe madonna il ver potreſte dire  
 Non ſapend'io che ſia in la voſtra idea  
 La donna alhora cominciò a ſcoprire  
 Il tutto già che poco peſo hauea  
 E diſegli comar l'Angiel Gabriello  
 Piu che ſe m'ama, e il ver certo fauello.

Alcuna nouelluzza di quel fatto  
 Venne a le orecchie a l'amoroſo frate,  
 Onde a riprender de coſi fier atto  
 Venne a la donna per le ſtrade vſate,  
 E diſpogliato apena fu in vn tratto  
 Da li cognati fu con feritate  
 Ne la camara accolto , & per trouarlo  
 Vennero a l'uſcio pronti a minacciarlo.

Si com'io tra ogni donna la piu bella  
 Che ſia in Marēma, ouer che ſia nel mōdo  
 Di rider quaſi ſi ritenne quella,  
 Onde per farla dir tutto il profondo  
 Penſier gli diſſe ſe Gabriel vi appella  
 E voſtro intendimento e in lui ſecondo  
 Voi dite che non credo a queſto errore  
 Che gli Angeli con vni faccian l'amore.

Sentendo il frate fu di ciò auſtaro  
 Che' eſſer douea , e a vna fineſtra toſto  
 Corſe , e giuſo di quella fu ſalcato  
 In canal grande poco iui diſcoſto,  
 Onde nuotando paſſò a l'altro lato,  
 E a caſa di vn buon huomo ſi fu poſto  
 E pregò quello con mercè infinita  
 Che aiuto gli preſtaſſe a la ſua vita.

Diſſe Liſetta voi ben ſete errata  
 Comar che meglio il fa del mio marito,  
 E dice , che la ſu notte , e giornata  
 Si carca , ſi dimena a ogni partito  
 Ma perch'io aſſai piu bella ſono , e grata  
 Che in cielo ſia mi fa ſimile inuito  
 S'è innamorato , e gli di me & viene  
 Speſſo a godermi carco di gran ſpenza.

E perche quiui fauole dicendo  
 Fuſſe ignudo coſi giunto a quell' hora  
 Il buon huomo a pietade diſcendendo  
 Conuertendoli andarſene diſfora  
 Per ſuoi biſogni al letto ſuo mettendo  
 Quello toſto partiſi ne l'aurora  
 Hor qui ſtarai ſin che tornato ſia  
 Diſſe ſerrollo , e andò per la ſua via.

Poi che partita fu la ſua comare  
 Da Liſetta coſi acceſa d'amore  
 Gli par mille anni di poter contare  
 Per rider queſta coſa , e queſto errore  
 Hebbe piu donne inſieme a radunare  
 A vna feſta , e narrolli come more  
 L'Angel Gabriello per Liſetta bella  
 E raccontò per ordin tal nauella.

De la donna i cognati erano entrati  
 In camera ciaſcun molto turbato  
 Doue toſto rimaſero ſcornati  
 Vedendo Gabriel ch'hauea volato  
 Trouaro l'ali d'Oro , e i drappi ornati  
 Co i quali al dolce aſſalto era tornato  
 Tolſero il tutto poi con fier parole  
 Laſciar la donna che ſ'afflige , e duole.

In questo mezo fattosi il dì chiaro  
 Essendol'huom ch'in casa hauia Gabriello  
 Sopra Rialto vdi da cui passaro  
 Narrar l'amore del celeste Augello  
 E che Lisetta tanto l'hauea caro  
 Che la notte si staua in braccio a quello,  
 E haueala i suo cognati in quel grā male  
 Trouata, & lui saltato era in canale.

Onde ne prese tosto quello aniso  
 Che quel ch'è in casa sua esser douea,  
 E ritornato a lui con fiero viso  
 Gli disse come il fatto egli sapea,  
 Et che a i cognati tosto a l'improuiso  
 De la donna conciederlo volea,  
 Se cinquanta ducati non gli dona  
 Che gli torrà l'honore, e la persona.

Promise a quello disciando il frate  
 Di quindi uscir, ma l'huom gli disse inuero  
 Non hauer modo alcun ne vie celate  
 Che vscir potesse senza vitupero  
 Ma per vna sua festa, & altre vsate  
 Farfi quel giorno, oue si mena un fiero  
 Huomo in guisa di seluaggio in corso  
 Vestito a caccia a modo proprio d'Orso.

E à San Marco finita poi la festa  
 Puo andar ciascuno poi doue gli piace  
 Se voi volete disse che vi vesta  
 A questo modo scamparete audace  
 Ma se alcuno a i cognati manifesta  
 Doue qui sete, diruel mi dispiace  
 Che per hauerui già cercano intorno  
 Vinegia tutta per ogni contorno.

Come ch'aspro pareffe a frate Alberto  
 Andar in simil guisa pur la tema  
 De li parenti de la donna, il merto  
 Che sentia degno di gran pena estrema  
 Restò contento d'Orso esser coperto,  
 E via condotto a ben che farlo trema  
 Tolsel dunque costui & quello appiatta  
 Vngendolo di mele in penna matta.

Gli misse poi al collo vna catena  
 E vna mascara al viso, e ne le mani  
 Dielli vn bastone, & seco ancora mena  
 Tolti al macello in laço vn par di cani  
 Mandò a Rialto ne la piazza piena  
 Di huomini tutti de piu lochi strani  
 A far vn bando, e fu lealtà confusa  
 Vsata ne la foggia ch'ancor s'vsa.

Diceua il bando, chi disia vedere  
 L'Angiol Gabriel in piazza di san Marco  
 Andasse ch'iuì il vederia apparere  
 Per Dio d'Amor di uarie penne carco,  
 Et fatto questo per dar piu piacere  
 Mandollo inanzi per maggior incarco  
 Tenendo in la catena quel rubello  
 Oue molti diceano, chi xe quello?

Giunti in la piazza, e peruenuti al loco  
 In alto a una colonna hebbel legato  
 Facendo con sembianti per piu gioco  
 D'hauere una gran caccia incominciato  
 Mosche intanto, e taffani il facean fioco  
 Per esser con gran noia sua melato  
 Iui fece sembiante scatenarlo,  
 E tutto in preda a i fieri cani darlo.

Ma gli trasse la mascara dal uiso  
 E disse, poi che'l toro a noi non uiene  
 Ne piu caccia si fa ui dono auiso  
 Che qui l'Anzel Gabriello si ritiene  
 Discendendo qua giu dal paradiso  
 Le nostre Venetiane egli souuiene  
 Scoperto il uiso tosto fu ueduto  
 E fu per frate Alberto conosciuto

Si leuaron le grida alhor d'intorno  
 Con crudeli parole, e uillania  
 D'ogni lordura fu per maggior scorno  
 Percosso al uiso, onde gran mal sentia  
 Iui poi ch'ebbe fatto alcun soggiorno  
 Sorte la noua a li suoi frati inuia  
 Doue da doi di loro ne fu tolto  
 Da una cappa coperto, e poi disciolto.

E dietro a casa lor con gran rumore  
 Condotto fu , e messo in pregion tosto  
 In miseria finì mesta in dolore  
 La vita nel mal far ch'era disposto ,  
 Così costui tenuto pel migliore  
 E il male adoperando di gran costo  
 Ardì di farfi tanto fu rubello  
 Per gran scelerità Angel Gabriello.

E in huom seluaggio doppoi conuertito  
 A lungo andar come haueua mertato  
 Senza pro pianse mesto e sbigottito  
 La infamia onde restò vituperato  
 Li comessi peccati hebber schernito  
 Et messo a ragione in quello stato,  
 Che così piaccia a Dio che ciascun uegna  
 Ch'in pensar , e mal far al cor disegna.

DE LA SECONDA NOVELLA.  
 IL FINE.

NOVELLA III.

Tre giouani amano tre sorelle, & con loro si fuggono in Creti; la maggior per gelosia il suo amante occide, la seconda concedendosi al Duca de Creti, scampa da morte l'amante, de laqual l'uccide & con la prima si fugge, viene incolpato il terzo amante con la terza sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morte la guarda con moneta corrompeno, & fuggendosi poveri a Rodi in poverità qui moiono.

ALLEGORIA.

Per li tre giouani che amano le tre sorelle, si pigliano i piaceri, per le tre sorelle si tolle l'ira, laqual spesso si vede abondare in amor talhora che tolle l'ingegno, & conduce chi se gli da in preda, a biasmi & a morte.

PROVERBIO.

L'iral'alma impedisce e'l cor altiero  
 Ne lascia de ragion veder il vero.



OI che Pam Onde quella ridendo, hor voi crudele  
 pinea pose al Disse contra gli amanti mi parete  
 suo dir fine, Ma se maluagio fine, & infedele  
 Sospeso stette Desiderate, hora intenderete,  
 alquanto Fis Hor io per obedirui di amar fele  
 lostrato, D'amor goduti in si poche hore liete  
 E disse vers Dirò di tre ch'ugualmente periti  
 so lei, l'ulti Da sospetto, e fortuna al fin traditi  
 me spine

Gentile donne come apertamente

Pungenti che a quel frate si infiammato  
 Furono date, e le crudel ruine  
 Piacemi assai del suo infelice stato  
 Seguite poi disse voltato in fretta  
 Come vna, se ser puo miglior Lauretta.

Sapete che ogni vitio puo tornare  
 In graue noia, se se gli consente  
 Et offesa ad altrui ancor puo dare,  
 Suol in periglio transportar possente  
 Per l'ira che lo sdegno fa abondare,  
 Ch'altra cosa non è ch'un mouimento  
 Non considerato da tristitia spento.

Che

*Che scacciata ragion fuora del dritto  
Camino offusca l'anima & accende,  
E questa vn piu ch'un'altro tiene afflitto  
Pur a donne assai piu gran danno rende  
Perciò che leggiermente per despetto  
Con chiara fama assai cõturba e offende  
Perche in cose piu morbide, e piu lieui  
Accende il foco suo che ne le grioui.*

**E** noi pur siamo, & non l'habbiamo a male  
De gli huomini via assai piu delicate  
Molto mobile piu caduche, e frale  
Naturalmente & assai piu inclinate  
L'esser benigne e mansuete vale  
Piacere a gl'huomin d'esser gli al cor grate  
Con cui habbiamo a farne lunga proua,  
E s'una talhor noce, talhor gioua.

**Et** così l'ira e subito furore  
E di gran noia e di periglio assai  
Perche si guardiam noi da questo errore  
L'amor di trè ce lo dimostra hormai  
Che con tre donne lor di ragion fuore  
Per l'ira d'una sufferir piu guai,  
E di felice, e auenturata sorte  
Cader vedrete in gran miseria e morte.

**Voi** sapete in Prouenza che Marsiglia  
È posta a la marina ampia Cittade,  
Et huomin ricchi, e piu mercanti piglia  
Assai copiosa d'ogni qualitate  
Tra quali vno Nernaldo di famiglia  
Cluada infima poi di facultade  
Ricco senza misura, e de dinari  
Copioso fu, ma de i famosi, e rari.

**E** d'una donna sua piu figli hauea  
Tra quai tre donne in tempo eran maggiori  
Che gialtri maschi, e due nate tenea  
Ad vn corpo, e in virtudi assai migliori  
E quindeci anni ciascaduna hauea  
La terza di quattordecì, e di honori  
E ricchezza cercauano i parenti  
Di maritarle in le piu nobil genti.

**A** la tornata di Nernaldo quale  
Con la sua mercantia gito era in Spagna  
Vna Niuetta nominar, si vale  
E l'altra Madalena la compagna  
Bertella l'altra fu chiamata tale  
E bellezza infinita l'accompagna  
Era de la Niuetta innamorato  
Vn giouen Restagnone alhor chiamato.

**G**entilhuomo fu ben che pouer era  
Amando questo così bene oprare  
L'arte sua seppe in sì fatta maniera,  
Che spesso ne giongia a triomfare  
E andar sì cauti in l'amorosa schiera,  
Che non si seppe mai il lor amare  
Quando auenne che dui compagni insieme  
Morti li padri lor crebber di speme.

**Dico** in speme d'amor de quali vn detto  
Folco era assai gentil, buono, e cortese,  
E l'altro poi fu chiamato Vghetto  
Ricchi rimasti ciascadun sì accese  
A Madalena Folco diè ricetta  
Bertella Vghetto ad amar sì prese  
De laqual cosa Restagnone auisto  
Per causa de Niuetta hebbe prouisto.

**Per** questo di adagiarsi, i soi diffetti  
Pensò nel lungo andar di questo amore  
Preso dimestichezza con piu effetti  
A l'uno e a l'altro facea grande honore  
Talhor gli accompagnaua, oue i diletti  
Amorosi vedeau d'ogni valore  
Dico in le donne loro, & molto nacque  
Tra questi amor sì come al cielo piacque

**Hor** Restagnone vn di questi chiamati  
Disse cari compagni hora l'usanza  
Vi puol hauer di me certificati  
Quanto vi porto amore, e gran leanza,  
E per voi oprarei in tutti i stati  
Ogni impossibil cosa con baldanza  
E perche molto v'amo vi fo inuito  
Mostrarui meco insieme vn bel partito.

e non mentono a voi le parole

Et per quel che ci mostrano ancor gliatti  
De di, e di notte si come esser suole  
In grande amore voi sete ritratti  
In le amate due giouane, e mi dole  
Per la terza il cor mio, e a farui patti  
Se meco accordo fate in questo assedio  
Vi prometto di darui alto rimedio.

Questè, che ricchi, e gioueni voi sete  
A quel che non son io reccar vogliate  
A farmi terzo de' ben che tenete  
Possedor con voi sopra l'entrare  
E se in altra parte ve n'andrete  
Che con voi vegna paro in facultate,  
Et che insieme viuiamo in vita lieta  
Come in amor si pon la dolce meta.

questo fate senza alcuno fallo  
Mi da il core di hauer le tre sorelle  
E la parte maggior senza interuallo  
D'Oro infinito, & di piu gioie belle  
E doue noi vorremo, e a piè, e a cauallo  
Al piacer nostro conduremo quelle  
E volontier verranno nosco insieme  
Liete a goderci insino a l'hore estreme.

voi hormai sta a prendere il partito  
O lasciarlo, o volermi consolare  
I giouani che ardeano in infinito  
Disser che'l tutto erano per fare  
A la risposta Restagnone ardito  
Trouò Niuetta, & fecela inclinare  
A ciò che detto haueua per hauere  
Vniti tutti insieme vn gran piacere.

a vn poco malageuole mostroffe  
Per voler si goder senza suspetto  
Ma con le sue sorelle si portosse  
Che volser tutti quel che gli è in diletto  
Restagnone a i doi gioueni tornosse  
E disse il tutto come era in effetto  
Lieti, e contenti quelli foro in tutto  
Di hauere a posta lor si dolce frutto.

E fecero pensiero andar in Creti  
Vendute alcune sue possessioni  
Per voler mercantar, pel mondo lieti  
Quel nome si dier lor con piu ragioni  
Venduto il resto, & che alcun nò gli uieti  
Vna saettia comprar per pregi buoni  
E quella armata come al modo vsato  
Il termine aspettar tanto disiato.

Niuetta che'l disse da l'altra parte  
De le sorelle sue certa sapea  
Con piu dolci parole, & con grand'arte  
Le accese di far ciò ch'ella dicea  
Ne di vita credeano hauer in parte  
Ch'aggionessero donde ella volea  
Hor venuta la notte del partire  
Vn gran castone presero di aprire.

E di gioie, e dinar gran quantitate  
Traßer di quelle, & fuor di casa uscite  
Tutte tre insieme con gran scurtade  
Da gli tre amanti lor forno gradite  
E via condotte da quelle contrade  
Liete con le amorse voglie ardite  
Senza indugio montar la saettia  
I remi diero a l'acque, & andar via.

Senza punto fermarsi in alcun loco  
Gionsero a Genoa proprio quella sera  
Doue i nouelli amanti in festa, e gioco  
Presero il lor piacer con voglia altiera  
Rifrescati che foro tutti un poco  
Da un porto a l'altro uniti in bella schiera  
Giunsero in Creti, & iui possessioni  
Comprar vicini a Candia, e piu ragioni.

Et iui fecer diletteuol lochi  
Et con Cani, e Caualli, & con vccelli  
Si dauano solazzi, e spassi, e giochi  
In feste, & in conuiti eletti, e belli  
Piu contenti di lor n'erano pochi  
In guisa di baroni proprio quelli  
Di sorte che ciascun faceali honore  
Com'era il merito al lor grande valore.

E in

E in tal maniera dimorando aduiene

Si come noi Veggiamo il giorno tutto  
 Che chi gode, e triompha in summo bene  
 Per troppo coppia talhor sprezza il frutto  
 E Restagnon che tutta la sua spene  
 Tenea in Ninetta satiata in tutto  
 Schiffo d'ogni piacer, di ragion fore  
 Verso lei cominciò a mancar d'amore.

Che essendogli piaciuta ad vna festa  
 Vna donna gentil di quel paese  
 E con gran studio seguitando questa  
 Fuora di suo pensier forte si accese  
 E cortesia facendo manifesta  
 Tosto Ninetta gran suspetto prese  
 Doue per questo entrò si in gelosia  
 Che gli misse le spie per ogni via.

E con crucci, e parole aspere appresso  
 Tribulauansi insieme disperate  
 Perche suol generar la coppia spesso  
 Fastidio de le cose disiate  
 Moltiplica appetito, & lo fa espresso  
 A l'ira, di Ninetta, all'infiammate  
 Voglie di Restagnone, & si l'offende  
 Che l'amistà de la Ninetta incende.

O si, o no che con la donna amata  
 Hauesse Restagnone il suo disio  
 Per ferma fu la cosa rapportata  
 A Ninetta, onde cadde in dolor rio  
 Doppo in ira, e furor fu transmutata  
 Che l'amor riuolto tosto in oblio,  
 Et accecata d'odio, e d'ira forte  
 Per l'onta vendicar gli vuol dar morte.

Hauca vna Vecchia Greca assai maestra  
 Di comporre velen molto eccelente  
 Con promesse, e con doni si fe destra  
 Di farsi acqua mortifera, e violente  
 E senza consigliarsi ogn'hor piu alpestra  
 Vna sera a l'amico suo consente  
 A ber di quella, & fu talmente forte  
 Che auanti a matutin lo traße a morte.

La cui morte sentendo Folcho, e Vghetto  
 Piansero con le donne amaramente  
 E seppellir lo fecero in effetto  
 Com'era il grado molto ornatamente  
 Auenne al fin che per altro diffetto  
 Fu prenduta la vecchia fraudolente,  
 Che l'acqua fe a Ninetta auelenata  
 E il tutto confessò martorizata.

Del che il Duca di Creti per ragione  
 Nel suo palagio fe prender Ninetta  
 E la fe far aperta confessione  
 Che lei per far d'una ingiuria vendetta  
 Hauca dato il veleno a Restagnone  
 Onde Vghetto per questo ne suspetta  
 Ne meno Folco, & col poter lor poco  
 Campar volean Ninetta alhor dal foco.

Alqual certo serebbe giudicata  
 Come colei che l'hauca guadagnato,  
 Ma era niente perche iustitiata  
 Volea che fusse il Duca al modo vsato  
 La Madalena bella, e delicata  
 Di cui già il Duca n'era innamorato,  
 Ne mai puote da lei la speme hauere  
 Che la inchinasse a farli alcun piacere.

Immaginasse che se qualche effetto  
 Faceße lei col Duca che potrebbe  
 Sottrare la sirocchia dal ricetta  
 Del foco che pel fallo al merto debbe  
 Per cauto ambasciadore il suo concetto  
 Scoperse al Duca quanto in pensier hebbe  
 Che se la sua sorella gli rendesse  
 Che ella farebbe quel che gli piaceße.

Vdita che hebbe il Duca l'imbasciata  
 E piacendogli molto pensò fare  
 Cosa a la donna sua che fosse grata  
 E di secreto si hebbero acordare,  
 E la cosa tra loro ordinata  
 Come del fatto si voglia informare  
 Vna notte tener fe Folco, e Vghetto  
 Nel suo palagio in loco alquanto stretto.  
 E fingendo



E fingendo di hauer messa Niuetta  
 Ir vn sacco , & in mar quella gitata  
 Da Madalena il Duca n'andò in fretta  
 Per goderfi la notte disfata  
 Ma prima a casa libera gli alletta  
 La sorella dal foco liberata  
 Hebbe da Madalena il Duca poi  
 Giusto , e dolce piacer , a i disir suoi.

Hor la mattina il Duca nel partire  
 Pregò la donna , poi che quella notte  
 Era stata la prima al suo gioire  
 Che ultima ancor nõ sia a sue spemi imot  
 E glimposè , che via facesse gire (te  
 La Sorella in parti assai remote  
 Acciò che a lui non fusse biasmo a uscire  
 Da capo contra lei a incrudelire .

La mattina seguente Folco, e Vghetto  
 Vdita de Niuetta l'aspra morte  
 Fora de la pregione hebber ricetto  
 E a le donne tornaro a la lor corte  
 Per consolarle di vn tanto difetto  
 Per la morta sorella in si vil sorte ,  
 Ma Madalena ben che s'ingegnasse  
 Di asconder la sorella , & l'occoltasse .

Hor che la vi era , Folco se ne accorse  
 Di che egli marauiglia molta prese  
 E gran suspetto , e gelosia vi corse,  
 Che del Duca l'amor , già tutto intese  
 E sopra questo varie cose scorse  
 E di maggior sospetto il cor offese  
 Come possibil sia , che da la morte  
 Libera sia Niuetta in la lor corte.

La Madalena ordì lunga nouella  
 A volergli mostrar quel che nõ crede  
 A la fin con minaccia strinse quella  
 A dirgli quello , che l'honor suo fiede  
 Vinto Folco da l'ira ne occise ella  
 Con la spada con cui vendetta chiede ,  
 E la giustizia , e l'ira piu temendo  
 Là da Niuetta se ne andò correndo.

Andianne , disse , oue ha determinato  
 La tua sorella , che ti meni tosto  
 Perche fuggir bisogna l'infiammato  
 Duca contra di te si mal disposto ,  
 Teme , che non ci pona in duro stato,  
 Onde credè Niuetta al ver discosto  
 E si pose a fuggir con quello scaltro  
 Senza de sua fuocchia saper altro .

Essendo notte già si misse in via  
 Con quei dinari a quai ne pose mano  
 Che furon pochi, e verso il mar s'inuia  
 Doue giunsero tosto a mano a mano  
 Sopra vna barca ciascadun s'alia  
 E tosto si scostar indi lontano ,  
 Ne doue fosser mai quelli ariuati  
 Si seppe , tanto si partir celati .

Venuto poi che fu il giorno seguente  
 E Madalena ritrouata morta  
 Fu alcuno tristo , reo e fraudolente  
 Che inuidia forse al bono Vghetto porta  
 Al Duca lo incolpò , benche innocente  
 Onde tosto fu preso con gran scorta ,  
 E la sua donna ancor fu presa in fretta  
 Che di Folco sapea niente , e Niuetta.

E fieramente a confessar costrinse  
 Colpeuoli ambi dui di quella morte  
 Per giustizia a morir quelli costrinse  
 Il Duca , onde lor rupper le porte  
 La gran quantità d'Oro ogn'uno vinse  
 E la guarda corupper , e ancor le scorte  
 Quali nascosto saranno in casa loro  
 Con gemme, e coppe che ualeã molto oro.

Ne tempo hauendo di altra cosa hauere  
 Montati in barca , ne fuggiro a Rodi  
 Doue in miseria le lor spemi altiere  
 Furono poste d'insciolubil nodi ,  
 Vissero in pouertade in vil maniere  
 Gran tempo sol per gl'iracondi modi  
 De l'ira de Niuetta , e il folle amore  
 Di Restagnone cieco nel suo amore

Il fine O Nouella.

## NOVELLA IIII.

**Gerbino** contra la fede data al Re **Guglielmo** combatte vna naue del Re di **Tunisi**, per torre vna sua figliuola, la quale uccisa da quelli, che su vi erano, loro uccide, & a lui è poi tagliata la testa.

## ALLEGORIA.

Per **Gerbino** si tole l'affettuoso desiderio, per il Re **Guglielmo** la giustizia, per la donna lo amore, il quale per sue insidie, e noui desideri, fu a l'effettuoso mancar di fede, & per quello scorre a morte.

## PROVERBIO

Quando giustizia Amor pone in oblio  
Manca di fe, tal'hor per gran disio.



**FINITA** Di **Cicilia** **Guglielmo** Re secondo  
la nouella  
sua **Lauretta**  
Molto increb-  
be la sorte de  
gli amanti,  
Chi l'ira ri-  
prendeua de  
**Niuetta**,

Chi dannaua altra cosa in piu sembianti  
Quando il Re da profonda deglia stretta  
Il viso alcio, & fece segno inanti  
A **Elissa**, che seguisse con migliori  
Effetti, aspri martir, pene, e dolori.

**H**oneste donne incominciò, son molti  
Che credono da gli occhi solamente  
Che mandi Amor gli strali suoi raccolti  
Schernendo chi lontan fissa la mente,  
Cio è, che per vedita alcun si volti  
Amar, e ben s'ingannano aspramente  
Quì vedrete, che senza hauerse visto  
Di duo amanti tali vn fine tristo.

Qual da l'Auolo suo con diligenza  
Alleuato, diuenne in gran prodezza  
Bello, e famoso, pieno di scienza  
E hauea di cortesia summa vaghezza  
Ne la **Cicilia** si facea accoglienza  
De la gran fama sua, e de l'altezza  
Ma charissima piu grande apparia  
Oltra in piu parti assai in barberia.

Che tributaria al Re in quel temp'era  
Ne la quale, la fama di **Gerbino**  
L'ali spiegò di sì fatta maniera  
Che a le orecchie volò con fier destino  
A vna figliuola giouenetta, e altiera  
Del Re di **Tunis**, grande e pelegrino,  
Et come era opinion di tutti quella  
Al mondo nacque per piu saggia, e bella.  
E questa

- E questa costumata , e di grande alma  
 Vdia dir volontier di valorosi  
 E di Gerbin , che primo hauea la palma  
 Fu a lei narrato , e a i gesti gloriosi  
 Tanto gli piacque l'honorata salma ,  
 Che la suo spene , i gran disir ascosi ,  
 Ne pose in quello , ne piu fe contese  
 Che fieramente in lui tutta si accese .
- E come altroue era in Sicilia ancora  
 Peruenuta la fama , e la bellezza  
 Il gran ualor , che tutto il mondo honora  
 Di questa alta Reina , e la vaghezza  
 De la quale Gerbino s'inamora  
 Ne men toccato fu con piu fermezza  
 Che fusse lei , ne men disir gli nacque  
 De la beltà , che a tutto il mondo piacque .
- Per la qual cosa con cegion honesta  
 Desideroso d'impetrar licenza  
 Dal valor suo di andar a ueder questa  
 Beltà , che spesso il mondo resta senza  
 Ad ogni amico suo fa manifesta  
 La voglia sua di amore con clemenza  
 Accio per qualche modo il grande effetto  
 Fosse noto a costei chiaro , e perfetto .
- Doue vn sagace in forma di mercante  
 Gioie portelli assai di gran valore  
 Per mostrarle a colei , e in quel sembiante  
 Scoprirgli di Gerbin , il grande amore ,  
 E cosi fece giuntogli dauante  
 Quelle gli offerse , e dissegli il suo ardore  
 Riceuette costei , con molta speme  
 L'ambasciator , e l'ambasciata insieme .
- E disse , che di pari amore ardea  
 Et vna de le sue gioie piu care  
 Per testimonio a questo gli porgea  
 E che a Gerbino la volesse dare  
 Gli disse ancor , che come caro hauea  
 Il giouen quel presente aperto pare  
 Che piu d'ogni altra cosa al modo è rara  
 Se la tenne in fauor vnica , e cara .
- E l'vno a l'altro , donosse piu volte  
 Se scriffer lettere , e fecero gran segno  
 Di far le voglie lor insieme accolte  
 Se fortuna non guasta i bei disegni ,  
 E cosi andando in questa guisa inuolte  
 Le lunghe spemi , e gli alti lor disegni  
 Hebbe il Re quella figlia maritata  
 Senza saputa sua al Re di Granata .
- Onde oltra modo quella cruciosa  
 Non solamente per lunga distanza  
 Del caro amante suo , ma piu negliosa  
 Si vedea al resto priua di speranza  
 E volontier fugita seria ascosa  
 Dal suo Gerlino a la bramata stanza ,  
 Ma la gran corte , e maggior guarda inue  
 Toltagli di fuggire ogni pensiero . (ro
- Di questo maritaggio ancor Gerbino  
 Oltra misura si sentia dolente ,  
 E pensaua per forza nel camino  
 Torfela in mar , e occider la sua gente  
 Essendo giunto il tempo hormai vicino  
 Di mandarla a marito il padre sente  
 Di questo amor , e come era disposto  
 Torla Gerbino in mar a li suoi tosto .
- De la potentia in dubbio , e del valore  
 Al Re Guglielmo , mandò a far palese  
 Ciò che far intendea , e perche errore  
 Non auenisse scurtà gli chiese ,  
 Che ne dal suo Gerbino lo suo honore  
 Ne d'altri di quel regno haurebbe offese  
 Non sapendo altro il Re concessse intato  
 Tal scurtade , e gli mandò un suo guato .
- Hauuta il Re de Tunis scurtade  
 Fece aprestar nel porto (vna gran naue)  
 De Cartagine , e quella come accade  
 Fornirla in tutto al parangon non pœue  
 Per mandar in Granata la beltade  
 Che Gerbino tenea cara , e suaue  
 Ne altro aspettaua , che propitio un ueto  
 Sorgejsi , perche andasse al lor talento .

La bella donna che sapeua il tutto  
 Mandò a Palermo un suo occultamente  
 E fe noto a Gerbino il suo gran lutto  
 Salutandolo pria d'amor ardente  
 E fece il caso suo esporre in tutto  
 E il dì che era per gire gli fu presente,  
 Et che per opre sue che'l uedria  
 Se tanto l'ama, e tanto la desia.

Costui a cui fu imposta la ambasciata  
 Il tutto a raccontar uenne a Gerbino  
 Onde ei sapendo che era assicurata  
 Che farsi non sapea tristo, e meschino  
 Ma sospinta d'amor l'anima infiammata  
 Perche uile non sia il cor pelegrino  
 Andò a Messina, e fece tosto armare  
 Due sottili Galee atte armeggiare.

E messouì disopra huomin ualenti  
 Gionse con essi sopra la Sardegna  
 Quindi auisando con modi prudenti  
 Passar la naue che'l suo amor disdegna  
 Longe non fu l'effetto a gli argomenti  
 Che non guarì lontana amor gl'insegna  
 La naue che uenia con quella sola  
 Beltà è detta in tutto il mondo uola.

Veduta da Gerbino a suoi compagni  
 Se ualorosi se gagliardi sere  
 Disse hora uedrò per questi stagni  
 Il uostro inatto cor che l'honor miete  
 Voi ben sapeti senza che mi lagni  
 Che amor mi tien nella sua fiera rete  
 Ne uirrà pote hauer, ne honor, ne bene  
 Che amor non serue quanto si conuiene.

Se seti innamorati leggiermente  
 Comprender hor potete il gran disio  
 Io amo, e amer, m'induce la presente  
 Fatica dar che mai porrò in oblio  
 La noue che è qu' auanti, e qui presente  
 L'anima mi porta uia tutto il cor mio  
 E tutta è piena di grande ricchezza  
 Oltra de la celeste alma bellezza.

De la poca fatica combattendo  
 Hor uirilmente ben si puo acquistare  
 Che uittoria mi uegna certa intendo  
 Acquistar le beltà nel mondo rare  
 Per quali hor mouo l'arme, e il resto rendo  
 A uoi, e uel prometto di donare  
 Andiamo dunque ad assallar la naue  
 Che riceuerla il uento a noi non pauere.

A Gerbino non for tante parole  
 Bisogno perche quelli Messenesi  
 Vaghi de la rapina come suole  
 Esser la lor natura, ei modi accefi  
 Hor fatto gran rumor ciascuno uole  
 Combatter fieramente iui paese  
 Sonaron le trombette, e l'armi graue  
 Prender, e foro ad assallar la naue.

Vedendo i suoi nimici da lontano  
 Le due galee, e non potean fuaggire  
 Si apprestar a difesa in rumor strano  
 Onde uenia Gerbino ad assalire  
 Qual giunto comandò che non inuano  
 Douesser gli padroni a lui uenire  
 Sopra de le galee, e darsi resti  
 Se non uolian restar, o morti, o presi.

I Saracini for certificai  
 Che quelli ne uolean seco battaglia  
 E li dissero che eran securati  
 Dal Re Guglielmo d'ogni lor trauaglia  
 Di arenderse negando piu infiammati  
 Ne dargli cosa che al desir gli uaglia  
 Già uedeua Gerbin la bella donna  
 In poppe de la naue in riccha gonna.

Et fuor de stima molto piu gli piacque  
 Doue di doppio amor restò infiammato  
 E nel mostrargli el guanto dir non tacque  
 Che non hauea falcone a questo usato  
 La giouen dimandar non gli dispicque  
 Risaluando la naue in miglior stato  
 Et se a uolerla dar poco a lor uaglia  
 Che la guadagneran con fier battaglia.

Ma quei senza piu attendere a parole  
 A saettare incominciò , e a i sassi  
 Gittando vn verso l'altro come sole  
 L'vsanza di nauili far fracassì  
 E combattendo quanto piu si puole  
 Con pari danni , & con li ferri bassi ,  
 E vedendo Gerbin poco vtil fare  
 Presè vn legno, che sèco hauea in mare.

Cresceua tutta uia l'oribil foco  
 Che la naue in piu parti tutta ardea  
 A l'hora fece tuor tutto quel peccò  
 Gerbino ch'indi tuor se gli potea  
 E a le galee tornò con pianto fioco  
 De la trista vittoria al suo mal rea  
 E fe cogliere in Mar la spoglia trista  
 De la cara sua donna a pena uista .

E messo foco in quello con gran forza  
 Di piu stromenti l'accostò a la naue ,  
 Vedendo i Saracin , che'l foco sforza  
 A rendersi , o morir de pena graue,  
 Poi che poggia adopràr, non pòno, e l'orza  
 Che troppo il vento fatto era soaue  
 Fecer la figlia del lor Re venire  
 Sopra coperta piena di martire .

E con lagrime molte pianse assai  
 Tornandesi in Sicilia mesto e abietto  
 In Utica fermosse pien di guai  
 Isola poco a Trepani a rimpetto  
 Iui fe sepellir que dolci rai  
 Che uiui, e morti sempre harà nel petto  
 E doloroso piu che mai altr'huomo  
 A casa ritornò del suo amor domo .

De la naue a la proda fu menata  
 Poi chiamato Gerbino iui presente  
 A gliocchi suoi hebbero suennata  
 Mercè gridando in mar gittar si sente  
 Tuogli , disser cosi ha meritata  
 La fede tua , e il modo fraudolente  
 Gerbin uedendo tanta crudeltade  
 Di sdegno morse quasi , e de pietade .

Saputa il Re di Tunisi la noua  
 De ner mandò coperti ambascadore  
 Al Re Guglielmo , e il patto gli rinoua  
 De la uiolata fede , e i tolti honori  
 Turbato quello ne mostrò la proua  
 Che per Giustitia gastigò li errori  
 Che fe prender Gerbino, e manifesta  
 Che tagliata gli sia alhor la testa .

Ne curando de pietra , o de saetta  
 Accostossi a la naue ardito , e fiero  
 E sopra gli montò con maggior fretta  
 Per farse tosto del lor sangue altiero  
 Come un Leon famelico ristretta  
 Tiene la greggia , & mostrasi seiuero  
 Simil Gerbin hor questo hor quel suenando  
 Giua scorrendo , e intorno fulminando .

Foron molti gli prieghi di baroni  
 Ma di mouere il Re non fu possanza  
 Onde tagliar la fece , accio che doni  
 E s'empio , che seruar si diè leanza  
 Partir gliambasciador con simil doni  
 A la fiera crudel aspra sembianza  
 Senza nepote volsè , & senza herede  
 Restar piu tosto il Re , che senza fede.

IL FINE

DE LA QVARTA NOVELLA.

## NOVELLA V.

I fratelli di Lisabetta occidono l'amante di lei, egli li apparisce in sogno, & mostragli doue sia sotterrato, ella occultamente sotterra la testa, & mettelà in vn testo di Basalico, & quiui su piangendo, & ogni dì per una grande hora i fratelli glie la togliono, & ella se ne more di dolore poco appresso.

## ALLEGORIA.

Per l'Amante ucciso de Lisabetta, che gli appar in sogno, si dinota le visioni, quali talhora mostrandosi vere alla amorosa sensualitate, per la quale si tolte la donna, che è causa di espresso dolore & morte, con danno graue di cui n'è causa.

## PROVERBIO.

La trista vision moſta talhora  
Affligge il ſenſo, e mai non lo riſtora.



LISSA poi Foro dunque tre giouani a Messina  
che disse il Fratelli, e ricchi assai boni mercanti  
mesto effetto Rimasi deppo il padre con diuina  
E dal Re com- Sorte felici, e de uirtu' abbondanti  
mendata a Da Santo Gimignano pellegrina  
Philomena Stirpe diuenne il padre in quelli canti  
Che ragionaſe Hebbero una Isabetta per sorella  
ſe toſto gli Coſtumata, gentil, giouane, e bella.  
hebbe detto

Ond'ella di pietà tutta ripiena,  
Del misero Gerbino il crudo effetto  
E di la donna sua bella, e serena  
Disse con vn suspir, tratto dal core  
Vna degna dirò di gran valore.

Galante donne de alta conditione  
Come foro costor, non dirò genti  
Che non foro di simil parangone  
Per troppo grande amor, tristi accidenti  
Ma assai pietade, certo si ripone  
A ricordar Messina, oue i dolenti  
Gioueni per amor con fier martire  
Trasse fortuna rea toſto a morire.

La qual ancor non era maritata  
Ne che fusse sapeasi la cagione  
E in vn fondaco haueano a loro entrata  
Li tre fratelli posto vno garzone  
Nominato Lorenzo, e la sua schiata  
Pisana fu, questo sol ripone  
Tutti li fatti loro, & era quello  
Leggiadro di persona, e molto bello.

Doue essendo piu fiate egli guatato  
A Lisabetta cominciò a piacere  
Di che Lorenzo accorto in tale stato  
Lasciò li amori fuore diſparere  
E l'animo in costei pose infiammata  
Godendo de le sue dolci maniere  
Ne gran tempo passò, che matur frutto  
Godero insieme, e'l lor amor in tutto.

- E** di piacer continuando insieme  
 Non sepper far tanto secretamente  
 Che andaua Lisabetta al dolce seme  
 Dal suo Lorenzo onde dormea souente  
 Il lor maggior fratello ne le estreme  
 Hore s'accorse che ella seppe niente  
 Et come saggio giouene ne tacque  
 Il tristo effetto che tanto gli spiacque.
- Ben** che fusse noglioso a ciò sapere  
 Pur mosso a' sai da piu honesto consiglio  
 Senza far motto, e dir, o far maniere  
 Intorno a questo fatto chiuse il ciglio  
 La seguente matina l'apparere  
 Del sol leuato, disse a cui di piglio  
 La sorella hauea dato a li fratelli  
 E i modi dishonesti aspri, e rubelli.
- E** dopo lungo cospigliarsi insieme  
 Per fuggir tal infamia, e biasmo grande  
 De la sirocchia, ancor l'honor, del seme  
 Passar tacitamente in quelle bande  
 E finser non saper l'amor, la speme  
 De li duo amanti che a lor biasmo spande  
 Infm che si potesser tor dal uiso  
 Lagran uergogna tosto, e il malauiso.
- E** dimorando in tal dispositione  
 Con Lorenzo ridean dicean parole  
 Come usati eran far a la staggione  
 In casa loro si come si suole  
 Fecero un giorno tutti tre opinione  
 Fingere andar di fuori aprender sole  
 De la citta a diletto, e seco in uia  
 Ne menaro Lorenzo in compagnia.
- E** peruenuti a un solitario loco  
 Ne uedendosi intorno, o guardie, o scorte  
 Vccifero Lorenzo, e in tempo poco  
 E diero sepultura a la sua morte  
 Ne sene accorse alcuno di quel gioco  
 Tornandosi a Messina in le lor porte  
 E diero uoci di hauerlo mandato  
 Per lor negotij come era usato.
- Non** tornando Lorenzo Lisabetta  
 A li fratelli ni chiedea souente  
 Come colei da troppo amor constretta  
 Da tal dimora il cor strugger si sente  
 E chiedendone un giorno in maggior fretta  
 Vno di suoi fratelli instantemente  
 Gli disse, perche dimandi si di lui  
 E cosi spesso chiedi i fatti sui?
- E** se a noi piu tu ne dimandarai  
 Ti faremo la merita risposta  
 Che conuiene a la tua audacia homai  
 Onde diero a la giouene gran fasti  
 E tacendo struggeasi in molti guai  
 Da dimandarne piu fatta discosta  
 Ma la notte piangendo lo chiamaua  
 Et che tosto uenisse lo pregaua.
- Oue** una notte che faceva gran pianto  
 Ne quel tornando essendo adormentata  
 Parueli in sonno rabuffato intanto  
 Palido, e fral con la spoglia squarciata  
 Parue che gli dicesse hor poi che tanto  
 Isabetta mi chiami, e sconcolata  
 Ti atristi si di tanta mia dimora  
 Acusandomi ch'io non torno ancora.
- Hera** non posso a te piu ritornare  
 Per cio l'ultimo di che me uedesti  
 Mi occison tuoi fratelli e al loco appare  
 Onde sepulto fui da quelli infesti  
 E mostratogli al luogo oue trouare  
 Potra' il suo corpo, hora fa che resti  
 De piu chiamarmi disse, e poi disparue  
 Lo spirito in uolto in quelle finte larue.
- Destata** si la donna, e dando fede  
 Al sogno pianse molto amaramente  
 Leuata la matina piu gli fiede  
 Il cor che adimandarne, e piu possente  
 Onde dispose di uolgere il piede  
 Al luogo dimostrato, e poner mente  
 Se uer cio fusse quella uisione  
 Che gli era apparsa si fuor de ragione.

Et hauta licenza de gir fuora

De la terra adiporto in compagnia  
De una fedel sua donna che ancora  
De l'altre siate seco gir solia  
E giunta doue il corpo fa dimora  
Piu foglie secche , e rami tolse uia  
E doue dura men parue la terra  
Caudo , e il miser amante disotterra .

Ne corrotta ne guasta in cosa alcuna  
Cognobbe chiar alhor la uisione  
Perche piu dolorosa de ciascuna  
Donna affannata il miser cor ripone ,  
Ne tempo era da pianger tal fortuna  
E se potessi assai con piu ragione  
Portaria seco il corpo con gran cura  
Per dargli conueneuol sepultura .

Ma considrando che esser non potea  
Con un coltello gli spicco la testa  
E in uno asciugatoio la auo'gea  
Ponendosela poi sotto la uesta  
Sotterrò il corpo , & doppo si partea  
E a casa ritornò piu che mai mesta  
Poi pianse ne la camera serrata  
Sopra la cara testa tanto amata .

De lagrime lauolla tutto e pianto  
Dandogli milli basci in ogni parte  
Poi prese un testo bel ch'era in quel can  
Che Persa e Basalico entro si sparte (to  
Iui la misse in un bel drappo intanto  
Che la terra disopra sparse adarte  
Et ui piantò piangendo di sua mano  
Vn Basalico bel Salernitano .

E quegli di acqua alcuna che rosata  
O de fiori di Aranzi ne inaffiaua  
Di lagrime piu spesso era bagnata  
E spesso asise a quello testo staua  
E uagheggiando quel turta affannata  
(Che nascosto Lorenzo suo occultaua)  
E poi che hauea uagheggiato alquanto  
Sopra gli andaua e gli spargia grā pianto.

Hor tutto quel Basalico bagnato

Si per gran studio , e si per la grascezza  
De la terra del capo hauea occultato  
Oltra modo diuene di bellezza  
E seruando la giouen quello stato  
Continuando si come era auerza  
Da vicini ueduti i dolor suoi  
Ne fu mostrata a li fratelli poi .

E remirando essergli fugita  
Dal delicato uiso la beltrade  
Tumidi gliocchi, mesta e sbigottita,  
Gli oppresse il duro cor molta pietade  
Accorti siamo , dissero la uita  
Che tieni oppressa intanta crudeltade  
Riprendendola al fine anco del resto  
Gli fecer portar uia quello bel testo .

Poi che ella nel trouò con grande istanza  
Piangendo molte siate lo richiese  
Ne essendogli renduto a la importanza  
Tornò del pianto, e piu se stessa offese  
Cadde in infirmitade , e non si auanza  
Altro chel testo adimandar cortese  
Prende an gli suoi fratelli marauiglia  
El bel testo mirar con pronte ciglia.

Videro il drappo uersata la terra  
E in quel la testa poco consumata  
E a la capegliatura che diserra  
Crespa mestro che di Lorenzo è stata  
E sopra ciò tenendo giusta guerra  
Hebbero tosto quella sotterrata  
E usciti de Messina incontinente  
A Napoli ne andò ciascun dolente .

La giouene restò sola piangendo  
A dimandando spesso il car suo testo  
Lasciò la uita d'altro non dicendo  
Trafela al fine il duol crudo , & infesto  
Manifestato il caso, un componendo  
Fece quella canzona esempio a questo  
Che dice qual rubò empio christiano  
Il bel Basalico Salernitano .

Il fine.



L'Andriola ama Gabriotto, raccontagli vn sogno veduto, & egli a lei vn'altro, mostre nelle sue braccia, mentre, che ella con vna sua fante alla casa di lui nel portano, son presi dalla signoria, & ella dice, come l'opera sta; il Popesta la volse sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente fa liberare, laquale del tutto rifiutando di star piu al mondo, si fa monaca.

## ALLEGORIA.

Per l'Andriola, che ama Gabriotto, se dinota la ragione, laquale, a Gabriotto, che si tolle per il senso, raccontagli, & gli sueglia il sogno, cio è quelle cose, che gli puol apportar male, & di senso non gli credendo, erra spesso con danno suo, & la ragione accompagnandolo fina a l'ultimo, libera se ne resta.

## PROVERBIO.

Del mal che puo auenir, ne suol visione  
Intitio spesso dar con piu ragione.



RATA fu Donne gradite, voi saper douete  
molto, & a le Che è general passione di ciascuno  
donne cara Il veder varie cose, o triste, o liete  
La nouella che Come appresenta il sogno in modo alcuno  
disse Philomena, Quantunque paian uere, o bone, o inquiete  
Perciò, chela Fuora de verità giudica, e ascolta  
Canzone la Esser venuto ver piu di vna volta.  
fe chiara,

Che v'dian cantar in diletteuol vena,  
Saputo hariano mai, per cui si schiara  
Per cui fusse cantata in voce amena  
Ma tosto il Re, a Panfilo ne disse,  
Che nouellando lui dietro seguisse.

Per la qual cosa alcun gli presta fede  
Quanto prestar si possa a cose vere  
E se attrista, e si allegra, come vede  
Se temer, se sperar, gli fa apparere  
Al contrario, e poi altro che non crede  
Premostrato periglio di spiacere,  
Palese veda, doue in simil tempore  
Non sempre veri son, non falsi sempre.

Disse egli, il sogno detto, e raccontato  
Del precedente caso mi è soggetto  
Di raccontarui vn infelice stato  
De dui sogni crudel, che hebbero effeto,  
Perche foro indouini, & fu mostrato  
Finiti di narrar il gran difetto  
Seguitò, che di dui giouen cortesi  
Eron d'Amore crudelmente offesi.

Che non sia ver ciascun di noi ben pote  
Hauerlo conosciuto, e visto certo  
Et che fian falsi dimostrarui sole  
Il dir che Philomena, ha detto aperto  
Hor dimostrarui intendo con parole  
Vere, efficaci, che vn viuer aperto  
Virtuoso, e gentil non de hauer tema  
Ne il buò lasciar, che lo malugio prema.

Quantunque

Quantunque paia il fauoreuol sogno  
 E rapporti diletto, e gran conforto  
 Creder non se gli deue, e ancor bisogno  
 Non gli dar fe, quãdo uien tristo, et torto  
 De le cose peruerse non menzogna  
 Fuggir con le maluagie, & a l'accorto  
 Animo ben, sperar se gli apertiene  
 E manifesti il sogno, o male, o bene.

Nella Città di Brescia Vno chiamato  
 Fu gentiluomo Negro da Carraro  
 Che tra molti figliuoli, che hauea alato  
 Vna figliuola hauea che gir apparò  
 Potea a ciascuna di modo laudato  
 E bellezze, e virtuti che legaro  
 Vn suo uicin d'Amor feruente, e innotto  
 A cui nome, fu posto Gabriotto.

Senza marito fu questa Andreola  
 Chiamata, & con l'opre d'vna fante  
 L'amor, che a l'uno, & a l'altro il cor tuola  
 Fu condotto a bon fine, & con instante  
 Modo in vn giardino si consola  
 La voglia di ciascun' molto abondante,  
 E continuando lor accese voglie  
 Di secreto venir marito, e moglie.

Furtiuamente el lor congiungimento  
 Continuando in una notte auiene,  
 Che dormendo la giuane uno scontento  
 Sogno l'assalse in l'amorosa spene  
 Che ne le braccia gli pareo contento  
 Tener lo amante suo quanto conuiene  
 A quel comun piacer, che lega forte  
 Talhor due alme istesse ad vna sorte.

E stando nel giardin, così in disire  
 Paruegli di veder in seura forma  
 Fuora del corpo de l'amante uscire  
 Vn che in cosa terribil si transforma,  
 Ne cognoscer poteua, ne capire  
 Di quella in modo alcuno in si fier orma  
 E pare a questa prender Gabriotto  
 Di braccio a lei strappar palido, e rotto.

E con esso courarse sotto terra  
 Ne l'vn, ne l'altro piu riueder mai,  
 Onde per graue duol ne spasma, & erra  
 Destosse, & piena fu tutta di guai,  
 Ma lieta poi de sì piaceuol guerra,  
 Veduto il sogno al ver lunge d'assai  
 Niente di meno con dolente cura  
 Cominciò di tal sogno hauer paura.

E a lei volendo la seguente notte  
 Venir l'amante al solito piacere  
 Con cause s'ingegnò astute, e dotte  
 Di far, che ne douesse rimanere  
 Ma lui che ardea de piu fiamme iterrotte  
 Restar non uolse di farse vedere  
 Ond'ella per non darli alcun sospetto  
 Lasciol' venire al solito diletto.

E con lui era vermiglie, e bianche rose,  
 Doue era pieno appresso a la fontana  
 In diletti, e piaceri se ripose  
 Lieta con festa piu benigna, e humana  
 E così stando il giouen' si dispose  
 Voler saper da lei la causa piana,  
 Perche volea impedirgli in fier, destino  
 L'amorosa Venuta sua al giardino.

Il fiero sogno raccontogli quella,  
 Che gli apparse la notte di sospetto  
 Egli sen' rise, e disse tal nouella  
 Poca cura mi dona con effetto  
 Ne dar fede si dee, che rinouella  
 Talhor per troppo cibo aspro difetto  
 Se a li sogni volestimo dar fede  
 Venuto non seria per la mia fede.

Che in questa notte, che è già trappassata  
 Vn sogno feci anch'io di dolor pieno,  
 Et vna cauriola, hauea pigliata  
 In vna selua in loco aprico, e ameno  
 Bella, era quella, vaga, e delicata,  
 Onde per gran piacer mi sentia meno  
 E bianca era assai piu, che fosse neue  
 La qual piaceami, quanto piacer deue.

E in poco spatio lei dimasticata  
 Grata gioia porgeami, e gran ristoro  
 Perche non si partisse hauea legata  
 Al collo quella di catena d'Oro  
 Tenendola con mano tutta fiata  
 Ricco pareami di sì gran thesoro,  
 E questa riposandosi al mio seno  
 Di piacer mi godea tutto ripieno.

E non so da che parte veltra nera  
 Come vn carbone subito mi apparue  
 Spauenteuol pareo importuna, e fera  
 E verso me drizzò l'horribil larue,  
 Diffusa non pote (tanto fu altera)  
 Pigliare quando sopra me comparue  
 Che'l cor non mi mordeffe dentro in seno  
 Al lato stanco pieno di veleno.

E quello irata tutto mi rodia  
 Fuor me lo trasse, e seco il portò espresso,  
 De'lche vn dolore tanto fier sentia  
 Che ruppe il sonno che m'hauea oppresso  
 Destatomi la mano al cor mettia  
 Facendomi poi beffe di me stesso  
 Che cercato m'hauea con mano il core  
 S'hauià nel petto senza alcun dolore.

Ma di questo però non ho spauento  
 Che assai piu tristo sogno ho già ueduto  
 Ne di veruna cosa mi spauento  
 Che piu, ne meno me n'è interuenuto  
 Perciò lasciagli andar in fumo, e'n uero  
 E godianci il piacer qui conosciuto  
 La giouen de'l suo sogno spauentata  
 Vdendo questo troppo fu turbata.

Ma per non dar cagione di sconforto  
 Al caro amante la gran tema ascose  
 E abbracciandol porgeasi gran conforto  
 Con baci impressi, e piu voglie amorose  
 E abbracciata da lui ad ogni porto  
 Bascio, piu suspicaua varie cose  
 Piu che l'usato il riguardaua in volto  
 E volgea gliocchi adietro afflitta molto.

Ne sapendo di che, in ogni parte  
 Miraua se vedesse cosa nera  
 E tuttauia l'amante in braccio parte  
 Hor con speme dubbiosa, hora con fera,  
 Quàdo un sospir che tutto il cor gli sparte  
 Il giouen messe, e disse in tal maniera  
 Anima cara mia hor dammi aiuto  
 Ch'io muoio, & il mio fin hor è venuto.

E così detto sopra l'herba in terra  
 Tutto cadde, disteso nel bel prato  
 La giouen ciò vedendo il cor si serra  
 Piangèdo, e in braccio quel s'hebbe tirato  
 E disse ò signor mio chi ti fa guerra  
 O dolce vita, o cor benigno, e grato  
 Che sentiu, ond'egli anfiando forte  
 Passò di questa vita, e giunse a morte.

Quanto a la donna fu neglioso, e graue  
 Che piu ch'a se gli haueua posto amore  
 Pensar si puol, onde ne spasina, e pauè  
 Piangendo d'amor piena, e di dolore  
 E dolcemente chiamandol soaue  
 Con fioca voce, onde di dubbio fore  
 Per ogni parte il corpo va cercando  
 Non sapendo che far lo spirito in bando.

Tutta piena di angoscia, e lagrimosa  
 A lei tosto venir fece la fante  
 Che consapeuol era d'ogni cosa,  
 E la miseria sua mostrolli auante  
 Doppoi ch'insieme a l'opra dolorosa  
 Lagrime diero col cor abbondante  
 Sopra de'l morto viso con parole  
 Da raffrenar in tal dolor il Sole.

Dissegli, hor che costui Dio mi ha tolto  
 Io non intendo piu di star in vita  
 Ma prima che m'uccida, e oscuri il volto  
 L'honor vorria saluar, & l'infinita  
 Voglia secreta a tutto il ben raccolto  
 Et che'l corpo da cui hor è partita  
 L'anima gratiosa con gran cura  
 Data degna gli sia la sepoltura.

Risposegli

Risposseglia la fante , e disse figlia  
 D'ucciderli te stessa hora non dire  
 Che se perduto hai quel certo hora piglia  
 Che tu morendo nol potrai seguire  
 Ne l'altro mondo , & con penitite ciglia  
 Lo perderesti con piu fier martire  
 Che andaresti a l'inferno , oue mi auiso  
 Che l'alma sua è andata in paradiso.

Perciò che molto buono , e saggio è stato  
 Aiutai hora con tua oratione  
 Che forse l'alma per qualche peccato  
 Comesso gli bisogna saluatione  
 Di seppelirlo tosto poi qui al lato  
 Parmi in questo giardino che persone  
 Alcune sapran mai che ci venesse  
 In modo alcun non è chi lo sapebbe .

E se così non vogli qui difori  
 Mettiamol del giardin che domatina  
 Sarà trouato , & fattogli gli honori  
 Conuenienti a casa sua meschina ,  
 La giouen ch'era piena di dolori  
 Ascoltaua piangendo tal ruina  
 Preposta da la fante , eh Dio non voglia  
 Disse che mai consenta a simil voglia .

Che così caro giouane gradito  
 E di dolci maniere si soprane  
 Soffri che sia sepulto , e mio marito  
 Lasciato ne la strada a modo vn cane  
 Non senza le mie lagrime infinite  
 Ei resterà se vita mi rimane  
 Di quelle de i parenti non do loco  
 E ciò ch'ho a far mi auiso in tempo poco .

Et vnà pezza di drappo di seta  
 Che haueua in vn forcier subito tolse  
 Stefela sopra il corpo humile , e quieta  
 E sopra vn Origlier la testa estolse  
 Chiuseli gli occhi con gran pianto inquieto  
 E vnà ghirlanda intorno al capo auelse  
 Poi di foglie di Rose , e vari fiori  
 Coperse , onde rendea soauì odori .

Di qui a la casa sua è poca via  
 Disse a la fante , hora così acconciato  
 Voglio per noi che portato sia  
 A la casa , e a la porta sua lasciato  
 Guari di tempo andrà che giorno sia  
 E da li suoi serà poi raccettato  
 Et come questo a suoi fia dispiacere  
 A me ch'in braccio , è morto fia piacere.

Detto così con lagrime abondante  
 Pianfeli lungo spatio sopra il viso  
 Poi perche appresso il giorno era in Leuante  
 Di via portarlo ne prender auiso  
 L'anel con cui sposolla si costante  
 Del dito si caud col cor conquiso  
 E'l misse in dito a lui forte piangendo  
 E mesta piu che mai così dicendo.

Se a l'alma tua o caro Signor mio  
 Hora qu'il tristo lagrimar non vede  
 Se sentimento alcun , non è in oblio  
 Doppo la morte , e serbasi ancor fede  
 L'ultimo accetta don che ti dono io  
 Che premio sia , & vltima mercede  
 E questo detto adosso tramortita  
 Cadde a quel corpo di dolor smarrita.

Leuatafi dopoi il drappo prese  
 Sopra del qual il corpo ne giaceua  
 E con la mesta sua fante cortese  
 Il car corpo portò con doglia rea  
 Vsciro del giardino , & senza offese  
 Giro là doue habitar , solea  
 L'infelice suo amante , onde per sorte  
 Trouaro la famiglia de la corte.

Che per altro accidente giua intorno  
 Per qualche caso vnita da quell' hora ,  
 E trouate le donne senza scorno  
 Prender col morto senza far dimora  
 La giouene che rotto il suo soggiorno  
 Vide , a la morte si dispose ancora  
 E conosciuta quella rea famiglia  
 Franca gli disse con superbe ciglia .

Io conosco chi sete , & a fuggire  
 Nulla varrebbe , & però son disposta  
 Qu'ui a la Signoria con voi venire ,  
 E dirli il caso reo che si mi costa  
 Ne di toccarme alcuno sia d'ardire  
 Ne cosa da lo corpo si discosta  
 Se non volete che di questo errore  
 Vi accusi a la giustizia del Signore .

Di Constantia lodò la giouenetta  
 Per approuare ciò che venne a dire,  
 Et quel che fatto hauea, & come stretta  
 L'hauea per veder ciò che douea vsire  
 Vedendo la fermezza sua perfetta  
 L'animo delibrato a non fallire  
 Disposto s'era torla per sua moglie  
 Essendo lei disposta a le sue voglie.

Così n'ando col corpo del car morto  
 Senza essere toccata nel palagio,  
 Leuosse il podestade al rumor scorto  
 E fece entrar la donna a suo grand'agio  
 Poi ch'ella il tutto gl'hebbe chiaro esporto  
 Con il caso successo aspro , e maluagio  
 Fece venir li medici a guardare  
 S'alcun veleno in quel morto n'appare.

Non ostante di bassa conditione  
 Hauuto haueste il morto suo marito  
 Mentre così diceua le persone  
 Erano intorno vedendo tal partito  
 Venne al padre Andreola ingenocchione  
 Piangendo del suo error cotanto ardito ,  
 E disse padre mio hor non accade  
 Che dica il caso degno di pietade.

Affermarono il nò tutti , ma ch'una  
 Posta rotta se gli era appresso al core,  
 Che con instante causa & importuna  
 Affogato l'hauea con fier dolore  
 Sentendo il podestà questa digiuna  
 Esser , & innocente de l'errore  
 Ingegnoße donarli , come astuto  
 Quello che vender , non hauea potuto.

Che certa sono che udito l'hauete,  
 Et perciò quanto passo humanamente  
 Perdono al graue fallo mio darete  
 Di hauer ciò fatto senza vostra mente  
 E toltomi il marito che sapete  
 Che pianfi , e piango così amaramente  
 Et perche muoia vostra figlia , e amica  
 Chieggiò perdon , ma non come nemica.

E disse se voleua a suoi piaceri  
 Consentir la faria libera in tutto  
 E tratto dal desir con modi fieri  
 Si volse per hauere il dolce frutto  
 Doue Andreola a li sembianti altieri  
 Di sdegno accesa di sì fier ridotto  
 Virilmente col cor altier disse  
 Se stessa dal villano , e discortese.

Così piangendo ricaduta al piede  
 Pel tanto mesto esterefatto padre  
 Che uecchio, e afflitto ancor piager si uede  
 Con gran pietà l'oscure sue doglie adre,  
 Leuò la figlia che già il cor gli fiede  
 Senza che piu il fier dolor gli squadre  
 E disse figlia mia harei uoluto  
 Che marito a te pari hauesti hauuto.

Ma poi che fu venuto il giorno chiaro  
 Seppelo il padre suo , & fu dolente  
 Corse a palagio per tal caso raro  
 Adimandar la figlia a lui presente  
 Il podestà volendo far riparo  
 Et accusar , il cor , d'amor ardente  
 Prima che del comesso suo peccato  
 Da la Andreola ne fusse accusato.

Et quanto al grado nostro conuenia  
 Ma se l'haueni preso in tuo piacere  
 Che piaceße anco a me ne apertenia  
 Pria che occultarlo in sì fatte maniere  
 De la tua poca fe fragile e ria  
 Mi doglio assai che in me doueui hauere,  
 E vedendol perduto con tal rabbia  
 Mi doglio pria che conosciuto l'habbia.

Ma poi che così è per contentarte  
 Egli uiuendo gli hauria fatto honore  
 Come genero , e figlio , hora la parte  
 A la morte farò degna , e maggiore  
 E uolto a i figli , e a li pareni in parte  
 Ch'erano intorno oppressi de dolore  
 Comandogli le esseque conueniente  
 E degne al esser de sua nobil gente .

Publicamente fu per tutto pianto  
 Da donne piu de si fiera suentura  
 Sopra le spalle fu portato intanto  
 Da piu nobili a degna sepultura  
 Non di plebeo a guisa ma di quanto  
 Signor portato fu con molta cura  
 E sculta fugli nei splendenti marmi  
 De la sciagura sua dorati carmi .

De' giouen eran' corsi gli parenti  
 Che hauean saputa la trista nouella  
 E di quella città piu nobil genti  
 S'eran ridotti intorno a la donzella  
 Qual sopra il corpo con aspri lamenti  
 Piangea la sorte , de si fiera stella  
 E sopra il drappo in mezzo de la corte  
 Fu posto con pietà de simil morte .

In tanto il podestà la bella figlia  
 Chiedena al padre per gradita magglie  
 Et egli a satisfargli si consiglia  
 Per gradirsi l'honor con simil spoglie  
 Ma di non compiacergli ella si piglia  
 Che di seruir a Dio cura si toglie  
 A un monastier entrò di donne sante  
 In cui honesta uisse , ella , e la sante .

## I L F I N E

## DE LA SESTA NOVELLA,

## NOVELLA VII.

La Simona ama Pasquino , sono insieme in vno Orto , Pasquino si frega a denti una foglia di Saluia , & muorsi , & presa la Simona, la quale volendo mostrare al giu- dice , come morebbe Pasquino , fregatasi vna di quelle foglie a denti , similmente muore .

## A L L E G O R I A .

Per la Simona , che ama Pasquino , si tolle per la sensualitate , per Pasquino il piacere , quali spesso con suoi modi disordinati , sotto contraria sorte , per strani accidenti corrono a morte .

## P R O V E R B I O .

Ne tira spesso a una medesima morte  
 Lo sfrenato disio sotto rea sorte .

Quando



VANDO E gli atti, e le parole in la sua merte  
 sēza pietade Piacquegli assai vn vago giouenetto  
 il re crudele Linaiuol, piu di lei ricco, e possente,  
 De la dōzella Et essa da costui hauea ricetto,  
 udi Pāphilo A cui silaua, & era iui presente  
 al fine, Il giouene, ch'amar s'hauea eletto,  
 Fece segno ad Era Pasquino intorno quel chiamato  
 Emilia, che Bello, leggiadro, aitante, & agratiato,  
 querele,

Seguesse pur dicendo aspre ruine,  
 Ond'ella già che voi di amaro fele  
 Voleti affanni, d'alme piu meschine,  
 Dirò di vna gentil giouene bella,  
 Che scorse a morte sotto fiera stella.

Fedele Donne vn caso non men fiero  
 Intendo di pietà, degno narrare  
 Che si come Andreola perdè in vero  
 L'amante, & fur le sue gran pene rare,  
 Così colei, di cui dir ho pensiero  
 Perdè l'amante, con piu doglie amare,  
 Ne per forza, o virtù, ma sol con morte  
 Inopinata, liberoſe a sorte.

Et come è stato altre fiate detto  
 Che ne i nobili cori habita Amore  
 Pur talhor sprezza il grande stato eletto  
 E ne i paueri mostra il suo valore,  
 E talhora le sue forze in effetto  
 Come bono, e prontissimo Signore,  
 Mostra, che piu si fa a i ricchi temere  
 Et in pregio adorar, e in conto hauere.

Dunque in Firenze fu vna giouenetta,  
 (Non è gran tempo) assai leggiadra e bella,  
 Ma di condition pouera, e abietta,  
 Pouero il padre, sotto fiera stella,  
 Simona fu costei, per tutto detta  
 Filaua lana, leggiadretta, e snella,  
 Ne fu per ciò de costi pouer core,  
 Che non desse ricetto in tutto Amore.

Disiando costui, ella attendea  
 Filando ad ogni passo la sua lana,  
 E ogni hor, ch' al fuso il filo raccogliea  
 Vscian sospiri dal suo ben lontana,  
 E a raccordarsi, che quello gli hauea  
 Dato a filar, d'amor era soprana  
 Pasquin da l'altra parte era ben pronto  
 Sollicitar Simona al filo incontro.

E quasi come che scela filasse  
 Per vna tela era sollicitata,  
 E ripigliando a dir le spemi lasse  
 La tema de l'honor gli fu leuata,  
 Cacciando la vergogna in parti basse  
 Vennero a l'arte, si a gli Amanti grata  
 La qual tanto a ciasun fu di desio  
 Che cacciaro il timor tosto in oblio.

E intricandosi spesso ciascaduno,  
 Continuò il piacer di giorno in giorno  
 E accendendogli piu l'atto importuno  
 E il piacer posto al dolce lor soaggiorno,  
 Ma per comodità, piu che in alcuno  
 Loco, Pasquino seco a far ritorno,  
 Pregolla, che volesse ritrouarſe  
 Seco in vn bel giardino a solaciarse.

A la Simona molto piacque questo,  
 Et che dal padre non habbia interuallo,  
 Gli se saper assai con modo honesto,  
 Che al perdō uolea gir fuori a Sā Gallo,  
 E toltasi vna seco al desir presto  
 Per non porger sospetto del suo fallo,  
 Menarla seco se stessa destina,  
 E costei nominata era Lagina.

Giunte

Giunte al giardino , che gli fu insegnato  
 Dal caro amante posto al lor gioire  
 Con tre compagni suoi l'vn nominato  
 Pucin , ma egli Stramba si fe dire  
 Malageuol , secondo altro l'Ariciato  
 E venne amante pronto al suo disire  
 Tosto Pasquino , ne abbracciò Simona  
 E lo Stramba a Lagina s'abbandona .

Era nel bel giardino in quella parte  
 Doue s'eran condotti a solaciarse  
 Gli amanti desti a far la lor bell'arte  
 Saluie di quà , & di là pel loco sparse  
 Tra quali vn bello testo pareo in parte  
 Tondo , e raccolto a cui presso a setarse  
 Foro gli amanti , e solaciarsi insieme  
 Nutrendosi ciascun di amore , e speme .

Di vna merenda ragionò contento  
 Fargli Pasquino con cor riposato  
 Volgendosi doppoi disposto , e intento  
 Vna foglia de Saluia haue pigliato  
 E stropicciarse i denti in vn momento  
 Cominciò , e le giengiuue a quella al lato  
 Dicendo che la saluia saporosa  
 Molto ben gli annettauua d'ogni cosa .

E poi che così alquanto hebbe fregati  
 Tornò de la merenda a ragionare  
 Ne molto seguìto co i modi vsati  
 Che'l viso cominciò tutto a mutare  
 Ne guari stette , che hebbe rauoltati  
 Gli occhi , e perde la uista , & il parlare  
 Distese il corpo in terra , e morse in breue  
 Venne palido , e freddo , come neue .

Vedendo ciò Simona con gran pianto  
 Chiamò Stramba , e Lagina iui presente  
 E vedendo Pasquino morto in tanto  
 E gonfio tutto , & amacchiato sente  
 Lo Stramba cominciò gridarli a canto  
 E dir maluagia , e trista , e fraudolente  
 Donna che'l mio compagno così grato  
 Fidandosi di te , hai uelenato .

Ella pel duolo di se uscita fuore  
 Non sapendo scusarsi di tal male  
 Fu reputata , che quel graue errore  
 Comettesse costei violento , e frate ,  
 Onde fu presa carca di dolore  
 (Che scusa , ne difesa non gli vale)  
 Dal Podestà condotta hauendo al lato  
 Lo Stramba , il malageuol , e l'Atticiato .

Foro compagni questi di Pasquino ,  
 Che la menaro al giudicio in la corte  
 E de la presta morte del meschino  
 Fu esaminata con impeto forte  
 E lei sapendo del disir vicino  
 Mai hebbe a dar alcuno o pena , o morte ,  
 Ne mai malitia in questo haueua oprato  
 Il giudice ne l'Orto hebbe menato .

Hor giunti al loco , onde giacea il morto  
 Come vna botte palido , e gonfiato  
 E narrandogli il modo che hauea scorto  
 Per cui Pasquino morto era cascato  
 Perche il giudice sia piu chiaro , e accorto  
 Vna foglia di Saluia hebbe pigliato  
 Come haueua veduto a Pasquin fare  
 Così gli denti incominciò a fregare .

In tanto gli compagni iui in presenza  
 Del giudice schernian forte Simona  
 Accusandogli tanta sua violenza  
 Vsata al lor compagno in la persona  
 Adimandandò , che ella alla potenza  
 Del foco per l'error tosto si dona  
 Ond'ella per gran tema era dolente  
 Piangendo il caso al mal suo si possente .

Ma per hauerfi la Saluia fregato  
 A i denti caddè tosto in l'accidente  
 Medesimo , che Pasquino era cascato  
 Non senza marauiglia de la gente  
 O anime felici , o dolce Fato  
 A le quali vn medesimo amor feruente  
 Auenne in terminar la mortal vita  
 E far insieme l'ultima partita .



Ma piu felice se ad un loco insieme  
Andaste , e felicissime , se ancora  
S'ama doppoi morte , & s'una speme  
Medesima come uiui haueste allora  
O felice Simona che a le estreme  
Hore giungesti pria che far dimora  
Che sorte rea non puote a tua inocentia  
Far che fusti dannata in fier sententia.

E di ueleno la estimò uolente  
Per lopra che apparea chiara quel giorno  
Il che auenir non puol per esser quella  
Saluia contra il uelen nemica anchella .

Che Stramba, malageuol l'Aticciato  
Scardasier forsi , o altri piu infelici  
Harebbono l'honore suo uiolato  
Trouandoli piu morte aspre , & ultrici  
Hor con par sorte da l'accerbo Fato  
Disciolta dal infamia , nelli aprici  
Lochi, l'alma seguì fuora d'impaccio  
Per morta stargli come uiua in braccio .

Ma perche ad altri piu non faccia offesa  
La tagliorno a radice , e dier al foco  
E abbattuto il gran testo in quella impresa  
Togliendola uia tutta dal suo loco  
Sotto una botta trouar grossa e accesa  
Di mortifer ueleno in tempo poco  
E al fiato si auisar che era si forte  
Che corompea la Saluia, in far dar morte

A la qual botta non hauendo ardire  
Di appressarsegli alcuno iui ritratto  
La stiparo dintorno a non fallire  
E l'arser, con la Saluia tutta a un tratto  
Finito fu il processo e lo inquirire  
Sopra il miser Pasquino , & il mal patto  
Qual con l'amante sua fu sepelito  
Nel tempio che era a San Paul gradito

Stupefatto de si fiero accidente  
Il giudice con quanti erano intorno  
Non sapendo che dirsi alcio la mente  
E a pensar de la Saluia fer ritorno,

## DE LA SETTIMA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA VIII.

Girolamo ama la Saluestra va constretto da prieghi de la madre a Parigi torra , & trouala maridata , entragli di nascoso in casa , & moregli a lato , & portato in vna chiesa more la Saluestra adosso a lui .

## ALLEGORIA.

Per Girolamo , che ama la Saluestra si tolle per il perfetto amor , per la madre , che lo manda a Parigi , si tolle la ambitione , per la Saluestra , l'alterezza , qual taluolta del suo error rauista , pentita , per la ingratitudin da le debite pene .

## PROVERBIO

Per ambition tal'hor per alterezza  
More il perfetto amor di alta uaghezza .



ENVTA  
Emilia del  
Suo dir al fine  
Cosi disse Nei  
file comans  
data,  
Gratiose ma  
donne pelle  
grine

Fu, donne pie, in Firenze un gran mercante  
E il nome suo Lionardo fu Sighieri  
Hebbe un figliuolo di gentil sembiante  
Girolmo detto di costumi altieri  
Perche era uecchio, racconcioste inante  
I fatti suoi secondo i suoi pensieri  
Passò di questa uita onde i tutori  
Il figlio ne alleuar con pregi, e honori.

Alcuni son de vita sì lodata  
Che si credon sapere a le confine,  
Doue la mente sua resta ingannata  
E non solo di scienza hanno la cura  
Ma ancor, credon saper contra natura.

E con la madre insieme lealmente  
Accrebbe, e tra fanciulli suoi uicini  
Di studi giouenili era souente  
Di prender atto con modi diuini,  
Vna fanciulla ui era ancor presente  
Con cui chrebbe in età da faciullini  
E ben che a un sarto figlia fusse bella  
Dimesticoste il giouene con quella.

Onde uenuti sono poi gran mali  
Ne si uide giamai opere bone  
Et per ciò tra le cose naturali  
Che in contrario riceuen opratione  
E, Amor l'opre di cui, hor sono tali  
Che piu tosto per se al fin si pone  
Che per auedimento se gli oblia  
Del core, e di la mente cacciar uia.

Crescendo l'amicitia con l'etade  
Si transmudò col tempo in fiero amore  
Tal che Girolamo mai, si come accade  
Sentiuua bene, & sempre era in dolore  
Se non vedeua quella gran beltade,  
Che gli hauea oppresso sì dolente il core  
Eran del giouen questa innamorata  
Ne meno amaua quanto essa era amata.

De una donna però narrar mi auiene  
Che mentre ella cerco di esser migliore  
Che al suo poco sapere non conuiene  
Restò del creder suo piena di errore  
E al senno che ella hauea di tal spene  
Credendo, discaccia soperba amore  
Del core in cui l'haueano l'alte stelle  
Impresso oltra le uoglie sue rubelle.

La madre del fanciullo, molte volte  
Vdendo questo gli dicea gran male  
Poi che'l riprese molte fiate, e molte  
Con li tutori suoi di causa tale  
Non potendo restar le voglie stolte  
Di non seguir la strada vniuersale  
Per esser ricco con modo importuno  
Dubitò far del Melarancio vn Pruno.

A un tempo amor caccio, & l'afflitt'alma  
Del corpo accesa al doloroso figlio  
Però guardar si dee la fragil salma  
E sopra il mal altrui pigliar consiglio  
Che talhor un si crede hauer, la palma  
E dar a i saggi effetti piu dipiglio  
E resta nel piu bel de l'opra acceso  
E de la falsa sua arte piu offeso.

E disse a li parenti questo a pena  
Figlio di tredici anni, è innamorato  
De vna figlia di vn sarto, ne raffrena  
Il desir da la voglia trasportato,  
Se via non lo mandiamo farà piena  
Sua volontà, se ben serà biasmato  
Per adimpir le giouenil sue voglie  
Senza si sappia la torrà per moglie.

Doue io dppoi non serò mai lieta  
 E se ad altrui la uedrò maritare  
 Per lei consumerà la uita inquieta  
 E mesto sempre il uedremo stare  
 E per ciò mi parria che con secreta  
 Causa lontano si debba mandare  
 Per ciò che dilungandosi il suo amore  
 De l'alma gli uscira forsi , e del core .

E potremogli poscia una ben nata  
 Giouene darli tosto al suo ritorno  
 Da parenti la donna fu lodata  
 Per saggia antiuider un' tale scorno ,  
 E il giouene chiamato a parte usata  
 Con antiche parole a quello un giorno  
 Disseglì figlio mio tu se hoqgimai  
 Grandetto, e i fatti tuoi ancor non sai .

Per ciò tutti seressimo contenti  
 Che tu alquanto in Parigi andasti a stare  
 Doue uedresti gli tuoi mutamenti  
 De li trafichi , e cambi, che hai a fare  
 Miglior di uenterai tra gli prudenti  
 Signori , e seco potrai trionfare  
 E prendendo i costumi , e si bell'arte  
 Potrai a casa tua poi ritornarte .

Ascoltò il tutto diligentemente  
 Il giouenetto , e gli rispose in briue  
 Che di ciò che dicean uolea far niente  
 Et che indi uolea star , come star deue,  
 Vdendo questo il riprender , souente  
 Di tal effetto suo tenace , e liue  
 E dissero a la madre la risposta  
 Qual adirata giunse al figlio a posta .

Non gli disse del suo girne lontano  
 Ma lo riprese che era innamorato  
 Facendogli un parlar soperbo , e strano  
 Poi con parole l'hebbe consolato  
 E lusingandol con parlar humano  
 Dolcemente doppoi l'hebbe pregato  
 Che compiacer douessi alli parenti  
 E far a senno di lor argumenti .

Tanto gli seppe dir che per un anno  
 Acconsenti de starsene in Parigi  
 E fatto questo non senza suo affanno  
 Andò senza piu far noui litigi  
 Inamorato ne soffria gran danno  
 Che intertenuto fu con tai uestigi  
 Di hoggi in dimani, & ne passar doi anni  
 Del termin che seffria con tanti affanni .

Hor ritornato piu che mai acceso  
 Trouò la sua Saluestra maritata  
 A un che a far trabacche haueua il peso  
 Dcue la uista sua restò turbata  
 E uedendo che gli era il ben conteso  
 Che altro esser non potea sua sorte ingrata  
 Con forza s'ingegnò di darse pace  
 Oppresso pur nel foco si rapace .

E spiando la casa , oue dimora  
 Facea la donna, incomenciò apassare  
 Dauanti a lei credendosi egli ancora  
 Che come prima lo douesse amare  
 Con e egli amaua lei piu d'hora , in hora  
 Ma in altra guisa si hebbe adimostrare  
 Però che chiaro dimostrogli assai  
 Amor si come non ueduto mai .

E se pur qualche cosa ricordaua  
 Ne fingeva al contrario a la sembianza  
 Onde in affanno il giouenetto staua  
 Poi che ha perduta tanta sua speranza  
 Niente di meno gran fede mostraua  
 Per intrargli ne l'animo a bastanza  
 Ma parendo far niente di morire  
 Penso , e parlargli piu del suo disire .

E de la casa sua molto informato  
 Come potesse gir , ne andò una sera  
 Che uegghiaua ella col marito al lato  
 E nascosto iui entrò con tal maniera  
 Ne la camera sua , & fu apietato  
 Dietro de la trabaccha che appresso era  
 Fin che uennero al letto haue aspettato  
 Che'l marito suo fosse adormentato .

La se ne andò donde veduto hauea  
 La bella donna sua accorricata  
 E pianamente il petto gli premea  
 Con la mano pian pian fatta beata  
 Anima mia, hor dormi, gli dicea  
 Suegliati, poi che mi sei tanto ingrata  
 Deh porgati pietà la tanta pena  
 Che quì mi tira Amor stretto in catena.

Tanto che egli potesse riscaldare  
 L'afflito corpo suo, che era agghiacciato.  
 Et che li promette a non sol toccare  
 L'amato corpo suo, che gli è sì grato,  
 Ma ardito non serà pur di parlare  
 Se non quanto vora seco dal lato,  
 E come vn poco riscaldato sia  
 Prometta di partirsi, e andarne via.

Non dormiua la donna, & gridar volse,  
 Ma il giouen non gridar disse per Dio  
 Vedi ch'io sono quel che mai disciolse  
 Lo stretto nodo teo in vn disio  
 Girolamo son tuo che amor mi tolse  
 Il core, e il diede a te col voler mio,  
 La giouene quì vdeno il caro amante  
 Tosto rispose a lui tutta tremante.

Hauendogli Seluestra gran pietade  
 Concessegli corcar con conditione,  
 Che giurato gli hauea con humiltade  
 Di non toccarla, come hauea opinione  
 Corcosse adunque a lato a la beltade  
 Che tanta passione al cor gli pone  
 E raccolse il pensier al primo amore  
 La speme, crudeltà del fiero core.

Deh vattene per Dio, che gli è passato  
 Il tempo, disse, della fanciulezza  
 E di esser ti disdice innamorato,  
 E io di hauer marito anco mi sprezza  
 Cosa honesta non è, atto laudato  
 A donna, s'altro che il marito prezza  
 Però ti priego, che ten vadi poi  
 Che'l mio marito non sentisse noi.

De piu non viuer fece alhor pensiero  
 E hauendo i sensi tristi insieme stretti  
 Senza alcun motto star lo spirito altiero  
 Il corpo abandonò con chiari effetti  
 Prese la donna marauiglia in vero  
 Di tanta continenza a li diletti,  
 Temendo non si desti il suo marito  
 Pian pian dicea con il desir piu ardito.

Poniamo, che altro mal non ne seguisse  
 Veria, che seco mai non haria pace  
 Ne in riposo con lui, ma in liti, e risse  
 Doue hor amata seco il mio cor giace  
 Odendo le parole ingrata, e fisse  
 Contrarie a quel voler, che'l cor gli sface  
 E raccordando de l'amor passato  
 Che per distanza mai era mancato.

Vanne Gerolmo mio a la tua uia  
 Ne mi cauar il cor troppo affannato  
 Non sentendo risposta se credia,  
 Che fusse certamente adormentato,  
 E stesa oltre la mano il remouia  
 Toccandol perche tosto il sia svegliato  
 Ma come ghiaccio freddo iui lo sente  
 E prese marauiglia assai dolente.

Aggionse molti prieghi, e gran promesse  
 Ne cosa alcuna mai puote ottenere  
 Desideroso in quelle pene aspreffe  
 Senza soccorso a morte rimanere  
 Pregolla vltimamente con sumesse  
 Voci humili accolte in piu maniere,  
 Che in merto di sue spemi afflitte, e lasse  
 Vollesse, che apo lei si coricasse.

E ritoccano poi con maggior forza  
 E sentendo, che piu non si mouea  
 Conobbe che era morta la fral scorza  
 Di che oltre modo trista si dolea,  
 E senza che si moua, & che si torza  
 Stette, che senza saper, che far douea,  
 Al fine in cambio altrui pensò tentare  
 Il marito di quel che debba fare.

E desstatolo

E deſtatolo, ne quello preſtamente  
 In altrui diſſe il caſo a lei ſucceſſo  
 E poi gli dimandò ſe a lei preſente  
 Venefſe quel che a far fuſſe concefſo  
 Il bon huomo riſpoſe incontenente  
 Che quello chiuſi fuſſe morto eſpreſſo  
 Si doueſſe a ſua caſa riportarlo  
 E ne le porte ſue quieto laſciarlo .

Senza la donna rapportarne male  
 La qual non gli pareua hauer fallato  
 Diſſe marito mio queſto ci uale  
 E alhor fece chel morto hebbe toccato  
 Smarrito quello toſto in piedi ſale  
 Accese un lume di cio non turbato  
 De li medesmi panni ueſti il morto  
 E traſelo del letto in tempo corto .

Leuatoſelo in ſpalla a la ſua porta  
 Il poſe de la caſa , e il laſciò ſtare  
 Venuto il giorno ſenza alcuna ſcorta  
 Sopra del uſcio il giouen morto pare  
 Crebbe il rumor la madre afflitta e ſmorta  
 Lo fece in tutto il corpo ricercare  
 E riguardato ben per la ſua uita  
 Percoſſa non trouar , ſegno , o ferita .

E in general da medici creduto  
 Fuſſi come era che quel fuſſe morto  
 Da intrinſeco dolor non conoſciuto  
 O qualche eſpro accidente al cor riſorto  
 Il morto corpo ſenza alcuno aiuto  
 Fu portato a la chieſa in tempo corto  
 Et in uenne la ſua afflitta madre  
 Con molte donne in ueſte oſcure, et adre .

E ſopra lui incominciar gran pianto  
 Dogliendofi infelice al loro uſanza  
 E mentre che'l corotto creſcea tanto  
 Del giouene d'intorno a la ſembianza  
 Diſſe il bon huomo a cui morto era a canto  
 Il giouene doppoi che nulla auanza  
 Ponti Salueſtra ancor tu un mantello  
 E ua a la chieſa oue han portato quello .

Mettiti tra le donne , e aſcoltarai  
 Quello che di tal fatto ſi ragiona  
 Io farò il ſmigliante a udir i guai  
 Tra gli huomini ad udir quel che riſuona  
 Venuta la pietade tarda homai  
 Nel petto chel ſouerchio dolor ſprona  
 Piacque a la donna queſto per uedere  
 Il morto a cui mai diede alcun piacere .

Marauigliofa coſa , e a inueſtigare  
 Quante le forze ſian grande di amore  
 Che il cor che uiuo non puote piegare  
 Apeſe la miſeria , & il dolore  
 Le fiamme ſuſcitate antiche , e amare  
 Transmutate in pietà del graue errore  
 Come e la uide il morto uiſo grato  
 Che piacque tanto a lei tanto bramato .

Sotto di quel mantello ſuo richiuſa  
 Tra donna , e donna al corpo preuenuta  
 Mandando un grido fuor tutta confuſa  
 Gittarſi ſopra il corpo fu ueduta  
 Tutto bagnar , di lagrime ſi accuſa  
 Dubita aſſai in graue error caduta  
 Ne pria toccello che ſi come ſciolſe  
 Il duol la uita a lui , anche a lei toſſe .

Doppoi da donne aſſai fu confortata  
 E ſoleuar uolendola dal morto  
 E qual immobil pietra ritrouata  
 Videro indarno dargli ogni conforto  
 Fu per morta Salueſtra alhor chiamata  
 Con gran pietà de coſi graue torto  
 Fu radoppiato il pianto aſſai maggiore  
 In chieſa, & for tra gli huomini il dolore

Peruenuto a gli orecchi del marito  
 Che tra molti era tacito aſcoltare  
 Pianſe paleſe quel crudele inuito  
 Per lungo ſpatio con lagrime amare  
 La hiſtoria diſſe , come hauete udito  
 Il che paleſi for le cauſe , e chiare  
 E il pianto radoppiato in generale  
 Fu de l'aſpra cagion di tanto male .

La morta gionenetta indi fu presa  
 E conciatà da morte così ornata  
 Sopra il medesimo letto fu distesa  
 Al giouene dal lato, e dimostrata,

Poi nel proprio sepulchro fu compresa  
 Co'l caro amante a lui già fu sì grata  
 E quel che Amor non uolse dargli in uita  
 Diegli pietoso in l'ultima partita.

## DE LA OTTAVA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA IX.

Messer Guglielmo Rosiglione dà a mangiar a la moglie sua il core di Messer Guglielmo Guardastagno, occiso da lui, & amato da lei, il che sapendo poi ella, si getta da vna alta finestra, & muore, & col suo amante è sepellita.

## ALLEGORIA.

Per Guglielmo Rosiglione, si tolse il superbo geloso, per la sua moglie l'animo generoso di vno nobil core, per il Guardastagno la fidanza, qual taluolta da troppo credenza è tratta a fine, sentendo morto il generoso animo del core.

## PROVERBIO.

De gelosia talhor superbe voglie  
 Tirano al fin' Amor con fiere doglie.



FINITA  
 la nouella de  
 Neifile  
 Ch'auca moſe  
 le donne a  
 grā pietade  
 E il Re coſ  
 me cortese  
 era, e gentile

Cortese Donne, i caſi ſfortunati  
 D'Amor, ancor odrete raccontare  
 A cui pietade hauer i delicati  
 Petti ſeran coſtretti, a lagrimare,  
 De doi ancor non meno di paſſati  
 Traditi, eſpreſſa lor diſgratia appare,  
 Però temprar ſi de, di eſempio tale  
 L'impetuoſo amor, che troppo vale.

Fur già in Prouenza doi gran Cauallieri  
 Che hauean caſtelli aſſai, hauean uaſalli  
 Perciò, che eran ne l'arme arditi, e fieri  
 E corte mantenan, d'armi, e caualli,  
 Guglielmo Roſiglione tra gli altieri  
 Vno chiamato fu per piani, e Valli,  
 L'altro ne fu Guglielmo Guardastagno  
 Nominato cortese, e buon compagno.

A dar il priuilegio, e dignitate  
 A Dioneo ſeguente egli lo ſtile  
 De la preſa materia, come accade,  
 Ne altri eſſendo a dir, cominciò lui  
 Noui caſi, crudeli, horrendi, e bui.

Samauano costoro , e hauean sembianza  
 D'andar insieme ad ogni torniamento  
 O a giostre, o à fatto d'armi d'importāza  
 Di vna asisa vestiti al lor talento,  
 Et come l'un da l'altro in lontananza  
 Dimorasse , pur spesso con intento  
 Piacere erano insieme a recrearsi  
 Et in piu vari effetti a solacciarfi .

Hauendo moglie bella il Roßiglione ,  
 Vaga , gentile , saggia , e costumata  
 Il Guardastagno tosto il cor gli pone  
 Non ostante l'amistà che hauea si grata  
 E innamorato sentia passione  
 Crescendo piu in dolore ogni giornata  
 E tanto con effetti oltra trascorse  
 Che del suo amor la donna se ne accorse.

E vedendol cortese caualliero  
 Piacquegli assai, e in lui pose il suo amore  
 E tanto se l'assise , nel pensiero  
 Che altro attēdea, che a dargli ogni fauore  
 Richiesta a tempo gli diè l'agio intiero  
 Vna , e due fiata accesa piu d'ardore  
 E amandosi l'vn l'altro usando insieme  
 Godeansi il frutto de lor dolce speme.

Aduenne che'l marito se ne accorse  
 E d'ira s'auampò , de rabbia forte ,  
 E il grande amor, del Guardastagno torse  
 In fiero sdegno , & odiollo a morte ,  
 Ma ascosto meglio col pensiero scorse  
 De li duo amanti con piu fide scorte  
 E seco deliberò con fiere voglie  
 Occider quel , che l'honor suo raccoglie.

Essendo il Roßiglione a questo intento  
 Aduenne , mentre in ciò, che era disposto  
 Che in Francia fu bandito un torniamēto  
 Doue diè auiso al Guardastagno tosto  
 E mandollo a chiamar in vn momento  
 Che a lui venir douesse , che preposto  
 S'hauea di andar a la piaceuol festa  
 Con lui insieme , e la sua nobil gesta .

Hauto il Guardastagno tale inuito  
 Gli se saper con fronte alta , e serena  
 Che accettaua di gir seco il partito ,  
 Et che la sera seria seco a cena  
 Doppoi che'l Roßiglion, questo hebbe udito  
 Il tempo vidde a far sua voglia piena  
 Di occider con sua mano, & nō fa molto  
 Il reo cōpagno, che'l suo honor gli ha tolto.

Montò a cauallo armato il dì seguente  
 Con vn suo famigliar, & circa un miglio  
 Fuora di vn suo castello innantemente  
 Si ripose in aguato in fiero ciglio,  
 E donde il Guardastagno venir sente  
 Disarmato con doi senza consiglio  
 Affalse a l'improuista a la stagione  
 Chiamandol traditor , falso , e felone.

Ne guardandosi questo sopra mano  
 Con vna lancia lo ferì nel petto  
 Di defenderfi quello operò in vano  
 Che a cader morto alhora fu constretto;  
 Fuggiro i familiari da lontano  
 Senza por mente a chi fece l'effetto,  
 E de tema ripieni , e grande errore  
 Fuggir verso il castel del lor Signore .

Smontato il Roßiglione , con vn coltello  
 Aperse il petto al Guardastagno tosto  
 Et con le mani il core trasse a quello  
 E in vn penon di lancia hebbel riposto  
 E comando a vn suo fedel ancello  
 Che lo portasse così mal disposto,  
 Et che niuno fusse così ardito  
 Che mouesse parola in tal partito.

Rimontato a caual , che era già notte  
 Con quelli suoi ne ritornò a sua corte ,  
 Doue la donna sua con uoglie immotte  
 Aspettaua l'Amante a le sue scorte ,  
 Ne vedendol venir per le interrotte  
 Strade , molto di lui dubiò forte  
 E disse al suo marito, il Guardastagno  
 Non è venuto il tuo fedel compagno .

Risposegli il marito che haia inteso  
 Che non potea unir sino adimane ,  
 Onde un poco turbato il petto acceso  
 De la donna aspettandol ne rimane  
 Smontato il Rosgione andò difeso  
 Al Cuoco suo & con maniere humane  
 Dissegli hor prendi di cingiar quel cuore  
 E fammi una uiuanda la migliore .

E la piu diletteuole a mangiare  
 Che sapesti mai far , & in Argento  
 A la tauola stasera fa recare  
 Che di goderla tosto ho bon ta'ento  
 Il Coco quello cor hebbe a pigliare  
 E con tutta arte sua quanto era intento  
 Minuzzatol con spetie fe in effetto  
 Vn dolce troppo bon manicaretto .

Venuta che fu l'hora de la cena  
 Assettata la donna col marito  
 Lo Scalco tosto la uiuanda mena  
 Ma il Rosgione poco mangia ardito  
 Che lo comesso male lo raffrena  
 Doue par da pensier tutto impedito  
 Mandò il manicaretto a tauola il coco  
 Et inanzi a la donna hebbe il suo loco.

E laudatol molto a lei il porse  
 Messtrandosi suogliato quella sera  
 La donna che di ciò nulla si accorse  
 Il prese che suogliata essa non era  
 E il comenciò a mangiar , e non si torse  
 Che'l mangiò tutto piu che uolontiera  
 Finito di mangiar , e gli dimanda  
 Il cauallier se buona er' la uiuanda .

In bona fe la mi è piaciuta assai  
 Disse la donna onde il caualliero  
 Vel credo disse ne marauigliai  
 Se morto ui è piaciuto come in uero  
 Piacque uiuo piu che alcuno mai  
 Goderlo con effetto , & col pensiero  
 Suspesa ste la donna in tale stato  
 E disse che mangiar mi haucte dato .

Rispose il caualliero ueramente  
 Del Guardastagno quello è stato il core  
 Che uoi come sleale iniquamente  
 Dato gli haueui tutto il uostro amore  
 Sapiati certo che fu quel presente  
 Et chio con questa mano di ualore  
 Pucco auanti strapai fuore del petto  
 Per farui el don che ui ho fatto in effetto.

Non fu da dimandar se dolorosa  
 Restò la donna udendo tal parole  
 Poi alquanto che fu stata pensosa  
 Rispose altiera si come far suole  
 Come maluagio haucte fatto cosa  
 Sleale iniqua , il che molto mi duole  
 E del mio amor l'hauea fatto Signore  
 E degno dato in le sue mani el core .

Per questo non douea esser oltraggiato  
 Egli da uoi , ma io douea portare  
 Sola la pena di questo peccato  
 Se peccato però si puol chiamare ,  
 Ma unque a Dio non piaccia tale stato  
 Che altra uiuanda mai habbia a gustare  
 Che mandi sopra questa che mi accefe  
 Di un cosi ualoroso , e si cortese.

E in pie lauata sopra una finestra  
 Montata si lasciò cader in dietro  
 Alta era da terra , & in la alpestra  
 Strada spezzosse come fragil uetro  
 Vedendo il Rosgione la finestra  
 Sorte che così hiera haueua dietro  
 Forte stordì , & paruegli mal fatto  
 Il comesso da lui , e crudel attro .

E temendo dil Conte di prouenza  
 E ancora intorno di piu paesani  
 Fe sellar i Caualli , e fe partenza  
 La matina seguente di quei piani  
 Fu saputa per tutto tal uiolenza  
 Come era stata, e gli atti aspri, e in humani  
 Furon tolti li corpi , & nel castello  
 Ambi duo posti in un dorato auello .

E sopra



E sopra scritti for lugubri versi  
De' casi lor de la disgratia insieme  
E i nomi lor , che dentro foro imersi  
Ingannati da Amor sotto tal speme

Hor de gli effetti rei cosi peruersi  
Se pietà mai cor generoso preme  
Entri ne i petti vostri aperte strade  
Facendosi tacer de crudeltade .

## DE LA NONA NOVELLA.

## IL FINE

## NOVELLA X.

La moglie di vno medico mette per morto vno suo amante allopiato in vna arca ,  
la quale con tutto lui dui vsurari se ne portano in casa questi si sente , e preso per  
ladro la fante de la donna , racconta a la Signoria se hauerlo messo ne l'arca dagli  
vsurari imbolata , la onde egli scampa da le forche , & i prestatori di hauer l'arca  
ca furata son condannati in denari .

## ALLEGORIA.

Per la moglie del medico , che mette l'amante in l'Arca allopiato , si tolle lo auaro lussurioso ,  
quale non guarda , ne a honor , ne a reuerentia per satiarfi del suo appetito , onde ne ac-  
cade scandoli infiniti .

## PROVERBIO

Per burlare talhor si giunge a tanto  
Che causa morte , ouer miseria, o pianto.



OCCAUA Hor che finite son sia Dio laudato  
a Dioneo Solo de dire  
Fargli vna mala giunta, & vn mercato  
E nita hauen Ma Dio mi guardi piu de farne intrata  
do il Re l'hi Ne piu affanno , e dolor sia dimostrato,  
storia homai, Anzi casi dirò questa giornata  
E incominciò Di buono inditio il mezzo, & fin migliore  
per ordine a Di ben gradito , & fortunato amore  
sequire

Così dicendo , le miserie , e guai  
Cesino pur , & il crudel languire  
De gl'infelici Amor , che detto è assai  
Non che a voi dōne, ma ancor io i effetto  
Impiuto mi hanno di miseria il petto ,

Bellissime Madonne ben sapere  
Douete , che in Salerno in Cirugia  
Fu vn medico adoprato in piu maniere  
Che dal monte Mozeo se gli dicia  
Ne l'ultima uecchiezza hebbe ad hauere  
Moglie , bella , gentil in compagnia  
E teneala di vesti , e gioie, insieme  
Fornita quanto ne tenda la speme

Ver è che piu del tempo raffreddata  
 Staua che mal in letto era coperta  
 Dal mastro come ancor teneua vsata  
 Ricciardo da Cincica la sua esperta  
 Moglie a feste, e a vigilie ogni giornata  
 Così costui mostraua cosa certa  
 Che chi giaceua con donna vna sol uolta  
 Pensua a ristorar fatica molta.

E simil ciance di ch'ella viuea  
 Pessimamente in gran dolor scontenta  
 Ma come saggia grande animo hauea  
 Di sparmiar se quel da casa, e intenta  
 A la strada gittarsi, & la sua rea  
 Carestia logorar d'altrui contenta  
 E guardati piu giouani a bastanza  
 In vno al fine pose sua speranza.

Pose l'animo in quello, e ogni suo bene  
 Ond'egli accerto n'ebbe gran piacere  
 Et pose in lei tutta la sua spene  
 Di quanta mai d'amor si possa hauere  
 Ruggier Hieroli nominar conuiene  
 Colui nobile assai di piu maniere  
 Ma di cattiuua vita e male stato  
 Da amici, e da parenti abbandonato.

Ne gliera chi veder quello volesse  
 Ne chi l'amasse per tutto Salerno  
 Di ladronecci, & vili cause espresse  
 Era infamato sotto nome eterno  
 Poco di questo pareo prendesse  
 La donna, ne percio n'hauesse scherno,  
 E conuenuta con vna sua fante  
 Ottenne al piacer suo il caro amante.

Dopoi ch'insieme preso hebber diletto  
 Incominciò a biasmar quella sua vita  
 La donna, & a pregarlo ch'in effetto  
 Per amor suo restasse a la finita  
 Et perche non lasciasse tal difetto  
 A souenirlo cominciò piu ardita  
 D'una cosa hor d'un'altra, hor de dinari,  
 Per farli, al suo mal far alti ripari.

E perseverando insieme in tal maniera  
 Auenne ch'a quel medico vno infermo  
 Fu messo ne le mani che quello era  
 Guasto di vna gamba, onde per fermo  
 Vedutolo dal mastro, non si spiera  
 Disse guarir ne farse alcuno schermo  
 Per vno fracid'osso che ritiene  
 In la gamba cagion di tante pene.

Onde cauarlo a costui conuenia  
 O del tutto la gamba sua tagliare  
 Ma che l'osso a cauare guarir potria  
 E la gamba tagliar non puo campare  
 Ma ch'altro che per morto nol prendia  
 Così accordato quello hebbe a pigliare  
 Pensandosi, che non siando alloppiato  
 Non vorrebbe del mal esser curato.

E douendo sul vespro poner mente  
 A tal seruiugio ne compose insieme  
 Vn'acqua, che beuendola consente  
 Tosto dormir, & fella con tal speme  
 Di darla quando curerà il dolente  
 Huomo, perche'l martir manco ne teme,  
 Et sopra vna finestra l'acqua pone,  
 Ne che ciò fusse ad alcun'altro espone.

Poi che del Vespro fu uenuta l'hora  
 Che'l mastro far la cura ne douea  
 Gionse gli un messo incontinente alhora  
 Per parte d'un suo amico, & gli dicea  
 D'una lite crudel di creder fuora  
 Doue molti feriti ne apparea,  
 Et che douesse gir a Melfi in fretta,  
 E mandato gli haueano una barchetta.

La cura de la gamba lasciò stare  
 Il medico, & seruolla a un'altro giorno,  
 Et con il messo tosto entrò nel Mare  
 Per gir a Melfi tosto a far soggiorno  
 Vedutol da la donna allontanare  
 Fece Ruggieri a lei farne ritorno,  
 E lo fe ne la sua camera gire  
 Fin che in casa ciascun fusse a dormire.

Stando

Stando Ruggier in camera aspettando  
 O per fatica , o per cibo salato  
 O forse per vsanza desiando  
 Per gran sete di bere hebbe guatato  
 Quella vastada d'acqua , e ripensando  
 Che fusse acqua da bere , iui fu andato  
 Et posto s'ela a bocca quella prese  
 E subito un gran sonno il sopraprese .

Venuta fu la donna tosto alhora  
 E dormendo Ruggier hebbe trouato  
 E! cominciò a tentar ne la buon'hora,  
 Et con summeſſa voce il tien chiamato,  
 Ma niente il respondea, & come fuora  
 Di vita si mouea in tale stato  
 Turbata con piu forza spinſe alquanto  
 Dicendo dormiglion lieua su intanto

Restar doueui a casa se dormire  
 Voleui, & non venir con meco a gioſtra  
 Spento Ruggier in terra a non mentire  
 D'una cassa che commoda si mostra ,  
 E senza sentimento haue apparire  
 Come morto per certo si dimostra  
 Spauentata la donna per leuarlo  
 Preselo , e intorno cominciò a menarlo.

Tirandogli la barba , e insieme il naso  
 Nulla facea che a buona, e a gran cauinglia  
 Hauea l'asin legato , oue in tal caso  
 Temendo piu , la donna se consiglia  
 A stringierli le carni , e da l'occaseo  
 Lo spirito reuocar con meste ciglia  
 Anco cocceal con la candela accesa  
 Ma era in uano ogni fatica spesa.

Et però ch'ella medica non era  
 Come che fusse medico il marito  
 E vede morto quello a ogni maniera  
 E amandolo dolor sente infinito  
 Ne oſando far rumor di rabbia fera  
 Tacitamente fe pianto eſpedito  
 Dolendosi oltra modo con gran cura  
 D'una fiera così disauentura.

Ma temendo vergogna al graue danno  
 Tosto pensò di ritrouar vn modo  
 Come torſi di casa quello affanno  
 Di cui patiuua al cor si fiero nodo  
 Chiamò la fante ſua , & quello inganno  
 Fattegli da fortuna in si gran frodo  
 Mostroglì dimandandogli consiglio  
 Con piu lagrime sparte , e mesto ciglio .

La fante in questo in marauiglia anch'ella  
 Tirandolo , e stringendolo da per tutto  
 Stimollo per gran doglia accuta , e fella  
 Che morto fusse in fier destin condotto  
 E diè consiglio a sua madonna quella  
 Che fuor di casa , e da riporlo in tutto ,  
 E doue il porrem noi senza sospetto  
 Disse veduto quel morto in effetto.

Rispose quella tardi in questa sera  
 Del lignaiuolo a la bottega vn'Arca  
 Vidi che in casa ancor messa non era  
 In quella fìa che'l corpo morto varca  
 E accencia a i fatti nostri a ogni maniera  
 A le gambe potrem se vi ramarca  
 Se fusse certa darli d'un coltello  
 Duo o tre colpi a le gambe e lasciar quello

Ch'iuì entro il trouerà chi l'habbia messo  
 D'altronde credo non si saprà mai  
 Anzi si crederà per qualche eccesso  
 Ch'iuì sia stato posto , & male assai  
 D'alcun nemico suo per interesseo  
 Vcciso , e giusti dattogli tal guai  
 Piacque a la donna il detto de la fante ,  
 E prese il suo consiglio in quello instante

Ma di ferirlo mai potria soffrire  
 Ben porlo in l'Arca bene era contenta  
 Andò la fante tosto in quel disire  
 Per vedere de l'Arca in tutto intenta  
 Ritornò tosto a la madonna a dire  
 Ch'era l'Arca disfora ancora spenta  
 Alhor prese Ruggier la fante accorta  
 In spalla , e sua madonna gli fe scorta.

Venute

Venute a l'Arca dentro l'hebbber posto  
 E rinchiuso iui lo lasciaro stare  
 Eran non molto a Vn loco non discosto  
 Duo giouenetti ingordi al guadagnare  
 E prestauano a Vsura con gran costo  
 Donde hauendo bisogno riseruarè  
 Piu masaritie fecero pensiero  
 Torse quell' Arca sotto il lor impero.

E ne la mezza notte prestamente  
 Foro a leuarla & parue a lor ben graue  
 E in casa se la posero presente  
 Presto a Vna stanza oue dormia  
 Le donne sue , & senza porgli mente  
 Di racconciarla ponto sotto chiaue  
 Lasciatala iui star con tal concetto  
 Se ne andaro a dormir tosto al lor letto.

Ruggier ch'una gran pezza hauea dormito,  
 E digesto ben tutto il beueraggio  
 Essendo il matutin fu risentito  
 E torò la virtù presso al coraggio  
 Ma di ceruello ne restò stordito  
 E piu giorni durò con tal suantaggio  
 E aperti gliocchi non vedendo lume  
 Girò le braccia si come è costume.

E seco disse donna : o son' io desto  
 Doue son io pur mi ricordo aperto  
 Che uenni a la mia donna hier ser presto  
 Hor mi par in Vn' Arca essermi certo  
 Già non sogno io hor che ne uol dir questo  
 Venuto il medico , e forsi coperto  
 O qualche altro accidente di gran costo  
 Che qui la dōna mia hor mi habbia posto

Così serà io il credo fermamente  
 E in questo comincio starsene quieto  
 Et ascoltar se alcuna cosa sente  
 E s'è così gran pezza, hor tristo, hor lieto  
 Ma ne l' Arca in disagio era dolente  
 Che picciola il capia male, & inquieto  
 Riulgenderci sopra il lato manco  
 Ch'hauea già rotto tutto il destro fianco.

Et dato de le reni in Vn cantone  
 De l'Arca quella fe tosto piegare  
 E cader a la fin senza ragione  
 Per esser posta in parti assai dispare  
 Fece graue romore a le persone  
 Di casa , & con timor tosto destare  
 Ma tacendo ciascun stauasi desto  
 Se piu romor sentisse alcun molesto.

Ruggier in quel cader dubitò forte  
 Ma caduta sentì che s'era aperta  
 Auante che gli auegna alcuna sorte  
 Vscì fuori de l'Arca discoperta  
 Ne sapendo oue fusse senza scorte  
 Brancolando ne gia con voglia incerta  
 Per casa per trouar o porta , o scala  
 Per Vscir fuor di quell'oscura Sala.

E sentendol le donne brancolare  
 Chielà , chielà incominciaro a dire  
 Ne conoscendo Ruggieri il parlare  
 Niente rispose , e quieto staua a v dire  
 Tosto i gioueni s'hebbero a leuare  
 Pieni di gran timore a non mentire  
 E paurose le donne ancor non meno  
 Corsero a le finestre in Vn baleno.

E al ladro, al ladro sparser fuor le grida  
 Onde molti vicin suso pel tetto  
 Chi da Vna parte a l'altra con piu fida  
 Compagnia in casa venne a quel suspetto  
 E trouato Ruggier ch'iui si annida  
 Fuggendo per la gran tema in effetto  
 Fu preso tosto , & dato in quel furore  
 A la famiglia in mano del Rettore.

Ch'iui trouosse al gran rumor venuta  
 Doue menarlo al giudice dauante,  
 E la vita sua trista conosciuta  
 Perch'era mal ageuole al sembiante  
 Al martorio fu messo senza aiuta  
 E'l falso confessò poco costante  
 Ch'in casa a gli usurari hebb'egli a entrare  
 Per togli la lor robba & imbolare.

Perciò pensò il Rettor senza parola  
 Senza esame piu farlo appiccare  
 Onde in Salerno tosto il caso vola  
 Ch'è Ruggier preso & in giudicio appare  
 Il che la donna, e la sua fante sola  
 Di marauiglia s'hebbero a fermare  
 E da questa gran noua si interrotte  
 Immobile parean qual pietre innotte.

Et olera questo ancor vi mi par dire  
 Che preso in casa fu di Prestatore  
 Rimpetto al legnaiuolo, e ancor sentire  
 Parmi de l'Arca piu strani rumori  
 Doue il mettessem noi, e a referire  
 Andaua il legnaiuol tra molti errori  
 Che inuolata gli fu, & rispondea  
 Vn'altro che venduta quella hauea.

Et oltre questa sentia fier dolore  
 La donna per Ruggier ch'era a impazzire  
 Da Malfi ritornò il medico albore  
 E l'acqua adimandò da far dormire,  
 Che medicar l'infermo haueua il core  
 E vota la guastada al suo disire  
 Trouando fe per casa aspre parole  
 Come ne i simil casi far si suole.

Come disse sta notte oue fu preso  
 Ruggier in casa a i prestatori quando  
 Di hauerla lor comprata fu conteso  
 Dal legnaiuol di hauerla data in bando  
 Hor tra loro il rumore fu suspeso  
 Di gire a i prestatori adimandando  
 E per quanto pensar posso in quel lato  
 Fu portato Ruggier adormentato.

La donna d'altro effetto stimolata  
 Disse al marito, e che fareste quando  
 Qualche gran cosa vi fosse mostrata  
 Poi che niente con voi mi pone in bando  
 Vna guastada d'acqua riuersciata  
 Vi fa gir per la casa folgorando  
 Non se ne trouan piu di queste al mondo  
 Tacete che di voi pur mi confondo.

Compresa alhor la donna prestamente  
 Come staua la cosa & a dir venne  
 A la fante de l'acqua che la mente  
 Togliea dormedo, & ch'a Ruggier cōuenne  
 Giustarla come il medico presente  
 Il tutto dotto hauea, & nulla tenne,  
 E pregolla che al caso conosciuto  
 Andasse a dare al suo Ruggiero aiuto.

Tu ti auisi rispose che acqua schietta  
 Quella si fosse, ma fu fatta ad arte  
 Per far dormir colui che si aspetta  
 Di rasseggar la gamba in quella parte  
 Come la donna sente questo in fretta  
 Pensò come la cosa si comparte  
 Et parso alhor Ruggiero adormentato  
 Morto, & per loro in quell'Arca portato.

Et che volendo ne potea scampare  
 Ad vn'hora Ruggiero, & il suo honore  
 La fante disse il tutto voler fare  
 Pur che l'insegnò come fu l'errore  
 La innamorata donna che auampare  
 Sentiasi, & per pietà struggere il core  
 Per ordin consiglio che a far haueua  
 La fante come piu meglio sapea.

Disse maestro poi ch'esser non puote  
 Altro che ne facesse far di noua  
 Mandò la fante poi con larghe ruote  
 A palagio a saper di Ruggier noua  
 Et areccogli di speranza vote  
 Male nouelle al caso in cui si troua  
 Et che amico non ha che'l voglia aiutare,  
 Che lo Stadico vuol farlo impiccare.

La mandò pria dal medico piangendo  
 E a dirgli incominciò hor mi conuiene  
 Dimandarui perdon d'un fallo horrendo  
 Comesso verso voi degno di pene,  
 E tuttauia ogn'hora piu piangendo  
 Disse saprete come con gran spene  
 D'amor amai Ruggier ch'hor è in periglio  
 Di morte sotto ingiusto, e fier consiglio.

E per

E per paura diuentargli amica

Conuiemmi perche gliè di cor gagliardo  
E oltre passando hier sera tal m'intrica  
Che in camera mia entrar non parue tardo  
E hauendo sete , come buona , e aprica  
Poi che vin non hauea feci riguardo  
A la guastada d'acqua che reposta  
Era in la vostra camara discosta.

Quella gli diedi a bere , & poi riposi

La guastada al suo loco , onde ritrouo  
Esser per questo gran rumori ascosi  
Fatti per casa , ch'a mio male il prouo  
Confesso hauer mal fatto & li odiosi  
Errori già passati aperti trouo  
Hor dolente , e pentita come sono  
Humilmente vi chieggio qui per dono

Dapoi seguì che per perder la vita

Staua per questo cosi graue errore  
E la licenza veglio a dargli aita  
Da voi dicea in cortesia Signore  
Il medico , che sdegnò alto lo inuita  
Pur motteggiando disse al tuo furore  
Chi ti scotteffe bene il pelliccione  
Hauer credeuise hauesti vn dormiglione.

E perciò va procaccia la salute

De lo tuo amante , e fa che in casa mia  
Piu non lo meni che seriano mute  
Tue scuse piu de cosi gran follia  
Ben le prime broccate conosciute  
La fante a la pregion tosto s'inuia  
Doue ch'era Ruggier , & il custode  
Lusingò sì , che quello vede , & ode.

Del tutto poi che egli fu informato

Come dar a lo Statico risposta  
Se volesse scampar gli hebbe insegnato  
Onde poi a lo Statico si accosta  
Et egli di ascoltarla gli fu grato  
Perciò ch'ella era fresca , e ben disposta  
Gli volse pria attaccargli vna sol uolta  
L'uncino per vdirlo in voce sciolta.

Et ella perche meglio v'dita sia

Schiffa ponto non fu del lauoriero  
Leuata dal maccinio disse , in ria  
Pregion messer Ruggier , e pregioniero  
Per ladro , e questa certo si è bugia  
Et il tutto narrò come era il vero  
L'historia tutta dal principio al fine  
Con le non mai pensate sue ruine.

Come ella amica sua l'hauea menato

In casa de lo medico apiacere  
Et come l'acqua poi gli haueua dato  
Non conscendo quella a lui per bere  
Come morto dappoi l'hauea portato  
Ne l'arca , e in quella messo per giacere  
E la costion graue , & il partito  
Che hauea de l'arca il legnaiuolo v'dito.

Et come in casa de li prestatori

Mostrò come Ruggier fusse venuto  
Lo Statico vedendo tai rumori  
Et anco chiaro il caso conosciuto  
Dimandò prima al medico gli errori  
Di quel che haueua tal acqua beuuto  
E da Ruggier com'era il tutto stato  
Di ponto in ponto com'era passato.

Et legnaiuol richiesto , & ancor quello

A cui furata fu l'Arca la notte  
E i prestatori ritrouò il rubello  
Furto hauer fatto per l'ombre interrotte  
A Ruggier anco fuora del drappello  
Il resto adimandò perche sian rotte  
Tutte le indugie , doue egli hebbe albergo  
Et a cui quella notte fusse a tergo.

Rispose quello , che albergato hauea

Con la fante d'un medico chiamato  
Marzco motagna , & che gran sete hauea  
Et che per bere acqua gli fu dato  
Quel che fusse poi stato non sapea  
Se non quand'egli si trouò destato  
In casa a i prestatori , & che pregione  
Fu distenuto poi da la ragione.

o Statico pigliando gran piacere  
 Fece simil nouell' dirsi piu volte  
 Che Rugger innocente fe apparere  
 E a i prestator pagar l'opre sue stolte  
 Per quella arca inuolata, & fe il douere,  
 Che dieci oncie pagar d'oro raccolte  
 Poi liberò Rugger, il che fu caro  
 A la sua donna che era in pianto amaro.

a quale poi con lui, & con la fante  
 Che gli volsero dar de le coltella  
 Riser piu frate, & fu ciasun costante  
 In seguirar gran tempo tal nouella  
 Il che vorei, anche io del bel sembiante  
 Simil goder de la mia donna bella  
 Ma non già con tal sorte di mal carica  
 Di esser meſso per tal modo in l'arca.  
 Il fine.

Se le prime nouelle i vaghi petti  
 Hauean' di quelle donne contristati  
 Questa vltima Dioneo diè tai diletti  
 E risa, che for tutti rallegrati,  
 E piu quando, egli disse di concetti  
 De lo Stadico a i suo piacer celati,  
 Et che attaccò l' vncino al loco auante  
 Al primo parlamento a quella fante.

Ma il Re vedendo il Sol già farsi giallo  
 E il fin venuto a la sua signoria  
 Perche del suo douer non faccia fallo  
 A le donne gentil cosi dicia,  
 Se di gran crudeltà fatt'ho interuallo  
 E di infelicità, sì fiera e ria,  
 Mi scusi appo di uoi, che di bel seggio  
 Cacciato sono andar di mal in peggio.

E toltasi la Laurea di testa  
 La ripose al bel capo di Fiammetta,  
 Dicendo hor sei Reina manifesta  
 De la Giornata a liete cose eletta,  
 Per discacciar l'impresa doglia meſta  
 A le compagne nostre, e far vendetta  
 Sopra la crudeltade, e la durezza  
 Con piu effetti gioiosi di alegrezza.

Fiammetta hauea le chiome crespe d'Oro  
 Che teneano le bianche spalle ascose  
 E il viso eletto dal Diuino coro  
 Tra bianchi Gigli, e tra uermiglie Rose  
 Dui occhi, anzi duo soli hauean ristoro  
 Dal Cielo indutti a l'impresse gloriose  
 La bocca picciolina, e il labro pare  
 Rubino, e i denti perle, e rare.

Con bel sembiante, disse, o Filostrato  
 Prendomi volentier questa corona,  
 Perche meglio ti aueghi del tuo stato,  
 Che di crudeltà a torto ti corona  
 E al Siniscalco suo l'ordine dato  
 Fe leuar da seder ogni persona  
 E insino alhora lieta de la cena  
 Spassar la mente a varij effetti piena.

Poi c'ebbero cenato a loro vsanza  
 Si diedero a cantar tra dolci suoni,  
 Filomena conducea la danza  
 Tra molti accenti a marauiglia boni,  
 Hor la Reina con dolce sembianza  
 A Filostrato se voi ti perdoni,  
 Dissegli hor canta via sonetto tale  
 Che a la disgratia tua raguagli el male.

## FILOSTRATO.

Quanto si doglia con ragione il core  
 Le lagrime lo mostrano , e i sospiri  
 L'infinite mie doglie , e gli martiri  
 Tradito pur sotto la fe di Amore

Hora conosco , non senza dolore  
 Abbandonati i miei dolci sospiri  
 E lei con nouo amore par che ispiri  
 Fauor altrui a me cacciar di fuore

Signor tul poi sentir tanto ti chiamo  
 E dicoti , che tanto il cor mi coce  
 Che per minor martir la morte bramo ,

E quella , che al mio mal , è sì atroce  
 Il vedermi morire ogni hora gramo  
 Si mostra altiera, e ogni hora piu feroce.

Afai chiaro mostrar queste parole  
 Di Filostrato espressa la cagione ,  
 E la donna per lui tanto si dole  
 Che danzando , vermiglia il viso pone ,

Ma risorta la notte , come suole  
 Ascese il tutto intorno a le persone  
 L'hora al fin venne con nouo difire  
 De girsene ciascun lieto a dormire .

## IL FINE

## DE LA QUARTA GIORNATA.

## P R O V E R B I

## della Quarta Giornata .

Nouella prima  
 Di Tancredi , e di Gismonda .

Non cura crudeltà sdegno , o rea sorte  
 Vn generoso cor , ne offanno , o morte .

Nouella seconda .  
 De frate Alberto , & Madonna Lisetta .

Danno , e vergogna al fin conuien , che scocche  
 Da la persuasion de donne sciocche .



Nouella terza .

De li tre gioueni innamorati in tre sorelle .

L'ira , l'alma impedisce , e il cor altiero  
Ne lascia de ragion veder il vero .

Nouella quarta .

Di Gerbino , che fa violar la fede al Re Guglielmo .

Quando giustitia Amor pone in oblio  
Manca di fe talhor per gran disio .

Nouella quinta .

De li fratelli de l'Isabetta , che occidon l'amante suo .

La trista vision moſſa talhora  
Affligge il senso , e mai non lo ristora .

Nouella ſeſta .

De l'Andriola , che ama Gabriotto .

Del mal che puo auenir ne ſuol visione  
Inditio ſpeſſo dar con piu ragione .

Nouella ſettima .

De la Simona , che ama Paſquino .

Ne tira ſpeſſo a vna medeſma morte  
Lo ſfrenato diſio ſotto rea ſorte .

Nouella ottaua .

De Girolamo , che ama la Salueſtra .

Per ambition talhor , per alterezza  
More il perfetto amor d' alta vaghezza .

Nouella nona .

De Guglielmo Roſſiglione , che da il core a mangiare .

Di gelofia talhor , altiere uoglie  
Tiran' al fin d' Amor ſuperchie doglie .

*Nouella decima .*

*De la moglie del medico , che mette lo amante in l'arca .*

*Per burlare talhor si giunge a tanto ,  
Che causa morte spesso , o duolo , o pianto .*

IL FINE  
DE GLI PROVERBI.

E P I T E T I  
delle Donne della quarta giornata.

- 1<sup>a</sup> Virtuose .
- 2    Laudate .
- 3    Gentile .
- 4    Honeste .
- 5    Gratiose .
- 6    Gradite .
- 7    Fedeli .
- 8    Da bene .
- 9    Cortesi .
- 10  Bellissime .

*Il fine de gli epiteti de la quarta Giornata .*

la Quinta Giornata del Decamerone sotto il reggimento  
di Fiammetta , Et si ragiona di ciò che ad alcuno  
Amante , doppo alcuni fieri accidenti  
suenturati aduenisse .



IA l'Oriente  
era venuto  
bianco  
E gli fulgenti  
raggi in l'He-  
misfero  
Scaldauano al  
Leon il duro  
fianco

Leuata insieme poi tutta la corte  
Seco discese a la vaga pianura  
Spassando a ragionar con varie scorte,  
Il tempo che a noi l'hore, e i giorni fura,  
Ma poi che'l Sole rese il caldo forte  
De l'hora del mangiar prendero cura  
Dapoi con vari spassi , e piu diletti  
Le voglie raccrear di saggi petti .

Venuta poi quella aspettata hora  
Tornaron tutti al diletteuol fonte ,  
Oue Zefir spiraua in grembo a Flora  
Rose , e viole con lasciuua fronte  
A Pamphil la Reina ordino al'hora  
Sorridendogli con parole pronte ,  
Che deß egli principio al nouellare  
Her così lieto incominciò a parlare .

Nel cerchio , oue se aggira così altiero  
Quando che'l sonno risuegliò lo stanco  
Penfier de la Reina al dato impero ,  
E la corte suegliata ancor non meno  
De gli occeletti al canto chiaro, e ameno.

**GIORNATA QUINTA  
NOVELLA I.**

*Cimone amando diuene sauiò , & Ifgenia sua donna rapisce in mare , è messo in Ros di in prigione , onde Lisimaco il trae , & da capo con lui rapisce Ifgenia , & Casandra ne le lor nozze fuggendosi con esse in Creti, e quindi diuenute lor mogli con esse a caso loro sono richiamati .*



**ALLEGORIA.**

*Per Cimone , che amando ne vien sauiò si dinota il core innamorato ( per Ifgenia il piacere ) il qual core innamorato destandosgli per il piacere le sapite fiamme s'induce a far gloriose imprese, & mostra quanto gli risuegli Amore il core in farsi honore .*

**PROVERBIO.**

**Di rozzo inerto , e uil fa spesso Amore  
Generoso , e cortese un nobil core .**



**ILETTOSE** E s'io non erro ( perciò come credo )

Madonne a      Che siate inamorate vi sia caro  
cesi lieta      Veder a gioia altrui (come anch'io uedo)  
Giornata , a      I nodi , quai fuggir non gli è riparo  
cui si deue un      E se rea disse , o feci cosa , hor riedo  
fin felice      Pentito , poi che riconosco chiaro  
Mi rappresëta      Che dolce piu non è , ne lieto stato  
l'animo , e la      Di quel d'vn cor gentil innamorato .  
inquieta      Ne l'Isola di Cipri vno chiamato

Mente, ch'io dica , quanto sia faultrice  
Quanto piena di bene, et quanto acquieta  
La gran forza d'amor , & ben mi lice  
Vituperar color , che con gran torto  
Dannano le sue leggi , e'l suo diporto.

Fu per nome Aristippo , ricco , e grande  
Se di vn effetto non l'hauesse il Fato  
Rese infelice il primo era in sue bande,  
Vn figlio hauea tra gli altri generato  
Bello di corpo piu che sen dimande  
Ma di gesti , e di modi contrafatto  
Sciocco, bestial , quasi tenuto matto .

Fu di Galeso lo suo nome vero  
 Che per fatica di bon precettore  
 Ne per lusinghe , o battiture inuero  
 Di littere mai puote hauer vigore  
 Tanto era vagabondo , e si leggiero  
 Di modi , e di costumi , che valore  
 Piu tosto hauea di bestia , onde Cimone  
 Era chiamato che vuol dir bestione .

La cui perduta vita acerba noia  
 Rendeua il padre priuo d'ogni speme  
 E per fuggir il duol , che si l'annoia  
 A la villa mandollo in parti estreme ,  
 Questa cosa a Cimone fu di gioia  
 Per il grosso costume , che al cor preme  
 Che assai piu grato hauea l'opera vile  
 De le Urbane , e piu car de le gentile .

Giunto alla villa poi che fu Cimone  
 Adoprar cominciò opre villane  
 E auenne vn giorno da vna possessione  
 Andando da vn boschetto a piu fontane  
 Et perche era di maggio la stagione  
 Che fa le voglie rudi alquanto humane  
 Entrò da quel boschetto in vn pratello  
 Di vari fiori adorno , & molto bello .

Iui appresso trouò di vna acqua chiara  
 A l'ombra di vn Cipresso adormentato  
 Vna fanciulla di bellezze rara  
 Di vna veste sottil vaga adornata,  
 Che poco , o niente nascondeua la cara  
 Carne di auorio , & quella delicata  
 Parte da mezzo in giufo era coperta  
 Di coltre bianca , a piu recami inferta .

Similmente due donne erano stese  
 A piè di lei dormendo in quel bel prato  
 E vn seruo giouenetto anco distese  
 Hauea le membra in terra a quelle al lato  
 Poi che Cimone iui in prouiso scese  
 Con grande admiration si fu affermato  
 Sopra di vn suo bastone a riguardare  
 Quel bello aspetto , et le bellezze rare .

Et in quel rozzo , & indiscreto petto ,  
 Che atti cortesi mai puote piacere  
 Sente vn piacer de'starsi , & vn diletto  
 Che le voglie scacciò ruuide , e fiere  
 E dicea seco mai piu bello aspetto,  
 Non uiddero gli occhi miei certo apparere  
 E quinci cominciò a destinguer parte  
 De le bellezze fatte con tan'parte .

Lodando gli capelli faceva d'Oro ,  
 D'Auorio tutta la celeste fronte  
 E la bocca vermiglia il gran thesoro  
 Tenner di perle inestimabil conte  
 E da le braccia , e gola hauean restoro  
 E dal petto le voglie altiere , e pro  
 Che poco rileuato in se riceue  
 Col spaccio in mezzo de piu biacca neuo .

E di laurator Giudice viene  
 Subitamente di quella beltade  
 Gliocchi dista vederli con piu spene  
 Ch'hauiua grauato il sonno in facultade ,  
 Et per vederli quasi si ritiene  
 Destarla , ma di lei hauea pietade ,  
 Et perche fuor di modo gli piaceua  
 Piu d'altra donna la stima vna Dea .

E tenea in se tanto le voglie destè ,  
 Che giudicaua le cose mondane  
 Esser piu degne assai de le celeste  
 E in pensier aspettando ne rimane ,  
 Ma dal nuouo piacer che'l cor riueste  
 Non si sapean partir le voglie insane  
 Pur dopo lungo spatio risuegliosse  
 La donna , che Ifigenia nominosse .

E pria di alcuno di suoi risentita  
 Aperse gli occhi , e il capo solleuato ,  
 E nel vederli sopra ( fu smarrita )  
 Cimone al suo baston starsi appoggiato ,  
 Poi l'animo suegliò con vece ardita  
 Disse Cimone , chi t'ha qui menato ?  
 Come vai da quest'hora cosi strana  
 Errando qui nel bosco a la fontana .

Era Cimone per la sua uaghezza  
 Et per la fama sua noto a ciascuno  
 Quanto per nobiltade , & per ricchezza  
 Del saggio padre forsi piu di alcuno  
 Non rispose al parlar , ne alla uaghezza  
 De la donzella tanto era inportuno  
 Ma ne gliocchi di lei nei quali appare  
 Il Sole comenciò siso a guardare .

Pareagli che da quelli si mouesse  
 Vna suauitade , e un tal piacere  
 Che l'alma sua contenta rimanesse  
 Del maggior ben che si sperasse hauere  
 E tenendo le luci in quella impresse  
 La donna incomenciò tosto a temere  
 Pur dubbitando che per quel guardare  
 Qualche rusticità non habbia a fare .

Chiamate le sue donne in piede false  
 Rimanti disse , o mio Cimon con Dio  
 Egli che la partita sua gli calse  
 Tosto rispose ne uero teco io  
 Ma la donna lasciarlo indi non ualse  
 Che ei di seguirla non parue rustio  
 Pur temendo di lui sino al albergo  
 Fu seguitata inanzi hora da tergo .

E di quindi ne andò a la cittade  
 A casa di suo padre ben disposto  
 Di uilla piu non seguirar le strade  
 Anzi con gli altri starfi di gran costo  
 Quantunque al padre questo poco aggrade  
 Pur lo accettò nel suo uoler ben tosto  
 Aspettando ueder per tale esiglio  
 La causa che mutato hauea consiglio .

Essendo dunque al bon Cimone entrata  
 La saetta d'Amor , nel core ardente  
 Che dottrin'altra mai non hauea usata  
 Mutò consiglio , e ancor mutò la mente  
 Per Isigenia bella , e delicata  
 Tanto che in pensier alto entrar si sente  
 E fece i suoi col padre a Bai contenti  
 Di questi noui suoi gran mutamenti .

Poi uolse chel suo padre il feffe gire  
 Come i fratelli adorno in ogni guisa  
 E i nobil comenciò molto aggradire  
 Col modo che nel core alto diuisa  
 Marauiglia ciascuno hebbe a sentire  
 De la uirtù così tosto conquisa  
 Che oltre che dotto , e saggio si sentia  
 Mirabil apparò philosophia .

Et assendo cagion di questo amore  
 Che a Isigenia portaua così acceso  
 La rustica sua uoce , e il pazzo core  
 Ridusse al nobil modo così inteso  
 Di canti , e suoni fu ben degno autore  
 E in caualcar non puote esser ripreso  
 Ne le cose di Mar come di terra  
 Esperto ne diuenne in pace , e in guerra .

E non compì il quarto anno che in gran pregio  
 Leggiadro reuscì dotto , e accostumato  
 Piu che altro giouen fusse unico , egregio  
 De L'isola famoso , e piu lodato  
 Quanto sia grande l'amoroso fregio  
 Che direm dunque donne , & in che stato  
 Mutò Cimon che sol puote amore  
 Empirli de uirtù l'animo , e il core .

Le gran uirtuti che l'alto ciel infuse  
 Ne l'alma sua eccellente , e ualorosa  
 Con piu forti legami furon chiuise  
 Da fortuna crudele inuidiosa  
 Amor ruppe i rei gesti , & quei diffuse  
 Eccitator ben forte d'ogni cosa  
 Li adormentati ingegni , & offuscati  
 Rifueglia , e in chiara luce gli ha tornati

E quantunque Cimone amando molto  
 Isigenia sua ne trasandasse  
 In molte cose col pensier disciolto  
 Come i gioueni fanno in uoglie lasse  
 Aristippo che in mente hauea raccolto  
 Di dar al figlio ciò che bisognasse  
 Non hauendo di amor opinione  
 Che huomo fatto l'hauesse di montone  
 Rifutaua

Rifutaua Cimon di esser nomato  
 Galeſo piu ma uolſe eſſer Cimone  
 Che coſi da Iſgenia fu chiamato  
 Quando dormir trouolla a la ſtaggione  
 Hor uolendo al penſiero diſiato  
 Imporre il fine honeſto al cor ripone  
 Cipeſo il padre, hauea fatto tentare  
 Che ella per moglie la doueſſe dare.

L'armi già tratte hauean ſopra coperta  
 Gli ſuoi nimici pronti a la diſſeſa  
 Ma Cimone con forza in arme eſperta  
 Come vn gan rampigon gli facea offeſa,  
 E la poppa pigliò con forza certa  
 De la naue Rodiana a la conteſa,  
 E tirò quella preſſo a lo ſuo legno  
 E fier quanto Leon dimoſtrò ſegno.

Ma quello gli riſpoſe che promeſſa  
 A Paſimonda haueala Rodiano  
 Darla per mog'ie, et che alla fede eſpreſſa  
 Non uoleua mancar preſſo, o lontano  
 Hor il tempo era giunto a la promeſſa  
 De le pattuite nozze non inuano  
 Che mandato per eſſa hauea in piu modi  
 Il ſuo marito per condurla a Rodi.

Senza ſeguirlo alcun ſopra la naue  
 Speronandolo Amicr per forza falſe,  
 Et col coltello in man moſtrar non pauè  
 Il cor altiero, che tanto gli ualſe  
 Vedendo quel periglio coſi graue  
 Li Rodiani, che tanto a lor caſe,  
 Gittaron l'arme giuſo, & a Cimone  
 Si reſe ciaſcaduno per prigione.

Venuto è il tempo, diſe alhor Cimone  
 Moſtrar quanto Iſgenia è da me amata  
 Per lei ſon uenuto huomo in l'opre bone  
 Ne mi dubito hauerla guadagnata  
 Glorioſo ſerò tra le perſone  
 Quanto alcun Dio ſi queſta haurò ſi grata  
 Per certo io l'hauerò, ouer che morte  
 Chiuderà il paſſo al mio diſegno forte.

Onde poi diſſe a quelli, ne vaghezza  
 Di preda, o odio alcun mi fa trar, l'arme  
 E aſſalirui con tanta ferezza  
 In mezzo il mar a tal periglio darne  
 Quel che mi moue, ſolo è una bellezza  
 D'immortal donna, che acquiſtarla parne  
 E concederla voi meglio è capace  
 Che con la morte uoſtra aſpra, e rapace.

Tacitamente coſi haue detto  
 E alquanti amici ſuoi toſto richieſti  
 Secreto un legno armò pien de diſpetto  
 Atto a battaglia a ſuoi diſiri preſti  
 Con quei ſi miſe in Mar per dar ricetto  
 Al legno di Iſgenia perche reſti  
 Di andar a Rodi, & farla ſua per merto  
 Con uirtude, e ualor del cor eſperto.

Iſgenia da me cotanto amata  
 La qual dal padre ſuo non puote hauerne  
 Come amico da me fu ricercata,  
 Hora come nemico vo' tenere  
 Per forza, & per valor, l'ho guadagnata  
 D'amor coſtretto, e uinto in piu maniere  
 Et quel che Paſimonda tien deſio  
 Marito intendo d'eſſergli quell'io.

Fatogli honor dal padre entraro in Mare  
 E molto intenti ne prender la uia  
 Di Rodi oue Cimon ſtaua aſpettare  
 Quel legno inſieme, e la lor compagnia  
 Veduto quello comincio a gridare  
 Che caſaſſer le vele, che intendia  
 Di far ſeco battaglia, ſe non uinti  
 Volean chiamarſi, e di animo ſoſpinti.

La concheſero quelli, & in ſua mano  
 Iſgenia laſciar piangendo meſta  
 Facendo vela al lor camino in vano,  
 De la perdita graue manifeſta,  
 Cimon vedendo il legirar inſano,  
 Che la donna facea ſaggia, & honeſta,  
 La toſe a confortar con molti prieghi  
 Perche la gratia ſua darli non nieghi.

Sono il vostro Cimone, egli dicea,  
 Che per sì lungo amor, vi ho meritato  
 Più assai che Pasimonda non douea.  
 Per la promessa se, se vi son grato  
 La donna afflitta nulla rispondea  
 Che da l'assanno il cor hauea serrato,  
 E più di altro suono su Cimon contento  
 Di hauer sì cara preda al suo talento.

Con li compagni suoi fece pensiero  
 Non ritornar in Cipri alhor presente  
 Ma verso Creti drizzaro il sentiero  
 Ch'indi amici hauea assai, e nobil gente  
 Et iui esser credean, securi in vero  
 Se la fortuna al suo dir non mente  
 Come mentette ben che gli hauea fatto  
 Vn tal fauor per ruinarlo a vn tratto.

Quattr'hore ancor non erano compiute  
 Che Cimon' gli Rodiani hauea lasciati  
 Quando venne la notte a la salute  
 Che aspettana felice a i desir grati,  
 Ma gli risorse vn tempo, & for uedute  
 Le nubi oscure, e i tuoni più infiammati  
 D'impetuosi venti tanto fieri  
 Che gli agiacciò la speme, et i piaceri.

Quanto a Cimone questo doglia e preme  
 Non è da dimandar, che troppo è chiaro  
 Gli proua, che i Dei de le supreme  
 Parti, fussero insieme a far riparo,  
 Perche effetto non habbia la sua speme  
 E il gran disio, che se tenea sì caro,  
 Perche più noia gli fusse il morire  
 Lasciàdo il ben, che tolto hauea a seguire.

Doleuansi i compagni, & sopra il tutto  
 Ifigenia piangendo si dolea,  
 E ogni percossa de l'irato frutto  
 L'amore de Cimone maledicea  
 Biasmandogli il suo ardire de tal frutto  
 Che fortuna irata producea,  
 Che non voleano i dei che egli godesse  
 Sposa colei; ch' ad altri il padre elesse.

E lei vedendo prima egli morire  
 Che morebbe ancor lui miseramente  
 Così con più lamenti haue a languire  
 La donna con Cimone a lei presente,  
 Perduto i marinai il loro ardire,  
 Perche il uento più forte ogn'hor si sente  
 Senza saper, oue s'aggiiri il legno  
 Di Rodi a preuenir gli mostrò segno.

Ma non a Rodi quelli pur volendo  
 Andarne per saluarsi la lor vita  
 Si sforzaro pigliar terra credendo  
 Che fusse ogni miseria lor fornita,  
 Ma contra lor fortuna in sdegno ardèdo  
 Cacciogli al proprio mar superba, e ardata  
 Oue gli Rodiani fracassati  
 Da Cimon iui s'erano saluati.

Ne si accorsero prima esser risorti  
 A l'Isola di Rodi, che l'Aurora  
 Rendendo chiaro il dì, videro i porti  
 La naue Rodiana al loco ancora  
 Nuouo affanno a Cimon tolse i conforti  
 E sopra modo spasma, e si adolora  
 Temendo non soffrir con graui pene  
 Il crudel mal, che in quel reo ponto auene

E comandò che vassero ogni forza  
 Ad vsar quindi, e poi doue fortuna  
 Piacesse transportar la fragil scorza  
 Che peggio era iui star, che i parte alcuna  
 Furon grandi le forze, e a poggia, et orza  
 Per fuggirne dal mar, che si raduna,  
 Ma più potente il vento si discerra  
 E al lor mal grado gli sospinse in terra.

Hor conosciuti da li Rodiani  
 Corsero prestamente a vna lor villa  
 E fecero venir da più lontani  
 Luoghi più armati al suono alto di squilla,  
 Subito fora al mar, oue i Cipriani  
 Erano scesi, e il bon Cimon sfauilla  
 Fuggir con Ifigenia i duri pesi  
 A vn bosco, e foro insieme tutti presi.  
 E dal



E dal Mare condotti a la Cittade  
 Miseramente fur posti in pregione ,  
 Che Lisimaco haueua potestate  
 Del summo magistrado , e la ragione  
 E Pasimonda de la crudeltade  
 Che a la moglie sua usata hauea Cimone  
 Doluto s'era a Rodi nel Senato  
 D'ira, e di rabbia, il cor tutto infiammato.

Perche in tal guisa il sfortunato amante  
 La cara sua Isgenia guadagnata  
 Da Rodi riceuuta di abbondante  
 Carezze , e de l'affanno confortata  
 Stette iui honorata in quel sembiante  
 Fin che a le nozze giunga la giornata ,  
 E la vita a Cimon donaro humani  
 De la liberta data a Rodiani .

Ben Pasimonda de farlo morire  
 Cercaua con istanza , ma dannato  
 Fu a perpetua pregion con fier martire  
 Con li compagni suoi in tale stato  
 E senza speme mai fuora d'uscire  
 Senza piacer gli fu tal merto dato,  
 Solicitaua poi l'apprestamento  
 Pasimonda a le nozze molto intento.

Ma la fortuna già quasi pentita  
 De la ingiuria che hauea fatta a Cimone  
 Nouo accidente a sua salute inuita  
 Per darli liberta fuor di pregione  
 Pasimonda vn fratello hauea di arditata  
 Mente , e virtù , ma non di opre bone  
 Ormisida hauea nome , & era stato  
 Per douersi tor moglie in gran trattato.

In vna bella donna de la terra  
 Che d'intorno Cassandra era chiamata ,  
 Ma gli faceano auersi casi guerra  
 Benche il padre l'hauesse, e cara, e grata  
 Hora con Pasimonda si riserra  
 De le sue nozze ancor ne la giornata  
 Ne siano fatte anch'elle , e non tornare  
 Con piu spese maggiori al festeggiare.

E co i parenti incominciò parole  
 Di Cassandra per far tosto l'effetto  
 E staturo come far si suole  
 Due nozze vnite insieme in un sol tetto  
 Lisimaco di questo assai si duole  
 Perche amaua Cassandra, & era astretto  
 Credendo se Ormisida non la prende  
 Hauerla lui di certo ben si rende.

Ma come saggio dentro la sua noia  
 Tenne nascosta , e cominciò a pensare  
 In che modo impedir possa la gioia  
 Di quelle nozze , e tutte conturbare  
 E per farle rapir il modo ingoia  
 Ma l'ostio che hauea nol lasciò fare  
 Ma amor diè loco al fine, e pensier prese  
 Rapir Cassandra, e uscir di quel paese.

E de la compagnia , che per far questo  
 Pensò di torne seco il bon Cimone  
 Ne altro imaginò esser piu desto  
 Ne il piu fedele a la sua intentione  
 La notte il fece a lui poi venir presto  
 E secreto in la camera seco il pone  
 E fatti gli uscì intorno riscerrare  
 In simil guisa cominciò a parlare .

Sono gli Dei Cimone donatori  
 A gli huomini sagaci , e d'alto ingegno  
 Se de le lor virtudi approuatori  
 Vedeno aperto , e manifesto segno  
 E piu di valorosi , e li migliori  
 Vn piu de l'altro , fanno in merto degno  
 Et han di tua virtù fatta esperienza  
 Del core, de la forza , e de la scienza.

A i termini mostrati in la tua terra  
 Dal ricco padre tuo, & abbondante  
 Che pria insensato ti faceuan guerra  
 Come vil animal , ne andasti errante  
 Ma poi che Amor con teo si riserra  
 Ha rotta la fortuna in cause tante  
 E la preda ti diè guadagnata  
 In poco tempo come cosa grata .

Hora ti apparecchiano al presente  
 Donarti quel che hauesti, & hai sì caro  
 Hor ripiglia le forze & si possente  
 Con lo animoso cor unico, e raro,  
 Che Pasimunda che hor lieto si sente  
 Procura la tua morte, & doue apparò  
 Col fratel suo le nozze celebrare  
 Con Isgenia tua di beltà rare.

Quanto doler ti debba, credo s'ami  
 Per me medesimo lo conosco ancora  
 Che par che farmi ingiuria ancora trami  
 Con Ormifeida suo fratello ad hora  
 Tormi Casandra par che questo brami  
 La qual amando il mio cor si aualora  
 Et a fuggir l'ingiuria, e tal fortuna  
 Strada aperta non ueggio se non una.

E questa si è con la virtù del core  
 Con le spade con gli animi fornita  
 Di seconda rapina, & col ualore  
 Forse le nostre donne in compagnia  
 Di hauer la donna tua ti fia di honore.  
 Et io con teco piglierò la mia  
 Hor fermo col dir, con l'alma accesa  
 In man ti pose i Dei quest'alta impresa.

Queste parole fecero tornare  
 L'animo, e il cor smarrito di Cimone  
 E senza troppo cose ripensare  
 Si professe di darli espeditione,  
 Poi disegli miglior, non poi trovare  
 Ne piu forte di me nel parangone  
 A così fatta cosa, hor dimmi il tutto  
 Quel che far debbo per hauer tal frutto.

Lisimaco rispose il terzo giorno  
 Che uien serà de le nouelle spose  
 Che entrar dōna in lor case a far soggiorno  
 Con li mariti lor tutte pompose  
 E armati noi con piu compagni intorno  
 Intraremo la sera in le amoroze  
 Stanze a i conuiti, e al lor dispetto graue  
 Rapite conduremo ad una naua.

Che già secretamente ho apparecchiata  
 Quinci non lunge appresso terra al porto,  
 Piacque molto a Cimone la beata  
 Hora che aspetta hauer pace, e conforto,  
 Tornò in pregion: infino a la spettata  
 Hora, che lo de far col tempo accorto,  
 Fece in tanto Lisimaco sua gente  
 Con l'armi a parecchiar secretamente.

Venuto che fu il giorno designato  
 De le nozze la pompa, e il grande honore  
 La casa di fratelli in ogni lato  
 Di gente fu ripiena di ualore  
 Lisimaco ogni cosa ha apparecchiato  
 E Cimone apprestato di gran core  
 E con molti compagni de piu guise  
 Quali tosto in tre parti li diuise.

Vna parte mandò distesa al porto  
 A ciò che alcun non gli hauesse a impedire  
 L'altra fu messa con disegno accorto  
 A l'uscio a Pasimonda da assalire  
 A ciò che uscir, e intrar possano in corto  
 Tempo, donde che haueano il lor distire,  
 L'ultima con Cimone montò le scale  
 Per ritrouar le spose ne le sale.

Già erano a le tauole a settate  
 Poste per ordin, tutte per mangiare  
 Nel impeto le tauol fur gittate  
 In terra, e ognun la sua hebbe a pigliare  
 E ne le braccia de compagni date  
 Prender tosto la uia uerso del mare  
 A pianger comenciar le spose intorno  
 Et gridar forte di così gran scorno.

Similmente altre donne e seruitori  
 Vedendosi assaliti al improviso  
 Messero da per tutto alti rumori  
 Cen aspre uoci, & con sommessò uiso  
 Ma Cimone, e Lisimaco già fuori  
 Hauean tratte le spade in saggio auiso  
 E senza altro contrasto menar uia  
 Le donne in mezzo a la lor compagnia.

*Pasimunda incontrar con un bastone  
Corso al rumor tra la perduta gente  
Qual sopra il capo lo ferì Cimone  
Che lo spartette quasi infino al dente  
Ormisda correndo si ripone  
Per contrastar doue il gran rumor sente  
Et questo ancor fu occiso dala mano  
Dal famoso, e possente Cipriano.*

*Ma quelli intanto dier di remi in l'acque  
Et per i fatti lor ne giro in creti  
Oue coglierli sorte non dispiacque  
Da parenti e da amici intorno lieti  
De sposar le lor donne iui a lor piacque  
Godendo la rapina humili, e quieti  
In Cipro, e in Rodi fu fatto rumore  
Grande d'intorno per come so errore.*

*Molti foron feriti, e molti morti  
Ne la casa in rumor piena di pianto  
E quelli stretti insieme andaro a i porti  
Con la rapina lor di pregio, e uanto  
Mißer le donne in naue con conforti  
Mentre s'empia d'armati intorno in tanto  
Per riscattar le donne e far uendetta  
Di tal caso crudel come si aspetta.*

*In un loco hor in altro interponendo  
Li amici, e li parenti a caso audace  
Come uno poco esiglio riprendendo  
Li amanti al fin tra lor forse la pace  
Cimon la sua Ifigenia seguendo  
In Cipri ritornar al fin gli piace  
E Cassandra, e Lisimaco in quei modi  
Tornaron lieti a dimorar a Rodi.*

## DE LA PRIMA NOVELLA.

IL FINE

## NOVELLA II.

*Gostanza ama Marcuccio Comito, la quale v'dendo che morta era, per disperata sola  
si mette in vna barca, la quale dal vento trasportata a Susa ritroual uiuo in Te-  
nisi palesaglifi, & egli grande essendo col Re per consiglio datogli, sposatala ricco  
con lei, in Lipari se ne torna.*

## ALLEGORIA.

*Per Gostanzache ama Marcuccio Comito, se intende la fermezza, la quale continuamente  
seguendo la nobiltade del valoroso core non si cura esporfi a grandissimi perigli, quali al  
fin con bona fortuna passati ritroua lieto fine al suo disio.*

## PROVERBIO

*Se con fermezza il cor seguira il uero  
Ottiene al fine il desiato impero.*



Seguendo in noua historia la giornata  
 Hor così disse lei lieta e gradita  
 Mertamente ciascun deue beata  
 Quella cosa tener che vede i doni  
 Seguir seguendo sono le affettioni.

E perciò piu che affettioni Amore  
 Merita, e di vaghezza ogni diletto  
 Hor io così col mio pensier migliore  
 Vbbedirò seguendo altro soggetto,  
 E se per il passato feci errore  
 Disobbedendo il Re nel suo concetto  
 Il feci ad arte sol per adolcire  
 L'oppressa doglia d'alcun fier martire.

Delicate mie donne ben sapere  
 Deuete ch'in Sicilia è Vna Isoletta  
 Che Lippari è chiamata, & di maniere  
 Fornita assai, e di virtù perfetta  
 Lui vna giouen fu di quelle altiere  
 Bellezze ch'hoggi a poche se gli aspetta  
 Gostanza nominata, e ben gentile  
 Ma di padre, e natione alquanto humile.

Di questa vn giouenetto il cor si accese  
 Che Comito Marcuccio era chiamato  
 Di cui ella non men teneua il peso  
 D'amor al cor per lui innamorato  
 Ogni pace ogni ben gliera conteso  
 Se non vedeva il giouenetto grato,  
 E durando Marcuccio in queste voglie  
 Fecce pensier d'hauerla per sua moglie.

A NOVELLA E al padre suo la fece dimandare  
 di Pamfilo si  
 nita,  
 Da poi che  
 molto gli fu  
 comendata  
 Da la Reina,  
 ch' Emilia a  
 dir inuita

Se non vien ricco mai gli vol tornare,  
 E corseggiando altier prese la via  
 Robbando cominciò a costeggiare  
 La gran Riuiera de la Barbaria  
 Chi men potea di lui hauea a priuare  
 Di tutto quel che torr' si conuenia  
 E felice gli fu benigna sorte  
 Se sue felicitadi hauesse scorte.

Non gli bastando d'esser ricco molto  
 Che si cercaua ancor di transfricchire  
 Vn dì da un certo legno in mar fu accolto  
 Di Saracini, e non puote fuggire  
 Doppo molta difesa gli fu tolto  
 Ciò ch'egli hauea, e'l legno fer saruscire,  
 E menato fu a Tunisi pregione  
 In miseria tenuto poi pregione.

In Lippari tornò la crudel noua  
 Non per uno, o per duo, ma fu per molti  
 Che Martuccio con suoi cō crudel proua  
 Erano stati oppressi, & in mar tolti  
 Gostanza che'l partir suo quanto proua  
 E importi graui affanni hauea raccolti,  
 E piu vdendo con gli altri esser lui morto  
 Lo pianse amaramente in tempo corto.

E di non viuer piu seco dispose  
 Ne hauendo il cor di uccidere se stessa  
 Noua necessitade al cor si pose  
 Di darli morte cō gran voglia espressa  
 E vna notte con lagrime dogliose  
 Lasciato il padre in casa al mar s'appressa  
 E al porto ritreuata vna barchetta  
 Longi alquanto da laltre esser soletta.

De i pescatori quella esser douea  
 Perciò che pur allora eran smontati  
 Albero, e vela con piu remi hauea  
 Fornita quanto sono i modi usati  
 Costanza sopra quella ne ascendea  
 Alargandosi in mar da tutti i lati  
 Con remo amaestrata in simil tresca  
 De l'arte alquanto hauendo marine sca.

Come hanno le donne maggior parte  
 Di quella Isola in questo esercitate  
 Fece uela Costanza, & uia disparte  
 Le uele col timone a l'arti usate  
 E se comisse al uento, e seco sparte  
 D'ui tosto perir senza pietate  
 ouer in uno scoglio rompa, o il uerno  
 L'affoghi tosto in mar senza governo.

Viluppatasi il capo in un mantello  
 Nel fondo de la barca fu a giacere  
 Ma il uento che non uolse esser rubello  
 Da tramontana si hebbe ad apparere,  
 E suaua senza mar irato, e fello  
 Rese dritta la barca in piu maniere,  
 Che la notte che'l giorno seco piglia  
 Quasi sul uespro fe ben cento miglia.

Vicina sopra a Tunisi a una spiaggia  
 D'una Città che Susa era chiamata  
 Fermò la donna ch'era aspra e seluaggia  
 Niente sentia s'in mare, o in terra è stata  
 Che nel fiero accidente suo men saggia  
 La testa mai dal basso hauia leuata.  
 Iui trouosse una pouerina  
 Donna uenuta sopra la marina.

Ch'indi leuaua le reti dal Sole  
 De pescatori suoi com'era usata  
 E ueduta la barca in se si dole  
 Che non sa come sia indi arriuata  
 Con la uela si piena, & come pole  
 Esser ch'in terra non sia fracassata,  
 E a la barca ne andò con tal disire  
 Pensando i pescator trouar dormire.

Ne altro che la donna che dormea  
 Ritruò in quella onde chiamolla forte  
 Parlandogli latin ciò che dicea  
 Come iui fosse ella arriuata a sorte  
 Poi che Cristiana conosciuta hauea  
 Altre cose piu seco hebb'ella scorte  
 La giouenetta udendo la fauella  
 Non ponto intese del parlar di quella.

E dubitò di non esser tornata  
 A Lippari, & in piè tosto risorse,  
 Et poi che attorno si fu riguardata  
 Non conoscendo il loco doue scorse  
 Dimandò a quella donna onde arriuata,  
 Et come la sua barca iui transcorse  
 Tosto figliuola quella rispondea  
 A Susa giunta sei in Barberia.

Il che udito la giouene dolente  
 Fu poi che Dio non gli hauea dato morte  
 Dubbitando uergogna tutta ardente  
 A pianger comincio sua trista sorte  
 La buona donna gran pietà si sente  
 Hauer di quella onde l'increbbe forte  
 E tanto la pregò che l'hebbe astretta  
 Seco uenire a la sua Capannetta.

E ancor piu la pregò che gli hebbe a dire  
 De la disgratia sua la causa trista  
 E digiuna uedendola soffrire  
 Dielli del pane, e pesce in prima uista,  
 E pregandola tanto col suo dire  
 La fece al fin mangiar, benche s'attrista  
 Appresso dimandò poi ella il nome  
 E donde fuisse, e donde hauia cognome.

A cui disse ella, che da Trapani era  
 Nominata per tutto Carapresa  
 Ch'iuì serui a una Cristiana schiera  
 De piscator, che hauean quell'arte presa  
 Costanza odendo il nome meglio spiera  
 Quantunque trista sia, e in duolo accesa  
 Ne capendo la causa che la moua  
 Augurio prese buon ch'al mal gli gioua.  
 E senza

E senza saper che, tornò a sperare  
 Cessando il desiderio de la morte  
 E senza dir chi fosse a ripregare  
 La donna incominciò con preghier forte,  
 Che a la sua gioventù voglia aiutare  
 Con fatti, & con consiglio, & buone scorte  
 Che si possa saluar che non gli sia  
 Usato e dispiacere, e villania.

Vdendo Carapresa di Costanza  
 Come donna ripiena di bontade  
 Poi che le reti sue colse a bastanza  
 Seco menolla tosto in la Cittade  
 Nel suo mantel coperta come è vsanza  
 Tutta piena d'amore, e di pietade  
 Et in casa menarla si destina  
 D'una cortese donna saracina.

E andando gli dicea condurte intendo  
 Ad vna donna saggia, esperta, e antica  
 Che cara ti hauerà certa mi rendo  
 Però perche è pietosa, e assai mia amica,  
 Gli serai come figlia ancor comprendo  
 S'obedirla, e a seruir haurai fatica  
 Sforzati dunque con continua cura  
 Seruirla in fin che harai altra ventura.

Promissegli Costanza così fare  
 E intrate da la Vecchia per la mano  
 La prese, e gli narrò tutto il suo affare  
 Onde fu oppressa di vno amor soprano  
 Mirandola incominciò a lagrimare  
 Del caso suo tanto crudele, e strano  
 Senza alcun huomo molte donne hauea  
 La Vecchia che lauror molto facea.

Chi in la seta di palma hauea lauro  
 Chi di cuoio, e di tela in nastro adorna,  
 Chi l'Argento tiraua, e chi fin Oro  
 Chi una cosa, e chi un'altra a far ritorna  
 Messa Costanza a laurar con loro  
 Tanta gratia, e virtù seco soggiorna  
 Che'n gratia a quella dōna, e a tutte uiene  
 Et era il spasso loro, e la lor spene.

In Susa dunque questa dimorando  
 Fu pianta in casa sua tenuta morta  
 Accadè in quelli di per porre in bando  
 Il Re di Tunis fece vna gran scorta  
 Mirabdelà possente designando  
 Scacciar quel nobil Re fuor de la porta  
 Perche molto gradito era in Granata  
 Mirabdelà che hauià piu gente armata.

Perche dicea, che a lui toccaua il Regno,  
 E venuto a cacciarlo era di quello  
 A Marcuccio in pregion fu fatto segno  
 Di quello assalto, e del desir rubello  
 E sapendo egli il barbaresco ingegno  
 Et che grā sforzo il Re faceua anch'ello  
 Ad vno disse ch'in sua guardia hauea  
 Ciò che'l nemico suo far gli potea.

E disse, mi da'l cor che'n ciò non erra  
 Che s'io parlasti al Re lo faria accorto  
 Di vincer tosto la scoperta guerra  
 Mirabdelà cacciando in tempo corto  
 La guardia tosto al Re questo discerà  
 Ond'egli prese di tal dir conforto  
 E fece che Marcuccio incontinente  
 Fu condotto da lui tra la sua gente.

E dimandelli che consiglio hauesse  
 Di quella guerra pronto in sua difesa  
 Rispose, nobil Re mi sono espresse  
 Le vostre strade a far buona contesa,  
 Perche usato gli sono, & mi concessse  
 Fortuna già valor di rabbia accesa  
 E per ciò parme che sol con li arcieri  
 Vinciati che con altri cauallieri.

E quando che mancasse il saettare  
 A gli nimici vostri io vi do auiso  
 Che la vittoria haresti ad acquistare  
 Restando l'inimico vostro ucciso  
 Senza dubbio rispose il Re mi pare  
 Sel si potesse far seria conquiso  
 Risposeli Marcuccio, se vorrete  
 Come ui dirò io far, lo potrete.

A Voi conviene far corde sottili  
 A gli archi vostri assai men de l'usato  
 Et far le cocche ancor tutte simili  
 Per il saettamento inusitato,  
 Ma farsi di secreto, accioche a i vili  
 Nemici vostri non sia riuclato  
 Percio che trouarebbon modo anch'elli  
 De la difesa a cosi gran flagelli.

Poi che gli Arcieri del vostro inimico  
 Saettato haueranno le saette,  
 Et i nostri le sue nel campo aprico  
 Conuerrà che si accolgano ristrette  
 Da gl'inimici vostri, e i nostri dieo  
 Similmente accorran per far vendette  
 Onde non potran quei piu saettare  
 Per le piccole cocche che si ha a fare

Ma noi per le sottili corde alhora  
 Che giuste ricevan ben la saetta  
 De gl'inimici senza far dimora  
 Saetteremo ancor con maggior fretta,  
 Onde fuggirne tutti quelli a vn hora  
 Conueranno, o morir giunti a la stretta  
 Hor qui sta la vittoria che'l gran Regno  
 Et il regal valor de l'Armi e ingegno.

Il Re ch'era d'Ingegno, & assai saggio  
 Piacqueli molto questo buon consiglio  
 E seguitollo senza alcuno oltraggio  
 Vinse la guerra, e die al nemico esiglio  
 Marcuccio fu i sua gratia, e i grã paraggio  
 Venne con lui quanto gli fusse figlio  
 Et oltre il grande honor che gli hebbe dato  
 Ricco lo fece, & lo tornò in gran stato.

Corse la fama per quella contrada  
 E peruenne a l'orecchie di Costanza  
 Esser viuo Marcuccio molto aggrada  
 Credendol morto fuora di speranza  
 Intepidito il cor per questa strada  
 Con piu fiamma maggior in abondanza  
 A la donna ne corse a dire il tutto  
 D'ogni accidente suo ch'ancor fa frutto.

Disseglì come ancor disia d'andare  
 A Tunis perche renda gliocchi intenti  
 Come haueua gliorecchie ad ascoltare  
 Del caro amante suo gli altri contenti  
 La donna il suo disio hebbe a lodare  
 Et come madre seco a gli suoi intenti  
 In barca entrò con lei, e immantimente  
 Giunsero in la Città da vn suo parète.

Dopoì mandaro subito a sentire  
 Quello che di Marcuccio si dicea  
 E trouato esser viuo, e in gran disire  
 Del Re, e in molta fama si tenea  
 Piacque a la gentildonna voler dire  
 Ella a Marcuccio il tutto che sapea,  
 E giunta oue che gliera, come ordise  
 Nel core il tutto così lista disse.

In casa mia Marcuccio è capitato  
 Vno che vien da Lipari tuo amico  
 E secreto ti volle hauer parlato  
 Ond'io per non fidarmi, o hauer intrico,  
 Io stessa son venuta in questo stato  
 A fartelo saper si come io dico  
 Marcuccio ringratiò la donna molto,  
 E seco a casa sua tosto fu volto.

Quando Costanza se lo vide appresso  
 Quasi mancolli il cor ne l'allegrezza  
 Ne star in piedi ancora gli è concesso  
 Tanto si sentì entrar di tenerezza  
 Corse abbracciarlo col disire espresso  
 Senza parola alcuna in molta frezza  
 Ne potea per disio grande parlare,  
 E cominciò souente a lagrimare.

Sopraffette Marcuccio immotto alquanto  
 Vedendo iui la giouene ch'arriua,  
 E sospirando disse quasi in pianto  
 Cara Costanza mia hor setu viua,  
 Ch'eri perduta in solitario canto  
 Gran tempo intesi di tua vita schiua  
 E detto questo l'hebbe ad abbracciare  
 E honestamente cominciò a baciare.

Essa contogli poi ogni accidente  
 E de la donna il riceuuto honore  
 Con la quale era stata si dolente  
 Fin che pietoso a lei si mostrò Amore,  
 Dipoi gli effetti, e le parole ardente  
 Partè Marcuccio, e andò dal suo Signore  
 E gli contò i suo casi, e anco gli chiede  
 Sposarla, come è l'uso a nostra feae.

La gentil donna fu molto honorata  
 Con la quale la giouene stat'era  
 E donata ancor lei cosa ben grata  
 Ritornò a casa sua la propria sera,  
 Gostanza co Marcuccio poi montata  
 Sopra vn legno fornito a ogni maniera  
 Con licenza del Re con Carapresa  
 Di Lipari la Via, fu da lor presa.

Marauigliosse il Re del caso forte  
 E fe Gostanza a lui tosto venire  
 Et vdi il tutto de sua trista sorte  
 Come proprio Marcuccio gli haue a dire  
 E disse ben il meriti per consorte  
 Come ben guadagnato ha'l tuo disire,  
 Radunati gran doni in quella stanza  
 Gli diuise a Marcuccio, & a Gostanza.

Gionti a la terra, ne sentir tal festa  
 Che dir non si potrebbe la maggiore,  
 Marcuccio insieme con sua nobil gesta  
 Sposolla, & gli fu fatto grande honore  
 Le belle nozze, il gran piacer, ne desta  
 Godendosi poi in pace il lor amore,  
 Che cosi sia a qualunque, che con fede  
 Ama seruendo quanto amor richiede.

## DE LA SECONDA NOVELLA

I L F I N E .

## NOVELLA III.

Pietro Boccamazza si fugge con L'agnolella, et a baliti da ladroni, la giouene fugge per una selua, & è cōdutta ad un castello, Pietro è preso e dale mani de ladroni fugge, e dopo alcuno accidente capita a quel castello doue L'agnolella era, & sposatala, con lei se ne torna a Roma.

### A L L E G O R I A .

Per Pietro Boccamazza che fugge con l'agnolella, si nota il male accorto, quale per le sue non pensate, & contrapesate opre, spesso erra ne gli suoi effetti, se buona sorte, o miglior fortuna non gli da fauore, ne gli cominciati suoi effetti.

### PROVERBIO.

Se ben non pensa il fin d'ogni suo effetto  
 Non deue il saggio assicurarsi il petto.





I Emilia la nouella fu  
 laudata  
 Da tutti intorno, & molto  
 ben diuisa  
 La Reina dappoi si fu  
 Voltata

Ma quando piaccia a lei si misse in core  
 Di far che questa cosa haurebbe effitto  
 Per persona interposta seppe fore  
 Che era contenta far il suo cencetto  
 Conuenuto con lei con il migliore  
 Modo pensò suggir d'amor con stretto  
 E di torla di Roma messe in ponto  
 L'ordine con il cor gagliardo, e pronto.

E impose seguitar, dicendo Elisa,

La quale obediante riuoltata

Formose donne, disse in questa guisa

Odrete il mal di duo poco discreti

Hauto in vna notte, al fin poi lieti.

E una mattina per tempo leuata  
 Totta Agnoletta si montò a cauallo  
 E uerso Allagna si fu riuoltato  
 Doue di amici non hauea interuallo  
 E così caualcando il tempo grato  
 Di far le nozze distaua in fallo  
 Per ciò che egli temeuà che qualcuno  
 Non seguitasse l'amor suo importuno.

In Roma che hoggi è coda, e già fu testa  
 Del mondo, fu uno Pietro boccamazza  
 Di familia honoreuole, e di gesta,  
 Il qual sinamò con uoglia pazza  
 In una bella giouene, & honesta  
 Nominata Agnoletta figlia, e razza  
 Di un Gigliuozzo Saulo huomo piebeo  
 Ma romani assai caro quello haueo.

Hor nel andare ragionando insieme  
 Del loro amore astretti alcuna uolta  
 Si donauano un bascio, che la speme  
 Maggior faceua assai de la raccolta  
 Hor otto milia fatto in quelle estreme  
 Parti di Roma con speranza molta  
 Deuendosi tenere a la man destra  
 Se missero a una uia per la sinistra.

Et amando costei comenciò oprare  
 Che quanto amaua tanto era egli amato  
 Ma constretto d'amor troppo gli pare  
 Che durar non potea in quello stato  
 Onde per moglie la fe adimandare  
 Ma da parenti suoi fugli biasmato  
 E fecer dir al padre che non miri  
 Algran uoler di Pietro, & non gli aspiri.

Ne furon guari d'indi caualcati  
 Circa due miglia lunge a un castelletto  
 Del qual subitamente uscìo armati  
 Dodeci fanti a darli mal ricetta  
 Effendogli uicini già ariuati  
 La giouene gli uide, & l'hebbe detto  
 A Pietro che scampasse che assaliti  
 Erano in quella strada rea, e traditi.

Il Giouene uedenlo si impedita  
 La strada per la qual speraua hauere  
 La bramata sua donna si gradita  
 Hebbe a morir di doglia, e dispiacere  
 E se Giluozzo gli prestaſse uita  
 Contra i parenti, a tutte le maniere  
 La figlia sua per moglie harebbe presa  
 Per non hauer amandola conteſa,

Come udì quella uerso d'un gran bosco  
 Riuolse con prestezza il suo ronзино  
 Et quel sentendo de gli sproni il tesco  
 Punto correndo spazzaua il camino  
 Seco Pietro portando horrido, e fosco  
 Guardando adietro al uiso pelegrino  
 E mentre che guardaua in tema acceso  
 Sopra giunro da loro iui fu preso.

Et fatto quello del caual smontare  
 Chi egli era fugli tosto adinandato  
 E hauendol detto lui con cause chiare  
 Comenciaro tra lor far un mercato  
 Di hauer consiglio che douesser fare  
 Di lui congiunto a caso in quello stato  
 Pur uno il primo che era de piu ardire  
 Fra gli altri comencio subito a dire .

De glinimici nostri certo , è questo  
 Che ne debbiamo far se no impiccarlo  
 Torli li panni , e quel ronзино presto  
 E pasto de gli corui qui lasciarlo  
 Così accordati uerso Pietro mesto  
 Che si spogliasse foro a comandarlo  
 Gia indiun del suo mal le incomenciau  
 A temer fortemente , e si spogliaua .

Quando uno aguato di piu fanti insieme  
 Subitamente uscì contra costoro  
 Gridando a morte a morte crudi estreme  
 L'iniquo stuolo senza alcun restoro  
 Quei soprapresi da si iniquo seme  
 Pietro lasciaro per fuggirsen da loro ,  
 E volto uerso quell' a l'apparire  
 Per esser troppo tolsero a fuggire .

Vedendo Pietro questo , false tosto  
 Sopra il Ronzino , e comencio a fuggire  
 Tolti gli panni suoi , e andò disposto  
 Onde la donna sua vide fuggire,  
 Ma orma , o segno non vide discosto  
 Ne presso al bosco , che possa capire  
 Sicuro essendo molto di se in bando  
 Per bosco , e uall' l'andò molto cercādo .

Ne la trouando afflitto , e doloroso  
 Piu che altro mai incomencio gran piato  
 E comenciolla a chiamar tutto pensoso  
 Lui d'intorno al solitario canto ,  
 Ne rispondendo alcuno piu dubbioso  
 Temua a dietro ritornar intanto  
 E andando inanzi donde hauesse a gire  
 Niente sapea conforme al suo disire ,

E di se stesso ancor hauea paura  
 E de la donna sua , che gli pareua  
 Da Orso, o Lupo cō uista empia, e oscura  
 Stracciarla tutta , onde assai temea  
 Suenturato quel giorno con gran cura  
 Andò chiamando ancor quanto poteua  
 E trà per il gridar , e pianto , e pene  
 Per la tema , e digiun lasso diuene .

Talmente , si che non sapeua che farse  
 Vedendo che la notte era arriuata  
 Ne consiglio sapendo che pigliarse  
 Vna gran quercia vide inusitata  
 Sopra quella si hebbe ad aramparse  
 Legatogli il caual sotto a l'entrata,  
 Dubitando non esser diuorato  
 Da l'aspre fere che erano in quel lato .

Lucea la Luna , e faceva l'ombre chiare  
 Ne ardito era per questo di dormire  
 Che dormendo temea di cascare  
 Agiato poco , & molto dal martire ,  
 Il pensier de la donna il fa penare  
 Sospira , e piange carco di desire ,  
 Maledicendo la peruersa sorte  
 Che li da mille, pria che vna morte .

La giouene fuggendo , come auante  
 Fu detto già non sapeua onde andarsi  
 Se non doue il caual ponea le piante  
 Che errando giua a suoi disegni scarfi  
 E piangendo , e gridando il caro amate  
 Dogliendosi pel bosco , e i gridi sparfi,  
 Poi che vide che Pietro non tornaua  
 Piena di affanno vn sentiruel pigliaua .

Et per quello due miglia caualcata  
 Giunse piena d'affanno a vna casetta  
 Doue un'huomo attempato era i l'entrata  
 Con la moglie che vecchia seco alhetta  
 Come uider la donna iui arriuata  
 Dissero , o figlia , doue vai soletta  
 Per questo bosco senza alcun consiglio  
 Tutto pieno di male , e di periglio .

Risposegli

- Risposegli la giouene piangendo  
 Che hauea smarrita la sua compagnia  
 Di tornarfi ad Allagna iua dicendo  
 Se corta , o longa fusse buona via  
 Dodici miglia , disse quel , comprendo  
 O forse piu ben credo , che gli sia  
 Poi dimandò se la potesse hauere  
 Albergo per la notte da giacere .
- La sua sciagura , e quella de l'amante  
 Del quale non sapeua , che sperarse  
 Agitose nel petto si abundante  
 Che altro, che tristo effetto puol spettarse  
 Già cominciau dar luce al leuante  
 Che sente vn calpestio aprosimarse  
 A la piccol casetta , onde leuata  
 In vna Cortesella , iui fu entrata .
- Rispose quel buon'huomo , quiui appresso  
 Luogo non è , doue potresti andare  
 Deh per l'amor di Dio, cō pianto espresso  
 Disse ella , quì vogliatemi albergare  
 Che resti quiui ti serà concesso  
 Rispose quel , ma ti vuo ricordare  
 Che queste strade , quì, che di, e notte  
 Da male creatur sono interrotte.
- Doue si ascose in mezzo molto fieno  
 Che era iui posto , acciò che quella gente  
 Non l'hauesse trouata , e in un baleno  
 A pena ascosa fu , che entrar si sente  
 In casa huomin aßai , che senza freno  
 Per la piccola casa andar repente  
 Cercando , & il ronzino hebber trouato  
 De la donna , che ancor era sellato .
- E molte volte fanno dispiacere  
 E danni grandi intorno quì al paese,  
 Hor essendoci tu se qui apparere  
 Venisse alcuno , e ti facesse offese ,  
 Vedendoti sì bella di maniere  
 Come tu sei , non haresti diffese,  
 Ne potressimo darti alcun aiuto  
 Quando il caso crudel fusse venuto.
- E dimandando , de chi era il cauallo  
 Onde il buon'huomo tosto rispondia  
 Che la sera gli hauean fatto interuallo  
 Ch'indi a caso improuiso ne aggiungia  
 Lo ponesimo in casa a non far fallo  
 Che i Lupi quello manicato hauria ,  
 Dunque disse di quelli il piu maggiore  
 Nostro serà , poi che non ha Signore .
- Vogliametelo hauer quì prima detto  
 Acciò di noi non ti possi dolere  
 La giouene ascoltando questo effetto  
 Ancora che piu hauesse a temere  
 Disse , se piace a Dio questo sospetto  
 Ci leuarà da queste voglie fiere  
 Quando pur ci auenisse, e aßai mē male  
 Esser in mano ad huom, che ad animale.
- Ne la piccola casa quei spartiti  
 Vna parte ne andò dritto in la corte ,  
 Et poste giù le lancia , & l'arni arditii  
 Vno diè quasi a l'Agnolella morte  
 Che senza altro aspettar, che altro lo iuiti  
 Cacciò la lancia , iui nel fieno a sorte  
 E ad vccider vicin fu la donzella  
 Ch'era nascosta da la turba fella .
- E piu tosto da l'huom esser stratiata  
 Che pel bosco sbranata da le belue ,  
 E detto questo del caual smontata  
 Entrò in la casa , e abandonò, le selue  
 Di quello , che hauean loro satiata  
 Temendo , che'l suo amante se riselue  
 Dissopra a vn leticel si misse in tanto  
 Dàdo il petto a i sospiri, e gli occhi al piato.
- Che a la poppa sinistra proprio a lato  
 Con il ferro stracciò gli vestimenti ,  
 Ond'ella al gran periglio inusitato  
 Volle gridar con voci aspre , e dolenti,  
 Temendo esser ferita , ma lo stato  
 In cui si troua , gli tenea gli accentii  
 Mangiata che hebbe poi la compagnia  
 Tolto il ronzino andar a la lor via .

E d'indi essendo dilongati alquanto  
 Tosto il bon huomo adimandò a la moglie  
 Ch' era , a la donzella che in quel canto  
 La sera capitò con tante doglie  
 Quella rispose non saperne tanto  
 E cercando la già carca di uoglie  
 La giouene sentendo in un balleno  
 Color partiti, fuore uscì del sieno.

Vedutala quel huomo fu contento  
 Che uenuta non fosse a le lor mani  
 E facendosi giorno disse intento  
 Se ti piace non lunge a questi piani  
 Ti farem compagnia in un momento  
 Sino a un castel di alcuni buon Romani  
 Doue serai sicura ma uenire  
 A piedi te conuiene , e noi seguire .

Però che quella abhomineuol gente  
 Hanno seco menato il tuo roncino  
 Datosi de ciò pace gli consente  
 Girne con seco , e si posè in camino  
 A mezza terza giunta esser si sente  
 Al castello , e passato il mal destino  
 Di campo era di fior di uno Liello  
 Orsino i lochi intorno , e quel castello .

Iui era la sua moglie per uentura  
 Saggia , modesta , Santa, & molto accorta  
 Che ueduta Agnoletta con gran cura  
 Tosto conobbe , & molto la conforta  
 La giouene contogli sua sciagura  
 Ne men conoscea Pietro che gli apporta  
 Affanno assai per il caso scorto  
 Doue fu preso lo tenne per morto .

La gentildonna , poi che tu non sai  
 Disse , che sia de Pietro quiui meco  
 Mentre il farò corcar , tanto starai  
 Poi sicura ne andrai a Roma seco ,  
 Sopra la quercia Pietro in molti guai  
 Stando la notte uide da uno speco  
 Vscir ben uenti lupi , & foro intorno  
 Al suo cauallo per maggior , suo scorno .

Sentendoli el ronzin trasse la testa  
 Ruppe le cauezzine per fuggire  
 Ma intorno fu nella foresta  
 Ne di mezzo di quei mai puote uscire  
 Ben coi calzi & coi denti il ualor desta  
 Diffendendosi assai con fiero ardire  
 Ma strazzato egli fu & atterrato  
 E incontinenti tutto diuorato .

Per il che Pietro forte sbigottito  
 Chel ronzin gli scusaua compagnia  
 Imaginosse con fiero partito  
 Di mai uscir de quella selua ria  
 Essendo già uicino il di gradito  
 Pieno di freddo piu che non douria  
 Guardò dintorno, et longe iui da un miglio  
 Vide un gran foco come il sol uermiglio.

Non senza gran paura giu discese  
 Peruenne al foco adolorato molto  
 Quelli erano pastori del paese  
 Che mangiauano, e Pietro hebber raccolto  
 Poi che mangiò ancor lui, & de le offese  
 Sue graui dette assai dal desir stolto  
 Dimandò a quelli , se castello , o loco  
 Indi fosse uicino assai , o poco .

Gli dissero i pastori che a tre miglia  
 Era un castello , ben forsi il migliore  
 Di una nobile Orsina gran famiglia  
 Di uno Liello de campo di fiore  
 Et chiui adesso la sua moglie piglia  
 Piacer assai diuersi a tutte l'hore  
 Contento girne a quello che disia .  
 E duo di lor gli fecer compagnia

Peruenuto iui Pietro hebbe trouato  
 Cercando intorno alcun suo conoscente  
 E per cercar la donna in ogni lato  
 Modo trouò al suo desir ardente  
 Intanto nel castello fu chiamato  
 Da parte de la dōna da piu gente  
 E salito da lei trouò con quella  
 La cara dolce sua bella Angioletta .

Mai a la sua non fu pari allegrezza  
 E si struggea di andarla ad abbracciare  
 Ma per uergogna staua in tal uaghezza  
 De la donna gentil chel se chiamare  
 Ne men la giouenetta di dolcezza  
 Si strugge il cor uedendolo iui stare  
 Poi ch'indi accolto fu con si gran festa  
 A la donna il suo caso manifesta .

Che se l'animo uostro e par uclere  
 Esserui insieme bon marito , e moglie  
 Facciansi qui le nozze al mio parere  
 A spese di Liello che ui accoglie  
 La pace io poi ui farò bene hauere  
 Da li parenti e scacciarò lor doglie  
 Lieta Agnoletta , e Pietro de tal speme  
 Nanzi a la donna si sposaro insieme .

Del pensier ostinato lo riprese  
 Che egli far intendea contra parenti  
 Ma poi uedendo le sue spemi accese  
 E inclinata a la giouene a i contenti  
 Di lui , nouo partito al cor si prese  
 Di consentir a i lor desiri ardenti  
 E seco disse ciascuno di questi  
 Amici nostri sono manifesti .

Et come meglio puotero in quel monte  
 Ferno le nozze con sublimi honori  
 Doppoi goder le uoglie a i desir pronte  
 Di primi frutti , de lor dolci amori  
 Accompagnati poi uolser la fronte  
 Tornando a Roma scarchi de dol.ri  
 Doue disdegno ritrouaro ardenti  
 Per le nozze de Pietro li parenti .

E honesto il suo disire , & credo piaccia  
 A Dio che da gran mal gli ha liberati  
 Quel da le forche scamparlo abbraccia  
 Da la lancia costei di scelerati  
 E da loro anche l'empie fiere scaccia  
 Per darli poi i suoi piacer piu grati  
 E riuoltata alhor disse her che Dio  
 È disposto di darue tal disio .

Fu tornato ciascuno in bone paci  
 E duplicar i gioueni il piacere  
 E di casi di Amor empì , e falaci  
 Render esempio a tutti in piu maniere  
 Sino a estrema uecchiezza for capace  
 Di piu effetti amorosi , e spemi altiere  
 Che costi dona amor giusta mercede  
 A cui li serue con continua fede .

DE LA TERZA NOVELLA.  
 IL FINE

NOVELLA IIII.

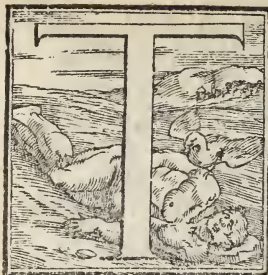
Ricciardo Manardi , è trouato da Messer Lito da Valbuona con la figliuola , la quale sposa , & col padre di lei rimane in buona pace .

ALLEGORIA.

Per Ricciardo , che è trouato da Lito da Valbuona , è interpretato lo desir sfrenato , qual tratta dal piacere , non riguarda a danno , e dispiacere , doue piu da forte , che da ragione portato , riuscisse di periglio .

PROVERBIO.

A lo sfrenato ardir spesso gli vale  
 Condur chi non gli pensa in molto male.



ACQVESI V'saua molto in casa loro spesso  
 Eliza le lode Vn giouen che Ricciardo era chiamato  
 ascoltando Di Manardi da Bertinor , & esso  
 Date da le Era gentile & molto accostumato  
 cōpagne , iui Ne guardarsi da questo era concesso  
 d'intorno , Per ciò che Litio molto l'hauera grato  
 A la vaga E la sua donna ancor l'hauera solo  
 nouella albo: In loco de carissimo figliolo  
 ra , quando

Ruppe l'altra Reina , il lor soggiorno  
 E a Philostrato tosto comandando  
 Che seguitasse il modo così adorno ,  
 Ond'egli cominciò con parco viso  
 Girando intorno a questa, e a quella il uiso.

Disse io sono da uoi tanto ripreso  
 Per hauer detto assai di crudeltade  
 E mossou talhor il pianto acceso  
 Del che resto pentito inueritade  
 Hor questa noia , e questo graue peso  
 Intendo di leuarui , e in cor mi cade  
 Dirui cosa per cui con buono auiso  
 L'alma ui alegri , e al cor ritorni il riso.

Non è gran tempo, o donne Valorose  
 Che fu in Romagna un buono caualliero  
 Accostumato , e di opre gloriose  
 Quanto alcun altro assai dottato in uero  
 Litio da Valbuona non si ascose  
 Chiamarlo ogni uno per suo nome altiero  
 Et una figlia hauer scerte lo inclina  
 Di una sua donna detta Giacomina .

Era egli uecchio , e ne la estrema etade  
 Quella fanciulla grande, e bella, accrebbe  
 E sola essendo con gran facultade  
 Hauera cara quanto hauer si debbe  
 La fecceion guardar con securtade  
 Infino al tempo che attà ella serebbe  
 Di hauer marito, e farsi un gener grande  
 De gli primi, e miglior de quelle bande .

E uedendo costui la giouen bella  
 Vna , & un'altra uolta fieramente  
 Di lei si accese , e tanto il cor flagella  
 Che occulta a pena ne tenea la mente ,  
 Accorta poi la giouenetta anch'ella  
 Fuggir non puote il colpo similmente ,  
 E cominciò Ricciardo amar , di core  
 D'il che contento fu di questo amore .

E hauendo molte fiata uolontade  
 Di questo amor qualche parola dire  
 Dubitando struggeasi la sua etade  
 Priuo di bene , e acceso nel disire  
 Pur preso il tempo un di con segurtade  
 Disse , che tu non mi facci morire  
 Ti priego amando , o bella Caterina  
 Già che Sorte, & il Ciel così destina .

Volese Dio rispose quella alhora  
 Che piu morir non mi facesti amando ,  
 Che la gratia , e ualore che ti honora  
 Mi ha posta l'alma, e tutto il cor in bando  
 Questa risposta il giouene ristora  
 Il piacere , e l'ardire augumentando  
 Per me non si starà disse di fare  
 Ciò che a grado ti sia di comandare .

Ma a te sta di trouar il modo bono  
 E lo scampo a la tua e uita mia  
 Ben uedi quanto reguardata sono  
 Segui la giouen , e chiusa mi è la uia  
 Per ciò non so trouar dal Ciel in dono  
 Gratia che habbia a quel che'l cor disia  
 Ma se sai cosa tu ch'io possa fare  
 Dilla ch'io la farò senza tardare .

Ricciardo

Ricciardo , che piu cose hauea pensate  
Subitamente , disse , o Caterina  
Io non so modo , o strade disusate  
Che facesser mia speme a te vicina  
Se non sopra il verone già che estate  
Venestiui a dormir , il qual confina  
Al giardin de tuo padre , e iui venire  
Potria da te sfogar tanto martire .

Se venir quiui , disse , ti da il core  
La giouene , io farò ben tal effetto ,  
Che li verò a dormir ben senza errore  
Doue ti aspettarò poi con diletto  
Promissegli Ricciardo , e di piu ardore,  
Crebbe, e di doppia fiamma, e di concetto  
E nel partirsi con la mente ardita  
Si basciarono insieme a la sfugita.

Essendo già vicino il dì seguente  
A la fine di Maggio la donzella  
Cominciò a dimostrarfi molto ardente  
Per la stagione chel caldo rinouella  
E a la madre dicea , che mai si sente  
Dormir per il calor che la flagella  
Anzi caldo non fa grande risponde  
La madre ancor, et non il sento altronde.

Disse la figlia meglio voi fareste  
A dir al padre mio ; che pensi in uero  
Quanto le giouen sian piu calde e deste  
De le donne attempate al tempo intero  
La madre , disse alhor figlia voreste  
Che facesse a tuo modo l'Emispero  
Et che facesse caldo , e freddo quando  
A posta tua , & poi riporlo in bando .

Li tempi ci conuengono soffrire  
Fatti come li danno la stagione  
Piu fresco l'altre notte poi sentire  
E meglio dormirai ho opinione  
Dio il voglia prese Caterina a dire  
Ma ne suel esser contra ogni ragione  
Che verso de la Estate i giorni andado  
Se vadino le notti raffrescando .

Disse la madre allhor , che voi che faccia  
Già che così il tempo vi è in effetto  
Rispose Caterina , quando piaccia  
A voi, e al padre mio, che sia in diletto  
Io farei volentier , se non vi spiaccia  
Sopra il verone ponere il mio letto ,  
Presso a la vostra stanza, iui in consolo  
Starei a vdir cantar il Lusignolo .

Sopra il giardino hauendo fresco il loco  
Meglio starei , che ne la vostra stanza;  
La madre allhora discorrendo poco  
Figlia , disse , confortati a bastanza  
Dirlo io a tuo padre, & gli sia un gicco  
Poi che di altro volere, non ti auanza ;  
Di satisfarte , & se vora di saldo  
Compiremo tua voglia a trarti il caldo.

Da la sua donna vdeno Litorio questo  
Perciò che gli era vecchio , e ritrossetto  
Disse , che Lusignuolo , ma mi resto  
Farla dormir con le Cicale in letto  
Il che la Caterina hebbe il cor mesto  
Piu per sdegno , che pe'l caldo in effetto  
E quella notte non sol dorme ancora ,  
Ma non lasciò dormir sua madre un'hora.

Del caldo pur dolendosi piu forte  
Per casa si mostrò molto suogliata  
Sentita da la madre con piu accorte  
Parole a Litorio suo , essa fu andata ,  
E disse hai quanto trista , e crudel sorte  
Di vostra figlia , poco auenturata ,  
Cura prendete , & che pensier ui pone  
Quando dormesse ben sopra il verone .

Per tutta notte non ha hauuto loco  
Constretta dal gran caldo, e graue duolo  
Ne marauiglia hora vi prenda poco  
Se ha piacer di sentire il Lusignuolo,  
Però, che fanciulletta ancor da gioco  
Datili vi prego io questo consuolo  
I gioueni son vaghi in lor maniere  
Di hauer , e vdir le cose di piacere .

- Hor va rispose, e vn letto vi si faccia  
 Tal qual ella vi cape in la bon'hora,  
 Et vna sargia intorno a quello allaccia  
 E dormirai, dopoi che si risora  
 E quiui vuol il Lusignuol gli piaccia  
 Vdir cantar al fresco ne l'Aurora  
 Seguendo questo la figlia in effetto  
 Sopra il verone si fe far il letto.
- E douend'iuì la sera dormire  
 Ricciardo attese, & gli fe di ciò segno,  
 Ond'egli intese ciò, che volea dire  
 Lieto aspettando l'alto suo disegno,  
 Il padre che la vide al letto gire  
 Iui serolla con tutto il suo ingegno,  
 Tornandosi a dormir in quella stanza  
 Che al ueron sopra del giardino auanza.
- Come Ricciardo vdi ciascuno al letto  
 Con vna scala false sopra vn muro  
 E d'indi a certe morse diè ricetta  
 Con gran fatica pur d'amer sicuro  
 Peruenne in sul verone al suo diletto  
 Quantunque fuße intorno il cielo oscuro  
 E da la amante sua già d'amor desta  
 Fu riceuuto con piacer, e festa.
- Dappoi piu basci corricarsi insieme  
 E diletto prender facendo spesso  
 Il Lusignuol cantar in parti estreme  
 Doue era con piacer d'ambi duo messo  
 Le corti notti, il gran disio, la speme  
 Li ferno il giorno comparirli appresso,  
 Oltra del creder loro è riscaldati  
 Dal tempo, e dal scherzar fur dormetati.
- E stando ignudi a l'uno, e a l'altro in braccio  
 La Caterina s'hauea tolta in mano  
 Quella cosa che a uoi uergogna, e i paccio  
 Donne nomarla chiar ui par si strano  
 E dormendo in tal guisa così abbraccio  
 Senza sùgliarsi venne il dì pian piano,  
 Leuòse Litorio, & queto si ripone  
 La figlia a ritrouar sopra il verone.
- E quietamente, disse, l'vscio aprendo,  
 Come ha fatto dormir la Caterina  
 In questa notte il Lusignuol intendo  
 Saper, e discoprir la si auicina  
 E la Sargia del letto dischiudendo,  
 Ignuda vide star quella meschiaa  
 E abbracciata in la guisa, e nel sembiante  
 Già detto appresso a lo suo caro amante.
- E conosciuto iui Ricciardo, in tanto  
 Di quindi uscì, e fu a chiamar sua moglie  
 Dicendo tosto sù, vien vedi quanto  
 Tua figlia grato il Lusignuol raccoglie,  
 Che non sol se diletta del suo canto  
 Ma l'ha già preso, e in la sua mano il to  
 Disse la dōna come esser pol questo (glie  
 Rispose Litorio il vedrai manifesto
- Affrettòse la donna di vestire  
 E segue Litorio nel Veron pian piano  
 E giunti al letto vide al discoprire  
 Il Lusignuol che hauea la figlia in mano  
 Del cui bel canto hauea tanto desire  
 Onde ingannata da Ricciardo insano  
 Volle gridar, e dirli villania  
 Tenerla Litorio, e così gli dicia.
- Donna per quanto hai car tutto il mio amore  
 Motto alcuno non far, poscia che ha preso  
 Tua figlia il Lusignuol con questo errore  
 Di restar suo non gli serà conteso,  
 Ricciardo, è gentil'huomo, & è di honore  
 Giouene, ricco, ne serò ripreso,  
 E di bon parentado, e de qui andare  
 S'egli vorrà, la conuerrà sposare.
- E trouarà hauer messo il Lusignuol  
 Pur ne la sua, non ne l'altrui gabbia,  
 Onde prese la donna alto consuolo  
 Al cor già pieno di souerchia rabbia  
 Ne trouato il marito in tanto duolo  
 Anzi contento che per gener l'habbia  
 Poi che la figlia in quel riposo grato  
 Hauea con mano il Lusignuol pigliato.



Ne stetter guari dopoi le parole

Che suegließe Ricciardo, e uide il giorno  
Morto si tenne, e ne sospira, e duole  
Destando Caterina in si gran scorno,  
Dicendo anima mia che far si puole  
Chel giorno è chiaro, e spìe de già d'intorno  
A le cui voci Lito al letto viene,  
Alciò la sargia, e disse, farem bene.

Quando il vide Ricciardo sete al core  
Affanno piu crudel che mai sia stato  
E leuosse a seder disse Signore  
Mercè per Dio de l'infelice stato  
Se maluagio sciale, e traditore  
Mi sono a torto contra voi mostrato  
Merto la morte, hor vita sel ui piace  
Chiedouvi, e insieme la bramata pace.

Rispose Lito, e disse l'amor certo  
Ch'io ti portaua, e quella tanta fede  
Degna non era, de si fiero merto,  
Che giouenezza trasportar richiede,  
Acciò che à te la morte, al caso aperto  
Lieui a me la vergogna che si vede,  
Pria che ti lieui fuor di queste spoglie  
Sposa mia figlia, e accettala per moglie.

Acciò che come questa notte, è stata  
Tua ne sia sempre, e viua teo insieme,  
In questa guisa la mia pace, è data  
E a te salui la vita in l'hore extreme,  
E se questo non fai, l'alma tua ingrata  
Raccomandala a Dio fuor d'ogni speme  
E mentre, che cosi dicea con duolo  
Lasciò la Caterina il Lusignuolo.

E copertosi il viso, a pianger forte  
Incominciò il padre suo a pregare,  
Che al suo Ricciardo non donasse morte  
Ma che'l falli gli douesse perdonare,

Da l'altra parte con parole accorte  
Ricciardo ancora incominciò a pregare,  
Che feße quel, ch'al padre era in piacere  
Per poter poi di simil notti hauere.

Bisogno acciò non fur troppo li prieghi  
Per la vergogna del commesso errore,  
Che la uoglia a emendar uol che si pieghi  
E la tema di morte, e il gran terrore  
Et oltra questo, perche ancor non nieghi  
Lo sprona, e caccia piu seruente amore,  
E l'appetito a posseder, l'amata  
Cosa già tanto cara, e desiata.

E senza indugio esser apparecchiato  
Disse di farne quel che gli richiede  
E Giacomina vn bel Anel gli ha dato  
Con cui sposar la giouene si vede  
E fatto questo, fu da poi lasciato  
A riposarsi quanto che egli chiede,  
Tornarono abbracciarsi ambi duo insieme  
Fermando i piacer suoi cò maggior speme.

Ne caminati piu, che da sei miglia  
Altre duo caminar con miglior voglie.  
E a la prima giornata il fine piglia  
Per tornar l'altra a le sue oppime spoglie  
Leuatosi Ricciardo si aßettiglia  
Di nouo risposar la cara moglie  
In presenza di amici, e di parenti  
E far i lor disir lieti, & contenti.

A casa sua menolla con gran festa  
E nozze grandi, iui d'intorno appare,  
E viße in pace con sua nobil gesta  
Ogn'hora intenti, e pronti ad ocellare,  
Al Lusignuolo, che per la foresta  
Di Caterina staua a trionfare,  
Cosi trionfar possa senza duolo  
A cui piace il cantar del Lusignuolo.

DE LA QUARTA NOVELLA

IL FINE

Novella

## NOVELLA V.

Guidotto da Cremona lascia a Giacomino da Pauia vna sua fanciulla, & muorſi, laqual Giannole di Seuerino, e Minghino de Mingole amano in Faenza azzuffanſi inſieme ricnoſceſi la fanciulla eſſer ſirocchia di Giannole, e daſi per moglie a Menghino.

## ALLEGORIA.

Per Guidotto da Cremona, che lascia a Giacomino vna sua figlia, ſi tuol la fede, per Giannole il non ſapere, per Minghino l'amore qual perſeuerando a la ſine ottiene la fede, & inſieme gondeſi li pronti effetti.

## PROVERBIO

Sel ſi porta di fede l'alma accesa  
S'ottien perſeuerando ogni alta imprefa.



OSSE gran  
riſo la nouella  
hauea  
Del Luſignuol  
che diſſe Filo-  
ſtrato,  
Onde la gran  
Reina gli di-  
cea

S'heri tu ne affiggeſti in amar ſtato  
Il petto ch'ancor meſto ſi dolea  
Ne hai tanto piu per hoggi diletato,  
Hor a Neifſle veſte le parole  
Facendola ſeguir ſi come ſuole.

Diſſ'ella poi che Filoſtrato è gito  
Ragionando in Romagna anco me pare  
Similmente ſeguir il tema ordito  
Per hoggi preſuppoſto al nouellare  
Gradite donne hora vi faccio inuito  
Benigne vn poco ſtarmi ad aſcoltare  
Che odrete di duo amanti le ruine  
E ſeguirar dapoï con dolce fine.

IN Fano dunque fu con ſorte buona  
Doi Lombardi iui gionti per deſtino  
Guidotto fu detto uno da Cremona,  
E l'altro da Pauia Giacomino,  
Eran di tempo, & come ſi ragiona  
Moſtrato haueano il cor lor pelegrino  
In fatti d'arme, onde Guidotto a morte  
Venne come il conduſſe la ſua ſorte.

Ne hauendo alcun figliuolo, o altro herede  
Di cui fidarſi, ſola una donzella  
Tenea con ſeco, e haueuali gran fede  
Laſciogli il tutto, a marauiglia bella  
Solo dieci anni queſta hauer ſi uede  
Gentile, e coſtumata molto quella  
E fu in quel tempo fatta horribil guerra  
A Faenza, & oppreſſa aſſai la terra.

In miglior ſtato fu poi ritornata  
Et fu a ciaſcuno il ritornar concesso  
Giacomino che già quella hauea grata  
E gli piaceua la ſtanza, e'l uiuer ſteſſo  
La ſe ne andò, e ſeco haue menata  
Con ogni coſa la donzella appreſſo  
Di Guidotto, & qu'ella emana jò'a  
E irauuala ten come figliola.

Creſcendo

*Crescendo questa si fe saggia, e bella  
Quanto altra uista fosse in la Cittade,  
Onde ueniano a uagheggiarne quella  
Sopra de glialtri duo di qualitate  
E tanto amor ciascun d'essi flagella  
Che ruppe gelosia l'odio le strade  
Chiamato era un Giannole di Seurino  
Di Mengol l'altro fu detto Menghino.*

*E quantunque di età di quindici anni  
Fusse ciascun pur uolontieri tolta  
L'hauria per mitigar i crudi affanni  
Che soffria l'uno e l'altro, e pena molta  
Gli parenti ancor suoi gli facean danni,  
Ne comportar uoliano a quella uolta,  
Onde uedendo per cagione honesta  
Vietar se il gran dir, che'l cor gli desta.*

*Ciascun d'hauerla in quella miglior guisa  
Che meglio possa incominciò a pensare  
Vna fante attempata hauea conquisa  
In casa Giacomìn de le piu care  
Vn seruo appresso seco si diuisa  
Che egli Criuello si par se chiamare  
Sollaccieuole egli era, & assai grato  
A Giannol che l'hauea domesticato.*

*Quando tempo gli parue ogni suo amore  
Gli scopersè, e pregollo a darli effetto  
Proferendogli sempre in suo fauore  
Con tutto quel che tiene al suo concetto,  
Al qual Criuel promesse di buon core  
Di dar al suo disio grato diletto  
Ma far ciò non potea s'a cena, o in parte  
Giacomin non andasse, o in qualche parte.*

*E metter te potrebbi, poi dicia  
In casa a l'improuiso a gir da quella  
Che a parlargli di te no ascoltaria  
Che è troppo a simil cose aspra, e rubella  
Se questo ti piacesse io lo faria  
E ben farollo ancor che non uoglia ella  
Disse Giannole da te non uoglio altro  
Pur che mi attendi ciò secreto, e scaltro.*

*D'altra parte Minghin domesticata  
Hauea la fante, & operato bene  
Che portata gli hauea qualche ambasciata  
E informata l'hauea de le sue pene  
E promesogli ancor per uia celata  
Condurlo a lei d'accosto come auiene  
Che Giacomìn per qualche causa andasse  
Fuora di casa come bisognasse.*

*Accade adunque che indi in tempo poco  
Giacomino inuitato fu a una cena  
Onde a Giannol Criuello diede loco  
Che a un ceno che egli faccia nò si affrena  
Venir, che l'uscio li aprirebbe al gioco  
In cui si aspetta hauer la mano piena  
La fante d'altra parte fe a Menghino  
Saper ch'era fuor gito Giacomino.*

*Et ch'indi a casa si fermasse appresso  
A dimorar se in fin che odesse un segno  
Che ella farebbe al tempo che concesso  
Gli hauesse il modo a entrar al suo disegno  
Venne la sera, ne sapendo espresso  
L'uno di l'altro con accorto ingegno  
Sospettando si posero celati  
Con alquanti compagni bene armati.*

*Minghino il grato segno ad aspettare  
In casa si riposè d'un suo amico  
Giannol poco piu lungi se restare  
Con seco i suoi sotto uno poagio antico  
La fante intanto ne uolia mandare  
Criuello uia per non hauer intrico  
Sollicito non men Criuello gliera  
A mandar uia la fante quella sera.*

*Egli dicea, deh uattene a dormire  
Hormai che uai per casa riuolgendo  
Et ella lui sollicita partire  
Già c'hai cenato lieuati dicendo,  
E così l'uno, e l'altro hauea a garrire  
Per discacciarsi uia, e non potendo,  
Onde Criuello conosciuta l'hora  
Che uenisse Giannol senza dimora.*

*E seco*

**E** seco disse , e che curo io di questa  
 Sempia se parlerà forsi haurà danno ,  
 E così detto a Giannol manifesta  
 Il segno , e l'uscio aperse senza inganno ,  
 Entrò quel dentro a la sua uoglia presta  
 Con doi compagni , doue insieme uanno  
 In Sala onde la Giouene giacia ,  
 E prefer quella per menarla uia .

**La** Giouen cominciò a far resistenza  
 E a gridar forte insieme con la fante  
 E sentendo Minghin tanta violenza  
 Là corse con gli suoi molto arrogante  
 E già suora de l'uscio in sua presenza  
 Vedendola tirar con fier sembiante  
 Traßer le spade tutti arditi fuori  
 Gridando sere morti traditori .

**La** cosa non andrà con questa forza ,  
 Et quelli incominciar tosto a ferire  
 La vicinanza il gran rumore sforza  
 Iui con l'arme , e lumi a comparire ,  
 Et a Giannol il grande ardir ammorza ,  
 E tutti il buon Menghino a fauorire  
 Qual con lunga contesa a Giannol tolse  
 La donna , e in casa a Giacomini inuolse .

**Ne** prima si partì d'indi presenti  
 Che'l Capitano d'armi de la terra  
 Vi sopraggiunse con piu suoi sargenti ,  
 E hor questo , hor quello per pregion'afferra  
 E Giannol , e Minghino fur dolenti  
 Prenduti ancora , e seco ancor riserra ,  
 In prigione Criuel per far espresso  
 La causa , e il rumor del grande eccesso .

**La** cosa poi chiui fu racquetata  
 E Giacomino a casa ritornato  
 Sentendo tal cagione scelerata  
 Tristo , e dolente ne restò , e infiammato  
 Esaminando poi come sia andata  
 La cosa tornò tosto al primo stato ,  
 Che la Giouen trouò senza la colpa  
 Di tal rumor che'l vulgo errante incolpa .

**Preposè** seco per tali accidenti  
 Fuggir tosto la Giouen maritare  
 La mattina li amici , e li parenti  
 De li pregiati il sero a ritrouare  
 E con dolci parole , e prieghi intenti  
 Supplicar che gli voglia perdonare  
 Al poco senno , e a le ingiurie quali  
 Fatte gli hauean quei miseri riuali .

**Giacomin** ch'era di buon sentimento  
 E vedute a suoi di piu cose hauea  
 Risposè breuemente esser contento  
 Di por difesa a l'opra cruda , e rea  
 Se fusti a casa mia come consento  
 Esser in vostra terra gli dicea  
 Tanto esserui amico mi terria  
 Ch'ogni vostro voler sempre vorria .

**E** a i piacer vostri tanto piu piegare  
 Mi debbo quanto voi ui hauea offesi  
 Perciò che aperto , e chiaro piu mi pare  
 Che sia la Giouen de vostri paesi  
 Ma da Pauia , e Cremona non appare ,  
 Che sia , ma Faenzina come intesi  
 Da colui da cui l'hebbi , che parola  
 Ne seppi mai di cui fusse figliola .

**Perciò** di quel che mi pregate tanto  
 Serà fatto per me quanto vi piace  
 Fu ringratiato assai di questo intanto  
 De la risposta fatta a lor capace  
 Lo pregarono poi fidati alquanto  
 Che gli piacesse dir per maggior pace  
 Come la Giouenetta pellegrina  
 Sapesse esser di schiatta Faenzina .

**Risposè** Giacomino , da Cremona  
 Guidotto mio compagno , e grande amico  
 Disse mi giunto a morte che la buona  
 Memoria già de Imperador Fedrico  
 Presè questa Cittade e in persona  
 Entrò qui in una casa da nemico  
 Tolse ogni cosa , essendo molto bella  
 Seco ne menò ancor quella donzella .

che hauià duo anni , e nel menarla uia  
 Per padre il cominciò tosto a chiamare,  
 Onde egli per pietà seco la inuia  
 A Fano , doue quella hebbe a menare  
 Iui morendo con ciò , che egli hauià  
 Lasciò a costei , che haueſſi a maritare  
 E tutto il suo che fusse stato in dote  
 Lasciò a costei , quanto piu meglio puote.

Fecela Giacomìn Venir dauante  
 A Bernabuccio , e a riguardarla in uiso  
 Vide proprio sua madre , che in semiãte  
 Era ancor bella , onde restò conquiso,  
 Leuolli gli capegli in vno instante  
 Sopra la manca orecchia a l'improuiso,  
 Vide la croce , & lo sospetto inuola  
 Di conoscerla espresso per figliuola .

Tenuta in età poi da marito  
 Darla a persona ancor , nõ mi è accaduto,  
 Ma il caso già passato , e il fier partito  
 A qualche danno , questo è interuenuto,  
 Era tra gli altri quiui comparito  
 Vno detto Guielmino ben saputo ,  
 Di medicina , & con Guidotto stato  
 E la casa sapea , che hauea robato .

E a pianger cominciò teneramente  
 Et abbracciarla ancor che essa non uoglia  
 Poi volto a Giacomino , disse humilmẽte  
 Questa è mia figlia , uscita de mia spoglia,  
 Che mi tolse Guidotto alhor presente  
 Che casa mia robò con fiera voglia,  
 In quella furia fu dimenticata  
 Da la madre , e lei sola iui lasciata.

A Vn' accostossi , che tra gli altri vi era  
 E disse Bernabuccio , odite quello  
 Che dice Giacomino de la fera  
 Sorte , in cui ti rispinsè il ciel ribello ,  
 Rispose Bernabuccio in tal maniere  
 Vna figlia perdei , per quel drappello  
 Di quella etade , & già cõ uoglia espressa  
 Tengomi certo , che quella sia d'essa .

E infino a quì per fermo habbiamo creduto  
 Che bruciata restasse alhora quando  
 Arser la casa senza alcuno aiuto ,  
 Che con la roba fu poi posta in bando  
 La giouene quel huomo indi veduto ,  
 Che per figlia la giua lusingando  
 Diede gran fede a le parole , e al detto  
 Ne di esser piu abbracciata se disdetto .

Disse Gelmino io mi trouai in parte  
 Che'l tutto vdi a Guidotto diuisare  
 Doue tolse , e robò , e il ver mi sparte  
 Che fu la casa tua , che haue a robare  
 Recordati se alcun segnal comparte  
 Che credesti conoscer , & fa cercare  
 Che fermamente , & certo al cor mi piglia  
 Che questa è , senza dubbio , la tua figlia

Da virtù occulta mosi i sentimenti  
 A pianger cominciò con tenerezza ,  
 Bernabuccio mandò per li parenti ,  
 Per la madre , e sorelle in molta fretta  
 E mostrandola a tutte le altre genti  
 Fece gran festa ognuno , & allegrezza ,  
 E restò Giacomìn molto contento  
 Andando seco a casa in vn momento.

Tornoſe in mente Bernabuccio alhora  
 Che vna imagin hauea di una crocetta  
 Sopra la manca orecchia alquanto in fora  
 Sorta di vna nascita ben s'aspetta ,  
 La qual tagliaro senza far dimora  
 Per la salute de la giouenetta ,  
 E pregoll' Giacomìn , di humil fauella  
 Che lo menasse a veder la donzella ,

Saputo che hebbe questo il Capitano  
 De la Città , che Gianol conoscea  
 Figlio di Bernabuccio , & dopo humano  
 Fratel de la donzella ancor uidea ,  
 S'auisò di voler , de l'inhumano  
 Odio cacciarli , e inimicia rea ,  
 E s'intermesse in mezzo , & se far pace  
 A Minghino , e Gianuol del caso audace.

Et a Minghino poi con gran piacere  
 E di tutti gli amici , e gli parenti  
 La giouene per moglie fece hauere  
 E l'ire , e gli odii tutti restar spenti

Fu libero Criuello da le fiere  
 Pene de la giustitia , e da tormenti ,  
 Et gl'altri foron tutti liberati,  
 Che per questa cagion foron pigliati.

## DE LA QUINTA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA VI.

Gianni di Procida trouato con vna giouene amata da lui, e stata data al Re Fedrico per douer esser arso con lei, è legato ad vn palo, e conosciuto da Ruggieri de l'Oria campà , & diuien marito di lei.

## ALLEGORIA.

Per Gioianni di Procida, è pur notata la fede di vno nobil core, quale per peruersi accidenti nõ desiste mai di seguitar la sua honorata impresa di forte che inclinata fortuna a la sua genesi rostitade muta l'ira sua in fauore.

## PROVERBIO.

Raro è ch'a l'alte imprese pellegrine  
 Non dia fauore la fortuna al fine.



INITA Ornate donne gli perigli sono  
 la nouella di Tanto infinti de miseri amanti  
 Neisfle Già raccentati , che sel ver ragione,  
 Piacciuta a Espresso inditio v'è di tanti , e tanti ;  
 tutti quei ch'e Hor d'vno innamorato a dir mi dono  
 ran d'intorno Che meglio lo mostrò di tutti quanti  
 La Regina a Si che vi piaccia alquanto starmi a v dire  
 Pāpineia sua Con gliocchi attenti , & pronte col disfire.  
 gentile

Ischia è vn'Isola a Napoli vicina  
 In cui già fu vna bella giouenetta  
 Restituta chiamata , di diuina  
 Gratia , e saper tra molte elette , eletta  
 A un Bolgaro marin figlia destina  
 Esser fortuna di ualor perfetta  
 Et era di costei innamorato  
 Vn giouen che Gioanni era chiamato.

Segno mostrò di rompere il soggiorno  
 Onde tosto ella con ornato stile  
 Alcianando gliocchi vaghi, e'l viso adorno  
 Incominciando disse , o quanto spande  
 Amor le forze sue souerchie , e grande.

Da Procida era Isola non lunge

Ad Ischia, questi amor talmerte preme  
Che gli arde d'una fiamma, d'un stral punge  
D'una uoglia medesima, e d'una speme  
Gioanni che dal suo cor mai non disgiunge  
Per ueder la sua donna in uoglie estreme  
Non solo il di uenia ma ancor la notte  
Da Procida a Ischia per l'òbre interrotte.

E molte uolte barca non hauendo

Notando ad Ischia era piu fiate andato  
Se non la donna la casa uedendo  
Gran tempo questo amor hebbe durato  
La giouenetta un giorno discendendo  
Per spasso a la marina iui in un lato  
Di scoglio, in scoglio gia come un coltello  
Còche spiacciado in questo loco, e'n quello.

Iui a casa per agio a una fontana

Erano giunti certi Ciciliani  
Che da Napol uenian, ne a lor lontana  
Hauian la feregata in quelli piani  
E ueduta la bella indi, e soprana  
Giouene sola di bei modi humani  
Tra se deliberaro di pigliarla  
Et in Cicilia poi seco menarla.

E al pensier loro seguirò l'efetto

Che la presero a forza, e andar uia,  
Et in Calauria uennero a diletto  
Con quella giouenetta in compagnia,  
E risorto tra loro aspro concetto  
Di cui la bella donna esser deuria  
Per non uenir al ponto d'inimico  
Deliberar donarla al Re Fedrico.

Era giouene il Re, e hauea diletto

Di simil cose, e molto cara l'haue  
Ma perche cagioneuole in effetto  
Era de la persona, e alquanto graue  
Infino a tanto che sia sano detto  
Mandolla a un loco suo bello, e suauo  
Nominato la Cuba, in bella stanza  
Honorata, e seruita in abbondanza.

De la rapita giouene il rumore

Fu grande in Ischia, e questo piu grau'era  
Il non saper chi questo tristo errore  
Habbia commesso, e una cagion si fiera  
Ma Gianni a cui piu cal, e piu dolore  
Hauea che tutto il resto a ogni maniera,  
Non uolle in Ischia piu neua aspettare,  
Ma si disse uolerla cercare.

E due gita era la feregata

Sapendo armone un'altra in doglia rea,  
E discorrendo il mar l'haue cercata  
Da la Minerua infino a la Scalea  
In Calauria per tutto inuestigata  
Tanto che noua d'essa ne intendea  
Che Ciciliani haueala in lo scoglio hermo  
Rapita, e quella menata a Palermo.

Là doue tosto si fece portare

Dopo molto cercar l'hebbe trouata  
E seppe a suo gran danno, e pene rare  
Che Ciciliani al Re l'hauean donata  
Et che'n la Cuba la facea guardare  
Come gradita cosa, e molto grata  
E la speme perde di rihauerla  
E insieme il desiderio di uederla.

Ma d'Amor grande, e forte ritenuto

Mandò la feregata in suo paese  
Et iui sen restò non conosciuto  
Pien d'ogni affanno, e pien di graui offese,  
Da la Cuba passando fu ueduto  
Per sorte da quell'alma sua cortese  
E uide anch'egli quei fulgenti rai  
De'liche contento fu ciascuno assai.

E secreto uedendo Gioanni il loco

S'accostò a lei, e udì poche parole  
Et informato bene a poco a poco  
Del modo che tener fermo si uole  
Per girli piu dapresso sel gran foco  
Mitigar brama che tanto gli dole  
Si parte tosto, e considrato il tutto  
La notte si aspettò per farne frutto.

E lasciata

E lasciata passarne una gran parte

La si tornò con suoi pensier celati

E aggrappatafi a certe mura in parte,

Che i picchi non si harebbono apiccati

Entrò nel bel giardino, ne si parte

Che i modi ritrouò già tanto grati

Onde come una antenna leggier false

A la finestra doue amor lo afalse.

A la giouen parendo hauer l'honore

Perduto che pregio a'quanto al passato

Pensò poi che donar non potea il core

A degno piu di questo, & honorato

E di gir seco di quel loco fore

Se non lo sturba, o l'inquieta il Fato

Aperta la finestra haue a lasciare

Acciò che tosto dentro hauesse a intrare.

Per l'aperta finestra entrò l'amante

E giunse quieto a la sua donna al letto,

E seco corricosse in uno instante

Per dar al graue mal qualche diletto,

Ond'ella pria con dolce, e bel sembiante

Che d'indi la togliesse di quel tetto

Pregollo, e seco la menasse uia

Che a Gioanni piacque, e così respondia.

Che cosa alcuna che gli fusse accetta

Piu di questa dicea poterli fare

Senza alcun fallo, e l'ordin porrà infretta

Per condurla per terra, ouer per mare

Hor dopoi questo con uoglia piu stretta

Il diletto prender che maggior pare

A gli amanti che sia di piu uaghezza

De la par, e inefabile dolcezza.

Reiterato piu siate il piacere

Ne l'assalto d'Amor perfetto, e grato

Senza accorgers'n loro in tal maniere

L'un l'altro in braccio restò adormentato

Raccordandosi intanto il Re le altere

Bellezze de la donna, e'l uiso grato

Deliberò d'andar alquanto a starsi

Con la giouen bramata, e sollacciarfi.

E con alcuni de suoi seruitori

Andò a la Cuba, & entrò pianamente

Et aperta la camera l'errore

Scoperse de gl'amanti a un torchio ardente

Che dormendo abbracciati assai maggiore,

Eccitarono al Re l'accesa mente

Doue turbato fieramente, e in ira

Di sdegno apena parla, e ne sospira.

E poco gli mancò ch'ambiduo insieme

Non occidesse tosto tanto insani

Poi estimando uil ciascuno seme

Non ch'ad un Re amacchiar si uille mani

Hor ritenuto pensò con estreme

Pene donarli a morte in quelli piani,

E uolto a un suo compagno, che ti pare

Disse, e di cui io mi uolea fidare.

E dimandò se conosceano quello

Ardito si, che gli faceua oltraggio

Ne conoscendo alcuno quel rubello

Partisse il Re turbato di bon saggio

Non stetter guari ch'ambi in un drappello

Ne foron presi ignudi al primo raggio

Comandò il Re che fussero menati

Ne la piazza a Palermo, e ben guardati.

Et ambi a un palo con le reni insieme

Volte fosser legati, e infino a Terza

Stessero ignudi senza alcuna speme

Di fuggir piu da l'affocata sferza

Arderli poi, & che non resti seme

Volle di quella traditora merza

Veggendo questo lor foro dolenti

Vedersi preparar simil tormenti.

E fu la stipa inanti a gliocchi loro

Apparecchiata, e appresso insieme il foco,

Onde i Palermitani a tal lauoro

Corser che apena si potean dar loco

E tra lor si diceano chi, è costoro

Che di tradir il Re curan si poco

Che bella coppia è questa, o che peccato

Che duo si belli, e uaghi habbian peccato.



Ma pieni de uergogna ambi gli amanti  
 Col capo basso stauano piangendo  
 Aspettando a le membra sua tremanti  
 Il loco ad hora ad hora fiero, e orendo  
 E mentre l' hora terminata inanti  
 Aspettauano inuan forte stridendo  
 Intorno del lor fallo aspro comesso  
 In contra al Re del traditore eccesso .

A le orecchie peruenne di Ruggiero  
 Del Oria huomo di pregio , e di ualore  
 Armiraglio del Re stimato in uero  
 Piu di alcun altro di uirtù , e d'honore  
 Onde , egli per uederli andò al sentiero  
 Onde erano legati in fiero errore  
 Et iui giunto con summa uaghezza  
 La donna commendò di gran bellezza .

Venuto poi el giouene , a guardare  
 Senza troppo penar conobbe quello  
 E comenciò tosto adimandare  
 Se fosse forsi Gian di Procid'ello  
 Alciato il uiso , comenciò a guardare  
 A l' Armiraglio il giouenetto bello  
 E rispose , Signor , io fui già desso  
 Per non esser io son tosto dismesso .

E dimandolli ancora che peccato  
 Habbia comesso a così graue errore  
 Egli rispose in così fiero stato  
 L'ira del Re mi mena , & troppo amore  
 E il caso tutto , e in parte hebbe narrato  
 Onde udito da lui tutto il tenore  
 Volendosi partir Gianni chiamollo  
 E di una cosa molto assai pregollo .

Deh Signor , mio ( disse egli ) dal gran Sire  
 Impetrati per me con vostro auiso  
 Che auanti chio ne sia fatto morire  
 Volto ne sia a costei uiso , con uiso  
 Che morendo uedendola sentire  
 Minor pena mi sia , e in paradiso  
 Andrò con lei a la medesima hora  
 Morendo, e poi non sentirò ch' io mora .

Rise Ruggier e disse uolontieri  
 Io farò sì che la potrai uedere  
 Ancor che tanto mutarai pensieri  
 E il tempo di uederla al tuo piacere  
 Così disse egli , e lasciò quei sentieri  
 E comandò d'intorno a quelle schiere  
 Che altro a quei pregion non si facesse  
 S'altre comission non gli uenesse .

Poi dal Re se ne andò che era turbato  
 Ne gli lasciò che dirli el suo parere  
 E reuerente prima dimandato  
 Che onta hauean fatti quelli, e che spiacer  
 A la corona sua, che in tale stato  
 Erano posti da le mani fiere  
 Rispose merta il bene il Guiderdone  
 Sì come merta il mal la punitione .

Disse Ruggier non conosceti quelli  
 Che in piazza far uolete gastigare?  
 Rispose il Re non sò che si stiano elli  
 Disse Signor uel uoglio diuisare  
 Perché non ui lasciati dai rubelli  
 Sensi , e dal ira mai piu trasportare  
 Di Landolfo di Procida e figliuolo  
 Il giouenetto posto in simil duolo .

Di Gian Procida bon fratel carnale  
 Per il qual uoi portate la corona  
 Di bulgario Marin la giouen uale  
 Esser figliola certo unica , e bona  
 La cui potenza hoggi tanto sale  
 Che d'Ischia uoi gran Re certo corona  
 Giouani questi sono , e lungamente  
 Si sono amati insieme ardentemente .

D'amor costretti non per far dispetto  
 Ne uoler oltraggiar tua Signoria  
 Questo peccato , se peccato , è detto  
 Se per amor la giouentude inuia ,  
 Perché uolete punir il dispetto  
 Se dispetto non è , ne pena ria  
 Doue douresti uoi darli piacere  
 Dar morte gli uolete , e pene fiere .

Odendo questo il Re si fece certo  
 Che'l bon Ruggiero gli dicesse il uero  
 Che solamente al honorato merito  
 Douea proceder con amor sinciero  
 Glincrebbe assai di quel che hauea sofferto  
 Et in buono torno il tristo pensiero  
 Fece sciogliet dal palo i giouenetti  
 E condurli da lui con boni effetti .

E conosciuta la lor conditione  
 Pensò la ingiuria compensar con doni  
 Vesti ricche honorate li Ripone  
 E fecceli sposar con canti , e suoni  
 Doppoi confesta , e nobile persone  
 Rimandò a casa come eletti e boni  
 Doue con gran piacer , e lieta speme  
 Visero poi lungamente insieme .

## DE LA SESTA NOVELLA

## IL FINE.

## NOVELLA VII.

Theodoro innamorato de la Violante figlia di M. Almerigo suo Signore , la ingruidida  
 & a le forche condannato, a le qual frustando essendo menato dal padre conosciuto  
 & poi sciolto prende per moglie la Violante .

## ALLEGORIA.

Per Theodoro vien tolto lo sfrenato innamorato , per Violante la cupiditate , la quale con piacere  
 re gustata incorre in afro periglio , onde pietosa Fortuna muta stato , in dolce fine .

## PROVERBIO.

Da lo sfrenato amor guardar si deue  
 Che danno , e biasmo spesso se riceue .



TAVOLA Pregiate donne al tempo che reggeua  
 suspeso ciasca  
 dun temendo  
 L'aspra sorte  
 infelice de gli  
 amanti  
 Ma che erano  
 scampati poi  
 v'dendo

E le galee di Corsari Genouesi  
 Vennero trascorrendo di Levante  
 E costeggiando Herminia hebber prest  
 Fanciulli assai di nobile sembante  
 E credendogli Turchi in quei paesi  
 Alcuni comperò trà turbe tante ,  
 Quantunque gli altri si mostrasser fori  
 A gli atti , e a i panni simili a i pastori .

Lodando Dio mostrar lieti sembianti  
 La Reina dopoi quasi ridendo  
 Disse a Lauretta che seguisse inanti,  
 Onde ella lieta in nobile desire  
 Comendata così cominciò a dire .

- Tra i quali vno gentil di vago aspetto  
Tolse, che egli chiamò doppoi Theodoro  
Qual come seruo trattato in effetto  
Crebbe co i figli, e seco hebbe restoro  
E la natura sua, e il buon concetto  
Trahendo a l'accidente di coloro  
Comincio a esser costumato, e saggio  
E di belle maniere, e di paragio.
- Tanto, che molto ad Amerigo piacque  
Che franco il fece, Turco quel credendo  
De farlo battezzar non gli dispiacque  
Pietro chiamol quel caro assai tenendo  
Crebbe con vna figlia, che gli nacque  
Con molti figli di bel modo intendo  
Giouene delicata di sembante  
Che per nome chiamata fu Violante.
- E sopra stando quella al maritare  
Sinamorò di Pietro per ventura  
Tenendo in pregio le virtuti rare  
L'opere, e gli costumi con gran cura,  
Ma di ciò vergognaua di parlare  
Onde fatica tal amor gli fura,  
Per ciò, che Pietro ancora similmente  
De la donzella il cor sentiua ardente.
- Talmente, che mai ben sentia, o piacere  
Ne dì, ne notte, se non la vedea  
E hauendo in questo le gran spemi altiere  
Che alcun se ne accorgeste egli tenea  
Onde la giouen gli faceva maniere  
Per darli securtà quanto potea,  
E in amor ciascuno fu sì scaltro,  
Che l'uno dirlo, non osaua a l'altro.
- E mentre che essi così parimente  
Ne le fiamme amorose erano accesi  
Al gran bisogno lor alzò la mente  
Fortuna, e gli aleuò gli duri pesi  
Vn loco haueua a cui giua souente  
Amerigo il piu bel di quei paesi  
Da Trappani ben longe da due miglia  
Doue egli solea gir con la famiglia
- Iui per spasso essendo andati vn giorno  
(Ch'era gran caldo) e seco Pietro gli era  
Si oscurò il Ciel di nube tutto attorno,  
Onde le donne furon strette in schiera,  
E per far tosto a la Città ritorno  
Si affrettaron per via in tal maniera,  
Che Pietro con la giouen, ne l'andare  
Hebber la madre, e gli altri ad auanzare.
- Ne men sospinti forse da l'amore,  
Che da la tema di quel tempo irato  
Essendo inanzi sì con tal valore  
Che a pena si vedeano in lungo stato,  
Subitamente i tuoni con furore  
Occupando le nube, e dal gelato  
Aier, gragniola cominciò a venire  
E ognun di quà, e di là tosto fuggire.
- La giouene con Pietro in vno instante  
Entrorno tosto in vna casa antica  
Quasi tutta caduta dietro, e auante  
E vn piccolo sportetto hauea a fatica,  
Nel loco stretto, poi che hebber le piante  
Fermate sole, a la lor voglia aprica  
Toccarsi fur costretti, & quel toccare  
Fe l'animo di amor asicurare.
- Prima fu Pietro che cominciò a dire  
Hor Dio volesse, come son adesso  
Non mi mouesse mai, se ben sentire  
La grandine douesse a mio interesse,  
La giouene rispose, il mio disire  
Similmente ti faccio chiaro, e sprezzo,  
E con parole tali si dier mano  
Stringendosi dapoi, così pian piano.
- Incominciaron poi ad abbracciarfi  
Tuttavia grandinando a piu furore,  
E indi a poco a poco ambi baciarsi  
Raddoppiandogli piu il disir Amore,  
Hor insieme gli strinse a diletarsi  
De l'ultimo diletto piu maggiore,  
Il tempo raccontiofi in vn baleno  
E tornò il Cielo, come pria sereno.

Hor l'vn de l'altro per hauer piacere  
 S'hebbe secretamente ordine dato  
 Dapoi vsciti con altre maniere  
 Fermarsi a la Cittade al modo vsato  
 Venne la madre tarda ad apparere  
 Sopra gli amanti che s'hauean celato,  
 E tornarono a casa vnito insieme  
 Carchi di gran disfir con molta speme .

**E** molte fate nel lor dolce effetto  
 Insieme si trouar felicemente  
 E cosi il fatto andò con tal concetto  
 Che grauida la donna esser si sente ,  
 Il che fu a ciascadun graue dispetto  
 Et aspro danno ne tenner presente ,  
 Doue molte arti insieme hebbero a fare  
 Per far la giouinetta sgrauidare .

Onde mai non gli puote venir fatto  
 Si che Pietro temea de la sua vita ,  
 Onde fuggirsi deliberò in vn tratto  
 Facendol noto a la sua donna ardita  
 La qual vndendol non volse alcun patto  
 Che si partesse , e disse sbigottita  
 Se ti parti cor mio con simil sorte  
 Darommi tosto con mia man la morte .

Come voi tu ben mio ( rispose allhora  
 Pietro ) che si vedrà tua grauidezza  
 Che'l fallo scoprirà senza dimora  
 Che mi darà la colpa , e la grauezza,  
 Perdonato a te sia nella bon'hora  
 Leggermente l'error di giouenezza  
 Ma toccaria a me misero in catena  
 Portar di tal peccato amara pena .

Disse la donna lo peccato mio  
 Si saprà chiaro , ma lo tuo non mai  
 Ne per tempo , o stagione il dirò io ,  
 Si che mai si saprà se nol dirai,  
 Rispose Pietro s'hai pur in disio  
 Starò , ma pensa che mi obseruerai  
 In tanto la pnegrezza sua tenea  
 La giouene coperta , e d'ira ardea .

Ma crescendogli el corpo piu ogni giorno  
 Vidde che al fin nasconder, nol poteua  
 Onde piangendo tal vergogna e scorno  
 Mesta a la madre sua tutto diceua ,  
 Pregadola ogni hor piu de giorno in gioro  
 Per sua salute, che gran male haueua( no  
 Onde la madre villania , e parole  
 Assai gli disse ( come far si suole . )

**E** da lei vuol saper , come sia andata  
 La cosa ad ogni modo in molto ardire  
 La giouen per seruar la fede data  
 A Pietro che non habbia alcun martire  
 Si compose vna fauola simulata  
 Conforme al vero , & seppe si ben dire  
 Che gli credè la madre , & per celare  
 L'error, la figlia, a un loco suo se andare.

Hor iui il tempo a partorir venuto  
 La giouene gridando a piu potere  
 Come fanno le donne per aiuto  
 In simil casi giunte , e in tal maniere,  
 Trouosse il padre a spasso indi venuto  
 De la figlia sentè le vcci fiere ,  
 Iui entrò dentro , e assai marauigliosse  
 E ad ambe dimandò , che questo fosse.

Sopra modo la madre fu dolente  
 Vedendo sopraggiunto iui il marito ,  
 Onde gli disse tutto l'accidente  
 A la figlia accaduto , e il fier partito ,  
 D'onde egli al fatto assai meno credente  
 Che la sua donna tutto sbigottito,  
 Che non sapeße lei chi ingrauidata  
 L'haueße, & che tal arte habbia mostrata .

**Et** perciò il tutto volle egli sapere  
 Se non che pensi tosto di morire ,  
 Si sforzaua la donna in piu maniere  
 Al marito placar lo sdegno , e l'ire ,  
 Ma indarno parla, indarno auie che spiare  
 Ond'egli in ira piu hebbe a salire  
 Traße la spada , e tosto il passo torse  
 E irato sopra a la figliuola corse .

La qual hauea già vn figlio partorito  
 Mentre la madre lo tenea in parole,  
 E disse hor manifesta quello ardito,  
 Di cui è il parto, se ti preme, e duole,  
 ouer quì morirai in tal partito  
 Senza quella pietà, che vsar si suole,  
 La giouen, che in mal termine si uede  
 A Pietro ruppe la promessa fede.

E al padre confessò, che era lui stato,  
 De' che piu fieramente, egli s'accese  
 E di ucciderla molto fu tentato  
 Ma per maggior supplitio si suspese,  
 Tosto a cauallo, ne fu rimontato  
 E a Trappani la via subito prese  
 Et a vn Curado, che era Capitano  
 Disse la ingiuria, e il fal crudo, e ihumano

Che gli hauea vsato il traditor, e iniquo  
 Seruo, che gli togliea tutto il suo honore,  
 Onde per' il caso si violente, e obliquo  
 Tosto fu preso Pietro con furore  
 E datoli il tormento in loco ostico  
 Il tutto confessò, del graue errore  
 E condannato fu esser frustato  
 E per la golla da poi impiccato.

Per tor di terra a la medesima hora  
 Li duo Amanti, e il figliuolin insieme  
 Tolse ueleno in vna coppa ancora  
 Amerigo, che irato ancora freme,  
 Indi vn coltello senza piu dimora  
 Vn suo fedel chiamò in parti estreme  
 Con queste cose due, hor va a Violante  
 Disse, e da mia parte ponele auante.

E dilli, qual vuol di vna prestamente  
 O di ueleno, o fer, prenda la morte  
 Se non ch'io nel conspetto d'ogni gente  
 Ardere io la farò da mani accorte,  
 Poi il fanciullo torrai similmente,  
 C' ha partorito, e il capo a un muro forte  
 Percoterai, e ignudo in quelli piani  
 Per cibo il gettarai subito a i cani.

Data dal fiero padre la sentenza  
 Contra al nipote, e a la dolente figlia  
 Disposto il famigliare, a tal violenza  
 Il tutto far, vn corto termin piglia,  
 In tanto Pietro a far la penitenza  
 Era condotto da la rea famiglia  
 Del Capitano, & d'alto infeno a basso  
 Era frustato ogn'hor di passo in passo.

E dauanti vno albergo oltre passando  
 Oue di Herminia erano Ambascatori  
 Che'l Re mandaua a Roma pertrattado  
 Per vn passaggio al Papa hauer ristori,  
 Hebber costor veduto Pietro andando  
 Con le mani legate in quei rumori,  
 E ignudo già da la cintura infuso  
 Legato con le mani a' bai confuso.

Doue vno Ambascator ch'uomo antico era  
 Nominato Fineo di grande effetto,  
 Guardando Pietro in la maluagia schiera  
 Macchia rossa gli vide hauer nel petto,  
 La qual veduta fissa in tal maniera  
 Ne la pelle, alzo tosto il gran concetto,  
 E corse tosto a la memoria il core  
 Che quel' era suo figlio senza errore.

Quale già quindici anni eran passati  
 Che i Corsari lo tolsero a marina  
 Sopra Laiazzo, & for tanto celati  
 Che si seppe gia mai noua vicina  
 E si auisò, che in quella etade intrati  
 Erano gli anni al figlio in tal rapina,  
 Se uiuo fosse, e tosto a sospirare  
 Cominciò per quel segno che gli appare

Et che fosse suo figlio hauea pensiero  
 Che facil si potrebbe raccordare  
 Del nome suo, e ch'è suo padre inuero  
 Et fattose vicin l'haue a chiamare  
 O Theodor, disse in lingua Herminia altie  
 A cui Pietro il capo fu ad alzare (ro  
 Onde sei gli seguì, di cui sei figlio?  
 Dimme, & perche sei posto in periglio.

Quelli che conducean per riuerenza

Di quel degno huomo s'habbero a fermare  
D'Herminia fu Signor la mia semenza  
Figlio a un che Fineo si faceva chiamare  
Disse Pietro, e robato con uolenza  
Fanciullo e tolto in quel lito di mare  
Il che udendo Fineo ha conosciuto  
Che era quello il figliol che hauea perduto.

E piangendo con suoi compagni scese

A basso, & iui il corse ad abbracciare  
E un ricco drappo sopra quello stese  
E fece i rei sargenti iui fermare  
Già la noua saputa hauea scortese  
Che a morte il conducea con pene amare  
Andò con li compagni al Capicano  
E gli fe tal parlar cortese, e humano.

Il giouen che era già condotto a morte

Come, seruo sapete, e mio figliuolo  
È pronto, e per tor quella per consorte  
Che gli ha tolto l'honor con sì gran duolo  
Piacciamì de' induggiar tal crudel sorte  
Fina ch'io sappia tra cotanto stuolo  
Se anche ella uuo'è che gli sia marito  
Che cesti uì è la legge a ogni partito.

Curado poi che uide esser quel figlio

Del bon Fineo si fu marauigliato  
Dolendosi del caso, e del periglio  
Onde per Amerigo hauè mandato  
Hor iui giunto con humano ciglio  
Restò dolente, & forte tribu'ato  
Perche morta credea de pere estreme  
Il nipotino, e la figliuola insieme.

E conoscendo se non fusse morta

Che'l fallo si potria bene emendare  
Doue un correndo mandò quanto importa  
Per far la figlia, e il figlio liberare  
Giunse tosto colui sopra la porta  
Doue l'atto crudel s'era per fare  
E ritrouò in dolor graue Violante  
Che hauea il coltello, & il uelen dauante.

Ne così tosto elleggerfi sapea

Qual doue s'è pigliar nel suo morire,  
Onde il fier seruo irato gli dicea  
Gran uillania, e la uolra ferire  
Hor al comandamento che egli hauea  
Del suo Signor lasciolla in tal martire  
Furno Amerigo, e disse in un momento  
Il tutto onde restò molto contento.

E doue che era il bon Fineo andato

Piangendo si scusò di un tanto errore  
Disposto pur, se a Theodoro è grato  
Dargli la figlia, e farli grande honore  
Ricceute sue scuse fu humigliato  
Fineo, contento discacciò il dolore  
E disse intendo che mio figlio scenda  
A tuor, tua figlia, et per sua moglie prenda

Vada altramente inanzi la sentenza

Lieta di lui, & il supicio degno  
Hor essendo in concordia a la presenza  
Andar oue Theodor posto era al segno  
Liuto del padre che gli fe accoglienza  
E richiesto di far il suo disegno  
Theoder udendo di sposar Violante  
Testo lieto diuenne a quel sembianze.

E saltar de' l'Inferno in Paradiso

Gli parue, e disse che molto hauea grato  
Mandar di questo alla Violante auiso  
Et udendo il uoler, & l'ordin dato  
Doue morte aspettava il cor conquiso  
Tornò piu che mai lieto fusse stato  
E gli rispose che cosa m'gliore  
Di questa non tenea piu sissa al core.

In concordia ciascun fecer sposare

La giouene con festa, & con piacere  
Fecero il picol figlio nutrire  
E Violante tornò in le sue maniere,  
Che piu bella che pria si hebbe amostrare  
Leuata da quel parto, e da giacere  
Onde Fineo restò molto contento  
Di hauer sì bella coppia al suo talento.

Da Roma si aspettò la lor tornata  
 Dapoi fecero nozze, & allegrezza  
 Come figlia Violante si tien grata  
 E il piccolo nipote anco accarezza

Indi poi tutti a la galea spalmata  
 Alaiazzo giongero in tal vaghezza,  
 Che quanto gli durò la vita insieme  
 Vissero in pace infino a l'hore estreme.

## DE LA SETTIMA NOVELLA

## IL FINE.

## NOVELLA VIII.

Nastagio de li Honesti, amando vna di Trauersari, spende le sue ricchezze senza esser amato vassene, pregato da suoi a Clasi, quivi vede cacciar ad vn Caualliero vna giouene, & occiderla, & deucrarla da duo cani, inuita gli parenti suoi, & quella donna amata a disfare, la qual uedendo quella medesima giouene sbranare, e temendo de simil auenimento, prende per marito Nastagio.

## ALLEGORIA.

Per Nastagio, che amando, spende il suo si piglia vn'animo cortese, per la donna che ama si piglia la ingratitude, allu quale l'animo cortese non potendo, spendendo il suo, mostrarli la sua grandezza, cerca con essemplio mostrarli, accio che vinta per timore se gli inclini al suo piacere.

## PROVERBIO.

S'amor non pol, a un cor ingrato, & empio  
 Giouaralli timore, e crudel scempio.



ACque Lau  
 retta, e Filo  
 mena itenta  
 A l'alto com  
 mandar de la  
 Reina  
 Amabil donne  
 disse mi op  
 presenta

In Rauenna antichissima cittade  
 Fur homini assai ricchi, e cortesi  
 Tra quali un giouen ui era in qualitate  
 Detto Nastagio, e primo in quei paese  
 Li fu lasciata una gran facultade  
 Che poche sen trouar, de si gran paese  
 Dal padre, e da un suo zio che stima fore  
 Basta che fu tra tutte la maggiore.

Giouene ricco, senza moglie essendo  
 Di amor fu preso d'una giouenetta  
 Nobile molto, e di ualor stupendo  
 E di grado maggior de la sua setta  
 Vn Paulo Trauersari come intendo  
 Fu padre a questa si de beltà elletta  
 Hor Nastagio a mostrar alto ualore  
 Per questo incomencio nouello amore.

Comendarui pietà come Diuina  
 Così rigidamente Amor spauenta  
 Per giustitia Vn crudel fiera ruina,  
 Per cacciarla da voi intendo dire  
 Cosa di pietà piena, e di disire.

Quantunque cortese opre eccellente  
 Tacesse per indurla al suo concetto  
 Mouer non puote mai la dura mente,  
 Ne intenerirgli l'indurato petto  
 O fusse per beltà che hauea eccellente,  
 O de alterezza grande per diffetto,  
 Contra lui ne diuenne così altera,  
 Come seluaggia inusitata fera.

Onde cosa grauosa a suportare  
 Era a Nastagio, e sentia gran dolore  
 E di uccider se stesso fu a pensare  
 Per liberarsi de sì fiero ardore,  
 Opra fece per tal peso lasciare  
 Odiandola, e scacciar tutto il suo amore  
 Onde era uano ciò che egli pensaua  
 Che quanto piu faceva tanto piu amaua.

Perseuerando dunque in questo amare  
 E nello spender smisuratamente  
 Molti suoi amici l'ebbero a pregare  
 Che uscir douesse di tal pena ardente  
 E Rauenna per qualche di lasciare  
 E in altro loco gir felicemente  
 Doue che scemerebbe a mutar loco  
 Forse gran parte del suo graue foco.

Et il gran spender, e le souerchie spese  
 Cessariano partendosi gran parte  
 Ne curandosi lui de le cortese  
 Parole che gli fur dette con arte  
 Seguiua come prima le alte in prese  
 D'amor tutte sprezzate a parte a parte  
 Ma pur sollicitato il fier disire  
 Al fin deliberossi di partire.

E cose grande fece apparecchiare  
 Come se in Fràcia, o Spagna andar uolesse  
 Montò a cavallo, & fallo accompagnare  
 Amici assai per quelle strade espresse  
 E da tre miglia fuor, si hebbe a fermare  
 A Clasi come sorte gli concesse  
 Et iui se uenir trabacche, e tende  
 Poi disse a suoi ch' iui fermarsi intende.

Attendatoci dunque iui Nastagio  
 A far incomenciò piu bella uita  
 E a cena, e a disinar con suo belagio  
 Hor questo hor quello suo spesso inuita  
 E un uener che spassando un bosco adagio  
 A l'intrata di maggio a una fiorita  
 Riua giungendo di sua uita inquieta  
 Dolendosi firmosse in la pigneta.

Essendo il mezo giorno già passato  
 Scordandosi ogni cosa, e di mangiare  
 Solo da un mezo miglio era già entrato  
 Quello udì un pianto forte risonare  
 Voci di donne, e affanno disfutato  
 Sente non luge a lui a uicinare  
 Onde rotto il pensier dolce a uedere  
 Tosto si spinse quelle uoci fiere.

E guardandosi inanzi comparire  
 Vide correndo fuore di un boschetto  
 Leggiadra donna di bellezze mire  
 Ignuda scapegliata in gran sospetto  
 Per duo grã cani che la hauea a seguire  
 Graffiato tutto da gran spine il petto  
 E gridando mercè piangeua forte  
 De la infelice sua misera sorte.

E da quei crudi cani spesse uolte  
 Eran mordute le sue carni bianche  
 Poi dietro a lei correndo per le folte  
 Frondi seguirla un caualier uid'anche  
 Ch'era turbato, & con parole molte  
 Scortese gli faceva minaccie franche  
 Et con lo stocco in mano con piu forti  
 Modi, la caccia hauer ben mille morti.

Prese gran marauiglia e gran spauento  
 Nastagio, & s'empì, tutto di pietade  
 De la donna infelice il gran tormento  
 Onde promesse dargli segurtade  
 Trouandosi senz'arme corse intento  
 A un ramo grosso et pigliar quel gliacade  
 In luogo di bastone, e tutto fiero  
 Si misse incontra a i cani, e al caualiero.



Da quel ueduto ancora assai lontano.

Gridò Nastagio non te ne impacciare  
Lascia gli cani a l'atto crudo e strano  
De la donna maluagia il merito dare  
Detto questo stracciata a brano a brano  
Nei fianchi tosto, & l'ebbero a fermare  
Il caualliero sopragiunse in quella  
E acceso piu che mai smontò di sella.

Accostosse Nastagio, e disse a quello  
Io non so chi tu sei ma parmi uile  
Che un cauallier armato sia rubello  
A la uita di donna si gentile  
Occidendola ignuda, & con piu fello  
Modo spingerli i cani in tale stile  
Come seluaggia fera, onde al offesa  
Quanto gia mai potrò farò difesa.

Rispose quel Nastagio de la terra  
Fui che tu sei, et eri fanciulletto  
Quando congiunto a l'amorosa guerra  
Di troppo amor portai acceso il petto  
Et forsi piu di quel che in te si ferra  
Ma per gran crudeltade, & per dispetto  
Con questo stocco giunto in male stato  
Mi occisi con mia mano disperato.

Dannato fui poi ne le eterne pene  
Onde lieta costei de la mia morte  
Per tal peccato morir gli conuiene  
Dannata ancor ne l'infornali porte  
Et come ella vi fu non si ritiene  
Fuggirmi sempre auanti con tal sorte,  
Et io che si l'amai con tal fatica  
Seguir conuieme da mortal nemica.

Non come donna da me amata tanto  
Quante fate la aggiungo non mi stanco  
Con questo stocco occider che altro tanto  
Occise me, & tutto gli apro il fianco  
E il cor suo, che in durezza hebbe tal uato  
In cui mai puote amor entrar un quanco  
Tirò del petto, & gettol per li piani  
Con le calde interiora a questi cani.

Ne sta poi guari come suscitata  
Risorge ancora, e comencia a fuggire  
Et me conuiene hauerla seguitata  
Dietro coi cani acceso in fier disfire,  
Che di Dio la giustitia a tal mostrata  
Ogni Venerdì a vn' hora qui a uenire  
E di lei fo lo straccio, che vedrai  
Raddopiandogli ogni hor tormenti, e guai.

Ne creder li altri di che habbiamo riposo  
Ma prendola a seguir in altro loco  
E di amante gli son nemico odioso  
Seguendola cosi per scherzo, e gioco  
E quanti mesi lo sdegno amoroso  
Durò tanti anni, cosi a poco a poco  
Seguir conuien de non voler ostare,  
A quel, che non potresti contrastare.

Vdendo tal parole ne diuene  
Tutto pieno Nastagio di timore  
Arricciosse gli i peli a tante pene  
E indietro retroesse pien di horrore  
Finito il ragionar non si ritiene  
Il Cauallier, che mosso con furore,  
Come rabbioso can con lo stocco alto  
Corse a la donna a far crudel abalto.

Tenuta da i mastini ingenocchiata  
Mercè piangendo gli gridaua forte  
Onde quello con forza hebbe passata  
A mezzo il petto in la peruersa sorte  
De'l graue colpo la giouen cascata  
In boccone restò congiunta a morte,  
Il Cauallier cauato vn coltel fuore  
Aperse la in le reni, e trasse il core.

E a gli mastini che glierano intorno  
Diede con l'interiora a diorare  
Indi poi poco in uita se ritorno  
La donna, & sen fuggì verso del mare  
Lacerandola i cani d'ogni intorno  
Tornolla il cauallier a seguitare,  
Dileguaronsi poi ne le false onde  
Ne quelli piu Nastagio uide altronde

*Hora vedute queste horribil cose  
Stette gran pezzo pieno di paura  
E a Venirgli in la mente non si ascose  
Il poter si valer di tal sventura  
Poi che ogni venerdì le dolorose  
Opre facearsi in quella parte oscura  
Segnato il loco indietro se ritorno  
La onde che faceua il suo soggiorno.*

*Per gli amici mandò, per gli parenti  
E disse alhor mi hauete stimolato  
Ch'io lasciassi gli amori, e gli tormenti  
De la nemica, donna a lo mio stato  
Contento son di farlo, & che sian spenti  
I pensieri, e il disio già così grato  
Ma vi chieggio di gratia qui menare  
Paulo Trauersari a disfinare.*

*E la moglie co i figli la mattina  
Del venerdì che deue a noi venire  
Et perche faccio questo alhor vicina  
L'hor saprete, perche il voglio dire  
Parue a costor, che per opra diuina  
Nastagio si volese conuertire  
Poca cosa parendogli a sue voglie  
Fargli Paulo venir, e figli, e moglie.*

*Venuto il tempo tutti foro il giorno  
Oue volle Nastagio, & fu fatica  
A condurli la giouene che scorno  
Pareagli, pur ui andò con uoglia aprica  
L'apparecchio se grande, d'ogni intorno  
Apprestar sotto i Pini, oue s'intrica  
La crudel donna, & il crudel horrore  
Del cauallier, che de cauarli il core.*

*A le sontuosi tauole asettate  
L'amata donna al loco a seder pose  
Oue far si douea la crudeltate  
A le opere d'amor troppo orgogliose  
Venute le viuande delicate  
Ecco il rumor per quelle selue ombrose  
De la giouen cacciata, e tutti intenti  
Vdiano i graui pianti, e i gran lamenti.*

*Onde ciascuno marauiglia prese  
Che ciò, che fu se non si sapra dire  
Ogrun leuato a riguardar attese  
Quel, che douesse vn tal rumor seguire  
Ecco venir la donna, che di accese  
Vcci chiama mercede al suo languire  
E il Cauallier, e i cani insieme foro  
In vn punto medesimo tra loro.*

*Fu fatto il rumor grande, & foron molti  
Che corser de la giouene a l'aiuto  
Ma il cauallier parlando gli hebbe tolti  
Tutto il soccorso al caso interuenuto,  
E in gran spauento for tutti raccolti  
Poi che quel Cauallier fu conosciuto,  
E la giouen non meno, che indi ancora  
Parenti hauea che sepper tal amore.*

*Tutti piargean, così miseramente  
Come se proprio lor fußero in fatto  
Fornito poi l'effetto si dolente,  
Che sparuerò ambi duo, e i cani a un trat  
Vario parlar di ciò interno si sente (to  
Ma piu a la crudel donna in simil patto  
Conoscendo che a lei ben questo accade  
A la vsata sua grande crudeltade.*

*E gli parrà vederselo adirato  
Seguirse dietro co i mastini a i fianchi  
E tanta fu la tema pel passato  
Orgoglio che i pensier crudi se stanchi  
E perche non gli vegna a un tale stato  
Tornata a la Città non foron manchi,  
Li suoi disegni, che la propria sera  
Mandò a Nastagio vna sua camarera.*

*Che andasse a lei li fece abai pregare  
Che era di far disposta il suo volere  
Di questo lieto il giouene ne appare  
E se dispose tutto al suo piacere  
Che per sua moglie la volca sposare  
Per altri mezzi li fece sapere,  
Ond'essa messaggiera al padre vene  
A chiederli Nastagio a la sua spene.*

*Onde*

Onde restò contento, & la seguente

Domenica sposata fu in paese

Et for fatte le nozze lietamente

Godendosi il piacer che'l cor gli accese

Questa paura non fu solamente

Cagion di questo, ma fe piu cortese

Esser le Rauegnane a i loro amanti

Che pria state non erano in sembianti.

## DE LA OTTAVA NOVELLA

## IL FINE.

## NOVELLA IX.

Fedriigo de li Alberghi ama, e non è amato e in cortesia spendendo il suo si consuma, rimangli vn Falcone, ilquale non hauendo altro da mangiare, alla sua donna uenutagli a casa, la quale ciò sapendo muta preposto prendendol per marito, & il fa ricco.

## ALLEGORIA.

Si nota per Fedriigo de li Alberghi, che ama, & non è amato, 'il nobile desiderio, qual per seguir il suo ardente disio, non si cura a spendere, onde nel fine oseruato da fortuna mutandogli in buono l'infelice stato, gli da ristoro

## PROVERBIO

Non deue a l'alta, & honorata impresa  
Vn magnanimo cor mancar di spesa.



I RAgionar  
fermata Fis  
lomena

Toccando a la  
Reina douer  
dire.

Poi a Dioneo,  
hor di alle-  
grezza piena

Ma perche voi medesima apprendiate

Doue ben si conuiene donatrice

Di vostri guiderdoni, ne lasciate

Che la fortuna sia la guidatrice,

Hor con benigne orecchie mi ascoltate

Discretamente, quanto a dir vi lice

E vederete smoderatamente

Spesso donar fortuna il suo presente.

Affabil donne Coppo lo Borghese

Fu ne la Città nostra di gran stima

Di grande autorità saggio, e cortese

Ma piu di nobil sangue, e schiatta prima

Hor vecchio essendo con suo amici intese

Di fatti ragionar, de l'alto clima

Et con memoria, & ornato parlare

Rix che altro huom mai questo seppe fare

Disse a me tocca di douer seguire

Carissime madonne si serena

È la vostra vaghezza, che gradire

Puote ne i cor gentili a mostrar quanto

Degne seti di laude, e di gran vanto.

Tra le altre cose gli soleua dire  
 Che gia in Firenze ui fu un giouenetto  
 Detto Fedrigo Alberghi che di ardire  
 Et opre d'armi fu tutto perfetto  
 Pregiato in cortesia di alto desir  
 Il primo di toscana fu in effetto  
 Et come spesso auiene in gentil core  
 Di una donna gentil lo accese amore .

Era Gianna chiamata , e de piu belle  
 Di Firenze tenuta in maagior pregio  
 Hor questa poi che al bon Fedrigo suelle  
 L'alma col cor del suo ualor e egregio  
 Sentendo crescer le uoglie rubelle  
 Ad acquistar il disfato fregio  
 Si misse a giostre , a feste , & armeggiare  
 A cortesia , a spendere , e a donare .

Onde bella non meno ella , che honesta  
 Niente curaua tal opre , e sembianti  
 Et quel spendendo con tal rabbia in festa  
 Scemarono le ricchezze , e i dinar tanti  
 Pouera sorte al fin lo manifesta  
 Onde cessaro i gesti alti e prestanti  
 Ne altra cosa rimase al suo ricetto  
 Che una sol casa & un suo poderetto .

De la rendita cui ben strettamente  
 Viuea , & oltre questo hauea un falcone  
 De li miglior del mondo , & eccellente  
 Di cui spasso , prendea ne la stagione  
 E amando piu che mai col core ardente  
 A quel podere in uita si rippone  
 E ucellando gia par quelle strade  
 Soffrendo con pazienza pouertade .

Hor uenuto a l'estremo , auenne un giorno  
 Chel marito di Gianna giunse a morte  
 E lasciò le ricchezze , e i campi intorno  
 A un figlio suo che si trouò per sorte  
 Et per amar i modi , e il uiso adorno  
 Di la ben grata , e cara sua consorte  
 Lasciò morendo il figliò senza herede  
 Il tutto a Gianna come amor richiede .

Vedea dunque poi che fu rimasa  
 Come , è di nostre donne propria usanza  
 La estate andaua in uilla a una sua casa  
 Non longe a quella in cui Fedrigo stanza  
 Iui col figlio ne fu persuasa  
 Starsi a diporto il tempo che gli auanza  
 Doue accade che fe dimestichezza  
 Col suo figlio Fedrigo in gran strettezza .

Dilettrandosi assai de cani e ucelli  
 E piu uedendo il bon falcon uolare  
 Piacqueli sommamente i modi snelli  
 Molto il disia nel oia dimandare  
 Hor cosi stando in questi spassi belli  
 Il giouenetto si hebbe ad infermare  
 De' che la madre molto fu dolente  
 Perche era solo e amaua sommamente .

E confortandol gli staua d'intorno  
 Dimandandoli spesso se piacere  
 Hauesse alcuna cosa al suo soggiorno  
 Che ella ben tosto la farebbe hauere  
 Vdito il proferir , il figlio adorno  
 Che li faceva la madre , e le maniere  
 Disse di quel falcon che hauea disire  
 Che hauendol crederebbe di guarire .

Vdendo questo soprastette alquanto  
 La donna e tosto comenciò a pensare  
 Già Fedrigo haueala amata tanto  
 Ne quello mai uoluto hauea guardare  
 Tra se dicea s'io gli mandero intanto  
 Il suo caro falcone a dimandare  
 O pur gli debbo andar che quel secondo  
 Che intendo , pure lo mantiene al Mondo .

E come serò io , si sconoscente  
 Che a un gentilhomio toglia il suo diletto  
 Che altro non gli è rimasto chiaramente  
 Così in fatto pensier trauglia il petto  
 Era di hauerlo certa prestamente  
 Sella in persona faceva tal effetto  
 E senza saper dar risposta al figlio  
 Sospesa staua senza alcun consiglio .

In fin l'Amor del buon figliuol la vinse  
 E si dispose contentarlo tosto  
 E risoluta andarli si restrinse,  
 Ne alcun mandarli di palese, o ascosto  
 Rispose figlio mio, già che ti strinse  
 Il voler quel falcon di sì gran costo  
 Prendi conforto, & sforzati a guarire  
 Che l'haurò certo, come è il tuo disire

De'l che il fanciul mostrò miglioramento  
 Onde la donna tolta compagnia  
 Per modo di diporto, e di contento  
 A casa di Fedrigo ne aggiungia,  
 Et fattolo chiamar donde era intento  
 Ne l'Orto a spasso, che acconciar facia  
 Ond'egli lieto corse a l'uscio auante  
 Doue il chiedeu la sua cara amante.

E hauendola gradita, & honorata  
 Poi con donnesca lei piaceuolezza  
 Del lieto viso l'aria hebbe mostrata  
 Di bei sembianti piena, e di vaghezza  
 Disse ben stia Fedrigo, hor son qui trata  
 Per porgerti horamai qualche fermezza  
 E ristoro a li danni che hai sofferto  
 Già tanto tempo del mio amore incerto.

Et il restor è tal, che teco intendo  
 Con questa c'ho qui meco in compagnia  
 Disnar questa mattina, & sorridendo  
 Mesticamente in casa sua s'inuia,  
 Risposegli Fedrigo ben mi rendo  
 Lieto madonna di tal cortesia,  
 Ma non ricordo mai danno ne pene  
 Hauer per voi, anzi ristoro, e bene.

Doue io, se Valsi mai, in cosa alcuna  
 Auenne per l'amor, che vi ho portato  
 La liberalità vostra mi aduna  
 Grande allegrezza, e il uenir caro, e grato  
 Ne maggior ben portiam la Fortuna  
 Dar, ne piu ricco, & honorato stato,  
 Per quãto adietro ho speso i greße poste  
 Benche siate venuta a pover heste.

E così detto vergognosamente  
 La riceuette in casa, e la condusse  
 A spasso nel giardino, & humilmente  
 A farli compagnia fuore gli adusse  
 Vna pouera sua donna, che al presente  
 Moglie era a quel che a laorar ridusse  
 Quel Orticello, & quella poca terra  
 Per cui gran pouertà gli facea guerra.

Disse vi terrà questa compagnia  
 Saggia madonna, & io anderò in tanto  
 A far metter la tauola a la via  
 Del disinar in qualche ombroso canto  
 Ond'egli ancor che pouertà sentia  
 Non s'era accorto del bisogno intanto  
 Che egli facea di hauer souerchie spese  
 Le sue ricchezze d'incredibil spese.

Quella mattina per sua mala sorte  
 Non trouandosi in casa cosa alcuna  
 D'honorar la sua donna irato forte  
 Maledico dolente sua fortuna,  
 Per anor de la qual di tanta sorte  
 Honori hauena fatti, hora s'imbruna  
 L'animo oppresso, che grã sdegno, e doglia  
 Per mancarli le forze a la gran voglia.

Hor quã, hor là ua trascorrendo quanto  
 Che debba far, che in case non si troua  
 Dinari, o pegno di seruirsi in tanto  
 Che la sua cara amica honorar gioua,  
 Era già l'hora tarda, & altro tanto  
 Il disire maggiore si rinoua  
 Gli corse a gli occhi il suo buon Falcone  
 Poi che altro pouertà seco non pone

E trouatolo grasso se pensero  
 Che seria a donna tal, degna viuanda,  
 E tiratogli el collo con altiero  
 Animo a la sua fante tosto il manda  
 Prestamente pelato, e acconcio in uero  
 Ad vn stidione tutto il raccomanda,  
 Et arrostit il fece, egli poi anche  
 La tauola messe, e le tovaglie bianche.

Contra

Concia ogni cosa poi con lieto uiso

Tornò a la gentil donna nel giardino

E menolla a disnar a l'improviso

Come meglio potea per fier destino

Andò la donna seco in saggio auiso,

E menò la compagna a lei uicino

E posta a tauola la serue con fede,

L'Amante a cui negò sempre mercede.

Hora mangiato e'hebbero il Falcone,

E leuari da tauola humanamente

Verso Fedrigo a ragionar si pone

La donna che pietà del figlio sente,

E disse già s'hauesti opinione

Ch'io ti fossi crudele, e fraudolente

Per la tanta durezza mia passata,

Ch'a tanti meriti tuoi ti è stata ingrata.

Hor ti par nouo, e ben ti marauigli

Sentendo quel per cui venuta sono

Ma se tu hauesti, o hauuo hauesti figli

L'amor conosceresti ch'io ragirno

Hor scusa al mio venir quiui si pigli

Per vno figlio sol per cui mi sprono

Seguir le leggi de le madri quali

D'amori son cacciate naturali.

Doue sforzata contra al voler mio

Mossa mi sono per chiederti vn dono

Ilqual so che t'è caro, e t'è in disio

Piu ch'altro forsi, e de diletto, e buono

Perciò che la fortuna nel tuo rio

Stato altro ti lascia in abandeno

Il don ch'io voglio è'l tuo Falcone quale

Disia il figlio mio carco di male.

E se non me lo dai io temo forte

Che la sua infirmità tanto nol graui

Che lo conduca a tempestiua morte,

Onde fian tutti li miei giorni graui

Perciò ti priego giunta in simil sorte

Per l'amor, e i pensier dolci, e soaui

Per quali te seruirmi non accade,

Ma sol per la tua grande nobiltade.

Che in vsar cortesia assai maggiore

Già l'hai mostrata in ciascaduna parte,

Che ti piaccia donarlo, e fiate honore

Di hauer il mio figliol saluato in parte,

E l'obbligo perpetuo a tal valore

Eterno fia lodato a parte a parte

Vdendo ciò Fedrigo adimandare

Quello ch'egli le hauea dato a mangiare.

A lagrimar seruir non la potendo

Comincio in sua presenza, e a far grā piato

E senza motto di parlar tacendo

Il cor si oppresse doloroso tanto

Onde la donna suspetto prendendo

Che pel Falcone e i si dolesse intanto

Che nol uolesse anco gli fu per dire

Pur tenne ritenuta il suo disire.

Quel depo il pianto comincio, Madonna

Poscia che vi donai il mio amor tutto

Son stato in cose assai ferma colonna

Contra fortuna, e a l'aspro suo ridotto,

Ma doglia come adesso mi consonna

Hauer sofferto mai così amar frutto

Di quello ch'al presente hora mi mostra

Per cui spiero mai pace a l'età nostra.

Pensando ch'a la pouera mia casa

Sete venuta, e mentre che ricco era

Sdegnasti di venirgli persuasa

Forsi d'altra cagion verso me altiera

Hora per picol don sete rimasa

Che nol posso donar con causa vera

Quest'è la pena mia questo è'l dolore

Che brieuemente dirui ho intento il core.

Come vdi, che a mercè uostra, disfnare

Voleui meco, a tanta alta grandezza

E al ualor uostro grande a ripensare

Incominciai sussepo in maggior fretta

Ne degna cosa potendo trouare

Ne piu cara uiuanda a tanta altezza

Segondo il poter mio per farui honore

Con c'usa in general a tutte l'hore.

Del Falcon raccordommi, e sua bontade  
 Il reputai di voi cibo ben degno  
 Così questa matina inueritade  
 Feci arrostit, per farne maggior segno,  
 Perché in loco piu degno, e in piu beltade  
 Collocar nol potea, ne in maggior regno,  
 Hora che hauerlo haueui fisso il core  
 Non vel potendo dar sento dolore.

E questo detto il becco, penne, e il piede  
 Per testimoni se portarse auante  
 Come la donna queste cose vede  
 Tosto biasmò di tal fatto l'Amante  
 Che a donna maggior d'essa simil prede  
 Erano degne, e cibo piu prestante  
 E de l'animo suo l'alta grandezza  
 Vide, e ben come pouertà disprezza.

Priua di speme d'hauer piu il Falcone  
 E per quel la salute del figliuolo  
 Ringratiò Federigo de le buone  
 Opere che haueua fatte al suo consuolo  
 Tornoſe a casa mesta con ragione  
 Di non potere al figlio torre il duolo  
 Qual per altro accidente, o cosa tale  
 Passò di questa vita per quel male.

Di pianto, e amaritudine ripiena  
 Restò la madre ricca a piu potere  
 E giouenetta ancor bella, e serena  
 Sola viuea de le sue speme altiere

Da fratelli piu volte haueua pena  
 Di maritarsi & farli gran piacere  
 Vedendosi costretta al gran valore  
 Di Fedrigo a la fin riuolse il core.

Disse a i fratelli ch'essa volontiera  
 Dopo che piace a lor torria marito  
 Che di Fedrigo non serebbe altiera  
 Quando grato li fusse tal partito  
 Besseggiandola quelli in tal maniera  
 Dissero, sciocca, vuoi quello fallito  
 Che cosa non ha al mondo in facultade,  
 Et è pien di miseria, e pouertade.

Rispose lei, fratelli intendo bene  
 Che come dite voi così è in effetto  
 Ma chieggio huomo auanti a cui cōuiene  
 Bisogno di ricchezza, e di ricetto,  
 Che huomo ricco, imperò che'l bene  
 Consiste in virtù piu de l'intelletto  
 Vedendo li fratelli il suo volere,  
 Che togliesse Fedrigo hebbere piacere.

Quantunque fusse pouro, come volse  
 Donaron lei, e insieme la ricchezza  
 E donna tale molto grata tolse  
 Per moglie, tutto pieno di vaghezza,  
 E ricco, e lieto tal grado raccolse  
 Domata di fortuna la fierezza  
 Tornato in miglior stato piu prudente  
 Con lei uisse felice lungamente.

## DE LA NONA NOVELLA

## IL FINE.

## NOVELLA X.

Pietro da Vinciolo va a cenar altroue, la sua donna si fa venire un garzone, Pietro tornato conosce l'inganno de la moglie, con laquale ultimamente rimane in concordia, per la sua tristezza.

## ALLEGORIA.

er la donna de Pietro da Vinciolo, si tole la lasciua, per Pietro il desiderio contra natura, ilqual salmète nel suo error s'immerge, che nõ cura a l'onor suo biasmo per seguirar il vitioso suo disio.

## PROVERBIO.

Di vergogna non cura l'alma insana  
 Ne escie del fango mai come la Rana.



**Q**UINTA Pietro Vinciolo ouunque gli fu detto  
 la grā Reina  
 al fine lieto,  
 Lodato essen-  
 do Dio del  
 guiderdone  
 Che concesse  
 a Fedrigo cos-  
 si inquieto

Nel primo stato contra ogni ragione,  
 Quando Dioneo per seguirne drieto  
 Senza comandamento si ripone  
 Disse, non sò se uitio naturale  
 Il rider proprio sia, o accidentale.

Soprauenendo, o per tristi costumi  
 O pur da la natura peccchi il riso  
 Che nel rider talhor par si consumi  
 Del mal, uno assai piu che del ben fiso  
 Hora per dare a la fatica i lumi  
 E renderui allegrezza, e lieto auiso  
 Inamorate donne una nouella  
 Narrarui intendo a marauiglia bella.

E se in parte serà meno che honesta  
 Dirolla pur per porgerui diletto,  
 E quel torrete con la mano presta  
 Se ui serà in piacere, & in ricetta  
 Come ne la staggione in uui si desta  
 Ornar le tempie elette, e' l uago petto  
 A prender Rose, e Viole ne i Giardini,  
 Cogliete i fiori, e ne lasciate i spini.

Il che farete, e lasciar la uentura  
 Trista restar con la dishonestade  
 E riderete liete con gran cura  
 De gli amoresi inganni, e falsitade,  
 Et hauendo pietade a la natura  
 Quanto bisogna ne la uerde etade,  
 Hor non è molto tempo ancor passato  
 Che fu in Perugia un huom ricco di stato

Laqual piu tosto haria uoluto hauere  
 Duo mariti, che uno a le sue uoglie,  
 Pur tolse questo c'hauea piu piacere  
 Di altro effetto che di simil spoglie  
 E ueggendosi fresca, e di maniere  
 Belle adornata, ma infelice moglie  
 Turboße alquanto e fece gran parole  
 Contra il marito come farsi suole.

Veggendo poi che questo consumarse  
 Era per cattiueria del marito  
 Comincio da se stessa a raffermarse  
 Nel core di pigliarse altro partito  
 E disse tra se stessa, o come sparse  
 Ha questo le sue uoglie, e' l suo appetito  
 Per l'asciutto ua in zoccoli nascoso,  
 E in naue altrui io portarò al piouso.

Diegli gran dote, e per marito il presi  
 Credendol uago certo esser di quello,  
 Che a glihuomini diletta, & si mi offesi  
 Dopo che huomo non è, anzi un rubello  
 Egli sapea che donna era, e gli accesi  
 Spasì saper doueua, e il modo bello,  
 Che conuiene a le donne, bor s'inimico,  
 È nostro, non douea farmene intrico.

Potrò per niente questo sufferire  
 Monaca mi ferei fatta piu tosto  
 Quando non fusse al mondo per gioire,  
 Ma esser uoglio al mondo a mio bon costo  
 Aspettarò il piacere al mio disfire  
 Se a tempo mi serà da sorte posto  
 Se così sto io mi potrò inueccchiare  
 E uecchia poi, che serò io da fare?



**D**orrommi poi di hauer in giouinezza  
 Perduto il tempo senza alcun piacere  
 E doue consolarne, e dar vaghezza  
 Douria, il cōtrario mostra in piu maniere  
 Per farmi dilettar di quel ch'ei prezza  
 Delqual diletto laude potrà hauere,  
 E biasmo lui fuori d'ogni misura  
 Offendendo le leggi, e la natura.

**E** pur non feci quello che pote a  
 Far dilche mesta molto i me ne pento  
 Veggendomi si fatta, e cosi rea  
 Come mi Vedi piena di tormento  
 Che non ritrouarei come solea  
 Chi m'impieße la voglia pur di vento,  
 Dio fa ch'io sen:ò tanto aspro dolore  
 Che mai contento non mi torna il core.

**M**a io le leggi offenderò ben sole  
 Ne d'altro esser potrò mai imputata  
 Così si strugge si lamenta, e duole,  
 La buona donna dal disio portata  
 E fatto quel pensier che far si suole  
 Vna vecchia con seco ha mesticata  
 Che pareo proprio santa Verdiana  
 Che da a beccare i Serpi a la fontana.

**D**e gli huomini così già non auiene  
 Che nascon buoni a mille cose eletti  
 Ne in questa, ma maggior parte conuiene  
 Che vecchi ancor faccian migliori effetti  
 Ma noi donne altra cosa ne ritiene  
 Buone che sole a far figli, e diletti  
 Et per questo s'iam hor tenute care  
 Da giouene, ma vecchie altro ci pare.

**L**aqual co i paternostri sempre in mano  
 Biasciando andaua ad ogni perdonanza  
 De i Santi Padri mai diceua in vano,  
 E de le piaghe di santa Speranza  
 Tenuta santa era presso, e lontano  
 Di tanta gran bentade hauea sembianza  
 Quando tempo gli parue a questa tale  
 Aperse il suo pensiero, e'l suo gran male.

**E**t ch'el sia ver tu te ne poi vedere  
 A questo che s'iam sempre apparecchiate  
 Ne son gli huomini sempre a tal piacere  
 A l'ordin' come noi inueritate,  
 Et vna donna sola in tal maniere  
 Stancarebbe piu huomini ogni etate  
 Ne molti vna sol potrian stancare  
 Per questo nate siamo, e strette amare.

**D**i cui la vecchia disse figlia mia,  
 Ben lo fa Dio, che fa tutte le cose  
 Che molto ben farai per questa via  
 Che farlo donna alcuna si nascose  
 Tempo non perderai che a ciò v'innua  
 La giouenezza, e l'opre tue amorose  
 Che dolor non è graue conosciuto  
 A quel che vede il tempo hauer perduto

**O**nde ti dico che buon pro ti faccia,  
 Che se lo fai tu farai molto bene  
 Dar al marito tuo pan per fucaccia  
 Si che l'anima tua non senta pene  
 D'improuerarte ne la vecchia faccia  
 Il dir giouenil c'hor ti tiene  
 Di questo mondo ogn'un pasce le voglie  
 Tanto ne piglia quanto che si toglie.

**D**a che diauol s'iam noi quando s'iam vecchie  
 Se non guardar la cener al focolare  
 Ciascuna a testimonio mio si specchie  
 Che per quello mi trouo in pene amare  
 Senza pro il tēpo ch'andar lasci, e'nuecchie  
 Di questo non mi posso lamentare  
 Che tutto io lo perdeßi così intensa,  
 Ne che fossi mai stata si milensa.

**E**a noi donne conuiene spetialmente  
 Commodo il tempo nostro adoperare  
 Quando inuecchiamo non ti vuol por mēte  
 Marito, & altri pur sol di guardare  
 Ci cacciano in cucina finalmente  
 Le pentole, e scodelle annouerare  
 E a le giouene donne i buon bocconi  
 E di noi vecchie sono istranguglioni.

*Così fiam messe poi ne le canzone  
Come altre cose ancor che soglion dire,  
E accio che non ti faccia piu tenzone  
Prendi e quanto piu tosto il tuo disire,  
Ne la tua voglia, è buona opinione  
A migliore di me ne poi scoprire  
Che piu vtil ti sia, & pronta abai  
Al tutto dir e far quando vorrai.*

*Fa che mi mostri pur quel che ti piace  
E lascia far a me benche vna sola  
Cosa, ben ti raccordo per mia pace  
Che poua sono, e ne la mia parola  
Santa, e oratione piu capace  
Raccordata serai come figliola  
Accio che Dio faccia candele, e lume  
A morti tuoi per il Tartareo fiume.*

*Rimase dunque la vecchia contenta  
Di satisfare ad ogni sua richiesta,  
Et perche vn giouenetto gli consenta  
Scoperse il tutto a la sua voglia presta,  
Che per quella contrada si tormenta  
Passando spesso, e' cor d'amor si desta  
Dielle il segno di quello, & l'ha inuiata  
Con vn buon pezzo di carne salata.*

*Pochi giorni passar che occultamente  
Quello gli misse in camera sua appresso  
E in poco tempo vn'altro a la sua mente  
Hor questo hor quello cambiaua spesso  
Ma temendo il marito suo souente  
L'atto lasciaua far per suo interesso  
Per goderfi gli amori in giouenezza  
Perche penita non resti in vecchiezza.*

*Hor essendo vna sera andato a cena  
Il marito con vn detto Hercolano  
La Giulia a casa sua vn giouen mena  
Bello, e gentil, piaceuol, & humano  
E stando con la giouene serena  
Per volerne cenar ecco l'insano  
Pietro che a l'uscio chiama, & uol entrare  
E fortemente cominciò a picchiare.*

*La giouene si tenne alhora morta  
Sentendo che'l marito suo venia  
E per nascondere quello come accorta  
Con la cesta da polli il nascondia  
Ch'iuì sotto la loggia l'ebbe scorta,  
Et vn panuccio adosso gli mettia  
E questo fatto poi corse ad aprire  
L'uscio al marito, e incominciòli a dire.*

*Molto tosto l'hauete tranguggiata  
Questa cena hor entrate in la malhora,  
Rispose Pietro non l'habbian saggiata  
Per mala sorte di credenza fora  
Che essendo tutti ne la prima entrata  
Postisi a tauola fu sentito alhora  
Vn stranutir frequente, onde Hercolano  
Da tauola leuose come insano.*

*E andò verso vna scala abai vicini  
Doue si riponeano varie cose,  
Et aperse vn vsciucolo, & si destina  
Veder se cosa alcuna indi si ascose,  
Ma di solfo vn gran pezzo se gli affina  
Per ilqual tosto il suo disir dipose  
E dolendosi forte, a la moglie  
Dimandò la cagion di quel spiacere.*

*Rispose quella egli è ch'io imbiancai  
Dianzi col selfo i veti al fumo sotto  
La scala misi, onde fauore assai  
Ne essalo si, che te ne ha fatto motto.  
Aperto l'uscio Hercolano hor mai  
Sfogato il fumo riguardo di betto  
Mirando dentro, e vide vn stranutare  
E quel veduto incominciò a gridare.*

*Hor veggio donna quel che poco auanti  
Mi hai fatto a ritener chiusa la porta  
Ma prego Dio che mi ripona in pianti,  
Se non te ne pago io tal fede corta  
Scoperti gli error tuoi tanto importanti  
Vide la donna quanto che gl'importa  
Fuggi da tauola, e giunse ne la via,  
Ne piu di quella se n'è hauto spia.*

Accorto

Accorto ancora non s'era Hercolano  
 Che da lui fusse la moglie fuggita  
 A quel sotto la scala dicea in vano  
 Ch'indi facesse hormai fuore partita,  
 Ne mouendosi quel pel dolor strano  
 Del fumo che gli hauea tolta ogni aita  
 Preselo Hercolano per vn piede  
 E'l tirò fuor, e occider quel si crede.

Era già corso a prender vn coltello,  
 Ond'io temendo ancor la Signoria  
 Leuato non lasciai occider quello,  
 Anzi gridando melio il diffendia,  
 E messo fuor di casa quel rubello  
 Incontinentemente se ne fuggì via  
 E la cena restò tutta turbata  
 Ne tranquaggiata pur non l'ho asaggiata.

Conobbe alhor la donna ad vdir questo,  
 Che d'altre cose saggie erano al mondo  
 Come ella fusse, e il modo dishonesto  
 De la scoperta donna di tal pondo  
 Volontier scusaria, ma manifesto  
 Troppo di scusa lo vedea profondo  
 E cominciò a biasmar tanto fallire  
 Per dar strada piu libera al disfire.

Ecco che bella cosa o donna santa  
 Dicea ch'esser douea quella di fede  
 Hora di honestade ella si vanta  
 Mi seria confessata a lo suo piede  
 Spirital mi pareo de l'honor pianta  
 Deuota donna a dimandar mercede  
 Non è hogginai vecchia, o esempio bono  
 Che a le giouene questa lascia in dono.

Persida donna rea, e dishonesta  
 Sia maledetta l'hora che la porta  
 Vituperio, e vergogna manifesta  
 De l'altre donne al fallir poco accorta  
 Gittata ha l'honestà, la fede in festa  
 Promessa al suo marito che piu importa,  
 E del mondo la fama, e tanto errore  
 Ha fatto a vn cittadin di tanto honore.

Et per altr'huomo non s'è vergognata,  
 Ella con lui vituperar insieme  
 Se Dio mi salui a questa scelerata  
 Haria pietade mai si piange, e geme  
 Tutte occider douriansi vna giornata,  
 O arder tutte viue in l'hore estreme,  
 E farne cener, e gittarla al vento  
 Per darle viue, e morte ogni spauento.

De lo suo amico s'hebbe a ricordare  
 Dapoi che messo hauea sotto la cesta,  
 E Pietro ne comincia a confortar,  
 Che andasse a letto poi che l'hora è desta  
 Egli che voglia hauiua piu di mangiare  
 Che di dormir, di dimandar non resta  
 Da cena, a cui la donna gli rispose,  
 Ben sono queste troppo dure cose.

Non sai che vsati s'iam di non far cena  
 Quando non sei in casa, & vai lontano  
 Non dishonesta son, ne d'error piena  
 Come la falsa moglie di Hercolano  
 Per questa sera hor a dormir ti mena  
 La voluntade che ti sprona in vano  
 Dimani potrai meglio, e in piu appetito  
 Satiar il voler tuo a ogni partito.

Hor iui essendo i suoi lauoratori  
 Venuti da la villa, e in la staletta  
 Hauean gli Asini messi, & per errori  
 Senza di dar lor ber fur chiusi in fretta  
 Oue vn di quelli era venuto fuori,  
 Et era entrato sotto la loggietta,  
 Et futando ne andaua a piu potere  
 Hor quà, hor là, per ritrouar da bere.

E venuto a la cesta, cue in carpone  
 Conuenia sotto starli il giouenetto  
 Vna mano hauiua fuor, cue gli pone  
 L'Asino vn piede sopra il tenne stretto,  
 Onde quel per la tanta passione  
 Sforzato fu a gridar per tal effetto  
 Onde vdil Pietro, & molto il cor si coce  
 Di marauiglia vdendo quella voce.

Vscito de la camera , e sentendo  
Ancora piu colui ramaricarsi  
Che l'Asino la mano iua premendo,  
Ne ancor si hauea potuto ritirarsi  
Disse Pietro chi è là , e distendendo  
A la mano la cesta a i parti scarfi  
Trouò de la sua moglie il giouenetto  
Che pien di tema gli tremaua il petto .

Et essendo da Pietro conosciuto  
Per sua cattiuità , che lungamente  
Giuali drieto non gli fe rifiuto  
Anzi se'l tenne caro in la sua mente  
Il giouen lo pregaua a darli aiuto  
Che de la vita sua temeua souente  
Leua sù , disse Pietro , e non temere  
Dimmi , chi quiui ti pose a giacere .

Gli scoperse ogni cosa il giouenetto  
Tutto pieno di affanno , e di paura  
E presolo per mano a lo conspetto  
De la moglie menollo con gran cura  
La qual dolente per si gran dispetto  
Si aspettaua gastigo ben sicura  
A rimpetto di lei posto a sedere  
Dissegli Pietro con parole altiere .

Hor così teste tu malediceui  
La dishonestà moglie di Hercolano  
Et che arder si dourebbe , ne diceui  
Come vergogna a l'error vostro infano  
Di te medesima forsi dir voleui ,  
Che l'amante tuo haueui ron lontano,  
Come di dirlo ti soffriua il core  
Seri tu ancor in quel medesimo errore.

Voi sete così fatte insieme tutte  
E i falli vostri volete coprire  
Con le altrui colpe , e le maniere brutte  
Simulando di altrui drieto seguire ,  
Vi hauebero le fiamme hora distrutte  
Pessimo seme sempre atto a fallire  
Vi ha la natura a nostro mal create  
De se vil sesso dishoneste , e ingrato .

Hor vedendo la donna , che altro male  
Fatto egli non gli hauea , che di parole  
E il uedeua gongolar di piacer frate  
Sol per il giouenetto , che si duole  
Presse buon core , & il marito assale  
E disse irata , come dir gli suole  
Son certa che uoresti , che scendesse  
Il gran foco dal Cielo che ne ardesse .

Come quel , che di donne sei si vago  
Come i san de le mazze traditore  
A la croce de Dio , che te ne impago  
Già che prendi ramarico , e tal dolore  
Già non come huomo , io di te mi appago  
Ma ben come di Donne sprezzatore  
Soma crudil intolerato fio  
Che per nostro gran mal ti ha fatto Dio.

Hor a la moglie mi voi agguagliare  
Di Hercolano, che è uecchia picchiapetto  
Spigolistra , & ha che adimandare  
Ciò che la sà intenta al suo diletto ,  
Se la tien cara , come cose rare  
Come moglie tener si dee in effetto  
Il che a me non auien se ben calciata  
E uesita , ne son poi mal trattata .

Tu sai ben come sto , & tempo quanto  
E già passato , che meco giacesti ,  
Anzi vorrei co i stracci indosso intanto  
Andar, e scalza , e hauer mei piacer desti  
Ben trattata nel letto esser alquanto  
Vorrei , ma per contrario ben ti resti  
Io son donna , hor intendi sanamente  
Di quel ho voglia, che'l cor d'altre sente.

E perche me'n procaccio , non ne hauendo  
Da te , non mi doureste dirne male  
Almen ti faccio honor, che non mi rendo  
Con ragazzo , o tignoso , o altro tale  
Alhor ne venne Pietro comprendendo  
Che nel gridare tutta notte uale ,  
E curandosi poco , disse intento  
Taci , che bene haurai il tuo contento.

Ma ben faresti grande cortesia  
 A far che noi haueſſimo da cena  
 Hor qual che coſi toſto a noi qui inuia  
 Che a coſtui forſe anco tal uoglia mena  
 Diſſe la donna certo in fede mia  
 Che non habbiam cenato, & ci roſſrena  
 La tua uenuta che ci fe ſuogliare  
 Da tauola che erauamo per cenare.

Va diſſe e fa che noi ceniamo appreſſo  
 Che ti prometto che non piu ti harai  
 Cauſa di amaricarti e ſia concheſſo  
 Dolce riſtore a li paſſati guai  
 La donna preſtamente, con eſpreſſo  
 Modo, fe por in tauola robba aſſai  
 E tutti tre cenaron lietamente  
 Ceſſando il contraſtar e L'ira ardente.

Dopo la cena quello che ſucceſſe  
 E diuiſaſſe Pietro a ſatiſfarſe  
 Mi è uſcito de la mente, ma le eſpreſſe  
 Voci nella mattina furon ſparſe  
 Per la piazza, & per tutto furon meſſe  
 Del giouene non ſeppe imaginare  
 S'in quella notte egli piu fuſſe ſtato  
 O per moglie, marito accompagnato.

E per ciò uoglio dir donne mie care  
 Fallo a chi te le fa, & ſe non poi  
 Tientelo a mente ne te lo ſcordare  
 Acciò che dopo il fallo non ti annoi  
 Perche qual aſino al parete urtare  
 Simil riceua il danno, e il mal dappoi  
 Hor ſia per queſto a tutti quelli eſſempio  
 Che ſeguitano error ſi triſto, & empio.

Di Dioneo finita la nouella  
 Per uergogna men riſa in tal effetto  
 Hor conoſcendo la Reina bella  
 Il fin del regimento ſuo perfetto  
 Tratteſi la corona poſe quella  
 Sopra il capo di Eliſſa biondo, ſchietto  
 Dicendoli madonna a uoi ſi dona  
 Hormai di comandar l'alta corona.

Eliſſa riceuuto tal honore  
 Diede principio a la ſua ſignoria  
 E diſſe udito habbiamo che un errore  
 Con bei morti e riſpoſte, e tolto uia  
 E talhor gran perigli, e morti ancore  
 E odij eſtremi a bene a pace inuia  
 Però parmi diman che inſieme queſto  
 Nouellando il facciamo manifeſto.

Queſto da tutti aſſai fu commendato  
 Onde la gran Reina die licenza  
 Che ciaſcun ſi ſpaſſaſſe al modo uſato  
 Venendo poi ne la ſua preſenza  
 Et a cena ciaſcuno fu chiamato  
 Fornita quella con lieta accoglienza  
 Fecero feſta con dolce ſonare  
 Altri per ſpaſſo toſſero a cantare.

Emilia lieta a ben danzar ſi pone  
 A cantar Dioneo fu comandato  
 Ond'egli comenciò, nouelle buone  
 Vi recco moza Aldruda, ſe lieto ſtato  
 Se leuati la coda, a tal canzone  
 Riser tutte le donne al modo uſato  
 Allhor fu comandato a laſciar quella  
 Per la Reina e dirne una piu bella.

Signora mia riſpoſe egli ſio haueſi  
 Ciembalo i cantarei de l'Vliuello  
 Lapa alciateui i panni che ſon meſſi  
 I pregi roſi al uoſtro amor nouello  
 O uolete ch'io dica mali eſpreſſi  
 L'onde mi fan del mar, e gran martello  
 Ma Ciembalo non ho ſel ui piaceſſe  
 Vna di queſte, & che ne la diceſſe.

Piaceui hor eſci fuor che ſij tagliato  
 Come uno fragil milio a la campagna  
 No, diſſe la Reina in altro ſtato  
 Canta, onde ei riſpoſe ſe ui lagna  
 Monna Simona s'hauete inbottato  
 Che hora il meſe di Agoſto ſ'accompagna  
 Diſſe alhor la Reina col bel riſo  
 Deh cantane una bella a l'improuiſo.

Volete questo disse Nicchio Nicchio  
 Deh fa pian pian marito mio contento  
 Che morir mi sento io se non tel picchio  
 Comprai Vn Gallo de le lire cento

Niente faccio e farò se non te spicchio  
 E tu crudel mi dai pena e tormento  
 Turbata la Reina al motteggiare  
 Disse hora canta e questa lascia stare .

Amor la uaga luce di costei  
 E il lume di begliocchi , e lo splendore  
 Li diuini sembianti il gran ualore  
 Di te seruo mi han fatto , e ancor di lei

Hor pace ch'ambi duo certo uorrei  
 Per la gran fiamma, et per il fero ardore  
 Che a poco a poco mi consuma il core  
 Che sòn tutti cagion di sospir miei

Hor il bel volto suo mi fa palese  
 Ogni uirtude , ogni gentil costume  
 Noui cagioni al aspro mio martire

Però ti priego ben , se sei cortese  
 Accendi anch'ella si del tuo gran bene  
 Che ad amarmi ne inclini el suo disire

Tacque Dioneo finito il bel sonetto  
 Il che diede d'intorno assai che dire  
 Non dimen comendato fu in effetto  
 Venne al fin notte, & l'hore del dormire

Sentendo il caldo ciede a l'effetto  
 Del fresco de la notte a l'apparire  
 Sopra de l'alto Ciel Venere bella  
 Che da lume, e splendore ad ogni stella .

DE LA QUINTA GIORNATA  
 IL FINE.

P R O V E R B I  
 della Quinta Giornata .

Nouella prima  
 Per Cimon , che amando diuien saggio

Di rozo inerto , e vil fa spesso Amore  
 Generoso , e cortese vn nobil core

Nouella seconda .  
 Per Gostanza , che ama Marcuccio Comito .

Se con fermezza il cor seguita il vero  
 Ottiene al fine il disiato impero .

## Nouella terza .

Per Pietro Boccamazza , che fugge con l'Agnolella .

A non pensar il fin d'ogni suo effetto  
Non deue il saggio assicurarsi il petto \*

## Nouella quarta .

Per Ricciardo Manardi , trouato da Litio di Valbuona .

A lo sfrenato ardir spesso gli vale  
Condur chi non gli pensa in molto male

## Nouella quinta .

Per Guidotto da Cremona, che lascia a Giacomina da Pauia una fanciulla.

Sel si porta di fede l'alma accesa  
S'ottien perseuerando ogni alta impresa \*

## Nouella sesta .

Per Gioanni di Procida , trouato con vna giouene .

Rar' è , che a le alte imprese pellegrine  
Non dia fauore la fortuna al fine \*

## Nouella settima .

Per Theodoro innamorato della Violante .

Da lo sfrenato amar guardar si deue  
Che danno , e biasmo spesso si riceue \*

## Nouella ottaua .

Per Nastagio de gli honesti , che amando spende il suo .

S'Amor non puol a vn cor ingrato , & empio  
Giouaralli timore , e crudel scempio \*

## Nouella nona .

Per Fedrigo de gli Alberghi , che ama , e non è amato .

Non deue a l'alta , & honorata impresa  
Vn magnanimo cor mancar di spesa \*

*Nouella decima .*

*Per Pietro da Vinciolo , che va a cenar alircoue.*

**De vergogna non cura l'alma insana  
Ne esce del fango mai , come la Rana .**

*Il fine de prouerbi*

**E P I T E T I**

*delle Donne della quinta giornata.*

- 1<sup>a</sup> **Dilettofe .**
- 2 **Delicate .**
- 3 **Formose .**
- 4 **Valorose .**
- 5 **Gradite .**
- 6 **Ornate .**
- 7 **Pregiate .**
- 8 **Amabile .**
- 9 **Affabile .**
- 10 **Inamorate .**

*Il fine de gli Epiteti de le Donne de la quinta giornata.*



Sotto il regimento di Elisa, & si ragiona di cui con alcuno  
leggiadro motto, tentato si riscostesse, ouer con pron-  
ta risposta, o auerimento fuggir perdita,  
o periglio, o scorno.



AVEA nel Disputanodo de casi recitati  
mezo ciel per Rinouando le risa infra tanto  
duti i raggi C'hauera il Sole i raggi alti mostrati  
La luna a l'ap E scaldar cominciau in ogni canto  
parir, de la Verso casa ne foro ritornati  
gran luce, Godendo di ocelletti il dolce canto  
E facea chiari Poste le tauol hebbero a manzare  
i tochi aspri, Et indi poi si misero a cantare  
seluaggi

E chi a giocare a scacchi, e chi a dormire  
Altri a tauol', e Dioneo con Lauretta  
Di Troilo, e di Griselda, hebbero a dire  
Col dolce suono, & con la voce eletta  
L'ora del concistoro ad apparire  
Incomincio, chi di piacer si aspetta  
E in comandare la prima nouella  
Auenne cosa a marauiglia bella.

Del mondo intorno il risplendente duce  
La Reina leuata si, e li saggi  
Giouani insieme, e lieta si conduce  
A spatiar dal bel poggio con intenti  
Pisceri, e disfati parlamenti.

Fu v'dito vn gran rumor , che per li fanti  
 E familiari si facea in cucina  
 Onde la causa de rumori tanti  
 Tosto fe dimandarne la Reina  
 Fu detto , che Licisca d'importanti  
 Gridi facea , e Tindaro ruina  
 Oue condutti quelli fero espresso  
 A la Reina il lor superbo eccesso ,

La cagion dimandata del rumore  
 Licisca altiera subito rispose  
 E insuperbita , e piena di furore  
 Disse a me tocca pria le gloriose  
 Opre narrar insieme , & il valore  
 Che il tempo, e bon discorso non mi ascosse  
 E a Tindar , disse tosto a quel riuolta ,  
 Deh taci bestia , e quel che dirò ascolta.

Poi disse a la Reina riuoltata  
 Costui con quello suo modo importante  
 Mi voria far conoscere la grata  
 Moglie , che tien sì cara Sicofante  
 Ne piu , ne meno , se con lei vsata  
 Non fossi , & è piu duro, e piu costante,  
 E mi vuol dar a intendere che'l fiore  
 Raccosse Sicofante del suo amore .

Et che Mazza a l'entrar in monte Nero  
 Sparsè in la prima notte il sangue fore  
 Gli niego questo , che sia stato vero  
 Anzi con pace entrò , & con amore  
 E con piacer di quelli dentro altiero  
 Et hor il sciocco resta in questo errore  
 Che ben perdano il tempo egli si crede  
 Le giuani, e fian sciocche a la mercede.

Ne a bada stan di p'dri , e di fratelli  
 Che a maritar le fanno sopra stare  
 Ma se induggiasser tanto hauer li anelli  
 A i lor piaceri inuan' potrian sperare

Io giuro a fe per li celesti augelli  
 Che a marito polcella non puo andare  
 E scio le beffe , e truffe , e rei partiti  
 Fanno le maridate a i lor mariti .

Et hor mostrar mi vuol il peccorone  
 Come sono le donne , & habbian uitij  
 Non eri son nasciuta in tal staggione  
 Che non habbia di lor espressi indirij  
 Mentre Licisca facea tal sermone  
 Ridean le donne di suoi belli ofrij  
 Hor che tacesse la Reina disse  
 Ma seguì lei ciò chel suo cor gli ordisse .

Poi che hebbe fatto fine alle parole  
 Volta a Dioneo ridendo la Reina  
 Questa lite , disse ella , come suole  
 Al mio giuditio la sentenza inchlina  
 Terminare Finale , & se ti duole  
 A le udite tenzoni , hor te auicina  
 A cui Dioneo rispose prestamente  
 Già è data la sentenza chiaramente .

Licisca ha la ragion , & credo certo  
 Che sia come la dice , & un bestione  
 Tindaro parme , poi che chiaro , e aperto  
 Non uede la vulgar opinione  
 Ne si debbe tener questo coperto  
 Sapendolo esser noto alle persone  
 Rise a questo Licisca , e a Tindar uolta  
 Hora me uedi , e la folia tua ascolta .

Vatti con Dio che credo hora sapere  
 Piu assai di te ne son uiuuta in uano  
 Ne giocchi ancora se ti pon uedere  
 Rasciutti , e sei dal uer molto lontano  
 Ma la Reina con menaccie altiere  
 Gli fe tacere , e abbandonar quel piano  
 Alhora Philomena accorta , e bella  
 Fu comandata a la prima nouella .

Vn Cauallier dice a Madonna Horetta dirli vna nouella pertandola a cauallo, e mal compostamente dicendo, è da lei pregato, che a piedi la ponga.



## A L L E G O R I A .

Per il cauallier che dice a Horetta dirli una nouella si tolle la inspidexxa quale ha tal uolta ardire di uoler si porre a la uirtude aparo, onde accortasi de la sua mala gratia resta beffata.

## P R O V E R B I O .

Resti il vile, e l'inspido di gire  
Doue ne appar virtù gratia, e disire.



**G**IOVANI Et quanto il parlar molto piu disdice  
d'one come son A le donne che agli homini in effetto,  
le stelle Et che'l sia uero, o l'ire, o la radice  
Ornamento del D'inuidia del ingegno, o altro difetto  
cielo, e i uaghi Che ci rapporta il ciel quanto dar lice  
fiori Nei secol nostri ne fece disdetto  
Nei uerdi pra Et con uergogna, se a dirlo si estende  
ti a le staggioune Come conuiense forse non se intende.  
nouelle

Primauera adornar de bei colori,  
Cosi i costumi, e li maniere belle  
E gli motti leggiadri in nobil cori  
Di donne meglio stanno, che in gli eletti  
D'h. mini uirtuosi alti concetti.

E quantunque Pampinea habbia parlato  
Sopra materia tal pia dirne intendo  
Ma sol per farui chiar quanto lodato  
Sia un cortese silentio riprendo  
Vna donna gentil de uiso ornato (do  
Che già fece a un cauallier schermo prèden  
Del fastidio che hauea e gran tormento  
Di un malagiato, e tristo parlamente.

Come

Come molti di voi ponno sapere  
 E hauer v'dito egli non è ancor guarì  
 Che ne la Città nostra fu di altere  
 Spemi vna donna, e di costumi rari  
 Il cui valor non merta, e le maniere  
 Tacerne il nome, acciò che piu si schiari,  
 Chiamata fu costei la bella Horetta  
 Di gratia, e di virtù saggia, e perfetta.

Moglie fu a Geri Spina, onde ella essendo  
 In contado a vn bel loco per diporto  
 Con donne, e cauallier spasso prendendo  
 Per gir da vn loco al'altro in tempo corto  
 Perché disnato hauean si come intendo  
 A casa sua, & forsi hauendo scorto  
 Lungo il viaggio, donde volean gire  
 Vno de i Cauallier cominciò a dire.

Horetta saggia quando uoi uogliate  
 A caual portarouui per la uia  
 Ch'abbiamo a far grã parte, & de le grate  
 Nouelle odrete, come il cor disia  
 Di gratia, disse lei, non mi negate  
 Anzi ui priego, & grato assai mi fia,  
 E'l Cauallier cortese non s'intoppa  
 Che ragionando la raccolse in groppa.

E come quello a cui la spada a lato  
 Meglio gli staua assai che'l nouellare  
 Cominciò una sua historia assai suogliato  
 Lontana a quel ch'egli intendea narrare,  
 Che ancor che da se bella fusse, e grato  
 D'odirla pur del tanto replicare  
 E tre, e quattro fiate ritornando  
 Dicendo male, e i nomi spesso errando.

Così dicendo quella concertata  
 Pessimamente con disgratia tale,  
 E proferendo gli atti ne l'usata  
 Trista maniera che rendea piu male  
 Onde Horetta ascoltandolo affannata  
 Sentiasi uenir meno il disir frate  
 E un sfinimento uennegli di core  
 Come se inferma fusse in fier dolore.

Ne potendo tal cosa ella soffrire  
 Già conoscendo il Cauallier di botto  
 Nel pecorecchio intrato prese a dir  
 Questo uostro Cauallo ha duro trotto  
 Piacciaui porme a piedi che soffrire  
 Non posso tal disconcertato motto  
 In festa, e in gioco il Cauallier il prese  
 Parlando d'altro al suo uiaaggio attese.

DE LA PRIMA NOVELLA  
 I L F I N E .

NOVELLA II.

Cisti fornatio con vna sua parola fa veder a messer Geri Spina di vna sua trascurata dimanda.

A L L E G O R I A .

Per Cisti fornatio si tolle la accorta cortesia, qual sempre attende a tempo, e a loco mostrar la generosità del nobil core con magnanimi effetti.

P R O V E R B I O .

Accorta cortesia sempre sta in ponto  
 Di sua gran nobiltade a render conto.



V DA tutti Così queste gran due ministre al mondo  
 lodato il par Spesso le cose lor piu degne , e care  
 lar saggio Sotto l'ombre de l'arti uili e'l pondo  
 Di Horetta , Eletto suo nascondeno piu auare  
 & il suo buo Accio che quello al bisogno profondo  
 no auedimēto Piu chiaro appaia intorno ad illustrare  
 A Pampinea il che in Cisti fornaio ne destina  
 poi fu fatto Quel che a far gli accadè con Geri Spina  
 assaggio

Che s'accordasse a dir col cor intento  
 Onde ella disse giunta al mio paragio  
 Dirò come ben certo al cor non sento  
 Chi pecchi più Fortuna, o la Natura  
 In disugual crear la creatura.

Hor Bonifaccio Pappa dunque hauendo  
 A Firenze mandati Ambasciatori,  
 E in buono stato appresso a lui tenendo  
 Gieri Spina gradito di piu honori  
 Quelli a casa sua si come intendo  
 Eran smontati , & con modi migliori  
 Con loro insieme si trattaua espresso  
 La richiesta del Pappa , & lo interesse .

Affabil donne dico , che se in vile  
 Corpo vn'anima nobile riforma  
 Natura , o alma cortese , alta , e gentile  
 In vil mestier fortuna ne trasforma  
 Come nel Cisti nostro il signorile  
 Animo collocò di nobil forma ,  
 E ben che fusse de li primi al paio  
 Pur il fece fortuna esser fornaio .

Hora con questi a piedi in compagnia  
 Gieri passaua da la chiesa auanti  
 Di santa Maria d'Vghi oue facia  
 Cisti il suo forno con modi prestanti  
 A cui quantunque humile ne porgia  
 Fortuna un'arte tal , pur d'abondanti  
 Ricchezze hebbel adorno , & lo tenea  
 In pregio perche splendido uiuea .

E certo mal direi de la Natura  
 E parimente insieme di Fortuna  
 Se discreta la prima in hauer cura  
 Non conoscesti d'opera ciascuna ,  
 Poi mille occhi Fortuna m'assicura  
 Che pronti tegna oue chiarisse , e imbruna  
 Benche da sciocchi cieca sia raccolta  
 Sopra il rotondo sasso a gir in volta .

E tra le altre sue cose buone hauendo  
 Vini bianchi , e uermigli , de i migliori  
 Che fossero a Firenze , onde uedendo  
 Con Gieri indi passar gli Ambasciatori,  
 E graue caldo a la stagione essendo  
 S'auisò usarli cortesia , e fauori  
 E dargli del suo buon uin bianco a bere  
 Non riguardando a l'alte lor maniere .

Queste molto aueduto fanno quello  
 Che spesse uolte li mortali fanno  
 Che de i casi futuri incerti il bello  
 E caro piu nascondere ben fanno  
 In luogo uile , od in secreto auello  
 De le lor case a seppellir si danno  
 Ben come indi seruato piu a baldanza  
 Che in camara gradita , e in bella stanza .

Riguardo hauendo a la sua conditione  
 E a quella di Gier Spina cosi honesta  
 Non gli pareua inuitar simil persone  
 Ma pensò un modo a la sua uoglia presta  
 Vno bianco farsetto si ripone  
 Come un netto grembiale , & manifesta  
 Se esserne piu tosto buon mugnaio  
 Che di quell'arte sua esser fornaio .

E ogni

E ogni matina poi nel lor passare  
 Da casa sua facea a l'uscio dauante  
 Vna secchia stagnata apparecchiare  
 D'acqua fresca ripiena piu stillante  
 E vn' orcioletto appresso ancora stare  
 Nuouo del suo bon vin pieno abondante  
 E dui bicchieri che parean d'Argento  
 Sì eran chiari posti al suo talento.

Et iui appresso si ponea a sedere  
 E nel passar di quelli espurgato  
 Vna, e due fiate si poneua a bere  
 Questo suo vino intento, e delicato  
 E con tali piaceri, e tai maniere  
 Che a morti volontà ne harebbe dato  
 Laqual cosa vedendo Geri Spino  
 Chente, ne disse, o Cisti, è buon quel vino

Leuato in piedi tosto gli rispose  
 Signor non ve lo posso dimostrare  
 Se voi non lo assaggiaste, e g'orioso  
 Oppe fareste a volene approuare  
 Gieri la cortesia sua non ascose,  
 O fusse l'atto che Cisti hebbe a fare,  
 O sete, o caldo fece seco insieme  
 Fermar gl' Ambasciatori in quella speme.

O miei Signori, disse sorridendo,  
 È buon che assaggiam noi di questo vino  
 Forfi che serà tal che non intendo  
 Che restiamo pentiti del camino,  
 Et in tanto vna panca fuor ponendo  
 Cisti gli fe seder con saggio inchino,  
 E gli lor familiar volian lauare  
 I bicchieri, & il vino apparecchiare.

Ma Cisti indietro disse a quei tornate  
 Che cotesto seruigio a far son buono,  
 Ne son men buon meser di qualitate  
 Tanto a infornare quanto vsato sono,  
 E di beuerne goccio ne aspettate  
 Che per voi non si fa sì nobil dono  
 Detto così quattro bicchieri inanti  
 Gli fe portar con signoril sembianti.

E fatto del buon vino vn orcioletto  
 Picol venire diligentemente  
 Diè bere a quei Signori, & tal diletto  
 Prender di quello che vi poser mente,  
 Per il migliore, & pretioso detto  
 Fu che gustasser mai, & piu eccelente,  
 E comendando quello in piu maniere  
 Ne giano quasi ogni matina a bere.

De gli negotii lor poi espediti  
 Douendosi partir fece vn conuito  
 Ordinar Gieri, & fece ad altri inuiti  
 Nobili assai di grado piu espedito  
 Ancor fece inuitar tra quei graditi  
 Cisti fornaiò qual negò il partito  
 Di gir volerli, onde vn fiasco a torre  
 Gieri mandò del vin che non abhorre.

Et vn bicchier di quello ha comandato  
 Che dato sia inanzi pasto a bere,  
 Onde quel familiar forsi sdegnato  
 Che sentir mai di quel nò puote, o hauere  
 Tolsse un grà fiasco, e a Cisti ha dimadato  
 Il pretioso vino in tal maniere  
 Onde rispose Cisti non ti manda  
 Gieri a me figlio, ne questo comanda.

E piu fiate affermando il familiare  
 Che'l patron lo mandaua, ne potendo  
 Portar altra risposta hebbe a tornare  
 Al patrone, il suo Cisti riprendendo  
 Onde il fece ancora ritornare  
 A dimandarlo, e Cisti rispondendo  
 Disse, non mi ti manda il patron hora  
 A cui mi manda disse il seruo alhora.

Rispose Cisti, egli ti manda a l'Arno  
 Onde quel tosto ritornosse indrieto,  
 E lo disse al patron ch'a gir piu è indarno  
 Poi che lo conoscea di darlo inquieto  
 Alhora a Gieri i sensi ritornarno  
 Al loco suo, e al familiare lieto  
 Disse, mostrami il fiasco ch'hai portato  
 Con teco a torre il vin che m'è sì grato.

E vedutol

E veduto si grande disse il vero  
 Dicea ben Cisti, che tu andasti al fiume  
 E con parole accese, e modo altiero  
 Vn mediocre fiasco gli rasume  
 Cisti vedendo disse hor ho pensiero  
 Che'l patron mi ti manda al mio costume  
 Empiuto gli diè quello, & fece intanto  
 Empir il botticell' de si gran vanto,

Stamane, perche vn vin buono simile.  
 Per la familia tale non ordisse  
 Ne mi è uscito di mente anco gli effetti  
 Che feci a voi co i piccoli orcioletti.

E fattolo portar a l'huom gentile  
 A casa sua gli andò appresso, e disse  
 Non crediati Signor, che così vile  
 Io sia, che quel gran fiasco mi smarisce

Hora stamane il volsi raccordare  
 Ne esserne intendo piu uostro guardiano  
 Qui l'ho condotto, e lo voglio donare  
 A voi col core riuerente, e humano  
 Gieri cortese quel hebbe accettare  
 E gratie gli rende del don soprano,  
 E per caro, & amico sempre il tenne  
 Quanto a vna cortesia tanta conuenne.

## DE LA SECONDA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA III.

Mona Nona de Pulci con una presta risposta almeno che honesto motteggiare del Ves-  
 scouo de Firenze silentio impone.

## ALLEGORIA.

Per Mona Nona de Pulci si tolle la accortezza, la quale col nobile ingegno sta sempre apparecchiata  
 a rispondere, & a operar cose degne de la sua nobiltade

## PROVERBIO.

L'animo accorto è sempre piu abbondante  
 Di effetti, e de risposte in vno instante.



A Nouella Auenne che tra le altre Fiorentine  
 Pápinea sua Gradite donne vna assai gli piacque  
 finita, Bella, & accorta molto, e su diuine  
 E comendata Maniere a palesar sorte non spiacque  
 assai la cor- Questa tra giouenette pellegrine  
 tesia Del sangue altiera del bon Vesco nacque  
 De Cisti, e la Nepote sua, e hauea marito caro  
 risposta pröta Ma misëro, cattiuo, e molto auaro.  
 e ardità

La Reina a Lauretta gli occhi inuia  
 Ond'ella al cenno a cominciar se inuita  
 Narrando espresso intorno, e ne dicia  
 Prima Pampinea, e ancor poi Filomena  
 Toccar nostra virtù poca, e gran pena.

Pietose donne la beltà di motti  
 Di piu, che stato detto a ricordare  
 Non voglio, percioche sono condotti  
 Graui, e leggieri, come si suol dare  
 Come morde la pecora, li idiotti  
 Morder si denno, secondo il parlare,  
 Ma non già come il Cane, che seria  
 Piu che motto assai tosto villania.

Che ottimamente fe la bella Horetta  
 Cisti il Fornato con la lor risposta  
 Vero è, che si de mordere piu in fretta  
 Se come Cane il morditor si accosta  
 E per quel modo, e uia risposta aspetta  
 Secondo il motto suo narrato a posta  
 Perciò guardar si dee, e come, e quando  
 E con cui si motteggia, e si fa bando.

A le cui cose hauendo poco il core  
 Vn nostro Vesco Antonio d'Orso detto  
 A cui venne in Firenze di Valore  
 Vn Catalano nobile, & eletto  
 Che Maniscalco al Re faceua honore  
 In pace, e in arme, in qual si uoglia effetto  
 E Diego da la Ratta era chiamato  
 Bello, vago, di donne innamorato.

Diego di questa donna innamorato  
 Fece al marito suo proferire  
 Cinquecento ducati, s'egli allato  
 Vna notte il penea seco a dormire  
 Contento questo, & fatto il bon mercato  
 Contra il voler di lei hebbe il disire  
 Poi popolin' di argento fe indorare  
 E quelli a l'Arcibecco poi donare.

Sapendosi per tutto restò il danno,  
 E le beffe al cornuto de sua voglia  
 Ma come saggio il vesco de l'inganno  
 Niente finse saper ben che gli doglia  
 Hor vsando con Diego quel proprio anno  
 C'hebbe del sangue suo l'oppima spoglia  
 Il giorno di San Giouanni caualcaro  
 Insieme molte donne rascontraro.

Oue correasi il palio vna bella  
 Giouene ritrouar che hora ci ha tolta  
 La contagiosa peste, & chiamose ella  
 Nonna di pulci di virtude molta  
 Ad Alesso Rinucci era quella  
 Cara cugina, e al sangue suo raccolta  
 Conoscer la doureste a ogni partito  
 Che in porta di San Pietro haue marito.

Al Maliscalco il Vesco haue mostrata  
 Costei, e disse, poi che gli fu appresso  
 Nonna che di costui ti par mia grata  
 Crederesti de vincer dimmi espresso  
 E con la mano ne tenea toccata  
 La spalla a Diego di piacer oppresso  
 Parue a la donna il detto in veritate  
 Mordesse forte l'alta sua honestade.



È gli animi di molti iui d'intorno  
 Contaminasse l'importun' suo detto  
 Et per purgar l'ingiuria, e il graue scorno  
 Et a colpo , per colpo dar ricetta  
 Alla risposta non fece soggiorno  
 Meffer dicendo , forsi al pregio eletto  
 Non vincerebbe me ; poi serei inquieta  
 Se non mi desse lui buona moneta .

L'altro receutor de la infinita  
 Vergogna già scoperta del suo seme  
 Senza guardar l'vn l'altro si rampogna  
 L'animo istesso de la lor Vergogna .

È senza dir piu altro fer partenza  
 Senza guardarsi oppressi ambi quel giorno  
 Così adunqu' la giouene violenza  
 Al motto rese detto per suo scorno  
 Ne disdetto gli fu ne la presenza  
 Morder di tanti senza far soggiorno  
 Et essendo morduta motteggiando  
 Mordete altrui per non restar in bando.

La qual parola il maniscalco v'dita  
 È il Vesco ne restar traffitti insieme  
 Vn si comune fattor de la smarrita  
 Honestadeche il cor ancor gli preme

## DE LA TERZA NOVELLA

## IL FINE.

## NOVELLA IIII.

Chichibio Cuoco di Curado. Gianfigliuzzi con una presta parola, a sua salute guadagna , & l'ira de Curado in riso volge , & scampa da la mala ventura , minaciategli da Curado.

## ALLEGORIA.

Per Chichibio Cuoco si nota il piaceuol burlatore , che taluolta con suoi piaceuoli motti condutto da vno animo superbo , e a tale che stretto da paura adoprando l'ingegno muta l'ira in piacere .

## PROVERBIO.

Muta spesso l'accorto in gran piacere  
 L'ire, e gli sdegni ne le voglie altiere.



ACEASI E a cocer cominciola con gran cura  
 già Lauretia La doue essendo già presso che cotta  
 e sunamente Rendendo buono odor fuor di misura  
 Fu Nonna di Vna donna iui entrò di amor corotta  
 risposta co- Che Brunetta chiamauasi, e sicura  
 mendata Vna coscia chiedè de la grù albotta  
 Quãdo da la Era Chichibio di costei per sorte  
 Regina hu- Arso, e distrutto, e innamorato forte.  
 manamente

Neifile a seguitar fu comandata  
 Ond'ella lieta disse incontinente  
 Quantunque il pronto ingegno con l'usata  
 Arte vtil ne presti come suole,  
 Secondo gli accidenti le parole.

Alcuna volta ancora la fortuna  
 Aiutatrice de paurosi pone  
 Cosè, ch'a ritrouarle non raduna  
 L'animo amartrato, ne opinione  
 Il che intendo mostrarui con quest'una  
 Nouella che dirò propria ragione,  
 E vederete come per timore  
 Cosa si dice, che mai seppe il core.

Amiche donne, come hauetè v'dito  
 Fu ne la Città nostra vn Cittadino  
 Nobile, liberal, molto gradito  
 Caualliero gentile, e pellegrino  
 Corado Gianfigliuzzi gli fu dito  
 Che l'animo mostrò quasi diuino  
 In tenir Cani, ocelli, e andar a caccia  
 Con quel piacer che'l cor nobile abbraccia.

È hauendo vn giorno con vn suo falcone  
 Presso a Pretola vna grù amazzata,  
 E trouandola grassa la ripone  
 Al cuoco suo che gli sia cucinata  
 Chiamauano Chichibio le persone,  
 Et era Venetiana la sua schiata  
 Qual come nouo bergolo da poco  
 Acconciata la grù la misse al foco.

E cantando Chichibio gli rispose  
 Voi non l'hauete già donna Brunetta,  
 Onde turbata quella si dispose  
 Di hauerla poi che tanto gli diletta,  
 E disse, a la fe mia le tue amorse  
 Voglie non satiarai meco si in fretta  
 Al fin con piu parole per mercede  
 Spiccò la coscia, e alla sua amica diede.

Essendo poi al suo patrone auante  
 Senza coscia la grù in tauola posta  
 Et a piu forastieri in quel sembiante  
 La grù vedendo senza coscia arosta  
 Fecè a se Chichibio chiamar dauante,  
 E la coscia chiedè, che si gli costa  
 Ei, ch'era Venetian bugiardo tosto  
 Pronto al suo patrone hebbe risposto.

Sol vna coscia, e gamba signor mio  
 Hanno le grù, & ve lo faccio chiaro  
 Albor Curado irato disse, abi rio  
 Giotton ben menti ne hauerai riparo  
 Non mai piu altre grù ho veduto io  
 Segua il coco dicendo, signor caro  
 Egli è, come vi dico, e in queste riuè  
 Ve lo farò veder tosto in le viuè.

Cosa che mai piu vidi, ne v'di dire,  
 E dimatina certo veder voglio  
 Disse Curado, & forsi che pentire  
 Farotte con ragion di tanto orgoglio,  
 E con tuo danno ti farò patire  
 Se non resti infelice, & al mar scoglio,  
 Finite le parole la matina  
 Di veder tal effetto si destina.

Ne essendo per dormir l'ira cessata  
 Di saegno si levò tutto gonfiato  
 E montato a cavallo a la via usata  
 Presse, e menossi Chichibio da lato  
 E vna riuiera tosto hebbe trouata  
 Que solean le grù starse di piato  
 E disse, vedren tosto il tuo disfire  
 O tu, o io, chi saperà mentire.

Vedendo il coco ch'era irato ancora  
 E prouar conuenia la sua bugia  
 Non sapendò che farsi si scolora  
 In timor caualcando tuttauia  
 E se potesse senza far dimora  
 Palese, o ascoso se ne fuggiria,  
 E hor quà, e là guardando, ciò che uede  
 Grù le pareano hauer piu d'uno piede.

Ma peruenuti già vicini al fiume  
 Pria che di alcuno, ei vide nella riu  
 Dodeci grù, ch'un piede lor rassume  
 Come soglion dormir ne l'ombra estiu  
 Mostratole a Corado il lor costume  
 Disse, hora ben potete onde deriu  
 Il vero veder certo ch'un piede elle  
 Hanno le grù, e riguardate a quelle.

Vedendole Corado, hor disse, aspetta,  
 Che due ti mostrerò, che adesso n'hanno,  
 Et accostosse a quelle, e gridò in fretta,  
 Oh, oh, al qual gridar sparue l'inganno,  
 Che l'altro pie ciascuna in terra getta,  
 E tutte passeggiando se ne vanno,  
 Onde a Chichibio tosto fu volto,  
 E disse, hor che ti par giottone, e stolto.

Il cuoco allora tutto sbigottito  
 Non sapendo che dir pur gli rispose  
 Oh, oh, voi non gridaste in tal partito  
 A quella di hiesera che vi pose  
 Se così detto hauesti il pie compito  
 Hauria mandato fuor ch'ella ne ascose  
 Come fatto hanno queste che a tal grido  
 Con due gambe fuggir da questo lido.

Tanto piacque a Curado tal risposta,  
 Che tutta l'ira sua conuersè in riso,  
 E disse, hai ben ragiò Chichibio, e m'obsta  
 Che doueua gridar com'è 'l tuo auiso  
 Il pronto, & sollaccieuol detto apost  
 Cessoli rea fortuna a l'improuiso,  
 E col signore suo ottenne pace  
 De la pronta risposta si capace.

DELLA QUINTA NOVELLA  
 IL FINE.

NOVELLA VI.

Messer Forese da Rabatta, & maestro Ghiotto dipintore; venendo di Mugello, l'uno  
 la sparuta apparenza de l'altro motteggiando ne morde.

A L L E G O R I A.

Per Forese da Rabatta, s'intende lo schernitosi, quale non vedendo il proprio difetto schernisce l'altri, onde nel medesimo effetto schernito dal schernitor resta maggiormente oppresso.

PROVERBIO.

S'altrui schernir si vuol del mal espresso  
 Bisogna prima esaminar se stesso.



Acque Neifi Che a compiacer di sau l'intelletto  
 le, e diede Sino al suo tempo stata era sepolta  
 gran piacere Meritamente, se gli puo hauer detto  
 Al detto pron La gloria Fiorentina in lui raccolta  
 to ritorno del E tanto piu che in humile intelletto  
 bon Coco, Maestro de gli altri, e de uirtude molta  
 A Panfil a Rifutando maestro esser chiamato  
 la Reina fe Racquisito immortal gloria in tale stato.  
 sapere,

Che egli di seguirar haueua il loco;  
 Onde disse egli, come fa apparere  
 La fortuna in vil arte, e in hom' da poco  
 Thesor grande, e virtù, come ha mostrato  
 Poco dianci Pampinea Vn tale stato.

Dolci mie donne sotto brutte forme  
 D'huomini pone ancor diuini ingegni  
 Natura spesso, & perche vi conforme  
 Foron in dui Cittadini nostri ben degni  
 De quali ragionando seguir l'orme  
 Intendo, perche meglio ve lo insegni  
 Forese Rabatta fu vn di si sconci.  
 Rincagnato, e piu brutto di baronci.

Et fu in le leggi di tal sentimento  
 Che Armario di ragion fu riputato  
 L'altro nome, hebbe Giotto, e fu si intento  
 D'ingegno, & di Eccellentia si dottato  
 Che niuna cosa da natura sento  
 Che opera in tutti, e il Ciel tiene aggirato  
 Che non la facesse, egli, o col martello  
 Con la penna, con lo stile, o col penello.

Ne la pingesse simil cosi a quella  
 Che propria non paresse, e molte fiate  
 In vista, e in atto la facea si bella  
 Che ingannò spesso l'arti piu laudate  
 E le pitture in luce rinouella  
 Che ne i secoli for già difusate  
 Sotto gli error di alcuni a dilettere  
 Gli occhi de gli ignoranti ad ingannare.

Il cui titolo in lui splendeva tanto  
 Quanto i discipul suoi tenea vsurpato  
 Che men sapean di lui, onde di uanto  
 Se gli da con ragion il principato  
 Ma quantunque grandissimo altro tanto  
 Era brutto di aspetto, e trasformato  
 Ne in cosa alcuna era però piu bello  
 Di Forese, ma par di aspetto a quello.

Hor hauendo in Mugello possessione  
 Forese la sua gito era a vedere  
 E Giotto ancora, alhor che la ragione  
 Serran le ferie, & prendono piacere,  
 Vno ronzin ciascuno hauea a pigione  
 Pessimo, e tristo, e di brutte maniere  
 E ritornando si accoppiarono insieme  
 A Firenze ambi dui sotto vna speme.

Si come vecchi veniano a pian passo  
 Et come spesso nella estate accade  
 Venne vna pioggia con tanto fracasso  
 Che li fece fuggir, lasciar le strade  
 E a casa di vno amico ciascun lassa  
 Giunse per non bagnarse in securtade,  
 Ma non vedendo il mal tempo restare  
 E velendo a Firenze ambi dui andare.

Si fecero imprestar dui manteletti  
 Vecchi di romagnuolo, e dui capelli  
 Che rosi per vecchiezza erano, e abietti  
 Na altri si trouaro eccetto quelli  
 Hor cosi caminando in lor ristretti  
 Molli per ischizzi infino a li capelli  
 Che ei faceano co i piedi zacherosi  
 I lor ronzin a caminar retrofi.

Cessato

Cessato alquanto il tempo a ragionare  
 Incominçiaro caualcando insieme  
 Forese prima cominciò a parlare  
 Giotto ascoltaua intento con gran speme  
 Et poi da capo, al pie, hebbe a guardare  
 Considerandol fina in parti estreme  
 E senza altro pensar cominciò il riso  
 Guardandol tutto stupefatto fiso.

Pe'l miglior dipintor che hoggi si spiere  
 Veder al mondo in tante lode espresse  
 A cui Giotto piu intento gli rispose  
 Ne ponto a quello chel suo intento ascosse.

Disse messer alhor guardando voi  
 Me crederebbe, che credesse quanto  
 Che sapesti l'A, B, C, dir doppoi  
 Voi che in virtude hauete sì gran uanto  
 Forese alhor conobbe gli error suoi  
 E le sue burle rimanerli a canto  
 Di moneta sì vide alhor pagato  
 De le derate che vende infiammato.

Poi disse Giotto, s'vno forestiere  
 A l'incontro di noi hora venesse  
 Vedendoti sì horreuol di maniere  
 Creditu forse che ei ti conoscesse

## DE LA QUINTA NOVELLA

## IL FINE.

## NOVELLA VI.

Proua Michel scalza a certi giouani, come i Baronci sono i piu gentilhuomini del mondo, e di Marema, e vincen vna cena.

## ALLEGORIA.

Per Michel Scalza, che proua i Baronci gentilhuomini, si dinota il buono logico, quale dialettando proua con buoni, e forti silogismi la sua intentione.

## PROVERBIO.

Ingegno spesso, e alta virtude gioua  
 Prouar cosa impossibile con proua.



Ideano ancor E accioche d'altri non prendeste errore  
 le donne de I Baronci dic'io voftri vicini  
 la bella Quei dico da Santa Maria Maggiore  
 Risposta che Che termine non hanno a fuoi confini ;  
 die Giotto Vdendo questo piu gioueni alhore  
 a'improuiso Si fecero gran beffe de i meschini  
 Quando la E disser , tu ringanni , e noi disconci  
 gran Regina Come non conosciam quisti Baronci.  
 Vna nouella

A Fiammetta narrar fece l'auiso  
 Raccordare i Baronci disse questa  
 Da Pamfilo , che forst vi è diuiso  
 Poter conoscer quelli che vi acade  
 Conoscer quanta sia lor nobiltade.

Saggie madonne non è ancor passato  
 Guari di tempo , che'n la nostra terra  
 Fu vn giouene Michel Scalza chiamato,  
 Il piu piaceuol , che mai fusse in terra  
 Scellaccieuol di motti , e tanto grato ,  
 Che doue ch'era lui fuagia la guerra,  
 E i giouen Fiorentin l'hauean si caro  
 Che sempre era co i primi auaii, o a paro.

Hor essendo egli con alquanti vn giorno  
 A Mont'vghi, fu mossa una questione  
 Quai fosser piu gentili huomini intorno  
 Antichi di Firenze , in piu persone  
 Chi diceua li Vberti , & chi ritorno  
 Facea d'altre casate de piu buone  
 Chi di Lamberti , chi d'altro dicea  
 Secondo chi piu nobiltade hauea .

Vdendogli Scalza mosse vn riso,  
 E disse , andate via o goccioni ,  
 Che sete voi, poi che non v'è diciso  
 Quai siano di Firenze li piu buoni ,  
 I piu gentili homini mi auiso  
 Che siano li Baronci , & con ragioni  
 Si accordano i Filosofi , e secondo  
 Gli altri che sia'n Maremma, e'n tutto'l mōdo

Disse lo Scalza , a lo vagnele il vero  
 Vi dico , ch'è costi , & s'alcun vuole  
 Giocar meco vna cena , e far pensiero  
 Di darla senza dir poi piu parole  
 Per sei compagni che darò l'impero  
 Di giudicar , a cui piacer vi pole  
 Tra quai disse vno con fronte serena  
 Io mi acconcio per vincer questa cena.

Neri Vanini quello era chiamato  
 E accordatifi tutti vniti insieme  
 A vn Pietro Fiorentino hebbero dato  
 Di giudicar l'assonto in questa speme ,  
 Hor poi ch'egli fu intorno circondato  
 Da tutti per vdir le cause estreme  
 Per veder perder ini lo Scalza , e gioia  
 Hauer intorno poi de la sua noia .

A Pietro poi ogni cosa narrata  
 De la question lor , ch'era importante  
 La ragione di Neri , pria ascoltata  
 Si riuolse a lo Scalza in vno instante ,  
 E disse , hor potrai tu a questa fiata  
 Mostrar questo che affermi si importante,  
 Risposegli lo Scalza , ho ancor pensiero,  
 Che Neri ancor dirà ch'io dico il uero.

Voi douete saper , che quanto sono  
 Gli homini antichi piu , piu son gentili,  
 Come testè diceasi , hora ragiono  
 De Baronci piu antichi , e signorili  
 E tosto son a dimandarui buono  
 Che da Dio forro fatti a lui simili  
 Al tempo che ponca tutta sua cura  
 Ad apparar con studio la pittura.

Hor gli altri huomini , poi fur fatti alhora  
 Che pinger seppe il ver vedete il caso  
 Che i uisi hanno composti, e linee ancora  
 Proportionate a lo corporeo vaso  
 Ma i Barongi col volto storto in fora  
 Hor troppo lungo, hor tropo corto il naso  
 Alcun col mento infuor, uolto, e le ascelle  
 Sfermate , e d'asin proprio le maselle .

Pietro che giudice era , & gli altri insieme  
 Con Neri che gli hauea messa la cena  
 Al argomento , e a le ragione estreme  
 De lo Scalza che'l uer schiara, e serena,  
 A rider cominciare , e a dargli speme  
 Che vinto haueua ben con causa piena  
 Et per esser piu antichi li Barongi  
 Son gentilhuomin perche son disconci .

E tal ha un occhio piu di l'altro grosso  
 Chi de l'altro piu infera , e chi piu basso  
 Come sono li volti che di grosso  
 Disegnano i fanciulli al primo passo .  
 Hor par che Dio a farli ben fu mosso  
 Quando apparo dipinger qui dabasso  
 Si che sono piu antichi , e piu gentili  
 Gli altri piu noui , e di creanza humili .

E mertamente in ciò volendo dire  
 Pamphilo la brutezza di forese  
 E il volto contrafatto da smarire  
 Ogni animoso cor saggio , e cortese  
 Alli Barongi il volse riferire  
 Che in procrearli tal natura attese  
 Lo Scalza hebbe la cena , e pagò Neri  
 Doue insieme godero in piu piaceri .

## DE LA SESTA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA VII.

Madonna Filippa dal marito, con vno suo amante trouata, chiamata in giuditio , con  
 vna pronta , & piaceuol risposta se libera , & fa lo statuto modificare .

## ALLEGORIA.

Per Madonna Filippa chiamata in giuditio si dinota la bona innamorata, che quantunque habbia  
 offeso, pur fidata in sue buone ragioni , & amici del fallo riuscisse con buona proua .

## PROVERBIO.

Spesso troua beltà con sentimento  
 Del fallo suo la scusa in vn momento .



I A ridèdo cia Hora Vedendo l'atto dishonesto  
 scun tacea Rinaldo ne restò molto turbato  
 Fiammetta Si tenne apena d'esserli molesto  
 De lo scälza de E di correrli adosso si infiammato  
 si bon Argu- E occiderli ambi dui via piu che presto,  
 mento Ma temendo di se medesimo il fato  
 Che a nobilitar L'impeto seguitando l'ira frate  
 gente cosi el- Haurebbe fatto questo , e maggior male .  
 letta

Come i baronci fe ciascun contento  
 Hor la Reina Philostrato affretta  
 Neuellando seguir il lor talento  
 Onde egli incomenciò pronto a seguire  
 La fauola sua ordita , e cosi a dire .

Tempratosi di questo non si puote  
 Temprar da lo statuto suo Pratese  
 E con rabbia che'l cor ponge , e percoete  
 Vuol darne luoco a quello a l'altrui spese  
 Cioè che a dar morte con cagioni note  
 A la moglie sua bella , e si cortese  
 Venuto il giorno senza altro pensare  
 Denanti al podestà la fe chiamare .

Notabil donne , e bello in ogni parte La donna che era di animo , & di core  
 A saper ben parlar , ma piu bel pare Come sono le donne inamorate  
 Quando bisogna , e il tempo ne comparte Che sono da douero in quello errore  
 Con ogni industria di saperlo fare Sconsigliata difendersi a le date  
 Il che vna gentil donna a parte a parte Querele del marito per amore  
 Mostrò l'animo inuitto , e singulare Se dispose voler la veritate  
 Che porse risò con parole accorte Conf. ssando piu tosto alhor morire  
 A gli auditori , e a se tosse la morte . Che in contumacia vilmente fuggire .

Fu gia vn statuto in la terra di Prato  
 Biasmeuol ben , & aspero nel vero  
 Che comandaua di qualunque stato  
 Donna trouata fusse in adultero  
 Dal marito , che fuor de modo vsato  
 Arsa ne fusse con gran vitupero  
 Durando lo statuto vna serena  
 Donna bella cadette in questa pena .

Ne negarsi esser degna de lo Amante  
 Che la notte in sue braccia fu trouata  
 Apresentosse al podestate auante  
 D'huomini , e donne , bene accompagnata  
 Da tutti confortata che arogante  
 Negasse altiera di buon core amata  
 Hora giunto da quello adimandaua  
 Che egli da lei ricercando andaua .

Questa donna Filippa fu chiamata  
 E Rinaldo pugliesi suo marito  
 E nella propria sua camera trouata  
 In braccio de l'amante suo gratio  
 Lazarin hauea nome , e la casata  
 Di Guazzagliotri gli era ouunque dito  
 Questi amauansi insieme tanto forte  
 Che per piacersi non curauan morte .

Vedendo il podestà quanto era bella  
 Di maniere laudate , e di parole .  
 Come chiaro mostraua la loquella  
 D'animo grande come mostrar suole  
 A dubitar ne incominciò di quella  
 Che non confessò cosa che gli puole  
 Onde egli conuenisse conseguitare  
 Ragione , & per sua honor farla morire .



**E** a dimandargli di quel che gli è aposto  
 Non potendo cessar madonna disse  
 Vostro marito qui a noi non discosto  
 Duolse di voi, & che moriate ordisse  
 Per hauerui trouata di nascosto  
 In adulterio oltra le leggi fisse  
 Cioè lo statuto che con feritate  
 Vi fa morir, se voi lo confessate.

**P**erciò guardate bene alla risposta  
 E ditemi, s'è vera tal accusa  
 Senza la donna sbigottirse aposta  
 Rispose ne perduta, ne confusa  
 Signor mio, si che è vero che mi accosta  
 Perfetto amor, e buono, come s'usa  
 In questa notte in braccio al mio gradito  
 Amante, onde trouomme il mio marito.

**E** molte fiate ancora gli son stata  
 Ne pronta serò mai questo negare  
 Scio che sapete, che la legge data  
 Debbe essere comune a chi l'ha fare  
 Di par consentimento accompagnata  
 Ne che sia danno a parte tolerare  
 Come solo le donne tapinelle  
 Constringe a morte quando fallan quelle.

**Le** quali sodisfar migliore sono  
 A molti, il che non puon' glihuomini a questo  
 Et a far questa legge non fu buono  
 Farla, senza noi donne manifesto,  
 Ma niuna ce ne fu, & non perdono  
 Maluagia nominarla in tutto il resto  
 E se volete voi in pregiuditio  
 De l'alma vostra vsar tanto gran uitio.

**Et** esserne a mio danno esequatore  
 A voi sta a giudicar, ma vi prego io  
 Che gratia mi faciate pria che fuore  
 Cacciate l'alma de lo corpo mio

Che a Rinaldo vogliate dir ancora  
 Se ad ogni volta che egli hebbe disio  
 Senza mai dir de no gli feci inopia  
 Di me istessa in darli intera copia.

Senza aspettar Rinaldo altra richiesta  
 Del podestade subito rispose  
 Che senza dubbio alcun sempre fu presta  
 Ad ogni suo piacere in simil cose  
 Segui, la donna, se in la sua podesta  
 Mi ha hauuta sempre a l'opre bisognose  
 De che egli auanza, che ne debbo fare  
 Debbo forsi a cani. Via gitare?

Non è meglio seruirne a vn huom gentile  
 Che assai piu che se mi ama, e mi tien cara  
 Che perderlo, o guastar, o tornar uile  
 Ne per questo debbo io mostrarne auara  
 A la esamination tanto sottile  
 Di vna si bella donna & cosi rara  
 Eran concorsi tutti gli Pratesi  
 E tutti i modi suoi haueano intesi.

**E** vndendo la dimanda di piacere  
 Subitamente dopo molte risa  
 Ad vna voce fu fatto sapere  
 Che hauea ragion la donna in simil guisa  
 E a lo statuto forno a prouedere  
 E fu tal legge subito diuisa  
 E consentendo il podestà fedele  
 Lo statuto acconciar tanto crudele.

**E** lasciarono che egli se intendesse  
 Per quelle donne che facesser fallo  
 A li mariti lor per cause espresse  
 D'oro, o d'argento, o simile interuallo  
 Confuso de la impresa si dismesse  
 Rinaldo, e si parti fuor di quel ballo  
 Lieta a casa tornò di questa cosa  
 La donna suscitata, e gloriosa.

*Fresco conforta la nepote, che non si specchi se gli spiaceuoli, come diceuagli erano a veder nogliosi.*

## ALLEGORIA.

*Per Fresco si tole la ragione, per la nepote la persuasione, non guardando al suo espresso male seguita dietro senza voler riprensione al suo errore.*

## PROVERBIO.

*A l'inganno non gioua mai ragione  
Che sempre seguir vuol la sua opinione.*



*Ne i uolti elletti de diuin splendore  
E l'una, e l'altra hauendosi guardato  
Apena il riso dimostrar di fuore  
La Reina doppoi con uoci basse  
Impose a Emilia che ne seguitasse.*

*Non altrimenti lei se da dormire  
Si leuasse, e da un lungo alto pensiero  
Che portato lontan gli habbia il disire  
E longe deuiato dal sentiero,  
Hora per la Reina mia ubedire  
Disse torno che era si longie a dir il uero  
E dirò un cieco error di vna, coretto  
Da vn suo zio, ne intese ella quel detto.*

*A nouella narra Acostumate donne vn che si chiama  
rata Philostrato Da celatico Fresco, una nepote  
Di uergogna a Haue ma non però di troppa fama  
le donne puns Ne di bellezze già di quelle note  
se i cuori Ciesca fu il nome ne si tenea grama  
E di honesto Che tanto di bellezza il cor percote  
rossore fu as Che si reputò lei di bei sembianti  
scoltato A tutte di beltà passar inanti.*

*E per costume hauea spesso biasmare  
Homini, e donne, e ciascaduna cosa  
Ch' ella uedeua, e senza riguardare  
A se medesma, a tutti era ritrosa  
E tanto piu spiaceuole ne appare  
Quanto che era piu irata e piu stizzosa  
Che cosa far non si potea in maniera  
Che non fusse bizarra, e in tutto altiera.*

*Come se di Reali, fusse stata  
Di Francia era salita in bizaria  
Ch' altro che'l torcer muso e la suogliata  
Facea quando che andaua ella per uia  
Et come gli puzasse ogni giornata  
Si forte da gran cencio gli uenia  
Hora lasciando star gliatti suoi sciocchi  
Che facea con la testa, hora con gliocchi.*

Venne un giorno che tornò a la stanza  
 Doue Fresco era, di smancerie piena  
 Et con la mano affermata alla guanza  
 Sospirando pareva sentir gran pena  
 Fresco gli dimandò con importanza  
 Che cosa hauea che in tal dolor la mena  
 Perche di festa a casa era tornata  
 Meffa così dolente, e tribulata.

Fresco a cui gli spiacea quei modi, e l'arte  
 Disse figliuola mia se te dispiace  
 Gli brutti, hora ben guarda di specchiarte  
 Che uirai lieta, forse, & haurai pace  
 Ma lei piu che una canna uana in parte  
 Che Salamone pareggiaua audace  
 Godeua espresse la sua intentione  
 Come gode la pecora il montone.

La costante di uezzi rispose  
 Venuta a casa son comossa tutta  
 Che non credo ueder piu horibil cose  
 In questa terra ogni dì piu brutta  
 Quanto che homini rei donne ritose  
 Vedo passar, che quasi mi han distrutta  
 Ne credo cosa sia che piu mi spiaccia  
 Che veder gente di sì brutta faccia.

Il motto ver di Fresco non intese  
 Anzi disse ella che volea specchiarse  
 Come facean le belle, e le cortese  
 E nelle sue bellezze inamorarse  
 Così se stessa de grossezza offese  
 E così credo che ancor debba starse  
 Quante ci sono ancor de simil voglia  
 Che un tal becca ceruello in lor girmoglia.

## DE LA OTTAVA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA IX.

Guido caualcanti dice con vno motto onestamente villanie a certi Cauallieri Fiorentini, liquali soprapreso l'haueano.

ALLEGORIA.

Per Guido Caualcanti si tolle la virtude per gli Cauaglieri Fiorentini gli schernitori, quali al fine abbattuti da la ragione restano impediti, & simili alla morte.

PROVERBIO.

Spesso opprime virtude l'ignoranza  
 Talmente che la fa di morti stanza.



A Reina sen Era quali compagnie una di Betto  
tendo Emilia Bruneleschi, era posta in maggior pregio  
al fine, E coi compagni suoi con ogni effetto  
E a lei toccado Voleano, seco tirar Guido l'egregio  
ragionar vn Dico di caualcanti che ricetto  
pezzo Porò tra loici il piu honorato fregio  
Finito hauens E natural filosofo, e di ingegno  
do le sue cit: Di gran lunga passò tra tutti il segno.  
tadine

Sol quel chel priuilegio hauea da sezzo  
Toccano a lui l'ultime confine  
Come per il passato egli era auerzo  
Hor disse lei di raccontarui sento,  
Vn motto di perfetto sentimento.

Leggiadre donne douete sapere  
Che già fu nella nostra gran cittade  
Assai belle, e laudeuoli manire  
Quali hoggi piu non sono in facultade  
Mercè del Auaritia che in le altiere  
Case, è cresciuta con la falsitade  
E le belle opre discacciate tutte  
E lasciatogli in cambio le piu brutte.

Tra le quali vna simile ui era  
Che insieme ragunanuansi i gentili  
Homini, e faceano ornata schiera  
Di tai ricchi però che non for uili  
Et hoggi vn l'altro diman altiera  
Mensa facea, e honori altri simili  
A piu suoi cittadini, e forastieri  
Dagandoli diuersi, e gran piaceri.

E similmente si uestiano insieme  
De vesti piu honorate ad vna guisa  
Ogni anno una sol fiata, et con tal speme  
Caualcauano intorno, e alla diuisa  
Armeeggiando talhor nelle supreme  
Feste, o quando noua altra s'aduisa  
De Vittoria, o triomfo, e di altro honore  
Dimostrando palese il lor ualore.

Ma de cio quello si curaua poco  
Benche fusse leggiadro, e accestumato  
In gentile eccellente haueua il loco  
E buono, e ricco in qualunque stato  
Ne puoter Betto mai hauer al gioco  
Perche egli speculando al modo usato  
Disusata seguia opinione  
Al modo di epicurea intentione.

Auene vn giorno che essendo partito  
Da Ortofan' michele, & ne uenia  
Per corso de gli admari alto gradito  
ASan Gianni come spesso egli tacia  
Lui Arche erano grandi in infinitio  
Di marmo quanto il loco ne capia  
Ben che hoggi molte sian da la brigata  
Portate ancora in Santa Liberata.

Oue tra le collone essendo vn giorno  
E tra quelle arche ui sono ancora  
Betto gli sopragiunse, e suoi dintorno  
Che da piazza uenian senza dimora.  
E a guisa di vno assalto, o farli scorno  
Solaccieuoli tutti intorno alhora  
Gli disser, tu rifiuti esser di nostri  
E pascendo il ceruel uano ti inostri.

Guido da lor uedendosi richiuso  
Disse signori mi potete dire  
Cio che ui piace in questo loco chiuso  
Che sete a casa vostra a non mentire  
Et postane vna mano a un' archa suso  
Dal alto lato tosto hebbe a salire  
E leggiere, e gagliardo con vn salto  
Tosto fuggi dal comenciato assalto.

Rima:

Rimasero costor tutti smarriti  
 Guattandosi l'vn l'altro al modo vsato  
 E comirciaro a dir tra loro arditi  
 Che Guido era vno sciocco, e smemorato  
 Et che alli deti suoi tristi, infiniti  
 Biasmo dauano assai in tale stato  
 Et che doue era lor non hauean loco  
 Case de viuo alcun molto, ne poco

Di morti son queste Arche riguardati  
 Percio che d'iuì star non gli è conteso  
 Dice che nestre case quelle sono  
 Per dimostrarne di suoi deti suono

tor disse Betto seti i smemorati  
 Voi doppoi che non l'haueate inteso  
 Honestamente ci ha villaneggiati.  
 E il contracambio a tempo ancora reso

Et Che gli huomini idiotti, & ignorantì  
 Non litterati a sua comparatione  
 Peggio che morti sono alli sembianti  
 E noi quì casa nostra ne ripone  
 Alhor di Guido gli detti prestanti  
 Ben foro intesi, e detti con ragione  
 Et mai piu per inanzi briga diero  
 Dopo che Betto gli fe chiaro il uero.

## DE LA NONA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA X.

Frate Cipolla promette a certi Cittadini di mostrar loro la penna de l'Angelo Gabrie'  
 lo in luogo della quale trouando Carboni quelli esser di quelli, che arostiro Santo  
 Lorenzo.

## ALLEGORIA.

Per Fra Cipolla, l'hipochrito adulatore, se tolle, quale spesso alli Idiotti, & leggieri di cer-  
 uello, dà a intendere quello che con sagacità si aduisa, anchora che sia schernito, ritroua  
 alle beffe riparo.

## PROVERBIO.

A l'Ipocrito gioua esser sagace  
 Se vuol far creder col suo modo audace.



EVSCITO Et oltre questo scienza alcuna hauendo  
ciascun de la  
nouella  
Toccaua a  
Dioneo di  
douer dire  
Senza coman  
damento de  
la bella

Regina , ei cominciò testo a seguire  
E disse , ancor che di parlar mi appella,  
S'al priuilegio mio voglio obedire  
Ciò che mi aggrada seguitar intendo  
Le pedate di voi , che ben comprendo.

Vezzose donne vn subito riparo (no se de le vostre biade assai , o poco  
Ch'un frate se a fuggir d'un graue scors  
Intendo ragionarne , che ordinario  
Dui giouen , & se farò lungo soggiorno  
In seguitar alquanto il caso raro (no  
Riguardarete al Sol ch'è al mezzo gior:  
Oue ancor ci da tempo di potere  
Prenderfi nouellando assai piacere.

Centaldo , come voi potete vdir  
Di Val d'Elsa, è un castel posto in cõtado  
Quantunque piccol sia si suol gradire  
D'huomini assai , & nobili di grado,  
E per hauer buona pastura gire  
Soleagli ogn'anno a rapprouar il guado  
Di santo Antonio vn frate che chiamato  
Per nome era Cipola in quello stato.

Forse pel nome volentier veduto  
Che per deuotione intorno opieno,  
O forse anco pel leco conosciuto  
Che famoso Cipol farà il terreno,  
Quest'era di pel rosso , e assai membruto  
Liuto nel viso , e di bei motti pieno  
Astuto in praticar lieue di pondo  
E brigante m'gior che fesse al mondo.

Et vna festa essendo tutti a messa  
Huomini , e donne de la villa insieme  
Questo bucn frate si fe inanzi, e espressa  
Fece l'alta cagion de la sua speme  
Signor dicendo her che mi è concessa  
Come sapete voi in queste estreme  
Parti cercar per santo Antonio ogn'anno  
Qual vi ristora poi d'ogni gran danno.

Darete à me secondo il parer poi  
A sua deuotion perche dal foco  
Guardia vi sia , e a porci , & a li boi  
E'l poco pagamento habbia ancor loco  
Che selete pagar l'anno dipoi  
Massimamente quelli che son scritti,  
E ne la compagnia nostra prescritti.

Perciò dal maggior nostro santo Abate  
Mandato sono , doue dopo Nena  
Come le campanelle fian sonate  
Qui verrete a la chiesa in hora bona ,  
Le predicationi poi narrate  
E lasciata la Croce ogni persona  
Perche deuoti vi conosco tutti  
Di santo Antonio vederete i frutti.

Vna reliquia bella spetialmente  
Qual io medesimo portai d'oltra mare  
Ch'è vna de le penne chiaramente  
De l'Angel Gabriel di beltà rare  
Quando andò in Nazaretè humilmente  
Per la Vergine eletta anuntiare  
Questo detto si tacque , & con sumessa  
Oratione ritornò a la messa.

Quando

Quando che queste cose hebbe a narrare  
 Il frate erano doi gioueni in chiesà  
 Che tra loro ridean le astute, e rare  
 Parole dette in tanta voglia accesa  
 E piu de la reliquia che mostrare  
 Egli volea dal cielo in terra scesa  
 Biagio Picini vno chiamato ui era  
 E l'altro Giovanni de la Bragoniera.

Anchor che amici suoi fussero molto  
 Vna beffa di fargli hebber pensato  
 E piu sapendo che in castel raccolto  
 Era a disnar con'un suo amico usato  
 Come a tauola il senter dricciaro il uolto  
 Al albergo, oue il frate era smontato  
 Con preposto di dar parole al fante  
 E togli quella pena si importante.

Per ueder quel che egli uoleffe dire  
 Al popol di quel fatto de cui tratta  
 Egli hauea vn furte di souerchio ardire  
 Detto Guccio Ba'ena, o Guccio Imbratta  
 Chi Guccio porco lo faccia sentire  
 Tristo, e carriu quanto hoagi si accatta  
 Ne che vn simil facesse al Mondo dopo  
 Con l'arte lo suogliato Lipporopo.

Di cui il frate usato spesse volte  
 Di motteggiare con la sua brigata  
 Dicea il fante mio noue ha raccolte  
 Cose si grandi che ho la vita grata  
 Che se da salamone fosser tolte  
 D'Aristotile, o Seneca vna fiata,  
 Haurebbe di guastar gran facultade  
 Ogni virtude ler, ogni bontade.

Pensati dunque che homo esser douea  
 Che non hauendo senno, ne virtute  
 Ne alcuna santita, & noue hauea  
 Cose si elette che erano sapute  
 Alcuna fiata il frate le dicea  
 Che tardo, e Reo sogliardo, a la salute  
 In fennato, Bugiardo, e maldicente  
 Transcutato, insoluto, e in obediante.

E senza altre sue piu techerelle  
 Che si taceano, poi di maggior neglie  
 Ma quella che piu bella, era in le belle  
 Che in chiunque loco gia ne uolea moglie  
 E tor casa a pigione, e altre nouelle  
 Che col dir, e pensar hauea le voglie  
 Vnta la barba, & tutto brutto asato  
 Il piu bel si credea esser, e piu grato.

Et che da quante donne fusse visto  
 S'accendesser di lui inconinente  
 E dietro a tutte per far sene acquisto  
 Gito serebbe col disr suo ardente  
 Perdendo la coreggia, e il mantell' tristo  
 Et altra se maggior cosa si sente  
 Oltre che era egli de si folle ardire  
 Che gli secreti altrui uoleua odire.

Se Cipola d'alcuno era chiamato  
 Come ei che non sapeffe proferire  
 Rispondeua egli, o si, o no dal lato  
 Al patron suo con infinito ardire  
 Hora queste al albergo fu lasciato  
 Dal frate per guardar nel suo partire  
 Le cose sue ne che toccasse ponto  
 Le sue bisaccie che teneua in conto.

Ma Guccio Imbratta che vago in cucina  
 Era piu che in le frondi il Lusignolo  
 E piu quando sentia donna vicina  
 Con cui pigliar potesse il suo consolo  
 Lui ne trouò vna ben meschina.  
 Picola asai a cui adrizzo il volo  
 Grassa mal fatta con due pope grame  
 Che pareano vn cestone da letame.

E di baronci ne pareo il suo viso  
 Vnta, bisunta, rozza, & affamata  
 Ne altrimenti si getta col sier viso  
 Alla carogna d'auoltoi mostrata  
 Come egli tosto hebbe al improviso  
 La camera del frate abbandonata  
 La si callò, & al mostrato suono  
 Lasciò le cose sue in abbandono.

- Presso a costei egli a settoſe al foco  
 Et era proprio nel mese di agosto  
 Nuta colei chiamata era nel loco  
 Con cui parlaua ardito , e ben disposto  
 Dissegli che era gentiluomo , e poco  
 Curauasi di roba , o di altro costo  
 Quantunque fusse buon procuratore  
 Che spregiaua,ambitiò' gràdezza, e honore
- Et che fiorini hauea millantanoue  
 Ben senza quelli che egli hauea prestati  
 Che fare , e dire sapea cose noue  
 Che domine pur quando eran' mostrati  
 A mirar al capuccio da cui pioue  
 Vntume tanto che haurebbe acconciati  
 I calderoni di Altopascio , e a lato  
 Hauea rotto il farsetto , e repezato .
- E intorno al collo , e sotto a le ditella  
 Sucidume hauea , e macchie, in piu colori  
 Che di drappi Indiani si fauella  
 O Tartareschi per parer migliori  
 Le scarpette sue rotte , e in la piu bella  
 Parte sdruscite le sue calze fuori  
 Hora disse a costei parole bone  
 Come fusse il Signor di Castiglione .
- Che vestir la volea porla in arnese  
 Torla di seruitude con speranza  
 Di fargli bene assai , e miglior spese  
 Dandogli quel che egli souerchio auanza  
 Ma come erano il piu dele sue imprese  
 Tutte si conuertiano in uento e in zanza  
 Hor stando Guccio porco indi in quei lati  
 Gli gioueni in la camera erano intrati.
- E la bisaccia hebbero trouata  
 In cui era la penna sua diuina  
 In gran cendado tutta inuilupata  
 Ristretta in vna picol casettina  
 Era per penna quella dimostrata  
 ( Secondo che'l giuditio loro inclina )  
 De la coda di vno Papagallo  
 Diuisata di rosso , e verde , e giallo .
- Quest'è la penna che douea mostrare  
 S'auisara li gioueni alla gente  
 Et a quei tempi si poteua fare  
 Credere , e maggior cosa leggiermente  
 Perche le morbidezze di oltre mare  
 Di Egitto erano poche alhor presente  
 In toscana come hor con sfacimento  
 De tutta Italia trappassate i sento .
- E doue che elle conosciute poco  
 Iui fusser tra quelli habitanti  
 Sapute apena non haueano loco  
 Nella rozza honestà de tutti quanti  
 Ne i papagalli hauean' per festa , e gioco  
 Ne ricordar gli haueano vdate inanzi  
 Hora la penna i giouani trouata  
 Tolsero quella è molto gli fu grata .
- Et per non lasciar vota la cassetta  
 Empiero tutta quella di Carboni  
 Che nella camera ritrouaro infretta  
 Richiudendola poi con modi boni  
 Poi messala al suo loco , con la eletta  
 Penna tornaro fuor di quei contorni  
 Comenciando aspettar che'l frate accenna  
 Mostrar carboni in cambio de la penna .
- Gli huomini e donne semplici in la chiesa  
 Tutti erano venuti dopo nona  
 Oue di Gabriello haueano intesa  
 La penna dimostrarsi a ogni persona  
 Già per tutto la nuoua era discesa  
 Che vna comar a l'altra ne ragiona  
 E tante for le genti in tempo poco  
 Che empier la chiesa d'ogni intorno e il loco
- Hor Fra Cipola hauendo ben disnato  
 Dormito vn poco sente i contadini  
 In chiesa radunati al modo usato  
 Per veder gli miracol suoi diuini  
 Per le bisaccie sue hebbe mandato  
 Con Guccio Imbratta tosto in quei confini  
 Qual con fatica de cucina uscito  
 Se ne andò ansando dal patrone ardito .



**E** giunto in chiesa al suo comandamento  
 Incominciò a sonar le campane  
 Oue in pergol Cipola giunse intento,  
 E la predica disse, e piu nouelle  
 Al mostrar de la penna in quel momento  
 Fatte le confession solenni, e belle  
 Fece accender dui torchi, e suauemente  
 Disuiluppò il cendado a quella gente.

**P**oi trattosi il capuccio giù di testa  
 Narrate prima alcune parolette  
 De l'Angelo Gabriel la nobil gesta  
 Ad aprir la cassetta al fin si mette  
 Hor di carbone quella manifesta  
 Tenendo piera, benche ne sospette  
 Di altrui, ma non del suo Buccio balena  
 Che di ciò non hauea la mente piena.

**B**en maledì se stesso, che hauiato  
 Le cose sue in guardia ad huomo tale,  
 E nel suo core l'hebbe biasmatato  
 Conoscendolo tristo, e di ben frate  
 Negligente, sogliardo, e smemorato  
 Ma poi che questo al caso non gli vale  
 Senza mutar color le mani al cielo  
 Alcìo col viso pien tutto di zelo.

**O** Dio laudata sia la tua potenza  
 Rinchiusa la cassetta, al popol disse,  
 Signori cari feci dipartenza  
 Per le leggi, ch'in noi restaron fisse  
 Dal nostro superior in tale assenza  
 Mandato fui, & quello mi comisse  
 Che cercassi in la parte ben lontana  
 Li priuilegi bei del Porcellana.

**L**iquali ancor che mi costasser niente  
 Piu vtili ad altrui, ch'a noi ne sono  
 Onde per tal camino obediante  
 Da Vinegia mi misì in abbandono  
 Et per borgo di Grecia, & per Leuante  
 Per il Regno di Garbo vtile, e buono  
 Caualcando a Baldacca vna staggione  
 Peruenni con fatica in Pericone.

**D**oue non senza sete dopo alquanto  
 Arriuai in Sardigna, e'n piu paesi  
 Capitai, che mi san degno di vanto  
 Al braccio di San Giorgio in lochi accesi,  
 In Truffa, e'n Buffa il mio camin fu Santo  
 Che gli huomini trouai ben in arnesi,  
 E in terra di menzogna anco arriuai  
 Doue di molti frati ritrouai.

**C**he gian fuggendo per l'amor di Dio  
 Li disagi, e fatiche, & poco cura  
 Haueano de l'altrui, se al lor disio  
 Alcun vtil vedesser, opra sicura,  
 Senza conio moneta ne vid'io  
 Spender in quei paesi, e gran figura  
 E in terra di Abrucci poi passato,  
 Oue in zeccoli vassi al modo vsato.

**I** porci riuessendo per li monti  
 De le buscecchie lor poco prezzate  
 Ancor piu in la trouai genti di conti  
 Che ne le mazze il pan portan la estate,  
 E il vino ne la sacca ogn'hora pronti  
 Seguir del lor disir l'opre biasmate,  
 A li monti di Bachi poi mi piacque  
 Veder correre in giuso tutte l'acque.

**E** in India Pestinaca al fine andai,  
 Doue giuro per l'habito ch'io porto,  
 Che volare i pennati li trouai,  
 Cosa incredibil forse vi rapporto  
 Maso del Saggio non mentimi mai  
 Lasciaria, ch'iuì fu da me ancor scorto,  
 Qual schiacciava le noci, & ne vendea  
 A ritaglio le gusci ch'egli hauea.

**M**a non potendo il mio disir trouare  
 Che per acqua si va, chi piu vuol gire  
 Tornando adietro mi vidi arriuare  
 In quelle sante terre, oue aggradire  
 Si suel la estate il pan fresco comprare,  
 Quattro denari, e il caldo a non fallire  
 Si da per niente, e in quelle parti liete,  
 Il buon padre trouai non mi biasmete.

Se piace a voi, o Patriarca degno  
 Diss'io, che veda per la riuerenza  
 De l'habito ch'io porto, & per sostegno  
 Del baron santo Antonio l'accoglienza  
 De le sante reliquie, che nel Regno  
 Son di Hierusalem, a la presenza  
 Di vui vi restero seruo, e costante,  
 Come fedele pellegrino errante.

Molte infinite assai mi for mostrate,  
 Che longo seria dir la quantitate,  
 Ma perche non restiate sconsolate  
 Di alquante vi dirò di qualitate  
 Vn osso prima di quelle beate  
 Coste del verbum car veder mi accade  
 Del Spirto Santo vn dito così intiero,  
 Com'hebbe mai ne lo suo grande Impero

E di quel Seraphino il bel ciuffetto  
 Ch'in le stimate apparue a San Fracesco  
 Vn vnghia poi del Cherubino eletto  
 E vn vestimento catolico, e fresco  
 De la fe santa, & vn raggio perfetto  
 De la Stella ch'apparue a i Magi al desco  
 Et vn'ampola piena di sudore,  
 Che Michel col Diauol hebbe honore.

E la propria mascella de la Morte;  
 Di san Lazaro buono il suo mantello,  
 Et io gli feci copia de le accorte  
 Pioggie in vulgare di Monte Morello,  
 E del Cupretio i capituli, che a sorte  
 Lungo tempo ne andò cercando quello,  
 Egli doppoi partecipe mi fece  
 De le sante reliquie, che mi lece.

Donom vn dente de la santa Croce,  
 De la campana il suon di Salamone,  
 E vna penna de l'Angelò veloce  
 Gabriel, come v'ho dato opinione,  
 Di san Bernardo vn zoccolo feroce  
 Da villa magna qual l'altra stagione,  
 A Ghirardo de Benfi lo donai,  
 E si tien quello in riuerenza assai.

Diedemi poi coi quali fu arostito  
 Santo Lorenzo martire i carboni  
 Quali cose con meco col contrito  
 Core portai da quelle regioni  
 Vero, è che di mostrarle mai fui ardito  
 Fina ch'el mio maggior da quelli boni  
 Padri hebbe fermezza in vno instante  
 Ch'erano quelle ben perfette e sante.

Per piu miracol poi certificato  
 E ancor dal patriarcha hauto noua  
 Ampia licenza hoggi mi ha dato  
 Che a voi le dimostrate, e farne proua  
 Et io che mai di alcun mi son fidato  
 Portarle meco sempre al cor mi gioua  
 Vero è, che di Gabriel la penna eletta  
 Che non si guasti porto in la cassetta.

E in vna simil li carboni ancora  
 Porto che san Lorenzo fer rostire  
 Et per assimigliarse, hor ho in bon hora  
 Quella de li carbon presa in fallire  
 Ne questo errore ponto mi scolora  
 Che Volontà de Dio mi par sentire  
 Che la cassetta diede in le mie mani  
 Oue sono i carbon tanto soprani.

Raccordandomi teste che la festa  
 Di san Lorenzo sia da qui a duo giorni  
 E per ciò vuole Dio mostrarui questa  
 In cui son gli carbon santi, & adorni  
 Hor che maggior deuotion vi resta  
 L'anime vi raccenda, e ancor vi adorni  
 Che nella penna non poniate efetti  
 Ma solo nei carboni benedetti.

Per ciò scopreli el capo vostro, e intenti  
 Qui vi appressate con deuotione  
 Che gli Vediati, & perche piu contenti  
 Restate nel veder l'opere bone  
 Saprete se in toccar, non sete lenti  
 Aperta sia del cielo openione  
 Queste insegno di croce tutto l'anno  
 Foco non sentira senza suo danno.

Hor così detto vna laude cantando  
 Di san Lorenzo aperse la cassetta  
 E tutti quei carbon uenne mostrando  
 A cui tutti vi corsero in gran fretta  
 E riuerenti quelli riguardando  
 Con grandissima calca ognun saffretta  
 Porgere offerta al frate , & a pregare  
 Che con quelli volesse lor segnare .

Per la qual cosa con i carboni in mano  
 Sopra lor camisotti , & lor farsetti  
 Il frate comencio cortese , e in sano  
 A farli croci perche fian perfetti  
 E sopra i veli de le donne humano  
 Croci faceua ancor con piu diletti  
 E diceua che piu crescean quanto  
 Scemaui quelli a far le croci in tanto .

In simil guisa con sua vtilitate  
 Tutti li Certaldesi hebbe crociati  
 Schernendo quelli che con falsitate  
 Gli tolsero la penna di beati  
 Che credean lui schernire in securtade  
 Alla predica quelli , erano stati  
 E vedendo dil frate il bono auiso  
 Summamente tra lor haueano riso .

Partito il vulgo poi con maggior festa  
 Scopriro al frate tutta la nouella  
 Egli resero poi con voglia presta  
 Di Papagallo la sua penna bella  
 Che per l'anno seguente ancor gli resta  
 Valer quanto i carboni ancora quella  
 Il frate si parte & poi mi pare  
 Che fece altri coriui ancor saltare .

Lungamente solatio , e gran piacere  
 Sorse Dioneo a tutta la brigata  
 E piu de le fratesche alte maniere  
 Della reliquia che gli hebbe mostrata ,  
 Hor la Reina uedendo apparere  
 Il fine de la sua lieta giornata  
 Leuosse la corona , & quella affisse  
 In capo a Dioneo & così disse .

Tempo è o compagno che tu prouu alquanto  
 Carco di regger donne , & a guidare  
 Sij dunque Re , e il regimento in tanto  
 Sia tal che ce ne habbiamo da lodare  
 La corona Dioneo presa di uanto  
 Gli rispose ridendo hora mi pare  
 Che piu car ch'io non son ueduto hauete  
 Di Re di Scacchi in molto parti liete .

E se ame come Re si dee obedire  
 Di quello io ui farò tosto godere  
 Senza il qual non si troua altro disfire  
 De piu lieta allegrezza , & spemi intiere  
 Ma lasciam questo io reggerò , & vdire  
 Cose farouu honeste , e de piacere  
 Ondè ordinato poi come , e consueto  
 Al finiscolto tutto il lor effetto .

Serene donne disse ragionate  
 Se de l'humana industria e casi tanto  
 Che se donna Licisia dimostrato  
 Non mi hauesse materia in dir alquanto  
 Harei di ragionar certo penato  
 Di sugetto che sia degno , e di vanto  
 Ond'ella raccordò , se haueate vdito ,  
 Che polcella non va donna a marito .

Et che sapea ben lei le beffe , e i scorni  
 Che a li mariti fan le maridate  
 Onde voglio per ciò diman si torni  
 A ragionar di questo in veritate  
 Cio è di quelle che han fatto soggiorni  
 In beffe a i lor mariti scelerate  
 O conoscendo lor ciò che gli è fatto  
 O non vedendo in biasmo lor tal atto .

Il ragionar de simile sugetto  
 Ad alcuna pareo non troppo honesto  
 E pregauano il Re , che tal effetto  
 Mutasse in ragionar d'altro piu presto  
 Onde rispose lui il mio concetto  
 È tal , che'l tempo il mostra manifesto  
 Che ogni ragionamento n'è concesso  
 Pur che non operiamo il mal espresso .

Hor non sapete voi che per la infetta  
Staggione, hanno lasciati, i tribunali  
I giudici, e le leggi sono infretta  
Diuine, e humane diuenute frali  
Ampia licenza non ci vien disdetta  
Nel fauellar adesso, a noi mortali  
Per conseruar nostra vita, fuggire  
Le cose scencie, e le honeste seguire

E se alquanto s'allarga l'honestade  
Vostra nel fauellar, è per diletto  
Ne riprender si puol de falsitate  
Alcuno che di noi sapia l'effetto  
E la nostra brigata inueritate  
Honestà è insin qui stata in ogni detto  
E honestissima cosa ancor mi pare  
Che ancor si debba simil conseruare

Appresso chi è colui che non conosca  
L'honestà vostra, e gli saggi sembianti  
Che ragionar non è che amacchi, e infosca  
Il solazzo, ne morti piu importanti  
Potrian smagrar la mente ne far fosca  
Che degna non si mostri de gran vanti  
Ma se di ragionar cessasti questo  
Col'peul forsi diuereste presto.

Hora voi mi fareste un bello honore  
Essend'io a tutti voi stato vbidiente  
E hauendomi Re fatto di valore  
Hora tormi la legge incontinente  
Lasciate dunque priego questo errore  
Atto a gli tristi piu che a vostra mente  
E pensi dir ciascuna la piu bella  
Che sappi sopra ciò alta nouella.

Quando le donne hebbero vdito questo  
Contente fur del suo comandamento  
E insino a hora di cena manifesto  
Fu a ciascun diletтары a lo suo intento,  
Era ancor alto il Sole, & nel ciel presto  
Spronaua al Occidente in vn momento,  
Et perciò il Re si misse tosto a gioco  
Vario con li compagni in quel bel loco.

Le donne Elissa sua chiamò da parte  
E disse che facciam noi quiui? io intendo  
Tosto menarui a vna vicina parte  
Di questo loco, cue mostrarui prendo  
La Valle de le donne che con parte  
L'ameno bosco al monte alto seguendo  
E se venete meco voi pensate  
Che contente serete esserg'i state.

Le belle donne tosto vnite insieme  
Andaro con Elissa, e vna lor fante  
Tolsero seco, e ne le parti estreme  
Non giron' guari che a lor parue inante  
La Valle de le donne, e in questa speme  
Per vna stretta via volger le piante  
E giunser sopra vn chiaro fiumicello  
Che'l pian bagnaua intorno a un mōticello.

Tanto la trouar bella, e de diletto  
Et alhor piu, perche era il caldo grande  
Per essere quel piano ritondetto  
Natural fatto piu che in altre bande  
Di mezzo miglio piu non era stretto  
Et da sei monticelli l'acqua spande  
E ne la sumitate eran di quelli  
Quattro palagi a marauiglia belli.

Da quelli vaghi colli digradando  
Giù discendendo verso il vago piano  
Con ordine se giua declinando  
Di grado in grado con piacer soprano  
E sempre restringendo, & auanzando  
Il cerchio angusto lor costi pian piano  
Facea piu spiagge, ornate a rose, e a gigli  
Doue lepri correan bianchi Conigli.

Quella del mezzo giorno, era ripiena  
Di mandorli d'Oliui, e di Ciregi,  
De Vigne e Fichi, e d'altri arbori amena,  
Che spanna non perdeasi intorno a i fregi  
Quella da tramontana era ancor piena  
D'arbori verdi, e de piu fiori egregi  
Come, Querciali, Fraßini, & Allori  
Pini, Abeti, Cedri, Aranzj, e M ri.

Et era il solo di quel vago prato  
 D'herba minuta pieno, e vari fiori  
 E rossi, e zalli, e azuri, e d'altro stato  
 Dipinto tutto di piu bei colori  
 Ma il fiume ameno chiaro, e delicato,  
 Che per balze venia di pietre Auori  
 Faceua al mormorar dolce talento,  
 E lontano pareua brunito argento.

In vn bel canaletto al piano in mezzo  
 Veloce era raccolto, e faceua vn lago,  
 Al qual d'intorno gli faceua l'orezzo  
 Il detto bosco a marauiglia vago,  
 Pareagli il fondo per maggior ribezzo  
 Sino a mezz'uomo si vedea l'imgo,  
 Guardando al fondo, che redea splendore  
 Di aurate gioie, e pietre di valore.

Giunte le belle donne in quel bel loco  
 Poi che per tutto hebbero guardato  
 Essendo il caldo grande stetter poco  
 Che si spogliaron tutte nel bel prato  
 Per volersi bagnare, e prender gioco,  
 E l'assonto a la fante ne fu dato  
 Di fargli guarda sopra de la via  
 E motto espresso s'indi alcun venia.

or tutte sette insieme dispogliate  
 Dentro al bel fiume si furono ascose,  
 Ne altrimenti le lor membra grate  
 Pareano come ben vermiglie rose,  
 Che in sottil vetro ne siano serrate,  
 Et che paian non men vaghe, e pompose  
 Gioia natura, e gran piacer ramembra  
 Mirar quei vaghi corpi, e belle membra.

lcuna il petto hauea bianco, e leuato,  
 Con le dolci mamelle accolte in seno,  
 Altra l'hauea d'Auorio fabricato,  
 Altra chiaro il tenea vago, e sereno,  
 Del corpo il resto pur d'Auorio ornato,  
 Accendea l'acque, e'l fiume a foco è pieno  
 Taccio le membra ignude dal lor velo  
 Da far inuidia a le tre Dee nel cielo.

Hor dietro a pesci, hor ribattendo l'onde,  
 L'una con l'altra, per maggior diletto,  
 Spiegandosi hora quelle trezze bionde  
 Che raggi parean d'Or lucente, e schietto  
 Hora con mani gettandosi altronde  
 L'acque, e bagnarsi i schi eletti, e'l petto  
 Poi pigliati piu pesci insieme vnite  
 Si furono depoi tutte vestite.

E comendando il loco fer partita  
 Con lento passo piene di allegrezza  
 Ragionando ciascuna piu gradita  
 Del vago sito pien d'ogni bellezza  
 Gionte a palagio pria Pampinea ardit  
 Ridendo a i giouen disse, hor di uaghezza  
 Cogiunte insieme hor ui habbiam operato  
 La burla pur, e vn bel spasso pigliato

Disse Dioneo, hor cominciate voi  
 Prima a far fatti ch'a dirne parole,  
 Signor si, disse quella, ch'ancor noi  
 Spassato habbiam tra fresco il caldo Sole,  
 La bellezza del loco disse poi,  
 E ciò che fatto haueuano lor sole  
 Hor disposti di veder l'amena  
 Valle ne comandò tosto la cena.

Finita poi con loro familiari  
 Lasciar le donne, e giro a quella valle,  
 E conosciuta tutta, e i laghi chiari  
 Li ombrosi boschi, e l'adornato calle  
 Di bagnarsi ancor lor non foro auari  
 Li arditi corpi infn sopra le spalle,  
 E riuestiti a casa ritornando  
 Tutte le donne ritrouar danzando.

Fornito il ballo ritornaro a dire  
 Del loco bel de la vall'adornata,  
 E il Re fatto lo scalco a lui venire  
 L'apparecchio ordinò de la giornata  
 Et che letti portasse per dormire,  
 Chi meriggiaua l'hora accomodata  
 E fatto venir vin, lumi, e confetti  
 Racrearon gli cor ne i vaghi petti.

Doppoi ciascuno ritornò a ballare  
 Doue riprese Panfilo Vna danza,  
 E il Re ad Elissa hebbe a comandare  
 Piaceuolmente, come era vsanza

Che Vno sonetto voglia ella cantare  
 Che fusse in ricompensa, e in rimembranza  
 De la corona, che ella gli hauea dato  
 Disse lei volentiera in tale stato.

## SONETTO

SE posso vscir amor fuor de gli artigli  
 Doue entrai giouenetta alla sua guerra,  
 Quando per seguir te, gittai per terra  
 La libertade e i mei fidi consigli,  
 Non fia che ad altro vncino piu mi appigli  
 Poi che tanta crudel pregion mi serra  
 La fede che hauea in te hora mi atterra  
 Co i strali al sangue mio fatti vermigli  
 Piena di amare lagrime, e di pene  
 Presa mi tieni in cruda Signoria  
 E i prieghi giusti miei ne porta il vento,  
 Disciogli el laccio, come ne conuiene  
 O rendi pace a la gran pena mia  
 In cui cresce piu ardente il mio tormento.

Finito con sospir l'alto Sonetto  
 Elissa diede a tutti marauiglia  
 De le parole di tanto soggetto  
 Ne auiso alcuno de tal canta piglia,

Ma il Re, che in buona tempra ricetto  
 La Cornamusa di sonar si appiglia,  
 E fatte molte danze, e gran gioire  
 Essendo notte ogn' vn mandò a dormire.

DE LA SESTA GIORNATA  
 DEL DECAMERONE  
 IL FINE.

# PROVERBI DELLA

## Sesta Giornata.

Nouella prima.

Di Horetta, & il Caualliero

Nouella sesta.

De Michele Scalza, & certi gioueni

Resti il vile, & insipido di gire  
Onde ne appar virtù, gratia, & disfire.

Ingegno spesso, alta virtude gioua  
Prouar cosa impossibile con proua.

Nouella seconda.

De Cisti fornaio & Geri Spina.

Nouella settima.

De Madōna Felippa dal statuto Pratese

Accorta cortesia sempre sta in ponto  
De sua gran nobiltade a render conto.

Spesso troua beltà con sentimento  
Del fallo suo la scusa in vn momento.

Nouella terza.

De Monna Nona de Pulci, et del vesco.

Nouella ottaua.

De Fresco che cōforta la nepote che si spec  
(chi

L'animo accorto è sempre piu abondante  
Di effetti, & di risposte in vno instante.

A l'inganno non gioua mai ragione  
Che sempre seguir vuol sua openione.

Nouella quarta.

De Chichibio Cuoco di Curado

Nouella nona.

De Guido Caualcāti che dice uillania ad al  
(cuni cauallieri.

Muta spesso l'accorto in gran piacere  
L'ire, & li sdegni, ne le voglie altiere.

Spesso oprime uirtude l'ignoranza  
Talmente che la fa de morti stanza.

Nouella quinta.

De Foresē Rabatta, & Giotto depintore

Nouella decima

Di Frate Cipela che mostra i Carboni per la  
(penna

Saltrui schernir si vuol del mal espresso  
Bisogna pria esaminar se stesso.

A l'hippocrito gioua esser sagace  
Se uuol far creder col suo modo audace.

### Epiteti delle Donne della Sesta Giornata.

- |   |           |    |              |
|---|-----------|----|--------------|
| 1 | Giouani.  | 7  | Accostumate. |
| 2 | Affabili. | 8  | Leggiadre.   |
| 3 | Pietose.  | 9  | Saggie.      |
| 4 | Amiche.   | 10 | Vezzose.     |
| 5 | Dolci.    | 11 | Serene.      |
| 6 | Notabili. |    |              |

## GIORNATA SETTIMA

del Decamerone, Nella quale sotto il regimento de Dioneo si  
ragiona delle beffe, le quali per Amore, o per salua-  
mento di loro, le donne hanno già fatte a suoi ma-  
riti, senza esserne aueduti essi.



**GNI** stella  
in le parti d'o-  
riente

Era fuggita, se  
non sola quel  
la,

Che chiamiam  
Lucifero che  
anco ardente

Poi non ste molto il Re che fu leuato  
A lo strepito fier di cariaaggi  
E tutti parimenti al modo usato  
Leuati i suoi disir prendero saggi  
E il bel camino hebbero pigliato  
Spuntando fuora il Sol i primi Raggi  
Cantando quietamente i Lusignoli  
Con gli altri ucelli vniti in uarij stuoli.

Con si diuersi canti accompagnati  
A la Val de le donne furon gionti  
Doue da altri canti raccettati  
Fero con allegrezza in miglior ponti.  
E il tutto, riguardando accoppiati  
Paruero alhor piu bel gli piani, e i monti  
Per cio che piu conforme hauean bellezza  
Quanto l'hora del di gli da uaghezza.

Tutta rossa L'aurora rinouella  
Leuato il siniscalco suo eccellente  
Con salmeria a la ualle adorna, e bella  
Vi andò portando il tutto in un momento  
Come gli fece il Re commandamento.



Rotto il digiuno come , è lor , usanza  
 Comenciaro a cantar , tra suoni eletti ,  
 Rispondeua la Val a la sembianza  
 Di canti loro , e de gli suoni schietti  
 E dicea quel medesimo con baldanza  
 Che dicean loro , e insieme li augelletti  
 Noue note aggiungendo piu precinti  
 Di marauiglia per non esser uinti .

Finito di mangiar con noui canti  
 Carolando ne uenne il mezzo giorno ,  
 Doue giro a posar in uari canti  
 Nei vaghi letti posti al lor soggiorno  
 Che con sargie francesche in piu sèbianti  
 Erano ciniti , & adornati intorno  
 Di capeletti chiusi in piu maniere  
 Chi non uolse dormir , prese piacere .

Messe le, tauol alhora del mangiare  
 Sotto gliarbori appresso al bel laghetto ,  
 Et come piacque al Re fece assettare  
 Tutta la compagnia nel suo conspetto ,  
 Iui mangiando ne uedian nodare  
 In longa schiera i presci al lor diletto ,  
 E taluolta cagion si come suole  
 Prestauan di far atti , e dir parole .

Venuta l'hora poi del nouellare  
 Come il Re uolle non molto lontano  
 Redutti tutti insieme a le onde chiare  
 Et postesi a seder nel uagho piano  
 A d'Emilia il Re uolse comandare  
 Che comenciasse col suo modo humano  
 E sorridendo lei per obedire  
 Lietamente cosi comenciò a dire .

IL FINE.

NOVELLA I.

Gian Loteringhi ode di notte toccar l'uscio suo , desta la moglie , & ella gli fa credere , che egli è la fantasma la Vanno ad incantar con vna oratione, & il picchiar si rimane .

A L L E G O R I A .

Per Gioan , Lotteringhi si tolle lo sciocco , per la moglie , la astutia , la quale spesso siate fa credere le cose , fuor di modo beffeggiando s'chernisce quello , che troppo crede .

PROVERBIO.

De l' Astutia lo sciocco , oppresso è quello  
 Che perde al troppo credere il ceruello .



**I**GNOR Come che tutte temiamo ugualmente  
a me serebbe  
stato caro  
Quando ancora  
a voi fusse di  
desire  
Che così bel su  
getto, & così  
raro

Altra persona comenciaste adire  
Ma poi che egli vi aggrada farò chiaro  
Che a così magno Re voglio obedire  
Ingegnerommi seguir in parte  
Del gran soggetto chel mio cor comparte

Care madonne intendo dirvi cosa  
Che ui possa esser utile, e gradita  
Che s'alcuna di voi è paurosa  
Com' io sono di notte, e poco ardita  
E piu de la fantasma disdegnosa  
Che cosa lei si sia saper m'inuita  
F sciallo Dio ch'alcun mai non trouai  
Come lei fusse sapesse dir mai

Fu già in Firenze un stamaiuel chiamato  
Gian Letteringhi buono in la sua arte  
Ma poco saggio in l'altre cose, e vsato  
Per semplice era, in ciascaduna parte  
Spesso era Capitano, egli creato  
Di Laudesti doue si comparte  
Santa Maria Nouella la sua scola  
Ricco di effetto, e piu de la parola.

Et altri così fatti usfittetti  
Haucau assai scouente a ogni sua posta  
Perche com' agiate huomo presentetti  
Donaua ben con voglia assai disposta  
Et a frati piazanze, e altri ricetti  
Facea di quel che poco, o niente costa  
A chi calze, a chi cappa hauea a donare  
A chi camiscia scarpe, o scapolare.

Poi

ioi l'ingenuan qualche oratione

E il paternostro cantar in ulgare  
Di Santo Alleſſo ancora la contritione  
Di ſan Bernardo il dolce lamentare ,  
Le laudi di Mathelda e altre ciancione  
Le quali haueua fuer di modo care  
E col core ſerbaua , & con la mente  
Nel ſuo concetto quelle diligente .

Belliſſima coſtui haueua moglie

Che lei Teſſa per nome era chiamata  
Di Manuccio fu figlia che raccoglie  
Da Cucculia il cognome , è la caſata  
Saggia aueduta in ben compir ſue Voglie  
E di Fedrigo Neri innamorata  
Giouene freſco , & atto a l'età noſtra  
Di far con donne aſſai piu d'una gioſtra .

Era Fedrigo ſolito a uenire

A Vn luogo molto bel ſeco a parlare  
Che in Camerata haueua da gioire  
In cui la eſtade , lei ſoleua ſtare  
Venìa ſouente , & ſi ſolea partire  
E tal uolta iui ancor ſolea cenare  
E ſimilmente il ſuo marito ancora  
Veniuā , e andaua hor li facea dimora .

Tornando a la bottega alhora quando

Che moſtrar conuenia l'arte ſua eſpreſſa  
Hora Fedrigo molto diſiando  
Di ſtar anco in piacer con queſta Teſſa  
Tolſe un di il tēpo, e a la ſua ſante iſtādo  
Gli fu la poſta al ſuo diſtir conceſſa  
Che non uenendo Gianni quella ſera  
La donna al ſuo comando diſpoſt'era .

Hor con grand'agio , & con molto piacere

L'hebbe la notte, & ſe la tenne in braccio  
E da ſei ſiate in diuerſe maniere  
Le laudi gliſegnò che hera mi taccio  
Ne lei volendo a le lor ſpemi altiere  
Che fuſſe ultimo ſpaſſo quel ſolaccio  
Come era ſtato primo , ne l'amante  
Perche non adopraſe piu la ſante .

E queſto ordin tra loro hebbero peſto  
Che in vna vigna ſua poſeſe mente  
Oue ſopra di vn palo un teſchio coſto  
D'aſino vederebbe ueramente  
Che ſe quel uer Firenze ſia repeſto  
Volto col muſo che ſicuramente  
Senza fallo ueneſſe a lei la notte  
Che non ſeria le lor ſpemi interotte .

Et che ſe l'uſcio non trouaſe aperto

Che picchiaſſe tre volte alhor pian piano  
Che ſenza fallo poi ſerebbe certo  
D'entrar al ſuo piacer tanto ſoprano  
E quando il muſo di quel teſchio efferito  
Verſo Fieſole fuſſe che egli in uano  
Verrebbe perche Gianni ui ſaria,  
Coſi biſogna che auſato ſtia .

E facendo piu volte tal maniera

Si ritrouaro con piacere inſieme  
Auenne un di che andar da lei la ſera  
Douea Fedrigo a cena con tal ſpeme  
Cotti hauea duo cappon graſſi che ſpiera  
Goder con lui la donna che'l cor preme  
Quei meſi in ponto Gianni uenir ſente  
Gia molto tardi onde ne fu dolente .

Poſcia cenarno di carne ſalata

Che da parte i cappon fece laſciare  
E in vna touagliola bianca uſata  
In vn giardino ſuo fece portare  
Oue andarſi potea per via celata  
Senza per caſa, et gli hebbe anco a mandare  
Vn bon ſtaſco di uino, et oua freſche  
Perche meglio l'amante ſeco treſche .

E a pie di vn peſco fece che era a lato

Quelle coſe ſue porre in un pratello  
E tanto il cruccio fu che ricordato  
Nō ſi hebbe a la ſua ſante dir che quello  
E far la iui aſpettar al ſegno dato  
Fin che uegna l'amante al bel duello  
E dirli che Giann' uiera, & che toglieſi  
Quelle coſe per cena , & ſi parteſi .

Poi

Poi che con Gianni lei fu gita a letto  
 E similmente la sua fante ancora  
 Non stette molto, ch'al modo consuetto  
 Venne Fedrigo, & a la segnar' hora  
 E toccando la porta, che ricetto  
 Dava, onde Gianni ne faceva dimora  
 Sentillo incontinente, e ancor la moglie,  
 Ch'era disposta a le amorse voglie.

E fingendo la donna di dormire  
 Per non dar al marito alcun sospetto  
 Stando vn poco così si fe sentire  
 L'amante ancor, che pur volia il diletto,  
 Gianni marauigliato nel disire  
 La donna punzecchiò pian piano in letto  
 E disse, oditu quello c'hor mi pare  
 Sentir chi l'uscio nostro fa toccare.

La donna, che di lui meglio hauea vdito  
 Fingendo risvegliarsi oh, come disse,  
 Gianni rispose, parmi hauer sentito  
 Toccar la porta, hor chi far questo ardisce  
 La dōna, ahime Giā mio (disse) son morta,  
 M'è'l cor disfatto, hor sai chi questo ordisce  
 È certo la fantasma che paura  
 Mi fece l'altra notte in l' hora oscura.

Come l'hebbi sentita il capo sotto  
 Meffi ne mai ardi di trarlo fucri  
 Sin al di chiaro onde poi interrotto  
 Il cor portai di tema, e di dolori  
 Disse alhor Gianni col pensiar immotto  
 Non temer va, che leuerò gli errori,  
 Disse il Te lucis, e la intemerata  
 E vn'altra oratione molto grata.

In questa sera quando andammo a letto  
 Anco pur lo sognai di canto in canto,  
 Per il padre, & il figlio benedetto,  
 E per il nome de lo Spirto Santo,  
 Temer non ti bisogna, ch'in effetto  
 Nccer non puo ne farti mal intanto,  
 Onde la donna delibrò leuarse,  
 Che non habbia il marito a suspettarse.

Deliberata far sentir l'amante,  
 Che Gianni v'era, disse a lo marito  
 Ben stanno tue parole, ma costante  
 Non serò mai, ne salua alcun partito  
 Se noi non la incantiamo qui dauante  
 Oue lo spirto suo dimostra ardito  
 Come s'incanta ( disse Gianni alhora )  
 Rispose, lo saprai senza dimora.

Io ben la incanterò senza fallanza,  
 Perche a Fiesol l'altr'hier io l'apparai,  
 Che vi ci fui a tor la perdonanza,  
 Et a quelle Romite il dimandai,  
 Che vedendo il timor, ch'in me si stanza  
 L'oratione insegnommi, che saprai  
 Dissemi, che l'hauea seco portata  
 Et che per la paura era approuata.

Ma fallo Dio che non haurei ardire  
 A prouarla a gir sola, ma se meco  
 Ti da l'animo adesso di venire;  
 Io ben l'incanterò ne l'aer cieco  
 Leuatesi ambi duo con tal disire  
 A l'uscio piano Gianni andò con seco,  
 E Fedrigo disuori suspettando  
 Facea dimora il termine aspettando.

Et iui giunti disse, sputerai  
 La donna a Gianni quando l'odrai dire,  
 Ben rispose egli, io l'ho inteso assai,  
 La donna l'oration hebbe a seguire,  
 Fantasma cominciò, ch'in notte vai  
 Rita coda venisti, hora partire  
 Rita coda conuienti, hor per diporto  
 A pie del pescò grosso va ne l'Orto.

Et cento caccarelli de la mia  
 Gallina trouarai vnto, e bisunto  
 Poni la bocca al fiasco, & vatti via  
 Ne male a Giāni, e a me farai in un puto  
 Al marito poi disse, sputa via  
 Onde Gianni sputar prese l'assunto  
 Di fuor Fedrigo, che vi stava a bifo  
 Sentendo questo incominciò gran riso.

E quando

E quando Gian sputaua , ei dicea i denti  
 Ma quel di fare aspettaua la cena  
 Hor fatta a la fantasma incantamenti  
 Tre volte, poi l'amante in uoglia piena  
 Andò ne l'Orto , & posto a suoi talenti  
 Ogni cosa trouò in l'hora serena  
 E portolle a casa sua , & doppo intanto  
 Risse con Teſſa affai di quel incanto .

Vatti Fantasma rea , Vatti con Dio  
 Che non volsio de l'Asino la testa  
 Ma altri fu che tristo vegna , e rio  
 Onde per questo ne rimango mesta ,  
 Hora io sono quì con Gianni mio  
 Altro che di partirti , hora ti resta ,  
 Onde Fedrigo di martello , e pena  
 A casa ritornò senza la cena .

Dicono alcuni che quel tescchio volto  
 La donna verso Fiesole l'hauea ;  
 Ma vn lauorator passando stolto  
 Per quella vigna in quello percoatea  
 Verso Firenze hebbe quel riuolto  
 Onde perciò Fedrigo si credea  
 Esser chiamato , & altro ne diuisa  
 Che l'Oration fu detta in questa guisa .

Poi disse mi vna donna vecchia molto  
 Che l'vna , e l'altra Oration fu vera  
 Et che non fu il Lotteringhi accoloto  
 Ma vn'altro Gianni Nello quella sera  
 Che in porta di San Pietro fu raccolto  
 Lauaceci non meno egli ancor era ,  
 Pigliate de le due oratione  
 Qual ui piace, che ambe due certo son bo  
 (ne.)

## DE LA PRIMA NOVELLA

## IL FINE.

## NOVELLA II.

Peronella mette vno suo amante in vno doglio tornando il marito a casa, & hauendo  
 dol venduto ella dice , che uenduto l'ha ad uno, che dentro u'è a uedere se saldo  
 gli pare, il quale saltonne fuore il fa radere al marito , & poi portarselo a casa sua.

## ALLEGORIA.

Per Peronella, che mette vno suo Amante in vno doglio, si tolle la lasciuia, la quale giunta nel  
 fallo, corre alla astutia, per coprirse, & fa credet con doppio inganno, vano il suo errore .

## PROVERBIO.

Son de lasciuiè l'opre così astute  
 Che se ben falla non sono conosciute .



A nouella d'EE Vn giouene leggiadro si raccese  
 milia fu con Di questa un giorno a cui molto gli piacque  
 riso E tanto fu sollicito, che prese  
 E la buona Seco demestichezza, e seco giacque  
 oration molto Et per trouarsi insieme fer contese  
 ascoltata Trà lor de l'amor grande, che gli nacque  
 Ma la donna Onde ordin fermo fenno al lor gioire  
 fu ben che'l Quando il marito suo si vuol partire.  
 saggio auiso,

Per Santa pur da tutti commendata,  
 A Philostrato il Re poi vclse il uiso  
 Dicendogli che segua la giornata,  
 Ond'egli incominciò per obedire  
 Alquanto, lieto in questo modo a dire.

Carissime mie Donne tante sono  
 Le beffe che hora gli huomini vi fanno  
 Spetialmente i mariti, che perdono  
 S'vna di voi tal uolta gli fa inganno  
 Voi doureste mandar per tutto il suono  
 Senza vdirlo d'altrui, perche tal danno  
 Sapean gli huomini ancor che quanto loro  
 Ben sapete operar simil lauoro.

Il che vtile assai vi puo reuscire  
 Percioche quando un sa che sappia un'al  
 Non se gli mette facile a tradire (tro  
 Anzi v'è per suo ben piu cauto, e scaltro  
 Hor cerca tal soggetto si puo dire  
 Che a beffeggiarui l'huom, penserà l'altro  
 Quando saprà con cause aperte, e chiare  
 Che ancora voi sapete beffeggiare.

In Napoli non è ancora guari  
 Che vn pouer huomo prese moglie bella  
 Giouene vaga di costumi vari  
 Nominata per nome Peronella  
 Murater il marito di piu chiari  
 De l'arte sua tenuto, era per quella  
 E sottimente ancora lei filando  
 Regua la sua vita guadagnando.

Egli soleua la mattina andare  
 A trouar il lauorio suo a buon'hora  
 Hor iui in parte si douea trouare  
 Il giouene nascosto a la propri hora  
 E a l'uscir del marito egli poi intrare  
 In casa, & seco far longa dimora  
 Designaron così, fecer l'effetto,  
 Dicendogli piu siate il lor diletto.

Tra le altre vn giorno una mattina auenne  
 Che essendo lo buon'huom di casa uscito  
 Gianel Stringaio a la sua posta venne  
 Che simil nome dirgli fu sentito  
 Stando con Peronella in dolce spene  
 Poco dopoi ritornò il marito  
 E ritrouando l'uscio suo serrato  
 Hebbeui incontinente quel picchiato.

E seco cominciò subito a dire  
 O siatu sempre Dio grande laudato  
 Che se ben pouer sono so pur gioire  
 Che cosi honesta moglie habbi trouato  
 Vedi com'ella tosto al mio partire  
 Incontinente l'uscio haue serrato  
 Accioche alcun non vi potesse entrare  
 Che noia gli potesse al suo honor fare.

Al picchiar Peronella del marito  
 Conobbe, e disse, ohime Gianel son morta  
 Ecco il marito mio, hor che partito  
 Prender debbiamo, o che secura scorta  
 Hor tristo il faccia Dio che piu sentito  
 Non l'ho tornar a casa, e a questa porta  
 Da simil hora forsi egli te ha visto  
 Entrar costì, onde piu mi centrìsto.

**H**ora quì entra tu in coteſto doglio  
 Entanto che gli andrò ſubito aprire  
 Acciò veggiamo quel per cui mi doglio  
 E quel che ſopra ciò egli vuol dire  
 Ma ſe dal voler mio, ſi come ſoglio,  
 Non mi muto il farò toſto pentire,  
 Coſi diſſe ella, & toſto apre al marito  
 Ma con mal viſo furibondo, e ardito.

**O**nde gli diſſe, hor perche a caſa torni  
 Hoggi non vuoi far nulla, ben mi auoggio  
 De chi viuerem noi ſe quì ſoggiorni  
 Onde hauremo del pane? che a ſtar' ſegs  
 Credi che ſoffrirò coranti ſcorni (gio  
 Che la gonna mi impegni, o facci peggio  
 O gli altri pannicelli che hebbi a fare  
 Che di, e notte non fo ſe non ſilare

**L**a carne homai da lungi a ſe ſpiccata  
 Per comprar l'olio, che arda la lucerna  
 Marito mio ne reſta ingannata  
 Ciaſcuna alla fatica mia ſi eterna  
 Hor torni a caſa in l'ora piu beata  
 Che guadagnar ſi dee pria che ſi ſuerna  
 Et con le mani ſpenzolate andare  
 Ti uedo, che doueſti laurare.

**E** coſi detto incominciò gran pianto  
 Dicendo laſſa me, che in la malhora  
 Naequi, e in mal punto, che ti tolſe itanto  
 Che hauer poteua un ricco che mi honora  
 E non volſi per te, & le altre quanto  
 Si dan buon tempo con gli amanti ancora  
 Ne alcuna ci è, chi duo, chi tre non habbia  
 Io reſto ſola quì piena di rabbia

**G**odeno le altre, e moſtrano a i mariti  
 Per il Sole, la Luna, e anchor le ſtelle  
 Et perche io buona ſono ho già patiti  
 Mali infiniti, & pur ſon de le belle  
 Non ſò, perche non pigli tai partiti  
 Et far anche io coſi ſimil nouelle  
 Hor ſanamente intendi mio marito  
 Se voleſi far mal haurei partito.

**I**o trouarei con cui, che ben ci ſono  
 E ben di buoni che mi vogliono bene  
 E proferite mi han piu coſe in dono  
 Gioie, e denari, poſti a la mia ſtene  
 Ma non mi ſoffre il cor, quel che ragione  
 Per l'honeſtà che l'honor mio mantiene  
 Hora tu a caſa ne prendi a tornare  
 Quando tu ne doueſti laurare.

**R**iſpoſe ei non ti dar malenconia  
 Io conoſco aſſai ben quella che ſei  
 Per laurar andai in fede mia  
 Queſta mattina, e ben ſapere il dei  
 Ma io nol ſapea già, & per la via  
 Inteſi che era feſta, e ben perdei  
 L'opera, e ne feſteggia piu perſone  
 Perche è la feſta di San Galeone.

**H**or toſto a caſa me ne ſon tornato  
 Et proueduto al modo hauer del pane  
 Per piu di vn meſe, & ho meco menato  
 Coſtui che appreſſo a l'uſcio iui rimane  
 Il doglio gli ho venduto che impacciato  
 Il portico tenea, & facea vane  
 Le ſtanze, & però fatti piu mercati  
 Lo venderò a coſtui cinque gigliati.

**D**iſſe alhor Peronella il mio dolore  
 E che ſei hno mo, & uai pe'l mondo attorno  
 E ſai ſi poco, hor te ſia diſhonore  
 Darlo per ſi uil pregio, & maggior ſcorno  
 Io che femina ſon, ne apena fore  
 De l'vſcio vſcita, eccetto l'altro giorno  
 Sette gigliati me ne aſpetto hauer  
 Da vno che vi è dentro per vedere.

**V**dì queſto il marito, & fu contento  
 E diſſe a qael, che ſeco era venuto  
 Buon'huom uatti cō Dio, perche hora ſeto  
 Che ſette la mia moglie l'ha venduto  
 E tu cinque ne dauì al tuo talento  
 In bon'ora quel diſſe, e reſtò muto  
 Partendogli di caſa hora la moglie  
 Chiamò il marito a le ſue aſtute voglie.

Vien

Vien su già che gli sei ( diſſ'ella ) & vedi  
 I fatti noſtri , e tu inſieme con quello  
 Giannello che tremaua inſino a i piedi  
 Attento ſtaua pien di gran martello  
 Vdite le parole , & i rimedi  
 Di Peronella falſe del Vaſello  
 Come che nulla haueſſe egli ſentito  
 De la tornata de lo ſuo marito.

Doue ſei buona donna preſe a dire ,  
 Che quiui m'hai condotto a far mercato,  
 Diſſe , eccomi il marito al tuo diſire  
 Che dimanditu , & quello al modo uſato  
 Riſpoſegli la donna , che venire  
 Quiui m'ha fatto , il doglio m'ha moſtrato  
 Diſſe'l buon'huom , hor meco fa'l mercato  
 Che ſon marito ſuo in queſto ſtato.

Diſſe alhora Giannello ben mi pare  
 Il doglio ſaldo , ma è impaſtriciato  
 Di vna coſa ſi ſecca , che leuare  
 Non l'ho potuta mai d'alcuno lato  
 Se quello pria non vedeſi a nettare  
 Perciò men reſterà di hauer comprato  
 Tra noi non reſterà per queſto il patto ,  
 Diſſe la donna , e ſerà netto a un tratto .

Nettarà'l mio marito , e quel diſpoſto  
 Meſſi giu i ferri ſpoglioſi in camifione ,  
 E con vn lume in mano acceſo toſto ,  
 E vna radimadia dentro ſi pone

A rader cominciò doue era poſto  
 Il ſuccidume intorno a ogni cantone  
 De la bocca del doglio Peronella  
 Hauca meſſa la teſta dentro in quella .

Che col braccio moſtraua , e tolea a dire  
 Vadi qui , & quiui , e qui col Mocolino  
 Et mentre coſi ſtaua in tal diſire  
 Inſegnando al marito a capo chino  
 Giannel , che'l fatto ſuo volea compire,  
 Che fu interrotto a mezo del camino  
 Quando venne il marito , hor fu diſpoſto  
 A dietro di fornirlo in piacer toſto .

Et accoſtoſi a lei che chiuſa e ſtretta  
 Del doglio vi tenea la bocca , e i lati  
 In quella guiſa ch'in la mandra eletta  
 Di Parthia a le caualle li ſfrenati  
 Caualli n'uſa dar razza perfetta  
 Simile terminò gli effetti grati  
 Giannel a vn punto , & hebbe perfeſtione  
 E raſò il doglio ancor con piu ragione .

Scostatofi egli , e tratto il capo fora  
 Peronella , & uſcitone il marito  
 Diſſe , tieni Giannello il lume ancora ,  
 E guata ſe lo doglio è ben pulito  
 Veduto da Giannello diſſe alhora ,  
 Che ſtaua bene , & accettò il partito ,  
 E gigliati ſette gli fe dare  
 Poi quello a caſa ſua toſto portare .

### DELLA SECONDA NOVELLA

#### IL FINE.

### NOVELLA III.

Frate Rinaldo giace con la Comare , truualo il marito in camara con lei , & ſagli credeſe  
 re che egli incantaua i Vermì al figlioccio .

#### ALLEGORIA.

Per Fra Rinaldo , che giace con la Comare , ſi tole la luſtua preſuntione , quale inuolta nel ver  
 gognolo atto aiutandoſi con l'aſtutia , fa credere il contrario , & il mal in benz .

#### PROVERBIO.

Ingegno , & arte ſpeſſo ne biſogna  
 Ne li caſi amoroſi a dir menzogna .





ARlar si, e: Et a parlargli con piu colorato  
 scur, nõ seppe Filostrato  
 De le caualle partice, che inteso  
 Non fusse dalle donne, ma mostrato

Di rider d'altro saggio fu compreso  
 Ad Elisa il Re volto comandato  
 Gli hebbe che dietro col dir, acceso  
 Ne seguitasse, onde lei volontiera  
 Conencio, e disse con simil maniera.

Ouer che ritrouasse tal pastura  
 Che hauesse in quello buona perseveranza  
 E in questi tempi non facesse cura  
 Parue de la comar a la sembianza  
 In processo di tempo con piu cura  
 Conencio a diletarsi, e hauer baldanza  
 Vestirse di bei panni, & con bei detti  
 Compor canzoni & far alti sonetti.

Piaceuol donne lo pregiato Incanto  
 D'Emilia ne la mente ritornare  
 Mi ha fatto vna nouella di gran uanto  
 Pur sopra la materia d'incantare  
 E quantunque men bella fusse o tanto  
 Pur non ui restò quella narrare  
 Il che ui porgerà dolce talento  
 Odendo di questo altro Incantamento.

Ma dirò io de fra Rinaldo solo?  
 Pochi son quelli che non faccia questo  
 Hai vituper del guasto mondo, e duolo  
 Troppo fuora di modo dishonesto  
 Non si vergognan graffi ne lo stuolo  
 Mostrar il viso colorito, infesto  
 Con le morbidi vesti, e in ogni cosa  
 Lasciui, & con la mente aspra e ritrosa.

Un giouene leggiadro gia fu in Siena  
 Nominato Rinaldo assai di honore  
 E amando sommamente vna serena  
 E bella donna di feruente Amore  
 Moglie di vn ricco che la casa piena  
 Hauea di cose assai di gran valore  
 E pensaua costui certo di hauere  
 Parlando a questa donna il suo piacere.

E non come colombi ma ben galli  
 Tronfi ne van con la cresta leuata  
 Procedon pettoruti, e maggior falli  
 Raddoppiano piu intenti ogni giornata  
 Lasciam di dir le celle, a verdi, e gialli  
 Color, depinti & ogni cosa ornata  
 Piene d'intorno d'Albarelli eletti  
 Di lettouari, unguenti, e di confetti.

Ma non trouando modo al suo pensiero  
 La donna poi che grauida gli pare  
 Pensòse che a parlargli sia leggiere  
 Quando che diuentasse suo compare  
 E del marito suo tenne il sentiero  
 Dissegli, & ogni cosa hebbero a fare  
 Hor diuentato con tal voglia accesa  
 Costui compare, di madonna Agnesa.

E ampolle, e guastadette lauorate  
 Con polue, & olij preciosi e fini  
 E greco, e maluagia in quantitate  
 E di piu sorte eletti, e buoni vini  
 Che non celle di frati inueritate  
 Ma piu tosto boteghe di rampini  
 Ne si uergognan loro esser gotosi  
 Ne altri mali hauer per suoi riposi.

Ne credon ch'altro sappia , o che conosca  
 Che li digiuni , e la viuanda grossa  
 E'l viuer sobrio meno aggraua , e'nfosca  
 L'huomo, e'l faccia magro, e apparer l'ossa  
 E sano il piu , ma se di mal s'infosca  
 Non è di gotta , e in medicar s'è mossa  
 La castità , & le altre opre beate  
 Che apertamente tutte sono al frate .

Oltra le lor vigilie , e sottil vita,  
 Et il disciplinarsi , e'l sempre orare  
 Rende palido il volto , e sminuita  
 Tiene la voglia intenta di peccare  
 Non seguir San Francesco alcun s'inuita  
 Ne ancor Santo Domenico che pare  
 Non haueffero l'r , come l'infani  
 Quattro cappe per huom di panni lani.

Ne di sargie , o di panni piu gentili  
 Ma di lana ben grossa naturale  
 Sol per cacciarse il freddo de gli humili  
 Petti raccesi al lume celestiale  
 Non per modo a vestirsi a lor simili,  
 E rendere a ciascun bene per male,  
 Hor Dio proueda a questo graue errore,  
 E piu a chi lor nutrica , e da vigore.

Dunque Rinaldo ritornato frate ,  
 E ne i primi apettii a visitare  
 Incominciò con piu voglie infiammate  
 La bella , e dolce sua cara Comare  
 Lei vedendo li modi , & arti vsate ,  
 Et il tanto di quel sollicitare  
 Parueli fra Rinaldo assai piu ardito  
 Che prima, e assai piu bello al suo apettito

Onde vn giorno da lui molto infestata,  
 Ricorse a quel , che fanno tutte quelle,  
 Che voglia han di concieder l'aspettata  
 Mercede , e non mostrarse esser rubelle,  
 E disse , hor come fan questa arte grata  
 E queste cose i frati , e tal nouelle ?  
 Rispose fra Rinaldo , quando questa  
 Cappa hauro' fuor di doffo, e questa uesta

Huomo con' gliatri mi farò vedere,  
 E il frate non sarò , c'hora vi pare  
 Fece segno di riso in piu maniere  
 La donna, e disse: hor sete mio Compare ,  
 O trista me , che mi seria spiacere  
 Fuora di modo questo a comportare,  
 C'ho v'dito dir, che mertan pene estreme  
 Se Compar , o Comar , v'sano insieme .

Se ciò non fusse , io farei per certo  
 Quel, che volete voi, ma per ciò resto,  
 Rispose il frate , ch'era ghiotto esperto,  
 Sete voi sciocca se temete questo,  
 Che peccato non sia dicouì aperto  
 Ma di maggior perdona a noi Dio presto  
 Chi al figlio vostro è piu parente assai,  
 O il padre suo , o io , che'l battezzai?

Disse la donna , il padre è piu parente  
 Voi dite il vero, gli rispose il frate,  
 Ma non giace ei con v'ui sicuramente  
 Quand'egli uuol, che non ue ne guardate,  
 Si dissegli la donna , hor chiaramente  
 Rispose lui , son manco inueritate  
 Parente al figlio d'egli , e a ogni partito  
 Debbo giacer con voi , come il marito .

La donna che loicare non sapea  
 Fece vista di creder , o gli credette,  
 E disse , che risposta non hauea  
 A le saggie parole da lui dette,  
 Ne ostante il comparatico scendea  
 A far ciò ch'al Compar piaccia, e dilette,  
 E sotto tal couerta il lor amore  
 Hebbe l'effetto di suspetto fore .

Et piu , e piu volte si trouaro insieme,  
 E tra glialtre vna che gliera venuto ,  
 Ch'altro non era in casa, ouel cor preme  
 Sol vna fanticella c'ha veduto  
 Assai bella, e piaceucl, ma a la speme  
 Del suo compagno diella per aiuto,  
 Che'l paternostro gli insegnasse , e altro  
 Nel palco de Colombi ardito , e scaltro.

Con la donna egli che tenea per mano,  
Entraro ne la camara, e'l fanciullo  
Serrato l'uscio al letto non lontano  
Incomominciaro tosto il lor transtullo  
Tornò in questo il Copar, & poi pian piano  
Fu a l'uscio de la camara che nullo  
Sente, e picchiando ne chiamò la moglie,  
Che col frate tessa le oppime spoglie.

Tosto quello sentì la buona Agnesa,  
E disse, hora son morta, ecco il marito,  
Egli rauu dera pur chiar l'offesa  
De la domestichezza hora sehnrito  
Era senza la cappa in quella impresa,  
E senza scapolare il frate ardito,  
Ma in tonicella, e disse vedendo questo,  
Voi dite il ver, ma vestitrommi presto.

Se così mi trouasse alcuna fensa  
Sapria trouar, ma'l tempo è troppo corto,  
Che farem noi? la donna non confusa  
A vn subito partito haue il cor porto  
Vestitue hora disse, che la chiusa  
Porta vo inanzi aprir, & siate accorto  
In braccio hora reccateui il figlioccio,  
E di ascoltarne non sarete roccio.

Che a quello che dirò si accordin poi  
E le vostre parole; e le mie insieme  
Tanto farò disse il frate, e dapoi  
Arpir al suo marito ella non teme,  
Che non prenda suspecto che lo annoi  
Fece buon viso, & ne sospira e geme  
Dicendo, hor come Dio di pietà caldo,  
Marito ha qui mandato fra Rinaldo.

Che s'egli certo non fusse venuto  
Con affanno, e tristezza il nostro figlio  
Per graue mal haremmo perduto  
Che stato ci serebbe eterno esiglio  
Quàdo quel Bescio Santoccio vdi cornuto  
In tutto suenne per sì gran periglio,  
E disse, hor come lo prese aiutare  
In tanto mal il caro mio Compare?

Disse la donna, haine, vn sfinimento  
Gli venne, & mi credei che'l fusse morto  
Ne che dir, o che far hauea talento  
Se non che qu'il Compar mi diè conforto  
Reccatoselo in collo in vn momento  
Son vermini; mi disse, e son accorto  
Ch'in corpo gli ha, & s'appressano al core  
Et l'occidrebbe tosto il fier dolore.

Adesso gli farò tutti morire  
Cara Comar non vi mettete affanno  
Io gli incanterò inanti al mio partire  
Il fanciul vederete senza danno,  
Et perche non glieri tu quui per dire  
Certe Orationi che si fanno  
A lo compagno suo nel piu luogo alto  
Di questa casa lo fa orar in alto.

Entrassimo poi noi qua dentro tosto  
Che altri, che io a tal seruigio gioua  
Perche al figlio son madre fu disposto  
Il frate meco far questa sua proua  
Perche altro non venisse di discosto  
Ci serramo qua dentro, e aspetta noua,  
Ch'abbia finito il suo compagno dire  
L'oration, che tanto ha nel disire.

Et credo ancor ch'abbia il fanciull' in braccio  
E parmi già che tutto, e in se tornato  
Il Santoccio credendo quel solaccio  
L'amor tanto lo strinse de lo amato  
Figlio che non mirò l'istesso impaccio,  
E l'inganno che gliera alhora vsato  
Ma gittò vn gran sospir disse voglio io,  
Entrar per veder tosto il figlio mio.

Tu guastaresti ciò che s'è già fatto  
Disse ella aspetta quui, e non andare  
Io menerotti poi dentro in vn tratto,  
Ma pria lascia veder se poi entrare  
Frate Rinaldo ch'iuì era ritratto  
Vdito haueua il tutto ragionare  
Et erasi vestito senza impaccio  
Reccandosi il fanciul subito in braccio.

Et a suo modo disposto ogni suo effetto  
 Chiamò con alta voce la Comare  
 Hor come non sent'io gli hebbe poi detto  
 Di costà ragionar il mio Compare  
 Il Santoccio rispose al primo aspetto  
 Messer sì, ch'io gli sono hor sel vi pare  
 Entrate disse il frate, e in vostra mano  
 Tolete il figlio ch'è venuto sano.

Hora fu già che nol vedeste viuo  
 Credetti ben a Vespro, hora di cera  
 Vna statua per quel porrete al diuo  
 Ambrogio quanto lui grande, & intera  
 Già che di figlio non restate priuo,  
 Et che sano il vedete in tal maniera  
 Vedendo il figlio il padre senza inganno  
 Gli fe gran festa, come i figli fanno.

Reccatoselo in braccio lagrimando  
 Non altrimenti che tornato in vita  
 Il cominciò a basciare ringratiando  
 Il suo Compar che gli hauea dato aita,  
 Il compagno del frate ritornando  
 Giuso, che l'Oratione hauea finita  
 Non vna volta sol, ma quattro, e forse  
 Piu ancora, ch'a la fante aiuto porse.

E donato gli haueua vna borsetta  
 Di reffe bianco, ch'a lui data hauea  
 Vna monaca sua benedetta,  
 Che per sua deuota la tenea,  
 Hor venuto costui a la vedetta  
 Doue il Santoccio ogni cosa credea  
 Vedendone in buon termine l'effetto  
 Entrando ne la camera haue detto.

Che le quattro Orationi hauea finite,  
 Ch'egli imposto gli hauea cò voglia piena  
 Rispose fra Rinaldo alhora ardito,  
 E disse, fratel mio tu hai buona lena.  
 Hai fatto molto bene, hor io compito  
 Ne hauea ben due, con mio piacere apena  
 Quando mio Compar uenne a tal partito  
 M'ha fatto Dio, che'l fanciullo è guarito

Fece il Santoccio poi vino, e confetti  
 Portar per far honore al suo Compare  
 Et al compagno ancor e'haueua effetti  
 Maggiori fatti di prodezze rare  
 Poi insieme con loro a suoi concetti  
 La imagine di cera fece fare,  
 E a Santo Ambrogio poi l'offerse humano  
 Ma non già quello ch'è posto in Milano.

## DE LA TERZA NOVELLA I L F I N E .

### NOVELLA IIII.

Tofano chiude vna notte la moglie fuor di casa, laqual non potèdo per prieghi entrare fa  
 vifta di gittarsi in vn pozzo, & gittauì vna gran pietra; Tofano esce di casa cor-  
 re ella in casa, & serra lui di fore, & gridando il vitupera.

### ALLEGORIA.

Per Tofano, che chiude la moglie fuor di casa, si tole per lo scempio accorgitore, ilqual de l'at-  
 to ingiurioso volendo uendicarsi da astutia, & doppia fraude accolto, ritorna in lui tutte  
 le colpe.

### PROVERBIO.

Accorto del suo error lo sciocco viene  
 Da doppia astutia oppresso in dure pene\*



**APOI** che Essendosi rauista che era amata  
 s'ète il Re che Da Vn giouenetto assai discretamente  
 era perfetta Incomenciò con lui l'arte sua grata  
 La nouella de A condursi con modo diligente  
 Elisa, e ters Ch'altro che l'accoglientia disfiata  
 minata Non gli mancaua grata in la lor mente  
 Il uiso tosto ris E a pensar comenciò con ogni effetto  
 uoltò a Lau Di trouar modo a darsi tal diletto .  
 retta

Et che diceſſe ne fu commandata  
 Così comenciò lei , O Benedetta  
 Forza di Amor , o Arte ben pregiata  
 Quali consigli , & quali auedimenti  
 Potrian mostrar gli tuoi accorgimenti ?

Qual Filosofo , o Artista haria potuto  
 O potrebbe l'ingegno tuo mostrare  
 Et come quei che tu gli presti aiuto  
 Le dolci Orme tue di seguitare  
 Dottrina, alto saper, ne resta muto  
 Rispetto de la tua che prima appare  
 E comprender si pole in ogni effetto  
 Che porgi a chi ti segue alto intelletto .

Viuaci donne di vna simplicitta  
 Giouene bella adoperata tale  
 Vi aggiungerò da gran disir costretta  
 Che Amor fece di lodi alta, e immortale  
 Fu gia in Arezzo alhor Cittade eletta  
 Vno Ricco huomo molto vniuersale  
 Nominato Tosano a le cui voglie  
 Hebbe vna Ghita detta per sua moglie.

Onde egli tosto diuenò geloso  
 Dil che accorta la donna hebbe grā sdegno  
 E di tal gelosia paleſe , e ascoso  
 La causa dimandò piu volte , il segno  
 Ne sapendo cagione , egli deglioso  
 Mostro' senno di assai poco sostegno  
 A pensar tosto la donna s'innua  
 Di far quello morir per gelosia .

E hauendo tra costumi del marito  
 Visto che hauea diletto assai di bere  
 Artatamente gli faceua inuito  
 Solicitandol molto in quel piacere  
 Vedendol Hebro poi così schernito  
 In letto lo poneua per giacere  
 Et piu secura poi ne lo suo eccesso  
 Il caro Ammante suo si togliea appresso .

Ne la Ebrezza di quel hebbe fidanza  
 Tanto che sol non hauea preso ardire  
 Di menarselo spesso a la sua stanza  
 Ma a casa sua tal uolta solea gire  
 E gran parte di notte seco stanza  
 Non guari longie onde solea dormire  
 L'hebro marito che lei abbarbaglia  
 Per porli il bel cimier di cornouaglia .

La innamorata donna pur seguendo  
 Questa maniera accade , chel marito  
 Si venne del error suo accorgendo  
 Per la causa ch'è ber faceali inuito  
 E sospettò per questo comprendendo  
 Dubitando di quel che era seguito  
 Che inebriasse lui la donna poi  
 Per dar miglior effetto a i piacer suoi

E Volendo di questo farne proua  
 Senza che punto haueſſe il di beuto  
 La sera di mostrarsi Ebro si proua  
 Piu che mai feſſi , o haueſſe lei uedut  
 E credendo la donna a questa no ua  
 Astutia chel marito ha conosciuto  
 Di darli piu da ber non mostro' effetto  
 Ma sonnacchioso tosto il misse al letto .

Et fatto ciò secondo che era usata  
 V'sei di casa a ritrouar l'amante  
 E infino a meza notte lei fu stata  
 A solacciar se come facea inante  
 Tosano che sente la donna andata,  
 Fuora di casa si leuò in l'istante  
 E giu discese con la uoglia alpestra  
 Serrò la porta, e venne a la finestra.

A cio che quando la vedrà tornare  
 Gli palesasse ch'egli s'era accorto  
 Del atto tristo che ella solea, fare  
 Ad'honor suo con così graue torto,  
 Hora la donna nel suo ritornare  
 Tosto l'uscio serrato hebbe lei scorto  
 E trouandosi fuor restò dolente  
 Et afflitta nel core, e ne la mente.

E a tentar comencio s'ella per forza  
 Petesse ad ogni modo l'uscio aprire  
 Tosan gli ponca mente in uista torta  
 Sofferse vn poco poi comencio a dire  
 Tu ti affaticchi in vano, hor ti conforta  
 Che dentro qui non sei tu per uenire  
 Torna la doue infino ad hor sei stata  
 Et a colui al qual ti sei donata.

Infino a tanto qui non tornarai  
 Che io non ti habbia fatto quello honore  
 Che si conuiere a vna tua pare assai  
 Dishonesto, sleal piena di horrore,  
 A pregar comenciollo piu che mai  
 La donna, per pietà, che per amore  
 Di Dio gli voglia aprir che non uenia  
 La donde egli con biasmo gli dicia.

Et che da vna vicina sua a ueggiare  
 Se n'era gita per le lunghe notti  
 Che dormir non potea ne sola stare  
 In casa, ma suoi prieghi erano rotti  
 Che quella bestia non uolea ascoltare  
 Ma noi far a danno suo tal motti  
 De la vergogna sua, & far sapere  
 A tutti gli Aretini il suo spiacere.

Velendo che pregar ponto non uale  
 La donna ne ricorse al menacciare  
 E disse se non mi apri huomo bestiale  
 Il piu tristo farotte in pere Amare  
 Risposse gli Tosano poco mi cale  
 Hora su dimme che mi poi tu fare  
 La donna a cui Amor hauea aguzato  
 Col consiglio l'ingegno innamorato.

Rispose pria che tal danno soffrire  
 E la vergogna che mi fai a torto  
 La vita in questo pozzo io uo finire  
 Gittando me li dentro in tempo corto  
 Doue trouata poi si potrà dire  
 Chiui mi habbi gittata al tuo diporto  
 Chi non creda serà che per ebrezza  
 Hebbi comessa così fatta asprezza.

O di fuggire, o perdere cio che hai  
 Ouer ti conuerrà esser in bando  
 E tagliarti la testa uederai  
 Si come micidial di me pensando  
 E veramente stato ne serai  
 Et altro gli diceua lagrimando  
 Ma non queste parole, & altre bone  
 Tosan mouea la sciecca opinione.

Hora disse la donna piu soffrire  
 Non posso questo affanno e questa doglia  
 Dio ti perdoni che mi fai morire  
 Qui ripono la rocca in su la scioglia  
 E così detto poi ne prese a gire  
 Al pozzo non però di quella voglia  
 Era oscura la notte ne sofferse  
 Che si potesse un ponto alcun uederse

Giunta al pozzo costei dentro gli getta  
 Vna gran pietra, e Dio grido perdona  
 Fece quella un rumor nel acqua i fretta  
 Che parue indi cadere vna persona  
 Questo uedendo Tosano ne suspetta  
 Che gittata si fosse, e il cor lo sprona  
 Pigliar la secchia, e fune e al pozzo andare  
 Per voler tosto la sua donna aiutare.

Ma quella presso al vschio era nascosta  
 Doue entrò dentro quando uscì il marito  
 Poi riserrosse tosto, & si fu posta  
 A la finestra con vn viso ardito  
 A dir Incomenciò male disposta  
 Egli inacquar si vuole a ogni partito  
 Quando altri dorme et non posa la notte  
 Ben son le spemi tue molto interrotte

Tofano a udir costei restò scornato  
 E tornò al uscio ne uì puote entrare  
 E a dir glincomenciò tutto turbato  
 Che lei li aprisse e p'u non lo sogliare  
 Hor il piano parlar, lei hebbe alzato  
 Et alto incominciò forte a gridare  
 E a dir in fede Dio vbriaco mai  
 In questa casa tu non entrarai.

Questo tuo modo non posso soffrire  
 Conuiene che a ciascun veder il faccia  
 Chi tu sei, e a che hora uoi uenire  
 A casa brancolando che ti sfaccia  
 Iratsi Tofano prese a dire  
 Gran villania a' colei che lo discaccia  
 E gridando i vicini tanto rumore  
 Sentendo a le finestre si fer fore.

A dir la donna incomenciò piangendo  
 E gli è questo Reo huomo che ebro ritorna  
 Dorme per le tauerne, & va scorrendo  
 E da quest' hora poi a casa il torna  
 Di soffrire gran mal piu non intendo  
 L'ho serrato di fuor che mi distorna  
 Per uoler piu che egli a tal fal discenda  
 E faccia per uergogna giusta emenda.

Dicea il bestia Tofano d'altra parte  
 Come era il fatto, & minacciaua forte  
 A vicini dicea la donna, hor parte  
 Che fa vedete, & quanto che gli porte

Che farebbe egli se qui fusse in parte  
 In casa, come io son in peggier scorte  
 Farebbe questa bestia de leggiero  
 E credereste che dicessi il vero.

Hora potete ben conoscer voi  
 Il senno suo, e dicemi che ho fatto  
 Quel credo che egli ha fatto, oue dopo  
 Con gittar non so che nel pezzo ratto  
 Spauentarmi credè co i modi suoi,  
 Hora volesse Dio che egli difatto  
 Gittato se gli fusse per acquare  
 Il vino che souerchie suol pigliare.

Cominciaro i vicini a far contesa  
 Con Tofano, & a dirli villania  
 E a riprenderlo forte de l'offesa  
 Che a la moglie sua buona egli faccia  
 E tanto andò il rumor di quella impresa  
 Che a i parenti di Ghita ne aggiungia  
 Ch'ui vennero tosto, & rupper l'ossa  
 A Tofano con busse di gran possa.

Intrati in casa poi condusser fuora  
 La donna con sua roba, e a casa loro  
 La menaron di botto, hor si scolora  
 Mal condotto Tofano in tal lauoro  
 Della sua gelosia, par che sen' mora  
 Ne trouar puol per gran inartel ristoro  
 Et amando la moglie con mezzani  
 Fe tanto che ancor l'hebbe ne le mani.

Promesegli mai piu d'esser geloso  
 E licerza gli diè d'ogni suo fatto  
 Saggiamente però, & si rascoso  
 Che egli non si aduedesse d'alcuno atto  
 Hor così fece patto pur ritroso  
 Dopo il suo male, qual villano matto  
 E viuua sempre amor, & muoia soldo  
 Con tutta sua brigata il manigeldo.

## NOVELLA V.

Vn geloso in forma di Prete confessa la moglie, allo quale ella dà a vedere che ama Vno Prete, che viene a lei ogni notte, dil che mentre che il geloso nascosamente prende guardia a l'uscio, la donna per il tetto si fa venire Vno suo amante, & con lui si dimora.

## A L L E G O R I A.

Per il geloso, che in forma di Prete confessa la moglie, si dinota la propria gelosia, per la moglie la fraude, la gaul con sua trista operatione scoperte s'induce a far per modo tale che le vere cose fa conoscer per false.

## P R O V E R B I O.

La troppo gelosia induce a tale  
Che da se stessa se ne causa il male.



**P**OSTO ha: Giudico, che a le donne altra pena  
uea fine al suo ragionamento  
Lauretta, e da ciascun fu commendata  
La donna che hauea fatto il suo talento

Ne l'arte in cui ne fu prima ingannata  
Il Re fece dopoi comandamento  
A Fiammetta, che segua la giornata  
Onde piaceuolmente ad obedire  
Il Re incominciò subito a dire.

Nobilissime donne la nouella  
Raccontata m'induce a ragionare  
D'vn geloso, che se stesso martella  
E stimando esser ver, ciò che gli pare  
Che facesse sua moglie a lui rubella  
Quando senza cagion la sua biasmare  
E se hauesser guardato i grandi autori,  
Di leggi sopra ciò tanti aspri errori.

La settimana tutta chiuse stanno  
E a le bisogne attendon familiari  
Desiderando poi come altri fanno  
De le feste hauer poi noui ripari,  
E darsi alcun piacer, come ben fanno  
Li artefici, e li giudici far chiari  
Et come fece Dio, il settimo giorno  
Riposò nel oprar suo tanto adorno.

Come voglion le Sacre, e le Ciuili  
Leggali a honor de Dio del ben comune  
Distinti i giorni Sacri da li vili  
Che di gelosi mai non è costume  
Anzi ne i miglior di son piu sottili  
Che lieti a gli altri per piacer rassume  
E fan le donne lor restar serrate  
Oltra modo dolente, incarcerate



Et quanto a loro sia consumamento  
 Sannolo quelle , che ben l'han prouato,  
 Hor concludendo tosto d'argumento  
 Dico che s'una donna fa peccato  
 Pel marito geloso che consento  
 Che commendar si debbe hauerlo grato  
 Ne condannarle , o darli punishmente  
 Perche'essi del lor mal ne son cagione.

In Arimini fu dunque vn mercante  
 Ricco di terre , e di dinari assai  
 Che hebbe moglie bellissima , e prestante  
 Ma geloso oltra modo soffria guai  
 Ne altra cagione haueua piu importante  
 Che amarla troppo , & n'era cieco homai  
 Che tenendola bella ella altrettanto  
 Di piacerli si daua estremo vanto .

Et che ogni huomo l'amassi hauea pensiero  
 Et che ella a tutti ne parese bella  
 E piacere a ciascun credeua inuero  
 Che s'ingegnasse in ogni studio quella  
 Argumento di tristo , e di leggiero  
 Di poco sentimento di ceruella  
 E tanta guardia intorno a questa pone  
 Che la tenea non men come prigione .

Che andasse a nozze , a feste, ouero a chiesà  
 Lasciamo star ne porsi a la finestra  
 Ne andar per casa senza gran contesa  
 Per cui la vita sua era finestra  
 Ella patiente sostenea l'offesa  
 E noia grande a la sua voglia alpestra  
 E tanto nel suo mal era patiente  
 Quanto piu si sentia esser innocente .

E ingiuriar veggendosi al marito  
 Con si gran torto a sua consolatione  
 Trouar modo pensò col cor ardito  
 Di far sì , che trouasse al mal ragione  
 Poi che a l'uscio , o finestra alcun partito  
 Hauea di farsi con opinione,  
 Di prendere qualch' vno ella ad amare  
 Che hauesse per la strada, oltre a passare.

E in la vicina casa a lei sapendo  
 Che vn giouene gli staua bello, e ornato  
 Di trouar vn pertugio fu scorrendo  
 Nel mur , che per confine gli era al lato  
 E dietro a tal disir , forte seguendo  
 Conforme al suo pensier hebbe trouato  
 Alquanto il muro in vna oscura parte  
 Aperto di fessura che lo sparte .

E per quella guardando ancor che male  
 Discerner possa s'auide che in loco  
 Ne capitaua quello , che'l suo frate  
 Dolor in parte estinse , e il graue foco  
 E disse seco , se questa mi vale  
 Et che la stanza fosse , oue far gioco  
 Pensò al geloso , io resterei fornita  
 E a Filippo darei questa mia vita .

E cautamente ne fece spiare  
 A vna sua fante, che gli hauea pietade  
 La qual con diligenza hebbe a trouare  
 Chiui Filippo staua in securtade  
 E visitando il mur facea capare  
 Petruzze , o fuscellini in facultade  
 Che'l Giouè fusse accorto, et che sentisse  
 E tosto verso il muro a lei venisse .

Egli sentendo venne a la fessura  
 Doue ella tosto lo chiamò pian' piano  
 Cognobbe egli la voce, & con gran cura  
 Diegli risposta riuerente , e humano  
 Intese il pensier suo , & la suentura  
 Et come era tenuta in duolo insano  
 Il Giouene contento dal suo lato  
 Fe il pertugio maggior che fusse stato .

Fecce in guisa però che alcun vedere  
 Non lo potesse , & iui spesse volte  
 Fauellauano insieme , & con piacere  
 Toccauansi la mano , & le piu folte  
 Passioni sue si discopriauan piu fiere  
 Come quelle tenean chiuse , e raccolte  
 Ma piu oltre passar non si potea  
 Perche il geloso gran guardia facea .

Appressandosi il giorno del Natale

La donna dimando tosto al marito  
Licenza confessarsi, & del suo male  
Chiamarsi in colpa di quanto ha fallito,  
E se piacesse a lui, che andar gli vale  
A la Chiesa per far simil partito  
Come fanno i Christiani ehan d'istio  
I buon precetti seguirar di Dio.

Dimmi disse il geloso, che peccati

Hai fatti tu, che ti vuoi confessare  
Credi che santa sia, o de beati?  
Rispose alhor la donna a quel parlare,  
Io sono come l'altre, ma celati  
Seranno a te, che dirli non mi pare,  
Che non sei prete a udir la confessione  
Del peccator che inanzi a lui si pene.

Prese a questo il geloso gran sospetto

E pensò seco di voler sapere  
Che peccati costei hauea in effetto,  
Et il modo auisasse riuedere,  
Disse ch'era contento, & che ricetta  
Haria col Capellaro al suo piacere,  
De la Capella loro, & da l'istesso  
Il Confessore gli seria concesso.

Parue mezo a la donna hauerlo inteso

Che farebbe così tosto rispose  
E ne l'aurora per scarcar tal peso  
A la Chiesa di andare si dispese  
Ma pria il geloso di sospetto acceso  
Vi giunse d'altra parte, e vi si ascose  
Col prete hauendo pria composto il tutto  
Che far doueua in tal loco condotto.

Vestitosi da prete immantinente

Con vn capuccio a gete sopra il viso  
In Coro si affettò col core ardente  
Per confessar la donna a l'improviso  
Giunta quella a la Chiesa primamente  
Al prete dimandò con saggio auiso  
Di confessarsi, ond'egli rispondea  
Che confessarla alhor non la potea.

Ma ch'un compagno suo gli mandoria

Tornato in Coro gli mandò il geleso,  
Qual in malhora sua ne venia  
A lento passo molto contegrioso  
Ancor che poco il giorno risplendia,  
Et col capuccio il viso tengi ascoso,  
Non si seppe occultar indi venuto,  
Che da la moglie non sia conosciuto.

E vedendolo tosto disse seco,

Hor di geloso è diuenuto prete,  
Il mio marito tanto è fatto cieco  
Per gelosia, ch'ogni sospetto miere,  
Ma quel che cerca pronia hora gli arceo  
Per far le spemi sue deboli, e inquiete  
Di non conoscer quel fece sembante  
E tosto ingenocchiosi a quel dauante.

Alcune pietre s'hauea messe in bocca

Il geloso per far noua fauella,  
E credendo la moglie così sciocca  
Pensò con ogni effetto ingannar quella,  
Hor così diuisato se gli incoeca  
Ne la confessione che'l martella  
La donna dette piu cose secrete,  
Disse, che innamorata era d'un prete.

Et ch'ogni notte seco era a giacere,

Doue posto gli hauea tutto il suo amore,  
Sente il geleso in questo tal spiacere,  
Che gli parue vn coltel passarli il core,  
Se non che volontà d'altro sapere  
Lo strinse vaneggiando in tal dolcere  
Gito seria, & per gran passione  
Abandonata la confessione.

Hor stando fermo pien di molto effanno

Disse, non giace a voi presso il marito  
( Si rispose la donna ) con qual inganno  
Tirate disse a voi il prete arditro?  
Dissegli quella con arte lo fanno  
Non so, ne come egli v'ha tal partito  
Ch'uscio in casa non è serrato, e ascosto  
Come egli il tocca, che non s'apra tosto.

E giunto

E giunto a quello de la stanza mia  
 Dicemi , che gli dice tra parole  
 Anzi ch'egli lo apra , e al sonno inuia  
 Il mio marito sì , come far suole  
 Viensene dentro , e stassi in compagnia  
 Meco e in piacer quanto gli aggrada, e uole  
 Et questo mai non falla, e in dolce laccio  
 Quasi ogni notte me li trouo in braccio.

Pieno il geloso , e colmo di martire  
 Disse, madonna questo è un gran peccato  
 E restar vi conuien del non seguire  
 Anzi in tutto d'hauerlo abbandonato,  
 Disse la donna , non posso obedire,  
 Che l'amo troppo, e troppo al cor m'è grato  
 Disse il geloso assoluer non poss'io  
 Se non ponete tal fallo in oblio.

Rispose quella molto io son dolente,  
 Ma qui non venni per dirui bugia  
 S'io mi credeasi farlo da me absente  
 Senza alcun dubbio ve'l prometteria  
 Disse il geloso, gran dolor ne sente  
 Il reo pensier, & tutta l'alma mia  
 Siete dannata che'l ciel già vi abhorre  
 Se Dio per sua pietà non vi soccorre.

Ma in seruigio di voi durar fatica  
 Intendo , & far a Dio Oratione  
 In nome vostro , & forse la impudica  
 Voglia vi caccierà con la passione  
 Vn chierichetto mio per l'aprica  
 Strada verrà a saper la intentione  
 Vostra , & se vi hauranno fatto frutto  
 Noto per quello nel farete in tutto.

Disse la donna , non fate cotesto  
 Per Dio messer , che mandasti persona  
 A casa mia , che'l mio marito presto  
 Ogni mal pensaria , che si ragiona  
 Perche tanto è geloso manifesto,  
 Che porta tra gelosi la corona,  
 E soffriria con lui amare pene  
 Togliendosi dal cor tutto il mio bene.

Non dubitate dissegli il geloso  
 Ch'in questo io teniro tal modo e via,  
 Ch'altro non sentirete dal odioso  
 Marito , che v'è sempre in compagnia  
 Se in questo vi da il core di nascoso  
 Fatel , che son contenta in fede mia,  
 Disse la donna, & poi che gli hebbe espressa  
 La confessione, a vdir ne andò la messa.

Il geloso soffiando tal suentura  
 I panni andò a spogliar tosto del prete,  
 E a casa ritorno con molta cura  
 Di trouar modo a le sue voglie inquiete  
 La moglie, che'l suo honor amacchia, e oscuro  
 Volle in fatto trouar ne le strette (ra  
 Parti di Casa , e nel medesimo loco  
 A lei, e al prete apparecchiare mal gioco.

Da la Chiesa la donna ritornata  
 Vide chiaro nel viso del marito  
 Che'l mal giorno, e la notte gli hauea data  
 Ma celò il tutto ben col cor ardito  
 Il geloso passata la giornata  
 Quella notte seguente fe partito  
 Dimorar presso a l'uscio de la via  
 Donde il prete a la sua donna venia .

Disse a la moglie, a me gir s'apertiene  
 In questa sera altroue ad albergare  
 Perciò l'uscio serrar ben ti conuiene,  
 E quel da meza scala perche intrare  
 Alcun non possa a darti affanni , e pene  
 Disse la donna tosto il tutto fare  
 E al tempo andò a la buca, e al segno usato  
 Diede a Philipppo , come già hauea dato.

Come egli ne sentì tosto presente  
 Seco ne venne al dolce parlamento  
 A cui disse la donna la sua mente ,  
 E ciò che fatto hauea col core intento  
 Scaggiunseglì , mi credo fermamente  
 Che non vscirà di casa il mal contento  
 E perciò troua il modo che pel tetto  
 Meco ti troui questa notte in letto .

Il Gicuen gli promise di far tosto  
Compiutamente tutto il suo disire  
Et in tanto il geloso era nascosto  
In vna camra giuso per sentire  
Fatti gli uscì ferrar tutto disposto  
Staua il Prete aspettando in fier ardire  
L'uscio serrò da meza scala ancora  
La donna col marito suo disora.

Quando tempo poi parue al Giouinetto  
Per cauta uia sen venne dal suo lato  
E con la donna si corcò nel letto  
Prendendosi il piacer tanto a lor grato,  
Venuto il giorno ritornò pel tetto  
In casa pel suo loco fu tornato  
Il geloso dolente con gran pena  
Stette la notte errando senza cena.

Con l'arme in mano a l'uscio ad aspettare  
Ste quella notte il Prete mal contento  
Venuto il giorno pel molto veggiare  
Vicino a terza adormentosse intento  
Era già l'uscio aperto e ritornare  
Sembiante egli faceva d'altro talento  
E giunto in casa poi c'ebbe disnato  
A la donna vn garzon hebbe mandato.

Come che'l fosse il chierico del Prete  
Che confessata l'hauea gli venne a dire  
Se colui fusse stato a le sue liete  
Spemi la notte seco per gioire  
Conobbe lei il messo, e le secrete  
Vie, che cercaua il suo geloso aprire,  
Rispose, che non gli era quella notte  
Statogli il Prete per l'ombre interrotte.

Che se così facesse, egli uscìr forse  
Li potrebbe di mente, a benche e'ba  
Di non lo smenticar col pensier scorse,  
Anzi l'alma ha di quel nel core impressa  
Hor che piu debbo dir tanto trascorse  
Per aggiungere il prete a far l'ecce'sso,  
Che stette molte notti al modo instante,  
E la donna in piacer col caro Amante.

A la fin non potendo piu soffrire,  
Chiede a la moglie, ma con viso altiero  
Ciò ch'ella al Prete ne tolesse a dire,  
Quando si confessò col cor sinciero,  
Risposegli la donna, che redire  
Non lo volea, che bene era leggiero,  
Se volesse saper con simil atti  
La confessione, e tutti li suoi fatti.

Disse il geloso alhor, al tuo dispetto  
Maluagia il tutto so che gli dicesti  
Chi è'l prete, che t'è caro, e si diletto  
Con cui a canto piu notti giacesti  
Io ti aprirò con le mie mani il petto,  
Per li modi tuoi falsi, e dishonesti  
Disse la donna alhor con voglie liete  
Che innamorata non era di Prete.

Come di questo non sei confessata  
Disse il geloso nol facesti chiaro,  
Risposegli la donna men turbata,  
Bastaria ben ne fosti stato apparato  
Ad ascoltar la voglia mia celata,  
O il Prete a dirlo a te non stato auaro,  
O che'l Prete medesimo fusse stato  
Con cui il pensier mio ho confessato.

Chi è questo prete disegli il geloso  
Dimmi che'l vo saper, e dimel tosto  
Non pote il riso alhor tener ascoso  
La donna al suo piacer poco discosto,  
E disse, hora mi gicua e da riposo,  
Quando da donna un saggio uien deposto,  
E vien menato intorno in ogni via,  
Come vn Monton legato in beccaria.

Benche non sei, ne fusti tu mai saggio,  
Dal dì, che gelosia ti oppresse il petto,  
E quanto piu tu sei sciocco, e seluaggio,  
La gloria mia maggior viene in effetto,  
Credi che cieca sia, e senza abaggio  
Di mente, come sei senza concetto,  
Come non sono conscendo abai  
Che fosti il Prete, a cui mi confessai.

Ma di darte di quel mi posi in core  
 Che senza causa andauì tu cercando  
 E dietelo in effetto, ne fu errore  
 Al geloso pensier, che tieni in bando  
 Se fosti saggio, e buono del tuo honore  
 Si come esser ti pare ricercando  
 Non andresti li modi così inquieto  
 Per saper di me buona ogni secreto.

E senza prender vana suspitione  
 Aueduto di ciò tosto saresti  
 Che'l ver dicea la mia confessione  
 Senza alcuni peccati manifesti  
 Dijsi ch'io amaua un prete, & con ragione  
 Non eri quello tu fatto ne i gesti  
 Di prete, e dijsi che uscìo alcun serrato  
 Non poteua tenerli a quello a lato.

E qual vscio ti fu chiuso tenuto  
 In casa tua quando ne volli entrarò  
 Et ogni notte meco sei giaciuto  
 Il priete dijsi, e qual notte ti pare  
 Che meco non giacesti, hor poi venuto  
 Il chierichetto tuo adimandare  
 Sel prete vi era stato in tal maniera  
 Sapesti poi che stato egli non vi era.

Qual smemorato a tanta gelosia  
 Si lasciaria accecar con simil modo  
 Hor queste cose non sapesti pria  
 L'vscio la notte quando poi con frodo

E darmi intender voi tal frenesia  
 Ch'altroue reni, e altroue alberghi a un mo  
 Rauediti hogimai, huomo riterna (do  
 Ne voler non hauendo in capo corna.  
 Non far, hor che tu resti beffeggiato  
 Da chi come io conosco i modi tuoi  
 E lascia di guardarmi al modo vsato  
 Come tu fai, però se far il voi  
 Che ti giuro per Dio alto, e beato  
 Che se hauesti cento occhi come doi  
 S'io volesti piacer mi daria assai  
 In guisa tal, che nol sapresti mai.

Il geloso cattiuo sanamente  
 Il secreto gli parue hauer sentito  
 De la sua donna, e dentro al cor si pente  
 Di essersi senza causa lui schernito  
 E senza altra risposta in la sua mente  
 Tenella saggia, e buona a ogni partito  
 Spogliose in tutto al fin de gelosia  
 Quando di guardia piu bisogno hauia.

Onde lei saggia come licentiata  
 Quasi ne suoi piaceri il caro Amante  
 Non piu facea venir come era vsata  
 Sopra del tetto come gatto errante  
 Ma per la porta auanti, & per l'entrata  
 Oprando il piacer suo molto abondante  
 E fe con lui gran tempo vita lieta  
 Restando ne l'oprar molto secreta.

## DE LA QVINTA NOVELLA

I L F I N E .

## NOVELLA VI.

Madonna Isabella con Lionetto standosi, amata da Messer Lambertuccio, è visitata, & tornato il marito, Messer Lambertuccio con vno coltello in mano fuor di casa, ne manda, & il marito di lei Lionetto accompagna.

## ALLEGORIA.

Per Isabella si tolle la astutia, per Lionetto il timido innamorato, per Lambertuccio l'audacia, per il marito d'Isabella, la credulitate, la quale mediante la astutia viene facilmente a credere il tutto.

## PROVERBIO.

Gioua spesso l'astutia in core altiero  
A fingere, e a mostrare di falso il vero



A nouella piaciuta sommanente

Fu di Fiammetta, ciascuno affermando che la donna ben fece ottimamente

Al geloso bestial che ella hauea in bando,  
Il Re a Pampinea poi largo consente,  
Che l'ordin vada drieto seguitando  
Onde cominciò lei per non fallire  
A tal commandamento così a dire

Pompose donne boggidi molti sono  
Che dicono che Amor fa smemorato  
E tra, chi ama di senno, ne par buono  
Questa sciocca opinion de lo suo stato  
Di queste parmi si habbia vdito il suono  
E, hauend' le nouell' dette mostrato  
Et io mostrarlo meglio intendo ancora  
Per una saggia, ch' Amor prezza, e honora.

Ne la nostra Città copiosa in uero  
Di bene, fu vna donna alta, e gentile  
Isabella chiamata, e a vn Cavaliero  
Pregiato, moglie d'animo virile  
Et come spesso auien, che di leggiro  
A l'huom piace mutar cibo simile  
E variar talhora, così piacque  
A la donna mutar pasto, & altre acque.

Di vn giouene fu tosto innamorata  
Piacenole, e gentil detto Lionetto  
Et egli similmente l'ebbe grata  
Quanto hauer cosa tal si diè in effetto  
Hor come voi sapete pareggiata  
La veglia in duo conforme haue ricetto  
Il loro amore, e buono compimento  
Ciascun del suo voler restò contento.

Hor essendo costei bella, e cortese  
Vno che Lambertuccio era chiamato  
Fieramente di amor in lei si accese  
Benche spiaccuel fusse non laudato  
Satieuol pareo, ne amarlo intese  
Per cosa alta del mondo, o per gran stato  
Ne per solitudine, o presente  
Amar, nol puote mai ne porli mente.

Hor

Hor essendo cestui gagliardo , e fiero  
 Di vituperarla fece minacciare  
 Se non gli daua quel piacere intiero  
 Che l'Amante ne suol piu distiare  
 Hor temendo la donna de l'altiero  
 Per gran paura se gli hebbe a inclinore  
 Hor andò questa chiamata Isabella  
 Nel suo contado ad vna stanza bella.

E vna mattina essendo caualcato  
 Il suo marito a star qualche dì absente  
 Il caro suo Lionetto haue chiamato  
 Per goderfi con lui sicuramente  
 Venendo quello dal piacer bramato  
 Da la sua cara donna incontinente  
 Hor Lambertuccio tosto anch'egli intese  
 Non esser suo marito nel paese .

Montò a cauallo , e venne a la sua porta  
 Doue al pecchiare gli corse la fante  
 Onde poi che di lui , lei si fu accorta  
 Andò a madonna in camera tremante  
 E disse Lambertuccio quì transporta  
 Amor , madonna a voi tutto arrogante  
 Onde dolente lei di tal effetto  
 A sconderfi pregò tosto Lionetto

E a la cortina dietro egli si ascose  
 Del letto suo infin che se n'andasse  
 Lionetto così quieto si ripose  
 Pieno di tema con sue voglie lasse  
 Poi la fante ad aprir tosto rispose  
 L'arrogante huomo , che non si turbasse  
 Onde apertoli poi legò il cauallo  
 Et suso venne senza piu interuallo.

In capo de la scala ad incontrarlo  
 Venne la donna , & gli fe lieto viso  
 E riceuendol prese adimandarlo  
 Quel che andasse facèdo iui a improuiso  
 Il cauallier a cui rodeua il tarlo  
 D'amor il core non restò conquiso  
 Che stretta l'abbracciò , e disse poi  
 Anima mia son venuto a voi .

Perche il vostro marito quiui intesi  
 Non era , & perciò a voi son quì uenuto  
 Alquanto a starui , perche vi palesi  
 Il grande Amor non forsi hora creduto  
 Dapoi queste parole a li cortesfi  
 Effetti insieme non fecer rifiuto  
 Che ferratosi in camera in effetto  
 Dolce insieme prender nouo diletto .

E così stando di credenza fore  
 De la donna tornò a casa il marito  
 Vedutol da la fante con dolore  
 Corse a dirlo a Madonna il fier partito  
 Dolente lei accolta in grande errore  
 Che a duo huomini hauea già fatto inuito  
 E conoscea che asconder non potea  
 Il Cauallier che il cauallo , fuora hauea

Morta si tenne pur subitamente  
 Gittatafi del letto vn parti prese  
 E disse Lambertuccio se la mente  
 Vostra , è di amarmi , & essermi cortese  
 In camparmi da Morte hor quì presente  
 Fate quel che dirò senza contese  
 Vi recarete in mano hora la spada  
 E per la scala giù fatta la strada.

E con vn viso altier tutto turbato  
 Dicendo andrete io fo voto a Dio  
 Che altroue cogliero cotesto ingrato,  
 Se vi diceste lo marito mio  
 Alcuna cosa di qualche altro stato  
 Non vi fermate , anzi in quel disio  
 Montarete a cauallo , & ve ne andrete  
 Quest'è il rimedio a le mie pene inquiete.

Hor Lambertuccio con la spada in mano  
 Infocato nel viso pel ritorno  
 Del caualliero , forse hauer in vano  
 Durata gran fatica iui quel giorno  
 Il marito incontrò con brauar strano  
 Giù ne la corte minacciando intorno  
 De la donna il marito stupefatto  
 Marauigliosse assai di simil atto .

La causa adimando di quel suo sdegno  
 Al gentil'huomo , ma quel non rispose  
 E il cauallo spronò senza ritegno  
 Poi fra denti dicea mirabil cose  
 Smontò il marito, & la sua moglie al segno  
 Trouò in capo a la scala ne si ascose  
 La causa a dimandar , perche àdirato  
 Lambertuccio venia fuor di quel lato

Verso la camera prima retirata  
 La donna si che l'vdisse Lionetto  
 Disse Signore la piu sconsolata  
 Di me, non viue, e il cor mi trema il petto  
 Vn giouane quà dentro fece entrata  
 Ch'io non conosco pieno di suspetto  
 Fuggendo Lambertuccio chel seguia  
 Con la spada pien d'ira , e di folia .

La camera trouò subito aperta  
 Doue dentro egli entrò tutto tremante  
 E dimandommi aiuto a la scoperta  
 Da l'ira , e furore d'huomo si arrogante  
 Io dritta mi leuai , si come merta  
 La pietà che mi affalse in quello instante  
 E volse dimandar la causa quale  
 Così il faceva temer periglio , e male .

Et ecco Lambertuccio su venire  
 Dicendo oue sei gito traditore  
 Su l'uscio mi fermaì piena di ardire  
 E tenni il Cauallier pien di furore  
 Ben tanto fu cortese al mio apparire  
 Che tornò in drieto per non farmi errore  
 Disse parole assai menacchie infeste  
 Brauando poi , come voi vedeste .

Facesti bene , dissegli il marito  
 Troppo gran biasmo ne serebbe stato  
 Che fusse il giouen quà dentro perito  
 E Lambertuccio mi haueria infamato  
 Doue fusse quel giouen sbigottito  
 A la donna dippoi ha dimandato  
 Non so , disse la donna , onde se fia  
 Nascofsto per fuggir la morte ria .

Oue sei , disse il cauallier all'hora  
 Hor esci fuore mo securamente  
 Lionetto che ogni cosa vdiua, fuora  
 Vsci doue er'ascosto imantinente  
 Pieno di tema in tutto si seclora  
 Fingendosi oltra modo esser dolente  
 Hor disse il Caualliero che hai a fare  
 Con Lambertuccio, che te'l fa assaltare,

Gli rispose quel giouene che cosa  
 Alcune hauea a far seco, e credea certo  
 Che fusse fuor di senno a la noiesi  
 Opra , che far uolea senz'alcun merto  
 O che mi ha tolto in iscambio per l'ascosa  
 Strada che pien di sdegno mi fu offerto  
 Mi se mano a la spada in tempo corto  
 Dissemi traditor hor tu sei morto .

La cagione mi posi a dimandare  
 E coninciai poi subito a fuggire  
 E quì a mercè de Dio io uenni a entrare  
 Ne mi lasciò madonna poi perire  
 Hor disse il Cauallier non dubitare  
 Che ti accompagnerò senza fallire  
 Sano, e saluo a tua casa & tu poi guarda,  
 Farti da Lambertuccio buona guarda .

Dapoi che insieme ebbero cenato  
 Seco quello montar fece a cauallo  
 E dentro da Firenze l'ha menato  
 E a casa il pose senza piu interuallo  
 L'ammaestramento da la donna dato  
 Parlò con Lambertuccio a non far fallo  
 Occultamente , & fur molte parole  
 Poi restò a quel che la sua donna uole .

Ne il cauallier per questo mai si accorse  
 De la gran beffa che gli fe la moglie  
 Che l'ultima non fu tante ne scorse  
 Che in parte contentò l'accese voglie ,  
 Spesso il pasto mutar il cor gli porse  
 Godendo cauta le sue oppime spoglie  
 Vi se gran tempo innamorata quella  
 Tenendola il marito buona e bella .

Il fine .



Lodouico discopre a Madonna Beatrice lo amore , il quale gli porta , la qual manda, Egano suo marito in vn giardino in forma di se , & con Lodouico si giace , il quale poi leuatosi bastona Egano nel giardino .

## ALLEGORIA.

Per Lodouico che discopre il suo amore , dinota l'ardente innamorato , per Beatrice l'astuta sensualitate , per Egano la simplicitade , la qual credendo alla astuta sensualitate è ridutta spesso a tristi termini .

## PROVERBIO.

Indutta spesso vien simplicitade  
A patir mal per troppa credultade .



I Isabella , il E auenne vn giorno quiui dimorando  
buono auedi-  
mento  
Da Pampinea  
cõtato a tutti  
piacque  
Di marauiglia  
fu l'alto ar-  
gumento ,

Che di mostrarli Amor nõ gli dispiacque  
Ma fece a Filomena il Re momento  
Del che lei tosto di parlar non spiacque,  
Sublime , disse , donne , saggie intendo  
Narrarui effetto di valor stupendo

E di quante mai donne hauea vedute  
Non era alcuna bella similiante  
A la moglie di Egano , e di virtute  
Oltra bellezza signoril sembante  
Egano di Galuzzi a cui salute  
Amor diede costei degna fra tante  
E ben tener si pol Bologna altiera  
D'vna bellezza tal perfetta , e intiera.

Già fu in Parigi vn nobil Fiorentino  
Voi douete saper che era mercante  
Per pouertà venuto , o per destino  
E ricco poi tornato in vno instante  
Vn figlio haueua vago , e pellegrino  
Lodouico chiamato , e si prestante  
Fu , e così altiero di polira guancia ,  
Che a i seruigi ne andò del Re di Fràcia

Questa donna Beatrice era chiamata  
Che di bellezze pari non hauea  
E fu da tutti intorno celebrata  
Come scesa dal cielo imortal dea  
E quelli che in Bologna d'han mirata  
S'accorderono anchor ch'ella vincea  
Di lunga le altre tutte di beltade  
Non sol di questa, ma d'ogni altra etade

**Lodouico** che ancora innamorato

Non s'era di costei tosto si accese  
E gli nacque vn dur tanto infiammato  
Di vederla che a quel non gli contese  
E dispose a Bologna in quello stato  
Di girne tosto, & iui starne intese  
Tanto che quella veda, & col pur core  
Restarli eterno schiauo, e seruitore.

**Fece sapere al padre** che volea

Girne al sepolchro, & con fatica ottenne  
Licenza, onde a Bologna si volgea  
E giunse a quella come hauesse penne  
Anichino per nome si ponea  
E favorito ben fortuna il tenne,  
Che'l di seguente uide manifesta  
La bella donna giunta ad vna festa.

**Fuor d'ogni stima sua** paruelti bella

Oue di lei piu ne diuenne ardente  
Di non partirsi mai pensò da quella  
Sel suo amor non acquista si eccellente  
E diuisando seco ne fauella  
Che via debba tener si ne la mente  
Al fin gli forse in cor questo partito  
Di entrar per familiar del suo marito

**Ancor** che molti ne tenea per sorte

Che in questo gli potrebbe venir fatto  
Venduti i suoi caualli in vie piu corte  
Concio la sua familia in miglior patto,  
Comandò alhor ben con scongiuro forte  
Che sembiante facessero, ne atto  
Di hauerlo conosciuto, & fece vscire  
Le voci che voleua alcun seruire.

**Diffelo a l'hoste**, onde quel dritamente

Disse familio sei da tener caro  
Da vn gentilhuomo nostro qui presente  
Che ne tien molti, & ponto non e auaro,  
Egano egli è chiamato, & è possente  
Di roba, e cortesia famoso, e raro,  
Parlarò seco, & credo ti sia a grado  
Se haurai in casa sua qualche buò grado.

**Parlo** ad Egano, & gli acconciò Anichino

Ilche quanto esser pucte gli fu grato  
E così stando haue copia il meschino  
Veder la bella donna in quello stato  
E cominciò a seruir con tal destino  
Che fu da Egano sommamente amato  
Che senza lui cosa sapeua fare  
E tutto il suo gli posè a gouernare.

**Auene** vn giorno essendo andato Egano

Ad vcellar, & Anichin rimasto,  
Beatrice ancora de l'amor soprano  
Non s'era accorta, che in lei fusse guasto  
Quantunque gli costumi, e il uso humano  
Molto laudasse col pensier suo casto,  
Egli piacesse assai si misse a gioco  
Con lui a scacchi in separato loco.

**E** acconciamente per farli piacere

Si lasciaua egli vincer, onde gran festa  
Ne mostraua la donna di tenere,  
E in questo il grā piacer suo tutto desta  
Sospirando Anichino in piu maniere  
Alta passione al cor suo manifesta,  
Riguardollo la donna, hor che uinca io  
Disse, duolti così, o Anichin mio.

**Rispose** quello cosa assai maggiore

M'induce a sospirare, e hauer passione  
Deh dillomi, disse ella per l'amore  
Che tu mi porti, se cura ti pone  
Quando, e si sente stringere il core  
Con tal scongiuro fatto in tal ragione  
Da quella che piu ancora con martiri  
Maggiori mosse al cor noui sospiri.

**Da capo** ancora cominciò a pregare

La donna, che gli dica il tanto effetto  
Che lo induce a dolersi, e a sospirare  
E col reuo scongiuro il tien constretto  
Disse Anichin madonna, le mie amare  
Pene, che mi ardon tutta l'alma, e il petto  
Temo non vi sian noia, & sel' sapesti  
Dabito, che ad alcun non lo dicesti.

Disse

Disse la donna non mi serà doglia  
 Saperlo , ma di ciò viui contento  
 Che quel che mi dirai, se pur ti annoglia  
 Non diò mai , se non al tuo talento  
 Rispose quello , poi che a vostra uoglia  
 Così mi promettete vi consento  
 Faruel saper dapoì , che trista sorte  
 Senza rimedio mi conduce a morte .

Con lagrime su gli occhi ciò che gli era  
 Gli disse, & ciò che di essa haueua udito  
 E doue , & come con passione fiera  
 Sinamorò di lei vinto , e smarrito  
 Et che per lei ne la seruile schiera  
 Sera posto a seruir al suo marito  
 E pregolla per l'alta sua beltade ,  
 Che gli volesse hauer qualche pietade .

E in questo suo secreto si feruente  
 Quando di compiacergli ella nol toglia  
 Che lo lasciasse star come seruente  
 In quella forma propria, in quella spoglia  
 E ripregolla ancora piu humilmente  
 Che lei fusse contenta in la sua voglia  
 Che egli l'auasse sempre , e a tutte l'hore  
 Hauerlo per fidel suo seruitore .

O dolcezza del sangue Bolognese  
 Hor quanto setu ben da commendare  
 In così fatti casi , perche offese ,  
 Sospir , mai non volesti sopportare ,  
 Et a prieghi pieghenuele , e cortese  
 E a disiri amorosi , e pene amare  
 Arendeuel ben fosti , onde a uantarte  
 Manca la voce mia , l'ingegno e l'arte .

La gentildonna parlando Anichino  
 Lo guardaua , e diè fede a sue parole  
 E con si fatta forza in bon' destino  
 Il ricuette , che ancor lei si duole  
 Et per li prieghi il cor suo pellegrino  
 Comincio a sospirar , come far suole  
 Dapo i sospiri assai dissegli mossa  
 Da pietade , & amor tutta comossa ,

O dolce Anichin mio sta di buon core  
 Che ne doni , o promessi , o uagheggiare  
 Di gentil'huomo grande , o di Signore  
 Mouermi il core mai puoter di amare  
 Ma tu mi hai messa in così fiero ardore  
 Con tue dolci parole , & sospirare  
 Che altro, che te il cor mio non piu disia  
 E assai piu son di te , che non son mia .

Onde hai tu l'amor mio ben guadagnato  
 E perciò quel ti dono e ti prometto ,  
 Che goder tel farò lieto in buon stato  
 In questa notte posta al tuo diletto  
 Verrai che l'uscio non te sia serrato  
 Testo in camera mia, perche habbia effetto  
 E doue dormo sai in quella parte  
 Vieni quieto piã piano a ingegno, & arte .

E s'io dormissi a ciò mi surgli in tanto  
 Toccami vn poco che al tuo gran disio  
 Darò consolo , & perche credi alquanto  
 Dare ti voglio per questo un bascio mio  
 Che per arra serà , & pegno a quanto  
 Hor ti prometto , & ti fo secur io  
 E gettandoli al collo vn bracio in questo  
 Ambi in la bocca si basciarono presto .

Hor così detta la donna lasciata  
 Fu da Anichino per altre faccende  
 Aspettando la notte disfiata  
 Che piu lieto che sia nel mondo il rende  
 Egano da occellar fece tornata  
 Cenato che hebbe al letto si distende  
 La donna presto andò , & l'uscio aperto  
 Lasciò a l'Amante come gli hauea offerto .

Hor venne l'hora ad Anichino grata  
 Onde egli tosto in camera fu entrato  
 E doue era la donna delicata  
 Andò poi che hebbe l'uscio riserrato  
 La mano al petto, pose , & l'ha trouata  
 Hor ella desta , sentendolo al lato  
 Con ambedue le mani la sua prese  
 Tenendel forte gran fatica spese .

E tanto fece volgendosi in letto

Che destò con effetto il suo marito  
Ben che hiesera non te l'habbia detto  
Disse ella , che eri stanco , e sbigottito  
Se Dio ti salui dimmi il tuo concetto  
Da qual familiar tuo sei piu seruito ,  
Qual piu credi leal' , & qual piu v'ami,  
Qual l'util tuo, et piu il tuo honore brami.

Perche il dimandi gli rispose Egano

Non lo conosco tu , che gli è Anichino  
Di cui mi fide piu e non inuano  
Credo chel mi ami sotto bon destino  
Ne io amarlo non mi par distrano  
Che lo conosco di saper diuino  
Anichino sentendo Egano desto  
Tirò la mano , e volse fuggir presto .

E temendo che farli qualche inganno

Non uolesse la donna chel tenea  
Sospetò forte come i saggi fanno  
E partirse da lei non si potea ,  
Disse la donna come i casi stanno  
Te lo dirò ch' anchio così credea  
Che fusse inuero , & ti portasse fede  
Piu che alcun altro si come richiede.

Ma egli mi ha di ciò bene sgannata

Quando hoggi andasti tu ad occellare  
Da quello in casa ne fui assaltata  
Ricchiedendomi seco a solacciare  
Et io che questa cosa non ho grata  
Per non volerla con proue mostrare  
Ma farloti toccar con mano intento  
Disi che era parata al suo talento .

Et che uenese lui a meza notte

Secretamente tosto nel giardino  
Che non serian , le spemi sue interrotte  
Et che lo aspettariz sotto del pino  
Hor non veglio io a le sue fraudi dotte  
Andar per compiacere a lui vicino  
Ma se tu voi consier fedeltade  
Del tuo familio e la gran sicurtade .

Là leggiermente tu ne poi andare

Con la guarnaccia mia, e in capo un uelo  
E sotto il pino quel falso aspettare  
E danne giusto premio al suo gran zelo  
Odendo Egano questo ragionare  
Disse per certo lasciarali il pelo  
Conciosse il uelo & andò nel giardino  
Per attender uenendoui Anichino .

Come sente la donna quel leuato

A luscio corse, & lo ferrò di fora  
Anichin che in timor era restato  
Maggior che hauesse mai per tèpo ancora  
S'era piu uolte per fuggir sforzato  
Ne potendo di tema di scolora  
E centomila volte maledetto  
Hauea l'amor che si gli accese il petto.

Sentendo ciò che quella hauea gia usato

Piu che alcun fusse mai restò contento  
La donna in letto sel condusse al lato  
Facendolo spoglior in un momento  
E gioia , e gran piacer hebber pigliato  
Dal loro amore ciascadun contento  
Poi finito , la donna al suo disire  
Anichin se leuar tosto , e vestire .

E disse bocca mia dolce un bastone

Tu prenderai e giu vanne al giardino  
E fingendo di hauermi a conditione  
Tentata non per farmi tal distino  
Come si fosti dessa alhor ti pone  
A dirgli uillania , e a lui uicino  
Con il bastone soneramel bene  
Che diletto , e piacer seguir conuiene .

Anichino leuatosi andò giusto

E un pezzo tuol di saligastro in mano  
E giunto presso al pino non confuso  
Vide verso di lui uenir Egano  
Quale fingendo lo uelia tuor , suso  
Facendosegli incontra a mano a mano  
A cui disse Anichin donna crudele  
Credi che al mio signor sia si infedele .

Tu sei la mal venuta in tal stagione  
 Non ci pensar che io voglia far fallo  
 E così detto alciano il buon bastone  
 Incontinentemente gli sonò vn gran ballo  
 Vedendo questo Egano si dispone  
 Fuggirsene senza far altro intervallo  
 E senza dir parola tutta via  
 Anicchino battendolo li seguia .

Disse la donna , hor sia laudato Dio  
 Che con parole quello mi ha prouato  
 E te con fatti , & certo mi credo io  
 Che ei possa dir che di pazienza armata  
 Supporti le parole , e il suo disio  
 E tu gli fatti suoi in tal giornata  
 Ma poi che tanta se ti porta in core  
 Tener si deue caro , & fargli honore .

Dio ti metta in mal'anno donna rea  
 Dimattina il dirò certo ad Egano  
 Et altre piu parole gli dicea  
 Mostrandogli si piu crudo , e inhuano  
 Come puote piu tosto ne aggiungea  
 A la camera concio in modo strano  
 A cui disse la moglie , se Anicchino  
 Era ancora venuto a lo giardino .

Rispose Egano certo tu di il vero  
 E di questo prendio bono argomento  
 Così sempre da poi , se ne andò altiero  
 Di Real moglie , e seruidore intento  
 Che mai hauesse Conte , o Caualliero  
 O gentil'huomo pare al suo talento  
 Per la qual cosa poi di questo effetto  
 Risero tutti tre insieme a diletto .

Così venuto egli non ci fosse  
 Rispose Egano , percioche credendo  
 Che fossi te mi ha rotte quasi l'osse  
 Con vn bastone forte me battendo  
 E con gran villania tutto si mosse  
 Dicendomi rea donna , hor ti riprendo  
 E per questo prendea gran marauiglia  
 Ma per prouarte tal partito piglia .

Hebbe agio poi la donna con lo amante  
 Commodo poi per dar si ogni piacere  
 Che forse non haurebbe fatto inante  
 Se non prouaua le sue spemi altiere  
 E mentre che Anichin fermò le piante  
 In Bologna godè le alte maniere  
 De la bella suo donna , & gli fu espresso  
 Che Egano ancor l'amò quanto se stesso .

## I L F I N E .

## NOVELLA VIII.

Vno diuien geloso de la moglie , & ella legandosi vno spago al dito la notte sente il suo amante venir a lei , il marito se ne accorge , & mentre il seguita , la donna mette in luogo di se in letto la fante , la quale il marito batte , & tagliale le trecce , poi va per li fratelli de lei , li quali trouando ciò non esser uero gli dicono Villania.

## A L L E G O R I A .

Per la moglie che si lega lo spago al dito si tolle la lasciuia , sensualitate , per la donna che mette in cambio di se , si nota l'auaritia , per il marito che la batte si tassa lo orgoglio , che li taglia le trecce , cioè le sue arti , poi al fine beffeggiato dalla lasciuia , resta in errore .

## P R O V E R B I O .

Del doppio errore ne resta ingannato  
 L'orgoglio dal cor saggio innamorato .



ARVE a tut Lascio al fin stare quel suo gir d'intorno  
 ti Beatrice Et ogni altro suo fatto , e pose cura  
 essere stata In ben guardar costei la notte, e il giorno  
 Molto sagace Ne di vn'hora dormir si rassicura  
 in biffar suo S'appresso a lei non gli faceva soggiorno  
 marito , Con guardia e grã pensier fuor di misura  
 E ciascun la paura haue Per la qual cosa sentia fier dolore  
 inalzata La donna per il suo caro amatore .

Di Anichin grande giunto a tal partito  
 Quando il tenne la donna innamorata  
 E disse quel che a dirgli egli fu ardito  
 Hor voltatosi il Re verso Neifile  
 Disse hora tocca a voi donna gentile .

Lei sorridente vn pecco , o donne Grate  
 Disse gran peso seguir mi resta  
 S'aguagliar , mi voro a le passate  
 Nouelle , dette , belle hora con questa  
 Con l'aiuto de Dio inueritate ,  
 Scarcarmi penso , se mi sia in podesta  
 Ne la nostra Città di belingieri  
 Fu vn Arriguccio sciocco di pensieri .

Il qual come è hoggi vsanza di mercante  
 Pensò col prender meglio ingentilire  
 Prese vna Gentildonna egli arrogante  
 A lui mal condecete a non mentire  
 Sisinonda fu chiamata ond'egli errante  
 Come fanno i mercanti attorno gire  
 Poco staua con lei , il che la donna  
 Che cor non hauea dur , come colonna.

Di vno si innamorò detto Ruberto  
 Che vagheggiato lungamente hauea  
 E domestico suo fatto coperto  
 Discretamente sevo ne godea  
 E vsando piu del solito fu aperto  
 Ad Arriguccio , qualche cosa rea  
 Ond'egli diuentò per si gran pondo  
 Geloso piu che altr'huom fusse nel mondo.

Hora molti pensier seco scorrendo  
 Di trouar modo in farlo a lei venire  
 E ancor da lui sollicitata essendo  
 Amor nuouo pensier gli se apparire  
 E questo fu che chiaro comprendendo  
 La sua stanza a la uia sopra inferire  
 E accortasi ancor , quanto penasse  
 Arriguccio , che pria s'adormentaſse .

Ma quando che era poi adormentato  
 Saldissimo dormia di sonno greue  
 Auisoſse , che tor' Ruberto al lato  
 In quel tempo seragli cosa lieue  
 E aprirgli l'uscio mentre che agreato  
 Il marito , il gran sonno ne riceue  
 Ma perche senta nel venir l'Amante  
 Che alcun non oda vuol farli semblante

Diuisò di mandar fuori vn spaghetto  
 Da la finestra , onde dormiua giuso  
 Che presso a terra un capo habbia ricetto  
 L'altro pel paleo al letto aggiungea suso,  
 E sotto i panni poi al suo ricetta  
 Legarsel poi al piede a vn dito chiuso  
 Al grosso , & questo sia espresso segno  
 Poi il se saper a l'amator suo degno.

Che quando vegna che egli habbia a tirare  
 Lo spago , che dormendo il suo marito,  
 Lei tosto quello lascierebbe andare  
 E l'uscio gli aprirebbe a ogni partito  
 Et s'egli non dormisse che gli pare  
 Tenerſi fermo quello col suo dito  
 E tirarebbe a se acciò che andasse  
 Et ad aprirlo piu non l'aspettasse.

Questa

Questa cosa a Ruberto assai ne piacque  
 E andateui li venne spesso fatto  
 E a questo modo con la donna giacque  
 E tal volta restò venir a l'atto  
 Hor continuando il gran disir che nacque  
 Di vn artificio tale così adatto  
 Auenne che vna notte lei dormendo  
 Arriguccio nel letto vn pie stendendo

Trouò lo spago, & postoui la mano  
 E de la donna al piè trouò legato  
 E seco disse qualche effetto strano  
 Esser dee questo, e ne sono ingannato  
 Auedutosi poi così pian piano  
 Che fuore a la finestra era mandato  
 L'hebbe per fermo, onde tagliò quel tosto  
 Dal dito de la donna, e a se l'ha posto.

E il tutto per veder ne staua attento  
 Quello che questo ne volesse dire  
 Non stette guari che Roberto intento  
 Tirò lo spago come hauea in disire,  
 Sentendolo Arriguccio in vn momento  
 Dal piè lo spago si lasciò fuggire  
 O che legato mal l'hauesse a sorte  
 O che Ruberto lo tirasse forte.

Tolto lo spago quello hauendo in mano  
 A l'uscio si affermò per aspettare  
 Hor Arriguccio si leuò pian piano  
 Tolse sue armi, e a l'uscio prese andare  
 Per veder chi quel fosse tanto insano  
 Che fosse ardito lo suo honor violare  
 Ancora che mercante fusse egli era  
 Feroce, e forte in ogni sua maniera.

A l'uscio gionto, come far douea  
 Nò lo aperse pian pian, ma forte, e ifretta  
 Roberto che aspettava ne sentea  
 E si auisò Arriguccio, & ne sospetta  
 Onde a la fuga tosto si mettea  
 E Arriguccio seguirlo tosto affretta  
 Ruberto essendo vn pezzo indi fuggito  
 Traffe la spada, e riuoltose ardito.

E cominciaron vna crudel contesa  
 Affrontandosi armati ambi duo insieme  
 Risuegliata la donna fu suspesa  
 Al gran rumor del rotto spago, e teme  
 E trouatol tagliato in quella impresa  
 Dal dito del suo error sospira, e geme  
 E si accorse l'inganno esser scoperto  
 E Arriguccio sente dietro a Ruberto.

Leuatafi di letto prestamente  
 Dubitando del mal che esser potea  
 Chiamò la fante, e gli volse la mente  
 Con prieghi, e doni molli che porgea  
 E in persona di lei subitamente  
 Ne la sua posta in letto la mettea  
 Pregandola che fusse lei soffresse  
 E villania se'l suo patron gli desse.

Che lei gli renderebbe merito tale  
 Che di dolersi non haria cagione  
 E spento il lume in capo de le scale  
 Ascosa ad aspettar quieta si pone  
 Trà Roberto, e Arriguccio che lo assale  
 Risuonaua per tutto la costione,  
 E sentendo i vicini incominciario  
 A leuarsi per farli alcun riparo.

Per tema di non esser conosciuto  
 Arriguccio tornò subito indrieto  
 Ne conoscer colui hauea potuto  
 Ne offenderlo restò d'ira piu tetro  
 E verso la sua casa peruenuto  
 Ne la camera entrò col cor di vetro  
 Gridando, oue se tu femina ingrata  
 Hai spento il lume acciò non sij trouata.

Hor gito al letto si crede la moglie  
 Pigliar, e in cambio suo prese la fante  
 E quanto puote piu satiar le voglie  
 Di pugni, e calzi fu molto abbondante  
 E tanti gli ne diede, & tante deglie  
 Che'l viso gli amacò molto arrogante  
 Gli capelli tagliòli vitimamente  
 Con villania piero di stegno ardente

La buona fante ne piangeua forte  
 Come colei che causa ben ne hauea  
 Che ancor che si dolesse di tal sorte  
 Dimandando mercè quanto potea  
 Ma le uoci che al pianto rotte , & corte  
 E l'Ira di Arriguccio tanto rea  
 Non puotero mostrar in tante doglie  
 Che d'altra fusse sol che di sua moglie .

Hor battutola con santa ragione  
 Disse maluagia donna io non intendo  
 Impacciarmi piu teco , & duro sprone  
 Metterti al fianco per maggior mal prendo  
 Adesso tuoi fratelli , e tue persone  
 Vado a chiamar che vengano sentendo  
 Le tue buone opre , e ti conducen fore  
 Di questa casa priua del tuo honore .

Di la camara partito fuor la serra  
 E a chiamar suoi fratelli altier sen via  
 Sifmonda che sentita hauea la guerra  
 E sentito il marito andarsen via  
 Racceso il lume la sua fante afferra  
 Che piangea forte in gran manenconia  
 La qual racconsolo e die baldanza  
 Facendola seruir in buona stanza .

E di quel di Arriguccio la souenne  
 Tanto che lei se ne chiamò contenta  
 Onde poi tosto al letto suo riuenne  
 E quello raccontò soletta e intenta  
 La lampana raccesè , & la ritenne  
 Vestendosi di nouo ardir piu spenta  
 E presi i pannicelli al suo disire  
 Presso a la scala comenciò a cufire .

Giunto Arriguccio donde haueano stanza  
 De la moglie i fratelli picchio forte  
 E leuatosi quelli a la importanza  
 Con la madre ne apriron le lor porte  
 E a quello adimandarono che baldanza  
 Il conducea a quell' hora senza scorte  
 Venir cercando , lor ond'egli tosto  
 Gli disse tutto il mal donde era posto .

Comenciò da lo spago che legato  
 Trouato al piede hauea de la sua moglie  
 E tutta la cagion gli hebbe narrato  
 Del succeduto caso e le gran doglie  
 E il testimonio che egli hauea pigliato  
 I capelli tagliandoli discioglie  
 Che ancora haueua in mano che credea  
 Quelli esser de la moglie sua si rea .

Et che venesser seco indi a leuarla  
 Di casa e darli al fallo il giusto merto  
 Che egli non intendeu a piu trattarla  
 Da moglie al graue fal che uedeua aperto  
 Irati li fratelli a quanto parla  
 Arriguccio credendo il caso certo  
 E tenutol per fermo foro andati  
 Con lo cognato forte inanimati .

Fatti raccender torchi seco andaro  
 Per far a la sorella vn aspro gioco  
 E a la casa con loro a paro a paro  
 Andò la madre ancor piena di foco  
 Confortando i figliuoli a far riparo  
 A la serella & che non habbian loco  
 Le guerre il che diceua il suo marito  
 Che forsi ad altro modo era seguito .

Entrati in casa ne salir le scale  
 Ma sentendo Sifmonda quei venire  
 Disse chi è la , ne sentirai ben male  
 Risposegli vn fratel con molto ardire  
 Segue Sifmonda qual cagione frate  
 Hor ti mi fa fratello così dire  
 E leuatafi in piedi hor che cercati  
 Fratelli disse da quest' hora armati .

Quelli che già l'hauean uista sedere  
 E cufir senza mouersi nel uiso  
 Ne battitura alcuna in quello hauere  
 Come Arriguccio gli hauea dato auiso  
 Prefero marau'glia ciò vedere  
 E l'impeto frenaro e il mal auiso  
 E dimandolli se'l uero dicea  
 Arriguccio che forte si dolea .



Fu minacciata che dicesse il vero  
 Del graue caso che era al ei successo  
 Disse la donna , e che narrarui chero  
 Non sapendo che dirui in tale eccesso  
 Guatauala Arriguccio , e nel pensiero  
 Smemorato teneasi chiaro , espresso  
 Sapendo che gli hauea milli ponzoni  
 Dati nel uiso, e milli grassignoni .

E di ciò niente come fuße stato  
 Saluo gli uedeua il viso senza danno  
 Gli hebbero suoi fratelli poi narrato  
 De lo spago , & tutto il graue inganno  
 Che detto hauea Arriguccio si infiamato  
 Per darli per tal opra ogni mal anno  
 E riuolta la donna con ardire  
 Disse , o marito mio che odo io dire .

Perche mi fai tener donna si trista  
 Con uergogna tua grande del mio honore  
 E te maluagio il cor non ti contrista  
 Di dir quel che non è fallo ne errore  
 Quād' hoggi eccetto adesso mi hai piu uista  
 E quando mi battesti si in furore  
 Dimmel chel nō ricordo hor qualeche fallo  
 Ti fa sognar di farmi hora interuallo .

Arriguccio superbo prese a dire  
 Hor come hierfra non andiamo a letto  
 Non ritornai dopoi ch'io fei fuggire  
 L'amante tuo con cui eri in diletto  
 Buße non te diedi io senza fallire  
 E tagliati i capelli per dispetto  
 Risposegli la donna non entrasti  
 Hiersera quiui, e men ti corricasti.

Ma non ne posso far testimonianza  
 Solo con queste mie uere parole  
 Tu di che mi battesti & questo è cianza  
 E i capei mi tagliasti , & altre fole  
 In la persona mia segno mi auanza  
 Di battitura , ben forsi ti dole  
 Non pur che mi toccasti ben uorei  
 Che a la croce de Dio te suisarei .

Ne i capelli altresì tu mi tagliasti  
 Chio uedeßi o che habbia mai sentito  
 Forßi che non mi auidi, & meli hai guasti  
 Lascia chio vo veder questo partito  
 Se gli ho tagliati o no come contrasti  
 Con noi di hauermi offesa così ardito  
 Scapegliataßi poi da tutti i lati  
 Mostro che quelli non hauean tagliati .

Li fratelli , e la madre ciò vedendo  
 Verso Arriguccio comenciaro adire  
 Questo non è gia quello che dicendo  
 Nostro ueniui così pien di ardire  
 Non sapiam' noi che tu girai perdendo  
 Se proua al rimanente uoi seguire  
 Staua Arriguccio come trasognato  
 Che credea il fallo suo hauer prouato .

A li fratelli suoi poi che fu volta  
 La donna disse hor quel chel ua cercando  
 Io ueggio, et la sua uoglia infame e stolta  
 Che ui racconti, et quanto io son in bando  
 Per miserie , & affanni che tal volta  
 Pensato ho girne disperata errando  
 Io credo fermamente quel che ha detto  
 Sia interuenuto , & habbia fatto effetto.

E vditte come questo huomo ualente  
 A cui in mal punto mi desti per moglie  
 Si chiama mercadante si eccellente  
 Et che sia certo nel pensier raccoglie  
 Dourebbe esser temprato ne la mente  
 E honeste , e religiose hauer le voglie  
 Quasi come donzella , hor poco cerne  
 Andarsi inebriando a le tauerne .

Hor con vna , hor con l'altra mescolando  
 Donna cattiuua sta tutta la notte  
 Tal hora a matutino ritornando  
 Quiui l'aspetto con doglie interrotte  
 Come hora mi vedete consumando  
 La uita mia per le sue fraude imotte  
 Poi essendo ben Ebro alimprouista  
 S'è adormentato appresso alcuna trista .

E lo spago trouò al piede destato  
 E le sue gagliardie fatte dintorno  
 E poi battuta quella ritornato  
 Tagliandoli i capelli per piu scorno  
 Ne essendo ancora bene in se tornato  
 Son certa che egli crede hauermè attorno  
 Fatta simil violenza, & nel suo viso  
 Guardatel come il par tutto conquiso.

Ma tutta via quel che ha di me dettò  
 Come a vn vmbriaco certo gli perdono  
 Se voi gli perdonate tal difetto  
 E voi madre con cui cresciuta sono  
 La madre v'dendo questo gran sospetto  
 Comenciò a far rumor senza perdono  
 E dir figliola mia cara per Dio  
 Vccider si douria quest'huomo rio.

Ei non è degno hauere vna tal figlia,  
 Come se tu, & par che ti habbia tolta  
 Del sango, e a stropazzarte così piglia  
 Ne l'ra sciocca abhominosa è stolta  
 Già non dei star a far tanta vigilia  
 Al fracidume che parole inuelta  
 Di vn vil mercadantuzzo si arrogante  
 Che par nato di ceste di elefante.

Questa feccia ben d'asino venuto  
 Di contado vestì da romagniuolo  
 Vscito di troiate senza aiuto  
 Le calze a campanil pieno di duolo  
 E con la penna in culo conosciuto  
 Sol de tre soldi il valesente solo  
 E vogliàn poi de gli huomini gentili  
 Le figlie questi porzi, in grati, e villi.

Et fanno l'arme, & dicon de cotali  
 Io sono, e fe così la casa mia  
 Vorrei che mei figliuoli a tanti mali  
 Prendessero il consiglio, e buona via  
 Maritar ti poteano ne li vguali  
 In casa a i Conti Guidi in compagnia  
 Come vn pezzo di pane, e a questa gioia  
 Ti han dato perche sempre egli ti anoià.

Di firenze miglior figlia, e piu humana  
 E honesta sei, ne si ha vergognato  
 Da meza notte dir che sei puttana  
 Come non conoscestimo il tuo stato  
 Ma a fe di Dio che non serebbe vana  
 La infamia che ti accusa questo ingrato  
 Se mi fusse creduto al tristo, e ardito  
 Gli farebbe di hauer vn tal partito.

Che putirebbe, e disse a i figli volta  
 Dicea ben io che mai esser potea  
 Quello che di mia figlia egli riuolta  
 Hauete udito con che veglia rea  
 Che tratta vostra firocchi a emena inuolta  
 Se visto non l'hauesse nol credea  
 Mercadantuzzo di danari quattro  
 Il peggior che da qui sia insino a batto.

S'io fusì huom come uoi hauendo detto  
 Quello che egli ha di lei sopra il suo honore  
 Facendo quel che fa per tal difetto  
 Gli cauarìa con le mie mani il core  
 Domine fallo tristo l'imperfetto  
 Vmbriaco ben pieno d'ogni errore  
 Tacque ella poi con gliocchi rossi et labbia  
 Strette ripiene di furore, e rabbia.

I giouani dappoi son riueltati  
 Ad Arriguccio, e fer gran uillania  
 Come a un tristo, e cattiuo, de peccati  
 Come si fuore de la trista via  
 E dissero a la fin gli error passati  
 Vogliame perdonarti e l'opra ria  
 Ben come ad Ebbro, e guarda qui inanti  
 Che non sentiam mai piu tali sembianti.

E se a le orecchie piu nulla ne uiene  
 Ti pagaremo di tal fallo in grosso  
 E cesti detto quanto alhor conuiene  
 In casa lo lasciar tutto comosso  
 Partiti quelli con maggiore pene  
 Restò Arriguccio col sospetto adosso  
 Come vno sinemerato nel pensiero  
 Di quel che fatto hauea se gli era vero

O se sognato pur egli si hauea  
 Senza far altro diè a la moglie pace  
 La qual dal gran periglio si vedea  
 Fuggita per vn opra si sagace

Et aperta la strada si tenea  
 Di far buon tempo in l'auenir piu audace  
 Adogni suo piacer senza paura  
 Senza hauer piu del suo marito cura .

## DE LA OTTAVA NOVELLA

## I L F I N E .

## NOVELLA IX.

Lidia moglie de Nicostrato ama Piro , acciò che creder il possa li chiede tre cose ,  
 le quali ella le fa tutte, & oltre questo in presenza di Nicostrato fa creder che non  
 sia vero quello che ha veduto .

## A L L E G O R I A .

Per Lidia de Nicostrato , si tolle la industria innamorata , la qual per amor fa cose incredibili , a  
 tal termini derma , che fa parere le cose false , e disparere le cose vere .

## P R O V E R B I O .

L'industria piu in amor che in altro vale  
 Che il mal fa creder bene, e il bene male.



R A piaciuta  
 la Nouella  
 tanto  
 De Neifile ,  
 che messe grã  
 riso —  
 A le donne  
 sforzate in  
 ogni canto

Dolcissime Madonne già si crede  
 Che cosa alcuna non sia tanto graue  
 Che non ardisca far chi volge il piede  
 In seguitar amor , pur che non paue  
 A molte cose dette , chiar si vede  
 Non dimeno io con parlar suaue  
 Mostrarlo intendo , & v direte di una  
 A cui troppo fauor diè la fortuna

Non darei ad alcun , per ciò consiglio  
 Che dietro seguitasse a le pedate  
 Di quella , di cui dir aßonto piglio  
 Ne si arrischi si starse inueritate  
 Perciò che sempre non si da di piglio  
 A la fortuna in tal opre infiammate  
 Et ugualmente non sono in tal pondo  
 Gli huomini tutti qui abbagliati al mōdo.

Di ragionar di vn così accorto auiso  
 Fece a Pamphilo il Re poi segno alquãto  
 Che dietro seguitasse a l'improviso  
 Onde egli incominciò , poi che si tacque  
 Nouella tal che a tutti intorno piacque.

In Argo fu , antichissima Cittade  
 Di Accaia , vn nobil huomo Nicostrato  
 Detto, che ne la sua vltima etade  
 Volse vna moglie bella , e ardita a lato  
 Lidia chiamata fu , & come accade  
 Essendo questo ricco , & auiato  
 Tenea familia assai , e gran piacere  
 Prendea d' vccelli, e cani in piu maniere.

Trà gli altri familiari vn giouenetto  
 Hauea leggiadro bello di persona  
 Che Piro gli era per il nome detto  
 E tra i serui fedeli hauea corona  
 Amaual Nicostrato in ogni effetto  
 E di fidarsi in lui ben s'abbandona  
 A costui Lidia pose tanto amore  
 Che strugger notte, e di si sentia il core.

Ne in altra parte hauer potea il pensiero  
 Se nõ cõ lui, che molto apprezza, et brama  
 Et quel che gli pareo piu crudo , e fiero  
 Che facesse sua voglia molto grama  
 Era che Pir non si curaua in vero  
 E il vedersi sprezzar da chi tanto ama  
 Soffriua doglia estrema , e passion forte  
 Bramando per men mal la crudel morte.

Disposta in tutto farglielo sapere  
 Lusca chiamò vna sua camarera  
 In cui fidaua tutto il suo piacere  
 E l'importanza a ogni sua doglia fera  
 E disse i benefiti , che hai hauere  
 Da me , & hauti che hai d'ogni maniera  
 Vbidiente ti fanno a me , e fedele ,  
 Perche vn secreto mio hor non ti cele.

Et perciò guarda quello che al presente  
 Dirò che mai persona alcuna il senta  
 Se non colui che mi fa gir dolente  
 Che mi distrugge a torto , e mi tormenta  
 Giouene , fresca son bella , e posente  
 Copiosa d'ogni cosa , ma scontenta  
 Del mio marito , che li suoi lunghi anni  
 Non misurano i miei pieni d'affanni.

Per la qual cosa perdo quel piacere  
 Che a le giouani donne piu diletta  
 Et come l'esser ( disiendo hauere )  
 Da fiera passione io son costretta  
 Hor ho deliberato non volere  
 Piu nemica fortuna , che ristretta  
 Son nemica a me stessa , che non troui  
 A li dilette mei via che mi gioui .

E per compiuti hauerli ancora in questo  
 Come ne le altre cose per partito  
 Preso ho di voler farti manifesto  
 Come amo Piro , accesa in infinito  
 E lui piu degno sol , che tutto il resto  
 Voglio suplisca e sia di me seruito ,  
 E in questo gli suoi dolci aggiungimenti  
 Facciano i miei pensier lieti , e contenti.

Hor ho in lui posto tanto grande amore  
 Che non sento mai bene , se non tanto  
 Quãto che'l ueggio, & il mio cor sen' more  
 Se seco non mi trouo in spasso alquanto  
 Perciò , se la mia vita , se l'honore  
 T'è caro, per quel modo, & per quel cãto  
 Che a te parrà miglior , falle sapere  
 L'amor , la fede posta al suo piacere.

E ancor lo pregherai da mia parte  
 Che tosto a me li piaccia di venire  
 Quando per lui andrai con astur'arte  
 Che al suo diletto non potrà fallire  
 Promiseli la serua sua in disparte  
 A tempo a Piro tutto il fatto dire  
 E ritrouato quello l'ambasciata  
 Fecegli de la donna inamorata .

Di questo Piro marauiglia prese  
 Come quel che di ciò mal s'era auisto  
 E dubitò , che per tentarlo tesse  
 Lidia non habbi reti a vn fine tristo  
 E rispondendo ruuido , e scortese  
 Hor Lusca , disse , ben mi rodo, e attristo  
 Che creder non posso io queste parole  
 Vengan da Lidia , che son burle, e fole.

Et per

Et perciò quello che tu parli guarda  
 Che se per ciò venissero da lei  
 Credo che faccia la sua voglia tarda  
 Ne l'animo a parlar di fatti miei  
 Se con l'animo pur, e in ciò gagliarda  
 Al mio Signor, non faria effetti rei  
 Perciò che egli mi honora, ne contento  
 Seria mai farli oltraggio, o tradimento.

Di così fatte cose non parlare  
 Che mi caleno troppo a dir il vero  
 Non sbigottita Lusca lasciò stare  
 Alhora Piro col suo core altiero  
 Dissegli solo, se pur non ti pare  
 Che ten' ragioni a te lascio il pensiero  
 S'a madonna serà ch'io il dica gioia  
 Io tel dirò, se ben l'haurai a noia.

Tu se vna bestia, e alquanto turbatetta  
 A Lidia ritornò con le parole,  
 La qual per fier dolor, hebbe gran stretta  
 Come sprezzata si lamenta, e duole  
 Dapo alcun giorno ancora fu costretta  
 Mandarli Lusca, si come far suole  
 Chiamolla, e disse a un colpo sol nò cade  
 La quercia, onde piu darli al fin gli accade

Hor par a me che ancora a colui torni  
 Che vuol in danno mio esser leale,  
 Perdendo tempo i miei felici giorni  
 Deh mostragli il mio ardor che nò ha ugua:  
 Et intanto te ingegna ch'io soggiorni (le  
 Seco in effetto a far quanto mi uale  
 Se intralasciasse io morirei in lo stato  
 E lui si crederebbe esser beffato.

Et doue cerco intenta quì il suo amore  
 Odio ne credo eterno seguiria  
 La camerera ne confortò all'hore  
 Madonna, e il tutto far gli promettia:  
 Cercato Piro lieto, e di bon core  
 Trouollo, che da spasso egli venia  
 Dissegli Piro già pochi di sono  
 Che effetto, ti dis' io vile e buono.

E inquanto foco per tuo amor si arda  
 Madonna nostra, doue ancor ti auerto  
 Che se a darli soccorso ne ritarda  
 La tua durezza viurà poco certo  
 Però ti priego che piu non ritarda  
 Pietà, per te, che bene è degno il merto  
 Tenendoti per saggio a paragone  
 Negandolo ti harò per vn scioccone.

Che gloria piu maggior che vna si bella  
 E gentildonna sopra ogni altro t'ami  
 Quanto in questo ti sia fortuna ancella  
 Conoscer poi, & quanto alto ti chiami  
 Che in dono ti habbi apperecchiato quella  
 Che piu che se t'ama stretta i tai legami  
 Atta alla giouenezza tua, al disio,  
 Al diletto che mai porrà in oblio.

Se saggio sei, qual altro trouarai  
 Che in denari, & i robe, & chi piu i arme  
 Ne possa stare come tu starai,  
 Volendoli il tuo amor conceder parme  
 Apri l'animo dunque, & vederai  
 Che meglio assai te sia di seguirarme  
 In te ritorna, & poni ogni tuo effetto  
 A le buone parole, che ti ho detto.

Pensa che vna sol volta la Fortuua  
 Si suole a noi mostrar con lieto viso  
 Et con l'aperto grembò si oppertuna  
 Che d'ogni bene, e honor ne rende auiso  
 Chi alhor non la riceue si fa bruna  
 Mendico resta pouero, e conquiso  
 Ne lamentar di lei si deue espresso  
 Ma ne l'antiueder poco se stesso.

Et oltre questo non si vuol usare  
 Tra famigli, e signor quella realtade  
 Che tra parenti, e amici si suol fare  
 Anzi si den' trattar, come ne accade  
 Che i seruitori lor soglion trattare  
 Speri tu che s'hauesi di beltade  
 Figlia, o sorella, o moglie che piu uale  
 Che Nicostrado ti fusse leale?

La lealtà, che a lui seruar disponi  
De la sua donna credi che'l seruasse  
Sciocco sei se tu'l credi se con doni  
Con lusinghe, con prieghi non prouasse  
Se non bastasser quei con duri sproni  
Cacciarebbe per forza chi l'amasse  
Trattiamo dunque loro, & se gli mostre  
Come essi trattan noi le cose nostre.

Hor v'usa il beneficio di fortuna  
Fatteli incontra, e via non la cacciare  
Receuil per certo ch'è opportuna  
E di posta di farie trionfare,  
E se nol fai che morte sia importuna  
A madonna per queste lasciam stare  
Ma certo ancora te ne pentirai  
Ben tante state che morir vorrai.

Hor Piro sopra le parole dette  
Già da la Lusca sopra hauia pensato  
E pres'eli partito se a le strette  
Venia con seco ristar contentato,  
E se tornasse piu le voglie elette  
Compiacer di madonna in quello stato  
Pur che certificarsi ei si potesse,  
Che fosser vere tal parole espresse.

Vedi Lusca disse egli tutte vere  
Le cose conosco io, che tu mi hai detto,  
E senno il mio signor conosco hauere,  
Et aueduto assai in ogni effetto  
Hauendo posto in me tutto il suo hauere  
Temo, che Lidia con il suo concetto,  
Et col consiglio suo non faccia questo  
Tentandomi s'io son del suo honor desto.

Se tre cose che chiedo le vuol fare,  
Che del tutto mi siano la chiarezza  
Mi potrà poi in tutto comandare  
Et haurrà di me ciò che lei prezza  
Quelle tre cose, che voler mi pare  
Son queste per maggiore mia fermezza  
Che lei uccida inanzi del marito  
Il suo buon Sparauier si bello, e ardito.

Voglio dapoi mi mandi vna ciocchetta  
De la barba sua ancor, vltima vn dente  
De gli migliori suoi, c'ha in bocca aletta  
Et fatto questo gli serò vbidiente  
Graui a lusca tal cose parue infretta,  
E grauissime a Lidia similmente  
Pur per amor ch'è buon conferatore  
Deliberò far ciò con tutto il core.

E a Piro mandò a dir, che quel che hauea  
Mandato a dir haurebbe terminato  
E perche tanto saggio ne tenea  
E accorto il patron suo Nicostrato  
Che sollacciasse seco ne volea  
In sua presenza col d'io infiammato,  
E farli creder poi col cor leggiro,  
Che tal effetto non serebbe vero.

Hor Piro dunque cominciò aspettare  
Quel che la gentil donna a far ne lece  
Accade che'l marito vn disinare  
Indi a pochi giorni a molti fece  
E lruate le tauol ecco ne appare  
Lidia vestita, & adornata in vece,  
Che parue vn Sol che giunse tra cestoro  
O Angel sceso dal Diuino Coro.

E vedendo ciascuno, e Piro insieme  
Andò a la stanza, oue era lo Sparuier  
Che era di Nicostrato vnica speme,  
E presol per li getti con le fiere  
Mani percosse al muro, & si lo preme  
Che tosto morto il fece rimanere  
Il marito gridando di tal atto  
Disse cime Lidia mia, ch'è quel c'hai fatto

Niente rispose a quella, ma riuolta  
A chi mangiato hauea con Nicostrato  
Disse Signori, ben io serei stolta  
Se d'un dispetto, che mi fosse vsato  
Da Re, o grāde huomo non fossi raccolta  
Per vendicarmi s'hor in questo stato  
Di vn Sparauier non hauesse ardire  
Di farlo con mie mani hor qui morire.

Voi douete saper che questo vccello  
 Mi ha tolto lungamente quel piacere  
 Che a le donne par si suaua , e bello  
 Che tutto il tempo si dourebbe hauere  
 Nicostrato in l'aurora gia con quello  
 Per le aperte pianure atto a vedere  
 Di darse spasso , e me lasciaua in letto  
 Sola , come vedete in questo aspetto.

Onde ho piu fiate hauta questa voglia  
 Di farli quello che vedete adesso  
 Ne altra cagion mi tenne in tanta doglia  
 Se non presente voi di farlo espresso  
 Se giustitia , e pietade in voi germoglia  
 Serete quelli a cui serà concesso  
 Dannarme , ouer tener la scusa mia  
 Di vna opra tale si maluagia e ria.

I gentilhuomin poi che hebbero vdito  
 Ciò che Lidia dicea tenner per certo  
 Che per affectione del marito  
 Questo faceße a lor presente e aperto ,  
 E a Nicostrato volti che schernito  
 Si teneua del fal senza alcun merito  
 Incominciaro a dir quanto perfetta  
 Ha fatto in questo uccel la sua uendetta.

E con diuersi moti in tal soggetto  
 Voltar il cruccio a Nicostrato in riso  
 La donna si partì fatto l'effetto  
 E a Piro dato di seruirlo auiso,  
 E stupefatto di si gran concetto,  
 Disse entraße col cor molto conquiso  
 Alto principio Amor ha Lidia bella  
 Dato , e faccia Dio ne perseuri ella .

Morto lo Sprauier eßendo vn giorno  
 In camara in piacer con Nicostrato,  
 Et egli per solaccio non per scorno  
 Tirandogli i capelli al modo grato  
 Diegli cagione nel suo effetto adorno  
 Di hauerne quel che Piro ha dimandato,  
 Onde ne prese vno lucignoletto  
 De la sua barba , e lo pelò in effetto.

E dolendosen lui fieramente  
 Disse ella , hor che farai che per hauerti  
 Sei pelucci tirati pianamente  
 Di barba cosi ben ti sai dolerti,  
 Ne tu quando i capelli similmente  
 Tirauì a me taceua a compiacerti  
 E cosi il lor solaccio con parole  
 Spasßaro insieme , come far si suole.

La ciocca de la barba che gli hauea  
 Tratta la donna mandò al caro Amante,  
 Hor a la terza proua si mettea  
 Ch'era in pensier di farla ben costante,  
 Ma Amor che in alto ingegno la ponea  
 Gl'infuse vno pensier atto e prestante  
 Di dar a tal effetto compimento  
 E far di questo ancor Piro contento.

Hauua duo fanciulli Nicostrato  
 Datigli da i lor padri acostumate  
 Che quando egli margiaua vno dal lato  
 Continuamente gli solea tagliare,  
 L'altro da ber gli doua al modo vsato,  
 Seruendo poi in ogni altro affare  
 A questi fe veder la donna alhora  
 Che la bocca patiua al lor Signore.

E amaestrolì quando il suo patrone  
 Serußer , che volgeßero la testa  
 In dietro , e dimoßtraßer tal cagione  
 Far per gran causa molto alhora honesta  
 Ne haueßero di dirlo opinione ,  
 Ad alcun mai , che gli serebbe infesta ,  
 Credendo i giouenetii a questo effetto  
 De la donna seruar l'alto concetto .

Hor vna fiata lei adimandando  
 A Nicostrato disse , seu accorto ,  
 Che fanno quei fanciulli alhora quando,  
 Che serueno, o altro effetto ti vien porto  
 Se gli rispose quello , e disiendo  
 Saper il volle tosto in tempo corto  
 Non far disse la donna che so dire  
 Perche lo fanno standosi a soffrire .

Holletti buona pezza già taciuto

Ma dir nol velli mai per non nogliarti,  
 Hor poi che altro ancor se ne aueduto  
 Disposta sono di non piu celarti  
 Questo ti auien per non so che venuto,  
 Che la bocca ti pute, ne so farti  
 La causa espressa ch'esser non solea  
 Che certo è cosa bruiissima, e rea.

Se con gli huomin gentili vuoi vsare  
 Vedi a ogni modo certo di curarla,  
 Rispose Nicostrato, che puo fare  
 Cotesto a me, se forsi non si tarda  
 In bocca dente alcuno a putrefare,  
 E il fiato faccia tristo, onde ritarda  
 Questa putredin mi farò vedere,  
 E se vuoi veder iu ne hauro piacere.

Di gratia disse Lidia, e a vna finestra  
 Menello tosto, e gli se aprir la bocca,  
 E guardato ogni loco a stanca, e a destra  
 Mano, gli disse se reo fiato scocca,  
 Non marauiglio già, e se scalpestra  
 Alcuna doglia, e ben ragion ti tocca  
 E non so come possi esser paziente  
 Tenir in bocca così marzo dente.

Gli altri ti guasterà, che son da lato,  
 Onde ti do consiglio a trarlo fuore  
 Pria che piu inanzi passi quello stato  
 Che ti pergerà forsi piu dolore  
 Se ti par gli rispose Nicostrato  
 Mandasi pel maestro per tuo amore,  
 A cui disse la donna, a Dio non piaccia,  
 Che vegna alcuno, e tal effetto faccia.

Io medesima farò l'opera in parte,  
 Che questi mastri son troppo crudeli  
 In far simil seruigi, e il cor mi sparte  
 Se stentar ti vedessi con quei teli  
 Perciò farò io stessa questa parte,  
 Se troppo ti dorra, & che nol celi  
 Ti lasciarò, & cessarà lo alpestro  
 Dolor, che forse no'l faria il maestro.

A tal seruigio fece il ser venire

Cacciato fuor di camera ciascuno  
 E seco Lusca ne volse tenere  
 Serrando l'uscio col disio importuno  
 Sopra vn desco il marito se salire  
 Disteso pur nel modo suo opportuno  
 Presegli con tenaglie vn miglior dente,  
 E strinse quanto puote fermamente.

E quantunque gridasse in fier dolore  
 Per vna forza senza altra pietade  
 De la bocca sanguigna il trasse fuore,  
 E tosto lo serbò con securtade,  
 E vn dente magagnato in quel dolore  
 Gli mise in mano piena di humiltade  
 Dicendo, hor vedi con tua mente sciocca  
 La feccia che hai sin qui tenuta in bocca

Credendol egli ancor tutto smarrito  
 Quantunque sustenesse graue pene  
 Hor che l'ha fuor di bocca esser guarito  
 Gli parue, e nel dolor si rasserenata  
 Ella vscita di camera, il marito  
 Dentro lasciato d'allegrezza piena  
 Inuolse il dente in vn cendado, e tosto  
 Mandollo a Pirro suo poco discosto.

Hor quel certificato de l'amore  
 Si offerse apparecchiato al suo piacere  
 Disiosa la donna haueua il core  
 Di farlo piu sicuro ancor parere,  
 E parendo mill'anni a venir l'hore,  
 Che con lui fosse al suo diletto haucere  
 Di attendergli volendo con gran cura  
 Quel che haueagli proferto s'assicura.

D'esser inferma fece al fin sembante  
 La doue vn giorno essendo visitata  
 Dal marito che seco haui il suo amante  
 Pregollo, già che trouassi suogliata  
 Per alquant spassar l'affanno instante  
 In cui si troua oppressa, & infermata  
 La volesse condur giu nel giardino  
 Per prender qualche spasso in quel destino

Toltala



Tolta Nicostrato da vn de lati  
 Piro da l'altro incontinentemente prese  
 Così nel giardin loro furo entrati  
 Et lei sotto di un vn pero a seder scese  
 E così stando al pie del Per fermati  
 Sapendo Piro ciò che far intese  
 E informato, disse ella haria piacere  
 Marito mio di hauer di quelle pere.

Ondegli Piro mandò prestamente  
 Sopra del pero, e incominciò a gittare  
 Mentre che gittaua egli astutamente  
 Disse, o Signor che ciò vi vedo fare  
 E voi madonna non ponete mente  
 Vergogna non hauete a comportare  
 E s'offerir questo a la presenza mia  
 Credete forse voi, chieco sia.

Erauate pur voi teste amalata  
 Hora come così sete guarita  
 Che a far tal cose vi sete inclinata  
 E se pur far il natural vi inuita  
 Hauete stanza piu commoda, e grata  
 Doue potete andar a la espedita  
 E piu honesto ui sia, che in mia presenza  
 Far simil cose fuor d'ogni credenza.

Disse la donna riuolta al marito  
 Piro certo fernetica, che dice  
 Rispose quello ben restò schernito  
 Non fernetico io nò, se'l ver dir lice  
 Di questo Nicostrato sbigottito  
 Disse Piro tu sognì in tal pendice  
 Rispose egli Signor non mi sogno io  
 Ne men sognate voi al parer mio.

E si come ben voi vi dimeniate  
 Così ben si menasse questo pero  
 Tutte le frutte giù serian cascade  
 E quì seriano tutte nel sentiero  
 Che esser po questo, disse inueritate  
 La donna forse pargli essere il vero  
 Quello che dice, & s'io fusse sana  
 Veder voria tal marauiglia strana.

Tutta via dietro Piro a tal nouelle  
 Ragionando de ciò molto seguia  
 Nicostrato, che piu non rinouelle  
 Dal Per il se discendar, e gli dicia  
 Che cose sono queste tue fauelle  
 Di sù, che vedi quì in presenza mia  
 Rispose quello non son smemorato  
 Come forse credete, o trasognato.

Poi che dir me'l conuiene adosso starui  
 Vedeua quinci voi di vostra moglie  
 E nel discender giù vidi leuarui,  
 E poi porui costì con altre voglie,  
 Sedendo, come sete, e separarui  
 L'vno da l'altro, & certo piu mi doglie  
 Che forse questo il vorrete negare  
 Che non w'habbia veduto caualcare.

Negolo certo, disse Nicostrato  
 Che quìui doue son non mi son mosso  
 Vi vidi pur, rispose Pir, montato  
 A Lidia che eri vostra moglie adosso  
 Piu marauiglia assai hebbe pigliato  
 Il valente huom' di questo, e uenne rosso  
 Per gran vergogna, e disse io uo uedere  
 Se'l Pero hor, è incantato in tal inaniere

Che chi gli è suso marauiglia tale  
 Ne vede e sopra quel tosto ne false  
 Montato sopra al Pero adosso sale  
 Di Lidia Piro, a far ciò che li valse  
 Nicostrato vedendo il suo gran male  
 A gridar cominciò che assai gli calse  
 Dicendo ah tristia donna hora che fai  
 Oue è il rispetto de l'honor che tu hai

E tu Piro di cui piu mi fidaua  
 Così dicendo giù scese del Pero  
 Piro la donna tosto alhor lasciua  
 E ritornò a sedersi nel sentiero  
 Nicostrato disceso lor trouaua  
 Oue lasciati hauetagli a dir il vero  
 Et alhor cominciò per frenesia  
 A dirli ad ambi duo gran villania.

Hor disse Pir confesso veramente  
 Come diceui voi , che uedeua in fallo  
 Mentre fui sopra il Pero , e falsamente  
 Veduto hauete ancor senza interuallo  
 Et che vi dica il vero chiaramente  
 Pensar douete certo , che non fallo  
 Vedendo de Madonna l'Honestade  
 Piu saggia che altra sia in questa etade.

E Volendo in tal guisa farui oltraggio  
 A li vostri occhi il farei forse auante  
 E piu tosto che tardo ogni seluaggio  
 Male io soffrirei crudo , e arrogante  
 Di pur pensando ne farei assaggio  
 Non che in uostra presenza me ne uante  
 E la magagna de lo transuedere  
 Deue dal Pero certo procedere .

Discreder non mi harebbe fatto il mondo  
 Che con la vostra donna carnalmente  
 Non vi foste giaciuto , se secondo  
 Ancora voi vi apparse similmente  
 Ch'io facesti mai quello non mi ascondo  
 Che mai pensai , ne mai hebbi la mente ,  
 La donna appresso ancora in pie leuata  
 A dir incomincio tutta turbata

Se attender mi uoleste a questi effetti  
 Da te ben resterei poco sentita  
 Che auanti a gli occhi tuoi simil diffetti  
 Venesti a far senza vergogna ardita  
 Non verrei qui , anzi in li occulti teti  
 Ne le camare in guisa che sospetti  
 Alcuni non haresti , & certo sai  
 Che s'io il facesti no'l sapresti mai .

Nicostrato a lo qual vero apparea  
 Di l'vno , & l'altro le parole certo  
 Che auanti a gli occhi suoi non si credea  
 Si fussero condotti a far si aperto

Tal nouità dal capo si mouea  
 E riprender lasciò tal fatto incerto  
 E del miracol cominciò a parlare  
 Che la vista facea così cambiare.

Ma la donna che tale opinione  
 Pareua hauer secondo Nicostrato  
 Turbata si mostraua con ragione  
 Col cor verso del Per molto infiammato  
 Disse a me non farà , ne altre persone  
 Vergogna il Pero piu nel modo vsato.  
 Perciò ben tosto Piro fa recare  
 Quiui vna scure , & fal tosto tagliare

Ma a dar nel capo piu serebbe meglio  
 A Nicostrato , che senza alcun freno  
 Indrizzo gli occhi al contrafatto specchio  
 De l'intelletto de sciocchezza pieno  
 Non doueua egli nel giuditio veglio  
 De la sua mente consentir a pieno .  
 Di hauer veduto quello , che di assai  
 Era lontano al ver , ne serà mai

Per la scure ne andò tosto l'Amante  
 E tagliò il Pero , e poi che fu caduto  
 Disse la donna al marito , arrogante  
 Hor che'l nimico altier veggio abbatuto  
 De l'honestade mia l'ira è distante  
 Da te marito , già che hai conosciuto  
 Il vero , e ti perdono ben con questo  
 Che acciò pensi piu mai si dishonesto .

Così il miser restò tutto schernito  
 E tutti tre tornar ne lo palagio  
 Nel quale molte fiate Piro ardito  
 Da Lidia hebbe piacere a suo grand'agio  
 Così la bella donna hebbe schernito  
 Col ualente huomo col saper maluagio  
 Hor Dio conceda a noi tal lieta pace  
 De l'amor nostro , e un fin tanto sagace.

Dui Sanesi amano vna donna, comare de l'vno; muore il compare, & torna al compagno, secondo la promessa fattagli, & contagli come di là si dimora.

## ALLEGORIA.

Per li dui Sanesi che amano la comare, se tuole la sensualitate, per quello che more & venne a trouar l'altro si tolle il desiderio, quale quantunque conosca vna cosa mal fatta per l'apetito la battezza in bene, e die non se ne tener conto.

## PROVERBIO.

Quando d'oprar il mal piglia l'asonto  
Pensa de l'opra sua non hauer conto



OLO restaua E ne la legge douendo peccare  
al Re di no- Fatta da me medesimo serò degno  
uellare Di pena è apparecchiato sopportare  
Hor vedendo Al piacer vostro sono in questo regno  
le donne rac- Hor al mio privilegio a ritornare  
chetate Dico come già Elisa fece segno  
Del Per, che De la comare ne la sua nouella  
senza colpa Che a frate Alberto mai non fu rubella.  
fer tagliare

La besagine intendo di Sanesi  
Prudenti Donne dirui hora lasciando  
Le beffe in cui li sciocchi sono presi  
Da le mogli lor saggie forte amando  
Hor vna nouelletta bella intesi  
Cosi verroui quella raccontando  
Doue vedrete chiar, che non è errore  
Se compar, e comar si penno Amore.

A le arti de la donna scelerate  
Disse ben cosa giusta è da seruare  
Le gran leggi di vn Re tanto honorate  
Date da lui, & s'egli non le offerua  
Degno è di pena certo aspra, e proterua.

La legge che vi diedi, egli è ben vero  
De li passati già ragionamenti  
Di seguitar anch'io dietro al sentiero  
Ragionando di simili accidenti  
Non solo è detto quel che hauea i p̄siero  
Di dir, ma detto e piu belli argomenti  
Ne ramentar mi posso cose elette  
Che pareggiasse a quelle che son dette.

Già furo in Siena duo buon popolani  
Vno chiamato fu Tingoccio Mini  
L'altro Meuccio Tura non lontani  
Da la Salaia portà a li confini  
S'erano questi duo cortesi, e humani  
O fusse d'amistade, o per destini.  
S'amauan molto insieme, e a i lor pareri  
Commune era la reba a i lor piaceri.

- A le prediche , e chiese andauan spesso  
 E udito hauean la gloria de beati  
 E quanto la miseria , e l'interesse  
 Dato era nel inferno a li dannati  
 E distando sapere questo espresso  
 Ne ritrouando quei modi celati  
 Si promissero qual prima moreffe  
 Che apparirne al compagno egli douesse.
- Che direbb'egli noue al lor talento  
 Di l'altro Mondo , e ciò che iui s'adopra  
 Fermaron questo con lor giuramento  
 Continuando insieme con quest' opra ,  
 Auenne che Tingoccio fu contento  
 Di diuentar compar , e amico sopra  
 Ogni altro a uno Ambrogio che gia staua  
 In campo reggi , & chi ne habitaua .
- Di Vna sua donna che detta era Mita  
 Tratto ne haueua un leggiadretto figlio  
 Con Tingoccio il suo Meuccio spesso iuita  
 Visitar la comar con lieto ciglio ,  
 E spesso andando a quella che era ardita  
 Di core, e bella, e uaga , quanto un giglio  
 Sinamorò Tingoccio , non ostante  
 Di esser compare de si bella fante .
- Poi che a Meuccio similmente piacque  
 Sentendola al compagno comendare  
 Di darli l'alma, e il cor non gli dispiacque  
 Ma l'un da l'altro s'ebbero a guardare  
 Graue suspetto pur ne l'alma nacque  
 A Tingoccio che mal gli pareua fare  
 E disselo a Meuccio che peccato  
 Era Amar la comare in questo stato .
- Ma il bon Meuccio non guardaua a questo  
 Perche aueduto gia egli si hauea  
 Che Tingoccio di lei hauea il cor desto  
 E che molto l'amaua e li piaceua  
 Se mi discopro chiaro , e manifestò  
 Che diuerà geloso in se dicea  
 E potendogli a suo modo parlare  
 Perrami in odio a lei che gli è compare.
- Onde di lei non hauerò mai cosa  
 Che mi riporti mai alcun piacere  
 Hor questi dui amando l'amorosa  
 Donna, e Tingoccio che hauea piu sapere  
 E piu desto ne l'arte sua gioiosa  
 Hauendo l'agio piu seco , e il potere  
 Tanto fece con atti , & con parole  
 Chel piacer hebbe che gli aggrada, e uole.
- Dil che Meuccio se ne accorse bene  
 Quantunque questo gli spiacesse molto  
 Pur con speranza amando si mantiene  
 Nel solenne disio che egli s'ha tolto  
 Et perche causa di guastar tal spene  
 Tengoccio non gli haueffe d'altro inuolto  
 E di non aduersersene fingeua  
 E amando in gelosia cosi viuea .
- I duo compagni cosi amando insieme  
 Ma l'un de l'altro piu felicemente  
 Trouò Tingoccio ne le parti estreme  
 De la possession' dolce , e potente  
 De la comare vn cosi caro seme  
 Che stanco mai di accoglierlo si sente  
 E tanto laorar egli si inuita  
 Che infermo cade , & ui lasciò la vita.
- E trappato il terzo giorno appresso  
 Che forsi pria potuto non hauea  
 Venne attendere quanto hauea promesso  
 A Meuccio che in camara dormea  
 E destollo chiamando onde egli espresso  
 Rispose che sei tu , egli dicea  
 Io son Tingoccio , che per satisfarte  
 A la promessa vengo per parlarte .
- Prese alquanto Meuccio di spauento  
 Ma uedendolo fu rassicurato  
 Sei ben venuto disse se talento  
 Mi dai de l'altro mondo , & tuo stato  
 Hor se perduto sei dimme , o scontento  
 Che di saperlo son tutto infiammato  
 Risposeli Tingoccio cose abai  
 Perduti son chi non si trouan mai .

Come perduto son , s'hor quini sono  
 Disse Meuccio questo non dimando  
 Dico se tu sei posto in abbandono  
 Da Dio , e tra dannati uai errando  
 Non rispose Tingoccio , ma ragiono  
 De li peccati mei come si il bando  
 Graue rapporto , & angosciose pene  
 Quanto giustizia , & gran pietà conuiene

Dimandò ancor Meuccio ch'amare  
 Pene in particolar dafsi a peccati  
 De li quali Tingoccio hebbe a narrare  
 Di tutte ad vna ad vna i uari stati  
 Cosa alcuna per te ho io da fare  
 Disse Meuccio a porti fra i beati  
 Si rispose Tingoccio mi son buone  
 E limosine , messe , & oratione

Se questo mi farai giuarmi molto  
 Mi sentirò di la , & farne lieue ,  
 Promisegli Meuccio in tutto sciolto  
 Indi partirsi poi non gli fu griue  
 De la comar nel suo partir raccolto  
 Dimandone a Meuccio quanto deue  
 Saper di questo , e alquanto il capo alcitato  
 Vn altra fiata a se l'hebbe chiamato .

E dissegli Tingoccio hor mi ricordo  
 De la comar con la qual tu giaceui  
 Che pena data ti è , che male ingordo  
 A tali effetti al parer mio ben griuei ?  
 A questo non gli fu Tingoccio sordo ,  
 E disse fratel mio manco che lieui  
 Sono peccati tali onde del tutto  
 Saprai hor che da te son qui condotto .

Quando giunsi de la fui comandato  
 Da vno che sapea gli mei peccati  
 Che a vn loco andafsi credo destinato  
 A piangere i delitti scelerati  
 De le mie graui colpe , e accompagnato  
 Lui mi ritreuai da tutti i lati  
 Da molti ancor che in la medesima pena  
 Peccato reo a tal suplicio mena .

Et io stando tra lor quel che hauea fatto  
 Riccordommi qua su con la comare  
 Et troppo maggior pena per tal atto  
 Stauami malcontento ad aspettare  
 Maggior assai di quella in cui ritratto  
 Era nel foco ardente a consumare  
 E così stando di paura carico  
 Tremaua giunto a si infelice Varco .

Il che sentendo vno che mi era allato  
 Mi disse hora che hai tu che tremi tanto  
 Piu che di gli altri ardendo i questo stato  
 Nel foco di martir pieno , e di pianto ?  
 O dissi io amico mio per vn peccato  
 Temendo la gran pena aspetto in tanto  
 Dura e crudele , hor dimandommi quello  
 Qual fusse quel peccato così fello .

Al qual rispose il peccato fu assai  
 Che solacciai com' vna mia comare  
 E tanto ne tolsi che mi scorticai  
 Talmente che nol poti tollerare  
 Facendosi quel beffe di miei guai  
 Disse va sciocco , va non dubitare  
 Che di qua non si tien legge che schiari  
 Ne simile ragion de le comari .

Vdendo questo assicurommi molto  
 E così detto poi venendo il giorno  
 Disse stati con Dio che qui raccolto  
 Piu non vi posso star a far soggiorno  
 Sparito quello a lo suo efficio stolto  
 Meuccio , & al suo error fece ritorno  
 Hauendo vditto con chiaro sermone  
 Che di comari la non è ragione .

E a beffeggiarsi de la sua sciocchezza  
 Incomencio che tante hauea sparmiate  
 Lasciata l'ignoranza in questo auerza  
 Da li inanti fu saggio in la sua etate  
 Se fra Rinaldo hauesse tal vaghezza  
 Saputo non haria tante arti usate  
 Ne gir silogizzando per tirare  
 A suo piaceri la bella comare .

Il fine. AA 3 Zephiro

Zephiro per il Sol che a lo ponente  
 Si auicinaua, egli s'era leuato  
 Quando il Re giunto al fine esser si sente  
 De la nouella e del suo Reggio stato  
 Leuose la corona, & humilmente  
 A la bella Lauretta fu accostato  
 E disse io ui coronò, o donna grata  
 Di voi Reina, e de questa brigata.

Quel che credere a tutti esser piacere  
 Hor Reina poteti comandare  
 E così detto ritornò a sedere  
 Al loco suo senza piu parlare,  
 Hora Lauretta con belle maniere  
 Diuenuta Reina se chiamare  
 Il finiscalco, e gli ordinò la cena  
 A miglior hora in quella selua amena.

Acciò potesser poi con loro adagio  
 Farne gli effetti del suo reggimento  
 E tornarsene ancor liete apalagio  
 Prendendo fresco insieme, e il dolce uento  
 Hora leuata in piedi al suo beuagio  
 Disse uolta ai compagni se talento  
 Heri fu a Dioneo di ragionare  
 Le beffe che le donne soglion fare.

E se non fusse che mostrar non soglio  
 Di essermi di can botolo di schiata  
 Che uendicar si uol con fiero orgoglio  
 D'ogni cosa ben piccola mostrata  
 I direi che diman comando, e voglio  
 Che de gli huomini fusse ancor narrata  
 L'arte, e le beffe che fanno i mariti  
 A le lor moglie in diuersi partiti

Ma lascio questo, e pensi ognun de dire  
 Di quelle beffe che si fa ogni giorno  
 O donna ad huomo o homo a donna e uscire  
 Huomo con huomo ancor a farsi scorno

Piaceuol ne serà questo de dire  
 Passando il tempo in sì dolce soggiorno  
 E insin hora di cena a la brigata  
 Di spasseggiar hebbe licenza data.

Hor leuatosi tutti parimente  
 Alcuno scialzo già per le chiar acque  
 Altro tra gli arbor uaghi al bel torento  
 Sopra dil prato reparar si piacque  
 E Fiammetta gentile nouamente  
 Con Dioneo cantar non gli dispiacqu e  
 E dissero di Archita, e Palemone  
 Li antiqui amori, e la dolce stagione.

Spassate il tempo al bello pelaghetto  
 Le tauole trouar tutte distese  
 Doue di mille ucelli al canto schietto  
 Si posero a seder nel bel paese  
 Da vn'aura fresca pigliando diletto  
 Che da la montagnetta giù discese  
 Iui cenaron riposatamente,  
 Ne fu mosca, o farfalla iui presente.

Poi che furon le tauole leuate  
 E c'hebbor quella valle circuita  
 Essendo alto il Sol, ne ancor passate  
 L'hore che di spassar già il tempo inuita  
 E insieme de le cose ragionate  
 Motteggiando dal loco per partita  
 E vennero apalagio pien di odori  
 Adorne, e carche de diuersi fiori.

Doue con uini freschi & con confetti  
 Del camin, la fatica via cacciata  
 A la bella fontana in marmi eletti  
 Cantando con piu danze ferno entrata  
 Con cornanusa & canti alii, e perfetti  
 Tindaro spassò assai quella giornata  
 Ma la Reina se segno in efetto  
 Che dcia Filomena vn sonetto.

**D**EH laſſa ſerà mai che la mia vita  
 Poſſa tornar da l'unico mio bene  
 Et che ſcarco il cor mio d'amare pene  
 Veggia da quel bel ſol porgermi atta  
**E** queſta anima mia vinta , e ſmarrita  
 Nei fieri lacci , e nel'aspre catene  
 Amor ſolieu quanto ſi conuiene  
 E torni la uirtù mia ſbigottita  
**R**iposo del cor mio alto diletto  
 Dhe dimmi s'eſſer diè , & quando ſia  
 L'aspettato ritorno al mio diſire  
**P**oi che gli occhi baſciai con tanto eſſetto  
 Parteſti , e l'alma mi portateſti via  
 Viemmi abbracciar homai ſenza fallire .

**H**or fece tal ſonetto a la brigata  
 E ſtimare che vn nouo , e dolce Amore  
 Filomena ſtruggeſſe Inamorata  
 E goduto ne haueſſe l'alma e il core  
 De tal felicità ne fu inuidiata  
 Per tal accesa forſi in quello Ardore  
 Finito il carto de belta diuina  
 Piaceuolmente diſſe la Reina .

**N**obile Donne e voi degni d'impero  
 Giouan dimani , e giorno conſacrato  
 A la paſſion del Signor noſtro uero  
 Diuotamente d'eſſer celebrato

Hauendo Neifſle il Regno intiero  
 Demo loco al parlar d'orio biasmato  
 Coſi faremo il ſabato ſeguente  
 Con il cor pronto e la deuota mente .

**E** il buono eſemplo douendo ſeguire  
 Datone da Neifſle , e coſa honeſta  
 Dimani , e l'altro con maggior diſire  
 Orar a Dio, & far deuota feſta  
 Per ſalute de lanime , e ubedire  
 Nello deuoto giorno che ci reſta  
 Piacque de la Reina il buon parlare  
 Eſſendo notte girno a ripoſare .

DE LA SETTIMA GIORNATA

IL FINE.

## PROVERBI DELLA

## Settima Giornata.

## Nouella prima

Per Gioan Loteringhi ch'ode di notte toc  
(car l'uscio.

Da l'astutia lo sciocco oppresso, è quello  
Che perde al troppo credere il ceruello.

## Nouella seconda.

Per Peronella, che mette uno suo amate i  
(uno doglio.

Son de lasciua l'opre, così astute  
Che se ben falla non sono credute.

## Nouella terza.

Per Fra Rinaldo, che giace con la comare.

Ingegno, & arte spesso ne bisogna  
Ne li casi amorosi a dir menzogna.

## Nouella quarta.

Per Tosano che chiude una notte la mo  
(glie fuor di casa.

Accorto del suo error lo sciocco viene  
Da doppia astutia oppresso in dure pene.

## Nouella quinta.

Per il geloso che in cãbio di Prete cõfessa  
(la moglie.

La troppo gelosia induce a tale  
Che da se stessa se ne causa il male.

## Nouella sesta.

Per Isabella che stãdosi cõ Lionetto è uis  
(tata da Lãbertuccio.

Gioua spesso l'astutia in core altero  
A finger, e mostrar, de falso il vero.

## Nouella settima.

Per Lodouico che discopre a Beatrice il  
(suo amore

Indutta spesso vien simplicitade  
A patir mal per troppa credultade.

## Nouella ottaua.

Per quello ch'è geloso de la moglie, che fi  
(legò lo spago al dito

Del doppio errore ne resta ingannato  
L'orgoglio dal cor saggio innamorato.

## Nouella nona.

Per Lidia moglie di Nicostrato che ama  
(Piro.

L'industria piu in amor che in altro uale  
Che il mal fa creer bene, e il bene male

## Nouella decima.

Per li dui Sanesi che amano la donna co  
(mare di uno

Quando di oprar il mal piglia l'assonto  
Pensa de l'opra sua non hauer conto.

## Epiteti delle Donne della Settima Giornata.

- |   |              |    |             |
|---|--------------|----|-------------|
| 1 | Care.        | 7  | Sublime.    |
| 2 | Carissime.   | 8  | Grate.      |
| 3 | Piaceuole.   | 9  | Dolcissime. |
| 4 | Viuci.       | 10 | Prudenti.   |
| 5 | Nobilissime. | 11 | Nobile.     |
| 6 | Pompose.     |    |             |

Il fine.



Incomincia la Giornata ottava , nella quale sotto il regimento di Lauretta si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno , o donna , ad huomo , o huomo a donna ; o huomo a l'altro si fanno .



IA nella so: Poi su la mezza terza vna chiesetta  
mità de gli Vicina a loro hauendo visitata  
alti monti Vdita poi la messa benedetta  
Apparea la Al bel palagio lor ferno tornata  
Domenica Mangiato poi in vna stanza eletta  
matina . Danzaro alquanto con la voglia grata  
E i raggi del E appresso ancor s'udi licenza dar si  
gran Sol itor A chi gir ne voleua a riposarsi .  
no pronti

Ma di Merigio hauendo il Sol passato  
Il cerchio , come a la Reina piacque ,  
Tornaron tutti al nouellar vsato  
Presso a la bella fonte a le chiar acque  
E de gli ocelli al canto delicato ,  
Che vna dolce Aura per vdirlo nacque  
Comandò la Reina alta , e gentile  
Che cominciasse a ragionar Neifile .

L'ombre cacciaua fuor de la marina  
E rischiarauasi ancora i boschi , e i fonti  
Quando forse dal letto la Reina  
Et con sua compagnia di beltà sole  
Raccolse al bel giardin Rose , e viole .

Gulfardo prende da Guasparuolo denari imprestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quelli: se gli le da, & presente lei a Guasparolo dice, che a lei gl diede, & lei dice che gliè vero.



## ALLEGORIA.

Per Gulfardo che prende da Guasparuolo dinari, si tolle lo astuto innamorato, il qual vedendo far piu conto del pregio, che del vero amore, con industria faciandosi l'apetito raccoglie il frutto, beffando la ingorda auaritia della auiditate.

## PROVERBIO.

A chi per pregio dona castitade  
Ben merta, che se gli vsi falsitade.



E Dio ha disposto che a questa giornata  
Che prima io gli dia comensamento  
Contenta sono & mi'è cosa ben grata.  
Hora di raccontarui vna mi piace,  
Ma non già certo, perche in quella intèda  
Biasmar quel che l'huom fece così audace  
Ne la donna ancor voglia si riprenda  
Se ben gl' si fu inuestito hora si tace  
Che anche gli huomini fanno darne emèda  
E chi crede beffargli leggiermente  
Sono beffate poi astutamente.

E chi volesse il ver dritto parlare  
Beffa non si diria anzi gran merto  
Perche honestà la donna de guardare  
La castità piu che la vita certo  
Ne quella per cagion contaminare  
Ne per pregio, o d'amor feruente esperto  
Ma se fragilità pure l'accusa  
Amor sforzato merta alcuna scusa

De seguitar in tutto il suo talento  
Soauì donne, se uien beffeggiata  
Donna da huomo, & per vna cento  
Vien fatto con ragion, se a modo scaltro  
Vno barber sa ben raderne vn'altro.

Ma quella affermo ben degna del foco  
 Laqual accio per prezzo si conduce,  
 E giustitia dourebbe hauer il loco  
 A l'auaritia che tal mal produce,  
 Come già pochi di sen toccò vn poco  
 Per madonna Filippa ancora in luce  
 Chiaro in la sua nouella Filostrato  
 La legge si offerua ancora in Prato.

Vn Tedesco fu dunque già in Milano,  
 Che Gulsardo per nome era chiamato,  
 Pro de la sua persona , e molto humano  
 Reale a quei che lo seruian , e grato  
 A le prestanze mai non era vano  
 Di render, se denar gli era prestato  
 E tra mercanti ritrouato haria  
 Denar per vtil poco , e mercantia .

Dimorando in Milano pose amore  
 In vna donna assai cortese , e bella  
 Moglie di vn buon mercante di valore,  
 Che Guasparuol per nome ancor s'appella  
 Ricco oltra modo , e disiaua honore  
 Da la moglie sua misera , e rubella,  
 Che Ambregia era a quel tēpo nominata  
 Hor per meglio si tace la casata.

Hor auando costei discretamente,  
 Senza mai auedersene il marito  
 A pregarla mandaua egli souente  
 Che gli fusse cortese al cor ferito,  
 Che egli dal canto suo largo consente  
 Far ciò che vuole ogn'hor disposto, e ardito  
 Pur che lei gli comandi che vbedire  
 Disposto eragli sempre di seruire .

Dopo molte nouelle a la fin vene  
 La donna seco a tal conclusione  
 Ch'era presta di far ciò che conuicene  
 A Gulsardo , e due cose gli prepone  
 Che non lo dica mai se gli apertiene  
 Poi dugento fiorin vuol che gli done  
 Per esser ricco , & che farebbe poi  
 A posta sua tutti i piaceri suoi.

Quando ingordigia tal Gulsardo sente  
 Per tanta gran viltà restò sdegnato  
 Che la stimaua pria donna valente,  
 Et hebbe il bene in edio transmutato  
 Di beffeggiarla al fine alzò la mente,  
 E li fece asaper che harebbe grato  
 Di far il tutto , e gli mandasse a dire,  
 Quando che effetto tal deue seguire .

Che seco portarebbe li denari  
 Ne cosa tal mai sentirebbe alcuno  
 Fuor che vno suo compagno di quei rari  
 In cui fidarsi mai non fu importuno ,  
 Che sempre seco ne li effetti cari  
 Di accompagnarlo vsato piu d'alcuno,  
 La donna anzi cattiuu a questo pregio  
 Contenta fu di dar l'honor suo egregio .

E rimandolli a dir che suo marito  
 A Genoa ne douea subito gire,  
 Et che ciò bene haurebbe egli sentito  
 Al tempo di venire al suo disire  
 Hora Gulsardo hauendo il tutto odito  
 Da Guasparuolo andò nel suo partire,  
 E pregandol li fece manifesto,  
 Che dugento fiorin voleua impresto.

Per vn bisogno suo ch'era per fare  
 Dandogli l'util poi che dar gli suole  
 Guasparuol volontiera gli hebbe a dare  
 I denar numerando che egli vuole  
 Partisse egli dapoi senza tardare  
 Per Genoa , & perche tosto si console  
 A Gulsardo mandò la donna a dire  
 Che egli douesse a lei tosto venire.

E recare i fiorin d'Oro dugento  
 Onde egli col compagno andò ben tosto  
 Et vlando colui al tutto intento  
 Disse , tenete questi , ch'io ho disposto  
 Darli a vostro marito al suo talento  
 Tornato che egli sia donde è disceso  
 Cioè da Genoa, però se vi è grato  
 Darete quando a casa sia tornato.

Che

Perche Gulsardo cosi gli dicesse,  
 Non s'auide la donna, e i denar prese,  
 Credendo che egli tal opra facesse  
 Per il compagno ch'iuì seco scese,  
 Perche del loro amor non si accorgesse.  
 Che li daua per prezzo discortese  
 Onde rispose farlo al suo piacere  
 Ma disse quanti son, voglio vedere.

E versatili quelli sopra vn letto  
 Trouolli eßer dugento numerando  
 Doue quelli ripose al suo diletto  
 E a Gulsardo tornò d'amor in bando  
 Contenta sodisfarlo nel effetto  
 Senza che piu si vada consumando  
 In camara menollo, & molte notti  
 Non for le spemi & suoi piaceri rotti.

Guasparolo da Genoa tornato  
 Apostolo Gulsardo con la moglie  
 E in sua presenza disse, hor ho qui dato  
 Li dugento fiorini a le tue voglie

Quiuì a la donna tua che son restato  
 Di far quella bisçana che mi accoglie,  
 Onde la ragion mia non ha piu patto  
 Hor perch'è chiaro, che tu ho satisfatto.

Guasparolo a la moglie sua riuolto  
 Dimandolli s'è ver ciò che dicea  
 Vedendo lei il testimonio in volto  
 Non gli seppe negar che gli tenea  
 Rispose, si di mente mi era tolto  
 Dirtelo, ma ben dirtelo volea,  
 Contento Guasparolo si ripone  
 A conciar di Gulsardo la ragione.

Parì l'Amante, e ne restò scornata  
 La donna che i denar diede al marito,  
 Per prezzo l'honestade hebbe donata  
 Di sua cattiuitate a quel partito,  
 E contento Gulsardo a l'arte vsata  
 Senza costo godè l'amor gradito  
 De la sua donna cosi fatta auara  
 Con causa tal molto sagace, e rara.

## D E L A P R I M A N O V E L L A I L F I N E .

### N O V E L L A I I .

Il Prete di Varlungo giace con monna Belcolore, lasciatali pegno vn suo tabarro, & accattato da lei vn mortaio, il rimanda, & fa dimandare il tabarro lasciato per ricoranza renderlo preuerbiando la bona donna.

#### A L L E G O R I A .

Per il Prete da Varlungo, si tole lo imbetuoso desiderio carnale, quale superchiamente acceso promette cose impossibili, onde costretto da vergogna, e necessitate è sforzato ingannare.

#### P R O V E R B I O .

Piu del poter prometter non si deue,  
 Che sfrenato desir fa poi mal greue.



A TUTTI *A* Varlungo di qui villa ben presso  
 fu d'intorno Vn Prete fu gagliardo, e assai valente  
 comendato Ne i seruigi di donne, ancor che espresso  
 Gulsardo a Poco legger sapesse haueua a mente  
 quel che fe a Certe sante parole che egli appresso  
 la Melanese, Diceua a piè de l'Olmo a la sua gente  
 A Pamsilo do La Domenica, e a donne vsaua altr'arte  
 poi fu coman- Quando i mariti lor giuano in parte.  
 dato

Per la Reina lor saggia, e cortese  
 Che egli dietro seguisse al modo vsato  
 Ond'egli al voler suo tosto discese,  
 E disse, amene donne hor mi si aspetta  
 Contarui in tal soggetto nouelletta.

Perche egli andaua a visitarle a casa  
 Portandoli de l'acqua benedetta  
 O moccol di candela, o smil rasa  
 O festa, o altra cosa che s'aspetta  
 Benedicendo quelle poi inuasa  
 Molte cose per lui, che gli diletta  
 E tra quelle sue molte popolane  
 Vna gli piacque di beltà soprane.

Contra parte di quei che offendon tanto  
 Senza poter da noi esser offesi  
 Cioè li Preti, quali con gran vanto  
 Han bandito le croci si cortesi  
 Sopra le mogli nostre, & par intanto  
 In quello il lor guadagno, e i modi accesi  
 Col perdono di colpa, & gratia dotto,  
 Quando vna se ne posson metter sotto.

Che per nome fu detta Belcolore,  
 Et il marito suo, Bentiuegna  
 Laquale era piaceuole, e sapore  
 Hauea di fresca, e foresozza degna  
 Brunazza, & ben tarchiata di valore  
 Atta di maccinar sotto ogni insegna  
 E il ciembalo sapea meglio sonare  
 Piu di alcun' altra, e ben sapea cantare.

Che se'l Soldano hauessero pregione  
 D'Alessandria menato, o Maccometto,  
 Condotto per sue mani ad Auignone,  
 Come se i secolari in tal effetto  
 Non ponno offender lor per tal cagione  
 Ne le madri, e strocchie, & dar ricetto  
 A le amiche di loro con piu ardire  
 Che essi tiran le mogli al lor disire.

E canzoni dicea con molta speme  
 Quella che l'acqua corre a la borrana  
 Menar la arida, e balonicchio insieme  
 Con il bel mocechino a la Pauana  
 Per le cui cose il Prete arde, e sen geme  
 Menaua smanie con la voglia insana,  
 E giua per vederla il giorno aiato,  
 Come cortese Prete, e innamorato.

Et perciò intendo dirui vn amorazzo  
 Da rider piu, che per lor grande ardire,  
 Che lungo di parole, e di solazzo  
 Ancor che frutto serbi a non mentire  
 Perche colui è veramente pazzo  
 Che crede a tali quel che voglion dire  
 Perche il piu de le volte con bei modi  
 Piglian li sciocchi con lor mille frodi.

E quando la Domenica mattina  
 Vedeua, o sentia quella esser in Chiesa  
 Vn Santus ne intonaua con diuina  
 Voce, o vn Chirie per la distesa  
 Accio di arte paresse pellegrina  
 Mastro di Canto sopra ogn'altra impresa,  
 E a le voci ch'usciano hor alte, hor basse  
 Vn' Afino pareua che ragnasse.

E quando

E quando Belcolore iui non gliera  
 Ogni cosa passaua leggiermente  
 Ma ben sapeua fare tal maniera  
 Che Bentuegna nulla non vi sente,  
 Ne vicino iui la sua voglia fiera  
 Saper ne puote mai o poco, o niente,  
 E per hauer tal gratia egli era buono  
 A hotta hotta mandarli qualche dono.

Mandauali hor mazzuol di freschi aglietti,  
 Che haueua di piu belli nel suo horto,  
 Che a sue mani faceua, hor canestretti  
 Di baccielli, hor lattughette accorto  
 Cipol maligi delei scalognetti,  
 Et altre cose che egli tenea porto  
 E quando tempo si vedea in cagnesco  
 Vn poco la guataua a l'uscio, o al desco.

Saluatichetta lei faceua vista  
 Non auederse, e staua oltre in contegno,  
 Onde il Prete col core, & alma trista,  
 A capo non venia del suo disegno  
 Auenne vn dì che Bentuegna in vista  
 Gli uenne andando per la uilla a Regno  
 Qual vn Asin mandaua inanzi carco  
 Di mille cose a vno medesimo varco.

Fermollo il Prete, & gli hebbe adimandato  
 Deue egli andasse per quelle contrade  
 Gnasse rispose quel, vado turbato  
 Per mia vicenda fino a la Cittade,  
 E a Bonacor da Genestretto grato  
 Ie cose porto accio con facultade  
 Mi aiuti al parentorio de l'offitio  
 Del pericolator de l'edifitio.

Allegro il Prete disse, hor va figliuolo  
 E torra con la mia beneditione  
 Se Naldino Lapuccio al mio consolo  
 Trouasti, come ho ferma opinione,  
 Che mi recchino dilli a vn modo solo  
 Le mie gombine, e coreggiate buone  
 Rispose Bentuegna serà fatto  
 L'asino punse, & via se ne andò ratto.

Che era il tempo pensò il Prete di gire  
 A prouar sua ventura a Belcolore  
 E messasi tra piè la via salire  
 Si vide in casa sua carco di amore  
 Bene ci mandi Dio prese egli a dire  
 Chi di qua entrando tutto pien d'ardore  
 La donna al palco viddelo arriuato  
 Disse, oue andate al caldo zacconato?

Rispose il Prete, se Dio mi dia bene  
 Vn pezzo mi venia a starmi con teco  
 Dopo che a la Città, come conuiene,  
 E gito l'huomo tuo senz'altro seco  
 La donna scender giu non si ritiene  
 Distefi i panni suoi presso a vno speco,  
 E postasi a seder fatti do inchini  
 Si misse per curar de i caulini.

Madonna il Prete gli cominciò a dire  
 Mi vuoi lasciar morir co i pensier miei,  
 A rider cominciò quella a l'udire,  
 E disse, che faccio io ne far saprei,  
 Nulla mi fai il Prete a non fallire  
 Disse, ne lasci far quel ch'io vorrei  
 A te dopo che lo comandò Dio  
 Di satisfarne pronto in tal disio.

Deh andate andate cose così fatte  
 Fannole i Preti disse Belcolore,  
 Meglio rispose quel, ne sòn piu atte  
 Di noi persone ne di piu vigore,  
 Perche maciniam meglio le deratte  
 A raccolta, e il lavoro è assai migliore,  
 A tuo huopo serà se tu stai cheta  
 E lasci far a me l'opra secreta.

A che huopo è ben mio puo esser questo  
 Piu che fustelo scarsi tutti quanti  
 Disse la donna, & pur già manifesto  
 Che alcuna piu non è, che se ne auanti  
 Chiedemi quel che uuoi pur che sia honesto  
 Rispose il Prete, o uuoi un pai de guanti  
 O scarpette, o di stame vn pezzo bello  
 O vogli, o borsa, o cencola, o frenello.  
 Disse

Disse la donna di cose coteſte  
 Ne tengo anch'io ſe mi volete bene  
 Perche vn ſeruigio voi non mi fareſte  
 Facendo io poi quanto far conuiene  
 Di ciò che vuoi diſſe il Prete , e reſte  
 A me ſeruirti poi con certa ſpene  
 Riſpoſe Belcolor egli mi accade  
 Andar Sabato intenta a la Cittade .

Che render lana debbo che ho filato  
 E a far conciar il filatoio mio  
 Di libre cinque ſe mi foſte grato,  
 E preſtar le volete al mio diſio  
 Da l'uſurario leuerò dal lato  
 Lo ſcheggial , la gonnella ch'io deſio  
 Che reccai a marito in queſto canto  
 Che non le hauendo non poſſo ire a ſanto

Se le preſtate voi ciò che volete  
 Farò dandoui apieno ogni piacere  
 Se Dio mi dia bon anno diſſe il Prete ,  
 Io ne gli ho allato , e te farolle hauere,  
 Pria che Sabato ſia , hor che voi ſiete  
 Non ſo diſſe la donna , e in che maniere  
 Sete promettitori , e nulla poi  
 Attenete di quel che dite voi .

Credete far a me come faceſte  
 A la Biluzza che andò diſperata  
 Col Cetratoio , e Viſſe fra le meſte  
 Femine del mondo da ciaſcun moſtrata  
 A ſe di Dio non mi biſogna feſte  
 Se non gli hauete fate ritornata  
 Per eſſi a caſa ſe volete hauere  
 Con meco ponto ſpaſſo di piacere.

Deh diſſe il Prete non mi far andare  
 A caſa che ho ſi ritta la ventura  
 Che ritornando poi potria ſturbare  
 Qualche perſona, e darti impaccio, e cura  
 Ne tal commodità ſapria pigliare  
 Ch'adeſſo è giunto il tempo qui a miſura  
 Diſſe lei , bene ſta ſe non andate  
 Se non volete andar ve ne durate .

Vedendo il Prete , che non era acconſia  
 Senza il Saluum me fac a farſi gratia  
 Et egli non volea perder pur oncia  
 Di quel piacer che ſorte ne ringratia  
 Diſſe per queſto il mio penſier diſconcia  
 La tua poca credenza , e mia diſgrat ia  
 Che ce li recchi in pegno te ſia dato  
 Coteſto mio tabarro diſbiauato .

La donna a quello leuò il viſo adagio  
 Et diſſe , lo tabarro egli , che vale ?  
 Riſpoſe il Prete , ſappi egli è di duagio  
 Inſino in tre ben bello vniueraſale  
 E ſon de i noſtri aſſai che di quattragio  
 Lo tengen certo, e un meſe ancor nò ſale  
 Che mi coſtò allotto regattiere  
 De le libre ben ſette grande , e intiere.

E ſoldi ben cinque buon mercato  
 Hebbini certo , e diſſemi Boglietto ,  
 Che ſai che ſi conoſce in queſto vſato  
 Ne li panni ſbiauati molto eletto  
 Se Dio mi aiuti ancor per il paſſato  
 Diſſe la donna , nol credea in effetto,  
 Ma datemelo in prima che non voglio  
 Correrui dietro poi con mio cordoglio.

Hauendo il Prete la baleſtra carca  
 Cauatoſi il tabar toſto quel diede  
 Repoſto ella che l'hebbe tornò ſcarca  
 A mantenere al Prete la ſua fede  
 Appreſſo quella a vna capanna varca,  
 Doue perſona mai non vi ſi vede,  
 E dandogli baſciacci in gran diſio  
 Fella parente di Domenedio.

Preſo con quella gran ſolazzo intanto  
 Il Prete ſi parì toſto in gonnella  
 E diſpogliato ritornòſe al Santo  
 Pentito di hauer fatto tal nuella  
 Penſando a i mocol che coglieua, e a quãto  
 Offerta hauea , ne a ſanta ſua fauella  
 Valeano la metà di cinque lire,  
 Onde ſpaſma di aſſanno , e di martire.

E pentito

E pentito il tabarro hauer lasciato  
 Di ribauerlo incominciò a pensare  
 Senza alcun costo , e si fu consigliato  
 Di vn modo che gli uscì senza tardare  
 Era malitiosetto in arte vsato  
 Di saperla mutar , e di cangiare  
 La doue essendo festa il giorno instante  
 A Belcolore ne mandò il suo fante .

Pregandola di gratia che si affretti  
 Prestargli il suo mortaiò che disfiare  
 Daua quella mattina a lo Buglietti  
 Nuto, e Binguccio che ua al poggio a stare  
 Ch'appresso a duo capponi c'hauea eletti  
 Sopra la salsa gli voleua fare,  
 Diegli la donna tosto il suo mortaiò,  
 Ne del pretesco inganno fece asaiò .

Hor del mangiare apposto il Prete l'horà  
 Che con la donna fusse Bentiuegna  
 Il chierichetto suo mandogli alhora  
 Con il mortaiò , come per insegna  
 E gli se dir per quel senza dimora  
 Vn gran merce , dopoi iui li asegna  
 Il suo mortaiò , & il tabarro chiede,  
 Che egli per segno a Belcolore diede

Volse risponder quella a la richiesta  
 De lo tabarro , ma con altier viso  
 Bentiuegna gli disse , dunque questa  
 Raccordanza tu togli , e questo auiso  
 Dal Prete nostro, hora con voglia desta  
 Fo voto a Dio di darti a l'improuiso  
 Se ti auerrà mai piu per tal cagione  
 In mezo il volto vn grande sergozzone

Rendigli il suo tabarro , e rendil tosto ,  
 Che canciola ti nasca , e dalli il tutto ,  
 Quanto sa dimandare , se ben posto  
 Voleste del nostro Afino buon frutto

Brontolando la donna diede tosto  
 Al Chierico il tabarro , & il mal frutto,  
 E disse , da mia parte tu poi dire  
 Al Prete poi che qui ti fa venire .

Che egli non pesterà salsa nel mio  
 Mortai già che mi fa simile honore,  
 Et che di questo ne fo voto a Dio  
 Di non darlo mai piu per tal errore  
 Il Chi rco col tabarro si partio,  
 Et al Prete narrò tutto il tenore  
 Se non darà mortai rispose quello  
 Anch'ella non harà il mio pestello.

E com' la vedi gli dirai cotesto ,  
 Che vada l'un per l'altro, onde il marito  
 Crede che Belcolor diceste questo  
 Perche egli così altier hauia garrito ,  
 Onde non prese punto cura al resto  
 Ma la donna che sdegno hauea infinito  
 In Iretio col Prete la fauella  
 Tenne sino a vendemia irata , e fella .

Poscia che'l Prete l'haue minacciata  
 Farnela andar in bocca a Lucifero  
 Per gran timor ella fu racchetata  
 E si rattatunò dal sdegno fiero  
 Con mosto , & con castagne visitata  
 Fecer gozzouiglia spesto in vero  
 Il Prete poi venuto liberale  
 Presente gli donò che poco vale .

Et in cambio di quelle cinque lire  
 Fecegli il ciembal suo tutto incartare  
 E vn sonagliuzzo gli fece cuscire  
 Perche haueste piu tuono nel sonare  
 Fu contenta la donna nel disire  
 Ne segno fece piu di beffeggiare  
 Seguitò il Prete a la sua buona vsanza  
 Facendogli del ben quando ne auanza .

I L F I N E  
 DE LA SECONDA NOVELLA .



Calandrino , Bruno , e Buffalmacco giù per lo Mugnone vanno cercando di trouare la Elitropia , & Calandrino se la crede hauer trouata , tornaſi a caſa carico di pietre , la moglie il prouerbio egli la batte , & a vn ſuo compagno racconta , ciò che eſſo fanno meglio di lui .

## ALLEGORIA.

Per Calandrino ſi tole la ſimplicitade , per Bruno , & Buffalmacco gli ſchernitori per la pietra , che crede ditto Calandrino hauer trouata la peſuaſione , la quale conduce lo ſciocco a far col ſuo perſuaderſi eſtreme pazzie .

## PROVERBIO.

Semplicitade mai non mutò uia  
Che non moſtraſſe a i geſti a'ta pazzia .



Onde lei cominciò con lieto viſo  
Suntuoſe donne ſe Dio me dia aita  
Di farui rider anche io , ho fermo auifo,  
Di caſi che dirò vari , che a ſorte  
Caſcano ſpeſſo , & par che nulla importe.

Ne la noſtra Città ſpeſſo abondante  
Di coſtumi , e manier , di genti noue  
Fu vn ſemplice pittor d'ingegno errante  
Calandrini detto di eſſai baſſe proue  
Qual vsaua habitar poco diſtante  
Da duo altri pittor , di parti altroue  
Solazzeuoli molto , & fo detto vno  
Buffalmacco , & il ſuo compagno Bruno.

A nouella di Vſando queſto col buon Calandrino  
Pamphilo ſi  
nita  
Per la quale  
le donne ha  
ueano riſo  
Eliffa la Rei  
na a dir inui  
ta ,

Che'l tabernacol riguardaua , quale  
Era indi poſto ſopra de l'altare  
Maso penſò , che quel loco aſſai vale  
A la ſua intention che intende fare  
E con alcuni ſuoi Conſci ; de tale  
Effetto a Calandrin ſi hebbe a coſtare  
(Ch'indi era aſſettato ) con ſembiante  
Di non vederlo ſi affermaro auante.

E de diuerſe pietre la natura  
Incominciar a ragionar tra loro  
Con efficatia tale , e ſi gran cura  
Maso dicea che valeano vn theſoro ,  
Il tutto Calandrin fuor di miſura  
Aſcoltaua , e prendeua molto riſtore  
E leuatofì in piedi a lor ſi poſe  
Intento al ragionar di ſimil coſe .

A Maso molto questo effetto piacque  
 E fu da Calandrino adimandato  
 Doue eran queste pietre, & se nell'acque  
 Trouauansi, o ne boschi, o in altro lato  
 De dirli il tutto a Maso non dispiacque  
 E in Berlinzone, disse in vno prato  
 Terra di Baschi, doue si diceua  
 Bergodi pur se niente ti rilieua.

Iui le vigne suglionfi legare  
 Con le saliccie, & venderfi un denaio  
 Vn'Oca, e un Paper giunta si suol dare  
 E per maagior derata ancor vn paio  
 Di Parmeggian formaggio iui ne apare  
 Vn monte gratuggiato in buino astaiò  
 Sopra il qual ui stan molti a formar boni  
 Rauiuoli, e lasagne, e Macheroni.

E cotti in brodo di Capponi in giuso  
 Buttano quelli riuoltati al fondo  
 Che piu ne piglia piu ne tiene in vso  
 E piu di hauerne sempre, e piu giocondo  
 E viene ancora da quel mente suso  
 Vn fume de Vernaccia ben profondo  
 La miglior che se sia beuta mai  
 Ne dentro gocciol d'acqua trouerai

Cotesi certo son grafi paesi  
 Calandrin disse, ma de li capponi  
 Che se ne fa dapoi, sono cotesi  
 A cui ne vuol gustar se gli stan boni  
 Mangiunse gli, disse Maso, & son cotesi,  
 A darne in baschi a tutti a farne doni  
 Fostiui tu, rispose Calandrino  
 Si, che fugli, diſe egli in quel domino.

E quante miglia puol esser distante  
 Il bel paese che cosi si vanta  
 Disse il pittor, e forsi cosi inante  
 Che andar non vi si possa, e terra santa,  
 Rispose Maso penso miglia tante  
 Sono e milanta, e tutta notte canta  
 Piu in là, che de l'Abruzzi esser si debbe  
 Rispose Calandrin, che andar l'increbbe.

Et vndendo a dir Maso tal parole  
 Senza risa con immotto viso  
 Dauali quella fe, che dar si suole  
 A la gran Verità con fermo auiso  
 Poi disse, e troppo lunge, il che mi duole  
 Se piu presso ci fosse ti do auiso  
 Che teco ne verrei a la fe d'huomo  
 A veder fare quei macheroni il tomo.

E vna satolla tormene a bon conto  
 Ma dimme (se sei lieto) tali strade  
 Di queste bande nostre sono in pronto  
 Di queste pietre virtuose, e rade  
 Rispose Maso due miniere in conto  
 In cui stà gran virtude, e facultade  
 I Macigni sono vn da Settignano  
 Et da Montisci di valor soprano.

E quando son di quei maccine fatte  
 Ne scaturisce intorno la farina,  
 Diceſi in quel paese che le intatte  
 Gratie Dio manda a la bontà diuina  
 E montisci le maccine poco atte  
 Ne sono queste, e vil pregio le inchina  
 Come appo loro li Smiraldi, e gemme  
 Che vengono iui di Hierusalemme.

Iui giace montagna assai maagiore  
 De la nostra, & de Montemorello  
 Che luce a mezza notte e da splendore  
 Vatti con Dio, legate in un'anello  
 Se pria fosser legate, cosi ancora  
 Portandole al Soldan darebbe quello  
 Quanto che si sapesse adimandare  
 E di piu ancora ne potrebbe dare.

L'altra è vna pietra chiamata Elitropia  
 Che lapidarij noi habbiamo hauto  
 Che chi la porta adosso in forma propria  
 Doue quello non va, non vien ueduto  
 Gran uirtude son quelle a chi ne han copia  
 Calandrin, disse, e buone a darci aiuto  
 Doue sen troua certe de le bone  
 Rispose Maso, qui ne lo Mugnone.

Disse gli

**Diflegli Calandrin , di cui grossezza**  
 È questa pietra , e come è il suo colore  
 Rispose Maso son di varia ampiezza  
 E di nero color hanno vigore  
 Notando il tutto Calandrino apprezza  
 Cercar la pietra de si gran valore  
 Indi partisse , col disio importuno  
 Di trouar Buffolmacco, e insieme Bruno .

**E lodando ambi duo il suo consiglio**  
 Di quella pietra adimandar il nome  
 Egli grosso di pasta , e proprio figlio  
 De semplicità vera , e d'intentione  
 Disse, che habbià del nome a dar dipiglio  
 Se sappiamo la virtute , e la ragione  
 A me parrebbe che senza tardare  
 Con istanza l'andassimo a cercare .

**Misese dunque per trouar costoro**  
 Pria che alcun'altro ne andasse a cercare  
 E ritrouati quelli che nel choro  
 Eran di vn monastiero a laurare  
 E senza hauer dal caldo alcun ristoro  
 Chiamatogli da parte a ragionare  
 Cominciò seco , e disse , se volete  
 Cari compagni miei ricchi serete .

**Come ella è fatta , allhor gli disse Bruno**  
 D'ogni fatta ne son , disse il pittore  
 Quasi tutte ne tranno al color bruno  
 Le nere coglierem di quel colore  
 Tanto che ci abbattiamo di noi vno  
 Raccogliere quella che è di tal valore  
 Perciò non perdiam tempo andiamo tosto  
 A ritrouar la pietra di tal costo .

**Perciò che ho inteso da vn degno di fede**  
 Che si troua vna pietra in lo Mugnone  
 Che chi la porta adosso non si vede  
 Et inuisibil v'è trà le persone  
 A me parrebbe la doue si crede  
 Che la pietra ne sia con gran ragione  
 Gir a cercarla , e trouarolla certo  
 Ch'io la conosco , e di esso son esperto .

**Rispose Bruno in gratia vn poco aspetta**  
 E volto a Buffolmacco disse parte  
 Che Calandrino dica bene , e metta  
 La cosa in punto con ingegno , & arte  
 Ma il Sole è alto , & hora non eletta  
 Di andar per il Mugnone a parte a parte  
 Perche le pietre per esser rasciutte  
 La maggior parte parean bianche tutte .

**Po scia , che noi lhaueremo trouata**  
 Ce la porremo tosto in la scarfella  
 E a la tavola andremo apparecchiata  
 Di cambiatori carca a gioie , e anella  
 E di forini sempre gran derata  
 E ne torremo a nostra voglia in quella  
 Che non serem' ueduti , onde arricchire  
 Potremo quanto fia il nostro disire .

**Et oltre ciò gli sono molta gente**  
 Per esser hoggi di di laurare  
 Che veggendosi gir così frequente  
 Quel che cercian, potriano indiuarne  
 Elli altresì potrebbon facilmente  
 La cara pietra a noi , loro trouare ,  
 E hauesimo perduto noi il tratto  
 Per cambiadura nostra in questo motto .

**Senza piu tutto il giorno schiccherare**  
 Le mura a modo di lumaca intorno  
 Cessato Calandrino di parlare  
 E chiaro fatto il suo contento adorno  
 Vdendo i duo compagni il ragionare  
 Di quello ne fer risa tutto il giorno  
 Guardandosi l'vn l'altro alciar le ciglia  
 E fecer segno di gran marauiglia .

**A me par , se a voi par , che questo sia**  
 Opra per far dimani , & far la eletta  
 Da le bianche a le nere , & meglio sia  
 Indi de festa , ne sia chi se ui metta  
 La mattina per noi meglio staria  
 Buffolmacco lodò il consiglio infretta  
 Di Bruno , e Calandrino ancor assente  
 Di andarli la domenica vegnente .

E sopra il tutto li pregò tacere  
 Ne ragionarne con persona al mondo  
 Perciò che a lui far'era a sapere  
 Il secreto sì grande , e sì profondo  
 De la contrada , poi de le maniere  
 Di Bengodi gli disse piu giocondo  
 Si parte Calandrino , e restar e' si  
 Ad ordinar la beffa a i modi e' prestì.

Venuta la Dominica sù'l giorno  
 Calandrino i compagni hebbe chiamati  
 E per la porta di San Gallo adorno  
 Vsciti , nel Mugnone foro entrati  
 E tosto a ricercar foro d'intorno  
 Di quella pietra di virtù beati  
 Auanti Calandrino andaua errando  
 Volontaroso hor quà , hor là cercando.

E se vedeua alcuna pietra nera  
 Pigliaua quella , et la metteua in seno  
 Giuan dietro i compagni in tal maniera  
 E pietre raccogliuano non meno  
 Non guarì Calandrino andato s'era  
 Che si hebbe il sen tutto di pietre pieno  
 E ripiena la Nalda di Gheroni  
 De la gonnella alcio sotto i galoni .

E a la coreggia attaccati in parte  
 Non dopo molto gli empìe similmente  
 E in poco spatio del mantello parte  
 Fe grèbo empiendo ancor di pietre ardète  
 Bruno è il compagno ciò uedendo ad arte  
 Carico Calandrino di presente  
 E auicinata l' hora del mangiare  
 Secondo l'ordin hebbero a parlare .

A Buffolmacco prima , disse bruno  
 Doue hora se ne gito Calandrino  
 E Buffolmacco che'l vedeua importuno  
 Cercar le pietre a lui molto vicino  
 Riuegandosi intorno dicea alcuno  
 Quinci non vedo , nosco era in camino,  
 Rispossegli el compagno certo pare  
 Che a casa se n'è gito a disnare .

E nel freneticar ha noi lasciato  
 Cercar le pietre giù per lo Mugnone  
 Deb come egli ha ben fatto esserne andato  
 Lasciandosi beffati in tal ragione  
 Fummo ben sciocchi a nō gli hauer pāsato  
 Che quivi fosser pietre simil bone  
 Vdendo Calandrin poco lontano  
 Simagino di hauer la pietra in mano.

Et che per la virtù di essa coloro  
 Non lo vedesser iui a lor presente  
 Lieto oltra modo pensò hauer ristoro  
 Di tal ventura , & uolse in la sua mente  
 Ritornarsene a casa , e tal thesoro  
 Portarse seco , e gran piacer ne sente  
 Così riuolti i passi in tal disire .  
 Indietro tosto cominciò a uenire .

Vedendo ciò il compagno a Bruno disse  
 Hor che faremo poi che se ne gito  
 Rispose quello andianne già che ardisse  
 Hora di beffeggiarne in tal partito  
 Ma io ben giuro a Dio che'l tutto ordisse  
 Che piu non ne farà costui si ardito  
 E s'io gli fusse presso a tai guadagna  
 Di Vn Cetol gli darei ne le calcagna .

Che vn mese forsi si recordaria  
 Di questa beffa , e al dir de tal parole  
 Vn Ciottol al calcagno li porgia  
 De la gran botta Calandrin si duole  
 E soffio al duolo assai che ne sentia  
 Ma tacque poi che far altro non pole  
 E caminando inanti quel seguendo  
 Co i Ciottoli lo giano percotendo .

E in simil guisa con parole in brieve  
 Da Mugnone a porta di San Gallo  
 Il vener lapidando , & le lor griue  
 Pietre gittaron via per non far fallo  
 E a gabellieri de tal burla lieue  
 Si affermaro a la porta , & di tal ballo  
 Fecegli accorti , & pronti a dimostrare  
 Di non vederlo , e lasciarlo passare .

A casa

A casa sua senza restarsi uene  
 Che a la maccina a canto era vicina  
 E si la sorte fauorì la spene  
 De la piaciuol beffa pellegrina  
 Che mentre per il fiume il camin tiene  
 Et quando ancor per la città camina  
 Alcun gli fece motto che a disgnare  
 Era gran parte, et pochi hebbe ascontrare.

In casa sua entrò dunque ben carico  
 De pietre onde la moglie lo attendea  
 In capo de la scala al primo uarco  
 Che monna Tessa a quella se dicea  
 Era bella e valente, e soffrì incarco  
 De la lunga dimora che faccia  
 E vedendel venir prouerbiano  
 A dir incomeniò alto parlando.

Il diauol ti ci recca hor che ogni gente  
 Quando a casa ne vieni ha già disgnato  
 Vdendo Calandrin ciò fu dolente  
 Per cruccio, e per dolor disse infiammato  
 Oimè donna maluagia e fraudolente  
 Que eri tu costì mi hai disertato  
 Ma te ne impagherò in fe Dio  
 S'ameno non ti vien l'animo mio.

E scarcate le pietre che egli hauea  
 Iniquitoso corse in ver la moglie  
 Presela per le trezze e l'auolgea  
 Per terra e ai piedi e in torno la raccoglie  
 E pugna, e calci quanto mai potea  
 Per la persona gli fa sentir doglie  
 Ne gli valse mercè con mani in croce  
 Chieder a quel tant'era fatto atroce.

Ma Bruno, e Buffalmacco poi che risò  
 Hauean con quelli de la porta alquanto  
 Seguendo Calandrin con tale cuiuso  
 E giunti al uscio suo sentir il pianto  
 E le gran battiture al improuisò  
 Che egli faceva a la moglie intanto  
 E di gienger facendo vïsta alhora  
 Chiamaron Calandrin senza dimora.

Sudato quello fuora di human uso  
 A la finestra si fece affannato  
 E pregoli che andasser da lui susò  
 Che gli raccontaria suo male stato,  
 Saliti quelli fu ciascun confuso  
 Perche la sala fuor del modo vsato  
 Piena trouar di pietre, e la sua grata  
 Donna liuida tutta, e scapegliata.

Che dolorosamente ella piangea  
 E daltra parte Calandrino scinto  
 Ansando a guisà d'hem: lassò sedea  
 E d'ira tutto esterefatto e uinto.  
 Hor Buffalmacco a quello ne dicea  
 Voi tu murar che cehi sei accinto  
 Di tante pietre, hor ha battuta parme  
 Qui la tua moglie, e fai tutto cangiarme.

De le pietre dal piso affaticato  
 Dal dolor che perduta hauer gli pare  
 La sorte non poteua trar il fiato  
 Ne intier, risposta a sue parole dare  
 E sopra stando Bruno al altro lato  
 Dicea se irato sei perche stratiare  
 A questo modo noi in questa cosa  
 Teco a cercar la pietra preciosa.

Senza dir altro a guisa de becconi  
 Venisti e noi lasciasti nel Mugnone  
 Facesti mal ne credo tel perdoni,  
 Questa sia la sezzgia ho ben ragione  
 Rispose Calandrin compagni buoni  
 Non vi turbati priego l'opinione  
 L'opra altramente sta che non pensate  
 Dhe vdate vi prego la veritate.

Suenturato la pietra hauea trouato  
 E vdir volete se pur dico il vero  
 Quando era da voi interno cercato  
 Già vi era presso in mezzo del sentiro  
 Voi venuati dietro cue era stato  
 Et non era veduto, e già leggiero  
 Inanti a voi, e poi continuamente  
 Ne son venuto inuisibilmente.

Mostrolli le calcagna che hauea ancora  
 Rose per la percossa riceuta  
 E seguendo dicea a la porta alhora  
 Gionfi con voi senza altrui veduta  
 Ne gli guardiani chiui stanno ogni hora  
 Non puotero veder la mia venuta  
 Ne amici, ne compari o alcun parente  
 Trouai che mai mi diceßer niente.

Ma li compagni suoi faceano vista  
 Di prender di tal cosa marauiglia  
 Et affermando quel che lo contrista  
 Stringean per tal cagione ambe le ciglia  
 Na vedendo poi quel con fiera vista  
 Leuarse ancor che lo disdegno il piglia  
 Contra la moglie lo tener dicendo  
 Che colpa non hauea del caso orendo.

Hor questo diauol quini a casa giunto,  
 Io dico questa donna maledetta  
 Mi si parò dinanzi e tutta a vn punto  
 Fe perder la virtù tanto perfetta  
 Come sapete che le donne in conto  
 Fan perder ogni uirtù che in ciò si aspetta  
 E piu di huom di Firenze auenturato  
 Mi potea dir hor sono suenturato.

Ma la colpa era sua perche sapea  
 Che le donne fan perder la uirtute  
 Ad ogni cosa & detto non l'hauea  
 Dil che diè ancor sperar di hauer salute  
 Et che sua la ventura non douea  
 Esser quel giorno a le disgratie haute  
 Perche animo hebbe egli d'ingannare  
 De non voler la pietra palesare.

Per questo io l'ho così battuta forte  
 Ne jò così sia, che mi ritiene  
 Ch'io non l'uccida o con peggiore sorte  
 Che non gli seghi adesso hora le vene  
 Deb maledetta sia tal crudel sorte  
 Da cui son per patir tutte le pene  
 Leuatosi da capo volea ancora  
 Batter la donna sua senza dimora.

E conoscendo di hauerla trouata  
 Participar con lor douea l'effetto  
 E la donna con lui racconciata  
 Con gran fatica per sì gran difetto  
 Doppoi molte parole fu lasciata  
 Con Calandrino in pace, & in suspetto  
 Se partiron, dopoi & lasciar quello  
 Di pietre hauendo ancor pieno il mantello.

DE LA TERZA NOVELLA  
 I L F I N E.

NOVELLA IIII.

Il Proposto de Fiesole ama vna donna vedoa non è amato da lei, credendo giacersi con lei, giace con vna sua fante, & i fratelli de la donna, & il fanno trouar al Vesco.

A L L E G O R I A.

Per il Proposto de Fiesole, che ama la donna vedoa, si nota la importunitade de la lasciuia, per la donna l'honestade, la quale per fuggir biasmo fa a detta lasciuia con finte larue a suo gran danno inuisitati inganni.

PROVERBIO.

Ben lice a l'honestà con modo scaltro

Fuggir vergogna, & por vno per l'altro.



Enuta Elſſa Hor queſta vſando a la chieſa vaggior  
 al fin de la E ancora eſſendo aſſai giouane e bella  
 nouella Il Propoſto di lei ſi acceſe il core  
 Nō ſenza gran Che oltre piu non uedeſe ſe non per quella  
 piacer de la E fu di tanto ardir , & tal l'amore  
 brigata Che eſſo del ſuo piacere gli ne fauella  
 Quando ad Es E pregolla a douer eſſer contenta  
 milia la Rei D'amar come era amata, & gli conſenta.  
 ra bella

Moſtrò che ſeguitaſſe la giornata  
 Hor preſtamente ne incomenciò quella  
 Elletteſſime donne l'arte vſata  
 Da molti Preti, e frati e quanto intenti  
 Dirò ſiano a ingannar le noſtre menti .

Era queſto Propoſto vecchio d'anni  
 Ma giouene di ſenno , e baldanzoſo .  
 E preſumea con ſuoi bei modi , e panni ,  
 E coſtume piaceuole , e amoroſo  
 Che eguna l'amateſe, et ſeco eran linganni  
 Ch'egli anato non era anzi era odioſo  
 E queſta donra piu che odio gli hauea  
 Quanto ſi poſſa odiar coſa piu rea .

Ben mi ricorda eſſerſi moſtrato  
 In piu nouelle ne ſi potria dire  
 Tanto che ancora piu non ne ſia oprato  
 Da lor triſti argomenti , e grande ardire  
 E perciò di un Propoſto alto, e honorato  
 Al quanto intendo di uoler ſeguire  
 Che per forza volia che vna gradita  
 Donna lo amaſſe , & gli porgeſſe aita .

Et per ciò come ſaggia gli riſpoſe  
 Meſſer che uoi mi amiate hora, mi è caro  
 Et io debbo amar voi tra le altre coſe  
 E il uoſtro amor, e il mio deue eſſer paro  
 E al honeſtadeze a l'opre uirtuoſe  
 Come padre ſpirtual , & prete raro  
 A la vecchiezza appreſſandoui bene  
 Eſſer caſto , & honeſto vi apertiene .

La qual ſi come ſaggia e ben prudente  
 Fratello ſi come era egli ben degno  
 Hor Eieſole il cui peggio non conſente  
 De quiui eſſer vedute in alcun ſegno  
 Fu già antica città degna , e poſente  
 Ben che hoggi ſia deſfatta il gran diſegno  
 Ne ſenza veſco lei , e mai reſtata  
 Et hoggi ancor di quel ne vien dottata.

E daltra parte io non ſon fanciulla  
 A cui non lice piu inamoramenti  
 Son vedoſa , & di tenerſi fine in culla  
 L'honeſta farà e i boni portamenti  
 Per ſcuſata habbiateſi , e per nulla  
 A quel che mi chiedeti in tal' accenti  
 Mai per ſimil cagion vi ſerò grata  
 Ne da voi coſi voglio eſſere amata .

Quiui vicino a la maggiore chieſa  
 Hebbe vna gentildonna vn ſuo podere  
 Nominata Ricciarda , & fu di acceſa  
 Honeſtade dottata e di maniere  
 Ne per ciò la piu agiata era diſceſa  
 Nel mondo , & però con ſuo piacere  
 La piu parte de l'anno dimoraua  
 Quiui con duo fratelli , & habitaua .

Per quella volta non potendo hauere  
 Il prepoſto l'intento al ſuo apeto  
 Non volſe al primo colpo diſparere  
 Ne reſtar vinto inſieme , e ſbigottito  
 Prontezza traſcutata fu a tenere  
 Con litte , & ambasciate in infinito  
 Et s'egli ſteſſo la uedeſe apparire  
 Era là in chieſa toſto ad aſſalire .

Parendo troppo questo stimol graue  
 Alla donna e troppo aspero, e noglioso  
 Pensò come di quello si disgraue  
 E darli il merito uqual col cor odioso  
 De la maniera che vuol far ne pauere  
 Se pria nel ragionaſſe di nascoso  
 A ſuoi fratelli, e a quelli diſſe toſto  
 Ciò che ver lei opraua quel Propoſto.

Et quello ancora che far intendea  
 A lo sfrenato Prete innamorato,  
 Hor poi da quelli che licenza hauea  
 A la chiesa ne andò col modo vsato  
 Venne il Propoſto a lei come ſolea  
 Per ſeco imparentarſe toſto al lato  
 E entrò in parole, al qual la dōna un riſo  
 Fece, & lo guardò con lieto viſo.

Et a l' vsato dette affai parole  
 Eſſa il Propoſto ne tirò da parte  
 Dapoi vn gran ſoſpir diſſe, ſi ſuole  
 Dir, che non è caſtel, torre, ne parte  
 Che eſſendo combattuto come ucle  
 L'industria, la fatica, e la grande arte  
 Che non ſia preſo, e queſto m'è auenuto  
 In tempo tal, che non l'harei creduto.

Her le parole, e la piaceuolezza  
 Che con quelle me ſete andato a terno  
 Han fatto romper l'aſpra mia durezza  
 Et inchinar mi a far voſtro ſoggierno,  
 Lieto il Propoſto pieno di allegrezza  
 Gran mercè diſſe a voi di tal ritorno  
 E a dirui il ver io ſon ſtato ſuſpeſo  
 Che tenuta vi ſete a vn ſi gran peso

Penſando, che con donna mai conſento  
 Ch'io amaſſe, non l'haueſi al mio piacere  
 E ſe le donne fuſſero d'argento  
 Non varrebb' un denaio al mio potere  
 Niuna a martel non ſi terrebbe aſſento  
 Ch'io domaria le lor forze altiere.  
 Ma laſciam queſto che hor poco mi preme  
 Quando potremo noi eſſere inſieme.

Diſſe la donna, dolce Signor mio  
 Il quando potrebbe eſſere a quel hora  
 Che piu piaceſſe al voſtro alto deſio  
 Poi che a marito, non faccio dimora  
 Ne a le notti a cui ragion debba io  
 Rendere mi conuegna a tempo ancora  
 Perciò penſar al doue non ſi moſtra  
 Diſſe il Propoſto, come in caſa voſtra.

Riſpoſegli la donna voi ſapete  
 Che duo giouen fratelli ho meco inſieme  
 Quali di e notte, come voi vedete  
 Vengono, e uanno in caſa a la lor ſpeme  
 Perciò iui eſſer non puol certo tenete  
 E queſto il core anch'io mi puge, e preme  
 Saluo che a modo iui di mutol ſtare  
 ouer di cieco al buio ſenza parlarſe.

Volendo far coſi ſe potria for ſe  
 Che ne la camera mia alcun non viene  
 Ma la lor ſtanza al lato a la mia ſcorſe  
 Che parlando ſentirne gli conuiene  
 Diſſe il Propoſto non ſi reſti in forſe  
 Per queſto che una o due notti non tiene  
 Il mio diſir intanto, che con arte  
 Penſi cue eſſer potiamo in miglior parte.

Queſto ſta a voi la donna gli riſpoſe  
 Ma di vna coſa vi veglio pregare  
 Che ſegreto ſia a voi, e in parti aſcoſe  
 Tal che mai non ſi poſſa imaginare,  
 Non dubitate già di queſte coſe  
 Riſpoſe il prete, & non voria paſſare  
 S'eſſer puol queſta notte hauer diletto  
 Con voi, come dicemo in tal effetto.

Piacemi affai, & l'ordin l'hebbe dato  
 La donna quando certo habbia a venire  
 A caſa ritornò col core irato  
 Di dar vn pieno effetto a tal diſire  
 Hauea la donna vna ſua fante a lato  
 Da la qual ſi facea molto ſeruire  
 Non giouen troppo, ma di brutto viſo  
 E contrafatto piu che ſ'habbia auiſo.

Schizato



Schizzato haueua , & amacchiato il naso  
 Le labra gresse , e la gran bocca torta  
 I denti neri , & mal composti a caso  
 Sentia di guercia, e sempia, e poco accorta  
 Il socciume ne gli occhi era rinaso  
 Che al color verde, e giallo, facea scorta  
 Che non a Fiesol pareo, ma a Sinigaglia  
 L'estate hauesse fatta ne la paglia .

Et oltre questo ancora era sciancata  
 E in parte monca ne lo destro lato  
 Era Ciuta per nome lei chiamata  
 Ma per il viso tanto trasformato  
 Fu detta Ciutazza , & scelerata  
 Era maliciosetta in ogni stato  
 Chiamò questa la donna , e gli diuisa  
 Di volerli donar vna camisa .

La Ciutazza sentendo raccordare  
 Di camiscia disse ella se mi date  
 Questa ogni cosa mi farete fare  
 Sin a gittar in foco a mezza estate,  
 Disse la donna in questa notte stare  
 Ti conuien nel mio letto inueritate  
 Con unhuomo , e iui farli ampie carezze  
 Che Amore aspetta hauer , e gentilezze

Ma di sorte che non fosti sentita  
 Da mei fratelli guardar ti conuiene  
 Ch'iu dormon vicini , & pci compita  
 L'opra haurai la camiscia, e maggior bene  
 Ciutazza lieta a far tutto s'inuita  
 E disse , se con vn non vi souiene  
 Ch'io dorma , io dormirò co molti intieta  
 E giocarò con tutti quieti al trenta .

Veruta dunque poi che fu la sera  
 Come era l'ordin ne venne il Proposto  
 E in la camera entrò doue che spera  
 Far la giostra amorosa a suo gran costo  
 E cesi al buio entrato a la maniera  
 Come lei disse al letto se fu posto  
 Da l'altra parte Ciutazza informata  
 Fu appresso del proposto collocata .

Credendosi d'hauer la donna al lato  
 La Ciutazza egli si raccolse in braccio  
 E basci gli porgea tutto infiammato  
 Senza parlare in cosi dolce impaccio  
 E la Ciutazza a lui con modo grato  
 Gli se carezze tal , che hora mi taccio  
 Onde ben prese il prete i disati .  
 Possessi lungamente tanto amati .

Quando la donna hebbe fatto questo  
 Impose a gli fratelli il rimanente  
 Di ciò che era ordinato di far presto  
 Onde tosto ne vsciron quietamente  
 E andaren verso piazza , & a l'honesto  
 Pensiero lor fortuna alcio la mente  
 Di quel che far volean , che passo passo  
 Scōtraro il Vesco, che ne andaua a spasso .

Et inuitaron quel , poi che vicino  
 Fu a casa lor pe'l caldo iui di bere  
 Egli accettò l'inuito pellegrino  
 E in la lor corticella entrò a sedere  
 Sentito che hebbe di bon fresco vino  
 Accesi molti lumi in piu maniere  
 Disse vno Signor mio se vi diletta  
 Di visitata hauer questa casetta .

Vi piaccia anco veder quini vn effetto  
 Vi preghiam tutti, molto volentiera  
 Rispose il Vesco, & preso uno torchietto  
 Lo condussero , doue il Proposto era  
 Con la Ciutazza posta nel diletto  
 Già raccontato per simil maniera  
 Il qual per giunger tosto era affrettato  
 E già ben miglia quattro caualcato .

Perche stanchetto non il caldo ostante  
 In braccio a la Ciutazza hauea riposo  
 Hor entrò il Vesco con il lume inante  
 Ne la camera , e giunto assai di ascoso,  
 Hor fu mostrato stare in quel sembiante  
 Con la Ciutazza il Proposto amoroso  
 Il qual veduto il lume , e quella gente  
 Temendo vergognose fortemente

Per

Per gran Vergogna ascose sotto i panni  
 Il capo, e tutto di dolor si suia  
 Scoprir il fece il Vesco, e gli soi inganni  
 Improperolli con gran villania  
 Con cui giacciuto gli mostrò a suoi danni  
 La gentildonna ancor per simil via  
 Onde per vituperio, e per dolore  
 Restò dolente assai per tal errore.

Et per comandamento poi vestito  
 Del Vesco ne parti per quel peccato  
 Gran penitenza, e ne restò schernito  
 Gran tempo mesto, oppresso, e tribulato  
 Con buona guarda fu poi il Prete ardito  
 Del Vesco a la sua casa ancor mandato  
 Come fusse auenuto volse poi  
 Sapere il caso, e tutti i modi suoi.

I gioueni gli d'fsero ogni cosa  
 Doue a la donna il Vesco diè gran uanto,  
 E i gioueni altresì de la nascosa  
 Arte ordinata a lo proposto intanto,

Et che senza imbrattarsi ne la odiosa  
 Carne, e sangue di Prete fecer tanto,  
 Che lo condusser per tal spemi inquite  
 Per stimol grande a la mertata rete.

Questo peccato fe giorni quaranta  
 Piangere il Vesco al Prete aperto segno  
 Ma Amor pianger il fe piu di cinquanta  
 Rabbia, colera, stizza, aperto saegno  
 Andar in alcun loco non si vanta,  
 Ch'era mostrato a dito il suo disegno  
 E diceano i fanciulli, ecco la razza  
 Di Preti vil che giacque con ciutazza.  
 Il che gli era tal noia nel pensiero,  
 Che egli quasi ne fu per impazzire  
 In così fatta guisa a dir il vero  
 Da se il tolse la donna piu seguire  
 Restò il preposto con tal vitupero  
 Pentito indarno del suo gran fallire  
 Hebbe Ciutazza la camiscia, e insieme  
 La notte che hauer forsi ancor ha speme.

## DE LA QVARTA NOVELLA IL FINE.

### NOVELLA V.

Tre giouani traggono le brache ad vn giudice Marchiano in Firenze, mentre che egli se  
 dea al banco, e teneua ragione.

#### ALLEGORIA.

Per li tre giouani che traggono le brache al giudice, vien tolto la prontezza, per il giudice, la  
 follia laquale spesso ne li piu belli lochi si fa con suo gran biasmo conoscere mouendo ciascuno a  
 riso.

#### PROVERBIO.

Non si muta sciocchezza mai di loco,  
 E rende ouunque appar solaccio, e gioco,



INITO lui Maso del Saggio vna mattina  
 Emilia il suo Andò che vn suo compagno iua cercādo  
 ragionamēto Doue sedea Nicola si auicina,  
 Essendo quel E vide quel quanto era posto in bando  
 la vedoa co Parucli vn vcellone da rapina,  
 mendata E tutto al fine andello considrando  
 Si volve la Come che li vedesse il vaio tutto  
 Reina in un Affumicato in capo horrido, e brutto.

A Filostrato, & con parola ornata  
 Disse, a te tocca dir il tuo concetto  
 Che cosi ne richiede la giornata;  
 Onde quel prestamente hauendo fisse  
 A le donne le luci cosi disse.

Felicissime donne poco auanti  
 Eliza nomind Maso del Saggio,  
 Onde io era per dir d'altri sembianti  
 Nouella ben conceita di parāgo,  
 Ma questa lascierò, e de i prestanti  
 Compagni suoi dirò con piu vantaggio  
 Se ben parole in questa sono vsate  
 Che quelle a voi di vsar vi vergognate.

Ne la nostra Città già hauete vditò,  
 Che rettori ci vengon Marchiani  
 Che pcuri son di core, e di partito  
 La maggior parte auari ingrati, e strani,  
 E tanta è lor miseria e stretto inuito,  
 Che a ogni pidocchiarua sòn profimani,  
 E menan seco giudici, e notai  
 Che paion de lo aratro, e calzelai.

Hora per podestà essendo vn venuto  
 Seco menò per giudice vn chiamato  
 Nicola da Sanlopidò, e creduto  
 Era magnan piu tosto che dottato;  
 Hora questo tra giudici venuto  
 A vdir i casi criminali a lato  
 E come auien che i Cittadin vi vanno  
 A vdir anche che lite essi non fanno.

E a cintola portaua vn pennaiuolo  
 E piu de la guarnaccia la gonnella  
 Lunga, e vn' asin pareo posto in lo stuolo  
 Di piu caproni a la staggion nouella;  
 Ma quel che piu notabile era solo  
 D'ogni altra parte, & era la piu bella  
 Fu vn par di brache che si strette hauea  
 Ch'a mezza gamba il fondo gli aggiungea

Maso lasciato quello, e cercar noua  
 Incominciò per far vn nouo effetto,  
 E a caso duo de i suoi compagni troua  
 Vn Ribì, l'altro Matteuccio detto:  
 Sollaccieucli tutti ad ogni proua  
 A cui ne disse Maso se concetto  
 Vi cal di sollacciarui con grande agio  
 Meco venite infìn sopra il palagio.

Che vi voglio mostrar squasimodeo  
 Il piu nouo che voi vedeste mai,  
 E gittosene seco il Ptolomeo  
 Mostrolli che sedea beffato assai  
 Tra giudici, e pareo proprio vn'Hebreo,  
 Che canti in sinagoga i rozzi lai,  
 E le brache mostrolli che a sedere  
 Sembrauan che voleessero cadere.

Costoro a lungi cominciaro il riso,  
 Et fattosi a le panche piu vicini  
 Sotto di quelle ne prendero auiso,  
 Che si poteua gir a capi chini,  
 Et per la sffessa il braccio, a l'improuiso  
 Si potea metter, e far noui latini  
 Alhora disse Maso ci conuiene  
 Trar quelle brache, & h puo molto bene.

Hauerano già i compagni suoi veduto  
 Et il modo tra lor bene ordinato  
 L'altra matina poi ciascun venuto  
 Piena essendo la corte in ogni lato  
 Si ascose Matteuccio senza aiuto  
 Sotto il giudice doue era affettato  
 E sotto starli ascosto iui si vede  
 Doue tenea quel peccorone il piede.

Accostatosi Maso da vn de lati  
 Ribi da l'altro fece il similiante,  
 E il primo cominciò con modi ornati  
 A dir messer costui molto, e arrogante  
 Pria se ne vada con inganni vsati  
 Mi ha tolto un par de uose, & sta constate  
 E dicemi di no, e il vidi, e appare  
 Che è vn mese le faceua resolare.

Ribi gridaua d'altra parte forte  
 Non credette dicea che vn ghiottoncello  
 Perche io a richiamarmi di sue scorte  
 Di una ualiaggia che mi inuola quello  
 Egli è testè uenuto quiui a sorte  
 Per dirui de le uosa il cattiuello  
 Ma meco ho testimoni che di curto  
 Diran che'l ueder far questo mal furto.

E testimonia Trecca mia dal lato,  
 E la Grassa polita uentraiuola,  
 Et quel che ua cogliendo lo spazzato  
 Di santa Ria uerzaia ne la scola,  
 Maso da l'altra parte piu infiammato  
 Dir non lasciaua al giudice parola  
 Ribi gridaua, e Maso insieme ancora  
 Per udir meglio si leuò il dottore.

Hor Matteuccio il tempo hebbe pigliato  
 Per il rotto de l'asse pianamente  
 Il braccio sotto il giudice indricciato  
 Tirò le brache al fondo incominente  
 Macro che era quel giudice, e sgropato  
 Le brache uenner giuso incontinente  
 Sentendosi egli poi così tirare  
 Non sapendo chi fusse hebbe a gridare.

Maso da una, e Ribi d'altra parte  
 Tenendolo ciascun gridaua forte  
 Dicendo se giustizia il mal disparte  
 Messer fate ragion di tal rea sorte  
 Tenendol tuttaua con si bell'arte  
 Che molti ui concorser de la corte,  
 E si accorser che glieran state tratte  
 Le brache intorno, e tal querele fatte.

Ma poi che quelle hebbe tenute alquanto  
 Matteuccio lasciòle, & uscì fuore,  
 E senza esser ueduto iui in quel canto  
 Vscì facendo al giudice il suo honore  
 Parendo a Maso di hauer fatto tanto  
 Che pareo a Ribi disse de l'errore  
 Che mi ha fatto costui fo uoto a Dio  
 Di uendicarme al sindacato rio.

Lasciata la guarnaccia Ribi ancora  
 Disse messer ci uerrò tante uolte,  
 Che mi potrete far giusta dimora  
 E render tosto le mia uosa tolte,  
 E l'uno in qua, e l'altro in la in bon'hora  
 Partito se ne andò in le turbe folte  
 Tirose su le brache a la presenza  
 Il giudice di tanti con doglienza.

Et come si leuasse da dormire  
 Alhora pur del fatto si sentite  
 E doue ch'eran quei cominciò a dire,  
 Che de uosa, e ualaggia haueano lite  
 Ne trouandosi quelli a insuperbire  
 Incominciòse per tal cause udite  
 Giurando per budella de li santi  
 Di renderli pentiti tutti quanti.

Et se a Firenze si usaua di trare  
 A i giudici le brache in la ragione,  
 Quando sedono a banco, e molestare  
 Quelli in presenza di tante persone  
 Per questo il podestà si hebbe a dirare,  
 E fece gran schiamazzo e questione,  
 Ma per amici suoi gli fu mostrato  
 Che questo effetto ad arte eragli usato.

Per

Per dimostrarli che li Fiorentini  
 Coroscuano che egli hauea menato  
 Beconi per hauer miglior vncini  
 E de le ragioni sue miglior mercato ,

Onde tacque pe'l meglio i suoi destini  
 Ne di tal caso piu fu ragionato  
 Tal burla poi si seppe inueritate  
 Palesemente in tutta la Cittade .

## DE LA QVINTA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA VI.

Bruno , & Buffolmacco imbolano vno porco a Calandrino , fannoli far la esperienza  
 con balle di Gengiuo, & con Vernaccia, & a lui ne danno due, l'una dopo l'altra di  
 quelle del Can , confettate in Aloe , & par che lo habbia hauuto egli stesso .

## ALLEGORIA.

Per Bruno , & Buffolmacco, che imbolano il porco a Calandrino son tolti per la auuiditate , la  
 quale per schernire , & per guadagnare sotto forma di burla togliano del suo alla simplicitade  
 facendogli credere che lei stessa habbia fatto il male .

## PROVERBIO.

In forma di schernir l'auuiditate  
 Roba ingannando la simplicitade .



Enutone al suo fine Philo-  
 strato  
 E ridendosi  
 ancor molto  
 d'intorno  
 A Filomena  
 ne fu coman-  
 dato ,

Chi Buffalmacco fusse , e Bruno insieme  
 Sapete , & chi ancor fusse Calandrino  
 Quale hauea un poderetto ne le estreme  
 Parti , quiui a Firenze assai vicino  
 E questo era sua dote , & la sua speme  
 Per esser vago il loco , e pellegrino  
 Tra molte cose che egli raccogliea  
 Vn porco di decembre ogni anno hauea .

Era con la sua moglie ogni anno vsato  
 Girli , & occiderlo iui a far salare  
 Hor essendo sua donna in malestato ,  
 Ne bene sana solo ui hebbe andare  
 Et intendendo Bruno , et seco al lato  
 Buffolmacco che a casa hebbe a restare  
 La moglie andaro a spasso per duo giorni  
 Con un prete suo amico in quei contorni .

Che seguitasse il lor concetto adorno  
 Onde lei cominciò con parlar grato  
 (Alquanto fatto col pensier soggiorno)  
 Qualificate donne vna nouella  
 Disse intendo narrarui alquanto bella .

Haueua

**Hauera Calandrino la mattina,**  
 Che giunsero costoro il porco ucciso,  
 E col Prete vedendoli destina  
 Chiamarli, a lui come con saggio auiso  
 E disse, già che'l cielo qui v'incina  
 Che hora giungiate teste a l'improuiso  
 Ben venuti vo siate, & chieggo in dono  
 Che voi vediate che massaio sono.

**E menatoli in casa mostrò loro**  
 Il Porco ch'era grasso, & molto bello,  
 E intesero doppoi che per ristoro  
 Di sua familia volea salar quello  
 A cui gli disse Bruno, come soro  
 Ben sei vendil, & godi in vn drappello  
 Li dinari tra noi, e in tale stato  
 A tua moglie dirai che ti è inbolato.

**No disse Calandrino, che disucre**  
 Cacciariame di casa ella in vn tratto,  
 Le parole for molte, e di valere,  
 Ma non gli puote mai venirl'i fatto  
 Al fin gl'inuidò a cena a mezzo core  
 A la trista così molto ritratto  
 Onde partiron quelli, & ne l'andare  
 Deliberaro il Porco d'inbolare.

**Soggiunse Bruno, e disse, ho ben veduto**  
 S'egli teste nol muta doue gliera  
 Di poterselo torre, & conosciuto  
 Il loco, & a pensata la manieras  
 Hor Buffalmacco non gli fe rifiuto  
 E il Prete ancora che presente gliera  
 Disse facciano, e il goderemo insieme,  
 Ne si deue mancar in tanta speme.

**Hor disse Bruno el ci bisogna l'arte**  
 Sapete quanto è Calandrino auaro,  
 Et come volontier il bee in parte  
 Poi il pagare non ha troppo caro,  
 Menianlo a la tauerna, e a parte a parte  
 Il Prete fara vista, e segno chiaro  
 Pagare egli per tutti, & farsi honore,  
 Ne lasciar pagar lui, per piu valore.

**Egli si ciurmerà, & verrà fatto,**  
 Perciò che in casa egli v'è giunto solo  
 Hora facendo a Calandrin tal patto  
 Pagando il Prete ne prendea consolo  
 E si misse su'l beere, e in vn tratto  
 Fu carico bene da tutto lo stuolo  
 E ritornato a casa mostrò effetto  
 Che lasciò l'uscio aperto, e andòsse al letto

**Intanto gli compagni andaro a cena**  
 Col Prete, e doppoi presi gli argomenti  
 Da entrare in casa doue hauera piena  
 Calandrino la voglia a suo talenti  
 Trouando l'uscio aperto in la serena  
 Notte entrar dentro ben lieti, e contenti,  
 E dispiccato il Porco al lor disfire  
 Prenduto quello ne andaro a dormire.

**A Calandrino essendo il vino uscito**  
 Del capo la mattina fu leuato,  
 E sceso giuso tosto ne fu gito  
 Ne il Porco ritrouò nel modo vsato  
 E vide l'uscio aperto sbigottito  
 Restò, e da per tutto ha dimandato  
 Chi hauesse hauto il Porco in fier dolore  
 Gia per tutto facendo gran rumore.

**Leuato Buffalmacco, e insieme Bruno**  
 Ne andaron tosto verso Calandrino  
 Per veder se del Porco era importuno  
 Vedendo quelli gli chiamò il meschino,  
 E disse, hoime compagni di ciascuno  
 Piu son dolente posto in fier destino  
 Non mi è stato inbolato il Porco mio?  
 O crudel caso troppo acerbo, e rio.

**Pianamente a lui poi che fu accostato**  
 Dissegli Bruno, mi è ben marauiglia  
 Se saggio vna sol fiata tu sei stato,  
 Perche hora tal affanno il tuo cor piglia,  
 Oime rispose quello addolorato  
 Dico io da douero aperte ciglia  
 Hor così di ben gli diceua Bruno  
 Grida ben forte il caso tuo importuno.

Gridaua

**Gridaua Calandrino** alhor ben forte,  
 E dicea , al corpo mio che dico il vero,  
 Che imbolato è star'egli in trista sorte  
 Il Porco , e marauiglia ch'io non pero  
 Ben di ben di , cosi sopra le porte  
 Fatti sentir che paia da douero  
 Diceagli Bruno , e grida ad alta voce  
 Accid che paia vero il furto atroce .

**Tu** mi faresti dar l'alma al nemico  
 Rispose Calandrino , e non mel credi  
 Io sia impiccato se non è quel dico  
 E sel Porco non è imbolato, vedi  
 Rispose Bruno , indarno mi affatico  
 Come esser questo puote che a dir riedi  
 Io il vidi heri costi , ma non ti vale  
 Dirne che'l sia volato via senz'ale .

**Hor disse Calandrino** , è cosi certo,  
 Puo esser certo gli rispose Bruno,  
 Per certo disse Calandrin ti accerto,  
 Che gliè costi , ond'io resto digiuno,  
 E sono piu che mai di me diserto,  
 E non so come il tempo habbia opportuno  
 Di ritornarmi a casa a la mia moglie  
 Nol credrà lei, & doppie fian mie doglie

**Se Dio mi salui disse Bruno** alhora  
 S'è vero certo pur mi par mal fatto  
 Tu sai che heri io t'insegnai ancora  
 Di dir costi , ma non vorrei tal atto  
 Che festi in beffeggiar senza dimora  
 Moglietà e ancora noi a vn tratto  
 Alhora quello incomincio a gridare  
 Dicendo , hor mi farete disperare .

**E biastemare il Paradiso** , e i Santi;  
 E ciò che vi è , che mi è stato imbolato  
 Sta notte il Porco, & fatti tal sembianti  
 Dico da vero se non sia impiccato ;  
 Disse alhor Buffalmacco , Vuolsi inanti  
 Veder se gliè costi in tale stato  
 Che'l rehabbiamo , hor come far si puole  
 Rispose Calandrin , non piu parole .

**Disse alhor Buffalmacco** , alcun venuto  
 Per certo non è d'India a torti quello ,  
 Vn de vicini tuoi deue esser suto ,  
 Onde se a ragunarli in vn drappello  
 Potesti forse ti seria di aiuto  
 Di ritrouar colui che ti è ribello ,  
 La esperienza faria con buon assaggio,  
 Del pane rapprouata , e del formagg io .

**Vederemo di botto chi l'ha tolto** ,  
 Rispose Bruno , nol potresti fare,  
 Che ha certi gentilotti qui non molto  
 Distanti , che forsi hebbero a robbare  
 Si accogeran del fatto , ne si stolto  
 Alcu seria di volerui arriuare,  
 Come faremo disse Buffalmacco,  
 Rispose Bruno faremo in baldacco .

**Con galle di gengiouo** , & di Vernaccia  
 A la improuista inuitarali a bere,  
 Esi non pensaranno mai tal traccia ,  
 E verranno cosi senza temere  
 Far benedir le galle non ti spiaccia  
 Meglio dil pane , e cascio in piu maniere  
 Rispose Buffalmacco , tu di il vero  
 Calandrin Vogliam farlo da douero .

**Rispose quello** , per l'amor di Dio  
 Io ve ne priego , pur chi l'habbia hauto,  
 Che lo potesti vn poco saper io  
 Consolato seria lieto veduto  
 Hor su via disse Bruno al parer mio  
 Perche a Firenze vado ti sia aiuto ,  
 E tal seruigio ti farò de rari  
 Se però mi darai de tuoi denari .

**Calandrin da quaranta soldi** hauea,  
 Liguale a Bruno tutti al fin gli diede  
 E quello andò a Firenze , e vi togliea  
 Da vn spetial a cui molto gli crede  
 Vna libra di galle , che sapea  
 Essere di gengiuo , & ne richiede  
 Come a beffarne Calandrin rimane  
 Che gliene faccia due che fian di Cane .

Quali

Quali egli poi fece confettare

In Vno Aloe patico eletto

E di zucchero quelle fe acconciare

Come eran l'altre tutte al suo concetto,

Et per non scambiar quelle fe segnare

Che conoscer le possa al suo diletto,

E di vernaccia vn buon fiasco comprato

Tornò a la Villa donde era aspettato.

Poi disse a Calandrino inuita a bere

Diman con teco ( doppoi che gliè festa)

Quelli che hai in suspecto, & apparere

Vedrai mirabil cosa manifesta

Con Buffalmacco intanto in piu maniere

Sopra le galle pria che facciam questa

Proua ne acconciarem meglio l'incanto,

E tu dirai ciò che è da dire intanto,

Radunar dunque vna buona brigata,

Ch'erano in villa di piu Fiorentini

La matina a la Chiesa a l'ombra grata

De l'Olmo, e chiamar fece i suoi vicini

La scatola di quelle scoperchiata

Redutti in cerchio tutti i Cittadini

Disse Bruno, Signor mi conuien dirui

La cagion perche quiui faccio vnirui.

Acciò che pei non mi habbiate per stolto

Ne contra Calandrino vi remarcate,

Alqual fu hier di notte vn Porco tolto,

Ne chi hauto se l'habbia ha veritate,

Ne altri che alcun di noi quiui raccolto,

Il puote hauer hauto, & l'arti vsate

Di ritrouar chi l'habbia perciò dalle

Da bere, e da mangiar di queste galle.

Et chi hauto lo haurà sappiate il vero,

Che non potrà la galla mandar giuso

Anzi gli parrà amara, e di leggiero

Come velen la sputerà confuso,

Et perciò pria che in questo caso fiero

Passi con tal vergogna fuor de l'uso

In presenza di tanti ben consiglio,

Chi hauto ha il Porco nõ entri in periglio.

E in penitenza quiui il dirà al Sere,

Et io mi ritraro da questo fatto

Tutti dissero alhor che harian piacere

Mangiar la galla perche paia il tratto

Hor conciategli Bruno in piu maniere

E tra lor Calandrino posto, e ritratto

Da vn capo comincio perche non falla

A dar in bocca a ognuno vna sol galla.

E giunto a Calandrino vna egli prese

De le canine, & glie la misse in mano

Quella, egli in bocca tosto la riprese,

E a masticar incomincio pian piano,

Ma non si tosto l'Alcò gli offese

La lingua, che vno amaro così strano

Sostener non potendo tale horrore

Incontinentemente la sputò di fuore.

Quiui ciascun guattauasi nel viso

Per veder chi la galla sua sputasse,

Ne hauendo Bruno ancor bene diuiso

Di dar le galle par che si fermasse,

A vdirsi dietro dir già d'improuiso

A Calandrino che la sua gittasse,

E disse, hora aspettate che mi pare,

Che qualche cosa l'ha fatto sputare.

Tuol la seconda, & gliela misse in bocca

E tutte altre fornì testo di dare

Se la prima di amaro il cor li tocca

Amarissima questa piu li pare

E uergognato di sputarla in bocca

Tenendola per forza onde gittare

Lagtime incomincio come nociole

A sparger grosse, & far atti e parole.

Et non potendo al fin la gittò fuore,

Non meno come hauea fatta la prima,

Facea dar bere Buffalmacco alhor

Vedendo questo ciascadun si stima

Che fatto Calandrino habbia l'errore,

E a lui stesso imbolato il Porco in prima

E foron melti con parole accese,

Che aspramente del fatto lo riprese.

Partito



Partito ognuno & soli iui rimasti  
 Incominciò Buffalmacco a dire  
 Teneal per certo che tu lo imbolasti  
 Et noi voleui a tal modo schernire  
 Perche vna fiata pur non ce inuitasti  
 A beere de i denar , che hai per gioire  
 Caladrin che hauea ancor l'amaro in bocca  
 Incomenciò a giurar pien d'ira sciocca .

Che egli non l'hauea hautò , & sapea certo  
 Di questo fatto esserne innocente  
 Disseli Buffalmacco a mia fe esperto  
 L'hauesti , & ben lo scio sicuramente ,  
 Vdendo Calandrin darli tal merito  
 A disperarsi incomenciò presente ,  
 Poi Bruno disse Calandrino intendi  
 Che così è certo hor vinto mi ti rendi .

Egli fu tale di quella brigata  
 Chui mangiò , & che beue con noi  
 Che disse che haueui vna inamorata  
 Giouene , e bella alli piaceri tuoi  
 Et che gli dauì ad ogni tua giornata  
 Quanto tu mai rimedire ne poi  
 E questo porco tu l'haueui dato  
 E di esserci beffardo hai apparato .

Ne menasti vna fiata in lo Mugnone  
 Perche cogliessem iui pietre nere  
 E in galea ne mettesse a tua cagione  
 Senza biscotto con tuo gran piacere

Tu ritornasti poi alla magione  
 Lasciando noi per simile maniere  
 Dando a intender a noi che haueui certo  
 Quella pietra trouata de gran merito .

E similmente tu te credi ancora  
 Far creder altresì con giuramenti  
 Chel porco che hai donato, o uenduto hora  
 Te sia stato imbolato dalle genti  
 Conoscem le tue beffe o dentro , e fuora  
 Tu non ne poi far piu che non ti penri  
 E a dirte il uero poi che habbiamo imparte  
 La fatica durata in far quest'arte .

Per ciò noi intendiamo che donare  
 Ne debbi hora due paia de capponi  
 Se non che a monna Tessa reuelare  
 Faremo il tutto , e quanto spendi e doni  
 Vdendo questo Calandrin narrare  
 Che creduto non gli eran sue ragioni  
 Del porco non bastando l'aspere doglie  
 Non volse scaldamento de la moglie .

Duo paia di capponi a costor diede  
 Tutto pien di dolore , & infiammato  
 Onde a Firenze ne indrizzaro il piede  
 Hauendo il grasso porco ancor saluato  
 E Calandrin lasciar chel cor gli fiede  
 Restar con simil danni beffeggiato  
 E la bocca di Amaro ancora piena  
 Che appresso al male gli porge a grà pena.

DE LA SESTA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA VII.

Uno scolare ama vna donna vedoa, la quale inamorata di altrui una notte di uero lo fa stare sopra la neue ad aspettarfi, la quale egli poi con vno suo consiglio di mezzo Luglio ignuda, tutto vn dì la fa stare sopra vna torre a le mosche, & taffani al Sole.

## ALLEGORIA.

Per lo scolare, che ama la donna vedoua si tole il saggio amante, per la donna la falsitade, la quale vsandogli li soliti inganni li fa patire aspro dissetto, onde egli fugio mutando lo amore in odio si vendica delle riuente offese honoratamente.

## PROVERBIO.

Se schernito l'amante si sospetta  
Col generoso cor diè far vendetta.



EL cattiuo  
di Calandrino  
riso  
Hauerne le don-  
ne offesi et piu  
ciascuna  
Riduto hauriè,  
ma gli hebbe  
conquiso

Onde di farui hauer compassione  
Intendo di vna nostra Cittadina  
C'hebbe vna giusta sua retributione  
A la beffa, e a la morte fu vicina  
Vtil vi sia intender la cagione  
Ne piu beffare alcuna si destina  
Per ciò vi guardarete con gran senno  
Come ben saggi cori elletti denno.

Vn poco il cor piccià di sua fortuna  
Che torti li cappeni hebbe arco auiso  
Chi tolse il porco, & peggio li raduna  
Finita la nouella chiaro espresse  
La Reina a Pampinea che disse.

Non sono ancora molti anni passati  
Che in Firenze vi fu vna giouenetta  
Bella di corpo, e di sembianti grati  
D'animo altiera, e di legnaggio eletta  
Li beni di Fortuna hauea temprati  
Abondanti per quanto se gli aspetta  
Helena questa ouunque fu chiamata  
Taccio il cognome altier de sua casata.

Onde lei tosto donne mie temprate  
Incominciò ben spesso vien schernita  
L'arte dal Arte, & per ciò inueritate  
Puoco senno schernir alcuno inuita.  
De piu gran beffe, & de nouelle usate  
Habbiam riduto, ne però è uscita  
Vendetta mai che habbi raquagliata  
In tutto, o in parte quando fatta è stata.

Questa vedoua rimasta del marito  
Si prepose di mai piu maritarse  
Fatta la scelta di vn giouene ardito  
Vago, e leggiadro, a quel pensò di darsè,  
Oprando una sua fante in tal partito  
Di cui potea del suo pensier fidarsè  
Per mezzo suo con quel prendea diletto  
Nel dolce fin de l'ameroso effetto.

Auene in questi tempi vno chiamato  
 Rinier giouene pur de la Cittade  
 Che venea da Parigi, e hauea studiato  
 Non per uender, la scienza come accade,  
 A minuto hoggidi per ciascun lato  
 Il che vsa la piu parte in facultade  
 Studiar si diè per saper la cagione  
 De varie cose, e renderne ragione.

Il che sta in spirito nobil, e in alto core  
 Come proprio a gentil'humo conuiente  
 Tornato da Parigi con piu honore  
 Per sua nobilita buon grado tiene  
 Ma come spesso accade a cui valore  
 Tien piu d'ingegno, e si profonda in bene  
 Piu tosto se incapestra, l'alma impania  
 De inaspettata, & amorosa smania.

Essendo questo giouenetto vn giorno  
 Andato per diporto ad vna festa,  
 D'habito ner vestita in modo adorno  
 Come le vedoue van comparse questa  
 Ellena, e tanta dimostrò d'inorno  
 Gratia, e bellezza, che a Rinieri desta  
 Nel petto vn foco grande, che l'accese  
 De l'alma sua gentil' saggia, e cortese.

Et estimò colui solo beato  
 Che la potesse in braccia ritenere  
 E souente mirandola infannato  
 Tutto si accese in l'altre sue maniere  
 Che le care, e gran cose haue pensato  
 Senza fatica non potersi hauere  
 Deliberossi per opra, & ingegno  
 De piacer a costei, e hauerne regno.

La giouenetta gli occhi non tenea  
 Fitti in inferno essendo vagheggiata  
 Artificiosamente li mouea  
 Guardando quel da cui era guardata  
 Poi che lei di Rinieri si accorgea  
 In se stessa ridendo tal giornata  
 Disse non passerà in danno che a caso  
 Ch'io non men prenda un pagolin pel naso.

Con la coda de l'occhio a riguardare  
 Il cominò piu intenta alcuna volta  
 E con sembianti a segurtade dare  
 Che di lui fusse in qualche amore inuolta  
 Da l'altra parte pur per adescare  
 Prendendesi piacer, facea raccolta,  
 Tenendo rapportar maggior il pregio  
 Di sua beltade, & honorato fregio.

Massimamente a quello che hauea data  
 Se stessa, e insieme del suo amore il segno  
 Lo scolare che ardea lasciò dal lato  
 I pensier philosophici, e l'ingegno  
 Volse a costei credendo essergli grato  
 In compiacerla e farse di lei degno  
 Apparò la sua casa, e a quella intorno  
 Spesso gia per veder quel viso adorno.

Gloria prendea la giouen vanamente  
 Mostrando di vederlo volentieri  
 Onde a la fante sua sicuramente  
 Andò a parlar de l'amer suo Rinieri  
 Scoperseli il suo intento, e il foco ardente  
 Pregandola dar loco a suoi pensieri  
 E far che con madonna possa hauere  
 Gratia de l'amoroso suo piacere.

Promisse largamente a lui la fante  
 Et a Madonna venne a dire il tutto  
 Quale ascolò con riso alto, e abondante  
 Del misero scolar d'amor distrutto  
 E seco disse come vien costante  
 A perder questo il senno suo si instrutto  
 Da Parigi sin quiui, a porsi in bando  
 Hor egli haurà di quel che'lua cercando.

Se ti parla egli piu tu li dirai  
 Ch'io l'amò molto piu che egli nò mi ama  
 Ma che l'honor che non si acquista mai  
 Perduto riguardar debbo, e la fama  
 Acìò trà le gentil donne di assai  
 Possa girne onde bon nome mi chiama  
 Et che s'è dotto, et così saggio hauere  
 Cara mi debbe, & grata sua tenere.

Hai catiuella non sapeua certo  
 Donne mie car , che cosa son scolari  
 E che metterli in animo in dar merto  
 A l'amor che seguia senza ripari  
 Truatolo la fante gli fe aperto  
 Che Madonna il tenea de li piu cari  
 Lo scolar lieto con piu caldi prieghi  
 Scriueua che pietà non se gli nieghi .

A mandar cominciò doppoi presenti  
 Ambasciate piu certe in modi tali  
 Riceuuti eran tutti , e indrieto spenti  
 Non eran se non morti uniuersali  
 In questa guisa il tenne in gran tormenti  
 Et amando in pastura suso l'ali  
 Scoprendo il tutto lei al car suo amico  
 E godea seco del suo amere antico .

Doue essendosi quel molto turbato  
 E pigliatone al cor gran gelosia  
 Con piu graue martello era infiammato  
 Che piu cara de l'alma , e il cor l'hauia  
 Lo scolare tenea sollicitato  
 Per pigliarsene il frutto che disia ,  
 Onde la donna gli mandò la fante  
 Ben con saputa del suo fido amante .

Gli mandò a dir che tempo non ha hauuto  
 Infino alhor di farli el suo piacere,  
 E dar a l'amor certo quello aiuto  
 Che conuenia , & disiaua hauere  
 Ma che a le feste del natal venuto  
 Speraua esser con lui senza temere  
 Et che la notte con si buona sorte  
 Piacendogli vegnisse in la sua corte.

Doue lei poi a tutta sua possanza  
 Come prima potesse a lui andrebbe  
 Lo scolar lieto posto in tal speranza  
 Andò a la corte al tempo che gli debbe  
 E da la fante messo in tal sembianza  
 In quella corte , poi che chiuso l'hebbe  
 Iui la donna cominciò a pettare  
 Per hauer frutto a le sue sp. mi care .

La bella donna hauea fatto venire  
 Quella notte da lei il caro amante  
 E cenato con cui cominciò a dire  
 Quel che far intendea tanto importante  
 Hora veder potrai el mio disire  
 Chiaro come ti son fida , e costante  
 E quanto il bene mio verso quel sia  
 Del qual si scioccamente hai gelosia .

Lieto l'Amante ascoltò le parole  
 Desiando per opera vedere  
 Ciò che dicea la donna se la vuole  
 Certificarlo piu di non temere  
 Neucato era il dì , come far suole  
 N'altro che nieue si speraua hauere  
 La doue il fredo il misero scolare  
 Giuso in la corte cominciò a turbare .

Ma il tutto egli soffria pacientemente  
 Aspettando ristor de'l suo gran male  
 Lieta la donna col suo amante sente  
 Di ciò alegrezza troppo generale  
 E disse a quella andiamo a poner mente  
 Da vna finestra qui che assai ci vale  
 Ciò che egli ne vuol dire a la mia fante  
 Che gli ho mandata a fauellarli inante .

Gionti costoro a la lor fenestretta  
 E senza esser veduti essi vedendo  
 Vdirono la fante , che ristretta  
 Diceua a lo scolar , quasi piangendo  
 Da gran dolor madonna è così stretta  
 Che donna non fu mai tanto comprendo  
 Perciò che vn suo fratello, è qui ariuato  
 E seco parla , e gli ha molto parlato .

Et con lei volle ( credomi ) cenare  
 E pensò poi che egli se ne andrà tosto  
 Perciò venne non ti puo a trouare  
 Pregate non te increzca star discosto  
 A quella rispondendo lo scolare  
 Diceua hor dì a madonna che disposto  
 Qui sono al suo piacere , e al suo disire  
 Vegna quanto piu tosto pol venire

Tornò dentro la fante , & ne fu andata  
Al letto , hora la donna al caro amante  
Dicea , hor che dirai vita mia grata  
Credi che sio l'amasse così instante  
Che essere io gli potessi così ingrata  
Di fario iui agghiacciar in tal sembiante  
Contento il dolce amico de quel detto  
Ambi ridendo se ne andaro al letto .

Iui stettero in festa & in piacere  
Ridendosi del misero scolare  
Il qual si esercitava in piu maniere  
Pur per poterse vn poco rescaldare  
Non hauer pur onde porsi a sedere  
E fuggir il seren che freddo appare  
E ben maledicea tanta dimora  
Del fratel de la donna che lo a cora .

E ciò che vdiua subito credea  
Che uscio, o fenestra iui gli fusse aperto  
Speraua in uano , e molto si dolea  
Del freddo che sentia senza alcun merito  
Hor giunta mezza notte si uedeo  
Doue desta la donna al caro , e esperto  
Amante dopoi molti abbracciamenti  
Disse baciando con sospiri ardenti.

Alma mia che ti par de lo scolare  
Forse ti par il suo senno maggiore  
De l'amor , che faceate dubbitare  
Il freddo che gli soffre purghi il core  
Se piu tieni sospetto , & se ti pare  
Per questi segni homai scacciarlo fore  
Quel che l'altro heri dubitasti a torto  
Aperto il uedi quiui in tempo corto .

O cor del corpo mio quello riposo  
Conesco che tu sei tutto il mio bene  
Dolce riposo a le mie voglie ascosse  
Caro diletto a tutta la mia spene  
Cosi sono io la tua , cosi pompose  
L'alme insieme vn dir per perfetto tiene  
Disse la donna, e in questo grande impero  
Basciamme mille volte se gli è il uero .

Così l'amante alhor l'abbracciò stretta  
E non che mille uolte ma di cento  
M'gliaia , e piu basciola , & se diletta  
Di susciterato amore il piu contento  
Poi che for stati d'amorosa incetta  
In così dolce , e bel ragionamento  
Disse la donna deh leuanci vn poco  
A veder se di amor ha spento il foco .

In cui hor questo mio nouello amante  
Scriueami tutto il dì che tutto ardea  
Leuati che si foro andaro in ante  
A la fenestra che la corte hauea  
E vider lo scolare in stran sembiante  
Che in su la nieue carola faceva  
A un suon di vn batter denti così ratta  
Che simil forsi mai non si fu fatta .

Disse la donna hor che dirai mia speme  
Parti chio faccia gli huomin' carolare  
Senza suono di trombe, o d'altro insieme  
Instrumento che ben si suol sonare  
Ridendo disse quello , o dolce seme  
Del mio grande diletto che hora appare  
Si che glie il vero ne potria appagare  
De così grande amor minima parte .

Che andiamo a l'uscio un poco giuso voglio  
Disse la donna doue starai chieto  
Et io gli parlerò del suo cordoglio  
Et vdirai l'ardente suo secreto  
Ne meno festa hauea che hauerne soglio  
Di vederlo in la nieue starfi inquieto  
Et aperta la camera pianamente  
Giuso vennero a l'uscio a quel dolente.

E senza ponto aprir con bassa voce  
Iui chiamol da un picol pertugietto  
A la qual lo scolare andò veloce  
Lodando Dio credendo hauer uicetto  
Accostatosi a l'uscio che gli uoce  
Disse eccomi madonna a lo conspetto  
Apriteme per Dio che quasi morto  
Son qui dal freddo, e da la nieue a torto .

Disse la donna tu se vn asidrato  
 Et anche e il fredo certo molto grande  
 Perche costì sia vn poco neucato  
 Maggior son di Parigi in quelle bande  
 Maggior son niue e freddi in ciascun lato  
 Soffri vn poco per Dio le mie dimande  
 Io non ti posso aprir chel maledetto  
 Fratel mio in casa ancora uì è in effetto.

Hiersera meco si uenne a cenare  
 Non se ne va ne ancora s'è partito  
 Ma tosto se ne andrà , e potrai intrare  
 Che tosto ti aprirò col core ardito  
 Scantonata mi sen testè per dare  
 Qualche conforto al cor tuo sbigottito  
 Sì che aspettar vn poco non te increzca  
 Fin tanto che di casa egli se n'esca .

Deh madonna rispose lo scolare  
 Priegui che mi apriate che al coperto  
 Io possa costì dentro non poco stare  
 Che quasi sono de mia vita incerto  
 Hora si è posto molto a neucare  
 E tutto il vento graue ho qui sofferto  
 Vi attenderò doppoi quando vi sia  
 Comodo il tempo a farui compagnia .

Oime che non posso dolce mio bene  
 Disse la donna , che si gran rumore  
 Mena quest' uscio se aprir se conuiene  
 Che sentira serei di dubbio sere  
 Dal mio fratello che mi da gran pene  
 Ma adesso adesso leuerò terrore ,  
 Andrò a dire che sen uada , e presto presto  
 Tornarò aprirti , hor non ti sia molesto .

Rispose lo scolare andate tosto  
 Pregui che facciati assai bon foco  
 Accio quando entrarò non sia discosto  
 Dal vigor natural , che sento poco  
 Et alquanto mi scaldi piu disposto  
 Che per gran fredo io non ritrouo loco ,  
 Disse la donna non puote esser vero  
 Forse lo credi ben nel tuo pensiero

Non mi hai scritto piu uolte che ardi tutto  
 Anzi sei fatto fiamma per mio amore  
 Hor come tosto si è così distrutto  
 Questo foco che hauea se gran vigore,  
 Mi doueui biffar hor mi riputto  
 Se fredo senti soffri per tuo honore  
 Vado hor qui mi aspetta , e alquato saldo  
 Pensa che sia vn'amoroso caldo .

L'Amante che uida il tutto hauea piacere  
 E abbracciato con lei tornosse al letto  
 E poco ne dormir , che in piu maniere  
 De lo scolar insieme s'hebbe diletto ,  
 Lo scolar cattiuello ad apparere  
 Incominciò Cigogna iui in effetto  
 Tanto forte battea le braccia , e i denti  
 Radoppiandosi al fredo piu tormenti .

E piu che si uedeua esser beffato  
 Oue l'uscio tenò piu siate aprire  
 Riguardando se altronde di quel lato  
 Potesse fuor di quella corte uscire  
 Ne vedendesi comodo infiammato  
 Facea le volte del Leon u dire ,  
 Maledicendo quelle fraudi dotte  
 De la donna , e lunghezza de la notte.

E verso quella disdegnato forte  
 Doglicasi de la sua simplicitade  
 Et quello amor feruente , & spemi accorte  
 Tutte transmuta in odio , e in crudeltade  
 Volgendo varie cose in si rea sorte  
 Pensaua vendicarse , & se li cade  
 Di farne vna vendetta assai maggiore  
 Che de la donna pria non fu l'amore .

La notte dopo lunga dimoranza  
 Cominciò l'Alba , e auicino si il giorno  
 La fante amaestrata a la sembianza  
 De la donna in la corte se ritorno  
 E dimostrando pietà d'importanza  
 De lo scolare nel crudel soggiorno,  
 Disse mala ventura possa hauere  
 Il fratel de madonna in piu maniere .

Egli ne ha tutta notte in bistenuto  
 Et fatto ancora te quasi ghiacciare  
 Ma hor portala in pace se potuto  
 Non s'è madonna darti a trionfare  
 Vnaltra volta harai migliore aiuto  
 Onde lei mesta quasi morta pare  
 Tanto spiacciuto gli è , che con si forte  
 Fredo stato ti sei in questa corte .

Lo scolare sdegnoso , ma piu saggio  
 Che sapea che eran certo le minaccia  
 Arme del minacciato fece assaggio  
 Tenendo l'ira con imobil faccia  
 E dentro al petto suo quel chel mensaggio  
 Core volea scoprir stretto si allaccia  
 E consumessa voce disse certo  
 Notte hebbi mai pegior al cielo aperto .

Ma che colpa non ui ha ho conosciuto  
 La donna mia perciò come pietosa  
 Ella istessa è venuta a darmi aiuto  
 Con conforti a scusarsi de tal cosa  
 E quel che questa notte io non ho hauto  
 Sarà ad unaltra forse piu gioiosa  
 Raccomandami a lei , e sbigotito  
 Rattrappato dal freddo fu partito .

Come puote piu testo ne fu andato  
 A casa sua doue essendo stanco  
 Gittosì in letto e si fu adormentato  
 Doue svegilato poi trouoske manco  
 Dalle braccia , e che gambe rattrappato  
 Per il freddo sofferto , e in soffria anco  
 Per medici mandò , e a lor dicea  
 Il graue freddo che sofferto hauea .

A la salute sua fer prouedere  
 I medici con subiti argomenti  
 Aiutandolo a pena dalle fiere  
 Doglie di nerui desirati , e spenti  
 Dificil fu aiutarlo , e da giacere  
 Leuarlo fuor de si graui tormenti  
 E se non venia il caldo ben si estima  
 C' hauto hauria da far piu assai che prima .

Ma ritornato fresco , & fatto sano  
 L'odio ancor graue riseruaua al core  
 E tutta via seguia d'amor infano  
 La uedoa sua acceso di furore  
 Hor dopoi poco tempo gli die in mano  
 Fortuna un caso posto in suo fauore  
 Da poter sodisfare al suo disio  
 E vendicarse del inganno rio .

E questo fu chel giouenetto amato  
 Dalla uedoa senza alcun riguardo  
 Hauera ad unaltra donna il suo cor dato  
 Ne piu ne l'amor suo era gagliardo  
 Onde in lagrime quella , e in tristo stato  
 Si consumaua da rimedio tardo  
 La fante sua che gran pietà gli hauea  
 Pensaua darli aiuto e non potea .

Ne ritrouando modo dal dolore  
 Leuarla via per il perduto amante  
 Vedendo lo scolar passar difore  
 Per quella strada , onde solia abondante  
 Ad un sciocco pensiro indiricciò il core  
 Et questo fu che per un nigromante  
 Si potesse per via , o modo trcuare  
 Che sua madonna ritornasse amare .

Et che quello scolar ne fusse mestro  
 Pensesse, e il uenne a sua madona a dire  
 La qual men saggia de pensier sinistro  
 Venegli tutta ardendo a consentire  
 Senza pensar se di questarte destro  
 Fusse , e ben lo scolare il suo disire  
 Haurebbe hauto , a quanto il cor disia  
 Per pregio in adoprer nigromancia .

Onde ella a le parole de la fante  
 Pose lanimo tutto e la sua mente  
 Dissegli a lo scolar dirai costante  
 Che se l'amante mio fa di me ardente  
 Et che ritorni mio come era inante  
 Che a seruirlo sero pronta , e possente  
 E in ciò che egli sapra chiedermi in tutto  
 In torsti a tempo il disiato frutto .

Fecce la fante l'ambasciata bene

La quale udendo fu lo scolar lieto  
 E in fra se stesso disse hor come viene  
 Al tempo la uendetta al ducl mio inquieto  
 Darò la pena ben come coruiene  
 A la femina ingrata al premio drieto  
 Al grande amor chio gli portaua quale  
 Non hauea forse de gran fede uguale .

Disse a la fante hor di a la donna mia  
 Che per questo non resti in mal pensiero  
 Che sel suo amante fusse in India in uia  
 Farol venir correndo a lei in uero  
 E dimandar mercede de la ria  
 Opra che ha fatto per amor aliero  
 Che quando piaccia a lei gli uerò a dire  
 Cose che seran grate al suo disire .

La fante a sua madonna diè risposta  
 Et ordinosse tosto essere insieme  
 Così in Santa Luccia di prato a pesta  
 Lor parlamento , e conditioni estreme  
 Quiui la donna a lo scolar si accosta  
 Ne di seco parlar ponto ne teme  
 Non raccordandosi ella che a la morte  
 Spento fredo l'hauea ne la sua corte .

Dissegli ogni suo fatto apertamente  
 Pregandol che gli desse la salute  
 A la qual lo scolare ircontinente  
 Disse tra molte cose che ho vedute  
 A Parigi madonna sanamente  
 Vi fu negromantia e altre uirtute  
 Ma quella è di grandissimo peccato  
 E di eperarla mai hauea giurato .

Vero è, che per l'amor quale ui porto  
 Che di tal forza che non poi negare  
 Cosa che a piacer ui habbia a dar conforto  
 Se a casa del diauol debbo andare  
 Son presto girli e far camino corto  
 Ma di vna cosa vi vo raccordare  
 Che forse uoi non ue lo aduisate  
 Ne forse quanto importa lo pensate .

E quando piu reuocar ne deue

La donna l'huomo amarla con effetto  
 Et a far questo non è cosa lieue  
 Perche fassi in persona tal concetto  
 E chi vuole far questo gli par greue  
 Se di animo non ha sicuro il petto  
 Per ciò che farlo ne la notte accade  
 Solo soletto in le solinge strade .

Donde a far ciò non scio come disposta  
 Sete senza recarui alcun timore  
 La donna di far questo non si scosta  
 Di ceruel vota , e piera piu di amore  
 Disse cosa non è graue , e nascosta  
 Che non mi metta a far pel mio Signore  
 Per ribauerlo & resto sconsolata  
 Però che sono a torto abbandonata .

Lo scolare che haueua di mal pelo  
 Ataccata la coda disse uago  
 A me conuerà far di ardente zelo  
 Di stagno per colui che amate imago  
 E hauta che d'harete al seren cielo  
 Sotto la luna sciemia in qualche lago  
 O altro uiuo fiume sette fiate  
 Di notte accaderà che vi bagniate .

E apresso accaderà che andiate ignuda  
 Sopra albero , o ver casa inhabitata  
 E'n tramontana con la imago cruda  
 In mano vi starete riuoltata  
 Et iui senza che timor vi chiuda  
 Certe parole voi direte armata  
 Di fede la quale io daroui in scritto  
 Doue due damigel uerranni al dritto

Seranno belle piu che mai uedeste  
 Salutandoui poi piaceuolmente  
 Dimandaranno quel che voi uoreste  
 Et che faccian per voi alhor presente  
 I disir vostri ne direte a queste  
 Ne nomar vn per l'altro ui consente  
 Esi si partiranno & senza danni  
 Vi uerrete a vestir i vostri panni .

Poi



Poi tornarete a casa , e quella notte  
 Piangendo a voi ne venirà l'amante  
 Dimanderà mercè con interrotte  
 Voci se contra a voi stato è arrogante  
 Ne piu per altra donna ve fian' rotte  
 Le spemi , & vi serà fido , e costante  
 La donna v' dendo questo tutto il crede  
 E subito gli diede intiera fede

Con suo caratre fe far vna imago  
 Di vna tauola sua fe oratione  
 E a la donna mandar tosto fu vago  
 Al tempo , che gli parue la stagione  
 A dir mandolli , che gli era presago  
 Che a la uegrente notte serian bone  
 A far le preue che egli gli hauea detto  
 Perche tosto vedria chiaro l'effetto .

E tener già pareagli ne le braccia  
 Il caro amante , e hauer dopio piacere  
 Disse non dubitate che non faccia  
 Questo è ancor piu che mi uedo aparere  
 Il comodo , & il destro mi procaccia  
 Per hauer quindi appresso un mio podere  
 Sopra il ual d'Arno assai uicino al fiume  
 Hor che è di Luglio girli mai presume.

Con vn fante egli poi secretamente  
 Andò a la Villa a casa di un suo amico  
 Che vicin staua a quella torr' , che sente  
 Di fare a la sua donna amaro intrico  
 D'altra parte la donna con lo ardente  
 Pensier andò al poder nel loco ostico  
 Et come notte fu finse de gire  
 Al letto , e la sua fante andò a dormire.

Il bagnar mi sarà di gran diletto  
 Ne guar lontana vi è vna torricella  
 Deshabitata senza alcun ricetto  
 Per scal di castagnuol si saglie a quella  
 Iui sopra il battuto hanno concetto  
 I pastor riguardar , se per la bella  
 Campagna pon veder le lor perdute  
 Bestie per ritrouarle , e dar salute .

E su l'hora del primo sonno vscita  
 De casa andò sopra la riuu d'Arno  
 E appresso de la torr' s'è disuestita  
 Chiamado il nome del suo amante idarno  
 Sette fiate bagnosse tutta arditata  
 Con la imagine al cor del suo ben scarno  
 Poi vscita de le acque ascose sotto  
 Di vn bel cespuglio i panni suoi dibotto.

Questo loco solingo , e fuor di mano  
 Sopra cui salirò per far il tutto  
 Lo scolar che sapea piu di lei piano  
 La torre , e il loco contentosse in tutto  
 Fingendo non saper del loco strano  
 Disse Madonna se cosi riputto  
 Buono ogni cosa , & quando sia stagione  
 La imagin vi darò , e la oratione .

Poi cosi ignuda con l'imago in mano  
 Questa ne andò verso la torricella  
 Intanto lo scolar poco lontano  
 Sera nascosto a veder tal nouella  
 E la donna passando per quel piano  
 D'appresso a lui gli parue molto bella  
 Che cosi ignuda vincea de bianchezza  
 Le tenebre di notte in piu vaghezza

Ma ben vi priego quando il bel disio  
 Compiuto harete, & che vi habbi sentita  
 Raccordarue , de non porne in oblio  
 Di attenermi promessa , e darmi aita  
 Promissegli la donna , e disse a Dio  
 E fu da lo scolare dipartita ,  
 Onde egli lieto poi che se gli aspetta  
 Di far de tanto suo danno uendetta .

Mirando lo scolare il vago petto  
 E quello si bel corpo in ogni parte  
 Seco pensò , che in termin poco astretto  
 Lasso douea venir a parte , a parte  
 E sentendo pietà d'altro ricetto  
 Lo stimol de la carne gli comparte  
 E fece tal leuarsi dritto in piede  
 Che giacea basso, e gli chiedea in mercede .

Che vscisse egli di fuor di quel aguato  
 E andosse a lei e torse il suo piacere  
 E su da l'vno, e l'altro trauagliato  
 E quasi vinto in piu strane maniere,  
 Ma tornando a la mente il cor irato  
 De la già hauta ingiuria, e dispiacere  
 Si accese in lo sdegno, e cacciò via  
 Quel del lasciuo desiderio in uia.

Sopra la torre andò la donna in tanto  
 Et volta tosto verso tramontana  
 Le parole dicea pregiate tanto  
 Col core attenta, & con la mente sana  
 Hor lo scolar per rapportarsi il vanto  
 De la vendetta, che dista soprana  
 Entrato ne la torre a poco a poco  
 Leuò la scala via da lo suo loco.

Et quello che ella ne douesse fare  
 E dir staua aspettando cui dapresso  
 La donna intento che era in la adorare  
 L'oration già detta hauea dismesso  
 E le due damigelle ad aspettare  
 Incominciò come gli era promesso  
 Ma il suo aspettar andossi d'hora i hora  
 Vano che gli mostrò venir l'aurora.

Perciò dolente a quel che gli hauea detto  
 Lo scolare, e ridursi tutto in vano  
 Vedendo s'empì tutta di sospetto  
 E seco disse io temo, ne sia vano  
 Forse il timor che dubito, e sospetto  
 Che costui quì venire a bellamano  
 Non mi habbia fatta per farsi vendetta  
 De la notte quand' hebbe egli la stretta.

ie perciò ha fatto questo vendicare  
 Si è mal saputo perche a una gran parte  
 Di lunghezza non puol questa a riuare  
 A la sua c'helbe per mia astutia, & arte,  
 Poi d'altra qualità il freddo turbare  
 Il fece che hor in me non si comparte  
 Et perche quì non la cogliesse il giorno  
 Incominciò a pensar di far ritorno.

La scala poi non ritrouando al loco  
 Come li fuisse il Ciel venuto a meno  
 L'animo li fuggì, & indi a poco  
 Cadde sopra il battuto al Ciel sereno  
 Tornategli le forze vn pianto roco  
 Incominciò, e lamentarsi a piero  
 Perciò, che questa sua sorte gli pare  
 Tutta venir da l'irato scolare.

Dolersi incominciò d'hauer offeso  
 Altrui, & che si sia troppo fidata  
 Di quello che douea col core acceso  
 Sempre temer, d'essere ingiuriata  
 Per lungo spatio il tempo in uano speso  
 Riguardando se via gli era mostrata  
 Di scender giuso, ne trouandone vna  
 Dolersi incominciò de la fortuna.

O suentarata me, lassa, dicea  
 Che diran mei fratelli, e i mei parenti?  
 Quando la sorte mia sapran si rea.  
 E i Fiorentini, & tutte le altri genti  
 Che ignuda costasi far intendea  
 E i modi honesti mei resteran spenti  
 Et falsa l'honestà fuora de stima  
 Serà così, che in nome era la prima.

E se a tal cosa io vorò trouare  
 Scuse, tenuta ne serò bugiarda  
 Perciò che già il traditor scolare  
 Saputo ha quanto d'amor spasmi, & arda,  
 Ah! misera me, bene che priuare  
 Mi vedo de lo amante in l'hora tarda  
 Et oltre ancor mi è accese piu dolore  
 La rimembranza del perduto honore.

Et dopo questo uenne in tanta doglia  
 Che poco vi mancò a gittarsi in terra  
 Giuso de quella torr, con fiera voglia,  
 Da sdegno, e da timor, che gli fan guerra  
 Era leuato il Sole, onde a la scioglia  
 Accostata del muro indi si afferra  
 Guardando se pastor, se viandante  
 Mandar potesse a chiamar la sua fante.

Lo scolar così stando hebbe veduto  
 Ch'indi venia ch'un poco hauca dormito  
 Egli a la donna poi che die saluto  
 De le dongielle dimandelli ardito  
 Serano ancor venute a darli aiuto  
 In farli hauer l'amante suo gradito?  
 A questo cominciò a pianger forte  
 La donna, e lo chiamò sotto le porte.

Di questo lo scolar gli fu cortese,  
 Onde la donna postasi in boccone  
 Sopra il battuto con le mani stese  
 Sopra a la catarata il viso pone,  
 E dissegli piangendo, se scortese  
 Rinier ti fui, e in trista opinione  
 A darti mala notte hor infiammato  
 A tempo te ne sei ben vendicato.

Che quantunque di Luglio hora pur sia  
 Mi son creduta certo di assidare  
 In questa notte igruda, e così ria  
 Piangiendo quando ti hebbi a ingiuriare  
 Hor tal sciocchezza, e tal disgratia mia  
 Ti prego che mi vogli perdonare  
 Non per amor di me d'amar non dei,  
 Ma per tuo amor che gentilhomo sei.

De la ingiuria ti basti per vendetta  
 L'effetto che fin qui già fatto mi hai  
 Fammì i panni reccar se ti diletta  
 Ch'io possa scender giu di quinci hormai  
 Non voler tormi quel che non ti aspetta  
 - Darmi, se darmi poi tu lo vorrai  
 Ch'è l'honor mio, e se a te non cōpiacqui  
 In quella notte, e teco non mi giacqui.

Quando agrado ti sia molte per quella  
 Render ti posso, e questo adunque basti  
 Che vendicata hai ben la voglia fella,  
 Che'l poi far me lo mostri, & mel mostrasti  
 Le forze tue contra vna feminella  
 In adoprarle il gran valor tuo guasti  
 Che gloria tien l'Acquila pellegrina  
 Di hauer vinta vna debil Colombina.

Et per lo amor de Dio, & per honore  
 Di te hor fa del mio gran mal te increzca  
 Lo scolar con fiero animo, & horrore  
 L'ingiuria già passata al cor rinfresca,  
 E pianger, e pregar vedendo ancora  
 Di molta noia, e di piacer s'inuesca  
 Piacer di vendicarsi contra quella  
 Per pietà noia de la donna bella.

Ma vincer non potendolo pietade  
 Del suo grande appetito la ferezza  
 Madonna gli rispose inuertade  
 Se i prieghi miei non for di tal dolcezza  
 Che inuer non seppi darli facultade  
 Di lagrime si accese, e tal vaghezza  
 Hauessero impetrato in qualche merto  
 Di hauer ne la tua Corte alcun coperto.

Quando pieno di freddo mi moria  
 In mezzo de la neue con tuo gioco  
 Hora cosa leagiera mi seria  
 Esaudir questi tuoi prieghi vn poco,  
 E se de l'honor tuo hai gelosia  
 E graue ignuda costà starei vn poco  
 Porgi i tuoi prieghi a quel a cui men cruda  
 Giacesti in quella notte in braccio ignuda

E me sentendo star ne la tua Corte  
 Battendo i denti calpestrar la neue  
 Fa ch'egli i panni tuoi hora ti porte  
 A lui darti la scala serà lieue,  
 E se de l'honor tuo ne temi forte  
 Fa ch'egli te diffenda, & te disgriue  
 Per cui non dubitasti in gran periglio  
 Pormi col tuo sinistro, e fier consiglio.

Che non lo chiami tu che ad aiutarte  
 Vegna perche a lui sol se gli apertiene?  
 Già che sei sua egli ben dee guardarte,  
 Che deue egli guardar piu del suo bene  
 Chiamalo stolta se pur vuoi prouarte  
 Ne lo amor che gli porti li conuiene  
 Con il tuo senno di tanta fermezza  
 Hor liberarte da la mia sciocchezza.

De laqual sollacciando adimandasti  
 Se quella era maggior de lo tuo amore  
 Hor di essermi cortese non ti basti  
 Ch'io nol desidero, e mi serebbe errore  
 Quando lo desiderasti, e li tuoi casti  
 Pensieri adriizza in quel le notti ancora  
 Riserva a quel che d'una n'hebbi troppo  
 Da te scherzato con sì fiero intoppo.

Et hor vsando astutia al fauellare  
 Mi comendi acquistar beniuolenza,  
 E chiami gentilhuomo perche trare  
 Ti debba de la pena in tal violenza  
 Le tue fente iusinzhe hor adombrare  
 Non potran gliocchi de la mia scienza,  
 Come già fecer le sleal promesse  
 Che mi mandasti in le tue fraudi impresse

Io mi conosco che tanto appurai  
 Mentre in Parigi ne feci dimora  
 Quanto tu in vna notte a li miei guai  
 Conoscer mi facesti in la malhora,  
 Ma presuppono ancor ch'io sia di assai  
 Magnanimo, cortese, e grande ancora  
 Di quelli non sei tu che merti hauere  
 Cortesia, gentilezza, o alcun piacere.

De la gran penitenza il giusto fine  
 Ne le fier, come tu crude, e seluaggie  
 Vendetta esser vuol morte, e gran ruine  
 Senza alcuna pietà che ti sottraggie,  
 E questa de bastare a le confine  
 De la miseria ch'a morir ti traggie  
 Perche morendo la tua morte sia  
 Pace, e riposo de la vita mia.

Benche Aquila non sia ne tu Colomba,  
 Ma serpe ti conosca velenosa,  
 E già per tutto il tuo gran mal rimbomba  
 Conuien che ti persegua in ogni cosa  
 Come odioso nemico fino in tomba  
 Seguirte intendo, e opra sia gioiosa  
 Benche chiamar vendetta non lo assento  
 Ma piu tosto è ben ver castigamento.

Se la vendetta dee passar l'offesa  
 Questa non giungerà per vendicarme  
 Riguardando al partito, e a la contesa  
 De la quale peggior potesti farne  
 Torti la vita non serebbe presa  
 Vendetta pur che ne bastasse parme,  
 Ne se cento altre a la tua siniglianti  
 Di vendicarmi pur serian bastanti.

Perciò che vccider te mi seria auiso  
 Spenger ben trista, e fragil feminetta  
 Da che diauol sei; se quel tuo uiso  
 Pocchetto si togliesse, che diletta  
 Quale in pochi anni il tempo harà diaiso  
 Coprendolo di crespe, e cosa infetta  
 Se tu piu di una dolorosa tante  
 Che quasi mi occideste in fier sembante.

La mia uita potrà utile al mondo  
 Esser che cento mila de tue pari  
 Hor insegnarti dunque non mi ascondo  
 Che cosa sia de schernir scolari  
 E quei che in sentimeto hanno gran pòdo  
 Con l'arte mia hor uoglio che l'impari  
 E daretti soggetto non piu mai  
 Di far simil folia si camparai.

Ma se scender qua giuohai si grà uoglia  
 Hora perche tu non ti gitti atterra  
 Che col celeste aiuto ne la scioglia  
 Fracasandotti il col tua pena serra  
 E lieto mi farai, ne mi sia noglia  
 Vedendo il tristo corpo gir sotterra  
 Hor non ti uuo dir piu ch'io seppi dire  
 Tanto che in costà su ti sei salire.

Hor che tu scendi sappi tanto fare  
 Quanto beffarmi mai sapesti tanto  
 Mentre questo diceua lo seclare  
 Mesta la donna ne faceva gran pianto,  
 E cominciau il Sole alto a scaldare  
 Le bianche mèbra, e'l corpo di gran uanto  
 Ma poi che di quel tacque il fier disire  
 Pur con humiltà lei gli uolse dire.

Deh crudel hom , se tanto maledetta  
 Ti parue quella notte , e tanto graue  
 Et parueti il mio fal darti tal stretta  
 Che pietade non sia , che ponto il laue  
 La giouentù , la mia bellezza eletta  
 Le lagrime , li prieghi , la soaue  
 Humiltà mia e i prieghi , hor che fidata  
 Mi son così di te , per questa fiata .

Et il mio hauerti i miei segreti esposti  
 Co i quali hai data fine al mal disio  
 In far che'l gran peccato amar mi costi  
 Col vendicarti col fidarmi mio  
 E se in desiderarlo altiero fosti  
 Come tu mostri con effetto rio  
 Deh lascia l'ira tua chieggio perdono  
 Che mi ti arrendo, e do perpetua i dono.

E quando pur mi vogli perdonare  
 E farmi scender giù di questa parte  
 Io sen acconcia tosto abandonare  
 L'amor di quel sleale , e seguitarte  
 E te per signor sol sempre honorare  
 Se ben la mia beltà biasmi con l'arte  
 Poco cara mostrandola e si briue  
 E piu de l'ombra, e piu del vento lieue.

La qual con quella di molte altre insieme  
 Se per altro non fusse hauer dei cara  
 Che vaghezza, e transtul, diletto, e speme  
 Fanno la giouentù parer piu chiara ,  
 Ne tu sei vecchio, & s'ira tua mi preme  
 E di saluarmi pur ne fia si auara  
 Creder per ciò non posso che'l tuo forte  
 Cor , voleste vedermi a si rea morte.

Come serebbe qui gettarme in terra  
 Dinanzi a gli occhi tuoi per disperata  
 (Se bugiardo non sei ) pur ti fe guerra  
 La mia beltade , e molto ti fu grata  
 Deh incresciati di me , pietà ti afferra  
 Che il Sol , quasi mi ha troppo riscaldata  
 Si come questa notte il freddo saldo  
 Mi offese , hora così mi offende il caldo.

Ma lo scolar , il qual prendea diletto  
 Tenendola in parole li rispose  
 De la tua fede non hebbi ricetto  
 Madonna per amor , che in te si pose  
 Ma per racquistar quello che in effetto  
 Perduto haueui sopra le car cose  
 Ne merta altro, per ciò, che maggior male  
 Doue non aspettar altro ti vale .

E se tu credi sol questa esser via  
 A la desiderata mia vendetta  
 Mille lacciuoli haueati tesi pria  
 Intorno a i piedi tutti , e uia piu stretta  
 Fingendo amarti si come fingea  
 Che ne incapasti a forza eri constretta  
 Ne poteui trouar piu pena lieue .  
 Di questa ne vergogna manco griue .

Ne questa ho presa per ageuolarte  
 Ma per tornarmi lieto hora piu tosto  
 Se me mancaua i modi haueua l'hore  
 In adoprar la pena di gran costo  
 Hauria piene di te tutte le carte  
 D'infamia , e scorno tuo poco discosto  
 Che hauendolo saputo ogni giornata  
 Haresti disiato esser non nata .

Le forze de la pena son maggiori  
 Di quel che l'altre pene son prouate  
 Io giuro a Dio , che se di tuo errori  
 Per questo , & l'opre tue si scelerate  
 Non hauesti punito assai peggiori  
 Modi , & vie per te haria trouate  
 Harei scritto di te si aspre cose  
 Che state ti serian sempre negliose

E a tuo gran biasmo per non ueder quello  
 Trattti ti hareste con tue mani gli occhi  
 Rimprouerare il Mare uno Ruscello  
 Hauerlo impiuto , e ben disir da sciocchio  
 Che mi ami, & che sei mia ti son rubello  
 De l'amor tuo non vo che me ne tocchi  
 Siate pur di colui ( s'esser tu puoi )  
 Di cui sei stata questi giorni tuoi .

- Il qual se già odiai amo al presente**  
 Quando riguardo a quel che egli ha operato  
 Voi vi doniate, e diuenite ardente  
 Di gioueni che'l viso han delicato  
 Con barbe nere, e bionde, e solamente  
 Che in gioiure, e carciar hanno lo stato  
 Le cui cose san quei, che son tempati  
 E quei denno apparar, che uci amati.
- Et oltre ciò miglior piu li stimati**  
 Perche seuoranni meglio i peliccioni  
 Son piu esperti, e maturi di atempati  
 E doue stanno i pulci han piu ragioni  
 Di gran lunga, e da eleger i delicati  
 Piu tosto pochi dolci, bon bocconi  
 Che li insipidi, e melti e il trottar uano  
 Dirompe, e stracca piu che l'andar piano.
- E il suaue andar, se ben tardetto**  
 Pur conduce a l'albergo riposato  
 Voi animali priui d'intelletto  
 Sotto quel poco aspetto delicato  
 Il mal non gli vedete, & il difetto  
 Non si contenta, il giouen' di una alato  
 Hauer ma ne dista ben fruir quante  
 Ne vedra mai e hauerle al suo semiãte.
- Perche di tante a lui par esser degno**  
 Però stabil non è ponto il suo amore  
 E per proua ben tu ne mostri segno  
 Con vero testimonio, e con dolore  
 De le lor donne i giouen fan disegno  
 Degni esser riuertiti, e hauer honore  
 Ne maggior uanto han' lor ne gloria bella  
 Che potersi auantar di questa, e quella.
- Pel cui gran fallo molto scitto a frati**  
 Si sono messe che non si palrese  
 Tu dici che i tuo amori son celati  
 Et il tuo oprar sol la tua fance intese  
 Questo ben' lo sciai mal che diuulgati  
 Son ne la tua strada a le tue spese  
 Ma l'ultimo piu uolte, e quello a intèdere  
 Del mal che gli apertie uederse offendere
- Vi rubano le giouin, ma con doni**  
 Li attempati vi mostran cortesia  
 False di quel facesti eletioni  
 A cui tu ti donasti in fede mia  
 Et me scheronesti ben con piu ragoni  
 Ho ritrouato quanto il cor dista  
 Donna di te maggior di facultade  
 Di gratia, di uirtude, e di beltade.
- Che meglio assai di te mi ha corosciuto**  
 E del ben degno amor rapporte il pregio,  
 Perche di questo non faci rifiuto  
 Et porte a l'altro mendo il giusto fregio  
 De le parole mie senz'altro aiuto  
 Gettarti giù non mi serà in dispregio  
 Che l'anima tua a lo reo spirito in braccio  
 Senza pietà mi ueda del tuo straccio.
- E ben che io creda che di ciò far lieto**  
 Non mi vorai ti dico, se scaldare  
 Ti senti al sel ramèbra il freddo inquieto  
 Che quella notte mi festi portare  
 Se lo mescolarai col caldo d'rieto  
 Che senti adesso, lo potrai temprare  
 E fia con isperienza a un modo saldo  
 Temprata la tua vita il freddo al caldo
- Hor vedendo la giouen sconsolata**  
 Che uscian tante parole a un crudel fine.  
 A pianger comincio tutta turbata  
 Certo aspettando l'ultime ruine  
 E disse hor che pietà non ti ha mostrata  
 La via di trarme fuor di amore spine  
 Deh mouati a pietà l'amor di quella  
 Denna che dici, così saggia, e bella
- Da cui tanto se amato, & per suo amore**  
 Perdona me, & recami i miei panni  
 Che riuertirmi possa, e de qui fore  
 Vscir, ne mi dar piu tormenti, e danni  
 Ridendo a questo lo scolar, & l'hore  
 Di terza essendo, disse senza inganni  
 Non posso dir de non mostrarmi doue  
 Hor quelli sono, che il dir mi moue.

Credendo

- Credendo ciò la donna hebbe conforto  
 E insegnoli il loco, cue eran posti  
 Lo scolar de la torre uscì a diporto  
 E al fanto comandò che non si scosti  
 Che guarda gli facesse ben accorto  
 Che alcuno non entrasse ne si accosti  
 Infino a tanto che tornato sia  
 E detto questo dipartissi via.
- E a casa del suo amico a suo grand'agio  
 Poi che hebbe con diletto disinato  
 Andò a dormire, e conciossi adagio  
 Mentre stua la donna in male stato  
 E ne la sciocca sua speme disagio  
 Soffrendo pur fuor d'ogni modo usato  
 Oltre modo dolente in piu maniere  
 Si misse presso al mur trista a sedere.
- E a quella parte doue vn pecco d'ombra  
 Era incominciò mesta aspettare  
 Del crudele pensiero il cor la ingombra  
 Spargendo al bianco sen lagrime amare  
 Hor disperando la gran speme a lombra  
 Diuenir con suoi panni lo scolare  
 E in pensier varij tanto andò il desire  
 Che vinta e lasa, cominciò a dormire.
- Et iui al Sol, che molto era feruente  
 Si adormèò già appresso il mezzo giorno  
 Che feria a la scoperta piu possente  
 Il delicato petto, e il corpo adorno  
 E sopra de la testa sua lucente  
 Con gran forza gli fe maggiore scorno  
 Che non solo le carni còsse, e imerse  
 Che quante ne uedde tutte le aperse.
- E la cottura sua fu tanta, e tale  
 Che rupe il sonno, e risvegliarla strinse  
 E sentendosi cocere, e far male  
 Mouendosi la pelle aprir costrinse  
 Al motto che lei fe per modo tale  
 Di una carta di peccora se strinse  
 Che brustata retirarsi, e arsa tutta  
 Resta per graue ardor, nera e distrutta.
- E oltre questo gli dogliea la testa  
 Si forte, che pareo che se gli apresse  
 Et eraui la causa manifesta  
 Per il battuto che pareo che ardesse  
 Che non potea co i piedi ardita e presta  
 Soffrir, ne trouar loco che giouesse  
 Così si tramutaua con gran pianto  
 Dolente in questo, e trista in altro canto.
- E per sorte peggior non facea vento  
 Doue eran mosche in quantità, e tafani  
 La qual piangendo con fiero tormento  
 Le aperte carni gli parean piu strane  
 E tal la stimuauano al talento  
 Che attorno conuenia menar le mani  
 E pareano punture di spintoni  
 E colpi di piu fiere armi, o lanconi.
- Maledicea la sua vita, e l'Amante  
 E sopra tutto il perfido scolare  
 Dal caldo oppressa, così in cause tante  
 Per mosche, per tafan con pene amare  
 Da fame, e sete ancor con fier sembiante  
 Era vessata, e piu da lo pensare  
 Leuasse in piedi con piu doglie espresse  
 E cominciò a guardar s'alcun vedesse.
- Vicino, forastiero, o altra persona  
 Disposta in tutto di chiamarsi aiuto  
 Ma in questo ancora, la fier sorte sprona  
 Ch'iuì d'intorno non vi era ridotto  
 Et per il caldo ognuno ne abbandona  
 La gran campagna, e a casa hauea ridotto  
 Battendo tutti le ler biade intenti  
 Per guernar a tempo i suoi formenti.
- Altro sol che cicale vdiua intorno  
 Et a l'Arno vedea l'acque d'argento  
 Che gli porgea disir di far soagiorno  
 Appresso a quella, e berne al suo talento  
 La sete piu crescea maggior lo scorno  
 A l'ombre, onde vedea passar il uento,  
 E per case, et per rìue, e per ogni ombra  
 Di nouo è amaro duolo il cor ingombra.

Che

Che piu dirai di questa suenurata  
 Che'l Sol disopra, & sotto il gran feruore  
 Di quel battuto è vinta, e tormentata  
 Da mosche, e da taffani a tutte l'hore,  
 Che cosi haueanla acconcia, & affannata,  
 Che nō l'occida è in dubbio il fier dolore  
 E il bianco che le tenebre vincea  
 Rosso, e tinto di sangue in tutto hauea.

Parca del mondo la più brutta cosa,  
 Che veder si potesse in modo strano,  
 E così stando nel gran mal dogliosa  
 Senza consiglio alcun sperando in vano,  
 Aspettando la morte disiosa  
 Essendo mezza Nonna, e il caldo infano  
 Lo scolar da dormire alhor leuasse  
 E de la sua madonna ricordesse.

Et per vederla fe a la tor ritorno,  
 E per mandar il suo fante a mangiare,  
 E quella debil vide far soggiorno  
 Piangendo forte iui sedendo stare  
 Vedendolo la donna iui daterno  
 Disse Rinieri assai per vendicare  
 L'animo tuo crudele hai piu che fatto,  
 E la miseria mia tutta in vn tratto.

Se agghiacciar ti feci io in quella notte  
 In questo giorno mi hai fatta arrostire  
 Anzi arder, e di piu pene interrotte  
 Quasi di fame, e ste ancor morire  
 Perciò ti priego con preghiere immotte,  
 Che qua su tosto a me vegli venire,  
 Ch'a me non soffre il cor di darmi morte  
 Dalami tu che lo desidro forte.

Perciò ch'è tanto e si fiero il tormento,  
 Che la vita ne ch'eggio hora lasciare,  
 E se farmi tal gratia non ti sento  
 Almeno vn bichier d'acqua fammi dare  
 Per bagnarmi la bocca, e'l caldo intento  
 Che'l secco mi fa dentro consumare  
 Se non bastan mie lagrime, e li prieghi  
 La pietade per Dio sia che ti pieghi.

Meglio conobbe lo scolare alhora  
 A la voce la sua gran debolezza,  
 E vide l'arso corpo, e testa ancora  
 Retirata dal Sol per gran fieraezza  
 Vn poco di pietà pur gli uscì fuora  
 De la sua incomparabile durezza,  
 Ma pur celando alquanto il suo disire  
 Con voce altiera gli incominciò a dire.

Da le mie mani già tu non merrai,  
 Ma da le tue piu tosto in questo loco,  
 E tanta acqua da me adesso haurai,  
 Che ti sollieui il gran calore vn poco  
 Quanto sollieuiamento alli miei guai  
 Del freddo mi porgesti dal tuo foco,  
 E di ciò moito ben mi doglio forte  
 Che medicato fui con peggior sorte.

Che col caldo la mia infermitade  
 Fu estinta ben con putrido letame  
 E il caldo tuo con acqua rosa accade  
 Curar, e cibo buono harà la fame  
 Da questo caldo hauerai facultade  
 Che bella scorticata piu ti chiami  
 Come lascia la serpe il cuoio vecchio  
 Così in bellezza tu rimarrai specchio.

O ben misera me di tal bellezza  
 Disse la donna in tal guisa acquistata  
 Simil ne doni Dio a chi mi sprezza,  
 E a quel da cui son tanto ingiuriata,  
 Ma tu crudel piu d'ogni fiera auerza  
 In vsar crudeltade, & affammata,  
 Come soffrir ti puo stracciarmi tanto  
 Che nō ti muouan li miei prieghi, e'l piato

Salcun ti hauesse il parentado occiso,  
 E fattoti grauiissimi tormenti  
 Che vsar vn traditor habbia in auiso  
 Strugger vna Città, perir le genti  
 Che maggior pena darli a l'improuiso  
 Si pot'ebbe maggior che maggior stenti,  
 Che tu dal Sole qui arrostir mi fai  
 Manicar a le mosche in tanti guai.

E oltre



E oltre questo pur non mi voi dare  
 Vn bicchier d'acqua che a color si dona  
 Che dannati si den' giustificare  
 E darli ancor del vin buon si perdona  
 Hor poi che in crudeltà ti vedo stare  
 Ne che a pietade un tanto mal ti sprona  
 Mi dispono morir , perche Dio dia  
 Mercede in parte a la trista alma mia .

Disse al suo fante , detto che hebbe questo ,  
 Dalli cotesti panni , & che sen vada  
 De li , doue gli piace che nel resto  
 Il gastigo darò , che al cor mi aggrada  
 Il tutto fece il fante ardirò , e presto  
 Tolse gli panni , lei mesta in la strada  
 Che conosciuti stette in dubbio forte  
 Che data non gli hauesse egli la morte .

Ma credi ben che con giusti occhi vede  
 Quest'opra fiera tua tanto crudele  
 E detto questo per morir si diede  
 Disperata de vita in piu querele  
 E in mezzo del battuto offermò il piede  
 Tutta piangendo piena di amar fele  
 E sopra suoi dolori , & pene inquiete  
 Si sentina spasmar da fiera sete .

E di gridar a pena si ritene  
 Partito lo scolar subitamente  
 Con quelli uerso de la torre viene  
 Correndo con il cor mesto , e dolente  
 Intanto vn suo lauorator conuiene  
 Indi passar , che gia col cor ardente  
 Cercando li perduti , porci intanto  
 Sentere tosto il miserabil pianto .

Era già il vespro , e a lo scolar pareo  
 Di hauer compiuto il fier disir imparte  
 Di non far intra se altro dicea  
 E col suo fante da la torr' si parte  
 La doue la sua donna i panni hauea  
 Giunse, & via tolse quelli , e se diparte  
 E de la donna ritrouò la fante  
 Che a la sua porta mesta s'edea inante .

Che la donna faceva in la torricella  
 D'ogni tristezza piena , e di dolore  
 Chi piange la su , disse , e chiamò quella  
 Vide la donna il suo lauoratore  
 E subito per nome ella l'appella  
 Dicendo hor uien , e porgemi valore  
 E mena la mia fante non fallire  
 Che quà suso lei possa a me venire .

Onde a quella ne disse lo scolare  
 Chi è de la donna tua , a cui la fante  
 Rispose , io la credeua ritrouare  
 Stamane in letto , ma mi par distante  
 Doue per tutto son stata a cercare  
 Ne quinci orma ne trouo circonstante  
 Dicitemi di lei , perche in dolore  
 Tutto mi sento arder di affanno il core .

Oime madonna gli rispose quello  
 Che costà suso mai vi hebbe a portare  
 Piena la vostra fante di martello  
 Hoggi non è restata voi cercare  
 Et accostato al muro il traucello  
 Come star ne douea prese adrizzare  
 E a legar cominciò con le ritorte  
 Li bastoni a trauerso a chiamar forte .

Rispose quello così seco insieme  
 Ti hauesi hauuta , doue ho lei hauto  
 Acciò che hauesi de le colpe estreme  
 Te ancor punica senza olcuno aiuto  
 Tu non mi scaperai falso, e mal seme  
 Che nō ti paghi a quel che m'è accaduto  
 E de le opre tue triste , e beffe assai  
 De le quali ogni hor raccorderai .

In questo la sua fante soprauene  
 E in fiera voce ne la torre intrata  
 A palma dibattendosi con pene  
 A gridar cominciò , madonna grata  
 Dolce mio bene oue esser vi conuiene  
 Sentendola la donna tormentata  
 Risposegli s'irocchia io son quà suso  
 Non pianger vieni ch'io discenda giuso ,

Resami i panni miei , quasi son morta  
 Orde lei tosto vditola parlare  
 Racconfortata , a gir la sù si esorta  
 E per la scala lei vi hebbe a riuare  
 Giorta sopra il battuto affitta e smorta  
 Vedendo sua madonna cesi stare  
 Che non corpo pareo si delicato  
 Ma vn' rosso Cepparello inarficato

Tutta vinta dal duol gittosse in terra  
 Piangendo incominciò graffarsi il viso  
 Sopra di lei non meno si discerra  
 Che morta la trouasse a l'improuiso  
 Pregandola la donna il col gli afferra  
 Facendola tacer del mal aduiso  
 Si fece riuelsir certificata  
 Non sapendosi doue fusse stata .

Onde quelli pregò che ad alcun mai  
 Non dicesser di questa sua fortuna  
 Depo molte nouelle di suoi guai  
 Debole essendo trista , e ancor digiuna  
 Il suo lauatorator che valea assai  
 Di leuarsela in collo si raduna ,  
 Perche andar non potea , a saluamente  
 Fuor de la torr quella portar consente .

La cattiuella fante che era dietro  
 Rimasta discendendo troppo infretta  
 Smucciando il piede riuelsosse adietro  
 Da quella scala , e tal fu la gran stretta  
 Che si rupe vna coscia come vn vetro  
 E da tal fier dolor graue constretta  
 Incominciò a muggiar come vn leone  
 Di spasmo da gran deglia , e passione .

Sopra vn'herbai la donna haue posata  
 Tosto il lauatorator , e da la fante  
 Corse che hauea la coscia fracassata  
 Portando quella a sua madonna inante  
 Onde vedendo questa altra derata  
 E rottegli la coscia in fier sembiante  
 Sopra d'ogni altro mal si dolse quella  
 Che vide non poter seruirse d'ella .

Onde ambe due ne incominciar gran pianto  
 Ne potendo il suo hom' darli conforto  
 Anch'egli incominciò a pianger intanto  
 De tal fortuna , e de si fiero torto  
 Ma essendo basso il Sole , e tardi alquato  
 Essendo a la lor speme il camin corto  
 Andò a la casa , e chiamati iui i suoi  
 Lei e la fante la portaron poi .

Con acqua poi la donna confortata  
 E con bone parole messa in letto  
 Da la donna del suo homo aiutata  
 Di pan lauato al fine hebbe ricetto  
 La notte poi con la sua fante grata  
 For portata a Firenze nel lor tetto  
 Oue la donna de disgratia tale  
 Fecce fauola lunga del suo male .

E creder fece a tutti i suoi fratelli  
 Che de demoni per indirizzamenti  
 Questo fusse auenuto , e i casi fellii  
 Pianse piu giorni i graui suoi lamenti  
 Di medicarla non gli for rubelli  
 Tosto i medici a sua salute intenti  
 Nò senza graue angoscie , e graui affanni  
 Lasciandone la pell' taccata a i panni .

E da vna ardente febre al fin guarita  
 Fu , e de la coscia ancora la sua fante  
 Onde gli fu fuora di mente vscita  
 La speme con l'amor di quel suo amante  
 Di beffar alcun mai piu non fu arditata  
 Amando saggiamente nel sembiante  
 Sapendo lo scolare de la stretta  
 Che hebbe la fante lasciò far uendetta

Hor cosi adunque de la stolta aduene  
 Che credendo cosi vno scolare  
 Frascheggjar come vn'altro si conuene  
 Frascheggiata restar con pene amare  
 Non sapendo però che sano bene  
 Li scolari , oue il diavolo ne appare  
 E tien la coda , onde ciascuna impari  
 E spetialmente a non beffar scolari .

Il fine .

Due vsano insieme l'vno con la moglie de l'altro si giace, l'altro auedutosene, fa con la sua moglie che l'uno è serrato in una cassa, sopra la qual standouì l'un dentro; l'altro con la moglie de l'vn si giace.

## ALLEGORIA.

Per li due che vsano insieme vien tolta la fragile amistade, la qual per giungere a certi piaceri contamina la purità, l'vna con l'altra, onde la prima veggendosi offesa è sforzata col medesimo errore vendicarse.

## PROVERBIO.

La rea, e finta amistade ingannar parme  
E uendicarse con le sue proprie arme.



Helena for li Che comprender per quello hora potrete  
affanni, & Che assai a ciascadun dene bastare  
pene graue Se qual Afino da vrita in parete  
A le donne E tal riceue poi nel vendicare  
ascoltar; ma Hora fu in Siena ben saper douete  
giustamente Doi gioueni di grado, e di alto affare  
Pensädo consu Tanena Spineloccio vno fu detto  
uenirli, hebber E il Zeppa Mimio l'altro era in effetto  
mē graue E in Camollia questi eran vicini

Compassione a quella, e al duol presente  
Quantunque non paresse alor suaua  
Fatto de lo scolar ma crudo, e ardente  
Hor la Reina comandò a Fiammetta  
Che homai a seguitar ella si metta.

Onde ne vsauan spesse fiate insieme  
Come fratelli cari, e pellegrini  
Di cor, si hauean in l'vno, e l'altro speme  
Moglie haueua ciascuno de diuini  
Sembianti ornata, e di bellezze estreme  
Hor Spineloccio in casa, molto usando  
Del Zeppa, e con la moglie sua parlando.

Magnanime, gentildonne mi pare  
Che trassite hora vi babbia crudeltade  
Che fece a quella giouen to scolare  
Ramorbidiue i spirti hora mi accade  
E di una ingiuria che hebbe a temperare  
Vn' animo mansueto, e in scurtade  
Moderata vendetta fe in effetto  
Vderete operatione al suo diletto.

Dimesticosi per si fatto modo  
Che egli ne incominciò a giacer con lei  
Continuando fèco in stretto nudo  
Ne vede il Zeppa un giorno gli atti rei  
Che essendo astrosto in casa si come odo  
Spineloccio ne venne da costei  
Per chiamar il marito ne gli essendo  
Salse in la sala, e abbracciò quella ardèdo

Stretta doppo la comencio a basciare  
 Et ella lui con amore si effetti  
 Il zepa che quest'atto hebbe amirare  
 Molto alcun fece al aito suo dispetto  
 Ma oueder stete il gioco, e il fin che fare  
 Intendendeuano loro al suo diletto  
 E in breuemente vide sua consorte  
 Entrar in camera & a ferrar le porte.

Onde forte per questo atto turbato  
 Paruegli che gli fusse tratto il core  
 Ma come saggio poi haue pensato  
 Che a far rumor l'irgiuria era maggiore  
 E crescea la uergegna piu infiammato  
 De caso tale di credenza fore  
 Onde misse il pensiero a la vendetta  
 Di farla con il modo che si aspetta .

Trouato il modo dopo gran pensare  
 Quanto stette l'amante con sua moglie  
 Tanto stette nascosto per non dare  
 Sospetto alcun de le sue accerbe doglie  
 Partito Spinelloccio hebbe egli a intrare  
 In camera e da la donna si raccoglie  
 Doue trouola coi capelli sciolti  
 Che in lo assalto amoroso hauea reuolti .

E disse gli che fai donna e nol vedi  
 Rispose quella , si disse egli bene  
 Hollo veduto piu che tu non credi  
 E uia pu assai che al honor tuo conuiene  
 Hor perche del error il cor non fiedi  
 Della dishonestà che in te si tiene  
 Et fatte piu parole essa in timore  
 Il tutto confessò con fier dolore .

Vedendo che negar non lo potea  
 Piangendo uene a dimandar perdono  
 A cui il zepa , vedi gli dicea  
 Hai fatto male , & quello ti perdono  
 Con questo che de l'opera tua rea  
 Faci quanto per diti hora qui sono  
 Et che compiutamente mi prometti  
 De far quanto dico tosto li effetti .

Promisse lei ripiena de paura  
 Di far ciò che gli disse il suo marito  
 Soggiunse quello poi , voglio habbi cura  
 Di far di nouo a Spinelloccio inuito  
 Et su l'hora di terza si assicura  
 Venir quiui da te d'amore ardito  
 A ciò che egli habbia causa che partirse  
 Da me sol per venir con teo a unirse .

Et quando teo egli farà soggiorno  
 Io verò a casa , & come sentirai  
 Chio uegna per timor, di un tanto scorno  
 In questa cassa qui lo ferrarai  
 Il resto poi quel medesimo giorno  
 Di quanto seguirà lo vederai  
 Di questo non hauer dotanza alcuna  
 Che male non haurà per tal fortuna .

Promissegli la donna sodisfare  
 E così fece in porto ogni suo effetto.  
 Ella poi Spinelloccio se inuitare  
 Suso l'hora di terza al suo diletto  
 Seco era il zepa come soglia fare  
 Onde egli per andar a tal ricetta  
 Al zepa disse disfinar conuiemne  
 Come uno amico mio che oblige tiemme .

Rispose il zepa egli non è ancor hora .  
 Di questa pezza ben tu poi indugiare  
 Ma Spinelloccio che non vuol dimora  
 Partir mi è forza disse , e uoglio andare  
 Partito dunque quello giunse alhora  
 Da la moglie del zepa a solacciare  
 E intrati in camara fe poco soggiorno  
 Che'l zepa a casa sua fece ritorno .

Sentendolo la donna in gran timore  
 Mostrandosi , in la cassa il fe salire  
 Che'l marito hauea detto, & perche fuore  
 Ei non potebbe alhor de quella uscire  
 Serrolui entro , & con viso migliore  
 Vsci di camara con nouo disire  
 Il marito incontrò che ne giorgia  
 Suso in la sala e così li dicea .

Venuta che ui , e l'hotta de disfnare  
 E Spinelloccio da vn suo amico gito  
 E soia la sua donna mi par stare  
 Inuitala dopoi che egli e partito  
 Chiamala a la finestra che a mangiare  
 Venga con noi che ci sera gradito  
 Temendo quella ciò che'l disse fece  
 Quanto impose il marito satisfecce .

Di Spinelloccio la moglie pregata  
 Venne a la fin già che'l marito è absète  
 Quando suso fu giunto e accarezzata  
 Dal Zeppa quanto piu humanamente  
 Presela per la mano , haue mandata  
 La moglie sua in cucina pianamente  
 Condusse quella in camera , e doppoi  
 Ne serò l'uscio a li piaceri suoi .

Quando la donna se vidde ferrare  
 Disse oime Zeppa mio, che vol dir questo  
 Per disfnar mi hai fatta quì ariuare  
 Quest'è l'amor gradito , e manifestò  
 Che a Spinelloccio sogli tu portare  
 La real compagnia , e il modo honesto  
 In tanto il Zeppa a la cassa accostato  
 Fu doue il suo marito era serrato

Disse stretta tenendola per mano  
 Tu ti ramarchi donna, hor pria mi ascolta  
 Io ho amato, & amo Spinelloccio humano  
 Quanto frater mi fusse vna sol volta  
 Come che egli nol sappia fatto insano  
 Hieri trouai la sua fidanza molta  
 Indarno reuscita che'l giaccia  
 In questo loco con la donna mia .

Hor perche l'amo pigliar non intendo  
 Contra lui altramente hora vendetta  
 Se non qual è l'offesa, & ben comprendo  
 Che a te non meno il vendicar si aspetta  
 Hauta egli ha mia dōna, io hauer te predo  
 E se serai a darmelo ristretta  
 Per certo il coglierò in tal contempre  
 Che ambi di me ramentarete sempre.

La donna v'dendo il tutto , & dopoi molte  
 Racconfermation fatte'l si rese  
 E disse Zeppa mio , se de le stote  
 Opre del mio marito den' le esse se  
 Cadder sopra di me , & l'opre raccolte  
 Contenta sono di esserti cortese  
 Con questo che tua moglie mi dia pace  
 Se ben mi ha offesa senza causa audace.

Disse il Zeppa faral sicuramente  
 Et oltre questo di un' caro gioiello  
 Quanto altro ti farò degno presente  
 Che forse visto non harai il piu bello  
 E così detto poi piu dolcemente  
 Basciandola abbracciata fu da quello  
 Sopra la cassa la stese in effetto  
 Et ambi insieme ne prender diletto .

Il marito che dentro era richiuso  
 Ne la cassa , ne vdi la cosa piana  
 E di la moglie sua restò confuso  
 E piu a sentir la danza triuigiana  
 Stette gran pezza fuora di human uso  
 Pien di dolor , e pien di rabbia insana  
 E se non fusse che egli tema hauia  
 Detta haurebbe a la moglie villania.

Così rinchiuso di ramarco pieno  
 Come era cominciò tosto a pensare  
 Che egli hauea iconciato il male apieno  
 E il Zeppa hauea ragion de simil fare  
 Et che egli fuora d'ogni ira e vileno  
 S'era portato nel suo vendicare  
 E seco stesso fuora d'ogni intrico  
 Del Zeppa si dispose esser amico

Hor stato il Zeppa con la donna tanto  
 Quanto gli piacque de la cassa scese  
 Onde ella quel gioiel dimandò intanto  
 Che a preferirli il Zeppa fu cortese  
 Aperse quel la camera contento  
 Chiamò la moglie , quale a lui discese  
 Disse sorella hora buon pro ui faccia  
 Che mi rendete pan quì per focaccia

Ridendo tutti fe la cassa aprire

Il Zeppa e Spinelloccio ne scoperse  
Mostrandolo a la moglie, e bello adire  
Seria qual piu vergogna al cor offerse  
O Spinelloccio a vederfi scoprire  
Dal Zeppa che sapea sue colpe auerse,  
O la donna vedendo il suo marito  
Sapendo che ogni cosa hauea sentito.

E senza far nouelle disse a quello  
Par pari siamo di vn proprio interesse  
E per ciò bono sia come diceui  
Che siamo amici, e lasciar gli odij griuei.

Hora dissegli il Zeppa ecco il gioiello  
Il qual ti dono che ti fu promesso  
E Spinelloccio pieno di martello  
Vscir fuor de la cassa fu concesso

Non essendo diuiso altro tra noi  
Che le mogli hor facciansele comune  
Il Zeppa fu contento onde doppi  
Non fecero tra lor risse piu alcune  
E ritornati in pace a i modi suoi  
Disnaron tutti & lasciar le fortune  
E da indi inanzi hebber dui mariti  
Le donne, & lor due mogli ai lor partiti.

## DE LA OTTAVA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA IX.

Maestro Simone medico, da Bruno, & da Buffalmacco, per esser fatto d'vna brigata che va in corso, è fatto andar di notte in alcun luogo, e da Buffalmacco gitato in vna fossa di bruttura, & lasciatoui.

## ALLEGORIA.

Per Maestro Simone vien tolta la persuasione di vno semplice, la quale vien leuata da li vitiosi, & stipulati a far errare, & restarse alla fine con danno beffeggiata.

## PROVERBIO.

Chi è semplice e saper piu si persuade  
Vergogna, e danno ouunque ua gli accade.



oi che le dōne  
alquār hebber  
cianciato  
De quello ac-  
cumular la mo-  
glie insieme,  
Toccaa a la  
Reina al mo-  
do. vsato

De seguitar ne le nouelle estreme  
Et perche Dioneo non sia ingiuriato  
Incominciò guidata da gran speme  
E disse Spineloccio porò certo  
Del zepa beffa degna al suo gran merto

Per la qual cosa riprension non porta  
Come vuole Pampinea dimostrare  
Che chi beffa colui che beffa ha in scorta  
La va cercando e la de guadagnare  
Mertolla Spineloccio ne fu torta  
La beffa che egli stesso hebbe a cercare  
Chi gela fece biasmo alcun non merta  
Anzi, è degno di honor, e laude certa

Vna simil fu fatta a vn che riterno  
Fece a Firenze da Bologna essendo  
Pecora espressa, e medico piu adorno  
Teneasi quello ogni altro riprendendo  
E di pelli di vai coperto attorno  
Come veggiamo i nostri discendendo  
Da quella terra qual giudice, o quale  
Medico, ouer notaio vniuersale.

Candide donne mie vn mastro simone  
Con gran batal di scarlato vestito,  
Dottor di medicina se ripone  
A Firenze tornar d'esser gradito  
E del cocomero su la via si pone  
A prender casa e a dimostrar si ardito  
Tra gli altri suoi costumi questo appare  
Che a chiunque egli uedeua de dimandare.

Chi fosse, e doue andaua quasi come  
Che da gli atti de gli huomini douesse  
Trar le sue medicine, a darli nome  
A li suo inferni, & quelle raccogliesse  
A tutti pora mente, & al cognome  
Oltre altre piu pazzie chiare, & espresse  
Con piu efficacia al fin gli occhi riuolse  
A dui pittori, e i suoi pensier gli sciolse

De quali s'è due fate regionato  
Di Bruno, e Buffalmacco in compagnia  
Questi vicini suoi stauanti al lato  
E molto grati il medico gli hauià  
Di sua conditione adimandato  
Inteso che eran poveri tutta via  
Che esser non possa, egli ben si persuade  
Che viuian lieti in la lor pouertade.

Ma si auisò, ancor che udito hauesse  
Ch'erano astuti, & che d'ignara parte  
E non saputa che ciascun viuesse  
E trar profitto grande con quell'arte  
Questo fermo pensier al cor d'impreffe  
Di voler sua amistade a parte a parte  
O con l'vno, o con l'altro stia oportuno  
Onde domesticosse al fin con Bruno.

Conoscendolo Bruno in poche fiate  
Eser questo Simone vn'animale  
Con noui motti, & arti scelerate  
Incominciò a mantegnir su l'ale  
E similmente il medico laudate  
Le nucl che facea molto sen vale  
Et per potersi piu domesticare  
Seco vna volta lo menò a disnare

Poi che hebbero mangiato pianamente  
Disse gli la sua grande marauiglia  
Che egli faceva di lui, e similmente  
Di Buffalmacco, che al medesimo piglia  
Che lor essendo così pouera gente  
Viuean sì lieti con serene ciglia  
Finalmente pregol, che gl'infigrossse  
Come tal fatto al lor piacer andasse.

Pei che da Bruno la dimanda v'dita  
 Che'l medico li fu paruegli sciocca  
 I tanto fuor di modo disapita  
 Che opena il riso puol tenere in bocca  
 Secondo sua pocagine s'inuita  
 Dar la risposta che a ragion gli tocca  
 E mastro disse, io nol direi a molti  
 Tanto gli fatti miei ne sono occolti.

Che dirlo a Voi, perche mi siate amico  
 Serò contento faruelo sapere  
 E se a vostra salute, e mia uel dico  
 Di gratia almen vi priego di tacere  
 Vero è, che meco il mio compagno antico  
 Lietamente sen viue in gran piacere  
 Piu assai che a l'arte, & de piu ricchi do  
 Che non traiam' de nostre possessioni (ni

Non habessimo pur da pagar l'acque  
 Che logoriamo noi, ne percio' voglio  
 Già che saperlo tanto al cor vi piacque,  
 Che imboliamo crediate, o usiamo orgoglio  
 Ma gir in corso a roi non ci dispiacque  
 E sopra questo ogni gran ben raccoglio  
 E senza danno altrui traiam' da tutti  
 Ciò che ne aggrada de piu ricchi frutti.

Vdendo questo, & come non sapendo  
 Si andasse in corso il medico stupiua  
 E di gran desiderio tutto ardendo  
 Saper che cosa fusse il cor bo'iuua  
 Con grande istanza lo pregò dicendo  
 Che gli dicesse quel, che ciò deriua  
 Che a persona altra mai tanto secreto  
 Direbbe, & che seria fedel, e quieto.

Oime gli disse Bruno dimandate  
 Troppo gran cosa, & seria per disfarme  
 Se mai lo palesaste, inueritate  
 E serebbe del mondo per cacciarmi  
 E farmi gir in bocca a le infiammate  
 Bocche di Lucifer da San Gal parmi  
 Se alcun mai lo sapesse a i giorni miei  
 E viuo, e morto mai non vel direi.

Disse il medico a Bruno resta certo  
 Che questa cosa mai serà palere  
 Se non a tu, & io, e chiaro aperto  
 Vedrai quanto serò farte apiacere  
 Depoi molte nuelle Bruno esperto  
 Disse eccomi maestro hor apparere  
 L'amor che porto a la qualitativa  
 Melonagin legnaia vostra viua.

Per la fede che ho in vui cosa negare  
 Non posso de vogliate, e dirlo a voi  
 Pronto serò se vi vedrò giurare  
 Per admenteson croce che vi ingoi  
 Che questo mai si uera appalesare  
 Ad alcuno' viuendo, e ancor doppoi  
 Affermò il mastro con piu giuramento  
 Di appalesarlo mai viuo ne spento.

Hor disse quello mastro mio dolciato  
 Saper douete, che non è ancor guari  
 Che qui fu un nigromante il piu honorato  
 Che Michel scoto fu de li piu rari  
 Percio' che era di Scotia egli ariuato  
 Da molti huomin' gentili hebbe ripari  
 (Benche pochi fian viui) de piu honori  
 E gioie, & ori, per maggior fauori.

E de quivi volendosi partire  
 A prieghi di piu nostri Fiorentini  
 Doi discipol lasciò di alto disfire  
 Dotti, e di saper quasi diuini  
 Seruian' questi secreti a non mentire  
 Per certi loro amor da fier distini  
 Perseguitate, & lor sapienti in tutto  
 Gli fece hauere il distiato frutto.

Piacendo la Città, e i costumi a questi  
 Si dispose veler sempre qui stare  
 Grande amistade ne pigliaron presti  
 Con ricchi, e poueri, & gente d'ogni afare  
 Pur che ne fusser a suoi seruigi desti  
 E conformi a lor arte, a l'operare  
 Al fin di vinticinque huomini eletta  
 Fe. er tutti approuati de lor setta.

E questi



E questi insieme ad vn loco ordinato  
 Si trouauano ben due volte al mese,  
 Et ogni lor disire, ogni lor stato  
 Diceano a questi, & ogni loro imprese  
 E il tutto prestamente era operato  
 Ad ogni suo piacer senza contese  
 Era fatto la notte in ogni effetto  
 Ogni piacere loro, ogni diletto.

Con questi dui hauendo singulare  
 Io, e Buffalmacco amicitia insieme  
 Ne fussemo per lor d'opre si rare  
 Participati come era la speme  
 Et quando andiamo insieme a solacciare  
 Bello, e a veder che insen de parti estreme  
 Vengono belle donne, e ornate genti  
 Fornite a ricchi fregi, & ornamenti.

Marauiglia a veder li capo letti  
 Doue mangiamo a la gran sala intorno  
 Le taucl messe a la real' gli eletti  
 Nobili, e belli seruidori, intorno  
 Così femine, e maschi a li diletti  
 E piacer nostri sono a far soggiorno  
 E le coppe creciuogli, fiaschi, e bacini  
 D'oro, & d'argento che paion diuini.

Quali adopramo noi, & oltre questo  
 Le viuande superbe, e delicate  
 Come ciascun desidera, e manifesto  
 Sono dauante a noi tosto recate  
 Non potria dirlo chenti, & quãto, e il resto  
 Di dolci soni, & armonie piu grate  
 D'infiniti strumenti, e canti piene  
 De chiare melodie alte, e serene.

Diuisar non potria quanto la cera  
 Sia ch'iuì arde, e quante sian le cene  
 Quanti confetti sian d'ogni maniera  
 Che si consuman' iui a mani piene  
 I preciosi vini de riuiera  
 Che si beon iui, e Maluasie piu amene  
 Ne vorei zucca mia da sal credeste  
 Che vestiti così stesimo in feste.

Alcuno iui non è così cattiuo  
 Che a voi non vi paresse imperadore  
 Non vi è alcun' d'oro, e d'argèto priuo  
 Con belli vestimenti di valore  
 Sopra gli altri piaceri non ci è a schiuo  
 Veder le belle donne, alte di honore,  
 Quali pur che l'huom voglia son recate  
 Da tutto il mondo vaghe, e delicate

Iui si vede con piacer soprano  
 Di Barbanicchi la gran donna bella  
 La Reina de Baschi, & del Soldano  
 La moglie, e di Gergene la donzella  
 La Imperatrice Osbecch, & da lontano  
 La Cinciaserra di Noruecha anch'ella  
 La Semistante ancor di Berlinzone  
 Di Narsia la Scalpedra al parangone.

Che vado auouerando, iui ritorna  
 Del mondo tutte le Reine insieme  
 Sino a la Sifinchimura così adorna  
 Che'l Prestogiani in lei tiene ogni speme  
 Et per me al Cullo, ella tien le corna  
 Tanto va altiera d'honorato seme  
 Poi che iui si ha beuto, & confettato  
 Fatta vna danza si trasmuta stato.

Però ch'iuì ciascuno la sua prende  
 Donna che ha fatto al bel loco venire  
 E ne la camera sua seco si estende  
 In vago letto stà seco a giocire  
 Quel loco al paradiso ne contende  
 Si vago e bello e odor si fa sentire  
 Maggior del vestro che di spetie sia  
 Buffoletti, e Comini in spetiarìa.

Del Dogie di Venetia piu bei letti  
 Son quelli, doue a riposar si vanno  
 Her che menar di calcoli, hor che diletti  
 Tirar di casse dolci iui si fanno  
 Per far serrato, e spesso in molti effetti  
 Le testirici, il dileteuol panno  
 Lascio pensar a voi con che disio  
 Iui dimor con Buffalmacco mio.

**Lui** donne piu bell' facciam venire  
 Per lui viene de Francia la Reina  
 E quella d'Inghilterra comparire  
 Per me in quel bel loco si destina  
 E così sappiam' far che il lor disire  
 Femina in noi ne altro se glinclina  
 Ne altro occhio che noi, ne altro diletto  
 Tengono a terminar lor dolce effetto.

**Da Voi medesimo** hor potete pensare  
 Se piu de gli altri possiamo andar lieti  
 Pensando goder noi di beltà rare  
 Due donne tali, poi così secreti  
 E quando che vogliamo anouerare  
 Vna o duo milla forin d'oro quieti  
 Habbianli prestamente per soccorso  
 E questo chiamian' noi lo andare i corso.

**Perche** si come tolgano i Corsari  
 D'ogni hom' la roba, così facciam noi,  
 Ma tanto semo noi da lor dispari  
 Che la rendimo, & lor non rendon poi  
 Hor intendete mastro de piu cari  
 Quest'è l'andar in corso, e i piacer suoi  
 Ma vuol esser segreto in piu maniere  
 Et perciò vi prego io voler tacere.

**Il mastro** la cui scienza si estendea  
 Non forse piu di medicar lattime  
 A li fanciulli gran fede porgea  
 A le parole vltime, e a le prime  
 Che gli hauea ditto bono gli dicea  
 Quanto di veritade piu si stime  
 E il cor si accese per hauer restoro  
 Di esser de la brigata di costoro.

**Per la qual cosa** egli rispose a Bruno  
 Che marauiglia gli era firmamente  
 Poi che haueuano il tempo si opportuno  
 Se viuean' tanto lieti arditamente  
 E restò a pena del pensier digiuno  
 Di pregarlo che'l fesse di sua gente  
 Ma restò intanto (con farli piu honore)  
 A tempo aprigli in tal effetto il core.

**Hor questo** dunque in suo pensier seruato  
 Come era vsanza incomincio a seguire  
 E da sera, e mattina conuitato  
 Seco il menaua pronto al suo disire  
 Et ara si frequente questo vsato  
 Che'l mastro non sapea starfi ne gire  
 Senza costui, odegli perche ingrato  
 Non pareffe a l'honor, che gli era dato.

**La quaresima** in sala li dipinse  
 E l'Agnus Dei in camera l'intrare  
 E sopra l'Vscio de la via gli finse  
 Vno Orinale di bellezze rare  
 Acciò che l'arte sua, che alta si spinse  
 Fusse ouunque veduta nel passare  
 E in vna sua loggieta gli hauea fatte  
 Le battaglie di toppi, et de le gatte.

**Pareano** queste al medico si belle  
 Che altre cose vedea de piu uaghezza  
 E cenando con lui de sue nouelle  
 Diceali che era stato in grande altezza  
 Nella notte passata in gran fauelle  
 Presso a quella Reina, che egli apprezzza  
 Et perche un poco del suo amor glincrebbe  
 Dolce poi trasse il bel pèher che eglihebbe

**Segue** maestro mio quella brigata  
 Lagumedra venir mi fece quella  
 Del gran Can del Farisi, & tanto grata  
 Mi fu quanto era pia leggiadra, e bella  
 Fa il medico gli disse che mostrata  
 Lagumedra questi nomi e fami chiaro  
 No intendo questi nomi, e fami chiaro  
 La cosa se mi sei amico caro.

**O mastro** mio l'vno gli dicea  
 Non marauiglio già che ho v'dito dire  
 Che porco grasso, & Vanacena rea  
 Non dicon nulla a chi non sà mentire  
 Il mastro a questo tosto rispondea  
 Auicenna tu voi forsi inferire  
 O Hippocrasso; gnaffe, Brun rispose  
 Io male intendo anch'io le uestre cose.

- Ma Laguedra del gran Can risona  
 In quella lingua quanto Imperatrice  
 Vi parria questa feminaecia bona  
 Da farui ogni piacer, quanto vi lice  
 Vi so dir che in oblio la sua persona  
 Vi faria gir l'impiastri, e la radice  
 Di medicina, e tutti li argomenti  
 De li medici esperti piu valenti.
- Per accenderlo piu dicea taluolta  
 Diuerse cose tutte al ver lontane  
 Onde vna sera il mastro fe raccolta,  
 Ch'era nel vagheggiar le pittur strane,  
 Et il lume tenea a Bruno che inuolta  
 In qua, e in la pingea le guerre soprane  
 Di dette gatte, e topi, & si credia  
 Hauerlo preso assai da cortesia.
- Si dispose di aprirgli il suo secreto  
 Disse poi che indi erano vniti insieme  
 Bruno (come Dio sa) non viue drieto  
 A te persona in cui piu tegni speme  
 Ne che ami piu per cui facesi queto  
 Far cio che mai si puo se ben mi preme  
 Se mi dicesti che a Pretola andassi  
 Credo che vi andarei con presti passi.
- Perciò non voglio che ti marauigli  
 Se ti richiederò come tu sai  
 Guari non è, che i modi, e li consigli  
 Lieti tuoi ragionasti, e ti ascoltai  
 A cui con tutto il cor riuolsti i cigli,  
 E di teco venir desidero assai  
 Ne di altra cosa faccio maggior stima  
 Che di trouarmi a questa spoglia oppima.
- E questo ben non è senza cagione  
 Come tu vederai se mai mi auiene,  
 E se nol faccio con buona openione  
 Voglio mi beffi quanto si conuiene  
 Iui venire tra quelle persone  
 La piu bella farò sotto mia spene  
 Che già buon pezzo vidi a rose, e gigli  
 Ornata scarfi da Cacaucingli.
- A laqual tutto voglio il bene mio,  
 E al corpo, e al sangue ch'io li uolsti dare  
 Dodici bolognini sel disio  
 Mi lasciasse compir seco, e ben far,  
 Non uolse lei, & ben mi parue rio  
 Però ti priego mi vogli insegnare  
 Di venir uosco, & vi sero ben grato  
 Quanto amico, e fratello in ogni lato.
- Tu vedi inanzi quanto homo son bello,  
 Et come stan le gambe in la persona  
 Parmi il viso vna rosa, & vn gioiello  
 E sopra ogni dottor porto corona  
 Vn simil non hauete nel drapello  
 Ne chi meglio di me sappia, e ragiona,  
 E cantar so di belle canzonette  
 Et altre varie cose intendo elette.
- Hor vna adesso vogliotene dire,  
 E alhora incominciò tosto a cantare  
 Non potea Bruno il riso ritenire,  
 E apena si tenea d'incominciare  
 Finita la canzone al suo disire  
 Disse il mastro, hora che te ne pare?  
 Rispose quel le cetre sagginali  
 Appo voi perderian li accenti uguali.
- Si artagoticamente stracantate  
 Che fate fina al ciel gran melodia  
 Rispose il mastro le la veritate  
 Non l'haresti creduto in fede mia  
 S'udito non l'hauesti hora beate  
 Seran vostre giornate in ogni via  
 Voi dite il uero disse Bruno, e il mestro  
 Rispose ad altre cose ancor son destro.
- Ma lasciam questo fatto come vedi  
 Mio padre gentilhomo fu in effetto  
 Benche stesse in contado, e hauesse heredi  
 Di altro legnaggio onde ne fui concetto  
 Per madre da Valecchi, & se ne chiedi  
 Ancora si saprà nostro ricetta  
 Tegno piu libri in casa di accoglienze  
 Piu belle robe ho che altro di Firenze.  
 A fede

A fede ho roba che molto mi vale,  
 Che passa cento lir de bagattini,  
 Sono anni piu di dieci, che immortale  
 Di virtù son tra Greci, e tra Latini  
 Hor così dotto, & ti auuissè male  
 Il mio mestiero che è de li diuini  
 Seria per te, & de li tuoi a vn paio  
 Ne per mercede pur torria vn denaio.

Vdendo questo Bruno seppe ch'era  
 Vn leuacceci, e disse fatti il lume  
 In quà perche in piu horreucle maniera  
 Le code faccia a i toppi al lor ceslume  
 Acciò che paia la sua bella scbiera  
 E poi darui risposta il cor presume  
 Facendo vista che simil dimande  
 Lo grauasse a menarlo in quelle bande.

Hor fornite le code, pur gran cose  
 Maestro mio (disse) voi mi dimandate,  
 Et opre ne fareste gloriose  
 Del vostro gran ceruillo inueritate,  
 Ma paion forte a me marauigliose  
 Piu che cose del mondo in questa etate,  
 Ma perche vi amo quanto si conuiene  
 Penso certo seruirui a mani piene.

Per le vostre parole che condite  
 Sono di tanto senno, che le forme  
 Trarebbon de l'usati al cielo ardite  
 Non che del esser mio a voi conforme  
 Quanto vso piu con vui piu mi gradite  
 E ueggio il modo uostro che non dorme,  
 E tanto piu mertate essere amato,  
 Che sete di tal donna innamorato.

E in queste cose perciò ui uo dire,  
 Che seruir non ui posso che ci manca  
 Piu cose pel bisogno a uo'er gire  
 La doue haureste ogni uoglia franca,  
 Ma se mi promettete mantenere  
 Credenza, e appresso a quella non si stanca  
 La uostra calcurita immobil fede  
 Parmi certo di hauer quel che richiede,

Che hauendo uoi così bei libri, e insieme  
 Tante altre cose come hauete detto  
 Che fatta ui uerrà la uostra speme  
 Felicemente compiuto l'effetto,  
 Rispose il mastro d'altro il cor ti preme,  
 Che tu non sai del grande mio concetto,  
 Quanto secreto sia, e in piu maniere  
 Sappia con util mio spesso tacere.

Poche cose faccua Gasparolo  
 Da Salicetto, quando giudice era  
 Di Forlinpopol che per suo consolo  
 Non mel mandasse a dir mattino, e sera  
 Buon secretario mi teneua solo  
 Se dico il uero uedi la maniera  
 Mi fe la uoglia sua saper uicina  
 Quand'era per sposar la bergamina.

Hor ben sta disse Bruno se costui  
 Si fidaua egli, io mi posso fidare  
 Il modo è questo che terrete uui  
 Guardandoui però di non fallare  
 Vn Capitano, e Consiglieri dui  
 Habbiamo che ciascun si suol mutare  
 Di sei mesi in sei mesi, ne mi stacco  
 Dal uer che Capitan sia Buffalmacco.

Et io resterò suo Consigliere  
 Perche così tra noi resta fermato  
 Quello che è Capitan puo prouedere,  
 E metter ciò che uole in questo stato  
 Perciò mi parria buono far piacere  
 A Buffalmacco, & faruelo ben grato,  
 Egli saggio uedendoui in effetto  
 Seruo ue si farà fido, e suagetto.

Quando col senno uostro, & cose bone  
 L'harete smesticato, egli cortese  
 Vi serà di condurui a la regione  
 Doue haurete di girli uoglie accese  
 Rispose il mastro, il tutto con ragione  
 Diuisi bene in così grande imprese,  
 E se di saggi ei si diletta certo  
 Caro mi harà per mio ben degno merito.

Perciò ch'io ho tanto senno che potria  
 Fornir vna Cittade , e restar saggio  
 Ordinò il tutto Bruno , & ne dicit  
 A Buffalmacco tutto papparaggio  
 A quel parea mill'anni entrar in via  
 Per far de mastro pecora bon saggio  
 Si fe il medico poi con poco intrico  
 Di Buffalmacco al fin benigno amico.

Et cene comincio gli , & buon disnare  
 Dar ambi dui con grasi , & buon capponi  
 E pretiosi vini , e triumphare  
 Faceali con diuersi , e buon bocconi  
 Soleuansi lor stessi conuitare  
 Tanto si fer domestici suoi buoni  
 Ma quando parue al mastro il tempo chiese  
 A Buffalmacco gir seco cortese .

Onde quel si mostrò molto turbato,  
 E fece a Bruno in testa vn gran rumore  
 Dicendo io faccio voto a lo beato  
 Da Passignan se non ti cauo il core  
 E fuor dil capo il naso scellerato  
 Hor ben sei manifesto traditore  
 Però che altri che tu falso , e sinistro  
 Queste cose non ha qui dette al maestro.

Scusaualo il dottor , che d'altra parte  
 L'hauca saputo che saper si pole  
 Pacificollo al fin dopoi molt'arte  
 Con piu promesse , & saggie assai parole  
 Buffalmacco a la fine a parte a parte  
 Disse maestro mio ciascun vi cole,  
 Et par ben che a Bologna siete stato ,  
 E a chiusa bocca qui testò arriuato.

E ancor vi dico che non mi si cela  
 Come molti scioconci voglion fare  
 D'imparar l'a b c , in su la mela  
 Ma sul melone voi sapetel fare  
 Che è si lungo , e già mi si riuela  
 Che in Domenica vi fer battezzare  
 Studiasti medicina , & piu in consiglio.  
 In dar a tutti gli homini dipiglio .

Il medico rompendo le parole  
 Disse mirando Bruno , quanto imperta  
 A fauellar con saui , ne mi duole  
 Che fa il mio sentimento a costui scorta ,  
 Quanto valeuo , o quanto valer suole  
 La mia virtù che non serà mai morta  
 Non ti auedesti come egli ha già fatto  
 Con meco ragionando al primo tratto.

Buono rispose Bruno , & mi diletta  
 Li miracol veder del vestro ingegno  
 Rispose il mastro a la mia fe perfetta  
 Se a Bologna vedestemi in contegno  
 Deue piccol ne grande d'ogni setta,  
 Ne dotter, ne scolar , che al mio sostegno  
 Non restasse appagato al mio parlare,  
 E al senno di viruui vniche , e rare.

Diritti piu che mai dissi parola  
 Che rider non facesi ognuno intorno  
 Si forte il parlar mio ciascun consola,  
 E a lor molto piaceua il mio soggiorno ,  
 Quando parti si riserò la scola  
 De li scolari , e ne soffrir gran scorno,  
 Perche voleuan tutti ch'io restesse  
 Et chiui medicina a lor leggesse .

Ma io non volli che era pur disposto  
 Di venir quini a heredità maggiore  
 Così da casa pur mi son disceso  
 Per far a la mia patria eterno honore  
 A questo Bruno ne rispose testò  
 Che ti par Buffalmacco tal valore  
 A le vagnele quando ti dicea  
 Che egli era il primo medico , e valea.

Et che di Orina d'Asino s'intende  
 Egli assai meglio d' homo de la terra,  
 Ne vn'altro trouaresti oue si estende  
 Le porte di Parigi , e sotto terra  
 Bene a la Verità Bruno discende  
 Disse il medico , ma resto per terra  
 Che non son conosciuto , e grossa gente  
 Voi sete poi che non mi date mente .

- Se mi ved sti tra gli altri dottori  
 Sparger il senno mio come far foglio  
 Rispose Buffalmacco assai maggiori  
 Honori, & troppo al vostro lume accoglio  
 Ne creduto li harei se li alti honori  
 Non vedessi ben degni al vostro foglio  
 Frastagliatamente procacciaro il ballo  
 Con noi verrete a spasso s'io non fallo.
- Accrescerò li honori a la promessa  
 Moltiplicando il medico li effetti,  
 E godendo essi di tal arte espressa  
 Facean la Capra caualcar pe i tetti  
 De le maggior sciocchezze, e la Contessa  
 Promissongli di dar a suoi diletti  
 Quella di civilari che a ragione  
 Colattario era tra belle persone.
- Dimando il mastro che si fosse questa  
 Contessa cosi bella, e cosi grande  
 Rispose Buffalmacco manifesta  
 E questa donna per tutte le bande  
 Pinta da seme mio d'ingegno desta  
 Troppo grã d'ona è questa, e troppo spande  
 Le sue iurisdictioni, & con piu honori  
 Gli dan tributo li frai minori.
- Al suon di nacher va quella d'intorno,  
 Et per tutto si fa molto sentire  
 A benche stia richiusa a far soggiorno  
 Pur l'altra notte ad Arno andò a gioire.  
 Lauossi i piedi in modo molto adorno  
 Dimora in Laterina, & suol gradire  
 Spesso gli suoi sargenti a dimostrare  
 Ouunque va le sue bellezze rare.
- E tutti a segno de la maggioranza  
 Di lei portan la verga del piombino  
 Per tutto i suoi bareni hanno la stanza.  
 Si come è de la porta il Tamagnino  
 Don Meta da la Scoppa, e di sembianza  
 Lo Squacchera suo Scalco pellegrino,  
 Et altri suoi domestici che noi  
 Non raccordiamo fauoriti suoi.
- Adunque a questa donna cosi eletta  
 Ceda la vostra da Caccaincigli  
 Sel pensier nò ci inganna in braccio stretta  
 Ve la porremo in dolce Rose, e Gigli;  
 Il mastro ch'in Bologna hauia sua setta  
 No intendeva i vocaboli, e i consigli  
 Chiamossi de la donna assai contento  
 Andando in corso hauerla al suo talento.
- Non guari doppoi queste tal nouelle  
 Gli reccaro i pittor ch'era accettato  
 Andar con loro infra le donne belle,  
 E hauer de la Contessa in man lo stato  
 Venuto il dì che discaccio le Stelle,  
 Ch'era la notte eletta al termin dato,  
 Che doueua il dottor per la via noua  
 Andar per far d'Amor gagliarda proua.
- Menolli ambi doi seco a desinare  
 E il modo adimando come tenere  
 Accio potesse a la gran Corte andare  
 Per disfogar in parte il gran disfire  
 Disseli Buffalmacco se di fare  
 Vn cosi grande effetto haucte ardire  
 Conuieni esser sicuro perche affanno  
 Haureste forse, e impedimento, e danno.
- A Voi trouar il modo si conuiene  
 Che questa notte al primo sonno siate  
 Sopra di quelli auelli che scistiene  
 Santa Maria nouella in dignitate  
 Vna di vestre robe che stia bene  
 Indosso vi porrete accio pariate  
 La prima siata horreuole a coloro  
 Che vi vedranno ornati in si bel coro.
- E perciò voi che gentilhomio sete  
 La Contessa vi vuol far Caualliero  
 Bagnato, a le sue spese, & le secrete  
 Speni ne porrà in voi d'amor sincero,  
 Hor in tanto voi aspetterete  
 Che per voi vegna quell'ardito, e fiero  
 Che mandaremo noi fuor de la schiera  
 Qual cornuta serà vna bestia nera.

Non molto grande sia , ma andrà facendo  
 Dinanzi per la piazza vn scolare  
 Per spouentarui , onde a la fin vedendo  
 Che alcuna tema non vi potrà fare  
 Si accostarà pian piano restringiando  
 Sua forma appresso, & uci per non fallare  
 Giu de l'auel scendrete , & senza tema  
 Sopra gli salirete in l'ora estrema.

E senza hauer raccordo alcun di Dio  
 Di santi , in croce vi porrete al petto  
 Le braccia , e così acconcio in quel disto  
 Quella vi porterà senz'altro effetto  
 Securamente poi con modo pio  
 Sopra quella verrete al nobil tetto  
 Ma se di Dio vi ricordasti o santi  
 Ouer timor mostrasti nei sembianti .

Vi dico ch'ella vi potria gittare  
 In parte forsi che vi putirebbe  
 Perciò se vi da il cor di poter fare  
 In questo caso quanto far si debbe  
 Venite , ma quando anche altro vi pare  
 Non vi venite che gran mal serebbe,  
 Che ne fareste danno espresso a voi,  
 Ne pro veruno anco saria di noi.

Non conoscete me disse il maestro  
 Guardate forse perche porto i guanti  
 E i panni lunghi quanto sia finestro,  
 E peggior costionier di tutti quanti  
 Se quel sapeste che già crudo , e alpestro  
 Di notte ho fatto per Bologna in tanti  
 Compagni , quando a femine ta'uolta  
 Andauo in qua, e in là per far raccolta.

n fede mia egli fu talhora  
 Che meco non uolendone venire  
 Vna trinstanzoletta io gli die alhora  
 Pugni assai piu che non si potrian dire  
 La presi poi & la portai difora  
 Di casa sua con si fiero ardire  
 Che feci si che a suo mal grado uene  
 Con noi al suo dispetto con gran pene .

E vn'altra volta mi ricordo solo  
 Con vn mio fante poi l'Auemaria  
 Passai al lato senza sentir duolo  
 Al cimter che a i fra minor s'inuia  
 Che li fu il giorno senza alcun consuelo  
 Sotterrata vna femina espra , e ria,  
 E mai hebbi paura d'altro intoppo  
 Si che sicuro son gagliardo troppo.

E per venir piu horruole vi dico  
 Che mi porrò la roba di scarlatto  
 Con cui fui conuentato in studio aprico  
 Dcue ognun poi s'allegrerà di fatto  
 Quando serò condotto senza intrico  
 Gran Capitano so che serò fatto  
 Se quest'opra per voi anderà inanti  
 Consiglier vi farò poi tutti quanti.

Quella Contessa , e ancor non gli son stato  
 E già di me si innamorata forte  
 Che lei vuol farmi Cauallier bagnato,  
 E la Caualleria darmi per sorte,  
 Che mantenerla non saprò in lo stato  
 Lasciarete pur me farli tal scorte  
 Che non sol lei , ma tutte le maggiore  
 Gelose accenderò ne lo mio amore .

Rispose Buffalmacco dite bene,  
 Ma guardate doppei non beffeggiare ,  
 Che non venisti a far quanto conuene,  
 Quando vi mandaremo a ritrouare  
 Perche fa freddo, e da queste empie pene  
 Vi solete voi medici guardare  
 Non piaccia a Dio il medico rispose,  
 Che per freddo lasciassi mai tal cose.

Già non son io di questi assiderati  
 Non curo freddo poche volte , o mai  
 Per bisogno del corpo a i modi usati  
 Pur toglio il pelliccion che mi reccai  
 Certo non mancarò non dubitati  
 Che'l tutto compirò di longa assai  
 Partitosi costor venne la notte  
 A poco a poco d'ombre piu interrotte.

Ritrouò il mastro scuse con sua moglie,  
 Che li trasse di man sua roba bella  
 Come tempo egli fu giudò le spoglie,  
 E tosto indosso egli si misse quella  
 Deppoi sopra li auelli si raccoglie  
 Ad aspettar quella sua bestia ancella  
 Ristretto iui dal freddo battea i denti  
 Soffrendo di timor rucui tormenti.

Temendo al fin non gli facesse male  
 Se sopra non sagliesse a l'aspra fiera  
 Con la seconda toma cacciar vale  
 La prima benchè poco egli ne spera  
 Giu de l'auello al fin misero sale  
 Dicendo ( pianamente che non pera )  
 Dio buon mi aiuti , e sopra quella ascese,  
 E tremando conciosse ben cortese.

Hor Buffalmacco che era grande , e astante  
 De la persona ordinò di hauere  
 Vna di quelle mascare prestante  
 Che a certi giochi si solean tenere  
 E vn nero pellicion postesi inante  
 A rouerso accenciosse che in maniere  
 Pareua vn Orso , e la maschera hauea  
 Che sembianza di Diaulo tenca .

Alhora Buffalmacco pianamente  
 Verso Santa Maria il camino prende  
 Da la scala , e carpone andar consente  
 Sino a le donne de ripol discende  
 Iui le fosse vide incontinente  
 Che alhor votarne chiaro si comprende  
 A Ciuillari la Contessa a effetto  
 D'ingrassar i lor campi iui a rimpetto.

Così cornuto andò in la piazza noua  
 Onde giacia Santa Maria Nouella  
 Non molto lungi Bruno si ritroua  
 Per veder il bel fin di tal nouella ,  
 Hor poi ch' iui il maestro si ritroua  
 Hor quinci , hor quindi intorno salta Bella  
 E vn abissar faccua , e vn suffolare ,  
 Come vno imperuersato ne suol fare .

Indi accostato Buffalmacco prese  
 Il tempo , & vna mano al piede sotto  
 Del medico ne mise , e giuso il rese  
 Col capo inanzi il traboccò di botto  
 In la Contessa , & a ringar si accese  
 D'imperuersar , e di saltar piu doto  
 Verso Santa Maria de la Scala  
 Nel prato d'Ogni Santi iui si cala.

Sentillo il mastro , e'l vide prossimano  
 Doue se gli ariccò i peli per tema ,  
 E cominciò a tremarli piede , e mano  
 Piu di donna assai vil che pianga , e trema  
 Fu hora che varrebbe esser lontano  
 O a casa sua che in quella doglia estrema  
 Ma al fine assicurasse per vedere  
 Le dette marauiglie al suo piacere.

Doue Bruno trouò ch'era fuggiro  
 Che le gran risa non potea tenere ,  
 Et ambi dui ridendo del partito  
 Si misero da longi per vedere  
 Quel che faceste il medico schernito  
 Impastato così nel suo piacere  
 Doue posto nel loco abhominuole  
 Si sforzo releuarsi dispiaceuole .

Ma poi che imperuersato hebbe egli alquanto  
 Buffalmacco mostrò pacificarse  
 E se accostò a l'auel ridendo in tanto  
 Del mastro ch'in timor vedea disfarse  
 Qual spauentato non sapea in qual canto  
 Douesse per paura al fin ritrarse  
 Ne fra se stesso sapea se vi salisse  
 Sopra restar ne a l'un ne a l'altro ardisse

E per vscirne cominciò aiutar se  
 Hor quà , hor là piu spesso ricedendo  
 Dal capo infino al piede haue a impastarse  
 Dolente piu se stesso riprendendo  
 E alquante drame se sente ingozzarse  
 Lasciandoui il capuccio fuori vjendo  
 Con mano poi spastandesi egli intanto  
 A casa ritorno col sozzo manto .



E tanto iui picchiò che ne fu aperto  
 Ne apena in casa mesto egli fu intrato  
 Che Brun' con Buffalmacco si fu offerto  
 A l'uscio per vdir tutto il suo stato  
 Onde la moglie pria del fallo certo  
 Gli disse villania grande dal lato  
 Più che mai si dicesse di bon core  
 A un tristo espresso a ù ladro, a ù traditore

Dicea bene ti sta hor che eri gito  
 A femine di altrui con il scarlatto  
 Horeuol comparir voleui, e ardito  
 Hora non ti bastio per ogni tratto  
 Suficiente a vn popolo infinito  
 Non ch'a te bestia animal ritratto  
 Affogato ti hauessero la doue  
 Ti hauean gittato a le amorse proue

Ecco di honor il medico, e haucr moglie  
 E andar la notte a femine per tutto  
 Poi con altre parole, e accese voglie  
 Il fe tutto lauar putente, e brutto  
 E infino a meza notte non si toglie  
 Che lo andò tormentando de tal frutto  
 Intanto venne il giorno e li pittori  
 Si dipinser le carni a linidori

A guisa che pareano battiture  
 Così il medico ser tosto a trouare  
 E gli serà leuato pien di cure  
 De la fiera disgratia che gli pare  
 Da per tutto sentiano adoppie vsure  
 Patir che ancora netto non appare  
 Sentendo il mastro alor costor venire  
 Gli andò a incentrar e bon di uolse dire.

A cui risposer lor con viso altiero  
 Questo non possiam noi gia dire a voi  
 Anzi preghemo Dio con cor sinciero  
 Che vi dia tanti mali anni dapoi  
 Che a Ghiado siate morto come uero  
 Sleale, e traditor che tutti noi  
 Che per noi non è stato che in martire  
 Come cani non fiam fatti morire.

Quest'è il piacer che ui faccian l'honore  
 Per vostra slealtà che habbiamo hauto  
 Questa notte gran busse che al furore  
 Seria da Roma vn asino venuto  
 Aperiglio sima' stati assai peggiore  
 D'esser scacciati senza alcuno aiuto  
 Da quella compagnia che non inuano  
 Accettato vi hauean per capitano.

Se non credete hora poneti mente  
 Le carni nostre come fatte sono  
 E ad un cotal barlume iui presente  
 Si apersero li panni in mesto suono  
 E il petto dimostrò ciascan dolente  
 Depinto ne la guisa che ragiono  
 E senza indugio poi richiusi i panni  
 Questi maestro son disser, li inganni.

Il medico voleasi alhor scusare  
 De le sciagure, onde fu gittato  
 Ma Buffalmacco nol lasciò parlare  
 E disse hora uorrei che in quello stato  
 Giusò del ponte in Arno a triensfare  
 Col capo in giu ui haueßer traboccato  
 Perche ricordauate o Dio, o Santi  
 Non vi ful detto molto bene inanti.

Disse il medico a fe nol ricordaua  
 Rispose Brun non lo ricordauate  
 Ma il messo nostro ben ne lo mostraua  
 Dicendone che uoi ne tremauate  
 Come verga, e molto vi agrauaua  
 Che doue foste non lo pensauate  
 Hor fatta ce l'haute, quello honore  
 Faremo che mertate assai peggiore.

Il mastro comenciò a chieder perdono  
 Pregando nol deueser vituprare  
 Di parole miglior li fecer dono  
 Pacificando meglio in l'operare  
 Al fin che non sia pesto inabandono  
 Da li indietro li tolse piu a honorare  
 Così se insegna il senno a cui bisogna  
 Che tanto lui non apparò, a Bologna.

## NOVELLA X.

Una Siciliana maestreuclmente toglie ad vn mercante , ciò che ha in Palermo portato , il qual sembianze facendo di esserui tornato con molta piu mercantia che prima da lei accattati dinari , li lascia acqua & capecchio .

## ALLEGORIA.

Per la Siciliana, si nota la fraude, che talhora non satia del fraudare viene da doppia fraude agabbata nel doppio, il che è degna di espresso esempio .

## PROVERBIO.

Merta ben degna laude, e grande honore  
L'ingannato, a ingannar l'ingannatore.



OSSE in di Solea forsi esser , & forsi che gli è ancora  
urse parti In le terre da mar, che han porto usanza  
estremo riso Che chi hauea mercantie le mettea fora  
De la Reina In Vn Fondaco con molta importanza .  
la nouella es Che chiamato è Dogana, doue ogni hora  
letta Dal comune o al patrone de la stanza  
Hor finita , a E de la mercantia con modo egregio  
Dioneo ne fe Dauano inscrito in magazzino il pregio .  
ce auiso

E ferrate con chiaue i doganieri  
Lo scriueno sul libro di Dogana  
A ragion del mercante, e a suoi piaceri  
Per poterla spazzar per via piu piana  
E sopra questo libro volentieri  
In formano i sensali in mente sana  
D'ogni lor mercantie le qualitate  
Chiui ne sono , e ancor le quantitate .

A cui toccaua seguitar l'incetta ,  
Donne raccolte disse sio diuiso  
L'arti mostrarui in quel che ne diletta  
Come Artesice cauto a beffeggiare  
Beffando son virtuti vniche , e rare .

Ancor che hauete cose raccontate  
Degne , d'esempio, & oltra modo belle  
Io intendo de dirne vna inueritate  
Che men bella non fa forsi di quelle  
Per ciò che quella che era in facultate  
Maggior di beffar altri in piu nouelle  
Beffata fu e beffa su ben degna  
A mastra tale a l'arte in che lei regna .

Secondo poi che a lor per mano auiene  
Ragionano di cambi , e de barattii  
Di uendite , o altri spazzi che sostiene  
La loro usanza d'affermar i patri  
Hor questo effetto in Palermo si tiene  
E in Sicilia non men simil contratti  
Doue femine son de gran beltade  
Nemiche espresse pur del honestade .

Quale

Quale da chi non le conosce sono  
 Grande tenute, e de maniere honeste  
 Li huomini a scorticar senza perdono  
 Che a rader paion molto ardue, e preste  
 S'odi vn mercante forastier al suono  
 Odon che ricco sia, ne fanno fiste  
 E se informano al libro di dogana  
 De ciò ch'iu ha con mète alta è soprana

E appresso poi simili mercanti  
 Con piu atti amorosi, & con parole  
 S'ingegnano ad escar con bei sembianti  
 Nel loco ancor, che non gl'increste e dole  
 Molti già vi hano tratta così erranti  
 La mercantia, e ciò che hauer si suole  
 Il nauilio, & l'ossa, e al fin le pulpe  
 Scherniti pur da così astute volpe.

Non è passato tempo ancora molto  
 Che quiui fu da suoi mastri mandato  
 Vn nostro Fiorentin' giouane stolto  
 Che Nicolo Cigniano fu chiamato  
 Benche per Salabetto fu raccolto  
 De panni lani molti haue portato  
 Da Salerno che erano auanzati  
 A la fiera palese di quei lati.

Cinquecento forin potean' Valere  
 I panni che for dari a Salabetto  
 Data il legaggio, e il segno al doganiere  
 Li misse in magazin tutti in effetto  
 Ne dimostrando fretta di volere  
 Vscir di quelli giua per diletto  
 Alcuna volta a spasso per la terra  
 Mirando doue amor faceva la guerra.

E bianco essendo, e biondo, e assai gagliardo  
 De queste barbieri vna hebbe lo occhiato  
 Che Iancosiore di solenne sguardo  
 Era chiamata, e di sembante ornato  
 Di accorgersi egli non si mostrò tardo  
 Estimandola donna di gran stato  
 E piacerli auisosse inueritate  
 Che credeasi di hauer molta beltade,

Onde pensosse molto cautamente  
 Condur con questa donna il nouo amore  
 Ne da amico suo alcun dirlo consente  
 Già impaniato il Vagabondo core  
 Di passeggiar da casa sua sou:nte  
 Incomincio con questo nouo errore  
 Accortosi ella cominciò a mostrarse  
 Tutta per amor suo de consumarse.

Vna sua donna li mandò di ascoso  
 Che ben del ruffianesimo sapea l'arte  
 La qual quasi con lagrime il doglioso  
 Amor de Iancosior mostròli in parte  
 Come per sua beltà perdeua riposo  
 Ne luoco, notte, e di tempo li sparte  
 Li disse, & come faria per gran guadagno  
 De potersi con lui trouarsi a un bagno.

E appresso questo trattossi vn'anello  
 De borsa da sua parte gli fe dono,  
 Vedendol Salabetto prese quello  
 Lieto piu che mai fusse in si bel suono  
 Fugatoselo a gli occhi il laudo bello  
 Basciandol poi se misse in dito il dono  
 Dicendoli che quanto la sua uita  
 L'amaua, & era a gir, onde lo inuita.

Tornata dunque questa messaggiera  
 A la sua donna portò la risposta  
 La doue Salabetto fu la sera  
 Detta del bagno il dì seguente a posta  
 Passato il vespro, & debba ogni maniera  
 Aspettarla secreto o la sua posta  
 Onde egli al bagno andò e sourapreso  
 Trouol, e in nome de la donna preso.

Iui non stette guari che due schiaue  
 Vennero carche de drapi honorati  
 D'un matterasso bello vna era graue  
 L'altra vn panier hauea di veli ornati  
 Disteso il matterasso in vn suauo  
 Alloggiamento di piu ameni, e grati  
 Sopra di vna lettiera con vn pare  
 Di lenzolla sottil di beltà rare.

Poi vna coltre bella Cipriana  
 Di bucherame , con dui origlieri  
 Lauorati a la foggia cortegiana  
 De piu traponti posti in modo altieri  
 Hor spogliatosi entraro ne la piana  
 Scioglia del bagno con molti piaceri  
 Lauaron Salabetto vltimamente  
 Spazzandol da per tutto imantinente.

Non stette guari che la donna vene  
 Da due schiaue ancor lei accompagnata  
 E fatta festa quanto si conuiene  
 A Salabetto & fattase piu grata  
 Con suspiri infiniti , e graui pene  
 L'hebbe abbracciato , e disse hora beata  
 Non scio chi qui m'hauesse in questo punto  
 Conduita altri che tu per simil cunto .

Il feco a l'anima mi hai messo toscano  
 A Canino crudel senza pietade  
 Con questo entrò nel bagno, cõ sua mano  
 Tutto lauollo piena d'humiltade  
 Con sapon mescolato di soprano  
 Garafonato , odor de gran bontade  
 Tutto il coperse , ne vol che lo laue  
 Ne piedi o mani pur quelle due schiaue.

Ella da quelle poi ben stropicciate  
 E ben lauate le sua membra bianche  
 Recati duo lenzola profumate  
 Inuolse il corpo in vna infino alanche  
 In l'altra Salabetto in dignitate  
 Inuilupò con tutto lei stessa anche  
 Et in collo leuati le schiaue  
 Portar nel letto pien d'odor suaua .

Iui doppo da lo sudor restati  
 Trattati de le lenzuol restaro ignudi  
 In li altri che eran sotto apparecchiat  
 Traponti , e profumati con gran studi  
 Oricani d'Argento poi cauati  
 Del bel panier impresso d'armi , e scudi  
 Qual pien d'acqua di rose, e di altri fiori  
 D'arzani , e Gelsomini, e d'altri odori.

Spruzzaron a ciascaduno con queste acque  
 Il corpo tutto vago e delicato  
 Di far venir confetti poi li piacque  
 Con prezioso vino d'siatio  
 E confortarsi insieme a lor non spiacque  
 Parrà a Salabetto esser beato  
 E mille fiate acceso de piu amore  
 Il bel corpo miraua a Iancofiore .

Il qual era bellissimo , & adorno  
 Di quel che a vna beltà uaga conuiene  
 E cento anni li par l'hore quel giorno  
 Che le schiaue i lasciasser , a la lor spene  
 Acciò facesse in braccio egli saagiorno  
 De la donna cagion de tante pene  
 Alfin partite quelle al lor diletto  
 Acceso li lasciar presso un torchietto.

S'abbracciar tosto i dui felici amanti  
 E a la donna pareva struggerli il core  
 Ne li amorosi spassi , & abundantanti  
 Che a li sugetti suoi ne dona Amore  
 Vn'hora dimorati in piacer tanti  
 Parue tempo oportuno a Iancofiore  
 Leuarse , & a un suo segno fece entrare  
 Le schiaue per poterse indi leuare

Se vestiron dopoi , e confortati  
 Di vino , e di confetti vn'altra fiata  
 E di odorifere acque ancor lauati  
 Volendosi partir la donna amata  
 A Salabetto disse, se mai grati  
 Ti foro i gesti miei , se d'siata  
 Mi tieni come mostri in uoglia piena  
 Deh questa sera meco uieni a cena .

Salabetto che già de sua bellezza  
 E de la tanta sua piaceuol arte  
 Hauena il cor acceso non disprezza  
 Di far ciò che la donna li comparte  
 Disse madõna che ui aggrada e apprezza,  
 Sia fatto al piacer uestro a parte a parte  
 Perciò che sempre di far sono intento  
 Tutto quel che vi piace, & è in talento.

A casa

A casa sua la donna ritornata  
 Fe tutta quella ornar , de ricchi arnesi  
 E una splendida cena hebbe ordinata  
 Tirando Salabetto a i lazzi tesi.  
 Egli dopoi finita la giornata  
 E fatto alquanto oscuro con cortesi  
 Modi andò da la donna & fu seruito  
 Di nobil cena , e de piu honor gradito .

Ne la camera poi che egli fu entrato  
 Sente per tutto percioso odore  
 Di legno d'Aloe & delicato  
 D'uccelletti Cipriani uscir difore  
 Il ricco letto poi molto adornato  
 Vide , e cariche le stange de valore  
 Doue che stima ponto non assonna  
 Che ricca sia & honorata donna .

Et quantunque in contrario hauesse v'dito  
 De la vita di lei gran bucinare  
 Non volle al mondo creder , tal partito  
 E se alquanto ne credea nulla li pare  
 E ben che alcuno hauesse lei schernito  
 Che intrauenisse a lui potea pensare  
 Giacque seco la notte , e non pensando  
 Si addò con doppio error sempre inu'schiado .

Venuta la matina ella gli cinse  
 Vna leggiadra , e bella cinturetta  
 D'argento e unita a quello anco li strinse  
 Vna borsa a ricamo riccha , e eletta  
 E disse Salabetto come vinse  
 La vita mia l'amor che ti diletta  
 Si come , al piacer tuo cosi consento  
 Ogni cosa mia star al tuo talento .

Abbracciatola lieto Salabetto  
 La baciò ritornando a suoi mercanti  
 E usando con costei pien de diletto  
 Senza costarli sen tenea gran vanti  
 E inu'schiandosi piu l'anima , e il petto  
 Auenne che uendè i panni a contanti  
 E guadagnòne bene , onde lo intese  
 La donna sua si vaga , e si cortese .

Non da lui ma d'altrui che gli hauea mente  
 Onde vna sera comenciò a ruzare  
 E abbracciatol baciado ogni hor piu ardete  
 Mostrandosi di lui piu innamorare  
 Ne le sue braccia ne parea scuente  
 Morirsi di desio , di spemi auare  
 E donarli volea col core intento  
 Dui belli , e adorni Nappi , d'ar gento .

Ma Salabetto non volse accettare  
 Simil presente perche hauuto hauea  
 Tra vna fiata e vn altra che li apare  
 Quel che trenta fiorin d'oro valea  
 Ne a modo alcun hauea potuto fare  
 Che ella accettasse , un grosso , onde ne ardea  
 Col suo mostrarfi accesa , e liberale  
 E questo nel amor molto li vale .

Vna de le sue schiaue alhora venne  
 De la camera , come era ordinato  
 E la chiamò di fora e la ritenne  
 Alquanto per dar fede al mal pensato  
 Dentro piangendo poi con graui pene  
 Tornò con mesto core adolorato  
 E sopra il letto si gittò in boccone  
 Mostrando fier dolore , e passione .

Di marauiglia Salabetto pieno  
 Con lei piangendo se la recò imbraccio  
 Dicendo dhe cor mio dolce , e sereno  
 Che hauete uoi de cosi graue impaccio  
 Ditelo anima mia ch'io vengò ameno  
 Che di saperlo tutto mi disfacio  
 Pregata molto dopoi gran languire  
 Comenciò con singhiozzi e pianto adire .

Oime dolce Signor non scio che fare  
 Trista dolente me sela meschina  
 Io testè ho haute letre crude , e amare  
 Che vn mio fratello scriue da Mesina  
 Che sio douesse vendere , e impegnare  
 Ciò che ci è che ripari a gran ruina  
 Che mille fiorin d'or , li mandì presta  
 Se non tagliata li serà la testa .

Ne quel che debba fare hor non sapendo  
 Doue li possa hauer chi prestamente  
 Che quindeci di pur de spaccio hauendo  
 Trouare di aseruirne imantinente  
 De doue hauer ne debbo, piu, o uendendo  
 Vna possession securamente  
 Ma piu tosto vorei de morte fella  
 Morir che vdirmi mai simil nouella .

E detto questo molto tribulata  
 Non ristette di far diretto pianto  
 Salabetto che amor li hauea troncata  
 La ragion di gran parte , o tolta intanto  
 Credendo ver le lagrime , e la data  
 Parola ancora piu vera altrettanto  
 Disse madonna di seruir non sento  
 Di mille fiorin no , ma cinquecento .

Se render voi meli credati poi  
 Senza fallo da qui a quindeci giorni  
 Questa e vostra ventura che doppoi  
 Heri vendeti i panni mei si adorni  
 Se non fusse cosi non potria a voi  
 Prestar vn grosso per maggiori scorni  
 Hoime , disse la donna hai tu patito  
 Disagio de denari in tal partito .

Perche richieder tu non mi poteui  
 Ben che mille non ne habbi al mio talento  
 Ma ben ti haria potuto in modi brieui  
 Seruirtene due fiate ben di cento  
 Tolta mi hai la baldanza se ti agreui  
 Chiedermi quel che de donarti a sento  
 Come voi chel seruigio tuo riccuu  
 S'adimandarmi tal cosa ti agricuua .

Da tal parole preso Salabetto  
 Disse madonna questo non voglio io  
 Che voi lasciati seguitar l'effetto  
 Per liberarui dal periglio rio  
 Se cosi a me bisognasse ricetto  
 Come bisogna a voi con tal disio  
 Vi barei richiesta bene mi comprendo  
 Come io a prestarli a voi hora ne intendo .

Oime disse la donna chiar conosco  
 La tua verso me bona amistade  
 Quando senza richiesta riconosco  
 Che mi souieni de tal quantitate  
 Per certo era tua senza alcun toscio  
 Hor maggiormente con piu securtade  
 Non sia che non conosca il cor mio ancello  
 Da te la testa hauer de mio fratello .

Ma sciallo Dio che uolontier non prendo  
 Questi dinar perche tu sei mercante  
 Però che certo li mercanti intendo  
 Di denar fanno il fatto lor prestante  
 Ma se forza mi stringe hora mi rendo  
 Accettarli con speme piu arogante  
 Renderli tosto, e impegnar non mi ascondo  
 Le case, e possessioni, e ciò che ho al mondo .

Lagrimando cosi sopra del viso  
 Di Salabetto si lasciò cadere  
 Confortauali lui il cor conquiso  
 E star la notte vol seco agiacere  
 Per mostrarli piu seruo , e non diuiso  
 Che habbia da quella ogni suo potere  
 Poi la matina senza alcun ristoro  
 Cinquecento fiorin portolli d'oro .

Ella col cor ridendo , e gliocchi in pianto  
 Li prese , e diè a l'amente sua promessa  
 Come la donna haue i denari intanto  
 L'enditione muid gia cosi espressa  
 Doue soleua Salabetto tanto  
 Andar per suo piacer per veder essa  
 Le cagion comenciar soprauenire  
 Che de dieci vna non li potea gire .

Ne le carezze nel uiso uedeua  
 Che gli eran fatte ne piu quelle feste  
 Passato vn mese e doi che si douea  
 Render i suoi denar , ne che si reste  
 Chiedendoli parole in cambio hauea  
 Del pagamento & ire manifeste  
 La onde fu aueduto Salabetto  
 De parte de la donna e tristo effetto .

Et il

Et il poco suo seno comprendendo  
 Vide che cosa non potea piu dire  
 Che scritto , o testimonio non hauendo  
 Che costei lo farebbe al fin menire  
 E vergogna de ciò molto sentendo  
 Di dolersene priuo era di ardire  
 Per ciò che prima era egli fatto accorto  
 De simil beffa , e de si graue torto .

Qual aspettaua per sua gran sciocchezza .  
 Oltra modo doleasi de tal sorte  
 E hauendo da suoi mastri ogni di fretta  
 Che mandasse i denari o che li porte  
 Ne potendo ciò far il cor si spezza  
 Di affanno e ne voria piu tosto morte  
 Che stando quiui non fusse in effetto  
 Scoperto il tanto suo graue difetto .

Onde deliberò tosto partire  
 Ma non a Pisa il suo camino inuia  
 Ma a Napoli pensò piu tosto gire  
 Così fece egli , & quello ne aggiongia  
 Iui in quei tempi si solea gradire  
 Pietro da Canigiano che solia  
 Essere thesoriero di madama  
 Che imperatrice il bel leuante chiama .

Era homo costui di alto intelletto  
 Prezzato assai e di sottile ingegno  
 Poi grandissimo amico a Salabetto  
 E a quel piu sate dimostrato segno  
 Onde con lun dolendosi in efetto  
 Raccontò il caso suo di pietà degno  
 E dimandoli aiuto , e ancor aita  
 Di poter iui sostentar sua vita

Firmando che a Firenze mai di gire  
 Era disposto per tal accidente  
 In Canigiano v'dendo il suo languire  
 D'ogni cosa ne fu mesto , e dolente  
 E disse hai fatto male a non mentire  
 Disubedendo i tuoi mastri in absente  
 Troppi dinari hai spesi in la dolcezza  
 Che giouentude , e poco senno aprezza .

Ma quel che e fatto altro si uol uedere  
 Per dar rimedio a questo error passato  
 Et come homo saputo in piu maniere  
 Disse quel sopra ciò che hauia pensato  
 Essendo a Salabetto di piacere  
 Si misse in a ventura al mod' vsato  
 E hauendo alcun denar ancor li presta  
 Il Canigiano per far noua festa .

Fece balle dopoi molte legare  
 E venti botte d'olio poi comprate  
 Fatto ogni cosa in barca caricare  
 Tornò in Palermo con velocitate  
 Fece il legaggio a i doganieri dare  
 Dele balle , & il costo , e le dera e  
 E scriuer fece quelle a sua ragione  
 Poi in magazini tutte le ripone .

Infin dicendo che altra mercantia  
 ( Che egli aspetaua ) non venisse che era  
 Per non rimouer quella che credia  
 Che serebbe duo tanta come spiera  
 Dopoi che Iancosior questo sentia  
 Che duomilia fiorin , valeua intiera  
 Senza quel che aspettaua che duotanta  
 Valea di farli assalto ancor si vanta .

E parendoli pochi hauer tirati  
 Pensò restituirli i cinquecento  
 Mandò per Salabetto ai modi vsati  
 Per cauarli del cor l'oro , e l'argento  
 Egli che malitioso era a li ingrati  
 Passati efetti andò molto contento  
 Ella fingiendo non saper suo stato  
 Ne ciò che egli in dogana hauia recato .

Poi che li fece gratiosa festa  
 Disse certo sei crucciato meco  
 Poi chio non ti rendei con causa honesta  
 I tuoi denari che hora qui ti areco  
 Ridendo Salabetto hora di questa  
 Non arte vsata disse , non son cieco  
 Madonna che non ueggia a uostro honore  
 Con quanta fede mi portate amore .

- Ma ben è ver che mi dispiacquè vn poco  
 Pur come quel che mi aprirebbe il petto  
 Per darui il cor per piacer uostro e gioco  
 E di questo vederse chiar l'effetto  
 Et s'ira ponto in me non troua loco  
 Con voi, che sete tutto il mio diletto  
 Che ho venduto sì come il cor dista  
 Possessioni, e cangiate in mercantia .
- E qui l'ho tutto acconcio che piu vale  
 De duo miliaè fiorini , e di ponente  
 Tan'altra e piu n'aspetto , & se mi cale  
 Farli vn fondaco voglio nouamente  
 Per star appresso a voi che sono tale  
 Che in breue ne merria standoui absente  
 Parendomi de'l uostro amor star meglio  
 Che sia alcun'altro innamorato ueglio .
- Disse la donna vedi Salabetto  
 Ogni tuo buono acconcio il cor dista  
 Come colui che ti amo in effetto  
 Piu assai che'l cor piu che la uita mia.  
 Piacemi forte questo tuo concetto  
 E maggior ben ti aspira il Cielo e inuia.  
 Perche spero d'hauer buon tempo teco  
 E tu se guida mia qual guida il cieco .
- Ma degna scusa del tempo passato  
 Che te ne andasti voglio hora narrarte  
 E se ne la mia casa al modo vsato  
 Non festi raccettato in ogni parte  
 E se non resi i tuo denari al dato  
 Termine senza testimoni, e carte  
 Tu dei saper che mi struggeua il core  
 Alhora piu di affanno , e di dolore .
- E chi dimora in simile afflitione  
 Qualunque ami , piu non puol far uiso  
 Buono, ne attender lieto a la stagione  
 Come vorebbe l'altro , e gioia , e riso.  
 Et che sia malageuel hai ragione  
 A vna donna trouar a l'improuiso  
 Mille fiorini , & ci son per piu vie  
 Dette mille parole , e piu bugie .
- Non ci è attenuto quel che ci è promesso  
 E per questo conuien, che noi manchiamo  
 Così non resi come al tempo espresso  
 Li tuoi denari sì come hora bramo  
 Mi for doppoi il tuo partir appresso  
 Dati senza piu farne altro richiamo  
 E s'io hauesti saputo, onde mandarli  
 Mandati harei per subito a te darli .
- Et in questo vna borsa se venire  
 Doue eran, quei medesmi & gli li diede  
 Che egli portati hauea hor con disire  
 Anouera gli disse per mia fede  
 Hor lieto Salabetto a questo dire  
 Anouerolli tutti quanto chiede  
 E trouati che gli eran' cinquecento  
 Li prese , e ne restò molto contento .
- Poi dissegli madonna io ueggio certo  
 Che hauete fatto assai, & detto il vero  
 Per questo il vostro amor è di tal merto  
 Che mai non muterommi de pensiero  
 E in ogni effetto vi sia chiaro, e aperto  
 Che a la proua son concio a mostrar uero  
 E in questa, & in maggior piu quantitate  
 Come merta l'amor de tal beltade .
- In questa guisa rintegrò l'amcre  
 E seco a vsar viciatamente prese  
 Et ella a far carezze le maggiore  
 Che faccia alma amorosa, alta, e cortese  
 Hor Salabetto per punir l'errore  
 Che ella fatto gli hauea sì discortese  
 Dinandato da lei gir seco a cena  
 Gli andò con l'alma di mestitia piena .
- Abracciandol la donna adimandaua  
 Perche egli haueße tal malenconia  
 E di questo gran pezza lo pregaua  
 Onde al fine egli così gli dicia  
 Io son diserto così li narraua  
 Che il legno che mi porta mercantia  
 Preso a monaco , è stato, e a riscatare  
 Diece milia fiorin sì de treuare .



Mille ne tocca a me sol di pagare  
 Ne vn denaio mi trouo hora presente  
 Li cinquecento che mi hauesti a dare  
 A Napoli a inuestir mandai repente  
 In tante tele, & farle quì portare  
 E se la mercantia voglio al presente  
 Vender, laquale ho quì de due derate  
 A pena haurò vn denaio in veritate.

Et io non sono anchor si conosciuto  
 Ch'io potessi trouar chi me seruesse  
 E perciò non scio a cui mi chieda aiuto  
 E se i denari tosto non mandesse  
 A Monaco mandar serò ueduto  
 Cò mia uergogna, & cò mie doglie espresse  
 La mercantia che nulla poi mi resta  
 Ond'è la uita mia afflitta, e mesta.

La donna crutiosa in questo forte  
 Come colei, che perder pareo il tutto  
 Ausando in che modo, & con che scorte  
 Douesse prouedere a vn si buon frutto  
 Che non andasse a Monaco per sorte  
 La mercantia che spera hauer in tutto  
 Dio sà, dis'ella quanto per tuo amore  
 M'incresce, e duole del tuo fier dolore.

Che gioua tribolar, dolersen' tanto  
 Nò gli ho, ma gliè ben un che cò grā cura  
 De cinquecento già men' seruè intanto  
 Per vn mio effetto ma uol grossa usura  
 Meno ne vuol anouerarli a canto  
 Trenta per centinaio a sua misura  
 Se da costui uolesti hauer sostegno  
 Conuerrebbe sicur farlo a buon pegno.

Per me io sono acconcia d'impegnare  
 Ogni mia roba, e ancora la persona  
 Per quanto sopra li vorà prestare  
 A poterti seruire in fede bona  
 Del resto poi come assicurare  
 Lo potrai tu già che'l bisogno sprona  
 Corobbe Salabetto il bel uestigio  
 Che mouea costei farli seruiugio.

Oltra si accorse che i denar prestati  
 Esser douean di lei, & non di altrui  
 Rispose questi pregi ingordi, e ingrati  
 Sono ben troppo che mi fa colui  
 Pur il bisogno sforza li mercati  
 Sopra la mercantia seguro lui  
 Che'haggio i dogana, & quello ne sia scritto  
 Che presterà il denar si come è dritto.

Ma io il magazin guardar intendo  
 Per la merce mostrar da chi sia chiesta  
 Et perche ancor non sia cangiata prendo  
 Tenir la chiau con la mente desta  
 Disse la donna questo non riprendo  
 Perciò che è sicurtà bona, & honesta  
 Venuto il giorno mandò pel sensale  
 In cui fidaua lei, ciò che li vale.

Poi che con lui del fatto ragionato  
 Mille d'oro fiorin tosto li diede  
 Quasi el sensale poi hebbe portato  
 A Salabetto sopra la sua fede  
 Fece il suo nome scriuer come è usato  
 In la doana, e ciò che iui si vede  
 Hauerli Salabetto, e tutti insieme  
 Restar d'accordo come era la speme.

Quanto puote piu tosto Salabetto  
 Co i mille cinquecento fiorin' d'Oro  
 Lieto montato sopra d'un legnetto  
 A Napoli tornò per suo ristoro,  
 E a Pietro Canigiano suo perfetto  
 Si apresentò finito tal lauoro  
 Pagò i maestri suoi, e haue pagato  
 Pietro, & ogni altro, a cui era obligato.

Si diè buon tempo con il Canigiano  
 Piu giorni a costo de la Siciliana  
 Ne piu volendo mercantar lontano  
 Venne a Firenze per la uia piu piana  
 E Iancofior che l'aspettau in uano  
 Non tornando in palermo fatta insana  
 Per gran sospetto ne fece schiauiare  
 I magazin per le merce guardare.

Prima poi che le botte for tastate  
 Che di Olio si credean piene al costume  
 D'acqua marina piene for trouate  
 E di Olio vna baril sola al cocchiame  
 Poi sciogliendo le balle ancor falsate  
 Trouaron quelle, & come si presume  
 Eccetto due trouar piene di panni  
 Il resto di capecchio a espressi inganni.

E ciò che vi era non valeua in brieue  
 Oltre ben da fiorin d'oro ducento  
 Hor pianse l'ancosior d'error si griue  
 Vedendosi scornata, e in cinquecento  
 Renduti pianse, & maggior mal riceue  
 De li mille prestati, & fe lamento  
 Dicendo espresso, non deue esser losco  
 Chi contrattar ne vuol con huomo tosc.

Finita Dioneo la sua nouella  
 Conoscendolo Lauretta il termin giunto  
 Che la gran Signoria regga piu ella  
 Ne comendò il consiglio, e il buono asũto  
 Del Canigiano, & la via buona appella  
 Di Salabetto fatta in suo buon punto  
 Leuatafi la Laurea di testa  
 Posela a Emilia, e disse ardita, e presta

Non scio come piaceuole Reina  
 Haremo roi, si come bella fia  
 Hor fate dunque che la beltà diuina  
 Che correspondan l'opre in simil via  
 Ritornata a seder, Emilia inclina  
 Il saggio viso, come offesa fia,  
 Di vederfi così in publico dare  
 Le laude, che a le donne son si care.

Onde lei ben si vergognò vn pochetto  
 E diuenne vermiglia come rosa  
 Qual fu l'Aurora mostri il color schietto  
 Al lampeggiar de l'Alba rugiadosa,  
 Ma poi che quel rossor parte in effetto  
 Col Siniscalco ordiro ogni cosa,  
 Di fatti pertinenti a la brigata  
 Poi cominciò a parlar benigna, e grata.

Eccelse donne veggio manifesto  
 Che poi che sotto il giogo affucati  
 Si sòn i voi per spatio, sòn del resto  
 Del giorno da spesso aleuiati  
 E mandan quelli a la pastura presto  
 Per boschi, o valli, come son vsati  
 De quali non veggiamo esser men belli  
 Li giardini qui ameni, che sian quelli

Perciò che adorni son de uarie piante  
 E de quercie, quì i boschi ornati schietti  
 Hora sotto che legge habbiamo inante  
 Ragionato riguardo in piu concetti  
 E come a bisognosi in bel sembiante  
 Cercan' vagar, cose che ci diletti  
 Riprendiam' forza per poter tornare  
 Sotto del giogo anchora a ragionare

Di ristringermi a segno non intendo  
 Ma ne dono a ciascuno libertade  
 Ragionar ciò che piace ben tenendo  
 Che la uarietà gradir accade  
 E così i successori mei hauendo  
 Fatto è chi v'era dietro inueritade  
 Come piu forti stringere potranno  
 Le leggi vsate come i saggi fanno.

E detto questo insino a hora di cena  
 Diè licenza a ciascuno di spassare  
 Comendar tutti con la uoglia piena  
 De la saggia Reina il dire, e il fare  
 Hor drizzatafi in pie con piu serena  
 Voglia tornarón tutti per spassare  
 Se missero le donne a far ghirlande  
 I gioueni a trastullo in altre bande.

Chi a giucare, e a cantare insino alhora  
 Di cena, laqual tosto indi sen' vene  
 Doue al bel fonte che ciascuno ristora  
 Cenaron tutti si come conuiene  
 Oue dopoi senza far dimora  
 In cantar, e ballar fu la lor spene  
 A Pamphil la Reina di ricetta  
 Che dicesse a sua istanza vno Sonetto.  
 Gliè

Gliè tanto Amor il ben che per te sento  
 L' infinite allegrezze , il molto gioco  
 Li abundanti piaceri , e il dolce foco  
 Che seruirte felice io mi contento ,  
 Ne potendo capirui al mio talento  
 In così alto , Et honorato loco  
 Lieue mi fa lo star , doue io mi coco ;  
 E lieto dimorarli non mi pento  
 Col mio canto mostrar segnar col dito  
 Non scio il ben mio che mi conuien celare  
 Che sel dicesi refteria schernito ,  
 Hor son felici le mie speme è care  
 Aggiunger faccia , e braccio al cor vnito  
 Col mio di voglie tali vniche , e rare .

**Il Sonetto di Pamphilo finito**

A benche a tempo li fusse risposto  
 Alcun non fu che con suo core ardito  
 Ne notasse il parlar de si gran costo  
 Ne indiuinar alcuno fece inuito  
 Quel che ei cercana de tenir aascosto  
 Quantunque haueßer girato il pensiero  
 Perciò non fu chi si accostasse al vero.

**Ma la Reina doppei che era tardi**

E vedendo finito ogni piacere  
 Con dolci motti , e lampeggiandi sguardi  
 Mandò la corte sua tutta a giacere  
 Ella doppoi con li pensier gagliardi  
 Se traße con le donne a l'apparere  
 Del Cielo oscuro a riposar l'aspetto  
 Che porgea con sembianti alto diletto .

DE LA OTTAVA GIORNATA

DEL DECAMERONE

IL FINE.

## PROVERBI DELLA

## Ottava Giornata.

Nouella prima .

Per Gufardo che prende dinari i presto.

A chi per pregio vende castitade  
Ben merta che se li vfi falsitade,

Nouella sesta .

Per Bruno, e Boffalmacco che ibolano uno  
(porco a Caladrino.

In forma di schernir l'aviditade  
Robba ingannando la simplicitade .

Nouella seconda

Per il prete da Varlungo che giace cō mō  
(na Belcolore.

Piu che'l poter , prometter non si deue  
Che sfrenato disir fa poi mal greue .

Nouella settima.

Per lo scolar che ama la donna vedoua .

Se schernito l'Amante si sospetta  
Col generoso cor de far vendetta .

Nouella terza .

Per Caladrino che ua cō Bruno, e Buffal'  
(macco per il Mugnone.

Semplicitade mai non mutò uia  
Che non mostrasse a i gesti alta pacia .

Nouella ottava .

Per li dui ch'usano insieme cō la moglie l'un  
(de l'altro.

La rea e finta amistade ingannar parme  
E uendicarse con le sue proprie arme.

Nouella quarta .

Per il Proposto di Fiesole , che ama vna  
(donna uedoua.

Ben lice a l'honestà con modo scaltro  
Fuggir vergogna, & por l'uno per l'altro.

Nouella nona .

Per maestro Simone medico che è fatto an  
(dar in corso.

Chi è semplice e saper piu si persuade  
Vergogna, e danno ouunque ua li accade.

Nouella quinta .

Per li tre gioueni che traggō le brache ad  
(un giudice.

Non si muta sciocchezza ma del loco  
E rende ouunque appar solatio, e gioco.

Nouella decima .

Per la Siciliana che tolle al mercate ciò  
(c'ha i Palermo.

Merta ben degna laude , e grande honore  
L'ingannato a ingannar l'ingannatore.

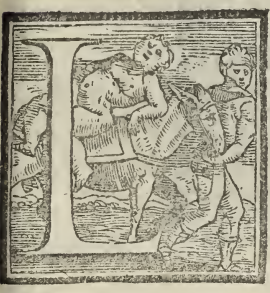
## Epiteti delle Donne della Ottava Giornata .

- |   |               |    |             |
|---|---------------|----|-------------|
| 1 | Soauì .       | 7  | Temprate .  |
| 2 | Amene .       | 8  | Magnanime . |
| 3 | Sontuose .    | 9  | Candide     |
| 4 | Elettissime . | 10 | Leggiadre . |
| 5 | Felicissime . | 11 | Eccelse .   |
| 6 | Qualificate . |    |             |

Incomincia

# I N C O M I N C I A

la Nona Giornata del Decamerono sotto il regimento di Emilia , ne la quale ragiona ciascuno di quello che piu gli aggrada .



A luce il cui Poi chiui dentro entrar fra rose, e gigli  
 Splendor fug (Come sicuri da li cacciatori)  
 ge la notte Vider Cerui scherzar , Lepre, e Conigli  
 Haueua il ciel Domestici , e sicuri da timori  
 mutato d'azzurino Come la pestilenza a i lor perigli  
 Tutto in cile Gli animi gli adoleisca ne i rumori  
 stro, et d'obre Se lasciauan preßar come se mano  
 già iterrotte Li douessero porre in quel bel piano .

E facendoli correre , e saltare  
 Per alcun spatio ne prender diletto  
 Parue doppoi a loro ritornare  
 Inalzandosi il Sole al uago tetto  
 Inghirlandarsi tutti ne l'andare  
 Dè piu frondi de quercia il capo schietto  
 E di odorifer herbe , e fiori grati  
 Le mani haueano piene , e i seni ornati.

Scopriari li sparsi fiori al bel giardino  
 Quando tutti leuati da le imotte  
 Stanze , & a un boschetto indi vicino  
 Andar non guari al palagio lontano  
 Pieno d'ogni piacere il cor soprano .

Chi

Chi hor li scontrasse ben potrebbe dire  
 Da morte questi mai non seran vinti  
 O lei occideran lieti di ardire  
 Non mai dal suo timor graue sospinti  
 Così pian piano pieni di desir  
 Motteggiando venner di piacer tinti  
 Al bel palagio cue treuar disposta  
 Ogni lor cosa e in ordine riposta.

Hor iui poi che si posaro alquanto  
 Non giro a tauola, che sei canzonette  
 Foro cantate col piu dolce canto  
 Da i gioueni leggiadri, e dame elette

Depoi mangiaron tutte allegre acanto  
 Del bel giardino in ordine ristrette  
 Si dieron poi (leuate) al carolare  
 A gioir d'allegrezza, & a cantare.

Al comandar dopoi de la Regina  
 Tutti al riposo lor foro tornati  
 Poi che l'hora aspettata fu vicina  
 Ciascuno ritornò a i lochi vsitati  
 A Filomena di beltà diuina  
 Fu comandato che con dolci, e grati  
 Ragionamenti cosa ne diuisa,  
 Onde ella incominciò in simil guisa.

## NOVELLA I.

Madonna Francesca amata da vn Rinuccio, & vno Alessandro, & niuno amandone  
 col far intrare vno per morto in vna sepoltura, & l'altro quello trarne per morto non  
 potendo esser venire al fine imposto cautamente se gli lieua da dosso.



## ALLEGORIA.

Per Madonna Francesca si tole l'amor che non si prezza, ilqual quantunque da huomo, o da  
 donna sia poco gradito, si de guardar di comandare cose possibili, perche a comandar cose  
 impossibili induce spesso gran ruina.

## PROVERBIO.

Le spauentose cose a comandare  
 Con giusta causa si dourian negare.



Alorsà Re: Vna donna già vedea fu in Pistoia  
 gina assai mi aggrada  
 Gir per il cà po libero, & aperto  
 Già che vi piace che per quello vada

Correndo il primo aringo nel loco erto,  
 Ma non dubito già per questa strada  
 Quelli che li verran col core esperto  
 Non faccian bene, e forse ancora meglio  
 Di quello che s'è fatto al tempo veglio.

Molte fiato se già morigerate  
 Donne, mostrato assai ragionamenti  
 Quante sian l'amorose forze vsate  
 Ne i cori giouenil se sono ardenti  
 Ne tanto se n'è detto inueritate  
 Che non sen resti a dir noui accidenti,  
 E quanto piu si douesse seguire  
 Dicendo tanto piu seria da dire

Però che spesso ne conduce a morte  
 Per varie cause i piu fedeli amanti,  
 E spenti da sinistra, e fiera sorte  
 Ne le casse de morti entrar constanti  
 E trarne quelli fuor, & farli scorte,  
 Doue lor guida eletti, e bei sembianti;  
 Hra ciò raccontarui mi da il core  
 Quanto impeto ne fa forza d'Amore.

Qui per il senno di vna valorosa  
 Donna, vedrete rapportarse il pregio  
 Che essendo di duo amanti aspra, e ritrosa  
 Se li cacciò d'orno al lor dispregio  
 Che contra al suo piacer ne l'amorosa  
 Strada volean segura, e hauerne il fregio  
 Ella con modi honesti fece vschire  
 In vano il lor sperare, e il lor disfire.

L'uno de l'altro senza piu sapere  
 Fu ne i lacci d'Amor ligato, e stretto,  
 E amando sommamente oltra il potere  
 Ben cauto ciascadun ne lo suo effetto  
 Procedeva sperando di ottenere  
 Quieta pace a li alti suoi concetti  
 Hor questa bella donna stimolata  
 D'ambasciate, e da prieghi ogni giornata.

E saggiamente hauendo lei piu volte  
 Porte l'orecchie a l'infiniti motti  
 Volendoli ritrar le voglie stolte  
 E le seccagin lor tanto interrotti  
 Pensò chieder seruiugio tal che tolte  
 Li sian le forze a li pensieri immotti  
 Ne che alcuna seruirla ne potesse  
 Benche fusse impossibil che seguesse.

Il giorno poi che tal pensier li venne  
 Era morto in Pistoia vn scellerato  
 Huomo che ad alcun bene mai si attene  
 Anzi'l peggior di tutto il mondo, e'ngrato  
 Et oltra questo sempre al mal si tenne  
 Oltre che era di volto diuiato  
 Così sproportionato di figura  
 Che haurebbe fatto a ciascadun paura.

Era stato sepolto in vno auello  
 Fuor de la chiesa de i frati minori  
 Per costui s'auisò del dolor fello  
 Vschir, & ammorzar li accesi ardori  
 Per liberarsi da l'amor ribello  
 Chiamò vna fante di camara fuori  
 E secreta gli disse, hora tu sai  
 Le angosce tutte, e noie, e li miei guai.

Per

Per le imbasciate che ne sento il giorno  
 Da Alessandro, e Rinuccio Fiorentini;  
 Che alcun di loro non sen vada adorno  
 Disposta son porgerli acuti spini  
 Per togliami da desso, e fuggir scorno  
 Pensato ho effetti degni, e pellegrini  
 Per le grandi proferte che mi fanno  
 Prouarli intendo in quel che non faranno

Così questa seccagin torrò via  
 E libera serò di tai rumori  
 Tu sai che pien d'errore, e d'heresia  
 Fu sotterrato ne i frati minori  
 Lo Scannadio, che tal se li dicia  
 Quel reo pieno di falli, & pien di errori;  
 Del quale i piu sicuri haueano viuo  
 Timore hor ancor piu di vita priuo.

Però tu te ne andrai secretamente  
 Prima ad Alessandro, e così li dirai,  
 La donna tua ti manda hora presente  
 Il tempo sel suo amor goder vorrai  
 Se cotanto il desidri, se possente,  
 E la cagione che hora tu saprai;  
 Gli deue in questa notte esser portato  
 Di Scannadio il corpo si biasmato.

Che vn suo parente per qualche interesse  
 Portar sel vuol a casa in tempo poco  
 Ella posta in timor d'un tanto eccesso  
 Non lo uerrebbe, e ha'l cor pauido, e roco  
 Perciò ti priega lei che per esso  
 Questa notte ne vadi nel suo loco  
 Entrando in quel sepulcro, & senza ingāni  
 Vestirti di quel morto tutti i panni.

Et come festi lui star come morto  
 Infino a tanto che colui ne vegna,  
 E senza motto far, in tempo corto  
 Portar ti lasci doue ella dissegna,  
 Ti riceuerà lei a secur porto  
 Stando seco in piacer in cui ti degna,  
 E a tua posta starai nel bel disfire  
 Lasciando a lei pensier del tuo partire.

S'egli dicesse di volerlo fare  
 Bene serà, se dicesse altrimenti  
 Di non volerlo far con cause chiare  
 Digli da parte mia sicuramente,  
 Che mai hauer da me debba sperare  
 Segno alcun mai d'amor uicino, o absente  
 E se la vita gli è benigna, e grata  
 Messo mi mandi piu ne piu ambasciata.

Poi da Rinuccio te ne andrai ancora  
 Dicendo, che'l suo gran piacer disio,  
 E contentar il voglio alhora alhora  
 Pur che a vn seruigio non mi sia restio,  
 In questa notte voglio a lottaua hora,  
 Che entri in sepulchro lui da Scannadio  
 E senza cosa dir gagliardo, e forte  
 Lo tragghi, e a casa sua così lo porte.

Perche ella il voglia te lo brama dire  
 Disposta poi ad ogni tuo piacere  
 Se questo tu li vuoi ponto disdire  
 Ti niega, ne che mai sperì di hauere  
 Ne ambasciata, ne messo, ne gioire  
 Con voglia mai a le tue spemi altiere  
 Disse la fante ordinatamente  
 A li dui ciò che sua madonna sente.

A laquale da ognuno fu risposto  
 Che in vna sepultura sol, ma doue  
 Giace l'Inferno ciascadun disposto  
 Giria, quando li piaccia a far gran proue  
 Tal risposta a la donna portò tosto.  
 La fante, e queste si mirabil noue  
 Quali aspetto ueder se in tal perigli  
 Fesser si pazzi a intrar senza consigli.

Venuta dunque poi che fu la notte  
 Dispogliosi Alessandro Chiarmontesi  
 In farsetto per gir ne le interrotte  
 Ombre da Scannadio, che tanti ha offesi  
 E andando con le uoglie ferme, e immotte  
 Se gli auclsero al cor persieri accesi,  
 E cominciò infra se stesso a dire  
 Deh, che bestia sen io, che fol disfire.



Doue uad' io , e che so se i parenti  
 De questa donna forse saputo hanno ?  
 Ch'io l'amo, & si son posti al loco intenti  
 Per ucciderme tosto , e farne danno,  
 E fannoli far questo perche spenti  
 Restano i mei pensier con tale inganno  
 In quello uello,il che se si sapesse  
 Che cosa seria mai che a lor , neccesse ?

O che so io se forsi vn mio nemico  
 Costei amando tal mi ha procciato  
 Che forsi amando lei uel farmi intrico  
 Per caperarsene poi lanimo grato  
 Ma che sospetto non gli sia ancor dico  
 E presupongo che io non sia inguriato  
 Et che i parenti suoi uoglian leuarne  
 E in cambio di quel morto a lei portarne

Per questo crederò chel corpo uoglia  
 La donna mia per quel tenerse in braccio  
 O sel uoglian tor lor per qualche uoglia  
 Per solleuarsi fuor di quel impaccio  
 Come quel forsi gli habbia in qualche noglia  
 Sospinti in qualche piu inhumano straccio  
 Poi mi fa dir che di cosa altra noua  
 Chio senta chio non parli e non mi moua

Ne mi cauasser gliocchi ouero i denti  
 Mozzafermi le mani , o altro male  
 Che mi faceßer , non potria a i tormenti  
 Star cheto perche starli non mi uale  
 E s'io fauelo non seranno lenti  
 A conoscermi giunto in modo tale  
 Io non haurò fatto nulla perche sento  
 Dirmi che ho rotto già il comandamento

Ne cosa mai farà che pro mi faccia  
 Restando del suo amor spogliato,e priuo  
 Così dicendo il cor gli arde & aghiaccia  
 E in dietro tornar uolse in tutto schiuo  
 Ma l'amor grande che lo stringe e allaccia  
 Spinse inanzi piu morto che uiuo  
 Con momenti contrarij , & a l'auello  
 Giunse doue giaceua il corpo fello .

Aperse lo sepulchro , e dentro intrato  
 Spogliato Scannadio si su uestito  
 Delli suoi panni et hebbe riuoltato  
 L'auello sopra lui col core ardito  
 E sopra il morto standosi corcato,  
 Incomenciò a pensar quasi schernito  
 Quanto fusse quel corpo stato accerbo  
 Spergiuro , mancator , falso , e superbo .

E ramentose che hauea udito dire  
 Non che in le sepultur sole di morti,  
 Ma ancora altronde sogliono apparire  
 Horibil spirti,e gran perigli scorti  
 Arricciossogli i peli in tal disfire  
 Egli parue leuarsi pronto , e smorto  
 Scannadio sotto lui , & fier pigliarlo  
 Giurarselo di sotto , e poi scannarlo .

Ma da feruente amor , arso , e infiammato  
 Scacciò tosto i pensier uili , & abietti  
 Così stando aspettar l'immobil fato  
 Chintrauenir gli debba, e li sospetti  
 Rinuccio quanto lui arso , e affannato  
 Giunta la meza notte uscì di tetti  
 Per far de la sua donna il grato intento  
 E darli il suo piacere al suo talento .

E false andando in uari , e stran pensieri  
 Da le cose possibili a uenire  
 Come a portar sopra gli humeri altieri  
 Di Scannadio il corpo, e non fallire  
 Che se a le mani de ministri fieri  
 Di giustitia arriuasse con crude ire  
 Serebbe come reo dannato al fecho  
 O d'aspro piu martir , datoli loco .

Et oltre poi quando si risapeße  
 Verria in odio a ciascuno e a suoi parenti  
 Così da fier pensier , e doglie espresse  
 Quasi si tenne con sospiri ardenti  
 Disse riuolto poi dirò , a le espresse  
 Voglie di no, e a i modi grati e intenti  
 De la mia donna tanto desfiata  
 Che mi ha richiesto e li fo cosa grata.

E la sua gratia douendo acquistare  
 Più tosto che mancar debbo morire  
 E più che gli ho promesso il tutto fare  
 Per ciò mancar, non uoglio al suo disire  
 Giunse al sepulchro in questo ragionare  
 E quello leggiermente hebbe ad aprire  
 Staua chieto Alessandro di timore  
 Ma ardito poi con l'amoroso core.

Poi che Rinuccio fu in l'uello intrato  
 Credendo il corpo quel di Scanadio  
 Prender prese Alessandro, e i dubbio stato  
 Tirol per i piedi fuor del loco rio  
 E ne le spalle hauendosel recato  
 Da quell' sepulchro tosto dipartio  
 Verso la casa poi ne prese a gire  
 De la sua donna pien di gran disire.

E così andando non poneua mente  
 Doue comodo più il piede ne a franche  
 E percotendo quel giua souente  
 Con le gambe nei marmi, e alcune panche  
 Che erano a lato poste per le gente  
 Quando per caminer, restano stanche  
 Era la notte oscura, oscur la strada  
 Che ueder non potea oue sen vada.

Et essendo Rinuccio al uscio appresso  
 De la donna gentil che staua incerta  
 A la finestra per veder, espresso  
 Con la sua fante vna simil offerta  
 Se Rinuccio Alessandro rechi istesso  
 Pensaua il modo che in uan li conuerta  
 Auenne ch'indi a posta ne giaccia  
 La gran familia de la signoria

Dimeraua iui e stauasi aspettare  
 Per douerne pigliare vno sbandito  
 Sentendo lo scalpaccio iui ariuare  
 Che Rinuccio coi piedi facea ardito  
 Hebbero vn lume tosto a dimostrare  
 Per veder quel che fare han stabilito  
 Et mo'si lor pauesi e lancia loro  
 Gridar chi e la ristretti tutti in chore.

Conoscendo Rinuccio non hauere  
 Tempo da far in ciò lungo pensiero  
 Lasciosse tosto Alessandro cadere  
 E via fuggendo disgombrò il sentiero  
 Alessandro leuòse in tal maniere  
 Che del morto mostrò indicio vero  
 Quantunque hauesse lunghi i panni corse  
 Dietro a Rinuccio che uia il passo torse.

La donna per il lume thratto fore  
 De la familia tosto uide il tutto  
 E Alessandro fuggir, pieno di errore  
 Dietro a Rinuccio in casa sua condotto  
 Con i panni del morto, onde di horrore  
 Marauigliosse in tal ardire in tutto  
 Ma de più marauiglia mo'se il riso  
 A gittar giu Alessandro a l'improuiso.

Hor lieta essendo di tal accidente  
 Poi che costor si hauea tolti d'intorno  
 Tornosse dentro, e chiuse incontinentemente  
 La sua finestra senza far soggiorno  
 Con la fante offermando certamente  
 Essere amata senza alcuno scorno  
 Hauendo fatto lor quanto l'impose  
 E troppo grande, e troppo horribil cose.

Dopo maestro Rinuccio biastemando  
 La sua sventura ne fu ritornato  
 Doue gittò Alessandro, e brancclando  
 Lo gia per terra, e il uolle hauer trouato  
 Per fornir il seruigio disiendo  
 Se lo ritroua giungere in bon stato  
 E nol trouando col cor doloroso  
 A casa ritornò senza riposo.

Et auisando hauer quel la famiglia  
 Portatol via si parte dolente  
 Poi anchora Alessandro si consiglia  
 Tornarse con le voglie ancora intente  
 Di stupor pieno, & alta marauiglia  
 Di esser iui portato imantinente  
 Aperta la matina con gran cura  
 Del morto si trouò la sepultura.

Ne vedendosi dentro esserli alcuno  
 Perche Alessandro lo gittò nel fondo  
 Fu rumor in Pistoia aspro , e importuno  
 Che il diauol quello hauea tolto dal mōdo  
 Parue a li scicchi questo effetto bruno  
 Perche hāno il core al fral pensier secōdo  
 Non dimeno li amanti fer sapere  
 A la donna che han fatto il suo piacere.

Scusandosi con questo se fornito  
 Non hauean pienamente il suo disire  
 Per le cause passate , onde il gradito  
 Amor chiedean , ne vogliati disdire  
 De non creder mostrando ella il partito  
 Con recisa risposta gli hebbe a dire  
 Di mai voler far niente che operato  
 Non hauean quel che gli hauea comādato.

DE LA PRIMA NOVELLA  
 IL FINE.

NOVELLA II.

Leuasi vna Abadessa , & al buio per trouare vna sua monaca a lei accusata , e il suo amante nel letto, & essendo lei con vn prete , credendosi il saltero di ueli hauer posto in capo; le brache del prete vi si pose , le quali vedendola accusata, & fattalane accorgere fu deliberata, con agio di starsi col suo amante .

ALLEGORIA.

Per la Abadessa che riprende la monaca, se intende la superba lasciua, la quale non acorta del suo proprio errore vol gastigar l'altrui, e spesse volte accade che nel riprender uiene scoperta de maggior eccesso, onde ne resta da doppia vergogna oppressa .

PROVERBIO.

Scoperto il Reo del suo proprio errore  
 A la fraude , & al mal ne da fauore .



I parlar già Onde lei prestamente in ciò disposta  
 taceasi Filo- Veracissime donne , fece assai  
 lomena La gentildonna disse a tal risposta  
 De la donna il Torse li amanti intenti a li suoi guai  
 gran senno co- Hor di vna giouen monaca preposta  
 mendato Dirò d'amor oppresse con suoi rai  
 Da alcuni, ma Seruendola fortuna in vno instante  
 da altrui con Da periglio fuggi molto importante .  
 voglia piena Come sapete voi quelli a sai sono

Incominciò amor tal ne fu biasmato  
 Che piu tosto pacia chiara , e serena  
 Era è profontion fuor de l'vsato  
 Ma sorridente la Reina disse  
 A Elissa che parlando ne seguiffe .

Stolti che bon gastigator si fanno  
 Come ne la nouella ch'io ragiono  
 Comprenderete col grauoso danno  
 Che vna Badessa non volia perdono  
 A vna monaca dar in tal inganno  
 Colta , e a tutte mostrò, che in error tale  
 Era caduta per maggior suo male .

Saper douete esser in Lombardia  
 Vn monastier di Santa religione  
 Che tra piu belle monache ne hauia  
 Bellissimi vna in tutto parangone  
 Isabetta per nome si dicia  
 Di sangue eletta, e nobil natione  
 Che di un giouen si accese infama ardete  
 Che vn giorno vide con un suo parete

Che era per vistarla seco vn giorno  
 Gitesi al monastier, come ne accade  
 Hora questo vedendo il viso adorno  
 E il corpo ornato de tanta beltade  
 Non meno si sente strugger d'intorno  
 E darli in preda la sua libertade  
 E non senza gran pene che ciascuno  
 Gran tempo questo amor durò importuno.

Solicitando ognun la bella impresa  
 Venne al giouere uia di poter gire  
 Occultamente a la monaca accesa  
 Del che cōtento anche ella hebbe il disire  
 Non vna fiata fu la strada presa  
 Ma molte ne prender lieti a gioire  
 Onde ne haueano insieme in tale amore  
 Cāgiato espresso in l'uno, e l'altro il core.

Continuando cōsi dolce effetto  
 Senza auederse egli ne fu notato  
 Il gire, & il suo stare, e il gran diletto  
 Da vna monaca ch'iuu staua al lato  
 Conalquante lei disse tal concetto  
 E delibrò accusarla il cor ingrato  
 A la Badesa nomata Vsimbalda  
 E buona, e Santa e de virtute calda.

Poi pensando che ciò non hauea loco  
 Che la negation ferebbe in ponto  
 Di volerla far cogliere nel gioco  
 A la Badesa fer trà loro il conto  
 Cōsi tacendo ne partir in poco  
 Tempo le garde con bel modo pronto  
 Per accoglier, cōstei nel teso laccio  
 E ritrouarla al grato amante in braccio.

Non riguardando a questo l'Isabetta  
 E sapendone nulla se venire.  
 Vna notte l'amante a la Celletta  
 Doue seco piu fiate hebbe a gioire  
 Vedendo quelle il tutto a la uedetta  
 Che baldauano acciò piene d'ardire  
 Quando parue a lor tempo ne la tarda  
 Hora, al suo vscio ne metter la guarda.

Vn'altra parte andò da la Badesa  
 Picchiando a l'vscio, che già rispondea  
 Leuateui su su, dissero ad essa  
 Tosto per causa molto acerba, e rea  
 Habbiam trouata l'Isabetta istessa  
 Che in cella con vn giouene giacea  
 Su venite Madonna a veder chiaro  
 L'effetto di cōstei senza riparo.

Era quella Abadesa accompagnata  
 In quella notte da vn suo caro prete  
 Che si facea portar tutta infiammata  
 In vna casa alle sue spemi inquiete  
 Hor sentendo tal noua fu leuata  
 Dubitando che intrassero a lei quiete  
 Le monache, e spingendo l'vscio forte  
 Che non la ritrouassero in tal sorte.

Spacciatamente poi che fu leuata  
 Quanto piu tosto si veste ben presta  
 E al buio a torr' suoi veli ritornata  
 Che soleua portar acconci in testa  
 Che chiamano il Saltero, e fu ingannata  
 Da troppo fretta, che nel cor si desta  
 Perche in cambio di veli in le secete  
 Parti le brache ritruò del prete.

Senza auederse tanta fu la fretta  
 Che in capo se le pose, & vsci fuore  
 E l'vscio adietro risferroße infretta  
 Gridado ogni hor uia piu piena di errore  
 Dicendo andaua oue è la maledetta  
 Da Dio con l'altre che erano in furore  
 Da far trouare l'Isabetta in fallo  
 Con il caro suo amante in mezo al ballo.

De cosa alcuna che ella in capo hauesse  
 Niuna s'auide e giunta a la sua cella  
 Aiutata da le altre con espresse  
 Forze ne apersè luscio e intrò da quella  
 E trouati gli amanti ne le impresse  
 Voglie d'amore intenti a la nouella  
 Storditi non sepean mesti che farse  
 Vedendo a l'improuisa iui trouarse .

Da le monache tosto ne fu presa  
 A l'aspro menacciar de la Abadessa  
 E in capitol menar quella suspesa  
 Dubitando di hauerne morte espresse  
 Il giouene restato in tanta offesa  
 Si ueste tosto e l'alma hauendo impresa  
 Di dar , se non vedeuasi un ben fine  
 Pena crudele a tutte le meschine .

E poi seco menar la cara amante  
 Ne lasciarla tra quelle inuidiose  
 In questo fu condotta ella dauante  
 Da la Abadessa da quelle retrose  
 E guardandola tutte in her semblante  
 Come colpeuol molto dispettose  
 A dirli incomenciò gran villania  
 L'abadessa sospinta in frenesia .

Diceua l'honestà , la santa uita  
 La bona fama qui del monastero  
 A far queste opre ree hora te in vita  
 Vituperando tutte a dir il uero  
 Dietro a le uillanie molto espedita  
 Gli eggiorgeua minaccie al core altero  
 Vergognosa la giouen come accade  
 Tacea mouendo l'altre a gran pitade .

Crescendo l'Abadessa in modi altieri  
 La giouen verso lei adrizzò il viso  
 E vide pender giusto gliusoglieri  
 De le brache del Prete a l'improuiso

Onde tosto mutosseli i pensieri  
 De soffrir pena piu con tale auiso  
 E pensando ciò che era con espresse  
 Voce lieta ne disse a la Abadessa .

Annodatiue pria madonna hor hora  
 La cussia e poi a me direte il tutto  
 Non la intendendo la Abadessa alhora  
 Disse che cussia rea , l'atto tuo Brutto  
 Merta di motteggiar , hor credi ancora  
 Che ti accadano i motti mi riputto  
 La giouene gli disse inueritate  
 Nodatiue la cussia e poi parlate .

Molte monache alhor leuaro il viso  
 A la Abadessa al detto d'Isabetta  
 Se li pose la mano a l'improuiso  
 E del suo graue error , si accorse infretta  
 E ancor le altre auedute un tale auiso  
 Nel medesimo fal la vider stretta  
 Na potendo coprirsi in tal staggione  
 In altra guisa ne mutò il sermone .

E conchiudendo comenciò a parlare  
 Che era impossibil de poter tenerse  
 Da i stimol de la carne , ne trouare  
 Loco sicuro ancora di abstenerse  
 E perciò chietamente habbiasi a fare  
 Per modo tal che non se habbia a saperse  
 E disse che bon tempo ciascaduna  
 Si desse quando haran l'hora oportuna .

Liberata la giouene , col prete  
 Senza vergogna ritornò a dormire  
 Et Isabetta con le spemi liete  
 Col caro amante si pose a gioire  
 E molte fiate in l'hore piu secrete  
 Al dispetto di quelle il se venire  
 L'altre che senza Amante haueano cura  
 Secrete procacciar , la lor ventura .

I L F I N E .

FF 3 Nouella

## NOVELLA III.

Maestro Simone ad istanza di Bruno , o di Buffalmacco , & Nello fa creder a Calandrino , che gli è pregno , il qual per medicine da a i predetti capponi , & denari , e guarisce senza partorire .

## ALLEGORIA.

Per maestro Simone si tol l'huomo che accompagna la sagacitate per Bruno , Buffalmacco, Nello la prontezza de li astuti , per Calandrino la sciocchezza , alla quale vien fatto creder con la sagacitate , le impossibili cose .

## PROVERBIO.

L'astuto inganna col sagace appresso.

La bontà, la sciocchezza a vn modo istesso.



O I che la Chi fusse Calandrin mostrato è chiaro  
sua nouella Con gli altri , de quai debbo ragionare  
hebbe finita Gli morse vna sua Cia senza riparo  
Elissa for ren Che ben ducento lir gli hebbe a lasciare  
dute gratie a Dio De pizoli in contanti egli fu caro  
Per la gioues Per volerli inuestir campi comprare  
ne monaca E con tutti i sensali fu approuato  
espedita Tentandosi di far si gran mercato .

Da quelle altre inuidiose al suo disio  
La Reina dopoi seguir inuita  
Philostrato con modo humile , e pio  
Onde egli incomencio pieno d'ardire ,  
Lieta piu che mai fusse cosi a dire .

Osseruate madonne il Marchigiano  
Giudice scostumato de cui hieri  
Vi disti , mi se quasi andar in uano  
Vna fissa nouella a i mei pensieri  
De la qual Calandrin nostro soprano  
Radoppiara la festa , e li piaceri ,  
Ancora che di lui , ne sia assai detto  
Di nuouo vi dirò a un suo bello effetto .

Come se fussero ben mille fiorini  
A lo stringer del pregio si guastaua  
Hor Brun con Buffalmacco che i camini  
Del sciocco Calandrin ciascun notaua  
Gli hauean dato piu volte bon latini  
Che meglio assai serebbe , se non graua  
Goder con loro insieme che comprare  
Terra come palottole da fare .  
Ne mai l'hauean potuto indurre a questo  
Che vna fiata gli desse colatione  
Dolendosi de ciò nanti a lor dexto  
Comparue un bon cōpagno in tal ragione  
Qual Nello dipintor fu manifesto  
E piaceruol tenuto a la stagione  
Hora ciascun di questi tre si accese  
Vngersi il grifo insieme a le sue spese.  
E senza

E senza a questo troppo indugio dare  
 Il tutto hauendo lor bene ordinato  
 La matina seguente ad incontrare  
 Nello andò Callandrino al modo vsato  
 Buon giorno disse quel senza tardare  
 Bondi, e bon' an' rispose tosto agiato  
 Rattenutosi Nello alquanto fiso  
 Incominciò a guardarlo in mezzo il viso.

A cui ne disti, Calandrino, che guardi  
 Rispose Nello hai tu sentito male  
 Non mi sei dello guarda non star tardi  
 A la prouision, che non ti vale  
 Calandrino dubitando a li suoi sguardi  
 Oime gli disse come ti paro tale,  
 Rispose Nello tu mi par cangiato  
 Poi via lasciollo gire in questo stato.

Hor tutto sospettoso Calandrino  
 Non sentendo egli, per ciò male alcuno  
 Auanti poco andò nel suo camino  
 Che uenne a raccontrar per la uia Bruno  
 Che lo teneua a mente, e a lui vicino  
 Tosto li dimandò molto importuno,  
 Se niente si sentesse, che pareo  
 Tutto cangiato a rea sembianza hauea.

Rispose Calandrino diceami teste  
 Nello ch'io gli pareua tutto cambiato  
 Cosa non senti già che mi molestò  
 Ma esser ben potrebbe il mal celato  
 Rispose Bruno mezzo morto restò  
 Fitto ne gli occhi, e tutto conturbato  
 Già pareo a Calandrino febre sentire  
 Hor Buffalmacco giunse e prese a dire.

Che viso è quello el par che tu sia morto  
 Che senti tu deh dimme in cortesia  
 Vdendo Calandrino già in viso smorto  
 Pareali hauer la febre acerba, e ria  
 E tutto sgomentato in tempo certo  
 Gli dimandò, che debbo far, che via  
 Debbo tener, hor gli hebbe Bruno detto  
 Ritorna a casa e vattene a letto.

Iui tosto farate ben coprire  
 Et a mastro Simon manda il segnale  
 Che e così nestro amico a non mentire  
 Oime tu sciai che via cacciarà il male  
 E teco noi ne poteremo gire  
 Se cosa alcuna accaderà che vale  
 Hora giuntesi insieme, e Nello ancora  
 Tutti insieme ne andar senza dimora.

Egli entrò in casa tutto affaticato  
 E in camera chiamò tosto la moglie  
 Viene, disse egli che son molestato  
 Da vn graue male, e da infinite doglie  
 Coprimi bene abime ch'io son spaciato  
 Se Dio per sua bontà non mi discioglie  
 Chiamò la fante, e fece lo segnale  
 E al medico mandò pel suo gran male.

Staua la sua botega nel mercato  
 Vecchio, in cui ne giaccia mastro Simone  
 Et era la sua insegna d'or tirato  
 Raccolta de rilieuo vn bel melone  
 Disse Bruno a i compagni in questo stato  
 Qui rimanete voi ch'io a piu ragione,  
 Voglio gir a saper, quel che vuol dire  
 Il medico, e farcel tosto venire.

Rispose Calandrino, deh va compagno  
 E sappime ridir come stà il fatto  
 Che un nò so che mi sento i corpo stagno  
 Che mi corturba l'animo in vn tratto  
 Partito intento Bruno a far guadagno  
 Prima al medico fu veloce, e ratto  
 Che quella fante che portaua il segno  
 Et il mastro informò del lor disegno.

Poi che venuta fu la fanticella  
 Tosto il mastro quel segno hebbe ueduto  
 E remiratol ben ne disse a quella  
 Ritorna a Calandrino dalli saluto  
 Di che si tegna caldo in tal procella  
 Perche tosto verrò a darli aiuto  
 E dito ciò che gli ha, ciò che gli ha fare  
 Così rapporto lei senza tardare.

Non stetter guari che Vernero insieme  
 Bruno col mastro , e si pose a sedere  
 Poi toccandoli il polso alquanto geme  
 Presente iuà la moglie a tal maniere  
 Disse o mio Calandrino ben mi preme  
 Come amico ch'io son darti spiacere  
 Altro mal non hai tu se ben disegno  
 Se non che certo sei rimesta pregno .

Hor poi che Calandrino ascoltò questo  
 Piangendo inceminò tosto a gridare  
 Oime Tessa dicendo mi fai mesto  
 Perché discpra a me tu ti vuoi stare  
 Io ben te lo diceuo manifesto  
 Che esser altro nò potea quel c'hor mi pare  
 La donna che era assai bona & honesta  
 Vedendo così dir basò la testa .

Arrossò il viso , e senza dir parola  
 De la camera uscì tutta stordita  
 Seguiuà Calandrino , e si sconcola  
 Dicendo tristo me , trista mia vita  
 Come partorirò figlio , o figliuola  
 Onde usciranno fuore a la espedita  
 Veggio ben che son morto cò gran deglie  
 Per causa pur de mia rabbiata moglie .

Ma dio la faccia tanto afflitta e trista  
 Quanto io voleste lieto essere , e sano  
 Il che se serò mai la farò in vista  
 Che parrà morta, e giur, che nò fia tuano  
 Io la romperò tutta , e mi contrista  
 Che molto mi stia bene il caso strano  
 Che mai lasciarla a me salir disopra  
 Non deuea per hauer così mal opra

Ma se pur camparò certo di questa  
 Ella sen potrà ben morir di voglia  
 Di ridere haucan scusa manifesta  
 Bruno, e compagni, e ne mostrauan doglia  
 Ma tenendosi lor piu riso desta  
 Il medico che alcuno , e piu germoglia  
 Ridendo sì che squacheratamente  
 Tratto di bocca gli faria ogni dente .

Ricomandosse al fine al lungo andare  
 Al medico , e pregollo a darli aiuto  
 Rispose quel non ti dei sgomentare  
 Che di sanarti certo mi ripuo  
 Accorto me ne son senza tardare  
 Del periglio che t'è soprauenuto  
 Ma con poca fatica , & poca spesa  
 Liber ti farò uscir di questa impresa .

Rispose Calandrino , o mastro mio  
 Dugento lire io mi ritrouo hauere  
 Però vi priego per l'amor di Dio  
 Tutte togliete nel vostro piacere  
 Pur che partorire non debba io  
 Come facesse mai potria sapere  
 Che ode a le donne far sì gran rumore  
 Nel parto che mi da pena , & terrore .

Bisegna ben che habbian la cotal grande  
 D'onde debbano farlo uscir difora  
 Io credo ch'io si hauesi tal viuande  
 Ch'io mi morrei prima in la malhora  
 Non gli pensar ch'io ti farò beuande  
 Il medico rispose che in bona hora  
 Ti resoluerò il tutto , e serai sano  
 Piu che un pesce, in tal periglio strano .

Ma fa che poi tu ne resti piu saggio  
 E che piu non incappi in tal sciocchezza  
 Hora per l'acqua far al tuo vantaggio  
 Tre paia de caponi grassi mi apprezza  
 Et per li altri bisogni in questo assaggio  
 Cinque lire darai per piu fermezza  
 Che il resto compraro , & fa recare  
 Il tutto a mia bottega , e non tardare .

E domattina nel nome de Dio  
 Il beueraggio manderò stillato  
 E a ber cominciarai con gran disio  
 Nel far del giorno un bon bicchier' usato  
 Ciò v'dendo Calandrino con modo pio  
 Disse mastro vi sia raccomandato  
 Date le cinque lire , e li caponi  
 Pregol che la salute al fin li doni .



Poi che'l medico d'indi fu partito  
 Per guarirlo fe far de la chiaraa  
 E mandola a l'infermo sbigottito  
 Che aspettauasi pregno doglia rea  
 Bruno telti i caponi fe il conuito  
 E le cose al bisogno ne togliea  
 Godendo co i compagni in festa, e in riso  
 Di Calandrino da tal mal conquiso .

Beuta Calandrino tre matine  
 De la chiaraa, il medico a lui vene  
 E i suoi compagni, gli dissero al fine  
 Toccando il polso, come era sua spene

Gia sei guarito de le tue ruine  
 Licua sicuro, e fa ciò che ti auiene  
 Ne star piu in casa, egli leuosse poi  
 E ratto ne andò a far i fatti suoi .

E qualunque incontraua espressamente  
 Del medico dicea la bella cura  
 Che hauea fatta in tre dì tanto possente  
 Di farlo despregnar con tal misura,  
 Buffalmacco, e i compagni arditamente  
 Restar contenti hauer con tal pastura,  
 L'auaritia schernita così espressa  
 Di Calandrino brontolando Tessa .

## DE LA TERZANOVELLA

## IL FINE.

## NOVELLA IIII.

Cecco de Messer Fortarigo gioca a Bonconuento ogni sua cosa, e i dinari di Messer Cecco Angiolieri, & in camiscia correndogli drieto, e dicendo che robato li hauea il fa pigliare a i Villani, & i panni di lui si veste, & monta sopra il palafreno & lui venendosene il lascia in camiscia .

## ALLEGORIA.

Per Cecco Fortarigo, vien tolto il miser giocatore che poi che haperduto ogni cosa con noue arti & con inganni cerca di ribaure il suo, ne si cura per qualunque modo al danno del vincitore porlo al periglio de la vita .

## PROVERBIO.

Non si pol nel giocar hauer bon loco  
 Che mal profitto al fin nasce dal gioco .



ON gran ris Hor questo Angiolieri mal potea  
 so di tutta la brigata  
 De Calandris no vdir, l'alte parole  
 Che disse a la sua moglie se biasinata

De l'atto che lei tanto a gradir suole  
 Tacendo Filostrato la giornata  
 Lieta segue Neifile come vuole  
 La gran Reina, e le lor leggi fisse  
 Così con gli occhi lampeggiando disse.

Tacete donne se non fusse strano  
 Più a glihuomini mostrar ch' la sciocchezza  
 Fusse del senno piu serebbe vano  
 La lor fatica, e tanta lor vaghezza  
 E a ritener il fren porrebbe mano  
 A le vane parole a la fermezza  
 E questo chiaro dimostra il canino  
 La stolizia del miser Calandrino.

Il qual necessitate alcuna hauea  
 Di volerse guarir di quel gran male  
 Che sua simplicità creder facea  
 Mostrando i suoi secreti in modo tale  
 E publicar, sua moglie, e farla rea  
 Cosa che a me incontrario in mente sale  
 Come che la malitia di vno scaltro  
 Soperchiasse con danno il senno a l'altro

Era in Siena pochi anni son passati  
 Duoi huomini compinti che chiamato  
 Cecco ciascuno fu e assai lodati  
 Ambi duo insieme di honoreuol stato  
 Eran da questi li lor padri oliati  
 E conuenian per questo al mondo usato  
 Vn Cecco Fortarigo ne fu detto  
 L'altro Cecco Angiolier, bello in effetto.

Credendo migliorarse del suo stato  
 Di questo fatto al padre se sentire  
 Et ordinò di hauer quello che vsato  
 Era in sei mesi per il suo vestire  
 Et per hauere vno Cavallo grato  
 E horreuole a l'andare, al suo desire  
 Cercò di hauere vn fante per potere  
 Seruirse al grado che speraua hauere.

Dal Fortarigo questo fu sentito  
 Il qual ad Angieg'ieri, fu presente  
 Et come meglio seppe hebbe gradito  
 Pregandol menar seco in quella gente  
 Et che obligo li harà sempre infinito  
 Che di scioglierlo alcun non sia presente  
 E senza alcun salario, e ogni hor cortese  
 Fante serà, e famiglio per le spese

Al quale l'Angiolier testo rispose  
 Che menar nol volea benche bon'era  
 A seruirlo, e a far tutte le cose  
 Ma perciò che giocaua volentiera  
 E brigauase ancor con voglie ascose  
 E perciò nol voleua seco in schiera  
 Fortarigo rispose, che l'increbbe  
 Et che piu di far ciò si guardarebbe.

Fatti molti scongiuri, e prieghi molti  
 L'Angiolieri sforzato fu contento  
 Partiti vna mattina a freni sciolti  
 Andorno a disinar, a Bonconuento  
 Disnato l'Angiolieri con piu folti  
 Pensieri andò a dormire al suo talento  
 E al Fortarigo che non lo destasse  
 Ordinò fin che nona non sonasse.

Gito che fu a dormire , a la tauerna  
 Il Fortarigo andò senza tardare  
 Poi che di bere la gran voglia interna  
 Fu satia alquanto incominciò a giocare  
 Onde li fu d'astutia noua esterna  
 Vini i panni , e denari , ne restare  
 Altro li puote indosso a quello eccetto  
 La camiscia , e perdè fino il farsetto.

Di scuoter si a la fin volonteroso  
 Andò doue dormiua l'Angiolieri  
 E a quel dormendo trasse di nascoso  
 De la borsa i denari a suoi piaceri  
 Tornato al gioco senza alcun riposo  
 Il tutto perde ancor co i destin fieri  
 Leuosse l'Angielier che fu destato  
 E del suo Fortarigo ha dimandato .

Ne trouandosi quel egli s'auisa  
 Che hebro in loco alcun debba dormire  
 Come era vsato fare in simil guisa,  
 Onde penso lasciarlo iui , e partire  
 Fatto il caual fornire a l'improuisa  
 Messagli la valigia al suo disire  
 Pensa venirgli altro famiglio a mano  
 Giunto che sia la sera a Corsigniano.

E andar sene volendo poi pagare  
 L'hoste , ne alcun denario ritrouato  
 Turbatione , e rumor cominciò a fare  
 Dicendo che stat'era indi robato  
 E tutti al fin cominciò a minacciare  
 Di farneli pigliar tutto infiammato  
 Et a Siena condurli al suo interesse  
 Quando si vide il Fortarigo appresso.

Ilqual per torli i panni era venuto  
 Come fatto i denari hauea non manco  
 Vedendo l'Angielieri , e conosciuto  
 Che era per caualcare, e andarne franco  
 Disse voglianci andar per piu mio aiuto  
 Deb aspettatimi vn poco quinci almanco  
 Che testè de venir vno che ha in pegno  
 Il mio farsetto , e tienselo per segno.

Et per soldi trentaotto se li tiene  
 Credo per trentacinque il darà indrieto  
 Durando le parole soprauiene  
 Vno che disse tutto il fatto quieto,  
 Et come il Fortarigo se souiene  
 Di suo denar giocandoli secreto  
 La quantità mostrolli , e conosciuti  
 Vide i denari , e come hauea perdoti.

Per laqual cosa l'Angelier turbato  
 Al Fortarigo disse villania  
 Se d'altro non temesse ogn'hor piu irato  
 Fatta gli harebbe espressa scortesia  
 E di farlo impiccar tutto infiammato  
 Per la gola , e dar bando gli dicia  
 Da Siena , & il caual tosto riuolse  
 Per ritornar la donde egli si tolse.

Il Fortarigo come non discese  
 A lui , ma a vn'altro ne seguia dicendo  
 O Angielieri fa con cause espresse  
 Il farsetto ribauer che a dirri attendo  
 Non montano couelle queste impresse  
 Parole sel tuo dritto ben comprendo  
 Per trentacinque l'hauerem dibotto,  
 E a dimani a indugiar vorà trentaotto.

Come egli mi prestò fammi appiacere  
 Non ci migliorarem noi quei tre soldi  
 Vdendo l'Angielieri tal maniere  
 Si disperaua tra quei manigoldi  
 E intorno lo guatauano a parere  
 Che dar douesse al Fortarigo soldi ,  
 Et come hauesse di denar saluati  
 Di lui , e hauerne parte esso giocati .

Che ho io a far ( dicea ) del tuo farsetto,  
 Che per la gola ne si tu apiccato  
 Impedito l'andar , m'hai in effetto  
 Giocando il mio, & m'hai anco robato  
 Et hora mi beffeggi , per diletto  
 Creder facendo a questi vn tale stato  
 Il Fortarigo pur ne staua fermo  
 Come a lui non dicesse , e faceva schermo.

Deh

Deh perche non mi vuoi tu migliorare  
 Questi tre seldi hor non mi vuoi seruire  
 Deh se ti cal di me ben lo dei fare  
 Dicea perche ti affretti cosi gire  
 A buon'hora giungerem senza tardare  
 A Tornieri sta sera a non mentire  
 Va ritroua la borsa, & in effetto  
 Scodi per poco pregio il mio farsetto.

So che potrai cercar per tutta Siena,  
 E alcun non trouarai si come questo  
 Per trentaotto lasciar mi seria pena  
 Che egli ne val quarata come è honesto  
 Tu mi peggioraresti inanzi cena  
 Ben in dui modi a farmi far del resto  
 L'Angiolier, da dolor graue composto  
 D'esser robato, e tenuto in vil conto.

Senza risponder piu volò la testa  
 Del cauallo, e il camin prese a Tornieri  
 Il Fortarigo vna malitia desta  
 Sottil per trouar modo a suoi pensieri  
 E dietro a lui in camiscia la via pestà  
 Chiamando a piu potere l'Angiolieri  
 Duo miglia essendo gitosi in effetto  
 Pregandol tuttauia per il farsetto.

Spronando l'Angelier per la gran via  
 Per torse tal seccaggine datorno  
 A longie il Fortarigo, ne seguia  
 Gridando dietro a quel per il contorno  
 Molti lauratori in compagnia  
 Per quelli campi ne facean soggiorno  
 Vicini indi a la strada, e vtil gridare  
 Pigliate il ladro, o la senza tardare.

Ond'essi chi con vanga, e chi con marra  
 A l'Angeleri si missero inanti  
 Stimando se li fan riparo, o sbarra  
 Render farangli i latrocini tanti  
 A quello che in camiscia dietro in Arra  
 Che gridando venia con tai sembianti  
 Lo ritennero al fine, e pigliar stretto  
 Minaccian lol per quello aspro difetto.

Ne per dir chi fu s'egli, & come il fatto  
 Stesse giurando poco li giouaua  
 Giunto iui il Fortarigo fu in vn tratto  
 Dicendo, e con mal viso lo guardaua  
 Non so che non ti occida empio ritratto  
 Ladro, sleal, che ritener ti aggraua  
 Oue portauì il mio, e a i villan volto  
 Disse v'dite signor, che'l mio mi ha tolto.

Vedete come mi lascio in arnese  
 Nel albergo ogni cosa mia giucata  
 Ben posso dir per voi che a vostre spese  
 Racquistò il mio in simile giornata  
 Tenuto ui serò sempre, e cortese  
 A l'opera che mai mi sia scordata  
 Altresi l'Angelier si diffendea  
 Ma alcuno effetto suo niente facea.

Il Fortarigo al fin con quei villani  
 Del palafreno misselo per terra  
 E dispogliato quel con rumor strani  
 Si vestè de suoi panni in quella guerra,  
 E montato a cauallo in quei gran piani  
 Spronò, e via trottando si disserra,  
 E l'Angelier lasciò scälzo in gran pena  
 Tornando lui col suo cauallo a Siena.

Et a ciascun dicea, che'l palafreno  
 Ad Angelieri, e i panni uinti hauea  
 Doue che ricco quel grande, e sereno  
 Andar dal Cardinale si credea  
 Pouro in camiscia di tristitia pieno  
 Tornar a Bonconuento si uedea  
 Ne a Siena ritornar egli fu ardito  
 Così oppresso uedendosi, e schernito.

Del Fortarigo toltosi il ronazzino  
 Essendogli prestati anco de i panni  
 A Corsignano ritornò meschino  
 Da suoi parenti per tal aspri inganni  
 Co i quali stette sotto tal destino  
 Fin che'l padre il souenne de suoi danni  
 Il buono auiso così fu turbato  
 Del Angelier, dal Fortarigo ingrato

Calandrino s'inamora di vna giouene a la quale Bruno fa vn bricue col quale come egli la tocca ella va con lui, & da la moglie ritrouato ha grauisima, e negliosa costione.

## A L L E G O R I A.

Per Calandrino pur vien notata la semplicitade laqual beffata da la malitia, spesso con piacer, d'altri viene indotta a patire, & dar ad altri spasso.

## P R O V E R B I O.

Da la malitia sciocchezza persuasa  
Piace a ciascuno eccetto a suoi di casa



A la Fiammetta che seguisse ardita,  
Onde lei lieta al solito suo stile  
Incominciò dicendo hora m'inuita  
Gentilissime donne seguitare  
Di Calandrino le sciocchezze rare.

Niuna cosa è di cui si parli tanto  
Che sempre piu rō piaccia a tēpo, e a loco  
Pur che si sappia darli pregio, e vanto  
Che comparisca a darli festa, e gioco  
Perciò che noi s'iam qui per altrettanto  
Porgerci ogni piacere a poco a poco  
Benche sen sia mille fiata in effetto  
Ragionato pur anche di diletto.

A non longa Perciò si come disse Filostrato  
Nuella di Che dona Calandrino gioia, e piacere  
Neisfile Ardirò dir di lui nel modo vsato  
Non senza La verità che ben si de sapere  
troppo rider Il nome suo in altro harei cangiato  
ne finita Dandoli disuguali altre maniere  
Comandò la Ma il discostar dal ver le proprie cose  
Reina alta, Liete così non son, ne ancor gioiose.

Nicolo Cornacchini Cittadino  
Fu nostro ricco, e tra sue possessioni  
N'ebbe vna in Camerata de diuino  
Modo formata, e bella ogni stagione  
Sopra quale vno palagio, & vn giardino  
Horreuole fe far con gran ragione  
Con Buffalmacco, e Bruno si compose  
Che dipingesser quel di varie cose.

Et perciò ch'era quel lauorio molto  
Aggiunger feco Calandrino, e Nello,  
E lauorando ciascadun raccolto  
Stauan talhor la notte al loco bello  
Hauean camare, e letto per lor tolto,  
E cose altre oportune in tale hostello,  
E vna fante vi staua guardiana  
Vecchia, rozza di mente, e'n tutto strana.  
E per

E per non esser iui altra famiglia  
 Vn figliuol del patrone erasi vsato  
 Detto Filippo di serene ciglia  
 Donne condur talhor iui infiammato  
 Come giouen se stesso si consiglia  
 E senza moglie a li piaceri dato  
 E vn giorno, o due teneale in compagnia  
 Poesia hauuto il piacer mandarle via.

Hora tra le altre volte vna vi venne  
 Che in nome li fu detta Nicolosa  
 Laquale vn tristo a la sua posta tenne  
 Detto Mangione, assai bella, e pomposa,  
 E a Camaldoli in casa la mantenne  
 Doue a vettura ne prestò gioiosa  
 Secondo le sue pari era fra tante  
 Costumata costei, e ben parlante.

Essendo di Merigio vn giorno vscita  
 In vn bianco guarnel co i capei volti  
 Al capo, & ad vn pezzo giunta ardita  
 La in la lor corte presso alcuni volti  
 Indi a lauarsi lieta ella s'inuita  
 Le mani, e il viso di sembianti molti  
 Calandrino iui giunse a la propria hora,  
 Che per trar acqua ne veniua ancora.

E domesticamente salutata  
 Quella con lieto viso li rispose  
 Comenciollo a guatar come infiammata,  
 Perche huomo li pareca da simil cose  
 Egli guattando lei bella, & ornata  
 Parendogli maniere gloriose  
 Incominciò a trouar cagioni espresse  
 Che con l'acqua a i cōpagni non tornessse

Ne conoscendo quella; cosa alcuna  
 Ardia di dirli, e lei guatando staua  
 Ella ch'era aueduta, & opportuna  
 Per vcellarlo piu lo impanniaua  
 Di sospiretti non era digiuna,  
 E guardata ella a tempo lo guataua  
 Per laqual cosa Calandrino tosto  
 Se imbardo forte del suo amor disposto.

Ne prima egli partì da quella corte  
 Che in camera da Filippo fu chiamata  
 Ritornò Calandrin di mala sorte  
 Al lauoriero, e a la sua arte vsata,  
 E percosso d'amor soffriando forte  
 Si accorse Bruno de la innamorata  
 Che mente li poneua a ogni suo effetto  
 Prendendosi di lui molto diletto.

Che diauolo hai li disse sotio mio  
 Perciò che altro non fai se non soffriare  
 A cui rispose Calandrino, s'io  
 Hauessi alcun che mi volesse aiutare  
 Tosto farei contento il desir mio,  
 Ma tiemmi quieto, e inganni non m'usare  
 Rispose Bruno non temer che'l dica  
 Per te mi è grato far ogni fatica.

Qua giuso è piu che la mia giouen bella  
 Laqual di me s'è suamorata forte  
 Quando che andai per acqua vidi quella  
 Farmi fauore in mezzo de la corte,  
 Oime rispose Bruno guarda ch'ella  
 Non sia di Filippo la consorte  
 Rispose Calandrino ho ferme voglie  
 Che certo di Filippo ella sia moglie.

Hor vo dir questo ch'io la fregheria  
 A chiunque sia di costi fatte cose  
 Non che a Filippo che a la voglia mia  
 Piu di ogni altra d'Amor questa mi rose  
 Disse alhor Bruno ancor che quella sia  
 Moglie a Filippo, e l'opre assai dubbiose  
 Io la acconciaro in modo a i fatti tuoi  
 Che lieto harai ogni tuo disir poi.

Perciò che seco ho gran domestichezza  
 In due parole te li porrò appresso,  
 Ma come farem noi questa vaghezza  
 Che Buffalmacco non lo sappia espresso  
 Di seco fauellar non mi si sprezza  
 Che meco sempre non si ritroui esso  
 Di Buffalmacco li rispose quello  
 Non mi curo io, ma riguardiamo Nello.

Per

Perciò che egli è parente de la Tessa  
 Se lo sapesse guastarebbe il tutto  
 Ben sapea Bruno questa cosa espressa,  
 Che era colei da renderli buon frutto  
 Che veduta l'haueua venir essa  
 Da Filippo, & accorto s'era in tutto,  
 E Filippo anco haueali detto in parte  
 Del amor che faceva con sì bella arte.

Hor Calandrino essendosi partito  
 Dal lauorio, & per vederla andato  
 A Nello, e a Buffalmacco insieme vnito  
 Scoperse il tutto come era passato  
 Ordinato tra lor questo partito,  
 Che intendean far a l'huomo innamorato  
 Come egli fu tornato immantinente  
 Vedestila gli disse incontinente.

Rispose Calandrino sì ch'io l'ho vista  
 Haimè che sua beltà grande mi ha morto  
 Seguitò Bruno poi che non ti attrista  
 Io voglio gir a darti ogni conforto  
 E se quella serà che ei conquista  
 Tienti sicuro giungere a buon porto  
 Sceso giù quello, e ritrouò costei,  
 E Filippo che a braccio era con lei.

Con ordine a costor ne venne a dire  
 Ciò che era Calandrino, & che dicea  
 E con loro ordinò quanto eseguire  
 Di tale innamorato sì douea  
 Tornato a Calandrino venne a dire  
 Ch'era ben dessa quella, e si volea  
 Saggiamente proceder, che'l partito  
 Non ne vedesse il saggio suo marito.

Perciò che l'acqua d'Arno non seria  
 Bastante di lauar cotanto errore  
 Ma che vuoi ch'io li dica li dica  
 Da parte tua di questo grande amore  
 Hor gnaffe Calandrino rispondea  
 Tu gli dirai che mille moggia al core  
 Gli porto di quel bene singulare  
 Che le donne ne suol tosto impregnare.

E li dirai ch'io son suo seruigiale  
 Se nulla vuol che se lo prenda ardata  
 Hor hai inteso il tutto vniuersale  
 Ch'ella è il cor mio io tutta la sua vita,  
 Lassa a me farte vno seruigio tale  
 Rispose Bruno già che amor te inuita  
 Hora venuta l'hora del cenare  
 Lasciaro li pittori il lauorare.

E già discesi tutti ne la corte  
 Essendoui Filippo, e Nicolosa  
 Di Calandrino con parole scorte  
 Incominciaro a dir di simil cosa,  
 Egli con sguardi, e con maniere forte  
 Atti faceva mirabili a la ascosa  
 E tra denti parole dicea seco  
 Che ben accorto sen serebbe vn cieco.

Faceua lei ancora d'altra parte  
 Motti, guardi per piu accenderli l'alma  
 Come era informata a far tal arte  
 Da Bruno a rapportar tosto la palma  
 Filippo, e Buffalmacco, e gli altri in parte  
 Ridean vedendo sì piaceuol calma  
 Di Calandrino, e dopo molta gioia  
 Si partì con gli altri egli pien di noia.

E verso di Firenze ritornando  
 Bruno dicea secreto a Calandrino  
 Strugger la fai pur tu, che consumando  
 Sen va come fa'l ghiaccio al Sol vicino  
 Al corpo mio se tu li vai sonando  
 Con la ribecca, e canti nel giardino  
 Da le finestre la farai gittare  
 E correndo venirte a ritrouare.

Rispose Calandrino s'io mio caro  
 Parti che la ribecca io porti meco  
 Si ne disse egli se non ti è distaro  
 Di tosto ritrouarte a giacer seco  
 Io veggio ben che non farà riparo  
 Diceua Calandrino s'io l'arreo  
 Perciò ch'huomo non è che sappia meglio  
 Di me far simil cose sel cor s'ueggio.

Et accender d'amor si fatta donna  
 Come è ben questa di beltà diuina  
 A bon'hotta saprian sel cor li a donna  
 Questi gioueni far simil rapina  
 Che non degni mirarli pur la gonna  
 Seriano questi di tromba marina  
 Che non saprebbon pur in mille stuoli  
 Accozzaro tre mani di nocioli.

Hora vorrò che tu mi vedi vn poco  
 Alto cantar con la ribecca in mano  
 Che nascer ne vedrai tosto bel gioco  
 Che non son vecchio, come paio, e strano  
 Ben ella se n'è accorta a tempo, e a loco  
 Ma accorger meglio la farò pian piano  
 Se questa branca mia li pongo atorno  
 Dietro mi correrà la notte, e'l giorno.

Rispose Bruno tu la graffirai,  
 E mi pare veder con quei tuo denti  
 Che a bischeri così tutti fatti hai  
 Merdendogli la bocca, e gliocchi intenti  
 Poi le gote vermiglie che di assai  
 Vincon le rose, & poi non altrimenti,  
 Manucarlati tutta con tal rabbia  
 E suggerli il bel petto hora le labbia.

Hor Calandrino v'dendo tal parole  
 Intento li pareva d'esser a fatti,  
 E saltando cantaua come suole  
 Lieto che non capian nel cuoio gliatti  
 Ma l'altro di reccata come vuole  
 La sua ribecca cantò in molti tratti  
 Varie canzoni a la sua innamorata  
 Con gran piacer di tutta la brigata.

E in tanta sosta entrò di veder spesso  
 Costei che a lauorar non attendea  
 E a le porte e finestre andaua istesso  
 Et hora ne la corte sen cerrea  
 Astutamente lei longi, e dappresso  
 L'arte adopraua come richiedea,  
 E a le litte, e ambasciate ben disposta  
 A tutte instrutta ne porgea risposta.

E fingendo talhor che fusse gita  
 A casa i suoi parenti a riuedere  
 Gli dauano speranza, e grande aita  
 Di farla venir tosto al suo piacere  
 In simil guisa lo teneano in vita  
 Trabendo spasso in si fatte maniere  
 Facendo dar taluolta a quel meschino  
 Vn pettine, o vna borsa, o vn certellino.

E a lo incontro arreccandoli anelletti  
 Ben contrasfatti di niun valore  
 De quali Calandrin prendea dilette  
 Con fermezza piu certa del suo amore,  
 Bugne merende, & altri piu honoretti  
 Hauean da lui d'ogni credenza fore  
 Perche fosser solliciti a impanniarlo  
 Per la sciocchezza sua di cui vi parlo.

Hor hauendol tenuto ben duo mesi  
 In questa forma senza piu hauer fatto  
 Vedendo Calandrin che eran mal spesi  
 I giorni suoi ei si auisò in vn tratto  
 Che finito il lauorio male intesi  
 Serian gli amori suoi, e rotto il patto,  
 Onde egli incominciò fiero, e importuno  
 Stringersi al fine, e a sollicitar Bruno.

Poi che la donna a casa fu tornata  
 Con essa hauendo pria ordinato il tutto  
 Bruno a Calandrin l'ebbe mostrata  
 Dicendo, il tēpo hor n'è che n'habbi frutto  
 Piu fiate mi ha promesso, & la se data  
 Di far ciò che vorrai se ben ripato  
 Ma non fa nulla, e se vorrai per forza  
 La farem far che'l tuo gran foco amorza

Deh si rispose per l'amor de Dio  
 Calandrino che molto io son disposto  
 Rispose Bruno se tieni in disio,  
 E il cor ardito di toccarla tosto  
 Con vn breue che ben ti darò io  
 Vedrai che effetto non serà discosto  
 Rispose Calandrino toccarola  
 Pur che la troui o accompagnata, o sola.



Fa che mi arecchi qui carta non nata  
 Dissegli Bruno, e vn vipistrello uiuo  
 Trè granella de incenso, e vna beata  
 Candella benedetta in loco diuo  
 Poi lascia far a me che dimostrata  
 Mente seruirti piu non harò schiuo  
 Calandrino la sera vn vipistrello  
 Presè, & a Bruno portò tosto quello.

Hauto poi che l'hebbe retrose  
 In vna camera, e in quella carta scrisse  
 Certe sue frasche, e poscia alquanto grosse  
 Cateratte iui ancor sopra li astisse  
 E portogliela in ponto che comosse  
 L'animo a Calandrin quando li disse  
 Se con questa hor tu la toccarai  
 Ti uerà dietro a far ciò che vorai.

Se ua hoggi Filippo in qualche loco  
 Fa te li accosti, e toccala poi presto  
 Dietro alhor u verà carca di foco  
 Per far il tuo voler ben manifesto  
 Ne la casa di paglia a far tal gioco  
 Fa che ne uadi col dir tuo desto  
 Per ciò che e miglior loco che persona  
 Non ui bazzica mai da uespro a nona.

Sciai ben tu poi quello che a fare harai  
 Quando lei si porrà nelle tue braccia  
 Di questo lieto Calandrino asai  
 Presè la scritta e il tutto far procaccia  
 Nello per cui sentia Calandrin guai  
 Che da lui si guardaua far tal caccia  
 Tenea mano con lor come disposto  
 Haueali Bruno andò a Firenze tosto.

Di Calandrino ritrouò la moglie  
 E disseli tu sciai Tessa mia quanto  
 Calandrino ti affligge con gran doglie  
 Con busse ti percote, e tiene in pianto  
 Senza ragione in questo ti raccoglie  
 Quando le pietre egli ritrouo a canto  
 In Mugnone, & ti tenne così a stretta  
 Adesso e il tempo a far la tua uendetta.

E se tu nol voi far non mi hauer mai  
 Per amico tuo buono ne per parente  
 E gli s'è innamorato, e il cor ha in guai  
 Cola sù di vna donna de vil gente  
 E inchiudendo si va con quella assai  
 E poco fa li die la posta ardente  
 Hor via via che lo gastighi bere  
 Vieni chel trouarai a vani piene.

Come la donna vdi questo mal gioco  
 Si leuò in piedi e ne comenciò a dire  
 Dimme, publico ladro homo da poco  
 Fammi tu questo con si sol disire  
 A la croce de Dio non haura loco  
 Chio te ne impagherò si folle ardire  
 Presa vna feminetta e il suo mantello  
 Insieme andò la su tosto con Nello.

Vedendo Bruno questi da lontano  
 Disse a Filippo, hor tuo il nostro amico  
 Onde egli per l'atto piu soprano  
 Disse maestri se non veglio intrico  
 Mi è forza gir a la città pian piano  
 Per vn negotio mio di bene aprico  
 Laurate con forza onde partito  
 Si ascosè poi per ueder quel partito.

Come crede che fusse dilungato  
 Calandrin tosto ritornò in la corte  
 Iui la Niccolosa hebbe trouato  
 Con la qual comenciò a dolersi ferte  
 Esa che ben sapea tutto lo stato  
 Che a far hauea con piu parole accorte  
 Vso domestichezza non usata  
 Per farsi a Calandrin piu cara e grata

Accostatosi a lei toccolla tosto  
 Con la sua scritta e quando tocca l'haue  
 Senza dir nulla si auò disposto  
 E in la casa di paglia entrar non pauè  
 Seguel la Niccolosa, come è imposto  
 Entrò dentro con lui d'amor ben graue  
 Richiuse l'uscio e adofo se gli scaglia  
 E disteso il gitò sopra la paglia.

Adosso poi li false a caualcione  
 Sopra le spal tenendoli le mani  
 Ne che al uiso si appressi lo rippone  
 Come che in gran disire si alontani  
 E guardandol dicea dolce stagione  
 Core del corpo mio pensieri humani  
 Anima mia , ben mio , riposo mio  
 Quanto tempo , è ch'io t'amo e ti disio ?

E di hauerti a mio senno e di tenere  
 Nelle mie braccia il tuo bel corpo adorno  
 Mi hai con piaceuolezza e tue maniere  
 Tratto de la camiscia il filo atorno  
 Attanagliato il core al tuo piacere  
 Con quella tua ribeca , e notte , e giorno  
 Puo esser vero ch'io ti tegna in braccio  
 E chio prenda di te questo solaccio .

Calandrino potea mouersi apena  
 Lasciami ne dicea basciarte vn poco  
 Anima mia l'alma mi si suena  
 E il cor se mi consuma in pene e in foco  
 Gran fretta a questa e gran disir ti mena  
 Dicea la Nicolosà anche io mi coco  
 A mio seno veder lasciamme pria  
 Il dolce aspetto chel mio cor disia .

Lasciami satiar gliocchi e il dolce viso  
 Vederti chel mio cor tanto ne offese  
 Bruno e Filipo ne facean gran riso  
 E gli altri che vedean le opre si accese  
 Volendo Calandrino con piu auiso  
 Basciar la Nicolosà si cortesè  
 Ecco Nello che a l'uscio indi si appressa  
 Che ragionando ne venia con Tessa .

Come iui giunse , Io fo voto a Dio  
 Disse egli certo che essi sono insieme  
 L'arabbiata donna nel disio  
 Incontinente l'uscio irata fremè  
 E dentro entrò con quel suo modo rio  
 Trouò la Nicolosà in quella speme  
 Adosso a Calandrino onde a fuggire  
 Ben tosto comencio nel suo apparire .

E doue era Filipo ne fu gita  
 Lasciando Tessa giunta iui improviso  
 Laquale a Calandrin superba , e ardita  
 Corse con l'ungie & l'attaccò nel viso  
 Presel per li capelli non smarrita  
 Trahendol qua , e la suor d'ogni auiso  
 E a dir incomencio vecchio impazzato  
 Questo mi fai can vituperato .

Sia maledetto il bene di tal frutto  
 A casa tua non hai tanto da fare  
 Che ti vai inamorando ancor per tutto  
 Hor bello inamorato che ne appare  
 Non ti conosci tristo reo distrutto  
 Che premendoti sugo in te non pare  
 Che facesse vna salsa , ne potria  
 Vscir del corpo tuo la frenesia .

A fe de Dio che non era la Tessa  
 Che te impregnaua hor Dio la faccia trista  
 Come ella è bene con cagione espressa  
 Di hauer drizzata in te falso la vista  
 De costi bella gioia che mi appressa  
 Vaghezza come sei felone in vista  
 Calandrin de piacere in tutto priuo  
 Rimase in terra albor morto ne viuò .

Non hebbe ardir di far qualche diffesa  
 Contra la donna ma costi graffato  
 Raccolse su il capuccio in tale impresa  
 Pisto d'intorno tutto , e rabuffato  
 Leuosse e comencio con uoglia accesa  
 Pregar la moglie che non gli gridi allato  
 Se non voleua con crudete auiso  
 Che fusse indi tagliato apezzi , e occiso .

Perche era quella moglie del patrone  
 Di casa che con lui era in piacere  
 Risposegli la donna ogni stagione  
 Gli doni affanni Dio , e dispiacere  
 Bruno con li compagni iui si pone  
 Che per gran risa si sentia dolere  
 A quel graue rumore , & quella fiata  
 Donna hebbero al fin pacificata .

E dieron per consiglio a Calandrino  
 Che egli a Firenze se ne andasse tosto  
 E piu non tornarssi inui che meschino  
 Filippo nel faceffe in ciò disposto  
 Hor Calandrino tristo in tal destino  
 A la città ne andò mesto, e in disposto  
 E cola susò mai non haue ardire  
 Di andar, e restò pien d'ogni martire.

E di, e notte da crudi rimbrotti  
 De la sua moglie, afflittò, e molestato  
 D'amor seruente piu non fece motti  
 Facendo fine il cor tutto infiammato  
 Di riso hauendo i compagni interotti  
 Tardi si accorse del suo folle stato  
 Così schernito fu de sua sciocchezza  
 Dando di se piacere, & allegrezza.

IL FINE.

## NOVELLA VI.

Duo giouani albergano, con vno de li quali vno ne va a giacere con la figliuola,  
 & la moglie di lui disauedutamente giace con l'altro, quegli che era con la figliuola  
 si corca col padre di lei, e dicegli ogni cosa, credendosi dirle al compagno fanno  
 rumore insieme la donna rauedutasi entra nel letto de la figliuola, & quindi con  
 certe buone parole ogni cosa pacifica.

## ALLEGORIA.

Per li dui gioueni che vanno a l'albergo da le donne, se dinotano li appetiti lasiuui, quali straboc-  
 catamente vsati, tal'hora inducon a espresi mali, la donna che con sagacitate prouede al  
 tutto, dinota la industria, quale giunta in simil casi, e virtute espresa a farse riparo.

## PROVERBIO.

Gioua l'industria a lhor nel mal audace  
 Quando in discordie ree fa nascere pace.



Calandrino che  
 altre fiata ha  
 uea gran riso  
 Mossò d'intorno  
 alla sua rimen-  
 branza  
 A questa volta  
 ancor diè tal  
 auiso.

Disse egli il nome de la Nicolosa  
 Laudeuol. donne che amo Calandrino  
 Mi ha tornata in memoria vna gioiosa  
 Nouella di vno nestro Cittadino  
 Doue in essa vedrete valorosa  
 Opra di vn'alto ingegno pellegrino  
 Che vna donna gran scandolo ne tolse  
 E l'ira, e sdegno tutto in pace volse.

Che risse ciascadun piu che a bastanza.  
 Hor tacendo le donne voltò il viso  
 A Parisil la Reina, e se sembianza  
 Che egli seguisse come erano vsate  
 Nouellando le lor belle giornate.

Nel piano de Mugnon fu non è guari  
 Vn'huomo che albergaua viandanti,  
 E da ber, e mangiar per suo denare  
 Daua ad alcuni amici piu importanti  
 Piccola casa hauea, ma in modi rari  
 Figlio piccol tenca di bei sembianti  
 Con la moglie essai bella, ma piu bella  
 Hauea vna figlia uega, e ancor donzella.

— Era de quindeci anni , e non hauea  
 Marito , e il figlio, e hauea sol dieci mesi  
 La madre il latte a questo ne porgea  
 E caro lo tenea con modi accesi  
 A la giouene gli occhi riuolgea  
 Vn giouenetto ben de li cortesi  
 Piaceuol molto de nostra Cittade  
 E molto vsaua per quelle contrade .

Da simil giouen esser così amata  
 La bella figlia hauea molto piacere  
 E di tenerlo amando era sforzata  
 Da amor accesa in piu forte maniere  
 E il fine hauria la lor voglia infiammata  
 Se biasno non vi fusse ad apparere  
 Ma cresce lo ogni giorno, ogni hor piu ardete  
 La fiamma si fe in foco piu possente .

Tal che a Pinuccio gran disire vene .  
 (Che'l Giouene Pinuccio era chiamato )  
 Di essere con costei , & fu sua spene  
 Per modo di albergar giungerli al lato  
 Che sel padre per tal modo la tiene  
 Sapendo che la casa ogni suo stato  
 Li potrebbe auenir di hauere il frutto  
 Di questo amore, e il suo contento in tutto

Di esser con lei , che alcun non se n'aueda  
 Adrizzo tosto l'animo soprano  
 E senza indugio a la disfiata preda  
 Chiamò un compagno suo detto Adriano  
 Che sapea , quanto s'era dato in preda  
 A l'Amor di costei presso , e lontano  
 Tolti dui roncinetti indi a vetura  
 Per hauer vene del suo amor ventura.

Pesteti sopra duo valigie piene  
 Di paglia forse, di Firenze vsciro  
 Presa la volta , come far conuiene  
 Al disfiato albergo perueniro  
 Era la notte giunta a la lor spene  
 Che peruennero a l'Vscio di gran giro  
 Fingendo di venir verso Romagna  
 Stanchi per trauersar tanta montagna.

Picchiorno l'Vscio , & come di ciascuno  
 Domestico il buon' huom gli aperse tosto  
 A cui disse Pinuccio piu importuno  
 Cenuienti in albergarne esser disposto  
 In questa notte poi che è laer Bruno  
 Et a Firenze son volto disceso  
 Doue entrar nò potria, perche a quest' hora  
 Serran le porte senza far dimora .

Rispose l'hoste ben Pinuccio sciai  
 Come albergar tali homin' sono agiato  
 Ma poi che seti giunti quiui hormai  
 Che altronde non potete hauer lo stato  
 De darui albergo serò lieto assai  
 Facendoui apiacer al modo vsato  
 Smontati i Giouen' ne l'albergo entraro  
 E parimente i lor roncini agiaro .

E seco hauendo portata la cena  
 Cenarono con l'hoste insieme quelli ,  
 Altro che in quella cameretta piena  
 L'hoste messi l'haue tre letticelli  
 E tanto spatio era restato a pena  
 Che in faccia de la camera, i dui mē felli  
 Pestì gli hauea , e al dritto il terzo letto  
 A quelli staua proprio da rimpetto .

E strettamente si poteua alhore  
 Per quella camera ingembrata andare  
 De questi letti tre , tolse il migliore  
 Per i dui compagni , e li fece corcare  
 Hor dopo alquanto non dormendo ancora  
 Ma lor fingendo , iui dormendo stare  
 In vn di letti dui fe la figliuola  
 L'hoste corcar , perche dormesse sola.

Ne l'altro egli si pose con la moglie  
 E appresso al letto ne poser la culla  
 Doue il picel fanciul nutrita e voglie  
 La donna che a blandirlo si trastulla  
 Poi che in tal guisa il fatto si raccoglie  
 Pinuccio che svegliato sentia nulla  
 Vedendo il tutto forse pianamente  
 Et andò al letto d'onde hauea la mente.

Done

*Doue l'amata sua cara giaceca*

*Si pose incontinentemente a quella a lato  
Paurosa ben la giouen l'accogliea  
Pur l'hebbe ( amandol ) caramente grato  
Il comune piacer che'l cor gli ardea  
Participa tra lor fu rapprouato  
E standosi così nel lor piacere  
Certe cose vna gatta se cadere .*

*Destatafi la donna a quel rumore*

*Sorse temendo che altro iui non fosse  
E così al buio andò senza splendore  
Doue sente chi presso al letto scosse  
Adriano che a ciò non hauea il core  
Per natural bisogno alhor leuosse  
E la culla trouò andando in effetto  
Che la donna se hauea concziata al letto.*

*Per quella non potendo oltra passare*

*Presela incontinentemente e leuò via  
Dal proprio loco onde soleua stare  
E appresso al letto suo quella mettia  
Fornito quello che era ito a fare  
A letto ritornar tosto sen uia  
Ne di la culla ramentosse ancora  
Che moza haueua nel leuarfi allora .*

*La donna ricercò il tutto , e trouato*

*Che quel che era caduto altro non era  
Di accender lume non si hebbe curato  
Ma garrito a la gatta in sua maniera  
Ne la camera tornò ne lo suo stato  
Al letto doue entrata era la sera  
Con il marito ne la culla trouata  
Seco ne disse molto admirata*

*O trista me , mi son posta in oblio*

*A se de Dio che andaua drittamente  
Al letto , doue li hosti ne posi io  
Hiersera se'l concetto mio non mente  
La culla che era posta al suo disio  
Fatta inanzi trouò al letto presente ,  
Credendo col marito suo corcarsi  
Presso a Adriano tosto ne compare ,*

*Adriano , che non era adormantato*

*Ben lietamente la raccolse in braccio  
E senza motto far tutto infiammato  
Seco prese piacer e gran solaccio  
Stando così Pinuccio a l'altro lato  
Temendo non cadere in qualche impaccio  
Sel sonno la giouene adormentasse  
O lui , & ch'indi poi si ritrouasse*

*Di lei hauendo preso il suo disire*

*Leuosse per venirsene al suo letto  
E la culla in l'andar hebbe a sentire  
Che appresso doue entrò era in effetto  
Questo è il letto che l'hoste hebbe egli a dire  
Passò pian piano inanti in tal concetto  
E senza che alcun letto piu si accoste  
Tosto si fu corcato appresso a l'hoste.*

*Per la venuta de Pinuccio desto*

*L'hoste credendo quello esser sua moglie  
Onde tosto gli disse arditto , e presto  
De Nicolosa son dolci le voglie  
A la fe mia , che bene manifesto  
Pare a quella non è, che in me si accoglie  
Con lei ho hauuto quel maggior diletto  
Che huomo in dōna ritroua esser perfetto*

*E dicoti che sei fiata son gito*

*In villa che de qui feci partita  
Vdendo questo l'hoste sbigottito  
Al cor gran doglia si sente infinita  
Ne piacendoli troppo tal partito  
Disse in se stesso trista la mia vita  
Che diauol mi fa costui quì al lato  
Poi gli disse a la fin tutto turbato .*

*Il tuo star è Pinuccio vn male infesto*

*Ne scio perche mi facci tal errore  
Al corpo mio ch'io ti pagherò il resto  
Se mi togli così falso il mio honore  
Pinuccio , che non era il piu modesto  
Del mondo riuedendo tal horrore  
Non ricorse al rimedio ne a scusarse  
Come meglio potesse , anzi a dirarse*

Disse , e di che mi pagherai tu strano  
 Che mi potresti mai hora quì fare ?  
 La moglie che credea al marito in mano  
 Esser nel letto , & in sue braccia stare  
 Disse tosto riuolta ad Adriano  
 Odi i nostri hosti intenti a contrastare  
 Risposegli Adrian lascielì dire  
 Che beuer troppo hersera a non mentire .

Apparendo a la donna hauer vdito  
 Il marito garrir , e vdeno poi  
 Adriano parlar in tal partito  
 Conobbe incontinente li error suoi  
 Doue era stata , & con chi hauea fallito  
 Vedendo tarda quel fatto dopoi  
 Subitamente il cor suo risvegliosse  
 E senza piu parlar tosto leuosse .

La Culla prese del suo figlioletto  
 Come in camera niente si vedesse  
 Tosto al lato portolla appresso al letto  
 Doue era la sua figlia in doglie espresse  
 E corcata con lei , come in effetto  
 Che quel rumore destata lhauesse  
 Chiamò il marito , e disse che parole  
 Hai con Pinuccio , perche si ti duole ?

Gli rispose il marito odi che'l dice  
 Che in questa notte ha fatto a Nicolosa  
 Disse la donna il mente l'infelice  
 Che habbia fatto con lei alcuna cosa  
 Hiersera seco corricar mi lice  
 Doue dormir , piu mai non son stat' sola  
 Vna bestia sei ben , se tu li credi  
 Aperto pur il grande error suo vedi .

Tanto beueti voi sciocechi la sera  
 Che la notte doppoi ve ne sognate  
 Di andare in quà . e in là a ogni maniera  
 Senza sentirui doue ne incapate  
 Parui far marauiglie , solì in schiera  
 Mercè saria se'l collo vi fiacaste  
 Ma che Pinuccio fa costì in effetto  
 Perche causa è rimosso del suo letto .

Da l'altra parte Adriano vdeno  
 Che la donna copria la sua vergogna  
 E quella de la figlia nascondendo  
 Con astutia , che tal ben li bisogna  
 Disse Pinuccio forte te riprendo  
 Te l'ho pur deito assai senza menzogna  
 Che tu non vadi la notte in disparte  
 E lasci questo virio del leuarte .

Le fauol che tu sogni con gran cura  
 Che per tal viui tu le vieni a dire  
 Vn giorno ti faran mala ventura  
 Torna quà al letto che possi morire  
 Vdeno l'hoste questa gran sciagura  
 Et che dicea la moglie , e che ridire  
 Ad Adrian sentea credette certo  
 Che Pinuccio sognasse male esperto .

Onde nel braccio quel tosto ne prese  
 E molto cominciollo a dimenare ,  
 Dicendo sù Pinuccio , che ti offise  
 Il vino , e al letto tuo pensa tornare  
 Pinuccio , qual già tutto il fatto intese  
 A guisa d'huom che si soglia sognare  
 In frenetiche entrò di maggior pondo  
 L'hoste risa facea maggior del mondo .

Dimenarse a la fin sentendo tanto  
 Di destarse inui alhor fece sembiante  
 E chiamando Adrian gli disse intanto  
 Appar ancor il giorno nel leuante  
 Sì , quel rispose torna nel tuo canto  
 Onde in sogno fingendosi costante .  
 Al letto fece d'Adrian ritorno  
 E si leuaron poi come fu giorno .

Leuati , l'hoste incominciò gran riso  
 E molto de tai sogni a motteggiare  
 Acconci il lor roncini con bon viso  
 Beuer con l'hoste senza piu tardare  
 Rimontati a caual prendero auiso  
 Tosto a Firenze de voler tornare ,  
 Non men contenti al modo al lor diletto  
 Che era venuto che dal dolce effetto .

Poi

Poi altro modo appresso ritrouato  
 Pinuccio al suo piacer con Nicolosa  
 La madre , che'l piacere hauea gustato  
 Et in ponto sapea chiara la cosa

Fermaua che Pinuccio hauea segnato  
 Auantandosi in tal opra amorosa  
 Ma il raccordarsi del piacer soprano  
 Dicea Veghiato hauer lei con Adriano.

## DE LA SESTA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA VII.

Talano di Molesè sogna che vn Lupo squarcia tutta la gola a la sua moglie , ci gli dice che se ne guardi , ella nol fa , & li auiene .

ALLEGORIA.

Per Talano , che si sogna dinota il buono auedimento de l'huomo talhora che preuede il male , che li deue auenire , onde non guardandosi tratto da l'appetito sfrenato , cade in gran male.

## PROVERBIO.

Spesso l'huomo insognarsi vn gran periglio  
 Ne puol fuggir pigliando il bon consiglio .



A nouella de Odrete in brieve in vna nouelletta  
 Pamphilo si nita  
 E la ben saggia donna comendata  
 La Reina Pã pinea a dirne inuita,  
 Quel che successe ad vna mia vicina  
 Non è ancor guarì, di non creder stretta  
 Cade per tal error, in gran ruina  
 Perche il marito suo che gli diletta  
 Non volse creder , mai questa meschina  
 Non seio se conoscestè di Molesè  
 Talano huomo honoreuole , e cortese.

Hauendo questo giouenetto moglie  
 Bella che Malgarita era chiamata  
 Bizzarra dispiaceuole a sue voglie  
 Ritiosa sconoscente , & ostinata  
 Ne a senno di alcun questa s'accoglie  
 Tant'era crudele aspra , & ingrata  
 Ma la soffria Tolano alquanto scaltro  
 Percio che non poteua egli far altro .

Nouellando seguir , come era vsata  
 Onde ella incominciò tutta gradita  
 Realissime donne raccordata  
 Mi sono certo , ne fallo il pensiero  
 Che'l sogno certo ne dimostra il vero .

Hor vna notte standosi in contado  
 Con questa donna a una sua possessione  
 Dormendo in sogno apparuele a Belgrado  
 Che la moglie per bosco andar si pone  
 Che non guari lontano haueano a grado  
 Per cacciar , e spassar ogni stagione  
 Iui paruegli vn lupo che la prese  
 Suenturata in la gola e la destese .

E lei gridando aiuto si sforzaua  
 D'uscir di bocca al predator crudele  
 Poi uscitala al fin, e insanguinaua  
 La golla , e il uiso, e facea gran querele  
 La matina Talano si leuaua  
 E a la moglie il dicea bono e fedele  
 Che hauea ueduto in sogno, et come suole  
 L'amoniuua e dicea simil parole .

Donna poi che la tua gran crudeltade  
 Nō mi habbia teco mai dato un bongiorno  
 Pur dolente serei se mal ti accade  
 Per ciò credere a me non te sia scerno  
 Il mio consiglio poni in facultade  
 Fuor di casa hoggi non firai soggiorno  
 Dimandato il perche ordinatamente  
 Li contò il sogno suo tutto dolente .

Crolò la donna la superba testa  
 E disse chi non ti ama mal ti sogna  
 Tu mi mostri pietade manifesta  
 E sogni quello chel tuo core aggogna  
 Veder di me ma bene serò presta  
 Guardarmi, & hoggi, e sempre chel bisogna  
 Perche alegro non resti del mal mio .  
 In cui dipende tutto il tuo disio .

Risposegli Talano io sapea bene  
 Cha ogni modo doueui così dire  
 Che tal grado ha chi petinar conuiene  
 La tigna per star sempre sul languire  
 Credi come te piace se ti auiene  
 Male doppoi non sentirò martire  
 Io tel dico per bene acciò ti guardi  
 De gir hoggi nel bosco, o presta, o tardi .

Disse la donna io lo farò , e poi seco  
 A dir incomenciò come costui  
 Malitiosamente crede meco  
 Vsar chio creda questi inganni sui  
 E dice che se al bosco heggi mi arredo  
 Perigli scorrerò crudeli , e bui  
 Per certo egli de hauer data la posta  
 A donna ne egli vuol chiui mi acosta .

Harebbe buon coi ciechi manicare  
 Nol conoscendo io serei ben sciocca  
 Ma non uerragli fatto che restare  
 Non voglia se ben ira al cor li scocca  
 Se ben tutto hoggi li douesse stare  
 Voglio a tal mercantia porgli la bocca  
 E veder ciò che far costui intende  
 Per che di gir al bosco ei mi riprende .

Detto che ella hebbe questo uscì il marito  
 Di casa , & ancor lei uscì di ascoso  
 E senza indugio andò col core ardito  
 Doue che era piu folto il bosco ombroso  
 Iui si ascosse , & aspettò il partito  
 Se vi vegnesse alcuno di nascoso  
 E mentre staua intenta al loco cupo  
 Ecco fuor di una macchia uscì un lupo .

Grande era quel terribile d'aspetto  
 Onde lei tutta piena di timore  
 Vedutolo non puote al gran conspetto  
 Diuin chiamar aiuto al fier dolore  
 A la golla di lei si fu ristretto  
 E forte iui attaccolla con furore  
 E via portolla come fuisse stata  
 Vna pecora trista abbandonata .

Stretta in la golla non potea gridare  
 Ne piu aiutarse giunta in tal maniera  
 E così il lupo se l'hebbe aportare  
 Per diuorarla con sua rabbia fera  
 Certi pastor la corsero aiutare  
 E la trafer di bocca a la gran fera  
 Quali gridando con superba voce  
 La liberar di quel periglio atroce .



conosciuta quella dai pastori  
 A casa la portar vinta , e smarrita  
 Poi per studio di medici migliori  
 Ne fu dal lungo male al fin guarita  
 Ma non già si che tutti i bei colori  
 Che hauea sul uiso e nella la gola ardito  
 Rimaser guasti doue che era bella  
 Sozza rimase , e contrasfatta e fella .

E piena de vergogna ad apparire  
 Doue fusse veduta così brutta  
 Pianse miseramente il suo disire  
 E la gran , bizzarria che l'ha distrutta  
 Per non voler dar fede , ne obedire  
 Il suo marito che crudel riputta  
 Per hauerli narrato il crudel sogno  
 Dandogli bon consiglio al gran bisogno .

DE LA SETTIMA NOVELLA  
 I L F I N E .

## NOVELLA VIII.

Biondello fa vna beffa a Ciacco de vn disnare , de la quale Ciacco cautamente se vendica , facendo lui sconciamente battere .

## A L L E G O R I A .

Per Biondello è tolto il cattiuo , quale cessa mai di mal fare a questo , e a quello , & tanto va che Ciacco ( che si tuol per la Giustitia ) lo fa incappare dandoli l'aspra penitenza .

## P R O V E R B I O .

Cade spesso il cattiuo in dure pene  
 Se il sagace schernir non si ritiene .



Ommunemen-  
 te quella com  
 pagnia  
 Disse quel che  
 dormendo ha  
 uea Talano  
 Veduto non  
 fu sogno, anzi  
 apparia

Visione , che non fu il sogno suo vano  
 Hor la Reina a Lauretta dicia  
 Che seguitasse col suo modo humano ,  
 La qual lieta d'intorno gli occhi affisse  
 E dolcemente ragionando disse .

Sapienti donne questi che han parlato  
 Di uarie cose dette mosi sono  
 Così ancor io da diuerso stato  
 In dir cose di nouo mi abandono  
 Et come hieri Pampinea hebbe mostrato  
 La crudeltà , che fe senza perdono  
 Lo scolare a la donna vna men fiera  
 Dirò di vn'altro de simil maniera .

Già fu in Firenze vno chiamato Ciacco  
 Ghiotto quanto alcun'altro fusse mai  
 Non potendo a sue spese impire il sacco  
 Che a sua ghiottoneria bastasse assai  
 Benche d'ogni altro mal ne fusse stracco  
 Pur era costumato in tempo homai  
 Pien di motti piaceuoli , e di honore  
 Si diede a esser di corte morditore .

Et con li ricchi era egli vsato spesso  
 Di mangiar de buon pasti al lor diletto,  
 E a disinar, e a cena andaua appresso  
 Ancora non chiamatoui in effetto,  
 Era ancora in Firenze vno d'istesso  
 Modo a cui Biondello li fu detto  
 Di persona leggiadro, e piu polito  
 Che mosca, e ancor de motti pronto, e ardito

Vna cuffietta egli portaua in testa  
 Come vna bionda, e bella zaggerina  
 Che pur vn capel torto manifesta  
 Con la barbetta acconcia Fiorentina  
 Nel medesimo mestier l'alma si desta  
 Che vsaua Ciacco, essendo vna matina  
 Che di quaresma era andato doue  
 Si uede il pesce in piazza in tutte proue.

E due grosse lamprede iui comprando  
 Per Vier di Cierchi fu da Ciacco uisto  
 Ilqual gli disse con bel modo instando  
 Che vuol dir questo che si vai prouisto  
 Risposegli Biondello motteggiando  
 Hier sera di tre grande fece acquisto  
 In don Corso Donati, & vn Storrione  
 Di latte di buon peso, e di stagione.

Ne bastandogli quel per dar mangiare  
 A certi gentilhuomini mi ha messo  
 A comprar queste due per apparare  
 Maggior conuito, come egli suel spesso,  
 Ma non gli verrai tu senza tardare?  
 Si, Ciacco gli rispose lieto, e espresso  
 Quando tempo gli parue egli fu gito  
 A trouar Corso sol per quel conuito.

Con alcuni vicini suoi trouollo  
 Che ancora ito non era egli a disnare  
 Onde tosto il buon Corso dimandollo  
 Ch'indi costi venuto fusse a fare  
 Rispose Ciacco, ma pria salutollo  
 Che seco venuto era per mangiare  
 B. nuenuto tu sie andianne disse,  
 Ch'è'l tēpo hormai che l' hora ne prescrive.

Postosi a tauola dunque primamente  
 Hebber de Cee, & de la serra appresso,  
 E pesce fritto d'Arno ne piu niente,  
 Onde l'inganno vide Ciacco espresso  
 Che Biondel li hauia fatto si possente,  
 E pagarlo pensò di tal eccesso  
 Ne passar molti di che seppe intanto  
 Che con molti Biondel sen prendea uato.

On'egli Ciacco ritrouato vn giorno  
 Ridendo il dimando, chenti eran state  
 Le lamprede di Corso, & li fe scorno  
 De le burle, che già eran passate  
 A la risposta non gli fe soggiorno  
 Ciacco dicendo saprai le derate  
 Anzi che siano otto giorni intieri,  
 E meglio poi di me harai piaceri.

E senza indugio piu mettere al fatto  
 Vno buon barattieri a se richiede  
 Conuenuto del prezzo seco a vn tratto  
 Vn botazzo di vetro a quello diede,  
 E a le loggie di Caucciuli ratto  
 Menollo, e vn Caualier fu chiui vede  
 Filippo Argenti detto il piu iracondo  
 Bizzarro, e disdegnoso che sia al mondo.

Tu te ne andrai a lui col fiasco in mano  
 E dilli, a voi meser, Biondel mi manda  
 Che questo fiasco arubinati humano  
 Del win uostro uermiglio, & uel comanda  
 Che sollazzar si vuol a mano a mano  
 Con suoi zanzeri, e far buona viuanda,  
 Ma ti conuiene accorto star che quello  
 Se ti pigliaße ti daria flagello.

Rispose il barattier debbio altro fare  
 Percio ti serua al tutto son disposto  
 Rispose Ciacco, hor va ne ti affermare  
 Di ritornarti qui harai il costo  
 Hor mosso quello hebbe il tutto a oprare,  
 Onde Filippo adiroße tosto,  
 Et come era di piccol leuatura  
 Arse di sdegno altier fuor di misura.

Et conoscendo lui bene Biondello  
 Auisandosi ch'egli il beffeggiasse  
 Tinto nel viso di gran sacno fello  
 Disse, che a rubinar con voglie lasse  
 E che zanzeri son tristo, e rubello,  
 Che ti confonda Dio se ben t'amasse  
 Et per pigliarlo li drizzò la mano  
 La onde il baratier fuggì lontano.

E a Ciacco ritornò per altra parte  
 Qual ogni cosa già veduta hauea,  
 E quel che disse il cavallier li sparte,  
 Onde Ciacco contento rimanea  
 Pagato quello il tempo si comparte  
 Per ritrouar Biondel con voglia rea,  
 E ritrouollo al fin seco si appoggia  
 E dimandol se stato era a la loggia.

Di Cauicciuli loggia che aspettato  
 Da Filippo era che'l faceva cercare  
 Non so quel ch'egli vuol se li sei grato  
 Vallo a trouar che ti potrà giouare  
 Disse alhora Biondel verso quel lato  
 Io vado, e si partì senza tardare  
 Ciacco drieto gli andò sol per vedere  
 Come il fatto ne andasse al suo piacere.

Filippo alhor che aggiungere non puote  
 Il barrattier restò turbato forte,  
 E gorse per disdegno hauea le gote  
 Per le dette parole si mal scorte  
 Aspettando Biondello il cor percote  
 Ad instantia di cui beffato, e in sorte,  
 E in questo ch'egli irato si rodea,  
 Ecco Biondel che inanzi gli aggiungea.

Veduto e hebbe quel gli die nel viso  
 Con la ferrata mano vn gran ponzone,  
 Oime mi disse Biondello conquiso,  
 Che v'ho fatt'io diteme con ragione  
 Cittollo in terra priuo d'ogni auiso  
 Senza hauere di lui compassione  
 La cuffia gli squarziò il capuccio insieme  
 Et cò pugni e cò calzi ogn'hor piu'l preme.

Diceua traditor il vedrai bene  
 Rubinatemi, e questo è che zanzeri  
 Me manditu dicendo, ti souiene,  
 Che sia fanciullo auerzo a tuoi piaceri  
 Vcellarmi così non ti apertiene  
 Con li motti tuoi folli, e si leggieri  
 E con le pugna che parean di ferro  
 Li ruppe tutto il viso s'io non erro.

Ne in capo gli lasciò pur vn capello  
 Conuoltolli pel fango tutti i panni  
 Non puote dir parola il meschinello,  
 Ne atto far alcun che nol condanni  
 Arubinatemi bene intese quello,  
 E zanzeri per maggior suoi danni  
 Ma che volesse dire non sapea,  
 E da innocente ogn'hor piu' si dolea.

Hauendolo Filippo ben battuto,  
 Et essendogli ancor molti d'intorno,  
 Che con fatica li porgeano aiuto  
 Gliel trassero di mano con gran scorno,  
 E così rabbuffato, e piu' perduto  
 Dimandaua il perche da tutti attorno  
 Diceali Filippo riprendendo  
 Non mi conosci, hor mi motteggi intendo.

Rispondeua Biondel con graue pianto  
 Ch'a lui non mandò mai a chieder uino,  
 Ma poi ch'un poco racchetose intanto  
 A casa ritornò tristo, e meschino  
 Auisando che questo suo mal tanto  
 Ciacco operato hauea in farlo tapino  
 Doppoi molti partiti i liuidori  
 Del viso di sua casa egli v'scì fuori

Trouollo Ciacco, e dissegli con riso,  
 Che ti par de Filippo il suo vin buono,  
 Risposegli Biondel di quello auiso  
 Ti fusser le lamprede apparse al suono,  
 Dissegli Ciacco non ti fia diuiso  
 Se pasto mi voi dar nobile in dono  
 Come facesti io ti darò da bere  
 Come ti die Filippo al tuo piacere.

Ben contra Ciacco conoscea Biondello  
 Che egli potea piu hauer trista la voglia  
 Pregò Dio per la pace al fin con quello,  
 E da indi inanzi si guardò la spoglia

Ne per tempo alcun mai li fu rubella,  
 Et d'ogni reo pensiero il cor dispoglia  
 Così schernito fu con maggior danno  
 Il beffatore con piu doppio inganno.

## DE LA OTTAVA NOVELLA

## IL FINE.

## NOVELLA IX.

Dui gioueni dimandano consiglio a Salamone : l'uno , come possa esser amato , l'altro , come gastigar debba la moglie ritrosa ; a l'un risponde che ami , a l'altro , che vadi al ponte a l'Oca .

## ALLEGORIA.

Per Salamone si tole il buono auiso de l'huomo , & la virtute laquale facilmente comprender si pole , che sono pochi quelli che amano che non siano amati , & si comprende ancora che a domar donna ritrosa gli gioua il bastone.

## PROVERBIO.

A ma , e amato serai ben con ragione  
 La donna rea gastiga col bastone.



Eruado a Dio: Aperto si conosce , e chiar si vede  
 neo il priuile- Da le leggi , è natura sottomessa  
 gio , La multitud de le donne , e al piede  
 Resta a la Del huomo al suo gouerno esser concessa,  
 Regina il no Però ciascuna se riposo chiede,  
 uellare E con gli huomini bene , e pace espressa  
 Laquale poi Humil esser li debbe , e patiente  
 che de l'ama- Oltre di esser honesta , & obediante.  
 ro pregio

Il che è sommo , e spetial thesoro  
 Di ciascuna che vuol di saggia il nome  
 Quando questo le leggi , e il diuin choro  
 Col ben comune non cel mostri come  
 Le forze di natura quelle foro ,  
 Che aperto nel mostraro a farci adome ,  
 Che di corpi ci han fatte paurose  
 Morbide , delicate , e ancor pietose .

Fu riso di Biondello , & pene rare  
 Incominciò con modo alto , & egregio  
 Così ordinatamente ella a parlare  
 Discretissime donne s'io riguardo  
 L'ordine de le cose o presto , o tardo .

Timide

Timide poi ne l'animo , e leggere  
 Di forze corporal , di voci humane  
 E i motti de le membra di piacere  
 Soauì , & di desir molto soprane  
 Queste cose fan fede , che di hauere  
 Gouerno habbiam' bisogno ad esser sane  
 E che ha bisogno d'esser gouernato  
 Deue obedir a chi in gouerno è dato.

Et chi habbiam' noi per gouernatori  
 Se non gli huomini adunque con ragione  
 Soggiacer li dobbiamo , e farli honori  
 Riuerirli , & hauerli diuotione  
 Et quella che non gli ama per maggiori  
 È degna oltra di graue riprensione  
 Di gran gastigo come non inuano  
 La ritrosa hebbe moglie di Tolano.

A la qual Dio mandò gastigamento  
 Che darli ron sapeua il suo marito  
 Et però questo , è il mio giuditio intento  
 Ne credo che a ragion resti fallito  
 Hor siamo dunque di bon sentimento  
 Piaceuoli , e di honor il cor gradito  
 Come Voglion le leggi con gran cura  
 E l'vsanza del mondo , e la natura.

Però mi aggrada dirui vn bon consiglio  
 Che diede Salamone a guarir quella  
 Che vtil sia è medicina in tal esiglio  
 A la irata , soperba altiera , e fella  
 Et quella che ne degno in ciò mi appiglio  
 Che detto sia per lei simil nouella  
 Che a bon cauallo , e reo bisogna sprone  
 E trista , e bona donna vuol bastone .

E chi impetrar voleste tal parole  
 De tutte se direbbe essere il vero  
 Ma moralmente intendere si vuole  
 Le labile , retrose , e di cor fero  
 Perciò a coregger , queste inique sole  
 Che varcar fuor di termini il sentiero  
 Conuiene che'l baston le faccia scaltre  
 Per sustentar poi la virtù de l'altre.

E perche non si lasciano passare  
 I termin giusti il baston ti conuiene  
 Che le sustegna , e le spauenti a fare  
 Il debito che al fin' gli apporta bene  
 Ma lasciando hora star il predicare  
 Dirò quello , che a dir ciò mi souiene  
 Che essendo noto già per tutto il mondo  
 Di Salamone il senno alto è profondo .

Et esser liberal quel mostratore  
 A chi de la esperienza vuol certezza  
 Onde gente venia di gran valore  
 Per consigli , e bisogni , a la sua altezza  
 Trà gli altri è la virtù de l'alto core  
 Vn giouene gli andò de gran vaghezza  
 Nobile ricco , e fu Melisso detto  
 De Laiazzo Città de gran ricetto .

Et a Hierusalemme caualcando  
 Vscendo di Antiochia giunse a lato  
 A vn giouene , che in camino iua pensàdo  
 Che Giosefo d'intorno era chiamato  
 Come è costume in caminar , errando  
 ( Poi che bon spatio hebber caualcato )  
 Cominciaro ad intrar col ragionare  
 Quello che ciascadun andaua a fare .

Disse Giosefo , per hauer consiglio  
 Di vn caso suo che andaua a Salamone  
 Che hauera moglie de soperbo ciglio  
 Ritrosa , altiera fuor d'ogni ragione  
 Qual a suoi prieghi mai diè dipiglio  
 Ne giouano lusinghe , e opre bone ,  
 E restaua per lei continuamente  
 In affanno , e tristezza il cor dolente .

Dimandò poi anch'egli , oue ne andasse  
 Melisso , e donde fusse , & che già a fare  
 Quel li rispose con piu doglie lasse  
 Da Laiazzo son io , come ti pare  
 Et come tu in disgratia il viuer passe  
 Vn'altro ne ho ancor io di pene amare  
 Che ricco sono giouene , e ben spendo  
 E in honorar ciascun cura mi prendo.

Et a pensar al cor mi accresce doglia  
 Perche quantunque il mio tutto dispensi  
 Algun non so trouar che ben mi voglia,  
 Doue i dolori miei son crudi, e intensi-  
 Vado percio onde vai tu a la scioglia  
 Di Salamone a hauer come conuiensi  
 Consiglio a questo mio infelice stato  
 Come possa auenir ch'io ne sia amato.

Li dui compagni tanto caualcaro  
 Che a Hierusalem giunsero insieme,  
 Et vn baron di Salamon trouaro,  
 Che al Re lor introdusse in simil speme  
 Melisso breuemente fece chiaro  
 Al Re saggio il dolor che'l cor li preme,  
 A cui rispose Salamone tosto  
 Ama, & fu disfuor subito posto.

Giofeso disse poi quel perch'iuì era,  
 Egli rispose al Re va al ponte a l'Oca  
 Poi fuora fu ancor lui ne la maniera  
 Di Melisso reposto in hora poca  
 Hor questi dui ritornati in schiera  
 Di tal risposta alto pensier li fioca  
 Pensando bene a le real parole  
 Ne cauandone frutto ognun si dole

E indietro ritornando al lor camino  
 Poi che andati ne for molte giornate  
 Peruennero ad vn fiume cristallino  
 Ch'un ponte hauia d'estrema e gra beltate  
 E sopra quello di vario latino  
 Gran carauana di some ordinate  
 Passaua sopra muli, de cauali  
 Di baron, di mercanti, e di vassalli.

E conuenne a i compagni aspettar tanto  
 Che fussero passate oltra le some,  
 Et per ventura iui vn mulo intanto  
 Adombrò tosto, & ariccio le chiome,  
 Come souente fanno a i lochi a canto  
 Doue forza passar tosto rassome  
 Ne quel volendo per maniera alcuna  
 Oltra passar d'ostination s'imbruna.

Per laqual cosa il mulatiere prese  
 Vna stecca, e'l batti tempratamente  
 A batterlo piu spesso poi saccese,  
 Perche passasse dietro a l'altra gente,  
 Ma l'ostinato mulo a orecchie tese  
 Giraua dietro, e tornaua souente  
 Et per alcun partito non volea  
 Passar il ponte, & ostinato ardea.

Onde quel mulatier molto adirato  
 A darli incomincio colpi maggiori,  
 E in la testa, ne i fianchi, e nel costato  
 Sopra la groppa con aspri furori  
 Ma nulla riuiscendo in quello stato  
 Giofeso con Melisso a quelli errori,  
 Che stauano a mirar parueli strano  
 Del mulatier cosi adirato, e infano.

Deh tristo, che farai presero a dire  
 Voltu occidere quel, che non v'ingegni  
 Menarli pianamente al suo disire,  
 Che bastonarlo con si fieri s'adegni  
 Rispose il mulatier pieno d'ardire  
 Sopra i vostri cauali hauete regni,  
 E conoscete lor, cosi ancor io  
 Conosco l'esser de lo mulo mio.

Deh lasciatime hor far cosi acconciarlo,  
 E comincio di nuouo a bastonare,  
 E tante egli ne diede che passarlo  
 Il fece a forza, e vinse il suo ruzzare  
 I giouani vedendo quanto io parlo  
 Volendosi partir per non fallare  
 Adimandaro con parole pronte  
 Come iui si chiamasse il loco, e'l ponte.

Che ponte a l'Oca quello si chiamaua  
 A li gioueni tosto gli fu detto  
 Giofeso allora tosto raccordaua  
 Di Salamone l'offeruando detto  
 Disse verso Melisso, hor mi disgraua  
 L'alma, del saggio Re l'alto concetto  
 Datoni che potrebbe essermi buono,  
 E vero, & vtil piu che non ragiono.

Che

Che batter non sapea la donna mia  
 Assai conosco adesso manifesto,  
 Ma il mulatier mostrata mi ha la via  
 E a quello che far debbo m'ha il cor desto,  
 Hor giunti in Antiochia ritenia  
 Giosefo iui Melisso ardito, e presto  
 A riposarsi seco, e a far soggiorno  
 Così fermosse quel seco quel giorno.

E riceuuti essendo ferialmente  
 Da la donna ordinò tosto la cena,  
 Che lei far ne facesse prestamente  
 Come Melisso nel distr rimena  
 E vedendo ella di Giosefo asente  
 D. liberò di far sua voglia piena,  
 E fece come usata era al passato  
 Non come hauea Melisso diuisato.

Ma quasi ella al contrario fece il tutto  
 Onde Giosefo ne restò turbato  
 Dissegli, non ti fu ordinato in tutto  
 Di questa cena è chiaro e te mostrato  
 Orgogliosa la donna di tal frutto,  
 Che vuol dir questo disse huomo spietato  
 E che non ceni se tu vuoi cenare  
 Altrimenti a me parue cesi fare.

De l'altiera risposta marauiglia  
 Prese Melisso, e gli diè biasmi molti  
 Giosefo odendo questo alcio le ciglia,  
 E disse, non mi credi, e non mi ascolti,  
 Ma mutar modo ti farò, e vigilia  
 A l'infiniti tuoi disuri stolti,  
 E riuolto a Melisso disse amico  
 Tosto vedrem s'indarno mi affatico.

Sel consiglio fu buon di Salamone  
 Priego che non ti sia graue a vedere,  
 E reputar per gioco tal stagione  
 Di quello che farò non mi tenere  
 Ramenta le rispeste se for buone  
 Quel che del mulo disse il mulatiere  
 Io sono in casa tua disse Melisso  
 E a tutto il tuo volere ho il cor affisso.

Giosefo ritrouato vn baston tondo  
 Di vno fermo quercicolo giouinetto  
 In camera ne andò tutto iracondo  
 Che da tauola leuata era in effetto  
 Piena di strizza, e di sdegno profondo  
 Brontolando la donna in tal effetto  
 Per le trezze la prese incontinente  
 Gittolla in terra pien di sdegno ardente.

Cominciò col bastone a batter forte  
 La donna ch'in principio hebbe a gridare  
 Dopoi con sdegno, & con parole accorte  
 Cominciò fieramente a minacciare  
 Ma vedendo par lei che in si rea sorte  
 Per quel Giosefo non volia restare  
 A chieder cominciò per Dio mercede  
 Dandoli d'esser buona piena fede.

Che di partirsi mai del suo piacere  
 Non serà ardita, anzi obedirlo sempre  
 Di batterla per questo rimanere  
 Il marito non volse in fier contempre,  
 Anzi con voglie piu superbe, e fiere  
 Piu altiero la battea perche si stempere  
 Hor le morbide spalle, hor le belle anche  
 Hor il costato, hora le coscie bianche.

Le costure andaua ritrouando  
 Ne prima s'affermd ch'egli fu stanco  
 E in brieve ogni suo osso consumando  
 Macero tutta ne rimase vn quanco  
 Fatto questo a Melisso ritornando  
 Dissegli vederem dimani almanco  
 Se proua hauerà fatta o grande, o poca  
 Il buon consiglio del va al ponte a l'Oca.

E poi che alquanto si fu riposato  
 Lauatesi le mani a cenar prese  
 Col suo Melisso, & il tempo arriuato  
 Di riposar ciascuno a dormir scese  
 La donna cattinella in male stato  
 Da terra si leuò con tante offese,  
 E passo passo al letto giunse a pena  
 Tutta di battitur, e sangue piena.

La seguente matina fu leuata  
 Per tempo , & a Giesefo fece dire  
 Che cosa egli volesse apparecchiata  
 Per il disfnare come il suo disfire  
 Di ciò egli arridendo in quella fiata  
 Con Melisso ogni cosa ad obedire  
 Si misse lei , e a casa nel ritorno  
 Trouar il tutto in ponto in modo adorno.

Per tal cosa il consiglio male inteso  
 Lodarno assai , & doppei pochi giorni  
 Melisso si parì , & tornò acceso  
 De l'amor di Giesefo in suo contorni ,

Et iui a vn saggio di mirabil peso  
 Disse di Salamone i detti adorni  
 Onde gli fu risposto in tal maniere  
 Che consiglio miglior non potea hauere.

Tu sai gli disse che tu alcun non ami  
 E li honori , e seruigi che tu fai  
 Non per amor che porti far li brami,  
 Ma per pompa , e superbia piu che assai  
 Ama dunque se amato esser richiani,  
 E amando bene amato re serai  
 Così punita fu del empio stato  
 La donna, e amando il giouene fu amato.

## DE LA NONA NOVELLA

## I L F I N E .

## NOVELLA X.

Donno Gianni ad istanza del Compar Pietro fa lo incantesmo per far diuentar la moglie  
 Vna Caualla , & quando viene ad apiccar la coda il Compar Pietro dicendo che non  
 li volea coda , guasta tutto lo incantesmo.

## A L L E G O R I A .

Per Donno Gianni vien tolto il libidinoso ingannatore , per il Compar Pietro vien tolta la  
 sciocchezza , qual taluolta ingannata s'induce a far cose fuora di ordine , dilche poi vergo-  
 gnata rauedendosi da piacere .

## P R O V E R B I O .

La sciocchezza ingannata in piu maniere  
 Spesso con biasmo suo gli da piacere .





ELA Reina L'altr'anno vn prete fu buono a Barletta  
 la nouella die Che di Bartol don Gianni era chiamato  
 de Per ciò che poua chiesa haueua e ristretta  
 Alle donne mor Teneri vna caualla era egli vsato  
 morio e a gli Per sustentar sua vita andaua infretta  
 homin riso A portar mercantie in ogni lato  
 Ma racchetata Pe le fiere di Puglia, & a comprare  
 Dionco si ue E vendere solia ben guadagnare .  
 de

Apparecchiarse a dir con nouo auiso  
 Laudabil donne disse de gran fede  
 Credo se bene riguardate fiso  
 Che tra molte colombe bianche, un nero  
 Coruo, e piu bello, e piu di un cigno altero.

Così tra molti sauì alcuna volta  
 Nō mē cresce un mē saggio ancor splendore  
 E ancora da solazzo, e quel si ascolta  
 E spesso gli vien dato alto fauore  
 Onde voi discretissime, e di molta  
 Arte adornate, e de sublime honore  
 Io che ho del scemo ne farò in effetto  
 Vostre virtù maggior per mio difetto .

E per ciò piu ui debbo essere a caro  
 Che se con piu ualor vi andasse inanti  
 Et offeruarsi lo splendore aparo  
 Deli vostri ben saggi alti sembianti  
 Per ciò merto da voi hauer riparo  
 Che se saggio piu fusse, e di prestanti  
 Per consequente con arbitrio largo  
 A voi prudenti il mio ualere spargo .

Intendo di narrarui vna nouella  
 Non molto lunga, & vi darà talento  
 Quanto per buono un offeruarsi appella  
 Le imposte cose per incantamento  
 E quanto vn picol fal guasti, e flagella  
 Lincantatore poi piu mal contento  
 Che solo vn punto pure che se inoda  
 Il piu bel de la pel guasta la coda .

Vn giorno prese lui dimestichezza  
 Come vno Pietro da tre Santi detto  
 Che del mastro medesimo haueua uaghezza  
 Et come vn'asinel facea l'effetto  
 Pe segno d'amistade in piu fermezza  
 A la guisa Pugliese, e al suo concetto  
 Chiamaua il compar Piero, e facea l'uito  
 Quando andaua a Barletta a far partito

Il compar Pietro ancora d'altra parte  
 Essendo pouer poca casa hauea  
 Et a pena in tre Santi la comparte  
 Per lui, e per la moglie che tenea  
 Qual era bella, & poco iui in disparte  
 L'asino suo in stalla mantenea  
 E quante fiata don Gianni trouaua  
 A la sua casa tosto se'l menaua .

Et quanto piu potea li facea honore  
 Che in Barletta da lui haueua altrettanto  
 Ma compar Pietro solo al suo ualore  
 Vn picol lettice llo haueua intanto  
 Che con la moglie bella come vn fiore  
 Dormea, e piacer seco haueua intanto  
 Ne potendo percio honorar don Gianni  
 Come gli conuenia ne sentia affanni .

Appresso a l'Asin suo ne la stalletta  
 Del bon don Gianni la Caualla posta  
 Sopra vn fasso di paglia quello aletta  
 Poco da la sua camera il discosta,  
 La moglie sua cortese, e morbidetta  
 L'honor sapendo ( che molto li costa)  
 Che faceua al marito a la Cittade  
 Volca rendergli il pregio in qualitate .

E gir volca quando il prete venia  
 Con vna sua vicina ella a dormire  
 Che Zita Carapresa se dicia  
 Per darli la sua posta al suo disfre  
 Per niente questo comportar volia  
 Il prete , e in ponto alcuno cansentire  
 E vna fiata gli disse , o mia comare  
 Dimme per questo non ti conturbare .

Comar gemmata mia sto molto bene  
 Che la caualla fo , quando mi piace  
 Diuentare disposta a la mia spene  
 Vna bella Citella a darmi pace  
 E con essa ho piacer quanto conuiene  
 Poi di farla caualla non mi spiace  
 Perciò da quella mai mi partirei  
 Per l'infiniti spaſi che ho con lei .

Marauigliose la donna , e credendo  
 Ben tosto andolo a dir al suo marito  
 E disse se gli è tuo come comprendo  
 Il prete fatte dir questo partito  
 De questo suo incantesmo che facendo  
 Chio sia caualla bene harai infinito  
 E con l'asino insieme il dopio certo  
 Guadagneremo come vedi aperto .

E quando a casa poi serem tornati  
 Femina poi rifar tu mi potrai  
 Così guadagnerem da tutti i lati  
 E agiato , e ricco sempre tu serai  
 Pietro che era gresetto e di bosati  
 Crede , & tal consiglio lodò abai  
 Et come , e seppe meglio in molti affanni  
 Incominciò sollicitar don Gianni

Che questa cosa li debba insegnare  
 Che certo ne sera la sua ricchezza  
 De questo il Prete si volse escusare  
 Per cauarne costui de tal sciocchezza  
 Ma non potendo al fin disse di fare  
 Ogni suo sforzo già che ne ha uaghezza  
 E disse domatina questo efetto  
 Chiaro vi mostraro senza difetto .

Ma ben e ver che gran difficultade  
 Serà in apiccarli poi la coda  
 De questo ne uedrai la veritade  
 Se ne vien fatto , il cor tuo sene goda  
 Pietro , e gemmata con gran securtade  
 Credendo senza inganno , e senza froda  
 Apena ne poter dormir intanto  
 Il dì aspettando a far questo alto incanto

Vicino al giorno si leuaron tosto  
 E chiamaron don Giovanni in camaretta  
 Qual in camiscia andarne fu disposto  
 Bramoso pur de far ciò che si aspetta  
 E disse io non scio al mondo de gran costo  
 Persona a cui facesse tal incetta  
 Se non a te compar poi che te piace  
 Il tutto ne farò con la tua pace .

Et quello che dirò far ti conuiene  
 Se tu voi pure che ti venga fatto  
 Disse Pietro di far che si apertiene  
 Ne romperà giamai de questo il pàtto  
 Di torre il lume alhor non si ritiene  
 Dō Giāni e i māo a Pietro il die i ũ tratto  
 Dicendo guata ben , & poni mente  
 Ne parlar cosa alcuna si consente .

Et per quanto tu harai cara la vita  
 Guarda de non guastar coteſto efetto  
 Che per cosa che veggghi far ardita  
 Parola tu non dichii a dar suspetto  
 E priega Dio che fia la coda unita  
 E ben si appicchi donde hara ricetto  
 Prese il bon Pietro il lume alhora in mano  
 E incomenciò preghiere al ciel pian piano.

La comatre gemmata se spogliare  
 Don Gianni alhora , et la inchino in le spalle  
 Così in camiscia la fece abassare  
 In quatro come stanno le caualle  
 Dicendo a lei che di quel che sentrà fare  
 Non faccia motto a ciò che non si falle  
 E toccando la testa poi a quella  
 Dis' o che testa de caualla bella .

Toccandogli i capegli disse ancora  
 Son belle chrine queste di caualla,  
 Pelpandogli le braccia vaghe ancora  
 Son belle gambe sel mio dir non falla,  
 Premendogli il bel petto in miglior hora  
 E ritrouatol sodo come galla  
 Risuegliosegli tale che non era  
 Chiamato, onde ne disse in tal maniera.

Hor di caualla questo sia vn bel petto  
 Così fece del uentre e groppa, e schiena  
 E coscie, e gambe tanto che in efetto  
 Se nō la coda li mancava apena  
 E fermatosi a quella a dar ricetto  
 Leuarsi la camiscia non si afrena  
 Poi prese quel piuol con cui piantaua  
 Gli homini, e al fatto solco lo ficaua.

E disse questa e pur coda ben bella  
 Di caualla che adesso gli ho apiccata  
 Vedendo compar Pietro tal nouella  
 Che hauea taciuto, e ogni cosa guardata  
 Non parendogli bene il cor flagella  
 E adosso indi auentosse de gemata  
 E disse respingendol non ci voglio  
 Coda don Gianni e ben di te mi doglio.

L'humido radicale era Venuto  
 Per cui si apicca ogni gran pianta insieme  
 Quando indietro a tirar ne fu veduto  
 Pietro don Gianni dispartendo il seme  
 Oime compar me sei ben discaduto  
 Gli disse il Prete hora ben si teme  
 Non ti disti io che non facesti motto  
 De cosa che vedesti? il tutto hai rotto.

La caualla per tua era gia fatta  
 Ma fauellando questo incanto hai guasto  
 Ne piu vi è modo di hauerla rifatta,  
 Perche ariffarla grande hauria contrasto  
 Ben sta gli disse Pietro mi hai disfatta,  
 La vita quasi, e a pena dirlo basto  
 Non uolea quella coda, & mi era intoppo  
 Che bassa ancor tu lapiccaui troppo.

Ben mi doueui dir va pur tu, e falla  
 Senza che tu gli l'hauesti attaccare  
 Risposegli don Gianni de caualla  
 Per te serebbe stata a diuentare  
 La donna che udia il tutto alcio la spalla  
 Che in quatro staua ancora ad aspettare  
 Leuosse in piede, e disse bestia hai rotto  
 I fatti tuoi, e i mei per questo motto.

Qual senza coda mai homo da poco  
 Caualla ne vedesti, e se tu sei  
 Pouero ben ti sta, e in peggior loco  
 Tormentarti per questo io te vorrei  
 Non hauendo piu modo a far tal gioco  
 Don Gianni ne caualla piu costei  
 Resto trista, e dolente, e il cor si snoda  
 Che adietro li piaceua si bella coda.

E compar Pietro si com' era vsato  
 Attese afar il suo mestiero antico  
 E a Bitonte ala fera ne fu andato  
 Con l'afino e don Gianni ancor suo amico  
 Ne piu di tal seruiugio raccordato  
 Passo temendo di soffrire intrico  
 Apicco poi don Gianni in piu maniere  
 A gemmata la coda al suo piacere.

Quanto mouesse tal nouella il riso  
 Meglio piu assai da le donne intesa  
 Che Dioneo non uolea darli auiso  
 Sel pensi quella col pensier sospesa  
 Che ancora riderà, hora ben fiso  
 Guardando il sol che hauea la strada presa  
 La Reina, & a pensar tosto sen via  
 Venuta al fin de la sua signeria.

E leuata si impiedi la corona  
 Toltasi giù di testa a Pamfil pose  
 Per ciò che solo a lui l'honor si dona  
 Di restar Re tra quelle valorose  
 E disse signor mio ben mi consona  
 Che il carico ti resta in varie cose  
 Perche essendo tu lultimo emendare  
 Poi ogni rio difetto che ti appare.

De questo farte gratia Dio ti prestì  
 Come de farti Re hammi prestata  
 Pamsilo a tal honor coi sensi destì  
 Risposlegli con voce alquanto grata  
 La virtù vostra e li sembianti honesti  
 De gli subditi miei questa giornata  
 Son stati tali , e de si eletto fregio  
 Che lodato io serò con sumo pregio .

E come erano vsati i precessori  
 Con lo scalco ordinò tutto il suo efetto  
 Poi lieta se riuolsè in tali honori  
 E con voce benigna hebbeli detto  
 Modeste donne mie già li fauori  
 De la discretion di Emilia accetto  
 Che sia stata per darui alcun riposo  
 Ne lo stato in cui fiam tanto gioioso .

Che ciò che vi piaceffe ragionare  
 Pose in arbitrio vostro , e facultade  
 Hora perche possiati ritornare  
 A la legge con piu gran sicurtade  
 Ne piacerà diman de ragionare  
 Pensando bene quanto pensar ci accade  
 De chi liberalmente oprasse il core  
 In alti efetti, o in racquistar amore .

Queste cose dicendo gli altier nostri  
 Animi disporrà di gran ualore  
 Perche la vita nestra essalti e inostri  
 Nel mortal corpo brieue hauer honore  
 Ne che a guisa di bestie si dimostri  
 Chel senso lor si fanno altier signore  
 Questo timor a la brigata piacque  
 Onde nobil distr nel cor li nacque .

Con licenza del Re furon leuate  
 Da seder tutte, & furonsi a spassare  
 Secondo che erano vsi in le giornate  
 Infino alhora fisa del cenare

A la qual giunte ser tutte honorate  
 Con diligenza & con maniere rare  
 Al fine poi con balli , e canti insieme  
 Spassar li animi alegri a la lor speme .

Dette piu canzonette aparte aparte  
 Piene di dolci amorose parole  
 Il Re a Neifile bella ne comparte  
 Vn sonetto cantar come lei suole  
 Anome suo acio che de sua arte  
 Molisca il core opresso che gli duole  
 Onde ben lieta con grato sugetto  
 Disse con bei sembianti tal sonetto .

Giouane sono , e mi rallegro , e canto  
 Mercè de amor ne la staggion nouella  
 Che de dolci pensier mi rinouella  
 L'alma che in fedeltà ne porta il uanto,

Vado per prati raccogliendo intanto  
 Diuersi fiori, e li asfimglio a quella  
 Faccia, che mi par tanto accorta e bella  
 Che amando mi ritien viua altrettanto

Altri bianchi, e vermigli e lego fiori  
 E bascioso gli asfimglio onde in effetto  
 Testimoni mi son di grati odori

Così calda , e suaue ho l'alma , e il petto  
 Che acceso porro del felice amore  
 Che son per dir dhe uieni al mio diletto.

Dal Re e da le donne comendato  
 De Neifile fu bello il Sonetto  
 E il nobil Re tenei ben caro , e grato  
 Quanto ben cosa cara in ogni efetto  
 Per ciò gran parte del tempo passato  
 E l'hora essendo homai de girne al letto  
 Comando il Re che fino al altro giorno  
 Facesse a riposar ciascun ritorno .

DE LA NONA GIORNATA  
 DEL DECAMERONE  
 IL FINE .

# PROVERBI DELLA

## Nona Giornata .

### Nouella prima .

Per madonna Francesca amata da Ri-  
(nuccio, & da Alexãdro

Le spauentose cose a comandare  
Con giusta causa si deurian negare .

### Nouella seconda .

Per la Badessa che si lieua al buio per tro-  
(uar una sua monaca accusata

Scoperto il reo del suo proprio errore  
A la fraude , & al mal ne da Vigore

### Nouella terza .

Per mastro Simone, & Bruno e Buffolmac-  
co che fanno creder a Calãdrino esser pregno

L'astuto inganna col sagace appresso  
La bontà, la sciocchezza a un modo istesso

### Nouella quarta .

Per Cecco de M. Fortarigo che gioca a Bõ  
(conuento ogni cosa

Non si puol nel giocar hauer bon loco  
Che mal profito al fin nasce dal gioco .

### Nouella quinta .

Per Calãdrino che s'inamora di una gioue  
(ne

Da la malitia sciocchezza persuasa  
Piace a ciascuno eccetto a suoi da casa .

### Nouella sesta .

Per li dui giouani che albergano cõ l'oste

Gioua l'industria alhor nel male audace  
Quando in discordie ree , fa nascer pace

### Nouella settima .

Per Talano che si sogna ch'un lupo squars  
(cia la gola a sua moglie

Spesso l'huomo insognarsi vn gran periglio  
Ne puol suggir pigliando il bon consiglio

### Nouella ottava .

Per Biondello che fa una beffa a Ciacco  
(de uno disnare

Cade spesso il cattiuo in dure pene  
Se il sagace schernir , non se ritiene

### Nouella nona .

Per li duo Giouani che dimandano consi-  
(glio a Salamone

Ama e amato serai ben con ragione  
La donna rea gastiga col bastone .

### Nouella decima .

Per don Gianni che ad instãza del cõpar  
(Pietro fa lo incãtesmo

La sciocchezza ingannata in piu maniere  
Spesso con biasmo suo li da piacere

## Epiteti delle Donne della Nona Giornata .

- |   |                |    |                 |
|---|----------------|----|-----------------|
| 1 | Morigerate     | 7  | Realissime .    |
| 2 | Veracissime .  | 8  | Sapienti .      |
| 3 | Osseruate .    | 9  | Discretissime . |
| 4 | Facete .       | 10 | Laudabile       |
| 5 | Gentilissime . | 11 | Inamorate .     |
| 6 | Laudeuoli .    |    |                 |

## I N C O M I N C I A

la decima Giornata del Decamerone, nella quale sotto il  
regimento di Pamphilo si ragiona, de chi liberamen-  
te, o Magnificamente operasse alcuna cosa.



ERMIGLI  
erano certi  
nuuoletti  
Ne l'Occidete  
essendo a loro  
simili  
Quelli de l'O-  
riente, & li  
perfetti

Raggi del Sol lucian alti, e suttili  
Quando leuasse Pamphilo, a i diletti  
De le donne cortesi alte, e gentili  
Quali fece chiamar, & tutti insieme  
A solazzo ne andar carichi de speme.

Con lento passo egli si misse inanti  
In mezzo de Fiametta, e Filomena  
Tutti gli altri seguiano in bei sembianti  
Parlando come il bel desir lor, mena  
Dicendo, e rispondendo tutti qua nui  
Se andaro diportando in voglia piena  
Data vna volta comincio a scaldare  
Già troppo il sol, & egli fe ritornare.

Iui dintorno a la chiara fontana  
Fatti i bichieri loro risciacquare  
Chi uolle beuue alquanto a lombra piana  
Per le piaceuole ombre ritornare  
Insino a l'hora giunta profumana  
Che ne debbano insieme poi mangiare  
E poi che hebber mangiato nel gentile  
Loco adunati ne parlò Neiphile.

Un Cauagliar serue al Re di Spagna , pargli mal'esser guiderdonato , perche il Re con experientia , Certissima gli mostra non esser colpa di lui , ma de la maluagia Fortuna , altamente donandogli poi .



## ALLEGORIA.

Per il Cauallier che serue al Re di Spagna si tolle la sincera seruitù , quale mal remunerata alboragli vien mostrata , che per cattiuua sorte non per suo merto non gli vien data la debita mercede .

## PROVERBIO.

Quando del ben seruir mal si raduna  
Non si deue incolpar se non fortuna .



Onne honora-  
bile gratie as-  
sai infinite  
Mi debbo repu-  
tar che'l no-  
stro Sire  
Mi habbia pres-  
posta a recon-  
tar le ardire

Diroui adunque vna mia nouelletta  
Asai leggiadra , e di memoria degna  
Che vi dimostrerà quanto è perfetta  
Al mondo cortesia : se non se sdegnà ,  
Saprete adunque come che si aspetta  
Tra quei famosi in cui uirtude regna ,  
E nobil cauallier di qualitate  
Che stati son ne la nostra Cittade .

Fu de quegli vno , e forsi il piu da bene  
Rugier de Figiouanni ricco , e grande  
E sapendo egli quanto si conuiene  
La qualità del viuer in queste bande  
Li costumi toscani , e debil spene  
Al gran ualor chel cor suo eletto spande  
Presè partito , e al desir si accompagna  
Di aconciar se col Re Alfonso di Spagna .

Magnifiche opre , degne , alte gradite  
Le quale degne son de esser udite  
Da cui che per esempio habbia a seguire  
E come il Sol chel tutto si rasume  
Ornamento , beltà , chiarezza , e lume .

Qual di fama, e valor passaua inanti  
 en quei tempi a ciascuno alto signore  
 Fornito d'arme, e di cauali astanti  
 Andò dal Re famoso, e di gran core  
 Et accettato con regal sembianti  
 Splendido ne viuea con grande honore  
 E in fatti d'arme, e i giostre ardito, e fiero  
 Si fe conoscer nobil caualliero.

Lui essendo bon tempo dimorato  
 A le manier del Re forte guardando  
 Gli parse che in discreto hauea donato  
 Città, e castella, a gente uile, e in bando  
 Et egli chel miglier era chiamato  
 Tra tutti niente il Re venia donando  
 E stimò che quei doni, quei presenti  
 Sminuissèr sua fama intra legenti.

Onde deliberòse di partire  
 E dal Re suo signor combiato prese  
 Qual lo concessè come il suo desire  
 E di vna mula sua gli fu cortese  
 Che per bella Ruggier solea gradire  
 Per il lungo camin che far intese  
 Presto comise il Re, a un suo familiare  
 Che con Ruggier deuesse caualcare.

In guisa che mandato non parese  
 Da lui, & raccoglièse ogni suo detto  
 Et chel tutto dopoi gli ridicesse,  
 De punto in punto d'ogni suo concetto  
 Che poi gli comandasse che torneesse,  
 Di parte sua a la corte al Regio aspetto  
 Fece parita il familiar attento  
 Con Ruggier de la terra in quel momento

Seco acconciatamente accompagnato  
 In Italia mestrando si venire  
 Caualcando Ruggier in questo stato  
 Con la mula donata al suo desire  
 De piu cose parlando allongato  
 Fina a hora di terza hebbe egli a dire,  
 Credo che sia ben fatto de dar stalla  
 A queste bestie intrando in vna stalla.

Fuor che la mula sua tutte stallaro,  
 E caualcando lo scudier attento  
 A le parole seco a paro a paro  
 A vn fiume ne aggiungero in un momèto  
 Per quivi a beuerarle si affermaro  
 Onde stallò la mula a passo lento  
 Ciò veggendo Ruggier disse in fe bona  
 Sei fatta come il Re che mi ti dona.

Il familiar questa parola accolse  
 Come che molte anchor ne raccoglièse  
 E seco caminando altro non tolse  
 Se non laude del Re cortese espresse  
 La seguente mattina, poi che volse  
 Caualcare che piu inante si estendesse  
 Disse gli lo scudier del Re per parte  
 Che adietro ritornasse in la lor parte

E quel che de la mula detto hauea,  
 Saputo c'hebbe fecelo chiamare  
 Lieta, e benigno quello il raccoglièua  
 E de la mula gli hebbe a dimandare,  
 Perche essa a lui a simigliar voleua,  
 O lui ad ella insieme rauagliare  
 Ruggier disse Signor con lieto ciglio  
 Dirò, perche a la mula vi a simiglio

Perche donate, oue non si conuiene  
 E doue conuerrebbe poi non date  
 Così lei non stallò, oue con spene  
 Si tenne per stallare in veritate,  
 E poi stallò doue ella non si tene  
 Cose contrarie, e mai piu non vsate  
 Rispose il Re Ruggier comprendo assai  
 La causa ben, perche non ui donai.

Come già a molti ho fatto che non sono  
 A la gran virtù vostra, a equiparare,  
 Non è stato perche virtuoso, e bono  
 Non ui conosca eletto, e singolare  
 E degno piu d'ogni altro di gran dono  
 Ma la vostra fortuna, e stelle auare,  
 Hanno peccato in questo, & non fui io  
 Che vi para esser stato si arestio.

Che



Che io dica il vero mostrarollo aperto  
 Adesso adesso in manifesto segno  
 Risposse gli Ruggier, Re saggio certo  
 Nō mi turbo per questo, e non mi sdegno  
 Perche da voi non habbia dono al merto  
 Eguale forsi quanto al mio disegno  
 Non per esser piu ricco, ne hauer pregio  
 Sopra de gli altri de famoso e regio

E potrete veder per non fallire,  
 La vostra sorte se vi dona pace  
 ouer se ingrato sono al gran valore  
 O Sorte al uostro merto, e gran splendore

Poi che vide Ruggier cosi piacere  
 Al Re in mantinente vn forzier prese  
 Et quel li fece aprire al suo piacere  
 Per veder se Fortuna li contese  
 Onde apertogli quello riuedere  
 Il se di terra pieno, onde il cortese  
 Sire ridendo disse hor vi raduna,  
 Se del tutto vi causa la Fortuna.

Ma duolmi solo in questo non bauere  
 Testimonio che mostri mia virtude  
 Non dimeno per bona vo tenere,  
 La vostra scusa, & quanto iui conchiude  
 E presto sono il tutto di vedere  
 Ciò che la vostra maestà mi chiude  
 Quantūque il tutto in uostro arbitrio ueda  
 E senza testimonio ve lo creda.

Ma il vostro gran valor merta ben certo  
 Che mi opponga a le forze de la ingrata  
 Hor s'io che Hispano non volete aperto  
 Essere, ne perciò, vi sia donata  
 Città, o Castello, si come è il uostro merto  
 Ma quel forzier, che de disdegno armata,  
 Questa iniqua vi tolse al suo dispetto  
 Voglio sia vostro, e donoui in effetto

In Vna Sala grande il Re menare  
 Il fece, come auante hauea ordinato  
 E dui grandi forzier gli hebbe a mostrare  
 Poi disbegli fra molti che haue al lato  
 Ruggier in vn di questi referrare,  
 Hor fatto mia corona, e'l pomo aurato  
 E la verga Real, gioie, e cinture  
 Fermagli Anella, & d'Oro piu figure.

Acciò che ne le vostre alte contrade  
 Portandol testimonio aperto sia,  
 De la vostra virtude, o securtade  
 De li doni che'l cor vostro disia,  
 Et gloria ne prendiati, e facultade,  
 Con li vicini vostri in compagnia,  
 Prese il dono Ruggier con uoce humana  
 Ringratiò il Re, e tornò uerso Toscana.

L'altro tutto di terra ho fatto impire  
 Di doi prendete qual che piu vi piace  
 Poi che preso l'harete nel disire  
 Sia uostro che uil dona il cor mio audace

## DE LA PRIMA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA II.

Chino di Tacco piglia l'Abate di Ciligni, & medicalo del mal de lo stomaco : & poi il lascia , il qual tornato in corte di Roma , lui riconcilia con Bonifatio Papa & fals lo friere de l'ospitale .

## ALLEGORIA.

Per Chino di Tacco si tolte la cortesia che talvolta al dispetto de l'ingrato gli fa seruitio , e apiacer sotto ombra de infestarlo : onde rauisto poi ; mitigato de lo animo si reconcilia , & diuien co.tese.

## PROVERBIO.

Tal' hora l'huomo da fier Sorte a stretto  
Gli uien fatto appiacer al suo dispetto .



A gran magnificenza era lo data  
De lo Re Alfonso al nobil Caualliero  
Quando che Elisa ne fu comandata  
Quantunque ogni homo de le aperte offese  
Naturalmente ne disia vendetta  
Ne li chierci si uede esser palese  
Di vendicarsi piu l'ira ristretta  
Quantunque la pazienza , e le cortese  
Opre van predicando la lor setta ,  
Hor di vn chierico magnifico vi sia  
Aperto il gran valor , la cortesia .

Che seguitasse dietro al lor sentiero  
- Onde ella prestamente alta elleuata  
Disse , donne dignissime d'impero  
Che non fusse il Re Alfonso alto e gran  
Cortese , e liberal non si po dire . (Sire

Chino di Tacco, per ferezza accesa  
Et per robar homo fu assai famoso  
Di Siena fu cacciato con offesa  
Di Santafior dai Conti , e fu doglioso  
Ribello Radicofani a la chiesa  
E dimorando in quel paese , e ascoso  
Rubar facea passando in quei sentieri  
Chiunque da li suoi detti mastadieri .

Ma che diremo noi , se verso vn tale  
Come inimico quasi vn chierico detto  
Vsando cortesia fu liberale  
E chiara la mostrò certo in effetto  
Quella del Re uirtù fu trionfale  
E del chierico miracolo perfetto  
Come che molti auari apertamente  
Piu de le donne siano, e de vil mente.

Hor Papa Bonifatio in roma essendo  
Ottauo a la sua corte ne fu andato  
Di Ciligni l'Abate che credendo  
Guarir per mutar aere in quel stato  
Il consiglio di medici prendendo  
Che era guasto di stomaco, e infiammato  
Si credè quello Abate esser maggiore  
Ricco che in corte fusse, e de piu honore.

Fu consigliato che a li bagni , a Siena  
Andasse che seria tornato sano  
Cedutogli dal Papa in voglia piena  
Senza curar de Chino il robar strano  
Con gran pompa di arnesi dietro mena  
La corte per camino assai lontano  
Sentendo Chino il venir indi quello  
Tese le reti con il suo drappello .

E senza perder vn sol regazzino  
Chiuse lo Abate ei suoi in stretto loco  
E fatto questo vn suo sacente elletto  
Tosto mandò a l'Abate per piu gioco  
Qual da parte de Chino gli hebbe detto  
Che egli deuesse andar in tempo poco  
A smontar con li suoi al suo palagio  
Che per amor haurebbe ogni grand'agio.

Furioso rispose a quel l'Abate  
Che non volea tal comandamento  
Et che egli andrebbe inanti le giornate  
Ne temeva de altrui impedimento  
L'ambasciadore pur con humiltate  
Disse sete Signor in parte spento  
Che da forza de Dio infora non preme  
Cosa del mondo ne di altrui si teme .

Ne scomunicationi ne interdetti  
Per ciò che tutti son scomunicati  
Onde per mgelio vostro hora si affretti  
Compiacer Chino , e a suoi disiri grati  
Mentre insieme facciano simil detti  
Si trouarono tutti circondati  
Da suoi masnadieri , & e ciò vedendo  
L'abate andò al Castel di sdegno ardèdo

Onde smontato come Chino volse  
Fu messo solo in vna cameretta  
Disagiata , & oscura , e ogniun li tolse  
Per far in tutto quel che far si aspetta  
Ogni huomo poi per il palagio sciolse  
Secondo il grado fu honorato infretta  
Metter fe in saluo ogni suo arnese  
E i cavalli adagiar a le sue spese .

Ne fu toccata in tanto cosa alcuna  
Che egli a l'Abate se ne andò presente,  
E disse Monsignor mi vi raduna  
Chino e mi manda , che ui tien possente  
Di cui hoste voi sete in tal fortuna,  
Vi priega che ogni vostro accidente  
Mandiate a dirgli, e doue andiate, e come  
Ne caualcate con si ricche some .

L'Abate come saggio l'alterezza  
Hauca deposta , gli scoperse il tutto  
Onde vdiolo Chino hebbe vaghezza  
Di volerlo sanar , iui condotto  
E senza che da Bagno habbia fermezza  
Vuol che de l'opra sua n'habbi bõ frutto  
Fece in camera sua far un bon foco ,  
E infino'al dì seguente gli diè loco .

La seguente mattina a lui fu gito ,  
E in vna touagliuola hebbe portato ,  
Due feticelle di pane arrostito  
E di vernaccia vn gran bicchier allato  
E d'sse a quel Signor molto gradito  
Chino fu in medicina al tempo vsato ,  
Quàdo che era piu giouene, e al uostro male  
Questa che vi vuol far molto ui uale .

Et al mal de lo stomaco migliore  
Di questo alcun rimedio non si troua  
Qui ui arreo il principio con bon core  
Prendetel per conforto se'l vi giuca  
L'Abate che hauca fame assai maggiore  
Che vogliam mottegiar, per causa noua  
Ancor che sdegno il cor alto lo impaccia  
Mangiò quel pane , e beuè la Vernaccia .

E molte cose poi gli disse altiere  
E dimandò di molte , e diè consiglio  
E inspicilitade di poter vedere ,  
Chino di Tacco dal soperbo ciglio  
Vdendo Chino hebbe gran piacere  
D'udirlo , e a molte cose diè dipiglio  
Egli rispose che tosto uedrebbe  
Chino , e cortese lo visiterebbe .

Da quello si partì poi che hebbe detto  
 Simil parole : & tornò il di seguente  
 Con altro tanto pane , & in effetto  
 Altro tanta vernaccia gli consente  
 Così il tenne più giorni in tal ricetta  
 Tanto che'l buono Abate pose mente  
 Hauer mangiate faue che lasciate  
 Hauca indi di ascosto in più giornate .

Per la qual cosa da parte de Chino  
 Il domandò come star gli pare  
 De lo stomaco doue quel meschino  
 Disse che assai ben star se gli apparea  
 Pur che fusse di fuor da quel camino  
 Libero da le mane che lo ardea  
 Di Chino, & che talento grande appare  
 Con volontà maggior più di mangiare .

Le medicine sue mi hanno guarito  
 E ritornato in bona sanitate  
 Hor poi che Chino questo hebbe sentito  
 Vna camera adornò de qualitate  
 Poi fece apparecchiare vn gran conuito  
 A cui fu del castel la dignitate  
 E del Abate tutta la famiglia  
 Era in pronto adornata a marauiglia .

Poi la matina ne andò da l' Abate  
 E dimandò se uscir de infermeria  
 Era ancor tempo , & se de le passate  
 De lo stomaco doglie ancor sentia  
 Poi preseli la mano con pietade  
 Menollo de li suo in compagnia  
 Lui lasciollo , & al conuito atese  
 Per farlo più Magnifico , e cortese .

Si recedò lo Abate con li suoi  
 E qual fusse sua vita hebbe a narare  
 Doue al contrario lor le disser poi  
 De le haute carezze singulare  
 Ma l' hora del mangiar venne , e da poi  
 Asettato l' Abate a quelle rote  
 Tauole apparecchiate for seruiti  
 Di cibi, e vini , e delicati inuiti .

Dopo che fu lo Abate , in tal maniera  
 Senza che Chino veda dimorato  
 E hauendo in sala li sci arnesi in schiera  
 Fatto Chino venir come ha ordinato  
 Di sotto da la corte aconzo vi era  
 Ogni cauallor lor in ponto ornato  
 Poi andò dal Abate , a dimandare  
 Se forte si credeo di caualcare .

Risposegli lo Abate che era forte  
 E de lo stomaco suo bene guarito  
 Che tolto da le man de Chino in forte  
 Starebbe bene : & gli seria hora dito  
 Alhora Chino lo menò con scorte  
 Doue era ogni suo arnese insieme unito  
 Che giu in la corte si potea mirare  
 Gli suoi caualli acconci a caualcare .

Disse Signor douete ben sapere  
 Che l'esser gentilhuomo, e hauer possenti  
 Nemici , e pouer poi in più maniere  
 Fuori di casa sua pien di tormenti  
 Per diffender sua vita da le altiere  
 Man inimiche de diuersi genti  
 Non malignità di alma , e di core  
 Chino conduce ad esser rubatore .

Di la corte Romaua suo inimico  
 Assaltator di strade , a viandanti  
 Hor quel Chino son io seruo & amico  
 Vostro che ui ho guarito in tai sembianti  
 Ne intendo molestarui , o far intrico  
 Come a vno altro farei di più prestanti  
 Facendomi di tutto quel che hauesse  
 La parte che al giuditio mio paresse .

Ma considerato il mio bisogno intendo  
 Che del vostro togliate quella parte  
 Che voi volete, & darui el tutto prendo  
 Che auanti qui da voi non si disparte  
 E li caualli che giu in corte essendo  
 Da la finestra ne vedete in parte  
 E per cio il tutto , o parte ne prendete  
 E sia lo stare , e gir come volete .

Presè

Prese l'Abate alhor gran marauiglia  
 Di tal parole , libere , e cortese  
 Che vn rubator di strada a dirle piglia  
 Onde cessaro i sdegni , & l'ire accese  
 Fatto benigno con serene ciglia  
 Gli venne amico , e de abbracciarlo atese  
 Dicendo io giuro a Dio, che non mi pesa  
 L'ingiuria che m'hai fatta i questa ipresa

Il Papa gli promise ben credendo  
 Che altro gli adimandasse che di Chino ,  
 Onde egli disse Santo padre intendo  
 Hauer di voi che il medico Diuino  
 Mio tacco habbia per don, ne lo riprendo  
 Che tra gli huomini famosi, el sia meschino  
 Et l'arte che egli fa , & che lo in bruna  
 Peccato è assai maggior de la fortuna .

Maledetta fortuna che ti stringe  
 Adoperarte in cosi vil mestiero  
 Le piu opportune cose sue restringe,  
 E de caualli similmente in vero  
 Gli altri a donarli a lui lieto si accinge  
 Et a Roma doppoi volse il sentiero ,  
 Hauea già il Papa de la sua presura  
 Inteso , e al cor ne hauea continua cura.

La qual se voi con alcun vostro dono  
 Dandogli alcuna cosa che'l suo stato ,  
 Ne possa sustentar ben certo sono  
 Che a uoi ben parerà grande, e honorato  
 Vdendo il Papa de l'Abate il sono  
 Come de animo grande apparecchiato ,  
 Fosse d'huomini vago si eccellenti  
 Disse di farlo con li spirti attenti .

Veggendol' dimando se gli hauea fatto  
 Pro quelli bagni , onde ei ridendo expose  
 Santo padre trouai nel camin ratto  
 Vn medico ben di opre gloriose  
 Il quale il mio gran mal cacciò de fatio  
 E il tutto gli contò , e nulla ascose  
 Narrato il modo grande , e si cortese  
 Vna gratia di farli al fin gli chiese .

Et che sicuro il faccia indi venire ,  
 Che non gli mancherà de ciò c'ha detto  
 Chino fidato ben pieno di ardire  
 Come piacque a l'Abate suo perfetto  
 Ne guari appresso al papa si hebbe uniere  
 Che valoroso il repudiò in effetto  
 Donollì prioria de l'hospitale  
 E il fece Cauallier poi triumphale .

DE LA SECONDA NOVELLA  
 IL FINE.

NOVELLA III.

Metridanes inuidioso de la cortesia di Nathan , andando per ucciderlo senza conoscerlo capita a lui , vi è da lui stesso informato del modo, il trouaua in vn boschetto , come ordinato hauea , il quale riconoscendol si vergogna & suo amico di uiene .

ALLEGORIA.

Per Mitridanes vien toltolo inuidioso cortese, che vedendosi superare da l'opere altrui piu cortese come era Nathan perseguita con voler destrugger le opere virtuose , onde al fine da doppia cortesia vinto adolcise l'animo , & si inchina pacificando .

PROVERBIO.

Pien d'inuidia talhor ne porta offese  
 A vn'animo eccellente il men cortese



Iracol questo E fece quel de piu oportune cose  
 a tutti ne pa  
 rea  
 Che tal opre  
 magnifiche o  
 perate  
 Hauesse vn  
 chierco onde  
 ciascu tacea

Essendo molte cose replicate ,  
 Hor al buon Philostrato il Re dicea ,  
 Che dietro seguitasse a le pedate ,  
 Onde egli incominciò ben opra magna ,  
 Donne perfette fece il Re di Spagna .

E forse Vn caso non vdito mai ,  
 Fu quel de Ciligni l' Abate grande  
 Ma marauiglia vi parrà di assai  
 Vdir liberaltade in altre bande  
 D'uno che'l sangue, e chel suo spirito i rai  
 Conoscesse Liberale a le dimande,  
 Di vn'altro e a darli se dispose in tutto  
 De la sua vita il fior eletto, e il frutto.

E certa cosa , se si puo dar fede ,  
 A le parole pur de Genouesi ,  
 E di altri che son stati , oue ne fiede ,  
 Del gran Cattaio li lontan paesi ,  
 Che fu un'huò de lignaggio grãde herede  
 Ricco senza alcun par di piu cortesi,  
 Benigno a tutti in generale , e grato  
 Che per nome Nathan ne fu chiamato .

Il quale hauendo vno suo bel ricetto  
 Vicino ad vna strada ampia, e corrente  
 Oue passar ciascuno era constretto ,  
 Che da leuante andasse nel ponente  
 Essendo liberal di animo eletto  
 E di farsi conoscere a la gente ,  
 In poco spatio fe far vn Castello  
 Il maggior de li altrui, ricco, e il piu bello

Essendo già d'anni rimasto pieno  
 Ne di corteggiar mai venuto stanco  
 Tal fama grande giunse in vn baleno  
 Di vn giouene non men d'animo franco  
 Mitridanes chiamato alto , e sereno  
 Non guari lunge , di viriù non manco  
 Ricco del buon Nathano, onde offuscare  
 Deliberò sua fama , & opre rare

E con Liberaltà pensò maggiore ,  
 D'opere illustri farse alto , e immortale  
 E fe far vn castel di pregio , e honore  
 Come quel di Nathan , che tanto vale  
 Dopoi con cortesia , e gran valore  
 Ouunque ad acquistiar fama li vale ,  
 E senza dubbio in piccol tempo venne  
 Famoso , e grande , quanto si conuenne.

Hor solo essendo vn giorno ne la corte  
 Vna femina fu a lui dentro entrata ,  
 E dimandò elemosina in rea sorte  
 Et l'hebbe , e ancora poi fu ritornata  
 Sino a dodici fiate per le porte  
 Hebbe sempre elemosina ben grata  
 La terdecima fiata in se raccolto  
 Mitridanes , a lei disse riuolto .

Solicita ben sei nel dimandare  
 O bona donna pur gli fe mercede ,  
 Quando così la vecchia vdi parlare ,  
 O di Nathan liberaltà si vede ,  
 Disse gran marauiglia singulare  
 Di grandezza non è che la precede  
 Che per trentadue porte al suo palagio  
 Venendo hebbi mercede a mio grãde agio  
 Ne

Ne mai riconosciuta iui non fui  
 Elimosina , sempre hebbi gradita  
 E qui tredici fiate sele a vui  
 Prouerbiata son quasi schernita  
 Così dicendo si parri da lui  
 Senza piu ritornarli a la sua vita  
 Mitridanes v dite le parole  
 Di quella vecchia molto il cor li dole .

Come fusse la fama di Nathano  
 Diminuiamento a la sua così altiera  
 In rabbia acceso di dolor insano ,  
 A dire cominciò in simil maniera  
 Ahi lasso me , che non aggiungo i mano  
 A la liberalità perfetta , e intiera ,  
 De le gran cose che Natano adopra  
 E quiui in danno spendo il tempo, e l'opra

Come il trappassarò ne le gran cose  
 Se in le piccol non posso andarli appresso  
 Indarno mi affatico , & son odiose ,  
 L'opre mie grande con tanto interesse  
 Se io di terra no'l tolgo fian depose  
 Le glorie mie , & ne farò dismesso ,  
 E senza che piu in sdegno mi alontani  
 Conuien che tosto il faccia con mie mani .

Leuoffe con tal impeto soperbo  
 Senza ch'alcuno dica il suo consiglio  
 Montò a cauallo iracondo , e accerbo  
 Con poca compagnia con fiero ciglio  
 E venne da Nathan senza dir verbo ,  
 Il terzo giorno per dargli empio esiglio  
 E impose a gli compagni , che sembianti  
 Faceffer d'esser in quel loco erranti .

Ne di esser con lui in compagnia  
 Ne conoscerlo anchora , & che distanza  
 Si prouedesser fino che'l faria  
 Noto a lor la sua speme de importanza ,  
 In sul far de la sera ne aggiungia  
 Oue tenea Nathan la bella stanza  
 E quello ritrouò in tempo corto  
 Che solo andaua intento al suo diporto .

Ne conoscendo quello adimandare ,  
 Gli prese se insegnar egli sapesse ,  
 Oue suole Nathano dimorare  
 Giungèdo prieghi a le gran uoglie espresse  
 Risposegli Nathan senza tardare  
 Figliuol alcun non è , che tel dicesse ,  
 Meglio di me , & però sel ti piace .  
 Ti menarò da lui sicuro , e in pace .

Rispose il giouen che gli saria grato  
 Ma che egli non volea esser veduto .  
 Disse Natano io non ti sarò ingrato  
 Di far ciò che ti piace , e darti aiuto  
 E col bel giouen ragionando entrato  
 In bel soggetto , a casa fu venuto ,  
 Doue fece Nathan senza interuallo  
 Prender a vno de suoi il suo cauallo .

E a le orecchie di quello , poi ristretto  
 Impose che tacesse prestamente  
 Et che alcun non dicesse al giouenetto  
 Che egli fusse Nathano a lui presente ,  
 Così fu fatto poi tosto in effetto  
 Mitridanes condusse arditamente ,  
 In vna bella camera , cue in quei lati ,  
 Alcun vedea , se non i deputati .

E facendogli pregio e grande honore  
 Gli teneua egli stesso compagnia ,  
 Reuerial Metridanes con amore  
 Di padre che così caro il tenia ,  
 Onde gli adimandò di dubbio fore  
 Chi el fosse , onde Nathano gli dicea ,  
 Picol seruo a Nathan sono arriuato  
 E così seco mi sono inuechiato .

Ne in altro loco egli mi pose mai  
 Ancor che al mondo ne porte gran lode  
 Io per me non lo laudo che giamai  
 Causa non hebbi donde il cor mi rode  
 Queste parole diero speme assai  
 A Metridanes di scoprir sua frode ,  
 Et col consiglio far porre ad effetto  
 Con piu saluetza il perfido concetto .

Dimandoli Nathan cortesemente

Qual egli fosse , & qual bisogno porta ,  
Offerendo consiglio a la sua mente  
Et ogni aiuto a farli quanto importa ,  
Sopra stè Mitridanes de presente  
A la risposta che da dir suporta ,  
Ultimamente delibrò fidarse  
E se con gran parole la se darse .

E appreso il suo consiglio , e anche lo aiuto  
Dopo intieramente si scoperse ,  
Disse che egli era , & perche era uenuto  
Et da che mosso per cause diuersè  
Nathano il ragionare conosciuto ,  
E il fier preponimento che gli offerse  
In se cangiòsse , e senza troppo stare  
Con forte cor gli incominciò a parlare .

Nobile , o Mitridanes fu tuo padre  
Il qual credo non vuoi digenerare,  
E si alta impresa fai d'opre leggiadre  
Che in liberalità poi triumphare ,  
E la inuidia che porti , e le pene adre  
A le virtuti di Nathano rare  
Comendo assai , se de si fatti al mondo  
Fusser assai ben ne seria giacendo .

Occulto serà il tuo proponimento ,  
Al qual piu tosto ti darò consiglio  
Vtil, de grande aiuto , & il tuo intento  
Reuscir ti potrà senza periglio ,  
Quinci non puoi veder al tuo talento  
Quel boschetto , non lontano vn miglio ,  
Iui prender diporto suol Nathano  
Ogni mattina per quel verde piano .

Di ritrouarlo iui ti sia leggiero  
Doue ne potrai fare il tuo piacere  
Et se l'occidi , perche del sentiero  
Ne possi vscire senza dispiacere,  
Quella via , che tu vedi al bosco fiero  
A lato manco ne potrai tenere ,  
Et per quella ne andrai , che ti assicura  
De gir a casa tua senza paura .

Mitridanes hauuto informatione

Da l'istesso Nathano egli si parte ,  
Ritrouò i suoi compagni , & li ripone  
Doue quello gli disse in quella parte ,  
Per farse iui aspettar a la stagione ,  
Fin che adimpisca la sua crudel arte,  
Venne il giorno sequente onde soletto ,  
Andò intento Nathano al bel boschetto

Non di pensier , ne d'animo mutato  
Di darse a Mitridanes per morire ,  
Onde con l'arco , e spada quell' irato  
Montò a cauallo intento al suo disire,  
Che altre arme egli portar non era usato  
Al bosco venne con seuerchio ardire,  
E ritrouò Nathan che'l cor gh'ingombra ,  
Spaszar soletto ritorno, a una fresca ombra

Deliberato auanti al crudo asalto ,  
Di vederlo veder , & dir parlare ,  
Corse verso di lui con fiero salto ,  
E la benda del capo hebbe a pigliare  
Disse vegliardo gunto , e dal Ciel alto  
Tua morte , & la darò senza tardare ,  
A cui Nathan volto se humil , e grato  
E disse , dunque l'ho io meritato .

Mitridanes v dita quella voce  
Lo riconobbe riguardando s'isso ,  
Che era egli quel che accoglierlo ueloe  
Familiarmente andò con si buon viso ,  
Et consigliato anchor del mal atroce ,  
Dandogli in suo poter il cor conquiso,  
L'ira e il furore gli cadde presente  
E in vergogna mutòsse espressa ardente .

Onde l'ignuda spada via gettata  
( La qual già per ferirlo haueua in mano )  
Dismontò da cauallo , & con piu grata  
Voce piangendo a i piè gli corse humano  
E disse manifesto in tal giornata  
Conosco caro padre aperto , e piano ,  
La liberalità grande , che attese  
Natura in farui al mondo il piu cortese .

Con



Con quanta cautela al fin vedendo  
 Che venuto voi sete adarmi d'alma  
 La qual senza ragion hor mi riprendo  
 Che a torto ne cercai hauer la palma  
 Ma Dio piu il mio douere comprendendo  
 Che io medesimo in questa fragil salma  
 Al punto, & al bisogno, piu maggiore  
 Mi ha aperto gli occhi l'intelletto, e il core.

Quali importuna inuidia hauea serati  
 Con mo gran biasmo a far simil eccesso  
 E i modi a compiacermi alti mostrati  
 Di penitenzia già mi fanno espresso  
 Al error grande, e gli atti scelerati  
 A quali hauea tutto il cor comesso  
 Prendete dunque in me quella uendetta  
 Che a tanto, e fier peccato mi s'aspetta.

Natano Mitridanes se leuare  
 E lo bastò teneramente in fronte  
 E disse, figliol mio l'opre tue rare  
 L'impresa che tu chiami inganni et onte  
 Non bisogna perdono, a dimandare  
 Percio che odio non fu ne ire in conte  
 Ma per esser tenuto in ogni via  
 Il primo di valore, e cortesia.

Viui dunque sicuro & habbi certo  
 Ch'altro huomo non uiue che piu di te ami  
 Riguardando a la altezza et al gran merto  
 Del animo che a tanta impresa chiami  
 Che non per amar ricchezza aperto  
 Come i miseri fanno in tutte grami  
 Ma tu de spendere li amasati volto  
 Questa impresa honorata in mano hai tolto.

E di hauermi voluto dar la morte  
 Non ti prenda vergogna che tu solo  
 Per diuenire famoso che ha, tal sorte  
 Se alza ogni spirto piu famoso a uolo  
 I sommi Imperadori i Re tal sorte  
 Tal arti fanno che gli dann' consolo  
 E, non un homo solo ma infiniti  
 Vanno occidendo per diuersi liti.

Per lor arder si vedeno paesi  
 Abbatte le città sparger gran sangue  
 Per ampliar i Regni lor paesi  
 Ne curarsi se piu de un piange, e langue  
 Perche la fama con piu duri pesi  
 Di seruitude non sen resti esangue  
 E tu se a farti piu famoso in proua  
 A occider me non era cosa noua.

Non scusando il suo perfido pensiero  
 Mitridanes, ma ben la degna scusa  
 Che faceua Natano al suo seuro  
 Atto d'hauer bontade in tutto esclusa.  
 Peruene a dir marauigliarsi in vero  
 Come accio fusse in lui bontade infusa  
 In disporfi di dargli il fier consiglio  
 Il modo, e via con si sicuro ciglio.

Risposegli Natan punto non voglio  
 Che del consiglio mio ti marauigli,  
 Perche disposto a far si come soglio  
 Che qualunque del mio ne uol sen pigli,  
 Tu de mia vita vago hauesti orgoglio  
 Dimandandole hauesti i miei consigli,  
 Accio che tu non fosti discontento  
 Di hauer da casa mia ogni tuo intento.

Deliberai prestamente darte  
 Consiglio che l'hauesti, e quel ti diede  
 Che mi occidesti solo per saluarte  
 E di questo ne haurei bona mercede  
 Se mia morte ti piace a contentarte  
 Eccomi pronto a far quanto ti crede  
 Tomi la vita, e a te si sodisfaccia  
 Ne meglio la so spender che ti piaccia.

Son già ottant'anni ch'io l'ho adoprata  
 Ne le consolation, e mei diletti  
 Seguendo il corso a la natura usata  
 Per cui gli huomini tutti son ristretti  
 Poco questa mi puol esser lasciata  
 E il termine conuien che sempre aspetti  
 Onde meglio mi sia quella donare  
 Come de mei thesori ne soglio fare

A che voler io riguardarla tanto  
 Se natura la tuol contra mia voglia ,  
 Donar cento anni , e piccol dono quanto  
 Donarne dice , e meno in si uil spoglia  
 Prendila se ti aggrada ch'io ti vanto  
 E te priego lo spirito se discioglie ,  
 Che mentre sen vinuto in questo stato  
 Chi la voglia da me mai ho attrouato .

Ne so quando trouar ne possa alcuno  
 Che la desidera , & se la prenda in dono  
 Se non la prendi tu disse importuno  
 Io te l'ho offerta , & offerisco e dono ,  
 Che quanto piu guardarla mi raduno  
 Serà di minor pregio , e minor sono  
 E però inanzi che vegna piu vile  
 Prendila se tu perti il cor gentile .

Mitridanes ripiero di vergogna  
 Disse non veglia Iddio che così cara  
 Come la vestra vita pur mi sogna  
 Di prenderla , perch'è famosa , e rara ,  
 Ne sminuir suoi anni non bisogna  
 Perche a vna uita si splendida , e chiara  
 Come la vestra tosto aggiungerei  
 Volontiera s'io potessi gli anni miei .

Vuolnele aggiunger , disse alhor Nathano  
 E quel non feci mai , che a te uo fare  
 Che pigliaro del tuo cortese , e humano  
 Che mai io de altrui volsi pigliare ,

Rispose Mitridanes non inuano  
 Serò pronto di far ciò che vi pare  
 Dunque disse Nathan tu rimarai  
 In casa mia , & Nathan ti chiamarai .

Et io a la casa tua andrò tosto  
 E Mitridanes poi mi farò dire  
 Rispose Mitridanes mi discosto  
 Che operar non saprei ne si aggradire ,  
 Come sapete voi de si gran costo  
 E a prender , ciò non voglio ne eseguire  
 Perche l'operar mio sarebbe uano ,  
 E guastaria la fama di Nathano .

Et non intendo guastar in altrui  
 Quello che in me accociar io non son bona  
 Altri ragionamenti ancor fe lui ,  
 Li quali ne rimetto , e non ragiono  
 Hora preser la via lieti ambidui  
 Verso il palagio in amicheuol suono ,  
 Doue cenaro insieme , & fur maggiori  
 Le carezze infinite , & gli alti honori .

Consertato dopoi con ogni ingegno  
 Del gran Nathan di star nel suo intento  
 Di tornarsene a casa fe disegno  
 Con la sua compagnia molto contento  
 Hauendoli Nathan mostrato segno  
 De la grandezza sua pien de ardimento  
 Et come mai non potria auanzare  
 La sua gran cortesia che al modo apare .

## DE LA TERZA NOVELLA

IL FINE.

Messer Gentil di Carisendi da Modena trabe de la sepultura vna donna amata da lui sepolita per morta, la quale riconfortata portorisse vn figliuol maschio, & Messer gentil, lei & il figliuol restituisse a Nicoluccio Caccianimico, marito di lei.

## ALLEGORIA.

Per Messer Gentil, si tole il cortese, e vero innamorato, quale amando con tutti li condecanti modi, fin nella morte se conosce il rinforzato amore, doue d'poi guadagnato, rinforzata la cortesia con essa cortesia si rinforza mostrargli il cor generoso.

## PROVERBIO.

Non muta effetto in le honorate imprese  
Vn cor innamorato, alto, e cortese.



Arauigliosa  
cosa tutti ap-  
parse,  
Che alcũ fuſſe  
del ſangue li-  
berale,  
E Nathano  
afferma con  
voci ſparſe

Del Re di Spagna affai piu trionfale,  
E de l'Abate Ciligni ancor ſcarſe  
Fur le laude ſue a queſta vniuerſale,  
Hor fece ſegno il Re a Lauretta bella  
Che ſeguitaſſe lei la ſua nouella.

Onde lei diſſe lieta preſtamente,  
Salubri donne belle ſono ſtate,  
Le coſe raccontate certamente,  
Di ſomma cortesia molto honorate  
Che ne reſtaro a dire ſolamente  
E raccontar di Amor l'opre pregiate  
Quali ne preſta copia ſi abbondante  
Che a le altre forſi ne andriano inante.

La cortesia di vn cor innamorato  
Fatta per noſtra etã toglio a narrare  
Il qual ſerã forſi poi reputato  
Non minor di auentura ſingulare  
Si è vero che'l cheſor ne ſia donato  
L'inimici in amore transformare,  
E la vita, e la fama, el proprio honore  
Ponguſi in gran periglio per amore.

**F** V in Bologna antichiffima Cittade  
Di Lombardia vn nobil Cavalliero,  
Che gentil Carisendi in la ſua etade,  
Era detto per nome, a dir il vero  
Il qual preſo di amor di vna beltade,  
Vaga, e gentil, e di animo ſinciero  
Catelina lei fu di nome antico  
Moglie d'vn Nicolò Caccianimico.

Et perche mal di queſto amore egli era  
Rimeritato, ne viuera dolente,  
Onde andò poſteſtade in tal maniera  
A Modena chiamato da la gente  
Staua in Bologna Nicolò, e l'altiera  
Moglie ſua bella in vlla non abſente  
Grauida per piacere hauea mandata  
Per il caldo ſpaſſar qualche giornata.

*Doue vn fiero accidente Souraprese*  
 La donna , e fu di tanta forza e tale  
 Che spense il segno che la vita accese  
 E il medico per morta la diè tale  
 Onde i parenti suoi in quel paese  
 Stimar che ancor nõ hauea il tẽpo uguale  
 Di hauer perfetta la sua creatura  
 Così fo sepelita con gran cura .

*Dopoi subitamente quella morte*  
 A la orecchia void del bon gentile ,  
 Il qual ancor che fusse in crudel sorte ,  
 Per quella donna & ritenuto vile  
 Molto si dolse , e piu piangendo forte  
 Seco dicea , o cor mio dolce , & gentile  
 Hor morta sei . & mentre che viuesti  
 Vn sguardo poti hauer da gl'occhi honesti

*Hora che tu non poi piu far difesa*  
 Morta me ne conuien che un bacio tolga  
 Detto così senza piu far contesa  
 Essendo notte il suo pensier diuolga  
 A vn familiar , & seco ne la Chiesa  
 Peruenne,oue il pensier cõuien fi sciolga,  
 E aperto quel sepulchro in flebil viso  
 Entrolli dentro con il cor conquiso .

*E postoseli a lato il caro uolto*  
 Accostato il suo , tutto sumerso in pianto  
 E di lagrime quel bagnaua molto  
 Con sospiri poi il giua asciugãdo intanto  
 E basci poi infiniti hauendo tolto  
 Non sapeua partirsi da canto  
 Si come noi veggiamo lo appetito  
 De gli huomini non mai restar compito .

*Ma sempre auanti piu desiderare*  
 E spetialmente piu quel de gli amanti,  
 Così costui disposto piu non stare  
 Deliberato di partirsi auanti ,  
 Disse , deh perche non debbo toccare  
 Vn poco il petto de si bei sembianti  
 Poi che toccando piu no'l debbo, e mai  
 Per crudel sorte mia mai lo toccai .

*Vinto dal fier desio grande infinito*  
 Misse tosto in quel bel seno la mano  
 Et toccando quel petto si gradito  
 Parue un moto sentirli al cor pian piano  
 Cacciata la paura al cor smarrito  
 Toccolla piu con il pensier soprano  
 E ritrouò costei tra morte , e vita  
 Giacer piena di doglia aspra, e infinita.

*Con il suo familiar quanto piu puote*  
 Trasse la donna fuor del monumento  
 E in braccio la portò con doglie note  
 Seco a cauallo nel suo alloggiamento ,  
 E in Bologna condusse quelle gote  
 Che semimorte ancor gli dan tormento  
 E doue che era la sua saggia madre  
 Portolla pien di doglie oscure & adre.

*La quale poscia che dal figlio intese*  
 Distintamente da pietà commossa  
 Con caldi bagni , & piu rimediij accese  
 De la vita smarrita , i nerui e l'ossa  
 Reuenuta la donna vn sospir prese  
 E disse , oime infelice , oue so mossa,  
 Oue son'io ? chi m'ha portata quiui  
 Dolor non è, che al mio dolor arriui .

*A cui la donna tosto gli rispose*  
 Confortati che sei giunta in bon loco  
 Riuenuta costei tutta si espose .  
 Guardar intorno con stupor non poco  
 Ne conoscendo oue era non si ascosse  
 Mirar gentile , oue con pianto roco  
 Di marauiglia piena ne animanda  
 Come vi sia Venuta in quella banda .

*Onde saggio il cortese innamorato*  
 La causa espose de ogni suo accidente  
 Dilche dolendosi ella in tale stato  
 Gratie li rese assai cortesemente .  
 Per quel amor , che tanto gli ha portato  
 Pregollo poi che non gli sia violente  
 Ne farli cosa ( giunta in tal partito )  
 Che seemi l'honor suo , e del marito .

Et come

Et come fosse indi venuto il giorno  
 Pregollo che la lasciasse a casa gire  
 Onde disse Gentil, poi che soggiorno  
 Fate madonna quì col mio disire  
 E quãto che il foco habbia portato itorno  
 Graue piu che si possa al mondo dire  
 Ne per inante, ne al presente intendo  
 Che mi lasciate mai certa ui rendo .

Poi che tal gratia mi ha concesso Dio  
 Che da morta renduta vi habbia inuita  
 Cagion ancor al sier disire mio  
 Che ui ho portato, e amarui piu m' inuita  
 Ne qui ne altroue mai serò restio  
 Trattarui con la voglia mia infinita  
 Se non come sorella, e referuare  
 Il vostro honor a cui non trouo pare .

Ma l'operato beneficio merta  
 Guiderdone per voi sol questa notte  
 E per ciò voglio vi rendiate certa  
 Farmi vna gratia a le gran spemi motte  
 La bella donna a questo gli fe offerta  
 Da satisfar le voglie sue interrette  
 Pur che serui honestà ch'asai piu brama  
 De la vita seruir di eterna fama

Disse alhora Gentil ciascun parente  
 Vostro madonna, & ogni Bolognese  
 Credono certo vostri luci spente  
 E morta voi dal duol che'l cor u'offese,  
 Ne alcun ui aspetta piu a casa al prescìte  
 E perciò voglio siate a me cortese  
 Di star quì con mia madre alcuni giorni  
 Sin che da Modna a voi tosto ritorni .

Et per questo chieggio, & vi ragiono,  
 E che io intendo a li migliori inante  
 Cittadin di Bologna far vn dono  
 Al marito di voi caro, e prestante,  
 Obligata vedendesi al suo bono,  
 Caualliero la donna, e honesto amante,  
 Quantunque defiasse compiacere  
 Gli suoi parenti nel suo apparere

Si dispose di far quel che Gentile  
 Dimandaua, e promise, e diè la fede,  
 Finite le parole alte, & humile  
 Che del passato amor foro mercede  
 Peruenne il tempo come chiaro stile  
 Di donne a partorire quando si uede  
 Così partorì lei con poco duolo  
 Presente quella donna vn bel figliuolo .

De la qual cosa reussi allegrezza  
 E la fece Gentil molto seruire,  
 Come moglie che si ama, e che s'aprezza  
 E molto cara a l'alto suo disire  
 E a Modena tornò poi con prestezza  
 Secretamente, & si hebbe indi a partire  
 Fornito de l'officio il tempo poi  
 A Bologna tornò con tutti i suoi .

E la matina che douea tornare  
 In casa sua ordinò vn conuito,  
 Doue piu gentilhuomini fe inuitare  
 Di Bologna di grado alto, e gradito  
 Trà quali Nicolo gli tolse andare  
 Nicolo de la donna il car marito  
 Doue smontato l'amica sua bella  
 La madre ritreuò starsi con quella .

Ne meno ancora bello il figlioletto  
 Ritrouò in punto de piu modi altieri,  
 Doue ne misse a tauola al suo concetto  
 Secondo il grado li suoi forestieri  
 E di viuande elette hebber ricetta  
 Trà piu eletti sembianti, e gran piaceri  
 E gionti essendo il fine del mangiare  
 Così pian piano cominciò a parlare .

Hauendo prima quel che a far gli auanza  
 Fatto saper a la sua amante il tutto  
 Signori, disse in Persia, è buona usanza  
 La qual bona, e piaceuole riputto,  
 Che quando alcuno uole a sua bastanza  
 Honorar il suo amico a lui ridotto  
 Cosa che habbia piu cara a le sue uoglie  
 Gli mostra, o figlia, o amico, o cara moglie

Affermando così a mostrargli questo  
 Che si potesse dimostrar gli core  
 Così intendo io farui manifesto  
 E in Bologna seruar questo Valore,  
 Honoro Voi a la Perfesca presto  
 Poi ch'ho hauuto ancor io bē degno honore  
 Così intendo mostrarui hora giocondo  
 Piu bella cosa, e cara ch'abbia al mondo

Ma Vi priego io prima che questo faccia  
 Che mi chiariate vn dubbio al mio intēto  
 Vno che ha in casa sua di bella faccia  
 Bono seruo, fedele al suo talento  
 Infermo questo, il suo Signor lo scaccia  
 Ne attēde il fin del mal del suo tormēto,  
 Onde lo fa portar, crudo e inhumano  
 Fuor de la strada, come vil, e strano.

Viene vno poi, mosso da gran pietade  
 De quel infermo, e a casa sua lo porta  
 E con sollicitudine e humiltade,  
 Con spesa il torna sano, e lo conforta.  
 Hora vorei saper se in veritade  
 Il primo suo Signor se disconforta  
 E se a bona equità si de dolere  
 Che secondo Signor lo voglia hauere.

I gentilhuomini con varij argomenti  
 Concorser tutti, senza farli intrico  
 E dier lo assonto de risposta intenti  
 Indi a Nicolo Caccianimico,  
 Perciò che bello, e ornato in quelle genti  
 Era fauellator moderno, e antico  
 Onde l'vsanza pria di Persia estolse  
 Poi in questa opinione se risciolse,

Che del seruo il Signor primo ragione  
 In quello non hauesse, che gitato  
 L'hauuea in abbandono a la stagione  
 Che esser piu ne deuea remeritato  
 E il secondo Signor se seco il pone  
 Senza i'giuria del primo il de hauer grato  
 Et se lo de tener senza far noia  
 Al primo, caro come cara gioia.

Gli altri che erano intorno affermar quello  
 Che iui da Nicolo saggio fu detto  
 Contento il Cauallier rimase anche ello  
 Di tal risposta bona al suo concetto  
 E disse tēpo è hormai che il bono e il bello  
 E miglior de mia casa, e mio diletto  
 Vi mostri, acciò che attenda a la promessa  
 Per honorarui con mia voglia espressa.

Iui duo suoi familiar chiamati  
 Per la donna mandò di beltà rare  
 Che vestir l'hauuea fatta de piu ornati  
 Panni a ricami de foggie preclare  
 E pregolla venire trà quei pregiati  
 Huomini a la presenza a dimostrare  
 Col suo bel figliuol che tanto apprezza  
 Di quel conuio gioia, & allegrezza.

Accompagnata così in sala venne  
 Come del Cauallier ne fu il piacere  
 E appresso a Nicolo carca di spene  
 Incontinente fu posta a sedere,  
 Poi disse il Cauallier questa mantiene  
 Il cor, che cosa bella piu ho a tenere  
 E cara sempre mi è a ogni stagione  
 Hor giudicate voi se ne ho ragione.

Poi che hebbero a la donna fatto honore  
 I gentilhuomini tutti, e laudata  
 Affermar de tener la douea a core  
 Per cosa molto rara, e apregiata  
 Guardandola dopoi pieni de horore,  
 Molti l'harian tenuta, & approuata  
 La Donna istessa che era se per morta  
 Non l'hauessero hauuta & fatto scorta.

Ma sopra tutti Nicolo guardaua  
 Di stupor pieno, e di alta marauiglia  
 E a la moglie sua cara asinigliaua,  
 Il vago volto. & le serene ciglia  
 Partito il Cauallier l'adamandaua  
 Ardendo di saper di sua famiglia,  
 Se fusse forastiera, o Bolognese  
 O de cui natione, o cui paese.

Adimandar sentendosi la donna

Al car marito , a gran fatica tene  
Risposta darli , ma come colonna  
Immobil non rispose a quella spene  
Per l'ordine seruar che non affonna  
Tacque richiesta quanto si conuiene  
Se suo era il figliuol , se cara moglie  
Fusse , e gentile , o donna de sue uoglie.

Sopra venendo poi tosto Gentile ,  
Gli disse questa vostra cosi bella  
Donna , che a Imperator non seria uile  
Ma mutola ci par che ne sia quella  
Il non hauer parlato vno sottile  
Argomento di sua virtù si appella  
Rispose il Caualliero , hora saprete  
Chi è questa se saper ben lo douete .

Dirol con questo , che mi sia promesso  
Che per così che io dica alcun si moua ,  
Dal loco suo , se non l'harò comesso  
E finito di dir vna gran proua  
Prometete ciascuno al detto espresso  
Tanto il fatto saper desidera , e gioua  
Hora presso a la donna fu affettato  
E sedendo gli disse a quella a lato .

Questa donna Signori , e quel leale  
E fedel seruo che vi dissi auante  
Che poca cara , come vile , e frate  
Gettata via raccolsi io piu costante  
E con opra sollicito mi vale  
Trarla di mano a morte cosi instante  
E Dio de così ferma spauentosa  
Venir l'ha fatta cosi bella cosa .

Ma acciò che piu intendiati apertamente  
Come sia vero vel farò ben chiaro  
E cominciò da pria l'amor ardente  
Che gli ha portato sì famoso e raro  
Onde gran marauiglia la lor mente  
Di vn caso tale tutti spauentaro  
Seguendo disse poi se non mi muta  
Sentenza Nicolo bona & astuta .

Meritamente questa donna è mia

Ne con giustitia alcun puo dimandarla  
Non gli rispose alcun , anzi attendia  
A quel che Nicolo sopra ciò parla  
De pietade la donna ne piangia  
Ne ciascun si mouea per consolarla ,  
Onde leuasse il Caualliero humano  
Tolse in braccio il fanciul la dōna a mano

E verso Nicolo disse Compare  
Lieua sù , ch'io già non ti do tua moglie  
Ma questa donna mia , che mi è Comare  
Con questo figlio nato a le tue voglie  
Sì certo che lo hauesti a generare  
Et a battesimo questo mi raccoglie  
Et per l'atto che è fatto , alto e virile  
Dato nome gli hauemo de Gentile .

Pregoti già che per tre mesi è stata  
In casa mia , che non ti sia men cara  
Che ti giuro per Dio che mi fe grata  
Questa , & amar la sua salute rara,  
Che ella col padre, o con la madre amata  
O teco honesta piu non si ripara  
Che ella appresso mia madre stata sia  
Et honorata in pregio in casa mia .

Detto poi questo a la donna si volse  
E disse , hora vi assoluo di promessa  
Libera a Nicolo che pria vi tolse  
Vi lascio , & il fanciul diede a lei stessa  
Piangendo Nicolo la moglie accolse ,  
E lieto il figlio a la sua voglia istessa  
Che tanto l'hebbe caro , & piu soprano  
Quanto di speme piu vi era lontano .

Quanto piu seppe , & puote gratie rese  
De l'atto generoso al Caualliero ,  
Qual tutti comendaro per cortese  
E magnanimo molto , alto e sinciero  
Con gran festa la donna andare intese  
A casa sua , onde con gaudio intiero  
Fu riceuuta con admiratione  
Suscitata , e ben vista con ragione .

Da Eol: gnessi gran tempo guatata  
 Fu , & in pregio tenuta da le genti  
 E amico fu Gentile a la gicrnata  
 Sempre di Nicolo , e di parenti  
 A tutti sempre fu benigna , e grata ,  
 E rese a Nicolo li suoi contenti  
 Che adunque stail donne quì direte  
 Quanto tal cortesia estimarete .

Derato hauer lo Scettro , e la Corona ,  
 Vn Re , e Vn solo Abate senza costo  
 Raccenciliata al Papa Vna persona  
 E un uecchio il capo a morte hauer espusto

Aguagliar a Gentil non si consena  
 Perche a l'alto suo merito, e assai disceso  
 Il qual giouene ardente a Volta hauia  
 La trascuraggine che altri gittò Via.

Doue egli per la sua bona fortuna  
 Quel che in tanto disfire hauea raccolto  
 Temprò il gran foco, e la uoglia iportuna  
 Che tanto disidò a fren disciolto  
 E cercar di rubbarlo in ciascaduna  
 Parte douea , & apprezzarlo molto  
 Hauendo restitui , dono cortese  
 Onde simile a lui mai piu s'intese .

## DE LA QVARTA NOVELLA

I L F I N E .

## NOVELLA V.

Madonna Dianora dimanda a Messer Ansaldo vn giardino di Genaiò , bello come di Maggio , Messer Ansaldo con obligarsi ad vno nigromante glie lo da , il marito le concede che lei faccia il piacer de Messer Ansaldo, lui vdata la liberalità del marito la assolue dalla promessa , & il nigromante senza voler alcuna cosa del suo assolue Messer Ansaldo .

## A L L E G O R I A .

Per madonna Dianora se intende la audacia , la qual dimandando cose impossibile , le quale poi fatte, pentita da la lurga richiesta , cerca di ritrarsi, onde poi da cortesia viuta se ne resta dolente de la impossibile sua richiesta .

## P R O V E R B I O .

L'impòssibil richiesta , è cosa lieue  
 A l'amante donar in tempo breue .





NON sonme Et essendo a la donna molto graue  
 lode alzato Il gran sollicitar del Cauallero ,  
 fino al Cielo Et per negar vedendo che'l non pauè  
 Fu di tutti Ne restaua di amarla ogni hor piu fiero  
 Gentil de cortesia , Pensò di dimandarli , acciò si sgraue  
 Quàdo il Re In possibil dimanda centra il vero ,  
 impose cō ardente zelo Et vna donna che era al suo soggiorno  
 Disse pensando torse quel d'attorno .

Ad Emilia seguir dietro a la via  
 Del nouellare , e disse ella non celo  
 Liberal donne seguitar la mia ,  
 E so che con ragion non serà detto  
 Che Gentil non facesse un degro effetto.

Donna cara piu volte tu mi hai detto  
 Che Ansaldo tanto mi ama, & mi disia  
 Et mi hai profertti doni di alto effetto ,  
 Da parte sua , e grande cortesia ,  
 Ne accettargli ho voluto perche il petto  
 Per quelli amarlo mai ne disperria  
 S'egli mi amasse tanto io amarei certo  
 Lui degno assai ben di honorato merito.

Ma il voler dir che piu non si puol fare  
 Ne comparir in cortesia maggiore  
 Non serà vano questo dimostrare ,  
 In vna nouelletta di splendore ,  
 In Frioli paese de piu chiare  
 Fontane , e fiumi , e monti di valore,  
 Siede vna terra Udine chiamata ,  
 Nobile , e bella , e molto popolata .

Et a far quello che egli mi credesse  
 Io sarei pronta se mi vuol far fede  
 Di quel che chiederò con voglie espresse  
 Di darli poi la giusta sua mercede  
 Gli rispose la donna che dicesse  
 Ciò che uolea, & ciò che'l pensier chiede,  
 Quel che desidro è questo, e quel che bramo  
 Disse ella lo saprai s'io il pregio, & amo .

In quella fu vna donna di gran pregio  
 Detta Dianora moglie di vn Gilberto  
 Ricco , e famoso, e assai di fama egregio  
 E sua donna non men degna di merito  
 Onde per suo valer , e nobil fregio  
 Meritò di esser amata da vn esperto  
 E nobile Signore , e gran barone  
 Ansaldo detto in quella regione .

Del mese di Genajo di herbe , e fiori  
 Voria in questa terra vn giardin pieno  
 E di alberi fronzuti di colori  
 Che lieto il maggio apperta dolce, e ameno  
 Se questo egli non fa tutti i suoi amori  
 Rifuto', e anullo, & mi disgobro il seno  
 Ne mi mandi mai piu cosa altra a dire  
 Perche farò palese il suo disire .

Di Gradense egli fu di alto lignaggio  
 Per arme , e cortesia ben conosciuto  
 Feruientemente amando fece assaggio  
 D'ogni opra per bisogno , & per aiuto  
 Di ambasciate , e presenti, & fe da saaggio  
 Grande esperienza, e al tutto hebbe rifiuto  
 Faticandosi in darno , perciò che era  
 Seluaggia al Cauallier piu de una fera.

E a tutti li parenti , e al mio marito  
 Scoprirò la sua audacia il suo gran fallo  
 Il tutto il Cauallier hebbe sentito  
 Del Giardin che chiedea, e uerde e giallo  
 Cosa impossibil fuera di partito  
 Gli parue, & uide questo aspro iteruallo  
 Per torlo fuora di speme, e dargli bando  
 Del diletto che gian sempre cercando .

**Pur** si dispose di voler tentare  
 Quantunque far non lo potesse mai  
 E si tolse per il Mondo a ricercare  
 Se aiuto ne trouasse a li suoi guai  
 O chi consiglio gli hauesse a recare  
 Doue vno ritrouò di grado assai  
 Che gran proferta, e larga gli faccia  
 Di farlo al fine per nigromantia.

**Salariato** quel fecegli doni  
 Conuenienti assai d'oro, e di argento  
 Quel tolse il tempo con piu testimoni  
 Di farli quel giardino al suo talento  
 Venuti, i freddi, e di gran uenti, e suoni  
 Che empier di niue intorno in un momèto  
 Il ualente homo tosto in bella parte  
 Fabricò il bel giardin fatto con arte.

**E di Genaiò** al termine lui dato  
 Apparue la matina il bel giardino  
 Di fiori, e di herbe assai ben adornato  
 E di beltà pareo proprio diuino  
 Per il piu bello, e uago era lodato  
 Che al Maggio esser potebbe inde uicino  
 Ansaldo lieto accolse di migliori  
 Frutti di quello, & herbe & grati fiori.

**E occultamente** gli fe apresentare  
 A la sua donna e poi li fece dire  
 Che uegnebbe il giardino a riguardare  
 Che egli hauea fatto fare al suo disire  
 E acciò per quello la potesse amare  
 Ne voglia a la promessa sua mentire  
 Come donna Real con sagramento  
 Procurarse de farlo hormai contento.

**La donna** l'herbe, i fiori, e i frutti vede  
 Assai laudato quel giardino intese  
 Incominciò, a pentirse de la fede  
 De la promessa che gli de cortese  
 Ancora che pentita il cor gli fede  
 Di ueder cose noue il cor si accese  
 Con molte donre seco in compagnia  
 Per ueder quel giardin tosto se in via.

**Onde** fu quell' con grande marauiglia  
 Comendato da tutta quella gente  
 Tal che la donna con somesse ciglia  
 A casa ritornò mesta dolente  
 E tale fu il dolor che al cor si piglia  
 Che asconder non lo puote il cor ardente  
 E conuenne a le pene graue, e espresse  
 Che il marito di lei se ne accorgebbe.

**Et** vuol' del tutto saper la cagione  
 Doue richiesta piu state tacea  
 Constretta ultimamente con ragione  
 Di ponto in ponto il tutto gli dicea  
 Udendo, ciò Gilberto passione  
 Graue sentè, & de ira forte ardea  
 Considerata poi la intention pura  
 De la donna, cacciò l'ira si oscura.

**Disse** Dianora atto non è, di saggia  
 Donna, ne honesta, ambasiate ascoltare  
 Ne pattoir, con condition' men saggia  
 La castità che si de seruare  
 A le parole il cor se infiamma, e araggia  
 Odite per li orecchie & soglion fare  
 Forza maggior, & quasi il tutto auiene  
 De gli amanti possibile a la spene.

**Ad** ascoltar dunque facesti male  
 Poscia a pattoir ne fu peggiore  
 Ma per ciò chel tuo cor conosco tale  
 E l'animo tuo puro dal errore  
 Per sciorte dal legame che ti uale  
 Per la promessa, e de tutte l'hore  
 Quel ti concederò che forsi altrui  
 Non farebbe così con danni sui.

**Inducendomi** ancora la paura  
 Del cauto nigromante, a i nostri danni  
 Che se beffasti Ansaldo forsi usara  
 Doppia harebimo al mal de l'oghi affanni  
 Voglia che vadi a lui cauta, e sicura  
 Et che te ingegni da tai falsi inganni  
 Seruar la tua honestà, & ne sia sciolta  
 Da la promessa tua per questa volta.

Doue che tu non possi a'trimento  
 Per vna fiata il corpo gli conciedi  
 L'animo nò nella tua casta mente  
 E meglio poi nel auenir prouedi  
 Questo v'dendo la donna fu dolente  
 Ne potea per gran pianto star in piedi  
 Negando, e di voler piu tosto morte  
 Che darfi in preda amor con questa sorte

Quantunque ella negasse, così volse  
 Gilberto, a d'ogni modo che faceste  
 Venuta la matina, quando sciolse  
 Laurora al Sol le uaghe chioime isprese  
 Senza ornar la donna andar si uolse  
 A casa de l'amante in doglie espresse  
 Con dui suoi familiari, & drieto gli era  
 Vna sola sua cauta cameriera.

Vedendo Ansaldo che era da lui gita  
 La donna sua marauigliose forte  
 Leuosse, & seco il nigromante inuita  
 E disse uieni & vederai mia sorte  
 Et quanto l'arte tua bene mi aita  
 Ad acquistarmi vn grande amor si forte  
 Andatela a inscontrar, con riuerenza  
 La riceuè, con honesta accoglienza.

In camera adornata al foco apreso  
 Se ne entrar tutti, & fecelci sedere  
 Poi disse gli madonna se conceso  
 Mi ha il lungo amor che pace debba haue  
 Se merta guiderdon, se bene espresso (re  
 Non ui increzca di farmi hora sapere  
 La causa che ui ha fatta qui venire  
 Con simil compagnia con cui disire.

La donna vergognosa quasi in pianto  
 Disse Signor non che ui porti amore  
 Ne fede ne promessa in questo canto  
 A uoi mi mena spinta in questo errore  
 Per aggradir il mio marito intanto  
 Venuta son il quale ha posto il core  
 A le fatiche, e amor del disordinato  
 Vostro del suo, e mio honor pregiato.

Onde per lui quiui disposta sono  
 Per questa volta farui ogni apiacere  
 Ansaldo v'dendo de sua donna il suono  
 De le meste parole, e doglie fiere  
 Gran marauiglia prese in abbandono  
 De la libralta de le maniere  
 De Gilberto, e il furor in gran pietade  
 Conuerse, e il mal voler tutto li cade.

E disse donna vnque non piaccia a Dio  
 Poi che, e così come ne dite voi  
 Che l'honor guasti che ha pietà del mio  
 Amore, ne che offenda, i piacer suoi  
 Qui uoi esser venuta al mio disio  
 Serà come sorella adesso, e poi  
 Et a grado ui sia partirui in tutto  
 Contenta di seruarui vn si bel frutto.

Et per mia parte il vostro car marito  
 Ringratiarete di tal cortesia  
 Et che mi tegna per fratel gradito  
 Per l'auenire, farò quanto il disia  
 La donna poi che questo hebbe sentito  
 Piu che mai lieta, a Ansaldo ne dicia  
 Riguardo hauendo, a i vostri alti costumi  
 Che son per cortesia espressi lumi.

Altro non potea creder che seguire  
 Di tal uenuta mia certo douesse  
 Dil che sempre obligata ne uo gire  
 Di vna tal cortesia de cause espresse  
 Prese combiato & si hebbe indi a partire  
 Accompagnata, e sciolta da promesse  
 Tornò al marito, e raccontò ogni cosa  
 Onde nacque amicitia piu gioiosa.

Volendo Ansaldo dare al nigromante  
 Premio maggior de l'alta sua fatica  
 Non uolse quello, & disse in un instante  
 Non uoglio Dio che tal error mi intrica  
 Gilberto de l'honor ui fu costante  
 Voi donato l'amor a tanta amica  
 Io similmente del mio Guiderdone  
 Liberale vi son con piu ragione.

Prese vergogna il cauallier alhora  
 E ingegnose de dar li tutto , o parte  
 Ma poi che in vano affaticossi ancora  
 Certificollo con parole , & arte  
 Il terzo di il giardino discolora  
 In fumo se risciolse e se disparte  
 E freddo il cor rimase del ardore  
 E in caritate honesta tornò amore .

Che direm qui Venuste donne care  
 Prenderemo la quasi donna morta  
 A questa cortesia che triumphare  
 Ne potra sin nella infernale porta  
 L'intepedito amor le speme rare  
 Di gentil questa grande via transporta  
 Rimase Ansaldo amando de piu spene  
 Doppiaamente amo, ancor quanto conuiene.

DE LA QVINTA NOVELLA  
 IL FINE.

NOVELLA VI.

Il Re Carlo vecchio vittorioso , di vna giouenetta innamoratosi del suo folle pensiero , lei & vna sua sorella honoreuolmente marita .

ALLEGORIA.

Per il Re Carlo se intende lo Amante attempato , quale per hauer la vittoria del suo amore ,  
 o per virtù , o per senno vergognandosi dimostra honoreuol cortesia .

PROVERBIO.

Dimostra il vecchio per suo grande honore  
 Cortesia grande a lo s forzato amore



Eramente chi  
 raccontar po-  
 tria  
 il uario ragio-  
 nar tra la bri-  
 gata  
 E qual mag-  
 gior liberalta-  
 de sia

Che nouellando , lor de questione  
 Trahesse , & seguitasse ella il suo dire  
 Hor comincio cosi l'opinione  
 Splendide donne tal si de seguire  
 Con largamente suole a la staggione  
 De le nostre brigate il gian desire  
 Che la troppa stretteza de le dette  
 Cose materia dan dispute elette .

Queste a le scole molto piu conuiene  
 Tra gli Audianti che tra noi appena  
 Che la rocca , & il fusò ne apertiene  
 Ancer che dubbio quiui alcun mi mena  
 Ma io ui lasciarò con questa spene  
 E seguirò il mio dir con voglia piena  
 Ne meno di hom' da poco ma il valore  
 Che vn Re famoso oprò saluo honore .

O di Ansaldo , o Gilberto insieme usata  
 Del nigromante ancora si diria  
 Di Dianora casta riseruata  
 Ma disputar il Re concesso alquanto  
 Guarolo, a Fiàmetta, e a quella disse intanto

Di voi ciascuna puole hauer udito  
 Del gran Re Carlo uechio il nome grande  
 Per le cui magne imprese fu gradito  
 Per primo, e singular in molte bande  
 E la uittoria gloriosa ardito  
 Che hebbe col Re Manfredi che si spande  
 Alhor che de Firenze for cacciati  
 I Gabelini, e i Guelfi ritornati.

Per la qual cosa un cauallier chiamato  
 Neri de vberti con la sua famiglia  
 Vscendo con denari de lo stato  
 Gir sotto del Re Carlo si consiglia  
 Et seco esser in solitario lato  
 Et iui farse lultima vigilia  
 A vn castel di mar Distabia poco  
 Longe fermesse solo in vn bel loco.

Iui tra uliui, noccioli, e castagni  
 De quali la contrada era abondante  
 Comprò una possession de suoi guadagni  
 Doue fe vn casamento in quelle piante  
 E al lato a quella tra diletteuoli stagni  
 Fece un uagho giardin molto prestante  
 E in mezzo a quel vn bel uiuai fe fare  
 Doue pose piu pesce in londe chiare.

Et a niuna altra cosa egli attendendo  
 Che afar quel suo giardin piu uago e bello  
 Auenne che'l Re Carlo discendendo  
 Almar se ne andò a spasso dal castello  
 E la bellezza grande egli intendendo  
 Delogiardino andò per ueder quello  
 Ma perche il caualliero era di parte  
 Contraria a la sua ne usò quest' arte.

Con quatro suoi compagni mandò a dire  
 A Neri che verria con seco a cena  
 In la seguente sera per gioire  
 A spasso nel giardino con voglia piena  
 Il che a Neri fu caro, & fece ordire  
 Grande apparecchio con voglia serena  
 Hor venne il Re, & lo raccolse lieto  
 In quel suo bel giardin molto secreto.

Veduto il bel giardin, la casa insieme  
 E commendato bello esser il tutto  
 A lato del uiuai de beltà estreme  
 Alle tauole il Re fu poi condotto  
 Sedendo quello appreso gir non teme  
 Guido il Monforte che era alui ridotto  
 Per compagno, e da l'altro a suoi piaceri  
 Vuolse che si asettaffi insieme Neri.

E gli altri tre restaro per seruire  
 Secondo, & come Neri haue ordinato  
 Cominciar le uiuande ad apparire  
 Suntuose molto, & vino delicato  
 Lordine bello senza alcun sentire  
 E senza noia al Re molto fu grato  
 Et mentre, che mangiaua, a passo, a passo  
 Ecco gli soprauenne uno gran spasso.

Entrar in quel giardin due giouenette  
 (Vna forsi de eta de quindeci anni)  
 Bionde hauiano le chiome, e d'oro astrette  
 Vestite de sotili, e bianchi panni  
 E di prouincia hauean due ghirlandette  
 In capo, onde fuggian tutti gli affanni  
 E nei visi parean celesti augelli  
 Tanto eran vaghi delicati, e belli.

Il uestir bianco di lino sottile  
 Come neue, la carne trasparea  
 Stretto da la cintura era, e gentile  
 In giu piu largo un padiglion parea  
 Infino a i piedi lungo hauea simile  
 L'ordine che conuiene a imortal dea  
 Quella dinanzi hauea di beltà sole  
 Sopra le spalle vn par de uangaiole.

Quali, tenea, con la sinistra mano  
 E nella destra hauea lungo vn bastone  
 L'altra che venia dietro, a mano a mano  
 Vna padella seco in spalla pone  
 Sotto il medesimo braccio non in vano  
 Vn fascetto di legna se ripone  
 Ne la mano un tripie l'altra una vtella  
 D'olio, & accesa insieme vna facella.

Vedute

Vedute queste il Re di marauiglia  
 Stette sospeso e a tutto il fatto attese  
 Inanti quelle al Re con liete ciglia  
 Fer riuerenza in modo assai cortese  
 Giunte poi al uiuaiò vna sen piglia  
 Quella padella, e in terra la distese  
 E l'altre cose oppresso, e in atto humano  
 Il bastone che hauea l'altra tolse in mano

Poi ambe due nel uiuaiò intraro  
 L'acqua del qual giungieali fino al petto  
 Vn familiar acceso, il foco chiaro  
 Sopra il tripie li pose hauer ricetta  
 Poi la padella ancora ui accenciaro  
 Con l'olio dentro in bono odor perfetto  
 Poi stauano le giuene aspettando  
 Che, a lor gittasser pesce solazzando.

De lo quale vna ben frugando in parte  
 Doue sapea chel pesce si ascondeua  
 L'altra le uargiacle acconcie adarte  
 In poco spacio pesce assai prendeua  
 Gettando quello il familiar comparte  
 E uiuo in la padella lo metteua  
 Con gran piacer del Re che staua a tento  
 Preser di grossi pesci in un momento.

E suso per la tauola denanti  
 Al Re ne comenciar tosto a portare  
 Oue guizzando quelli in piu sembianti  
 Piacer marauiglioso hebbero a dare  
 Pigliando il Re di quelli con prestanti  
 Piaceri in l'acque ne prese, a gittare  
 Spassando così al quarto fu di botto  
 Dal familiar il pesce tutto cotto.

Qual piu per intrametter che per bona  
 Viuanda, & dill treuele fu dato  
 Al Re dauanti, perche a tal persona  
 Neri con tal industria hauea ordinato  
 Il pescare deppoi, si abbandena  
 Da le donzelle hauendo assai pescato  
 Vsciron del uiuaiò alquanto stanche  
 Mostrando espresse le lor carne bianche.

Perche applicato il sottil vestimento  
 Il corpo delicato trasparua  
 E le cose recate a lor talento  
 Tosto in mano ciascuna ne prendeua  
 Eauanti al Re passando in vn momento  
 Vergognosa ciascuna si partea  
 Il Re, e tutti le maniere belle  
 Lodato haueano assai de le donzelle.

Et per piaceuol molto e accostumate  
 Ma sopra tutti il Re gli pose il core  
 Che le parti del corpo delicate  
 Considerando si consuma, e more  
 E ripensando piu la gran beltade  
 De che star si sente al cor un uiuo ardore  
 Di desiderio fuore dil suo sturo  
 Et si conobbe tosto innamorato.

Se guardia non prendesse non sapeua  
 Egli stesso qual ne fusse quella  
 Che gli piaceffe piu che piu lardeua  
 Si asimigliaua l'una, e l'altra bella  
 E mentre sopra ciò molto si ageua  
 Che fosser le donzelle Neri appella  
 A cui egli rispose magno sire  
 Queste sono mie figlie a non mentire.

In vn medesimo parto nate insieme  
 De le quali vna Isotta Bianda, e detta  
 L'altra Gineura Bella che dil seme  
 Medesimo seco nacque piccoletta  
 Di comendarle molto il Re non teme  
 Confertar Ner che maritarle a fretta  
 Onde ripose quel tutto comosso  
 Inuito Sir per non poter non posso

Hor a le frutte de la cena essendo  
 Quelle due damigelle al Re tornaro  
 Vestre di cendado, in man tenendo  
 Dui gran piatti d'Argento a paro a paro  
 E quei di varij frutti pieni hauendo  
 Secondo la stagione al Re donaro  
 Et fatto questo retirate alquanto  
 Comenciar tal parole, a dire in canto.

Que s'iam giunte Amor non si potria  
 Contar l'alta cagion di tal concetto  
 E seguendo con dolce harmonia  
 Piaceuolmente al Re dier gran diletto  
 Quelle ascoltando, come gerarchia  
 D'Angeli vnita inanzi al suo conspetto  
 E ingenocchiate quelle reuerente  
 Combiato dimandar al Re possente .

Il qual grauato da la lor partita  
 Cortesamente al fin licenza diede ,  
 Hor poi che quella cena fu finita  
 Il Re co i suoi a dipartir si riede  
 Di Ner lodando cortesia infinita  
 Giunti a Real hostier testo si vede,  
 Quivi tenendo il Re l'ascosta doglia  
 Facendo quel, che far Re grande soglia.

Non potendo la gratia, & la beltade  
 Por in oblio di Geneura bella  
 Per amor de la qual con facultade,  
 Amaua similmente la sorella,  
 Ne le panie amorose il cor gli cade  
 Così inuechiata, che altro mai fauella,  
 Ne altro pensar potea con voglia inotta  
 Che di Geneura, e de la Bionda Isotta.

Incomincio a tener dimestichezza  
 Stretta cō Neri, e andaua al suo giardino  
 Per veder di Geneura la bellezza  
 Le manier, e il semblante pellegrino  
 Ne potendo soffrir tanta vaghezza  
 Pensò ( per terminar il suo cammino )  
 Di torre amendue le giouenette  
 Al padre, e i questo tutto il pensier mette

Questo suo amor, & la sua intentione,  
 Fe manifesta al Conte di Monforte  
 Il qual, perche era saaggio, e di ragione  
 Riprese il Re di questo amor suo forte  
 E disse Sire in gran pensier mi pone  
 Ciò che mi dite, & a farui trista sorte  
 Che insino da fanciull, fin qui da ueglio  
 Piu di ciascun vi ho conosciuto meglio.

Ne ho visto mai in vostra giuuentude  
 In cui Amor douea piu leggierrmente  
 Ficar gli artigli, e le sue voglie crude  
 Che arsa vi sia già mai la nobil mente,  
 Hora che sete vecchio, in uoi si chiude  
 Amor che par miracolo possente,  
 Se a riprender in questo io fusse bono  
 Il vero vi direi, ben con perdono.

Riguardo hauendo che sete con l'arme  
 Di nouo indosso in l'acquistato Regno  
 Trà incognita nation d'inganni parme  
 E tradimenti dimostrar gran segno,  
 Tutto occupato al bellicoso carne  
 Di gran sollicitudine, e disegno,  
 Ne ancor hauete in man se ben penetro  
 Fermo del Regno uostro il nobil Setro.

Hor in tanti frangenti, in tanti effetti  
 Ne date luogo a lusengarui amore  
 De magnanimo Re non son concetti  
 Anzi di pusilarimo, e di errore  
 Et oltre ancor che peggio si sospetti  
 E che deliberato hauete ancora  
 Le due figlie torre al Caualliero  
 Che vi ama di bon cor puro e sinciero.

Il quale in casa sua oltre il potere  
 Honorato vi ha tanto, e riuerito  
 Et per piu ancora vi ha fatto vedere  
 Le figlie quasi ignude in tal partito  
 Testificando per questo tenere  
 Grā fede in uoi credèdo il cor suo ardito  
 Voi esser Re, ma non Lupo rapace  
 In volergli turbar, tanta sua pace.

Di memoria vi è ben tosto caduto  
 Le violenze già fatte da Manfredi  
 A le donne, & vi fur quelle in aiuto  
 Di refermar in questo Regno i piedi,  
 Qual tradimento mai ne fu veduto  
 Maggior di questo, e tanti mali heredi  
 Sono, & seranno di supplicio degni  
 Ruina eterna de li Imperi, e Regni

Che

Che a colui che vi honora , uoi togliate  
L'honor insieme , & tutta la speranza  
Che si dira , ben forse uoi stimate  
Che larga scusa di scusarui auanza  
Con dir che ghibelino lo mostrate  
Giustitia questa non serà ne leanza  
Di Re quei che ricorremo in sue braccia  
Si trattano in tal guisa , a farli caccia .

Io ui ricordo Re che di hauer vinto  
Manfredi hauete gloria, e grande honore  
Ma de vincer se stesso esser precinto  
Gloria si puo ben dir certo maggiore  
E per ciò voi che altrui ne sete accinto  
Vincer , e dimostrar forza , e valore  
Vincete uoi medesimo che gran segno  
Mostrarete di Re famoso , e degno .

Vogliate l'apetito raffrenare  
Che il tutto simil macchia guastaria  
E ciò che glorioso di uoi pare  
Tutto in vn punto questo romperia  
Queste parole il Re punsero amare  
E tanto piu che uere conoscia  
Pur ciò pensando con sospiri ardenti  
Disse da generoso piu argomenii .

Per certo Conte ogni inimico estimo  
Quantunque forte, e Guerriero aprouato  
Debil a vincer di fortezza primo  
In arme & in battaglia rapprouato  
Rispetto al appetito nostro intimo  
Quando in dominio se ne piglia stato  
Ma quantunque l'assanno alto si spande  
A uincerlo bisogna forza grande .

Spronato mi hanno si le alte parole  
Vostre che in pochi giorni mi conuiene  
Che ui faccia veder piu chiar del sole  
L'opra fanosa che a un Re se appartiene  
Che se vincer altrui mia virtù suole  
Similmente in me stesso si conuiene  
E cederanno li pensier minori  
A li grandi , & elletti , & piu maggiori .

A tal parole passò pochi giorni  
Che a Napoli ne fu il gran Re tornato  
Si per tor via materia che soggiorni  
Di uilmente operare in qualche lato  
Si per premiar i benefiij adorni  
Del caualliero che l'hauea honorato  
Quantunque al cor portasse gran dolore  
Di far altrui del ben suo possessore .

Non dimen si dispose di volere  
Maridar le due gioueni cortese  
Non come figlie a Neri ad apparere  
Ma come proprie sue il tempo spese  
Dottate quelle con suo gran piacere  
Geneura bella maritar intese  
In Maffeo da palizzi , & accompagna  
A Guielmo Isotta Bionda de la magna .

Nobili cauallieri , e gran baroni  
Ne for quelli , & assai tenuti in pregio  
Oltra la dote piu cortesi doni  
Gli fece il Re di fama così egregio  
Poi andò in Puglia oue con duri sproni  
E continue fatiche spezzò il fregio  
Dil suo fier appetito , & spezzò il laccio  
E libero restò di tanto impaccio .

Alcun forse dirà che poco sia  
A un Re di maritar due giouenette  
Et io il consento ma ben grande sia  
Che innamorato il Re di fiamme strette  
Coei che per se cara hauer disia  
Coei ch'ama ad altrui donar promette  
Senza hauer preso del suo tanto amore  
O fronda , o frutto , o distato fiore .

Così linuitto Re se stesso vinse  
E diè ben giusto premio al Caualliero  
Le giouenette di marito cinsè  
Con dote, ben condegna, a un cor altiero  
Viuendo il Re ogni fiammella estinsè  
Oprando da magnanimo , e sinciero  
E lasciò per esempio quanto uale  
La cortesia per farsi alto , e immortale .



**L** Re Pietro sentendo il feruente amore portatogli dalla Lisa inferma, lei confortata, e appresso vn gentil giouene la marita, e lei nella fronte baciata, poi sempre se dice suo Caualliero.

## ALLEGORIA.

Per il Re Pietro si tole il nobil innamorato, quale riconosciuto esser feruentemente amato, non per bassezza disprezza tale amore, anzi con doppia cortesia se induce a mostrar la opera del generoso animo suo.

## PROVERBIO.

Amor se in nobil cor il foco accende  
Quantunque sia maggior cortesia rende.



**D**unta Fiamma  
metta al fin  
di tal nouella  
Fu comendata  
assai l'opra  
virile,  
Del gran Re  
Carlo quãto  
poco quella

Alcuna comendò di pregio, e stile  
Fu perche Ghibelina ella si appella  
Onde Pampinea incominciò gentile  
Dal Re richiesta, e disse humile, e rare  
Donne Famose a cui non trouo pare.

Niun discreto sarebbe che dicesse  
Se non come voi dite del Re Carlo  
Se non costei che Podia, & gli da espresse  
Ignominie, e viltà per condannarlo  
Ma già ne la memoria mi successe  
Vna nouella de cui hor vi parlo  
Che vn Re inimico suo fece costante  
A vna nostra di vago, e bel sembante.

**N**el tempo che Franceschi for cacciati  
Di Sicilia vn nostro fu in Palermo  
Che Bernardo Picini, fu de i grati  
Ricchi di quel paese, e stato fermo  
Di vna sua donna haue di modi ornati  
Bellissima vna figlia, senza schermo  
Di sembianti dotata, & cor ardito  
Di fresca etade buona da marito.  
Et il Re Pietro Signor diuenuto  
Di Raona e de l'Isola, gran festa  
Facea in Palermo, & era conosciuto  
Trà piu Baroni ben di real gesta  
Et arremaggiando senza alcun aiuto  
Bene a la Catelana manifesta  
Auenne che la figlia di Bernardo  
Al gran Re uolse il læpeggiante sguardo

Lisa a questa ne fu detta per nome  
Doue ch'a vna finestra era con molte  
Donne a mirar la festa, e il vide come  
Gli altri vedea, e vista hauea piu volte  
Correr, & arremaggiar con ricche some  
Di varie imprese, che tanea raccolte,  
Di lui si accese così fieramente  
Che ad altra cosa mai volgea la mente.

Et quel che intorno acciò piu l'offendea  
Era la bassa sua conditione  
Onde senza speranza ne viuea  
Apena, ne a ritrarse il cor mai pone  
Per tema di maggior noia, prendea  
Manifestar l'acuta sua passione  
Ne accorgendosi il Re di tale amore  
Portaua intolerabile dolore.

Per la qual cosa ne cadette inferma  
Per gran malinconia di questo effetto  
Di giorno i giorno il mal piu si rafferma  
Che come nuea al sol strugersi, al letto  
Il padre doloroso, e la madre herma  
Di affanno per si grande aspro dissetto  
Non potean con conforto, o medicine  
Ne medici uierarli vn crudel fine

Onde ella de l'amor suo disperata  
Pensato haueua de non star piu inuita  
Offerendo, li el padre ogni giornata  
Piaceri assai perche resta gradita  
Vennea a pensarsi in qualche speme intrata  
Pria che morisse al Re la sua partita  
Farne saper, & senza alcuno mezzo  
Minuccio fe venir a lei di arezzo.

Era in quel tempo Minuccio tenuto  
Vn finissimo musico eccelente  
Et volentiera era dal Re veduto  
E scelse seco habitar scuente  
Poi che Bernardo lo vide venuto  
A la figlia drizzo testo la mente  
Che Lisa quella ne volesse alquanto  
Vdir per il suo sono, e dolce canto.

Poi che con amoreuoli parole  
Porse a la giouenetta ogni conforto  
Come vna sua viola come puole  
Dolcemente sonò cantando accorto  
Canzone alcune dette come vuole  
Lequali al cor afflutto & quasi morto  
Accrebbe foco, & fiamma, & li credea  
Consolarla, & assai piu gli nocea.

Piena di affanno a l'fine & di timore  
Disse che solo a lui volea parlare  
Partitosi ciascun con fier dolore  
Disse Minuccio poi che chiaro appare  
Che lega te per fedel guardatore  
Di un mio segreto assai debbo sperare  
Che mai nol manifesti a quello eccetto  
Che ti dirò con l'alto tuo concetto.

E appresso se per quello mi potrai  
Donar soccorso ti priego aiutarme  
Dunque saprai il giorno ch'io mirai  
Il Re che per la festa fe inuitarme  
Detta fu essaltation oltre di assai  
Vedendol correr & maneggiarsi in arme  
Mi accese si nel anima un tal foco  
Che tuita m'arse & non ritrouo loco.

E al partito che uedi mi ha recata  
Questo amor grande che mi disconuiene  
Pensando che ad un Re mal fin agugliata  
Ne soffre sempre il cuor amare pene  
Ne potendol cacciar son tormentata  
Ne sminuirlo d'impossibil spene  
Per minor doglia ho eletto di morire  
Che viuer con tormento in tal martire.

Vero è che sconsolata io ne morrei  
Se prima ei non sapesse il mio gran male  
Et perciò che lo sappia io te vorrei  
Che lo dicesti & quanto amor mi assale  
Et ti prego se far cpra mai dei  
Che al mondo uaglia di esser triomphale  
Che di farlo non nieghi al tuo potere  
E fatto poi di farmelo sapere.

Acìo che poi piu consolata in morte  
Morendomi suluppi da tal pena,  
Detto questo piangendo in si rea sorte  
Tacque & la flosca uoce tenne a pena  
Minuccio de l'altezza e animo forte  
Di costei che tant'alto il pensier mena  
Marauigliose abai, e in ueritate  
Gli hebbe del gran dolor larga pietade.

Et in

**E in se stesso pensò subitamente**  
 Come potesse honesto lei seruire  
**E disse Lisa la mia fede ardente**  
 Ti obligo intenta con tutto il desire  
 De inganno in me non treuerai presente  
 Albalta impresa a cui pensi salire  
 Come hauer posto l'alma in Re si grande  
 Onde ti offese quel che mi dimande

**Et spero col mio aiuto consolarte**  
 Auanti che trapassi il terzo giorno  
**E credo nouel bone di reccarte**  
 Che care ti seranno al cor d'intorno  
 Onde gir me ne veglio a far quest'arte  
 Ne per seruirte farne piu soggiorno  
 Lisa pregato quel da capo molto  
 Incontinente si fu da lei tolto.

**Partitosi Minuccio hebbe trouato**  
 Meco bon dicitor che era da Siena  
**E strinsel tanto che ne fu sforziato**  
 Compòr questo sonetto in dolce uena  
 Hauendoli el sugetto insieme dato  
 Con le parole fece aria serena  
 Che diceano così proprie mi penso  
 Et era dolcemente tale il senso .

**Mcuite , Amor , & ua dal Signor mio**  
**E dilli , le gran pene che sustegno**  
 Dilli come per lui a morte vegno  
 Celando per timore il gran disio

**Mercede amor che amando ne mor , io**  
 Tanta è le graue doglia, e il gran disegno  
 Del mal che espresso mi dimostra seño  
 Morir temendo Amando in dolor rio

**Se mi donasti ardir quanto timore**  
 O dir io li potessi vna sol fiata  
 Il mio voler ne m. riria contenta

**Poi che in piacer non ti è crudele amore**  
 Per sembianza, e per messo fa chel senta  
 La pena che per lui fiera mi è data .

**Le cui parole in son dolce , e pietoso**  
 Minuccio intonò con il sugetto  
 Il terzo dì andò a corte dal gioioso  
 Re che era per mangiar al suo ricetto  
 Onde richiesto di cantar fu oso  
 Tor la viola , e in dolce suono schietto  
 Cantò si dolcemente alhor che quanti  
 Erano in sala se spnsero auanti .

**Tutti pareano homini adombrati**  
 Tanto stauan suspesi ad ascoltare  
 Il Re piu assai che gli altri che piu grati  
 Pensieri si hebbe a tal canto a mutare  
 Dopo che Minuccio a i canti ornati  
 Impese fine , il Re volsel pregare  
 Che gli dicesse onde questo uenia  
 Che mai piu non sentè tal melodia .

**Risposeli Minuccio, Sir pregiato**  
 Non son tre giorni , che si fece il suono  
 Per tal che porta il cor crudel, e ingrato  
 Ma dirlo a voi già non ardito sono  
 Desideroso saper tale stato  
 Il Re fe leuar via con modo beno  
 Le tauol , e na la camera fe venire  
 Minuccio per voler tal fatto udire .

**Doue ordinatamente ciò che ha vditò**  
 Da Lisa raccontò de parte in parte  
 Onde gran festa fece il Re gradito  
 E comendò la donna de grand' arte  
 E disse che pietà del cor smarrito  
 Si debbe hauere , poi che amor lo sparte  
 E comandòli , che a lei ritornasse  
 Et che da parte sua la confortasse .

**E gli dicesse , che senza alcun fallo**  
 Verrebbe là sul Vespro a visitarla  
 Lieto Minuccio non fece interuallo  
 Di portarli tal noua a ritrouallo  
 E come bono amico , e bon vasallo  
 A lei del tutto il buon successo parla  
 E il Sonetto cantò con la viola  
 De cui la giouen molto si consola.

D: questa ne fu lei cotanto lieta  
 Che li apparuero sogni de salute  
 Ne potea alcun saper questa secreta  
 Arte, che dal gran mal Lisa ne aiute  
 Comincio ad aspettar il vespro inquieta  
 Che vegna il suo Signor pien di virtute  
 Che vedendol credea de vita priua  
 Tornar al suo apparir subito viua.

Il Re che era benigno, e liberale  
 Le vdate cose ripensò piu fiata  
 Conoscendo la giouene bella tale  
 Si empì tutto d'amore, e de pietate  
 E in su l'hora del Vespro triumphale  
 Mostrò di andar a spasso in dignitate  
 E venne doue che era quella stanza  
 In cui Lisa viuea d'alta speranza.

Lui se dimandar che li sia aperto  
 Incontinentè vno suo bel giardino  
 E in quello dismontò per veder certo  
 La donna dal sembiante alto, e diuino  
 Poi dimandò a suo padre in tutto esperto  
 Se la figliuola a se tenea vicino  
 Se maridata haueua a suo bel grado  
 Se fusse in casa, o pur fusse in contado

Risposeli Bernardo alto, e gran Sire  
 La figlia mia non è ancor maritata  
 Anzi è indisposta, e in letto sta a languire  
 Da nona in quà, è forte migliorata  
 Intese tosto il Re per quel suo dire  
 Perché era meglio così quella stata  
 E disse in bona se seria dannosa  
 Che si perdesse così bella cosa.

Vogliamo noi venir a visitare  
 E con dui suo cōpagni, e il padre appresso  
 E verrò in camera senza piu tardare  
 Al letto si accostò tosto egli stesso  
 Soleuata la donna era aspettare  
 Con quel dir, che tanto ha il core impresso  
 Il che la prese alhora per la mano  
 Così parlando disse humile, e piano.

Giouene bella, e che ne vuol dir questo  
 Che a le altre voi doureste dar cōferto  
 E vi lasciate hauer mal si molesto  
 Per amor nostro hor prendete conforto  
 In maniera che fiate sana presto  
 Rendendoui guarita in secur porto  
 Sentendo Lisa che'l Re la toccaua  
 Qual sopra ogni altra cosa distauiua.

Come lei pur si vergognasse alquanto  
 Ne l'animo sentia sommo piacere.  
 E disse Re cortese il peso tanto  
 È graue, che no'l posso sostenero  
 Mi causa infirmità, mi accresce pianto  
 Con la doglia crudel che'l cor mi fiere  
 Da cui vostra mercè, che tanto vale  
 Libera restarò de sì gran male

Solo il Re intese quel parlar coperto  
 E reputolla de buon sentimento  
 E maledì Fortuna al suo gran merto  
 Che figlia a vn spetial era in talento  
 Alquanto seco stato gli diè certo  
 Conforto, ancor poi si parì contento  
 Questa humanità fu comendata  
 E a honor de la giouene fu grata.

La qual rimase con il cor contenta  
 Quanto altra donna fusse del suo amore  
 E da speranza assai migliore spenta  
 Restò guarita de quel fier dolore  
 Il Re con la Reina, con intenta  
 Voglia pensò di darli tal fauore  
 Di marito che fusse vn degno pregio  
 A vn'animo così nobile, et egregio.

È montato a cauallo accompagnato  
 Da suoi Baroni ritornò al giardino,  
 Doue Lisa giacea col padre al lato  
 E la fece chiamar a lui vicino  
 Con molte donne venne in questo stato  
 La Reina, e con modo alto e diuino  
 La giouene raccolse, e ne fu presta  
 A farne tosto vna honoreuol festa.

Doppo

**Doppoi il Re con la Reina insieme**  
 Hebber Lisa col padre alor chiamata  
 Disfeli il Re la valorosa speme  
 Dil grande amore , o giouene honorata  
 Che portata ne hauete al nostro seme  
 Honor , e cortesia vi è dimostrata  
 Per la qual uogliamo noi che con intentata  
 Voglia per nostro amor siate contenta .

**L'honore , è questo che habbiati marito**  
 E quel prendiati che daremo noi  
 Ne ostante questo intendo ogni partito  
 Cauallier vostro io appellarmi poi  
 E in tanto honesto amor grande e infinito  
 Vn bacio solo prenderò da voi  
 De vergogna la giouene vermiglia  
 De compiacere al Re gran cura piglia .

**Magnanimo e gran Re son certa molto**  
 Sel si sapesse che ui porto amore  
 Disse questo pensier serebbe stolto  
 Per sangue basso tanto inferiore  
 Ma Dio chel mio concetto uede accolto  
 Nel hora che mi piacque il vostro core  
 Conobbi voi Re nobile , e gagliardo  
 E me infima figlia di Bernardo .

**E mal in si alto loco conueniente**  
 Eser l'ardor , de l'alma mia aualora  
 Come meglio sapete in vostra mente  
 Che a sua eletione alcuno s'namora  
 Ma come l'apetito , il piacer sente  
 A le qual leagi con mie forze ancora  
 Mi opposi altiera , e in si infelici tempre  
 Vi amo, e amai , & amaroui sempre .

**Vero che quando mi sentì pregione**  
 Dil vostro amor io mi disposi fare  
 Vostro il voler mio & a ragione  
 Prender marito quello che ui pare  
 E hauerlo caro sempre ogni stagione  
 Che mi serà di honor a diletare  
 E se diceste uoi chio steßi in foco  
 A starli mi seria piacere , e gioco .

**Ch'io habbia uoi gran Re per caualliero**  
 Sapete quanto acio mi si conuene  
 E il bacio che chiedete in cor sincero  
 Serà de la Reina , & per mio bene  
 Dio vi renda per me fedel impero  
 Et il merto conforme a uostra spene  
 Et qui si tacque donde ben disposta  
 Compiacer la Reina fu disposta .

**E così saggia come il bon Re ha detto**  
 Gli parue questa giouene al sembiante  
 Onde fecer chiamar poi in esetto  
 Il padre suo , e la madre a loro dinante  
 E contenti ancor essi chel concetto  
 Che hauer ordinato il Re col cor costante  
 Fece chiamar un gentilhommo quale  
 Pouer'era ma di sangue assai ben uale .

**Nominato era in corte Pericone**  
 A cui li pose certe anella in mano  
 Non recusando la sua intentione  
 Lisa fece sposar amano amano  
 Et oltra care gioie li ripone  
 In dono , e Ceffalu , & non inuano  
 Calatabellotta , due terre ben bone  
 Di frutto , & honorate piu persone .

**De Lisa queste disse serà dote**  
 Quello & noi a te poi donaremo  
 Vedrai nel auenir con cause note  
 E grato mi serai fin al estremo  
 Detto così quanto piu meglio pote  
 A la giouene disse hora vogliamo  
 Prender il frutto a le gran uoglie pronte  
 Del nostro amor , e gli bacio la fronte .

**Tutti contenti poi fecer gran festa**  
 E liete nozze in la corte reale  
 Onde poi seruò il Re l'alta sua inchiesta  
 E fu di quella Cauallier leale  
 Ne in giestra o guerra andò poi manifesta  
 Che portò la sua insegna triomfale  
 Che mandata gli fu con bella impresa  
 Per Lisa del suo amor nobile accesa .

Oprando così adunque gran sugetti  
 Se pigliano li cori & alme intenti  
 E altrui di bene oprar danno concetti  
 D'acquistar fama eterna infra le genti

A le qual pochi o niuno par si affretti  
 De li Signori oprar tali argomenti  
 Essendo il piu di lor cinti d'inganni  
 Crudeli diuenuti aspri tiranni .

DE LA SETTIMA NOVELLA  
 IL FINE.

NOVELLA VIII.

Sofronia credendo esser moglie di Gisippo , e moglie di Tito Quinto Fulvio , & con lui se ne vò a Roma , doue Gisippo in pouero stato arriua , & credendo da Tito esser disprezzato , se hauere vn huomo occiso afferma Tito riconoscendol per scam parlo , dice si hauerlo morto, il che colui che fatto hauea uedendo se stesso manifesta. Per la qual cosa da Ottauiano sono tutti liberati , e Tito da a Gisippo la sorella per moglie , & con lui comunica ogni suo bene .

ALLEGORIA.

Per Sofronia s'intende la virtude , la qual credendosi hauer regno , in vno si troua hauer recapito in vno altro doue poi lo abandonato da lei vergognandosi , de se stesso non si cura de la vita , doue dopoi ornata essa virtu de cortesia a l'vno , e l'altro dà vigore e soccorso .

PROVERBIO.

Finta virtude mai non troua loco  
 Senza la cortesia vn'huom da poco .



Endo Pampinea di parlar restata  
 Comendata del Re l'opra di uina ,  
 Philomena che a lei la volòta è data

Che possendo far quel che a lui conuiene  
 Non sen' de tanto l'huom marauigliare  
 Ne leuarlo tant'alto s'apertiene  
 Quanto altro in cortesia possa operare  
 Per ciò se la Real opera sostiene  
 Laudi , e vi paion belle di essaltare  
 Io non dubito che con piu dijare  
 Non vi piaccia de dui quel che uo dire.

Tacendo di lodar la ghebellina  
 Incominciò chi non puote far grata  
 Pronte madonne l'opra a cui s'inclina  
 Il Re di far pur che egli accinto sia  
 Di mostrar del cor suo la cortesia .

Nel tēpo che Ottauio Cesare Augusto  
 Non ancor detto , ma triumuirato  
 Per l'offitio , & Imperio che Robusto  
 Regea di Roma col felice fato  
 Vn Publio Quinto Fulvio che era onusto  
 Di vn Figlio-Tito Fuluo nominato  
 Che era di ingegno quanto ne conuiene  
 Mandol per studiar greco in Athene.

È lo raccomandò con tutto il core  
 Ad vn Cremete suo amico in effetto  
 Dal qual Tito raccolto con amore  
 Fu come vn figlio suo Gisippo detto  
 E sotto di vn filosofo il maggiore  
 Nominato Aristippo in proprio tetto  
 Foron posti ambidui in compagnia,  
 Per adornarse de Filosofia .

È i dui gioueni così vsando insieme  
 Trouar tanto conformi i lor disiri  
 Che vna fraternità nacque in tal speme  
 D'amicitia che piu non si puol dire  
 E durò ben fino ne l'hore estreme  
 Che riposo ne ben potean soffrire  
 Se non tanto quanto vno gli piaceua  
 Ne men l'altro il voler simil voleua

Hauendo gli alti studi cominciati  
 E pari ciascadun de grande ingegno  
 A l'altezza salia de li aprouati  
 Filosofi a mostrar de laude segno  
 In simil vita a li piaceri grati  
 Del bon Cremete lieto al gran disegno  
 Che non men vn che l'altro tenea solo  
 Come dolce, & amato car figliolo .

Perseueraro in studio ben tre anni  
 Nel fin de quali come auien de tutti  
 Cremete vecchio ne finì li affanni  
 E de vita rendè l'ultimi frutti  
 Et come di comun padre li danni  
 I gioueni soffrir con pena i lutti  
 Che difficil mostrar le pene amare  
 Qual di lor fosse piu da consolare

Auene che passai alquanti mesi  
 Li amici di Gisippo, e li parenti  
 Lor foro a confortar d'amor accesi  
 E li volser dar moglie a suoi talenti  
 E vna giouen trouata di cortesi  
 Costumi adornata alti, eccellenti  
 Che nome hauea Sofronia, di etade  
 Di quindici anni prima in gran beltade.

Essendo de le nozze il tempo appresso .  
 Gisippo di bon cor ne prego Tito  
 Che per veder Sofronia seco istesso  
 Andasse che a vederla ancor non è gito  
 E giunti a casa sua fu alhor concesso  
 Vederla, doue Tiro sbigottito  
 De le bellezze de la noua sposa  
 Come cosa mirolla gloriosa .

E laudandola molto a parte a parte  
 Piacendoli il costume, & il sembiante  
 Amor sente che'l cor tutto li parte  
 Piu che spartesse mai ad altro amante  
 Stati iui alquanto ciascadun si parte  
 Ritornandosi a casa in vno instante  
 Entrato Tito in camera a pensare,  
 Incominciò de le bellezze rare .

E tanto piu se stesso si accendea  
 Quanto piu fermo li tenea il pensiero  
 Abi misera mia vita a se dicea  
 In cui l'animo poni, e il cor sinciero  
 Non conosci li honori che facea  
 A te Cremete, hora Gisippo inuero  
 Di cui è questa giouene si bella  
 Che ne douresti amar come sorella .

A l'inquieto amor doue ti lasci  
 Trasportar tanto, e a la fallace speme  
 Chiuso de l'intelletto l'occhio stessi  
 Conosci te, co'l mal che'l cor ti preme  
 Raffrena l'appetito, e i disir lasci  
 E spargi il tuo pensier de miglior seme  
 Contrasta nel principio a questo ardore  
 E vinci te medesimo, e questo amore.

Questo che tu desidri non conuiene  
 Non è questo pensier tuo grande honesto  
 Ti disponi a seguir questo che con spene  
 Douresti piu fuggir veloce e presto,  
 La tua vera amistà non te souiene  
 Che Gisippo in seruirte ha il bō cor desto  
 Hor lascia questa tua falsa opinione  
 Che'l debito il richiede, e la ragione .

Raccordandosi poi Sofronia quanto  
 Che era gentile , e di bellezza altiera  
 Ogni suo detto a lo contrario canto  
 Volgea dicendo con la mente fiera  
 Le gran leggi d'amor ben ponno tanto  
 Che non che l'amistà tanto sinciera  
 Rompon, ma la diuina, & con uoglie adri  
 Le figlie hã fatte amar taluolta a i padri

Con gran sollicitudine , e molt'arte  
 Non lo lasciando dauali conforto  
 Dimandando del mal , che'l cor li sparte  
 La cagion importuna a sì gran torto  
 A cui Tito piu fauole comparte  
 Per risposta a Gisippo, onde egli accorto  
 Sentendosi con prieghi stringer tanto  
 Sospirando in tal guisa disse in pianto .

La matrigna al figliastro , e la sorella  
 Al fratello , e assai piu mostruosi effetti  
 Che ami l'amico moglie , ouer donzella  
 De l'altro e fatti assai p'gior dispetti  
 Mille fiate s'è visto , e la nouella  
 Etade , è sortoposta a li diletti  
 De la legge d'Amor , hor vole il core  
 Che veglia, sol quello che vuol Amore.

Gisippo se a li Dei fusse piaciuto  
 Piu grata mi seria morte , che vita  
 Hauermi con rea sorte conosciuto  
 Far proua quanto mia virtù se aita  
 E quella con vergogna al fin veduto  
 Vinta restar , e in tutto sbigottita  
 Onde altro che morte non mi accade  
 Con rimembranza de la mia viltade.

A me conuien seguir quel che Amor piace  
 A i maturi conuien piu l'honestade  
 Non posso se non quanto Amor mi sface  
 Mertando esser amata tal beltade  
 E amata da ciascun l'amaro in pace  
 Chi me riprenderà de falsitate  
 Non l'amo , che a Gisippo moglie sia  
 Se d'altri fusse ancor ben l'amaria.

Perche non posso a te cosa celare  
 Senza vergogna mia no'l posso dire  
 E gli disse i pensier le doglie amare  
 Le gran battaglie le diffese , e l'ire  
 Vltimamente le vittorie rare  
 Tutto sforzato contra al suo disire  
 Per amor di Sofronia , & pel peccato  
 A volontaria morte s'era dato .

Quì pecca la Fortuna che concessa  
 L'ha a Gisippo piu tosto che ad altrui  
 Se debbe esser amata, la sua espressa  
 Bellezza , doueria Gisippo lui  
 Contentarsi ch'io l'ami, & mi sia impressa  
 Al cor piu che ad vn'altro , che suo fui  
 Di se medesimo beffe al fin facendo  
 Sul contrario torno d'amor ardendo .

Gisippo v'dendo questo , e il graue pianto  
 Se soprastete prima che era preso  
 De la giuene già , non però tanto  
 Perche tempratamente era sì acceso  
 Senza indugio pensato che hebbe alquato  
 Deliberò restar piu tosto offeso ,  
 E hauer la vita de l'amico cara  
 Che de Sophronia vna beltà si rara.

Di questo in quello, e di quell'altro in questo  
 La notte consumò , e il giorno tutto  
 Tanto che perdè il cibo , e il sonno i' festo  
 Per raccogliere d'amor l'acervo frutto  
 Per debolezza giacque afflitto , mesto  
 Talche Gisippo di dolor distrutto  
 E pieno di pensier si dolea forte  
 Tito vedendo infermo a questa sorte .

Da le lagrime amare al fin costretto  
 De Tito egli piangendo così disse  
 Tito se di conforto il mal astretto  
 Bisogna non hauesti , e a doglie fisse  
 Di te io mi dorrei per il difetto  
 Che violar l'amistà nostra ardise  
 Tenendomi sì lunga la gran pena  
 Nascosta che a morir certo ti mena .

E benchè



**E** ben che questo non ti paia bono  
 Celar a me nol dei con scurtade  
 Perche le buone , e ree cose ne sono  
 Da scoprir a l'amico inueritade  
 Perche metter le ree in abbandono  
 Cerca e mandarle via con l'amistade  
 E de le bone seco piacer prende  
 E da conforto , & allegrezza rende.

**S**ami Sofronia già da me sposata  
 Per questo non ne prendo marauiglia  
 Marauiglia piu harei se non amata  
 Fuße da te con piu serene ciglia  
 Perche la sua beltà di gratia ornata  
 La tua nobiltà di animo piglia  
 Tanto a patir passion quanto è eccellente  
 La cosa che li piace , & il fa ardente.

**Q**uanto con piu ragion Sofronia tu ami  
 Tanto iniusto ti duol da sorte fella  
 Quantunque nõ mi esprimi, e nõ mi chiami  
 Che sia concessa a me questa donzella  
 Parendoti il tuo amarla , & se la brami  
 Honesto piu se d'altrui fuße quella  
 Confidra se sei saggio , poi che è mia  
 Render gratia che d'altri ella non sia .

**S**altro l'haueße ancor che fuße stato  
 Honesto l'amor tuo a te concessa  
 Non l'harebbe giamai , onde infiammato  
 Per se la teneria con voglia espressa  
 Questo da me sperar non dei se amato  
 Fratel ci sono in la tua voglia istessa  
 Ne cosa hebbi mai per ferma mia  
 Che tua non fuße, & per te ancor nõ sia

**E** se fuße la cosa tanto inante  
 Che non potesse ella esser altramente  
 Così farei come de l'altre tante  
 Come di questa che per te si assente  
 Così farò che amico son costante  
 Che se in farti appiacer ti son possente  
 Perche di quel ch'io posso in tuo piacere  
 Non debbo far del mio il tuo volere ?

**B**en' è vero Sofronia esser mia moglie  
 L'amai , & amo , e la teneua cara  
 Aspettando le nozze a le mie voglie  
 Per goder al piacer mio , donna sì rara,  
 Ma tu poi che alto il senno i te s'accoglie  
 Distando beltà tal perfetta , e chiara  
 Viui sicuro che a la tua speranza  
 Non come mia , ma tua uera a la staza.

**P**erciò lascia il pensier scaccia il dolore  
 Richiama la perduta sanitate  
 Dona conforto , & allegrezza al core  
 E il merto aspetta da mia segurtade  
 Che harai la donna degna del tuo amore  
 Assai piu che del mio inueritade  
 Così parla Gisippo v'dendo Tito  
 Di lusingheul speme si fe ardito .

**E** quanto piu gli porgeua piacere  
 Tanto vergogna in lui ponea ragione  
 Quanto piu liberal si fa apparere  
 Ad accettarlo in piu uiltà si pone  
 Non potendosi il pianto ancor tenere  
 Con fatica rispose l'opre bone  
 De tua liberalità che pare a quelle  
 Gisippo non ci son sotto le stelle .

**N**on voglia Dio ch'io mai tolga costei  
 Che come degno piu egli te dona  
 Ne che per mia io mai riceua lei  
 Che se mia deuesse esser sua persona  
 E concessa mi fusse a i giorni miei  
 Ne tu ne altrui già mai con sorte bona  
 L'harebbe hauta , & ben creder sia lieue  
 Che esser de tua, ne d'altro esser mai deue.

**V**sa lieto la tua elezione  
 Raccogli de Fortuna il nobil dono  
 E lascia ne le lagrime , e passione  
 Io star indegno senza alcun perdono  
 Le quali vincerò forsi a ragione  
 Che caro ti serà , e se non bono  
 Serò di vincer , io vscirò di pena  
 E morte romperà l'asptra catena .

Disse Gifippo se puol la amistade  
 Nostra ti priego fammi vn tal piacere  
 Dufar i beni mei con facultade  
 Damico che ti sono in piu maniere  
 E sel giusto mio priego in cor ti cade  
 Con quella forza , come puo il potere  
 Nei beni del amico vsa , & accetta  
 Sofronia bella poi che a te diletta .

Quante posson le forze io sò d'amore  
 E sò che spesso a dolorosa morte  
 Gli amanti hanno còdutti e in fier dolore  
 Sotto crudel destino , e accerba sorte  
 Et veggio a te finir i giorni , e l'hore  
 Che vincer non potrai il dolor forte  
 Anzi dietro seguendo in un baleno  
 Verrà tosto il cor tuo la vita ameno .

Onde poi per tuo amcr verrei appresso  
 Morendomi ancor io per laspra doglia  
 Et perche io uiua,et mi è tanto interresso  
 La vita tua in questa fragil spozgia  
 Prendi Sofronia che ti serà espresso  
 Meglio che vn' altra così oppima voglia  
 Non trouaresti , & io un altra amando  
 Serò contento , e lei ne porrò in bando .

Alla qual cosa così liberale  
 Non seria forse se difficilmente  
 Si trouasse la megliè a quanto uale  
 L'amico che ual piu d'ogni parente  
 Per ciò che a ritrouar moglie non cale  
 Ma vn amico si po si facilmente  
 Piu tosto non uo dir perdere lei  
 Perche donandola a te non perderei .

Di bene in meglio transmutar piu tosto  
 Seria de perder te tanto a me grato  
 Però se a i prieghi miei non sei disposto  
 Leuarmi questo affanno smisurato  
 Che leuando'o il mal ti ua discosto  
 Consoli me , e te tanto infiammato  
 Onde disponi l'anima con uaghezza  
 A dar , e a te, e a me tanta allegrezza .

Di consentirli Tito Vergognoso  
 Che sua Sofronia diuenisse moglie  
 Et diro stessi ancor , e piu dubbioso  
 Pur amor l'abattea ne le sue vogliè  
 Di Gifippo il conforto non ascoso  
 Al fin di consentir il cor disciogliè  
 E disse io non so qual debba tenere  
 O il tuo Gifippo, o il mio grande apiacere .

Poi che tant'è la tua libralitade  
 Che uince la uergagna occulta mia  
 Facil,ma che non ueda inueritade  
 Che la uita per te data mi sia  
 Oltra la donna de tanta beltade  
 Che maggior don receuer non potria  
 Hora faciano i Dei che con ragione  
 Di questo te sia reso il guiderdone .

Disse Gifippo a uoler che habbia efetto  
 Questa uia mi par bona da tenere  
 Sciai come per parenti il gran concetto  
 Di Sofronia s'è fatto e nozze altiere  
 E s'hora andassi a far de ciò disdetto  
 Gran scandolo faria tosto parere  
 E turbaria i suoi & mei parenti  
 Oltra la moltitudin de le genti .

Del che niente di ciò mi curerei  
 Se vedessi che tua fusse per questo  
 Ma come che lasciandola li rei  
 Parenti a vn altro la darian piu presto  
 Ne forsi quel saresti , e perderei  
 Quello che non , e mio ancor manifesto  
 Però mi par che tu resti contento  
 Chel parentado segua al mio talento .

Et ch'io'a meni a casa incontinate  
 Queste nozze si faciano e tu poi  
 A lei ne entrarai occultamente  
 E seco pigliarai i piacer tuoi  
 A luego, e a tempo poi sapral la gente  
 E se a lor piacerà ben fia doppei  
 Quando anco a lor non piaccia il serà fatto  
 Onde per forza resterà tal patto .

Il bon consiglio molto a Tito piacque  
 Condussela Gisippo al proprio tetto  
 E far le feste grande non li spiacque  
 Tito sanossi del mal suo in efetto  
 Venne la notte onde Sofronia giacque  
 In camara al marito al suo diletto  
 Per la qual si potea per bona via  
 Andarne doue Tito ne dormia .

Corcata in letto , & ogni lume spento  
 Tosto Gisippo andò a ritrouar Tito  
 E disse hor uanne a la tua moglie intento  
 Che in letto, e acconcio a far il tuo apetito  
 Vdendo questo Tito in un momento  
 Vinto da gran vergogna , e sbigottito  
 Partir si uolle , e ricusò l'andata  
 De gir piu da Sofronia disfata .

Onde Gisippo con animo intiero  
 Come eran le parole il mandò a letto  
 E giunto al loco con il cor sinciero  
 La dimandò per moglie sua in efetto  
 Ella credendo esser Gisippo inuero  
 Non fece a quel suo dire altro disdetto  
 De si rispose , onde egli con unanello  
 Ricco sposolla a marauiglia bello .

Dicendo io tuo marito esser ancor uoglio  
 E quinci il matrimonio consumato  
 Con gran piacere senza alcun cordoglio  
 Credendo lei hauer Gisippo al lato  
 Stando Tito in amarla come scoglio  
 Fermo , e sinciero ogni hora piu infiammato  
 Publico padre de Tito scorse a morte  
 Onde auisato fu de si rea sorte .

Per la qual cosa fu chiamato a Roma  
 Senza indugio a veder i fatti suoi  
 Onde di andarli , e menar seco noma  
 Sofronia , e il bon Gisippo ancora lui  
 Ne condur cosi ben potea la soma  
 Senza manifestarlo ad'ambidui  
 E Sofronia chiamata ben instrutto  
 Del maritaggio suo gli disse il tutto ,

Ond'ella a l'uro , e l'altro sdegnoseta  
 Hebbe guardato, e incomenciò gran pianto  
 Si del inganno da Gisippo astretta  
 Ma nulla disse del dolor suo tanto  
 E a casa di parenti andò con fretta  
 Et al padre , e alla madre nel suo canto  
 E de Gisippo dissegli con doglie  
 Che non sua ma di Tito era lei moglie .

Questo fu al padre de Sofronia graue  
 E di parenti e ne fecer querele  
 Minacciando Gisippo che non pauè  
 Se ne portasse ben pena crudele  
 Ond'egli che gli hadato si soaue  
 Cosa al suo Tito piu gli era fedele  
 Già che Sofronia lieto egli gli ha data  
 Che in migliore di lui l'ha maritata .

Sentia Tito ogni cosa daltra parte  
 Sostenia noia e smisurato affanno  
 Che costume di greci sapea impartire  
 Che con minaccie fan rumore , e danno  
 Fa che alcù gli rispōda a'gegno, o ad arte  
 E dicea il uer che forsi altri fanno  
 Onde humile pensò anzi ben uile  
 Di uenire con lor piu del suo stile .

E pensò dar risposta tutto humano  
 A le parole lor poco cortese  
 E con animo fermo di romano  
 Adoperar il senno Atheniese  
 Accomodati con honor soprano  
 Insieme li parenti a lor discese  
 Dal suo Gisippo soli accompagnato  
 A lor costi parlò benigno , e grato .

Per molti gran filosofi , e credenza  
 Che qui ciò che si adopra da mortali  
 Sia da imortali dei data sentenza  
 Disposition prouedimenti tali  
 Per ciò che alcuno con perfetta scienza  
 Necesitade impone a li anni, e a i mali  
 La qual opinion se riguardate  
 Vedrete apertamente Veritate .

Che

Che voler quel che fraffornar , non pole  
 Riprende , e un voler parer piu saggio  
 Che disponendo i Dei come si suole  
 Senza perpetuo error col diuin raggio  
 Disporgono e gouernan ciò che uole  
 L'effetto lor in noi con giusto asaggio  
 Ma stolta presonione , e bestiale  
 E a creder che non causan bene, e male .

E al mio giudicio uoi ne sete tutti  
 Da l'ardir trasportati come intendi  
 A rendere a Sofronia amari frutti  
 Perche moglie mi sia se ben comprendo  
 Benche prima a Gifsippo si riputi  
 Esserne data , e questo riprendendo  
 Dico che comprendete che ab eterno  
 Disposto fu dai Dei se ben discerno .

Che di Gifsippo ella non fusse e sia  
 Di me al presente come chiar si uede  
 Che a dir de la secreta hierarchia  
 E intention di Dei dura si crede  
 Presupponendo che lor monarchia  
 Non s'impacci con noi priui di fede  
 Onde prima al mio consiglio accade  
 De gli homini uenir in scurtade .

Ma pria due cose mi conuerrà dire  
 Contrarie al mio costume , & comendare  
 Alquanto me , e altrui poco auilire  
 Volendo il uero a uoi chiaro parlare  
 I ramarichi vostri, e le accese ire  
 Da furia piu che da ragioni chiare  
 Con continui mormori , anzi rumori  
 Gifsippo ne mordete in falsi errori .

Perche colei che per moglie mi ha data  
 Col suo consiglio , & vostro data alui  
 Estimo che a ragion sia comendata  
 Che ha fatto quel che amico fu ne altrui  
 Ha fatto saggiamente opra beata  
 Che fatto forse non hareste vui  
 Ha fatto quello che la legge uole  
 Dal'amicitia a far ciò che si pole .

Non è mia intentione di presente  
 Spiegarui del legame d'amistade  
 Stretto piu assai del sangue de parente  
 Che piu si ama l'amico inueritade  
 S'ellegono li amici chel cor sente  
 Da la fortuna , il parentado cade  
 Se Gifsippo amò piu la uita mia  
 Che uoi hor marauiglia non vi sia .

La seconda ragion che egli sia stato  
 Saggio assai piu che voi ultra il potere  
 De li Dei che a Sofronia mi han legato  
 Li effetti d'amicitia li fa apparere  
 L'aueder vostro , e il parentado amato  
 A Gifsippo Sofronia fece hauere  
 Filosofo Gifsippo quel la diede  
 A un giouene filosofo in mercede .

Il voler vostro diela a vn'Atheniese  
 E Gifsippo l'ha data ad un Romano  
 L'hauete ad un gentil data e cortese  
 A un piu nobil Gifsippo a ù cor piu humano  
 A un ricco ancor vostro pensier atese  
 Egli a un piu ricco quella ha posto in mano  
 La desti ad vno che poco l'amaua  
 Gifsippo a chi l'amò , & adoraua .

Questo che dico ne discopre il vero  
 E piu chel vostro effetto e da laudare  
 Aparte , aparte lo vedrete intiero  
 Del uolto mio come a Gifsippo e pare  
 Li studi ve lo ponno far altiero  
 Io studiando non men son singulare  
 Vero è, che è Atheniese , & romano io  
 Gloria del sangue suo: par non è al mio .

Se de piu nobiltà de la cittade  
 Si deue dir io dirò che la mia  
 Prima del mondo sia , o in libertade  
 Obedire la sua a Roma sen via  
 Di arme d'imperio e grande facultade  
 Ben che di studi Athene non oblia  
 Et oltre ben che mi uediate humile  
 Del gran sangue Romano son gentile .

Le case

Le case , e i lochi publici son piene  
 D'antiche imagin de li mei maggiori  
 E li annali Romani d'altier spene  
 Di trionphi ne appaiono , e d'honori  
 Da Quintij condutti ad ogni bene  
 Sul Capitolio altiero di splendori  
 Ne per ricchezza hã biãche le lor chiome  
 Anzi la gloria piu fiorisce , e il nome

Tacio sol per vergogna mie ricchezze  
 Benche sia patrimonio largo , e antico  
 Pouertã propria a le Romane altezze  
 Durata da volgari al tempo aprico  
 Et il thesor de cui ne son vaghezze  
 Cupido anchor ben che non gli sia amico  
 Pur da Fortuna l'ho molto abondante  
 E spendolo in honor col cor costante .

Conosco assai , che vi debbe esser caro  
 Di hauer quiui Gisippo per parente  
 Ne meno debbio a voi esser discaro  
 E ottimo hoste harete ogni hor possente  
 Ne i publici bisogni bon riparo  
 Padrone ne priuati , e ancor Clemente  
 Lasciati el voler vostro e riguardate  
 Gisippo , e lo suo effetto comendate .

Dunque Sofronia sia ben maritata  
 A Tito quinto Fuluo alto , e prestante  
 Nobile Cittadin de Roma ornata  
 E amico de Gisippo ogni hor costante  
 Chi se duole o ramarca questa fiata  
 Non fa che deue , ne scia che si auante  
 Ne scia quanto ne sia l'honor piu bello  
 Di vn nobile Romano , o di un Citello.

Serã alcun forsi , che dirã dolersi ,  
 Che a questo modo moglie sia di Tito  
 Sofronia , senza cosa altra sapersi  
 D'amico , da parente in tal partito ,  
 Miracoli non son questi diuersi  
 Che accadon spesso , come hauete udito  
 Di quelle non dico io , che con uoglie adri  
 Prendon marito senza li lor padri .

Lascio quelle fuggite con gli amanti  
 Che prima amiche son state che moglie  
 E quelle che co i parti hanno constanti  
 Fatti li matrimoni a le lor voglie  
 De Sofronia non son questi sembianti  
 Anzi ordinatamente in lei si accoglie  
 E da Gisippo con il modo honesto  
 Al caro Tito suo l'ha data presto .

Altri diranno hauerla maritata  
 A cui di maritarla non accade  
 Sciocca è ben questa lamentanza vsata  
 Da femina il pensier con falsitate  
 Non vsa hora Fortuna la giornata  
 De nouo varie vie con scurtate  
 Et instrumenti noui a li celati  
 Effetti da li Dei determinati .

Del Calzolaio , perche io prendo in cura  
 Piu tosto che'l Filosofo gradito  
 Che mi facci apiacer , & si assicura  
 Hauermi occulto , o palese seruito  
 Se'l fine è buono tutto il mal mi fura  
 Del Calzolaio guardando al bon partito  
 Altro non poss' io far che ringratiarlo  
 De l'effetto cortese di cui parlo .

Se del suo senno non vi confidate  
 Fate che non si possa maritare  
 Ma hor di questo effetto il ringratiare  
 Che miglior cosa non poteua fare  
 Ne con fraude , ne ingegno inueritate  
 Cercato ha il vostro sangue maculare ,  
 Che in la persona de Sofronia accoglie  
 Quantunq; occultamente l'habbia moglie .

La sua Virginitã , come raptore  
 Non venni a tor ne come suo nemico  
 Hauer la volsi con honesto amore  
 Del vostro parentã chiaro , & aprico  
 Di sua bellezza acceso a lo splendore  
 A cui non trouo par moderno , o antico  
 Pensandò s'io l'hauessi adimandata  
 Che stata mi serebbe alhor negata .

Per tema forsi che con meco a Roma  
 Non la menasse, hor ben vsai quest'arte  
 E perciò occulta la sua bella chioma  
 Da Gisippo cercar che'l cor mi sparte  
 Non come Amante questo amor si noma  
 Ma ben come marito in ogni parte  
 Cercando poi li honesti aggiungimenti  
 Per satisfar a li alti miei contenti

Ne a lei io mi appressai come essa pole  
 Renderne testimonio che prima  
 L'adimandai con debite parole  
 Se volea moglie mia esser de stuma  
 Ella rispose sì, come si suole  
 Dopo io la sposai con veglia opp'ima  
 Sella par ingannata in questo anchora  
 Non mi adimandò lei che fossi allora

Questo è dunque in gran male il grā peccato  
 Da Gisippo operato, & il gran fallo  
 Che d'occulto Sofronia egli mi ha dato  
 Per moglie senza farli altro interuallo  
 Per questo vien da voi infidiato  
 E il minacciate a torto se non fallo  
 Che potreste far piu se ad vn villano  
 Data l'hauesse, o a u' seruo, o a un'humano.

Qual carcere, quai croci, quai catene  
 A sì gran male ne seria bastante,  
 Ma lasciamo star questo, hor mi souiene  
 Il tempo ancor non aspettato inarte  
 Cioè che morte il padre mio ritiene  
 Per questo a Roma nō indrizzar le piāte  
 E Sofronia menar meco volendo  
 Vi ho palesato quel che far intendo.

Se voi saggi serete lietamente  
 Meco venir la lasciate in pace  
 Che se schernir volesse la mia mente  
 Lasciar ve la potea, e andarmi audace  
 Ma tolga questo i Dei tanto violenta  
 Che un Roman spirito mai non fu fallace  
 Ne vi albergò giamai simil viltade  
 Ne mai notato fu de falsitate.

Sifronia dunque per conoscimento  
 De i Dei, & per uiger di leggi humane  
 Per senno di Gisippo, e intendimento  
 Et per astutia, mia moglie rimane  
 Per la qual cosa vn gran fallimento  
 Ne serba forse per due cause strane  
 L'vna è Sofronia mia de ritenere  
 L'altra è Gisippo per nimico hauere.

Hor quanto scioccamente voi facciate  
 Piu inanzi dirui adesso non intendo  
 Vi veglio amici se voi mi vogliate  
 E i vostri sdegni, e crucci assai riprēdo  
 Et che Sofronia mia voi mi rendiate  
 Acciò che bon parente vostro essendo  
 Mi parto e viua vostro ad ogni patto  
 Piacendouī, e nò di quel che è fatto.

Sopperiate altramente senza fallo  
 Torrò Gisippo, e menarollo a Roma,  
 Poi haurei colei senza interuallo  
 Mal grado uostro, che per mia si noma  
 Quanto possu il Romā sdegro Dio sciallo  
 E quel conoscer vi farò a la soma  
 Così detto Gisippo tolse a mano  
 E minacciando si parte inhumano

Quelli rimasti a le ragioni in parte  
 Di Tito al parentado, e a la amistade  
 E da graue timor che'l cor lor sparte  
 Per l'ultime parole, e veritade  
 Di par consentimento fatta parte  
 Deliberaro hauer Tito in bontade  
 Poi che Gisippo non hauea voluto  
 Esser, haurebbe d'amistà perduto.

E per amico Tito allora espresso  
 Per la qual cosa il foro a ritrouare  
 Che sua fusse Sofronia era concesso  
 Dissero, e lui per parente accettare  
 E Gisippo per bono amico espresso  
 Onde amicheuol fista hebbero a fare  
 Poi partiti Sofronia a lui mandaro  
 Che a la necessitū, virtù fu apparò.

Et il grande amor che ella a Gisippo hauea  
 Quello riuolse prestamente a Tito  
 Con lui a Roma tosto si auolgea  
 Doue honore li fu fatto infinito  
 In Athene Gisippo rimanea  
 Da capital tenuto, & per fallito  
 Dopoi non molto in liti Citradine  
 Pouro di Athene fu cacciato al fine.

Et a perpetuo esilio condannato  
 Fuor de la patria ne restò mendico  
 Onde per suo men male haue pensato  
 Tosto a Roma uenir dal buon suo amico  
 Per saper se memoria gli è restato  
 Di lui del tempo che li fu si aprico  
 E giunto vdi la fama sua apparere  
 Doue fermosse Tito per vedere.

Videlo al fin ma non li ardi far motto  
 Per la graue miseria in cui si troua;  
 Ma auanti quel se gli mostrò dibotto  
 Perche a chiamarlo hauesse causa noua  
 Onde passando Tito che ciò immotto  
 Parse a Gisippo far fallace proua  
 Et che Tito schifar lo ingrato lece  
 Non raccordando il ben che già li fece

Si parte disperato, e disdegnoso  
 Senza denar di notte, e ancor digiuno  
 E di morir ogni hor desideroso  
 Non sapea doue andar in loco alcuno  
 In vna grotta assai seluaggia ascoso  
 Per starui fina al giorno fu importuno  
 Sopra la nuda terra se distese  
 Tristo piangendo, al fine a dormir prese

In quella grotta due, che foro insieme  
 Ad imbolar col furto, entrarò il giorno  
 E a questioni diuenuti estreme  
 Vn laltro occise & sen fuggì d'intorno  
 Vide, e sentè Gisippo si ben teme  
 Questo parli a morir grato soggiorno  
 Senza occider se stesso, e hauer trouata  
 Strada ben di morir tanto disata

Perciò senza partirsi lui ste tanto  
 Che i Sargenti li vennen de la corte  
 Sentito il fatto, oue in sinistro canto  
 Treuar Gisippo, e lo prender per sorte  
 Essaminato poi quello fu intanto  
 E confessò hauer fatto il mal si forte  
 Per la qual cosa quel pretore atroce  
 Condennò quello per morir in croce.

Pretor Marco Varone fu chiamato  
 Onde Tito al Pretorio era venuto  
 E guardando nel viso il condannato  
 Tosto hebber per Gisippo conosciuto  
 Marauigliosse del suo miser stato  
 Onde deliberosse darli aiuto  
 Ne modo hauendo di saluarlo espresso  
 Discusò lui, & accusò se stesso.

Trattosi inanti gridò prestamente  
 Richiama quel dannato o bon Varone  
 Perciò che de morir egli è innocente  
 Io ho la colpa, e morirò a ragione  
 Occidendo io colui, di che egli mente  
 Questa matina con ferma intentione  
 Ne voler con l'altrui morte non degna  
 Saluar me, che di reo la colpa tegna

Prese Varone grande marauiglia  
 Ne voria che'l Pretorio hauesse udito  
 Con suo honor non potendo da le artiglia  
 De la ragione piu saluarne Tito  
 Gisippo adietro richiamar consiglia  
 E in presenza de Tito, disse ardito  
 Come fosti si folle senza pena  
 A confessar il mal, che a morte mena.

E quel che senza colpa mai facesti  
 Hai confessato andandoui la vita  
 Et costui viene, e dice che non festi  
 Questo homicidio, & te innocente aita  
 Gisippo alzando gli occhi graui, e infesti  
 E vide che era Tito che sen vita  
 A morte per saluarlo come grato  
 De l'hauuto serwigio tanto amato.

Disse piangendo pieno di pietade  
 Io Varon quello occisi veramente  
 Ma la pietà di Tito, come accade  
 E stata tarda ne saluami assente  
 Tito da l'altra parte in humiltade  
 Dicca Pretor tu vedi accortamente  
 Che questo è forestier, & fu trouato  
 Senz' arme presso al morto starli al lato.

La sua miseria tu la poi vedere  
 Che li presta cagion voler morire  
 Libralo adunque, & quelle pene fiere  
 Falle a me dar che le debbo patire  
 Gran marauiglia incominciò ad hauere.  
 Varon di quello che sentiua dire  
 E colpeuol niun di dui li uale  
 De morte alhor del commetuto male.

Pensando al modo de la assolutione  
 Ecco venir con la perdita spene  
 Vn detto Publio Ambusto che ladrone  
 Era noto per quanto ne conuiene  
 Comesso haueua il mal questo a ragione  
 E si accusò mertar tutte le pene  
 Spento da tenerezza, e pietà forte  
 De i dui, che già innocenti uolean morte.

Inanzi si fe questo o bon Pretore  
 Disse dopoi che'l Fato a questa dura  
 Question mi mena a discoprir il core  
 Sapendo di morir con morte oscura  
 Qual dir dentro mi stimula, e di fore  
 Non so che a dirte il tutto mi assicura  
 Sapi che alcun de questi non se incolpa  
 Io quello uccisi, e mia tutta è la colpa.

Et questo quì io vidi che dermia  
 Mentre che i furti fatti io deuidea  
 Con quello ch'io uccisi in gelosia  
 Di hauer il tutto che hauer non douea  
 La fama quì de Tito ben oblia  
 Di tal condition esser si rea  
 Liberali dunque è a me da quella pena  
 Che la legge a morir certa mi mena.

Questa cosa sentita hauea Ottauiano  
 Feceli tutti tre venirse auanti  
 Et che cagione (intender uolse humano)  
 Che moueua costoro a tal sembiante  
 D'esser accondannati al caso strano  
 De morte col voler tanto arrogante  
 Al qual narrò ciascun la cosa in parte  
 Come che era successa a parte a parte.

Ottauiano quelli dui innocenti  
 E il terzo liberò pe'l lor amore  
 Tito prese Gisippo incontinenti  
 Ripreso in desfidarsi il nobil core  
 Facendoli gran festa infra le genti  
 E a casa sua il menò con grande honore  
 Doue Sofronia con pietoso pianto  
 Piu che fratel lo accolse caro, o tanto.

De l'habito dopoi ne fu vestito  
 Che a la sua gentilezza ne apertene  
 Ogni thesor suo, seco hebbe partito  
 Le possessioni comun fece a vna spene  
 Vna sorella sua di bel partito  
 E bella quanto di beltà conuiene  
 Gli diè per moglie, e gli disse il tuo stare  
 Gisippo è quiui, o a casa tua tornare.

Constringendol l'esiglio da gran parte  
 C' hauea da sua Città, da l'altra humano  
 Tito che l'accarezza, e il ben li sparte  
 Con esso si accordò venir Romano  
 Doue con Fulua bella si comparte  
 Che si chiamaua tal presso, e lontano  
 La sorella di Tito, e lietamente  
 Amandosi viuer felicemente

Adunque Santa cosa è l'amistade  
 Di laude singular, e honor ben degna  
 E con perpetua lode in ogni etade  
 Comendata, e de madre hauer insegna  
 De la magnificentia e in facultade  
 Sorella a Carità che di honor regna  
 D'odio Auaritia ben nemica espressa  
 Talhor amando altrui odia se stessa.

Senza



Senza prieghi in oprar pronta a l'effetto  
 Che in se stessa voria fusse operato  
 Le cui Sante opre rare per difetto  
 Si vedean con vergogna in vile stato  
 La cupidigia di mortal concetto  
 Che a l'vtil proprio suo tien riguardato  
 Questa tienla in esilio ben sotterra  
 Ralegata, e li fa continua guerra.

Qual amor, qual ricchezza, o parentado  
 Con efficacia haria fatto sentire.  
 I sospiri le lagrime, in bon grado  
 Che Tito ha fatto al bon Gisippo udire  
 Che egli percio quello c'haueua a grado  
 La bella sposa amata in tal disire  
 Hauesse data a Tito se non questa  
 Per cui ha opra mostrata manifesta.

Qual leggi, qual minaccia, qual paura  
 Di Gisippo le braccia giouenile  
 Harebbono tenuto di hauer cura  
 Non abbracciar Sofronia sua gentile  
 Inuitatrice lei forsi sicura  
 D'atti, e sembianti in core femminile  
 Se non costei che col suo grato aspetto  
 Morte adolcisce, e il mal torna in diletto,

Quali Stati, quai meriti haran potuto  
 Fare a Gisippo perdere i parenti  
 E di quei di Sofronia far rifiuto  
 Ne mormori curar, ne sdegni ardenti

E beffe, e schermi, sol per dare aiuto  
 A l'amico suo caro in fier tormenti,  
 Se non costei la cui forza fu tale  
 Che li fece parer lieue ogni male.

Da l'altra parte hor chi hauerebbe Tito  
 Intento, e pronto fatto a procurare  
 Il morir proprio con animo ardito  
 Per Gisippo da morte liberare  
 Procacciando egli stesso a ogni partito  
 Voler per lui a ogni supplicio entrar  
 Se non costei che con sue dolci tempore  
 A honore, cortesia inuita sempre.

Chi harebbe Tito fatto liberale  
 In dispartire l'ampie sue ricchezze  
 I patrimoni con Gisippo vguale  
 Col suo perduto sotto molte asprezze  
 Chi harebbe Tito fatto venir tale  
 Che la sorella sua di tal bellezze  
 Concedesse a Gisippo, & fu costei  
 In cui surgon le gratie espresse in lei.

La multitudin dunque habbia in disire  
 Di consorti le turbe de fratelli  
 La quantita de figli, & l'or gradire  
 Il numero de serui a lor ribelli  
 Ne guardino s'egli è proprio vn morire  
 E vn temer piu sotto mortali velli  
 E il grado torr del padre, e del parente  
 Ma l'amico di cio non cura niente.

## DE LA OTTAVA NOVELLA

IL FINE.

## NOVELLA IX.

Il Saladino in forma di mercante è honorato da Messer Torello, fafi il passaggio Messer Torello da un termine alla sua dōna de rimaritarsi, è preso & per acconciar ucelli vien in notizia de' Soldano, il quale riconosciuto, & s'è fatto riconoscere sommamente l'honora, Messer Torello inferma, & per arte magica in vna notte n'è recato a Pauia, & a le nozze de la rimaritata sua moglie, che si faceuano da lei riconosciuto con lei a casa sua se ne torna.

## ALLEGORIA.

Per il Saladino che vien conosciuto da Torello, e Torello da lui vien tolto, il cortese animo de l'huomo, quale a chiunque si sia non pole mai mancare del solito costume, della gratissima amicitia, & cortesia.

## PROVERBIO.

Non perde cortesia il giusto pregio  
Seruendo a nobil cor famoso e egregio.



Auea l'alte parole sue finite  
Filomena e da tutti era laus data  
La cortesia di Tito, & le gradite

Per piaceuole historia aperto sia  
L'opre del Saladino aperte, e belle  
Et come l'amicitia, e cortesia  
Per vitij non s'acquista, e per nouelle  
Hor di seruire ciascadun s'inuia  
Che merto giusto haurà fin da le stelle  
Perche a seruir il cor bono, e reale  
Seruendo si farà tosto mortale.

Opre che dimostrò l'alma sua grata  
Quando seruando il Re a le cose udite  
Il deretano luogo in la giornata  
A Dioneo incominciò a parlare  
Dicendo Cautè donne vniche e rare.

Al tempo di Fedrico Imperadore  
Primo per acquistar la Santa terra  
Vn passaggio si fe per pregio, e honore  
Per li Christiani a far soperba guerra  
La doue il Saladino di valore  
Che era Soldano di Babilonia terra  
E ogni fortezza sua sol per mirare  
L'apparecchio de l'arme che s'ha a fare.

Senza alcun fallo ha detto Filomena  
Ciò che de l'amistà si narra il vero  
E con ragion si dolse in dolor piena  
Che hoggi si poco in noi tenga l'impero  
Si per coregger costi graue pena  
Fosimo, io seguirei dietro al sentiero  
Ma perciò che ua ad altro il nostro fine  
Cose dette dirouui pellegrine.

Per poter meglio far prouisione  
E prouedersi a la crudel battaglia  
Finse andar pellegrino al suo Macone  
Tolse seco dui suoi de summa vaglia  
In forma di mercante andar si pone  
E con quelli secur venne in Thestalia  
Cercò prouincie assai come d'asia  
E caualcando gionse in Lombardia.

**E da Pauia andando da Milano**

Da uespro un gentil'huomo hebbe scōtrato  
Che giua a spasso per quel vago piano  
Con cani, & con falcon dietro e allato  
Torello d'Istria da Pauia l'humano  
Era da tutti intorno quel chiamato  
E andaua a vn suo bel loco indi vicino  
Che adorno egli tenea sopra Tesino.

**Vide Torel' costoro e prese auiso**

Che fusser forestier, si come era il uero  
E in disio di honorarli a l'improuiso  
Ad incontrarli andò sopra il sentiero  
Il Saladino con benigno viso  
Veduti quelli, e il cielo venir nero  
Adimandò quanto esser ne potea  
Sino a Pauia doue andar intendea.

**Gli rispose Torello preuenire**

Non potresti Signori piu a bon'hora  
Che hormai è tardi per dentro salire  
Che son chiuse le porte ad hora ad hora  
Diffeli il bon Saladino vogliate dire  
Almeno oue possiamo far dimora  
In questa notte a qualche buono albergo  
Già che'l Sol volta a noi l'ardite tergo

**Risposegli Torello volontiera**

Et vn de m'ei con voi manderò tosto  
Sin vicino a Pauia per questa sera  
E albergo vi darà bon non discesto  
Poi accostato a vn suo in tal maniera  
Glimpose quel che a far era disposto  
E con loro il mandò per la cortrada  
Poi egli al loco suo prese la strada.

**Et come meglio pote fe ordinare**

Ornata cena sopra vn bel giardino  
Sopra la porta poi venne aspettare  
Il gentilhuomo al familiar vicino  
Il quale transiò col ragionare  
Diuerse cose da vn cor pellegrino  
Ne si accorgendo con sublime honore  
Al loco lo condusse al suo Signore.

**Torello a piedi s'è gli fece inante**

Ridendo e disse fiati i ben venuti  
Il Saladin, che accorto era al sembiante  
S'auide de i cortesi suoi saluti  
Penso che'l Cauallier tanto prestante  
S'inuitati gli hauessen, o ben veduti  
Che non hauessero loro accettato  
L'inuitò quando si mostrò si grato.

**Risposeli il Soldan se de cortesi**

Huomini di dolersi fuisse vsanza  
Si dorreßim di voi che in tai paesi  
Il camin, & impediti a la sembianza  
Perche a vn saluto sol con modi accesi  
Condur ne fate a vostra ornata stanza  
Rispose il Cauallier Signori certo  
Cortesia poca receueti al merto.

**Rispetto a quella che ben vi conuiene**

Per quanto mi dimostra i vostri aspetti  
Ma in uer fuor de Pauia a uostra spene  
Loco voi trouaresti da ricetti  
Perciò non vi sia graue se'l vi tiene  
Vn poco de disagio ch'io vi accetti,  
Così dicendo poi che fer smontati  
Furo i caualli suoi bene alloggiati.

**A le camare poi apparecchiate**

Menò Torello i tre con lieto aspetto  
Doue scalciar li fece in dignitate  
E rinfrescar con vino, & con confetto  
In dolce ragionar d'opre laudate  
Fin alhora di cena diè suagetto  
Sapea latin, per cui ciascun si honora  
Doue intendeano, e intesi erano ancera

**Parea a ciascun di lor che'l Caualliero**

Il piu piaceuol fuisse, e accestumato  
E di honor degno, e di infinito impero  
Piu d'alcun'altro che habbià mai prouato  
D'altra parte Torello nel pensiero  
Eccellente stimolli, e de gran stato  
E piu che pria con tutto il suo valore  
Sforzosse di aggradirli, e farli honore

La onde egli pensò di rinforzare  
 La mattina seguente il suo difire  
 Et informato vno suo familiare  
 De ciò che egli voleva e far e dire  
 Mandò a la donna sua de virtù rare  
 A Pauia tosto al suo pensier seguire  
 Menolli a spasso intanto nel giardino  
 E gli fece vn honor quasi diuino.

Chi fussero dopoi fur dimandati  
 A cui rispose il Saladino inanti  
 Disse Cipriani siam noi qui arriuati  
 E per il mondo andiam con i mercanti  
 E per nistri bisogni in questi lati  
 E a Parigi ne andiamo tutti quanti  
 Volesse Dio Torello gli rispose  
 Che qui nascesser così buone cose .

E così nobili huomini , e gentili  
 Come Cipri ne fa buoni eccellenti  
 Con altri gesti eletti , e Signorili  
 Fecer cenando assai ragionamenti  
 La sproueduta cena fu simile  
 Secondo li suoi gesti alti , e splendenti  
 Ne guarì dopoi molti altri diletti  
 Furon condutti in ricchi , e ornati letti .

Intanto il familiar che andò a Pauia  
 A la patrona sua fe l'ambasciata  
 Ella non come vn vil animo sua  
 Di donna , ma in real alma ben nata  
 Fece apparecchio grande , e compagnia  
 Di nobili adunò per la giornata  
 E panni , e drappi , e uai se insieme unire  
 Come il marito suo gli mandò a dire .

Li Cipriani poi venuto il giorno  
 Con Torello montar tosto a cavallo  
 E con cani , e falconi dietro & intorno  
 Venner a un guazzo che pareo un cristallo  
 Lui con gran piacer fecer soggiorno  
 In far volar pe'l prato verde , e giallo  
 Dimandò il Saladino poi a Torello  
 D'un che a Pauia il còduca a ù bō hostello

Risposeli Torrel serò quel d'esso  
 E credendosel lor furno contenti  
 Seguitando il camino a vn modo istesso  
 Con piaceri , e con bei ragionamenti  
 Hor giùsero a Pauia l'un l'altro appresso  
 Essendo terza , & fuor con modi intenti  
 Condutti con piaceri , & con grand'agio  
 Da Torello ne l'ornato suo palagio .

E credendosi loro a l'hosteria  
 Giungere in mezzo se trouar raccolti  
 Da piu gran Cittadin in compagnia  
 E genti a freni , e a staffe insieme molti  
 Vedendo il Saladin tal cortesia  
 Si auisò che Torrel gli haueua accolti  
 E disse in questa notte oltra il douere  
 Ne haueti fatto honor , dato piacere .

Risposeli Torel quell' che hiersera  
 Hauesti fu secondo la Fortuna  
 Che caminando in simile maniera  
 A la mia casa insieme vi raduna  
 Et al far d'hoggi piu che volontiera  
 Tenuto vi serò per ciascaduna  
 Parte per questi qui che son d'intorno  
 V'iniuitano a disnar , e a far soggiorno .

Vinti da i giusti prieghi smontar tutti  
 E a le camare lor foron menati  
 Di razzi ben tessuti a fiori , e a frutti  
 Et a figure d'Or eran formati  
 Raffrescati che furo i spirti asciutti  
 Vennero ne la Sala accompagnati  
 Data l'acqua a le mani con piu honorì  
 Foron seruiti come Imperadori .

Quantunque il Saladino di gran pregio  
 Fusse , e di veder vso gran cose  
 Gran marauiglia prese de l'egregio  
 Ordine , e di quelle opre alte , e pōpose  
 Rispetto hauendo al mediocre fregio  
 Et a la qualità che non li ascose  
 Il Caualliero ben di gran valore  
 Non essendo però Duca , o Signore  
 Finito

Finiro di mangiar essendo graue  
 Il caldo andaro tutti a riposare  
 Per pigliar fresco a qualche ombra suaue  
 E il Saladin co i suoi hebbe a restare,  
 E Torello con loro , il qual non paue  
 Mostrar le cose sue che hauea piu care  
 E sopra tutte la sua bella moglie  
 Ch'iu fece venir con ricche spoglie .

La qual comparue molto ornata, e bella  
 In mezo di doi suoi bei figlioletti  
 Che Angeli parean lor, lei una stella,  
 Tutti ornati a sembianti, e alti concetti  
 Co i nobil figli riceueron quella  
 Con molta riuerenza, & con diletto  
 Et fattola seder fecer gran festa  
 A i figli nati de si nobil gesta .

Entrati poi con bei ragionamenti  
 D'indi Torello alquanto fu partito,  
 Doue la donna con piu modi intenti  
 Piaceuolmente a dirli fece inuito  
 Che narrassero a lei di cui genti  
 Fussero, e doue andar han stabilito,  
 Gli risposero quelli intenti alhora  
 Come a Torello haueano detto ancora .

Disse la donna poi con lieto aspetto  
 Non disprezzate vn mio piccolo auiso  
 Che vtile vi serà forse, e diletto  
 Al bisogno che haueate a l'improuiso  
 A ben che picol sia il dono, & abietto  
 Non sia però dal bon voler diuiso  
 Se vile, e bassa vi parrà che sia  
 L'animo accetterete, e cortesia .

Considerando che come hanno il core  
 Picol le donne, donan picol doni  
 Ma voi cortesi, e pieni di valore  
 La quantità non sia che'l cor vi sproni  
 E fattosi cauar di vn forcier fuore  
 Da dui suoi serui eletti, humili e boni  
 Due paia per ciascun di robe elette  
 Adorne in varie guise, e ben perfette .

Di vago drapo l'vna era fodrata  
 L'altre di vaio a gran Signor bastante  
 E di Cendai tre giubbe, in foggia ornata  
 E panni lini di valor prestante  
 Prendeie queste, disse in tal giornata  
 De le altre ne ho pe'l mio Signor bastate  
 Considerando che sieti lontani  
 A vostre donne, a vostri eletti piani .

E in fatto del camino la lunghezza  
 Et quello anchor che voi haueate a fare  
 Bisognando a mercanti la nettezza  
 Come soglion li par vostri portare  
 Ancor che siano di poca vaghezza  
 Pur esser vi potriano vtile, e care  
 Stupiro i gentilhuomini al valore  
 D'una cortesia tal, di vn tal honore .

Disse vn di loro queste son gran cose  
 Madonna ad accettar, si di leggiero  
 Ma i vostri prieghi, e l'opre gloriose  
 Ne stringono accettarle a dir il vero  
 Dicendo altre parole piu gioiose  
 Tornò Torello di piacer altiero,  
 Licentiosè la donna, & con gran spene  
 Prouide a i familiar quanto conuiene .

Imperò con piu prieghi poi Torello  
 Che con lui dimorassero quel giorno  
 Onde furo contenti, e in bel drappello  
 Cauascar per la terra d'ogni intorno  
 E ben accompagnato questo, e quello  
 A la sontuosa cena fer ritorno  
 E quando tempo parue alhor disire  
 Andaro ne le stanze sue a dormire .

Venuto il giorno tosto fur leuati  
 E in loco de li lor ronchini stanchi  
 Trouar tre palafren grafi, & agiati  
 E per famili ancor caualli franchi  
 Vedendo il Soldano i modi vsati  
 Riuolto a suoi gli disse non mi amanchi  
 Macone mai, che questo, e il piu cōpiuto  
 Huomo cortese che habbi mai veduto .

Se così fatti sono i Re christiani  
 Come costui si nobile , e reale  
 Il Soldan non ha luogo a suoi lontani  
 Paesi , e che difesa assai men vale  
 Hor ringratiato con modi soprani  
 Torrell' che in cortesia non hauea uguale  
 Ne montaro a cauallo , & per la via  
 Li fe Torrello vn pezzo compagnia

Quantunque al Saladin molto aggrauasse  
 Di lasciarne Torrell' , già che l'andare  
 Lo stringea assai pur con prieghere basse  
 Il fece con bei modi ritornare  
 Dipartendosi al fin con voglie lasse  
 Disse Signor , chi seti non mi appare  
 Ne di saperlo chieggiciu piu inanti  
 E certo so , che non seti mercanti .

A Dio vi raccomando , e tosto prese  
 Combiato poi da tutti insieme alhora  
 Disseli il Saladin tutto cortese  
 Auenir forse vi potrebbe ancora  
 Che vi farem veder con noue imprese  
 La nostra mercantia quanto ci honora  
 E di mostraruil certo haurò disio  
 Hora non piu andateui con Dio .

Hor poi che'l Saladin fu partito  
 Restò col cor , & piu con l'alma accesa  
 Di far de cortesia piu alto inuito  
 A Torrel se vincea la guerra intesa  
 E de la moglie sua ogni hor piu ardito  
 Laudandosi ne giua a la distesa ,  
 Poi che tutto il Ponente hebbe cercato  
 Per mare in Alessandria fu tornato .

Doce de munitioni fornì ogni terra  
 E a i passi intorno radunò gran gente  
 Torrello in tanto per Pauia se ne erra  
 Col pensier discorrendo , e con la mente  
 E chi fusser quei tre , non se li afferra  
 Cosa alcuna per cui ne sappia niente  
 Hor uenne il tempo del passaggio intento  
 Che per tutto si fe apparecchiamento .

A Torello i gran prieghi non ostante  
 De la sua donna si dispoſe andare  
 E hauendo fatto apparecchio in uno instà  
 In punto essendo egli per caualcare (te  
 Disse a la donna sua cara , e costante  
 Io vado , come vedi , ne tornare  
 Son certo , e a ciò mi moue alto disio  
 Di honor, & per saluar quest'alma a Dio.

Il nostro amor ti raccomando insieme  
 Le cose nostre , hor vna gratia teglio  
 Che tu mi faccia , che se fuor di speme  
 Nouella de mia morte in terra, o scoglio  
 Te sia recata in queste parti estreme  
 Ch'un ãno, e ù mese, e ù dì m' aspetti uoglio  
 Incominciando a questo mio partire  
 Il primo giorno a l'ultimo a finire .

Disse la donna alhor piangendo forte  
 Torello io non so come il dolor fiero  
 Comporterò , il qual mi date in sorte  
 Lasciando in poter suo il cor sincero  
 Doue a la vita mia migliore scorte  
 Ne faccia , e sia gagliarda hauerne ipero  
 S'altro auenisse a voi non vi si toglie  
 Che viua vostra , e morta serò moglie.

Risposeli Torrel ben certo sono  
 Che quanto in te serà ferma possanza  
 Tal cosa non porrai in abbandono  
 Che mi prometti con tanta leanza  
 Ma giouene tu sei bella , e di bono  
 Aspetto , e di bonissima creanza ,  
 De virtù grande , e conosciuta intorno  
 Onde chiesta serai di giorno in giorno .

Dimandata serai da li parenti  
 A tuoi fratelli da piu gran Signori  
 Da piu stimuli sibi ogni hora intenti  
 Difenderti sia vano in tai rumori  
 Per forza conuerrà che ti contenti  
 E questa è la cagion , che mostro fuori  
 E questo termin ti adimando e priego  
 Ne piu , ne meno ti disciolgo , e lego .

Io farò ciò che mi sarà in potere

Disse la donna, & quanto hauete detto  
E quando pur mi conuerà giacere  
Vbidirò quantunque al mio dispetto  
Ma Dio non mi farà questo vedere  
Ne termini sì tristi al mio concetto  
Così detto abbracciandolo con pianto  
Vn'anel gli donò di pregio, e vanto.

E disse se gli auien prima ch'io moia  
Ch'io vi riuieggia a riguardarne questo  
Di me memoria harete, & qualche gioia  
Se niente al cor oprimerà molesto  
Lieta il prese Torrello, e senza noia  
Montò a cauallo, e dipartisse presto  
E co i suoi venne a Genoua in uno istate  
Monta in galea, e andossene in leuante.

E in Atri in poco tempo a la fin uene  
E al campo giunse, oue eran li christiani  
A i quali vna gran peste soprauene  
Che di morti adombrar intorno a i piani,  
La qual durando con estreme pene  
O arte fuisse fatta da pagani  
O pur Fortuna de l'inganni tefi  
Rimase il resto de christiani presi.

Trà quali fu Torrel prigion menato  
In Alessandria senza alcuno aiuto  
E da necessità grande tirato  
Si diè acconciar vcelli sconosciuto  
E di questo gran mastro essendo stato  
A notitia al Soldano fu venuto  
La onde il trasse de le prigion fiere  
E lo ritenne per suo falconiere.

Per altro nome detto era il christiano  
Ne conoscealo punto il Saladino  
Ne meno lui conosceva il Soldano  
Onde il core a fuggir hauea vicino  
E piu fiate tentò lasciar quel piano  
Ne mai fatto li uenne tal camino  
Onde venuti certi Genouesi  
A ricuperar alcuno di suoi presi.

D'indi poi conuenendose partire

Pensò di scriuer a la sua cara moglie  
Come era viuio, & era per venire  
Quanto possa piu tosto a le sue voglie  
E pregando vno con molto disire  
Che conoscea il tutto li discioglie  
Pregol perche la littera habbia restoro  
Disse a u' frate i Sà Pietro in Cielo d'oro

Era il frate suo ciò a cui dicea  
Portarli quella litera i mercanti  
Stando Torrello in questa sorte rea  
Vn di parlando al gran Soldano inanti  
E sorridente come egli solea  
Con la bocca fece atti, e co i sembianti  
Per li quali il Soldano haueal notato  
E in mente li tornò de lo suo stato

E venendo a guardarli piu a minuto  
Parueli d'esso a non pensar in vano  
Vedendo certo di hauerlo veduto  
Disse di che paese sei christiano?  
Signor disse Torrello conosciuto  
Sono Lombardo pouero, e lontano  
De vna Città che Pauia è nominata  
Di basso sangue, & humile casata.

Vdendo questo il Saladino certo  
Vi fu di quel che dubitaua prima  
E Dio ringratiò, che a quel gran merto  
Gli porgea tempo satisfarli in prima  
Senz'altro dir condur se di coperto  
I vestimenti suoi di pregio, e stima  
In vna camera, e vi menò Torrello  
E dentro risferosse poi con quello.

E disse christian guarda se alcuna  
Di queste robe quì che intorno sono  
Vedesti mai, onde ei guardò ciascuna  
E vide quel che la sua donna in dono  
Diede al Soldano quando per fortuna  
De la guerra se misse in abbandono  
Ma che stimando che fussero desse  
Pur al Soldano, così dicendo espreffe.

Non le conosco Signor mio , ma inuero  
 Queste tre quiui parmi hauer sembianti  
 A certe che col cor puro , e sincero  
 A Pavia diè mia moglie a tre mercanti  
 Io cortesia gli fei col cor altiero  
 Ma non già quanto eran lor merti, e uati  
 Non potendo tenersi piu il Soldano  
 Torrello ne abbracciò cortese , e humano

E disse Torrel d'istria sete voi  
 E de li tre mercanti vno son io  
 A cui la vostra donna donò poi  
 Queste robe con buono , e gran disio  
 Hora vi è il tempo che mostramo noi  
 Qual mercantia vi disti al partir mio  
 Questo odendo Torrello lieto in tutto  
 Inominaciò a sperar di far bon frutto.

E seguìto il Soldan , poi che guidato  
 Vi ha quì Fortuna per sì lungo errore  
 Non pensate ch'io sia il Soldan chiamato  
 Ma Voglio che qui voi siati Signore  
 E fattoli gran festa in bono stato  
 Fece vesti portar de gran valore  
 Poi fecelo vestir in ricchi doni  
 E al conspetto menar de suoi baroni

E molte cose del valor suo dette  
 Comandò che ciascun l'habbia gradito  
 E da quì inanzi con piu glorie elette  
 Honorato ne fu , e riuerito  
 Ma sopra tutti chi honorarlo a strette  
 Furo quei doi Signor d'animo ardito  
 Che eran stati compagni del Soldano  
 In casa sua per il suo ricco piano .

L'altrezza di tal gloria fuor di mente  
 Li trasse alquanto il fiso suo pensiero  
 Che era di ritornarse in ver ponente  
 A Pavia , doue ne speraua in vero  
 Perciò che egli credeua fermamente  
 De le sue lettere , come il suo pensiero  
 Hauesser riceuute il suo buon zio  
 E questo tenea fermo al suo disio .

Era nel campo de Christiani il giorno  
 Che furon presi vn Caualliero morto  
 De Prouenza Torrel detto d'intorno  
 De Dignes , assai ben nell'animo accorto  
 Per la qual cosa facendo soggiorno  
 Torrello d'istria in campo essendo scorto  
 Morto Torrel ciascun credete fiso  
 Non Torrel Dignes quello che fu ucciso

Soprauenendo poi che egli fu preso  
 Non lasciò poi sgannar molti ingannati  
 Onde poi li fuggiti dal dur peso  
 In Italia tosto fur tornati  
 E questa noua , e il mal tanto inteso  
 Venne a Pavia da suo amici grati  
 E molti arditì furono de dire  
 Hauerlo visto morto , e sepellire ,

Saputa da parenti , e da la moglie  
 La noua falsa degna di pietade  
 Sospiri incominciar piati, e gran doglie  
 Di vna così infelice auersitate  
 Ma sopra a tutti la sua donna accoglie  
 Lamenti , affanni con gran facultade  
 E doluta , e dolendosi affannata  
 Era da gran Signori adimandata.

Da suoi fratelli , e d'altri suoi parenti  
 Era sollicitata a tor' marito  
 Il che ella molte volte con lamenti  
 Hauca negato torlo a ogni partito  
 Al fin costretta fu con modi instanti  
 Che lo conuenne far col cor smarrito  
 Con questa conditione al giorno espresso  
 Come proprio a Torrello hauea promesso.

Mentre in Pavia , che si facea apparato  
 E il termine era presso a li otto giorni  
 Che doueua al marito esser allato  
 A la moglie ne far che piu soggiorni  
 Torello in Alessandria in quello stato  
 Vide un dì quelli giunti in quei contorni  
 Che era venuti a recuperar li presi  
 Di Genoua per condurli a suoi paesi.



E dimandolli , che li fe chiamare ,  
 Del lor viaggio , & come fusser gionti  
 A Genoua , onde vn lor senza tardare  
 Rispose Signor mio con tristi ponti  
 Si parte la Galea per arriuare  
 In Creti , oue io restai per molti Conti  
 E Vicina a Cicilia , e profimana  
 Leuoffe vna soperba tramontana.

Che ne li scogli fier de Barbaria  
 La rupe ne scampò di fuora testa  
 Dui miei fratelli andar per quella Via  
 Affogati nel mar che altro non resta  
 Dando fede Torrello a quanto v dia  
 Raccordandose il termin , che lo infesta  
 Da lui a la sua donna adimandato  
 Non saperfi pensò de lo suo stato .

Hebbe la donna sua per maritata  
 De'l che egli cadde in subito dolore  
 Che'l mangiar , e dormir, perdè e l'usata  
 Sua vita , e morir uolle, in quello errore  
 Sente il Soldan la noua inusitata  
 E da lui intese il periglioso humore  
 De la sua infirmità , e in tempo corto  
 Gli promisse de darli il suo conforto.

E far che egli serebbe al termin dato  
 In Pauia lieto da sua cara moglie  
 De le parole restò consolato  
 Torrello , e mitigò le acerbe doglie  
 Hauendo v dito dir che rapprouato  
 Sera già questo , & compiute piu uoglie  
 E in parte confortò il cor suo meschino  
 Solicitando molto il Saladino .

Vn nigromante suo chiamò il Soldano  
 La cui arte già haueua esperimentata  
 E disse che facesse non inuano  
 Che Torrello in Pauia fesse tornata  
 In vna notte , benche sia lontano  
 Sopra di vn letto a la sua moglie grata  
 Rispose quel che faria il suo disire  
 Ma che'l facesse per ben suo dormire.

Ordinato il Soldan poi che hebbe il tutto  
 Tornò a Torrello , e il ritrouò disposto  
 Ad essere in Pauia tosto condotto  
 Al termin che li par de si gran costo  
 Et s'esser non potea , ne volle in tutto  
 Morir , se pur ne resterà discosto  
 Disse il Soldano se di core amate  
 La donna vostra , e di lei dubitate .

Che ella di alcuno in tanto non diuegna  
 Riprender non vi posso hauer dolore  
 Perche tra le miglior donne la insegna  
 Famosa porta , con sublime honore  
 De la beltà non dico che risegna  
 Vermiglia Rosa , ouer eletto fiore  
 Ma di costumi vaghi , e di maniere  
 Che non possa maggior credo apparere.

Oltra modo seriamme stato caro  
 ( Poi che Fortuna quì ui hauea mandato )  
 Che de la vita nostra il resto apparo  
 Viuesimo felici in questo stato  
 Et ambi Signor quì mostrarne chiaro  
 Quanto ci semo a l'vno, e a l'altro grato  
 E se pur questo esser non douria  
 Vogliendouene pur gire a Pauia.

A tempo lo vorrebbe hauer saputo  
 Per poterui mandar con quello honore  
 Et con quella grandezza , & quello aiuto  
 Che merta la virtù vostra , e lo amore  
 Ma poi che esser non pol io non rifiuto  
 Mandarui, come io ho detto là i poch' hore  
 A cui Torrel rispose assai li effetti  
 Piu de parole mostrano i concetti .

In sì alto grado la beniuolenza  
 Che mai da me non fu remunerata  
 De cui è viuo , e morto , & in assenza  
 Perfettamente mi serà piu grata ,  
 Poi che preso ho partito di far partenza  
 Dimane essendo l'ultima giornata  
 Che debbe terminar vi faccio prieghi  
 Che la promessa gratia non si nieghi

Senza

*Senza fallo serete ben fornito*

Rispose il Saladin con lieto viso  
 E il dì seguente attese a quel inuito  
 Per far che indi la notte, el sia diuiso  
 In vna sala fe far per tal partito  
 Vn ricco letto adorno a l'improuiso  
 Di drappi d'oro acconcio in varie guise  
 Con trabacche tessute in piu diuise.

*Vna coltre por suso lauorata*

Vi fece poi distinta in piu compassi  
 Di grossissime perle circondata  
 Con Rubini Diamanti, e gran ballassi  
 La qual poi a Pauia fu estimata  
 Da grandi ingegni eletti, e da li bassi,  
 Vn thesoro infinito, e dui guanciali  
 Di pregio, e di bellezza al letto uguali.

*E comandò ( poi che fu fatto questo )*

A Torrel, che già sano era, e piu forte  
 Ne fusse posta indosso manifesto  
 Vna tessuta roba in varie sorte  
 Che bella, e ricca, ne auanzaua il resto  
 De le cose soperbe intorno scorte  
 E vna benda gli fe auolgere in testa  
 A la lor guisa molto ben contestata.

*Et essendo venuta l'hora tarda*

Con li Baroni suoi andò il Soldano  
 A la camara d'oue non ritarda  
 Aspettando Torrel girsen lontano  
 Et come quanti del suo amor che ne arda  
 Al lato se li pose tutto humano  
 E disse, hor l'hora è giunta al mio partire  
 Che vi farà da me tosto partire.

*Perciò che non vi posso accompagnare*

Per la gran qualità de lo camino  
 Che far haurte mi conuien restare  
 Prender combiato col mio cor meschino  
 Hor vi accomando a Dio, & ripregare  
 Vi veglio per l'amor nostro Diuino  
 De la vostra amistade a ricordarue  
 E in questo nostro regno ritornarue.

*Acìo Dio possa con commoditate*

A quello che non posso hora supplire  
 Ne vi sia graue ancor con securtade  
 Scriuermi spesso senza alcun fallire  
 Se cosa qui serà che anco vi aggrade  
 Da voi richiesta serò per seruire  
 E a grado vostro ogni hora arbitrio sia  
 Seruirui sempre d'ogni cosa mia.

*Torrel non puote alhor tener il pianto*

E da parole e gran disio impedito  
 Rispose a quel il valor vostro è tanto  
 I beneficij, e il ben grande infinito  
 Che impossibil serà vadi da canto  
 Ne che resti in oblio, ne mai bandito  
 Il tutto farò sempre con bon core  
 Come buono, e perfetto seruitore.

*Alhora lo abbraccio teneramente*

E basciollo con lagrime nel viso  
 Il Saladino, e uscì tristo, e dolente  
 De la camera col cor tutto conquiso  
 Tutti li suoi baroni similmente  
 S'accombiatorno con piu saggio auiso  
 E venner ne la Sala col Soldano  
 D'oue era acconcio il letto su soprano

*Ma essendo tardi, e già staua aspettando*

Lo spatio che affrettava il nigromante  
 Quando il medico venne folgorando  
 Col beueraggio ben molto prestante  
 Che per fortificarlo molto instando  
 Diede a Torrello acconcio molto inante  
 E tolto arditò quello in miglior stato  
 Non vi stè guari che fu adormentato.

*Così dormendo per comandamento*

Del Saladin portato fu al bel letto  
 Sopra il qual era posta al suo talento  
 Vna Corona d'Or di gran concetto  
 Era seprascritta con grand'argomento  
 Dal Soldano, e mandata al bel conspetto  
 De la moglie che tanto honorò quello  
 Dico moglie gradita di Torrello.

Vn bello anello ancor li misse in dito  
 Che un carbone nel mezzo hauea legato  
 Lucente come vn torchio e di infinito  
 Valor stupendo fu quello estimato  
 Gli misse al fianco ancor brando fornito  
 Di guarnimento tal molto apprezzato  
 Et vn fermaglio bel gli apese inanti  
 De perle , e care gioie , e bei diamanti .

Due gran bacini d'oro da li lati  
 Gli fece porre ben di doble pieni  
 E piu redi di perle , e anella , e ornati  
 Centi di gioie , e uasi ampi , e sereni  
 Et fatto questo abbracciamenti usati  
 Fece a Torrello con piu modi ameni  
 Perche era tardi al Nigromante disse  
 Di mandarlo uia( poi ) che si espedisse .

E in presenza di lui incontinente  
 Il letto con Torrel fu tolto via  
 Restò il Soldano con tutta sua gente  
 Insieme ragionando in compagnia  
 In San Pietro in ciel d'oro fa presente  
 Tosto portato dentro da Pauia  
 Con suoi gioielli , & ornamenti come  
 Fu acconciati in leuante per suo nome .

Già il matutin sonato il sagrestano  
 In chiesa entrò con vn suo lume acceso  
 E il ricco letto uide da lontano  
 Onde da gran timor restò suspeso  
 Fuggito a dietro , poi l'Abate humano  
 Dimandò la cagione onde egli è offeso ,  
 Quel disse , il tutto hora l'Abate intento  
 Tosto il riprese alhor di quel spauento .

Et accesi piu lumi uenne in chiesa  
 Con i monaci suoi , e uide il letto  
 Sì adorno , e ricco fatto in bella impresa  
 Sopra cui il cauallier dormia a diletto  
 E mentre dubitando qual'che offesa  
 Stauan lontani pieni di sospetto  
 Riguardando le gioie , e il gran paraggio  
 Consumò la Virtù sua il beueraggio .

Getto vn sospiro il cauallier desto  
 Onde preser li frati gran timore  
 Chiamando aiuto a l'alto Dio beato  
 Fuggiro tutti fuor de chiesa alhore  
 Torello aperti gliocchi , hebbe guattato  
 E uide manifesto senza errore  
 Esser la deue già tanto lontano  
 Gli promesse mandarlo il gran Sol d'ano .

Onde nel cor restò molto contento  
 E quando ciò che egli dintorno hauea  
 Quantunque dil Soldano il core intento  
 E la grandezza espressa conoscea  
 Hor sentendo fuggir per il conuento  
 I monaci pensò che esser douea  
 Chiamò l'Abate a la meglio che pucte  
 Disse che era Torrel suo car nipote .

Vdendo questo assai piu pauroso  
 Venne l'Abate che l'hauea per morto  
 Ma poi che a piu argomenti il cor dubbio so  
 Riuocò dal timor astutto , e smorto  
 Si fe il segno di croce piu animoso  
 Sentendo dirsi o padre mio accorto  
 Non dubitate che a mercè de Dio  
 E uiuo , e sano qui mi ritrouo io .

E quiui d'oltra il mar mi ha ritornato  
 Come vedete col suo santo aiuto  
 Quantunque la gran barba , e inusitato  
 Habito hauesse di Arabo ueduto  
 Raffigurò l'Abate al modo usato  
 E disse figliol mio sei ben ventuo  
 Non ti marauigliar , del timor scorto  
 Che certo crede ognun che tu si morto .

Et Adalietta la tua cara moglie  
 Vinta da le minacie di parenti  
 Remaritata si è , contra sue uoglie  
 E debbe ire a marito de presenti  
 Ciò che nozze bisogna si discioglie  
 Apparecchiato con piaceri intenti  
 Leuosse alhor Torrel con voglia presta  
 E fe a l'Abate vna infinita festa .

E pregò

E pregò ognun che de la sua tornata  
 Niente parlasse intorno infino a tanto  
 Che fornese vn bisogno la giornata  
 Seguento che era de gran pregio, e uanto  
 Le gioie in saluo, e ogni cosa donata  
 Fe porre, onde narò non senza pianto  
 A l'Abate di quanto si raduna  
 Con la successa sua bona fortuna.

Dietro l'Abate con Torrello insieme  
 D'ogni successo gratie a Dio ne rese  
 Onde poi dimandò carco di speme  
 Chi fusse il nouo sposo si cortese  
 Dirli il tutto l'Abate al fin non teme  
 E come, e quando, e quanto ella contese  
 Rispose quel de lo mio uenimento  
 Non voglio dir per sapere il contento.

Che habbia mia moglie de le nozze, e quãto  
 Ch'habbia allegrezza, hor bẽ che nõ sia usanza  
 Di religiosi andar in simil canto  
 Oue si fan conuitti a la sembianza  
 Pur ui prego io per questa fiata tanto  
 Meco uenir al alta mia speranza  
 Risposegli l'Abate che uelea  
 Far quanto li era agrado, e li piaceua.

Mandollo al chiaro giorno al nouo sposo  
 Proferendosi a le sue nozze gire  
 A cui il gentilhommo fu gioioso  
 Mostrandosi in piacer del suo uenire  
 In punto essendo il conuito pomposo  
 Col frate andò Torrello nel uestire  
 Et habito che haueua cosi bello  
 A casa tosto del sposo nouello.

Con marauiglia intorno era guardato  
 Da chil uedeua da nullo conosciuto  
 E dicea da cui era adimandato  
 E questo un messagger non piu veduto  
 Chel soldan mada al Re di francia ornato  
 Che li porta presente, e gran saluto  
 A tauola Torrello al fin fu messo  
 A rimpetto a la sposa a un modo istesso.

Et iui stando d'ogni piacer pieno  
 Guardandola turbata li pareua  
 De queste nozze, e aperto nel bel seno  
 Arder di sdegno un foco si uedeua  
 Guardaua ancor ella tal uola apieno  
 Il gentilhommo che non conoscea  
 Che l'habito, e la barba, e la credenza  
 Togliuano ogni sua prima apparenza.

Ma poi chel tempo parue indi a Torrello  
 Di tentarla se in lui memoria tene  
 Tolsse subito in mane il caro arello  
 Che al suo partir diè lei carca di spene  
 Chiamato un giouenetto tosto quello  
 Che a la donna seruia quanto conuiene  
 E disse tu dirai a la sembianza  
 Qui de la sposa nostra antica usanza.

La qual è questa quando un forastiero  
 Come io son quiui mangia alcun conuito  
 Con noua sposa insegno di amor uero  
 Chel habbia caro, & che li sia gradito  
 Ella manda da bere al caualliero  
 La coppa piena, e li fa lieto inuito  
 E il forastier beuto quel che sente  
 Beuer la sposa debbe il rimanente.

Il giouenetto fece la imbasciata  
 A la donna che saggia, e di honore  
 Mostrò di hauer la sua preposta grata  
 Credendo che egli fusse un gran Signore  
 Mandolli coppa d'Oro lauorata  
 Di uino empiuta bene del migliore  
 E al gentilhommo rapportata quella  
 Fu da vna uaga sua saggia dongiella.

Nascosto hauendo in bocca egli l'anello  
 Beuendo sel lasciò tosto cadere  
 Nella coppa & insieme mandò quello  
 Con poco uino indietro a quella a bere  
 Presse la coppa lei con modo bello  
 Per obseruar l'usanza de piacere  
 E scoperciata se la mise a bocca  
 Vide l'anello che'l cor li preme, e tocca.

Tosto

Tosto guardollo senza cosa dire  
 E conobbelo certo che lei diede  
 Al car marito ne lo suo partire  
 Per segno , e per fermezza de sua fede  
 Tolsè in mano l'anello & con disfire  
 Riquardò quel che forastiero crede  
 E figurandol come furiosa  
 Da tauola se gitò tutta gioiosa .

E gridò certo questo è il Signor mio  
 E prese li suoi drappi a riguardare  
 Onde abbracciollo con bel modo e pio  
 E dal col di quel non si potea leuare  
 Ma gli disse Torrel ferma il disio  
 Che tempo ben mi harai poi d'abbracciare  
 Onde leuossè lei con humilitate  
 E le nozze restar tutte turbate .

Ma in parte liete di hauer fatto acquisto  
 Di Vn così valoroso Caualliero  
 Ond'egli pregò ognun ( poi che fu uisto)  
 Che quieto stesse ad ascoltarli el vero  
 Hor il tempo passato lieto e tristo  
 Narrò di punto in punto, e il camin fiero  
 Che al nouo sposo doler non douea  
 Se viuendo la sua donna toglicia .

Quantunque quel fuisse scornato alquanto  
 Come amico rispose largamente  
 Che de le cose sue poteua intanto  
 Ben farne il suo voler liberamente  
 Poi che la donna sua hebbe di vanto  
 La Corona , e l'anello a la sua mente  
 De la casa ( doue era ) ne uscì fuore  
 Con la pompa di nozze a grand'honore .

E a casa di Torrel tutti ne andaro  
 Con tutti i Cittadin lieti , e i parenti  
 Guardando quel per miracol raro  
 Raddoppiando le feste molto intenti  
 De parte de le gioie non fu auaro  
 Donar a quel che ne soffria tormenti  
 Per le nozze turbate , & per le spese  
 Et a l' Abate ancor ne fu cortese .

E donò ad altri assai di giorno in giorno  
 Con l'animo suo altiero , e liberale  
 Tosto fece poi noto il suo ritorno  
 Al gran Soldano eletto , e trionfale  
 E amico , e seruitor fu al suo soggiorno  
 Quanto de vita termine gli vale  
 Con la sua cara moglie , & non oblia  
 Vsar piu che mai lieto cortesia .

De le nozze fu dunque questo il fine  
 Del buon Torrello , & de sua cara moglie  
 E il guiderdon de l'opre sue Diuine  
 Foro le cortesie , l'altiere spoglie  
 Quali l'alme seguirle pellegrine  
 Dourian & operarle con gran voglie  
 E se bene han di che , se mal far fanno  
 Vagliano assai comprar pria che le fanno .

Perche se alhora non ne segue il merto  
 N'essi ne altrui den' prender marauiglia  
 Perciò che l'operar , di Vn cor esperto  
 Con cortesia la gentit' alma piglia  
 Ne pol in Vn vil cor albergo certo  
 Tener bontade con serene ciglia ,  
 Che dui nimici non pon star insieme  
 Che il tristo sèpre, il buono infidia e preme

DE LA NONA NOVELLA

IL FINE.

**L** Marchese di Saluzzo, da prieghi de suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia vna figliuola di vno villano, della quale ha dui figliuoli, li quali li fa aueduto de occiderli, poi mostrandoli lei esser rinresciuta e hauer altra moglie presa a casa facendosi ritornar la propria figliuola come sua moglie fusse lei hauendo in camiscia carciata, & da ogni cosa trouandola patiente piu cara che mai in casa tornata si i suoi figliuoli grandi le mostra, & come Marchesana l'honora, & fa honorare.

## ALLEGORIA.

Per il Marchese di Saluzzo si tolse il parzo che volendo talulta far esperienza de le cose fuora di ordine con gran marauiglia si stupire ogniuno de il saggio esperimentato, soportado con lunga pacienza al fine con bona sorte ritorna in bono stato.

## PROVERBIO.

De cose fuor di modo, e di credenza  
Non deue l'huom mai farne esperienza.



A nouella del  
Re lunga si  
nita  
Piaciuta a tut  
ti molto nel  
sembiante,  
Per cui Dio:  
neo videndo  
alla fugita

Disse il buon huomo che credea infalante  
Far abassar la rica coda ardita  
De la fantasma, haria men d'un bisante  
Dato de tutt' le lode in vn drappello  
Che date hauete voi al buon Torello.

Aprisso lui sapendo che de dire  
Restaua, incomincio Donne Mansuete  
Per quello che mi par chiaro sentire  
Hoagi di Re, e Seldani cose liete  
S'è detto assai, hor parmi di seguire  
Di vno Marchese d'epre troppo inquire  
Di vna bestialità felle che in vero  
In bona li ternò contra il douero.

Già è gran tempo 'che fu tra Marchesi  
Di casa di Saluzzo vno maggiore  
Che Gualtiero chiamato in quei paesi  
Fu per nome di non troppo valore,  
Quale di moglie non hauendo i pesti  
Ne figli, spèdea il tempo in farsi honore  
In caccie, e in occellar fuor di misura  
Ne di hauer moglie egli haueua cura.

Per questo egli era riputato saggio  
A fuggir tanta abhominosa peste  
Onde gli huomini suoi de piu paraggio  
Pregauan che di tor moglie non reste  
Accio che senza herede al lor dannaggio  
Priui poi di Signor non si moleste  
Offerendosi lor trouarla tale  
Che contento ne haria quanto li vale.

Amici miei così Gualtier rispose  
Voi mi stringete a quel che mai fare  
Volea, pensando quante sian grauose  
Cose conforme donne ritrouare,  
Di natura, e costumi son ritrose  
Di contrarie la coppia grande appare,  
Tal che dura è la vita aspra, e ben forte  
Di quello, che ne treua di tal sorte.

E il dir che voi crediate a li costumi  
 Di padri , e de le madri le figliole  
 Ritrouar , vi accecati in tutto i lumi  
 E dir di darla de virtudi sole  
 Dariami che mi piaccia, & ch'io presumi  
 Che ne sia il uero son sciochezze, e sole  
 Non potendo conoscere i secreti  
 De le madri de quelle , e i modi inquieti

Di simil le figliuole speſſe volte  
 Sono a i padri, e a le madri i tutto parmi  
 Già che vi piace con tal voglie stolte  
 De ſi fiere cathene hor annodarmi  
 Eſſer contento io voglio , e ne le folte  
 Ombre me ſteſſo miſero accecar mi  
 Acìo che di doler di altrui non m'habbia  
 Ma di me ſteſſo ſol di fiera rabbia .

Per ne voglio io ſteſſo il trouatore  
 Affermandoui quella che mi prenda  
 Se da voi non harà pregio , & honore  
 Con voſtro danno vi darò la emenda  
 Acìo che conoſciate quanto errore  
 E che a tor moglie al mio diſpetto ſcenda  
 Riſpoſer quelli che erano contenti  
 Pur che egli ſatisfaccia a i lor talenti

Erano già piaciuti i bei ſembianti  
 A Gualtier di vna pouer giouanetta  
 Che in villa ſua vicina era di vanti  
 Di costumi , e bellezza molto eletta  
 Eſtimò lui coſtei poterli auanti  
 Starne , e hauer piacer quanto n'aſpetta  
 E di lei ſenza piu altro cercare  
 Riſpoſe di volerla alhor ſpoſare.

Poi che hebbe il padre di coſtei chiamato  
 Con lui di torla ſubito conuiene  
 Fatto poi queſto il popolo adunato  
 Amici ( diſſe ) già che vi ſouiene  
 Che mi i'duca a tor moglie in queſto ſtato  
 Di compiacerui in tutto mi apertiene  
 Mi prometteſte voi queſt'honor farli  
 Quanto gran donna ſia de cui ſi parli .

Venuto è il tempo che a ſeruarui ſono  
 Promeſſa che a me ſia reſeruata ,  
 Vna Giouene al mio giuditio bono  
 Che ſecondo il cor mio ho ritrouata  
 E toſto quì condurla vi ragiono  
 In caſa mia pensate in tal giornata  
 Far le pompoſe nozze , e bella feſta  
 Che'l cor contento in ciò molto mi reſta .

Riſpoſe gli huomin tutti lieti inſieme  
 Di hauer ciò che fuſſ' ella gran piacere  
 E hauerla per Signora del lor ſeme  
 Et honorarla in tutto il lor douere  
 Appreſſo queſto vniti a la gran ſpeme  
 Se miſſero in aſſetto per potere  
 Farne gran nozze, e belle in quelle bande  
 Simil Gualtiero ordinò coſe grande .

Et amici , e parenti ſe inuitare  
 Con genti huomin grandi iui d'intorno  
 E belle , e ricche robbe ſe tagliare  
 Al doſſo di vna di quel contorno  
 Che di persona pareva ſimigliare  
 A quella, che volea ſpoſar quel giorno ,  
 E apparecchiar ancor non abandona  
 Cinture , e anella , e una ricca corona .

E ciò che a una noua ſpoſa richiede  
 Fece adunare , ſenza piu interuallo  
 Il giorno de le nozze al fin ſi vede  
 Che da terza Gualtiero montò a cauallo  
 E ciaſcum'altro che a honorarlo riede  
 In ponto ſi adunò ſenza far fallo  
 Diſſe egli poi Signor tempo è de andare  
 Per la nouella ſpoſa quì menare .

Con quelli poi ſi fu meſſo in uia  
 Toſto giointi ne foro a la villetta  
 Doue il padre la figlia ritenia  
 Che dal fonte a torr' acqua uenia iſfretta  
 Per trouarſe con l'altre in compagnia  
 Per veder quella ſpoſa che ſi aspetta ,  
 Gualtiero veduta queſta hebbe chiamata  
 Griselda , che coſi fu nominata .

A cui adimandò doue il padre era

Ond'ella vergognosa gli ripose  
 Signor elli stà in casa, & per la sera  
 Raduna insieme cose bisognose  
 Alhor Gualtier smontò, & la sua schiera  
 Di fuor fece aspettar & si rispose  
 Ne le pouere case humili, e sole  
 E chiamò il padre detto Giannucole.

Disse a sposar Griselda son venuto

Ma da lei certe cose vo sapere  
 Onde chiamata quella non fu muto  
 A dimandarli tutto il suo piacere  
 Se vuol esser sua moglie ne rifiuto  
 Faccia di compiacer le sue maniere  
 E di cosa che faccia egli, o che dica  
 Non si turbi, ne mai gli sia nemica.

Et s'ella a iui serebbe obediente

E simile altre cose disse assai  
 Ond' ella a far il tutto ne consente  
 E lieta gli promise piu che mai  
 Alhor Gualtier menolla fuor presente  
 La compagnia che l'aspettaua homai  
 E in presenza di ognun la fe spogliare  
 Ignuda, e i uestimenti bei donare.

Calciata poi riccamente vestita

Sopra gli suoi capegli scarmegliati  
 Li pose la Corona sì gradita  
 Onde tutti ne for marauigliati  
 Disse Signor costei il Ciel m'inuita  
 Di tor per moglie a i miei piaceri grati  
 Doue ella tor mi voglia per marito  
 E a lei riuolto poi gli fece inuito.

Dicendo vommi tu, & rispose ella

Signor mio sì, & egli te per mia  
 Moglie ti accetto, & poi ne sposò quella  
 In presenza de la sua compagnia  
 Del palafren montar la fece in sella  
 E accompagnata a casa sua la inuia  
 Iui far feste grande non si assonna  
 Come fusse Reina e maggior donna.

Parue la giouen che coi uestimenti

L'alma mutasse co i costumi insieme  
 Di viso ella bell'era & modi inrenti  
 Come dicemo, se ben de vil seme  
 Aduenuol diuiene, e auedimenti  
 Nobili ornata, e de virtù supreme  
 Che non di Giannucol figlia, e guardiania  
 Di pecor, ma pareo donna soprana.

De'l che lei ne facea marauigliare

Ogni huom, che pria conosciuta l'hauea  
 Oltra di questo obediente appare  
 Molto al marito, e cara la tenea  
 Che'l piu contento n'era a triomfare  
 Nel mondo, e il piu apagato ne vivea  
 E a li sudditi suoi benigna tanto  
 Che la teneano in molto pregio e vanto.

Così benigna, così gratiosa

Ognun l'amaua assai piu che se stesso  
 E per ben de lo Stato assai gioiosa  
 In essaltarlo a tutto il mondo espresso  
 Doue solean biasmar di questa cosa  
 Gualtier, per moglie tal per suo interesse  
 Hor per il piu eccellente, & il piu saggio  
 Lo teneano di tutti in gran paragio.

Perciò che alcuno mai potuto haria

Conoscer di costei l'animo ornato  
 Nascosto ne vil panni in compagnia  
 De l'habito villesco in basso stato  
 Del suo valore in brieve, e cortesia  
 Vi fu con ogni laude ragionato  
 E del bene operar d'industria, & arte  
 Con grande honor ne la Città comparte.

Ne guari fu con Gualtier dimorata

Che ingrauidò e partorì vna figlia  
 De cui Gualtier fe festa, e l' hebbe grata  
 Onde a prouar sua moglie si consiglia  
 Con cose intollerabil la giornata  
 Per veder se pazienza nel cor piglia  
 Prima la punse con aspre parole  
 Turbato quanto mai turbar si pole.

Dicendo



Dicendo che eran i cittadini irati  
 Di lei per la sua bassa conditione  
 Perche figli portaua in tali stati  
 Cherano di bassezza paragone  
 E de la nata figlia ancor biasmati  
 S'erano seco de mala openione  
 Onde la gioen senza mutar viso  
 Benche oprimeſe il cor tutto conquiso .

Preſe la fanciulletta il familiare  
 E ciò che diſſe ſe a Gualtier ſentire  
 De la ſua donna onde marauigliare  
 Incomencioſſe molto , & a ſtupire  
 De la conſtanzia inſieme , e de le rare  
 Virtui che tanto alto hanno a ſalire  
 Onde a bologna ad una ſua parente  
 Mandò la figlia poi ſecretamente .

Signor mio diſſe di quel che tu credi  
 Per me che ti conſoli , e te dia honore  
 Serò di tuo contento come vedi  
 Perche ſono di lor molto inferiore  
 Ne degna del honor il qual mi ciedi  
 Che per tua cortefia mi fai ſplendore  
 Queſta riſpoſta piacque a ogni maniera  
 A Gualtier, che non è ſoperba , e altiera .

E ſenza dir di cui mai fuſſe figlia  
 Pregolla con ſue lire che taceſſe  
 Che intanto la aleuaſe la conſiglia  
 Dottandola in uirtù chiare , & eſpreſſe  
 Griſelda intanto a ingravidar ſi piglia  
 E vn bel figlio mi par che lei faceſſe  
 Il che caro a Gualtier fu tanto, e accetto  
 Che era tutto il ſuo bene, e il ſuo diletto .

Appreſſo poi con general parole  
 Diſſe che non potean li ſuoi patire  
 La figlia di lei nato che li dole  
 Li ſdegni che ſentia contrari , e lire  
 Inferno vn familiar ſi come ſuole  
 E il man'ò a lei perche haueſſegli a dire  
 ( Come vn viſo dolente ) ſio non voglio  
 Ma conuieſſe darte vn gran cordoglio .

Ne baſtandoli quel che fatto hauea  
 Griſelda in maggior duol traſſigger uolſe  
 E turbato con faccia aſpera , e rea  
 Donna li diſſe , ben che il cor mi dolſe  
 Del figlio che faceſti che douea  
 Eſſer herede , e indarno il ciel t' eſtoſe  
 Se ne ramarca il popolo in gran duolo  
 Che ſia un nipote uil di Gianniuolo .

Hor hora il Signor mio mi ha comandato  
 Ch'io prenda queſta figlia, e altro non diſſe  
 La donna al iracondo , & infiammato  
 Viſo del familiar non ne diſdiſſe  
 Raccordando il parlar de lo paſſato  
 Compreſe chel Marchefe queſto ordiſſe  
 Acio che egli occideſſe la innocente  
 Figlia che quanto il cor cara ſi ſente .

E dopo me debba reſtar Signore  
 Dil che dubbitò al fin reſtar ſcacciato  
 O mi conuegna far con mio dolore  
 Di quel che a l'altra uolta fui inteſtato  
 E al fine laſciar te & con piu honore  
 Tormi moglie di grado a ſtarmi aſſato  
 Vdì la donna tutte queſte coſe  
 E paziente , e manſueta li riſpoſe .

Tolſela de la culla in quello inſtante  
 Poi che l'hebbe baſciata , & benedetta  
 Come del cor ſe gli apra, e il petto auante  
 La diede al familiar tutta riſtretta  
 E diſſe fa col core alto , conſtante  
 Quello che al tuo , & mio Signor diletta  
 Ma fa che l'aspere fier , le membra laſſe  
 Non le diuoran ſe ei nol comandaſſe .

Penſa di contentarte Signor mio  
 E ſatiſfarne diſſe al tuo piacere  
 E di me non penſar che dolor rio  
 Mi offenda pur ch'io ti habbia a cōpiacere  
 Coſa cara non ho nel deſir mio  
 Se non quando la ueggio a te piacere  
 Dopo non molti giorni in tal maniera  
 Mandò il figliolo onde la figlia n'era .

*Fingendesi di hauer quel fatto morire.*  
 E a Bolegna il mandò per nutricare  
 Dil che la donna con fermo disire  
 Nel uolto, ne parole hebbe a mutare  
 Onde Gualtieri poi comenciò a dire  
 Che altra donna potria questo mai fare  
 Se non la conoscesse esser carnale  
 De i figliuoli diria che non li cale .

*Credendo li suoi suditi che hauesse*  
 Fatto uccidere i figli in simil sorte  
 Lo reputar crudel con pene espresse  
 E tal gran crudeltà biasmauan forte  
 E la donna che in tanta pena stesse  
 Hauuan pietade, sì in infelice in corte  
 Ond'ella a cui con seco si dolea  
 Del morto figliuol così dicea .

*Che lei altro piacere hauea o diletto*  
 Che quello il qual gli haueua generati,  
 Ma standesi piu anni in tal concetto  
 Poi che nacque la figlia già passati  
 Parue tempo a Gualtier, l'ultimo effetto  
 Far di Griselda in suoi pensier celati  
 E disse fra li suoi pien di gran doglie  
 Che per niente uolea quella per moglie .

*Che conoscea che egli hauea fatto male*  
 Hauerla presa lui giouenilmente  
 Et che impetrar uolea quanto li uale  
 Col Pappa chel dispensi in mantinente  
 Che si prenda altra donna che sia tale  
 Che il sangue suo accompagni gentilmente  
 Da molti fu ripreso, onde ei dicia  
 Che così vuol, che così conuenia .

*Poi che sentì la mesta donna questo*  
 Li parue che era indutta a ritornare  
 A casa del suo padre affiutto e mesto  
 E le pecore ancor forsi guardare  
 Come anco fatto hauea ma piu molesto  
 Gli era, se uedra quel che suol amare  
 Con tutto il cor con tutte le sue uoglie  
 Godersi in parte una piu amata moglie .

*Ma come le altre ingiurie de fortuna*  
 Hauua sostenute se dispose  
 Soft'uir questa ancor che si raduna  
 A l'ultimo terribil de sue cose  
 Fe poi venir Gualtier con importuna  
 Voglia lire da Roma molto ascose  
 Contrafatte, e a suoi con liete uoglie  
 Mostrò che è dispensato di tor moglie .

*Et fattasi uenir Griselda inante*  
 Disse a quella in presenza di sua gente  
 Donna per concession fattami instante  
 Dal Papa noua moglie mi consente  
 E lascio te perche de piu sembiante  
 Gentile io sono, e nato non uilmente  
 Doue li tuoi son lauorator, di terra  
 E te con loro tal bassezza serra .

*Che a casa di Giannucolo ritorni*  
 Mi piace con la dote che recasti  
 Io altra moglie poi di modi adorni  
 In corte menerò questo ti basti  
 Vdendo tal parole, e tanti scorni  
 La donna ( ben che Sorte la contrasti )  
 Contra a la fier natura d'ogni donna  
 Fermose a quel furor come colonna .

*E senza pianger disse Signor mio*  
 Conobbi bassa la mia conditione  
 Sempre a la vostra, e basso il disir mio,  
 Ne conuenirsi al vostro con ragione  
 Donatolmi da uoi sempre il tenn'io  
 Come prestato da mia uil natione  
 Se ui piace uolerlo, mi è in piacere  
 Renderlo a uoi, se lo uolete hauere .

*Douui l'anel con cui uoi mi sposasti*  
 Prendetelo, e a la dote che recaì  
 Borsa non cadera che a torla basti  
 Che voi larga a donar mi foste asai  
 Pensier non ho che ponto mi contrasti  
 Perche ignuda mi haueste, e ueggio hormai  
 ( Se però giudicate che sia bono )  
 Il corpo mio coprir che hauesti in dono .

In cui uoi generasti quei duo figli  
 Non è honesto però, che sia veduto,  
 Pur ignuda ne andrò se li consigli  
 Vostri crudeli negarammi aiuto  
 Di una camiscia sola che mi pigli  
 Per sopra dote non fatte rifiuto  
 In premio de la mia uirginitade  
 Che ui donai ne la mia fresca etade .

Gualtier che maggior uoglia hauea di pianto  
 Che di altro stando pur col uiso duro  
 Disse, e vna camiscia porta intanto  
 Che son contento e di altro non mi curo,  
 Pregato era da suoi altro tanto  
 Che vna roba li desse al men sicuro  
 Che non fusse ueduta a le altrui uoglie  
 Quella che tredici anni era sua moglie .

Et che non fusse così pouramente  
 Con uituperio in camiscia cacciata  
 Ma vani fur li prieghi d'ogni gente  
 Che la donna in camiscia ne fu andata  
 E scalcia si parì tutta dolente  
 Tornando al padre mesta e sconfolata  
 Con gran pianto però, e fier martire  
 Di quelli che la uidero partire .

Giannucolo che creder non potea  
 Mai che quella infelice esser douesse  
 Moglie a Gualtier spettando una tal rea  
 Sorte di pene così fiere espresse  
 Guardò li panni che la figlia hauea  
 Trattò quel dì che moglie se la ellese  
 Onde di quei paziente al fin vestita  
 Per casa in seruitù pose sua vita .

Sostenendo con core il fiero asalto  
 De la fortuna sua aspra nemica  
 Gualtier poi che hebbe fatto sì gran salto  
 De noua moglie sparse uoce aprica  
 Di conti da Panago il sangue in alto  
 Aparia chiaro, e la gran fama antica  
 E fece far un apparecchio grande  
 Maggior che fusse mai per quelle bande .

Per Griselda mandò che a lui uenisse  
 La qual venne obediente al suo Signore  
 Veduta quella il bon Marchese disse  
 Questa moglie che uiuo tiemmo il core  
 Che intendo di menar come si ordisse  
 Con tutta quella pompa, e quello honore  
 Per ciò che non ho in casa al mio conspetto  
 Alcun che adorni il tutto al mio diletto .

Et per ciò meglio tu che altra persona  
 Saprai le cose in casa qui acconciare  
 E a ordin metter quanto si ragiona  
 E le donne farai tutte inuitare  
 Dico quelle però che ti consona  
 E le receuerai come ti pare  
 Fatte le nozze potrai tornar poi  
 A casa tua lasciando in piacer noi .

Come queste parole fier, coltella  
 Fussero de Griselda al miser core  
 Come che non potea destarsi in quella  
 De torli punto del perfetto amore  
 Rispose Signor mio ti sono ancella  
 E apparecchiata sempre al tuo ualore  
 E con suoi romagnoli pannicelli  
 Incomenciò a far netti i lochi belli .

Et ordinar, e porli i capi, letti  
 La cucina aprestar metter pancali  
 Come piccola fante a suoi sugetti  
 A'racconciar le cose uniuersali  
 Ordinato che gli hebbe a suoi diletti  
 Quanto si conuenia a trionfali  
 Da parte de Gualtieri a la gran festa  
 Fece inuitar le donne de gran gesta .

De quelle nozze poi venuto il giorno  
 Come che hauesse indosso pouri panni  
 Con animo donnesco humile, e adorno  
 Le donne accettò scarca d'inganni  
 Oue li figli ne facean soggiorno  
 Mandò Gualtier per reparar li affanni  
 A Bologna per torli da i parenti  
 Ma che uenesser con piu nobil genti .

Di dodici anni era la fanciulletta  
 Che non si vide mai cosa piu bella  
 Di sei era il fanciullo , e di perfetta  
 Beltade ancor in questa età nouella  
 E fece finta che per moglie eletta  
 Veniu con tal pompa la donzella  
 Co i figli il gentiluomo entrò in camino  
 Venne a Saluzzo sotto bon destino

E giunser proprio alhora del disnare  
 Due trouò i vicini , e i paesani  
 Che tutti li andar lieti a raccontrare  
 Come sposa nouella in quelli piani  
 Riceuuta da donne , cue ne appare  
 Le tauole in sala con piu modi humani  
 Venner , cue Griselda si come era  
 Vistita rincontrolla in tal maniera.

La Signora mia disse ella ben vegna  
 E gli fu gratiosa , e riuerente  
 Pregato era Gualtier che non sustegna  
 Che venesse Griselda in quella gente  
 Ma che in camara stesse , o per insegna  
 Vna roba gli desse solamente ,  
 De le sue già , ma vani fur li preghi  
 Ne ordin mai gli fu, che egli si pieghi .

A le tauol for messi i forastieri  
 E cominciati subito a seruire  
 Guardata era da molti Cauallieri  
 La bella figlia , quanto si pol dire  
 E diceua ciascuno che Gualtieri  
 Hauera fatto buon cambio al suo disire  
 Ma fra gli altri Griselda in tutto s'ode  
 A quella , e al fratel dar summe lode

Hora che pianamente hauer veduto  
 Quato ch'hauea in disio parue al Marchese  
 E hanimo patiente conosciuto  
 De la sua donna , e la virtù palese  
 E vedendo che mai hauea poiuto  
 Mouerla se li fu aspro , e scortese  
 Et per mentecattaggine fu certo  
 Non auenir che'l tutto haueua esperto.

Perciò che molto saggia la vedea  
 Parueli tempo de l'affanno trarla  
 Che lei con forte viso nascondeua  
 Onde inanzi di lui fece chiamarla  
 E in presenza di ognuno li diceua  
 Che ti par de la mia sposetta parla ?  
 Bella non ti par lei alta , e gentile  
 Di vista altiera, e di accoglienze humile?

Rispose quella a me par molto bene  
 Se saggia serà sì , come ella è bella ,  
 Che il credo , oue alligrezza ui cōuiene  
 Sperar di hauer da questa alta donzella ,  
 Ma se posso vi priego , quelle pene  
 Non gli date che desti prima a quella  
 Che a pena credo le potrà soffrire  
 Per esser giouenet' vsa a gioire .

Et in delicatezza ralleuata  
 Doue colei in gran fatiche , e stenti  
 Perciò esser vi de raccomandata  
 E teniruella cara a i vostri intenti  
 Hor veggendo Gualtier , quella giornata  
 Creder , Griselda , e tutte quelle genti  
 Colei esser sua moglie , e in cosa alcuna  
 Griselda non mutar si in tal fortuna .

Fattasi quella al fin seder al lato  
 Disse Griselda parmi tempo hormai  
 Che godi il frutto chiaro , e delicato  
 De la lunga pazienza che tu hai  
 E color che mi fan crudele , e ingrato  
 Bestial , iniquo a darti tanti guai  
 Conoscano a che fine io operaua  
 Volèdo a te insegnar, quel che non graua

Che vna par tua mi sia bona moglie  
 E a loro ancora di saperla torre  
 A me quiete perpetua, e a le gran uoglie,  
 De loro essempio , che si deue accorre  
 Perciò che hebbi timor con fiere doglie  
 Che non mi intrauenesse chi mi abborre  
 E per vna pigliarne come sai  
 Te assi sti, e punsi con tormenti, e guai .

Et perciò ch'io me ne sono accorto  
 Che in parola, ne in fatto mai suggisti  
 Dal piacer mio a quato ch'io te ho porto  
 L'allegrezza ti do che hor tu voresti  
 Ti rendo adesso quel che con sconsorto  
 Ti diedi a tuoi piacer suegliati, e desti  
 E prendi questa che credi mia sposa  
 Per tua, & figlia mia cara, e gioiosa.

Per figlio nostro il suo fratello accetta  
 Che quelli son che hai estimai morti  
 Il marito tuo son, che te diletta  
 Che per gioia ti honor, che ti conforti  
 E così detto quella abbracciò stretta  
 E piangendo ambe dai furon risorti  
 La doue stupefatta era la figlia  
 Andaro insieme con serene ciglia.

Quella abbracciata poi teneramente  
 Et il fratello ancor furon sgannati  
 Molti che altro credean che quella gente  
 Duplicati i piaceri furon tornati  
 Liete le donne per tutto vguualmente  
 Griselda ne abbracciar da tutti i lati  
 La riuestiro toltoli i vil panni  
 Di ricche vesti senza altri piu inganni.

Tal vestita pareo, qual disuestita  
 E notando ne la Sala a i bei sembianti  
 A i cari figli tosto ne fu gita  
 E li fe molta festa a tutti quanti  
 Ogni huomo lieto a festeggiar s'inuita  
 Doue maggior solazzo accrebbe inanti  
 E riputarlo ben Gualtiero saggio  
 A far in cose tal prima bon saggio.

Ma sopra tutti saggia fu estimata  
 Griselda a sopportar cotanti oltraggi  
 I parenti a Bologna ser tornata  
 E lieti ne prendero i lor viaggi  
 Giannucola fu tolto la giornata  
 Per suocero poi fatti tanti assaggi  
 E fu posto in buon stato, & in altezza  
 Visse felice insino in sua vecchiezza.

Poi altamente maritar la figlia  
 Che a Griselda poi rese grande honore  
 E lungamente con serene ciglia  
 Mostro palese la virtù, e l'honore  
 Che si potrà dir quì se non che piglia  
 Talhor a darne il Ciel di nobil core  
 Spirti eccellenti, in poure case, e humili  
 Che al mondo poi li mostra alii, e gentili.

E forse piu che in Reali certi  
 In nobil case, e palagi adornati  
 Che di quelli gli piu atti, e mal scorti  
 Da guardar porzi, o vile capre vsati  
 Che star in Signoria putridi, e forti  
 Odiosi al mondo, e infino al Ciel biasmati  
 Chi altri che Griselda haria saputo  
 Soffrir vn tanto mal chiaro veduto,

Chi le triste parole non vdite  
 Mai piu e ancora le inhumani proue  
 Fattegli per Gualtieri, e le gran lite  
 Col viso asciutto a le crudeli noue  
 A cui forsi serebbe meglio vscite  
 Sue Voglie quando quella cacciò altroue  
 In camiscia che hauesse con ragione  
 Fattofi scoter bene il pellicione.

Doue vna bella roba reuscita  
 Ne fusse, e adorna, si come era il merito  
 La nouella Dioneo hebbe fnita  
 Oue le donne biasimaro aperto  
 Il Marchese, e chi vn'altra cosa uditu  
 Tirando in quà, e in là giuditio esperto  
 Quando il Re leuò il viso verso il cielo  
 E bassar vide il gran Signor di Delo.

E senza iui leuar si da sedere  
 Lieto così incominciò a parlare  
 Degne madonne di bellezze altiere  
 Credo che vi debbiati raccordare  
 Che il senno nestro non pol apparere  
 Per le cose passate alio a pensare  
 Ne a conoscere ancora le presente  
 Se le future antiveder, non sente.

Per

Per ciò da solenni huomini estimati

E questo grande, & ne rapporta honore  
 Quindesi di serà di man passati  
 Che qui a diporto vscimo a star di fore  
 De la Città, co i nostri modi vsati,  
 Per sani mantenersi e hauer vigore  
 Cessando in noi li affanni, e tristi humori  
 Le angustie, e le miserie, e li dolori.

Quali per la Città continuamente

Poi chel tempo pestifero ne venne  
 Che vscimmo de Firenze honestamente  
 Abbiamo fatto quanto ci conuiene  
 Se ho saputo guardarui diligente  
 Tra nouelle attrattiuue, forsi auenne  
 Meno che honesto dette, hor ben māgiato  
 Cantato, ben beuto, & ben sonato.

Cose ben da incitar le debil menti

Che forse apparse son non molto honeste  
 Detto alcuno perciò, o blandimenti  
 Non è che qui per noi si manifesti  
 Ma continua honestà, modi prudenti  
 Concordia fraternal, ben saggie feste  
 Ho veduto, e sentito, e in uostro pregio  
 Mi è caro assai, e ne rapporto il fregio.

Et perche lunga consuetudin' pole

In tristitia il piacere hora mutare  
 Che Guaislar non possa come suole  
 Il lungo forsi insieme dimorare  
 L'honor de la Giornata, le parole  
 Ciascun hauer ben la sua parte pare  
 Hora giudicarei (se pur accade)  
 Quindi partirsi, e andar a la Cittade.

Onde se auante voi ben guardate

Non hāro i nostri onde faccian soggiorno  
 E stando qui perian queste giornate  
 A li nostri piacer partorir scerro  
 Perciò se l mio consiglio vo approuare  
 Seruerò la Corona a l'altro giorno  
 Infino a la partita, quale intendo  
 Che sia dimane, si come io comprendo.

Ouer se delibraste altramente

Ho statuito a cui dar la Corona  
 Vario fu il ragionar, que consente  
 Di questo effetto intorno ogni persona  
 Prefero per partito vltimamente  
 Per l'vtile che'l Re saggio ragiona  
 Dimane dipartirsi, e ritornare  
 A Firenze dopoi che a ciascun pare.

Per le qual cose inanzi se venirse

Il Siniscalco, e a lui fu comandato  
 Del modo che diman debba tenirse  
 A vscire insieme fore di quel lato  
 Licentiò la brigata di partirse  
 Sin a l'hora di cena al modo vsato  
 E alhora de la cena ritornare  
 Si vide ognuno pronto al carolare.

Il Re a Lauretta comandò vna danza

Et a Fiammetta poi che lei canta sse  
 La quale lietamente a la sua vsanza  
 Scusosse con parole alquanto basse  
 Poi con la cara sua dolce sembianza  
 Piazeuolmente par che incominciasse  
 Le luci hauendo alquanto al Cielo fisse  
 Con voce chiara sospirando disse.

Se senza gelosia venisse Amore

Licta serai ne la mia giouenezza  
 Poi che pregio virtude, e gentilezza  
 Veggio raccolta in l'honorato core

S'hauer fede sentissi il mio Signore

Gelosia non harei, ne alcuna asprezza  
 Onde a inuitarlo prendo alta vaghezza  
 E tremo di sospetto in fier dolore,

Cessino le parole, e i blandimenti

Di farse a questo altier senza pietade  
 Ciascuna in questo hora pregata sia,

Perche se con mio danno, e fieri stenti

Vsata mi serà tal crudeltade  
 Pianger farelle amara tal folia.

Finito

Finito del cantar dolce Fiammetta  
 Ridendo Dionco che gli era a lato,  
 Disse Madonna cortesia eletta  
 Fareste a dir qual sia da uo' amato  
 Acio per ignoranza la perfetta  
 Possession non perdeste in vostro stato  
 E a tutte le altre qui manifestare  
 Perche non ve ne hauesti poi a dirare.

Diuersi canti poi fur detti appresso  
 Hor giunta quasi essendo mezza notte  
 Come al Re piacque loro fu concesso  
 Il riposarsi ognun d'ombre interrotte  
 Ma poi chel nouo giorno, ne fu espresso  
 Il Siniscalco già con voglie dotte  
 Ogni cosa mandò con fide scorte  
 A la Città per le adornate porte.

E ognun dietro a la guida del discreto  
 Re, verso di Firenze fe ritorno  
 Fuor lasciate le donne di secreto  
 In Santa Maria Noua a far soggiorno

I gioueni altri spassi loro drieto  
 Atteser con gentil modo & adorno  
 Quando tempo lor parue ritornaro  
 A le lor case come ne ordinaro.  
 Il fine.

ALLO ILLVSTRISSIMO  
 Gran Duca di Parma.

Nuittissimo Duca al cui splendore  
 Da così lunga via venuto sono  
 Col soccorso del vostro alto valore  
 Compiutamente vi appresento il dono  
 Che in principio promissi, e l'humil core  
 Fedel non manco, e ciò che posso dono  
 Che tempo è riposar la penna al segno  
 L'affaticata mano, e ancor l'ingegno.

Della decima, & vltima noua  
 uella del Decamerone  
 Il fine.

## PROVERBI DELLA Decima & vltima Giornata del Decamerone.

Nouella prima.

Per il Cauallier che serue al Re di Spagna

Quando del ben seruir mal si raduna  
 Non incolpar altrui se non Fortuna.

Nouella seconda.

Per Chino di Tacco, che piglia l'Abate Cio  
 (ligni.

Talhora l'huomo da fiera sorte astreto  
 Gli vien fatto seruitio al suo dispetto

Nouella terza.

Per Mitridanes inuidioso de la cortesia di  
 (Natan.

Pien d'inuidia talhor ne porta offese  
 A Vn'animo eccellente il men cortese.

Nouella quarta.

Per Gentil di Carefendi da Modena.

Non muta effetto in l'honorate imprese  
 L'inamorato cor saggio, e cortese

Nouella quinta.

Per Dionora che dimāda ad Ansaldo il giar  
 (dino di Genaiò.

L'impossibil richiesta ne par lieue  
 A l'Amante donar in tempo brieue.

Nouella sesta.

Per Re Carlo uecchio vittorioso di vna  
 (giouenetta

Dimostra il uecchio per suo grande honore  
 Cortesia spesso a lo sforzato Amore.

Nouella

*Nouella septima .*

Per il Re Pietro che sente il seruente amo  
 (re portatogli da Lisa  
 Amor se in nobil core il foco accende  
 Quantunque sia maggior cortesia rende.

*Nouella nona .*

Per il Saladino che in forma di mercante , è  
 (honorato da Torello  
 Non perde cortesia il giusto pregio  
 Seruendo a vn nobil cor famoso egregio.

*Nouella ottaua .*

Per Sofronia che crede esser moglie di Gi  
 (sippo.  
 Finta virtude mai non troua loco  
 Senza la cortesia in huom da poco .

*Nouella decima .*

Per il Marchese di Saluzzo che è a stretto a pi  
 (gliar moglie.  
 De cose fuor di modo , e di credenza  
 Non deue l'huomo mai farne esperienza.

**Epiteti delle donne della Decima & vltima Giornata.**

|   |              |    |             |
|---|--------------|----|-------------|
| 1 | Honorabile . | 6  | Splendide . |
| 2 | Dignissime . | 7  | Humile .    |
| 3 | Perfette .   | 8  | Pronte .    |
| 4 | Salubri .    | 9  | Caute .     |
| 5 | Liberali .   | 10 | Mansuete .  |

**Il fine de li Epiteti delle donne della decima et vltima giornata.**

**Laus Deo .**



# T A V O L A

DI TUTTE LE NOVELLE, CHE NELLE DIECI Giornate del Decamerone si contengono, Nella prima Giornata sotto il regimento di Pampinea si ragiona di quella materia, che piu aggradisce a ciascuno.



- S**ER Ciappelletto con una falsa confessione inganna un Santo frate & muorisi: & essendo stato vn pessimo huomo in vita, in morte è riputato per Santo, & chiamato S<sup>a</sup> Ciappelletto Nouella I. a ca. 13.
- Abraã Giudeo da Giannotto di Ciuigni stimolato uà in corte di Roma; & vedendo la maluagità de cherici, torna a Parigi, & faffi Christiano. Nouella II. a car. 21.
- Melchisedech Giudeo con vna nouella di tre anella cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli. Nouella III. a car. 24
- Vn monaco caduto in peccato degno di grauissima punitione, honestamente rimprouerando al suo Abate quella medesima colpa, si libera della pena. No. IIII. c. 26
- La Marchesana di Monferrato con vn conuito di galline, & con alquante leggiadre parole reprime il folle amore del Re di Francia. Nouella V. a car. 29
- Vn buon huomo confonde con un bel detto la maluagia hipocrestia de religiosi. Nouella VI. a car. 31
- Bergamino con vna nouella di Primasso & dell'abate di Cligni honestamente morde una auaritia nuouamente venuta in M. Can della Scala. Nouella VII. a car. 33
- Guglielmo Borsiere con leggiadre parole trafigge l'auaritia di M. Ermino di Grimaldi. No 8. ca. 37.
- Il Re di Cipri da vna donna di Guascogna trafuito, di cattiuo ualoroso diuiene Nouella 9. ca. 39.
- Maestro Alberto da Bologna honestamente fa vergognare vna donna, la quale lui d'essere di lei innamorato volea far vergognare. Nouella X. a car. 41
- N**ELLA seconda giornata sotto il regimento di Filomena si ragiona di chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine.
- Martellino insingendosi d'esser attratto sopra Santo Arrigo fa uista di guarire, & conosciuto il suo inganno è battuto, & poi preso & in pericolo venuto d'essere impiccato per la gola, ultimamente scampa. Nouella I. a car. 49
- Rinaldo da Esti rubato capita a Castel Guglielmo, & è albergato da vna donna vedoua, & de suoi danni ristorato sano & saluo torna a casa sua. Nouella II. a car. 53
- Tre giouani male il loro hauere spèdonno, ipoueriscono, de quali un nepote con uno abate accòtatosi tornandosi a casa per disperato lui truoua essere la figliuola del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prende, & de suoi Zij ogni danno ristora, tornandogli in buono stato. Nouella III. c. 57
- Landolfo Ruffolo impouerito diuiene Corsale, & da Genouesi preso, rompe in mare, & sopra una cassetta di gioie carissime piena iscampa, & in Corfu riceuto da vna femina, ricco si torna a casa sua. Nouella IIII. a car 63
- Andreuccio da Perugia uenuto a Napoli per còperar caualli, in una notte da tre grandi accidenti soprapreso, da tutti scampato con vno Rubino si torna a casa sua. Nouella V. a car. 66
- Madama Beritola con due Caurioli sopra un' Isola trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne ua in Luznigiana, quiui l'vn de figliuoli col signor di lei si pone & colla figliuola di lui giace. Sicilia rie

- bellata al Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto da la madre, sposa la figliuola del Signore, & il suo fratello è ritrouato, & in grande stato ritornato. Nouella VI. a car. 75
- Il Soldano di Babilonia ne manda vna sua figliuola a marito al Re del Garbo, laquale per diuersi accidenti in ispazio di quattr'anni alle mani di nuoue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre per polcella ne va al Re del Garbo, come prima faceua per moglie. Nouella VII. a car. 84
- Il Cōte d'Anguersa falsamente accusato v'è in esilio, & lascia due figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra. egli sconosciuto tornādo di Scotia loro troua in bono stato. v'è come ragazzo nello esser cito del Re di Frācia, & riconosciuto innocēte, è nel primo stato ritornato. Nouella. VIII. car. 98
- Bernabo da Genoua da Ambregiuolo ingannato perde il suo, & comanda, che la moglie innocente sia vccisa. Ella scampa & in habito d'huomo serue il soldano, ritroua lo'ngannatore, & Bernabo con duce in Alessandria: doue lo'ngannatore punito, ripreso habito femminile col marito ricco si torna a Genoua. Nouella IX. a car. 108
- Paganino da Monaco ruba la moglie di M. Ricciardo di Chinzica, il quale sapendo doue ella è, u'è, & diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli doue ella uoglia, gliela concede. ella non vuol con lui tornare, & morto M. Ricciardo moglie di Paganin diuiene. Nouella X. a car. 116
- N**ELLA terza Giornata si ragiona sotto il regimento di Neifste, di che alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse, o la perduta ricouerasse.
- Masetto da Lampolechio, si fa mutolo, & diuiene horrolano d'vn monastero di donne, lequali tutte concorrono a giacersi con lui. Nouella. I. a car. 127
- Vno palafrenier giace con la moglie d'Agiluf Re, di che Agilulf tacitamēte s'accorge, troualo, et tonde lo, il tonduto tutti gli altri tonde, & così campa da la mala uentura. Nouella II. a car. 132
- Sotto specie di cōfessione, & di purissima cōsciētia una dōna innamorata d'un giouane induce un solēne frate senza auersene egli dar modo, che il piacer di lei hauesse iterō effetto. Nouella. 3. c. 136
- Don Felice insegna a frate Puccio, come egli diuerà beato facendo una sua penitētia, laquale frate Puccio fa, & don Felice in questo mezzo con la moglie del frate si dà buon tēpo. No. 4. c. 142
- Il Zima dona a M. Francesco Vergelesi vn suo palafreno, & per quello con licentia di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, secondo la sua risposta poi segue lo effetto. Nouella V. a car. 146
- Ricciardo Minutolo ama la moglie di Filippello Figinolfi, la quale sentendo gelosa, col mostrar Filippello il dì seguente con la moglie di lui douere essere ad vn bagno, fa che ella ui uare credendosi col marito essere stata, si troua, che con Ricciardo è dimorata. Nouella VI. a car. 150
- Tedaldo turbato con vna sua donna si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la sua donna, & falla del suo errore cosciente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato che haueua ucciso; & co' frategli il pacefca, & poi sauiamente con la sua donna si gode. Nouella VII. a car. 157
- Ferōdo mangiata certa poluere, è sotterrato per morto, & dallo Abate, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli è i' purgatorio, & poi risuscitato per suo nutrica un figliuolo de l'abate de la moglie di lui generato. Nouella VIII. a car. 165
- Giglietta di Nerbona guarisce il Re di Francia d'una fistola, domāda per marito Beltramo di Rossiglione. Ilquale contra sua voglia sposatala, a Firenze se ne v'è per isdegno; doue uagheggiando vna giouane, in persona di lei Giglietta giacque con lui, & hebbene due figliuoli. perche egli

poi hauutala cara , per moglie la tiene. Nouella IX.

a car. 172

Alibech diuiene ronita, a cui Rustico monaco insegna rimettere il diauolo in inferno: poi quindi tolta , moglie diuien di Neherbale. Nouella X.

a car. 179

**N**ELLA quarta Giornata sotto il regimento di Filestrato si ragiona di coloro , li cui amori hebbero infelice fine .

Tancredi Prence di Salerno uccide l'amante della figliuola, & mandale il core in una coppa d'oro: la quale messa sopr' esso acqua auuelenata , quella si bee , & cosi muore .

Nouella I .

a car. 191

Frate Alberto dà a vedere ad una donna, che l'Agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma del quale piu volte si giace con lei: poi per paura de parenti di lei, della casa gittatosi in casa d'un pouero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo saluatico il di seguente nella piazza il mena doue riconosciuto, & da suoi frati preso, è incarcerato. Nouella II.

a car. 199

Tre giouani amano tre sorelle, & con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima: l'amante della quale l'uccide, & con la prima si fugge, enne incelpato il terzo con la terza firocchia, & presi il confessano, & per tema di morire con moneta la guardia corrompono , & fuggonfi poueri a Rodi , & in pouertà quiui muoiono. Nouella III.

a car. 205

Gerbino contra la fede data dal Re Guglielmo suo auolo, combatte vna naue del Re di Tunisi per torre vna sua figliuola , laquale uccisa da quelli , che su u'erano , loro uccide, & a lui è poi tagliata la testa. Nouella IIII.

a car. 210

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'apparisce in sogno , & mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa , & mettele in vn testo di Basilico , & qui su piagnendo ogni di per vna grande hora, i fratelli glie la tolgano & ella se ne muore di dolore poco appresso. Nouella V.

a car. 215

L'Andriuola ama Gabriotto, raccontagli vn sogno veduto, & egli a lei un'altro , muorfi di subito nelle sue braccia, mentre che ella con una sua fante a la casa di lui, nel portano, son prese dalla Signoria, & ella dice come l'opera stà. Il podestà la volle sforzare . ella nol patisce : sentelo il padre di lei, & lei innocente truouata fa liberare : la quale del tutto rifiutando di star piu al mondo , si fa monaca. Nouella VI.

a car. 217

La Simona ama Pasquino, sono insieme in vn'orto. Pasquino si frega a denti una foglia di Saluia, & muorfi. E presa la Simona: la quale volendo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatafi vna di quelle foglie a denti similmente si muore. Nouella VII.

a car. 222

Girolamo ama la Siluestra. Va , costretto da prieghi della madre , a Parigi, torna & trouala maritata. entrare di nascoso in casa, & muorle al lato, & portato in vna chiesa muorle la Siluestra a dosso a lui. Nouella VIII.

a car. 225

Messer Guglielmo Rosgione dà a mangiare alla moglie sua il cuore di M. Guglielmo Guardastagno , ucciso da lui , & amato da lei. Il che ella sapendo poi si gitta da una alta finestra in terra , & muore , & col suo amante è sepellita. Nouella IX .

a car. 230

La moglie d'un medico per morto mette un suo amante alloppiato, in una arca, la quale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca da gli usurieri inuolata. la ond'egli scāpa dalle forche , & i prestatore d'hauere l'arca furata, sono condannati in denari. Nouella X.

a car. 233

**N**ELLA quinta giornata sotto il regimento di Fiàmetta si ragiona di ciò, che ad alcuno amā te, dopo alcuni fieri & suenturati accidenti felicemente auenisse .

Cimone amando diuenta sauo, & Ifigenia sua donna rapisce in mare, è messo in Rhodi in prigione onde Lisimacco il trabe, & da capo con lui rapisce Ifigenia, & Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti, & quindi, diuenute lor mogli, cō esse a casa loro richiamati. N. I. c. 244

Gostanza ama Marcuccio Gomite: la quale udendo, che morto era, per disperata sola si mette i una barca, laquale dal uento fu trasportata a Susa. ritroual uiuo in Tunisi, palesalset: et egli grande essendo col Re per configli dati, sposatala ricco con lei in Lipari se ne torna. Nouella II. ca. 252

Pietro Boccamazza si fuage con l'Agnoletta. troua ladroni, la giouane fugge per una selua, & è condotta a un castello Pietro è preso, & delle mani de ladroni fugge, & dopo alcuro accidete capita a quel castello, doue l'Agnoletta era, & sposatala, cō lei se ne torna a Roma. Nouella III. c. 257

Ricciardo Manardi è trouato da Messer Licio de Valbona con la figliuola, la qual egli sposa, & col padre di lei rimane in buona pace. Nouella IIII. a car. 262

Guidotto da Cremona lascia a Giacomini da Pavia vna sua fanciulla, & muorsi, laqual Giannol di Seuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza. azzuffansi insieme, riconoscesi la fanciulla esser srocchia di Giannole, & dassi per moglie a Minghino. Nouella V. a car. 266

Gian di Procida trouato con vna giouane amata da lui: & stata data al Re Federigo, per douer essere arso con lei è legato ad vn palo, & riconosciuto da Ruggieri dell'Oria camp, & diuen marito di lei. Nouella VI. a car. 270

Theodero innamorato della Violante figliuola di M. Amerigo suo Signore la ingruidi, & è alleforche condannato: allequali fiustandosi essendo menato, & dal padre riconosciuto, & poi sciolto, prende per moglie la Violante, Nouella VII. a car. 274

Nastagio de gli Honesti ama vna de' Trauersari. spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene pregato da suoi a Chiaffi. qu'ui vede cacciare ad vn Cavaliere vna giouane, & vederla, & dirorarla da due cani. Inuita i parenti suoi & quella donna amata da lui ad vn desinare: laqual uede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auuenimento prende per marito Nastagio. Nouella VIII. a car. 279

Federigo de gli Alberghi ama, & non è amato, & in cortesia spendendo si consuma. & rimangli un sol Falcone, ilquale non hauendo altro, da a mangiare alla sua donna uenutagli a casa, laqual ciò sapendo mutata d'animo il prende per marito, & fallo ricco. Nouella IX. a car. 283

Pietro di Vicielo uà a cenare altroue, la dōna sua si fa uenire un garzone, Pietro tornato conosce lo'nganno de la moglie: cō laquale ultimamente rimane i cōcordia per la sua tristezza. N. x. c. 288

**N**ELLA sesta Giornata, sotto il regimeto di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, & con pronta risposta o auuedimento fuaggi perdita, o pericolo, o scerno. Vno Cavaliero dice a Madonna Horetta di portarla con vna nouella a cavallo: & mal compostamēte dicendola è da lei pregato che a piè la ponga. Nouella I. a car. 299

Cisti fornaio con vna sua parola, fa auuedere Messer Geri Spina d' vna sua trascurata domanda. Nouella II. a car. 301

Monna Nonna de Pulci con vna presta risposta, almen che honesto metteggiare del Vescouo di Firenze si'entio impone. Nouella III. a car. 304

Chichibio (uoco di Currado Gianfigliuzzi con vna presta parola a sua salute, tira di Currado uolge in riso, & se campa dalla mala ventura minziasatagli da Currado. Nouella IIII. a car. 306

Messer

- Messer Forese da Rabatta, & Maestro Giotto dipintore venendo di Mugello, l'vno la sparuta apparenza dell'altro mostreggiando morde. Nouella V. a car. 307
- Proua Michele Scalza a certi giouani come i Baronzi sono i piu gentili huomini del mondo, o di Maremma, & vince vna cena. Nouella VI. a car. 310
- Madonna Filippa dal marito con vno suo amante trouata, chiamata in giuditio, con una pronta & piaceuol risposta se libera, & fa lo statuto modificare. Nouella VII. a car. 312
- Fresco conforta la Nipote, che non si specchi, se gli spiaceuoli ( come diceua ) l'erano a veder noiosi. Nouella VIII. a car. 314
- Guido Caualcanti dice con vn motto honestamente villania a certi Cavalieri Fiorentini: liquali soprapreso l'haucano. Nouella. IX. a car. 316
- Frate Cipolla promette a certi cotadini di mostrare loro la pena dello Angelo Gabriello in luogo della quale trouando carboni, quegli dice essere di quegli, che arrostitono san Lorenzo Nouella X. a c. 317
- N**ELLA settima Giornata sotto il regimento di Dioneo, si ragiona delle beffe, lequali o per amore, o per saluamento di loro le donne hanno già fatte a suoi mariti senza esser sene aueduti essi.
- Gianni Lotteringhi ode di notte toccar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli fa a credere, che egli è fantasma, vanno ad incantarla, con vna cratione & il picchiar si rimane. Nouella I. a c. 330
- Peronella mette vn suo amante in vn doglio tornando il marito a casa, il quale hauendo il marito venduto, ella dice, che venduto l'ha ad vno, che dentro u'è a uedere se saldo gli pare. il qual saltatone fuori il fa radere al marito, & poi portarsenelo a casa sua. Nouella. II. a car. 334
- Frate Rinaldo si giace con la conare, troualo il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua vermini al figlioccio. Nouella III. a car. 337
- Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie: la quale non potendo per prieghi rientrare, fa uista di gittarsi in vn pozzo, & gittauì una gran pietra. Tofano esce di casa, & corre là, & ella in casa se n'entra, & serra lui di fuori, & sgridandolo il vitupera. Nouella IIII. a car. 341
- Vn geloso in forma di prete confessa la moglie, alquale ella dà auedere che ama un prete, che uien a lei ogni notte di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'uscio, la donna per lo tetto si fa uenire vn suo amante, & con lui si dimora. Nouella V. a car. 344
- Madonna Isabella con Leonetto standesi, amata da M. Lambertuccio è visitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna. Nouella VI. a car. 350
- Lodouico disuopre a Madonna Beatrice l'amore, ilquale egli le porta; laquale manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi va, & bastona Egano nel giardino. Nouella VII. a car. 353
- Vno diuiene geloso della moglie, & ella legandosi vn spago al dito la notte sente il suo amante uenire a lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di se nel letto un'altra femina: laquale il marito batte, & tagliale le treccie, & poi uà per li fratelli di lei. Liquali trouando ciò non esser uero, gli dicono villania. Nouella VIII. a car. 358
- Lidia moglie di Nicostrato ama Pirro ilquale acciò che credere il possa, le chiede tre cose, lequali ella gli fa tutte, & oltre a questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, & a Nicostrato fa credere, che non sia vero quello, che ha veduto. Nouella IX. a car. 363
- Due Sanesi amano vna donna comare dell'vno. Muore il compare, & torna al compagno secondo la promessa fattagli, & raccontagli come di là si dimora. Nouella X. a car. 371

**N**ELLA Ottaua giornata sotto il regimento di Lauratta si ragiona di quelle beffe che tutto il gioruo donna ad huomo, & huomo a donna, o l'vno huomo all'altro si fanno.

Guilfar do prende da Guasparruolo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douere giacere con lei per quegli, si gliel da, & presente di lei a Guasparruolo dice, che a lei gli diede, & ella dice che è il vero. Nouella I. a car. 378

Il prete da Vurlungo si giace con Monna Beleclore, lasciale pegno vn suo tabarro, & accattato da lei vn morraio il rimanda, & fa demandare il tabarro lasciato per ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna. Nouella II. a car. 381

Calandrino, Bruno, & Buffalmacco giu per lo Mugnone Vanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calandrino se la crede hauer trouata, tornasi a casa carico di pietre. La moglie prouerbia, & egli turbato la bate, & a suoi compagni racconta ciò, che essi fanno meglio di lui N. III. c. 385

Il Proposto di Fiesole ama una donna uedoua, non è amato da lei, & credendosi giacer con lei, giace con una sua fante, & i fratelli della donna uel fanno trouare al Vescouo. Nouella. IIII. c. 391

Tre giouari traggono le brache ad un giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli essendo a banco teneua ragione. Nouella V. a car. 395

Bruno & Buffalmacco inuolano un porco a Calandrino, fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di giengiouo & con vernaccia, & a lui ne danno due l'una dopo l'altra di quelle del cane confettate in aloe, & pare, che l'habbia hauuto egli stesso, fannolo ricomperare se egli non vuol che alla moglie il dicano. Nouella VI. a car. 397

Vno scolare ama una dona uedoua, laquale innamorata d'altrui una notte di verno il fa stare sopra la neue ad aspettarli, laquale egli poi con un suo consiglio di mezzo Luglio ignuda tutto uno di la fa stare in su una torre alle mosche, et a tafani, et al Sole. Nouella VII. a car. 402

Due usano insieme. L'uno con la moglie dell'altro si giace. L'altro auuedutosene fa con la sua moglie, che l'uno è ferrato in una cassa, sopra laquale standoui l'un dentro, l'altro con la moglie di lui si giace. Nouella VIII. a car. 419

Maestro Simone medico da Bruno & da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata, che ua in corso, fatto andar di notte in alcun luogo è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, et lasciatoui. Nouella IX. a car. 423

Vna Siciliana maestreuolmente teglie ad un mercatante ciò, che in Palermo ha portato il quale sembiante facendo di esserui tornato con molta piu mercatantia che prima, da lei accattati denari le lascia acqua, & capecchio. Nouella X. a car. 434

**N**ELLA Nona Giornata sotto il reggimento d'Emilia ragiona ciascuno secondo che egli piace & quello che piu gli aggrada.

Madonna Francesca amata da un Rinuccio & da vno Alessandro, & niuno amandone, col fare entrare l'uno per morto in vna sepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo essi uenire al fine posto cautamente se gli leua da desso. Nouella I. a car. 446

Leuasi una badessa in fretta, & al buio per trouar una sua monaca a lei accusata col suo amante nel letto, & essendo con lei un prete, credendosi il saltero de ueli hauer posti in capo, le brache del prete ui si pose, lequali uedendo l'accusata, & fattalene accorgere fu deliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante. Nouella II. a car. 451

Maestro Simone all'istanza di Bruno & Buffalmacco, & di Nello fa credere a Calandrino, che egli è pregno, ilquale per medicine da a predetti, capponi, & denari, & guarisce senza partorire

partorire. Nouella III.

a car. 454

Cecco di Messer Fortarrigo giuoca a Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiolieri, & in camiscia correndogli dietro, & dicendo, che rubato l'hauua, il fa pigliare a willani, & i panni di lui si ueste, & monta sopra il palafreno, & lui uenendosene lascia in camiscia. Nouella IIII.

a car. 458

Calandrino s'innamora d'una giouane, alquale Bruno fa un breue, colquale, come egli la tocca ella ua con lui, et dalla moglie trouato ha grauissima et noiosa quistione. Nouella V. a car. 461

Due giouani albergano con uno, de quali l'uno si va a giacer con la figliuola, & la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli, ch'era con la figliuola si corica col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendo dire al compagno. Fanno romore insieme. La donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni cosa pacifica. Nouella VI. a c. 467

Talano di Molese sogna, che uno lupo squarcia tutta la gola e'l uiso alla moglie, dicele, che se ne guardi, ella nol fa, & auuente. Nouella VII.

a car. 471

Biondello fa una beffa a Ciaccio d'un desinare, dellaquale Ciaccio cautamente si uendica faccendo lui isconciamento battere. Nouella VIII.

a car. 473

Due giouani domandano consiglio a Salamoue, l'uno come possa essere amato, l'altro come castigare possa la moglie ritrosa. A l'uno risponde, che ami, all'altro, che vada al ponte all'oca. Nouella IX.

a car. 476

Don Gianni ad istauza di compar Pietro fa l'ncantesimo per fare diuentare la moglie vna caualla, & quando uiene ad appiccare la coda, compar Pietro dicendo, chi non ui uoleua coda, guasta tutto l'ncantamento. Nouella X.

a car. 481

**N**ELLA decima giornata, sotto il reggimento di Panfilo si ragiona di chi liberalmente nouer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a fatti d'amore o d'altra cosa:

Vn caualliere serue al Re di Spagna, parli male esser guiderdonato. perche il Re con esperienza certissima gli mostra non essere colpa di lui, ma della sua maluagia fortuna, altamente donandogli poi. Nouella I.

a car 487

Ghino di Tacco piglia l'Abate di Cligni, & medicalo del male dello stomaco, & poi il lascia. il quale tornato in corte di Roma lui riconcilia con Bonifacio Papa, & fallo friere dello spedale di Roma. Nouella II.

a car 490

Mitridanes inuidioso della oertesia di Nathan andando per ucciderlo senza conoscerlo capita a lui stesso. informato del modo il trucua in un boschetto, come ordinato hauea, ilquale riconoscendolo si uergogna, & suo amico diuene. Nouella III.

a car. 494

Messer Gentile de Cariscendi uenendo da Modona trahе della sepoltura una donna amata da lui sepelita per morta, laquale riconfortata partorisce un figliuolo maschio, & Messer Gentile lei e'l figliuolo restituisce a Nicoluccio Caccianimico marito di lei. Nouella IIII.

a car. 499

Madonna Dianora domanda a Messere Ansaldo un giardino di Gennaio bello, come di Maggio. Messer Ansaldo con l'obligarsi ad uno nigromante glielie da: il marito le conciede, ch'ella faccia il piacere di Messer Ansaldo: ilquale uedita la liberalità del marito l'assoue della promessa, et il nigromante senza uolere alcuna cosa del suo assoue Messer Ansaldo. N. V. a c. 505

Il Re Carlo uecchio uittorioso d'una giouinetta innamorato, uergognandosi del suo folle pensiero lei & una sua sorella honoreuolmente marita. Nouella VI. a car.

508

Il Re Pietro sentito il seruente amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad

ad

ad un gentil giouane la marita , & lei nella fronte basciata , sempre poi si dice suo caualiere.  
Nouella VII. a car. 513

**Sofronia** credendosi esser moglie di Gisippo , è moglie di Tito Quintio Fuluio , & con lui se ne uà a Roma : doue Gisippo i pouero stato arriva , & credendo da Tito esser disprezzato , se hauere un'huomo ucciso per morire afferma. Tito riconosciutolo , per iscamparlo dice se hauerlo morto : il che colui , che fatto lo hauea , udendo , se stesso manifesta , per laqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati , & Tito da a Gisippo la sorella per moglie , & con lui comunica ogni suo bene. Nouella VIII. a car. 518

**Saladino** in forma di mercatante è honorato da Messer Torello. Fassi il passaggio. Messer Torello da un termine alla donna sua a rimaritarfi , & per acconciare ucelli viene in notitia del Soldano : ilquale riconosciutolo & fatto riconoscere , l'honora . Messer Torello informa , & per arte magica in una notte n'è recato a Pavia , & alle nozze , che della rimaritata sua moglie si faceuano , da lei riconosciutolo con lei a casa sua se ne torna . Nouella IX. a car. 530

**Marchese di Saluzzo** da prieghi de suoi huomini costretto di pigliar moglie , per prenderla a suo modo piglia una figliuola d'un uillano , dellaquale ha due figliuoli : liquali le fa ueduta di uccidergli , poi mostrandole lei essergli rincresciuta , & hauer altra moglie presa , a casa facendosi ritornare la propia figliuola , come se sua moglie fusse , lei hauendo in camiscia cacciata , & ad ogni cosa trouandola paziente , piu cara che mai , in casa tornatalasi , & i suoi figliuoli grandi le mostra ; & come Marchesana l'honora & fa honorare. Nouella X. a car. 542

IL FINE.

## REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL. MM NN.

Tutti sono Quaderni , eccetto MM, & NN, che sono Duerni .

J N U I N E G I A

PER FRANCESCO MARCOLINI.

M D L I I I .









